NUOVISSIMA GUIDA

DEL VIAGGIATORE

IN ITALIA.

NUOVISSIMA GUIDA

ITALIA

VIII

EDIZIONE ARTARIA

1845

Arrichita da varie carte itinerarie parziali e da 15 piante topografiche delle città principali

PRESSO FERDINANDO ARTARIA E FIGLIO, EDITORI

Contrada S. Margherita N.1110

Vienna — *presso Artaria e Comp.*

Mannheim — *presso Artaria e Fontaine*

AI LETTORI.

Noi pubblichiamo di nuovo la *Guida del Viaggiatore in Italia*, ed è questa l'ottava edizione. Ora però la nostr'opera venne non solo ampliata, ma rifatta in gran parte, tanto per render conto più esatto ed esteso delle cose già esistenti, quanto per registrare tutte le molte variazioni dovute a questi ultimi tempi, delle più importanti delle quali ci siamo noi stessi procurate notizie, ed avuta anche particolare relazione da viaggiatori forestieri e nazionali.

Il pronto smercio delle sette antecedenti edizioni di quest'opera, che doveva naturalmente andare di continuo migliorandosi, pubblicandola noi alternativamente in lingua italiana e francese, ed osiamo dire il molto conto in cui è tenuta generalmente, ci esonera dall'obbligo di numerare i sommi vantaggi che ne può ritrarre chiunque desidera percorrere con vera utilità e diletto questa nostra rinomata Penisola.

A prova poi dello spirito che ci ha sempre animati nella presente ed antecedenti pubblicazioni della *Guida d'Italia*, e per rendere più perfette le edizioni future, rinnoviamo caldamente la preghiera ai Lettori di essa, ed a tutti i colti viaggia-

tori, o persone in ciò interessate, di volerci avvertire dei possibili abbagli od errori incorsi nelle indicazioni di nomi o di cose, e delle involontarie omissioni, invitandoli a porgerci notizia delle nuove strade, edifizj, erezioni o mutamenti d'alberghi, stazioni postali etc., di cui ci faremo carico immancabilmente nelle successive pubblicazioni. E qui cogliamo occasione di rendere, con tutta la gratitudine dell'animo, pubblica testimonianza e sincerissime grazie a quei buoni e gentili che coll' essere già stati a noi cortesi di simili avvertimenti hanno fatta, possiam dirlo con sicurezza, cosa utile alla patria nostra, preparando i materiali meno imperfetti per descrivere le tante maraviglie di essa.

Gli Editori
FERDINANDO ARTARIA E FIGLIO.

NOZIONI GENERALI

SOPRA

L'ITALIA

Molti scrittori distinti hanno emessa l'opinione, che l'Italia fosse popolata da varie colonie, di cui alcune stabilironsi nella parte meridionale, altre vennero ad occuparne l'occidentale, che ebbe il nome di Gallia Cisalpina. Quest' ultima parte d'Italia però fu aggregata al rimanente sotto il regno d'Augusto, e divideasi in Gallia Cispadana ed in Gallia Traspadana, nomi derivati dalla posizione al di qua, o al di là dal Po, ed in Liguria, ove abitavano gli Iberi ed i Liguri. I Latini, i Campani, e gli Etruschi occupavano le provincie orientali del mezzo dell'Italia; le settentrionali gli Umbri, i Picenti, ed i Sanniti. Davasi anche il nome d'Ausonia al paese de'Sanniti, da cui dipendevano i Sabini ed i Campani.

Mille anni circa avanti G. C. gli Etruschi, detti anche Toscani o Tirreni, possedeano dodici città, e si tenean soggetta l'isola di Corsica. Il Lazio era pur popolato quando Evandro l'Arcade condusse una colonia sul monte Palatino, e quando il Trojano Enea fu accolto dal re Latino. L'Italia meridionale era allora divisa fra i Lucani, i Bruzj, gli Apuliesi, ed i Calabresi.

La più antica delle città edificate dai Greci fu Suma, la cui fondazione rimonta all'anno 1050 avanti G. C. Benevento fu edificata da Diomede quando venne da Argo nella Puglia, Padova dicesi aver avuto il trojano Antenore per fondatore. La Sicilia fu popolata da' Siculi, che erano stati scacciati da terra-ferma dagli Ausonj.

Però la parte più importante dell'Italia era la centrale, quella che abitavano i Latini, i quali vi fondarono Alba 1151 anno avanti G. C. Da quella sorse più tardi la celebre Roma, che cominciò dalla conquista d'Italia, e finì coll' assoggettare tutto il mondo allora conosciuto.

Dopo essere stata signora del mondo, l'Italia perdette a poco a poco il suo potere, ed ora è divisa in molti piccoli stati, come si vedrà in seguito. Essa forma una penisola dal 23° 5' al 36° 10' in larghezza, e dal 37° 50' al 46° 42' in larghezza verso il nord; è conterminata al sud ed all'ovest dal mar Mediterraneo, al nord dalla Svizzera, dal Tirolo e dagli stati Austriaci, finalmente all'est dal mar Adriatico, in modo che le frontiere d'Italia sono segnate in tre parti dal mare, ed in una sola dalle Alpi.

L'Italia conta attualmente più di 22 milioni e mezzo d'abitanti, fra i quali sono compresi gli abitanti della Svizzera italiana, del Tirolo italiano, ed in parte quelli dell'Illiria.

Mezzi rapidi di comunicazione d'ogni specie per terra e per mare uniscono gl'Italiani fra loro e fra le nazioni più lontane. Le città popolansi di nuovi edificj adatti alle differenti maniere di vivere degli abitanti. L'agricoltura, l'industria, il commercio, tutto è in progresso. La marina mercantile ha preso grande sviluppo, poichè or conta circa 12,000 navigli d'ogni grandezza, e 100,000 marinaj che percorrono tutti i mari.

L'insieme di tutte queste forze contribuisce energicamente a sviluppare ed estendere gli interessi materiali dell'Italia. Essa è divisa in tutta la sua lunghezza dagli Apennini, catena di montagne che staccasi dalle Alpi. La parte settentrionale abbonda specialmente di fiumi e di laghi. Dal seno delle Alpi sgorgano il Po e l'Adige, fiumi principali, che vanno a gettassi nel mare Adriatico. Gli altri fiumi o torrenti, dai quali è irrigata l'Italia centrale e meridionale, sono di minor importanza, ove si eccettui l'Arno in Toscana, il Tevere in Romagna, il Garigliano ed il Volturno nel regno di Napoli. I principali laghi sono: Il lago Maggiore o Verbano, che è il più vasto e considerevole, ed i laghi di Como o Lario, di Garda o Benaco, di Lugano, del Trasimeno. I golfi principali sono quelli di Genova, di Gaeta, di Napoli e di Palermo nel Mediterraneo; quei di Venezia, di Manfredonia e di Taranto nell'Adriatico. I capi più importanti sono quelli di Minerva (detto pure Campanella), di Spartivento, del Faro, di Passaro, di Boco, ec.

I porti franchi, nei quali fansi gli affari più numerosi e più importanti, son quelli di Trieste, di Venezia, di Ancona sul mar Adriatico: quelli di Genova, di Livorno, di Civitavecchia, di Napoli e di Messina nel mar Mediterraneo. Le fiere estive di Bergamo e di Sinigaglia sono le più rinomate d'Italia. Molte provincie hanno acquistata grande fama per la dolcezza del clima e la salubrità dell'aria che vi si respira, come quelle di Nizza, di Genova, di Pisa, di Napoli, le colline della Brianza in Lombardia, le rive de' laghi Maggiore, di Como e di Garda. Alcune contrade vicine al mare, e la provincia di Roma nella state al contrario sono insalubri. La campagna di Roma e le paludi pontine sono soprattutto perniciosissime. Il vento d'Africa, detto Scirocco, soffia talvolta in estate, ed è assai incomodo; ha nelle parti meridionali una influenza così malefica sugli uomini e sugli animali, che cadono ad un tratto in un languore assai somigliante al letargo.

Nell'Italia superiore il freddo arriva sino a 10 gradi al disotto di zero del termometro di Réaumur, e gli agrumi non vi maturano a cielo scoperto. L'Italia centrale gode d'un clima molto più dolce. Nel regno di Napoli il termometro discende talvolta a tre gradi di Réaumur, la neve vi cade di raro, e dileguasi tosto. La Sicilia e l'isola di Malta conoscon l'inverno quasi solo di nome, ed il termometro non iscende mai a zero. Non solo gli agrumi vi crescono abbondantemente in terra, ma ancora vi si coltiva con successo il cotone, e veggonsi prosperare le palme e gli altri alberi, arbusti e piante delle calde contrade oltremarine.

STATISTICA GENERALE

DEI DIVERSI STATI

DELL' ITALIA

STATI DEL RE DI SARDEGNA.

Gli stati del re di Sardegna compongonsi dell'isola di Sardegna, dei ducati di Savoja, di Monferrato, e di Genova, del principato di Piemonte e d'una parte dell'antico ducato di Milano.

ISOLA DI SARDEGNA.

Superficie: 7,264 miglia quadrate italiane.
Popolazione: 524,000 abitanti.
L'isola di Sardegna si divide in undici Provincie così nominate: Cagliari - Iglesia - Isili - Lanusei - Nuoro - Busachi - Sassari - Alghero - Cuglieri - Ozieri e Tempio.
Ciascuna provincia ha il suo governatore, che prende il nome di Intendente. Quello di Cagliari ha sotto la sua dipendenza le sei prime provincie, e prende il titolo di intendente generale; quello di Sassari regge le cinque altre, e porta il titolo di vice-intendente generale. Queste provincie non sono suddivise in Comuni, poichè il sistema feudale vi regna ancora.
La Sardegna è il meno popolato di tutti i paesi d'Italia. Una delle principali cause di questa inferiorità, e forse l'unica, è la condizione attuale della proprietà territoriale. Tutte le proprietà sono sottomesse alla feudalità, e contansi circa 376 feudi, di cui la metà almeno appartengono a famiglie spagnuole, che non risieggono nell'isola, e l'altra metà a particolari indigeni, a corporazioni civili ed ecclesiastiche, ed al governo. Dacchè quest'isola fu riunita al Piemonte sonosi operati molti miglioramenti; si sono fatte strade, si è stabilita una polizia, un servizio sanitario, scuole elementari, ec.

STATI DI TERRA FERMA.

Superficie: 14,969 miglia quadrate italiane.
Popolazione: 4,125,000 abitanti.
Gli Stati di Terra Ferma sono ripartiti in otto divisioni, che comprendono trentasette provincie.

Quest' otto divisioni sono: Torino - Cuneo - Alessandria - Aosta - Novara - Savoja - Nizza e Genova.

Ciascuna provincia si suddivide in Mandamenti (circondarj), e ciascun Mandamento in Comuni. Ciascun capo luogo di divisione ha un governatore, un intendente generale, una direzione di posta, un commissario, ed un auditore divisionario di guerra, un ingegnere in capo de' ponti ed argini. Sotto quest' ultimo rapporto la divisione d'Aosta forma eccezione, e si unisce alle provincie di Ivrea, e di Biella, colle quali forma un circondario, di cui il capoluogo è Ivrea.

Torino è la capitale e la residenza del sovrano.

Le produzioni territoriali consistono in sale, cave di marmo, e d'alabastro, sorgenti d'acque minerali, vene di zolfo, argento, e piombo, olio, canape, riso, vino, e soprattutto in seta, il cui annuo raccolto è valutato da 24 a 30 milioni di franchi.

Tra le manifatture si contano molte cartiere, filature di cotone, manifatture di stoffe di seta, di lana, di velluto, e coralli lavorati.

PRINCIPATO DI MONACO.

Superficie: 8,83 miglia quadrate italiane.

Popolazione: 7,500 anime circa.

Il principato di Monaco si divide in tre Comuni, cioè: Monaco - Rocca Bruna e Mentone.

Monaco ha un governatore generale rappresentante il sovrano, il quale dimora quasi sempre in Francia. Il sotto governator generale risiede a Mentone. La forza armata di questo principato componesi d'un corpo indigeno di carabinieri di 51 uomo, e di 300 uomini di guarnigione, che il re di Sardegna ha il diritto di tenervi dopo il trattato del 1815.

ISOLA DI CORSICA.

Superficie: 2,850 miglia quadrate italiane.

Popolazione: 210,000, e più abitanti.

L'isola di Corsica forma un dipartimento della Francia, ed è attualmente divisa nei distretti di Ajaccio - di Sartene - di Bastia - di Calvi e Corte.

Il capo politico è chiamato prefetto, e risiede in Ajaccio, ed i cinque circondarj, ne' quali l'isola è divisa, son sotto l'immediata sua dipendenza. I capi delle diverse amministrazioni municipali chiamansi maires.

Le produzioni principali dell' isola consistono in miniere d'oro, antimonio, stagno e ferro, in vini, ed olj, di cui si fa attivissimo commercio. Il ricolto annuale è calcolato da 8 a 10 milioni di franchi.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Superficie: 13,424 miglia quadrate italiane.

Popolazione: circa 5,000,000 d'abitanti.

Questo Stato appartiene all' impero d'Austria, e dividesi in due governi, quello di Milano all'ovest, e quello di Venezia all'est. Questi governi son suddivisi in provincie o Delegazioni, e queste ultime in distretti e Comuni. Un vicerè, che è un Arciduca d'Austria, risiede alternativamente a Milano ed a Venezia.

Nel regno Lombardo le provincie o Delegazioni sono nove, cioè: Milano - Bergamo - Como - Sondrio - Brescia - Pavia - Lodi - Cremona - Mantova.

Milano è la capitale del regno.

Nel regno Veneto le provincie o Delegazioni sono in numero di otto, cioè: Venezia - Padova - Vicenza - Verona - Treviso - Udine - Belluno - Rovigo.

Venezia è la capitale di questo regno.

La Corte suprema di Giustizia ed il Comando militare generale risiedono a Verona.

I prodotti principali del territorio consistono in grano, riso, vino, lino, formaggi, di cui i più accreditati son quelli chiamati di Grana, o Parmigiani, e lo Stracchino, e soprattutto in seta, il di cui raccolto annuale è valutato da 150 a 170 milioni di franchi.

DUCATO DI PARMA.

Superficie: 1,712 miglia quadrate italiane.

Popolazione: più di 470,000 anime.

Il ducato di Parma è diviso in cinque distretti, cioè: Parma - Piacenza - Borgo S. Donnino - Borgotaro - Guastalla.

I capi politici dei distretti di Parma e di Piacenza hanno il titolo di governatori; negli altri tre son nominati commissarj. Ciascun distretto è diviso in Comuni, ed è ciascuno rappresentato da un consiglio di anziani (assessori), ed amministrato da un podestà assistito da alcuni sindaci.

Parma è la città capitale dello stato.

Le produzioni territoriali del Ducato sono seta, riso, miniere di ferro, sale, ec. Sonvi fabbriche di stoffe di seta, di panni, di majolica, ec. Ad eccezione del Po, questo ducato non ha fiumi, nè canali navigabili.

DUCATO DI MODENA.

Superficie: 1,870 miglia quadrate italiane.

Popolazione: più di 487,000 abitanti.

Il ducato è diviso in sei provincie: Modena - Garfagnana - Reggio - Frignano - Massa e Carrara - Lunigiana.

Modena è la residenza del sovrano.

Il capo politico d'ogni provincia prende il titolo di governatore, eccetto quello di Lunigiana e di Frignano, che han quello di delegato. Quest'ultimo dipende anche dal governatore della provincia di Modena.

Ciascuna provincia si suddivide in Comuni, e ciascuna Comune in Sezioni. Le Comuni, di cui la popolazione oltrepassa la cifra di 7000, son dette di prima classe, e sono amministrate da un podestà; quelle d'una popolazione minore sono di seconda classe, ed hanno per amministratore un sindaco. Il podestà ed il sindaco sono ambedue assistiti da un consiglio municipale.

In questo Ducato si fa commercio considerevole di bestie cornute e di grani, la seta ed i vini son prodotti d'un'importanza secondaria per la esportazione.

REPUBBLICA DI S. MARINO.

Superficie: 18,08 miglia quadrate italiane.

Popolazione: 8,000 anime circa.

Questa piccola repubblica ha per capo luogo la città di S. Marino, e con-

ta inoltre tre castelli, che forman ciascuno una Comune, cioè: Serravalle - Faetano e Monte Giardino.

Il poter legislativo è confidato ad un consiglio generale composto di sessanta individui, di cui venti son nobili, venti benestanti, e venti coltivatori. Vi è inoltre un piccolo consiglio chiamato dei dodici, perchè in effetto è formato di dodici membri del consiglio generale. Nel mese di aprile di ciascun anno si rinnovano due terzi dei consiglio generale. Il potere esecutivo è confidato a due capitani reggenti scelti dal consiglio generale ne'mesi di marzo e settembre di ciascun anno. La loro carica dura dieci mesi.

La forza militare è composta di due corpi; il primo è detto la guardia, perchè serve di guardia al capitani reggenti ed al consiglio generale; il secondo è chiamato la milizia, a cui ciascuna famiglia è obbligata di dare un uomo capace di portare le armi. Questo corpo ha 800 o 900 uomini. Non avvi cavalleria, nè artiglieria.

DUCATO DI LUCCA.

Superficie: 320 miglia quadrate italiane.

Popolazione: 155,000 abitanti e più.

Il Ducato di Lucca è diviso in dodici Comuni, ciascuna delle quali è amministrata da un gonfaloniere assistito da quattro anziani, ad eccezione di quella di Lucca, ove gli anziani sono in numero di sei. Ciascuna sezione di Comune ha il suo presidente, e la riunione di tutti questi presidenti di sezione costituisce il consiglio generale della Comune.

Lucca è la capitale del Ducato.

Il prodotto principale e più abbondante del territorio è l'olio, conosciutissimo per la sua eccellenza, che disputa la preminenza a quello di Nizza, qualificato come il migliore di tutta l'Italia.

Vi si coltiva la seta, di cui si fa attivissimo commercio; vi abbondano pure i grani, i vini, ec.

Montano a 2000 gli abitanti dei ducato di Lucca, che emigrano in Corsica, negli altri stati d'Italia, in Francia, in Inghilterra, ec., ove occupansi gli uni nella coltura delle terre, e gli altri nella fabbricazione delle piccole figure di gesso. Ritornano poi nella loro patria per godere pacificamente il frutto delle loro fatiche.

GRAN DUCATO DI TOSCANA.

Superficie, comprese le isole dipendenti dallo Stato: 6,464 miglia quadrate italiane.

Popolazione: 1,480,000 abitanti.

Il ducato è diviso in cinque Provincie, o Dipartimenti, che sono: Firenze - Pisa - Siena - Grosseto - Arezzo.

Il capo politico d'ogni provincia è chiamato provveditore, ed in ciascun distretto vi è un cancelliere che dipende da lui. Ogni Comune è amministrata da un consiglio e da un magistrato; il consiglio è presieduto da un rispettivo gonfaloniere sotto la sorveglianza del provveditore della provincia.

Firenze è la residenza del sovrano.

Il territorio produce principalmente ferro, rame, marmo, sete, grani, vini, olio, paglia per la fabbricazione de' cappelli, ec. L'industria consiste soprattutto in molte fabbriche di stoffe di lana, in una quantità di fabbriche di cappelli di feltro, e di paglia, di berrette, d'oggetti di corallo, e d'alabastro, ec.

STATI PONTIFICI.

Superficie: 11,652 miglia quadrate italiane.
Popolazione: 2,785,000 abitanti.
Gli Stati pontifici si dividono in Delegazioni; ogni delegazione in distretti governativi, ed ogni distretto governativo in Comuni. L'amministrazione delle provincie è confidata ad un delegato, quella dei distretti ad un governatore di prima classe, quella delle frazioni dei distretti ad un governatore di seconda classe, ed infine quella delle Comuni ad un gonfaloniere.
Le Delegazioni o Provincie sono; Roma - Bologna - Ferrara - Forlì - Ravenna - Urbino e Pesaro - Veletri - Ancona . Macerata - Loreto - Camerino - Ascoli - Fermo - Perugia - Spoleto - Rieti - Orvieto - Viterbo - Civitavecchia - Frosinone - Benevento.
Le delegazioni sono di tre classi. Quando un cardinale è destinato al governo d'una delegazione di prima classe, la delegazione prende allora il titolo di Legazione.
Roma è la residenza del pontefice, sovrano dello stato.
I grani, gli olivi, la seta, il canape, la lana, il formaggio, ed il bestiame sono i prodotti principali del territorio. Sonvi manifatture di stoffe di lana, e di seta, fabbriche di carta, di perle false, ec.
Le maremme (paludi) romane si stendono dalla frontiera Toscana sino a quella del regno delle Due Sicilie, e dal Mediterraneo sino alle prime diramazioni della catena degli Apennini.

REGNO DI NAPOLI E DELLE DUE SICILIE.

Il regno di Napoli e delle Due Sicilie si divide in due parti, cioè: territorio al di qua dal Faro, che forma il regno di Napoli, e territorio al di là dal Faro, vale a dire la Sicilia.

TERRITORIO AL DI QUA DAL FARO.

Superficie: 23,100 miglia quadrate italiane.
Popolazione: più di 6,100,000 abitanti.
Quindici Provincie compongono questo stato, cioè: Napoli - Terra di Lavoro - Principato Citeriore - Basilicata - Principato Ulteriore - Capitanata - Terra di Bari - Terra d'Otranto - Calabria Citeriore - Calabria Ulteriore II - Calabria Ulteriore I - Molise - Abruzzo Citeriore - Abruzzo Ulteriore II - Abruzzo Ulteriore I.
In ciascun capo luogo di provincia risiede un intendente, un consiglio d'intendenza, al quale si riunisce annualmente un consiglio provinciale. Ciascun distretto, ad eccezione di quello in cui risiede l'intendente, è confidato ad un sottintendente, a cui si riunisce pure ogni anno un consiglio di distretto.
L'amministrazione di ciascuna Comune è regolata da un decurione, da un sindaco, e due eletti.
Napoli è la residenza del sovrano, e la sede della Corte suprema di Giustizia, e de' tribunali civili e di commercio.
Il Vesuvio è il solo vulcano che siavi nel dominio al di qua dal Faro.
Le produzioni territoriali più importanti consistono in grani, olio, zolfo, zafferano, seta, vini, fra i quali il Lacryma Christi è assai rinomato. Vi sono pure delle mandre, le cui razze migliioransi giornalmente per le cure del governo, fabbriche di stoffe di seta, di lino, di cotone, manifatture di panno, di cappelli, d'armi, di guanti, di corde da violino, ec.

TERRITORIO AL DI LA' DEL FARO — REGNO DI SICILIA.

Superficie dell'isola di Sicilia e delle isole inferiori che ne dipendono, 7,787 miglia quadrate italiane.

Popolazione: circa 2,000,000 d'abitanti.

La Sicilia è un paese attraversalo da catene di montagne, più o meno elevate, ed in generale sprovvedule d'alberi. Le più elevate sono l'Etna, sulla cui sommità mugge un vulcano, - il Pizzo di case nelle Madonie, ed il Cozzo di Mofera presso Polizzi. Le pianure di qualche estensione veggonsi presso Girgenti, Catania e Terra nuova.

La Sicilia è divisa in sette provincie o valli, cioè: Palermo - Messina - Catania - Girgenti - Noto - Caltanisetta - Trapani.

Palermo è la capitale dell'isola, la sede della Corte suprema di Giustizia, e la residenza del rappresentante del sovrano.

Da alcuni anni in poi sonsi costruite strade accessibili alle vetture, e stazioni di posta, di cui una va da Messina a Palermo, passando per Catania.

Le produzioni principali sono il grano, prodotto il più importante dell'isola, i vini, di cui i più rinomati sono i vecchi di Marsala, i bianchi di Catania e di Castelvetrano, i neri di Mascali, di Melazzo e di Faro, i dolci di Siracusa. Le altre produzioni consistono in aranci, limoni, cotone, sale, zolfo, ec. Vi sono fabbriche di tessuti di cotone, di stoffe di seta, di guanti, di cremor di tartaro e verderame, ec.

ELEVAZIONE.

AL DI SOPRA DEL MEDITERRANEO DELLE PRINCIPALI MONTAGNE, PASSAGGI E LUOGHI RIMARCHEVOLI MENZIONATI IN QUESTA GUIDA.

	Piedi di Parigi		Piedi di Parigi
Monte Bianco	14760	Monte Amaro	8520
Monte Rosa	14580	Monte Rotondo, Is. di Corsica.	8460
Monte Cervino	13854	Monte Legnone	8070
Monte Gigante	12720	Monte Stelvio	8000
Monte Iserano	12418	Piccolo S. Bernardo	7995
Monte Giorasse	11088	Monte Velino	7866
Monte Ginevra	11686	Passaggio del Forca	7788
Colle del Gigante	10600	Col di Bormio	7688
Passaggio del M. Cervino . .	10500	Monte Combino	7668
Monte Velano	10391	Col della Seigna	7544
Gran S. Bernardo	10330	Passaggio ed ospizio del gran	
L'Etna	10280	S. Bernardo	7542
Monte S. Gottardo	10014	Col di Bonomo	7530
Colle di Stelvio	8677	Monte Majella negli Abruzzi .	7510
Monte Cenisio	8670	Monte della Sibilla	7038
Monte Viso	8438	Monte Venereo	6493
Monte Melone in Piemonte .	8752	Monte Baldo	6858
Gran Sasso d'Italia, Monte Corno, o Monte cavallo, punto il più elevato degli Apennini	8830	Somma	6800
		Monte Cimone	6768
		Passaggio ed ospizio di S. Gottardo.	6690

	Piedi di Parigi		Piedi di Parigi
Passaggio del piccolo S. Bernardo	6651	Monte Raticosa presso Pietra Mala	2904
Passaggio e stazione del Monte Cenisio	6160	Bormio	2700
Passaggio del Sempione	6147	Monte Epomeo, isola d'Ischia.	2556
Passaggio del monte Ginevra.	6100	Radicofani	2515
Monte Generoso	5899	Il Vulcano di Stromboli	2500
Passaggio dello Splugen	5749	Monte Soratte	2250
Passaggio del Col di Tenda	5540	Monte Splugen alla Dogana	2117
Lanslebourg	5530	Lago d'Annecy in Savoja	1430
Monte Acuto	5173	Viterbo	1289
Monte Celino	4812	Monte Barbaro	1166
Monte Calvo	4800	Lago di Ginevra	1150
Passaggio e stazion di posta del monte S. Gennaro	3924	Siena	1000
Altezza del Cismone	3798	Torino	900
Vesuvio	3659	Lago di Lugano	875
Monte Eryx in Sicilia	3554	Lago di Como	650
Airolo	3534	Lago Maggiore	636
Priorato al Chamounix.	3144	Tivoli	596
Monte Somma presso Spoleto	3000	Monte Nuovo.	400
Monte Cavo	2965	Milano	394
		Bologna	374
		Firenze	225

ALTEZZA

DI ALCUNE TORRI E CUPOLE.

	Piedi di Parigi		Piedi di Parigi
Roma. Cupola di S. Pietro	505	Firenze. Torre della Cattedrale.	280
Milano. Guglia del Duomo	350	Forlì. Campanile di S. Mercuriale.	271
Bologna. Torre degli Asinelli	308	Cremona. Il Torrazzo	260
Venezia. Campanile di S. Marco.	304	Vicenza. Torre dell'Orologio	246

UNIVERSITA' D'ITALIA

INDICATE SECONDO L'ANTICHITA' DELLA LORO FONDAZIONE.

Salerno . . nel	1100	Pisa . . nel	1350	Catania . . nel	1445
Bologna . . . »	1119	Siena . . . »	1339	Macerata . . . »	1445
Napoli . . . . »	1224	Pavia . . . »	1361	Fermo . . . . »	1589
Padova . . . »	1228	Palermo . . »	1400	S. Marino . . »	1727
Roma . . . . »	1248	Torino . . . »	1400	Cagliari . . . »	1763
Ferrara . . . »	1264	Parma . . . »	1422	Sassari . . . »	1763
Perugia . . . »	1307	Firenze . . »	1443	Genova . . . . »	1783

NOTIZIE.

SULLO STATO DELLE BELLE ARTI IN ITALIA.

PITTURA.

L'arte nella quale gli Italiani furono sempre eccellenti e quasi ad esclusione delle altre nazioni, è la pittura; infatti si sono distinti da secoli remotissimi. I quadri della Vergine esistenti a Roma nelle chiese di S. Maria Maggiore, e di S. Maria-In-Ara-Coeli, e riputati lavori di S. Luca, appartengono al VI secolo. La pittura sul vetro era fiorente in Italia nell' VII secolo, e nel XIII secolo erasi già istituita in Venezia una Accademia di pittura.

Giunta Pisano, Bufalmacco, Guido da Siena, ed Andrea Tosi fiorivano a Pisa nel XIII Secolo, ed ebbero successori Cimabue, Giotto e Masaccio fondatori di quella celebre scuola Fiorentina. Ma sotto Michel'Angelo e Leonardo da Vinci giunse al più alto grado di perfezione.

In questo stesso XIII secolo venne istituita la scuola romana dall'Aderigi. Perugia ne era la sede. Pietro Vanucci, detto il Perugino, la rese celebre, e dal seno di essa uscì l'immortale Raffaello Sanzio d' Urbino.

La scuola Veneziana avea già dato splendore al secolo XIV; Andrea Murano e Vittorio Carpaccio la resero illustre. Padova era la sede di questa Accademia. I primi artisti di questa scuola, il cui carattere distintivo è la vivacità de' colori, furono Giorgione e Tiziano.

La scuola Lombarda comprende Imola, Reggio, Parma, Cremona, Modena, Ferrara, Mantova, Milano e Bologna. Quest' ultima città è la sede principale di questa scuola, di cui Francia riguardasi capo. Questa scuola deve il suo lustro principalmente a Bramante, Innocente d' Imola, Sojaro, Galassio, Alighieri, Cosimo Turi, Ercole Grandi e Dosso Dossi; ma il suo più bel ornamento fu il Correggio; esso fissò il carattere delle scuole Lombarde.

Otre le quattro principali scuole da noi citate, se ne formarono molte secondarie, come quella di Verona, Brescia, Bassano, ec., che son considerate però come appartenenti alla scuola Veneziana.

Crediamo far cosa grata ai viaggiatori istrutti di dar qui i nomi degli artisti più celebri di queste diverse scuole, accennando l'epoca della loro nascita, e quella della morte.

PITTORI.

Albani Francesco, nato a Bologna nel 1578, morto nel 1660.
Allegri Antonio, detto il Correggio, nato a Correggio nel 1494, id. 1534.
Allori Alessandro, detto il Bronzino, nato a Firenze nel 1535, id. 1607.
» Cristoforo, figlio del suddetto, nato a Firenze nel 1577, id. 1621.
Amerighi, vedi Caravaggio.
Bacicoio, vedi Gaulli.
Bandinelli Baccio, nato a Firenze nel 1487, id. 1511.
Barbarelli Giorgio, detto Giorglone, nato a Castelfranco nel 1478, id. 1559.
Barbieri F., detto il Guercino, nato a Cento nel 1590, id. 1666.
Baroccio Federico, nato ad Urbino nel 1528, id. 1612.
Bassano, vedi Ponte.
Battoni Pompeo, nato a Lucca nel 1708, id. 1787.
Bellini Gentile, nato a Venezia nel 1421, id. 1500.

Bellini Giovanni, detto Giambellini, nato a Venezia nel 1424, morto 1514.
Berrettini Pietro, detto Pietro da Cortona, nato a Cortona nel 1596, id. 1669.
Bonvicino Aless., detto il Moretto, nato presso Brescia nel 1514, id. 1574.
Bordone Paris, nato a Treviso nel 1500, id. 1570.
Borgognone, vedi Cortesi.
„ Ambrogio, nato nel milanese verso il 1470, id. 1540.
Bronzino Alessandro, vedi Allori.
„ Angelo, nato a Firenze nel 1501, id. 1570.
Buonacorsi Pietro, o Pierino del Vaga, nato in Toscana nel 1500, id. 1547.
Buonarotti Michel'Angelo, nato a Chiusi, nel 1474, id. 1564.
Calabrese, vedi Preti.
Caldara Polidoro, nato a Caravaggio nel 1490, id. 1543.
Calliari, detto Paolo Veronese, nato a Verona nel 1532, id. 1588.
Cambiaso Luca, nato a Genova nel 1527, id. 1585.
Carracci Annibale, nato a Bologna nel 1560, id. 1609.
„ Agostino, id. 1558, id. 1601.
„ Antonio, id. 1583, id. 1618.
„ Lodovico, id. 1555, id. 1619.
Caravaggio (Michelangelo Amerighi detto), nato a Caravaggio nel 1569, id. 1609.
Carpaccio Vittore, nato a Venezia nel 1450, id. 1522.
Cerano, vedi Crespi G. B.
Cimabue Giovanni, nato a Firenze nel 1240, id. 1300.
Cima G. B., detto il Conegliano, vivea nel 1517.
Claudio di Lorena, vedi Gelèe.
Conegliano, vedi Cima.
Correggio, vedi Allegri.
Cortese Giacomo, Borgognone, nato nel 1621, id. 1676.
Cortona Pietro, vedi Berrettini.
Crespi G. B., detto il Cerano, nato a Cerano nel 1557, id. 1633.
„ Daniele, nato a Milano, id. 1630.
„ Giuseppe, detto lo Spagnuolo, nato a Bologna nel 1665, id. 1747.
Dolci Carlo, nato a Firenze nel 1616, id. 1686.
Dominichino, vedi Zampieri.
Dughet Gasparo, detto Poussin, nato a Roma nel 1613, id. 1675.
Fattore, vedi Penni.
Ferrari Gaudenzio, nato a Valdugia nel 1484, id. 1550.
Fra Bartolomeo di S. Marco, nato a Firenze nel 1469, id. 1517.
Fra Sebastiano del Piombo, nato a Venezia nel 1485, id. 1547.
Francia, vedi Raibollni.
Francucci I., detto Innocenzo da Imola, nato ad Imola nel 1480, id. 1550.
Garofolo, vedi Tisi.
Gaulli Gio. Batt., detto Baciccio, nato a Genova nel 1639, id. 1709.
Gelèe Claudio, nato in Lorena nel 1600, id. 1682.
Ghirlandajo Domenico, nato a Firenze nel 1451, id. 1495.
„ Ridolfo, nato a Firenze nel 1485, morto nel 1560.
Giordano Luca, nato a Napoli nel 1632, id. 1707.
Giorgione, vedi Barbarelli.
Giotto Stefano, nato a Vespignano nel 1276, id. 1306.
Giulio Romano, vedi Pippi.
Guercino, vedi Barbieri.
Guido Reni, vedi Reni.
Lanfranco Giovanni, nato a Parma nel 1581, id. 1647.
Leonardo da Vinci, nato a Vinci nel 1452, id. 1519.
Lippi Fra Filippo, nato a Firenze nel 1400, id. 1467.
Lomazzo Gio. Paolo, nato a Milano nel 1558, id. 1600.

Luini Bernardino, nato a Luino nel 1460 morto 1530.
» Aurelio, figlio dello stesso, morto nel 1593.
Mantegna Andrea, nato a Padova nel 1430, id. 1505.
Maratta Carlo, nato a Camerino nel 1625, id. 1713.
Masaccio Tommaso Guidi, nato in Toscana nel 1401, id. 1442.
Mazzola Francesco, detto il Parmigianino, nato a Parma nel 1504, id. 1540.
Michelangelo, vedi Buonarotti.
Moretto, vedi Buonvicino.
Novelli Pietro, detto il Monrealese, nato a Monreale nel 1608, vivea nel 1660.
Nuvolone F., detto Panfilo, nato a Cremona nel 1608, id. 1661.
» Carlo Francesco, detto pure Panfilo, nato nel 1628, id. 1671.
» Giuseppe, detto Panfilo, nato nel 1619, id. 1703.
Palma Jacopo, il vecchio, nato a Bergamo nel 1500, id. 1588.
» il giovine, nato a Venezia nel 1544, id. 1628.
Panfilo, vedi Nuvolone.
Parmigianino, vedi Mazzola.
Pellegrini, vedi Tibaldo.
Pellegrino, detto Martino da Udine, nato a S. Daniele nel 1485, id. 1546.
Penni Gian Francesco, detto il Fattore, nato a Firenze nel 1485, id. 1548.
Perugino, vedi Vanucci.
Peruzzi Baldassare, nato a Siena nel 1481, id. 1536.
Pietro da Cortona, vedi Berrettini.
Pinturicchio Bernardo, nato a Perugia nel 1454, id. 1513.
Piombo Sebastiano, vedi Fra Sebastiano del Piombo.
Pippi Giulio, detto Giulio Romano, nato a Roma nel 1492, id. 1546.
Polidoro da Caravaggio, vedi Caldara.
Ponte Jacopo, detto il Bassano, nato a Bassano nel 1510, id. 1592.
Pordenone, vedi Regillo.
Porta (della), vedi Fra Bartolomeo.
Poussin, vedi Dughet Gasparo.
Preti Mattia, detto il Cavalier Calabrese, nato in Calabria nel 1613, id. 1699.
Primaticcio Francesco, nato a Bologna nel 1490, id. 1570.
Procaccino Camillo, nato a Bologna nel 1545, id. 1625.
» Ercole, nato a Bologna nel 1520, id. 1592.
» Ercole, nato a Milano nel 1596, id. 1676.
» Giulio Cesare, nato a Bologna nel 1548, id. 1626.
Raffaello, vedi Sanzio d'Urbino.
Raffaellino, nato a Reggio nel 1563, id. 1628.
Raggi J. A., detto Sodoma, nato a Vercelli nel 1479, id. 1551.
Raibolini F., detto il Francia, nato a Bologna nel 1450, id. 1517.
Rainoldi Gerolamo, nato a Roma nel 1576, id. 1655.
Regillo J. A., detto il Pordenone, nato a Pordenone nel 1484, id. 1540.
Reni Guido, nato a Bologna nel 1575, id. 1642.
Ribera Giuseppe, detto lo Spagnoletto, nato presso Valenza nel 1589, id. 1656.
Ricciarelli Daniele, nato a Volterra nel 1503, id. 1566.
Robusti, detto il Tintoretto, nato a Venezia nel 1512, morto nel 1594.
Rosa Salvatore, nato a Napoli nel 1615, id. 1673.
Sacchi Andrea, romano, nato nel 1600, id. 1661.
Salmeggia Enea, detto il Talpino, nato a Bergamo nel 1546, id. 1626.
Salvi G. B., detto Sasso Ferrato, nato a Sasso Ferrato nel 1605, id. 1685.
Sanzio Raffaello, nato ad Urbino nel 1483, id. 1520.
Sarto, vedi Vanucchi.
Sasso Ferrato, vedi Salvi.
Schiavone Andrea, nato a Sebenico nel 1522, id. 1582.
Schidone Bartolomeo, nato a Modena nel 1570, id. 1615.

Signorelli Luca, nato a Cortona nel 1440, morto 1521.
Spada Leonello, nato a Bologna nel 1576, id. 1622.
Spagnoletto, vedi Ribera.
Solimeno Francesco, nato a Nocera de' Pagani nel 1657, id. 1747.
Talpino, vedi Salmeggia.
Tempesta Antonio, nato a Firenze nel 1555, id. 1630.
Testa Pietro, nato a Lucca nel 1617, id. 1650.
Tibaldo Pellegrino, nato a Bologna nel 1527, id. 1591.
Tiepolo G. B., nato a Venezia nel 1693, id. 1770.
Tintoretto, vedi Robusti.
Tisi Benvenuto, detto Garofolo, nato presso Ferrara nel 1481, id. 1559.
Tiziano, vedi Vecelli.
Udine Giovanni (da), nato ad Udine nel 1494, id. 1564.
Vaga Pierin (del), vedi Bonaccorsi.
Vanni Francesco, nato a Siena nel 1565, id. 1609.
Vanucci Pietro, detto il Perugino, nato alla Pieve nel 1446, id. 1524.
Vanucchi Andrea, detto del Sarto, nato a Firenze nel 1488, id. 1530.
Vasari Giorgio, nato ad Arezzo nel 1512, id. 1574.
Vecelli Tiziano, nato a Cadore nel 1477, id. 1576.
Veronese Paolo, vedi Cagliari.
Zampieri Domenico, detto il Domenichino, nato a Bologna nel 1581, id. 1641.
Zuccari Taddeo, nato a S. Angelo in Vado nel 1529, id. 1566.
» Federico, nato ad Urbino nel 1543, id. 1609.

Pittori moderni.

Pittori moderni morti da poco tempo: Appiani, Benvenuti, Camuccini, Gozzi, Landi, Landreani, Matteini, Migliara, Trabalesi, Voogd.

Viventi: Agricola, Coghetti, Podesti, *a Roma.* — Azeglio, Belosio, Bisi Gius., Bisi Luigi, Canella, Hayez, Lucchini, Molteni, Riccardi Luigi, Sabatelli, Sala, Servi, Sogni, *a Milano.* — Diotti, Scuri, Trescourt, *a Bergamo.* — Bezzuoli, Mossini, *a Firenze.* — Aireses, Arienti, Biscara, Gonin, Palagi, Serangeli, *a Torino.* — Demin, Liparini, Moja, Schiavoni, *a Venezia.* — Forte, Piatania, Politi, *a Palermo.* — Devivo, *a Napoli.* — Malatesta, *a Modena,* ec.

ARCHITETTURA.

La storia dell'Architettura in Italia esigerebbe grandi sviluppi, se dovessimo iniziarvi il lettore. Dal tempo de' Romani, e soprattutto sotto Agrippa, l'architettura era giunta ad altissimo grado di perfezione. I Lombardi adottarono un altro stile, che offre una idea della decadenza di quest'arte. Le chiese di S. Michele a Pavia e di S. Giovanni a Parma sono del VII secolo. Più tardi si introdusse lo stile Lombardo-Orientale, di cui il più gran monumento è il tempio di S. Marco a Venezia: i generi arabo e gottico succedettero a quest'ultimo, e ben tosto essi pure cedettero il luogo allo stile classico degli antichi, a cui si amò di ritornare.

Architetti.

Arnolfo di Lapo, nato a Firenze nel 1232, morto nel 1300.
Alessi Galeazzo, nato a Perugia nel 1500, id. 1572.
Ammanati Bartolomeo, nato a Firenze nel 1511, id. 1586.
Bramante Lazzari, nato presso Urbino nel 1444, id. 1516.
Buonarotti Michelangelo, nato a Chiusi nel 1474, id. 1564.
Barozzi Giacomo, detto il Vignola, nato a Vignola nel 1507, id. 1573.
Bernini Gian Lorenzo, nato a Napoli nel 1598, id. 1680.
Bibbiena Ferdinando Galli (di), nato a Bologna nel 1659, id. 1739.
» Francesco, morto nel 1739.

Bibbiena Giuseppe, morto nel 1756.
» Giorgio Carlo, id. 1769.
Calderari Ottone, nato a Vicenza nel 1730, id. 1800.
Campione Marco (di) Luganese, architetto del XIV secolo.
Fontana Domenico, nato a Milli, sul lago di Lugano, nel 1543, id. 1597.
Galilei Alessandro, nato a Firenze nel 1691, id. 1734.
Giovanni da Pisa, nato a Pisa nel 1240, id. 1320.
Juvarra Filippo, nato a Messina nel 1685, id. 1735.
» Filippo, nato a Parma nel 1674.
Majano Giuliano (di), nato à Firenze nel 1377, id. 1447.
Michelozzi Michelozzo, nato a Firenze nel 1400, id. 1470.
Mormando Gian Francesco, nato a Firenze nel 1455, id. 1532.
Maderno Carlo, nato a Bissone, sul lago di Lugano, nel 1556, id. 1629.
Monti Gian Giacomo, nato a Bologna nel 1620, id. 1692.
Palladio Andrea, nato a Vicenza nel 1518, id. 1580.
Peruzzi Baldassare, nato ad Acciajano nel 1481, id. 1538.
Pellegrino Tibaldi, nato a Bologna nel 1527, id. 1600.
Porta Giacomo (della), milanese, nel XVII secolo.
Pollajolo Simone, nato a Firenze nel 1454, id. 1509.
Rainoldo Gerolamo, nato a Roma nel 1570, id. 1655.
Rossi Giovanni Antonio, nato a Roma nel 1610, id. 1695.
» Matteo, nato a Roma nel 1637, id. 1695.
Sanmicheli Michele, nato a Verona nel 1484, id. 1559.
Servandoni Nicola, nato a Firenze nel 1695, id. 1766.
Scamozzi Vincenzo, nato nel 1552, id 1616.
Tatti Jacopo, detto Sansovino, nato ad Arezzo nel 1477, id. 1570.
Zampieri Domenico, detto il Domenichino, nato a Bologna nel 1581, id. 1641.

Architetti moderni.

Morti da poco tempo: Albertoli Giocondo, Albertoli Ferdinando, Barabini, Barbieri, Cagnola, Campana, Canonica, Cantoni, Guarenghi, Selva, Sola, Sterni, Piermarini, Pollak, Zanoja.

Viventi: Bosio, Canina, Santi, Valadier, *a Roma.* — Aluisetti, Amati, Besia, Clerichetti, Crivelli, Durelli, Moraglia, *a Milano.* — Antonelli, Bonsignori, Marchionni, Mosca, Palagi, *a Torino.* — Antolini, *a Bologna.* — Vantini, *a Brescia.* — Digny, Martelli, Paoletti, Pocianti, *a Firenze.* — Japelli, *a Padova.* — Diedo, *a Venezia.* — Bianchi, Nicolini, *a Napoli*, ec.

SCULTURA.

Nicola Pisano fu il primo scultore, che nel 1250 eseguì alcune opere di buon gusto in quest'arte, che era stata assai negletta dalla caduta dell'impero romano in poi.

Egli ebbe per successore Ghiberti, Donatello, Michelangelo Buonarotti, Tatti, Baccio Bandinelli, Benvenuto Cellini, Gian di Bologna, che portarono a perfezione la scultura. Antonio Canova poi a' nostri giorni seppe emulare gli antichi.

Scultori.

Algardi Alessandro, nato a Bologna nel 1602, morto nel 1654.
Amadeo J. A., nato a Pavia nel 1430.
Baccio Bandinelli, nato a Firenze nel 1489 id. 1559.
Bernini Gian Lorenzo, nato a Napoli nel 1598, id. 1680.
Bambaccio Antonio, nato a Piperno nel 1351, id. 1442.
Bologna Gio., nato a Duvail nel 1524, id 1608.
Buonarotti Michelangelo, nato a Chiusi nel 1474, id. 1564.

Busti Agostino, detto Bambaja, nato nel 1470, morto 1550.
Cellini Benvenuto, nato a Firenze nel 1500, id. 1570.
Donatello, nato a Firenze nel 1383, id. 1466.
Ghiberti Lorenzo, nato a Firenze nel 1378, id. 1455.
Guidi Domenico, nato a Massa di Carrara nel 1628, id. 1701.
Leon Leoni, detto il cavaliere Aretino, nato a Menaggio nel XVI secolo.
Nicola Pisano, nato a Pisa nel XIII secolo.
Tatti Giacomo, detto il Sansovino, nato vicino ad Arezzo nel 1479, id. 1570.

Scultori moderni.

Morti da poco tempo: Acquisti, Canova, De Maria, Pacetti, Ricci.
Viventi: Finelli, Gibson, Tadolini, Tenerani, Wayet, *a Roma.* — Cacciatori, Fraccaroli, Marchesi, Monti di Ravenna, Puttinati, Sangiorgio, Somaini, *a Milano.* — Bartolini, Cambi, Costoli, Demi, Pampaloni, Santarelli, *a Firenze.* — Ferrari, Zandomenici, *a Venezia.* — Baruzzi, *a Bologna.* — Aurelini, *a Napoli.* — Villareale, *a Palermo*, ec.

INDICAZIONE

DEI DIVERSI MODI DI VIAGGIARE IN ITALIA

La cosa più importante da osservare è d'avere in perfetta regola il passaporto, che deve esser segnato dagli ambasciatori o consoli di tutti gli stati pei quali si deve passare. Il viaggiatore deve pure evitare con ogni studio di prendere seco oggetto alcuno, la cui importazione è vietata presso le rispettive dogane, se non vuole esporsi ad incomodi, spese e perdita di tempo a ciascun confine. Soprattutto è cosa prudente non caricarsi di libri, e non averne seco di quelli, che per lor natura possono esser contrarj ai regolamenti delle varie Censure.

Oltre le diligenze, avvi in Italia una maniera di viaggiare assai comoda, quella cioè de' vetturini, che trovansi in buon numero in tutte le principali città, e che si impegnano co' viaggiatori per qualsiasi destinazione. È però d'assoluta necessità di stipular prima il prezzo e chiaramente, soprattutto se trattasi di lungo viaggio. Se il viaggio eccede i due giorni è d'uso di comprendere nel prezzo la spesa del pranzo e della nottata all'albergo. Questo modo di patteggiare coi vetturini è utile in ciò, che meglio si è serviti negli alberghi, e si evita ogni specie di alterco cogli albergatori.

Nelle grandi città e soprattutto a Milano, a Firenze, a Roma ed a Napoli, si può trattare coi vetturini, che attaccano alla vettura del viaggiatore tre o quattro cavalli, i quali servono fin che dura il viaggio, ed anche pel ritorno se desiderasi.

Se il viaggiatore ha il progetto di soggiornare un mese in una città, gli conviene di prendere un appartamento mobigliato, il che troverà con facilità. Il prezzo naturalmente dipende dal numero delle camere, dalla maggiore o minore eleganza de' mobili, ed anche dalla situazione più o meno centrale. Si può dire in generale che un appartamento di quattro o cinque camere provvedute della necessaria biancheria da letto e da tavola, costa da 100 a 150 franchi al mese.

I divertimenti non sono molto dispendiosi. L'entrata ne' teatri è a prezzo assai moderato, poichè nelle città principali il prezzo non oltrepassa mai tre franchi, a meno che non siavi qualche circostanza straordinaria. Questo prezzo varia inoltre secondo le stagioni. Quando soggiornasi in una città conviene abbonarsi, poichè il prezzo non oltrepassa 60 franchi per trimestre ne' principali teatri, e 10 o 15 franchi ne' teatri secondarj.

In quanto alla valuta più conveniente in Italia è da preferirsi il napoleone d'oro o d'argento.

REGOLAMENTI E SERVIZIO DELLE POSTE.

Nell'impossibilità di dare un estratto dettagliato de' regolamenti di Posta in ciascun Stato d'Italia, ci limiteremo ad indicare ai forestieri le cose più necessarie, facendo loro osservare, che hanno il diritto nel caso di contestazione coi mastri di posta di farsi mostrare il regolamento di posta che deve trovarsi ad ogni stazione.

Generalmente in Italia i mastri di Posta non possono dare cavalli ad alcun viaggiatore senza che prima si presenti il Bollettone rilasciato dall'ufficio di posta al luogo della partenza o dagli uffici de' passaporti, o di polizia.

Ogni viaggiatore che ha da lagnarsi di cattivo servizio resogli dai mastri di Posta, dai postiglioni o per tutt'altro motivo, potrà deporre i suoi reclami sul registro analogo, di cui ciascuna stazione è provveduta dalle Direzioni delle Poste, ed alle Direzioni stesse.

FRANCIA.

Tariffa de' prezzi di Posta.

Per ciascun cavallo e per miriametro . . . . Franchi 2
0 20 centesimi per chilometro.
Per mance da pagarsi al postiglioni. . . . . » 1
0 10 centesimi per chilometro.

È uso di pagar le guide come i cavalli, vale a dire 2 fr. per miriametro, 0 20 cent. per chilometro, quando siasi ben servito, nel caso contrario il viaggiatore ha la facoltà di ristringere il prezzo delle guide ad un fr., a titolo di punizione.

Per ciascuna vettura data dal mastro di Posta per miriametro. . » 2

Numero de' cavalli da attaccarsi alle vetture.

I. Divisone. — Sedie o cabriolets, e piccoli calessi ad un sol fondo e timone, con due persone, due cavalli; con tre persone, tre cavalli ed un postiglione. Quando trovinsi quattro persone o più, il mastro di Posta ha il diritto di attaccare quattro cavalli al prezzo di tariffa, ed in questo caso gli sarà pagato 1 fr. e 50 cent. al miriametro per ciascuna persona eccedente il numero di quattro.

II. Divisione. — Limonieres, vetture chiuse e coupées, calessi con stanghe contenenti fin tre persone, tre cavalli ed un postiglione.

III. Divisione. — Berline, vetture chiuse o no, a due fondi eguali, e calessi a due fondi con timone, contenenti fin quattro persone, quattro cavalli e due postiglioni.

Le stesse vetture contenendo sino a sei persone, avranno sei cavalli e due postiglioni.

Si pagheranno di più 1 fr. e 50 cent. per miriametro, per ciascuna persona eccedente il numero fissato nelle suddette vetture di tre divisioni.

I viaggiatori avranno d'ora innanzi la facoltà d'impiegare un sol postiglione in luogo di due alla condotta delle vetture a quattro cavalli: una modificazione fatta alla tariffa ne accorda il diritto. Non avvi eccezione che all'entrata ed all'uscita di Parigi e di Lione. Le spese delle guide saran sempre proporzionate al numero de' postiglioni realmente impiegati.

STATI SARDI.

Tariffa de' prezzi delle Poste.

Per un cavallo da tiro o da sella, e per una posta . . . . Franchi 1 50
Al postiglione. » 0 75

È però uso di dare al postiglione 2 fr. per posta, quand' abbia ben servito.

Per una vettura a due ruote . . . . Franchi 0 60
Per una vettura a quattro ruote . . . . » 1 00

Numero de' cavalli da attaccarsi alle vetture:

I. Divisione. — Per le vetture a due ruote coperte o scoperte, calessi con una, due, tre persone, due cavalli; con quattro persone, tre cavalli ed un postiglione.

II. Divisione. — Per le Bastardelle, Diligenze, Coupées e Landaux con tre persone, tre cavalli ed un postiglione, con quattro o cinque persone, quattro cavalli e due postiglioni.

III. Divisione. — Per le Berline e Landaux contenenti fin quattro persone, quattro cavalli e due postiglioni; con cinque o sei persone, sei cavalli e due postiglioni.

L' equipaggio della I Divisione è fissato a due bauli o due valige, e quello della II e III Divisione a due bauli o due valige di forma proporzionata alle dimensioni delle vetture.

Per ciascuna persona eccedente il maximum nelle vetture di ciascuna classe si paga 1 fr. 50. cent.

Un ragazzo sino all'età di 8 anni non è considerato come viaggiatore, ma due tengon luogo d'un viaggiatore.

Pel passaggio del monte Cenisio e del Sempione nell' inverno, il prezzo della corsa dal 1 novembre a tutto aprile è aumentato di 50 cent. per ciascun cavallo, eccettuati quelli di rinforzo, e per ogni posta in favore delle seguenti stazioni con reciprocità.

Da Susa a Molaret — Da Domodossola ad Isella.
Da Molaret al monte Cenisio — Da Isella al Sempione.
Da monte Cenisio a Lans-le-Bourg.

Il passaggio di queste montagne esige inoltre cavalli o buoi di rinforzo, le indicazioni seguenti non saranno quindi inutili.

MONTE CENISIO. — Dal 15 settembre al 15 maggio, da Susa a Molaret, da Molaret al monte Cenisio, e da Lans le-Bourg al monte Cenisio al cabriolets, con uno o due viaggiatori, un cavallo di più; alle berline con tre viaggiatori, due cavalli ed un postiglione, con quattro persone, tre cavalli ed un postiglione.

PASSAGGIO DES ÉCHELLES. — Il mastro di posta attacca de'buoi a 1 fr. 50 cent. al pajo. Ordinariamente si attaccano due buoi alle vetture di due cavalli, osservandosi che nell' inverno questo numero è doppio.

SEMPIONE. — I mastri di posta di Domodossola e d' Isella hanno il diritto di attaccare alle vetture di due o tre cavalli un altro cavallo di rinforzo, ed alle vetture di quattro cavalli, due altri cavalli di rinforzo con un postiglione, ec.

Allorchè il monte Cenisio ed il Sempione non sono praticabili dalle vetture nella stagione d'inverno, o devesi viaggiare sulle slitte (*traîneaux*) i mastri di posta di quelle località sono obbligati di fornire la slitta, e di pensare al trasporto delle vetture mediante il compenso sotto indicato.

Per una slitta si pagherà per ogni posta . . . . Franchi 2 —

Per lo smembramento d'ogni vettura e carica sopra la slitta:

Per le vetture di I. classe . . . . » 2 —
» II. » . . . . » 2 —
» III. » . . . . » 4 —

I medesimi diritti saranno pagati per iscaricarle dalle slitte e per riporle in primiero stato.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Tariffa dei prezzi delle Poste. — Per la corsa ordinaria.

Per ciascun cavallo, e per una posta	Lire Austr.	3	16
Al postiglione per ciascun cavallo, e per una posta	»	1	—
Allo stalliere per ciascuna coppia di cavalli	»	0	50
Per una vettura coperta a quattro ruote.	»	0	92

Ordinariamente si dà ai postiglioni, oltre il prezzo indicato sulla tariffa, un supplemento di lire austr. 1. 68 *per posta, ciò che unito al prezzo della corsa per due cavalli, forma un totale di lire austr.* 10 *per posta.*

Per la corsa celere a guisa di corriere.

Per un cavallo, e per ciascuna posta	»	4	16
Al postiglione per ciascun cavallo.	»	1	25
Al garzone di scuderia per ciascuna coppia di cavalli. . . .	»	0	50

Compresavi la mancia d'uso al postiglione, il prezzo della corsa a due cavalli, e per posta è di lire austr. 12. 50.

Il numero dei cavalli è fissato secondo la qualità delle vetture, ed il loro carico è regolato secondo il peso di Vienna.

I. Divisione. Vetture di forma leggiera, come: Calessi scoperti a quattro posti, mezzo scoperti a due posti, con un peso sino a cinque quintali, due cavalli.

II. Divisione. — Vettura di forma mezzana, come: vetture coperte a due posti, semicoperte a quattro posti, o leggieri calessi con un peso sino a cinque quintali, due cavalli, con un peso di cinque a otto quintali, tre cavalli, con un peso al disopra di otto quintali, sei cavalli.

III. Divisione. — Vetture di forma pesante, come vetture a due, ed a quattro posti intieramente coperte e chiuse, con un peso sino a sei quintali, tre cavalli; con un peso al disopra di sei fino ad otto quintali, quattro cavalli; e con un peso al disopra di otto quintali, sei cavalli.

Il numero dei postiglioni è fissato ad uno per ogni pajo di cavalli.

Quanto al peso delle persone si calcola nella maniera seguente: una persona che oltrepassa i 12 anni, libbre di Vienna 100; un ragazzo di 3 a 12 anni, libbre 80; due ragazzi al disotto di 8 anni, libbre 40; un sol ragazzo di 8 anni non si conta.

DUCATO DI PARMA.

La tariffa di questo ducato è la medesima del Regno Lombardo-Veneto, eccettuate le corse da Firenzuola a Cremona, e da Castel S. Giovanni a Pavia, che si pagano 7 fr. e 50 cent. per posta.

DUCATO DI MODENA.

Tariffa dei prezzi delle Poste.

Per due cavalli	Lire di Modena	11	6
Ai postiglioni	»	3	18
Al garzoni di scuderia	»	0	11
Per una vettura	»	3	—

GRAN DUCATO DI TOSCANA.

Tariffa dei prezzi delle Poste.

Per ciascun cavallo da tiro o da sella	Paoli	8	—
Ai Postiglioni	»	3	—

Ordinariamente si danno ai postiglioni 6 *paoli, quand'abbian servito bene.*

Ai garzoni di scuderia.	»	0	½

Numero dei cavalli da attaccarsi alle varie vetture.

Le vetture leggieri a quattro ruote con due persone, e 130 libbre d' equipaggio, debbono avere due cavalli; e con tre o quattro persone e sino a 200 libbre di equipaggio, tre cavalli ed un postiglione.

Le vetture a quattro ruote con sino sei persone e 330 libbre d'equipaggio, avranno quattro cavalli con due postiglioni. Un numero maggiore di persone ed un peso superiore a 330 libbre d'equipaggio, 6 cavalli e tre postiglioni.

Un maggior numero di persone sarà compensato da un peso minore dell'equipaggio e reciprocamente; ed il peso d'una persona è valutato 200 libbre. Fino ad otto anni inclusivamente un ragazzo non è considerato come una persona sotto il rapporto del peso; ma due ragazzi d'una stessa età o inferiore ad otto anni tengon luogo d'una persona.

STATI ROMANI.

Tariffa dei prezzi delle poste.

Per ciascun cavallo da tiro o da sella . . . . Bajocchi 80
Ai postiglioni. . . . . » 35
Si danno ai postiglioni ordinariamente quando abbiano ben servito 70 bajocchi.
Ai garzoni di scuderia . . . . » 5

Il regolamento pei cavalli da attaccarsi alle vetture è presso a poco come quello del Gran Ducato di Toscana.

REGNO DI NAPOLI.

Tariffa dei prezzi delle Poste.

Per ciascun cavallo da tiro o da sella . . . . Grana 65
Ai postiglioni . . . . » 15
Ai garzoni di scuderia . . . . » 5

Per le strade traverse.

Per ogni cavallo . . , ... Grana 90
Ai postiglione . . . . » 20

Ai legni a due ruote, detti cabriolets, saranno attaccati due cavalli, ove il numero delle persone non sia maggiore di due, ancorchè abbiano un baule, ed anche imperiale. Saranno attaccati tre cavalli, ove i viaggiatori sieno in numero maggiore di due, che abbiano o no bauli o imperiali.
Per legni piccoli a quattro ruote, chiamati volgarmente canestrelle o saltafossi, ne' quali vi sia una sola persona con un baule o imperiale, saranno attaccati due cavalli. Quando i viaggiatori fossero due ed anche sino a quattro, con e senza baule ed imperiale, saranno attaccati tre cavalli.

Pei legni grandi a quattro ruote a mezzo mantice con due persone e bauli ed anche imperiale, saranno attaccati tre cavalli. Se vi saranno tre o quattro persone con baule ed imperiale, saranno attaccati quattro cavalli. Pei carrozzini chiusi a quattro ruote con tre o quattro persone con baule, ed anche imperiale, saranno attaccati quattro cavalli. Per le carrozze a quattro luoghi, che trasportino fino a quattro persone con baule, ed anche imperiale, saranno attaccati quattro cavalli. Se vi siano cinque o più persone con baule od anche imperiale, saranno attaccati sei cavalli.

Un postiglione non potrà guidare più di tre cavalli; se si attaccano quattro cavalli, i postiglioni dovranno essere due, e tre, quando si attaccano sei cavalli.

Pei rilievi, a' quali è accordato il terzo cavallo, sarà dai mastri di posta attaccato un cavallo di più per ogni coppia di cavalli.

REGNO DI SICILIA.

Tariffa dei prezzi delle Poste.

Per un cavallo da tiro, o da sella	Tarì	6	0
Al postiglioni	»	1	0
Ai garzoni di scuderia	»	0	10

DELLA MISURA DELLE MIGLIA IN ITALIA.

Quantunque in tutta l'Italia 60 miglia geografiche corrispondano ad un grado dell'equatore, o 25 leghe di Francia, il rapporto delle miglia comuni col grado dell'equatore varia in molti luoghi; ne daremo qui il rapporto.

Un grado dell'equatore equivale:

In Piemonte a	circa 48 a 50 miglia	comuni
In Lombardia a	67 1/4 »	»
Nelle provincie Venete a	60 62/100 »	»
In Romagna a	74 7/10 »	»
Nel regno di Napoli a	51 71/100 »	»
In Toscana a	68 1/4 »	»

TARIFFA DELLE MONETE

IN CORSO NE' DIVERSI STATI D'ITALIA.

Quantunque sia quasi impossibile di dare al viaggiatore un quadro esatto dei valori comparativi di ciascuna moneta, perchè son soggetti a troppo frequenti variazioni, pure daremo la tariffa generale seguente, invitando il viaggiatore a procurarsi sui luoghi stessi le cognizioni dettagliate, di cui avrà bisogno.

PIEMONTE.

La moneta legale è la lira nuova, di cui la forma ed il valore è quello del franco. Vi sono dei pezzi d'oro di 100, 80, 40, 20 e 10, lire o franchi; quelli d'argento sono di 5, 2, 1 lira con le frazioni. I dobloni (le dopple) di Savoja, e le quadruple di Genova, vi hanno corso abusivo.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

La lira austriaca o zwanziger, forma la moneta legale di questo regno; 100 lire austriache equivalgono a 87 franchi. Le monete d'oro consistono in sovrane, mezze sovrane o zecchini; quelle d'argento sono: il tallero, che vale sei lire austriache, o 5 franchi e 22 cent.; il fiorino, o mezzo tallero, che vale 3 lire austriache, o franchi 2 e 61 cent., ed infine lo zwanziger, o la lira austriaca, equivalente a 87 cent. di franco.

DUCATO DI PARMA.

Qui come in Piemonte la moneta legale ha la forma ed il valore del franco. Vi sono monete d'oro da 40 e da 20 lire; le monete d'argento sono di 5, 2 ed 1 lira, colle frazioni analoghe. Però l'antica lira di Parma vi è tuttora in uso, e vale 25 cent. Tutte le altre monete, sia in oro, sia in argento, hanvi generalmente un corso abusivo.

DUCATO DI MODENA.

Trattasi in lire da 20 soldi, ed il soldo suddividesi in 12 danari. Cento lire di Modena equivalgono a 38 franchi e 39 cent. Quasi tutte le altre monete d'oro o d'argento vi son tollerate, ma i franchi e le monete di Piemonte e del ducato di Parma vanno ivi men soggette a perdita.

GRAN DUCATO DI TOSCANA.

La moneta legale è la lira fiorentina. Cento lire fiorentine equivalgono a 83 franchi. La lira si suddivide in 12 crazie, o 20 soldi da dodici danari. La lira è composta d'un paolo e mezzo; il paolo è di otto crazie; la crazia è di 5 liardi. In Toscana si conia generalmente a paoli.

Le monete d'oro sono: il ruspone, che vale 3 zecchini, e lo zecchino gigliato che vale 20 paoli. Le monete d'argento più in corso sono il francescone e lo scudo di Leopoldo. Il valore di ciascuno è di 10 paoli. Il tallero, vale 9 paoli.. Il testone vale tre paoli.

STATI PONTIFICJ.

Si conta in scudi romani di 10 paoli, o 5 franchi e 38 cent. Il paolo è diviso in 10 bajocchi. Le monete in corso sono: gli zecchini, che valgono 2 scudi e 15 bajocchi; e le papaline o doppie di Roma, da 3 scudi e 22 bajocchi. Le monete d'argento consistono nello scudo e sua metà; nei testoni o tre paoli; e nei papetti, o lire equivalenti a 2 paoli.

REGNO DI NAPOLI.

Trattasi a ducati (4 franchi e 24 cent). Il ducato è composto di 10 carlini, ed il carlino di 10 grana. Le monete d'oro sono: la doppia che vale 46 carlini; il ducato doppio, il cui valore è di 20 carlini; l'oncia o tre ducati. Lo scudo o piastra d'argento vale 12 carlini.

REGNO DI SICILIA.

Un'oncia è composta di 30 tarì; un tarì di 20 grana; ed una grana di sei piccioli.

MANIERA

DI MISURARE IL TEMPO IN MOLTI PAESI D'ITALIA.

In alcune parti dell'Italia e particolarmente in Romagna, esiste ancora il costume di contare le ore all'italiana, sistema affatto differente da quello adottato generalmente nel resto dell'Europa. Tal sistema consiste nel dividere il giorno in 24 ore, di cui la prima comincia in ogni stagione al venir della notte, vale a dire all'Avemaria. Risulta quindi, che l'ora del mezzogiorno è soggetta a continue variazioni, mentre che nel sistema detto alla francese l'ora del mezzogiorno è sempre a 12 ore, e segna la più grande altezza del sole sul nostro orizzonte.

Per esempio, se supponesi che la prima ora italiana cominci ad 8 ore della sera alla francese, un'ora all'italiana corrisponderà a 9 ore di sera; 2 ore a 10 ore di sera; 10 ore a 6 ore del mattino e così di seguito. È da osservarsi, che pochi orologi suonano le 24 ore di seguito; la maggior parte battono due volte nella giornata da 1 a 12 ore.

BATTELLI A VAPORE.

SUL MEDITERRANEO.

Molti battelli a vapore fanno il viaggio da Marsiglia a Napoli e viceversa, toccando Genova, Livorno e Civitavecchia, impiegando quattro giorni di viaggio. Essendo soggetti a frequenti variazioni i giorni di partenza ed i prezzi delle piazze ci asteniamo quindi dal darne li dettaglio.

Da Marsiglia parte tre volte al mese un battello a vapore francese da guerra, che trasporta i forestieri diretti a Livorno, Civitavecchia, Napoli, Malta, Sira, Smirne, Costantinopoli, Alessandria, ec.

Da Genova a Livorno, e da Genova a Nizza, vi sono dei battelli a vapore che fanno esclusivamente questi viaggi varie volte per settimana.

Da Genova vi sono battelli a vapore che partono per Cagliari, così pure ve ne sono che da Livorno vanno direttamente a Bastia.

Alcuni battelli a vapore fanno il viaggio da Napoli a Palermo e Messina.

MARE ADRIATICO.

Da Venezia a Trieste e viceversa, vi sono dei battelli a vapore che fanno il traverso varie volte alla settimana.

Da Trieste ad Ancona, Corfù, Smirne e Costantinopoli, un battello a vapore parte egualmente due volte al mese.

Da Trieste a Zara, Sebenico, Spalatro, Lesine e Ragusi, dal mese di marzo al mese di ottobre un battello a vapore fa il viaggio due volte al mese, e da novembre a febbrajo una sol volta.

LOMBARDIA.

LAGO MAGGIORE. Un battello a vapore fa il viaggio da Sesto Calende a Magadino e viceversa tutti i giorni, eccettuata la domenica.

LAGO di COMO. Tre battelli a vapore sono attualmente sul lago di Como, due dei quali trasportano i forestieri da Como, a Domaso e Colico, e viceversa.

LAGO DI GARDA. Oltre il battello a vapore che esiste su questo lago da varj anni, se ne costrusse uno nuovo che fa giornalmente il tragitto da una estremità all'altra del lago.

STRADE FERRATE

in attività, in costruzione e progettate.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Da Padova a Mestre tronco di strada in attività con stazioni intermedie.
" a Vicenza idem che sarà in attività in breve.
Da Milano a Treviglio idem idem.
Da Treviglio a Brescia, Verona ed a Vicenza, in costruzione.
Questo forma la compiciazione della linea da Milano a Venezia.
Da Milano a Monza. Strada in attività.
" a Como. Strada progettata.

TOSCANA.

Da Livorno a Pisa strada in attività.
Da Pisa a Firenze in costruzione.
» a Lucca. idem.
Da Livorno a Grossetto ed al confine Pontificio, strada progettata.
Da Firenze a Siena, detta strada centrale, idem.
Da Pistoja al confine Bolognese, idem,

DUCATO DI LUCCA.

Da Lucca a Parma per Viareggio, Massa, Carrara e Pontremoli, strada progettata.
Da Lucca a Pistoja, idem.

REGNO DI NAPOLI.

Da Napoli a Nocera per Portici, Torre dell'Annunziata, Castellamare e stazioni intermedie, strada in attività.
Da Napoli a Capua per Madaloni, Caserta e stazioni intermedie, strada in attività.
Da Capua a S. Germano ed al confine Pontificio, strada in costruzione.
Da Napoli a Termoli sull'Adriatico, strada progettata.
» a Lecce, idem.

PARTENZA

DEI CORRIERI, DILIGENZE E VELOCIFERI IN ITALIA.

PIEMONTE.

Corrieri Reali. *Partenza tutti i giorni.*

Da Torino a Novara, fr. 15 — Milano, 27 — Alessandria, 20 — Genova, 30 — Nizza, 39. 50 — Chambery, 60 — Lione, 75 — Ginevra, 75.

MESSAGGERIE DEI FRATELLI BONAFOUS,

Partenza il martedì, giovedì e sabato in Posta.

Da Torino a Parigi, fr. 135 — Amiens, 148 — Rouen, 148 — Havre, 165 Calais, 165 — Londra, 209 — Lilla, 164 — Gand, 171 — Bruxelles, 175 — Liège, 185 — Amsterdam, 199.

Partenza il lunedì, mercoledì e venerdì in Diligenza.

Da Torino a Chambery, fr. 52 — Ginevra, 64 — Grenoble, 56 — Lione, 68 — Strasburgo, 118 — Bordeaux, 145 — Bayonna, 176.
» a Genova. *Partenza il martedì, il giovedì e sabato:* per Asti, fr. 7 — Alessandria, 12 — Novi, 16 — Genova, 27.
» a Milano e Venezia. *Partenza il lunedì, mercoledì e venerdì:* Vercelli, fr. 8 — Novara, 12 — Milano, 20 — Verona, 41 — Vicenza, 47 — Padova, 53 — Venezia, 57.
» a Roma. *Partenza come sopra.* Mantova, fr. 41 — Piacenza, 31 — Parma, 41 — Reggio, 46 — Modena, 50 — Bologna, 56 — Sinigaglia, 82 — Ancona, 86 — Roma, 158.
Da Genova a Milano. *Partenza il lunedì, mercoledì e venerdì,* per Novi, fr. 11 — Voghera, 16 — Pavia, 26 — Milano 30.
» a Nizza *Partenza tutti i giorni,* fr. 30.

VELOCIFERI.

Partenza lunedì, mercoldì e venerdì.

Da Torino ad Alessandria, fr. 12 — Novi, 16 — Genova, 26 — Tortona, 13. 50 — Voghera, 16 — Stradella, 21 — Cardazzo, 23. 70 — Piacenza, 29. 50 — Valenza, 14. 50 — Novara, 20.
» ad Asti, fr. 8. *Partenza tutti i giorni.*

REGNO LOMBARDO-VENETO.

CORRIERI, VELOCIFERI E MALLEPOSTE.

presso l'I. R. Direzione centrale delle Poste, *contr. de' Rastrelli.*

Da Milano a Vienna, corsa di Corriere. *Partenza tutti i giorni.* I prezzi delle piazze sono soggetti a continue variazioni.
» a Udine e Trieste, corsa di Corriere. *Partenza tutti i giorni.*
» a Venezia, corsa di Velocifero. *Partenza tutti i giorni*, con piazze per un numero illimitato di passeggeri per Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, e Mestre.
» a Mantova, corsa di Malleposte. *Partenza tutti i giorni.* Lodi, lir. 5. 50 — Codogno, 10. 50 — Cremona, 14. 50 — Mantova, 23. 50.
» ad Innsbruck, corsa di Malleposte. *Partenza il sabato.* Lecco, lir. 6 — Colico, 13 — Morbegno, 15 — Sondrio, 18. 50 — Bormio, 27 — Mals, 39 — Innsbruck, 65. 40.
» a Coira e Lindau, corsa di Malleposte. *Partenza tutti i giorni.* Chiavenna, lir. 17. 50 — Coira, 42. 92 — Lindau, 59. 57.
» a Sondrio, corsa di Malleposte. *Partenza tutti i giorni.* Prezzo austr. lir. 18. 50.
» a Torino, corsa di Malleposte. *Partenza tutti i giorni.* Novara, austr. lir. 8. 75 — Torino, 26. 75.
» ad Arona, corsa di Malleposte. *Partenza tutti i giorni*, per Sesto Calende, austr. lir. 7 — Arona, 9. 25.
» a Sesto Calende, corsa di Velocifero. *Partenza tutti i giorni.* Prezzo austr. lir. 7.
» a Chiasso, corsa di Malleposte. *Partenza tutti i giorni.* Como, austr. lir. 5 — Chiasso, 6.
All'arrivo a Chiasso trovasi pronta una diligenza che parte pel S. Gottardo in corrispondenza con altra diligenza che va a Fiora sul lago di Lucerna, ove trovasi il battello a vapore che parte per Lucerna.
» a Como, corsa di Velocifero. Austr. lir. 5. *Partenza tutti i giorni.*
» a Varese, austr. lir. 7. *Partenza tutti i giorni.*

IMPRESA GENERALE DELLE DILIGENZE E MESSAGGERIE.

***Contr. del Monte, num.* 5499.**

Da Milano pel Piemonte e la Francia. *Partenza il martedì, giovedì e sabato mattina.* Novara, fr. 7. 50 — Vercelli, 12 — Torino, 20 — Chambery, 72 — Grenoble, 84 — Lione, 88 — Parigi, 142 — Calais, 185 — Londra, 216 — Marsiglia, 114 — Ginevra, 86.
» a Genova. *Partenza tutti i giorni di mattina escluso il lunedì.* Pavia, fr. 4 — Voghera, 11 — Tortona, 13 — Novi, 16 — Genova, 27.

Da Milano a Roma e Napoli per la via di Firenze e delle Marche. *Partenza il lunedì, mercoledì e venerdì mattina.* Lodi, fr. 5 — Piacenza, 12 — Parma, 25 — Reggio, 28. 50 — Modena, 33. 50 — Bologna, 40 — Imola, 44. 75 — Ferrara e Faenza, 46. 60 — Forlì, 48. 50 — Cesena, 51. 80 — Rimini, 55 — Pesaro, 59. 80 — Sinigaglia, 65. 40 — Ancona, 70 — Roma, via delle Marche, 115. 50 — Napoli, via delle Marche, 175. 50 — Firenze, 65 — Pisa, 72 — Livorno, 75 — Siena, 76 — Roma, via di Firenze, 157 — Terracina, 158 — Napoli, via di Firenze, 199.

» a Venezia ed Udine. *Partenza il martedì e sabato sera.* Brescia, lir. 14 — Verona, 21 — Vicenza, 30. 50 — Padova, 33 — Mestre, 40 — Venezia, 40 — Treviso, 43 — Conegliano, 46. 50 — Sacile, 49 — Pordenone, 51 50 — Codroipo, 55 — Udine 56.

» a Mantova e Verona. *Partenza la domenica, mercoledì e venerdì sera.* Codogno, austr. lir. 7 — Pizzighettone, 8. 50 — Cremona, 11 — Mantova, 20 — Verona, via di Mantova, 24.

» a Cremona. *Partenza il martedì e venerdì mattina; la domenica, mercoledì e venerdì sera.* Lodi, austr. lir. 4 — Codogno, 7 — Pizzighettone, 8. 50 — Cremona, 11.

» a Brescia via di Bergamo. *Partenza tutti i giorni di buon mattino.* Bergamo, austr. lir. 5 — Palazzolo, 8 — Brescia, 10.

» a Bergamo, austr. lir. 5. *Partenza tutti i giorni di buon mattino e dopo mezzo giorno.*

» a Pavia, austr. lir. 3. *Partenza tutti i giorni al dopo pranzo ed al mattino.*

DILIGENZE PRIVATE.

Da Milano a Genova. *Vettura Corriera. Partenza tutti i giorni.* Casteggio, fr. 13 — Voghera, 16 — Tortona. 20 — Novi, 24 — Genova, 36.

» a Brescia. *Partenza ogni giorno.* Lodi. austr. lir. 3 — Crema, 5 — Brescia, 10.

» a Bergamo. *Partenza tutti i giorni.* Austr. lir. 5.

» a Como. *Partenza tutti i giorni.* Austr. lir. 5, *posti esterni*, lir. 4

» a Como, via di Monza. Da Milano a Monza si va colla strada di ferro, e di là a Como colla diligenza. *Partenza tutti i giorni.* Primi posti, austr. lir. 5. Secondi, austr. lir. 4.

» a Lecco, per Monza colla strada ferrata. *Partenza tutti i giorni.* Primi posti, austr. lir. 5. Secondi, austr. lir. 4.

Da Venezia a Milano. *Corriere. Partenza il lunedì, martedì e sabato.*
» a Milano. *Velocifero. Partenza tutti i giorni.*
» a Verona e da Verona a Innsbruck. *Partenza ogni giorno.*
Da Trieste a Milano. *Corriere. Partenza il martedì e giovedì.*
» a Vienna. *Corriere. Partenza tutti i giorni.*
Da Udine a Milano. *Corriere. Partenza tutti i giorni.*
Da Verona a Milano. (via di Mantova). *Partenza la domenica e mercoledì.*
» a Milano, *Corriere. Partenza tutti i giorni.*
Da Mantova a Milano, *Partenza il sabato.*
» a Brescia (via di Montechiaro). *Part. il martedì, giovedì e sabato.*
» a Brescia (via di Castiglione). *Part. il martedì, venerdì e sabato.*
Da Cremona a Brescia. *Partenza il martedì, giovedì e sabato.*

GRAN DUCATO DI TOSCANA.

IMPRESA DELLE DILIGENZE, DI LUIGI ORCESI IN FIRENZE.

Da Firenze a Bologna. *Partenza, lunedì, mercoledì e venerdì*. Per Filigare, lir. fior. 17. 10 — Bologna, 25. 6. 8.

Da Firenze a Livorno (via di Pisa). *Partenza tutti i giorni esclusa la domenica*. Pisa, lir. fior. 10 — Livorno, 13. 6. 8.

» a Roma (via di Siena). *Partenza il martedì e sabato*. Siena, lir. fior. 15 — Acquapendente, 52 — Viterbo, 65 — Roma, 85.

» a Roma (via d'Arezzo e Perugia). *Partenza il mercoledì*. Arezzo, lir. fior. 14 — Perugia, 36 — Foligno, 43 — Roma, 84.

STATI PONTIFICJ.

Da Roma a Milano, una diligenza parte due volte alla settimana.

» a Firenze vi è una diligenza in corrispondenza con quella di Toscana, che parte varie volte alla settimana, passando per Siena, ed un'altra che passa per Perugia ed Arezzo.

» a Napoli (via di Ceprano). La diligenza Ranucci, piazza Nicosia, parte tre volte alla settimana, ed il prezzo di una piazza è di scudi 10.

» a Napoli (via di Terracina). Parte una diligenza varie volte alla settimana.

» a Civitavecchia. Parte una diligenza ordinaria tre volte per settimana.

L'impresa di questa diligenza farà partire per Civitavecchia una diligenza straordinaria ogni volta che vi sarà un numero sufficiente di forestieri, cioè, non meno di quattro.

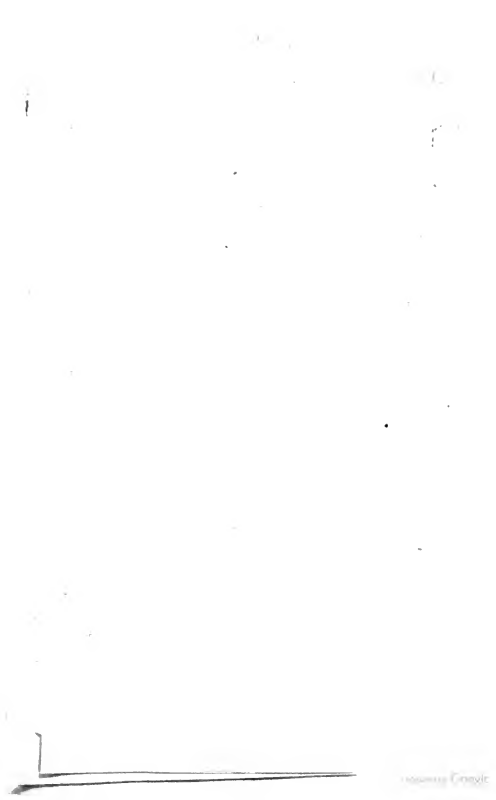
Prezzo di una piazza nella diligenza ordinaria, scudi 2.
» straordinaria, scudi 2. 4.

REGNO DI NAPOLI E DELLE DUE SICILIE.

Da Napoli a Roma. Vi sono delle diligenze che partono varie volte per settimana, passando alternativamente da Ceprano e da Terracina. L'ufficio delle medesime è al largo del Castello.

Da Palermo a Messina per Catania, vi è un corriere che parte tre volte per settimana colle lettere e tre viaggiatori.

» a Trapani, come sopra.

» a Corleone e Termini, idem.

PARTE PRIMA

CONTENENTE

L'ITALIA SETTENTRIONALE E I PAESI LIMITROFI

TORINO

ALBERGHI PRINCIPALI. Hôtel Feder, l'Europa, la Pensione Svizzera, la Bonne femme, la Dogana vecchia, la Caccia reale.

NOZIONI ISTORICHE. - Di tutte le città d'Italia Torino è forse quella, di cui l'origine e la fondazione son meno avvolte nelle tenebre. Tutto lo spazio di terreno, che stendesi fra la Dora ed il Po, essendo stato occupato da una colonia di Liguri, questi vi gettarono le fondamenta di Torino, che ben presto divenne una città importante. Si fa derivare il nome di Torino dalla parola celtica *Taurini*, con cui erano indicati i Liguri, però l'etimologia di tal parola è incerta. Plinio crede con qualche fondamento, che Torino fosse la più antica città della Liguria. In fatti quando Annibale discese dalle Alpi, essa era si potente e popolosa, che non avendola potuto rendere alleata, la distrusse per non temerla come nemica. Tosto risorta dalle sue rovine accolse un corpo di riserva, che Giulio Cesare vi lasciò, quando mosse contro i Galli, per lo che a Torino fu dato il nome di Colonia Giulia; ma più tardi Augusto avendole reso il primo nome si chiamò stabilmente *Augusta Taurinorum*.

Tutte le orde barbare piombate sull'Italia lasciarono a Torino tracce funeste del loro passaggio, ma superando i tristi avvenimenti ridivenne potente e tranquilla sotto i Longobardi. Allora fu innalzata al grado di capitale d'un ducato del regno longobardico, e più tardi Agilulfo avendo sposata Teodolinda regina de' Longobardi, questa città fu prediletta dai due sposi, e Teodolinda, che era assai pia, vi fondò nel 602 la chiesa di S. Giovanni Battista, che pure al presente ne è la cattedrale.

Carlo Magno avendo distrutto il regno longobardico stabilì in Torino il Marchese di Susa, al quale diede autorità principesca, imponendogli di guardare il passo delle Alpi, e di tenere all'obbedienza i popoli vicini sempre disposti a sollevarsi. Questa autorità si mantenne nella casa dei marchesi di Susa sino al 1032, epoca nella quale Ulderico Manfredi, non avendo erede maschio, diede sua figlia Adelaide in moglie ad Ottone conte di Mourienne, al quale fu conferita per dote quell'autorità. Così essa passò nella illustre casa di Savoia, e Torino divenne la residenza del sovrani di tal famiglia.

Torino ebbe sempre gran parte

nelle guerre di Francia, ora come nemica, ora come alleata, e molto sofferse per tal fatale necessità, a cui la condanna la sua posizione geografica. Nel 1536 quando Francesco I re di Francia fece la conquista del Piemonte, irritato della sua lunga resistenza, distrusse intieramente quattro sobborghi, ed abbisognarono due secoli per rendere a questa città il primo suo splendore.

L'ultimo periodo del passato secolo, ed il primo del presente furono funesti del pari a Torino, che divenuta capo luogo d' una divisione militare della Francia, si spopolò ed impoverì visibilmente. Infine il regno di Sardegna essendo stato costituito a' termini del trattato di Vienna e di Parigi, ed il governo essendo stato dato di nuovo alla Casa di Savoia, attualmente regnante, Torino ricuperò in pochissimo tempo più di ciò che perduto avea, e ridivenne una capitale ricca e popolosa.

Topografia e Statistica. - Torino posta in mezzo d'una pianura, che si estende fino a' piedi delle Alpi, sorge sulle rive del Po, e della Dora Riparia; è abbellita in una parte da amene colline, il pendio delle quali è seminato di case di campagna e vigneti. Agli antichi bastioni, che circondavanla altra volta, successero viali per passeggio, e di tutte le fortificazioni che le facean difesa, solo rimane la cittadella.

La popolazione di Torino, che negli ultimi anni del passato secolo era assai considerevole, si ridusse nel 1814 a 60,000 anime, ma d'allora in poi s'accrebbe con tal progressione, che attualmente vanta più di 125,000 abitanti.

Grande attività regna nel commercio di questa città, l'industria vi è protetta ed assai sviluppata; le scienze e le arti contano numerosi coltivatori sì fra i nazionali, come fra gli stranieri.

Torino è rimarchevole per la regolarità delle sue vie che tagliansi quasi tutte ad angolo retto; e gli edifici che le cingono offrono un ordine d'architettura simmetrica da assomigliarli a pubblici stabilimenti. Però deesi convenire, che lo stile ne è pesante e di cattivo gusto. Se l'ingresso in Torino per la Porta Nuova e per la Porta Susina è imponente, quello pel bel ponte di Po è maestoso, magnifico e degno in ogni parte d'una gran capitale.

La città è divisa in quattro sezioni, che suddividonsi in quartieri od isole: il perimetro della città è di 6 miglia lombarde, od una lega e mezzo comune di Francia. Anticamente la giurisdizione ecclesiastica di Torino era soggetta all'arcivescovo di Milano, ma nel XVI secolo il papa Leone X innalzò Torino al grado di metropoli. Essa è la sede d'un arcivescovo, la cui diocesi è composta di 10 vescovadi suffraganei, e di 212 parrocchie.

Un gran serbatojo situato a porta Susina distribuisce le acque nelle strade tagliate nel mezzo per tutta la loro lunghezza da canaletti, col mezzo de' quali di notte puliisconsi le strade. Ciò può essere in parte vantaggioso, ma è forza convenire che questi ruscelli divengano assai incomodi quando piove o gela.

La temperatura di Torino è talvolta rigida nel verno per la vicinanza delle Alpi; ma questo inconveniente è compensato da un'aria pura e salubre. Il calore vi sarebbe assai incomodo, se non fosse temperato dai venti, che soffiano dalla montagna.

Piazze. - La principale è quella della Piazza Castello, posta nel più bel quartiere di Torino. Ha nome dal palazzo chiamato Castello di Madama, che sorge nel mezzo, ed ora serve agli ufficj d'amministrazione. La piazza è fiancheggiata dai Palazzo reale, dal gran Teatro, e dalla residenza dei Segretario di stato, e da molti altri edifici di simmetrica architettura. È attraversata dalla grande strada di Dora Grossa, e da quella di Po, i cui portici offrono agli abitanti un comodo passeggio, tanto più quando piove.

La Piazza S. Carlo è rimarchevole per la sua estensione e regolarità. È circondata da portici. Ai due fianchi di questa si innalzano le chiese di

S. Carlo e di S. Cristina, e nel centro sur un piedistallo vi ha una statua in bronzo rappresentante Emanuele Filiberto in atto di rimettere la spada nel fodero, opera dello scultore *Marocchetti*.

La Piazza Carignano è pur degna di osservazione pel palazzo del principe di Carignano, e pel teatro dello stesso nome.

La Piazza Emanuele Filiberto, posta fra la città ed il sobborgo della Dora, è di forma ottagona, e d'una grande estensione; è circondata da edificî regolari espressamente costruiti ad uso di mercato. Nel centro è tagliata ad angoli retti dalla grande strada d'Italia, e dal passeggio a filari d'alberi che circonda la città.

La Piazza Vittorio Emanuele, che stendesi al capo della strada di Po, è imponente per gli edificii regolari a' portici riuniti con terrazze.

Il forestiero visiterà pure la Piazza Carlina. - La Piazza dell'Erbe. - La Piazza Pescara. - La Piazza Carlo Felice. - Ed in fine la Piazza della Consolata, in mezzo alla quale osservasi sopra una colonna la statua della Vergine innalzata per sciogliere un voto fatto quando il cholera-morbus scoppiò in Torino.

Al sud-ovest della città presso l'arsenale e la cittadella vedesi un vasto terreno quadrangolare chiamato campo di S. Secondo, o meglio campo di Marte, che serve a' militari esercizii.

Ponti. - Alla estremità della piazza Vittorio Emanuele, che abbiamo più in alto accennata, si innalza sul Po un bel ponte di pietra d'una estensione assai grande. Questa lunga prospettiva è maestosamente terminata dalla chiesa dedicata alla Madre di Dio, di cui parleremo più avanti.

Un altro ponte più rimarchevole di quest'ultimo è degno dell'attenzione de' conoscitori; è in pietra e d'un sol arco. Lodasi l'ardilezza e la solidità della costruzione, ed a buon dritto viene considerato come l'opera migliore del cavalier *Mosca*, che ne fu l'architetto. Esso è posto sulla Dora al di là della piazza Emanuele Filiberto.

Nel 1841 venne costrutto un ponte di ferro sul Po, presso al Valentino, che chiamasi ponte Maria Teresa.

Chiese. - Cento dieci è il numero delle chiese e cappelle di Torino, di cui 19 hanno il titolo di parrocchie.

La Cattedrale, dedicata a S. Gio. Battista, come già dicemmo, venne fondata nel 602 dalla regina Teodolinda, e nel 1498 fu interamente rifabbricata con disegno di *Baccio Pontelli*. L'interno venne da non molto tempo ornato di pitture, stucchi e dorature. Due scale di marmo mettono alla

Cappella del S. Sudario, ove conservasi il lenzuolo, nel quale fu riposto il corpo di G. C. Le colonne, i pilastri e le arcate di questa cappella, che sono di marmo nero, con capitelli di bronzo dorato, le danno un carattere d'imponente tristezza, che ben si conviene al sacro deposito che vi si conserva. Senza la stranezza del disegno e degli ornati profusivi dal Padre *Guarini*, che ne fu l'architetto, questa cappella sarebbe una fra le più belle d'Italia. Essa venne costrutta per ordine del duca Carlo Emanuele II.

S. Filippo Neri. L'architetto *Juvarra* costruì questa chiesa sopra le rovine di un'altra, che stavasi terminando con disegno del padre *Guarini*, quando nel 1715 ne cadde la volta e sobbissò quasi l'intero edifizio. La facciata fu terminata da poco tempo mediante generose largizioni di alcuni cittadini.

S. Lorenzo. Questa chiesa attrae l'attenzione del viaggiatore per l'arditezza della sua architettura e per la sontuosità dell'insieme. Il sopra citato padre *Guarini* ne fu l'architetto.

I Gesuiti. La ricchezza de' marmi, de' bronzi dorati e la sontuosità dell'interno di questa chiesa la rendono una delle più belle di Torino. Essa venne costrutta nel 1577 con disegno di *Pellegrino Pellegrini*.

Chiesa del Carmine. *Juvarra* è l'architetto di questa bella chiesa. In essa vi è una piccola cupola sostenuta da sei colonne di marmo, al di sopra

della quale s'innalza una bella statua di S. Giuseppe.

Chiesa del Corpus Domini. Nel 1607 venne fondata questa chiesa con disegno di *Vitozzi*, la facciata della quale non è di cattivo stile, ed il di cui interno, decorato dall'architetto *Alfieri*, è a profusione carico di marmi, stucchi, dorature e ornati d'ogni genere.

Chiesa della Trinita'. Questa chiesa viene considerata dai conoscitori come una delle più belle di Torino. Essa fu costrutta sopra un disegno di *Vitozzi* ed abbellita da *Juvarra*.

La Consolata, che riunisce tre chiese in una, il che produce l'irregolarità del totale edificio, è frequentatissima per un'immagine della Vergine, che attrae gran numero di divoti. Tale immagine è collocata in una cappella adorna di colonne di marmo, e sormontata da una cupola, ove dorature e pitture vi sono profuse.

S. Domenico. Questa è la sola chiesa di Torino che contenga un capo d'opera in pittura. Esso è un quadro del *Guercino* rappresentante la Vergine col Bambino e S. Domenico.

La Madre di Dio. Onde perpetuare la memoria del fausto ritorno in Piemonte degli antichi suoi sovrani dopo la caduta di Napoleone, venne costrutto questo tempio che innalzasi di rimpetto al ponte di Po. Il cav. *Bonsignore* ne diede il disegno, che è una imitazione del Panteon di Roma, salvo le dimensioni e quei cambiamenti voluti dalle circostanze e dalla località.

Palazzi. - Nella via Nuova e di Po veggonsi i più bei palazzi.

Il Palazzo del Re è un vasto edifizio, che ha un gran cortile cinto di portici aperti. Il suo esterno sprovveduto affatto di ornamenti forma il lato settentrionale della Piazza del Castello, e non corrisponde alla bellezza della città. Carlo Emanuele lo fece costruire sul disegno di *Amedeo di Castellamonte*. La modesta semplicità dell'esterno fa grande contrasto colla ricchezza e grandiosità degli appartamenti, a cui salesi per vasti scaloni. La splendidezza e la magnificenza delle suppellettili, de' tappeti e degli ornamenti, il gusto squisito nella distribuzione d'ogni cosa rendono questa dimora degna de' suoi ospiti reali.

La Biblioteca particolare del re contiene più di 30,000 volumi e circa 1800 manoscritti, non che 2000 disegni originali, fra i quali ve ne sono di *Raffaello*, *Leonardo*, *Correggio*, *Tiziano*, ec.

L'Armeria Reale, venne raccolta e ordinata dal conte Vittorio di Seyssel, il quale ne fu incaricato dal re nel 1834. Oltre le molte armi acquistate in Francia, in Ispagna, in Germania ed in Italia, e quelle regalate dai baroni Piemontesi e Savoiardi, recentemente furono comperate le armi della famiglia Martinengo delle Palle, bresciana, già celebre in guerra, acquisto che contribuì a rendere quell'armeria reale una fra le più belle d'Italia.

Il Palazzo dei Duchi di Savoja, è unito a quello del re da una galleria. Fu costrutto per ordine di Carlo Emanuele III. Il conte *Alfieri*, architetto piemontese, fu scelto da questo principe a determinare il disegno. La facciata che si mostra sulla piccola piazza di S. Giovanni Battista è di vago stile, ma gli altri tre lati son da farsi ancora.

Il giardino attinente al palazzo del re è sgraziatamente di piccola estensione; è limitato dai bastioni della città, ma alcune prospettive ben combinate coprono la sua piccolezza, e dangli proporzioni che non ha. Il celebre *Le Nôtre*, autore del disegno de' giardini delle Tuillerie a Parigi, è pur l'autore di questo Giardino.

Il Palazzo Madama, o Castello. - La fondazione di questo palazzo rimonta al secolo XIII; servì di dimora ai duchi di Savoja dopo essere stato restaurato, ed ingrandito da Amedeo VIII nel 1416. L'architetto *Juvarra* ne costrusse la facciata rimarchevole per la bellezza dello stile e degli ornamenti; doveva essere riprodotta sugli altri due lati dell'edificio, ma ciò non ebbe ancora luogo. La scala

di questo palazzo è grandiosa; conduce a sale vaste e numerose, che la magnificenza reale ridusse a galleria di quadri de' migliori maestri delle scuole italiana, alemanna, olandese e fiamminga.

Citeremo alcuni fra i principali quadri che compongono questa galleria: La Deposizione, di *Gaudenzio Ferrari*. - La Madonna col Bambino, di *Raffaello*. - Cena in Emaus, del *Tiziano*. - S. Girolamo, del *Ribera*. - Una Madonna col Bambino, del *Guercino*. - La confessione, di *Daniel Crespi*. - David, del *Guercino*. - Un ritratto, del *Tiziano*. - Una cena, di *Paolo Veronese*. - Quattro quadri oblunghi, di *Tiziano*. - Due vedute, di *Canaletto*. - Un ritratto di donna, della *Kaufmann*. - La Madonna, di *Carlo Dolci*. - La Madonna con santi, del *Procaccini*. - Il Figliuol prodigo, del *Guercino*. - Erodiade, del *Luino*. - Un ritratto, di *Velasquez*. - La Deposizione, del *Francia*. - La Maddalena, di *Paolo Veronese*. In un gabinetto sono collocati molti quadri di *Albano*, e nelle sale dei Fiamminghi le opere principali sono: Un ritratto di due ragazzine, di *Van-Dick*. - Una testa di vecchia, di *Schalken*. - Due ritratti grandi, di *Van-Dick*. - Un quadro con tre ragazzine. - La Madonna col Bambino, ed altre figure. - Una battaglia, di *Wouvermans*. - Donne alle finestre, di *Gerard Dow*. - Due quadri con giuocatori, di *Theniers*. - Un quadro con bestie, di *Roos*. - Un paese con varie figure, di *Wouvermans*. - Due quadri con suonatori e suonatrice, di *Theniers*. - Una testa di vecchio, di *Rembrand*. - Un quadro con bestie, di *Potter*. - Presentasi dopo un gabinetto con varii smalti presi dai quadri di *Raffaello*, *Tiziano*, ec. Entrasi in un altro gabinetto contenente vari quadri di paesaggio, e quindi nella sala ove sono Un ritratto, di *Van-Dick*, e quello di Carlo Alberto, dipinto da *Vernet*.

In una delle torri del palazzo Madama è collocato l'osservatorio astronomico, di cui la città è debitrice alla munificenza reale di Vittorio Emanuele. Questo stabilimento è abbondantemente provveduto d'istromenti di ottica e d'astronomia.

Il Palazzo Carignano, che sorge nella piazza dello stesso nome, era altre volte la dimora de' principi reali. Attualmente è occupato dagli ufficj del Consiglio di stato e della Posta delle lettere. Quantunque l'architettura di questo edificio pecchi d'irregolarità non lascia d'essere imponente. La grande scala ed il salone meritano soprattutto d'essere citati.

Il Palazzo del Senato, costrutto sul disegno di *Juvarra*, dopo essere stato molto tempo incompiuto, fu continuato dal conte *Alfieri*, e terminato dall'architetto *Micheli*, cui la decorazione di questo grandioso edificio fa molto onore.

Torino rinchiude inoltre un buon numero di palazzi pubblici e privati, ma per maggior brevità noi ci accontentiamo di descrivere quelli che occupano il primo posto.

Stabilimenti d'istruzione pubblica. - L'Università. Questo stabilimento, quanto vasto, altrettanto rimarchevole, fu costrutto sul disegno di *Giovanni Antonio Ricca*, architetto genovese. L'esterno avea nulla che il distinguesse dagli altri edificii vicini, ma Carlo Felice, morto da pochi anni, vi fece innalzare un bel frontispizio in marmo alla porta, che s'apre sulla Zecca. In mezzo dell'edificio si osserva un bel cortile adorno d'un doppio colonnato al piano terreno ed ai due piani superiori. I vestiboli sono ornati di molte statue, e busti antichi di bel lavoro. Bassi rilievi, sarcofagi, iscrizioni delle prime età di Roma, della Grecia, dell'Egitto e della vecchia Lombardia coprono le muraglie, formandovi un vero museo lapidario. La maggior parte di queste antichità furono scoperte nel demolire il baluardo della Consolata.

Le sale superiori contengono la Biblioteca numerosa di 100,000 volumi e più, ed una collezione considerevolissima di manoscritti antichi, greci, arabi e latini. Questa collezione è d'un prezzo inestimabile. La biblioteca venne fondata dal duca Amedeo II, accresciuta da Emanuele Fili-

berto e dal figlio suo Carlo; ma al re Vittorio Amedeo II è debitrice dell'attuale sua importanza. Alle sale destinate a' differenti corsi dell' Università è unito un gabinetto di fisica fondato nel 1721, e considerevolmente ingrandito dal padre Beccaria.

Avvi pure un Museo di storia naturale fondato da Carlo Emanuele III, un Museo di mineralogia ed un Museo Egizio, nel quale sono raccolte in gran numero statue, bassi rilievi, medaglie, papiri e mummie perfettamente conservate. Questa preziosa collezione, che non ha l'eguale in Europa, è dovuta in gran parte all'infaticabile sollecitudine del cav. Drovetti.

Accademia reale delle Scienze. - Questo palazzo altre volte addetto al collegio de' nobili fu costruito verso la fine del secolo XVII, sul disegno del padre *Guarini;* devesi al re Carlo Felice la bella porta a colonne di marmo, che abbellisce la facciata. Altri lavori sono spinti con attività per rendere questo palazzo degno dell'alta sua destinazione. Possiede già una Biblioteca riccamente provveduta di tutte le opere, che hanno rapporto alla letteratura ed alle scienze. - Un gabinetto di storia naturale, di mineralogia, di medaglie. - Un'abbondante collezione di preparazioni patologiche, d'istromenti aratorii, di macchine d'invenzione recente.

L'Accademia fu fondata nel 1759, e si è distinta dopo quest' epoca pel genio dei personaggi, che ne han fatto parte sia in qualità di membri titolari, sia come membri corrispondenti. È divisa in due classi; la prima comprende le scienze fisiche e matematiche; la seconda la morale, la filosofia e l' istoria.

Accademia reale delle Belle Arti. - Questo palazzo sorge nella via della Posta. La sua architettura è imponente, e corrisponde ottimamente all'importanza della istruzione, che rinchiude. Scuole pubbliche di pittura, di scultura, d'incisione, d'architettura, di ornati, forniscono alla gioventù studiosa i mezzi di iniziarsi e di perfezionarsi in questi diversi rami dell'arte. Abili professori presiedono all'insegnamento dei giovani nei diversi rami delle belle arti.

La società d'Agricoltura tiene pure le sue sedute nel palazzo dell'Accademia.

Accademia Militare. - Questa scuola venne incominciata nel XVII secolo, da Carlo Emanuele II, e terminata dalla duchessa di Nemours reggente degli stati di Savoja durante la minorità di Vittorio Amedeo II. L'edificio fu costrutto nel 1697 sul disegno del conte *Amedeo di Castellamonte.* Ha un bel cortile quadrato, di cui tre lati sono adorni di portici a due piani sostenuti da colonne, il quarto lato occupa il palazzo degli archivi. Si visiterà con piacere la cavallerizza, una delle più belle che si conoscano. È formata a foggia di teatro con un ordine di logge aperte in giro, che servono per gli spettatori. Questa cavallerizza venne fabbricata con disegno di *Alfieri*, e per ordine del re Carlo Emanuele III.

Torino possiede un gran numero d'altri collegi, istituzioni e scuole per l'istruzione dell'agiata gioventù, e degli indigenti d'ambedue i sessi. I poveri han pure asili, ove sono tenuti ed istruiti nelle arti e ne' mestieri. Fra queste filantropiche istituzioni citeremo il R. Albergo di Virtu', che venne fondato da Carlo Emanuele I, il ritiro della Mendicita' istruita. - Le Rosine. - Le Orfane. - L'Istituto delle Orfane militari, ec. Non dobbiamo tacere il collegio a buon dritto celebre de' Gesuiti ed il Seminario.

Oltre molt'altri stabilimenti pubblici o privati, commendevoli per la disposizione, e disciplina interna come pure per la utilità, sonsi introdotti in molti quartieri di Torino asili per l'infanzia, che son retti colla più saggia filantropia.

Stabilimenti di Beneficenza. - Torino chiude nel suo seno un gran numero di stabilimenti destinati al sollievo delle umane infermità. - Vi si contano otto ospedali civili, ed uno militare. Il più antico di tutti è l'ospedale della città, detto di S. Giovan-

ni Battista, la cui fondazione risale al principio del XIV secolo. Indipendentemente da tutti i comodi richiesti dal servizio interno, vi si osserva una elegante cappella fabbricata nel 1768 per ordine del marchese Argentero, che ne confidò il disegno all'architetto *Castelli*. La decorazione interna della cappella si compone d'un ordine di colonne ioniche in marmo di Susa che sostengono una cupola con lanterna. Gli ornamenti gareggiano di buon gusto coll'architettura.

Dopo l'ospedale di S. Giovanni, il più rimarchevole è quello della Carità, che occupa un vasto spazio presso la via di Po. Fu eretto da Carlo Emanuele I, e considerevolmente accresciuto da Vittorio Amedeo II. Componesi di due grandi parti, di cui ciascuna ha una corte circondata di gallerie, e la chiesa occupa il centro dell'edificio. Accoglie 1500 persone, di cui un terzo d'invalidi. I malati capaci di lavorare sono occupati a tessere lana e ne' mestieri utili all'ospizio.

All'ospedale della Carità è annesso un altro ospizio pei poveri fanciulli, e per gli orfani, che ivi son mantenuti ed istruiti in molti mestieri.

L'ospizio de' SS. Maurizio e Lazaro, fondato nel 1572 dal duca Emanuele Filiberto venne abolito nella invasione francese in Piemonte, ma più tardi venne ristabilito. Esso contiene annualmente circa 1000 ricoverati.

L'ospizio della Maternità, quello di S. Luigi, ed in fine quello più recente posto sotto il patrocinio di S. Vincenzo di Paola meritano particolare attenzione. Quest'ultimo è dovuto alla filantropia del canonico Cotolengo e di altre pie persone.

I mentecatti de' due sessi hanno pure il loro ospizio rispettivo nel quale son trattati con tutta la sollecitudine reclamata dalla loro infermità. Diremo altrettanto de' militari, di cui l'ospedale è posto in faccia all'arsenale.

Teatri. - Il Teatro Reale, è attiguo alla residenza del sovrano; nell'esterno nulla palesa la sua qualità; ma l'interno è degno in ogni cosa del titolo ch' egli porta. Si fa osservare per l'eleganza e ricchezza, soprattutto dopo le ultime ristaurazioni, che vi son state fatte sotto la direzione del pittore-architetto *Pelagio Palagi*. Dopo il teatro della Scala di Milano e quello di S. Carlo a Napoli, il teatro di Torino è il più grande di tutti in Italia. Esso è aperto solo nel carnevale o nelle occasioni straordinarie. Vi si rappresentano opere in musica e balli.

Il Teatro Carignano, quantunque molto più piccolo, può essere annoverato fra i primi teatri di second'ordine. È preceduto da un gran vestibolo sostenuto da colonne.

Il Teatro d'Angennes, così chiamato dal nome dell'illustre suo proprietario, ha nulla al di fuori che annunzi un teatro, ma è decorato internamente con ricchezza, eleganza e buon gusto. In questi due teatri si rappresentano opere buffe, commedie e tragedie.

Il Teatro Sutera, è di picciola dimensione, ma nell'interno decorato con eleganza; è a dolersi che l'entrata sia così poco degna di un teatro.

Vi è pure un Teatro Diurno ove nella estate si danno commedie, e nelle altre stagioni spettacoli equestri. Il Circo Sales serve per le rappresentazioni equestri, e qualche volta anche per la commedia.

Torino possiede anche teatri di marionette (fantocci), e sono frequentati particolarmente dal popolo.

Citeremo del pari l'Accademia Filarmonica, ed alcuni altri teatri di società filarmoniche e filodrammatiche, ove giovani de' due sessi esercitansi nel canto e nella declamazione, e dannovi frequenti rappresentazioni.

Cittadella. - Torino era altre volte circondata di fortificazioni assai considerevoli, di cui ora non rimane altro che la cittadella fondata nel 1565 dal duca Emanuele Filiberto, otto anni dopo la sua vittoria a S. Quintino. *Francesco Pacciollo*, che ne fu l'architetto, spiegò in questa circostanza tutto il suo ingegno. Essa ha la forma d' un pentagono regolare minato, e

controminato, i cui dettagli danno un alta idea del genio del suo autore, tanto più che si può considerare come la prima cittadella, che venne fabbricata in Europa, poichè la sua fondazione ha preceduto di due anni quella della cittadella d'Anversa. Essa fu rinforzata in tempi diversi con differenti opere dietro i disegni di *Guibert*, di *Bertola* e di alcuni officiali del Genio piemontese.

Le diverse caserme distribuite in molti quartieri di Torino ad uso delle milizie e delle guardie reali meritano uno sguardo dalle persone dell'arte.

L'Arsenale. - Questo vasto edifizio posto a breve distanza dalla cittadella, fu cominciato da Carlo Emanuele I, continuato dal suo successore Vittorio Amedeo II, ed infine ingrandito e ricostruito dal re Carlo Emanuele III, che ne affidò i lavori a *De Vincenti*, capo del corpo reale di artiglieria.

L'arsenale ha una scuola di metallurgia, un deposito di piani in rilievo d'ogni sorta di fortificazioni antiche e moderne, un laboratorio di chimica, un gabinetto di storia naturale, una fonderia di cannoni, ed una scuola di artiglieria fondata dal re Carlo Emanuele III. Vedesi pure una vasta sala, ove son disposte con arte ed aggruppate in maniera assai pittoresca armature antiche e trofei.

Molti stabilimenti importanti dipendono dall'Arsenale, come la caserma del corpo reale d'artiglieria, che è nel locale istesso dell'arsenale, - la scuola pratica d'artiglieria per l'esercizio d'appuntare il cannone del bersaglio e di tutto ciò che appartiene all'uso delle armi da fuoco, - una fabbrica d'armi - e la fabbrica delle polveri e de' salnitri.

Per non entrare in troppo lunghe particolarità ommetteremo l'indicazione di molte società letterarie e scientifiche particolari, d'un gran numero di manifatture e di fabbriche di ogni genere. Però noi invitiamo il forestiero a visitare la manifattura reale del Parco ed il vasto stabilimento agrario-botanico de' Sigg. Burdin e C., situato fuori di porta Nuova, che merita per tutti i riguardi il datogli titolo di *reale*. Questo stabilimento contiene una collezione ricchissima di piante indigene ed esotiche, e d'arbusti provenienti dalle più lontane contrade. Queste diverse collezioni sono disposte col miglior ordine.

A poca distanza dalla città è posto il Campo Santo degno di osservazione per la bella distribuzione, e per lo stile grandioso.

CONTORNI DI TORINO.

I contorni di Torino eccitano troppo la curiosità del viaggiatore perch' egli abbandoni questa capitale senza aver fatto qualche corsa nelle vicinanze.

La passeggiata del Valentino è senza confronto una delle più belle. Essa è formata da molti viali d'alberi fiancheggiati da piccoli ruscelli. Alla estremità del viale principale s'innalza il Valentino, castello reale costruito nel 1660 da Caterina di Francia, e ristaurato dal re Carlo Felice. Al castello sono annessi un giardino vasto ed aggradevole, ed un giardino botanico dipendente dall'Università. Questo luogo è spesso animato da un gran numero di carrozze e di passeggieri.

Di là dal ponte di Po sulla cima d'una amena collina s'innalza un altro castello chiamato la Vigna della Regina (in piemontese chiamasi *vigna* una casa di campagna). L'interno è decorato con gusto e ricchezza, e possiede buoni dipinti.

Volgendo a destra si arriva per una salita facile alla chiesa de' Cappuccini. La sua architettura offre nulla di rimarchevole, ma veggonsi pitture stimate, e dal vasto cortile scorgesi il panorama della città, le pianure vicine, e la vista si stende

sino alle falde de' monti. Trovasi di rado una prospettiva più bella di questa.

A qualche distanza da Torino dopo aver passato il ponte di Po, la vista è chiusa da una montagna, sulla cui sommità domina SUPERGA, magnifico tempio, al quale è unito un edificio, che serve di residenza ai canonici di servizio alla chiesa. Superga fu costruita da Vittorio Amedeo, con disegni di *Juvarra*, per compiere un voto fatto alla Vergine in occasione che si levò l'assedio a Torino da'Francesi nel 1706. La chiesa ha la forma d'una cupola ottagona sorretta da otto colonne di marmo; nell'interno le cappelle sono costruite con eleganza e buon gusto; la decorazione ne è ricchissima. Il voto di Vittorio Amedeo si vede espresso in un bel quadro. Ne' vasti sotterranei di questo tempio si veggono ricchi sarcofagi e mausolei, che contengono le ceneri de'sovrani di Savoja, e de' loro parenti. Dall'alto della cupola si gode la più estesa e svariata veduta.

La VENERIA è un castello reale posto nelle vicinanze di Torino, e merita osservazione soprattutto per un immenso parco, che ora serve alle manovre dell'artiglieria.

STUPINIGI è pure un castello reale di piacere a due leghe dalla capitale; venne fabbricato da Carlo Emanuele II, sul disegno di *Juvarra*, più tardi fu ingrandito dal conte *Alfieri*. L'interno di questo castello è riccamente adorno; il re Carlo Felice ne fece il suo soggiorno nel 1825. È circondato di giardini ampi e deliziosi, ed ha un gran parco riservato per la caccia.

Si possono visitare nelle vicinanze anche le case reali di piacere di Moncalieri, Rivoli, Racconigi e Gerone.

Ne' contorni di Torino il terreno è coltivato con cura e col più grande successo: le colline producono eccellente vino, i gelsi vi crescono in quantità, e la seta di Piemonte è riputata fra la migliore d'Italia.

VIAGGIO PRIMO

DA TORINO A LIONE E PARIGI

PEL MONTE CENISIO E CHAMBERY.

	Poste
Da Torino a Rivoli.	2 ¼
Compresa la ¼ posta reale.	
S. Ambrogio	1 ¾
Bruzolo	1 ¾
Susa	1 ¾
Molareto	2 —
Cavallo di rinf. dal 1.° maggio a tutt'ottobre senza reciprocità.	
Moncenisio	3 —
Cavallo, come sopra.	
Lanslebourg	3 —
Cavallo, come sopra colla recipr.	
Verney	2 —
Cavallo di rinf. per tutto l'anno colla recipr.	
Modane	1 ¾
Cavallo, idem.	
S. Michel	2 ½
Cavallo, idem.	
S. Jean	2 —
Cavallo, idem.	
Grande Maison	2 —
Cavallo, idem.	
Aiguebelle	2 ¾
Cavallo, idem.	
Maltaverne	1 ½
Cavallo di rinf. dal 1.° nov. a tutto aprile colla recipr.	
Montmeilian	1 ¾
Cavallo di rinf. per tutto l'anno colla recipr.	
Chambery	2 —
Cavallo di rinf. dal 1.° nov. a tutto aprile colla recipr.	
S. Thibaut-de-Coux	1 ½
Cavallo di rinf. per tutto l'anno con recipr.	
Les Échelles	1 ¾
Cavallo, idem.	
Pontbeauvoisin	2 —
Cavallo di rinf. per tutto l'anno.	
Poste .	39 —

	Mir	K.
Gaz (le) . . . (*Francia*) . . .	1.	0
Cavallo di rinf. per le vetture della I divisione per tutto l'anno senza recipr.		
La Tour du Pin	0.	8
Bourgoin.	1.	5
La Verpillière	1.	2
Saint-Laurent-des-Mûres. . .	1.	1
Cavallo di rinf. come sopra.		
Bron	0.	8
Lione	1.	0
Miriametri .	10.	4

DA LIONE A PARIGI

PER LA BORGOGNA.

	Mir.	K.
Da Lione a Limonest	1.	1
Cavallo di rinf. per le vetture della I e II divisione per tutto l'anno.		
Villefranche	1.	8
La Croisée	1.	4
Pontaneveaux.	1.	1
Macon.	1.	5
Saint-Albain	1.	4
Tournus	1.	6
Cavallo di rinf. per 6 mesi colla recipr.		
Sennecy	1.	0
Chalons-sur-Saône	1.	8
Chagny	1.	6
La Rochepot	1.	1
Cavallo di rinf. per le vetture della I divisione per 6 mesi.		
Ivry	1.	0
Arnay-le-Duc	1.	7
Maupas	1.	5
Cavallo, idem.		
Saulieu	1.	5
Cavallo, idem.		
Miriametri .	20.	7

	Mir. K.
Somma retro .	20. 7
La Roche-en-Brénil	1. 3
Saint-Magance	1. 1
Avalion	1. 5
Lucy-le-Bois	0. 9
Cavallo, idem.	
Vermenton	1. 9
Cavallo idem, per tutto l'anno e colla recipr.	
Saint-Bris	1. 3
Auxerre	1. 0
Bassou	1. 5
Joigny	1. 2
Villevallier	0. 9
Villeneuve-le-Roi	0. 8
Sens	1. 4
Pont-sur-Jonne	1. 2
Villeneuve-la-Guiard	1. 2
Fossard	0. 9
Panfou	1. 4
Le Châtelet	0. 8
Melun	1. 1
Lieusaint	1. 3
Villeneuve-Saint-Géorges	1. 3
Charenton	1. 1
PARIS	0. 7
Miriametri .	46. 5

DA LIONE A PARIGI

PEL BORBONESE.

	Mir. K.
DA LIONE a Salvagny	1. 4
Cavallo di rinf. per le vetture della I e II divisione per tutto l'anno.	
Arnas	1. 9
Cavallo, idem.	
Tarare	1. 1
Cavallo, idem.	
Pain-Bouchain	1. 2
Saint-Symphorien	1. 5
Roanne	1. 7
Cavallo di rinf. per le vetture della I divisione, per tutto l'anno.	
Saint-Germain-l'Epinasse	1. 2
La Pacaudière	1. 2
Cavallo idem, colla recipr.	
Miriametri .	11. 2

	Mir. K.
Somma retro .	11. 2
Saint-Martin-d'Esleréaux	0. 7
Cavallo, idem.	
Droiturier	0. 7
La Palisse	0. 8
Cavallo idem, senza recipr.	
Saint-Gérand-le-Puy	1. 0
Varennes	1. 1
Bessay	1. 5
Moulins	1. 5
Villeneuve-sur-Allier	1. 2
Saint-Imbert	1. 0
S. Pierre-le-Moulier	0. 8
Magny	1. 1
Nevers	1. 2
Pougues	1. 2
La Charité	1. 3
Pouilly	1. 3
Cosne	1. 5
Neuvy-sur-Loire	1. 4
Briare	1. 7
NB. Da Briare una strada guida a Orleans lunga Miriametri 7. 2, ove si va a Parigi colla strada di ferro.	
La Bussière	1. 2
Nogent-sur-Vernisson	1. 2
Montargis	1. 7
Fontenay	1. 4
La Croisière	0. 7
Nemours	1. 3
Fontainebleau	1. 6
Chailly	1. 0
Ponthierry	0. 8
Essonnes	1. 1
Formenteau	1. 2
Villejuif	1. 1
PARIGI	0. 8
Miriametri .	47. 3

Usciti da Torino camminasi per circa sei miglia sopra bella strada fiancheggiata da olmi sino a

RIVOLI, piccola città di circa 3200 abitanti, con un discreto numero di fabbriche e manifatture. Carlo Emanuele I ebbe culla in Rivoli, e Vittorio Amedeo I vi rimase prigione, pentitosi troppo tardi della sua abdicazione. Sulla cima del colle vedesi un bel castello.

Qui termina la gran pianura lombarda, che gli storici de' tempi antichi e del medio-evo accordavansi a nominare *vallis aurea* (valle d'oro), denominazione che per ogni rapporto le si compete.

Deviando dalla strada postale a mano sinistra si trova la chiesa di S. Antonio di Rinverso, che merita d'esser visitata per la bella sua architettura gotica e per le antiche pitture in essa contenute.

Dopo Rivoli incontrasi la fertile terra di AVIGLIANO, abitata da circa 3000 anime, vicino alla quale vi sono due piccoli laghi.

S. AMBROGIO è un borgo di circa 1000 abitanti, nel quale sonovi da vedere la nuova chiesa di figura ottagona fabbricata da un semplice muratore, ed un vecchio monastero di Benedettini detto di S. Michele sulla cima del monte Picchiariano. Prima di arrivare a Susa incontrasi S. ANTONINO, S. GIORGIO e BUSSOLINO.

SUSA è città vescovile di circa 3200 abitanti. Ella è circondata da montagne, e può difendere l'entrata delle grandi vallate del Monte Cenisio, del Monte Ginevro e della Perosa. L'arco di trionfo eretto da Giulio Cozio in onore d'Augusto, ed il tempio di S. Giusto, che attualmente serve di Cattedrale, sono i soli oggetti degni dell'attenzione del forestiero.

Usciti da Susa incomincia la strada del Monte Cenisio apertasi nel 1808 sul fianco settentrionale del monte, che quantunque tortuosa è comoda ed accessibile a qualsiasi sorta di vetture.

Questa strada attualmente si comoda è senza dubbio il passaggio delle Alpi più sicuro di tutti gli altri, ed è perciò che durante l'inverno è assai frequentata. L'ingegnere cavaliere *Gio. Fabbroni* fu incaricato da Napoleone della costruzione di tal opera gigantesca, che venne eseguita in cinque mesi mediante il concorso di 3000 operai. Oltrepassata la stazione postale di MOLARETO arrivasi all'OSPIZIO, vasto edifizio composto dell'ospizio propriamente detto, d'un convento e di una caserma che può contenere un migliajo di soldati. L'autore della fondazione di sì utile stabilimento è incerto, mentre nulla vi è che giustifichi l'attribuzione che se ne fece a Lodovico il buono, a Carlo Magno, e sino ad una contessa Adelasia; comunque siasi tal fondazione rimonta ad un'epoca assai remota, e l'ospizio venne sempre rispettato, e rimase intatto malgrado le vicende guerresche, il lasso del tempo, e le convulsioni politiche. Quanti viaggiatori scagliati fuor di strada dalla tormenta (vento così chiamato, e che con somma violenza ivi domina) vennero salvati per le cure ed assiduità de' buoni anacoreti che abitano l'ospizio! Quante persone già sepolte sotto la neve debbono la loro vita alla veramente cristiana carità di que' religiosi!

Qui è la parte più elevata del monte Cenisio, montagna molte volte menzionata nelle storie e che offre inesauribili ricchezze al naturalista ed al botanico, ed ove estendesi la pianura, la quale è occupata in parte da due laghi, di cui uno ha circa due miglia di diametro e le di cui acque producono eccellenti trotte. Egli è singolare fenomeno quello di vedere un lago sì esteso ad un' altezza di circa 8600 piedi sopra il livello del mare. Dal lago esce una riviera chiamata Cenisio, che ha dato il nome alla montagna, e che dopo non lungo corso gittasi di cascata in cascata nella piccola Dora.

Un quarto d'ora dopo aver lasciato l'ospizio arrivasi alla Ramassa da cui la strada comincia a discendere verso Lanslebourg. Chi amasse viaggiare a piedi può dalla Ramassa scendere a Lanslebourg per la strada vecchia; ovvero salire di qua sino alla cima del monte Cenisio; corsa che si fa in breve tempo, e si anticipa di circa due ore l'arrivo delle vetture.

Lungo il passaggio del monte Cenisio incontransi di distanza in distanza delle case di rifugio, abitate da cantonieri, l'incarico de' quali è di aver cura della strada e di soccorrere i viaggiatori, durante l'inverno.

Per comoda, ma lunga strada arrivasi al piede della montagna ove è

situato il borgo di

LANSLEBURG, posto sulla riva del fiume Arc, ed i di cui abitanti traggono la principal loro sussistenza dal trasporto delle mercanzie e dei viaggiatori sul monte Cenisio.

L'albergo reale, prima casa che trovasi entrando nel paese, venne fatto fabbricare da Napoleone pel suo Stato maggiore. Si attraversano quindi le ville di

THERMIGNON, e di VERNAY, prima d'arrivare presso il forte di

BRAMANT D'ESSILON, che s'innalza sulla destra della strada, e che serve a proteggere il passaggio di questa via. Le finezze della militare architettura furono messe in opera tutte per rendere imprendibile questo forte.

MODANE e S. MICHEL precedono la piccola città di

S. JEAN-DE-MAURIENNE contenente circa 3000 abitanti, i quali in generale sono malfatti e gozzuti, imperfezioni che regnano in quasi tutta questa vallata. Carlo il calvo re di Francia morì in S. Jean-de-Maurienne avvelenato da un medico ebreo, al suo ritorno d'Italia.

Nelle vicinanze di S. Jean-de-Maurienne trovasi uno stabilimento regio spettante alla miniera d'argento e di piombo, della quale si vede l'ingresso sul pendio del monte a sinistra. La strada costrutta fra alte montagne e costeggiante ora a destra ed ora a sinistra il torrente Arc non manca di avere dei punti di vista assai pittorici.

PONTEMAFREY e LA CHAMBRE, vengono dopo S. Jean-de-Maurienne. La Chambre è una piccola città, menzionata qualche volta negli Annali lombardi e nelle cronache del medio evo. Essa è situata presso il torrente Arc, e fu capitale di un marchesato, quindi di una contea. Veggonsi ancora le rovine di un castello che altre volte possedeva. Vengono in seguito

LA GRANDE MAISON, CHAPELLE, ed il vecchio castello d'Epitre, indi

AIGUEBELLE, borgo considerevole e ben costrutto, che il re Carlo Emanuele III eresse in principato a favore del vescovo di S. Jean-de-Maurienne. Vi si vede ancora una antica fortezza detta la Carboniera, ove nacquero i primi conti di Savoja, Tommaso e Filippo. La vittoria che i Francesi e gli Spagnuoli comandati dal duca di Parma, Filippo Farnese, riportarono sopra le truppe Sarde nel 1742, ha dato a questo borgo qualche celebrità.

Al di là del ponte S. Giorgio trovansi alcune miniere di ferro, e di rame. Dopo aver attraversato successivamente

MALTAVERNE, CEISE, e la CHAVANNE, luoghi di nessuna importanza, arrivasi a

MONTMEILLAN, piccola città costrutta sulle sponde dell'Isero, contenente circa 1400 abitanti, e che in altri tempi era di qualche riguardo. Attualmente consiste in una sola contrada. Il suo territorio con grandissima industria coltivato produce i migliori vini della Savoja. Dopo due poste di cammino arrivasi a

CHAMBERY.

ALBERGHI. L'Europa, la Posta, le Petit Paris. È Chambery, città molto antica, altre volte residenza dei duchi di Savoja. Assai pittorescamente si presenta essendo posta in una piacevol vallata inaffiata dai fiumi Lasio ed Albano. Fra gli edifizj più rimarchevoli di questa città vanno menzionati: La CATTEDRALE, di architettura gotica a tre navate. - La chiesa parrocchiale della MADONNA. - La CAPPELLA SANTA. - L'OSPIZIO DI S. BENEDETTO. - Il MUSEO e la BIBLIOTECA pubblica. - Il TEATRO da non molto tempo costrutto, assai comodo e di buon gusto.

Le strade di Chambery sono generalmente strette ed irregolari, ad eccezione della strada di Boigne, costrutta recentemente con portici da ogni lato, con bei magazzini e caffè, ed in capo alla quale vedesi una piazza ornata da bella fontana.

Chambery appartiene al regno di Sardegna, è la residenza di un governatore e la sede di un arcivescovo; la sua popolazione è 17,800 abitanti.

Il generale Boigne, al quale si eres-

se un monumento in fondo al pubblico passeggio, fu in questa città il fondatore di molti stabilimenti di beneficenza.

CORSA NEI CONTORNI DI CHAMBERY.

Non entra nel nostro piano il descrivere minutamente quei luoghi, che precisamente non trovansi lungo le strade, che vogliamo indicare; noi quindi non ci allontaneremo da questa linea, se non per accennare quegli oggetti, l'importanza de' quali potrà giustificare la nostra digressione. Essendo la Savoja, si per la pittoresca sua situazione, come pei costumi degli abitanti, un paese di molta importanza, crediamo non uscir di proposito, se un cotal poco parliamo dei contorni di Chambery, limitandoci a quei luoghi, che offrono maggiore alimento alla curiosità, citeremo quindi:

IL DENTE DI NIVOLET allura da cui si gode dei più variati punti di vista, e la di cui salita è di circa quattro ore. - La cresta chiamata la fine del mondo. - LE ACQUE SULFUREE DI BOISSE. - GLI ABISSI DI MIANS al piedi del monte Grénier, ove nel 1249 venne inghiottita la città di S. Andrea unitamente a sedici villaggi - LES CHARMETTES casa che Gian Giacomo Rousseau, e madama Varens resero celebre. - LA GRAN CERTOSA - IL PARCO DI BOUISSON-ROND, proprietà del conte Boigne, figlio del generale di questo nome che abbiamo sopra menzionato. - I CASTELLI DI BEAUREGARD E DI MONGEZ - IL LAGO DI BOURGET, e le rovine dell'antico castello che altrevolte serviva di residenza ai duchi di Savoja.

Pochi sono i viaggiatori che lasciano Chambery senza aver fatta una corsa ad

AIX-LE-BAIN, piccola città molto frequentata durante la bella stagione. Gli oggetti più degni d'esser visitati sono: LA BASILICA DI HAUTE-COMBE. - I BAGNI ROMANI. - I nuovi edifizi costrutti sulla sponda occidentale del lago di Bourget. - LA FONTANA INTERMITTENTE detta la fontana delle meraviglie. - LO STRETTO DI S. SATURNINO. - IL CANALE DI SASSIÈRE. - LE CASCATE DI JACOB. - IL CASTELLO DELLE MARCHE. - Nella casa tenuta dal sig. Charpentier vedesi nella corte un arco di trionfo antico perfettamente conservato.

Il soggiorno di questa città è assai piacevole nella stagione dei bagni; vi è una gran sala costrutta a spese della città, che serve per teatro e per sala da concerti.

I contorni di Aix non sono meno interessanti di quelli di Chambery.

Vicino alla cascata di Grésy un monumento funebre venne eretto dalla regina Ortensia, in memoria della baronessa de Croë, giovane dama di 25 anni, che il 10 giugno 1813 perì miseramente sotto gli occhi della sua amica nell'attraversare il torrente sopra una tavola mal assicurata.

Da Aix-le-Bains partono quasi ogni giorno delle piccole carovane di curiosi per visitare l'interessante valle di Chamouny ed il monte Bianco, di cui parleremo più tardi.

Usciti da Chambery per avviarsi verso Lione dopo qualche tratto di strada incontrasi una salita, la quale termina alla GROTTA, che è una galleria scavata nella roccia e risguardata come una delle più belle opere in tal genere.

LES ÉCHELLES è il villaggio che viene dopo, quindi entrasi in una stretta gola chiamata la Chaille, che ha molta analogia colla strada del Sempione.

PONT-DE-BEAUVOISIN è un grosso borgo posto sul fiume Guiers, che in due parti lo divide, spettanti l'una alla Savoja, e l'altra alla Francia. Ivi sono gli uffici di polizia e di dogana dei due stati.

La **TOUR-DU-PIN** è una piccola città di circa 2000 anime, capo luogo di sotto prefettura, altre volte baronia indipendente ed unita al dellinato nel 1273.

BOURGOIN è un'altra piccola città di 4300 abitanti, che contiene qualche manifattura degna d'esser visitata. La grotta della Balme ed il salto del Rodano sono curiosità, che difficilmente il viaggiatore trascura di vedere.

La VERPILLÈRE, e S. LAURENT-

DES-MURES sono le stazioni di posta per le quali si passa prima di arrivare a

LIONE.

Alberghi principali. Hôtel de France, de Paris, de Province, du Nord, des Ambassadeurs, de Milan, du Parc.

La fondazione di Lione rimonta ad epoca assai remota; venne messa a fuoco e sangue dai Goti, e dai Saraceni nel VIII secolo, e provò tutti gli orrori di un' accanita guerra civile nel XVI secolo; ma la felice sua posizione e l' industria sempre crescente de' suoi abitanti la fecero costantemente trionfare ed ingrandire, al punto che attualmente è una delle città più ricche e considerevoli della Francia. Le inondazioni degli autunni 1840 e 1841, furono fatali ad alcuni quartieri di questa città, posta sui fiumi Rodano e Sona, i quali contribuiscono moltissimo ad attivarne il commercio. Il Rodano, che scorre all'est, è attraversato da molti ponti, di cui uno tra gli altri costrutto in legno, detto Morand, si fa rimarcare per l'arditezza e solidità della sua architettura. Esso mette il centro della città in comunicazione col quartiere della Brotteaux, ove la classe degli operai, tanto numerosa in Lione, si raduna alla Domenica. Qui nel 1793 la mitraglia dei rivoluzionarj fece uno spaventoso numero di vittime, alle quali si eresse un monumento. Citeremo un altro ponte detto della Guillotière, dal nome del sobborgo al quale conduce, e che è rimarchevole per la straordinaria sua lunghezza. Esso è costrutto in pietra, ed è uno dei più belli che siavi in Francia.

Lione è generalmente ben costrutta, ma le sue contrade sono strette ed oscure a motivo dell'altezza delle case; così pure il selciato è cattivo ed incomodo, massime nell' inverno. Le rive a passeggio lungo il Rodano e la Sona sono belle, e fra queste va distinta quella di S. Clair.

Tra le molte sue piazze citeremo per la prima quella di Bellecour, ornata nel centro della statua equestre in bronzo di Luigi XIV, opera rimarchevole di *Lemot*. La piazza des Terreaux, quantunque meno estesa della precedente è però circondata da begli edifizj.

Gli oggetti degni d'attenzione pei forestieri sono: Il Palazzo di città, architettura di *Mansard*, e che dicesi il più bello che siavi in Europa dopo quello d'Amsterdam. - Il Museo. - l'Ospitale, costrutto sul disegno di *Soufflot*, considerato come il più rimarchevole della Francia. - La Biblioteca della città composta di circa cento mila volumi, ed ottocento manoscritti. - La Cattedrale di stile gotico contenente delle buone pitture. - Le chiese di S. Nizier, del Collegio, dell'Ospitale, e di S. Paolo, ove vedesi un bel quadro di *Lebrun*.

Il commercio di Lione abbraccia ogni genere, ma ha una superiorità incontrastabile nella fabbricazione delle stoffe d'oro, d'argento e di seta.

Lione è capo luogo del dipartimento del Rodano e la sua popolazione ascende a 250,000 abitanti, ne'quali sono compresi quelli dei sobborghi della Guillotière e della Croix-Rousse.

I contorni di Lione sono singolari e pittoreschi, per ciò il viaggiatore che può disporre di tempo non mancherà di visitare la strada di ferro che conduce a S. Étienne. - Il bosco di Rochecardon. - L'isola Barbe. - Il villaggio di Charbonnières. - Il monte Cindre. - Il monte S. Bonet le Froid. - Il villaggio d'Ecully. Le sponde della Sona sono pure amenissime, e varj battelli a vapore possono trasportare il viaggiatore sino a Châlons. Così pure sonovi dei battelli a vapore che partono ogni giorno per Avignon, dei quali approfittano i forestieri che vanno a Marsiglia.

VIAGGIO II.

DA TORINO A GINEVRA ED A PARIGI

PEL MONTE CENISIO, CHAMBERY E ANNECY.

	Poste.	
Da Torino a Chambery. Vedi il Viaggio I	33	3/4
Da Chambery a Aix-le-Bain	2	—
Albens	1	1/2
S. Donat d'Alby	1	—
Cavallo di rinf. per tutto l'anno con recipr.		
Annecy	1	3/4
Cavallo, idem.		
Cruseilles	2	1/4
Cavallo di rinf. per tutto l'anno senza recipr.		
S. Julien	2	—
Cavallo di rinf. per tutto l'anno con recipr.		
Ginevra	1	1/2
Compreso il 1/4 di posta di favore.		
Gex	2	—
Cavallo di rinf. per tutto l'anno.		
Poste	47	3/4

	Mir.	K.
Lavalay . . (*Francia*)	1.	5
Cavallo di rinf. per 6 mesi con recipr.		
Les Rousses	1.	5
Morez	0.	8
Cavallo di rinf. per tutto l'anno con recipr.		
Saint-Laurent	1.	2
Maisonneuve	1.	0
Cavallo, idem.		
Champagnole	1.	2
Cavallo di rinf. per tutto l'anno.		
Montrond	1.	0
Poligny	1.	2
Mont-sous-Vaudrey	1.	9
Cavallo. idem.		
Miriametri	11.	3

	Mir.	K.
Somma retro	11.	3
Dôle	1.	8
Auxonne	1.	4
Genlis	1.	7
Dijon	1.	9
Cavallo di rinf. per le vetture della I divisione per tutto l'anno.		
Val-Suzon	1.	6
Saint-Seine	1.	0
Cavallo, idem.		
Chanceaux	1.	2
Cavallo, idem.		
Villeneuve-les-Convers	1.	4
Cavallo, idem.		
Montbard	2.	2
Aisy-sur-Armançon	1.	1
Ancy-le-Franc	1.	6
Tonnerre	1.	8
Flogny	1.	5
Saint-Florentin	1.	3
Cavallo, idem.		
Arces	1.	6
Theil	1.	8
Sens	1.	1
Da Sens a Parigi Vedi il Viaggio I.	11.	0
Miriametri	48.	3

Da Torino a Chambery abbiamo la descrizione nel viaggio I. Da Chambery parte ogni giorno una diligenza che fa alternativamente il viaggio da Chambery a Ginevra passando ora da Annecy ed ora da Rumilly.

Noi prenderemo la prima di queste strade, e usciti di Chambery dopo qualche tratto di cammino arriveremo ad

AIX-LE-BAIN, la descrizione del quale è a pagina 14.

Uscendo da Aix-le-Bain si percorre per qualche tempo un'antica strada ro-

mana, la quale conduce a

BIOLLE, grosso villaggio posto alle falde della montagna di Montfaucon che si costeggia per arrivare ad

ALBENS, capo luogo di distretto, con circa 1000 abitanti. Vuolsi che Albens venisse fabbricato sulle rovine di una antica città distrutta al principio del V secolo. In effetto negli scavi, che vennero fatti, si rinvennero avanzi di case ed utensili di epoca assai remota. A poca distanza trovasi una bella cascata.

Ad Albens la strada prende due direzioni, delle quali noi sceglieremo quella che sta sulla nostra dritta. Passando per S. FELIX, villaggio popolato da 600 anime, e dopo salita una collina assai pittoresca, arrivasi ad ALBY bel borgo, di circa 800 abitanti, altre volte circondato da vari castelli e che molto ebbe a soffrire nell'epoca delle guerre in Savoja. Si passa quindi sul ponte del Chéran, formato d'un sol arco molto elevato, e dopo VIEUGY giungesi ad

ANNECY, (Hôtel de Genève) città di circa 8000 abitanti, posta in amena situazione all'estremità di una pianura circondata da ridenti colline, da alte montagne, e sulle sponde del lago che porta egual nome, le acque del quale l'attraversano col mezzo di vari canali. Essa è dominata da un antico castello, in altri tempi residenza dei Conti del genevese. Annecy fu varie volte preda delle fiamme. Nel 1535 il vescovo di Ginevra dopo la rivoluzione di quella città qui venne unitamente al suo clero a rifuggirsi, e la sede vescovile vi rimase trasferita sino al 1792.

Nell'alto borgo d'Annecy, detto il vecchio, si trovarono nel 1614 fra le rovine una quantità di avanzi di colonne e piramidi, molte urne sepolcrali, lucerne, vasi, medaglie ed iscrizioni.

Le curiosità principali di questa città sono: la Cattedrale ove trovansi le reliquie di S. Francesco di Sales; la chiesa del convento della Visitazione, ed il teatro di recente costruito.

LAGO DI ANNECY. Questo lago posto a sud-est della città fra alte montagne ha l'estensione di circa tre leghe sopra una di larghezza, ed è 1400 piedi sopra il livello del mare. Le sue acque abbondano di eccellenti pesci, fra i quali distinguonsi le due specie dette *lotte* e *vairon*. Una bella strada che costeggia il lato sud-ovest conduce a Faverges, lungo la quale vi è il

CASTELLO DI DUING, situato sopra una lingua di terra che s'avanza nel lago, ed ove molti forestieri soggiornano durante l'estate facendo delle escurzioni negli ameni suoi contorni. Dalla parte opposta del castello di Duing vi è

TALLOIRES, paese posto in pittoresca posizione, e patria del rinomato chimico Berthollet.

IL CASTELLO DI MENTHON, colle sue torri gigantesche attira pure lo sguardo del forestiere.

Rimettiamoci ora sulla strada di Ginevra. Usciti d'Annecy ed arrivati a

BROGNY, si passa il fiume Fier, nel quale scaricansi le acque del lago d'Annecy. Prima di attraversare il monte di Bornes il forestiere potrà godere il bel colpo d'occhio, che presentano i contorni di Annecy, il suo lago e la bella catena di montagne che lo circonda. Al di là del monte di Bornes in paese ineguale si passano i villaggi di

METZ, PRINGY, CUVAL, ALONZIER, ed arrivasi ad uno dei punti più interessanti di questo stradale, ove si attraversa un torrente sopra un bellissimo ponte di ferro da poco tempo costrutto, e che ricorda quello di Fribourg.

CRUSEILLES, è piccola città di 1300 abitanti, che ha presso le rovine di un antico castello.

Bei punti di vista ci si presentano ancora sino a

S. JULIEN, villaggio sul confine savojardo, ed ove sono vidimati i passaporti, e visitati gli equipaggi dei viaggiatori che vengono da Ginevra.

CAROUGE è una piccola città di circa 3200 abitanti fondata da Vittorio Amedeo III, che voleva farne una rivale di Ginevra, alla quale fu poi ceduta nel 1814 dietro il trattato di Parigi. Essa è posta sulla sponda del

fiume Arve, e contiene begli edifizi, un ponte rimarchevole, belle case di campagna e comodi passeggi. Non molto dopo arrivasi a Ginevra, di cui la descrizione trovasi al viaggio da Milano a Ginevra pel Sempione.

VIAGGIO III.

DA TORINO A GINEVRA

PEL MONTE CENISIO, CHAMBERY E RUMILLY.

	Poste
Da Torino a Chambery.	
Vedi il Viaggio I	33 3/4
Da Chambery a Aix-le-bain .	2 —
Albens	1 1/2
Rumilly	1 1/4
Mionas	1 1/2
Cavallo di rinf. dal 1.° nov. a tutto aprile senza rec.	
Frangy	1 1/2
Cavallo di rinf. per tutto l'anno colla recip.	
S. Julien	2 3/4
Ginevra	1 1/2
Compreso il 1/4 di posta di favore.	
Poste .	45 3/4

La descrizione dello stradale da Torino a Chambery trovasi nel viaggio I. Da Chambery ad Albens, facemmo cenno nel viaggio precedente. Uscendo da Albens e prendendo la strada a sinistra arrivasi a

RUMILLY, città molto antica di circa 4000 abitanti, e che dicesi aver avuto origine dai Romani. La vicinanza di Chambery, di Annecy, e di Ginevra la rendono assai animata; così pure il suo territorio è molto ricco di prodotti d'ogni genere.

Si passa il Chéron sopra un bel ponte prima d'arrivare a

VALLIERES, MIONAS, e FRANGY, piccola città di circa 1200 abitanti, la quale ha qualche celebrità pel suoi vini muscati. Dopo lungo tratto di strada, che presenta qualche bel punto di vista, giungesi ad

ELUISET, villaggio posto sopra un' altura ed a poca distanza dal Rodano. Il viaggio precedente ci servirà di guida da Carouge a Ginevra.

VIAGGIO IV.

DA TORINO A NIZZA

PER IL COLLE DI TENDA.

	Poste.
Da Torino a Carignano . . .	2 3/4
Compresa la 1/2 posta di favore.	
Racconigi	2 1/4
1/2 posta di più passando da Carmagnola.	
Poste .	5 —
Somma retro .	5 —
Savigliano	1 3/4
Centallo	2 1/4
Cuneo	1 1/2
Robilante	2 —
Cavallo di rinf. dal 1.° nov. a tutto aprile senza rec.	
Poste .	12 1/2

	Poste
Somma retro	12 ½
Limone	1 ¾
Cavallo, idem.	
Tenda	1 —
Cavallo di rinf. per tutto l'anno con recipr.	
Giandola	2 ½
Cavallo di rinf. per tutto l'anno da Giandola a Tenda.	
Sospello	2 ¾
Cavallo di rinf. per tutto l'anno con recipr.	
Scarena	3 —
Cavallo, idem.	
Nizza	2 ½
Cavallo di rinf. per tutto l'anno da Nizza a Scarena.	
Poste	29 —

Usciti da Torino e dopo circa due ore di viaggio, presentasi

CARIGNANO, piccola città posta sulla riva sinistra del fiume Po, che conta 7800 abitanti, passata la quale entrasi in

RACCONIGI, città cinta da mura con circa 10,000 abitanti, fabbricata sulla sponda della Magra e contenente buone fabbriche di panno e di carta. Il castello ed il parco meritano d'esser visitati; il primo per la bella sua architettura e pe' suoi appartamenti; l'altro per la grande sua estensione e per l'ottima sua distribuzione. Il castello venne da non molto tempo ristaurato dal pittore architetto *Palagi*. Dopo circa tre miglia di cammino si passa.

CAVALLER MAGGIORE, ameno villaggio, dopo il quale arrivasi a

SAVIGLIANO, capitale della provincia di Saluzzo, città di 16,000 abitanti posta essa pure sul fiume Magra. All'estremità della contrada principale vedesi un arco di trionfo, che venne eretto nell'occasione del matrimonio di Vittorio Emanuele colla principessa Cristina di Francia.

CENTALLO, grosso borgo di 4500 abitanti situato sulla riva dritta del fiume Grana, dopo il quale incontrasi,

CUNEO o CONI, (Albergo, le tre Nazioni) le di cui fortificazioni vennero demolite nel 1801 in conseguenza della battaglia di Marengo. Questa città acquistò qualche celebrità pel numero degli assedi che ebbe a sostenere e per le grandi battaglie datesi nelle sue vicinanze. Essa è costrutta in pianura al confluente del Gesso e della Stura. Un canale che va da Cuneo a Carmagnola favorisce assai il suo commercio. Vi si tengono annualmente due fiere che sono molto frequentate. Cuneo è capoluogo di estesa provincia e contiene circa 18,500 abitanti.

SAN DALMAZZO, che incontrasi a piccola distanza, è un borgo di 3000 anime, posto in bella situazione. Esso occupa il luogo ove altre volte esisteva la città di Pedona interamente distrutta dai Milanesi nel XIII secolo.

ROBILANTE, è piccola città di 1800 abitanti.

LIMONE, a cui poscia giungesi, è un borgo di oltre 3300 abitanti, la maggior parte dei quali esercitano la professione di mulattieri.

Usciti da Limone incominciasi a salire la montagna della il

COLLE DI TENDA, dal nome del borgo che sta dalla parte opposta, e che incontreremo più tardi. La strada che percorriamo, non sempre praticabile alle vetture durante l'inverno, fu fatta costruire da Vittorio Amedeo IV. Il passaggio di questa montagna è qualche volta pericoloso a cagione della violenza dei venti. A guisa del monte Cenisio, del Sempione, ed altri passaggi delle Alpi veggonsi qua su di tratto in tratto delle case di rifugio abitate da cantonieri, la cui ispezione e di soccorrere i forestieri ed aver cura della strada. Sulla sommità della montagna avvi un meschino albergo. Scesa la montagna, la strada continua fra rupi costeggiando la Reja, ed in alcuni luoghi presenta dei punti di vista assai pittorici.

TENDA, è grosso borgo di circa 2000 anime di popolazione a cui succedono

GIANDOLA, piccola città posta in bella situazione, **BREGLIO** grosso borgo fortificato, e **SOSPELLO** borgo che

vien diviso in due parti dal torrente Bevera, e che contiene circa 3600 abitanti. Esso è patria di Francesco Alberti detto di Villanuova, autore di uno dei migliori dizionarii della lingua italiana.

Per bella strada si sale il monte di Scarena, che riceve tal nome dal paese postovi quasi alla cima. Quindi scendesi a

NIZZA.

Alberghi principali. Hôtel des Étrangers, Hôtel d'York, Albergo di Londra, l'Europa, Albergo di Francia, la Pensione Inglese.

Nozioni storiche. - I Focesi, che avean fondato Marsiglia, vedendo aumentarsi ogni dì più le loro colonie, si estesero lungo la costa, e trovata sul Varo una deliziosa situazione, vi fondarono la città di Nizza. Era Nizza una distinta città delle Gallie quando i Romani andarono a conquistar la Provenza centocinquantott' anni allo incirca prima di G. C. All' epoca di Tolomeo era parimente assai celebre. I Romani la ebbero dai Marsigliesi, e ne fecero un arsenale marittimo. Dopo la morte di Tiberio essa perdette la sua qualità di capitale della Provenza in causa del cattivo stato del suo porto; ma d'allora in poi andò crescendo di popolazione.

Nizza fu soggetta a mille vicende che la resero giustamente celebre nelle storie. In essa ebbe effetto nel 1538 il famoso congresso di papa Paolo III, dell' imperadore Carlo V e del re di Francia Francesco I, in forza del quale venne conchiusa la tregua di dieci anni tra quei due monarchi. Nizza fu assediata nel 1543 dal celebre pirata Barbarossa, il quale dal coraggio di Caterina Segurana fu costretto a ritirarsi.

I molti trovatori che frequentarono Nizza contribuirono parimente ad accrescerne la celebrità. Salendo ad epoche meno da noi lontane, troviamo che questa città venne presa dai Francesi negli anni 1696, 1706, 1744 e 1792; fu unita alla Francia nel 1793; e finalmente restituita a' suoi legittimi sovrani, la Casa di Savoja, nel 1814.

Topografia e Statistica. - La città di Nizza è posta ai piedi delle Alpi in una felicissima situazione. Essa dividesi in città antica e città nuova: la prima contiene delle contrade strette ed irregolari, e la seconda è ben costrutta avente delle contrade bastantemente larghe e qualche bella piazza. Nella città nuova vi è una terrazza, dalla quale godesi di bellissima vista, poichè abbraccia un sì vasto orizzonte, che ad occhio nudo veggonsi le montagne della Corsica. Ai piedi di questa terrazza si estende un bel passeggio, che confina con una gran piazza di forma rettangolare, una delle più belle d' Italia. La città vecchia non ha di rimarchevole che la chiesa di Santa Reparata: ed il principal suo sobborgo è quello di S. Giovanni Battista: gli altri due della Poudrière e della Croix de Marbre sono moderni, e sono preferiti dai molti viaggiatori che vanno a Nizza per divertimento o per oggetto di salute.

Nizza ha una pubblica biblioteca, un bel teatro ed un Casino che serve di riunione generale ed ove i forestieri sono ammessi, facendosi presentare.

Oltre la Cattedrale vi sono a Nizza alcuni conventi di frati e di monache. Il suo porto è di piccola dimensione, ma profondo a sufficienza pei bastimenti di 300 tonnellate. Dal medesimo partono periodicamente dei battelli a vapore per Marsiglia e per Genova.

Questa città fa un considerevole commercio d' olio d' olivo, di vino, di frutti, d' agrumi, ec. La dolcezza del suo clima favorisce la coltura degli aranci, dei limoni, e dei cedri, che vi crescono con somma facilità e de' quali se ne fa abbondanti raccolte.

Nizza è patria del matematico Maraldi. L'astronomo Cassini ed il poeta Passeroni nacquero nelle sue vicinanze. La popolazione di Nizza è di circa 30,000 anime.

I contorni di questa città sono as-

sai frequentati dai forestieri, i quali fanno delle corse visitando i punti di vista più ameni e le belle case di campagna di cui essi abbondano.

VIAGGIO V.

DA TORINO AD ONEGLIA

PER CHERASCO.

		Poste
Da Torino a Carignano		2 3/4
Compresa la 1/2 posta reale.		
Sommariva		2 1/4
Brà		1 1/2
Dogliani	*Stazioni di posta non montate.*	3 1/4
Ceva		3 —
Bagnasco		1 1/2
Garezzo		1 1/2
Ormea		1 1/2
Pieve		2 3/4
Oneglia		3 3/4
Poste		23 3/4

Arrivati a Carignano per la via indicata nel Viaggio precedente prenderemo la gran strada che conduce a

CARMAGNOLA, bella città con antiche fortificazioni ed una popolazione di circa 12,000 anime, patria dello sventurato generale Francesco Bussone, comunemente conosciuto col nome di Conte di Carmagnola.

Da SOMMARIVA, ove cambiansi i cavalli, si passa a

BRA', città di 11,100 abitanti, e nelle cui vicinanze vi è un santuario detto della Madonna dei Fiori, che è in grande venerazione.

CHERASCO, cui presto arrivasi, è città illustre nella storia pei diversi trattati che ivi si conchiusero, situata in amena posizione, di forma quadrata, con strade regolari, belle case, bei palazzi e più di 9,000 abitanti. Qui per la prima volta incontrasi il fiume Tanaro, che a piccola distanza si va costeggiando sino a

DOGLIANI, borgo di 4000 e più abitanti, parte situato sul colle e parte sulla sponda del torrente Rea. La strada ci porta fra le montagne, ove lasciati a tergo i bei villaggi di MULAZZO e di LASEGNO, si prende riposo a

CEVA. Squisito cacio detto *formaggella* ed eccellenti tartufi bianchi si gustano in quest'antica città ligure. Spetta alla provincia di Mondovì ed ha circa 3500 abitanti.

BAGNASCO è il borgo successivo memorabile per gli antichi suoi fasti. Esso è patria del primo idraulico piemontese Domenico Michelotti. Giungesi poscia a

GAREZZO, notevole borgo di 3000 anime, vicino al quale sono molte cave di pregiato marmo che chiamano *Perseghino*. Passiamo quindi ad

ORMEA, piccola città con castello e 1600 abitanti circa. Costeggiando ertissime rocce e traversato il ponte della Nava di un sol arco, giungesi in seguito al villaggio di

PIEVE, posto in fertile vallata e circondato da alte Montagne. Varcato il piccolo fiume Aroscia, lasciata a mano manca la villa del CERVO, e varcato il colle S. BARTOLOMEO, un'ampia ed agevole strada ci guida ad

ONEGLIA, termine del nostro viaggio. ALBERGHI. L'Albergo di Torino, la Posta. Questa piccola città ha un porto di stretta dimensione, non perciò men sicuro. Essa fu bombardata dai Francesi nel 1692, e presa e ripresa più volte in tempo delle antiche guerre d'Italia. Ad Oneglia nell'aprile del 1796 Buonaparte andò a prendere il comando in capo dell'armata d'Italia, succedendo a Scherer. Contiene circa 3000 abitanti.

VIAGGIO VI.

DA TORINO AD ONEGLIA

PER MONDOVI'.

	Poste
Da TORINO a Carignano . . .	2 $^{3}/_{4}$
Compresa la $^{1}/_{2}$ posta reale.	
Racconigi	2 $^{1}/_{4}$
$^{1}/_{2}$ posta di più passando da Carmagnola.	
Savigliano	1 $^{3}/_{4}$
Fossano	1 $^{1}/_{2}$
Mondovì.	3 —
$^{1}/_{2}$ posta di più salendo la città.	
Cavallo di rinf. dal 1.º nov. a tutto aprile con recipr.	
Ceva	3 —
Bagnasco . . . . (*Stazioni di posta non montate.*)	1 $^{1}/_{2}$
Garezzo	1 $^{1}/_{2}$
Ormea	1 $^{1}/_{2}$
Pieve	2 $^{3}/_{4}$
ONEGLIA	3 $^{3}/_{4}$
Poste .	25 $^{1}/_{4}$

Il Viaggio IV ci servirà di guida da Torino sino a Savigliano, usciti dal quale una bella strada ci conduce per cinque miglia fra deliziose campagne a

FOSSANO, capo del mandamento della provincia di Cuneo, città di 13,000 abitanti, e sede di un vescovado; nulla ha d'interessante, e però ci affretteremo di giungere al piccolo villaggio di

TRINITA', già antichissimo feudo dei conti Costa, per indi arrivare a

MONDOVI', città e capo luogo della provincia di questo nome con una popolazione di 16,000 anime. Posta sopra una collina offre di lontano una veduta pittoresca. Le scorre a' piedi il fiume Elero influente del Tanaro. E patria del celebre fisico Beccaria e del cardinale Bona. L'altar maggiore della cattedrale e la vicina sagrestia meritano una visita.

Tre poste ci guidano a Ceva; da Ceva ad Oneglia abbiam dato il ragguaglio nel viaggio precedente.

VIAGGIO VII.

DA TORINO A BRIANZONE

PER SUSA.

	Poste
Da TORINO a Susa.	
Vedi il Viaggio I	7 $^{1}/_{2}$
Da Susa a BRIANZONE.	
Le poste non sono ancora montate.	
Poste montate	7 $^{1}/_{2}$

Per la descrizione dello stradale da Torino a Susa giova consultare il Viaggio I. Usciti da Susa, il primo villaggio che incontrasi di qualche importanza è

CHIOMONT, il cui territorio è fertile in buoni vini. Arrivasi quindi ad

EXILLES, del di cui castello venne investita la Casa di Savoja nel 1333 da Uberto II. Esso servì per molto tempo a Susa di fortificazione avanzata, ed il maresciallo di Belle-Isle vi perdette la vita nel 1747. Venne fortificato dall'ingegnere militare *De Antoni Bertola* in modo ch'egli meritossi

il figlio di Conte d'Exilles statogli accordato dal re Carlo Emanuele. Il castello venne atterrato nel 1796, e riedificato nel 1823.

OULX, è borgo di circa 1200 abitanti posto sul confluenti dei fiumi Bordonacchia e Dora.

Passato CESANA, la salita comincia a farsi più erta, e quindi arrivasi alla sommità del

MONGINEVRO. Questo monte trovasi fra due ragguardevoli fortezze di confine, cioè quella di Brianzone dalla parte della Francia, e quella di Fenestrelle del Piemonte. Questa montagna venne dai geografi e dagli storici indicata con diversi nomi, ma l'attuale suo nome è quello che prevalse sopra gli altri. Alle sue falde scaturiscono la Dora che scende in Italia e termina nel Po, e la Duranza che va in Francia e si scarica nel Rodano.

Sceso il monte, non molto dopo arrivasi a

BRIANZONE, (ALBERGO dell'Orso) piccola città dell'antica provincia del Delfinato e che contiene una popolazione di circa tremila e cinquecento abitanti. Essa non è troppo ben costrutta sulla sponda della Duranza e nulla offre di rimarchevole, tranne il ponte che unisce la città al castello, ed il castello che è posto sopra uno scoglio quasi inaccessibile.

VIAGGIO VIII.

DA TORINO A BRIANZONE

PER FENESTRELLE.

	Poste
Da TORINO a None	2 $^{3}/_{4}$
Compresa la $^{1}/_{2}$ posta di favore.	
Pinerolo.	2 $^{1}/_{4}$
Da Pinerolo a BRIANZONE.	
Le poste non sono ancora montate.	
Poste montate	5 —

Usciti da Torino e varcato il fiume Gravina incontreremo il villaggio di NONE, posto in territorio assai fertile. Una lenta ascesa ci porterà a

PINEROLO. (ALBERGHI, la Corona grande, il Cannone d'Oro). Città vescovile di circa 12,000 abitanti costrutta al piedi e parte sul pendio del monte, ov'era un forte che fu smantellato dopo la pace di Utrect. I soli oggetti degni d'esser citati sono la CATTEDRALE e l'OSPITALE.

Qui tosto principiasi a salire la valle Perosa, che si attraversa, passando alcuni paeselli, cioè PORTE, PINASCA, PEROSA, MEANO, VILLAROL e ROURE oltre i quali sorge

FENESTRELLE, borgo considerevole posto sul fiume Chisone, che ha un insigne castello edificatovi sul finire del secolo XVI, composto di cinque fortezze l'una sopra l'altra, alle quali si sale per un'ampia scala lunga più di un miglio, e tutta coperta da vôlta a prova di bomba. Quei cinque forti hanno le loro comunicazioni sotterranee scavate nel vivo sasso a forza di scalpelli. L'eccellenza di questa fortificazione (dovuta alla grandezza del re Carlo Emanuele III, ed all'ingegno del conte Pinto) è anche superiore, dicono gli intelligenti, a quella di Brianzone, che le fa fronte sull'opposto confine. Fenestrelle abbracciò e sostenne l'eresia dei Valdesi, la cui principal sede fu nella lateral valle di Perosa, ed ebbe quindi a soffrire gravissimi danni.

Per la valle di Pragelato, di cui Fenestrelle è capo luogo, si scende a

CESANA; di qua a Brianzone si è indicato il cammino nel viaggio VII.

VIAGGIO IX.

DA TORINO A GINEVRA

PEL PICCOLO S. BERNARDO.

	Poste	
Da Torino a Settimo	2	—
Compresa la ½ posta di favore.		
Chivasso.	1	½
Caluso	1	¾
Ivrea	2	½
S. Donaz	3	—
Chatillon	3	¾
Aosta	3	¼
Saint-Didier, Saint-Maurice, Moutiers, Hospital, Faverges — *poste non montate.*		
Annecy	3	¼
Cruseilles	2	¼
Cavallo di rinf. per tutto l'anno senza recipr.		
S. Julien	2	—
Idem, con recipr.		
Ginevra	1	¾
Compreso il ¼ di posta di favore.		
Poste montate .	27	—

Per la descrizione da Torino a Chivasso necessita consultare il viaggio da Torino a Milano per Novara. Usciti da Chivasso si passa l'antico villaggio di **CALUSO**, quindi arrivasi a

IVREA, città di circa 8000 abitanti, capitale della provincia, che porta il suo nome, con prefettura e vescovado. Essa è posta parte sul dorso del colle e parte nel piano, fu colonia romana, poi ducato longobardico, quindi ebbe i propri marchesi, fra i quali Ardoino e Berengario II, stati re d'Italia, ed in ultimo la real Casa di Savoia.

BORGO FRANCO, villaggio di 1700 abitanti posto sulla Dora, **SETTIMO VITTONE** e **S. DONAZ** sono i luoghi pei quali si passa, e continuando il cammino per una strada tagliata nella viva roccia, arrivasi al

FORTE DI BARD, il quale nel 1052 venne preso d'assalto da Amedeo di Savoia dopo lungo ed ostinato assedio. Napoleone se ne rese pure padrone nel 1800, e lo fece in gran parte distruggere. Il re di Sardegna nel farlo ristaurare vi fece aggiungere delle fortificazioni dopo il 1814 in maniera che sembra quasi impossibile l'espugnarlo.

VERRES e **S. VINCENT** sono villaggi di poca importanza, se non che le acque minerali di quest'ultimo sono assai accreditate.

CHATILLON è capo luogo di distretto che conta più di 1500 abitanti, posto sulle sponde della Dora, e con vecchio castello che fu vivamente combattuto nel 1800.

Usciti da Chatillon la strada passa sopra un ponte di pietra di un sol arco, che congiunge due rupi profondamente separate da un torrente che discende dal monte Cervino.

CHAMBAVE, villaggio che gode qualche rinomanza per la bontà de' suoi vini, e **NUS** antica baronia precedono la città di

AOSTA. (Alberghi. La Posta, lo Scudo, la Corona). Alla quale si arriva per pittorica strada lungo la Dora, sparsa qua e là di vecchi castelli. Conta Aosta circa 7000 abitanti, è posta nella valle dello stesso nome a 1818 piedi sopra il livello del mare. Vi si veggono alcune antichità romane, cioè l'arco di trionfo d'Augusto, un ponte di marmo, in gran parte sepolto sotto le rovine d'un anfiteatro. Così pure meritano d'esser citati la Cattedrale, edifizio gotico che racchiude il mausoleo di Tomaso I; la chiesa de' Minimi; la capanna ove rifuggiossi Calvino nel 1521 (avvenimento del quale

fa testimonianza una colonna sormontata da una Croce di pietra) ed i resti della diga, che venne costrutta sulla Dora per alzarne le acque, collo straripamento delle quali inondare le catacombe dov' eransi rifugiati gli insorti Valdesi.

VILLENEUVE, ARVIER, LIVORGNE, sono villaggi di nessuna importanza, pei quali si passa prima di arrivare ove la valle si ristringe in modo che convenne costruire una strada sull'orlo di un precipizio, che serve di letto alla Dora. Il passaggio da questa parte è difeso da un fortino per un corpo di guardia, costrutto sopra uno scoglio che domina i contorni, e da due ponti levatoi. Arrivasi quindi presso l' antico castello della Sale, il di cui recinto è chiuso da grosse muraglie, ed è munito di una torre rotonda molto elevata.

PRÈ S. DIDIER, è un borgo che possiede de' bagni caldi, la sorgente delle acque minerali scaturisce da un sasso in poca distanza dello stabilimento de' bagni suddetti. Dopo circa due miglia trovasi

COURMAJEUR, borgo di circa 1300 abitanti celebre per le sue acque minerali, situato in posizione assai pittorica, avente in giro sei ghiacciaie, in faccia il Montblanc, oltre la vista delle vette di Cramont e di Seigne. Passato un torrente a

SERAN, dopo alcune miglia arrivasi alla sommità del

PICCOLO S. BERNARDO. Esso appartiene alla catena delle Alpi Graje. La sommità, ove sta l'ospizio erettovi ad imitazione di quello del Gran San Bernardo, è 1126 tese al di sopra del livello del mare. Quantunque il passaggio di questo monte sia il più comodo di tutte le catene delle Alpi, tuttavia non è frequentato che dagli abitanti della Tarantasia e della valle d'Aosta.

Passato il piccolo gruppo di case di **S. GERMAIN** arrivasi ad un luogo ove da una parte vedesi una cascata che precipitasi a traverso di praterie poste in anfiteatro al di sopra d' un villaggio; e dall' altra veggonsi delle masse informi di scogli la di cui nudità fa uno strano contrasto colla verdura che copre la loro base, il che forma una prospettiva gradevolissima. Passato il torrente che scende dal piccolo S. Bernardo arrivasi a

VILLARS-DESSOUS, e quindi scendesi a

SCEZ, posto ai piedi della montagna, esso è piccolo villaggio ove si vedono tutt' ora le antiche gallerie sotterranee praticate per l' escavazione delle miniere d' argento, che per la poca quantità del metallo vennero poscia abbandonate.

BOURG S. MAURICE, si fa rimarcare per la bellezza de' suoi contorni. Esso fu preda delle fiamme nel 1794, e subito risorse dalle sue rovine per l'attivissimo commercio che vi si fa di bestiame e formaggi.

Attraversando belle praterie e seguendo le rive dell'Isère arrivasi alla comune di

VILLETTE, rinomata per le sue cave di marmo.

MOUTIERS, al quale arrivasi per la strada costrutta da Vittorio Amedeo III, e che presenta dei bellissimi punti di vista, è città di circa 2000 abitanti situata in una specie di conca formata dall'allargamento de' monti, non preveduta dal viaggiatore, che si consola e rallegra all' improvviso suo aspetto. Appartiene alla Tarantasia, del cui vescovo è sede. Celebri ne sono le saline e le miniere. Per queste ultime il re Carlo Felice vi istituì una scuola.

Questa città nel 1630 venne spopolata dalla peste, che vi fece tale strage da costringere gli abitanti a gettare i cadaveri nell'Isère. Trascorse alcune leghe giungesi a

CONFLANS, ora **ALBERT-VILLE**, in grata ricordanza di avere il regnante Sovrano unite in un solo municipio la città di Conflans e la vicinissima borgata dell' Hopital con vantaggio reciproco d'entrambi i luoghi. La sua posizione tra la strada del Fanaigny e della Tarantasia mantiene viva l' industria degli abitanti, e fa fiorire il commercio.

COL DE THENIER, è celebre pel convento della Trappa che in altri tempi ivi esisteva.

FAVERGES, è città di 2000 anime di popolazione, situata in territorio ben coltivato. Il vecchio suo castello sotto i conti di Ginevra godeva di qualche riputazione. Da Faverges arrivasi al lago di Annecy, di cui parlammo più sopra. Da Annecy a Ginevra vedi il viaggio II.

VIAGGIO X.

DA TORINO A GINEVRA

PEL GRAN S. BERNARDO.

	Poste
Da Torino ad Aosta.	
Vedi il viaggio precedente.	17 $^3/_4$
S. Remy	poste non montate
Hospice du S. Bernard	
S. Pierre	
S. Blanchier	
Martigny	
S. Maurice	2 $^1/_4$
Viounas	2 $^1/_4$
S. Gingolphe	2 $^1/_4$
Evian	2 $^1/_2$
Thonon	1 $^1/_2$
Douvaine	2 —
Ginevra	2 $^3/_4$
Compreso il $^1/_4$ di posta di favore.	
Poste montate	33 $^1/_4$

Il viaggio precedente ci servirà di guida da Torino ad Aosta. Quindi si passano i villaggi di GIGNOD, ETROUBLES, e S. REMY prima di arrivare alla sommità del

GRAN S. BERNARDO, altre volte *Mons Jovis*. Ha l'attuale sua denominazione da S. Bernardo di Menthon canonico di Aosta, che fondò l'ospizio ed il convento nel 962 allo scopo di assistere i viaggiatori smarriti o sofferenti. I religiosi padri che abitano questo convento si dedicano interamente all'assistenza dei passeggieri, ed avendo fatta una totale abnegazione di sè stessi vivono fra privazioni d'ogni genere. Vicino ad essi non vedonsi nè alberi, nè cespugli, ma solo ghiaccio, neve, silenzio e tristezza. Assistiti da cani di bellissima specie e da loro ammaestrati escono dal convento girando per la neve onde portar soccorso agli infelici sorpresi dal freddo o dalle valanghe durante il passaggio della montagna.

È calcolato a circa 8000 il numero dei viaggiatori che attraversano annualmente il S. Bernardo. Alcuni fra questi vi trovano la morte, ed i loro corpi appena scoperti vengono posti in una cappella vicina all'ospizio. L'intensità del freddo vi è tale che i tratti del loro viso si conservano per due o tre anni, dopo il qual tempo il corpo si dissecca e prende l'aspetto di una mummia. Fra gli scheletri, che veggonsi in detta cappella, avvi una madre che tiene fra le braccia il proprio figlio. Altre volte il convento possedeva vaste possessioni, ma attualmente non gli rimane che una rendita fissa, la quale non è sufficiente alle spese giornaliere. Quegli eccellenti religiosi suppliscono a tal penuria facendo delle questue nei paesi vicini. Ogni cura da essi prodigata al forestiere è gratuita senza eccezione nè di patria, nè di religione. Un luogo apposito nella chiesa è destinato a ricevere le offerte dei viaggiatori agiati.

Nel forte dell'inverno il termometro marca 20 a 22 gradi sotto lo zero, ed anche durante il maggior caldo nell'estate là su gela ogni mattina.

Nella chiesa vedesi la tomba del generale Desaix stato ucciso alla battaglia di Marengo. Nel 1800 Napoleone attraversò il S. Bernardo unitamente alla sua armata, artiglieria e carichi.

Scesa la montagna trovasi il villaggio di

S. PIERRE, presso il quale il piccolo torrente Valsore forma una bella cascata.

ALEVE, LIDDES, ORSIÈRES, REVATTAZ, sono i villaggi pei quali si passa avanti di arrivare a

MARTIGNY, borgo diviso in due parti contenente circa 1000 anime di popolazione. Nella parte della città è da vedersi la chiesa di Maria Vergine, nella cui parete stanno delle iscrizioni romane, e merita d'essere osservato anche il convento de'canonici regolari che sono quelli stessi che servono l'ospizio del S. Bernardo. L'altra parte detta borgo è composta di una sola contrada. Il fiume Dransa le scorre ai piedi, e va a scaricarsi nel Rodano.

Qui incontrasi la strada che dal Sempione va a Ginevra, percorrendo la quale poco dopo passato **VERNATAZ**, a mano sinistra vedesi la bella cascata di Pissevache.

Trascorsi **MIEVILLE, BARME**, e **EVIONAZ** arrivasi a

S. MAURICE (Albergo dell'Unione), piccola città del basso Vallese posta sulle sponde del Rodano e contenente circa 1500 anime di popolazione. Essa possede una biblioteca con interessanti manoscritti; un'abbazia fondata nel 351, nella quale rimarcasi una collezione di reliquie, ed ove sono due bei vasi regalati da Carlo Magno, ed un reliquiario di molto pregio regalato da S. Luigi.

A S. Maurice la strada che va a Ginevra dividesi in due; una di queste passa pel cantone di Vaud, e l'altra per la Savoja. Quest'ultima è quella che per ora imprendiamo a descrivere, riserbandoci a parlare dell'altra nel viaggio da Milano a Ginevra pel Sempione.

Usciti da S. Maurice prima d'arrivare a **MONTHEY** si attraversa il torrente Vieze che termina nel Rodano; si passano **MURAT, VIONNAS, VAUVRIER,** ed altri piccoli villaggi, quindi giungesi a **S. GINGOLPHE** (diviso in due parti di cui la maggiore appartiene alla Savoja), posto sulla riva del lago di Ginevra con 600 abitanti circa. Costeggiando sempre il lago arrivasi ad

EVIAN, piccola città di circa 1600 abitanti, frequentata dai forestieri durante la bella stagione. Viene quindi **AMFION**, piccolo villaggio rinomato per le sue acque minerali. Passato il torrente Dransa sopra un ponte di 24 archi, costrutto nel XV secolo, dopo tre miglia di cammino trovasi

THONON (Albergo della Bilancia), città molto antica posta sulla riva del lago, con circa 4200 abitanti. Essa dividesi in alta e bassa città, di cui la prima è la più rimarchevole e contiene begli edifizj, fra i quali la Cattedrale, i collegi, ed il Palazzo di città di recente compiuto. Ad una estremità della città vedesi un bel passeggio avente in mezzo una piramide di marmo, e dal quale godesi di bellissima vista. Thonon è patria del generale Desaix.

Da Thonon si passa a **DOUVAINE**, villaggio di circa 1000 anime, che nulla offre d'interessante, quindi abbandonando il territorio Sardo entrasi nel cantone di Ginevra, e non molto dopo in Ginevra, di cui la descrizione è al viaggio da Milano a Ginevra pel Sempione.

VIAGGIO XI.

DA TORINO A GINEVRA

PER ROMAGNANO, ARONA ED IL SEMPIONE.

	Poste	
Da Torino a Settimo	2	—
Compresa la ½ posta di favore.		
Chivasso	1	½
Cigliano	2	¼
Santhià *(poste non montate)* .	2	—
S. Giacomo del Bosco . . .	3	—
Romagnano	2	—
Borgomanero	1	½
Arona	1	½
Vedi il viaggio da Milano a Ginevra	48	—
Poste .	63	¾

Da Torino a Cigliano abbiamo la descrizione al Viaggio XIII.

SANTHIA' è piccola città di 3400 abitanti, che fu culla di Facino Cane celebre condottiero del secolo XV, e di Giacobbe Durond distinto scrittore. Si passano su comodi ponti i due torrenti d'Uvo, e di Cervo che scendono dal monte Sordevole; si passa il piccolo villaggio di BURONZO, ed entrasi in

GATTINARA, borgo assai considerevole, il cui territorio produce vini eccellenti, con una popolazione di 3600 anime.

ROMAGNANO, che viene in seguito. è un altro borgo assai popolato posto sulle rive della Sesia.

Poichè siamo a Romagnano non l'abbandoneremo senza aver indicato i due Santuarii tenuti a buon dritto fra i più rimarchevoli dell'Italia Superiore; l'uno dei quali è la Madonna d'Oropa, e l'altro la Madonna nel Sacro monte di Varallo.

LA MADONNA D'OROPA è prossima a BIELLA, piccola città assai commerciante con 7000 abitanti, che ha molte manifatture di panni, tela, e carta. Essa è posta al sud-ovest di Romagnano. Da Biella si va in due ore alla sommità del monte, donde sgorga il torrente Oropa, che ha dato il suo nome al Santuario. Là su d'un pendio assai dolce s'innalza un immenso edificio di forma quadrangolare con un ampio cortile cinto da colonne. La chiesa è piccola, ma assai ricca; vi si conserva una statua della Vergine scolpita in legno di cipresso del Libano ivi trasportata dalla Palestina, come è fama. Questa è in grande venerazione ne' contorni. Tale statua è sontuosamente abbigliata, poichè le sue vesti sono ricoperte di diamanti e di pietre preziose. Inoltre gli ornamenti sacerdotali e gli oggetti necessarii al culto sono assai ricchi essendo conservati in alcune sale, che a buon dritto portano il nome di tesoro. All'aspetto di questo edificio gigantesco, costruito ad un'altezza del monte ove fu d'uopo trasportare i più piccoli materiali, si può fare un'idea de' lavori, della fatica, e delle spese immense, che ha dovuto costarne la sua erezione. Indipendentemente dall'alloggio d'una ventina di canonici addetti al servizio del Santuario questo edificio contiene un appartamento riservato al re di Sardegna, un altro non meno ampio pel vescovo di Vercelli, e camere in numero bastante per alloggiare gratuitamente gran numero di persone all'epoca delle feste solenni. Ogni cent'anni celebrasi in questo Santuario una festa straordinaria, che dura otto giorni, in cui tutte le cerimonie religiose compionsi con musica appositamente scritta da otto de' migliori maestri, che vi sono invitati. L'ultima solennità vi ebbe luogo nel 1825 e giunse a 80,000 il numero delle persone che vi accorsero.

Appartengono eziandio al Santua-

rio molte cappelle ben decorate, che sono sul pendio della stessa montagna, e in cui son rappresentati varj fatti della Santa Scrittura.

Il Santuario di Varallo, quantunque men considerevole di quello che abbiam ora accennato, è degno di maggior osservazione per le statue e le pitture, che lo abbelliscono. Componesi d'una chiesa, e di 42 cappelle sparse in forma di stazioni, in cui gli atti principali della vita di G. C. sono rappresentati con statue di stucco colorate, e con i freschi eseguiti da artisti celebri, e fra gli altri da *Gaudenzio Ferrari*. Ammirasi una grande composizione nella chiesa de' monaci posta al principio dell'orto del sacro Monte, capo d'opera dello stesso *Ferrari*.

Le pitture che abbiamo or ora indicate sono in gran parte ben conservate, e fansi osservare per la facilità dell'esecuzione e la ricchezza della composizione, onde si distinsero i grandi maestri de' passati secoli. Questi pregi erano allora così comuni, che le chiese e le numerose cappelle sparse qua e là su queste montagne, ed in queste solitarie valli posseggono tutte dipinti a fresco di tanta perfezione da rimanerne sorpresi in veggendoli. Questo Santuario ha preso il nome dalla piccola città vicina di

VARALLO, popolata da 3000 abitanti, a cui arrivasi per una bella strada, che lungo la riva sinistra della Sesia passa a

BORGO SESIA, paese di 3000 abitanti, quindi

GRIGNASCO villaggio, la di cui chiesa fu ristaurata recentemente con ricchezza ed eleganza, e in cui ammirasi un bel quadro del pittore *Mazzola*.

Riprendendo ora la strada di Romagnano il primo villaggio, che incontriamo è

CUREGIO, che possiede begli avanzi antichi nella sua chiesa, e nella villa Carcano.

BORGOMANERO, posto fra i due laghi Maggiore e d'Orla, è un grosso borgo appartenente alla provincia di Novara con una popolazione di quasi 7000 anime.

Da Borgomanero solo rimangono cinque miglia da percorrersi su d'una bella strada per arrivare ad Arona. Per la descrizione della quale veggasi il viaggio da Milano al Lago Maggiore.

CAMMINATA

AL MONTE ROSA, AL MONTE BIANCO ED ALLA VALLE DI CHAMOUNY.

Il gran numero de' viaggiatori, che recansi tutti gli anni al monte Rosa, al monte Bianco, e nella valle di Chamouny, ci impone il dovere di dar loro una breve descrizione di questi luoghi interessanti.

MONTE ROSA.

Il sapiente naturalista De Saussure, ed il luogotenente maresciallo Welden hanno pubblicato opere assai interessanti sulle ricerche, e le scoperte da lor fatte sul monte Rosa. Questa montagna si innalza 14,580 piedi di Parigi sopra il livello del mare, e vedesi da tutti i punti della Lombardia. Le sue numerose cime vedute da lontano sembrano formarne una sola, e presentano una sommità d'una prodigiosa estensione. Il monte Rosa è posto quasi nel centro di sei valli ricche di miniere di diversi metalli, alcune delle quali producono una assai grande quantità d'oro. Di queste sei valli una sola appartiene alla Svizzera, le cinque altre dipendono dal Piemonte. La popolazione del centro di queste valli è d'origine germanica. Le fogge degli abiti, i costumi de' suoi abitanti, e le st-

tuazioni pittoresche de' paesi, i punti di vista variati, i molteplici accidenti del terreno, tutto infine contribuisce a rendere aggradevoli le corse, che vi si fanno.

Le strade più comode e facili per arrivare alle falde del monte Rosa, sono le seguenti: la valle Anzasca, che comincia a Vogogna prima d'arrivare a Domo d'Ossola sulla strada del Sempione; il colle di Val Rebbia, che chiude la valle della Sesia, ove s'arriva partendo da Varallo, di cui più sopra abbiam parlato; la valle Rosa, che sbocca dalla strada del Sempione al di là di Briga.

I punti più favorevoli per godere la prospettiva del monte Rosa son quelli del Picco Bianco nella valle Macugnaga, e del Picco Rosso nella valle della Liza.

MONTE BIANCO.

Si osservan nei calcoli dell'altezza del monte Bianco fatti dai diversi naturalisti alcune leggieri differenze, infatti il sig. De Saussure valuta questa altezza a 14,700 piedi, il sig. De Tralles a 14,793, ed infine alcuni altri scienziati a 14,760. Questa montagna si innalza nella Savoja fra la valle di Chamouny, e quella di Entreves; il suo orizzonte abbraccia un immenso cerchio di 63 leghe di raggio, si vede da Lione, da Digione, dai colli della Borgogna, ed anche da Langres, città di Francia che è a 66 leghe di distanza in retta linea.

Il viaggiatore Bourril assicura, che dall'alto del monte Bianco ha veduto parte del mar Mediterraneo; ma ad onta della immensità dell'orizzonte la vista non spingesi come si potrebbe credere, a cagione dei densi vapori dell'aria, che si interpongono fra gli occhi degli spettatori e gli oggetti lontani. Perciò non consigliamo il viaggiatore ad affrontare la fatica, il pericolo, e la spesa, che porta seco la salita, se vi è condotto solo dalla vana speranza di godere straordinarie prospettive.

Malgrado la vasta estensione occupata, questa montagna non era accessibile da nessuna parte. Però in questi ultimi tempi si è trovato un sentiero quasi sicuro per salirvi.

Dal 1787 al 1827 diciotto viaggiatori hanno toccata la cima del monte Bianco, compresovi il sig. di Saussure: nel 1834 il conte di Tilly pure vi giunse, ma pagò cara la andace sua impresa, poichè ne ritornò coi piedi gelati. Un po' più tardi una donna ebbe la gloria di toccarne la cima, ella chiamavasi Maria Coulet, e d'allora fu soprannominata Maria di Monte Bianco.

Per salire il monte Bianco è necessario dormire il primo giorno a Grands Mulets, il secondo si fa la salita, e si ritorna a dormire al medesimo luogo: il terzo giorno si discende a Chamouny.

Per compiere la nostra missione di guida presso i viaggiatori, che per l'interesse della scienza, o per tutt'altro motivo vorrebbero tentare questa pericolosa salita, daremo qui l'itinerario col tempo che si impiega da una stazione all'altra partendo da Chamouny.

	Ore	
Da CHAMOUNY a Chalet du Part	2	—
Pierre à l'Échelle	2	1/2
Grands Mulets	4	1/2
Premier Plateau	3	—
Rochers Rouges	2	—
Petits Mulets	1	1/2
Alla sommità del monte Bianco	1	1/2

Per godere la veduta del monte Bianco in tutta la sua bellezza bisogna osservarlo al nord, ed al sud, e soprattutto dall'alto del monte Breven. Da questo punto può farsi un'idea e della valle di Chamouny, e di tutta la magnificenza selvaggia della catena del monte Bianco. La sommità del Breven si innalza a 1,306 tese sopra il livello del mare.

Dalla capanna di Pilampra, e dal colle di Balme si veggono pure belle prospettive. La strada quantunque un poco affaticante non presenta almeno alcun pericolo.

Il 29 agosto dello scorso anno 1844 i signori Bravais e Martins incaricati

di un viaggio scientifico dal ministro d'istruzione pubblica di Francia, salirono sulla più alta sommità del Monte Bianco. Benchè in quel giorno il freddo fosse a 7 gradi sotto lo zero essi non ebbero a soffrire grandemente dai sinistri effetti di una si elevata ascensione, che sono di consueto la sonnolenza, la difficoltà del respiro e la nausea. Essi però a causa dei vapori che coprivano l'orizzonte non poterono, come avevano sperato, fare da quella sommità i concertati segnali col fuoco, che veduti contemporaneamente da Ginevra, da Lione e da Digione avrebbero servito a determinare rigorosamente le differenze delle longitudini geografiche di quelle diverse città.

VALLE DI CHAMOUNY.

La valle di Chamouny è posta nella Savoja in un perfetto isolamento, e si stende dal nord-est al sud-est per una lunghezza di 4 a 5 leghe. È tutta percorsa dal fiume Arva. Al nord-est è chiusa dal colle di Balme, ed al sud-ovest dai monti di Lacha, e di Vaudagne. La sua posizione spiega chiaramente il perchè questa valle sia stata lungo tempo sconosciuta, quantunque sia lontana solo 18 leghe da Ginevra. I viaggiatori inglesi Pochok, e Vindham furono i primi, che la visitarono nel 1741, e ne fecero conoscere l'esistenza. Il capo luogo di questa valle si chiama Prieuré o più comunemente

CHAMOUNY. È un grosso borgo ben costrutto a'piedi del monte Breven, e sulle rive dell'Arva. Vi si trovano buoni alberghi con bagni. Là vi sono guide sicure, ed intelligenti per visitare le circostanti ghiacciaie. Molte strade conducono a questa pittoresca vallata, quella che passa per Sallanches, e per Servoz si trascorre in 10 ore; ed è carrozzabile. La seconda parte da Evian, o Thonon sul lago di Ginevra e vuol 15 ore di cammino. La terza comincia a Martigny, attraversa la Tête Noire, e il colle di Balme, ed è la più breve trascorrendosi in otto ore. Queste ultime strade si fanno solo a cavallo.

Le ghiacciaie più rimarchevoli sono le seguenti:

La Ghiacciaia di Bossons che s'innalza alle falde del monte Bianco. Vi si giunge attraversando un bosco di pini. Necessita di non abbandonare il sentiero, ch'esce dalla foresta a destra, sale attraversando una bella prateria, e piega in seguito a sinistra. Lo strano contrasto che forma in certi luoghi il cupo verde della foresta cogli enormi massi di ghiaccio capricciosamente disposti offre una sorprendente prospettiva, e tale che non trovasi la simile in tutta la catena delle Alpi. Per godere di questo colpo d'occhio in tutta la sua magnificenza è necessario che il mattino sia sereno e che il sole vi rifletta i suoi raggi. La superficie della ghiacciaia è piana ad una piccola altezza; si monta su questo mar di ghiaccio, e si discende all'est, ove si veggono enormi massi di granito, ed una quantità immensa di rottami di rocce, che uniti formano a'piedi della ghiacciaia una specie di collina. Questi massi e rottami cadono dalle sommità del monte Bianco.

La Ghiacciaia des Bois è posta una lega all'est da Chamouny. Vi si arriva risalendo l'Aveyron, e seguesi per una strada stretta, ma aggradevole, quantunque attraversata da boschi, che ne intercettano la vista. Scopresi ad un tratto la ghiacciaia; le cui innumerevoli cime sembrano toccar le nubi. Arrivati alla estremità della foresta salesi una collina alta cento piedi, formata di masse di granito e di sabbia, e trovasi ad un tratto in faccia alla parte inferiore della ghiacciaia, e della magnifica volta, d'onde prorompono impetuosamente le spumanti acque dell'Aveyron fra innumerevoli massi di ghiaccio, e di rocce. La caduta de'ghiacci, che si staccano dalla volta nell'estate ne vanno aumentando la grandezza, mentre nell'inverno questi ghiacci s'avvicinano a poco a poco, e chiudono quasi intieramente l'apertura. L'altezza di questa volta arriva talora fino a 150 piedi con una larghezza proporzionata. Questa ghiacciaia ha preso il nome dal piccolo casale di Bois, che è a breve distanza da Chamouny.

IL MAR DI GHIACCIO. - La strada che conduce a questa ghiacciaia passa sul Montanvert, alla cui sommità si arriva dopo tre ore di cammino. Per giungere a tal sommità si passa l'Arva sopra un ponte di legno, e dopo aver attraversato alcune praterie si giunge alle falde della montagna. La strada prosegue in mezzo ad una foresta di pini e larici, ed a mezzo il cammino trovasi una fontana chiamata Caillet. Una lega di là da questa fontana si passa un burrone assai profondo scavato dalle valanghe, e subito dopo presentansi due sentieri, che conducono a Montanvert, quello a destra è stretto e difficile, è meglio quindi seguire quello a sinistra, che è un po' più lungo, ma che almeno è largo, e senza alcun pericolo. Giunti sulla sommità di Montanvert trovasi un ricovero fatto di pietra, dove si entra per prendervi quei rinfreschi, di cui si deve aver fatta provigione a Chamouny. L'altezza del Montanvert sopra il livello del mare è di 5724 piedi. La cima più apparente, e che di leggieri si conosce alla grande elevazione ed alla sua forma conica, è quella di Dru, di cui l'altezza trigonometrica è di 5832 piedi al di sopra del livello della valle. Alla sinistra dei Dru vadesi la cima meno elevata detta dei Bochard un poco più lontano, ed a destra verso il fondo della valle è la cima del Couvercle. Al di là delle ghiacciaie si veggono pure le alte cime di Lechau, del grande e piccolo Jorasse, e quella rupe stretta ed elevata, a cui il Signor De Saussure ha dato il nome di colle del Gigante, avendo quella roccia 2174 tese di altezza. A' piedi del Dru veggonsi alcuni pascoli conosciuti sotto il nome di pascoli della cima dei Dru, ai quali si giunge attraversando il mar di ghiaccio. Il viaggiatore non dee contentarsi di goder la vista del mare di ghiaccio dall'alto della montagna; ma io consigliamo a discendere sino alla sponda del ghiaccio dalla parte della guglia di Charmoz per potere formarsi una giusta idea delle onde, delle fessure, delle correnti e del magnifico verde marino, di cui que' ghiacci offrono l'aspetto.

La Ghiacciaia di Bois è formata dal prolungamento del mare di ghiaccio dalla parte del nord verso la parte inferiore della valle. È precisamente al di sopra del colle del Gigante, che innalzasi il borgo di Courmajeur nella vallata d'Entrèves in Piemonte ed a poca distanza dal confluente delle due Dore.

Discendendo dal Montanvert vedesi presso il mar di Ghiaccio un grosso macigno di granito chiamato la pietra degli Inglesi in memoria de' Signori Pocock e Vindham, che pranzarono in questo luogo nel 1741.

Nella vallata di Chamouny l'inverno dura otto mesi, e comunemente si hanno tre piedi di neve, però nel punto più alto della valle la neve si accumula sovente sino all'altezza di 12 piedi. In estate poi verso mezzogiorno e nei più grande calore il termometro di rado segna 20 gradi. La vallata ha campi, praterie e pascoli, produce anche miele eccellente rimarchevole per la sua bianchezza.

Nelle diverse escursioni sulle ghiacciaie il viaggiatore dee fidarsi ciecamente alle guide per la scelta del tempo, dei luoghi e delle strade; poichè pagherebbe cara la minima imprudenza. Nel 1821 il sig. Hamel in una salita perdette tre delle sue guide nel mezzo delle crepature, sventura che non sarebbe accaduta se il temerario viaggiatore avesse ascoltato i loro consigli.

Termineremo questa succinta descrizione della valle di Chamouny col dare l'indicazione di alcune gite che in essa si possono fare, non che del tempo che vi si può impiegare.

	Ore	
Da Chamouny alla sommità dei Breven	5	—
a Montanvert.	3	—
a Chapeau	2	1/2
alla sorgente dell'Aveyron . .	1	—
alle aguglie ed alle ghiacciaie	2	1/2
a Jardin dall'aguglia di Couvercle.	7	1/4
a Martigny	8	1/2
al casale du Glacier ed a Courmaieur . .	11	1/4

VIAGGIO XII.

DA TORINO A LUCERNA

PEL S. GOTTARDO ED ALTORF.

	Poste.	
Da Torino ad Arona.		
Vedi il Viaggio precedente.	3	3/4
Da Arona a Magadino.		
Tragitto sul battello a vapore.		
Bellinzona; (*Svizzera*)	1	—
Poleggio	2	1/2
Faido.	2	—
Airolo	2	—
S. Gottardo	2	—
Hospital.	1	1/2
Flüelen, contansi circa	4	—
Da Flüelen a Lucerna.		
Tragitto sul battello a vapore.		
Poste	20	3/4

Giunti ad Arona per la strada descritta nel viaggio precedente, ci serviremo del battello a vapore che fa regolarmente il suo tragitto lungo il Lago Maggiore, il quale ci trasporterà a

MAGADINO, piccolo borgo situato sulla sinistra del Ticino, ove transitano le merci che dalla Francia, dal Piemonte e dal Genovesato sono dirette nella Svizzera superiore, e nella Germania. Per comoda strada giungesi a

GUBBIASCO, villaggio di 600 abitanti posto sulla sponda del fiume Marobbia, che si attraversa sopra un ponte di costruzione recente. Giunti a Bellinzona, la descrizione di questa città e del rimanente dello stradale è al viaggio da Milano a Lucerna e Basilea pel S. Gottardo.

VIAGGIO XIII.

DA TORINO A MILANO

PER VERCELLI E NOVARA.

	Poste	
Da Torino a Settimo	2	—
Compresa la 1/2 posta reale di favore.		
Chivasso.	1	1/2
Cigliano	2	1/4
S. Germano	2	1/2
Vercelli.	1	3/4
Orfengo.	1	1/2
Novara	1	1/2
Magenta; (*Lombardia*)	2	—
S. Pietro all'Olmo	—	3/4
Milano	1	1/4
Poste	17	—

Uscendo da Torino si attraversa la Dora sopra un bel ponte di un sol arco, si passa la Stura, ed arrivasi a

SETTIMO, stazione postale, di là a BRANDIZZO, villaggio posto fra i torrenti Bondola e Malonetto, la di cui vicinanza le fu varie volte funesta; quindi a

CHIVASSO, piccola città molto antica situata sulla riva sinistra del Po, bastantemente commerciante malgrado la poca fertilità del suo territorio, ed avente una popolazione di circa 7800 abitanti. Succedono

RONDISSONE, borgo di 2600 anime, **CIGLIANO**, grosso villaggio con circa 4000 abitanti posto sulle sponde della Dora Baltea in una estesa e fertile pianura, **TRONZANO**, **S. GERMANO**, e quindi

VERCELLI (Alberghi, il Leon d'oro, la Posta, l'Universo), città considerevole di circa 18,000 abitanti, situata presso il confluente del Cervo e della Sesia. Giustino attribuisce la fondazione di Vercelli a Belloveso, 605 anni prima dell'era volgare; nel medio evo fu città di qualche importanza, e venne spesse volte visitata da papi e da imperatori. Nelle pianure vicine Mario riportò la gran vittoria sopra i Cimbri nell'anno 101 prima di G. C.

Generalmente larghe e regolari sono le strade di questa città, che ha pure qualche bell'edificio, di cui noteremo principalmente la Cattedrale di costruzione moderna, che contiene due belle cappelle, in una delle quali si venera il corpo di S. Eusebio protettore della città, e quello del beato Amedeo della casa di Savoia.

Vi si conserva pure un prezioso manoscritto del IV secolo in latino del Vangelo di S. Marco.

Nella chiesa di S. Cristoforo osservansi buone pitture, e sopra tutto i freschi di *Gaudenzio Ferrari*.

L'architettura della chiesa di S. Andrea merita d'esser menzionata. Sono pure degni d'esser visitati:

Il Teatro, di soda architettura e perfettamente distribuito nell'interno - la Caserma di cavalleria di recente costruzione, il Museo, l'Ospitale, il Giardino Botanico, il Palazzo Pubblico ed il Cimitero. Vercelli possiede segnalati stabilimenti di pubblica beneficenza, fra cui oltre l'ospitale maggiore ha un Ospizio di Carita' per ricovero ed istruzione di fanciulli indigenti d'ambo i sessi, un Monte di Pietà'. La Biblioteca del Capitolo ricca di codici antichi, e l'Agnesiana aperta al pubblico, sono pure da rammentarsi.

Il commercio principale di questa città consiste in riso, grani, lino, seta, vino, ec.

Assai numerose sono le risaie nel territorio di Vercelli, e ne rendono umido e poco salubre il clima.

Usciti da Vercelli, ed attraversata la Sesia, si passa per

BORGO VERCELLI, **ORFENGO** e **PELTRENGO**, a qualche distanza del quale trovasi l'Agogna, fiume che a' tempi del regno d'Italia dava il suo nome ad un dipartimento. Poco dopo entrasi in

NOVARA (Alberghi, i tre Re, l'Italia), città molto antica, ben costrutta sopra un terreno elevato, il cui pendio è dolcissimo, ed avente una popolazione di circa 16,000 anime compresi i sobborghi. Vantaggiosissima è la sua posizione, essendo situata nel centro delle grandi strade che conducono dalla Francia in Italia e da Genova al Semplone e nella Svizzera. Al tempo de' Romani essa era in molta considerazione, e Tacito l'annovera fra i municipi più importanti della Gallia Traspadana. Spesse volte è pure citata da Plinio, Svetonio, Catone ed Antonino. All'epoca, nella quale presso che tutte le città d'Italia eransi costituite in repubbliche, Novara era riguardata come una delle meglio organizzate, e quando fu segnala la pace di Costanza, essa ebbe la preferenza sopra Milano. Lacerata da guerre intestine spontaneamente diedesi ai Torriani, indi ai Visconti, e finalmente agli Sforza, nella qual' epoca fu teatro di guerre non meno celebri che sanguinose; e fu in essa che venne assediato e quindi preso il duca Lodovico Sforza detto il Moro, che fu condotto prigioniero in Francia. Dopo lunga serie di vicende divenne parte degli stati del re di Sardegna, e capo luogo di una divisione Militare assai estesa.

Novara possiede parecchi oggetti degni dell'attenzione del forestiere, de' quali daremo un breve cenno.

La Cattedrale, che rivalizza d'antichità colla chiesa di S. Ambrogio a Milano, fu da non molto tempo ristaurata ed abbellita. La volta del coro venne dipinta da *Saletta;* gli scultori *Torwaldsen*, *Marchesi*, *Monti*, *Somaini*, *Manfredini*, ec. arricchiro-

no questa chiesa di pregiale loro opere. Nelle cappelle sonovi delle pitture di *Gaudenzio Ferrari*, di *Gilardini*, di *Lanino*, di *Cesare da Sesto*, di *Panfilo* detto *Nuvolone* e di altri celebri artisti.

Il capitolo dei canonici di questa cattedrale ebbe sempre cura di affidare la direzione della musica della cappella a classici compositori, i più recenti dei quali furono *Generali*, *Mercadante* e *Coccia*, che succedettero l'uno all'altro.

Vicino alla cattedrale vedesi un bel mausoleo, di cui *Cristoforo Solari* detto il gobbo fu l'autore.

La Chiesa di S. Gaudenzio è forse l'opera più rimarchevole di *Pellegrino Pellegrini*. In essa vi sono pitture di *Gaudenzio Ferrari*, *Panfilo*, *Moncalco*, *Legnani*, dello *Spagnoletto* e di *Sabatelli*. Sopra l'altar maggiore vedesi un bel quadro di *Palagi*.

L'Ospital Maggiore occupa il primo luogo fra gli stabilimenti di beneficenza; oltre l'eccellente disposizione dell'interno, esso possiede delle rendite considerevoli. L'Ospitale di S. Giuliano, l'Istituto delle Arti e Mestieri, fondato dalla contessa Bellini, e quello fondato dal cavaliere Gaudenzio de Pagave, sono stabilimenti diretti con altrettanta filantropia che abilità.

Il Teatro venne ristaurato da poco tempo con molta eleganza, ed una statua colossale in marmo del re Carlo Emanuele III, opera di *Marchesi*, ne adorna la piazza.

Il Mercato è un grande edifizio a vasti porticati del vivente architetto *Luigi Orelli*. Il vestibolo che conduce alla Borsa ed allo scalone è adorno delle statue dei celebri italiani Verri, Gioia, Romagnosi e Beccaria, eseguite da *Monti*, *Somaini* e *Argenti*. Vanno menzionati i palazzi Bellini, Cacciapiatti, Leonardi, Natta - Isola. Quest'ultimo è la residenza ordinaria del governatore.

Il commercio di Novara è assai attivo, soprattutto in grani e riso. Le fiere che vi si tengono contribuiscono a maggiormente animarlo.

Novara e la provincia, di cui è capo luogo, furono culla di molti uomini illustri, e fra gli altri di Pietro Lombardo, Gaudenzio Ferrari, dell'astronomo Campano, di Mazzola, di Zanoia, e del celebre chirurgo Palletta.

Usciti da Novara dopo sei miglia presentasi

TRECATE, grosso villaggio, passato il quale arrivasi alla dogana di S. Martino, ove sono soggetti alla visita degli effetti i viaggiatori che vengono da Milano, essendo qui il confine del Piemonte colla Lombardia.

Dopo qualche passo si attraversa il Ticino sopra un magnifico ponte di pietra costrutto con molta solidità ed eleganza. Esso viene giustamente considerato come l'uno de' più bei ponti che sianvi in Italia, ed è composto di undici grandiosi archi, alle estremità dei quali sonovi due piccole case pure di pietra che servono d'alloggio ai doganieri.

A qualche distanza dal Ticino si passa il naviglio sopra un ponte, a sinistra del quale venne da poco tempo costrutto un locale ad uso di dogana, e dove vanno vidimati i passaporti e visitati gli effetti di chi entra nel regno Lombardo-Veneto.

MAGENTA è il grosso borgo che si presenta poco dopo. La sua popolazione è di circa 5400 anime, e nel XII secolo era di molta importanza essendo stato saccheggiato da Federico I. Viene quindi

SEDRIANO, borgo fondato dall'ultimo re de'Longobardi, il quale soleva passarvi l'autunno.

S. PIETRO ALL'OLMO è l'ultima stazione di posta distante solo otto miglia da Milano, ove entrasi per la porta della Vercellina.

VIAGGIO XIV.

DA TORINO A MILANO

PER CASALE.

	Poste	
Da TORINO a Settimo	2	—
Compresa la 1/2 posta reale.		
Chivasso	1	1/2
Crescentino	2	1/4
Trino	2	1/4
Casale	2	1/4
Candia (*poste non montate*) .	2	—
Mortara	2	—
Vigevano	1	1/2
Abbialegrasso . . (*Lombardia*)	1	1/2
MILANO	2	—
Poste .	19	1/4

Il viaggio precedente ci servirà di guida sino a Chivasso, passato il quale presentasi

CRESCENTINO, la di cui istoria è assai interessante, e che ha circa 5500 abitanti. Sulla riva opposta vedesi Verrua.

Si può andare a Casale anche passando per Verrua o Gubbiano, sulla riva destra del Po.

Da Crescentino si passa a

TRINO, altra piccola città di 8000 abitanti, di cui avvi una buona storia, ma che nulla offre d'interessante.

CASALE, altre volte forte ben munito, è chiamato più comunemente Casale Monferrato per distinguerlo da molte altre città, e borghi di Lombardia che portano lo stesso nome, così pure perchè fu la capitale del ducato di Monferrato. È anche chiamato Casale di S. Evasio, perchè un vescovo di tal nome vi fu martirizzato nel IV secolo, e gettato in un pozzo. Il ducato di Monferrato passò successivamente dai Paleologhi ai Gonzaga, da questi alla Francia, ed infine alla casa regnante di Savoja. È facile comprendere, che questi diversi cangiamenti non avvennero senza produr guerre più o meno accanite.

Casale è fabbricata sulle rovine della antica città di Seduia. ha belle chiese, fra le quali la Cattedrale di costruzione assai antica, in cui vedesi una cappella adorna di marmi preziosi che conserva il corpo di S. Evasio protettore della città. La chiesa di S. Catterina, e della Madonna dei Dolori, ambedue di forma rotonda, la chiesa de' Barnabiti, quella dei Domenicani, meritano d'essere visitate. Quest'ultima rinchiude la tomba dell'istorico Benvenuto di S. Giorgio. Fra i palazzi distinguonsi particolarmente il palazzo Gazzani di Treville, quello di S. Giorgio della Valle, in cui veggonsi i freschi di *Giulio Romano*, i palazzi Gambara, e Grisella. Il collegio, il Teatro, ed il deposito di grani situato fuori della porta di Po, sono edifici pubblici degni di qualche attenzione. Casale ha una popolazione di 16,000 abitanti, fra i quali contansi molti ebrei. Fa commercio principalmente di vini e seta.

Una particolarità assai rimarchevole di Casale e de' contorni è che si pesca nel Po in grande quantità lo storione, pesce di mare, che dall'Adriatico rimonta il fiume sino in questi luoghi.

Da casale si può andare ad Alessandria seguendo la strada, che scende al sud, e costeggia la riva destra del Po sino a Valenza, ma per andare a Milano attraverseremo il Po, poi la Sesia ed entreremo in

CANDIA, grosso villaggio difeso da un castello, che ebbe parte distinta nelle guerre del XVIII secolo, e che si crede patria del papa Alessandro V.

COZZO, viene in seguito. - Un poco più lontano sorge il castello di Agogna, chiamato così dalla posizion sua sulla riva sinistra del fiume di questo nome, e dopo due miglia si

prende riposo a

MORTARA, città di 3300 anime ricca, e commerciante malgrado l'insalubrità dell'aria prodotta dalle risaie, da cui è circondata. In questo luogo Carlo Magno riportò una famosa vittoria sui Longobardi. Si dice, che il gran numero de' morti rimasti sul campo di battaglia diede a questa città il nome di Mortara.

Sulla destra della strada vi è

GAMBOLO', borgo ricco, e ben fabbricato, che ha 5000 anime. La bella sua chiesa, in cui *Bernardino Campi* ha l'una delle sue migliori tele, fu edificata nel 1372 dal cardinale Arcangelo Bianchi, confessore di Pio V, nativo di questo borgo.

VIGEVANO è una antica città fabbricata sulla riva destra del Ticino che ha circa 12,000 anime. Essa rinchiude edificj assai belli. Il locale destinato alle scuole regie, e comunali è senza dubbio un edificio degno ben anco d'una gran capitale. Il marchese Marcello Saporiti di Genova fece dono non solo del terreno, ma l'edificò a sue spese quale ora si vede. La facciata è in granito rosso, adorna di sei colonne d'un sol pezzo, e con un diametro di tre piedi, da cui è sostenuto il frontone a rosoni in rilievo, e dagli zoccoli, che portano delle statue. I bassi rilievi del frontone sono in marmo. La caserma di cavalleria è una delle più belle, e delle più ampie, che sianvi nel Piemonte, ma ciò che è sopratutto rimarchevole, e degno di servire di modello in questo genere è la casa di rifugio, e di industria costrutta nel 1832, e destinata a'poveri di Vigevano e del suo territorio.

La CATTEDRALE posta in una vasta piazza cinta da portici merita d'essere visitata dall'amatore di pitture; essa fu ristaurata, e possiede buoni quadri, e degli affreschi di *Saletta*.

Raccomandiamo al viaggiatore di fare una piccola corsa alla Sforzesca, vasta possessione e casa di piacere sul territorio di Vigevano. Appartenne una volta alla famiglia ducale di questo nome, e fu abbellita dal marchese Saporiti, morto da poco tempo.

A breve distanza da Vigevano un ponte volante o porto, fa passare i viaggiatori di qua del Ticino, fiume che divide il Piemonte dalla Lombardia e poco dopo si trova

ABBIATEGRASSO, borgo di 4000 abitanti nella provincia di Milano, di cui l'ornamento principale è la casa di Ricovero, stabilimento che dipende dall'Ospedal Grande di Milano. Qui si costeggia il naviglio e si traversano successivamente i villaggi di

GAGGIANO e **CORSICO**. Quest'ultimo fa un gran commercio di formaggi conosciuti sotto il nome improprio di parmigiani, e chiamati in Italia piuttosto *lodigiani* o più comunemente *formaggi di grana*.

Dopo quattro miglia entrasi in Milano per la porta detta Ticinese.

VIAGGIO XV.

DA TORINO A PIACENZA

PER ALESSANDRIA.

	Poste
Da TORINO ad Alessandria.	
Vedi il Viaggio XVI	13 1/2
Tortona	3 —
Voghera	2 1/4
Casteggio	1 1/4
Broni	1 3/4
Poste	21 3/4

	Poste
Somma retro	21 3/4
Castel S. Giovanni	2 —
Cavallo di rinf. dal 1.º nov. a tutto aprile.	
PIACENZA	2 —
Poste	25 3/4

Nel viaggio seguente daremo la descrizione dello stradale da Torino ad Alessandria, per cui il viaggiatore, consulti il detto viaggio sino a quella città, usciti dalla quale ci dirigeremo verso la riva sinistra della Scrivia, che si attraversa prima di entrare in

TORTONA, piccola città altre volte importante situata in un territorio fertilissimo di grani, e di riso. Se ne attribuisce la fondazione ai Galli discesi in Italia sotto la condotta di Brenno. Era assai commerciante al tempo de'Romani. Più tardi presa ed arsa da Barbarossa, il cui nome suonò sì tristo per l'Italia, risorse dalle sue rovine, e si costituì in repubblica; ma troppo debole per mantenere la sua indipendenza non tardò a cadere sotto il dominio de'Re di Sardegna. Amedeo III vi fece costruire un castello, che fu distrutto dai Francesi nel 1796, ed or non si veggon più che le rovine. La popolazione al presente non giunge a 10,000 anime. Non lontano presentasi il villaggio di

PONTE CURONE. Dopo averlo attraversato non tardiamo ad arrivare a

VOGHERA, piccola città fabbricata sulla via Claudiana, e l'ultima del Piemonte sulla frontiera del Regno Lombardo-Veneto. Gli edificj rimarchevoli di questa città sono: la CATTEDRALE e l'OSPEDAL CIVILE. La piazza del mercato merita pure d'essere veduta. La seta, ed i cereali sono i principali oggetti del suo commercio. La popolazione di Voghera è di circa 10,500 anime.

CASTEGGIO, che viene dopo, è un grosso borgo costrutto vicino al torrente Coppa ed ebbe qualche celebrità nella storia romana.

IL CASTELLO DI BRONI, villaggio di 2000 abitanti, è celebre per una vittoria riportata dal principe Eugenio di Savoja sopra i Francesi nel 1703.

Al di là di **STRADELLA**, ultimo villaggio degli stati Sardi da questa parte, entrasi nel territorio del ducato di Parma, e si arriva tosto a

CASTEL S. GIOVANNI, borgo posto fra un'amena collina da una parte, ed il Po dall'altra con una popolazione di 2000 anime.

Nell'intervallo delle due poste, che ci rimangono a fare, incontreremo

ROTTOFRENO, quindi una strada bella e comoda ci conduce a

PIACENZA, di cui daremo la descrizione nel viaggio da Milano a Bologna per Piacenza e Parma.

VIAGGIO XVI.

DA TORINO A GENOVA

PER NOVI.

	Poste
Da TORINO a Truffarello	2 1/4
Compresa la 1/2 posta reale.	
Poirino	1 1/2
Dusino	1 1/2
Gambetta	1 1/2
Cavallo di rinf. da Gambetta a Dusino dal 1.° novembre a tutto aprile, senza recipr.	
Poste	6 3/4

	Poste
Somma retro	6 3/4
Asti	1 1/2
Annone	1 1/2
Felizzano	1 1/2
Alessandria	2 1/4
La Brencia	1 3/4
Novi	1 3/4
Arquata	1 1/2
Poste	18 1/2

Poste
Somma retro . 18 $^1/_2$
Ronco . . . . 2 —
Cavallo di rinf. per tutto l'anno senza recipr.
Ponte Decimo . . . . . . 2 $^1/_2$
Cavallo, come sopra.
Genova . . . . 2 $^1/_2$
Compresa la $^1/_2$ posta reale.

Poste . 25 $^1/_2$

Uscendo da Torino attraversiamo il Po su d'un ponte, che si innalza in faccia al palazzo della Vigna della regina, di cui abbiam fatto cenno nella descrizione di Torino, e seguendo a destra una bella strada, che domina la riva del fiume, passiamo in faccia della casa reale del Valentino, che vedesi sull'opposta riva. Una lega ancora ed entriamo nella piccola città di

MONCALIERI, che i superbi suoi giardini, il castello fabbricato su di un'altura, ed il clima temperatissimo, raccomandano particolarmente al viaggiatore. Moncalieri conta 8600 anime.

TRUFFARELLO, è la prima stazione di posta, ed è un villaggio d'importanza secondaria; donde si fa ordinariamente una escursione a

CHIERI, città assai considerevole di 12,000 abitanti, ricca, ben fabbricata in una pianura amena; ha una bella chiesa, una porta costrutta in forma d'arco trionfale, e molti monumenti antichi.

Cambiansi i cavalli a

POIRINO, villaggio importante, la cui popolazione monta a 8000 anime, fabbricato sulla riva sinistra della Ronna.

VILLA-NOVA, borgo che si attraversa per arrivare a

DUSINO, terza stazione postale, e che è osservabile per la quantità delle vigne.

GAMBETTA vien dopo. Un po' più lontano su di un'amena collina si vede il villaggio di

VILLA-NOVA D'ASTI, che domina la strada, e presenta un grazioso aspetto. Qui la strada si interna fra piccole colline, che si uniscono a quelle di Torino, delle quali la più elevata porta il bel edificio di Superga, di cui abbiam già parlato, e che vedesi a sei leghe intorno. Queste colline sono irrigate da molti piccoli torrenti, che vanno a gettarsi nel Tanaro, sulla cui riva sinistra si innalza

ASTI (Alberghi. Il Leon d'oro, l'albergo Reale, il Cannone d'oro), colonia antica dei Liguri, che passò in seguito sotto i Romani. I Longobardi la costituirono in ducato, che fu posseduto da Autari, e da Pertarito prima che prendessero il titolo di re. Essa fu data più tardi al conte Lorico da Carlo Magno, poi al marchese Aleramo da Berengario. Come le altre città di Italia si costituì in repubblica, e figurò nella istoria lombarda del medio evo; ma cadde ben tosto in potere dell'imperator Barbarossa. Dopo alcuni anni di libertà divenne conquista dei Visconti, poi dote di Valentina, che il padre suo Giovan Galeazzo diede in moglie al duca d'Orléans. Appartenne quindi alla Francia sino alla pace di Cambrai, pei patti della quale passò sotto il dominio di Carlo V, che ne fece dono a Beatrice sua cognata, e moglie di Carlo III duca di Savoja. Da quell'epoca, se eccettuansi i cangiamenti cagionati dalle guerre, appartenne sempre alla casa attualmente regnante.

Asti è munita di grandi e cattive mura, che formano un recinto quasi ampio come quello di Torino; rinchiude pure vasti e numerosi giardini. Era altre volte difesa da cento torri, ma ora ne rimangono appena trenta cadenti in rovina.

La Cattedrale, d'architettura moderna, è fabbricata, come dicesi, sull'area del tempio di Diana, e possiede buone pitture. La Madonna della Consolata, S. Bartolomeo posto fuor di città sono chiese degne d'essere visitate. Altrettanto diremo del santuario della Madonna del Portone, e di S. Secondo, chiesa dedicata al protettore della città, la cui festa si celebra annualmente con grandi spettacoli, che attirano i circonvicini.

I palazzi Roero, Masetti, Bessagni Frinco, il Teatro Alfieri, e la casa de

gli INVALIDI sono edifici forniti di merito.

Asti fu culla di molti uomini illustri, e fra gli altri del grande tragico Vittorio Alfieri, di cui vedesi ancora la casa. La popolazione di questa città si valuta a 24,200 anime.

La seta, ed i vini spumanti rossi, e bianchi sono gli oggetti principali del suo commercio.

Prendendo la strada a destra che scende al sud-est si può andare a visitare i famosi bagni d'Acqui.

Usciti d'Asti attraversiamo successivamente e senza fermarci il casale di **ANNONE**, i borghi di **FELIZZANO**, e di **SOLERO**, ed entriamo in

ALESSANDRIA DELLA PAGLIA (ALBERGHI, Albergo Nuovo, l'Italia), città così nominata perchè costrutta in onore del papa Alessandro III, le cui case in principio furono coperte di paglia per economia. È posta fra i due fiumi Tanaro e Bormida, in un territorio sterile. Vi si arriva per un ponte coperto assai rimarchevole gettato sul Tanaro, e per una bella strada larga, e diritta che conduce sino alla piazza. Alessandria ha di rimarchevole solo le chiese di S. ALESSANDRO, e di S. LORENZO, l'edificio della FIERA, ed il TEATRO di costruzion moderna, ma ciò che le dà un'alta importanza, sono i forti che la circondano, le opere interne, la cittadella, e soprattutto le cateratte chiuse dal Tanaro, per cui si può considerare una delle prime fortezze. Siccome la posizione sua l'ha impegnata in quasi tutte le guerre d'Italia è quindi assai celebre pel numerosi assalti sostenuti, ed è probabile che, se le fortificazioni cominciate fossero state condotte a termine, questa città sarebbe divenuta un modello d'architettura militare.

Le sue passeggiate limitansi alla piazza pubblica, ed ai bastioni. La popolazione di questa città ammonta a 38,000 anime.

Uscendo da Alessandria, e prendendo il cammino che scende a sud-est, percorriamo una parte della immensa pianura di S. Giuliano si conosciuta per la gran battaglia data da Napoleone nel 1800 chiamata di Marengo dal nome d'un piccolo villaggio, che lasciamo a destra. In questa pianura si distendono campi vastissimi, che sembrano espressamente fatti per le grandi evoluzioni della guerra.

Tra Alessandria e Novi si visiterà l'antica Abbadia de' Benedettini detta del Bosco. Vedransi quivi buoni quadri, ed alcune sculture di *Michelangelo*.

NOVI (Albergo dell'Europa), piccola città di 10,000 anime circa, presenta un aspetto poco aggradevole. È posta a' piedi degli Apennini, e possedeva un castello di qualche importanza, ma ora non vi rimane che una torre ben conservata dominante un colle che distinguesi per la sua elevazione. Quantunque Novi sia mal fabbricata contiene però alcune belle case, che i Genovesi vengono ad abitare nella stagione d'autunno. Fu nella famosa battaglia data presso Novi nel 1799, che il prode generale Joubert perdette la vita.

Il commercio consiste principalmente in seta e panni; la seta bianca soprattutto gode una grande riputazione.

Sortendo da Novi lasciamo da parte l'antica strada della Bocchetta, strada difficile, ma ammirabile pei vaghi punti di vista, e seguendo la nuova, quantunque un po' più lunga, passeremo successivamente per

SERAVALLE, ARQUATA, RONCO, e **PONTE DECIMO**, lungo il qual cammino vi sono punti di vista amenissimi. Arrivasi quindi a

S. PIER D'ARENA, sobborgo di Genova, che tal numero contiene di palazzi e di sontuosi giardini da poter credersi già entrati in una grande città.

PLAN
de la Ville de
GÊNES
A
B
C
D
E
1
2
3
4
Pal. d'Oria

GENOVA.

Alberghi Principali. Le quattro Nazioni, la Croce di Malta, Hôtel d'York, l'Italia, Hôtel Feder, Albergo di Londra, l'Europa, Albergo Reale, la Pensione Svizzera, l'Aquila Nera.

Nozioni istoriche. La fondazione di Genova risale ad un'epoca remotissima. Tito Livio parla di questa città nella sua storia della seconda guerra punica, ed assicura, che fu presa e saccheggiata da Magone cartaginese fratello di Annibale, e poi riedificata da Spurio Lucrezio. Caduta più tardi sotto la signoria de'Romani a loro stette sottomessa fino alla decadenza dell'impero per esser preda in seguito de' Goti, che dovettero alla lor volta cederla alle armi di Belisario. I Longobardi poi se ne impossessarono, ma ben presto cadde in poter degli imperatori d'Oriente. I Saraceni in una invasione la presero d'assalto, la misero a ferro ed a fuoco, e condussero in ischiavitù le donne ed i fanciulli.

Pipino, figlio di Carlo Magno, stabili un governo genovese, di cui la reggenza fu confidata ad un conte; ma lo spirito inquieto degli abitanti, ed il loro entusiasmo per la libertà gli spinsero a scuotere il giogo di quell'autorità, ed a costituirsi in repubblica. Genova allora s'innalzò al grado di capitale della Liguria, nome che questa provincia avea anticamente ricevuto dai Romani, ma questa forma di governo non poteva essere nè durevole, nè felice in presenza delle fazioni de'Guelfi e de'Ghibellini, che in quell'epoca funesta insanguinarono gran parte dell'Italia.

Malgrado vicissitudini si tristi e svariate, i Genovesi non si resero meno formidabili per l'indomito loro coraggio. Fecero la conquista della Corsica, si distinsero nelle Crociate, e si impadronirono d'una parte della Crimea, ove seppero mantenersi fino al 1741. Stabilironsi nel sobborgo di Pera a Costantinopoli sino alla presa di questa città fatta da'Turchi, disputarono con successo il mar Nero, ed altre possessioni ai Veneziani sino al 1381, epoca in cui soggettaronsi alla supremazia dei dogi.

Le ambizioni private suscitarono ben tosto nuovi turbamenti interni, e per calmarli i Genovesi vidersi costretti a sottomettersi a Carlo VI re di Francia, da cui presto ribellaronsi, per darsi ai marchese di Monferrato. Sempre inquieti e turbolenti si stancarono in breve di questo governo di loro scelta; se ne liberarono, ma a spese della tranquillità. Le inimicizie delle famiglie Montalti, Adorni, e Fieschi accesero nuovi incendj, i cui disastri durarono fino al 1499, quando Luigi XII re di Francia prese Genova d'assalto, e se ne fece signore.

Nel 1528 Andrea Doria, nome a buon dritto celebre negli annali genovesi, concepì il disegno di sottrarre la sua patria al dominio straniero, e vi riusci proclamando la repubblica di nuovo, che venne governata da un senato, e da un doge eletto ogni due anni. Questo modo di governo si mantenne per 270 anni con gran vantaggio del paese, e del commercio, ma la repubblica cedendo all'influenza della Francia cangiò la propria costituzione, e prese il nome di repubblica ligure conservato finchè venne incorporata all'Impero francese.

Nel 1800 Genova dovette sostenere sotto il comando del general Massena un durissimo assedio, e non si rese alle armi austriache se non dopo un orribile fame, ed una epidemia, che decimò la popolazione.

Gli Editori della presente Guida hanno pubblicato una raccolta delle migliori Vedute di Genova eseguite all'acquatinta e prese col Daguerreotipo.

Ritornata parte integrante dell'impero francese durò così fino al 14 aprile 1814. Allora si arrese ad una flotta inglese nella vana speranza di ricuperare l'antica libertà, ma pel trattato di Vienna 28 maggio 1815 fu ceduta al re di Sardegna col titolo di ducato.

Geografia e Statistica. Genova a buon dritto detta la *superba* pe'suoi magnifici palazzi innalzasi in forma di mezza luna sulla cima d'un terreno montuoso, formante sul mediterraneo un golfo, cui la città dà il suo nome. Veduta dalla parte del mare presenta un aspetto pittoresco ed incantevole, superato soltanto dai sorprendenti panorami di Napoli, e di Costantinopoli, città alle quali non cede nella dolcezza del clima.

Fabbricata a foggia di anfiteatro, ed abbellita sulle alture, che la circondano, da numerose e superbe case di piacere, rinfrescata dalla brezza del mare, e rallegrata da una vegetazione sempre florente offre un soggiorno aggradevole oltre ogni credere in tutte le stagioni.

Dalla parte di terra è cinta da due muraglie, di cui l'una rinserra la città propriamente detta, e l'altra stendendosi sui colli e le montagne vicine per 18 miglia rinchiude gran parte delle fortificazioni. L'arte si è unita alla natura per far di Genova una città quasi inespugnabile.

Il porto di Genova è di forma semicircolare, e di grande ampiezza; ma oltre che l'entrata non è facile, non è neppure intieramente difeso dai venti. Esso è formato dal vecchio molo all'est, e dal nuovo all'ovest. Dopo quest'ultimo innalzasi un faro gigantesco chiamato la Lanterna, che serve di guida ai navigatori in tempo di notte, e di giorno indica il numero, e la qualità de' bastimenti, che dirigonsi al porto.

La darsena posta nell'interno del porto a nord-ovest è un vasto cantiere destinato alla costruzione, ed al riattamento de' vascelli dello stato.

Genova, per la sua posizione, e per lunga esperienza è essenzialmente commerciante, e quantunque abbia molto perduto del suo antico splendore, che si rifletteva sul Levante, sull'Africa, e su tutta l'Europa, conserva ancora attivissimi rapporti coll'America, e le altre parti del globo; il suo porto è ancora frequentatissimo, e forma un deposito generale assai considerevole. Il diritto di franchigia, di cui gode, presenta inoltre grandi vantaggi al commercio di transito. Le spedizioni, e le operazioni di banca sono ancora in Genova d'una grande importanza.

L'interno della città è ben lungi dal corrispondere in generale alla magnifica prospettiva, che da lontano presenta. Le strade son quasi tutte strette, irregolari, ed incomode per l'ineguaglianza del suolo, le case generalmente alte cinque, o sei piani e sormontate da terrazzi, danno alle vie un aspetto melanconico e tristo. Eccettuasi però la strada Nuova, la Nuovissima, Balbi, Carlo Felice, la cui larghezza è considerevole, e che sono costeggiate da begli edifici la maggior parte in marmo, le strade Giulia, della Pace, e Carlo Alberto. Quest'ultima è di costruzione moderna, passa dalla piazza S. Lorenzo, da poco tempo allargata, si prolunga sino alla piazza del principe Doria, e per la via S. Teodoro mette capo alla porta della Lanterna.

Alla piazza, che vedesi presso alla dogana, comincia il nuovo portico, che si stende sino alla Darsena. Sotto questo portico si apriranno molte botteghe, ed al di sopra verrà formata una lunga terrazza, dalla quale godrassi della vista del porto. Queste costruzioni nuove che importano varì milioni, puonno dare un'idea della ricchezza di Genova, e della cura che gli abitanti mettono nell'abbellimento della loro città.

Le piazze pubbliche sono poco numerose a Genova; le principali sono: la piazza dell'Acqua Verde - la piazza Nuova - della Annunciata - delle Fontane Amorose - e del Teatro.

Il luogo detto la Loggia de' Banchi, è un immenso salone, ampio quasi come una piazza, e serve di riunione ai negozianti, agli armatori, ai sensali, ed ai capitani di bastimenti.

Il Porto Franco è composto di otto edifici uniformi cinti d'alte muraglie, e con due sole porte, di cui l'una guarda il mare, l'altra la città. Presso la prima scaricansi le mercanzie che arrivano per terra, o per mare. Queste mercanzie non possono essere spedite all'estero, che per via di transito, e nel Piemonte che contro il pagamento dei diritti di dogana.

I preti, le donne, ed i militari non possono penetrare nel porto franco senza preventivo permesso del direttore delle dogane.

Chiese. - La Cattedrale è un edificio d'architettura gotica, di cui l'esterno è tutto rivestito di marmo bianco e nero. L'interno, ugualmente coperto di marmo bianco e nero, è sostenuto da 16 colonne di pietra sormontate da un ugual numero al disopra della cornice. I disegni del coro, del presbitero, e della grande cupola sono dell'architetto *Galeazzo Alessi*.

L'altar maggiore è adorno d'una bella statua in bronzo rappresentante la Vergine, ed il bambino Gesù, opera rimarchevole di *Gian Pietro Bianchi*, eseguita nel XVII secolo. Nella cappella al capo della nave a destra vedesi un S. Sebastiano di *Baroccio*, e molte statue.

L'oggetto più rimarchevole di questa chiesa è senza dubbio la cappella dedicata a S. Giovanni. *Giovanni della Porta* diede i disegni degli ornamenti in marmo, e stucco dorato, e della facciata esterna arricchita di bassi rilievi, e di undici statue. Le otto nicchie dell'interno della cappella sono riempite da otto altre statue, di cui sei sono opera di *Matteo Civitali*, e due di *Sansovino*. Sotto un arco sostenuto da quattro colonne di porfido è collocata la cassa di S. Giovanni.

S. Ambrogio. Strada de' Seiai. Questa chiesa appartiene ai Gesuiti, e rinchiude molti oggetti degni d'essere visitati. L'interno in forma di croce latina è interamente incrostato di marmi di molti colori. La cupola di mezzo fu dipinta da *Carloni*, che vi ha rappresentato l'Adorazione de' Magi, l'entrata in Gerusalemme, la Trasfigurazione, e l'ultimo Giudizio. L'altar maggiore di bellissima architettura è adorno di quattro magnifiche colonne di marmo nero, di due statue colossali di S. Pietro, e di S. Paolo, e d'un quadro di *Rubens*, rappresentante la Circoncisione. Sull'altare della Vergine Assunta ammirasi un quadro con 26 figure reputato uno de' migliori di *Guido*. Un bel quadro di *Rubens* rappresentante S. Ignazio, che guarisce un ossesso, adorna la cappella dedicata a questo santo. Possiede questa chiesa quadri di buoni artisti, come di *Paggi*, di *Wael*, di *Sarzana*, di *Vouet* ec.

L'Annunciata. Piazza dello stesso nome. È una delle più ricche e grandi chiese di Genova; ha bei marmi, pitture di merito, e molte dorature. Deve alla famiglia Lomellini l'ingrandimento, e lo splendore, che la distinguono; spiace però vedere, che la facciata non sia per anco terminata. Le dieci colonne di marmo bianco scannellate, ed incrostate di marmo rosso, che sostengono la gran nave sono di una altezza straordinaria. L'effetto degli altri ornamenti di questa chiesa è diminuito dalla profusion dell'oro, e de' marmi. Tra i quadri osservasi sulla gran porta d'ingresso un cenacolo, di *Procaccini*, e nella sagrestia un S. Antonio, che si attribuisce al *Coreggio*.

S. Maria di Carignano. Colle di Carignano. L'architetto *Galeazzo Alessi*, diede il disegno di questa chiesa, che fu costrutta nel 1552 a spese della famiglia Sauli. La statua della Vergine, che vedesi al disopra della porta principale, è di *T. P. Carrarese*; quelle di S. Pietro, e di S. Paolo sono di *David Borgognone*. L'interno è a croce greca, i quattro pilastri che sostengono la cupola sono adorni di quattro grandi statue; quelle, che rappresentano S. Sebastiano, ed il Beato Alessandro Sauli, sono opera del celebre *Puget*. Fra le pitture, che abbelliscono questo tempio, si distingue particolarmente il martirio di S. Biagio, del *Maratta*. - La Vergine, ed il Bambin Gesù, del *Piola*. - S. Pietro, e S. Giovanni, che guariscono il

paralitico, del medesimo. - S. Maria Egiziana, del *Vanni*. - La Vergine, ed il bambino Gesù, ed una Deposizione dalla croce, del *Cambiaso*. - La Vergine in gloria col Beato Alessandro Sauli, dello stesso. - La Vergine, S. Francesco, e S. Carlo, del *Procaccini*. - S. Francesco, del *Guercino*. L'organo di questa chiesa si ritiene uno de' migliori d'Italia. Una comoda scala conduce sulla cupola, donde si gode una vista magnifica che si stende sulla città, sul porto, e sui d'intorni di Genova, e quando il tempo è sereno si vede perfino l'isola di Corsica. Nessun forestiero, a nostro avviso, deve tralasciar di godere di si sorprendente panorama.

S. Maria di Castello. La fondazione di questa chiesa è antichissima; fu ingrandita nel XI secolo dalla famiglia Castelli, di cui ha conservato il nome. È di stile gotico, l'interno è composto di tre navate sostenute da colonne di granito. Possiede molte pitture di merito, ma quella che conciliasi maggior attenzione è un S. Sebastiano del *Tiziano*, che adorna la sagrestia.

S. Maria delle Scuole Pie. Questa chiesa è piccola, ma nell'interno rivestita di marmo giallo, verde, e bianco, è profusamente adorna di dorature, pitture, e bassi rilievi. La statua dell'altar maggiore è di *Donatello*. - L'Angelo Custode, di *P. Oderico*. - Il quadro rappresentante la Vergine, del *Guido*. Le pareti sono abbellite da nove bassi rilievi in marmo bianco, sei tra i quali sono opera di *C. Cacciatori*, e tre di *Schiaffino*.

S. Matteo. L'esterno di questa chiesa, di cui l'architettura è gotica presenta una serie di iscrizioni relative agli atti dell'illustre Andrea Doria. Le spoglie mortali di questo grand'uomo sono conservate in una cappella sotterranea riccamente decorata.

S. Siro. È una delle chiese più antiche di Genova, poichè esisteva già nel III secolo, col titolo di Basilica dei 12 Apostoli, e servì di cattedrale sino al 985; fu in seguito posta sotto l'invocazione di S. Siro. Nel 1820 venne ristaurata sotto la direzione del cavaliere *Barabino*. Il tempio è sostenuto da 16 colonne di marmo bianco; bei marmi, buone pitture, e sculture rimarchevoli abbelliscono l'interno, e fra quest'ultime distinguonsi particolarmente gli angeli in bronzo dorato, che decorano l'altar maggiore, e che sono del *Puget*. La sagrestia è una delle più belle di Genova.

S. Stefano. Presso la porta dell'Arco. Questa chiesa assai antica sorge in una bellissima situazione. Essa è di stile gotico. Ciò che fa il principal ornamento di questo tempio è il quadro ammirabile donato alla Repubblica genovese dal papa Leone X. Esso rappresenta la lapidazione di S. Stefano, eseguito da *Giulio Romano*, e da *Raffaello*. La parte inferiore è del primo, e la parte superiore è di *Raffaello*. Sotto il regno di Napoleone questo quadro fu trasportato a Parigi, ma più tardi venne restituito, e collocato nel primo posto. Mentre era appeso nel museo di Parigi fu intieramente restaurato da *David*.

Genova possiede ancora altre chiese degne d'essere visitate, come - S. Maria della Vigna - S. Filippo Neri. - S. Maria. - S. Francesco Saverio. - S. Marta della Pace. - S. Maria degli Armeni. - S. Concezione de' Cappuccini. - L'Assunzione, o la Madonnetta ec.

Palazzi. - Palazzo Reale. Questo palazzo costrutto sui disegni di *P. F. Cartone*, e di *T. A. Falcone* fu originariamente la proprietà della famiglia Durazzo. L'edificio si compone di vasti appartamenti decorati con lusso, d'una bella biblioteca, di giardini, ed anche di un teatro: tutto vi è degno de' nobili suoi ospiti. Citeremo i principali quadri, di cui il palazzo è adorno. Olindo e Sofronia, di *Luca Giordano*. - Adamo ed Eva, di *G. C. Procaccini*. - Un ritratto, del *Tintoretto*. - Un ritratto del *Van-Dick*. - Un ritratto di donna, del medesimo. - Artemisia, del *Tintoretto*. - Una Vergine, del *Guido*. - Un Presepio, del *Tiziano*. - Un G. C., del medesimo. - Una Vergine, di *Carlo Dolci*. - Una Deposizione, del *Caravaggio*. - Il Salvatore, di *Carlo Dolci*. - Una Madda-

lena, del *Tintoretto*. - Gesù Crocifisso, dello stesso. - Una testa di donna, del *Tiziano*. - Una testa di donna, del *Tintoretto*. - Una santa Famiglia, d'*Alberto Durer*. - S. Giovanni, il bambino Gesù, e molti Cherubini, del *Tiziano*. - Susanna, di *Rubens*. - Quattro fiumi, del *Giordano*.

Palazzo Balbi-Piovera. Strada Balbi. Architettura di *Bartolomeo Bianchi*, e di *Antonio Corradi*. Collezione numerosa di quadri, de'quali ecco i più rimarchevoli. Nel salone, sei ritratti, di *Van-Dick*. - Nella sala attigua a sinistra cinque altri ritratti, dello stesso. - Nella prima sala a destra Andromeda su d'uno scoglio, del *Guercino*. - Un mercato, del *Bassano*. - S. Caterina, del *Tiziano*. - Gesù nell'Orto degli Ulivi, di *Michelangelo*. - S. Gerolamo, del *Tiziano*. Nella seconda sala dalla stessa parte, un filosofo, ed un matematico, dello *Spagnoletto*. - S. Gerolamo, del *Guido*. - La Conversione di S. Paolo, di *Michelangelo di Caravaggio*. - Una Venere, di *Annibale Caracci*. - Nella terza sala una cena, di *Paolo Veronese*. - Lucrezia, del *Guido*. - Due ritratti, del *Tiziano*. - Un guerriero antico, del *Correggio*. - Due ritratti, di *Van-Dick*. - Una Vergine, ed il bambin Gesù, del *Procaccini*. - Il medesimo soggetto, di *Van-Dick*. - La Presentazione al Tempio, del *Parmigiano*. - Cleopatra, del *Guido*. - Una Maddalena, di *A. Caracci*. - L'innocenza, di *Rubens*. - La Vergine, del *Correggio*.

Palazzo Brignole-Sale. Strada Nuova, n. 53. Questo palazzo è uno de' più sontuosi di questa strada, ed il più ricco di quadri, che siavi in Genova. I principali sono: La Risurrezione, dell'*Albano*. - S. Caterina, del *Baroccio*. - La Vergine, Gesù e molti santi, di *Paris Bordone*. - Molti ritratti, dello stesso. - S. Lorenzo, di *A. Caracci*. - Un'Assunzione, del *Correggio*. - La Risurrezione di Lazzaro, e S. Francesco, di *Michelangelo di Caravaggio* - S. Giovanni Battista, di *Leonardo*. - La Vergine, di *Andrea del Sarto*. - Gesù nell'Orto, di *Carlo Dolci*. - Gesù che scaccia i mercanti dal tempio, del *Guercino*. - La Vergine, del medesimo. - Il Padre Eterno, dello stesso. - Cleopatra, ed un ritratto, dello stesso. - S. Sebastiano, S. Marco, quattro Sibille, di *Guido*. - La Natività, Giuditta, il martirio di S. Giustina, di *P. Veronese*. - Una Sacra Famiglia, la Vergine, quattro apostoli, del *Procaccini*. - Tobia, del *Poussin*. - Un ritratto, di *Rubens*. - Due quadri di famiglia, di *David Theniers*. - Un ritratto, di *Tiziano*. - Due vedute di mare, di *Vernet*. - Gesù ed i Farisei, il Salvatore, una scaramuccia di soldati, sei ritratti, di *Van-Dick* ec.

Palazzo Cambiaso. Strada Nuova, n. 27. La facciata di questo palazzo è ricca in marmo, possiede inoltre una bella galleria di quadri, di cui citeremo i più rimarchevoli. - S. Maria Maddalena, del *Guercino*. - Un Presepio, del *Bassano*. - Due vedute di Venezia, del *Canaletto*. - Una Vergine, e G. C., dei *Procaccini*. - Una Santa Famiglia, di *Innocente da Imola*. - La Vergine, Gesù, e S. Giovanni Battista, di *Raffaello*. - Una Sacra famiglia, del *Procaccini*. - Una Maddalena, attribuita al *Correggio*. - L'adorazione de'Pastori, del *Bassano*. - Un ritratto di donna, del *Guido*. - Un ritratto, del *Tiziano*. - Un altro ritratto, di *Paolo Veronese*. - Una testa di donna, di *Van-Dick*. - S. Lucia, del *Guercino*. - L'adorazione de' Magi, di *Luca d'Olanda*. - Davide, di *Michelangelo di Caravaggio*.

Palazzo del Vecchio. Mura di S. Stefano, n. 866. Quest'elegante edifizio gode d'una bellissima vista, e rinchiude più di 600 quadri, gran parte lavori dei primi pittori antichi.

Palazzo, e Villetta di Negro. Presso l'Acqua Sola. Questo palazzo è fabbricato nella più bella situazione; ha una collezione ricchissima d'incisioni antiche, e moderne. Il giardino che vi è annesso è rimarchevole per una quantità di piante esotiche rare conservate con grandissima cura. Questo giardino è adorno di busti d'uomini celebri, e d'antichi genovesi, d'una bella grotta, presso cui la vista si stende per gran tratto sulla città, e sui contorni.

Palazzo Doria-Tursi. Strada Nuova. Appartiene al Demanio; vi si os-

servano eccellenti pitture e fra le altre due figure, del *Guercino*. - Venere, ed Amore, di *Lanfranchi*. - Ercole coronato della Gloria, del medesimo. - Il sogno del Coppiere, del *Caravaggio*. - Diana, ed Endimione, di *Solimene*. - Un'Aurora, che sveglia Morfeo, dello stesso. - Due paesaggi, di *Claudio di Lorena*. - Alessandro nel regno delle Amazzoni, di *Solimene*, ec.

Palazzo Doria-Panfili. Questo palazzo si distingue per la bella colonnata di marmo bianco, che porta un terrazzo fatto pure di marmo bianco. Fu innalzato nel 1529 dal famoso Andrea Doria, come lo annuncia una iscrizione latina, che si legge sulla facciata. Molti grandi personaggi, e fra gli altri Carlo V, e Napoleone vi hanno alloggiato.

Palazzo Ducale. Questo palazzo altre volte residenza dei Dogi della Repubblica fu costrutto con disegno, di *Simon Cantoni*. Il vestibolo è sostenuto da 80 colonne di marmo bianco, il che dà un'idea della grandiosità dell'edificio. Questo palazzo ora è occupato dagli uffici di giustizia, e di pace dei diversi quartieri della città, della intendenza generale, del tesoro, e della polizia. Un ampio scalone di marmo conduce a destra agli appartamenti del governatore, ed a sinistra alla sala del gran Consiglio, ammirabile per le grandi proporzioni, e pei bei quadri, che la adornano.

Palazzo Durazzo. Strada Balbi, n. 227. L'architettura primitiva di questo palazzo è di *Galeazzo Alessi*, ma i ristauri furono eseguiti dal *Tagliafichi*. - La scala di marmo a spirale, che vedesi a sinistra, è degna di particolare osservazione, come pure i molti ed eccellenti quadri che vi sono di cui citiamo i principali. S. Pietro, di *A. Caracci*. - La Flagellazione, di *Luigi Caracci*. - Una apparizione alla Vergine, del *Domenichino*. - S. Sebastiano, e la morte di Adone, del medesimo. - La Vergine, di *A. del Sarto*. - G. C. ed i Farisei, Davide consacrato da Samuele, del *Guercino*. - S. Eustachio, S. Gerolamo, un bambino che dorme, la Carità romana, una Vestale, Cleopatra, Porzia, del *Guido*. - Il matrimonio di S. Caterina, di *P. Veronese*. - L'adultera, del *Procaccini*. - Due ritratti, di *Rubens*. - S. Giacomo, S. Gerolamo, Eraclito, e Democrito, un filosofo, che piange, dello *Spagnoletto*. - Cinque ritratti, di *Van-Dick*.

Palazzo Grillo. Porta Portello, n. 31. Questo palazzo merita d'essere visitato solo pei bei quadri, che possiede. I più rimarchevoli sono: Sansone, di *P. Veronese*. - S. Antonio, di *Lanfranchi*. - Il martirio di S. Lorenzo, del medesimo. - Tre angioli, del *Procaccini*. - Ritratto d'un filosofo, del *Domenichino*. - Un ritratto, di *Giovanni Bellini*. - Un ritratto di donna, di *Van-Dick*. - Una Sacra Famiglia, dello *Spagnoletto*. - S. Agnese, di *A. del Sarto*. - Un ritratto, del *Tiziano*. - La Modestia, di *P. Veronese*. - Sansone, di *Gherardo delle Notti*. - Un bambino, del *Caravaggio*. - Un ritratto di donna, di *Rubens*. - Un paesaggio, di *Brughel*. - Martirio di S. Stefano, di *L. Caracci*. - Un paesaggio, del *Tempesta*. - Una battaglia, del *Borgognone*.

Palazzo Pallavicini. Strada Carlo Felice, n. 327. Gli oggetti i più degni di attenzione offerti da questo palazzo sono anzi tutto in un magnifico salone, poi i seguenti quadri. - Un ritratto, di *Van-Dick*. - Una Sacra Famiglia, d'*Alberto Durer*. - Una Maddalena, di *Annibale Caracci*. - Sileno ubbriaco, di *Rubens*. - L'Adultera dello *Spagnoletto*. - Muzio Scevola, del *Guercino*. - La nascita della Vergine, e la presentazione, di *Luca Giordano*. - La Musica, del *Guercino*. - S. Pietro, di *Rubens*. - S. Gerolamo, S. Francesco, del *Guercino*. - Diana al bagno, dell'*Albano*. - S. Francesco, del *Guido*. - La Deposizione, di *Alberto Durer*.

Palazzo Serra. Strada Nuova, n. 49. L'architettura di questo palazzo è di *Galeazzo Alessi*, e da non molto tempo ristaurato dal *Tagliafichi*, che abbiamo già nominato. Egli è d'una grande magnificenza. Vi si ammira particolarmente un superbo salone sostenuto da sedici colonne di marmo bianco d'ordine corinzio, scannellate e dorate; alle due estremità del salone sono posti due grandi specchi, che ripetono all'infinito questa ricca co-

ionnata; la porta è in lapislazzoli, il pavimento a mosaico.

Palazzo Spinola. Strada Nuova, n. 44. La facciata di questo palazzo fu dipinta da *Lazzaro Tavarone*, che vi ha pure posti i ritratti de' dodici Cesari. I quadri più rimarchevoli contenuti in questo palazzo sono i seguenti: la Natività, un ritratto, l'inverno, l'autunno, del *Bassano*. - Un ritratto, di *Sebastiano del Piombo*. - Tre altri ritratti, di *Andrea del Sarto*. - La Vergine, il re David, del *Guido*. - La Vergine, e G.C., di *Luca d'Olanda*. - Il medesimo soggetto, e due santi, del *Luino*. - Bacco, di *Rubens*. - Gesù, che incontra la Veronica, un ritratto, del *Tintoretto*. - Gesù incoronato di spine, un ritratto, del *Tiziano*. - Due ritratti, un Crocifisso, di *Van-Dick* ec.

Per maggior brevità non abbiamo dato la descrizione, che de' principali palazzi, ma ve ne ha ancora un gran numero, che presentano più o meno pascolo alla curiosità, come il palazzo Balbi, Brignole-Sale, strada Nuova, n.49. - Faragiana, piazza Acquaverde. - Pasqua, piazza Fontane Amorose, n. 26. - Negroni, sulla stessa piazza, n. 24. - Spinola, strada dell'Acquasola, n. 13. - Brignole, piazza dello stesso nome, n. 808. - Pallavicini, sull'erta di S. Bartolomeo, n. 421. - Durazzo, presso lo Zerbino, n. 473. - Durazzo, piazza di Negro ec.

Stabilimenti, ed Edifici Pubblici. - Palazzo dell'Università, strada Balbi. Questo palazzo fu fabbricato con disegno di *Bartolomeo Bianco*, vi si ammira un bel cortile adorno di 30 colonne di marmo, e di due leoni pure di marmo, lavoro rimarchevole, di *Domenico Parodi*. Tutte le sale dell'edificio presentano qualche cosa più o meno capace di eccitare la curiosità. La sala degli esami distinguesi fra tutte le altre per un affresco sulla vôlta eseguito dal *Carlone*, e per 10 statue in bronzo, di *Gian Bologna*.

I gabinetti di storia naturale, e di fisica, la biblioteca ricca di 80,000 volumi circa, ed il giardin botanico son degni d'una città importante qual'è Genova.

L'Albergo dei Poveri, fuori di porta Carbonara. Ad Emanuele Brignole la città deve questo magnifico stabilimento incominciato nel 1664. Accoglie circa due mila persone dei due sessi tra poveri, vecchi, orfani, trovatelli, e persone inabili al lavoro. Tutti questi sono divisi in molte classi ed impiegati in manifatture. Ogni anno vi è una esposizione di questi prodotti, ed una distribuzione di premi per incoraggiare il lavoro, ed eccitare al perfezionamento. Nella chiesa annessa all'ospizio si osserva un bel quadro di *Piola*. - Una Pietà in basso rilievo, di *Michelangelo* - ed una statua della Vergine sostenuta da angeli, opera del *Puget*.

Ospedale di Pammatone. Fu fondato da Bartolomeo Bosco nel 1420 con disegno di *Andrea Orsolini*. Si accolgono i malati di qualunque nazione siano, le partorienti, e gli esposti. Veggonsi ivi molte statue rappresentanti i benefattori dello stabilimento.

Ospedale degli Incurabili. Strada Giulia. Questo stabilimento serve di rifugio agli ammalati cronici; ma vi si ammettono anche i pazzi.

Casa di Ricovero dei Pazzi. Fuori di porta Arco; questo ospedale fu incominciato nel 1835, e può contenere 300 individui.

Conservatorio delle Fieschine. Questo ospizio fu così chiamato in memoria di Domenico Fieschi, che lo fondò nel 1763 per servir d'asilo alle donzelle orfane native di Genova. S'occupano esse in biancherie, in ricami ed a fare fiori artificiali.

Istituzione reale dei Sordi-Muti. Il Rev. Padre Ottavio Assarotti la fondò nel 1801. Vi son undici piazze gratuite pei giovani, e sette per le fanciulle. Vi si ammettono anche pensionati. Gli allievi dello stabilimento sono istruiti in diversi lavori o mestieri.

Accademia di Belle Arti. Piazza S. Domenico. Indipendentemente d'una collezione di quadri antichi, di disegni, di modelli ec. ha pure una biblioteca, che contiene circa 25,000 volumi.

Teatri. - Il principal teatro di Genova è quello detto Carlo Felice, dal nome di quel monarca, che lo fece costruire con disegno dell'architetto

Barabino. L'apertura ebbe luogo nel 1828. Questo teatro è tra i primi d'Italia sì per l'ampiezza, che per la magnificenza ed il buon gusto degli ornamenti interni. È destinato alle grandi rappresentazioni musicali e mimiche.

Genova possiede altri teatri, cioè il teatro S. Agostino, e della Vigna.

Passeggi. - Di tutti i passeggi di Genova il più frequentato è quello detto dell' Acquasola, ove alla domenica della bella stagione una banda militare fa concerti. Avvi pure un teatro diurno. Assai vicino s'innalza una collina, la cui sommità offre una bellissima veduta. Il giro sulle mura offre pure una aggradevole passeggiata; ma deesi farla di buon'ora per evitare il caldo. Questa passeggiata darà al viaggiatore una giusta idea delle fortificazioni che rendono Genova così importante piazza.

Ponte di Carignano. Questo ponte straordinario congiunge due colline, fra le quali vi era una profonda valle, ora vi sorge un buon numero di case la maggior parte a sei piani.

L'Acquedotto è un' opera degna della grandezza romana, che fornisce d'acqua presso che tutte le case di Genova, ove s'innalza fin sui tetti. Comincia presso Viganega, e termina a Genova. Presso Morazzana l'acqua col mezzo di due canali scende da una montagna per salirne un'altra. Questo lungo passaggio in tubi di piombo ha il suo inconveniente, poichè nell'estate l'acqua è giammai fredda, e bisogna ricorrere a mezzi artificiali.

Il papa Adriano V, Gio. Balbi, Cristoforo Colombo, Andrea Doria, e molti altri uomini illustri hanno avuto culla in Genova, o ne'contorni.

La popolazione della città, e de'sobborghi è di 144,000 anime.

Ne'contorni di Genova non mancano oggetti degni d'esser visitati, come il palazzo Spinola a S. Pier d'Arena, ove vi è un bel teatro. - Il palazzo Durazzo a Cornigliano. - Il villaggio di Sestri, che ha begli edifici. - La villa Lomellina. - Il palazzo Grimaldi e Doria a Pegli. - Il palazzo Brignole a Voltri. Fuori di porta Pila sui colle d'Albaro le ville Brignole, Cambiaso, Saluzzo detta il Paradiso ec.

VIAGGIO XVII.

DA GENOVA A NIZZA

PER LA RIVIERA.

	Poste
Da Genova ad Arenzano. . . .	3 1/2
Compresa la 1/2 posta di favore	
Savona	3 —
Finale	3 1/2
Albenga	3 —
Alassio	1 1/4
Oneglia	3 1/2
Cavallo di rinfor. per tutto l'anno con recipr.	
S. Stefano	2 1/2
S. Remo.	2 —
Ventimiglia	2 3/4
Cavallo di rinf. dal 1.° nov. a tutto aprile con recipr.	
Mentone	1 1/2
Turbia	2 —
Cavallo di rinfor. per tutto l'anno senza recipr.	
Nizza	—
Cavallo come sopra da Nizza a Turbia	
Poste .	31 1/2

La nuova strada fatta anni sono attraversa il sobborgo di **S. PIER D'ARENA, CORNEGLIANO**, e **PEGLI**, che formano per dir così una sola strada fiancheggiata da magnifici palazzi.

SESTRI DI PONENTE, che viene in seguito, è un borgo ricco, e popolato da 6000 abitanti, ove abbondan pure sontuose ville. Dicasi altrettanto del Borgo detto

PONTE, che ha una popolazione di 4000 anime.

VOLTRI diviso in due borghi contiene belli edificj pubblici, e particolari, ricche ville, cartiere, e manifatture di panni, la cui riputazione è estesa. La popolazione è di 8000 anime.

Salutiamo di passaggio **COGOLETO** culla di Cristoforo Colombo, di cui si mostra con orgoglio la casa.

ARENZANO, VARAZZE, luoghi esclusivamente dediti alle costruzioni marittime.

ALBIZZOLA, che ha una bella fabbrica di porcellana, sono i diversi luoghi, che attraversiamo successivamente prima d'arrivare ad un promontorio, al di là del quale presentasi

SAVONA (Albergo Reale, la Posta), città grande, che contiene circa 16,000 anime, e molti belli edificj. È d'origine assai antica, ed il suo porto avea un tempo qualche importanza, ed a' nostri giorni se fosse scavato potrebbe dare accesso a grossi vascelli.

La Cattedrale è un edificio d'assai bella architettura, ed ha l'interno abbellito di pitture dell'*Allegrini*, del *Castelli*, del *Cambiaso*, del *Robertolli*, e dell'*Albano*.

La chiesa di S. Giacomo possiede un quadro prezioso d'*Alberto Durer*, rappresentante l'Adorazione de' Magi, ed un quadro ancor più rimarchevole eseguito da *Antonio Semini*, che ha pur dipinta la Natività nella chiesa di S. Domenico. Savona ha dati i natali all'imperatore Pertinace, a' papi Gregorio VII, Sisto IV (Della Rovere), Giulio II (pure della famiglia stessa), ed al famoso lirico Chiabrera. Rammentasi che Pio VII vi soggiornò molti mesi.

Qui il viaggiatore può fare una piccola corsa ad una lega dalla città per visitare la chiesa della Madonna della Misericordia adorna di belle pitture e sculture in marmo, ove ammirasi soprattutto la statua della Vergine tutta splendente di pietre preziose.

Seguendo sempre la riviera giungeremo a

VADO, piccola città antichissima di 2000 abitanti. Ivi si veggono alcune fortificazioni, che difendono la rada, in cui possono mettersi al coperto va-

scelti d'alto bordo. Nella vicinanza esiste una grotta piena di bellissimi stalattiti. Al di là di Vado si presenta

SPOTORNO, donde trae origine la famiglia del moderno storico della letteratura genovese.

NOLI, antica piccola repubblica di pescatori, essa era sotto la protezione della repubblica di Genova, a cui fini col sottometiersi. Questa città assai ben fabbricata è difesa da un castello, e non ha più di 2000 abitanti.

A poca distanza da Noli si traversa una galleria scavata nella rupe.

VARIGOTTI è il nome del primo villaggio, che si incontra uscendo d'un'altra galleria più piccola di quella, che abbiam già passata. Qualche passo ancora, ed entriamo in

FINALE altre volte capitale d'un marchesato, che apparteneva ai Genovesi. Si divide in tre parti: Final borgo, Final marina, e Final pia. La città propriamente detta si compone delle due prime: la terza non è che sobborgo. La collegiale di S. Giovanni Battista è un tempio costrutto sul disegno del cavaliere *Bernini*. Il pavimento, uno scalone, e le sedici colonne, che dividono la chiesa in tre navate, sono di marmo. Questa chiesa è situata a Final marina. Final borgo ha pure una collegiale dedicata a S. Biagio, nella quale devesi visitare: 1.° il marmo, che sostiene il pulpito, e che rappresenta la visione di Ezechiele, 2.° il mausoleo del marchese del Carretto, che vendette questo feudo al re di Spagna, 3.° un bel quadro della maniera di Luca d'Olanda. Le rovine del castello Gavona, e la galleria de' quadri della casa Raimondi meritano l'attenzione del viaggiatore.

PIETRA è il nome del borgo seguente, che possiede un piccol porto adatto al caboiaggio. Qui nel 1796 il generale Massena si coprì di gloria.

La piccola città successiva chiamata **LOANO** non offre alla curiosità che la chiesa del monte Carucela. La sua popolazione è di 3500 anime.

BORGHETTO DI S. SPIRITO ha nella sua vicinanza la grotta di S. Lucia celebre per le stalattiti, che essa rinchiude.

CERIALE, quantunque senza importanza, è conosciuta per la discesa, che vi fecero i Turchi circa due secoli fa: la metà de' suoi abitanti furono presi, e condotti in ischiavitù.

ALBENGA, città vescovile, s'innalza all'estremità d'un piccolo golfo sul quale ha un porto assai comodo. È d'origine antica, e possiede ancora alcuni monumenti. Il suo territorio abbonda principalmente di canape, e di olivi. I 4000 abitanti, che la compongono, fanno un commercio assai attivo. Oltre il mare, che la bagna da una parte, e la riviera di Cenia dall'altra, ha ancora nella sua vicinanza un lago abbondante di pesci.

Presso la costa d'Albenga si vede sorger dalle acque l'isola

GALLINARA, perchè vi si trovarono moltissime galline salvatiche. Al presente serve d'asilo a' pescatori.

ALASSIO, città che viene dopo Albenga, ha una popolazione di 8700 anime. Attraversiamo intanto senza arrestarci

LINGUEGLIE, **ROLO**, **CERVO**, e **DIANO MARINO**, villaggi insignificanti, ad eccezione di quest'ultimo, che possiede un bel castello, ed entriamo in

ONEGLIA, di cui abbiam già dato la descrizione alla pag. 21. A poca distanza d'Oneglia si presenta

PORTO MAURIZIO città di 6400 abitanti, di cui il porto acquista di giorno in giorno maggior importanza commerciale. Essa esporta una assai grande quantità di paste, di olio, e di pietre litografiche, che furono recentemente scoperte nei contorni.

I villaggi di **S. LORENZO**, **S. STEFANO** e **RIVA**, nulla offrono di interessante ad eccezione di qualche antica torre eretta un tempo per difendere la spiaggia. Viene dopo

S. REMO, città di 9800 abitanti, fabbricata sul pendio d'una collina, che possiede un piccol porto, e che riceve solo battelli di cabotaggio, i marinai di questa città han fama d'essere i più arditi di tutto il litorale. Dopo il villaggio di **BORDIGHERA**, trovasi **VENTIMIGLIA**, che è una piccola città vescovile, con 5800 abitanti e più, essa è fabbricata in una deliziosa posizione.

MENTONE, successiva città non è meno aggradevole. Essa contiene 4000 abitanti, e fa gran commercio d'aranci, cedri, ed olio, che il territorio produce in grand'abbondanza. Di qui la strada raggiunge ed altraversa il piccolo principato di

MONACO, la capitale di questo principato che porta lo stesso nome, e che lasciamo a sinistra, è una piccola città fabbricata su d'una roccia, che sporge sul mare. Essa conta appena 1000 abitanti. La posizion della città è assai pittoresca.

Il borgo di **TURBIA**, ed il villaggio d'**ESA**, sono degni dell'attenzione dell'antiquario, che vi troverà varj monumenti da osservare.

A VILLA-FRANCA vedremo un'assai bella rada, il cui porto fu scavato dai Genovesi ad istigazione di Barbarossa, ed è separato da quel di Nizza solo da una montagna, sulla cui cima sorge il forte di Montalbano.

Rimane solo una mezza lega per arrivare al termine del nostro viaggio, cioè a **NIZZA**, di cui abbiamo dato la descrizione alla pagina 20.

VIAGGIO XVIII.

DA GENOVA A MARSIGLIA

PER LA RIVIERA E NIZZA.

	Poste
Da GENOVA a Nizza	31 ½
Vedi il Viaggio precedente.	
Da Nizza a Antibo	3 —
Poste	34 ½

	Mir. K.
Da Antibo a Cannes (*Francia*).	1. 2
Lestrelles	1. 9
Cavallo di rinf. per le vetture della I e II divisione per tutto l'anno.	
Frejus.	1. 4
Cavallo, idem.	
Le Muy	1. 5
Cavallo di rinf. per le vetture della I divisione per sei mesi con recipr.	
Vidauban	1. 3
Cavallo, idem.	
Le Luc	1. 1
Cavallo, idem.	
Pignans	1. 5
Cavallo, idem.	
Cuers	1. 6
Cavallo, idem.	
Toulon	2. 1
Cavallo, idem.	
Miriametri.	13. 6
Somma retro	13. 6
Le Beausset.	1. 4
Cavallo idem per tutto l'anno.	
Cuges	1. 3
Cavallo idem per 6 mesi.	
Aubagne.	1. 2
MARSIGLIA.	1. 7
Miriametri	19. 2

Chi non volesse approfittare dei battelli a vapore che quasi ogni giorno partono dal porto di Genova per Marsiglia, e bramasse prendere la via di terra, potrà servirsi della descrizione del viaggio precedente per il tratto di strada sino a Nizza.

Uscendo da **NIZZA** trovasi a brevissima distanza il fiume Varo, che divide l'Italia, e precisamente gli stati Sardi dalla Francia; passato questo fiume su un lungo ponte di legno, trovasi **SAINT LAURENT**, ove vi ha la dogana francese. A poche leghe al di là di tal villaggio vi è

ANTIBO, città molto antica con porto, castello e circa 6000 abitanti. In essa veggonsi molti avanzi di antichità romane; ed il suo commercio principale è in olio.

CANNES è piccola città di 4000 abitanti, ove Napoleone nel 1 marzo 1815 sbarcò dopo la sua fuga dall'isola d'Elba. Cannes ha un porto ed un castello. Si attraversa il monte l'Estrelles, in cima al quale godesi di un'estesa veduta, ed arrivasi quindi a

FRÉJUS, antico porto di mare fondato come Marsiglia da una colonia di Focesi, e che rinchiude un discreto numero di oggetti curiosi, fra i quali citeremo l'arcivescovado, la chiesa vescovile, un castello gottico sormontato da una torre quadrata, l'arco di una porta romana costrutta da Cesare, le rovine di un acquedotto, d'un anfiteatro, e di un tempio, la porta dorata ec. Quantunque questa piccola città sia molto commerciante, la sua popolazione non sorpassa 3000 abitanti. Buonaparte al suo ritorno dall'Egitto sbarcò a S. Rafaele piccolo porto nelle vicinanze di Fréjus.

Una bella cascata formata dalla riviera Argens sta presso **LE MUY**, al quale succedono **VIDAUBAN, LE LUC, PIGNANS, CUERS** quindi

TOLONE (Alberghi. L'Europa, Hôtel des Ambassadeurs), è città molto antica e di fondazione romana, che fu soggetta a molte peripezie, e la di cui popolazione è di circa 20,000 abitanti. È un porto militare di grande importanza, nel quale Napoleone diede le prime prove del suo genio per la guerra. Gli oggetti più degni d'osservazione sono: Le chiese, il palazzo di città, la cui porta è ornata da belle cariatidi di *Puget*, e diverse fontane. La cosa più rimarchevole di Tolone però è l'arsenale in cui ammiransi la corderia, la sala d'armi, la sala delle vele, il porto, il museo; ad esso va unito il *bagno* o galera, in cui si trovano circa 4000 forzati, che sono fatti lavorare nell'arsenale stesso alle opere più faticose. Usciti da Tolone incontransi i borghi di

LE BEAUSSET, di **CUGES** e la piccola città di

AUBAGNE, che contiene circa 6500 abitanti attivi e commercianti. Nelle vicinanze vedesi il bel castello del marchese d'Albertas.

MARSIGLIA (Alberghi. Hôtel d'Orient, Grand Hôtel de Noailles, de l'Univers, de Richelieu, de Montmorency, des Empereurs, des Princes, des Americains etc.). Circa 600 anni prima di G. C. venne fondata questa città dai Focesi; divenuta l'alleata de'Romani s'innalzò a sì alto grado di splendore per l'attività del suo commercio e pel merito de'suoi uomini di lettere che fu detta la nuova Atene. Fu soggetta a molte vicende politiche, ed oltre il flagello della guerra, nel 1720 la peste vi fece più di 60,000 vittime. Attualmente Marsiglia è capo luogo del dipartimento delle Bocche del Rodano, ed in questa qualità è la residenza delle grandi amministrazioni civili, militari e marittime, e la sede di grandi stabilimenti. In città vecchia e città nuova dividesi Marsiglia, la vecchia non componesi che di contrade montuose e strette; la nuova, che forma ad un dipresso due terzi della intera città, si fa rimarcare per le belle e larghe sue contrade fiancheggiate da belle case. Gli edifizj principali sono: Il teatro - l'Ospitale di S. Spirito - la chiesa della Major, antico tempio di Diana - S. Vittore - il Palazzo di città, opera di *Puget* - la Borsa - il nuovo Mercato sostenuto da 32 colonne - il Gabinetto di storia naturale - l'Osservatorio ec.

Il porto di Marsiglia è uno de'più belli del Mediterraneo, e può contenere circa 1200 bastimenti. I passeggi sono assai frequentati e molto ameni. Il corso è formato d'un viale d'alberi, della lunghezza di più di due miglia, fiancheggiato da begli edifizj, e rinfrescato nel centro da due fontane. Unico in Europa dicesi il colpo d'occhio, che presenta alla sera la fila di lampade, che sono dalla porta di Aix a quella di Roma.

Il commercio di Marsiglia ha preso un immenso sviluppo dopo il 1814, mentre oltre le moltissime e belle fabbriche di sapone, marrocchini e profumerie che possiede, essa esporta un'enorme quantità d'olive, frutti secchi, olj ec. Un ramo il più importante del suo commercio sono i generi coloniali.

La popolazione stabile di questa città è di circa 145,000 anime.

VIAGGIO XIX.

DA GENOVA A NIZZA

PER ASTI E CEVA.

	Poste.
Da Genova ad Asti	17 $^1/_4$
Vedi il Viaggio XVI.	
Alba	4 $^1/_2$
Brà	2 $^1/_4$
Dogliani } *Poste*	3 $^1/_4$
Ceva } *non montate.*	3 —
Da Ceva ad Oneglia	17 —
Vedi il Viaggio V.	
Da Oneglia a Nizza	13 $^3/_4$
Vedi il Viaggio XVII.	
Poste	61 —

Il viaggio da Torino a Genova ci ha già fatto conoscere lo stradale, che conduce da Genova ad Asti. Or noi prenderemo il viaggiatore all'uscire di quest'ultima città per attraversar con lui i villaggi di

GAMBETTA e MARZANOTTO, passar quindi presso il castello di Guarena appartenente all'illustre famiglia Roero, ed entrare in

ALBA, città di 8200 abitanti, che sorge nel mezzo d'una ridente pianura bagnata dal fiume Tanaro, e dal torrente Curasca, cinta d'amene colline. Questa città possiede qualche monumento antico, e pitture degne d'essere vedute. A poca distanza d'Alba si presenta RODDI villaggio di mille abitanti, che ci conduce a

CHERASCO da noi già descritto nel viaggio da Torino ad Oneglia, a cui rimandiamo il lettore siccome anche per la strada, che rimane a fare sino ad Oneglia. Da Oneglia a Nizza veggasi il viaggio da Genova a Nizza per la riviera, pag. 49.

VIAGGIO XX.

DA GENOVA A NIZZA

PER ASTI, CUNEO, ED IL COLLE DI TENDA.

	Poste
Da Genova ad Asti	17 $^1/_4$
Vedi il Viaggio XVI.	
Alba	4 $^1/_2$
Brà	2 $^1/_4$
Fossano	2 $^1/_2$
Cuneo	3 —
Da Cuneo a Nizza	18 $^1/_2$
Vedi il Viaggio IV.	
Poste	48 —

Il viaggio precedente ci ha indicata la strada da Genova ad Alba. Qui in luogo di prendere la strada dei villaggio di Roddi, e di Cherasco, attraversiamo la Stura, e per una comoda strada andiamo direttamente a

BRA', città di circa 11,000 anime, che fa commercio floridissimo di grani, seta, e vino. Nella chiesa della Trinità si osserva un bel quadro di *Toricco*. A questa città succede

CERVERE, grosso villaggio di cui

l'origine è antichissima, poichè se ne fa menzione negli annali del X secolo. Qui costeggiamo la sinistra della Stura, e non tardiamo ad incontrare

FOSSANO, città di 15,000 abitanti ricca di antichità. La Cattedrale merita una visita del forestiero.

Dopo una corsa assai lunga presentasi Cuneo, che abbiam descritto a pagina 19.

VIAGGIO XXI.

DA GENOVA A TORINO

PER NOVI ED ALESSANDRIA.

Da Genova a Torino . Poste 23 $^1/_2$
Vedi il Viaggio XVI.

Per la descrizione dello stradale vedi le pag. 40, 39 in senso inverso.

VIAGGIO XXII.

DA GENOVA AD ARONA.

	Poste	
Da Genova a Novi	8	$^1/_2$
Vedi il Viaggio XVI.		
Da Novi a Sparvara	2	—
Pieve del Cairo	2	$^1/_4$
Mortara	3	—
Novara	3	—
Oleggio	2	—
Arona	2	$^1/_2$
Poste	23	$^1/_4$

Pel tragitto da Genova a Novi consulteremo il viaggio da Torino a Genova, ed a Novi ci disporremo per

SPARVARA, lasciando sulla destra la strada di Tortona. Presso di **SALE** si passa il Po, e si arriva a

CAIRO, che non è separato da

PIEVE DEL CAIRO, che per un canale.

LUMELLO, che viene in seguito, è un borgo considerevole, ben fabbricato con 4000 abitanti, e situato sulla riva destra dell'Agogna, esso fu altravolta un luogo di piacere dei re longobardi.

Un po' più lontano attraversiamo l'Agogna, e passando pel villaggio di

S. GIORGIO, entriamo in

MORTARA piccola città già descritta alla pagina 37.

Non ci resta più a vedere di passaggio, che i villaggi insignificanti di **ALBONESE**, **VESPOLATE**, ed **OLENGO**, per entrare in

NOVARA, di cui abbiam dato la descrizione alla pagina 34. A quattro leghe da Novara si presenta

OLEGGIO, bel borgo di 7,000 abitanti, fabbricato in felicissima posizione a poca distanza dal Ticino. La pianura vicina è celebre nella storia antica per le vittorie riportate da Scipione su d'Annibale. Si son trovate ad Oleggio molte iscrizioni, che provano autenticamente la esistenza d'un campo romano nei contorni.

Lo stabilimento balneo-salutare fondatovi dal dottor Paganini godeva una meritata riputazione, e possedeva una scelta biblioteca, belle sale di conversazione, ed anche un teatro in cui rappresentavansi opere nella stagione de' bagni.

Al di là d'Oleggio si trova

BORGO TICINO, villaggio considerevole posto sulla riva destra del Ticino, e così nominato senza dubbio perchè questo fiume sbocca dal lago maggiore ad una brevissima distanza.

ARONA, viene in seguito; per la sua descrizione veggasi il viaggio da Milano al lago Maggiore.

VIAGGIO XXIII.

DA GENOVA A PIACENZA

PER VOGHERA.

	Poste
Da Genova a Novi	8 $^1/_2$
Vedi il Viaggio XVI.	
Tortona	2 $^1/_4$
Voghera	2 $^1/_4$
Casteggio	1 $^1/_4$
Broni	1 $^3/_4$
Castel S. Giovanni	2 —
Cavallo di rinf. dal 1.° nov. a tutto aprile.	
Poste	18 —
Somma retro	18 —
Piacenza	2 —
Poste	20 —

Il viagg'o da Genova a Novi è alla pagina 40. Per ciò che risguarda Tortona, Voghera ec., sino a Piacenza, giova consultare il viaggio da Torino a Piacenza per Alessandria, pag. 37.

VIAGGIO XXIV.

DA GENOVA A LUCCA

PER LA RIVIERA DI LEVANTE.

	Poste
Da Genova a Recco	3 $^1/_2$
Compresa la $^1/_2$ posta reale.	
Rapallo	1 $^1/_2$
Cavallo di rinf. per tutto l'anno con recipr.	
Chiavari	1 $^3/_4$
Cavallo, idem.	
Bracco	2 $^3/_4$
Cavallo idem, senza recipr.	
Mattarana	1 $^1/_2$
Cavallo, idem.	
Borghetto	1 $^3/_4$
Cavallo idem, con recipr.	
Spezia	3 —
Cavallo, idem.	
Sarzana	2 $^1/_4$
Cavallo di rinf. dal 1.° nov. a tutto aprile con recipr.	
Lavenza	1 $^1/_2$
Cavallo di rinf. con recipr.	
Massa	1 —
Pietra Santa	1 —
Montramito	1 —
Cavallo di rinf. senza recipr.	
Lucca	1 $^1/_2$
Poste	24 —

La strada, che noi seguiremo, percorre circa 46 leghe, e presenta in quasi tutta la sua lunghezza i più bei punti di vista. Uscendo da Genova la campagna sembra un ameno giardino, che le ville dipinte a diversi colori sorgenti sui poggi vicini contribuiscono a rendere più aggradevole.

Appena attraversato il torrente Bisagno arriviamo a

S. MARTINO D'ALBARO, grazioso villaggio di 3000 anime, situato su di una collina, donde vedesi Genova, e le sue vicinanze. Intorno al villaggio, e sul pendio di questa medesima collina son seminate qua e là case di campagna, ove i ricchi vengono a passare la bella stagione.

NERVI è un bel borgo posto in ridente situazione: il suo territorio è rinomato per la dolcezza del clima, e per lo squisito sapore de' frutti. Gli abitanti in numero di 3000 per la maggior parte attendono alla pesca, ed a filar seta. Veggonsi nelle vicinanze belle case di campagna.

Le telerie, il filo, gli olj, ed i cotoni formano gli oggetti principali del

commercio degli abitanti di

RECCO, borgo di 2000 anime, che troviamo dopo Nervi. Vedesi pure un cantiere di costruzione pel batteili di cabotaggio.

RAPALLO, che tosto si presenta, è una piccola città di 7000 anime, che si innalza sul golfo dello stesso nome. È nella posizione più ridente, ed ha un piccolo porto dipendente da quello di Chiavari, che tosto attraverseremo. Ne' dintorni vi è un santuario rinomalo detto la Madonna di Monlallegro, che è frequentato al principio del mese di luglio. Vi ha nulla, che possa fermarci sino a

CHIAVARI, città assai ben fabbricata, che ha più di 10,000 abitanti, ed acquistò qualche riputazione co' merletti che ivi vi fabbricano. Ivi osservansi varie chiese, un Ospedale, una Società d'agricoltura, e molte filature di seta. Qui nacque il papa Innocenzo IV de' Fieschi di Genova.

Al di là di Chiavari si passa il torrente Entella per giungere tosto a

LAVAGNA, villaggio di 2800 anime, che fu sovente ricordato nella storia, e che ha dato il nome suo all'ardesia fornita da' suoi contorni. Fino qui la strada ha sempre costeggiato il mare, ma dopo aver passato

SESTRI, città vescovile di 7000 anime, ed il borgo di **MONEGLIA**, si arriva a

BRACCO. La strada procede fra le terre, e si monta su molte colline, al piede dell' alla montagna di Gotra, che separa il Genovesato dal Parmigiano.

MATTARANA e **BORGHETTO**, villaggi insignificanti ci conducono a

SPEZIA (Alberghi. La Posta, l'Europa), piccola città di 7500 anime, assai commerciante, e posta nel fondo d'un golfo, il cui porto è il più vasto, e più sicuro, che siavi in Italia. Ad un miglio dalla riva spiccia fuori con forza un getto d' acqua dolce con particolarita assai rimarchevole, e degna di fissar l'attenzione de' naturalisti. Due forti costrutti alle due imboccature del golfo ne difendono l'entrata. In questo golfo la Commissione sanitaria di Genova manda in quarantena i vascelli procedenti da paesi sospetti, e quelli su cui si manifestò qualche malattia contagiosa. Il vasto lazzaretto è composto di due fabbricati, di cui l'uno serve di deposito alle mercanzie, e l'altro di alloggio alle persone. Numerose case di campagna, ed abbondanti piantagioni d'alberi fruttiferi rendono i contorni della Spezia assai aggradevoli. Dalla città vedesi non solo tutto il golfo, ma ancora tutta la catena di montagne, che cinge il mare. La popolazione di questa città è attiva, industriosa, e componesi di 8000 anime. Sulla parte occidentale del golfo, ma fuori della nostra strada, esiste una piccola città detta

PORTO VENERE, che fu assai celebre al tempo de' Romani. Essa è fabbricata su d'una spianata piuttosto elevata, e difesa da un castello.

Qui due strade conducono egualmente a Sarzana, ed il viaggiatore prendendo la più lunga fa solo una posta di più per visitare

LERICI, piccola città di 1,700 abitanti con un porto largo, e profondo, con un castello in bella posizione.

A Lerici trovasi pure una strada, che va a raggiungere quella che noi percorriamo, e che ci conduce a

SARZANA (Alberghi. Albergo di Londra, la Posta), città, la cui fondazione è antichissima. Altre volte apparteneva al gran ducato di Toscana, che nel XV secolo la cedette ai Genovesi in cambio di Livorno, che a quell'epoca era un villaggio. Non v'è altro di rimarchevole, tranne la Cattedrale, e qualche altra chiesa, il palazzo di città, e la piazza pubblica. Ivi si veggon pure terrapieni, che servono ai passeggio, ed un ponte su d' una vicina altura. Sarzana ha una popolazione di circa 8000 anime. Essa ha dato culla al papa Nicola V, Parentoncelli di Sarzana, che da semplice monaco nel 1447 fu eletto papa, e che ivi eresse un vescovato. Gli antiquarj hanno osservato diverse iscrizioni tratte dalle rovine dell'antica città, di cui si trovano ancora alcuni avanzi nelle vicinanze di Bazanello.

Ci rimangono ancora a percorrere 14 leghe. In questo tragitto passeremo prima per

LAVENZA, piccolo borgo senza importanza, che prende nome dai vicin

fiume, e lasceremo a sinistra

CARRARA (Albergo dell'Aquila Bianca), piccola ma bella città di sei mila abitanti, altre volte principato, e proprietà de' Genovesi. Essa fu più tardi soggetta alla famiglia Malaspina, e cadde per diritto di successione nella casa Cibo di Genova, di cui Alberico II fu creato nel 1664 duca di Massa, e principe di Carrara pel matrimonio di Maria Teresa Francesca, figlia ed erede dell'ultimo duca della famiglia Cibo con Ercole Rinaldo, principe di Modena, matrimonio contratto nel 1741. Carrara divenne proprietà dei duchi di Modena. Questa città ha molte chiese rimarchevoli, e tra le altre quella della Madonna delle Grazie; esse son tutte costruite di scelti marmi. Il palazzo ducale si erge su d'una altura in forma di castello, e gode della vista del mare.

Carrara è soprattutto celebre per le sue cave di marmo conosciute da molti secoli, donde fu tratto il marmo del Panteon di Roma. Contansi in questa città più di 1200 operai costantemente occupati ad estrarre, trasportare, abbozzare, segare, e polire il marmo. Le montagne, ove si cava, hanno circa due leghe di lunghezza, e son di marmo dalla base alla vetta; per farsi un'idea della importanza di queste cave basterà sapere che ogni anno parte un centinajo di navi cariche di marmo rozzo, o lavorato portandone ciascuna 1000 quintali. Le cave principali sono quelle di Miseglia, Colonnata e Badizzano.

L'Accademia di scultura di Carrara gode da gran tempo una certa celebrità, ed è riccamente provveduta di modelli antichi e moderni.

Presso Carrara vedesi una grotta di marmo, di forme singolari, e con belle stalattiti calcaree. Non vi è alcun naturalista, che trascuri di visitare quelle cave, ove trovansi de' cristalli d'un'acqua si bella, e d'una durezza tale, che resistono all'azione della mola a ruola.

Dopo Lavenza si presenta

MASSA (Abergo delle quattro Nazioni), bella ma piccola città ben fabbricata e situata in una pianura amena poco lontana dal mare. Le sue strade sono larghe e ben lastricate. Ha due piazze spaziose, una detta di S. Pietro, e l'altra chiamata piazza di Mercurio, perchè sorge nel mezzo ad essa una colonna e su di essa la statua di quel nume. Nelle chiese vedesi qualche bel quadro. Il commercio di Massa consiste principalmente nella vendita dei marmi di Carrara, che si spediscono in tutta l'Europa. La sua popolazione è di 6000 abitanti.

Passato Massa tosto si trova

PIETRA SANTA, borgo situato in riva al mare, presso cui vi sono le cave di Seravezza, che danno un marmo venato, la cui grana è più fina e più compatta di quello di Carrara.

Qui la strada si divide in due tronchi; l'uno dirigendosi a sud-ovest conduce a Pisa, l'altro va a metter capo a

LUCCA, ove arriviamo dopo aver traversato alcune montagne quasi deserte, ed una ubertosissima pianura.

Per la descrizione di Lucca veggasi il viaggio da Firenze a Lucca.

VIAGGIO XXV.

DA GENOVA A MILANO.

	Poste
Da Genova a Novi	8 1/2
Vedi il Viaggio XVI.	
Da Novi a Tortona	2 1/4
Voghera	2 1/4
Casteggio	1 1/4
Pavia (*Lombardia*)	3 1/2
Binasco	1 1/4
Milano	1 1/2
Poste	20 1/2

Tutto ciò che può interessare sulla strada di Genova a Novi fu già descritto alla pag. 40, la descrizione di Tortona a Casteggio è alla pag. 38.

A Casteggio ci avviciniamo alle rive del Po, che attraverseremo su di un ponte di barche al luogo detto Mezzana Corte.

GRAVELLONE, è un piccolo paese che divide il Piemonte dalla Lombardia, e dove si visitano gli effetti di

chi da Milano va a Genova. Poco dopo arrivasi a

BORGO TICINO, che è un sobborgo della città di Pavia, e luogo ove sono gli uffici di Dogana e di Polizia del Regno Lombardo. Si passa quindi il Ticino sopra un antico ponte coperto, lungo 340 passi ed entrasi in

PAVIA (ALBERGHI. La Lombardia, la Croce Bianca), città d'alta importanza storica, la cui fondazione è però sconosciuta. A questo riguardo si hanno solo congetture più o meno verosimili. L'opinione più comune si è che alcune popolazioni della Liguria, che abitavano il confluente del Po, e del Ticino gettaron le fondamenta di Pavia poco tempo dopo l'origine di Roma stessa, e le diedero il nome di *Ticinum*. Fu, come è fama, saccheggiata da Brenno l'anno 367 prima dell'era volgare, e più tardi da Annibale, che volle punirla della sua fedeltà verso i Romani. Questi essendosi finalmente impadroniti della Gallia Cisalpina l'innalzarono al grado della prima città della Repubblica per ricompensarla di questa stessa fedeltà, che aveale provocata la collera di Annibale. Verso il V secolo l'istoria di Pavia si rischiara; si sa che a quell'epoca cadde sotto il dominio dei Goti per divenir in seguito soggetta a're longobardi, che vi fissarono la sede del governo. Bentosto soffrì grandi calamità. Primieramente fu saccheggiata, ed incendiata dagli infedeli nel 924, e 27 anni più tardi dovette aprir le porte ad Ottone il Grande, e nel 1004 fu distrutta da uno spaventevole incendio. Risorta dalle sue rovine subì altre vicende, e giunse a rendersi indipendente nel XII secolo, e conservossi tale per duecento anni e più. Dopo aver provati tutti gli orrori della guerra era destinata ad un flagello non men terribile, poichè in due epoche assai vicine nel 1476, e nel 1485 fu desolata dalla peste. Pavia ha pure acquistata celebrità storica nella famosa battaglia data nel 1525 sotto le sue mura, e guadagnata dall'imperator Carlo V su Francesco I, re di Francia, che fu fatto prigione nel vasto parco esistente allora presso la città. In questa occasione gli abitanti manifestarono pubblicamente la loro gioia; ma pagarono ben caro questa imprudenza, poichè due anni dopo il conte di Lautrec, general francese, prese Pavia, e la mise a sacco per sette giorni intieri.

Si fa generalmente rimontare a quest'epoca la decadenza di Pavia. Il principe Eugenio, duca di Savoja; i Galli, gli Spagnuoli, i Francesi se ne impossessarono successivamente, ed al fine tornò nel 1815 sotto il dominio Austriaco. Questo rapido sunto basta al lettore per dargli un'idea delle calamità, che hanno desolata questa città, e nel tempo stesso dell'importanza politica, che le si concedeva.

Pavia è a venti miglia, o 6 leghe circa da Milano, e sulla riva sinistra del Ticino, che è largo, profondo, e navigabile appunto sino alle mura di questa città, e poco lontano dalla sua foce nel Po. Essa è al presente capoluogo di provincia, residenza d'un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Milano, sede d'un tribunale di Prima istanza, d'una camera di Commercio, e d'una intendenza di Finanza.

La città può essere irrigata col mezzo di una riviera chiamata Carona, che per canali sotterranei passa sotto quasi tutte le sue strade.

Pavia rigorosamente parlando per le tante politiche vicende, non è più sì ricca d'antichi monumenti, ciò non per tanto interessa l'erudito viaggiatore per alcune belle chiese del medio evo e di architettura rituale, fra le quali primeggia quella di S. MICHELE, la di cui facciata è tutta adorna di sculture allegoriche, opera di quei rozzi tempi, e sulla di cui antichità si sta tuttora disputando. Trovansi in detta chiesa degl'affreschi di *Andrino di Desio* pavese, del *Moncalvo*, e varj altri dipinti d'autori distinti. Nella chiesa di S. PIETRO IN CEL D'ORO, della quale è bastantemente conservata la facciata, fu sepolto il celebre Severino Boezio. Non meno bella di questa è S. MARIA DEL CARMINE, grandiosa, d'architettura gotica, in cui fra i molti buoni dipinti evvi una tavola

di *B. Colombano*, del 1515, rarissimo. Merita d'essere osservata la tutt'ora incompleta fabbrica della CATTEDRALE, siccome tra quella che segnono l'epoca del risorgimento dell'architettura in Italia. Essa fu incominciata nel 1488, e si prosiegue ancora dietro lo stesso disegno del celebre pavese architetto *Cristoforo Rocchi*. In questa chiesa ammirasi ora la preziosa arca di S. Agostino, insigne lavoro del secolo XIV, opera di *Bonino da Campione*, che fu qui trasportata da S. Pietro in Cel d'oro, dove prima esisteva, e nella quale di nuovo vennero riposte le ceneri del S. Dottore. Vi sono pure dei buoni dipinti, una tavola rappresentante la Madonna del Rosario, e varj santi, del pavese *Bernardino Gatti*, detto il Sojaro, del *Crespi*, del *Cerano*, del *Sacchi* pavese, ec. ec.

Nella chiesa di CANEPA NOVA costrutta sopra il disegno dell'architetto *Bramante Lazzari*, sonovi dei dipinti di *Giulio Cesare* e *Camillo Procaccini*, *Guglielmo Caccia*, e *Tiarini*, ec.

Qualche altro buon quadro esiste pure nelle varie chiese, e principalmente una bellissima tavola nel coro della chiesa di S. MARINO, opera *Leonardesca*, come dei buoni affreschi della maniera del *Colombani*, in S. TEODORO. In detta chiesa all'altar maggiore vi è un pallo detto di *Pierino del Vaga*.

In S. TERESA, fuori di Porta Cremona, vi sono degli affreschi del *Della Rovere* detto il Fiamminghino, ed un quadro di *Giulio Cesare Procaccini*.

A poca distanza fuori di porta Marengo evvi una bella chiesa, tutta dipinta, detta S SALVATORE. Nella prima cappella a sinistra vi sono varie storie con fatti della vita del santo, vennero aggiudicate opere diligentissime di *Andrino di Desio*, nella seconda cappella la strage degl' Innocenti, è opera di *Gio. Batt. Tassinari* pavese.

È degno d'essere visto il Tempietto interno nel soppresso monastero della Pusterla, ricchissimo di eccellenti freschi.

Le strade di Pavia sono generalmente poco larghe, eccettuata la più frequentata, che dal ponte coperto del Ticino mette capo alla porta di Milano. Le piazze pubbliche sono sufficientemente grandi.

Pavia ha un castello, stato costruito dai Visconti, e che serviva ad essi anche da palazzo. In questo castello fu rinchiuso Francesco I, re di Francia, quando venne fatto prigioniero alla celebre battaglia detta di Pavia, e prima che quel re fosse trasferito a Pizzighettone.

I palazzi di grandiosa architettura sono l'OLEVANO, MEZZABARBA, MAJNO, MALASPINA e BRAMBILLA, ove trovasi una buona raccolta di quadri, tra i quali un *Andrea del Sarto*, un *Domenichino*, un *Michelangelo da Caravaggio*, un *Battoni*, *Rubens* ed altri fiaminghi.

Nello stabilimento MALASPINA in cui è collocata la scuola Comunale di disegno diretta dal prof. *Cesare Ferreri*, sonovi in varie sale uniti una copiosa collezione di classiche stampe, una Pinacoteca, una raccolta Clitenica, un Gabinetto d'idoli egizj, e molti libri di belle arti, i quali oggetti già posseduti dal marchese Luigi Malaspina di Sannazaro, vennero legati al suddetto stabilimento.

Nel Collegio BORROMEO, opera dell'architetto *Pellegrini*, evvi un grandioso salone dipinto da *Cesare Nebia*, e *Federico Zuccari*, i di cui pezzi più grandiosi vennero disegnati e incisi dal succitato prof. *Ferreri*.

Il Collegio GHISIGLIERI è pure una grandiosa fabbrica fatta erigere dal papa Pio V, Ghisiglieri, ed ora in proprietà del Governo; nella piazza del detto Collegio si ammira una statua colossale di bronzo rappresentante quel sommo pontefice, opera di *Francesco Nuvolone*, *Ripa S. Vitali*, e *Filippo Ferreri* romano, che la fondò nel 1692.

Indipendentemente dagli edificj già nominati, Pavia possiede tre teatri di cui uno diurno, sei parocchie, dodici succursali, due Ospizj per gli orfani, una Casa d'industria, uno Stabilimento detto di S. Croce, ove sono gl'incurabili, un Monte di Pietà, due

Asili per l'infanzia, un Ricovero delle derelitte, uno delle convertite. Ma di tutti questi edificj e stabilimenti nessuno dà a questa città maggiore importanza che

L'Università, la cui fondazione è attribuita da alcuni a Carlo Magno, e da altri a Carlo IV per istigazione di Galeazzo Visconti. Pochissimo tempo dopo la sua fondazione acquistò un'alta rinomanza, che sempre conservò dappoi. Senza parlare degli antichi uomini illustri che vi presiedettero agli studj, citeremo fra i moderni Frank, Spalanzani, Volta, Scarpa, Tamburini, Panizza, Bordoni, Belli, ec. ec., e questi uomini bastano a provare che l'Università di Pavia non ha punto degenerato.

Il Gabinetto Anatomico è certamente uno de' più completi, e rimarchevoli d'Italia, si arricchisce ogni dì più per le illuminate cure dell'attuale prof. cav. Panizza.

L'Università possiede inoltre un gabinetto di Patologia, di Idraulica, e di Fisica, di Storia Naturale, un Laboratorio chimico, un Giardino Botanico, un Orto Agrario, una Biblioteca, infine tutto ciò che può essere necessario ad uno Stabilimento di questa importanza.

Gli studenti, che frequentano questa Università oltrepassano ordinariamente il migliajo. Le scuole militari, della teorica del poligono d'artiglieria, della fonderia de' cannoni e dell'arsenale, stabilimenti che Pavia ha posseduto per qualche tempo, sono ora soppresse.

I vini, la seta, i formaggi, il lino, i grani, e soprattutto il riso, formano gli oggetti quasi esclusivi del commercio di questa città, la maggior parte di queste produzioni sono esportate, ciò che deve Pavia alla sua posizione di frontiera.

La popolazione di Pavia ammonta a circa 23,000 abitanti.

Son pochi anni, che fra le torri antiche esistenti a Pavia mostravasi ancor quella, che servì di prigione al celebre Boezio console, ed uom di lettere, di cui è celebre tutt'ora l' opera le *Consolazioni*.

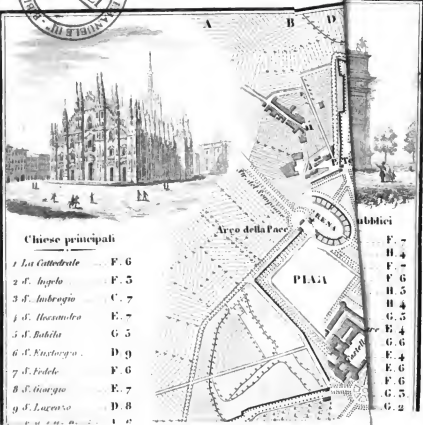
La Fiera che si tiene in agosto, detta di S. Agostino, dura otto giorni, l'altra detta del S. Spino dura tre giorni.

Dopo i bastioni della città si dovran visitare le chiuse o conche del canale artificiale detto il Naviglio, opera d'Idraulica perfettamente intesa, ed ingegnosamente eseguita.

Uscendo di Pavia la strada costeggia il Naviglio ora rammentato, che viene da Milano, e dopo una lega e mezzo circa trovasi il casale di

TORRE DEL MANGANO, in faccia a cui stendesi un ampio stradone, che conduce alla celebre Certosa di Pavia, che vedesi dalla strada medesima, e che descriveremo più tardi; arriviamo quindi a

BINASCO, ultima stazion di posta di questa strada. Binasco è un borgo, che ha solo di rimarchevole il vecchio castello, a cui si attacca una triste memoria storica, poichè fra le sue mura perì crudelmente Beatrice di Tenda sposa all'ingrato Filippo Maria Visconti, il quale sacrificò senza pietà una donna, che tanto avea contribuito ad accrescergli ricchezza, e potenza. Questa sventurata principessa fu decapitata insieme col suo preteso complice Orombelli nella notte del 13 settembre 1418.

Il canale Naviglio ci accompagna sino a Milano, ove entriamo per la bella porta della Ticinese.

REGNO LOMBARDO-VENETO

MILANO.

ALBERGHI PRINCIPALI. La Ville, Albergo Reichmann, la Gran Bretagna, l'Albergo Reale, la Croce di Malta, il Marino, S. Marco, la Bella Venezia, l'Europa, la Pensione Svizzera.

NOZIONI STORICHE. Ad onta delle investigazioni a cui si applicarono bibliofili sapienti, la fondazione di Milano è un fatto del quale rimane tuttora incerta l'epoca precisa. Il suo nome latino *Mediolanum* è stato pure soggetto di reiterate ricerche, e fra le ipotesi che vennero ammesse inclíniamo a dare la preferenza a quella che suppone la parola *Mediolanum* una contrazione delle tre parole latine, *in medio amnium*, giacchè appunto Milano è situato fra i due fiumi Adda e Ticino. Si disse ripetutamente che Milano è stato fondato da Belloveso, capitano dei Galli-Insubri nell'Italia settentrionale, e tale affermativa venne in certo modo sanzionata dall'abitudine. Questo capitano aveva difatti una singolare affezione per questa città, ed è certo che 590 anni prima dell'era cristiana l'ingrandì notabilmente; ma questo prova forse ch'ei l'abbia fondata? e non potrebb'esservi una immensa distanza tra l'ingrandimento e la fondazione? Il primo avvenimento importante e conosciuto a cui vada unito il nome di

Gli Editori della presente Guida, hanno pubblicato la miglior Raccolta di Vedute di Milano e de' suoi contorni eseguite col Daguerreotipo. Essi hanno pure pubblicato una dettagliata Descrizione di Milano in lingua francese, colle escursioni alla Certosa di Pavia, ai laghi di Como, Maggiore e di Lugano, adorna di una pianta della città di Milano e d'una carta geografica de' suoi contorni.

Milano è la gran vittoria riportata da Marco Claudio contro dell'ultimo re del Galli Cisalpini, Viridomaro. Il vincitore entrò trionfante in Milano che da quel giorno divenne provincia romana. Tale cambiamento di Stato politico venne confermato definitivamente da Scipione Nasica.

Milano fu ben tosto circondata da forti muraglie; poichè l'imperatore Massimiliano Ercole che piacevasi in questa città, bramava di conservarla, e non si limitò ad abbellirla di sontuosi edificj.

Dopo le persecuzioni crudeli che si esercitarono contro dei cristiani in Italia, Milano ebbe la buona sorte di vedere sottoscritta appunto in essa la celebre legge di tolleranza che imponeva alle autorità l'obbligo di ammettere il culto cristiano. Costantino, autore di detta legge, divise allora l'Italia in due parti e scelse Milano per capitale dell'Italia settentrionale, privilegio che non potè conservare lungamente a cagione degli avvenimenti politici che si succedettero con rapidità, avvenimenti ai quali Milano fu sempre costretta di prender parte attiva in causa della sua posizione geografica. Milano in quell'epoca erasi elevata ad alto grado di splendore, e tale altezza si accrebbe sotto l'arcivescovato dell'illustre S. Ambrogio, il quale dotò la provincia di un sistema regolare di amministrazione politica e civile, e circondò la religione cristiana di un'aurcola di rispetto e venerazione. Si fu a Milano che quell'energico Arcivescovo ricusò l'entrata nel tempio all'imperatore Teodosio il Grande, in punizione di aver egli ordinato il crudele massacro di 15,000 abitanti di Tessalonica. Ma se S. Ambroglo recò grandi servigj alla religione di cui era tanto degno ministro, considerando il rito Ambrosiano, fù non meno utile al materiale interesse dei Milanesi, per la conservazione ed il regolamento del privilegio che prolunga il carnevale a Milano fino alla domenica di quadragesima esclusivamente, mentre per tutto il resto del mondo cristiano tale stagione de'piaceri termina coll'aurora del mercole-di delle Ceneri. Cotesti quattro giorni addizionali, noti in Lombardia sotto il titolo di carnevalone, riduce a Milano un numero infinito di provinciali.

Gl'imperatori d'Oriente soggiornarono per molti anni in Milano; ma tale vantaggio cessò nell'epoca in cui fu presa e saccheggiata dal feroce Attila, re degli Unni. Da quel tempo in avanti Milano fu alternativamente preda degli Eruli, dei Goti, e degl'imperatori d'Oriente, condizione funesta che durò fino al 868, epoca nella quale comincia il dominio del re Longobardi. Quattro secoli dopo si tenne a Milano la prima dieta per l'elezione di un re d'Italia, dieta il cui risultato fu la nomina di Ottone il Grande, il quale ricevette la corona dalle mani di Valperto de'Medici, arcivescovo di Milano, nella basilica di S. Ambrogio. Allorchè i barbari irruppero in Italia, siccom'era presumibile, la ricca, brillante e industriosa Milano non andò esente dalla sorte comune; ed ebbe qui principio per detta città una lunga serie di sventure delle quali però uscì infine vittoriosa. Ma la rivalità delle ambizioni private riaccese la fiaccola della discordia. L'imperatore Federico II, detto Barbarossa, volendo vendicarsi di un affronto sanguinoso, profittò delle dissensioni per impadronirsi di Milano, che fu saccheggiata e distrutta fino alle fondamenta: solo tre chiese sopravanzarono dopo quel disastro. Pure non erano trascorsi più di nove anni che Milano risorgeva nuovamente dalle proprie ceneri.

Poco tempo dopo incominciò il dominio della famiglia Torriani, dominio che la vittoria passò in quella dei Visconti, poi negli Sforza, e tali famiglie governarono successivamente Milano durante un lungo periodo di anni.

Nel 1538, nacque S. Carlo Borromeo. Il ducato di Milano intanto era passato dagli Sforza sotto il dominio di Carlo V, della Casa di Spagna, poi della Casa d'Austria.

Nel 1796 Milano venne occupata dai Francesi, ed essendogli stata assegnata una costituzione democratica, divenne capitale della repubblica Cisalpina. Tre anni dopo tornò sotto il do-

minio Austriaco; ma nel 1800, riprese la forma democratica, e la repubblica Cisalpina si chiamò repubblica Italiana. Nel 1805, la repubblica, cangiala di nuovo la costituzione, fu trasformata in monarchia di cui Milano divenne la capitale. Napoleone, imperatore de' Francesi, venne a farsi incoronare re d'Italia nella Cattedrale, e dopo tale cerimonia istituì l'ordine della Corona Ferrea.

Nel 1815, la caduta di Napoleone ristabilì in Milano la potenza de'suoi antichi padroni, ed il fu imperatore Francesco I vi fece il suo ingresso solenne nel giorno 31 dicembre del predetto anno.

Alla morte di quel monarca l'augusto suo figlio Ferdinando I gli succedette e venne a Milano nel giorno 1.° di settembre 1838, per farsi incoronare re delle provincie Lombardo-Venete. La Corona Ferrea fu collocata solennemente sulla fronte reale da S. E. il cardinale Arcivescovo di Milano, il conte di Gaisruck. In così fausta occasione si diedero grandi feste, la cui rimembranza durerà molto tempo cara ai Milanesi.

Affine di porgere una idea al lettore delle devastazioni e delle vicende che afflissero questa città, diremo che ha sofferti quarantadue assedj, ventiquattro prese d'assalto, ed in due epoche diverse fu straziata dalla peste che vi fece un gran numero di vittime.

Oggi, mercè una lunga pace, ed all'ombra del paterno governo della Casa d'Austria, Milano gode tutti i vantaggi che possono accelerare lo sviluppo delle Scienze, delle Arti e dell'Industria.

Topografia e Statistica. Milano è posta in mezzo ad una vasta pianura, fertile e ridente. Il suo terreno è leggermente inclinato dal nord al sud: in fra li due punti estremi della città la differenza di livello non è di più di otto metri. La città è circondata di mura e bastioni in quasi tutta la sua circonferenza; ma tali bastioni non sono d'importanza alcuna, risguardati come fortificazioni; infatti Milano viene considerata una città aperta.

Le strade, anticamente così anguste e tortuose, hanno assai guadagnato attualmente sotto ambo i rapporti, ed in pochi anni, grazie all'infaticabile zelo della Municipalità, Milano non potrà più nulla invidiare alle altre belle capitali. Se le sue contrade non sono sempre rette, in compenso sono di una estrema pulitezza, e ciò deriva dal modo con cui sono selciate, e dal sistema di condotti sotterranei che servono allo scolo delle acque piovane. Il selciato, che si potrebbe chiamare un elegante pavimento, è composto di ciottoli posti in piano e ben connessi; poi nel mezzo della via e per tutta la sua lunghezza corrono due lastricati di granito su di cui ruotano le carrozze.

Allorquando la larghezza della strada lo consente cotesti trottatoj sono doppj: gli uni sono per le carrozze che vanno, gli altri per quelle che tornano, immenso vantaggio in una grande città che evita un gran numero d'inconvenienti. I marciapiedi sono anch'essi formati con larghe pietre di granito, ma sono a fil di terra, circostanza forse svantaggiosa per i pedoni.

Le pubbliche piazze sono in piccolo numero e generalmente di forma irregolare; alcune però di esse merino qualche attenzione. Ne parleremo a loro posto.

Tre canali alimentano il commercio di Milano: il Naviglio grande che sorte dal Ticino, il canale di Pavia ed il canale della Martesana, il quale sorte dall'Adda e gira quasi tutt' intorno alla città, nell'interno di essa. Cotesti canali mantengono una comunicazione diretta fra Milano ed i laghi Maggiore e di Como, e per mezzo del Po col mare Adriatico: servono inoltre all'irrigazione delle campagne e le fecondano.

Il commercio di Milano acquistò un grande sviluppo, e questa città vede innalzarsi ogni giorno in seno ad essa delle manifatture, delle fabbriche e degli stabilimenti importantissimi; per cui una quantità di oggetti de' quali il lusso creò la necessità e che per lo passato si traevano dall'estero, sono ora divenuti prodotti indigeni. Le produzioni territoriali, come il riso, il

vino, i formaggi, a lorlo chiamati Parmigiani, e la seta formano pure un ramo importante del commercio di detta città. Non vi ha alcuno che non sappia di quale immenso vantaggio sia il commercio della sela in Lombardia, e quanta ricchezza ne deriva per il coltivatore e per il proprietario.

Milano non fallisce punto al suo titolo di capitale, poichè contiene tutto ciò che può contribuire agli agi della vita, e quanto può favorire l'istruzione, incoraggiare le Lettere, le Scienze e le Arti.

Il suo clima è ordinariamente sano, benchè alquanto umido: la temperatura media è di 10 gradi del termometro di Réaumur.

Il numero di popolazione che si assegna a Milano con i suoi sobborghi è di 151,000 anime, non compresa la guarnigione, la quale è d'ordinario composta di 10 a 12 mila uomini. La cifra succennata non sembra a prima giunta in armonia colla molta estensione della città; ma questo si spiega facilmente considerando la quantità di orti e giardini che sono compresi nel suo recinto ed il numero di case abitate da una sola ricca famiglia.

Porte. - Oltre a due entrate per le barche, una presso Porta Nuova ed un'altra presso Porta Ticinese, Milano possiede undici porte.

La Porta Orientale, costruita altre volte con altro disegno, fu riedificata pochi anni fa sui disegni dell'architetto *Vantini* e ridotta quale si vede attualmente; è adorna di bassi rilievi in marmo, e di otto statue parimente di marmo. Quelle rappresentanti la Concordia e la Giustizia sono del cav. *Pompeo Marchesi*: l'Eternità e la Fedeltà sono opere di *Monti* di Ravenna: Cerere e Vulcano, furono scolpite da *Democrito Gandolfi;* ed infine *Benedetto Cacciatori* scolpì quelle che rappresentano Minerva e Mercurio. L'interno di questo edificio a due corpi, serve ad alloggiare gl'impiegati della dogana, un commesso di polizia, ed un corpo di guardia d'infanteria.

La Porta Romana, così detta perchè vi si passa la via per Roma, fu innalzata nel 1598 per celebrare l'entrata in Milano di Margherita d'Austria, promessa sposa di Filippo III, re di Spagna e duca di Milano. Ha la forma di un arco trionfale ed è costrutta di pietre ben lavorate. *Martino Bossi* ne fu l'architetto.

La Porta Ticinese (del Ticino), si compone di due fabbricati eguali, a bozze e di buono stile, congiunti con un cancello di ferro. Pochi passi più innanzi sorge un arco trionfale isolato portato da quattro colonne dell'ordine ionico. La semplicità, la purezza e l'armonia delle forme, gli danno un carattere di grandezza che rammenta i monumenti antichi. Il fu marchese *Cagnola* ne diede il piano e ne diresse i lavori. Fuori di questa porta vedonsi i lavori idraulici eseguiti per effettuare la riunione delle acque dell'Adda con quelle del Ticino.

La Porta Vercellina, ossia di Vercelli, ha un arco che data del 1805, e fu eretta sui disegni del cav. *Canonica;* è situata in fondo al Borgo delle Grazie, ed offre nulla di rimarchevole.

L'Arco della Pace, è uno de' più bei monumenti de' tempi moderni. Quando fu terminata la nuova strada del Sempione, che Napoleone ordinò, il governo Italico volle eternare la memoria di così bella ed utile impresa coll'erigere un monumento che formasse complemento a quella strada per chi giungeva dal Sempione, o di avviamento per chi uscisse da Milano. Per tale scopo il fu marchese *Cagnola* ebbe l'incarico nel 1804 del disegno e della direzione dei lavori di tale monumento, che vennero spinti con attività fino al momento in cui le vicende politiche avendo portato un cambiamento nella forma di governo, rimasero sospesi. L'Imperatore Francesco I, allorchè fece il suo ingresso solenne in Milano, visitò quanto si era già eseguito, ne ordinò immediatamente la continuazione, e volle che l'edificio fosse destinato a celebrare il ritorno della pace generale. I soggetti dei bassi rilievi vennero adatti a cotale nuova destinazione e null'altro del resto fu cambiato al disegno originale di Cagnola.

L'Arco della Pace è interamente

costrutto di marmo bianco preso dagli scavi del Lago Maggiore. Si compone di un arco grandissimo fiancheggiato da due archi laterali di minori dimensioni, il tutto sormontato da un attico. È adorno di colonne magnifiche dell'ordine corinzio, scannellate e di un sol pezzo, che producono un bellissimo effetto. L'insieme ed i dettagli di questo monumento hanno posto il marchese Cagnola al primo rango degli architetti del nostro secolo.

Parte verso la Città'. Al disopra dell'Arco havvi un carro con sei cavalli, entro il quale sta ritta una statua rappresentante la Pace. I cavalli e la statua furono modellati da *Sangiorgio*. Ai quattro angoli dell'Arco medesimo sonovi rappresentate quattro Vittorie sotto la forma di quattro donne a cavallo. Tutte le figure ed i cavalli vennero fusi in bronzo nella fonderia de' fratelli *Manfredini*.

La statua colossale che si vede a sinistra dell' iscrizione dedicatoria è opera di *Benedetto Cacciatori* e rappresenta il fiume Po. Quella del lato opposto, eseguita dallo scultore medesimo, simboleggia il Ticino.

La battaglia di Culm forma il soggetto del basso rilievo che si scorge a sinistra sotto la gran cornice; fu scolpito da *Claudio Monti*, di Roma. Al disotto di questo basso rilievo se ne vede un altro di grande dimensione, e nel quale *Benedetto Cacciatori* trattò un soggetto allusivo all'ingresso solenne di Francesco I in Milano, nel 1825. La capitolazione di Dresda, di *C. Pacetti*, forma il soggetto dell'ultimo basso rilievo che orna questo lato medesimo.

Il primo basso rilievo a destra della gran cornice raffigura il passaggio del Reno, e fu eseguito dai cav. *Pompeo Marchesi*, al quale si è debitori anche degli altri due bassi rilievi posti sotto e che rappresentano: l'uno, la fondazione del Regno Lombardo-Veneto; l'altro, l'Occupazione di Lione: i quattro piedestalli delle colonne sono adorni ciascuno di una statua allegorica in mezzo rilievo, e sono: Ercole, di *Monti*, di Ravenna: Marte, di *C. Pacetti*: Minerva, del medesimo: Apollo, modellato da *Pizzi*, e scolpito da *Buzzi*.

Sotto al grand'arco di mezzo si rimarca a destra un basso rilievo di grande dimensione il quale rappresenta l'Abboccamento dei tre sovrani alleati, opera di merito e che onora il talento di *Gaetano Monti*, di Ravenna. Quello a sinistra ed in faccia al primo, si deve agli scalpelli di *Antonio Acquisti* che lo incominciò e di *Somajni* che vi diede l' ultima mano.

Sul fianco orientale dell'edificio il cav. *Pompeo Marchesi* rappresentò in modo ammirabile la Vittoria di Lione, e sul fianco opposto *Somajni* ha scolpito con non minore successo la Battaglia d'*Arcis-sur-Aube*.

Parte verso la Campagna. La statua colossale a sinistra sulla cornice offre la figura simbolica del fiume Tagliamento, e la statua che vi fa riscontro dal lato opposto rappresenta l'Adige. *Pompeo Marchesi* è autore di queste due opere.

Nel primo basso rilievo al disotto della cornice ed a sinistra dello spettatore, *G. B. Perabò* ha rappresentato la nuova istituzione dell' ordine della Corona Ferrea. Il congresso di Vienna e l'occupazione di Parigi formano il soggetto di due bassi rilievi che si distinguono al disotto. *G. B. Perabò* è autore del primo ed *A. Acquisti*, lo è del secondo. Il primo basso rilievo a destra del grand'arco sotto la cornice fu incominciato da *Gregorio Rusca* e finito dai di lui figlio; rappresenta l'ingresso dei sovrani alleati in Parigi.

La Pace di Parigi e l' ingresso in Milano del generale Neupperg nel 1814 formano argomento ai due bassi rilievi situati al disotto, ed i quali sono opere di *Gaetano Monti*, di Ravenna.

I quattro piedestalli delle colonne da questo lato rappresentano; la Vigilanza, di *Pizzi*. - La Storia, di *A. Acquisti*. - La Poesia e la Lombardia, del medesimo.

La parte ornamentale di questo monumento merita pure un'attenzione particolare; eseguita con buon gusto ed eleganza fa onore a *Moglia*, che

è l'autore. Oltre ai bassi rilievi che abbiamo indicati, quest'arco è anche adorno di alcuni busti allegorici, di varie vittorie e di alcuni bassi rilievi ai quali cooperarono *G. B. Comoli* ed *Antonio Pasquali*. L'Arco della Pace è praticabile nell'interno, e comode scale conducono alla sommità.

Dalla parte della città quest'arco è preceduto da due edificj a bozze, congiunti da un cancello di ferro. Vennero costrutti sui disegni del marchese *Cagnola*; ma i lavori furono diretti dall'architetto *Francesco Peverelli*, suo allievo, il quale dopo la morte del maestro lo supplì onorevolmente nella direzione dei lavori anche dell'Arco stesso.

L'inaugurazione di questo monumento ebbe luogo solennemente in settembre 1838, nell'epoca dell'incoronazione di S. M. Ferdinando I.

La costruzione di quest'Arco, il quale può gareggiare coi monumenti più suntuosi della Grecia, e dell'antica Roma, non è però costata più di quattro milioni di lire austriache.

La Porta Comasina, ossia di Como, fu ricostruita nel 1826, secondo il piano dell'architetto *Giacomo Moraglia*, ed a spese dei Negozianti di Milano, i quali la dedicarono all'imperatore Francesco I, siccome accenna l'iscrizione. Le quattro statue colossali che vedonsi sulla parte superiore, rappresentano i quattro fiumi principali d'Italia. I due fabbricati laterali servono, come alle altre porte, per li doganieri, per l'ufficio di polizia, e per il corpo di guardia.

La Porta Nuova, fabbricata sui disegni di *Zanoja*, fu eretta nel 1812. Di uno stile elegante e leggiero, appartiene all'ordine corinto, ed è composta di un grand'arco fiancheggiato da due porte alle quali van congiunti due piccoli edificj dello stile medesimo che per altro armonizzerebbero meglio colla porta, se avessero qualche piede di più di elevatezza.

Fuori di detta porta venne costruita nel 1840 una strada di ferro che conduce a Monza.

Le Porte Tosa, (fuori della quale ha principio la strada ferrata che da Milano deve congiungersi con quella di Venezia), Vicentina, Lodovica, e Tenaglia, non presentano nulla assolutamente di rimarchevole; basterà dunque di averle nominate.

Lungo la strada di circonvallazione fra la porta Ticinese e la Lodovica una società d'Azionisti eresse un vasto stabilimento con un gazometro, coi condotti del quale Milano viene illuminato a gas.

Chiese. - La religione che si professa a Milano è la cattolica romana; ma vi è praticata con certe modificazioni nel rito, il quale chiamasi rito ambrosiano, perchè l'illustre arcivescovo di tal nome che governò si gloriosamente la chiesa di Milano al tempo di Teodosio il Grande, lo regolò e ordinò in modo particolare. Il battesimo per immersione, e la prolungazione del carnevale di cui si è già fatto cenno, costituiscono le differenze più essenziali tra il rito romano e quello ambrosiano. La chiesa più rimarchevole nella quale praticasi cotal rito è

La Cattedrale ossia il Duomo *. La fondazione di questo grandissimo monumento è dovuta a Giovanni Galeazzo Visconti, il quale ne fece porre le fondamenta il 15 marzo 1386. Il nome dell'architetto che ne diede il disegno rimase ignoto, benchè siasi voluto attribuirlo ad un certo *Enrico Arler* di Gëmund detto Gamodia o Zamodia, architetto tedesco. Ma dalla sua fondazione fino ai giorni nostri i più celebri architetti di ogni epoca ne diressero successivamente i lavori. L'edificio è di architettura gotica, eccettuatane la facciata che fu incominciata da *Pellegrini* in istile romano. Cotale mischianza però è generalmente disapprovata dalle persone dell'arte.

Questa facciata è composta di cin-

* *Gli Editori della presente Guida hanno pubblicato varie Descrizioni della Cattedrale di Milano tanto in lingua italiana che in lingua francese. La più rimarchevole è in un bel vol. in-4, con sessantacinque tavole incise in rame.*

que porte grandi, fiancheggiate da pilastri sporgenti, doppj ai due lati della porta principale, siccome anche alle due estremità laterali, e semplici al lato delle altre porte. La base di questi pilastri è adorna di bassi rilievi la maggior parte dei quali perfettamente eseguiti: pochi metri più allo si vedono delle statue che posano sopra di zoccoli intagliati riccamente, e al di sopra di ognuna havvi un baldacchino ad angolo acuto. La lunghezza di questi pilastri è combinata in modo che il loro insieme presenta una forma triangolare; terminano tutti in forma di aguglia ed hanno per compimento una statua.

Le due statue colossali che adornano i due angoli del gran terrazzo che vedesi al disopra della porta principale, rappresentano l'antico ed il nuovo Testamento. *Acquisti* è l'autore della prima, e *Pacetti* lo è della seconda. Il mezzo della facciata è occupato da questa semplice iscrizione in lettere grandi di bronzo, MARIÆ ASCENTI, iscrizione che rammenta il voto fatto alla Vergine dal fondatore Giovanni Galeazzo Visconti.

Le cinque porte di cotesta facciata sono di stile romano, e corrispondono a cinque navate. L'interno del tempio è in forma di croce latina. Le navate sono divise le une dalle altre da 52 enormi pilastri cordonati da 25 metri 39 centimetri di lunghezza compresa la base e il capitello. I quattro pilastri che servono di punto d'appoggio alla cupola, hanno un quinto incirca di più di grossezza. I capitelli dei pilastri formanti la navata principale hanno quasi 6 metri di altezza, e sono adorni circolarmente di otto statue sormontate da baldacchini acuti, e collocate ciascuna nella sua nicchia.

quattro dottori della chiesa e sessanta statue formano l'ornamento dell'interno della cupola. La minuziosa descrizione degli ornamenti, delle statue, e dei bassi rilievi che fregiano questo colosso di marmo, eccederebbe i limiti di un'opera della natura di questa nostra. Però affine di rimanerci fedeli quanto possibile alla missione che ci siamo imposti, indicheremo sommariamente al viaggiatore gli oggetti più rimarchevoli.

Vicino alla gran porta d'ingresso s'innalzano due colonne gigantesche di granito rosso, liscio e di un sol pezzo, le quali sostengono un terrazzo agli angoli di cui si vedono le due statue colossali di S. Carlo e S. Ambrogio, la prima eseguita da *Monti*, di Ravenna, la seconda dal cav. *Pompeo Marchesi*. Al disopra distinguesi un'Assunzione di bell'effetto, dipinta sul cristallo da *Giovanni Bertini*, dietro il disegno del professore *Sabatelli*. Inoltrandosi di pochi passi nel tempio si vede indicato sul marmo il gran meridiano tracciato nel 1786 dagli astronomi di Brera. A sinistra presentansi le Fonti Battesimali ove si noterà una gran vasca di porfido che serve attualmente al battesimo per immersione, e che anticamente appartenne alle terme di Massimino.

Il Duomo racchiude diversi mausolei interessanti come oggetti d'arte e come memorie storiche; ma il più degno di fissare l'attenzione particolare si è il sarcofago di Gian Giacomo Medici, fratello di Pio IV. Il disegno di tal monumento viene attribuito a *Michel'Angelo Buonarotti:* le statue ed i bassi rilievi in bronzo sono opera del celebre *L. Aretino*. Le sei colonne di fino marmo che ornano quel mausoleo furono mandate espressamente da Roma dal fratello del defunto. I sarcofaghi di Giovanni Visconti, arcivescovo, degli Arcimboldi, e del cardinale Marino Caracciuolo hanno pure il loro merito. Accanto al monumento del Medici, trovasi la scala che con 312 gradini mette fino ai piedi della statua della Madonna che sormonta la guglia principale. Un poco più lungi havvi l'uscita, che per mezzo di un lungo corridojo sotterraneo mette il Duomo in comunicazione diretta coll'arcivescovado. *Pellegrini* è autore di questa via.

Poichè siam presso alla sacristia meridionale, indicheremo gli oggetti rimarchevoli ch'essa contiene. Primieramente un gran quadro di *Cerano*. - Una statua rappresentante il

Salvatore alla colonna, di *Cristoforo Solari*, detto il gobbo. - Due statue d'argento, di grandezza naturale ed arricchite di pietre preziose, rappresentanti S. Carlo e S. Ambrogio. - Un palio d'argento massiccio di cui si orna l'altar maggiore nelle grandi solennità. Fu regalato alla fabbriceria da monsignore il conte Stanislao Taverna nel 1835 e pesa 111 libbre metriche. Fu eseguito da *G. B. Sala* sui disegni del professore *P. Durelli*. - Un arazzo rappresentante l'Adorazione dei Magi, il cui disegno si attribuisce a *Raffaello*. - Una pace in oro, lavoro straordinario in cesello ec.

Seguitando il giro del coro si vedrà una statua di S. Bartolomeo, che si rappresenta scorticato e portante la propria pelle sulle spalle. Dipoi si ammireranno tre enormi finestre a vetri colorati di cui l'effetto e l'esecuzione sono ammirabili; quella di mezzo principalmente, eseguita da un francese chiamato *Nicolas Bonaventure*, distinguesi per la perfetta connessione dei vetri. Lo straniero osserverà che il giro del coro, esternamente, è composto di due ordini; il primo è contornato da cancelli di ferro i quali danno luce ad una cappella sotterranea; l'ordine superiore è di 17 bassi rilievi in marmo, separati gli uni dagli altri da angeli in tutto rilievo.

La sagrestia settentrionale non offre altro che meriti attenzione fuorchè la vôlta, la quale fu dipinta a fresco da *Procaccini*. Le porte delle due sacristie sono ornate nella parte superiore di sculture in marmo molto antiche e singolari.

Nel mezzo alla grande cappella del braccio sinistro della croce vi ha un gigantesco candelabro di bronzo, in forma di albero, arricchito di figurette e di pietre preziose di lavoro antico.

A ciascun lato della balaustra che divide il presbiterio dal corpo della chiesa sorgono due pulpiti di bronzo dorato, sostenuti da cariatidi ben modellate; l'appoggiano ai due grandi pilastri che sopportano la cupola. Un poco più innanzi osservansi i due organi le cui imposte furono dipinte da *Meda*, *Figini* e *Procaccini*.

Dicontro a ciascuna delle sacristie si scorge un cancello di ferro che conduce ad una cappella sotterranea, detta scurolo, la quale è adorna di otto colonne di bel marmo, le quali servono di punto d'appoggio alla vôlta su cui posa l'altar maggiore. Da questa cappella si passa ad un'altra parimente sotterranea dedicata a S. Carlo Borromeo, il di cui corpo intiero quivi riposa. È di forma ottangolare: gli angoli sono occupati da otto cariatidi di lamina d'argento, e la parete che divide ogni cariatide è coperta da una tappezzeria broccata in oro. La vôlta è adorna di bassi rilievi molto sporgenti eseguiti in lama d'argento, e rappresentanti le azioni più distinte dell'illustre prelato. Sull'altare di questa ricca cappella vedesi la magnifica cassa di cristallo di rocca, montata in argento ed arricchita di pietre preziose entro la quale conservasi il corpo imbalsamato di S. Carlo, vestito de'suoi abiti pontificali. Detta cappella viene rischiarata da una grand'apertura quadra praticata nella vôlta, e che permette ai fedeli di assistere agli uffici divini senza discendere nella cappella. Tale apertura circondata da una balaustra vedesi a pochi passi del presbiterio.

Il pavimento del Duomo è composto di marmi a colori diversi, incrostati a foggia di arabeschi di bell'effetto.

Fra i varj altari, citeremo l'ultimo a destra andando verso la porta grande, sopra il quale vedonsi due piccole statue scolpite dal *Monti*, di Ravenna, ed un basso rilievo rappresentante la Vergine e Gesù, opera pregievole recentemente eseguita da *P. Marchesi*.

La parte posteriore del Duomo, esternamente, viene risguardata come un modello di architettura gotica, e fra le numerose statue di cui è ornata, ve ne sono alcune di merito superiore.

Dopo aver ammirato tanta quantità di statue, di bassi rilievi e di ornamenti che formano l'esterno decoro

del Duomo, se si ascende al disopra della sua vòlta non recherà minore sorpresa la profusione di gradinate, di balaustre, d'intagli, di ornamenti d'ogni forma e principalmente quella selva di aguglie leggieri, svelte ed eleganti che da ogni lato si presentano allo sguardo. Tali aguglie, ad opera compita, saranno in numero di 135, compresa l'aguglia principale che fu incominciata nel 1762, e la di cui costruzione durò 10 anni. Questa domina qual regina tutto il monumento, e sorge al centro di otto altre aguglie inferiori, quattro delle quali sono terminate da una stella in bronzo dorato, e le altre quattro da un angelo della stessa materia.

Sopra questa parte sorprendente del Duomo, reca disaggradevole effetto la vista della torre quadrata che serve di campanile; ma fortunatamente non è che provvisoria. Fin'ora i progetti numerosi che vennero presentati per l'erezione di un campanile non soddisfecero alle condizioni che si desiderano.

Un architetto, scelto fra i migliori dell'epoca, presiedette sempre alla direzione dei lavori del Duomo, ed in quattro secoli, è da credersi che il numero ne riesca considerabile. Tale enumerazione potendo essere gradita per li nostri lettori termineremo con essa la descrizione del Duomo.

Enrico Arler - *Nicola Bonaventure* e *Giovanni Mignol*, francesi - *Giovanni di Campermeios*, normanno - *J. A. di Fanach* - *Ulric* - *Giovanni Cova*, di Bruges - *F. Magatti* - *Nicola*, d'Arezzo - *Filippo Brunelleschi* - *Giovanni Bonifort* - *Antonio Solari* - *Giovanni* di Gratz - *Giovanni Antonio Omodeo* - *Gerolamo della Porta* - *Cristoforo Solari* - *Pellegrini* - *Martino Bassi* - *Richino* - *Fabio Mangoni* - *Carlo Buzzi* - *Gerolamo Quadrio* - *Andrea Biffi* - *G. B. Quadrio* - *Vanvitelli* - *Francesco Croce* - *Giovanni Galliori* - *Felice Soave* - *Antolini* - *Polack* - *Zanoja* - *Carlo Amati* e finalmente *Pestagalli* che dirige tuttora i lavori di ultimazione e ristauro. Indipendentemente da tutti cotesti artisti, furono consultati varie volte *Bramante*, *Leonardo da Vinci* e *Giulio Romano*.

Gli arcivescovi di Milano dalla fondazione del Duomo in poi giunsero al numero di 131; la maggior parte di loro s'acquistarono celebrità nei fasti ecclesiastici. S. Em. il Cardinale conte di Gaisruck è al possesso di quest'alta dignità fino dal 1818, epoca della sua elezione.

S. Alessandro in Zebedia. Piazza dello stesso nome. Questa chiesa data del secolo XVII, e si distingue per la sua cupola grandiosa; possiede alcuni buoni quadri di *Camillo Procaccini*, di *Daniele Crespi*, e di *Antonio Campi*. L'altar maggiore ed il pulpito sono adorni di una quantità di pietre preziose. Tutte le pareti interne ed anche la cupola sono sopraccaricate di freschi; ma in generale sono meno che mediocri.

S. Ambrogio. Piazza dello stesso nome. Questa basilica è una delle più antiche di Milano; la sua fondazione risale all'anno 387; prese il nome di S. Ambrogio, suo fondatore, che volle esservi seppellito. Era anticamente composta di due chiese, divise da un muro nel quale erano praticate tre porte; ma se ne formò una sola nel IX secolo per ordine dell'arcivescovo Ansperto che l'ingrandì e vi aggiunse il vestibolo. Sulle pareti di detto vestibolo sono incrostati arche, epitafj, e dipinti del XII secolo. Da cotesto vestibolo si penetra nella chiesa per tre porte di legno di cipresso molto ben lavorate e che sono dell'epoca medesima del vestibolo. Siccome attribuivansi a tali porte delle virtù particolari, si fu costretti a garantirle, con griglie di ferro, dalla mal'intesa divozione dei fedeli.

L'interno della chiesa è composto di tre navate di architettura gotica, le cui vôlte ed ornamenti possono venire considerati come documenti preziosi di architettura. Nella navata di mezzo si rimarca un'antica colonna di porfido con in cima un serpente di bronzo di cui non si ha mai saputo comprendere l'origine, nè il significato allegorico, se pure ve n'ha. Nulla si sa parimente del gran sarco-

fago di marmo bianco che si vede sotto al pulpito. Per non dire dell'antichità di tale sarcofago, gli ornamenti e le figure in mezzo rilievo di cui è coperto, ne formano un oggetto curiosissimo.

Nella seconda cappella a destra *Gaudenzio Ferrario* dipinse la Vergine, S. Giovanni e S. Bartolomeo. La statua di S. Marcellina, sorella di S. Ambrogio, che orna la cappella seguente e dovuta allo scalpello di *C. Pacetti*. - S. Ambrogio che riceve il Viatico è pure una tela distintissima di *Lanzani;* si vede nell'ultima cappella. In faccia a questa distinguesi un bel fresco di *A. Borgognone*, che rappresenta Gesù Cristo fra due angeli.

Le cappelle del lato sinistro sono adorne di pitture di *Procaccini*, di *Del Cairo* e di *Nuvolone*.

L'altare maggiore e un vero monumento storico, ma oltre alle memorie interessanti a cui va congiunto, ha anche un merito suo proprio; poichè possiede un palio di lamine d'oro e d'argento a rilievi, arricchito di perle e pietre preziose, lavoro ammirabile del secolo IX. Fa giustamente sorpresa che questo splendido oggetto sia sfuggito per tanti secoli all'avidità degl' invasori.

A cotesto altare varj re d'Italia vennero a ricevere il diadema dalle mani dell'arcivescovo.

Il mosaico gigantesco che orna l'apside del coro è un lavoro pregiatissimo che vien riputato d'origine greca.

Una porta laterale del coro conduce ad un portico, disegnato da *Bramante*, a cui devesi anche il piano dell'antico convento annesso, che serve attualmente d'ospitale militare.

S. Eustorgio. Corso di Porta Ticinese. Questa chiesa è molto antica e deve la sua fondazione all'arcivescovo S. Eustorgio di cui il corpo quivi riposa. Al secolo XII fu ristaurata da *Richini*, e cento anni dopo venne innalzato il campanile la cui architettura ed altezza meritano rimarco; fu il primo che ebbe in Milano un orologio a campana. Detta chiesa possiede anche varj mausolei, e fra gli altri quello di Giacomo Stefano Brivio, di *Bramante* - quello del conte Pietro Torelli, e di Stefano Visconti.

Il quadro dell'altare della cappella detta dei Tre Magi, è l'uno delle opere migliori di *Fratazzi*. L'enorme cassa di pietra che rimarcasi nella cappella medesima, contenne, dicesi, le spoglie mortali dei tre Re Magi, che S. Eustorgio aveva portate da Costantinopoli, e che furono venerate in questa chiesa, dal IV secolo fino al XII; ma in tale epoca vennero trasferite a Colonia dall'arcivescovo di quella città, ch'era entrato in Milano al seguito dell'imperatore Barbarossa.

La cappella di S. Pietro martire contiene pure una magnifica cassa nella quale posa il corpo del santo titolare. Le sculture vennero eseguite nel 1339 da *Giovanni Baldacci*.

Si ammirerà volontieri sull'altar maggiore un immenso pezzo di scultura di marmo bianco, rappresentante la Passione di N. S. composta di un numero infinito di piccole figure. Fu un dono del duca Giovanni Galeazzo Visconti. Cotesta chiesa interessante contiene delle pitture di *Ambrogio Borgognone*, di *Camillo Landriano*, dei freschi di *Daniele Crespi* e di *Procaccini*.

S. Fedele. Piazza dell'istesso nome. *Pellegrini* diede i disegni di questa chiesa elegante, che ora porta il titolo di cappella ducale, e nella quale si celebrano gli anniversarj di morte dei principi della Casa d'Austria. Si rimarca sulla facciata un frontone triangolare ornato di un gran basso rilievo, rappresentante l'Assunzione, opera di *Gaetano Monti*, di Ravenna, il quale è anche autore delle due statue di S. Carpoforo e S. Fedele, ciascuna entro una nicchia. Le altre due statue di Davide e di Mosè sono l'una di *Manfredini*, e l'altra di *Sangiorgio*.

L'interno della chiesa è di stile corinzio, e di una sola navata; è diviso in due parti da due grandi colonne di granito rosso e liscio, le quali posano sopra di un zoccolo che regna tutto all'ingiro della chiesa.

L'altare maggiore di stile moderno fu costruito sui disegni dell'architetto *Pestagalli;* è ornato di marmi preziosi, di dorature, e di due statue eseguite da *Monti*, di Ravenna. *Cerano*, *Bernardino Campi*, *Preterezzano*, ec., vi dipinsero alcune buone tele.

S. Giorgio al Palazzo. Piazza dello stesso nome. Questa chiesa divisa in tre navate contiene buoni dipinti di *B. Luini*, ed un quadro di *Gaudenzio Ferrari.*

S. Lorenzo, basilica. Corso di porta Ticinese. *Martino Bassi* è l'autore del disegno di questo grandioso edificio, di cui la regolarità e l'arditezza specialmente, hanno qualche cosa di sorprendente. Benchè la morte abbia colpito Bassi a mezzo del suo lavoro, venne continuato sopra i suoi disegni. Egli è un peccato che i dipinti e gli ornamenti di questa basilica non corrispondano all'imponente maestà della sua costruzione. L'antica porta che comunica con un piccolo tempio ottagono, dedicato a S. Aquilino martire, merita l'attenzione per le ricche sculture di cui è adorna. Eccetto il martirio de' santi Ippolito e Cassiano, dipinto da *Ercole Procaccini*, ed un quadro antichissimo, di autore sconosciuto, l'interno della chiesa non offre nulla di rimarchevole.

Sortendo dalla chiesa per ritornare sul corso di Porta Ticinese, si entra in una corte intorno alla quale il cardinale Federico Borromeo fece fabbricare l'abitazione dei canonici. Cotesta corte il cui disegno è attribuito a *Fabio Mangone*, doveva essere circondata da un porticato rettangolo. A questa servono, per così dire, d'introduzione, sedici

Colonne Romane di marmo, d'ordine corinzio, e scannellate. Tali colonne, unico monumento romano che siavi in Milano, hanno 27 piedi 6 pollici di altezza, compresa la base ed il capitello; il loro diametro, misurato vicino alla base, è di 2 piedi 6 pollici, misura di Parigi. Nulla si sa di positivo intorno all'origine di dette colonne; ma ciò che vi ha d'incontrastabile si è che provano la magnificenza di cui doveva splendere Milano quand'era sotto al dominio di Roma. Per garantire questi resti antichi dall'ingiurie del tempo vi si fecero or son pochi anni delle riparazioni.

S. Marco. Lungo il naviglio di Porta Nuova. L'interno di questa chiesa la cui fondazione ascende al XIII secolo, è composta di tre navate, ed ha la forma di croce latina. Le pitture delle diverse cappelle furono eseguite da *Lomazzo*, *Conca*, *Sogni*, *Antonio Rusca*, *Camillo Procaccini* e *Comerio.* Quest'ultimo ristaurò tutta la volta nel 1817. Oltre alle tele delle quali abbiamo citato gli autori, questa chiesa possiede dei freschi di *Procaccini.*

L'altar maggiore è magnifico e riccamente ornato di marmi e di bronzi; il tabernacolo in ispecie si distingue per ricchezza e squisito lavoro. Due angeli e due candelabri di bronzo ornano i lati. *Giocondo Albertoli* ne diede i disegni. Il quadro a destra dell'altar maggiore è di *Camillo Procaccini;* quello a sinistra è di *Cerano.*

S. Maria delle Grazie. Corso di Porta Vercellina. Fondata dal conte Gaspare Vimercati nel 1463, questa chiesa venne in seguito ingrandita dal duca Lodovico il Moro. La parte anteriore è di stile gotico molto semplice; ma quella posteriore è carica di una quantità di ornamenti eseguiti in mattoni e terra cotta. L'interno è composto di tre navate sormontate da una cupola maestosa di cui *Bramante* diede il disegno. La bella sacristia di questa chiesa è dovuta allo stesso architetto.

Nel refettorio del convento, che ora serve di caserma, conservansi ancora i preziosi avanzi della famosa Cena, di *Leonardo da Vinci.* Quanto è da deplorarsi che quel capo d'opera sia stato quasi distrutto dall'ignoranza dei frati, dal vandalismo de' soldati stranieri, e dall'umidità! Diversi pittori tentarono vanamente di riparare una parte del danno: l'impresa era troppo ardua. Quantunque il convento serva di caserma, la sala dove si vede la Cena rimane chiusa, e mediante una tenue mancia al custode, il forestiero può entrarvi quando gli piace.

S. Maria del Castello. Piazza del

Foro. Questa chiesetta venne recentemente ristaurata. Benchè piccola, merita l'attenzione, rapporto all'architettura, e contiene molti bei dipinti, di *Camillo Procaccini*, di *Daniele Crespi* e di *Nuvolone*.

S. Maria del Carmine. Piazza dello stesso nome. In questa chiesa di recente ristaurata vi sono buoni dipinti di *B. Luini, C. Procaccini, Montalto, Landriani, Saletta* ec.

S. Maria della Passione. Contrada del medesimo nome. Lo scultore architetto *Cristoforo Solari* è l'autore del piano di questa chiesa che ha la forma di croce latina ed è sormontata da una cupola elegante. Affrettiamoci a dire che la facciata, la quale venne compila molto tempo dopo, non è opera di Solari. L'interno è diviso in tre navate che corrispondono ad altrettante porte. I santi a mezza figura che ornano i pilastri delle navate di mezzo sono tutti dipinti da *Daniele Crespi*. Il quadro che sta sull'altare della prima cappella a destra è di *Federico Bianchi*. La cappella del braccio della croce del medesimo lato ha sull'altare una crocifissione, bella tela di *Giulio Campi*, il cui fratello dipinse il fresco che vedesi al disopra. La Flagellazione, dipinta sul muro a destra di detta cappella, è di *Salmeggia*.

Colà vicino sorge il bel mausoleo di Daniele Birago, che gli fu eretto a spese dell'Ospitale Maggiore, al quale questo vescovo lasciò tutta la sua sostanza. Tale monumento è del 1495 e fu scolpito da *Andrea Fusina*.

Le imposte degli organi sono degne di attenzione per le pitture che le adornano: quelle a sinistra dell'altar maggiore furono dipinte da *Daniele Crespi*, e quelle a destra da *Carlo* d' *Urbino*.

L'altare maggiore è carico di pietre preziose e di bei marmi sui quali *Procaccini* dipinse diversi soggetti, e fra gli altri una Discesa dalla croce.

La Cena degli Apostoli, di *Gaudenzio Ferrari*. G. C. nel giardino degli Ulivi, di *Salmeggia*, formano l'ornamento della cappella del braccio della croce. Le cappelle seguenti offrono ai dilettanti diversi quadri degni della loro attenzione, come: L'Assunzione, di *Preterezzano*. - S. Francesco, di *Camillo Procaccini*. - La Vergine, varj santi e S. Giovanni, di *Camillo Landriani*. - La Cena di S. Carlo, di *Daniele Crespi*. - Il fresco rappresentante G. C. fra li dottori, di *Bernardino Luini*.

S. Maria presso S. Satiro. Questa bella chiesa innalzata, dicesi, sulle rovine di un tempio di Giove, è stata fondata da Lodovico il Moro che ne affidò i disegni a *Bramante*. Quel valente architetto supplì molto destramente colla prospettiva, o per dir meglio, coll'illusione ottica, alla mancanza di spazio che gli toglieva di prolungare il braccio principale della croce. *Bramante* fece altresì prova di non minore talento nella costruzione della sagrestia, la quale ha la forma di un tempietto ottagono. Non fu prima del 1817 che l'interno del tempio venne ristaurato coll'eleganza che vi si scorge attualmente. L'altar maggiore è di buon disegno; ne è autore *Filippo Pizzagalli;* le statue di cui è adorno sono di *Grazioso Rusca;* i bronzi dorati sono stati fusi da *Strazza*, e le due statue di stucco sono opera di *Monti*, di Ravenna. A S. Satiro è congiunta una piccola cappella molto antica che venne ristaurata recentemente.

S. Maria presso S. Celso. Giù del ponte di Porta Lodovica. Il disegno di questa bella chiesa è attribuito a *Bramante*, eccettuandone però la facciata; che è dovuta all'architetto *Alexis*. Venne fondata nel 1491 da Gian Galeazzo Visconti. Un elegante vestibolo o portico serve ad introdurre nella chiesa, la quale ha cinque porte. Raccomandiamo all'osservatore le varie statue che ornano la facciata ed anche le sue colonne, le cui basi ed i capitelli sono di bronzo.

L'interno si compone di tre navate che sopportano una bella vôlta recentemente ristaurata; ed a cui fa corona una cupola elegante dipinta internamente a fresco da *Andrea Appiani*. Le principali pitture sono le seguenti: Nella prima e seconda cappella due quadri di *Camillo Procacci-*

ni. - Nella quarta il Battesimo di G. C., di *Gaudenzio Ferrari*. - Nelle cappelle del braccio della croce, un S. Gerolamo e varj freschi, di *Camillo Procaccini*. - Nella prima sagrestia, diverse buone opere di *Campi*, di *Montalto*. Le altre cappelle contengono anche delle tele rimarchevoli, di *G. C. Procaccini*, di *Nuvolone*, ec.

L'altare della Vergine che sorge sotto una bella cupola, è stato costruito sui disegni del cav. *Bossi*, e *Fontana* è l'autore della statua della Vergine, e delle colonne in lastra d'argento. Sul medesimo altare conservasi una immagine della Vergine, la quale è coperta di una lastra d'argento cesellata, dallo stesso *Fontana;* tale immagine è in grande venerazione. L'altare maggiore, riccamente ornato di pietre preziose, venne ultimato nel 1825 sui disegni del cav. *Canonica*.

S. Maurizio, detto Monastero Maggiore, Corso di Porta Vercellina. Questa chiesa si rende particolarmente notabile per ii numerosi freschi di cui va adorna. *Bernardino Luini* vi eseguì la Flagellazione di G. C. e le gloriose azioni di varj Santi. *Antonio Campi*, *Callisto Bassi*, *Lomazzo*, ed *Aurelio Luini*, sono gli autori delle altre pitture. Le pareti sono coperte di tali dipinti e formano una specie de galleria.

La parte inferiore di una torre rotonda, che osservasi ancora nel monastero, servì, dicesi, di prigione a S. Gervaso e S. Protaso, a S. Vittore e S. Felice, martiri.

S. Nazaro Grande, basilica. Corso di Porta Romana. Si vuole che la fondazione di questa chiesa ascenda all'anno 382 e che venisse allora dedicata ai SS. Apostoli.

La chiesa è preceduta da un grand'edificio sepolcrale che fu eretto nel 1518 per ordine del celebre maresciallo G. G. Trivulzio, il quale volle preparare l'ultima dimora per sè ed i suoi. L'interno di questa specie di vestibolo è di forma ottangona, la parte superiore è circondata da nicchie che contengono ciascuna un'urna sepolcrale in forma di vasca. Quella situata al disopra della porta principale ha la seguente bizzarra iscrizione:

Io. Jacobus Magnus Trivultius
Antonii filius
Qui nunquam quievit, quiescit
Tace *.

L'interno della chiesa ha la forma di croce latina e fu recentemente ristaurato. Essa non offre altro di rimarchevole che i vetri colorati rappresentanti diversi avvenimenti della vita di S. Caterina, i quali diconsi dipinti da *Luca d'Olanda*, e che sono collocati entro le due cappelle a destra. Nella cappella di S. Caterina vedesi un gran fresco di *B. Lanini*.

S. Paolo. Corso di S. Celso. *G. B. Crespi* detto il *Cerano*, diede il disegno della facciata, la quale è molto elegante e fors'anche troppo ricca di ornamenti. *Gaspare Vismara*, *Biffi*, *Prevosti* e *Lasagna* sono gli esecutori dei bassi rilievi. I fratelli *Campi Cerano*, e *Salmeggia*, ec., abbellirono questa chiesa delle loro produzioni.

S. Eufemia. Si distingue per un bel vestibolo alla facciata e per alcuni quadri in essa contenuti, fra i quali una Madonna con angioli e santi, di *Marco d'Oggiono*.

S. Sebastiano. Corsia della Palia. S. Carlo fece erigere questa chiesa nel 1576 con disegno di *Pellegrini;* essa è di forma circolare e sormontata da una cupola. La volta fu dipinta dal fu *A. Comerio*. Egli è un peccato che questa bella costruzione venga mascherata dalle case vicine.

S. Simpliciano. Corso di Porta Comasina. Questa chiesa, che dicesi fondata da S. Ambrogio e dedicata alla Vergine, nel 1400 venne ampliata e dedicata all'arcivescovo S. Simpliciano, il corpo del quale vi fu sepolto. Pochi anni sono l'architetto *Aluisetti* la ristaurò, ed è ora una delle belle chiese di Milano. Sull'altar maggiore vi sono due grandi statue di *Puttinati*, e dietro il coro un fresco, di *Giorgione*.

* *Giovanni Giacomo Trivulzio il grande, il quale mai non si riposò, riposa. Silenzio!*

S. Stefano Maggiore, basilica. Piazza dello stesso nome. L'interno di questa chiesa è composto di tre navate a sei archi per ciascun lato, i quali corrispondono ad altrettante cappelle. La cappella Triulzio è di bell'architettura ed adorna di un bel quadro, di *Procaccini*. L'altar maggiore e la cappella di S. Anna meritano pure singolare attenzione. Non è vano il notare che in questa basilica venne assassinato il duca Galeazzo Maria Visconti dai tre congiurati, Olgiati, Lampugnani e Visconti, nel 1476.

S. Tomaso in terra Mala. Corsia di S. Marcellino. Venne aggiunto recentemente a questa piccola chiesa un vestibolo a colonne d'ordine ionico. Internamente rimarcansi due quadri di *G. C. Procaccini* e di *B. Luini*.

S. Vittore al Corpo. Stradone di S. Vittore, porta Vercellina. Questa chiesa è di nobile disegno e maestoso; è dovuto ad *Alexis* di *Pérouse*. L'interno è composto di tre navate sostenute da pilastri formanti arcate. La vôlta della navata principale è stata dipinta da *Procaccini*. Al centro de' bracci della croce latina sorge una bella cupola. La sesta cappella, di proprietà della famiglia Aresi, è ricca di marmi e di sculture. I fatti allegorici della vita di S. Gregorio papa, che ornano la cappella seguente sono di *C. Procaccini*. L'altar maggiore è di somma ricchezza. Raccomandiamo all'osservazione i bassi rilievi degli stalli del coro, ed un bel quadro di *Pompeo Bettoni*, rappresentante S. Bernardo che guarisce un appestato.

I dipinti, quadri e a freschi, che ornano la sagrestia sono quasi tutti lavori de' fratelli *Procaccini*.

Oltre alle chiese di cui abbiam dato una breve descrizione, Milano ne contiene molte altre, delle quali non accenneremo che il nome: *S. Angelo*. - *S. Bartolomeo*. - *S. Babila*. - *S. Giuseppe*. - *S. Francesco da Paola*. - *S. Maria Secreta*. - *S. Raffaele*. - *S. Sepolcro*. - *La Vittoria*, dove si vedrà un basso rilievo di *Somaini*, ec.

Si sta innalzando attualmente sul terreno della chiesa di S. Maria de' Servi, corso Francesco, un bellissimo tempio in forma di rotonda che verrà dedicato a S. Carlo Borromeo. L'architetto *Amati*, autore del disegno, dirige egli stesso i lavori che sono spinti con celerità. Si può vedere il modello, eseguito in legno, sul luogo medesimo della costruzione.

Palazzi dell'amministrazione pubblica, e Stabilimenti civili e militari.

I. R. Palazzo di Corte. L'antico palazzo ducale dei Visconti fu ricostruito nel 1772 quale si vede attualmente da *Piermarini*. La facciata è dell'ordine ionico molto semplice; ma nell'interno è distribuito assai comodamente. Vi si rimarca particolarmente il gran salone, detto delle Cariatidi; il quale è di vasta estensione, e adorno di molte statue di divinità, scolpite da *Franchi*. Una loggia regna in tutta la parte superiore, ed è sostenuta da grandi cariatidi, eseguite da *Galliani*. Gli ornamenti in stucco sono dovuti al cav. *Giocondo Albertolli*. Gli appartamenti si rendono distinti per le belle medaglie di *Martino Knoller*, e di *Traballesi*; ma più ancora per li a freschi di *Andrea Appiani*, cui la morte precoce impedì di terminarli. Gli artisti viventi *Francesco Hayez* e *Pelagio Palagi* furono scelti nel 1823 per ultimare l'opere suddette; difficile incarico di cui però si sdebitarono con buon esito. *Hayez* è anche autore della gran medaglia della sala del Trono.

Una piccola chiesa, parocchia della Corte e dedicata a S. Gottardo, sorge entro il recinto stesso del palazzo. Sonovi delle belle pitture di *Cerano*, di *Traballesi* e di *Knoller*. Il cav. *Albertolli*, *Monticini* e *Vaccani* contribuirono anch'essi ad abbellirla. Pari alla chiesa di S. Stefano, S. Gottardo fu il teatro di un assassinio: Giovanni Maria Visconti, duca di Milano, fu ivi pugnalato da congiurati.

Presso di questa chiesa sorge una torre elevata di mattoni, ma di architettura molto elegante, sormontata da un Angelo colossale avente le ali di rame battuto, le quali servono di banderuola. Questa bella torre fu innalzala nel 1339 da Azzone Visconti.

I. R. Villa. Presso de' Giardini pubblici. Questo bell'edificio fu costruito nel 1790 sui disegni dell'architetto viennese *Leopoldo Pollack*, e dietro gli ordini del generale conte Luigi di Belgioioso, che ne fu il primitivo proprietario. Ora è una Villa di piacere per la Corte, che vi passa alcuni giorni della buona stagione. Furono ivi trasferiti recentemente degli a freschi pregevoli di *B. Luini*. Una delle sale del primo piano contiene anche un ammirabile a fresco di *A. Appiani*. Annesso al palazzo vi ha un bel giardino all'inglese, il primo di questo genere che siasi veduto in Milano.

Palazzo Marino. Piazza di S. Fedele. Quest'imponente edificio, che non venne ultimato, fu costrutto sui disegni di *Galeazzo Alessi* per commissione del celebre Tomaso Marino, duca di Terra Nuova. Attualmente vi si tengono gli uffici ed i magazzini della Dogana, l'I. R. Cassa Centrale, ed un appartamento che è talvolta abitato dai principi Imperiali.

Palazzo di Governo. Borgo di Monforte. Bell'edificio di costruzione moderna, la di cui facciata venne rinnovata da *Pietro Gillardoni*. Ha una bella corte quadrangolare con portici, degli appartamenti ampj e comodi, ed una sala ornata da *Appiani*.

Palazzo dell'Arcivescovato. Vicino alla piazza del Duomo. Bella corte a doppio portico: scuderia ottagona unica nel suo genere, opera di *Pellegrini Tebaldi*. Bella e ricca galleria con quadri della scuola Lombarda, Veneziana e Bolognese: paesaggi di *Vernet*, di *Canaletto*, di *Panini* e di altri grandi artisti.

Palazzo della Contabilita'. Ponte di S. Andrea. Architettura di *Fabio Mangone*. Contiene due corti a doppio portico dello stile più elegante e corretto.

Palazzo del Monte del Regno Lombardo-Veneto. Contrada dello stesso nome. Architettura di *Piermarini*. Contiene gli uffici della commissione del debito pubblico e quelli della commissione del Demanio della provincia di Milano.

Broletto o Palazzo della Citta'. Contrada dello stesso nome. Fu anticamente soggiorno dello sfortunato generale conte Carmagnola. Nulla avvi di singolare nella sua architettura.

Palazzo del Comando Militare. Contrada di Brera. Architettura di *Ruggeri;* facciata verso il giardino di *Piermarini*. Appartamenti ricchi di stucchi e di pitture.

Direzione Generale di Polizia. Contrada di S. Margherita. Bella facciata recentemente rifatta.

Casa di Correzione, o Prigione di Porta Nuova. Stradone di S. Angelo. Bell'architettura di *Francesco Croce*. La porzione esistente non è che la sedicesima parte del piano offerto dall'architetto. Vi si impiegano i prigionieri in lavori manuali, e la disciplina interna è regolata perfettamente.

Palazzo dei Tribunali. Contrada de' Clerici. Una sala di questo palazzo è adorna di un fresco molto pregevole di *G. B. Tiepolo*, pittore veneziano.

Casa delle Monete (Zecca). Stradone di S. Angelo. Stabilimento assai notabile e giustamente annoverato tra i primi di questo genere. Tutte le macchine occorrenti alla fabbricazione delle monete sono mosse dall'acqua. Nell'ufficio delle miniere si vede una collezione ricchissima di fossili e di petrificazioni animali.

Posta delle Lettere. Contrada de' Rastrelli. Edificio di architettura moderna, che oltre gli uffici della Posta di lettere, contiene quelli delle Diligenze celeri, dirette dal Governo.

Stabilimento d'Istruzione Pubblica e di Beneficenza.

Palazzo di Brera. Contrada dello stesso nome. Altre volte convento de' Gesuiti. Milano possiede pochi edificj rimarchevoli al pari di questo. Il disegno è di *Richini* meno la porta d'ingresso la quale è dovuta a *Piermarini*. Una vasta corte quadrangolare è circondata da due ordini di portici sostenuti da doppie colonne fra le quali vennero innalzate nel 1844 due statue in marmo rappresentanti Verri e Cavalieri, la prima opera di *Fraccaroli* e l'altra di *Labus*. In fac-

cia alla porta d'ingresso presentasi un grande scalone a doppie andate che s'incontrano sui ripiano del primo ordine. Queste due scale sono ornate alla loro metà l'una dalla statua colossale in marmo del celebre Beccaria; opera del cav. *Pompeo Marchesi*, l'altra da quella del poeta Parini, di *Gaetano Monti*, di Ravenna. Tutti i rami dell'Istruzione pubblica sono concentrati nel palazzo di Brera, e sono:

L'Istituto delle Scienze, Lettere ed Arti, fondato nel 1802. Si compone di Membri pensionali, e di membri onorarj, la cui missione è di raccogliere le utili scoperte, e di eccitare al perfezionamento di tutti gli studj.

L'Accademia delle Belle Arti, è formata di artisti distinti, fra i quali vengono ammessi anche i dilettanti senza distinzione di rango ne di fortuna.

La Biblioteca, stabilimento ragguardevole che deve il suo ingrandimento a Maria Teresa. Un gran numero di manoscritti preziosi, una quantità considerabile e scelta di opere classiche di ogni genere, garantiscono a questa biblioteca un posto distinto fra le altre dell'Italia.

La Galleria de' Quadri. Vi si penetra per una porta situata all'alto dello scalone a sinistra. I corritoj che precedono le sale sono adorni di freschi, di *Bernardino Luini* e della sua scuola. I dipinti più importanti di questa ricca galleria sono i seguenti:

Prima Sala. Per brevità non accenneremo che il nome del pittore, dei principali quadri esistenti in questa galleria, ed il numero di ciascun quadro, riserbandoci a nominare il soggetto nei soli capi d'opera. - *G. C. Procaccini*, n. 1. - *Jourdains Giacomo*, 2. - *Tiziano*, 6. - *Salmeggia*, 7. - *Van-Dick*, 10. - *Paride Bordone*, 11 e 26. - *Guercino*, 16 e 20. - *Rubens*, 17. - *Domenichino*, 18. - *L'Albano*, 19. - *Agostino Caraccio*, 21. - *Lodovico Caraccio*, 22. - *Annibale Caraccio*, 27. - *G. C. Procaccini*, 32, 35 e 37. - *Trotti*, detto il Maiosso, 33. - *Daniele Crespi*, 36 e 43. - *A. Campi*, 41.

Seconda Sala. - *Benvenuto di Garofalo*, n. 45. - *Tintoretto*, 47. - *Paolo Veronese*, 49, 50 e 51. - *Da Ponte*, 53. - *Bonvicino*, detto il Moretto, 56, 65 e 66. - *Vito Timoteo*, 58. - *Romanino Gerolamo*, 59. - *Paolo Veronese*, 61 e 71. - *Giacomo Palma*, 69.

Terza Sala. Quadri antichi interessantissimi per la storia della pittura. - *Stefano*, di Ferrara, n. 75. - *Carlo Crivelli*, 78 e 79. - *Mantegna*, 86. - *Bellino Gentile*, 90. - *Nicola Pisano*, 94. - *Bernardino Marchesi*, 95. - *Cima*, di Conegliano, 96. - *Giovanni Sanzio*, padre di Raffaello, 97. - *G. Francia*, 101. - *Mantegna*, 105. - *Corradini*, 107. - *Paolo Veronese*, 112.

Sale successive. - *Van Thielen*, n. 131. - *Murillo*, 134. - *Van-Dick*, 136. - La Vergine e Gesù, attribuito a *Guido*. - *G. B. Moroni*, 137. - *Lorenzo Costa*, 140. - *Raibolini*, detto il Francia, 142. - *Vittore Carpaccio*, 144. - *Bernardino Campi*, 147. - *Knoller*, 173. - *Van-Dick*, 183. - *Cesare*, di Sesto, 184. - *Francesco Albano*, 185. - *Annibale Caraccio*, 202. - *Benvenuto di Garofalo*, 206. - *G. B. Moroni*, 208. - *Giovanni Bellino*, 209. - Abramo che scaccia Agar ed Ismaele, del *Guercino*, 214. - Il Cristo morto, quadro commendevolissimo per l'effetto dello scorcio, di *Mantegna*, 226. - Lo sposalizio della Vergine, di *Raffaello*, 230. - *Tiziano*, 234. - S. Pietro e S. Paolo, di *Guido*, 237. - *Canaletto*, 246 e 248. - *Bernardino Luini*, 247. - *Rembrant*, 251. - *Velasquez*, 254. - *Bonifacio*, veneziano, 257. - *Rubens*, 263 e 271. - *Van-Dick*, 264. - *Geldorp*, 270. - *Mengs*, 272. - *Bonvicino*, detto il Moretto, 278. - Una Madonna, di *Sassoferrato*, 279.

Gran sala della Galleria. - *Luca Giordano*, n. 280. - *Poussin*, 284. - *Baroccio*, 290. - *Federico Zuccari*, 292. - *Panfilo*, detto Nuvolone, 295. - *Subleyras*, 299 e 300. - *Batoni*, 302. - *Bonifacio*, 321. - *Benedetto Castiglioni*, 325. - *Salvator Rosa*, 332.

Sale dei Lombardi. - *Callisto Piazza*, n. 338. - *Marco d'Oggiono*, 342. - *Gaudenzio Ferrari*, 343. - *Salmeggia*, 355. - *Leonardo da Vinci*, 361. - *Borgognone*, 370. - *Nuvolone*, 376.

Gabinetto d'Appiani. - Paesaggi di *Gozzi*, di *Burker*, ec. - Giove coro-

nato dalle Ore e da altre Divinità, di *Appiani*, 402. - Il ritratto di questo artista, dipinto da lui medesimo, 414. - Fresco dello stesso, 67 e 68. - Testa del Redentore, disegno di *Leonardo da Vinci*, 416. - Questo gabinetto comunica per un cancello colle sale degli annuali concorsi di pittura, scultura, architettura, ec., le quali non s'aprono che nel mese di settembre. Per visitare dette sale, conviene uscire per la stessa parte per cui siamo entrati nella galleria, attraversare il portico ed entrare per la piccola porta che si vede dicontro.

Prima sala. - Cena di Leonardo da Vinci, copia rimarchevole eseguita dal cav. *Bossi*, e che servì di modello al gran mosaico che fu trasportato a Vienna. Altra copia a fresco dello stesso soggetto, di *Marco d'Oggiono*. - Varj quadri con bestie, di *Londonio*.

La seconda e terza sala contengono i quadri che riportarono il primo premio al concorso generale. Vi si trovano anche dei buoni gessi. A destra si estende una lunga galleria entro la quale presentasi primieramente il monumento eretto alla memoria di Appiani; il di lui ritratto e le tre Grazie sono opera del celebre scultore *F. Thorwaldsen*.

Nelle sale di seguito sono esposte le sculture, incisioni, ec., che ottennero il premio di concorso. Sortendo dalle sale di concorso si vedrà sotto al portico il monumento innalzato al poeta Vincenzo Monti, col disegni del pittore vivente *Pelagio Palagi*.

Il Gabinetto Numismatico, contiene tutte le classificazioni appartenenti alla numismatica antica e moderna, e possiede una biblioteca abbastanza ricca di opere relative alla scienza.

L'Osservatorio Astronomico fu eretto dai Gesuiti nell'anno 1766, dietro i disegni del celebre *Boscowich*. È provvisto in abbondanza di strumenti preziosi, e possiede anche una collezione di opere sull'astronomia.

La Specola, è un edificio quadrato a tre piani, distribuito comodamente per l'uso a cui è destinato di osservare il moto degli astri.

Il Giardino Botanico è ricco di piante esotiche ed indigene, la di cui classificazione è basata sul sistema di Linneo.

Bibblioteca Ambrosiana. Piazza di S. Sepolcro. Questo stabilimento gode a giusta ragione di una riputazione europea; devesi alla munificenza illuminata del cardinale Federico Borromeo, il quale ne formò il nucleo primitivo col dono della sua propria biblioteca, mandò diversi scienziati a raccogliere dei manoscritti preziosi, ed aggiunse a tanta largizione il dono di una rendita sufficiente per mantenervi perpetuamente quattro conservatori ed i necessarj inservienti. Il pio e colto cardinale non si limitò soltanto alle scienze, pensò anche a proteggere le Belle Arti, ed affidò a Cerano la cura di riunire quadri, disegni ed anche cartoni, i quali vennero distribuiti con molta abilità da *Fabio Mangone*. I volumi stampati oltrepassano il numero di 30,000. Nel cortile vedesi la statua di Romagnosi, eseguita da *Sangiorgio*, ed innalzata nel 1844. Dalla gran sala della Biblioteca si entra in una seconda ove rimarcasi un bel fresco di *Bernardino Luini*. All'uscire da quest'ultima si attraversa una corte, e si entra in due altre sale, l'ultima delle quali contiene una ricca collezione ed interessante di manoscritti fra cui distinguonsi particolarmente: un Virgilio con delle note in margine di mano del Petrarca. - Una notizia autografa del poeta medesimo, relativa a Laura. - Le Antichità Ebraiche, di Giuseppe l'ebreo, tradotte in latino da Ruffino e scritte sui papiri. - Il codice di S. Cirillo in caratteri slavi e illurgici. - I commentarj di S. Ambrogio sul vangelo secondo S. Luca. - La vita degli arcivescovi di Milano, ec.

La sala di lettura forma seguito a questa, vien dopo un'altra sala ch'era altre volte ad uso dell'Accademia, ed in fondo alla quale si vede il monumento del pittore Bossi, che si distingue per il busto, eseguito da *Canova*, e per un basso rilievo del cav. *Pompeo Marchesi*. Di là una piccola scala conduce al gabinetto dei bronzi dorati, dove tutte le opere che si ri-

trovano sono dovute ad artisti milanesi. Sono da notarsi in primo rango: il monumento di Andrea Appiani, copia di quello che esiste a Brera. Questo gabinetto contiene anche dei quadri di merito, cioè S. Sebastiano, di *Giorgione*. - La Vergine, di *Andrea Solaini*. - Ritratto di Clemente XIII, di *Mengs*. - Tre ritratti, di *Holbein*. - Galatea, dell'*Albano*. - L'adorazione dei Magi, di *Luca* d'*Olanda*. - Ritratto di Clemente XII, di *Carlo Maratta*.- Il Cristo, di *Boltaffi*. - La Vergine, Gesù e S. Giovanni, di *Pellegrino*, di Modena. - Ritratto di Benvenuto Cellini, di *Bronzino*. - La Vergine, Gesù e S. Giovanni, di *Pontemo*. Sortendo da questa sala si ascendono alcuni gradini per entrare in un gabinetto numismatico che contiene anche degli oggetti di storia naturale. Nella lunga sala che viene in seguito vi sono dei cartoni di *Caravaggio*, di *Bossi*, del *Guercino*, di *Polidoro*, delle teste di *Bernardino Luini*, una deposizione del *Tiziano*, ed altri dipinti degni d'attenzione.

Un modello in bronzo dorato, che doveva servire per la barriera di Porta Orientale, forma il principale ornamento della sala che vien dopo. Quest'opera è molto ricca e venne eseguita sui disegni del marchese *Cagnola*, autore dell'Arco della Pace. All'ingiro di questa sala stanno disposti degli oggetti singolari in bronzo, in avorio, in marmo, ec., diversi busti e tra i quali quello di Peccis, a cui la Biblioteca è debitrice di doni ricchi e preziosi.

La sala più interessante è la seguente. Vi si ammira il celebre cartone di *Raffaello* che servì a quel grande artista per dipingere la scuola d'Atene, al Vaticano. Vedonvisi anche diversi disegni di *Leonardo da Vinci*, di *Michel'Angelo*, di *Giulio Romano*, di *Gaudenzio Ferrari*. - Una Sacra Famiglia e due santi, del *Tiziano*. - L'adorazione dei Magi, dello stesso. - Un Crocifisso, del *Guido*. - Due Sacre Famiglie, di *Bernardino Luini*. - Un Cristo, del medesimo. - L'adorazione de' pastori, di *Baroccio*, ec.

Una sala al piano terreno si rende notevole per un ammirabile dipinto che orna una parete, e rappresenta G. C. esposto al popolo, prezioso lavoro, di *Bernardino Luini*.

Museo Civico, Vicolo della Maddalena al Cerchio, n. 3430. Esso racchiude delle collezioni d'ogni ramo di zoologia, botanica, mineralogia e geologia.

Licei e Ginnasj. L'istruzione in questi diversi stabilimenti è affidata a professori istrutti e coscienziosi, e siccome gli edificj non offrono generalmente nulla di particolare rapporto all'architettura, ci limiteremo ad indicarli al lettore.

I. R. Liceo detto di Porta Nuova. - Liceo e Ginnasio di S. Alessandro, piazza dello stesso nome che possiede un Museo di Storia naturale assai ricco, ed un osservatorio astronomico.

Ginnasio Comunale di S. Marta. Piazza dello stesso nome.

Collegio I. R. di maschi, detto comunemente, Collegio Longone. Lungo il naviglio di Porta Nuova.

Collegio Calco-Taeggi. Borgo di Porta Vigentina.

Seminario dell'Arcivescovado. Corso di Porta Orientale. Questo stabilimento deve la sua fondazione a S. Carlo Borromeo, che lo fece costruire nel 1570. La facciata è di tempi posteriori. L'interno di tale edificio non è privo di merito: La corte grande in ispecie chiama a sè l'attenzione degl'intelligenti per la sua costruzione a doppio giro di portici a colonne di granito, disegno di *Meda*. La porta esteriore venne eseguita più tardi, da *Richini*.

Conservatorio di Musica. Vicino alla chiesa della Passione. Questo stabilimento, fondato nel 1808, occupa il locale di un antico convento di canonici di Latrano. I professori generalmente sono di merito distinto, e formano dei buoni allievi nel canto, nella musica istrumentale e nella composizione. Vi sono 24 posti gratuiti, 16 per li maschi ed 8 per le femmine, le quali rimangono fino all'età di 18 anni. Vi si ammettono anche de' pensionati per 600 franchi all'anno.

Scuola di Veterinaria. Vicino alla chiesa di S. Francesca, fuori di Porta Orientale. È stata fondata dal Governo Italiano. Vi è certo numero di posti gratuiti; gli altri vanno soggetti ad una modica pensione annua.

Collegio dei Cadetti. Borgo di S. Celso, n. 4399. Nel vasto locale di S. Luca, che altre volte era un convento, vi si formò uno stabilimento per l'educazione nell'arte militare e che contiene 150 alunni di cui 50 sono gratuitamente mantenuti dall'erario. In esso vi è un gabinetto di modelli e disegni, una sala d'armi, una biblioteca, una raccolta geologica ed un vasto giardino che serve per gli esercizj ginnastici e militari.

Scuola dei Sordi-Muti. Borgo di S. Calocero. Si ammettono in detto stabilimento 30 maschi e 30 femmine, che vi ricevono un'istruzione elementare, ed imparano quel mestiero che più si adatta alle loro disposizioni.

Collegio di Damigelle. I. R. Collegio di Damigelle, a S. Filippo. Strada del Foppone. Non vi si ammettono che le fanciulle di famiglie nobili o distinte; non vi sono che 24 posti gratuiti, e 30 soggetti a pensione.

Collegio della Guastalla. Contrada dello stesso nome. Questo stabilimento porta il nome della sua fondatrice la contessa Luigia Torelli di Guastalla. Vi si accolgono 24 damigelle di famiglie nobili o distinte alle quali si porge una educazione accurata. Se escono dal collegio per maritarsi, ricevono in dote lire 2000.

Collegio della Visitazione, detto di S. Sofia. Strada di S. Sofia. Fondato da S. Carlo, vi si ammettono 80 damigelle.

Ospitali. - Grande Ospitale Civile. Contrada dello stesso nome. Francesco Sforza, quarto duca di Milano, e Bianca Maria Visconti, di lui moglie, fondarono questo vasto stabilimento nel mese di aprile 1456. Per tale effetto diedero il loro proprio palazzo, varie altre case e giardini e delle somme ragguardevoli. *Antonio Filarete*, più comunemente chiamato l'Averulino, fu l'architetto che vi lavorò pel primo. Dopo *Filarete*, gli architetti *Castelli*, *Richini* e *Bramante*, continuarono successivamente l'opera incominciata. L'edificio si compone di un gran quadrato con quattro corti circondate da due portici sovrapposti l'uno all'altro. Nel mezzo della corte principale, e dicontro alla gran porta d'ingresso, sorge una chiesa, formata di una sola cupola. L'altar maggiore di essa è ornato di un bel quadro del *Guercino*.

Dietro di questa parte dell'edificio passa un canale le cui acque servono a tutti gli usi interni. Farà senso certamente la diversità di stile che regna in codesto ampio fabbricato; ma non è da stupirsene, poichè gl'ingrandimenti non poterono aver luogo che a misura che si acquistavano donazioni. Nel 1621 un lascito ragguardevole di Giovanni Pietro Carcano permise di aggiungere nuove costruzioni alle antiche.

Il numero degli ammalati d'ordinario è dai 1200 ai 1500; ma talvolta si elevò sino a 2000. Pochi stabilimenti di beneficenza vennero tanto dotati da persone filantrope quanto detto ospitale, che sarebbe senza dubbio uno de' più ricchi dell'Europa se non avesse cariche enormi.

Ogni due anni, nel mese di marzo, ha luogo sotto ai portici della corte grande l'esposizione dei ritratti di tutti i benefattori dello stabilimento; questa galleria è già molto numerosa e si aumenta ogni di per lasciti più o meno ragguardevoli.

Varj stabilimenti dipendono dall'Ospitale Grande, e questi sono: Il Luogo Pio di S. Corona, che somministra agli ammalati indigenti l'assistenza gratuita dei medici e dei chirurghi, siccome anche le medicine occorrenti. - La Senavra o Casa de' Pazzi. - L'ospizio degli esposti e delle partorienti, detto di S. Caterina.

Le distribuzioni e la disciplina interna, non lasciano nulla a desiderare di quanto è necessario a stabilimenti di tal natura.

Ospitale Militare. Vicino a S. Ambrogio. L'architettura di quest'imponente edificio ch'era altre volte un convento, è tutta di *Bramante*. Vi si notano particolarmente due corti con

portici, una delle quali è di ordine dorico e l'altra di ordine ionico.

Ospitale de' Fate - Bene - Fratelli. Lungo il naviglio di Porta Nuova. Quest'ospitale fu ingrandito nel 1825 mercè le liberalità di molte persone caritatevoli; contiene attualmente 90 letti. Non vi si ammettono che gli uomini. La statua colossale che si rimarca sotto al vestibolo, rappresenta S. Giovanni di Dio, fondatore e patrono dello stabilimento. È opera del cav. *Pompeo Marchesi*.

Ospitale delle Fate-Bene-Sorelle. Stradone di S. Angelo. Alla Contessa Ciceri si è debitori particolarmente della fondazione di questo nuovo stabilimento. Questa pia signora venne ajutata da altre signore caritatevoli in così bell' opra. Il nuovo edificio è di un'architettura imponente che onora il talento del suo autore *Aluisetti*.

Ad opera compita sarà un bello ed utile monumento di cui Milano si sarà arricchita in questi ultimi tempi. È destinato esclusivamente alle donne ammalate ed indigenti.

Ospizj. - L' Ospizio degli Orfani od Orfanotrofio, mantiene 230 orfani, i quali ricevono una educazione elementare, ed imparano nella città un mestiere di loro scelta.

L'Ospizio delle Orfane detto la Stella, variò diverse volte nella sua destina zione. Attualmente serve esclusivamente per le fanciulle alle quali si dà una piccola dote se si maritano sortendo dallo stabilimento.

L'Ospizio Triulzi porta il nome del suo fondatore, il principe Tolomeo Triulzi. È destinato ai vecchi d'etrambo i sessi che hanno oltrepassata l'età di 70 anni. La celebre matematica Maria Gaetana Agnesi morì nel 1799 in questo stabilimento ov'era venuta a dedicarsi volontariamente al servizio de' vecchi.

Il Lazzaretto. Fuori di Porta Orientale. Venne fondato da Lodovico il Moro in occasione della peste che decimava la popolazione di Milano. Fu posteriormente ultimato per ordine di Luigi XII, re di Francia. L'edificio è composto di un vasto quadrato, ornato di portici su tutte le facciate, e contenente 296 camere oggi abitate da famiglie di artigiani che pagano un'annua retribuzione assai modica. Nel mezzo del quadrato sorge una chiesa, della quale si profitta attualmente per usi profani, e di cui *Pellegrini* ha dato il disegno.

Gli Asili d'Infanzia vennero introdotti in Milano nel 1836 e a quest'ora già se ne contano sette sparsi in varj quartieri della città.

Milano contiene ancora un buon numero di altri stabilimenti di beneficenza più o meno importanti, ma l'enumerazione di tutti eccederebbe i limiti che ci siamo prescritti, ed'altronde quanto ne abbiamo già detto basta a provare che Milano non la cede a nessuna altra città per li sentimenti filantropici.

Palazzi e Case particolari. - Palazzo Annoni. Porta Romana, n. 4201. Architettura di *Richini*: galleria di quadri fra i quali distinguesi, un bel quadro di *Poussin*, e varj dipinti di *Rubens* e *G. C. Procaccini*.

Palazzo Archinti. Stradone della Passione. Architettura recente di *Besia*. In esso vi sono vasti e ricchi appartamenti, raccolta di quadri, incisioni, e ricca biblioteca, ec.

Palazzo Belgiojoso. Piazza dello stesso nome. Architettura di *Piermarini*: vi sono delle pitture e sculture.

Palazzo Besana. Contrada degli Omenoni. Architettura bizzarra del pittore architetto *Leon Leoni*, detto il cav. Aretino.

Palazzo Busca prima Serbelloni Borgo di porta Orientale, n. 663. Architettura di *Cantoni*, maestosa facciata e grandioso atrio. Ha vasti appartamenti con pitture a fresco di *Sabatelli*, *Trabalesi* e *Podesti*.

Casa Brocca. Corso Francesco, n. 603. Una sacra famiglia di *Raffaello*. - Sei quadri della scuola Spagnuola. - Una Cena di *Bernardino Luini*, ec.

Palazzo Castelbarco. Contrada di Brera, n. 1536. La facciata di questo palazzo non è ultimata. Esso contiene vasti e ricchissimi appartamenti nei quali veggonsi a profusione oggetti di valore, e soprattutto una bella rac-

colta di quadri e fra questi vi è un quadro di *Raffaello*, assai ben conservato.

Casino de' Nobili. Contrada di S. Giuseppe, n. 1602. L'interno di questo palazzo si compone di numerose sale, decorate con gusto e ricchezza, entro le quali una Società di nobili dà delle accademie e delle feste da ballo molto frequentate all'epoca del carnevale. Vi si rimarca una bella medaglia di *Bellosio*.

Nel nuovo fabbricato appartenente allo stesso casino vi si istituì nel 1841 una Società detta dell'Unione che è una imitazione dei *clubs* inglesi.

Casino de' Negozianti. Contrada di S. Paolo, n. 938. Delle sale riccamente decorate, e la principale di queste ornata da un a fresco di *Sogni*, distinguono questo palazzo, il cui uso è il medesimo di quello del Casino de' Nobili. La società è composta di agiati Negozianti, ed anche di Nobili, i quali vi si riuniscono per la lettura de' giornali, la conversazione, ec.

Palazzo Gavazzi. Contrada del Monte, n. 1263. Bella architettura di *Clerichetti*.

Palazzo Litta. Corso di Porta Vercellina. Architettura di *Francesco Richini*, facciata di *Bolli*, e magnifico scalone in marmo di *Merli*. Dipinti notevoli. Sfida di Apollo e di Marsia, del *Correggio*. - La Vergine e Gesù, di *Leonardo da Vinci*. - La Vanità ed alcuni ritratti, del *Tiziano*. - La Pietà, di *Murillo*. - Lo sposalizio di S. Caterina, di *Luini*. - La regina Elisabetta, di *Appiani*. - Due quadri, di *Brughel*, notevoli per le loro dimensioni e per essere ben conservati. - Quadri, di *Procaccini*. - G. C., del *Parmigianino*. - Varj quadri, di *Sabajni*, di *Sasso-ferrato*, di *Salmeggia*, ec. - Freschi, di *Bernardino Luini*, trasportati da una casa di campagna. Biblioteca assai ricca.

Palazzo Passalacqua. Contrada del Monte di Pietà, n. 1377. Architettura, di *Crivelli*, con bellissimo giardino.

Palazzo Raimondi altre volte Aresi. Contrada del Monte di Pietà, n. 1378. Architettura, di *Palagi*.

Palazzo Samoiloff (contessa di). Contrada di Borgo Nuovo, n. 1531. Appartamenti molto eleganti e quadri di *Steuben*, di *Migliara*, di *Bruloff*. Sculture di *Marchesi*, di *Gandolfi*, ec.

Palazzo Rocca-Saporiti. Corso di Porta Orientale, n. 722. Architettura, di *Giusti:* gran colonnato ionico: basso rilievo, di *Marchesi*, statue dello stesso e di *Grazioso Rusca*.

Palazzo Taverna. Contrada del Monte, n. 883. Bell'architettura moderna, di *Ferdinando Albertoli*.

Palazzo Taverna. Contrada de' Bigli, n. 1236. Bei dipinti, di *Gaudenzio Ferrari*, di *Rubens*, ec. Corte dipinta da artisti della scuola di *Leonardo*.

Palazzo Tarsis. Contrada di S. Paolo, n. 945. Bell'architettura, di *Clerichetti*.

Palazzo Traversi. Corsia del Giardino, n. 1164. Architettura, del cav. *Canonica*.

Il viaggiatore potrà vedere dei quadri o degli oggetti di curiosità anche nelle case seguenti:

Casa Gaggi. Contrada del Lauro, n. 1834 Bella raccolta di quadri moderni. di *Hayez*, *Canella*, *Miliara*, *Sebron*, *Wan-Halen*, ec.

Casa Bordini. Contrada di S. Nicolao, n. 5547. Quadri di *Pordenone*, di *Van-Dick*, del *Guercino*, di *Leonardo da Vinci* e di *Pannini*.

Casa Cavezzali. Quadri di *Hayez*, di *Podesti*, d'*Arienti*. La Solamita, bella statua in marmo, di *Baruzzi*.

Casa Uboldi (Don Ambrogio). Contrada di Panlano, n. 4690. Bei quadri dei migliori artisti viventi, sculture di *Pompeo Marchesi*, di *Baruzzi*, di *Ferrari*, di *Somaini*. Ricchissima raccolta di armi antiche.

Caserme. - Caserma del Castello. Piazza dello stesso nome. Era primitivamente una rocca o fortezza la quale venne distrutta e riedificata varie volte. Finalmente nel 1801 fu stabilita quale si vede attualmente.

La Caserma di S. Francesco. Costruita sui disegni del colonnello *Rossi*, è rimarchevole nel suo genere.

Si contano altre sei caserme, le cui distribuzioni interne sono perfettamente adatte al loro uso.

Teatri. - I. R. Teatro alla Scala, così detto perchè occupa lo spazio della chiesa di tal nome, fu costrutto nel 1778 sui disegni di *Piermarini*. Un portico a tre archi che sopporta un terrazzo, sorge sul davanti della facciata, la quale è adorna di colonne composite poco sporgenti e di un frontone triangolare. L'interno offre l'aspetto il più imponente. La platea è di forma ellittica: il circuito della sala è abbellito da sei ranghi di logge di cui i panneggiamenti esterni sono tutti della stoffa medesima e del medesimo disegno. La maggior parte di queste logge sono proprietà particolari trasmissibili tanto per testamento, come per cessione o per contratto di vendita. Però i proprietarj di dette logge vanno soggetti al pari d'ogni altro a pagare l'entrata del teatro. Il quinto rango è tutto affittato a delle società private, i cui membri vi si recano a conversare, giuocare, leggere i giornali ec.

La sala fu ristaurata all'epoca della venuta di S. M. I. l'imperatore Ferdinando I a Milano, cioè nel 1838.

Due comode scale situate a destra ed a sinistra del vestibolo, mettono alle logge ed alle sale di Ridotto, destinate a' concerti ed alle feste da ballo in maschera nel carnevale. Al teatro sono annesse delle sale, le quali servono per la scuola di ballo.

Il teatro alla Scala offre un magnifico colpo d'occhio, allorchè è intieramente illuminato, lo che si chiama nel paese illuminazione a giorno, ciò che avviene di carnovale ed in certe solennità.

In questo teatro si rappresentano grandi opere e balli; è generalmente frequentato in ispecie nella stagione di carnovale, epoca in cui i cantanti, i mimici ed i ballerini sono sempre scelti fra i migliori artisti d'Italia.

Il Viaggiatore non avrà discaro di trovare qui il quadro comparativo delle dimensioni dei due teatri principali d'Italia: quello di Milano e quello di Napoli.

MILANO

Teatro della Scala.

Misure in piedi di Parigi.

	Lungh.ª			Largh.ª	
Platea	64	4	.	57	4
Proscenio	40	8	.	41	7
Scena	120	10	.	95	9
Tutto l'edificio	263	3	.	100	5

NAPOLI

Teatro S. Carlo.

	Lungh.ª			Largh.ª	
Platea	63	7	.	62	—
Proscenio	4	9	.	43	11
Scena	69	—	.	92	—
Tutto l'edificio	165	3	.	—	—

I. R. Teatro della Canobbiana. Questo teatro è anch'esso opera di *Piermarini*. Fu aperto al pubblico nel 1799. L'architettura interna è a un dipresso la medesima di quella del teatro alla Scala, ma in proporzioni minori; esso venne ristaurato intieramente nel 1844. Due archi gettati attraverso della strada, mettono il palazzo della Corte in comunicazione diretta con detto teatro.

Teatro Rè. Così detto dal nome del suo proprietario. È di piccola dimensione, ma assai frequentato e molto elegante, specialmente dacchè fu intieramente ristaurato. Questo teatro è particolarmente destinato alla commedia. Occupa lo spazio dell'antica chiesa di S. Salvatore.

Teatro Carcano. Anche questo porta il nome del nobile primo suo proprietario. Fu eretto sull'antico convento di monache di S. Lazzaro, dietro i disegni del cav. *Canonica*. È di un impianto felice, e lo si reputa favorevolissimo alla ripercussione della voce. Vi si rappresentano ora opere ed ora commedie.

Teatro Filo-Drammatico. Il disegno di questo piccolo teatro fu somministrato da *Piermarini* ed eseguito da *Leopoldo Polack*, sul terreno prima occupato dalla chiesa e dal convento di S. Cosimo e S. Damiano. La facciata

rimase interminata. In questo teatro rappresentano dei dilettanti che vi si esercitano nell'arte della declamazione. L'ingresso ne è gratuito, e l'amministrazione è diretta da azionisti.

Teatro Lentasio. Lo indichiamo qui soltanto per memoria; giacchè per nessun rapporto merita attenzione. E anch'esso fabbricato sull'area di un antico convento.

Teatro Fiando detto Gerolamo. Teatrino di fantocci rimarchevole nel suo genere.

Teatri Diurni. - I teatri dei Giardini Pubblici, della Sladera, della Commenda ed il Circo Bellati, sono destinati alcuni alle rappresentazioni diurne di esercizj equestri, ed altri alle rappresentazioni dramatiche pure diurne.

Bagno di Diana. Fuori di Porta Orientale. Bell' edifizio costrutto nel 1841, con disegno dell'architetto *Pizzala*, ad uso di scuola di nuoto, con annesso una trattoria, caffè, bigliardo ed una vasta sala per feste da ballo e pranzi di società.

L'Anfiteatro dell'Arena. In piazza d'Armi. Il piano di questo vasto anfiteatro è dovuto al cav. *Canonica*, al quale la Lombardia va debitrice di molti teatri. E di forma ellittica e conta 750 piedi di Parigi nel suo gran diametro. I gradini coperti d'erbe del suo circuito possono contenere 30,000 persone. Indipendentemente dagli equestri esercizj, dalle corse di carri e cavalli a cui è particolamente destinata, l'Arena è pure suscettibile di venire allagata e servire per divertimenti nautici. L'architettura di certe parti di tale edificio è degna di rimarco. Il pulvinare, fabbricato che si riserba per la Corte ed il suo seguito, le Carceri, e la gran porta d'ingresso sono infatti di stile che rammenta i bei tempi di Roma.

Piazze. - Le piazze veramente degne di questo nome sono in piccol numero a Milano.

La Piazza del Duomo, quantunque vasta, pecca d'irregolarità; però si spera che, col tempo, verrà fatta degna del grandioso monumento ch' ergesi ad uno de'suoi lati.

La Piazza Fontana, è di forma quadrilatera, regolare ed abbellita nel centro da una fontana di granito rosso liscio, la quale fu innalzata nel 1780. Le due sirene di marmo che sostengono la conchiglia superiore furono scolpite da *Franchi*.

La Piazza di S. Fedele, unisce alla regolarità, il vantaggio di essere circondata da begli edificj.

La Piazza de' Mercanti, è anch'essa di piccola dimensione; ma è ornata su due fianchi da belli edificj antichi e singolari. Il centro è occupato da un fabbricato massiccio sostenuto da un portico praticabile, e che serve di Archivio per gli atti notarili. La maestosa fabbrica tutta di pietra con portici a colonne, sul lato settentrionale della piazza venne eretta con disegno di *Seregni* per ordine di Pio IV. Sulla parte inferiore della torre dell'orologio, vedesi entro una nicchia la statua colossale in marmo di S. Ambrogio, lavoro di *Luigi Scorzini*.

La Piazza del Castello, che circonda la caserma di cui abbiamo già parlato, è di grand'estensione ed ombreggiata da viali d'alberi. Durante la buona stagione è animata da molti passeggianti.

Le altre piazze di Milano non offrono nulla di rimarchevole.

Corsi e Passeggi. - Tutte le contrade di qualche larghezza che terminano ad una barriera, portano il nome di Corso, o Corsia, e servono di passeggio. I Corsi di Porta Nuova, di Porta Romana e di Porta Orientale sono i più frequentati. Quest' ultimo in ispecie è adottato esclusivamente dalla classe signorile. Le mura a bastioni guarnite di alberi le quali cingono Milano, quasi tutto all'intorno offrono anch'esse una passeggiata aggradevole. La parte di tali bastioni che si estende tra Porta Orientale e Porta Nuova è singolarmente destinata al corso delle carrozze, il cui numero e l'eleganza presentano un aspetto ricco ed animato. Nel giorno della prima domenica di quaresima cotesto corso è più brillante che mai.

Sulla sinistra del Corso di Porta Orientale osservasi un vasto cancello di ferro, dietro a cui sono viali di

alti casiani: tale cancello dà ingresso ai Giardini Pubblici. Nei giorni di domenica della buona stagione i passeggianti sono ricreati da sinfonie eseguite dalla banda militare.

Galleria De-Cristoforis. Fu costruita sui disegni e sotto la direzione dell'architetto *Pizzala*, il quale con molta abilità seppe trar partito dello spazio per la distribuzione di tutte le parti interne. Questa galleria, o passaggio chiuso contiene 70 botteghe, ognuna delle quali ha una camera al disopra: tali botteghe sono tutte eleganti ed anzi alcune montate con lusso. La galleria ha preso il nome de' suoi proprietarj signori De-Cristoforis, ai quali Milano deve il vantaggio di possedere il primo edificio di questo genere.

Milano fu la culla di molti uomini celebri in tutte le carriere, ed oggi ancora detta città occupa il primo posto nelle Scienze, le Arti e le Lettere. Fra gli antichi citeremo: Cecilio Stazio, Valerio Massimo, Virginio Ruffo; fra i moderni Settala, Beccaria, Pietro e Alessandro Verri, Oriani. Andrea Appiani, Manzoni, Grossi, Pompeo Litta ec. Milano ha dato anche varj Papi alla chiesa, e sono Alessandro II, della famiglia Badagio. Urbano III, dei Crivelli. Celestino IV, Castiglione. Pio IV, De Medici e Gregorio XIV, Sfondrati.

Termineremo la descrizione di Milano coll' indicare al viaggiatore il nome dei principali pittori e scultori presso i quali troverà degli oggetti d'arte degni di soddisfare la sua curiosità.

Pittori. I Sigg. *Arienti*. - Marchese *Azeglio*. - *Bellosio*. - *Bisi Giuseppe*. - *Bisi Luigi*. - *Cannella*. - *Hayez*. - *Mensi*. - *Molteni*. - *Sabatelli*. - *Sala Eliseo*. - *Sanquirico*. - *Servi*. - *Sogni*.

Scultori. I Sigg. *Cacciatori*. - *Fraccaroli*. - *Gandolfi*. - *Cav. Pompeo Marchesi*. - *Gaetano Monti*, di Ravenna.- *Puttinati*.- *Sangiorgio*. - *Somaini*.

CONTORNI DI MILANO

ESCURSIONE

DA MILANO ALLA CERTOSA DI PAVIA.

Si esce da Milano per la Porta Ticinese, e si prende la strada che costeggia in tutta la sua lunghezza il naviglio di Pavia. A dieci miglia di distanza vi è il Borgo ed il Castello di

BINASCO, di cui abbiamo già parlato alla pag. 60. Cinque miglia più innanzi si trova un villaggio, detto

TORRE DEL MANGANO. A questo punto presentasi alla sinistra un viale largo e dritto che riesce alla Certosa.

LA CERTOSA DI PAVIA deve la sua origine al fondatore del Duomo di Milano, Giovanni Galeazzo Visconti. Nel 1396 ne venne posta la prima pietra, ed i lavori furono spinti con tanta alacrità, che tre anni dopo i Certosini erano già in possesso del convento annesso alla chiesa. Il piano della Certosa fu primitivamente attribuito all'architetto tedesco *Enrico Arler;* ma ora pare di certo che lo si debba a *Marco di Campione*, eccetto però la facciata, la quale fu costruita soltanto nel 1453 sui disegni di *Ambrogio Fossano*. Detta facciata è di molta ricchezza, e le statue, le medaglie, i bassi rilievi e gli ornamenti che vi sono sparsi a profluvio, furono eseguiti dai migliori artisti dell'epoca, come *Antonio Omodeo*, *Cristoforo Solari*, *Andrea Fusina*, ec. Questo tempio sontuoso, tutto di marmo, è diviso internamente in tre navate, ed ha la forma di croce latina, il cui punto centrale è coronato da un'imponente cupola di forma ottagona. Le cappelle sono in numero di quattordici oltre l'altar maggiore; sono tutte chiuse da bei cancelli e comunicano fra di loro per una porta praticata in ciascun muro che le separa. Le donne dopo che vennero nuovamente stabiliti nel convento i Certosini non possono entrare in queste cappelle. La vòlta della chiesa è in azzurro d'oltremare, smaltato in oro.

Le cappelle sono tutte adorne di dipinti, sculture, pietre preziose, mosaici, e marmi de' più rari: tutto questo vi è sparso con tale profusione che il detto tempio passava per il più ricco del mondo cristiano, però avanti che l'invasione straniera lo avesse spogliato di una quantità di oggetti preziosi.

La prima cappella a destra entrando è adorna di a freschi, di *Lanzani*, e d'un quadro di S. Veronica, di *C. Procaccini*. Nella cappella che segue vi sono pitture di *Carlone*, ed un quadro di *Fava*. Nelle successive cappelle vi sono a freschi, mosaici e bassi rilievi di molto merito. La nuova sagrestia è degna d'esser visitata per un bell'altare decorato da sculture, per un bel quadro incominciato da *A. Solari*, ed ultimato da *Bernardino Campi*, e per altre pitture di *Sozzi*, *Pasignani*, *Paggi*, *G. C. Procaccini*, *Morazzone*, ec. Vicino alla cappella di S. Bruno, sull'altare della quale vi è un quadro di *G. B. Crespi*, evvi la tomba di Giovanni Galeazzo Visconti fondatore della Certosa. Il disegno di questo monumento si attribuisce a *Galeazzo Pellegrini* che lo cominciò nel 1490.

Daniele Crespi è l'autore degli a freschi che adornano la vòlta del coro. L'altar maggiore è rimarchevole

per la ricchezza dei marmi, dei bronzi e delle pietre preziose che lo adornano.

Nella sagrestia vecchia, oltre i varj oggetti degni di curiosità che vi sono, rimarcasi particolarmente un gran pezzo di scultura rappresentante dei fatti della Sacra Scrittura, lavoro di *Bernardo degli Ubriachi* fatto coi denti d'Ippopotamo.

Nelle varie cappelle, che incontriamo a destra avviandoci verso la porta, vi sono buoni dipinti di *Morazzone*, *Carlo Cane*, *Fossano*, *F. Del Cairo*, *Ercole Procaccini*, *Panfilo*, *Federico Bianchi*, ec.

I mosaici che formano il paliο di quasi tutte le cappelle vennero eseguiti dalla famiglia Sacchi, che per molti anni di padre in figlio vi lavorò.

Annesso alla Certosa vi ha il convento ch'è un vasto quadrato circondato di portici sostenuti da colonne di marmo con ornamenti in terra cotta. Unite a questi portici notansi le piccole abitazioni composte di una stanza al piano terreno, un'altra al primo piano ed unito un piccolo giardino.

Questo convento che venne soppresso fu da non molto tempo reso al suo uso primitivo, ed è ora abitato da alcuni Certosini.

Invitiamo il viaggiatore a salire sulla cupola se vuol godere di una bella vista.

Abbandonata la Certosa e giunti ancora alla Torre del Mangano, se si prende la strada a sinistra si arriva in breve a Pavia di cui abbiamo dato la descrizione alla pag. 58.

ESCURSIONE

DA MILANO ALLA SIMONETTA, ALLA CERTOSA DI CHIARAVALLE E DI GARIGNANO, A RHO, LAINATE, ED ALLA MADONNA VICINO A SARONNO.

LA SIMONETTA. Quest'edificio altre volte notevolissimo, è situato ad un miglio fuori di Porta Tanaglia. Attualmente è in parte occupato da una nuova fabbrica di candele steariche. Però gli stranieri lo visitano ancora per udirne l'eco che ripete perfino trenta volte lo scoppio di un'arma da fuoco, scaricata da una finestra del secondo piano. Prima che fosse demolito un pezzo di muro che minacciava di ruinare, quest'eco era il maggiore che si conoscesse, poichè ripercuoteva il suono fino a 66 volte.

CERTOSA DI CHIARAVALLE. Tre miglia fuori di Porta Romana, dopo aver seguito un cammino fiancheggiato da ogni parte di prati artificiali, si trova quell'antica abbadia. Le grandi proporzioni della chiesa sono rimarchevoli, come pure l'architettura, che è di stile gottico composito. L'altezza, la forma e la sorprendente arditezza del campanile non sono meno degne d'attenzione.

Nell'interiore si osserva un bel mausoleo, ed il luogo ove fu la tomba della celebre boema Gugliełmina. Gli affreschi che ornano la vôlta e le pareti sono stimati, benchè danneggiati.

CERTOSA DI GARIGNANO. Si va fuori di Milano da Porta Tanaglia, si traversa il borgo degli Ortolani, e dopo due miglia di strada si trova il piccolo villaggio di Garignano, ove l'arcivescovo Giovanni II Visconti fondò la Certosa destinata ai monaci dell'Ordine di Sant'Agostino. L'architettura esterna della chiesa è semplice, ma regolare, e l'interno è ornato di bellissime pitture quasi tutte eseguite da *Daniel Crespi*. Esse rappresentano dei fatti della vita di San Bruno, fondatore dell'Ordine dei Certosini, e sono mirabili per la loro composizione. Gli Angioli ed i Santi del-

la vôlta sono dello stesso artista. Varie teste di Certosini dipinte sulle pareti interne della porta maggiore son sorprendenti di verità e di naturalezza.

Si è co' Certosini di Garignano che Petrarca andava a passare l' ultim' ora del giorno, allorchè stanziava a Inverno, vicino a Milano. San Carlo Borromeo andava pure tutti gli anni a passarvi alcune settimane.

Il convento soppresso serve ora a degli usi secolari; ma la chiesa è ancora aperta, e serve di parrocchia al piccolo villaggio di cui porta il nome.

RHO. È un grosso borgo a otto miglia da Milano, andando fuori dell'Arco della Pace, e la prima posta che si trova su questa strada. Ciò che dà qualche celebrità a questo borgo è il bel santuario dedicato a Maria Vergine, il quale s' innalza alla sua estremità. Questo bel edificio, costrutto sui disegni di *Pellegrini*, è composto d' una sola navata, coronata da una bella cupola. *Leopoldo Pollack*, architetto alemanno, è l'autore della facciata che fu fabbricata molto tempo dopo il corpo della fabbrica. Vicino al Santuario si nota un vasto edificio che serve di alloggio agli Oblati, religiosi che hanno il privilegio di officiare la chiesa.

LAINATE. Da Rho una strada che passa dietro del Santuario di cui abbiamo ora parlato, ci conduce in breve tempo al grosso borgo di Lainate, nel quale si rimarca la bella villa della famiglia ducale Litta Visconti Arese, di Milano. Benchè questo fabbricato non sia terminato per intero, egli però merita d' essere veduto in varie delle sue parti: gli appartamenti vi sono vasti e comodamente distribuiti. Le sale a piano terreno, dalla parte del giardino, sono fabbricate in forma di grotte e nicchie a pietruzze, e ornate di molti oggetti rari e curiosi: ammiranvisi pure due statue di bel marmo, rappresentanti la Maddalena e la Venere pudica, tutte e due opere del cavalier *Pompeo Marchesi*. La parte di queste grotte verso la facciata è solcata da tubi sotterranei che danno all' acqua ogni sorta di forme e producono le più imprevedute sorprese: sotto quelle vôlte essa obbedisce quale schiava ai menomi capricci del fontaniere, il quale si diverte a tendervi dei lacci inaspettati.

Il giardino è vasto, ben disegnato ed ornato di grandi serre che racchiudono una considerevole quantità di piante, d'arbusti e ben anco delle piante esotiche assai rare.

SARONNO, è un grosso borgo posto sulla destra della strada da Milano a Varese, che deve la sua riputazione al Santuario dedicato a Maria Vergine, che s' eleva sulla parte destra della strada. Quel maestoso tempio fu costruito nel 1498 sotto la direzione di *Vincenzo dell' Orto;* in appresso la facciata fu fabbricata dai *Pellegrini*, e nel secolo XVI vi fu aggiunta la cupola. L'interno, composto d'una sol navata, racchiude numerosi dipinti del *Luini*, i quali vengono considerati, per la maggior parte, come capilavori. Quelle pitture rappresentano, il Matrimonio di Maria Vergine. - La Disputa di G. C. coi Dottori. - L'Adorazione dei Magi. - La Purificazione di Maria Vergine. - La Presentazione di G. C. al Tempio. - I quattro Evangelisti, nella cupola. - I quattro Dottori della Chiesa. - S. Chiara. - S. Apollonia, ec. Il vecchio con bianca barba che si vede nel secondo dipinto è il ritratto dello stesso *Luini*.

Una Deposizione della croce, scolpita in marmo dal cav. *Pompeo Marchesi*, non è il minore degli ornamenti di quella bella chiesa.

ESCURSIONE

DA MILANO A MONZA E NELLA BRIANZA.

Per andare a Monza si esce dalla barriera di Porta Orientale e si segue il bello e largo viale, piantato d'alberi che conduce fino alla rotonda di Loreto. Colà una strada, aperta di recente, sviluppasi alla nostra sinistra

e si fa rimarcare per la cura colla quale fu costruita. Due altre strade conducono pure a Monza; ma questa è la più frequentata, essendo la più corta e la più bella. Vi sono poche contrade in Europa ove le strade maestre siano tanto moltiplicate e tanto ben fatte come in Lombardia; questa è una verità che i viaggiatori i più prevenuti si compiacciono di riconoscere. Ora il viaggiatore che va direttamente a Monza può prendere una via più pronta, quella della strada ferrata recentemente aperta.

MONZA, città di 10,000 abitanti, celebre negli annali Lombardi ed anche nella storia d'Italia. L'ornamento principale di questa città è la Cattedrale, edificio molto antico che fu ricostruito nel XIV secolo sui disegni di *Marco di Campione*. La facciata è molto più moderna, non datando che dal XVII secolo. Il basso rilievo che si osserva al disopra della porta principale è un prezioso monumento del secolo VII. Oltre lo stile imponente della chiesa, essa distinguesi anche per le pitture di cui va abbellita. La vôlta fu dipinta da *Isidorò Bianchi*, l'altare maggiore da *Montalto* e da *Giulio Cesare Procaccini*. Vedesi pure una bella tela del *Guercino*, rappresentante la Visitazione della Vergine, e un a fresco nòn meno rimarchevole di *Bernardino Luini*, eseguito sopra una colonna.

Nella sagrestia si conservano diversi oggetti antichi e curiosi, i quali furono dati alla Chiesa dalla regina Teodolinda e dal re Berengario. La riunione di questi oggetti preziosi per la materia e pel lavoro, si chiama il tesoro di Monza. Vedesi pure la celebre Corona Ferrea, che serviva all'incoronazione degli antichi re d'Italia. Un cerchio di ferro, formato, dicesi, d'uno dei chiodi della vera croce di N. S., è posto nell'interno della corona, nel luogo che circonda il capo, e si è da questo cerchio di ferro che la corona prese tal nome, abbenchè essa sia d'oro e ricca di gemme. Questa corona fu altre volte posta sul capo di Carlo V a Bologna, in appresso su quello di Napoleone, la di cui incoronazione ebbe luogo nel Duomo di Milano, nel 1805, e in fine nel 1838 essa servi alla incoronazione di S. M. l'imperatore Ferdinando I. Per vedere la Corona Ferrea bisogna essere munito d'un permesso in iscritto, emanato dal Governo di Milano; senza di che non si fa vedere che la copia. Necessita domandare tale permesso alla presidenza del Governo, la quale l'accorda senza difficoltà.

Sotto un portico contiguo alla chiesa vedesi in una nicchia il cadavere perfettamente conservato di Ettore Visconti, che morì nel suo castello dopo aver perduto tutto il proprio sangue da una ferita ricevuta in una gamba nel 1413. Quel cadavere è passato allo stato di mummia.

Non devesi lasciar Monza senza visitare il palazzo dell'I. R. Villa, bell'edificiò che fu fatto costruire dall'arciduca Ferdinando d'Austria nel 1777, col disegno di *Piermarini*. Al palazzo trovasi annesso un bel giardino all'inglese, disegnato con gusto, nel quale si rimarcano delle serre riccamente fornite di piante e d'arbusti indigeni ed esotici: al di là del giardino si estende un vasto parco cinto da muro, nel quale sono sparsi con molta abilità dei ricchi fabbricati, e rustici casolari, ec. Delle strade larghe e comode, accessibili alle carrozze, lo traversano in ogni senso. Il salvaggiume vi è abbondantissimo.

Benchè Monza non sia una città di grande importanza, pure il commercio vi si mantiene sufficentemente attivo. Sul finire di giugno tiensi ogni anno una fiera di cavalli assai frequentata.

Non molto lungi da Monza vi è

GERNETTO, magnifica villa che appartiene al conte Mellerio di Milano. Essa è posta in una situazione assai ridente, gli appartamenti sono ricchi, eleganti e ornati da bei quadri di *Pelagio Palagi*, *Diotti*, *Poter*, *Londonio*, *Migliara*, *Bisi*, ec. Due bei monumenti in marmo eseguiti l'uno da *Canova*, e l'altro da *Fabris*, formano il principale ornamento dell'oratorio. Un giardino assai ben dise-

gnato, abbellito da vasche e da grotte, completa l'assieme di quel delizioso soggiorno di cui il fiume Lambro trascorre al piede.

Inoltrandosi verso la Brianza trovasi

MONTICELLO. Bel villaggio, piacevolmente situato, il quale riceve maggior vaghezza dalle numerose case di campagna che gli fanno corona. Sulla cima della collina s'innalza la chiesa da dove la vista domina tutta la Brianza. Di là vedesi pur anco la chiesa che vi è sulla spianata del comune di Montevecchia.

Ciò che chiamavasi altre volte la **BRIANZA**, non era che il piano alla sommità d'una collina poco elevata, posta tra li monti S. Genesio e Montevecchio. Sopra quel piano vedesi tuttora la torre della campana che serviva alla convocazione delle popolazioni circonvicine. A'nostri giorni la parola Brianza ha preso una maggior estensione, e serve ad indicare tutta quella riunione di poggi e di colline che si sviluppano da levante a ponente tra il Seveso e l'Adda, e tra l'apertura della valle Assina e la campagna di Monza da settentrione al mezzodì. Le campagne della Brianza sono molto fertili. La popolazione vi è numerosa e generalmente allegra. Le più variate ed amene prospettive colpiscono e dilettano ad ogni istante lo sguardo. I laghi di Puslano, d'Alserio e d'Annone, rallegrano la vista già tanto soddisfatta dalle bellezze di dettaglio di questo paese. Non avvi elevazione per piccola che sia che manchi di ornamento, non sono alcune volte che una chiesa o una semplice capanna; ma la posizione ne è sempre pittoresca. Non vi è forestiere, per poco ch'egli prolunghi il suo soggiorno in Milano, il quale tralasci di fare un'escursione in questa ridente regione.

Sulla strada che conduce a Erba la vista è ogni dove allettata dalle più incantevoli prospettive; sembra che questa deliziosa contrada sia stata creata a bella posta pel paesista.

ERBA, è un grosso villaggio, le cui case s'innalzano in anfiteatro sopra una ridente collina, posto in una felicissima situazione, e di più abbellito da eleganti case di campagna, popolatissime nel corso della stagione autunnale.

Vicino ad Orsenigo, a qualche miglia da Erba, vedesi una deliziosa collina, il cui declivio è mirabilmente coltivato, e la cui sommità è coronata da una bella casa di campagna, detta il Soldo, che da lungi presenta l'aspetto d'una fortezza. Da lassù si domina tutta quella parte della Brianza, chiamata il Piano d'Erba, ed i suoi d'intorni.

A ANZANO, che è a poca distanza dalla villa Appiani o Soldo, puossi visitare la villa Carcano e il suo parco, non lungi dal quale estendesi il bel Lago d'Alserio che abbiamo già citato; d'Anzano, piegando al sud-est noi ci porteremo fino a

INVERIGO, per visitarvi il palazzo ed il giardino Crivelli, e particolarmente la magnifica abitazione del fu marchese *Cagnola*, autore dell'Arco della Pace, di Milano. Questa dimora, conosciuta sotto il nome di rotonda, merita per ogni verso l'ammirazione delle persone dell'arte, ed è spiacevole che la morte del proprietario le abbia impedito di proseguire al suo compimento. Dalla cima dell'edifizio, intorno al quale avvi circolarmente una balaustra di ferro, la vista abbraccia un immenso orizzonte seminato di colline, di fiumi, di laghi, infine di tutti gli accidenti che può presentare la natura.

Dopo di avere traversati successivamente i villaggi d'**AROSIO**, di **GIUSSANO**, di **PAINA** e di **SEREGNO**, si arriva a

DESIO, borgo considerevole, ben fabbricato, reso celebre dalla disfatta che ebbero a soffrire i Torriani nel 1277 contro l'arcivescovo Ottone Visconti, al quale tale vittoria valse il possesso esclusivo del ducato di Milano. Un piccolo ospedale, ed un magnifico giardino Inglese di proprietà della famiglia Traversi, sono gli oggetti che Desio presenta alla curiosità del forestiero.

ESCURSIONE

DA MILANO A COMO AL SUO LAGO ED A LECCO.

	Poste
Da Milano a Barlassina . . .	1 ½
Como	1 ½
Poste .	3 —

Per tre strade si può andare a Como. La prima passa per Desio. La seconda da Milano va a Monza, e di là a Como, attraversando i villaggi di **LISSONE**, **SEREGNO**, **MARIANO** ed infine quello di **CANTU'**, ove sono molte case di recente costruzione. La terza passa per Barlassina, che essendo la più diretta imprendiamo a descrivere.

Sortiti da Milano per la porta detta Comasina si trova

AFFORI, piccolo villaggio sulla parte destra della strada, che si fa rimarcare per una bella casa di campagna, proprietà presentemente della famiglia Taccioli.

Poco lungi dopo aver lasciato dietro a noi il villaggio della

CASCINA AMATA, vedesi sopra una piccola eminenza l'antico palazzo di Molebello, già proprietà dei conti Crivelli. Allorchè Napoleone era generale in capo dell'armata d'Italia, passò alcuni giorni in questa bella dimora ove fu segnato il trattato di Campo-Formio.

BOSISIO, grosso villaggio, si incontra dopo Cascina Amata. A poca distanza di là si presenta

CESANO MADERNO, ove si veggono due belle case di campagna, le quali appartengono, l'una alla famiglia Borromeo, l'altra alla famiglia Arese. Dopo Bosisio si passa a

SEVESO, villaggio di nessuna importanza, che trae il nome dalla piccola riviera vicino alla quale egli è posto, quindi a

BARLASSINA, prima stazione di posta, e borgo abbastanza considerevole.

Al di là di Barlassina noi incontriamo successivamente, gli uni sulla destra, gli altri sulla sinistra della strada, i seguenti villaggi:

BIRAGO, **LENTATE**, **COPRENO**, **MONSOLARO**, **ASNAGO**, **LA PIODA**, e **VERTEMATE**, ai quali fa seguito immediatamente

FINO, grosso borgo ben popolato, ove rimarcasi una bella villa, appartenente al marchese Raimondi stanziato in Milano.

Continuando la strada si veggono a destra i villaggi, chiamati

CASNATE e **BERNATE**, fabbricati sopra due ridenti colli.

Alla **CAMERLATA**, piccolo borghetto insignificante, comincia una bella strada fiancheggiata da alberi d'alto fusto, che per un pendio dolce e ben combinato ci conduce al sobborgo di San Bartolomeo. Sulla cima del monte intorno del quale gira lentamente la strada, vedesi ancora una antica torre, chiamata torre di Baradello, che ebbe qualche celebrità negli annali Lombardi. Nel 1277, Napoleone della Torre, signore di Milano, essendo stato vinto dai Visconti, vi fu rinchiuso in una gabbia di ferro, e vi perì miseramente. Si vuole anche che si desse egli stesso la morte urlandosi con violenza contro i cancelli della sua gabbia.

COMO.

Alberghi Principali. L'Angelo, l'Italia, la Corona, il Monte di Brianza.

Nozioni Storiche. Diverse sono le opinioni sull'origine di questa città; poichè Giustino l'attribuisce ai Galli, i quali vennero in questa contrada condotti da Brenno. Cornelio invece l'attribuisce ai Greci che popolarono le rive vicine, ed infine Catone la rapporta agli Orobj, popolo d'origine

Celtica, e ne fa salire la fondazione a tre secoli prima di quella di Roma. In appresso essa passò sotto il dominio degli Etruschi, che diedero al lago il nome di Lario. I Galli condotti da Belloveso se ne impossessarono alla lor vòlta, per cederla poi ai Romani. Questi ultimi fecero a Como di molte riparazioni, avendo questa città assai sofferto dalle frequenti invasioni dei Rezj, e siccome essi l'avevano ricostrutta quasi per intero le diedero il nome di Novocomum. Essi stabilirono delle numerose stazioni militari nelle diverse parti di quella provincia, e vi condussero pure sotto il titolo di coloni un buon numero di famiglie greche. A quell'epoca essa fu eretta in municipio da Pompeo Strabone. La storia nulla dice degli avvenimenti che si passarono a Como dopo la caduta dell'Impero Romano sino all'anno 1107, in cui si trova la prima menzione che venga fatta del suo Governo municipale.

Verso la stessa epoca Como, ad esempio delle altre città lombarde, si costituì in città libera, e sostenne una gloriosa lotta contro Milano, lotta che finì colla distruzione totale di Como nel 1127; essa ciò non ostante non cedè che alla lega di quasi tutti i Lombardi ed al tradimento.

Ricostrutta da Federico Barbarossa nel 1155, essa fu quattro anni dopo circondata di mura, guarnite di torri per ordine dello stesso principe. In seguito si costituì in repubblica, e tale forma di governo si mantenne per due secoli. Le fazioni delle due famiglie Viliani e Rusconi la straziarono internamente fino al momento in cui quest'ultima la vinse; essa non tardò poscia a passare sotto il dominio de' Visconti, duchi e signori di Milano. Dopo quest'epoca Como seguì sempre il destino di Milano. Presentemente essa è Capo-luogo della provincia del suo nome.

Geografia e Statistica. Como è situata in una bella valle ai piedi dei monti che la circondano, e sull'estremità meridionale del Lago che porta lo stesso nome; essa è a 25 miglia N. N. O. da Milano. Como è fabbricata generalmente con irregolarità; il suo selciato imita quello che i forestieri ammirano in Milano. Essa racchiude una biblioteca comunale, due licei, tre ginnasj, una scuola elementare maggiore, un convento di religiose, dette Salesiane, uno spedale, un ospizio per gli orfani dei due sessi e varj altri stabilimenti di beneficenza, senza parlare di tutte le magistrature municipali, commerciali, e giudiziarie. È pure la sede di un vescovato, suffraganeo dell'arcivescovato di Milano.

Il commercio di Como ha un'antichissima riputazione pei suoi prodotti manifatturieri in lana, e benchè tale industria sia molto diminuita dalla concorrenza, essa però non tralascia di essere tutt'ora considerevolissima. Verso la metà del XIV secolo il commercio di seta vi fu introdotto, e dopo quell'epoca egli acquistò un gran incremento. Si valuta a 20,000 anime la popolazione di Como.

Questa città racchiude varj edificj che meritano l'attenzione del viaggiatore, e tra gli altri la cattedrale, o il Duomo, il liceo ed il teatro.

Dopo il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia, la Cattedrale di Como passa per uno de' più bei tempj dell'Italia settentrionale. Essa ebbe principio nel 1396, ma non fu terminata che verso la metà del XVIII secolo. La facciata è ornata dalle statue dei due Plinj rappresentati seduti e sormontati da un baldacchino: vi si vede pure il busto di Cicco Simonetta, segretario di un duca Sforza. Generalmente si considera la lunetta che fregia la porta maggiore come un'opera di merito. Il lungo intervallo che vi fu fra la sua fondazione ed il suo fine spiega la differenza di stile che si osserva nell'interno che ha la forma della croce latina, ed è composto di tre navate. In fatti il capo e le due braccia laterali della croce sono di stile romano; lo stile gottico domina nel mezzo, ed il gusto francese si riconosce nella cupola. Gli altari di S. Gerolamo e di S. Abbondio sono ornati di belle pitture di *Bernardino Luini* e di *Gaudenzio Ferrari*. Le statue ed i bassi rilievi in marmo che

abbelliscono l'altare di S. Giuseppe, sono distinti lavori del cav. *Pompeo Marchesi*. Il battisterio, il cui disegno è attribuito a *Bramante*, è degno di nota per l'eleganza della sua architettura. La vôlta della chiesa fu non ha guari ristaurata.

Vicino alla cattedrale s' innalza l'antico Palazzo del Comune, che è fabbricato in marmo di tre colori.

La chiesa di S. Fedele era anticamente, dicesi, un tempio pagano, e ridotto in chiesa nel VI secolo. Essa fu ricostrutta in varie parti; e ciò nonostante l'amatore di antichità vi troverà ancora diversi oggetti degni della sua osservazione. Si fa un gran caso dell'organo di quella chiesa, che è uno fra il migliori della città.

Il Liceo è posto vicino alla porta, detta Torre perchè essa è in fatto formata da una torre. La facciata di questo edificio fu fatta costruire pochi anni sono sopra il disegno dell'architetto *Simon Cantoni;* essa fu abbellita da otto colonne corinte in marmo, detto Cipollino, provenienle da diversi edificj antichi che adornavano la città. Questa facciata è anche fregiata da nicchie che contengono i busti di quegli uomini illustri di cui Como fu la culla od il soggiorno, come: i due Plinj; Cecilio, poeta comico; Caninio Rufo, poeta che cantò la guerra dei Dacj; Paolo Giovio, vescovo, oratore e istoriografo; i papi Innocente XI e Clemente XIII; Carlo Gastone Rezzonico, poeta e prosatore; Volta, il celebre inventore della pila. Il busto che domina tutti gli altri rappresenta S. Abbondio, patrono e protettore della diocesi. La facciata è dominata dalle statue allegoriche della Religione e della Filosofia.

Il Liceo contiene delle sale spaziose per le lezioni, un gabinetto di fisica e la biblioteca comunale.

Il Teatro, posto a poca distanza dalla cattedrale, fu eretto nel 1813 sul luogo d' un antico castello, seguendo il piano dell'architetto *Cusi*. La facciata si compone d'una specie di vestibolo formato da colonne di gran dimensione, le quali sostengono un frontone triangolare. L' architettura esterna è tanto maestosa quanto ne è elegante l'interno. Dietro il palco scenico fu costrutto un anfiteatro per servire alle rappresentazioni diurne. Le sale del primo piano sul davanti del teatro sono adornate con gusto ed eleganza, e servono per uso della Società del Casino.

Como va superba con ragione d'aver data la luce al celebre Alessandro Volta, la cui scoperta della pila fu si utile alle scienze fisiche: infatti gli abitanti hanno innalzato a quel sommo una statua colossale in marmo, eseguita dal cav. *Pompeo Marchesi*. Essa è collocata sopra un piedestallo di granito, e orna una delle piazze della città, denominata ora Piazza Volta. I figli e la vedova di quel gran fisico gli hanno ugualmente eretta una magnifica tomba a Camnago, villaggio distante circa due miglia da Como.

Como possiede varj sobborghi; ma i più degni dell'attenzione del viaggiatore sono quelli di Vico e di S. Agostino, situati l' uno sulla riva occidentale, e l'altro sulla riva orientale del lago, di cui parleremo più innanzi.

Il sobborgo dell' Annunciata ha nulla di rimarchevole per sè stesso; ma vi si vede la chiesa del Crocifisso, celebre santuario che nel giorno del giovedì santo attira una immensa quantità di fedeli. Là vicino vedesi pure S. Abbondio, chiesa tutelare della diocesi, edificio che data dal IV secolo. A questa chiesa si trova attiguo il cimitero della città, che viene abbellito di nuove cappelle disegnate con gusto.

LAGO DI COMO.

I forestieri che non volessero approfittare dei varj battelli a Vapore che giornalmente fanno il viaggio da Como a Collico e viceversa, e che bramassero visitare a maggior agio i dintorni di Como e le principali ville che adornano il Lago, potranno noleggiare ad ogni ora nel porto di Como delle barche ivi stanziate a tale oggetto con due o più barcaiuoli, coi quali devono accordare anticipatamente il prezzo sia ad ora, sia per l'intera giornata.

Il Lago di Como, conosciuto dagli antichi sotto il nome di Lario, incomincia ai piedi delle Alpi Lepontine, e si estende dal nord al sud. Dopo una distanza di circa otto leghe, esso si divide a Bellagio in due rami, l'uno de' quali dirigendosi al sud-ovest va a terminare a Como, e l'altro sviluppandosi al sud-est finisce a Lecco, da cui prende il nome. Questo lago è alimentato dall'Adda e dalla Mera, e da una ventina di riviere e non meno di quaranta torrenti, senza parlare d'una gran quantità di ruscelli. La sua maggior larghezza è di circa 4 miglia, e la sua altezza al disopra del livello del mare è di 775 piedi. Esso è dominato da due venti chiamati il Tivano e la Breva. Il primo soffia dopo la mezzanotte dalla parte del settentrione; il secondo soffia in senso contrario e comincia verso il mezzodì. Ciò non ostante vi regnano pure alcuni altri venti che partono dalle numerose gole di ogni riva, e che sono cagione alcune volte di gravi accidenti, massime se vi è temporale. Il lago è assai abbondante di pesci ed oltre alle trotte, che vi sono squisite ed abbondanti, vi si pesca una sorte di pesce, detto agone, la di cui carne è eccellente.

Nella bella stagione il lago è coperto di barche che lo percorrono in tutt'i sensi, e formano uno spettacolo animato.

Gli abitanti del lago di Como hanno in generale lo spirito avventuroso ed intraprendente; infatti la maggior parte di essi percorrono non solo l'Europa, ma ben anco l'America, per darsi al commercio di dettaglio.

Il Borgo Vico, che sta alla sinistra uscendo dal porto di Como, è composto di una serie di ville ricche ed eleganti, la maggior parte delle quali hanno l'aspetto di palazzi. Si distinguono particolarmente le ville Fossani, Salazar, Battaglia, e sopra tutte la villa Odescalchi-Raimondi, che si fa rimarcare per le sue vaste proporzioni, e pe' suoi ricchi appartamenti. Benchè meno sontuose le ville Frank, Barbò, Caldi e Fontana non sono però meno meritevoli di una visita del viaggiatore.

Quella parte della riva, ch'è chiamata l'Olmo, forma il passeggio favorito degli abitanti di Como.

Il sobborgo che si estende sulla nostra destra, detto Borgo di S. Agostino gode di una dolce temperatura durante l'inverno ed è il centro di un commercio animato. Esso si raccomanda pure per varie ville eleganti, quali sono la Prudenziana, le ville Giovio, Pertusati, ec. In un convento soppresso di questo sobborgo si possono vedere dei buoni dipinti, del *Morazzone*. In cima alla montagna che sta dietro al Borgo S. Agostino vi è il villaggio di

BRUNATE, ove generalmente sale il forestiero che ama godere dei bei punti di vista. Di là egli potrà vedere una parte degli Apennini, del Piemonte, il lago maggiore, quello di Varese, di Como, la Brianza co'suoi laghi ed una gran parte della Lombardia.

Cominciando il nostro giro sul lago, il promontorio che si vede al di là del Borgo S. Agostino è chiamato Geno, ed è circondato da una terrazza, la quale domina una bella casa e dei giardini di proprietà del marchese Cornaggia. A due miglia di questo promontorio si presentan sette gruppi di case il cui assieme porta il nome di

BLEVIO. Le case, fra queste, che sono le più vicine al lago, son di proprietà dei signori Mylius, Artaria, Ricordi e Borghi. La celebre danzatrice Maria Taglioni sta facendo costruire essa pure una sontuosa villa con vasto giardino.

In seguito si presenta la villa Ridgway detta il Belvedere a causa della sua amena posizione; il giardino di questa villa contiene ricche collezioni di piante.

Passata la villa Sparcks vi è sopra una rupe il monumento funebre, eretto alla memoria di Federico Loke, discendente dal celebre filosofo di tal nome, naufragato nel 1833 sotto gli occhi de' suoi parenti e della sua giovine sposa.

Poco lungi di là si vede la villa

PASTA, che appartiene alla rinomata cantante dello stesso nome; è una villa recentemente costrutta che merita d'essere notata anche pel suo vasto giardino.

La villa TAVERNA, altre volte TANZI, che viene in seguito, offre alla curiosità de' visitanti un grande e ben distribuito giardino, uno fra i più rimarchevoli del lago di Como tanto per la cura colla quale è tenuto, quanto per le piante rare che contiene; in esso vi è pure una bella grotta artificiale.

Al di là di questa villa si presenta

TORNO, villaggio considerevole, rinomato altre volte per le sue manifatture di panni, e più forse per le accanite guerre contro i Comaschi. Chiamasi Montepiatto la montagna che si alza vicino a tal villaggio, e sulla quale vi ha un antico convento di monache ora disabitato.

Riprendendo a Como la descrizione della riva sinistra del lago, da Borgo Vico una bella strada, costruita per ordine della principessa di Galles, ci conduce sino a Cernobbio. La villa GIOVIO a Grumello, e la villa ZUCCOTTA sono i primi oggetti rimarchevoli che noi incontriamo ascendendo da quel sobborgo. Dopo la Zuccotta vi ha la TAVERNOLA, villa non meno interessante. In questo luogo varchiamo il torrente Breggia sopra un ponte, al di là del quale troviamo

CERNOBBIO, i di cui abitanti esercitano quasi tutti la professione di barcaiuolo o di pescatore. Questo villaggio è situato in una ridente posizione, ed ha varie belle case di campagna di proprietà dei signori Cima, Londonio, Ponzani, Bolognini e Colli. Quest'è la patria del cardinale Tolomeo Gallio, al quale Como deve tanta gratitudine. Da questo punto si scopre il monte Bisbino, che è alto 1346 metri al disopra del livello del mare, il di cui versante orientale viene animato dai villaggi di

PIAZZA, CASNEDO e ROVENNA, e coronato da un santuario dedicato a Maria Vergine. Continuando la strada sulla medesima riva, presentasi una piccola baia all'estremità della quale sorge la villa d'ESTE, che fu costruita dal cardinale Gallio, e aumentata in appresso dalla contessa Calderara-Pino. I fabbricati imitanti fortezze che ornano il pendio di questa montagna furono fatti erigere da quella dama per celebrare il ritorno di suo marito dalle sue campagne in Ispagna. Questa villa essendo dopo passata nelle mani della principessa di Galles, fu abbellita con somma magnificenza. Ora è divenuta di proprietà del barone Ciani di Milano.

PIZZO, è un'altra villa assai piacevole che appartiene da poco a S. A. I. e R., il Vicerè Ranieri, in cui si rimarca un bel giardino, e un monumento eretto alla memoria di Volta.

Di recente costruzione è la bella villa CURRIE con ben disposto giardino che fa seguito al Pizzo.

MOLTRASIO, villaggio in una posizione pittoresca, è da notarsi per una bella cascata che si vede nella parte superiore, e per una villa imponente di proprietà della nobile famiglia Passalacqua. La montagna in questo luogo racchiude delle cave di ardesia, di cui si fa un buon commercio. Nelle circonvicine rocce si veggono delle numerose grotte, la di cui freschezza è favorevolissima alla conservazione del vino. Qui la strada cessa dall'essere accessibile alle carrozze.

URIO, che viene in seguito, non offre di curioso che la villa altre volte Melzi, fabbricata sopra un piano da dove una grandiosa scalinata si abbassa fino alla riva del lago.

CARATE, LAGLIO, TORRIGGIA, BRIENNO, ARGEGNO, COLONNO, SALA, e SPURANO, sono i villaggi che si presentano successivamente su quella sponda occidentale del lago, che hanno nulla di particolare fuori che la loro posizione più o meno pittoresca, ed alcune belle ville.

Si è ad Argegno che incomincia la valle Intelvi lunga sette miglia e che ha due uscite, l'una ad Osteno sul lago di Lugano, l'altra ad Avogna, piccolo villaggio del canton Ticino.

Vicino a Sala vedesi a poca distanza della riva un'isoletta detta ISOLA S. GIOVANNI, che sotto il nome di isola Comacina occupò un posto im-

portante negli annali lombardi, essendo essa stata per lungo tempo il propugnacolo della libertà italiana. Vi ha luogo a credere che gli atterramenti e le alluvioni l'abbiano di molto impicciolita. Nulla più rimane delle sue fortificazioni, e non vi si vede che una piccola chiesa, detta di S. Giovanni.

Sala è il primo punto di questa contrada che si chiama la Tremezzina, e che assai giustamente vien denominata il Giardino della Lombardia. Si trova in fatto sopra questa terra privilegiata tutto ciò che può rendere piacevole l'esistenza. Aranci, limoni, cedri, boschi d'olivi, mirti, allori, viti, gelsi, verdeggianti prati, ridenti vallate, deliziosi colli, sorgenti, tutto sembra esservi stato accumulato perchè l'uomo non avesse più nulla a desiderare. L'aria vi è anche non soltanto pura, ma ben anco vitale e balsamica. Nell'autunno questi ridenti paesaggi sono animati da una immensa quantità di persone che vengono a popolare le numerose case di campagna che presentano questi mirabili sponde.

Ritornando sulla destra riva che abbandonammo a Torno, noi oltrepassiamo il promontorio sul quale sta quel villaggio, e tosto ci si offre allo sguardo la PLINIANA, celebre villa che deve il suo nome ad una fontana intermittente che vi si osserva, e di cui i due Plinj diedero un tempo la descrizione, dalla quale risultano le stesse particolarità che si veggono tutt'ora. L'acqua di questa fontana, che sorge da una caverna posta all'estremità d'un cortile, cresce e decresce sensibilmente varie volte nella giornata: i ritorni sono periodici. Questo luogo non era che un deserto, quando nel 1570 il conte Anguissola, uno de' quattro congiurati che assassinarono, a Piacenza, il duca Pietro Luigi Farnese, vi fece costruire l'edificio che vediamo anche in giornata, e vicino al quale si può vedere una bella cascata. La villa Pliniana appartiene ora al principe Belgiojoso, il quale la fece ristaurare e decorare con molto lusso.

I villaggi di MOLINA, LEMNA, PALANZO, POGNANA, CARENO e NESSO, si presentano successivamente sul declivio della montagna nelle situazioni più o meno elevate. Nel 1814 una rupe essendosi spaccata nelle vicinanze di Molina, scoprì agli sguardi una vasca scavata in un letto d'ardesia dall'acqua che filtra dalla parte superiore della montagna e che si precipita dall'altezza di 38 metri. Questa cascata è sì rumorosa che le venne dato il nome di Orrido di Molina.

A Nesso trovasi un'altra cascata che per goderla in tutta la sua bellezza, bisogna mettersi sul ponte che riunisce le case della parte superiore del villaggio. Da quest'ultimo luogo si può salire sul Piano del Tivano, la cui altezza al disopra del livello del lago è di 3866 piedi. Poco tempo fa vi furono dissotterrate delle monete romane, e vi trovarono una cava di torba abbondantissima. Questa montagna è fertile in piante rare ed in semplici: essa abbonda pure di salvaggiume.

Da Nesso a Bellaggio le sponde del lago non offrono nulla di rimarchevole; poichè la Cavagnola è soltanto un albergo frequentato dai barcaiuoli e dai pescatori, e

LEZZENO, non è che una riunione di case, la cui posizione è tanto infelice che il sole d'autunno non avendo forza sufficiente per maturare i fichi sulle piante, essi vi rimangono fino alla primavera susseguente, ed allora soltanto riescono a perfetta maturanza.

BELLAGGIO, che viene dopo Lezzeno è un borgo considerevole che s'innalza sul promontorio ove il lago si divide in due rami. Le ville TAOTTI, CICERI, ANGUISSOLA, POLDI-PEZZOLI e MELZI, abbelliscono tutta la costa che si estende fra Lezzeno e Bellaggio. Queste case di campagna sono tutte più o meno eleganti; ma la villa Melzi supera tutte le sue rivali per gli oggetti d'arte che racchiude nel palazzo e nei suoi deliziosi giardini.

L'estremità del promontorio è coronata dalla villa SERBELLONI, i cui giardini sono di un gusto perfetto, e

ove si gode della vista di tre rami del lago, una delle più belle e sorprendenti vedute che possansi trovare in Italia.

Dalla villa Melzi si può andare direttamente, col mezzo di una bella strada, sulla riva opposta, vale a dire, sulla riva occidentale del lago di Lecco, ove potrassi visitare la villa Venini, edificio maestoso ed imponente conosciuto originariamente sotto il nome di villa Giulia. È in questi dintorni che Plinio il giovine aveva la sua casa di campagna.

Lasciando Spurano ove noi ci siamo fermati sulla riva occidentale, non tardiamo a scoprire

LAVEDO, fabbricato sopra un promontorio abbastanza sporgente nel lago, e ove il cardinale Durini fece erigere un bel palazzo circondato da magnifici giardini. Di là dei bei viali ci conducono in una ridente vallata a cui forma corona il Santuario della Madonna del Soccorso, ove i fedeli accorrono in folla nel mese di settembre. Una bella casa conosciuta sotto il nome d'Acqua Fredda, a motivo di una sorgente permanente che scaturisce a poca distanza, s'innalza non lungi di là e occupa il luogo di un antico convento di Certosini.

Sulla punta del promontorio di Lavedo, ora proprietà della famiglia Arconati, godesi di una bellissima vista.

LENNO, che si trova dopo aver passato il promontorio, richiama per la sua etimologia greca i primi abitanti di quelle contrade. Vi si vede ancora infatti un piccolo tempio sotterraneo adorno di colonne di marmo cipollino, che si dice essere stato anticamente consacrato a Diana. Vedonsi anche dei resti d'antichi altari, i quali non lasciano verun dubbio sulla dimora dei Greci in que' luoghi.

Tutta questa parte della riva è abbellita dai bei villaggi di

PORLEZZA, MEZZEGRA, IZZANO, BOLVEDRO, S. LORENZO e TREMEZZO, ove si gode, come noi l'abbiamo rimarcato, del clima più dolce e delle prospettive più piacevoli, alle quali aggiungono maggior bellezza le ville Carli, Scorpioni, Brentani, Busca, Riva.

Passato Tremezzo innalzasi maestosa la villa Sommariva altra volta appartenente alla famiglia che gli diede il nome, ed ora di proprietà di S. A. la principessa Alberta di Prussia. Questa villa è senza dubbio la più suntuosa di tutte le altre che adornano il lago di Como, sia per la sua posizione quanto per gli oggetti d'arte che essa contiene.

CADENABBIA, è il nome del villaggio che vien dopo, ed ove vi è un buon albergo assai frequentato. Qui fa stazione il battello a vapore, e qui può fermarsi il viaggiatore che non avendo molto tempo da impiegare per visitare tutto il lago, può in poche ore fare una gita a Varenna e Bellaggio per nuovamente imbarcarsi sullo stesso battello al suo ritorno per Como.

Seguendo la sponda del lago da questa parte incontrasi

MAIOLICA, altro albergo così chiamato dall'essere originariamente una fabbrica di maiolica. Al disopra della Maiolica vedesi il villaggio di

GRIANTE, posto in mezzo a ricchi vigneti. Continuando a costeggiare la riva del lago da questa parte succede presto il grosso borgo di

MENAGGIO, patria del celebre scultore, conosciuto sotto il nome di cavaliere Aretino. Qui incomincia la vallata che conduce a Porlezza, sul lago di Lugano.

A LOVENO, piccolo villaggio di questa vallata, trovasi un bel monumento sepolcrale, eseguito dal cav. *Pompeo Marchesi*, eretto alla memoria del sig. Mylius, e la villa Azeglio.

Una mezz'ora di strada al di là di Menaggio, presentasi

NOBIALLO, piccolo villaggio che possiede delle ricche cave di gesso ed alcune di alabastro venalo.

Poco dopo vi è un grande scoglio detto il Sasso rancio, che ha tale denominazione dal coloreranciato che gli comunica l'ocra che se ne tira, e che si impiega nella fusione del ferro. Quella roccia è prossima al Santuario della Madonna di Nobiallo, che merita d'es-

sere veduta. Le abitazioni sparse nel vicinato sono collettivamente chiamate

ACQUASERIA, dal nome del vicino torrente. Un declivio sufficientemente dolce ci conduce tosto a

REZZONICO, grosso borgo antichissimo che fu culla del papa Innocenzo XII, e dei conti Antonio Giuseppe e Carlo Gastone Rezzonico.

CREMIA, piccolo villaggio che si presenta continuando a costeggiare il lago, possiede nella sua chiesa un bel quadro di *Paolo Veronese*, rappresentante S. Michele.

Poco dopo noi troviamo una bella cascata, che è tosto seguita dal villaggio di

PIANELLO, ove si vede un ponte rimarchevolissimo gettato sopra un torrente.

MUSSO, che vien dopo, possiede delle abbondanti cave di marmo, dalle quali non si ritrae tutto quel profitto che si potrebbe. Sulle alture circonvicine si veggono ancora le ruine di antichi castelli, e di antiche torri, che hanno figurato altre volte nelle guerre lombarde.

DONGO, grosso villaggio dopo Musso, si raccomanda per le sue miniere di ferro e di rame, e per le sue considerevoli fucine. Le vaste fonderie del sig. Rubini meritano principalmente l'attenzione di coloro che sanno apprezzare questo ramo d'industria. Qui comincia la strada del monte Giovio, che conduce a Bellinzona in sette ore.

I villaggi di **GARZENO**, di **GERMASENO**, di **STAZZONA** e di **BRENZIO**, sono come in scala a poca distanza l'uno dall'altro sul pendio della montagna di Dongo. A Brenzio si ponno vedere le belle pitture del cav. *Isidoro Bianchi* e di *Fiammenghino*.

GRAVEDONA è il borgo il più considerevole che vi sia sulle rive del lago di Como; egli è popolatissimo e si fa rimarcare per quel bel palazzo munito di torri, le cui terrazze si veggono dal lago, e che fu costrutto dal cardinale Tolomeo Gallio, al quale apparteneva un tempo Gravedona a titolo di feudo. Sulle rive del lago si vede ancora un piccolo tempio che data dai tempi dei Romani; ma l'innalzamento del letto del lago l'ha disgraziatamente coperto quasi interamente. Nella chiesa parrocchiale di Gravedona vi sono due iscrizioni cristiane del V secolo.

A modo di quanto abbiamo detto per Dongo, il fianco della montagna di Gravedona è pure animata dai villaggi di

TRAVERSA, **DOSSOLIRO** e **PEGLIO**, l'ultimo de' quali contiene degli a freschi di *Fiammenghino*, che rappresentano il giudicio finale, ed altre pitture attribuite a *Isidoro Bianchi*, che noi nominammo più sopra. Il sasso acuto che si rimarca in questi dintorni si compone di un quarzo tanto trasparente che ha tutta l'apparenza d'un masso di cristallo di rocca.

Il vestimento monacale che portano gli abitanti e particolarmente le donne di questa contrada, è la conseguenza d'un voto fatto a S. Rosalia per ottenere la cessazione della peste, che devastò secoli addietro la Lombardia.

DOMASO, è un bello e grosso villaggio le cui case si abbassano a guisa d'anfiteatro sulla riva del lago. Esso possiede delle filature di seta, delle seghe di assi, e fa un commercio piuttosto attivo. Le ville CALDERARA e LASQUEZ non sono uno de' minori ornamenti di quel villaggio.

Più lontano il lago prende un aspetto melanconico: i villaggi diventano rari, cosa che convien attribuire all'insalubrità di quella regione paludosa, ove le alluvioni dell'Adda hanno corrotto l'aria. Fu decretato s'abbiano ad intraprendere i lavori che devono metter in comunicazione il lago coll'Adda, in modo che i battelli a vapore abbiano a fare la gita da Como a Riva, ciò che sarà di sommo vantaggio per le comunicazioni con Chiavenna e colla strada dello Spluga.

COLICO, che sta quasi rimpetto a Domaso, era altre volte un villaggio la cui insalubrità dell'aria lo aveva quasi che spopolato per intero; ma ora essendosi fatti dei lavori di dissecca-

mente c d'incanatamento, esso va prendendo un accrescimento progressivo di popolazione.

Seguendo la costa orientale del lago, noi troviamo al di là da Colico il piccolo villaggio di

PIONA, ove s'offre allo sguardo uno spettacolo imponente, vale a dire, la vista del monte Legnone, che in questo luogo essendo libero da ogni ostacolo alla sua base, può essere veduto in tutta la di lui altezza perpendicolare, che è di 7920 piedi al di sopra del livello del lago. Questa montagna abbonda di piante medicinali, di cacciagione di salvaggina: nè vi mancano gli orsi, che scendono talvolta nel verno sino al basso.

DORIO, piccolo villaggio insignificante, ci conduce in breve a

CORENNO, bel gruppo di casette, delle quali le acque del lago ne riproducono l'immagine; esso è coronato da un antico castello, già proprietà della famiglia Andreani, che appartiene ora al conte Sormani-Andreani. Sulla strada, al sortire da Corenno, noi troviamo delle cave di quel marmo, detto bindellino, perchè la sua superficie presenta infatti delle larghe strisce regolari di varj colori che le danno l'apparenza di nastri. Questa stessa montagna contiene anche delle miniere di ferro abbondantissime.

DERVIO è il nome del bel villaggio che si vede tra il piede della montagna e un piccolo promontorio.

Al di là di Dervio presentasi la prima galleria forata nel marmo. Poco lungi vi sono le profonde caverne scavate dal torrente Pioverna, da dove scaturisce e si precipita dall'altezza di 70 metri. Questa cascata è chiamata l'Orrido di Bellano dal nome di

BELLANO, grosso borgo commerciante che vi si trova vicino. Bellano era altre volte circondato da mura, ed era la residenza degli arcivescovi di Milano. Esso possiede varie manifatture di seta, e si fa pure rimarcare per alcune case eleganti.

L'intervallo che separa Bellano da Varenna, ove noi ci dirigiamo, è forato da cinque gallerie scavate nel sasso, la più lunga delle quali è di 270 passi, od è rischiarata da aperture fatte nella parte destra, e che hanno la vista del lago.

VARENNA, diventò un villaggio considerevole dopo l'apertura della nuova strada che noi percorriamo. Le sue case sono addossate in anfiteatro contro il fianco della montagna, e presentano una bella prospettiva. Questa montagna abbonda in marmi d'un bel nero. Varenna è posta in una esposizione meridionale che le procura la più dolce temperatura nell'inverno; perciò il terreno è favorevole ad ogni specie di coltivazione. In questo villaggio veggonsi delle belle case, e vi si trova un eccellente albergo, recentemente aperto, al quale va unita la posta de' cavalli. Un altro albergo non meno elegante, e ancor più recente del primo, vi venne da poco stabilito.

Vicino a Varenna si rimarca il torrente chiamato Fiume-Latte, dalla bianca schiuma dette sue acque, che durante l'estate si precipitano nel lago dall'altezza di 300 metri. Noi invitiamo il viaggiatore a non lasciar passare inosservate le belle fabbriche di cristalli del signor Venini.

Dopo **LIERNA**, noi passiamo sotto tre altre gallerie forate nel marmo.

OLCIO, villaggio rinomato pel suo marmo nero, sta prima di

MANDELLO, grosso borgo il cui territorio è fertilissimo in vigneti ed ulivi. Da Mandello a Lecco la strada non offre più nulla di rimarchevole.

LECCO (ALBERGHI. La Croce di Malta, il Piccolo Leone), oggi grosso borgo che si meriterebbe a buon dritto il titolo di città, ha un'origine antichissima, poichè l'epoca precisa della fondazione ed il fondatore sono egualmente ignoti. In origine non fu che una fortezza, circondata da mura, in cui il famoso G. G. Medici, del quale avemmo già occasione di parlare, sostenne con successo varj assalti; ma a' nostri giorni questo borgo acquistò una certa importanza commerciale che s'accrebbe giornalmente pei vantaggi che gli procura la strada militare dello Stelvio costrutta pochi anni sono. Vi si veggono molti filatoj di seta e di cotone,

e delle considerevoli fonderie di ferro e di rame. Vi si tiene inoltre ogni sabbato un mercato assai frequentato, che massime in autunno sembra una vera fiera. Nell'anno 1814 venne aperto un nuovo teatro costrutto con somma eleganza. Gli abitanti di Lecco sono, la maggior parte, industriosi e attivi.

I dintorni di Lecco presentano punti di vista i più pittoreschi ed i più variati: la natura sembra avervi accumulati i suoi più curiosi accidenti. Il Resegone, il monte Baro ed i Corni di Canzo, sono le montagne le più elevate che si veggono nelle vicinanze di Lecco. Ad una piccolissima distanza da questo borgo si traversa sopra un antichissimo ponte il fiume Adda, che sbocca in questa parte del lago.

ESCURSIONE

DA MILANO AL LAGO MAGGIORE ED ALLE ISOLE BORROMEE.

NB. *Una parte del lago Maggiore appartenendo al regno di Sardegna, il viaggiatore che parte da Milano per portarsi a visitare le Isole Borromee, deve prima di tutto far mettere il visto al suo passaporto dalla Direzione generale di Polizia, in Milano, e dal consolato di Sardegna. Queste due formalità sono indispensabili.*

	Poste.
Da Milano a Rho.	1 ¼
Cascina Buon Gesù.	1 —
Gallarate.	1 —
Sesto Calende.	1 ¼
Arona (*Piemonte*)	1 —
Baveno	2 ½
Poste.	8 —

Andando fuori di Milano dall'Arco della Pace, la prima stazione di posta è **RHO**, grosso borgo di cui abbiamo descritto il Santuario alla pagina 87.

Di là noi traverseremo senza fermarci i villaggi di

S. LORENZO, S. VITTORE, LEGNARELLO, per cambiare i cavalli alla cascina Buon Gesù. Nelle vicinanze vi sono i villaggi di

NERVIANO, di **PARABIAGO** e di **LEGNANO**, posti sulla riva sinistra dell'Olona. Nerviano fu il teatro di varj fatti d'armi nel XII e XIII secolo. Parabiago è pure celebre per la gran vittoria riportata nel 1339 sopra Lodrisio Visconti da suo fratello Lucchino, che fu ajutato in questa circostanza dai Francesi. A Legnano si veggono ancora le ruine del Castello fabbricato da Licinio, capitano di Carlomagno. Vicino alle sue mura il famoso Barbarossa fu completamente disfatto nel 1176. La chiesa di questo villaggio è opera di *Bramante*. Le pitture del coro sono di *Lanino*. I filatoj di cotone dei signori Martin, Turatti e Radice, la tintoria in rosso del sig. Amann, danno a questo villaggio una certa importanza commerciale.

Sulla sinistra della strada e della cascina Buon Gesù s'innalza

BUSTO ARSIZIO, grosso borgo fabbricato, dicesi, da Belloveso. Vi si fa un grandissimo commercio di tele di cotone, industria che esisteva già florida nel 1560. Vi si vede una bella chiesa in forma di rotonda, architettura di *Bramante* e dedicata a Maria Vergine. Essa contiene nell'interno dei begli freschi di *Gaudenzio Ferrari*: l'altar maggiore è abbellito di un quadro dello stesso autore, e che passa per una delle sue migliori opere. Altri a freschi di *Benedetto Talli*, di Varese, di *Cerano*, di *G. B. della Croce* e di *Raffaello Crespi*, si fanno rimarcare sulle pareti interne. Gli a freschi della vôlta sono dovuti a *G. P. Crespi Castoldi*, pittore nativo di Busto.

E a Busto che incominciano quelle

vaste ed infeconde pianure, chiamate brughiere.

GALLARATE, è costruito vicino al torrente Arno; è uno dei borghi i più ricchi della provincia di Milano. Esso soffri molto dalle fazioni dei Torriani e dei Visconti nel XIII secolo. Questo borgo è circondato dalle vaste brughiere che non poterono mai essere fertilizzate.

SOMMA, grosso borgo che viene in seguito, ebbe molta celebrità nella storia antica. Fu sul suo territorio che si diedero le due grandi battaglie di Marcello contro gl'Insubri, e di Annibale contro Scipione. Questa gran memoria storica è anche confermata con delle medaglie, delle urne, delle pietre sepolcrali, ed anche delle armi da guerra che furono trovate in que' luoghi, e che non è raro di trovare anche a' giorni nostri. Somma fu un feudo dei Visconti, il cui castello sussiste tutt'ora, e nel quale nacque Teobaldo, che occupò poi la cattedra di S. Pietro sotto il nome d'Innocenzo V. I naturalisti non mancano di visitare a Somma un fenomeno di vegetazione ch'è un enorme cipresso, antichissimo, il di cui tronco ha più di 15 piedi di circonferenza.

SESTO CALENDE, situato all'estremità meridionale del Lago Maggiore, è un grosso borgo che deve il suo nome a un gran mercato che vi si teneva, dicesi, il primo d'ogni mese. È a Sesto Calende che il Ticino, sboccando dal lago, riprende il suo corso verso il Po, ove vi si getta vicino a Pavia. Anticamente era una fortezza di qualche importanza.

NB. *A Sesto trovasi un albergo ove puossi noleggiare una carrozza per andare a Baveno per chi non volesse servirsi del battello a vapore, che parte ogni giorno l'estate, eccettuato la domenica, da Sesto per Magadino, all'estremità del lago, ad un'ora dopo il mezzodì. Il prezzo dei posti è di 6 franchi ai primi, e di 3 ai secondi. Le stazioni di quel battello sono fisse, e non si ferma che il tempo necessario per l'imbarco e lo sbarco dei viaggiatori.*

Il Lago Maggiore, conosciuto dagli antichi sotto il nome di Lacus Verbanus, si estende dal nord-est al sud-ovest sopra una lunghezza di 54 miglia d'Italia; la sua larghezza media è di due miglia all'incirca, benchè tale larghezza sia di quasi otto miglia tra Laveno e Baveno. Da Sesto Calende a Zenna, (riva orientale) appartiene al Regno Lombardo-Veneto: da Brissago sino alla riva destra del Ticino, appartiene al regno di Sardegna, e fa parte della divisione di Novara: da Zenna a Brissago dipende dalla Svizzera, e forma parte del cantone Svizzero del Ticino.

La profondità del lago Maggiore arriva sino a 404 metri in certi luoghi, e la sua altezza al disopra del livello del mare è, secondo il sig. di Saussure, di 207 metri. Le sue acque nutrono una gran quantità di pesci, tra i quali le trotte si fanno particolarmente rimarcare per la delicatezza della loro carne. La pesca vi è assai abbondante, ed il prodotto si consuma in gran parte a Milano.

Le rive di questo lago offrono allo sguardo i contrapposti i più variati ed i più pittoreschi. Gli orrori selvaggi delle Alpi si trovano quivi riuniti alle più ridenti scene, ed alla natura la più fertile, e ciò nonostante non è soltanto nella varietà che consiste il loro merito principale. Gli alti monti da cui il lago è circondato racchiudono delle abbondanti miniere di ferro, di rame e di piombo, come pure delle cave non meno ricche di marmi, di granito ed anche d'ardesia.

A Sesto Calende noi traverseremo il Ticino sopra un ponte volante, vicino al quale si veggono ancora le rovine di un ponte Romano. Il Ticino scende dal monte Badrello, e dopo essersi ingrossato colle acque del piccolo lago del S. Gottardo e di varie altre riviere e torrenti si precipita nel lago Maggiore al settentrione, per sortirne all'estremità opposta. A partire da Sesto Calende questo fiume è navigabile sino al luogo detto la Ca della Camera, e poi cessa di esserlo sino a Pavia, meno che per qualche battelletto da pescatore o da contrabbandiere. Alla Ca della Camera esce dal Ti-

cino un canale navigabile, che è il Naviglio grande che va fino a Milano a deporre le produzioni manifatturiere e territoriali della Svizzera e del lago Maggiore.

Al di là del ponte di Sesto vediamo svilupparsi davanti a noi la bella strada del Sempione; traverseremo l'insignificante villaggio di

DORMELLETTO, ed entreremo in

ARONA (Alberghi. La Posta, Albergo Reale), antica e bella città posta sulla riva sud-ovest del lago Maggiore, antico feudo dell'illustre famiglia Borromeo. Vedonsi dei belli edificj, un porto sul lago, del cantieri, un collegio, un teatro e quattro chiese, la principale delle quali contiene qualche buon dipinto, di *Gaudenzio Ferrari*, e un quadro, di *Andrea Appiani*. Si è nell'antico castello, di cui si veggono ancora le rovine sopra una vicina altura, che nacque nel 1538 l'illustre e santo arcivescovo, il cardinale Carlo Borromeo. Il commercio di Arona è abbastanza attivo, la sua popolazione è di circa 4000 anime.

Sulla riva opposta, ma un poco al settentrione, si vede

ANGERA, borgo celebre che si disputarono a lungo i Torriani ed i Visconti. Sopra una collina che domina Angera, si veggono le rovine di una antica fortezza; in alcune sale della quale vi sono delle discrete pitture rappresentanti gli atti dell'arcivescovo Ottone Visconti, vincitore de'Torriani: il giardino è ornato di pietre con iscrizioni Romane.

Sulla sommità della collina che serve d'appoggio ad Arona, s'innalza una statua colossale che ha la testa, e le mani di bronzo, ed il rimanente di rame. Essa fu modellata da *Cerano*, ed eseguita da *Siro Zanella*, di Pavia, e *Bernardo Falconi*, di Lugano. La sua altezza è di 66 piedi, non compreso il piedestallo di granito che ne ha 46. Essa rappresenta S. Carlo Borromeo, tenendo un libro in mano ed in atto di dar la benedizione. Vi è tant' armonia nell'assieme di questo colosso che al primo aspetto non può farsi una giusta idea delle sue proporzioni, le quali sono si gigantesche che quattro persone possono starsene comodamente a tavola nell'interno della testa. Questo colosso fu eretto nel 1650 a spese della famiglia Borromeo e d'una parte degli abitanti d'Arona. Poco lungi dalla statua vi è una chiesa alla quale formano strada delle piccole cappelle poste gradualamente di distanza in distanza. Alle persone che bramassero salire nella statua di S. Carlo, consigliamo di far il prezzo col custode prima, onde evitare delle contestazioni.

Sortendo da Arona costeggiando il lago si passano i villaggi di

MEINA e di **SOLCIO**, situati l'uno e l'altro sulla riva del torrente Erna, che scende dal monte Margozzolo. Vedrassi pure sulla riva la bella villa, chiamata Solcetto, che appartiene al signor Minetti di Crevola.

Eccellenti vini, e delle frutta squisite formano la principal ricchezza del villaggio che viene in seguito, cioè

LESA. BELGIRATE, è un borgo considerevole, che fu un tempo il rivale d'Arona per l'attività del suo commercio; egli è posto in una bellissima situazione.

Il villaggio che vien dopo è

STRESA (Albergo Reale). Non ha di rimarchevole che il bel palazzo di proprietà della famiglia Bolongaro, e l'istituto dei R. Padri della Carità.

Non lungi da Stresa traverseremo il torrente Rotto sopra un ponte lungo 212 piedi, per entrare a

BAVENO, ove il Viaggiatore farà bene a fermarsi all'albergo della Posta dei fratelli Adami. Là egli troverà tutte le indicazioni e tutti i comodi necessarj per le diverse escursioni che vorrà fare nei d'intorni.

Prima di visitare le Isole Borromee indicheremo al viaggiatore le escursioni che può fare prendendo Baveno per punto di parlenza.

Si potrà per prima cosa portare al lago di Mergozzo, che comunica col lago Maggiore col mezzo di un canale che si getta nella Toce, poi visitare la celebre cava di marmo di Candoglia.

Sei ore di tempo ci basteranno per

arrivare sulle sponde del bel lago di Orla ed al Santuario di S. Francesco. La strada che ci condurrà da Baveno ad Omegna, posta all'estremità del lago d'Orta, è una delle più piacevoli che si possa percorrere. I monti da cui è fiancheggiata abbondano quasi tutti in cave di bel marmo, che la difficoltà del trasporto ha quasi fatto abbandonare, benchè ve ne sia una fra le altre i cui prodotti rivalizzano col marmi di Carrara. Delle antiche miniere di metalli, altre volte assai ricche, danno ancora presentemente dei risultati molto soddisfacenti.

Al sortire di Baveno, noi traversiamo sopra un bel ponte la Strona, riviera che serpeggia, come lo fa pure la strada, il piede del monte Margozzolo.

In questa vallata, detta la Balneila, si rimarca sul versante occidentale della montagna una profonda grotta che si presume, con qualche ragione, estendersi fino nella Val di Sesia. Di quando in quando ne escono dei fiotti d'un acqua rossiccia, saturata di ocra e carica di pagliuzze di oro. Vi ha luogo a credere che fosse una di quelle famose miniere cavate dai Pubblicani, in cui essi impiegavano un sì gran numero di operai che i Romani credettero di dover limitarli a 5000.

Al partire da Omegna, una strada che si estende in parte sulle sponde del lago ed in parte sul rovescio della montagna, conduce a Orta; ma questa strada, benchè aggradevole, non è praticala che dai cavalli e dai pedoni. Sarà dunque più conveniente che il viaggiatore si procuri una barca e si faccia condurre a

L'ISOLA S. GIULIO, situata nella parte centrale del lago e sviluppandosi sopra un'estensione considerevole. Quest'isola contiene una chiesa molto antica, alla quale si arriva col mezzo di una vasta scala di granito, i cui gradini discendono fino alle sponde del lago. In questa chiesa veggonsi i resti d'un pavimento a mosaico, alcune pitture antiche e due belle colonne di marmo serpentino sulle quali sta appoggiata la tribuna. Nella sagrestia vi sono pure alcune buone tele, e una gran vertebra che, secondo la tradizione, appartenne ad un gran serpente, che devastò l'isola, e che non potè essere distrutto che da S. Giulio. È però molto più probabile che non sia altro che una vertebra di balena fossile. Il corpo di quel santo, che viveva nel IV secolo, è conservato nella cappella sotterranea di questa chiesa.

Dall'isola di S. Giulio si va a sbarcare a

ORTA, ricco borgo e ben fabbricato, situato al mezzodì di un promontorio sul quale si eleva il monte Sacro. Vi si trova un eccellente albergo.

Il monte Sacro è una collina sulla quale serpeggiano dei sentieri perfettamente disposti, e sempre ombreggiati da pini, da faggi, da allori e da altri alberi di alto fusto. Delle verdeggianti praterie separano que' sentieri gli uni dagli altri, di modo che l'assieme presenta allo sguardo l'apparenza dei giardino inglese il meglio disegnato.

Di distanza in distanza s'innalzano diciannove cappelle, in cui sonovi rappresentate le azioni principali di San Francesco d'Assisi con delle statue colorate e degli à freschi, eseguite le une e gli altri da abili artisti di que' tempi. Alcune di quelle cappelle sono degne di nota per l'eleganza della loro architettura; è giusto di citare particolarmente la quindicesima, il cui disegno è attribuito a *Michelangelo*. Essa è in forma di rotonda e circondata da un portico sostenuto da colonne di ordine dorico. La leggierezza delle sue forme e l'armonia delle sue proporzioni ne fanno un vero capo-d'opera. *Legnani*, *Mariani*, *Fiammenghino*, *Gianoli*, i due *Panfili*, *Morazzone* ed altri artisti non meno celebri sono gli autori dei bellissimi a freschi che ornano queste cappelle. ***Bussola***, ***Righi***, ***Prestinari***, ***Falconi***, hanno scolpite le statue, molte delle quali sono eseguite con una finitezza distinta; le più stimate si trovano nella terza cappella.

La chiesa ed il convento coronano la sommità del monte Sacro. Là si può procurare un piccolo libro e un dise-

gno che danno una spiegazione sufficientemente dettagliata di tutto quanto vi è curioso a vedersi sul monte.

Il rimanente del lago d'Orta non offre nulla che possa interessare il viaggiatore; però se si ama vedere da vicino la bella natura, si può costeggiare la riva del lago sino a

PELLA, traversare a cavallo l'alto monte di Caluca, e discendere a Varallo per visitarvi il bel Santuario di cui abbiamo parlato alla pagina 29.

Ritornando a Baveno, da dove ci allontanarono le nostre escursioni, noi ci renderemo alle Isole Borromee, scopo principale del nostro viaggio.

Le Isole Borromee sembrano realizzare tutto ciò che la mitologia attribuisce ai giardini di Armida e di Circe. Esse sono nel numero di quattro, che indicheremo seguendo la loro posizione geografica da settentrione al mezzodì: la prima è l'isola S. Giovanni o l'Isotino: la seconda è l'isola Madre: la terza l'Isola Superiore, o dei Pescatori: infine l'ultima, e la più rimarchevole è l'isola Bella, così denominata precisamente a motivo della sua superiorità sopra le altre. Esse sono situate alla bocca di una baia tra Stresa al mezzodì, e Pallanza al settentrione. Amoretti c'insegna che due secoli addietro queste isole non erano che rocce nude e sterili, e che la loro maravigliosa metamorfosi si deve al conte Vitaliano Borromeo, che concepì l'idea, nel 1670, di costruirsi un palazzo di campagna su quegli aridi scogli. Ad una natura incapace di produzione egli fece sopraporre, per così dire, una natura artificiale, facendovi trasportare dalle rive un'immensa quantità di terra, facendo saltare in aria degli enormi massi di scogli, e costruendo un gran numero di pilastri, d'archi e di muri. L'immaginazione si sgomenta quando si pensa che ad un semplice privato non venne meno il coraggio davanti agli immensi lavori da farsi ed ostacoli da superarsi per rendere quelle quattro isole non solo abitabili, ma ben anco fertili e deliziose.

L'Isolino, è pure chiamato Isola di S. Giovanni e Isola S. Michele; esso è situato a poca distanza dalla riva dalla parte di Pallanza. La sua posizione è gradevolissima; esso contiene una bella abitazione circondata da ameni giardini e fertili orti. Malgrado tutti questi vantaggi, nessuno vi ha permanente domicilio.

L'Isola Madre, sorge nel centro del lago, al sud-ovest dell'Isolino, e presenta un magnifico colpo d'occhio guardandola dalla riva. I pini, i cipressi, gli allori, i tassi e le altre piante sempre verdi di cui è ombreggiata, offrono ancora l'immagine della primavera quando l'inverno ha coperto di neve, di ghiaccio i monti circonvicini. Si penetra nell'isola da un portico composto di pergolati. Al sud e a l'est si vede svilupparsi quattro terrazzi in anfiteatro che corona un vasto edifizio, di architettura semplice, il cui interno è ornato di eccellenti dipinti. Questi terrazzi sono abbelliti da giardini a spaliere e da pergolati composti di piante d'agrumi. Al nord avvi una selva di cipressi, d'enormi pini, di allori, di tassi frammezzo ai quali vivono liberamente pavoni, fagiani, galline dette faraone ed altri uccelli stranieri. Gli alberi e gli arbusti dei climi caldi si moltiplicano con facilità in quest'isola, che riunisce l'utile al piacevole. Essa ha, senza dubbio, un aspetto meno elegante dell'Isola Bella; ma in compenso essa è più produttiva, e la mano dell'arte vi è molto meno visibile.

L'Isola Superiore, non presenta nulla di rimarchevole; essa è composta di case che formano delle contrade strette, e di una piccola chiesa, che serve di parrocchia alle Isole Borromee. La sua superficie è di un mezzo miglio quadrato, e ciò non ostante contiene una popolazione di dugento persone, la maggior parte delle quali esercitano la professione del pescatore.

L'Isola Bella trae il suo nome dall'innegabile superiorità ch'essa ha sopra le altre. Veduta ad una certa distanza essa sembra una decorazione teatrale, tanto il disegno ne è regolare e ben inteso. Al nord s'innalza il palazzo: vi è pure un albergo ed al-

cune case di pescatori, e siccome gli aranci, i limoni ed i cedri non potrebbero prosperarvi a motivo della sua esposizione settentrionale, le mura vi sono tappezzate di allori, di mirti e d'altri arbusti, di quelli che il clima favorisce. Vi è pure un piccolo bosco di piante esotiche. Il palazzo è rimarchevole pei suoi vasti appartamenti, per la ricchezza degli addobbi, per un magnifico salone che il prof. *Zanoja* decorò di belle pitture, ed infine per una cappella ornata con gusto, senza parlare di due gallerie, le quali contengono delle eccellenti tele, di *Luca Giordano*, di *Procaccini*, di *Schidone*, di *Lebrun*, del *Londonio* ed altri artisti non meno celebri; tutte le camere sono adorne di buoni quadri. Questo palazzo s'arricchisce giornalmente di nuovi oggetti d'arte e di gusto, mercè la liberalità ben intesa de' suoi illustri proprietarj. Uno dei diversi appartamenti di questo palazzo conserva tutt'ora il nome di *Tempesta*, in memoria di quel celebre artista che vi soggiornò sette anni nell'esercizio dell'arte sua.

Il piano terreno è composto di una serie di grotte a pietruzze ed a mosaici, ornate da varie statue di bellissimo marmo, e rinfrescate con delle fontane. Il rimanente del palazzo corrisponde pel lusso e l'eleganza al poco che ne abbiamo descritto; poichè racchiude una quantità di ornamenti in doratura, in marmi preziosi; vi si vede un oratorio, un teatro, infine tutto quanto si può immaginare di comodo, di utile e di grandioso per farne una abitazione regale. Questo palazzo ben si merita tale titolo, tanto per l'antico lustro de' suoi nobili proprietarj, quanto per l'ospitalità che accordò sotto le sue dorate vôlte ai sovrani ed a grandi personaggi.

Puossi vedere in una sala il modello in legno di tutto l'edificio, eseguito sopra i disegni dell'architetto *Moselli*.

Per quanto ricca e brillante sia questa parte dell'isola, non può ciò non ostante sostenere il paragone colla parte che si estende al sud. Qui l'arte, lottando colla natura, le si mostrò se non superiore almeno uguale, massime se si riflette che tutta questa vegetazione tanto ricca quanto robusta è il frutto d'un terreno artificiale. Di fronte si presentano dapprima dieci giardini formati da terrazzi sovrapposti in anfiteatro: da un lato vi è un bosco d'aranci annosi e fronzuti che profumano l'aria colla loro fragranza: degli archi, le cui fondamenta appoggiano supra piloni, sostengono questo bosco in tutta la sua estensione: un secondo bosco di allori altissimi mostrasi dietro al primo come per servirgli di tenda: nel mezzo di questi allori una cascata artificiale mischia il suo gradevole mormorio al variati canti di miriadi d'uccelli di ogni specie: delle lunghe file di cedri tappezzano i muri co' loro verdeggianti rami piegati in ispaliere: di distanza in distanza la loro deliziosa verzura è interrotta con delle torri, degli archi e delle statue: dei fiori di tutte le tinte fanno pompa qua e là dei loro brillanti colori, e contribuiscono a variare l'effetto di quel luogo incantevole. La vite, lanciandosi a festoni, corre d'albero in albero per confondere il suo vermiglio grappolo col giallo tenero del limone, il verde cupo del fico, o il vellutato della pesca. Questa mirabile prospettiva è coronata da un liocorno colossale, stemma della famiglia Borromeo. Il terrazzo superiore ha più di 100 piedi d'elevazione al disopra del livello del lago. Il pavimento di questo terrazzo è disposto per ricevere le acque piovane che, riunendosi tutte in un sorbatoio comune, alimentano delle fontane e dei getti d'acqua e mantengono la frescura nei giardini e nei boschetti, contribuendo al loro abbellimento. Dall'alto di questo terrazzo l'occhio abbraccia un vasto orizzonte: si vede una gran parte del lago, i monti circonvicini ed anche le ghiacciaie del Sempione.

Riprendiamo ora il nostro viaggio della riva occidentale, e ritorniamo a Baveno, al di là del quale non tarderemo ad incontrare

FERIOLO, villaggio ove la strada del Sempione abbandona la riva del lago per salire il nord-ovest.

Il seguente villaggio di **SUNA** è posto in una felice esposizione, e si fa rimarcare per delle belle case. Là vicino noi valichiamo il torrente S. Bernardino, e continuiamo a camminare in mezzo a campagne le più fertili e le più piacevoli. Poco lungi presentasi la bella e piccola città di

PALLANZA, la cui situazione è delle più gradevoli. Dassi a questa città una origine molto antica: alcuni autori ne attribuiscono la fondazione al greco Pallante; ma sembra più probabile che si debba attribuirla ad un altro Pallante, liberto dell'imperatore Tiberio. Si veggono in fatti in questa città varie antiche ruine, e tra le altre un cippo con basso rilievo che è incastrato in una parete della chiesa di S. Stefano. A Pallanza vi è un buon albergo di recente costruzione.

Dei belli a freschi ed alcuni buoni quadri raccomandano in particolar modo all'attenzione dell'amatore il Santuario della MADONNA DI CAMPAGNA, che s'innalza a poca distanza da Pallanza.

Passato il promontorio di S. Remigio, la cui sommità è dominata da una chiesa che fu altre volte un tempio di Venere, si arriva in breve tempo a

INTRA, borgo considerevole, così chiamato, dicesi, a motivo della sua posizione tra le due riviere S. Bernardino e S. Giovanni. Vi si fa presentemente un commercio considerevole, che però lo era ancor più per lo passato. Esso possiede diverse fabbriche e manifatture, fra le quali una bella fabbrica di vetri appartenente al sig. Franzosini. Le due riviere che nominammo servono di motore alla maggior parte di quelle fabbriche, ed in pari tempo di mezzo di trasporto pel legname da fabbrica che si taglia nelle vallate vicine, la cui gran profondità rende l'accesso difficile.

La famiglia Balabio, di Milano, possiede una bellissima casa di campagna nelle vicinanze d'Intra.

Al sortire di questo borgo traverseremo alcuni villaggi che non hanno altro di rimarchevole fuori che la loro situazione più o meno pittoresca. Quelli sono:

S. MAURIZIO, GHIFFA, DEGGIO, OGGIEBBIO e **BARBERO**. Essi sono graduati sopra una distanza di 10 miglia al fine delle quali trovasi

CANERO, bel borgo, situato in un seno che forma il lago e che lo mette al coperto dai venti del nord. La temperatura vi è infatti tanto dolce nell'inverno che gli arbusti i più delicati vi crescono in piena terra.

Vicino a Canero vedesi sorgere dal seno delle acque due piccole isole abitate ora da pescatori. Vi si veggono ancora le ruine d'un antico edificio, i cui sotterranei servirono un tempo d'asilo ai cinque fratelli Mazzarda, i quali dopo dieci anni di pirateria e delitti di ogni specie commessi impunemente, ne vennero alla fine scacciati dal duca Filippo Maria Visconti, che dovette però per riuscirvi impiegare due anni di combattimenti. Questo principe diede in allora le due isole ed i loro castelli alla famiglia Borromeo a titolo di feudo.

CANNOBIO, uno dei borghi più ricchi e più antichi del lago Maggiore, è capo-luogo d'una vallata che porta lo stesso nome e che si estende dal sud-est al nord-ovest. Dopo essersi per lungo tempo governato colle sue proprie leggi, questo borgo si sottomise volontariamente ai Visconti: Ebbe molto a patire dalla tirannia di quelli stessi fratelli Mazzarda che già citammo più sopra. La fortezza che si vede tutt'ora, e che si chiama Vitaliana, fu costrutta dalla famiglia Borromeo. In Cannobio vi sono degli edificj abbastanza rimarchevoli. Potrassi vedere nella chiesa della PIETA', architettura di *Bramante*, dei buoni quadri e de'begli a freschi, la maggior parte de'quali sono attribuiti a *Gaudenzio Ferrari*. Presso a Cannobio, un torrente, dopo essersi aperta una via traverso uno scoglio, si precipita nel lago da una altezza assai considerevole. Questa cascata d'acqua è chiamata l'Orrido di S. Anna.

Il primo villaggio che passeremo dopo Cannobio, è

BRISSAGO, villaggio situato sopra un colle, la cui felice esposizione non toglie che il suolo sia ingrato. Gli abi-

tanti suppliscono colla loro industria a questa sterilità. Brissago appartiene al territorio Svizzero.

LOCARNO, è una piccola e bella città, molto ricca, e costrutta in una situazione amenissima. Ogni quindici giorni vi si tiene un mercato considerevole.

Ad un quarto di lega di distanza da Locarno avvi sopra un'eminenza una chiesa, detta la MADONNA DEL SASSO, il cui interno si fa rimarcare per le sue dorature, i suoi ornamenti in istucco ed in marmo, e più ancora pei suoi belli a freschi, parecchi de' quali furono eseguiti da *B. Luini.*

Vicino a Locarno la strada è traversata dai due torrenti il Moggia ed il Nerzasca, che vanno a gettarsi nel lago alla sua estremità settentrionale. Al di là dell'imboccatura del Ticino che non tarderemo a trovare, si presenta

MAGADINO, villaggio che non ha guari era ancora una cascina, e che ora tende ad accrescersi considerevolmente, dopo che fu scelto per luogo della stazione dei battello a vapore che percorre il lago Maggiore.

Da Magadino una strada conduce a Bellinzona che noi descriveremo più tardi, e là dividesi in tre rami, di cui uno va a Lugano, uno a Coira pel S. Bernardino, ed il terzo ad Altorf pel S. Gottardo.

Al sortir di Magadino, noi costeggeremo la riva orientale del lago, e non ci fermeremo che a Luino dopo aver traversati i villaggi di

VIRA, S. NAZZARO, S. ABBONDIO, LENNA, PINO, MACAGNO SUPERIORE, MACAGNO INFERIORE e COLMEGNA, i quali sono per la maggior parte posti in belle situazioni, ma che non offrono veruna particolarità rimarchevole.

LUINO, è un borgo ricchissimo, assai popolato e perfettamente situato. Era altre volte un feudo della famiglia Crivelli, che vi possiede tutt'ora un bel palazzo, di cui *Felice Soave* fu l'architetto. Esso è posto all'estremità d'un bel viale di olmi che costeggia la riva del lago. All'altra estremità di questo viale, e nella parte opposta a Luino si rimarcherà un bel tempietto che sostengono sedici colonne di ordine dorico.

Questo borgo fu la culla della famiglia Luini, alla quale assicurasi che appartenesse il celebre pittore lombardo *Bernardino Luini*, che lasciò alcuni dipinti di sua mano nella cattedrale; ma disgraziatamente essi sono molto deteriorati.

A piccolissima distanza prima di arrivare a

GERMIGNAGA, passeremo sopra un bel ponte la Tresa, riviera che mette in comunicazione il lago Maggiore col lago di Lugano.

PORTO e CALDE, sono i due villaggi che vengono in seguito. Vicino a quest'ultimo vedesi uno scoglio la cui sommità è difesa da un antico castello, e ove fu martirizzato S. Arialdo, nel X secolo.

LAVENO, grosso borgo antichissimo, circondato da alti monti; esso è fabbricato ai piedi del monte Nudo. Il commercio vi è florido, e vi si tiene alternativamente un mercato di grani frequentatissimo. Laveno è la patria del celebre chirurgo Monteggia, di cui puossi vedere il monumento sotto il peristilio dell'ospital grande di Milano. Si trova giustamente strano che i concittadini di Monteggia non abbiano pensato di onorare la di lui memoria di qualche ricordo.

Non lungi da Laveno vedesi avanzare una rupe sopra la quale vi fu costrutta una chiesetta, detta S. CATTERINA DEL SASSO, a motivo di un avvenimento molto straordinario che vi ebbe luogo. Un enorme masso di rupe, essendosi staccato dal monte, precipitò fino sopra alla vôlta della chiesa che venne screpolata dalla violenza della scossa; ma un altro frammento di rupe, essendosi interposto in senso contrario come per servire di sostegno al primo, lo tenne e lo tiene ancora al presente in perfetto equilibrio.

Da Laveno a Sesto Calende, che fu il nostro punto di partenza, questa riva del lago non offre di rimarchevole che Angera, di cui n' abbiamo già data la descrizione alla pag. 101.

ESCURSIONE

DA MILANO A VARESE.

	Poste
Da Milano a Saronno	2 —
Varese	2 —
Poste .	4 —

Due strade conducono a Varese; l'una passa per Gallarate, e l'altra per Saronno; quest' ultima, essendo più breve e più frequentata, è quella che noi terremo. Usciti da Milano per la porta detta Tanaglia il primo villaggio degno di osservazione che incontrasi è

CARONNO, dove è la chiesa, architettura di *Fabio Mangone*, e dove sono egregi intagli del *Castelli* ed a freschi attribuiti ad *Ambrogio Luini* fratello di *Bernardino*, ma più probabilmente eseguiti da *Aurelio* nipote di esso *Bernardino;* e più altre pitture, fra le quali una bellissima del *Morazzone*.

Poco più oltre è il borgo di

SARONNO, che rimane alquanto fuor di strada. Intanto però che si cambiano i cavalli noi entreremo nel vicin tempio dedicato alla Madonna, che abbiamo descritto a pag. 87.

MOZZ TE, CARBONATE, LOCATE e **TRADATE**, pei quali si passa, o si lasciano a piccola distanza dalla strada, sono piccoli villaggi ricordati nelle storie de' bassi tempi, e ciò solo hanno di rimarchevole. Da Tradate arrivasi alla Marcolina, lasciando a mano sinistra il villaggio di **CASTIGLIONE**, dopo una discesa un po' ripida arrivasi ad un ponte sopra l'Olona, fiume che va a finire nel naviglio presso Milano; di là si giunge a **BIZOZZERO**, posto sul pendio della valle, e poscia a

VARESE (Alberghi. La Sicilia, l'Angelo), che non figura nel numero delle città Lombarde che dopo il 1816, benchè essa conti varj secoli d'illustrazione. Si vuole che il nome che porta le sia stato dato per esprimere che è l'uscita delle vallate circonvicine. I Romani, per tener in freno i Germani ed altri popoli delle Alpi, vi tenevano un forte presidio. In quell' epoca Varese aveva templi, palagi, e tutto quanto poteva farle tenere un rango distinto fra le città romane. Il commercio eravi pure abbastanza florido. Dallo stato in cui si trova ora è facile lo immaginarsi a quante vicende essa dovette andar soggetta. Noi ci asterremo dal tracciare la storia di questa città, poichè va strettamente legata con quella delle altre città Lombarde. Varese perdette assai, non v'ha dubbio, dal lato della magnificenza, nell'autunno però essa presenta ancora l' apparenza d'una capitale, tanto è grande la quantità delle persone che vengono a passarvi questa stagione. Oltre a ciò Varese possiede un gran numero di filatoj e di fabbriche di stoffe di seta, che danno al suo commercio un'attività particolare, attività che s'aumenta ancora dal concorso delle persone che vengono al mercato che vi si tiene tutte le settimane.

La chiesa principale di Varese, detta la basilica di S. Vittore, contiene delle sante reliquie, le quali sono in gran venerazione. Vi si vede anche un bel quadro, di *Daniele Crespi*, rappresentante S. Giorgio, e una S. Maddalena, del *Morazzone*.

La chiesa di S. Giovanni si raccomanda pure alla curiosità per la sua antichità.

Varese ha un buon numero di bei palagi, ed t più rimarchevoli sono: il palazzo Pellegrini-Robbioni altre volte proprietà del duca di Modena,

nel quale vi è una bella raccolta di uccelli imbalsamati d'Italia, d'America ed altre contrade a noi lontane; vi sono pure dei quadrupedi e dei pesci. Il palazzo Taccioli di recente costruzione ha un vasto e bel giardino. Avvi a Varese un teatro, ove nell'autunno si danno delle opere e balli con artisti di merito distinto.

I dintorni di Varese sono popolati da molte case di campagna, la maggior parte delle quali si meritano a buon dritto il titolo di palazzi, come, per esempio: I palazzi Kewenhüller, Mozzoni, Berra, Ponti, Duca Litta Arese, Arpegiani, Sanvito, Resta, Poggi, e Piccinini, la villa Morosini. - La villa De-Cristoforis. - La villa Maestri.

A Biume di sotto, non si vedrà senza qualche interesse la bella fabbrica di carta del signor Paolo Andrea Molina, nella quale si osserva una grandiosa macchina mossa dall'acqua, e che serve alla fabbricazione di carta d'ogni dimensione. Questa ingegnosa macchina è la prima di tal genere che sia stata introdotta nella Monarchia Austriaca.

L'oggetto che attira il più gran numero de' visitatori a Varese, è il Santuario dedicato a Maria Vergine, e conosciuto sotto il nome

La Madonna del Monte, ove noi faremo una escursione.

La sommità del monte ove s'innalza questo Santuario fu un tempo il teatro d'una grande sconfitta che ebbero a provare gli Ariani, e S. Ambrogio, in riconoscenza di questa protezione di Dio, volle consacrarne la memoria colla fondazione di un tempio in onore della Madre di N. S. Si vede che la fondazione di questo Santuario data da lungi, poichè sale sino all'anno 397 dell'era nostra. Al X secolo vi esisteva già in questa chiesa un diacono col titolo di arciprete. La statua della Vergine che vi si vede tutt'ora, è la stessa che fu consacrata da S. Ambrogio. Verso la fine del XVI secolo, un cappuccino di Monza per nome Giovanni Battista Agaggiari andava sovente volte da Varese al Santuario per predicarvi, e fu egli che concepì il pensiero di innalzare sulla strada tante cappelle isolate quante il Rosario conta di Misteri. Il cappuccino consolidato nel suo progetto dal curato di Mainate, al quale ne aveva fatta la confidenza, non esitò punto a parlarne dal pulpito. Egli mise tanto calore e tanta persuasione nelle sue parole, che le popolazioni circonvicine si fecero sollecite di secondare colle loro offerte le intenzioni del padre cappuccino. Allorchè fu riunito un capitale di qualche importanza, la fondazione di queste cappelle fu autorizzata dal cardinale Federico Borromeo, cugino di S. Carlo, nel 1610. Gli abitanti di Mainate, villaggio vicino, furono i primi a mettere mano a questa grand'opera che durò per quasi un secolo.

Una bella e comoda strada conduce da Varese a

ROBARELLO, villaggio distante due miglia, ove incomincia la salita, e dove il viaggiatore troverà de' piccoli cavalli, e pur anco delle sedie portatili; ogni cavallo si paga in ragione di 1 fr. e 50 cent.: per la sedia portatile si dà generalmente 4 fr.

Una specie d'arco trionfale dà accesso al Sacro Monte: dietro l'arco si rimarca un piccolo oratorio che si trova posto là, come per servire d'introduzione alle quattordici cappelle, le di cui prime cinque rappresentano i misteri delle Allegrezze: le cinque seguenti i misteri dei Dolori, e le quattro ultime i misteri della Gloria. Queste cappelle sono tutte di architettura diversa, e la maggior parte si fanno rimarcare per l'eleganza ed il buon gusto che presiedette alla loro costruzione. Le mura di ogni cappella sono ornate di pitture a fresco, e il centro, di fronte all'altare, è occupato da statue in stucco di altezza naturale e colorate. Questi a freschi e queste statue riproducono i diversi misteri che abbiamo citati. Gli a freschi furono eseguiti dai *Morazzone*, *Isidoro Bianchi*, *Panfilo* detto *Nuvolone*, *Legnani*, *Gianda*, *Recchi* fratelli, ed altri celebri artisti dell'epoca. *Silva*, *Prestinari*, *Dionigi*, *Bussola* e *Rezi*, sono gli autori delle statue, le quali per la maggior parte sono di un bel lavoro.

Prima d'arrivare al Santuario che corona la cima dei monte si vede una fontana, che ha per ornamento una bella statua rappresentante Mosè. La chiesa che veniamo di nominare si fa pure osservare per la sua architettura; essa contiene degli a freschi che meritano l'attenzione dei conoscitori. A questa chiesa trovasi annesso un convento di monache.

Nel 1796 varie pitture e varie statue furono guastate, in seguito agli eccessi che accompagnano sempre le rivoluzioni; ma la pietà pubblica non tardò a rimediare ai male.

Sopra quell' altura si trovano varj alberghi, ove di frequente i viaggiatori passano la notte per andare il mattino susseguente al levar del sole a fare una escursione sul monte vicino, detto delle tre Croci, che non è separato dalla Madonna del Monte che da una vallata.

In un certo punto durante la salita delle cappelle si gode di una vista tanto estesa quanto variata. I laghi di Varese, di Comabbio, di Biandronno e di Monate, due rami del lago Maggiore, le colline fertili e ridenti che il bordeggiano colpiscono a tutta prima i nostri sguardi tra il nord e l'ovest: a levante una parte del lago di Como e dei colli che lo circondano, ci presentano uno spettacolo non meno piacevole; infine al mezzodì noi vediamo svilupparsi la vasta pianura Lombarda fino al di là di Milano. Gli alti ghiacciai della Savoja chiudono quest' immenso orizzonte da un lato, mentre dall' altro non ha altro limite che quello degli Apennini. Dalla cima del monte delle tre Croci l'occhio più libero si porta sopra un'estensione di terreno ancor più vasto.

Da Varese si può andare a Como. La strada che vi conduce passa ai piedi dei colli che formano la linea di separazione tra la Svizzera e la Lombardia. La distanza da Varese a Como è di sole due poste.

Da Varese si va pure a Laveno e di là, traversando il lago Maggiore, alle Isole Borromee. Il primo villaggio che incontrasi usciti da Varese è **MASNAGO**, quindi **CASCIAGO**, ove la famiglia Ballabio di Milano possiede una bella casa di campagna con bel giardino.

GAVIRATE, borgo considerevole, ed i villaggi di

CITTIGLIO, s'incontrano prima di arrivare a Laveno, di cui abbiamo già parlato a pag. 106.

VIAGGIO XXVI.

DA MILANO A GENOVA

PER VOGHERA.

	Poste
Da Milano a Binasco	1 1/2
Pavia	1 1/4
Casteggio (*Piemonte*)	2 1/2
Voghera	1 1/4
Tortona	2 1/4
Novi	2 1/4
Poste	11 —

	Poste
Somma retro	11 —
Da Novi a Genova	8 1/2
V. il Viaggio XVI.	
Poste	19 1/2

Per la descrizione di questo viaggio necessita consultare il viaggio XXV in senso inverso.

VIAGGIO XXVII.

DA MILANO A MARSIGLIA

PER GENOVA E NIZZA.

	Poste			Mir. K.
Da Milano a Genova . . .	19 ½		Da Antibo a Marsiglia . . .	19. 2
V. il Viaggio XXVI.			V. il Viaggio XVIII.	
Da Genova a Nizza	31 ½			
V. il Viaggio XVII.				
Da Nizza ad Antibo	3 —			
Poste .	54 —			

Per la descrizione dello stradale da Milano a Marsiglia, vedi i viaggi XXV, XVII e XVIII.

VIAGGIO XXVIII.

DA MILANO A TORINO

PER VIGEVANO E CASALE.

	Poste
Da Milano a Torino	19 ¼
V. il Viaggio XIV.	

Per la descrizione di questo viaggio necessita osservare il viaggio XIV in senso inverso.

VIAGGIO XXIX.

DA MILANO A TORINO

PER NOVARA.

	Poste
Da Milano a Torino	17 —
V. il Viaggio XIII.	

Per la descrizione di questo viaggio si consultino le pag. 55, 51 e 53.

VIAGGIO XXX.

DA MILANO A PARIGI

PEL MONTE CENISIO E LIONE.

	Poste
Da Milano a Torino	17 —
V. il Viaggio XIII.	
Da Torino a Pontbeauvoisin .	39 —
V. il Viaggio I.	
Poste .	56 —
	Mir. K.
Da Pontbeauvoisin a Lione .	10. 4
V. il Viaggio I.	
Miriametri .	10. 4

	Mir. K.
Somma retro .	10. 4
Da Lione a Parigi per la Borgogna	46. 5
V. il suddetto Viaggio.	
Miriametri.	56. 9

La descrizione dei viaggi XIII e I, ci servirà di guida per lo stradale da Milano a Parigi pel Monte Cenisio e Lione.

S. Martin
Oneglia
Borgosesia
Donnas
R
D
E
Crevacuore
Chambery
Gresy
Biella
S. Giaco
Isere R.
Cogne
Montmelian
Ivrea

VIAGGIO XXXI.

DA MILANO A GINEVRA

PEL SEMPIONE.

	Poste
Da Milano a Rho	1 1/4
Cascina Buon Gesù	1 —
Gallarate	1 —
Sesto Calende	1 1/4
Arona (*Piemonte*)	1 —
Un 1/4 di posta di più venendo da Arona a Sesto Calende.	
Baveno	2 1/2
Vogogna	3 —
Domodossola	2 —
Isella	2 1/4
Cavallo di rinf. dal 1.° maggio a tutto ottobre senza recip.	
Sempione (*Svizzera*)	2 1/2
Cavallo, idem.	
Berisaal	3 —
Briga	2 1/2
Viège	1 1/2
Tourtmagne	2 1/4
Sierre	2 1/4
Sion	2 1/4
Riddes	2 1/4
Martigny	2 1/4
S. Maurizio	2 1/4
Bex	0 3/4
Aigle	1 —
Vevey	2 3/4
Lausanne	2 1/2
Morges	1 1/2
Rolle	1 3/4
Nyon	1 1/2
Coppet	1 1/2
Ginevra	1 3/4
Poste	53 1/4

Da Milano a Baveno abbiamo la descrizione alle pag. 99, 100, 101. Usciti da Baveno e arrivati a Ferriolo, di cui abbiamo già parlato nelle succitate pagine, lo sguardo rimane sorpreso alla vista di parte del lago Maggiore, che ha l'aspetto di una vasca lunga due leghe e mezzo, e larga mezza lega, la quale sta più di sei cento piedi al di sopra del livello del mare. La Toce, che discende dal Sempione, ed il Ticino, che viene dal San Gottardo, versano in quella vasca le acque loro. I bei paesetti, che offre questa gentil parte d'Italia, eccitano le più dilettevoli sensazioni. **ORNAVASCO, CUCCIAGO, VOGOGNA, BORGO** e **VILLA**, offrono tutti qualche cosa di rimarchevole nella situazione loro, resa anche più pittorica dal corso della Toce, la quale scorrendo colle azzurre sue acque tramezzo ad amenissime sponde, accompagna il viaggiatore lungo la strada, quasi per servirgli di guida. Uscendo da Villa entreremo poco dopo in

DOMODOSSOLA (Alberghi, La Posta, Albergo di Spagna), piccola città situata circa 300 metri al di sopra del livello del mare. Fu già forte castello cinto di mura; oggi altro non ha d'importante che la frequentatissima sua fiera; una lunga e larga strada divide la città, di cui ben costrutte sono le case e d'aspetto generalmente piacevole.

Poche miglia di là trovasi

CREVOLA, ultimo sforzo di quella variata e maravigliosa natura, che manifestasi ad ogni passo, che volgasi per l'Italia. A Crevola trovi tutt'ora i verdi colli coperti di giardini, le case di campagna, le rustiche capanne, un fiume serpeggiante per belle praterie da lui fecondate, che le rinfresca. Ivi accorrono numerosi i viaggiatori, perchè a Crevola si riuniscono i due gran passi delle alte Alpi, cioè il Sempione, ed il Gries. Quest'ultimo passando per le gole delle più aspre montagne del Valese, penetra fino alle più alte ghiacciaje della Svizzera. Può anche il viaggiatore vedere a Crevola un'assai bella fabbrica di vetri del sig. Minetti, e vi si fermerà se goder vuole alcun poco le bellezze del suolo da lui percorso, delle quali tra poco non altro gli rimarrà, che la memoria. Al

di là di Crevola la natura spogliasi de' suoi festivi ornamenti, cambiandoli in quelli di lutto: la primavera vi perde la splendida sua corona, e dispare ad un tratto, per dar luogo all' inverno, la cui bianca e gelata capellatura rattristerebbe penosamente l'anima del viaggiatore, se l'imaginazione di lui non si trovasse in continuo moto per la vista di quelle ampie scene, che si rinnovano ad ogni istante. La sorpresa non lascia tempo alla malinconia; e l'arte ha ivi sviluppate tutte le sue meraviglie, per accrescere l' effetto di quella vista, come se gli orrori ivi dalla natura riccamente sparsi non fossero sufficienti a renderci attoniti. Noi siamo per intraprendere una via spaventosa, ma al tempo stesso miracolosa. Al di sopra di Crevola passiamo un ponte di due archi, sostenuti da un pilastro di 100 piedi d' altezza, sotto il quale romoreggia, e si precipita il torrente della Doveria; dopo un'assai lunga salita entrasi nella prima Galleria detta di Crevola, che attraversa in linea retta una rupe di 170 piedi di lunghezza. Questo passaggio è forse la più ardita opera di quello straordinario cammino. La Doveria è un rapido e spaventoso torrente, che scende dal Sempione, viene a perdere il nome e il corso delle sue acque entro la Toce presso di Crevola. La violenza di quelle onde, la schiuma che bolle sulla superficie, il romore de' flutti sempre riprodotti dagli echi delle montagne, e quell'aspra e selvaggia natura, in mezzo cui trascorre muggendo, tutto in somma dà un terribile aspetto a quel torrente. Tuttavia la Doveria si mitiga nel suo corso, e le di lei rive ci lasciano ancor godere alcuni istanti di una amena verdura; poi ci accompagna col rumore di una cascata sino alla Galleria di Isella, la quale prende il nome dal piccolo villaggio, cui tosto si giunge. Benchè questa galleria non possa venire paragonata a quelle, che le tengono dietro, nè per la difficoltà dell'opera, nè per la grandezza, non essendo essa lunga più di 10 metri, non è però meno osservabile per il grazioso suo aspetto; imperocchè essa passa sopra una rupe saliente, che appoggiasi ad una specie di colonna gigantesca ivi innalzata dalla natura. Il color cupo di quella enorme massa, e delle circondanti montagne, la cima delle quali è coperta di abeti, fa tanto risaltare l'azzurro colore del cielo, e l' argentea schiuma delle cascate, che nella Doveria precipitano, e finalmente la fresca verdura de'colli posti inferiormente, che il viaggiatore è costretto maravigliarsi dei magici effetti di quella prospettiva.

ISELLA, è un piccolo borgo ove vi è la dogana Piemontese al confine colla Svizzera. Ivi la strada si innalza rapidamente, e si passano due gruppi di casupole, un de'quali chiamasi

BALMEREI, e l'altro S. MARCO, dove a sinistra vedesi una bellissima cascata. Qui trova il viaggiatore un asilo contro la stanchezza, ed il freddo. Un edificio di otto piani, la cui lugubre architettura trovasi in perfetta armonia con quanto il circonda, gli offre i comodi di un albergo. Questo vasto fabbricato, alcune povere capanne ed una cappella compongono il villaggio, che chiamasi

GONDO. Continuasi in mezzo a masse enormi di granito, che si alzano quasi a picco, e scendono sino alla base, in forma di immense muraglie, che si direbbero opera degli uomini se le gigantesche loro proporzioni non ne mostrassero l' impossibilità.

Ad ogni passo l' orecchio è duramente ferito dal frastuono delle cascate che vanno a precipitarsi nella Doveria, e in mezzo a cotesto rumore arrivasi al Frassinone, altro torrente, che scende da un'altissima ghiacciaja. In questo luogo si dovette non solo alzare un ponte di arditissima costruzione onde signoreggiare la cascata spaventosa, che chiude il passaggio, ma si dovette eziandio scavare una Galleria distribuita in tre parti, e rischiarata da due ampie aperture, le quali, non lasciando penetrar nell' interno che pochi e deboli raggi di luce, accrescono l' orribile maestà di quell' opera. Coteste aperture esiget-

tero 18 mesi del più ostinato lavoro. Essa galleria, chiamata la gran Galleria di Gondo, è senza dubbio la più rimarchevole tra tutte le altre, avendo sei cento ottantatrè piedi di lunghezza; vi si lavorò di giorno e di notte, e su quattro diversi punti al tempo stesso. Ad una delle uscite leggesi la iscrizione: ÆRE ITALO 1805, che laconicamente consacra l'anno in cui terminò un'opera sì prodigiosa.

Uscendo dalla galleria si varca sopra un bel ponte l'inevitabile Doveria. Indarno l'occhio va in traccia di un luogo su cui piacevolmente fermarsi: da ogni lato che ei volga, non altro vede che oggetti minacciosi. Un maestoso ponte chiamato Ponte alto, costrutto sopra due massi enormi, che gli servono di base, riconduce il passeggiero sulla riva sinistra della Doveria; e qui la profonda valle di Gondo spiega più che altrove il carattere malinconico che la distingue.

Le montagne, che ivi strettamente si chiudono, appena lasciano luogo alla strada ed alla Doveria: ivi nessuna traccia di vegetazione, nessuna abitazione d'uomini, appena una lista di cielo si vede all'altezza di oltre 2218 piedi.

I lavori della strada costrutta in forma di cornice, e saliente sopra gli abissi, sono i soli indizj, che l'uomo penetrasse in quei solitarj ritiri, dove tutto è morto, anche vicino alle infeconde acque dei torrenti. Continuando questa valle orrenda, le facoltà morali del viaggiatore rimangono per così dire sospese, e segue il suo cammino con un mulo sentimento di ammirazione e di terrore. La vista della galleria di Gabbio (Algaby) non molto dopo li distrae, e gli annuncia il termine della trista valle di Gondo. Tal galleria, lunga 115 piedi, è una delle più belle, e l'ultima opera degli ingegneri italiani, ai quali successero un po' più lungi i francesi. Da una apertura di questa galleria veggonsi le ghiacciaje di Lacqui, mentre l'altra presenta la vista dell'aspra valle di Gondo. Trovasi poscia una casa destinata ad alloggiare gli operai incaricati del mantenimento della strada, e serve eziandio di rifugio, ove occorra, ai passeggieri.

Siffatti edificj sono in sufficiente numero, e a conveniente distanza distribuiti lungo il cammino.

La valle di Krumbach è strettissima, ma scorse alcune sinuosità trovasi finalmente il verde, e qualche capanna che annuncia la presenza dell'uomo.

Tre miglia distante dalla galleria di Gabbio incontrasi il villaggio del SEMPIONE, la cui altezza sopra il livello del mediterraneo è di 1477 metri. Gli abitanti di esso parlano un alemanno corrotto. È situato sopra un'altura dominante una valle selvaggia, e vicina a rapido torrente. Le case grossolane fabbricate di pietra prendono un colore gialliccio, che loro comunica il lichene, del quale sono coperte. Avvi però un buon albergo.

Ciascuna di quelle case possiede un giardinello, ma la vegetazione è povera, improduttiva, e quasi morta. Gli abitanti rimangon privi della benefica luce del sole per molti mesi, l'inverno vi regna due terzi dell'anno, essendo assuefatti ai rigori del freddo, non d'altro si occupano che del trasporto delle merci, e della scopatura delle nevi, che chiudono la strada. La quale industria è ad essi sufficiente per provvedere ai bisogni della vita. In tal modo quegli uomini vigorosi ed attivi suppliscono alla sterilità del suolo, e quel borgo, o a meglio dir quel villaggio, che direbbesi non poter essere che l'asilo della miseria, gode invece di una agiatezza, che il viaggiatore sicuramente non supporrebbe. L'ultimo giorno del mese di agosto dell'anno 1596 fu esso interamente distrutto dallo scoscendimento di massi, che gli caddero sopra, e il seppellirono.

Al di là del villaggio si passano l'un dopo l'altro due torrenti, che discendono dal Rhosboden. Qui il quadro si fa men cupo, ed il viaggiatore vi trova un po' di verzura; ma bentosto la valle racchiudesi, e più non offre agli sguardi del passeggiero che nude rupi, e le tristi immagini del deserto. Qualche miglia distante tro-

vasi la casa dei signor Stockalper, i cui sei ordini, la forma quadrata e corpulenta, presentano l'aspetto di una torre. Si vuole che i baroni di Stockalper vi mandassero i loro fanciulli per torli alla malsana influenza dell'aria di pianura; ma oggi serve di ospizio e di rifugio ai viaggiatori, cui qualche accidente, o qualche burrasca impedisca di continuar il cammino. Arrivasi ben presto alla sommità della montagna, cui si dà il nome di piazza, e dove si osserva una pietra, che indica il punto più elevato della strada, la cui assoluta altezza giunge a 2005 metri. Quella piazza pare dalla stessa natura formata per offerire riposo ai viaggiatore.

Napoleone avea destinato quel luogo per innalzarvi un ospizio, che doveva essere servito dagli ospitalieri del monte S. Bernardo; e questo generoso progetto ebbe ultimamente esecuzione; e l'ampiezza del nuovo ospizio contrasta colla nudità, e colla sterile e selvaggia solitudine che regna su queste ghiacciaje. Quando abbiasi passata la piazza scopresi di lontano il Rodano, il Valese, e le montagne interne della Svizzera. Ivi le più grate prospettive si dilatano dinanzi al viaggiatore già stanco di tante scene dolorose. Qui ridenti quadri vanno continuando sino a che arrivasi nella galleria delle ghiacciaje, lunga circa 150 piedi. La rupe in mezzo alla quale venne fondata questa galleria è piena di fessure, per le quali filirano sin sotto la vôlta, e si dilatano le acque delle superiori cascaie, congelandosi, e formandosi trasparenti gugliette, le quali rifrangendo la luce formano graziosissimi giuochi ottici. Vivo nasce il desiderio di fermarsi sotto queste colonne di ghiaccio per ammirarne il singolare spettacolo, ma il freddo eccessivo, che ivi regna e la corrente d'aria, che vi soffia, ne renderebbe il soggiorno molto incomodo, e fors'anche pericoloso.

Nell'uscire da questa galleria offresi al viaggiatore il più imponente spettacolo, che sapesse formar la natura. Lo Schoenhorn, e lo Staldhorn sollevano fino alle nubi le isolate loro creste, incanutite da eterni ghiacci; egli scopre eziandio le immense ghiacciaje del Katt Wasser donde cadono molti torrenti, e attraversano la strada per acquedotti di straordinaria costruzione, e vanno a gittarsi nel precipizj inferiori con orribile fracasso, aumentando in tal modo i lunghi echi delle montagne. Egli vede al suo piede una valle tutta coperta di gruppi di verdura, in mezzo ai quali fiorisce il Rododendron; un po' lungi tramezzo a leggieri vapori distingue le amene praterie fecondate dal Rodano, le montagne del Valese sorgenti a guisa di verde anfiteatro, sino alla lunga catena delle ghiacciaje svizzere; oltre a ciò osserva sulle più vicine montagne vecchissimi faggi, e nodosi abeti, le cui bianche cime attestano il rigore del clima, e l'asprezza del suolo; ma la pura ed elastica aria, che vi si respira ravviva, ed elettrizza i sensi, e l'anima profondamente agitata da uno spettacolo sì grandioso e al tempo stesso sì ameno, nuota deliziosamente nelle dolci sensazioni, che la penna non basta a descrivere. Questo luogo però tanto pittoresco in tempo di estate, e sì ammirabile per naturali bellezze, diventa sommamente pericoloso durante l'inverno per gli immensi mucchi di neve, che i venti vi ammassano. Pieno di stupore per sì magnifiche scene, arriva lo straniero quasi senza accorgersene alla galleria di Schalbet, caverna oscura, lunga circa 30 metri, e scavata nel monte, di cui la strada costeggia il nudo e sterile fianco. Ivi non senza terrore si abbassa lo sguardo sui precipizj, che accompagnano la via sul sinistro fianco. Vi hanno di tanto in tanto le case di rifugio ben costruite, ed enormi abeti mezzo schiantati dalle valanghe, che dimostrano quanto sia pericoloso quel luogo al tempo del dileguamento delle nevi. Prolungasi di poi per più di due leghe la strada entro la valle della Saltina per penetrare in seguito in quella di Gantero. Dopo pochi minuti di cammino arrivasi a

BERISAAL ove cambiansi i cavalli. Finalmente si giunge al piedi delle

ghiacciaje che terminano questa valle.

Non piccola sorpresa produce il contrasto del silvestre aspetto di questo luogo, con l'elegante fabbrica del ponte su cui si attraversa il Gantero. Il ponte ha 74 piedi di ampiezza, e serve a trapassare il precipizio scavato dai torrenti tra le ghiacciaje in cui termina questa valle. Esso è costrutto di bianchissime pietre, e maravigliosamente si stacca dalle opache selve di abeti in mezzo alle quali è piantato.

In piccolo tratto la strada più volte si volge, e insensibilmente scendendo conduce al villaggio di

RIED, presso il quale trovasi ripetutamente il Riot-Bac; poi si discende sino a Briga.

Dal villaggio di Gondo sin qui noi camminammo nel territorio del Valese, che forma oggi il ventesimo cantone della confederazione Svizzera.

BRIGA (Alberghi. D'Inghilterra, la Posta), che si vede a mano dritta alla distanza di circa un miglio da Glys, è un borgo situato nel luogo più largo della valle, in mezzo a belle praterie, costeggiate dal Rodano. Il suo territorio offre una maravigliosa fertilità, che contrasta sommamente col cerchio di desolazione, che lo racchiude. La memoria di una guerra ostinata fra gli abitanti di Briga, e le truppe del Direttorio della Repubblica francese, eccitano vivamente la curiosità dei viaggiatori. Dopo sforzi inauditi dovettero i Brighesi cedere al numero, ed alla forza della tattica militare. Quei meschini posero in opera tutti i loro mezzi di difesa, indi ritiraronsi sulle montagne, dove senza i soccorsi di denaro e di viveri, che il governo svizzero loro mandò, avrebbero dovuto soccombere tra le angosce della fame. Più tardi, Napoleone, distrutto il Direttorio, offerì al loro infortunio un ampio sollievo, facendo eseguire questa meravigliosa strada del Sempione, che somministra ad essi di che cicatrizzare in gran parte le piaghe della guerra.

A molti viaggiatori, che da Briga si avviano per l'Italia, piace valersi dell'antica strada, che tutt'ora rimane, facendola a piedi per meglio godere que' punti di vista che lungo essa vanno offerendosi. Nel qual caso accorciano il cammino di ben quattro miglia. Eccola indicata retrocedendo sino al Sempione. In un'ora e mezzo giungono al ponte del Ganier, indi a quello sulla Saltina, e di là montano sulla cima della Taverneita, la quale supera di quasi 3000 piedi il livello del mare. Di là sino al colle la distanza è quasi una lega. Si passa prima nel mezzo di una foresta dove assai rapida è la salita, e quindi sopra un terreno di nudo e assai liscio granito. L'altezza assoluta del colle è di 6714 piedi. Ivi si gode la magnifica prospettiva delle montagne, e delle ghiacciaje circostanti, e segnatamente della catena delle Alpi, che separano il Valese dal cantone di Berna. Se il tempo è sereno, come debb' essere (perchè nessun viaggiatore a piedi vorrebbe arrischiarsi in tempo piovoso, burrascoso, o anche soltanto incerto), vi si distinguono anche le lontane ghiacciaje della valle di Losoeth. Il Picco di Munder e quello di Hips sorgono a levante, e là è la ghiacciaja di Kalt-Wasser, dalla quale provengono quattro cascate d'acqua. A ponente si vede Erity Horn, nel quale si stende la valle di Naniz. Finalmente si scorge il Fletsch-Horn, montagna coperta sempre di ghiaccio, che si alza a mezzogiorno del colle, e procede sino all'antico Ospizio lontano un quarto di lega. Poco dopo per un dolce, ma paludoso pendio, si giunge al villaggio del Semplone, donde il viaggio a piedi continua con pochissime differenze per la via già indicata.

Uscendo da Briga, la strada che sino a S. Maurizio conduce è costeggiata dal Rodano or sulla dritta or sulla manca. Lasciate ben presto le feconde pianure di Briga, si passa un vasto e paludoso terreno sulla sinistra riva del Rodano. Questo fiume torrente, di cui le acque sono sì impetuose, trovasi tutto ad un tratto ritenuto da un bosco di canne, le quali dividendo le onde ne indeboliscono la violenza, e gli danno l'aspetto di un lago straripato; ma sciolto finalmente da quella specie di feltro, il Rodano riprende il

violento suo corso strascinato da un pendio di 193 tese.

Quattro miglia di là sorge la villa di **GAMBSEN**, e un po' più lungi il piccolo borgo di **VIÈGE**, cui succedono **VISPACH, TOURTEMAGNE** e **SIERRE**, che nulla hanno d'interessante. Affrettiamoci a passar oltre, ed entriamo in

SION (Alberghi. La Posta, la Croce Bianca); questa città capitale degli antichi Seduni, ed ora dell'alto Valese, cantone della confederazione Svizzera, sorge sul piccolo fiume di Secten, è sede di un vescovo e conserva un castello, nel quale il Consiglio generale del Cantone suol tenere le sue adunanze. Buona vi è l'aria, buoni i vini; buoni i prodotti tutti del suolo. Vi si parla da ciascuno, o almeno vi si intende la lingua tedesca, la francese e la italiana. Bagni di acque minerali vi sono in vicinanza, di cui più rinomate sono quelle di Loëck alle falde del monte Gemmi. Frugali e laboriosi ne son gli abitanti, che perciò giungono a robusta e non ordinaria vecchiezza.

Radendo il monte Vetro, e traversato su bel ponte il Rodano, si passa il villaggio di **RIDDES**, e per una strada ineguale si arriva a

MARTIGNY, per la descrizione del quale e per lo stradale sino a S. Maurizio gioverà osservare la pag. 27.

Uscendo da S. Maurizio la strada dividesi in due tronchi che guidano ambidue a Ginevra, uno passando per la Savoja, di cui già demmo la descrizione alla pag. 27, e l'altro per il cantone di Vaud che è quella che noi percorriamo.

BEX, AIGLE, VILLENEUVE sono tre borghi che incontransi, usciti da S. Maurizio, il primo rimarchevole pel gottico campanile della sua chiesa, per le vicine sorgenti sulfuree e per le sue fonti salate, dietro le quali già da due secoli si vanno facendo grandiosi e ben condotti lavori. Nelle vicinanze del secondo è a vedersi la cascata di Fontenai. Il terzo nulla offre d'interessante, tranne il suo grazioso aspetto.

Corre la strada lungo il lago di Ginevra al nord, e le bianche mura del famoso castello di Chillon traggono ben presto a sè gli sguardi del passeggiero. Esso venne fondato nel 1236 da Pietro di Savoja detto il piccolo Carlomagno, per difendere da questa parte l'ingresso ne' suoi stati. I Bernesi lo tolsero a Carlo V duca di Savoja nel 1536, e vi trovarono grandi ricchezze e varj prigionieri; da quell'epoca sino al 1733, servì di residenza ai Baglivi di Vevey, e divenne poscia prigione di stato.

VEVEY (Alberghi. Le tre Corone, la Città di Londra), cui poco dopo arrivasi è piccola e graziosissima città del Cantone di Vaud con 4200 abitanti. Ell'è situata a' piedi del monte Jorat, donde discende l'impetuosa Vevesa, la quale si passa entrando in città per un ponte di marmo. Il sito ed il dolcissimo clima vi attraggono sempre quantità di stranieri, segnatamente Inglesi. Fra i pubblici edificj meritano particolare attenzione: l'antichissima chiesa di S. Martino, quella di santa Chiara, il palazzo di città, l'ospitale, il mercato de' grani, ed il castello. Costeggiando sempre il lago arrivasi a

LOSANNA (Alberghi. Hôtel Gibbon, le Faucon, l'Etoile d'or, le Lion d'or), capitale del cantone di Vaud con 14,000 abitanti. Vi sono varie contrade assai pendenti, belle piazze e molte case bene fabbricate. Dolce è il clima di Losanna, ma oltre a ciò il buon gusto che regna nella società la rende già da gran tempo il favorito soggiorno dei forestieri. La Cattedrale di architettura gottica, nobile e maestosa, merita l'attenzione del forestiere. In essa è un monumento eretto alla memoria di Miledi Canning, lavoro dell'immortale *Canova*. Il collegio accademico, l'ospitale cantonale, il palazzo di città, l'arsenale, il teatro, ed il nuovo ponte sono edificj non indegni della comune attenzione. I passeggi più frequentati sono quelli sulla piazza della cattedrale, i viali di Montbenon ed il romantico bosco di Sauvabelin.

Da Losanna sino a Ginevra la strada continua lungo il lago; **MORGES** e **ROLLE** piccole città per le quali si passa, sono per la posizion loro assai piacevoli. Da **NYON**, altra picco-

la e gentile città, arrivasi ben tosto a

COPPET, borgo di 600 abitanti, osservabile pel suo castello, che fu già proprietà del signor Neker, e di sua figlia la signora di Staël Holstein; il primo famoso come ministro, celebre la seconda per opere letterarie. A destra della strada da Coppet a Ginevra e sul territorio francese sta il villaggio di

FERNEY ove è la casa abitata un tempo da Voltaire detto castello. Dopo la morte di quel grande poeta e filosofo questa casa è passata in più mani; ma tutti s'astennero dal profanarla, facendovi de'cambiamenti. Sul primo piano, questo celebre poeta è raffigurato in atto di presentare ad Apollo la sua Enriade: nel fondo in prospettiva vedesi il tempio della Memoria, verso il quale vola la Fama accennando alla Enriade. Le Muse, e le Grazie tengono Voltaire, e sembrano in atto di trasportare il suo busto nel tempio della Memoria: gli Eroi, e le Eroine della Enriade stanno in atto di ammirazione dinanzi al poeta: gli scrittori, che agitarono contr'esso la sferza della critica sono rappresentati piombare nelle regioni infernali, mentre l'Invidia co' suoi seguaci spira ai piedi di lui. Nella camera da letto del poeta stanno varj ritratti de' suoi amici, nonchè il vaso dove fu chiuso il suo cuore prima di essere trasportato a Parigi. Questo piccolo monumento funebre è di marmo nero, semplice, e di cattivo gusto: al disopra del luogo, ove stava il cuore trovasi scritto: *Mon esprit est partout, et mon coeur est ici*, sopra il vaso si legge: *Mes mânes sont consolés puisque mon coeur est au milieu de vous*. Conviene supporre, che questo pensiero alluda a Federico II re di Prussia, a Lekain, celebre attore francese, a Catterina II di Russia, ed a madama di Châtelet, i ritratti dei quali ornano questa camera, unitamente a quelli di Voltaire, Milton, Newton ed altri uomini celebri.

Riprendendo la strada che conduce a Ginevra, che è una non interrotta continuazione di giardini e di case di campagna, formanti un gratissimo panorama non facile a trovarsi altrove, arrivasi a

GINEVRA.

ALBERGHI PRINCIPALI. Hôtel des Bergues, la Couronne, l'Ecu de Gèneve, la Balance, Hôtel du Leman, fuori della città l'albergo a Secheron.

Ginevra è un'antica città altre volte spettante agli Allobrogi, mentovata da Cesare ne' suoi commentarj. Fu soggetta ai Romani sino a che durò il loro impero, e molto sofferse nell'invasione de' Barbari in Italia. Onorio la cedette al duca di Borgogna, e questi a Clodoveo re di Francia. Nelle vicende politiche i vescovi di Ginevra riuscirono a farsene padroni; ma le dottrine di Calvino, dal Ginevrini adottate, operarono un cangiamento nella religione e nella forma del governo, essendosi ella costituita in Repubblica, e divenuta metropoli delle chiese riformate. Durante la rivoluzione francese nel 1798, questa città venne riunita alla Francia, e formò il capo luogo del dipartimento del Lemano. Finalmente nel 1815 fece parte della Confederazione svizzera come capo luogo del Cantone XXII.

Il Rodano divide Ginevra in due parti ineguali. Gli oggetti rimarchevoli pel forestiero sono: la CATTEDRALE, che ha la facciata adorna di un peristilo costrutto sopra il modello del Panteon di Roma. - L'OSPITALE, bell'edifizio perfettamente al suo uso adattato: vi si vede una cappella destinata pel culto anglicano. - L'ACCADEMIA fondata da Calvino. - La BIBLIOTECA con circa 50,000 volumi è ricca di preziosi manoscritti, fra i quali citeremo: le Omelie di S. Agostino, i sermoni e le lettere dei due riformatori Calvino e Besa; i frammenti del libro delle spese di Filippo il bello, ec. Il MUSEO d'Istoria naturale, che contiene un esemplare di quasi tutte le specie d'animali; una ricca collezione di petrificazioni, un gabinetto mineralogico, un gabinetto di antichità, che fra l'altre curiosità racchiude una bella mumia. Il Giardino botanico, che ser-

ve anche di pubblico passeggio. - La macchina idraulica, che dicesi fornisca 600 pinte d'acqua ogni minuto, distribuita a tutte le fontane della città. - La Casa correzionale. - Il Museo Rath aperto ogni giorno al pubblico e contenente varj quadri antichi e moderni, e le copie in gesso dei capi d'opera di scultura sparsi in Italia.

Un bel ponte, che dividesi in tre bracci, mette in comunicazione due parti della città con una piccola isola, nel mezzo della quale sorge la statua in bronzo di G. G. Rousseau, opera di *Pradier*.

Bellissimi passeggi circondano Ginevra, la quale è frequentatissima dai forestieri per l'amenissima sua posizione e per le delizie del suo lago. Oltre i molti stabilimenti scientifici che in essa vi sono, trovansi moltissime manifatture e fabbriche, di cui quelle degli orologi e delle bijouterie formano il ramo principale.

I mezzi di trasporto in Ginevra sono assai attivi, mentre più volte al giorno vi sono dei battelli a vapore che percorrono il lago, e diligenze o corrieri, che partono per la Francia e per l'Italia.

Ginevra fu patria di molti uomini illustri e fra gli altri di Casaubono, di Neker, di Pictet, e di G. G. Rousseau.

La popolazione attuale di questa città è di circa 30,000 anime.

I contorni di Ginevra offrono le più graziose prospettive. I colli che la circondano sono coperti da bei casini di campagna, da giardini, e da vigne.

VIAGGIO XXXII.

DA MILANO A LUCERNA ED A BASILEA

PEL S. GOTTARDO.

	Poste.
Da Milano a Barlassina	1 ½
Como	1 ½
Lugano (*Svizzera*)	2 ½
Bellinzona	3 ½
Polleggio	2 ½
Faido	2 —
Airolo	2 —
S. Gottardo	2 —
Hospital	1 ½
Fluelen o Flora	4 —
Poste	23 —

Da Fiora a Lucerna si va col battello a vapore sul lago dei quattro Cantoni.

	Leghe Svizzere
Da Lucerna a Sursée	4 ¾
Olten	6 —
Sissach	3 ¾
Liestal	1 ¼
Basilea	3 —
Leghe Svizzere	18 ¾

Andati a Como per la via che tenemmo a pag. 90, non ci fermeremo a deliziarci sulle amene sponde del Lario, ma, lasciato questo sulla nostra dritta, usciremo dai confini del Regno Lombardo, entrando nel Cantone del Ticino, e camminando per ampia strada di recente costruzione.

CHIASSO, è il primo borgo, che incontreremo di là dal confine. Vi sono varie fabbriche di tabacco. Il deposito delle mercanzie, e il contrabbando formano i principali vantaggi de'suoi abitanti, che non sorpassano i settecento.

Più ragguardevole è il successivo borgo di

MENDRISIO, che contiene 1800 abitanti. Vi sono filatoj di seta, e parecchie manifatture. Nelle circostanti montagne trovansi le così dette caverne d'Eolo, cioè grotte, nelle quali conservasi freschissimo e per lungo tempo il vino, che ivi pure è assai buono.

Più oltre è situato il villaggio di

CAPO DI LAGO, così chiamato, perchè trovasi al principio del lago di Lugano. Tra le altre industrie, che vi si esercitano, avvi una tipografia. Di là si arriva ad altra terra detta

BISSONE, posta anch'essa alla riva di detto lago, ove ha principio il nuovo ponte di pietra che si sta costruendo e che deve attraversare il lago sino a Melide, tragitto che attualmente si fa mediante una gran barca, la quale trasporta oltre i passeggieri anche le carrozze ed i cavalli.

La strada che costeggia il lago da Melide a Lugano offre qualche bel punto di vista.

Il lago di Lugano ebbe più nomi presso gli storici. Chi lo chiama Gauni Lacus, chi Lucanus, e chi Ceresius; quest'ultimo è il più generalmente adottato. Esso è situato parte nel cantone svizzero del Ticino, e parte nel Regno Lombardo-Veneto: si estende dal nord est al sud ovest sopra una lunghezza di cinque leghe. La sua larghezza media è di mezza lega: e rimane 145 tese al disopra del lago Maggiore, nel quale si getta per mezzo della Tresa. Le molte sue sinuosità producono ampie baje, che prendono il nome dal più vicino paese. Le rive ora aspre, alte e inaccessibili, ed ora basse e sparse di villette, giardini e vigneti offrono esse pure bellissime prospettive. Questo lago, che è assai profondo, serve ad una navigazione utilissima per il commercio.

LUGANO (ALBERGHI. La Corona, l'Albergo Svizzero), piccola ed amena città, che fu altre volte capitale del Baliaggio di questo nome, appartenne gran tempo all'Insubria, e nei secoli bassi i Milanesi e i Comaschi se la disputarono fra loro più di una volta. Gli ultimi duchi la cedettero poscia alla Svizzera. Giace in una valle ridente, cui sovrasta a levante il monte Bre, che anche Gottardo si chiama, a mezzo di il monte Caprina. Il primo è ricco di belle case, e di giardini dalla sommità alle falde; l'altro, più ruvido ed alpestre, più proprio a capre, d'ond'ebbe il nome, che ad uomini, è abbondante di caverne, che servono ad uso di cantine, comunemente chiamate Grotte. Veduta dalla parte del lago la città offre un assai vago aspetto, cui corrispondono le molte sue piazze, le larghe strade, e le fabbriche, che contiene, fra le quali distinguesi il nuovo palazzo di Governo. Ha molti monasteri, chiese ricche di bei dipinti, ampio e comodo teatro di recente costruzione. La Cattedrale è posta sopra un'altura da ove godesi di bellissima vista, ed ha la facciata che dicesi disegno di *Bramante*. S. Maria degli Angioli eretta nel 1499, contiene delle pitture, di *Bern. Luini*, di cui citeremo la Crocifissione nella chiesa ed una Madonna nel convento, opere veramente ammirabili. Vi sono pure a Lugano molte fucine di ferro e di rame, molte fabbriche di tabacco d'ogni maniera, manifatture di polvere piria, e di cappelli, e filande di seta. La fiera di cavalli e di grosso bestiame, che vi si tiene nel mese di ottobre, è frequentatissima. Lugano è patria di Domenico Fontana, di Luigi Antonio David, e del pittore, *Luini*. Poco più di 6000 sono i suoi abitanti.

Il primo casale, che all'uscir di Lugano si trova, chiamasi la CAPPELLA DELLA MADONNA, a cagione del tempietto ivi costrutto.

Poco oltre si passa un ponte, e arrivasi nel villaggio di VESCIA.

Si incontra di poi il molino di OSTERIETTA, cui succedono tosto le amene terre chiamate TAVERNE DI SOTTO, e TAVERNE DI SOPRA. Questo nome accenna abbastanza, che vi si ascende: la salita però non è assai faticosa.

Intanto il torrente Lisone ci accompagna sin quasi all'alto villaggio detto BIRONICO, cui si arriva salendo il monte Cenere. Convien quindi discenderne per giungere alla piccola terra di

CADENAZZO. Più innanzi è un ponte sul torrente Morobbia, che passeremo per entrare in

GIUBASCO, villaggio di 600 abitanti.

Dopo il quale vien

BELLINZONA (ALBERGHI. L'Aquila d'oro, l'Angelo). È piccola città di circa 2000 abitanti, una delle tre principali città del Cantone Ticino. Ad

onta della poca sua popolazione essa è di qualche importanza sotto il rapporto commerciale, mentre forma in certo modo il magazzino di tutte le mercanzie che vanno dall' Italia in Germania e viceversa. Bellinzona è il centro di strade assai frequentate, cioè: del S. Gottardo, del S. Bernardino, di Lugano, di Locarno e di Magadino. Altre volte era una piazza militare di qualche importanza, essendo la chiave del passaggio dalla Svizzera in Italia, ed era difesa da tre forti e da alte mura. Questi forti sono attualmente in ruina, ed il maggiore, detto Castello grande, serve ora d'arsenale e di prigione. Merita d'esser vista la Cattedrale costruita in marmo bianco, contenente buone pitture, ed un pulpito ornato di bassi rilievi istoriati. Interessante per la sua antichità è pure la chiesa di S. Biago.

OSOGNA, **BODIO**, **GIORNICO** e **GHIGGIOGNA**, sono i villaggi di maggior importanza pei quali si passa.

FAIDO è capo luogo della valle Levantina. Succedono quindi

POLMENGO e **DAZIO GRANDE**. Il tratto di strada che andiamo ora percorrendo venne assai danneggiato nel 1834 da una inondazione del Ticino, e molto più nelle altre due del 1839, nella qual epoca il villaggio di **AMBRI** fu quasi interamente distrutto dalla corrente del fiume. Nel 1844 venne aperto un nuovo tronco di strada con quattro gallerie scavate nello scoglio, passando dalle quali si gode di un singolar punto di vista formato da due rupi in mezzo alle quali scorre il Ticino. Poco dopo arrivasi ad

AIROLO, villaggio di circa 880 abitanti, posto ai piedi del S. Gottardo ed a 3898 piedi sopra il livello del mare; è l'ultimo paese da questa parte ove si parla l'italiano. Esso fu il teatro di sanguinoso combattimento tra i Francesi ed i Russi avvenuto il 13 settembre 1799.

Attraversata la valle di Pioitella, e costeggiando sempre il Ticino che offre varie belle cascate e che si passa di poi sovra comodo ponte, noi ci inoltriamo in Val Tremola e seguitiamo a salire. Poco da noi distanti cominciano le sorgenti dei grandi fiumi Rodano, Reno, Reuss e Ticino. Ma a pochissimi può nascere voglia di visitarle, perchè il disastro dei torrenti e delle valanghe è qui frequente per quasi nove mesi dell'anno. La strada del S. Gottardo è ciò non ostante praticabile in ogni stagione, tenendola i montanari sgombra dalle nevi. Eccoci frattanto giunti all'Ospizio del monte S. Gottardo, così chiamato fin dal tempo che vi erano i cappuccini e che ora è un albergo.

MONTE S. GOTTARDO, è il nome che si dà alla catena di montagne che estendesi fra il sud ed il nord da Bellinzona sino ad Altorf, e che da est a ovest parte dal monte Forca, spettante al Vallese, sino al Crispaltberg nei Grigioni.

Il monte propriamente detto di S. Gottardo si estende da Airolo e giunge alla terra detta Hospenthal, che vedremo fra poco. Nel fianco orientale ha i monti Sella, Soresca e Pioda: nell'occidentale il Fiendo, il Fibio, Lucendro ed Urseren. A mezzogiorno si concatena colle montagne Svizzere del Cantone Ticino, dalle quali diramansi quelle poste fra la riva orientale del Lago Maggiore e l'occidentale del Lago di Como. Il monte Fiendo è la cima più alta del S. Gottardo.

Il trasporto delle merci e de' bagagli, e il servir di guida al passeggieri, che non meno di ventimila vanno e vengono ogni anno pel S. Gottardo, offre la sussistenza a più di 400 montanari della valle Levantina, e di quella della Reuss. Sì fatto concorso produce, oltre le brevità della via sempre preziosa pei trafficanti, le tante ricchezze minerali e botaniche, delle quali abbonda questo gran monte; cui voglionsi parimente aggiungere le pittoresche vedute, che dalle varie sue sommità si ammirano.

Le spianate del S. Gottardo offrono parimente varii laghetti oltre quei che si veggono alle falde del Sella, dell'Ospenthal e del Lucendro. Otto ghiacciaie coronano coteste sommità, che non ci cureremo di visitare, es-

sendone assai disastrosi i sentieri.

Usciti dall'albergo di S. Gottardo, dove l'aria è molto sottile e pungente, ci inoltreremo, lasciando a destra il picco di Sella ed a sinistra quel di Lucendro, e giungeremo al villaggio detto

HOSPENTHAL. In questo villaggio vi ha un gabinetto mineralogico, specialmente dei prodotti delle Alpi, e di cui il proprietario fornisce esemplari cortesemente chi ne desidera; quindi passato

ANDERMAT, bel villaggio di circa 700 abitanti, che fa gran commercio di bestiame e formaggi, arrivasi al

BUCO D'URI, che è un passaggio scavato nella viva roccia, lungo 200 piedi, alto 13 e largo 10, e che venne fatto nel 1707 a spese del Cantone di Uri. Non molto dopo giungesi al famoso

PONTE DEL DIAVOLO, così chiamato si per l'ardita sua costruzione sopra un orribile precipizio, nel quale trabocca il torrente Reuss, che per la veramente selvaggia configurazione del luogo. L'altezza del suo arco è di 75 piedi. In tutto il rimanente delle Alpi Rezie (cui queste appartengono) non trovasi veduta nè più straordinaria, nè più spaventevole.

Bei punti di vista e varj villaggi, di cui alcuni posti in amene situazioni, si incontrano prima d'arrivare ad

ALTORF, capo luogo del Cantone d'Uri, borgo di circa 1500 abitanti. Altorf non ha d'interessante che il ricordo del nome di Guglielmo Tell, mentre, a quanto dicesi, fu sulla piazza di questo borgo che successe il notissimo fatto che rese l'indipendenza alla Svizzera. Una fontana colla statua di Guglielmo Tell e quella di suo figlio indica il luogo ove Tell si situò per scoccare la freccia: una torre dipinta a fresco marca il luogo ov'era posto il figlio col pomo sulla testa. Ad Altorf succede

FLUELEN, che sorge alle rive del lago di Lucerna, detto il Lago dei quattro Cantoni o Valdstetteen. Qui fa stazione il battello a vapore che va a Lucerna. Dopo poco tempo di viaggio sul lago, si mostrerà al viaggiatore la cappella di Guglielmo Tell che sta a mano destra.

Il lago di Lucerna o dei quattro Cantoni è posto 1360 piedi sopra il livello del mare; la sua forma è affatto irregolare, e forma una quantità di baie, che ricevono il nome dalle città o villaggi di cui bagnano le mura.

LUCERNA (ALBERGHI. Il Cigno, la Bilancia). Capo luogo del Cantone dello stesso nome, è divisa in due parti dalla Reuss che esce dal lago ad essa vicino. È cinta di mura da una parte, e dall'altra da antiche torri feudali; e fassi particolarmente rimarcare per la quantità de' suoi ponti. La chiesa di S. LÉGER è di architettura moderna, ad eccezione di due torri che datano dal XVI secolo. Il cimitero annesso a questa chiesa contiene antichi monumenti funebri assai curiosi. Dalle finestre del convento godesi una bellissima vista. L'ARSENALE vicino alla porta di Berna è uno di quegli antichi depositi comuni a tutti i capi luoghi di cantone, nei quali conservansi i fucili, i moschetti, l'artiglieria ed infine tutte le armi necessarie per mettere sul piede di guerra i loro contingenti di truppe. Rimarcansi nell'arsenale di Lucerna delle vecchie armi, testimoni del valore svizzero - delle armature di nobili e cavalieri prese alla battaglia di Sempach - una spada di Guglielmo Tell - molte bandiere turche prese alla battaglia di Lepanto da un cavaliere di Malta nativo di Lucerna.

La popolazione di questa città è di circa 8300 abitanti. Uno degli oggetti più curiosi di Lucerna è senza dubbio il monumento innalzato alla memoria della Guardia Svizzera, che perì nella fatale giornata 10 agosto 1792, difendendo intrepidamente la real famiglia di Francia nel palazzo delle Tuilleries in Parigi. Esso è posto nel giardino del sig. Pfyffer a poca distanza da Lucerna fuori della porta di Veggis. Tal monumento, che è scolpito a basso rilievo nella rupe,

rappresenta un leone di colossale grandezza nel punto di spirare, avente una lancia fitta in un fianco, e sforzandosi di difendere uno scudo che tiene fra le zampe prima di rendere l'ultimo sospiro. Il modello in gesso venne fatto da *Thordwaldsen* ed eseguito da *Ahorn*, scultore di Costanza. Nei contorni di Lucerna i bei punti di vista sono numerosissimi; sopra tutto il bel colpo d'occhio che godesi dal monte Righi fa sì che nessun forestiere lascia quella città senza farvi un'escursione.

Il Righi è uno dei monti più rimarchevoli della Svizzera. Esso, secondo il generale Pfyffer, ha 5676 piedi d'altezza sopra il livello del mare; l'ascesa si fa da Lucerna in tre ore e mezzo. Al ponte culminante del Righi vi è un piano ove si trova un albergo. I viaggiatori cercano di poter godere da esso la magnifica scena dello spuntar del sole; la vista o panorama generale che si presenta da quella sommità ha 300 miglia d'estensione, e comprende tutto il lago di Lucerna, di Zug, ec.

Da Lucerna parte due volte al giorno una diligenza per Basilea e viceversa; il viaggio si fa in dodici ore, ed è uno fra i più interessanti della Svizzera pei bei punti di vista che vi sono e pel continuo succedersi dei villaggi. Qualche tempo dopo usciti di Lucerna, i di cui contorni sono assai ameni, arrivasi vicino al lago di Sempach, che sta sulla destra della strada e quindi a

SURSÉE, città molto antica con circa 3000 abitanti, con un bell'ospitale, un convento di cappuccini ed un palazzo di città di architettura interessante.

ZOFINGEN è il villaggio che incontrasi dopo.

A **KEUTZSTRASS**, la strada da Zurigo a Berna attraversa quella che noi percorriamo. Viene dopo

AARBURG, città rimarchevole per la sua cittadella situata sopra un'altura e costrutta nel 1660. Questa è la sola fortezza appartenente alla confederazione Svizzera. Usciti da Aarburg e dopo qualche tratto di strada che si fa in mezzo a deliziose campagne si passa il fiume Aar sopra un ponte di legno per arrivare a

OLTEN, città di 1500 abitanti, che va giornalmente prosperando mercè la sua posizione sulla nuova strada dell'Unter Hauenstein, passaggio aperto da poco tempo e che offre un immenso vantaggio pei trasporto diretto delle mercanzie che dal Reno e Basilea vanno a Lucerna ed in Italia. Arrivati alla sommità dell'Unter-Hauenstein godesi una bella vista della catena delle Alpi.

Si passa il villaggio di

SISSACH, popolato da circa 1000 abitanti e quindi giungesi a

LIESTAL, capitale del Cantone Basilea-Campagna, e città contenente 2200 anime circa di popolazione, posta nella ridente vallata dell'Ergolz. Dopo qualche ora di cammino arrivasi a

BASILEA (Alberghi. I Tre Re, la Cicogna, il Selvaggio, la Corona). Basilea è capitale del Cantone detto Basilea Città, è posta sul Reno, il quale la divide in due parti ineguali, che sono messe in comunicazione mediante un ponte di legno. Essa gode di una grande prosperità, mercè il gran numero delle ricche e antiche famiglie che vi abitano, dei banchieri e dei negozianti ricchissimi, come pure per la felice sua posizione sul Reno, che a poca distanza è navigabile, e per la strada di ferro da poco tempo costrutta, che va da questa città sino a Strasburgo. Vi sono a Basilea diverse manifatture di cui le più importanti sono quelle dei nastri e della carta. Gli oggetti principali da vedersi in questa città sono: La Cattedrale costrutta da Enrico II nei 1010, ed ora dedicata al culto protestante, la Biblioteca Pubblica contenente circa 30,000 volumi e varj manoscritti assai interessanti. Il Palazzo di Città posto sulla piazza del mercato, edificio gotico nel quale il consiglio del cantone tiene le sue sedute. L'Arsenale che ha una piccola raccolta d'armi antiche e la veste di magilia portata da Carlo il

Temerario alla battaglia di Nancy. Il vasto Ospitale, terminato nel 1842, va pure menzionato.

Le contrade di Basilea altre volte strette e sucide vanno giornalmente migliorandosi, e già ve ne sono alcune affatto rimodernate, fra cui quella detta Eisen-Gasse, merita d'essere citata per gli eleganti fabbricati che la fiancheggiano.

La popolazione di Basilea ammonta a 24,000 abitanti, di cui 4000 soltanto sono cattolici e non possono avere il diritto di cittadinanza.

VIAGGIO XXXIII.

DA MILANO A COIRA

PEL S. BERNARDINO.

	Poste
Da Milano a Bellinzona . .	9 —
V. il Viaggio XXXII.	
Leggia	1 —
Misoco	1 1/4
S. Bernardino.	1 —
Neufenen	1 —
Spluga	1 1/4
Tosana	1 3/4
Coira	1 3/4
Poste .	18 —

Per andare da Milano a Coira pel S. Bernardino lo stradale descritto nel viaggio antecedente ci servirà sino a Bellinzona. Uscendo da questa città prenderemo la via sulla dritta, mentre quella a sinistra guida al S. Gottardo, ed arriveremo a

ROGOREDO, piccolo paese del Cantone Ticino, di poca importanza. Proseguendo a salire si giunge a

MISOCO, villaggio di 1000 abitanti circa e capo luogo di una valle, non solo fertile, ma pittoresca, spettante al Cantone dei Grigioni. Il fiume, che lo fiancheggia, chiamasi la Moesa, che un po' più oltre forma un lago. Su questo sito finiscono le Alpi Leponzie, e cominciano le Rezie.

Il monte che percorriamo è il S. Bernardino, sulla cui vetta troveremo un albergo e bagni minerali. Ivi presso è l'accennato lago di Moesa, che contiene alcune isolette. Questa altezza è maggiore di 1300 tese. Il sito ha un insolito aspetto di novità, ed è il punto di divisione tra il clima d'Italia, e quel di Germania.

Si passano quindi i villaggi di NEUFENEN e RHEIMVALD, e tosto arrivasi a SPLUGA o SPLUGEN, come dicono gli Alemanni; ivi incontrasi la grande strada che dalla Lombardia mette nei Grigioni, per il rimanente del nostro cammino gioverà consultare il viaggio seguente.

VIAGGIO XXXIV.

DA MILANO A COIRA ED A BASILEA

PER LA SPLUGA.

	Poste
Da Milano a Monza	1 1/4
Carsaniga	1 —
Lecco.	1 1/2
Varenna	1 1/2
Colico.	1 1/4
Riva	1 —
Chiavenna	1 —
Cavallo di rinf. per tutto l'anno senza recip.	
Poste .	8 1/2

	Poste
Somma retro .	8 1/2
Campo Dolcino	1 —
Cavallo idem.	
Spluga (*Svizzera*)	2 1/2
Cavallo di rinf. da Tosana a Spluga.	
Tosana	1 3/4
Coira	1 3/4
Poste .	15 1/2

	Leghe Svizzere	
Da Coira a Zizers	2	—
Ragaz	2	1/4
Sargans	1	—
Wallenstadt	3	—
Da Walenstadt a Wesen si fa il tragitto col battello a vapore.		
Da Wesen a Uznach	3	1/2
Rapperswyl	4	1/4
Da Rapperswyl a Zurigo si va col battello a vapore sul lago di Zurigo.		
Da Zurigo a Dietikon	2	—
Baden	2	—
Brugg	2	—
Frick	4	—
Stein	1	—
Rheinfelden	2	1/4
Basilea	3	—
Leghe Svizzere	32	1/4

Per lo stradale da Milano a Monza e per la descrizione di quest' ultima città giova consultare la pagina 87 e seguito.

Usciti da Monza a due miglia circa incontrasi il villaggio detto

LA SANTA, dopo il quale succede **ARCORE**, ove sono belle case di campagna delle famiglie d'Adda e Giulini.

Vengono quindi **USMATE**, ove è da osservarsi il palazzo Ala Ponzoni col suo giardino.

OSNAGO, paese assai frequentato col bel palazzo Aresi Lucini, ed una chiesa contenente buone pitture.

CERNUSCO LOMBARDONE, posto alle falde della montagna detta Montevecchia, in cima alla quale è costrutta una chiesa da cui godesi di amenissima vista. Cernusco è adorno di belle case di campagna e degli avanzi di un antico castello.

Assai piacevole è la strada che percorresi da Cernusco a

CARSANIGA, stazione postale, vicino al quale è posto

MERATE; paese il più frequentato di questi contorni, ove è degno d'esser visto il palazzo Belgiojoso co'suoi giardini. La chiesa parrocchiale venne ornata di pitture da non molto tempo.

A Carsaniga succedono **SABBIONCELLO, CALCO, AIRUNO** ed **OLGINATE**, dove pretendesi abbia edificato un castello il valoroso Goto, per nome Olgua, i cui discendenti ottennero privilegi dai re Desiderio, e furono denominati d'Adda. Qui presso esisteva il ponte sull'Adda, che i consoli Furio e Flaminio rovinarono 223 anni prima di Cristo. Sta sulla sinistra la valle di Greghentino, i cui punti di vista sono assai vaghi.

GARLATE, è luogo conosciuto sin dai tempi di Lottario. Qui la strada costeggia l'Adda sino a

PESCATE, casolare da pescatori; donde si giunge al bel ponte che attraversa quel fiume, e poco dopo a

LECCO, per la sua descrizione vedi la pagina 98.

Da Lecco a Colico giova consultare la pagina suddetta.

Usciti da Colico, ove incomincia la Valtellina arrivasi al Forte di Fuentes, castello ora demolito, che venne costrutto nel 1604 dal marchese di Fuentes governatore di Milano in quell'epoca. Le terre di **VERCEJA** e **NOVATE** che vengono dopo nulla offrono d'interessante.

Il fiume Mera comincia a fiancheggiare la nostra sinistra accompagnandoci alla terra di

SOMAGGIA, e finalmente a

CHIAVENNA (Alberghi. Albergo Conradi, la Posta). Pretendesi essere stata così nominata questa città considerandola come una delle chiavi della parte meridionale delle Alpi. Essa è posta sopra una delle linee principali di comunicazione tra la Lombardia e la Germania, per mezzo della vallata d' Inn. Fu posseduta dai Comaschi nel secoli XI, XII, contrastata dai Visconti, venduta ai Balbiani, presa e ripresa più volte; finalmente la conquistarono i Grigioni nel 1512, ne smantellarono le due rocche nel 1516; e la tennero fino al 1797, nel qual anno fu incorporata alla nuova repubblica Cisalpina. Nel 1815 passò in dominio dell'Austria, ed oggi fa parte del Regno Lombardo-Veneto. Ella è posta in una vallata delle Alpi Leponzie sulle due rive della Mera.

Muraglie fiancheggiate da torri cir-

coscrivono il suo recinto, il quale contiene belle chiese, pubblici edificj di assai buon gusto, filande, e manifatture di seta. Oltre i prodotti delle sue fabbriche, fa buon commercio di vino, di frutti, e segnatamente di quei vasi da cucina, volgarmente detti Lavegi, fatti di pietra leggiera, e assai compatta che trovasi nelle cave di quei contorni. La magnifica strada recentemente aperta procura a Chiavenna moltissimi vantaggi, passando per colà tutte le merci, che dalla Germania, e dalla Svizzera sono mandate in Italia, e viceversa.

Dopo aver visitata la chiesa di S. Lorenzo, nella quale è un basso rilievo del XII secolo, e il monumento innalzato nel giardino del signor Girolamo Stampa in onore dell'infelice Lodovico Castelvetro, che ivi si rifuggì, convien godervi il bel passeggio di Prato-Giano, indi recarsi ad ammirare la cascata di Gordona distante quattro miglia, dove un intero fiume si precipita da grande altezza.

Presso Chiavenna sorge una rupe, sulla quale osservansi ancora le rovine di un'antica rocca, che si pretende fabbricata dai Galli, ed ampliata dai Longobardi. Quella rupe contiene una quantità di grotte, che servono di cantine agli abitanti.

Progredendo sul fianco del monte, si giunge al villaggio di

BETTE, indi al borgo

S. GIACOMO, dove il torrente Liro è fatto sì romoroso e sì gonfio, che bisognò alzarvi un lungo muro per evitarne il pericolo. Strettissima in fatti è ivi la valle, e le acque vi si precipitano con somma violenza. Nuda ed alpestre è poi per lo più tal vallata, e ben dimostra, che a straordinarj fenomeni andò soggetta. In fatti un buon tratto di essa chiamasi tuttora le Rovine di Cima grande. In fondo trovasi il casolare di

GALLIVAGGIO, il cui santuario sta al di là di un alto ponte in mezzo a folto bosco sul dorso della montagna. Ivi il paese è un po' più ridente, e non rare vi sorgono le case e le chiese, tra le quali è S. Guelmo, che comunica colla strada maestra per mezzo di un ponte sul Liro.

Due piccoli casolari sono **VUO**, **PRESTONE**, pei quali si passa, onde giungere alle falde del monte Stozzo, dove è posta una iscrizione in onore di S. M. l'Imperatore d'Austria Francesco I, sotto gli auspicj del quale venne intrapresa la grand'opera di questa strada.

Noi camminiamo sempre per la valle detta di S. Giacomo dal nome del borgo sopraccitato; alla quale spetta anche il successivo villaggio di

CAMPO DOLCINO, che anche ne' più ardenti mesi dell'estate offre un'aria fresca ed eguale che alletta i non lontani Chiavennesi a frequentarlo.

Dopo qualche tratto di strada arrivasi a **PIANAZZO**, presso cui vi è una cascata d'acqua che è senza dubbio delle più belle che veggansi nelle Alpi. Una galleria di 126 metri di lunghezza, eretta contro il pericolo delle valanghe, incontrasi poco dopo. Intanto andiamo salendo per una strada tortuosa, così espressamente fatta, acciò meno rapida riuscisse, e mirabilmente eseguita, ove si consideri l'asprezza del luogo. Una nuova solidissima galleria detta delle Acque rosse a piccola distanza s'incontra, la cui situazione suol tuttora chiamarsi il Passo della morte, tanto è spaventevole, ma il pericolo delle valanghe con questi edificj è scemato.

Arrivasi quindi ad un vasto burrone detto la Valbianca, ed ivi attraversato un ponte, entrasi per altra galleria lunga 202 metri, poco dopo la quale un'altra se ne incontra lunga metri 221, ed alta e larga più di quattro.

La così detta Casa della montagna trovasi poscia, dove è la dogana ed un albergo. Due case s'incontrano, che chiamansi di Ricovero, acciò i passeggieri sorpresi da qualche bufera, o inaspettato disastro, possano avervi scampo. Finalmente si arriva al punto elevato della montagna, che è pure la divisione fra i territorj italiano ed elvetico. Poco dopo arrivasi al villaggio di

SPLUGA, il quale dà il nome a questa montagna. Alla sinistra del Reno vi è il villaggio di SUFFERS, ove detto fiume comincia ad ingrossarsi. Si passa pel villaggi di ANDEER, e di ZILLIS, che ci basta di aver nominati, per fermarci a cambiare i cavalli a

TUSIS, borgo bastantemente considerevole, dal quale si parte il fiume Albula, che va a congiungersi col Reno.

Più innanzi è l'antico castello di Reali sulla riva sinistra del Reno, il quale, benchè rovinato, è degno di osservazione. Lo si crede anteriore all'era cristiana.

BONADUZ è il villaggio nel cui recinto sorge il castello di Reichenau, assai più notabile tanto per la sua ampiezza, quanto per lo stabilimento di pubblica istruzione, che il borgomastro Tscharner vi institui sul finire del secolo scorso, nel quale fu maestro di matematica e di geografia, al principio del suo esilio, l'attual re de' Francesi Luigi Filippo d'Orléans.

In due ore si arriva a

COIRA (ALBERGHI. La Croce Bianca, la Posta, il Leon Rosso). Parecchi storici attribuiscono la fondazione di Coira all'imperadore Costanzo figlio di Costantino il grande, il quale avendo fatta la guerra a Conodomaro, ed a Vademaro, re di Germania, tenne il quartiere d'inverno nel milanese. Ripresa la guerra, Costanzo occupò il sito dove ora trovasi Coira, ed ivi fece edificare questa città. Varj scrittori però contrastano questa fondazione dicendo, che essa esisteva gran tempo prima col nome di Imburgo, nè altro accordano a Costanzo, se non che egli la ampliasse. Ciò che non si può contrastare si è, che i Rezj abitavano questa città prima della venuta di G. C., e che nel 452 era già residenza di un vescovo. A poco a poco ebbe essa il mezzo di sottrarsi al dominio de'suoi vescovi e dell'impero d'Alemagna, entrando nel 1419 nella lega conosciuta sotto il nome della Casa di Dio. Nel 1460 fece un trattato con Zurigo, e molti importanti privilegi ottenne dagli imperadori.

Il vescovo di Coira unito ad altri colleghi cospirò contro la città nell'anno 1528, ma scopertosi il progetto, l'Abate di S. Lucia vi perdette la vita. Austriaci, Francesi e Svizzeri furono alternativamente padroni di Coira, sino a che finalmente in forza degli ultimi trattati venne riunita alla Svizzera col titolo di capitale del Canton de' Grigioni. Nove volte questa infelice città venne rovinata dalla peste, e quasi ciò non bastasse sofferse moltissimi danni dagli incendj, che in cinque diverse epoche sparsero il terrore e la desolazione tra suoi abitanti.

È Coira, in una situazione bellissima. All'oriente, ed al mezzo giorno trovasi protetta dai monti; ad occidente ed a settentrione la contornano bei prati, fertili terre, vigneti, ed orti. Finalmente al nord-ovest possiede una amena collina dove abbondano le uve. Ella è posta sulla sponda del fiume Plessur, che sorge dalla parte orientale, dividesi in tre rami, mette in moto varj molini e seghe, poi si getta nel Reno a mezza lega di distanza. È cinta di mura e di fosse, con strade torte ed anguste, e di aspetto malinconico. Il palazzo vescovile occupa la parte superiore della città, la quale è chiusa da due porte, e contiene la Cattedrale, edificio dell'ottavo secolo, che presenta molti sarcofagi. Tra gli altri edificj della città distinguesi la chiesa di S. Martino già appartenente al culto dei protestanti, e ornata di gran torre. Il salone del Palazzo Episcopale, dov'è un infinito numero di ritratti d'uomini celebri, e finalmente il Palazzo di Città, dove trovasi anche la biblioteca. Coira possiede eziandio un gabinetto di storia naturale, un giardino botanico, due scuole cantonali, una pei cattolici, l'altra pei protestanti, un ospizio, e più altri stabilimenti di beneficenza. È città di transito e di deposito per le merci, che dall'Italia dirigonsi in Germania, e viceversa. La vicinanza del Reno, che comincia ad essere ivi navigabile, aggiugne non poco alla sua commerciale importanza. Avvi una sorgente di acque minerali, saturate di allume, e di vetriuolo, e del sapore delle acque di Seltz, che diconsi

eccellenti per sciogliere i gozzi e gli imbarazzi di stomaco. La popolazione di Coira non corrisponde alla vantaggiosa sua situazione, arrivando soltanto a 5000 anime.

Da Coira parte ogni giorno una diligenza per Zurigo, la quale è in corrispondenza coi battelli a vapore dei laghi di Vallenstadt e di Zurigo.

Usciti da Coira il primo villaggio di qualche interesse che incontrasi è

RAGAZ, posto sul torrente Tamina, ed in vicinanza della sorgente delle acque minerali di Pfeffer. Da poco tempo vi si costrui uno stabilimento di bagni alimentati dalle acque suaccennale, che è assai frequentato. Raccomandiamo al viaggiatore di fare una gita agli antichi bagni di Pfeffer, essendo questi posti in una delle situazioni più straordinarie della Svizzera. Dopo Ragaz si passa a

SERGAN, villaggio di circa 700 anime, situato sopra un'altura che domina un castello, e vicino alla strada che mette a S. Gallo. Poco dopo arrivasi a

VALLENSTADT, piccola città di 800 anime di popolazione, posta a mezzo miglio dal lago dello stesso nome, che si attraversa sul battello a vapore per arrivare a

WASEN, villaggio di 800 abitanti, situato in posizione assai pittoresca.

Dopo **UTZNACH**, piccola città di circa 1000 abitanti, arrivasi a

RAPPERSCHWYL, città molto antica del Cantone di S. Gallo, rimarchevole per la bella sua posizione e pel lungo suo ponte che attraversa il lago. Qui un battello a vapore ci trasporterà a Zurigo lungo il lago, a cui quella città dà il nome, il quale è amenissimo e fiancheggiato da molti bei villaggi che lo rendono assai popolato.

ZURIGO (Alberghi. Hôtel Baur, Hôtel du Lac, la Corona). Zurigo, città di 14,500 abitanti, è capitale del Cantone dello stesso nome, il quale distinguesi fra tutti gli altri della Svizzera per la sua prosperità e per l'industria. Quantunque Zurigo non contenga nulla di veramente straordinario, noi però indicheremo al viaggiatore gli oggetti che maggiormente potranno interessargli.

La Cattedrale è rimarchevole per la sua antichità, la chiesa di S. Pietro, quella della Fraumunster, e quella dello Spirito Santo, che ora serve ad uso di magazzino, hanno qualche interesse per la loro architettura.

La Biblioteca della città, che altre volte era una chiesa, contiene circa 45,000 volumi tra manoscritti e stampati, non che varj autografi, fra cui diverse lettere in latino di Giovanna Gray. V'è pure un piano in rilievo di una gran parte della Svizzera. L'Arsenale contiene qualche arme antica e l'arco, che dicesi abbia servito a Guglielmo Tell per levare colla freccia il pomo dalla testa di suo figlio. Vi sono varie bandiere prese dagli Svizzeri in diverse battaglie, e fra queste una tolta a Carlo il Temerario.

L'Università, che data soltanto dal 1833, ha una biblioteca ed un gabinetto d'istoria naturale.

Tra le costruzioni moderne va distinto il grande locale a colonne che serve per gli uffizj delle Poste delle lettere e per le diligenze, costrutto nel 1836 con disegno di *Stadler*, non che il grande albergo Baur che gli sta di fronte.

Vi sono a Zurigo varj deliziosi passeggi e dei punti di vista sorprendenti; il più rimarchevole è sopra un'altura detta il bastione del Gatto.

Sortendo da Zurigo per avviarsi verso Basilea, passato il villaggio di **DIETIKON**, arrivasi a

BADEN (Albergo della Bilancia), città molto antica, cinta di mure, contenente 1800 abitanti e posta sul fiume Limmat che si attraversa sopra un ponte di legno. Le rovine del suo castello, la di cui estensione è quasi eguale a quella della città, sono poste sopra una roccia che domina le campagne che la circondano. I bagni di Baden sono assai frequentati nell'estale.

BRUGG, che succede a Baden, contiene circa 800 abitanti, e ne' suoi contorni vi è il castello di Habsbourg, culla della casa d'Austria e costrutto nel XI secolo.

Si attraversa quindi l'Aar sopra un lungo ponte di legno, e dopo una sa-

lita arrivasi alla montagna di Boetzberg, da cui godesi di un sorprendente panorama. Si passano quindi i villaggi di **EFFINGEN, HORNUSSEN, FRICK** e **STEIN** prima d'arrivare a **RHEINFELDEN**, città di 1500 abitanti, posta sulla riva sinistra del Reno, che si attraversa sopra un ponte di legno. Poche ore di cammino ci rimangono ancora per giungere a Basilea, la descrizione della quale è a pag. 122.

VIAGGIO XXXV.

DA MILANO A FRANCOFORTE

PER LA SPLUGA E COIRA.

Il viaggio precedente da Milano a Basilea può servire al viaggiatore che volesse approfittare dei vantaggi che offre la strada di ferro che da Basilea va a Strasburgo e di là a Mannehim e Francoforte. Chi amasse percorrere un altro stradale qui sotto avrà le stazioni postali del viaggio più frequentato che da Milano va a Francoforte.

	Poste
Da Milano a Coira	15 1/2
V. il Viaggio XXXIV.	

	Miglia d'Alem.
Da Coira a Meyenfeld	2 1/2
Balzers	1 —
Feldkirch	3 —
Hohenems	2 —
Bregenz	2 1/2
Lindau	1 1/2
Friedrichshafen	3 —
Miglia d'Alem.	16 1/2

	Miglia d'Alem.
Somma retro	16 1/2
Ravensburg	3 —
Riedlingen	6 1/2
Ehingen	3 —
Münsingen	3 —
Urach	2 —
Neckartailfingen	2 1/2
Stuccarda	3 —
Ludvigsburg	2 —
Besigheim	2 —
Heilbronn	2 1/2
Fürfeld	2 —
Sinsheim	2 1/2
Wiesenbach	2 1/4
Heidelberg	1 1/4
Weinheim	2 1/2
Heppenheim	2 —
Bickebach	1 3/4
Darmstadt	1 3/4
Langen	1 3/4
Francoforte	2 —
Miglia d'Alem.	65 1/4

VIAGGIO XXXVI.

DA MILANO A LIPSIA ED A BERLINO

PER FRANCOFORTE.

	Poste
ilano a Coira	15 1/2
V. il Viaggio XXXIV.	
	Miglia d'Alem.
Da Coira a Francoforte	65 1/4
V. il Viaggio XXXV.	
Da Francoforte a Hanau	2 —
Miglia d'Alem.	67 1/4

	Miglia d'Alem.
Somma retro	67 1/4
Gelnhausen	3 —
Salmünster	2 —
Schlüchtern	2 —
Neuhof	2 —
Fulda	1 3/4
Miglia d'Alem.	78 —

	Miglia d'Alem.	
Somma retro	78	—
Hünfeld	2	—
Buttlar	2	—
Vacha	1	½
Marksuhl	2	½
Eisenach	1	¾
Gotha	3	½
Erfurt	3	—
Weimar	3	—
Eckardsberge	3	½
Naumburg	2	¾
Weissenfels	2	¼
Lützen	2	—
Miglia d'Alem.	107	¾

	Miglia d'Alem.	
Somma retro	107	¾
Lipsia	2	½
Delitsch	2	¾
Bitterfeld	1	¾
Grafenhainchen	2	¼
Wittenberg	3	—
Kroppstadt	1	¾
Treuenbrielzen	2	¼
Belitz	2	¼
Potsdam	2	¾
Zehlendorf	2	—
Berlino	2	—
Miglia d'Alem.	133	—

VIAGGIO XXXVII.

DA MILANO A MONACO

PER LA SPLUGA.

	Poste	
Da Milano a Coira	15	½
V. il Viaggio XXXIV.		
	Miglia d'Alem.	
Da Coira a Bregenz	10	—
V. il Viaggio XXXV.		
Da Bregenz a Niederstauffen	2	—
Rœttenbach	2	—
Nellenbrück	2	½
Kempten	2	½
Miglia d'Alem.	19	—

	Miglia d'Alem.	
Somma retro	19	—
Kaufbeuern	2	—
Ober Günzburg	2	—
Kaufbeuern	2	—
Buchloe	2	½
Landsberg	2	—
Inning	3	—
Pfaffenhofen	2	—
Monaco	2	—
Miglia d'Alem	36	½

VIAGGIO XXXVIII.

DA MILANO A VIENNA

PER LO STELVIO ED INNSBRUCK.

	Poste	
Da Milano a Monza	1	¼
Carsaniga	1	—
Lecco	1	½
Varenna	1	½
Colico	1	¼
Morbegno	1	—
Sondrio	1	¾
Poste	9	¼

	Poste	
Somma retro	9	¼
Tirano	1	¾
Bolladore	1	¼
Bormio	1	¼
S. Maria	1	¼
Frauzenshöhe	1	—
Trafoi	-	¾
Poste	16	½

	Poste
Somma retro	16 1/2
Pradt	1 —
Mais	1 —
Nauders	1 3/4
Pfunds	1 —
Ried	1 —
Landeck	1 —
Imst	1 1/2
Nassereut	1 —
N. Memningen	1 —
Telfs	- 3/4
Zierl	1 —
Innsbruck	1 —
Poste	29 1/2

	Miglia d'Alem.
Volders	2 —
Schwalz	2 —
Rattenberg	2 1/2
Wœrgl	2 —
Sœll	2 —
Eiman	2 —
S. Johann	2 —
Weidringen	2 —
Unken	2 1/2
Reichenhall	2 1/2
Salzburg	2 —
Neumarkt	3 —
Frankenmarkt	3 —
Vœklabruck	3 —
Lambach	3 —
Wels	2 —
Neubau	2 —
Kleinmünchen	1 1/2
Enns	2 —
Strenberg	2 1/2
Amstetten	3 —
Kemelbach	2 1/2
Mœlk	3 —
S. Pœlten	3 1/4
Perschling	2 —
Sieghardskirchen	2 1/2
Purkersdorf	2 —
VIENNA	2 —
Miglia d'Alem.	66 3/4

Il primo tratto che dobbiamo percorrere da Milano a Colico fu già descritto al Viaggio XXXIV. Giunti a Colico, in luogo di proseguire verso il castello di Fuentes, prenderemo la via maestra, che si presenta sulla nostra dritta, e giungeremo al villaggio di **DELEBIO**, indi a **COSIO**, che racchiude 1200 abitanti, e da quello passeremo al grosso borgo di

MORBEGNO, che ne conta 2300, ed è posto alla sponda del torrente Bitto ed alle falde del monte Legnone, la cui cima deve visitare chiunque ami godere una magnifica vista; esso offre copiosa messe al naturalista. La chiesa di Morbegno è maestosa e di buona architettura.

Lasciata poscia da un lato la valle del Masino, celebre pe' suoi bagni, e costeggiando il fiume Adda, che avremo di già incontrato presso Morbegno, ci fermeremo a

SONDRIO (Albergo della Posta), attualmente la città capitale della Valtellina, e per conseguenza la sede delle principali magistrature di quella provincia. Contiene più di 5000 abitanti, ed è posta al confluente dell'Adda e dell'impetuoso Malero, al piè del monte Masegrio. Ha una bella cattedrale con lodevoli pitture di *Pietro Legario*, nativo del luogo, ha un bel Teatro ultimamente costrutto sopra disegno del cav. *Canonica*, ha collegio, ospedale e ogni altro stabilimento conveniente ad una città principale. Le sete e i vini e tra questi quel di Sassella sono i primi oggetti del suo commercio. La storia di Sondrio è compresa nella storia interessantissima della Valtellina, di cui si occuparono distintamente *Pietro Angelo Lavezzari*, e l'abate *Saverio Quadrio*.

Attenendoci sempre alla strada, cui l'Adda costeggia, salutiamo sulla nostra sinistra il bel borgo di

PONTE, che contiene più di 1500 abitanti, e che ha una preziosa pittura del *Luini*, ed è patria del celebre Giuseppe Piazzi scopritore del nuovo pianeta Cerere.

Se il viaggiatore si allontana dalla strada maestra per visitare il villaggio soprannominato, potrà pur visitare le alture adiacenti al Monte d'Oro, dove però non è veruna miniera di quel metallo. Volendo si può andare a

CHIURO, villaggio di 2400 abitanti, ai quali nel 1512 i Grigioni demoliro-

no il castello; esso resta ora fuori di strada. Attraversato sul ponte il rapido torrente di Poschiavino e oltrepassata la terra di **TRESENDA**, entreremo in

TIRANO, grosso borgo di circa 5000 abitanti, che andava soggetto ad innondazioni dell'Adda, le cui acque sono ora tenute in freno mercè un nuovo ben costrutto argine. Avvi nelle vicinanze un frequentato santuario. Cambiati i cavalli, continueremo la non difficile salita ricca di piacevoli prospettive, per la Valchiosa, passeremo le terre di **LOVERO**, di **MAZZO**, di **GROSSOTTO**, di **GROSIO**, di **TIOLO**, ed in fine di **BOLLADORE** dove cambiansi i cavalli.

La strada diventa alquanto angusta sino ad un ponte sull'Adda, al quale si dà il nome di Ponte del Diavolo, per la sua somiglianza con quello da noi descritto nel viaggio al S. Gottardo.

In questo stretto passaggio sorgeva in altri tempi una rocca ed una torre, per cui passar doveva chiunque entrar voleva nel contado di Bormio o uscirne. Ora più non sussistono cotesti ostacoli.

I villaggi seguenti di **MORIGNONE**, di **S. ANTONIO** e di **TOLA**, offronsi tosto nel primo tratto del cammino, e ci guidano a

BORMIO, piccola città, patria degli antichi Breoni o Breuni, è capo di un contado che ebbe già il suo parziale governo; sta sul pendio del monte Umbrail, detto anche Braulio Wormberger-Joch, o Monte Juga, alla riva del torrente Fredolfo. Circa 1200 ne sono gli abitanti. Miele, orzo e segale formano il principal suo commercio. I bagni caldi di S. Martino, detti i bagni di Bormio, hanno qualche celebrità. Ivi principia il monte Braglio o Braulio, che si accoppia allo Stelvio attuale. Altre acque marziali dette di S. Catterina si trovano nella vicina Val Furva cui Bormio appartiene, e nell'altra di Traele è un'abbondante miniera di ferro.

Spazioso cielo e ridenti campagne ci accompagneranno di poi sino ad un ponte, oltre il quale trovasi la prima galleria, che bisognò aprire per continuare questa strada. L'acqua che sotto quel ponte trascorre casca da un ampio foro del monte all'altezza di ben venti metri, forma al principio un torrentello, che poi da molti ruscelli ingrossato, e superate le rocce di Serra diventa il fiume Adda, che messa foce nel lago di Como, di cui è il principale affluente, ne esce poi a Lecco. Ma da cotesto ponte in avanti noi progrediremo per una continua serie di gioghi e di rupi, e la Valle del Diroccamento, così detta per le rovine cui fu soggetta, e quella della Neve, perchè l'inverno vi è perpetuo, sorpasseremo, e sotto le vôlte di altre ragguardevoli gallerie scavate nel duro sasso sino a quella del Ponte di mezzo innoltreremo, e sino a varie case di rifugio, ad alcune delle quali si arriva per mezzo di arditissimi ponti gettati sopra spaventose voragini. A sì tetri aspetti un certo brivido scorre involontariamente per le ossa, che tosto dileguasi riflettendo alla sicurezza de' luoghi, ed osservando il sorprendente spettacolo dei lavori, in mezzo ai dirupi ed agli abissi che l'ardimentosa mente dell'uomo ha saputo affrontare e superare. Da Bormio alla sommità dello Stelvio, ove la montagna presentò ostacoli i più difficili a sormontare, si calcola la spesa per la costruzione della strada essere salita a circa 3,500,000 franchi.

Varcati dopo un lungo circuito parecchi torrenti, e passato un casolare detto

SPONDA LUNGA ci troveremo sulla vetta dello Stelvio, ultimo punto del Regno Lombardo-Veneto, ed il più elevato passaggio delle Alpi Rezie.

L'Ortler Spitz, le cui immense ghiacciaje veggonsi alla dritta della strada, è alto 12058 piedi sopra il livello del mare.

Il tratto di strada che ci rimane da percorrere sino ad Innsbruck presenta dei bei punti di vista, ed alcuni luoghi han qualche assomigliánza colla strada del Sempione.

INNSBRUCK (ALBERGHI. L'Aquila d'Oro, il Sole d'Oro), capitale del Tirolo tedesco. Essa è posta sulle sponde

della riviera Inn, che si passa sopra un ponte assai rimarchevole per la sua bella costruzione. L'elevazione di questa città al disopra del livello del mare è di circa 8000 piedi. Fino al XIII secolo essa non era che un semplice borgo. La vallata in cui si trova situata fu in tre diverse epoche il teatro di gran combattimenti fra i Tirolesi ed i Francesi. De' bei sobborghi circondano la città; il più rimarchevole è quello che porta il nome di Theresien Vorsladt, nel quale si entra da una bella porta e da un arco trionfale.

Il Palazzo Imperiale, antica residenza degli Arciduchi d'Austria e dei principi del Tirolo. - La casa del Tetto d'Oro. - Il Palazzo della Città. - La Cavallerizza. - Le caserme. - Il Teatro. - Il Serraglio di bestie. - Il Ponte sopra l'Inn, sono gli oggetti che meritano l'attenzione del viaggiatori. Non si ometterà neppure di vedere sulla piazza detta Rennplatz una bella statua equestre in bronzo, rappresentante l'arciduca Leopoldo.

La chiesa dei Francescani (Hoff Kirche) contiene un magnifico mausoleo eretto alla memoria dell'imperatore Massimiliano I. Egli è composto di 24 bassi rilievi in marmo bianco e di 28 grandi statue in bronzo, che rappresentano i principi i più distinti della casa di Habsburg. La spoglia mortale del celebre Andrea Hofer riposa in questa chiesa, ove fu trasportata da Mantova, città in cui quell'eroe tirolese venne fucilato dai Francesi che lo avevano fatto prigioniero nel 1810. La chiesa di S. Giacobbe, ossia la Cattedrale, è degna di nota per la ricchezza dell'altar maggiore, e per le numerose pitture a fresco di cui è ornata. Vi si vede pure una eccellente tela rappresentante la Madonna del Soccorso. La cappella collegiata, le chiese di S. Giovanni, S. Sebastiano, e infine la cappella eretta da Maria Teresa sul luogo stesso ove Francesco I, suo marito, morì di morte subitanea, sono edificj che meritano l'attenzione degli amatori.

Innsbruck possiede anche varj stabilimenti di beneficenza, due ospitali, un convento di Orsoline fondato da Maria Teresa, un museo discretamente ricco, una numerosa e scelta biblioteca, e una università che non manca di riputazione. Il commercio vi è floridissimo; poichè, oltre il transito, vi sono buon numero di manifatture di seta, e fabbriche di oggetti di metallo.

La popolazione di questa città è di circa 11000 anime.

Il parco, il giardino del castello ed i portici sono i passeggi maggiormente frequentati della città; ve ne sono però alcuni altri non meno piacevoli.

Pel restante del viaggio sino a Vienna, non permettendoci il limite che ci siamo prefissi di dare l'intera descrizione di tutto lo stradale, abbiamo sopra accennato tutte le stazioni postali.

VIAGGIO XXXIX.

DA MILANO A MONACO

PER LO STELVIO.

	Poste
Da Milano a Zirl	28 1/2
V. il Viaggio XXXVIII.	

	Miglia d'Alem.
Da Zirl a Seefeld	2 —
Mittenwald	2 1/2
Miglia d'Alem.	4 1/2

	Miglia d'Alem.
Somma retro	4 1/2
Partenkirch	2 1/2
Murnau	3 —
Weilheim	2 1/2
Strarenberg	3 —
Monaco	3 —
Miglia d'Alem.	18 1/2

VIAGGIO XL.

DA MILANO A VENEZIA

PER BERGAMO E BRESCIA.

	Poste.
Da Milano alla Cascina de' Pecchi	1 ½
Canonica	1 —
Bergamo	1 ¼
Cavernago	1 —
Palazzolo	1 —
Ospitaletto	1 ½
Brescia	1 —
Ponte S. Marco	1 ½
Desenzano	1 —
Castelnuovo (*Veneto*)	1 ½
Verona	1 ½
Caldiero	1 —
Montebello	1 ½
Vicenza	1 —
Arlesega	1 ¼
Padova	1 —
Dolo	1 ½
Mestre	1 ½
Venezia per acqua	1 —
Poste	25 ½

Uscendo da Milano per la barriera di Porta Orientale si trova uno stradone diritto, e fiancheggiato dai due lati da alti pioppi fino al gruppo di case chiamato Loreto; quivi giunti, una strada a sinistra, di recente costruzione, conduce a Monza; noi, attenendoci alla retta linea, arriveremo a

CRESCENZAGO ameno villaggio ove s'incontra il Canale ossia Naviglio della Martesana, che porta le sue acque navigabili a Milano.

LA CASCINA DE' PECCHI è la prima stazione postale.

GORGONZOLA, grosso borgo di 3000 abitanti, è di antichissima fondazione, mentre già ricordavasi nella storia fino dal IX secolo. Nel 1158 Federico Barbarossa qui riportava una segnalata vittoria contro i Milanesi, ed un secolo dopo il re Enzo vi venne ferito e fatto prigioniero: finalmente nel 1278 i Torriani vinsero colà i Visconti, perpetui loro competitori, per essere poscia tre anni dopo soggiogati da essi. Da quell'epoca in avanti gli abitanti di Gorgonzola seguirono sempre la sorte dei Milanesi. Può questo borgo comprendersi nella classe dei molto commercianti, poichè, oltre ad un florido mercato di bestie, si vende in esso una quantità di latte rappreso, sotto forma di *stracchini*, così chiamati dai Lombardi, dei quali se ne fa estesissima ricerca attesa l'eccellente loro preparazione. Vi ha in Gorgonzola una Chiesa di assai bella costruzione, il cui disegno fu opera dell'architetto *Cantoni*.

A Gorgonzola siamo andati fiancheggiando il canale Naviglio sulla sinistra, ma qui lo troviamo sulla destra dello stradale sino alle

FORNACI, villaggio dove si bipartisce la strada, l'una conduce a Brescia per Cassano e Treviglio, e l'altra ci porta direttamente a Bergamo; seguendo adunque questa seconda, arrivasi prima a

VAPRIO, ragguardevole borgo in cui si presentano molte belle case di campagna e palazzi, ma sopra tutto quello anticamente proprietà dei Caravaggio, ed in oggi appartiene agli eredi della famiglia ducale Melzi di Milano. *Leonardo da Vinci*, stretto in legami d'intima amicizia con un membro della famiglia Caravaggio, fece un lungo soggiorno in quel palazzo, dipingendovi una figura colossale di Maria Vergine, che si conserva e può vedersi ogni giorno. Innalzandosi in Vaprio fino al punto più eminente della sponda, da cui si scende poi fino al ponte costrutto sull'Adda (la cui erezione divenne indispensabile dopo la distruzione di quello di Trezzo) si gode di una magnifica vista. Le sponde dell'Adda vengono qua e là abbellite da graziosi casini di campa-

gna, da boschetti, da giardini, moltiplicando in tal modo i punti del delizioso panorama.

A **MONASTIROLO**, che è a poca distanza da Vaprio, vi ha la Villa appartenente alla famiglia Castelbarco, degna di essere visitata per gli oggetti ch'essa contiene. Oltre una raccolta di quadri, vi è un museo d'istoria naturale, un bell'oratorio, un piccolo teatro ed un bel sotterraneo sparso di statue, bassi rilievi, lapidi, ec. Il vasto parco merita pure menzione ed è adorno di tempietti, cascine ed altri edificj pittorici, e gode di magnifica vista dei colli e parte del corso dell'Adda.

Il ponte sull'Adda divide Vaprio da **CANONICA**, primo paese della provincia Bergamasca: entrando su questo territorio, viene sorpresa la nostra vista dal magnifico aspetto di un paese popoloso, fertile e coltivato con indefesse cure. A misura che ci andiamo avvicinando, si vede apparire l'incantevole veduta di Bergamo co' suoi sobborghi, e vi si giugne dopo di aver oltrepassato

BOLTIERE, OSIO DI SOTTO e **GUZZANIGA.**

BERGAMO.

Alberghi. L'Italia, la Fenice. E Bergamo città di antichissima ereazione, dimodo che la sua fondazione ne rimane incerta, quantunque venga generalmente attribuita agli Orobj. Da essi passava ai Galli, ai Romani, ai Barbari, e finalmente al re Longobardi che la eressero in Ducato. All'epoca in cui quasi tutte le città d'Italia reggevansi a popolo, Bergamo ebbe pur essa i suoi signori, le sue fazioni, le sue vicende. Al cominciare del secolo XV divenne parte integrante della Veneta Repubblica, che, come è noto, cessava di esistere nei 1796, e da quell'epoca le sorti di Bergamo furono sempre congiunte a quelle di Milano.

Bergamo è fabbricata sul pendio di un monte, ove si padroneggia coll'occhio un vastissimo orizzonte. Essa è circondata di mura a foggia di bastioni, che costarono somme immense ai Veneziani, i quali vollero fortificare la città, sebbene essa fosse di già bastantemente forte a causa della sua posizione.

Sul vicino colle, chiamato di S. Vigilio, veggonsi ancora le ample vestigia e gli avanzi di un castello che dominava Bergamo.

Prima di salire alta città, noi entriamo nel sobborgo S. Leonardo, che ha da sè solo tutta l'apparenza, il movimento, il lusso di una città; ed è forse perciò che viene chiamato in oggi città bassa, in contrapposto alla città alta, quest'ultimo essendo il nome che si attribuisce alla città propriamente detta. In questo sobborgo si rinvengono contrade belle e spaziose, selciate alla foggia milanese, e decorate di eleganti edificj, il di cui numero va giornalmente crescendo.

Merita singolare attenzione il grandioso fabbricato destinato esclusivamente all'uso della Fiera, che ogni anno vi si tiene nel mese d'agosto. Questo magnifico edificio, senza dubbio il più ragguardevole che di tal genere si trovi in tutta Italia, venne costrutto verso la metà del secolo passato: componesi esso di 600 botteghe simmetricamente distribuite; nel mezzo vi si trova una piccola piazza a cui forma centro un'ornata fontana. Nel tempo della fiera sono ricercatissime le botteghe, mentre il mercanteggiare è in quei giorni operosissimo in ogni sorta di articoli.

Di prospetto ad un tale fabbricato elevasi il teatro Ricardi di vasta dimensione.

La salita per cui si ascende alla città, propriamente detta, è assai lunga e faticosa; ma se ne ottiene un immediato dilettevole compenso pei magnifici punti di vista che vanno a mano a mano presentandosi. Bergamo possiede alcuni belli edificj, che sicuramente interesseranno il viaggiatore. La Cattedrale, fabbricata sul disegno del cav. *Fontana*, oltre ai meriti dell'architettura, contiene assai buoni dipinti; colà è conservato il corpo di S. Alessandro patrono e protettore della città. La basilica di S. Maria Maggiore venne costruita al tempo dei re Lon-

gobardi; nè la sola antichità è il pregio che meriti ad essa l'osservazione degli stranieri; giacchè *Giacomo Bassano*, *Camillo Procaccini*, *Giordani*, *Ferri*, *Cavagna*, *Liberi* ed altri pittori concorsero tutti ad abbellirla coi loro artistici lavori.

Poco lungi da questa basilica sorge la cappella nella quale si ammira il grandioso mausoleo di Bartolomeo Colleoni, celebre capitano, che dopo prestati servigi a molti monarchi, assunse le alte funzioni di capitano-generale del veneto esercito. A questo insigne uomo d'armi si attribuisce il primo uso, negli eserciti, della artiglieria leggiera. La volta di questa cappella fu sulle prime dipinta dal *Tiepolo*, pittore veneziano, non che da altri artisti contemporanei; più tardi vi operarono altresì col loro pennello *Camuccini* e *Diotti*. I quadri che ne adornano le pareti sono presso che tutti di squisiti pennelli, ma viene singolarmente distinto quello, di *Angelica Kauffmann*, rappresentante una Sacra Famiglia. Fanno bella pompa altresì in questa cappella una quantità di lavori in ebano eseguiti da artisti patrj.

Possedono belle pitture anche la maggior parte delle altre chiese, ma singolarmente quelle di S. Alessandro in Croce e di S. Bartolomeo. La chiesa del convento di Santa Grata campeggia fra le altre per la ricchezza degli ornati e delle dorature che ne coprono i muri.

Non si può negare che il Palazzo nuovo, quantunque non sia all'intutto compiuto, non meriti d'essere annoverato fra gli edificj di riguardo, bastandol'accennare che l'architetto celebre *Scamozzi* ne fu il disegnatore; questo palazzo serve agli ufficj del Municipio. La statua che si estolle sulla piazza è quella del Tasso discendente da famiglia bergamasca.

Il palazzo Vaglietti si ammira per l'elegante sua architettura; possedono belle collezioni di quadri i palazzi delle famiglie Terzi, Lochis, (ove alla sua villa la Crocetta, in distanza due miglia da Bergamo, ha una preziosa e ricca raccolta di quadri da lui medesimo illustrata) e Morone, ed in quello del conte Secco Suardi vi ha una copiosissima biblioteca. Un giardino botanico, che appartiene al conte Maffei, verrà con gran soddisfazione visitato dagli amatori di questa scienza.

L'Accademia Carrara, ricca di numerosa e scelta collezione di quadri, che si accrescono giornalmente coi nuovi lavori, grazie ai generosi fondatori, che assegnarono ricco patrimonio, onde poter supplire a tanta spesa, servendo a stipendiare anche valorosi professori, tra i quali si annovera il prof. Diotti, che si dedica pubblicamente all'insegnamento di diversi rami delle Belle Arti.

Nella città alta vi ha ancora un bel Teatro, una Societa' Filarmonica ed un Istituto musicale, di cui il celebre maestro Mayer è direttore.

Abbelliscono Bergamo due pubblici passeggi di assai ameno effetto; l'uno è posto fuori della Porla di Osio, e l'altro si estende sulle mura della città; in quest'ultimo s'incontrano ad ogni movere di passo bellissimi punti di vista.

Vantasi, ed a ragione, Bergamo pel ragguardevole commercio tanto in cotone, quanto in seta, ma soprattutto in ferro, le sue manifatture sono in pregio: la fabbrica di organi dei fratelli Serazzi gode una ben meritata estimazione. Consistono in sete, vino, olio, frutti saporitissimi, i prodotti del suo territorio, cui arrogeremo le lane che si ritraggono da numerosissime greggie pascolate nella state sulle montagne adjacenti e la miniera di ferro di assai abbondante produzione.

Sono i Bergamaschi generalmente appassionati per la musica vocale, ed hanno così naturale disposizione, che in ogni tempo Bergamo e le sue vicinanze produssero eccellenti cantori ed artisti teatrali, tra i quali ve n'ha ancora qualch'uno che forma la gloria del teatro italiano; e per noi basti il nominare Rubini, Donzelli, David e Donizetti, la cui fama si è fatta europea.

Fu patria Bergamo di personaggi illustri nell'armi, nelle arti e nelle lettere; fra i pittori si annoverano Pre-

vitali, Enea Salmeggia, Lorenzo Lotto, Moroni, celebre ritrattista, e Palma il vecchio; stanno fra i guerrieri, Tadini, Caleppio e Colleoni, e finalmente tra i letterati e scrittori, il Tasso, Maffei, Albani, Caleppini, Volpi, Lupi, Tiraboschi, ed il matematico Mascheroni, ec.

Sommerà la popolazione di Bergamo a 30,000 abitanti, compresavi per altro quella dei sobborghi.

La Brembana, la Seriana e la valle Camonica sono le tre principali vallate di questa provincia, e sono sparse di borghi e di villaggi, tanto assai bene fabbricati, quanto arricchiti di numerosi abitanti, e dove il commercio si mostra nella maggiore operosità.

Si trovano nella provincia bergamasca fonti di acque termali di utilissimo uso alla salute umana, che chiamano annualmente un gran numero di forestieri e nazionali. Gli abitatori di questa provincia, industriosi per natura, sogliono abbandonare la loro patria onde tentare la fortuna commerciale.

Dividente in parte le due provincie di Bergamo e di Brescia, in cui stiamo per porre il piede trovasi

IL LAGO D'ISEO, così chiamato dalla prossimità del borgo d'Iseo, che è fabbricato sulla riva meridionale del lago. Questo lago viene formato dalle acque del fiume Olio, che scaturisce nell'alto della valle Camonica; sono queste acque abbondantissime di pesci, e massime di tinche e di trotte di saporitissimo gusto; il littorale del lago, meno una parte di scoscesa e nuda montagna, è dilettevole alla vista e cosparso di piante fruttifere, i di cui prodotti formano un brano d'importante commercio.

Da Bergamo a Brescia si fiancheggiano le montagne a piccola distanza di due o tre miglia; questa linea di territorio è egualmente ben popolata e fertile al pari di quella che abbiamo testè abbandonata, nè si saprebbe abbastanza encomiare l'industria degli abitanti, che colla scelta di apposita concimazione e col giudizioso valersi delle acque irrigatorie giunsero a fecondare e rendere ubertose terre, le quali in altri tempi sarebbero apparse come dannate ad una sterile produzione.

Al sortire di Bergamo si attraversa dopo non lungo cammino

CAVERNAGO, non che il grosso e ben esposto villaggio di

PALAZZOLO, patria del celebre librajo Galignani, proprietario del Giornale *Galignani 's Messengers*, che stampasi a Parigi.

ROVATO, è un grosso villaggio di 3000 anime, che sta sulla sinistra dello stradale fra **COCCAGLIO** e

OSPITALETTO, grosso villaggio nel quale cangiansi i cavalli.

Prima di giungere a Brescia trovasi a destra un bel viale che conduce al Campo Santo, del quale noi avremo a tener discorso più tardi.

BRESCIA.

ALBERGHI. La Torre, il Gambaro, l'Albergo Reale.

Brescia, città antichissima, la cui fondazione, al pari di quelle di altre non poche città d'Italia, si confonde tra la caligine d'epoche rimote; vogliono gli uni attribuirla agli Etruschi che l'abitarono, secondo la testimonianza di Plinio, ed altri pretendono che essa ascenda a'tempi più ancora lontani. Giustino ci assicura che i Galli Cenomani si stanziarono in questo luogo, dopo averne discacciati gli Etruschi, ma altri pretendono che ne sia l'origine molto più antica. Più tardi divenne Brescia una metropoli, le cui dipendenze di molto s'estendevano. Nel 538 avanti G. C., i Bresciani fecero lega coi Romani contro ad Annibale, allorchè venne combattuta la giornata campale sulla Trebbia, dopo la quale si ritrassero dall'alleanza; ma ben tosto la battaglia del Mincio li chiamò nuovamente sotto le insegne Romane, dove, totalmente distrutti gli Insubri, fecero parte della Gallia transpadana. Un secolo dopo, ottenne Brescia i titoli ed i privilegj di colonia romana, a merito della protezione di Pompeo, e questo vantaggio poco tardò ad essere accompagnato

da quello di essere ammessa ai diritti di cittadin nza ed essere assegnata alla iribù de' Fabj.

Del pari la chiesa bresciana risale a remotissima antichità; fino nei tempi apostolici S. Anatalone vi predicava l'Evangelio, predicazione in cui venne sostituito da S. Clateo, primo vescovo di quella città. Caduto l'impero romano, si sa che l'Italia fu invasa da orde di Barbari, ed in quell'epoca toccò a Brescia la sorte di dover subire il giogo di Alarico, e poscia del feroce Attila, che dalle fondamenta la distrusse. Nel V secolo i Goti ricomparvero in quelle contrade ed indussero gli abitanti, rifuggiti nei boschi e tra le vicine montagne, a ricostruire la loro città. Dopo Alboino fino ad Adelchi, passarono forse duecento anni durante i quali Brescia andò immune da ogni importante avvenimento; ma cangiarono le cose assai pregiudizievolmente nell'VIII secolo, in cui venne assalita da tristissime calamità. Queste sventure vennero originate dalle guerre civili, dallo spirito di parte, dalla rivalità del popolo colla nobiltà e dall'invidia delle popolazioni vicine. Se a noi desse campo la natura di queste compendiose notizie, vorremmo estenderci nel descrivere al lettore una serie di memorandi avvenimenti, che occuparono il non breve periodo di otto secoli, ma per amore di brevità noi ci trasporteremo al principio del secolo XVI, prendendo l'epoca nella quale facevasi da Luigi XII re di Francia il solenne ingresso nella città di Brescia, accompagnato da una pompa fino allora inusitata. Ma i Francesi, abusando ben tosto del loro potere, rendettero la propria tirannide insopportabile al popolo. In tale circostanza il conte Luigi Avogadro si pose a capo di una congiura, diretta allo scopo di rimettere la terra sotto la veneta dominazione, ciò per cui rendevasi necessario il trarre a morte tutti i Francesi che stanziavano in Brescia. Il segreto della perigliosa impresa venne scoperto; ma ciò nulla meno i congiurati s'impadronirono di Brescia, uccidendo tutti i Francesi che non erano abbastanza pronti per sottrarsi colla fuga. A que' giorni Gastone di Foix, nipote di Luigi XII, stava a campo da vanti a Bologna, ma saputa la presa di Brescia, conchiuse tosto la tregua collo spagnuolo generale Cordova, mosse l'esercito a Brescia, se ne impadronì, abbandonandola per tre giorni a ruba ed a sacco. Questa catastrofe accadde nel 1512, nè fu l'ultima che gravasse l'infelice città, mentre 65 anni dopo la città ed il contado vennero disastrati da micidiale pestilenza, che si riprodusse nuovamente nel 1630; e quindi l'esplosione della polveriera venne, poco più d'un secolo dopo, a rovesciare una parte della città, producendo non poche vittime. Tante sventure, l'una sull'altra ammonticchiate, non furono valevoli per abbattere la costanza ed il coraggio degli abitanti, che trovarono in appresso nel beneficio di una lunga pace i modi per ingrandire la loro città, per abbellirne le parti, e per cicatrizzare tutte le piaghe della guerra e dell'avverso destino.

Possiede Brescia non pochi edifizj ed antichità romane, fra le quali un tempio di marmorea costruzione, che venne dedicato all'imperatore Vespasiano l'anno 72 dell'Era Cristiana, la di cui scoperta è tutto merito di questi ultimi tempi.

Le antichità e le iscrizioni romane, rinvenute nel fare gli scavi eseguiti in diverse epoche, tanto in Brescia quanto nella provincia, sono state ingegnosamente collocate nelle sale del tempio suddetto. Vi si ammira sopra ogni cosa una statua in bronzo, rappresentante una Vittoria alata, capolavoro delle greche fusioni. Gli scavi del detto tempio vennero eseguiti sotto la direzione del sig. *Luigi Basiletti*, e le tante iscrizioni che si leggono sulle diverse pareti vennero con molta sagacità distribuite e classificate dal dottore cavaliere *Luigi Labus*. Nella casa Gambara, poco lungi dal tempio, può vedersi ancora oggi giorno l'avanzo di un antico Teatro, a cui di rincontro s'innalza un altro fabbricato, che si suppone essere stato la curia, perchè la piazza intermedia era già il foro di Nonnico Arrio, dal

che gli derivò l'attuale suo nome di piazza Novarino.

Stanno in gran numero nella città di Brescia i belli edificj, e tra gli altri annoveriamo il PALAZZO COMUNALE detto la Loggia, che maestoso grandeggia sul lato estremo di una piazza collocata al finire dei portici. Tre celebri architetti prestarono l'opera loro d'intorno a questo palazzo: *Tommaso Formentone*, che diede il disegno del primo piano, *Sansovino* quello del secondo, e *Palladio* fu l'autore dei grandi finestroni aggiunti da poi. Tutto quest'edifizio è di puri marmi connesso, e cominciato nel 1492, non fu compiuto se non 84 anni più tardi. Un grave incendio lo ridusse in quello stato cui trovasi presentemente.

Anche la nuova CATTEDRALE è del pari costrutta in pietra, e costava il lavoro di quasi due secoli per renderla compiuta. *Basilio Mazzoli*, architetto romano, ne immaginava il disegno ed assisteva ai primi lavori. Tanto la fondazione, quanto la continuazione di questo magnifico tempio sono dovute alla religiosa pietà degli abitanti, favoreggiati dalla liberalità dei vescovi, e massime del cardinale Quirini di beneficentissima ricordanza. Nell'interno della chiesa vi apparre un elaboratissimo mausoleo eretto alla memoria del milanese vescovo Nava, opera insigne dello scalpello di *Monti* da Ravenna.

L'antica CATTEDRALE, collocata vicino alla nuova, non è niente meno degna dell'attenzione de' viaggiatori. Sono gli altari adornati con belle pitture di *Pietro Rosa*, altro tra i migliori allievi del *Tiziano:* l'altare del SS. Sacramento non che l'altar maggiore sono da considerarsi pei dipinti con cui vennero dal *Bonvicino*, detto il *Moretto*, abbelliti.

Altre molte chiese meritano l'onore di una visita tanto per la loro architettura, quanto per le pitture da esse contenute, e S. AFFRA riunisce questo doppio merito, poichè tutti gli affreschi ed i quadri sono opera dei più classici maestri, come *Tiziano*, *Tintoretto*, *Paolo Veronese*, *Bassano*, ec. La chiesa dei SS. NAZARO E CELSO è posseditrice delle più studiate opere del *Tintoretto*, e la palla dell'altar maggiore è lavoro di *Tiziano*. L'istesso *Moretto* dipinse bellissimi quadri nelle chiese di S. CLEMENTE, S. PIETRO IN OLIVETO, S. MARIA CALCHERA. Nella chiesa di S. CATERINA vi si vedono ancora lavori del *Moretto* e di *Romanini*.

La facciata della chiesa dei MIRACOLI si fa singolarmente distinguere sia per lo stile del secolo XV, sia per la ricchezza degli ornati.

I palazzi più degni di considerazione per la loro architettura sono i seguenti: il palazzo UGGERI, MARTINENGO delle FABBRICHE, MARTINENGO-CESARESCHI, MAGGI (disegno del *Palladio*), CIGOLA, AVEROLDI, ec. Molte illustri famiglie possedono ricche gallerie di quadri e tra le altre la Lecchi, Fenaroli, Averoldi, ec.

Grande ed assai bene distribuito si è il TEATRO di Brescia, che si trovò compiuto nel 1810, anno in cui se ne fece l'apertura. Il disegno è opera del cav. *Luigi Canonica*, e la decorazione interna, ricca d'oro e di ornati, fu dovuta al bresciano dipintore *Luigi Teosa*.

Il viaggiatore istruito non mancherà di visitare la BIBLIOTECA QUIRINIANA, così chiamata dal nome del celebre e benemerito cardinale Quirino, vescovo di Brescia, fondatore di essa. Questa biblioteca contiene una infinità di oggetti di antichità, una quantità di copie di libri rari, un abbondante raccolta di stampe antiche e moderne, sia incise in legno che in metallo. Vi si custodisce inoltre la Croce Magna, croce di forma greca, fiancheggiata ai lati da pietre preziose e dure di una rara bellezza. Si assicura che questa Croce fosse donata da Desiderio, ultimo dei re Longobardi, ad una delle sue figlie abbadessa nel convento di S. Giulia.

Il passeggio più frequentato di Brescia si è quello fuori della Porta Torre Lunga; ve ne ha un altro, di recente costrutto, su quella parte di mura che passa dalla Porta S. Giovanni alla Porta S. Nazaro.

Nelle piazze e nelle contrade, si numerano in Brescia 72 fontane pub-

bliche, senza far parola di quelle tante che esistono nelle case private. Tutti questi getti di acqua sono alimentati dal solo canale, che, alla distanza di tre miglia, parte da Mompiano, portando alla città un'acqua eccellente ed invariabile nella sua continuità; esso chiamasi il canale di Mompiano, opera degli antichi Romani.

Non manca in Brescia nessuno di quegli ospizj o luoghi pii utili o necessarj a sostegno della umanità sofferente, sia per gl'infermi del due sessi, sia pel ricovero de' pazzi, sia per asili, ec. L'istruzione pubblica vi è propagata con previdenza e sagacità, e vi hanno Seminarj, Collegj, istituzioni per ragazzi e ragazze; vi ha un Liceo, un Ginnasio, Scuole Elementari e finalmente un Ateneo di scienze, lettere ed arti.

Brescia è città necessariamente commerciante, giacchè oltre le numerose fabbriche di articoli in ferro ed in acciajo, le fabbriche d'armi da fuoco e d'armi bianche, di coltelleria forbici e stromenti chirurgici, tiene operosa anche una molta quantità di telai per la tessitura delle stoffe di lino e di cotone, non che fabbriche di oggetti di bronzo. Se si accoppii a tutto ciò l' abbondanza delle sete raccolte sul suo territorio, si conchiuderà, senza tema di andare errati, che Brescia sia una città assai ricca.

Brescia vide nascere una infinità d'uomini illustri, tra i quali nomineremo Nicola Tartaglia, matematico insigne, Benedetto Castelli, che ha creata l'idrostatica; il padre Terzi Lana, che può dirsi l'inventore dell'areonautica. Bonfadio, autore della migliore storia di Genova, Cesare Arici. Fra i pittori citeremo Pietro Rosa, Bonvicino detto il Moretto, Savoldo, Romanino e quel Lattanzio Gambara, i cui eccellentissimi a freschi decorano le facciate delle case nella città, le sale, le chiese di Brescia e dei contorni, non che la grande Aula, in cui si tenevano i pubblici dibattimenti al tempo di Napoleone, dietro alla Loggia. Fra gli architetti contiamo Luigi Berretta, Pietro Maria Baguadore, ec.

Il Campo Santo, collocato fuori della Porta S. Giovanni, è senza dubbio uno de' più belli edifizj di questo genere che si conti in Italia. Un lungo stradone fiancheggiato da simmetrici cipressi, tra i quali stanno disposti in buon ordine funebri monumenti di bella esecuzione, conduce ad una piazza semicircolare egualmente ornata da cipressi. Nel centro del fabbricato si innalza una cappella, in cui si trovano sculture di *Democrito Gandolfi*. Sotto i portici laterali si ammirano molti monumenti squisiti e per composizione e per opera di scalpello; quello tra gli altri che gode di una superiorità indubitata si ammira sotto uno degli archi di sinistra. Quantunque questo magnifico edifizio non sia compito, bastò tuttavia per procurare grande rinomanza al suo autore l'architetto *Vantini*.

Ammonta la popolazione di Brescia a circa 33000 abitanti.

La provincia bresciana è fertilissima, e questa fecondità viene alimentata dai diversi canali che l'attraversano in diversi sensi, portando abbondantissime acque per servizio della irrigazione.

Sortendo da Brescia si cangiano i cavalli al

PONTE S. MARCO ed attraversando fioritissimi terreni si giunge a

LONATO, piccolo borgo di 500 anime, che si è acquistata celebrità nella storia militare nel 1796 e al principio del corrente secolo. Di qui si va a

DESENZANO (Albergo Imperiale), altro borgo di 3600 abitanti, deliziosamente situato sulle rive del lago di Garda, ove viene la navigazione protetta da un sicuro e bel porto di recente costruzione. Il territorio di Desenzano e delle adjacenze gode altissima fama per la produzione degli squisiti suoi vini.

IL LAGO DI GARDA, che soleva anticamente chiamarsi Benaco, trae l'attuale sua denominazione da una terra che sta sulla sinistra sponda chiamata Garda. Alcuni autori pretendono che questo nome gli derivasse dalla città di Garda, che si vuole sprofondata nell'onde nel luogo stesso ove ora esiste la piccola Garda. La lunghezza totale di questo

lago dalle due estremità di riva fino a Peschiera si è di miglia 38, ma nella parte superiore la sua larghezza è appena di 3 miglia, mentre al di sotto si va estendendo fino alle dodici miglia. L'alveo di questo lago è rinserrato dal lato di tramontana dai monti Trajna, Tremalgo e Baldo; discendendo verso mezzogiorno, le sue rive si dilatano notabilmente e sono abbellite da piccoli colli, ai quali si dà il nome di Colli Benacensi, e queste colline s'abbassano insensibilmente fino alla riva col più dolce e gradevole pendio. Alla estremità meridionale si vede prolungata una lista di terra, che s'inoltra nel lago, formando una vera penisola che chiamasi

SERMIONE, ove Catullo, sedotto dalla bellezza del luogo, aveva fissato il soggiorno; si pretende altresì che i pochi ruderi di un antico fabbricato fossero l'avanzo della sua abitazione, ed è per questa ragione che tali avanzi conservano ancora il nome di grotte di Catullo.

La profondità del lago di Garda varia da luogo a luogo, ma in nessun punto oltrepassa mai la misura di 312 piedi. Nel cominciare della state le acque crescono all'incirca cinque piedi dal suo livello ordinario, e questo periodico accrescimento è cagionato dallo squagliarsi delle nevi sui monti che lo circondano, e dalle solite piogge in primavera. Le acque ne sono leggierissime, e di eccellente uso per beversi, ed è tanta la loro limpidezza che può giungersi a vedere perfino in fondo al lago. La loro temperatura sta a qualche grado più alta dell'atmosfera, ma nel profondo sono freddissime in estate e calde in inverno; e questo fenomeno deriva dalla grande quantità di sorgenti che l'alimentano. Questo lago è circondato da alti monti, che lo difendono dal soffiare dei venti, ma a malgrado di ciò egli è soggetto ad alcuni venti irregolari che ne rendono pericolosa la navigazione molte volte.

Dalle alluvioni, dal continuato interramento sembra che vada ciascun giorno riempiendosi il bacino, e per vero dire si sono di già riempiti diversi porti, e rendesi necessaria la cura di diversi altri onde mantenerli sgombri e praticabili alla navigazione. Pare che questo lago dovesse essere anticamente molto più amplo, e questo ristringimento sarebbe molto più sensibile se numerose sorgenti non compensassero in parte ciò che il lago va perdendo e per lo scolo del Mincio, che ne esce nell'estremità meridionale, e per la continua evaporazione. Si osservano in fatti nel fondo diverse rapide correnti, la cui direzione non è però costantemente la stessa. Le acque del lago di Garda sono famose per la grande quantità di eccellenti pesci che nodriscono; i più squisiti sono le sardelle, che in primavera ed in autunno si ammonticchiano nella parte meridionale, le trote, le anguille, i lucci, i balbi, le tinche, i carpioni; sia quale si voglia la stagione, è la pesca sempre abbondantissima. Due battelli a vapore scorrono più volte la settimana lungo il detto lago.

Le colline che attorniano le sponde producono assai pochi cereali, ma in compenso sono abbellite da spalliere di limoni, da piantagioni di mori, e da vigneti. L'olivo vi prospera facilmente su tutte le colline meridionali. Sono piene le rive di bei villaggi, la maggior parte dei quali possedono il rispettivo porto; i più importanti sono quello di Desenzano, che abbiamo già accennato, quello di Salò, Garignano, Riva, Malcesine, Torri, Bardolino, e Lazise. Il porto militare è a Peschiera sul Mincio.

Verso il centro del lago si estende una piccola isoletta di circa un miglio di lunghezza, nella quale il conte Luigi Lecchi fece costruire una bella casa, piantandovi un giardino botanico assai stimato per una ricca collezione di piante ed arbusti, che prosperano difficilmente nelle altre parti d'Italia. Ogni contorno di questo amenissimo lago presenta ovunque qualche apprezzabile particolarità. Le cartiere di Toscolano e di Maderno, la cascata d'acqua di Ponale, il palazzo Bettoni a Bogliaco, le colline di Bardolino, i cui fichi squisitissimi godono di una straordinaria riputazione, non

Plan de la Ville de VERONE

Chiese principali

1	*Cattedrale*	F.3
2	*S. Anastasia*	G.4
3	*S. Bernardino*	C.6
4	*S. Fermo Maggiore*	G.6
5	*S. Giorgio*	F.3
6	*S. Maria in Organo*	H.4
7	*S. Sebastiano*	G.5
8	*S. Zeno*	B.5

1

2

3

4

Pr. per Brescia

5

di

on

che una numerosissima serie di altri oggetti rendono assai dilettevole il soggiorno del lago di Garda.

SALO', che abbiamo già nominato più sopra, è una piccola città circondata di muri, e fabbricata sulla riva occidentale del lago nel fondo ad una piccola baja. Essa contiene circa 3000 abitanti, e dà il suo nome alla riviera del lago da questa parte. Su questa parte della riva che conduce da Salò a

GARGNANO si vede gran quantità di telerie disposta per l'imbiancatura; della quale manifattura se ne fa un vivo commercio. Tutta questa costa fino a Limone presenta l'aspetto il più pittoresco a cagione dei numerosissimi giardini che si vedono disposti a spalliere ed a gradinate, e che sono la maggior parte piantati a limoni, cedri, ec.

Riprendendo la nostra strada, che abbiamo interrotta a Desenzano, noi andremo fiancheggiando la parte meridionale del lago di Garda, ed arriveremo a

PESCHIERA, fortezza di qualche importanza, e porto militare; situata all'estremità meridionale del lago, nel punto in cui esso sbocca formando il fiume Mincio. Questo forte possiede un Arsenale e racchiude una popolazione di 1500 anime. Usciti da Peschiera trovasi la linea di demarcazione tra le provincie lombarde e le provincie venete, la cui riunione compone il Regno Lombardo-Veneto. Dopo Peschiera si cambiano i cavalli a

CASTELNUOVO, villaggio senza importanza, ove s'incontra anche la strada postale del Tirolo.

Al di là di Castelnuovo si arriva a

VERONA.

ALBERGHI PRINCIPALI. Le due Torri, la Torre di Londra, il Gran Parigi.

Verona, è antichissima città di quattro o cinque secoli anteriore all' Era Cristiana, la cui fondazione si attribuisce da alcuni storici agli Euganei, ma Tito Livio assicura che è dovuta invece ai Liberii, popoli delle Gallie. Ciò che non può lasciar luogo a dubbio si è, che gli Etruschi e i Veneti se ne impadronirono gli uni dopo gli altri, due secoli almeno prima della nostr'era. Verona fu spesse volte teatro di guerre cittadine, e sul suo territorio ebbero cominciamento le guerre di Mario contro i Cimbri, e di Ottone contro Vitellio. Nel 312 Costantino se ne impadronì per assalto; nel 402 Stilicone, generale di Onorio, vi riportò una compiuta vittoria contro i Goti capitanati da Alarico. Più tardi si volle reggere a popolo, assoggettandosi a tutte le conseguenze del nuovo sistema. Essa entrò a far parte della famosa lega Lombarda contro l'imperatore Federico Barbarossa, ma le troppe famigerate fazioni dei Guelfi e dei Gibellini, che l'una e l'altra rinvennero partigiani in quella città, vi fecero colare immensa copia di cittadino sangue, come dei pari accadeva in altre città d'Italia. Il padre Giovanni Da Schio commosso alla vista di tante calamità, convocò una solenne assemblea in luogo distante solo due miglia dalla città. A questa unione concorsero i principali signori di Lombardia e di Venezia, ma non trovarono alcun rimedio possibile a tanti mali, se non il matrimonio di Rinaldo da Este con Adelaide da Romano, nipote del famoso Ezzelino. Questo rimedio per altro ebbe ben poca efficacia, poichè nel 1250 Ezzelino venne creato signore di Verona. Subito dopo, volendo molti nobili della città sottrarsi alla dominazione del tiranno, cospirarono uniti onde conseguire l'intento, ma lungi dall'ottenere la libertà, non ebbero che morte per mano del carnefice.

Dopo la morte di Ezzelino, Verona assaporò alcuni momenti di pace e di quiete, ma questi non tardarono a tramutarsi in nuove vessazioni sotto il ferreo giogo del signor della Scala, che s'investì col titolo di capitano del popolo. Fra i capitani che succedettero al Della Scala ed a Mastino I, si distinsero particolarmente Can Grande I, Can Grande II, e Mastino II. Con atti di coraggio si segnalarono e gli uni e gli altri; accrebbero i loro dominj e si rendettero temuti dagli al-

tri principi d'Italia; ma le conquiste fatte da essi sfumarono ben tosto per l'iniquità de' loro successori. Da quest' epoca in poi Verona fu costantemente dilaniata dalle fazioni suscitate sia per debolezza de' governanti, o sia pel troppo frequente cangiar di signore. Poi fu incorporata nella repubblica Veneta. Si può asserire con sicurezza che questa disgraziata città non godette di qualche quiete se non dopo che venne sottomessa al paterno reggimento della Casa d'Austria.

Verona, capo-luogo della provincia che ne porta il nome, è sede vescovile, fabbricata sulle due sponde dell'Adige che la divide in due parti. Quattro bei ponti su quel maestoso fiume mantengono la comunicazione fra le due separate parti della città. È piazza forte, fattasi ora di maggior importanza attese le nuove costruzioni militari che vi sono state aggiunte.

Tra le chiese di Verona, che sono al numero di 53, e che quasi tutte sono fregiate di qualche particolarità, si distingue la

Cattedrale, bell'edificio di stile gotico, S. Zeno, fondata da Pipino, figlio di Carlo Magno, è una tra le chiese di maggior merito tanto per l'antichità, quanto per lo stile della sua architettura. Il maggior numero dell' altre chiese è di stile gottico. Senza tener conto d'infiniti oggetti più o meno degni di attenzione, diremo che la chiesa di S. Bernardino contiene la magnifica cappella Pellegrini, di cui il *Sanmicheli* fu l' architetto. Questo abile artista, che si fece tanto onore e tanto grido coll'architettura militare, lasciò alla patria preziosi monumenti, che sono tutti improntati dalla forza del suo genio.

S. Anastasia ha belle pitture e diversi monumenti, che segnano la data del XV e XVI secolo. Sulla piazza, di cui essa è il principale ornamento, si vedono altri monumenti del secolo XVI.

S. Fermo Maggiore offre alla curiosità molti bei monumenti antichi, e soprattutto un magnifico plafone in legno.

A S. Maria in Organo si osservano belle pitture, e gli ornati che abbelliscono la sagrestia sono squisite opere di *Fra Giovanni*.

S. Giorgio venne innalzato sui disegni di *Sansovino* e di *Sanmicheli;* fra i bei dipinti ivi conservati vi ha un quadro rappresentante il martirio di S. Giorgio, opera di *Paolo Veronese.*

Va fastosa la chiesa di S. Sebastiano per la sontuosa facciata, ornata di quattro colonne scanalate e per una greca, la quale, a quanto si suppone, deve aver appartenuto ad un tempio antico. Molti altari in questa chiesa sono arricchiti di preziosi marmi ed ornati da stimabili pitture.

I palazzi, Canossa, Verza, Bevilacqua, Pompei alla Vittoria, Giusti, Maffei, Dalla Torre sono stati quasi tutti costrutti sui disegni del *Sanmicheli*, che è altresì l'autore di una gran parte delle mura e dei bastioni alla Porta Nuova e della Stupa, detta dei Pallio; quest'ultima è riguardata dai conoscitori come un prodigio d'eleganza e di solidità. Oltre ai numerosi edificj, coi quali *Sanmicheli* arricchì Verona, altri celebri architetti, come *Sansovino*, vi hanno lasciato numerose prove del loro genio.

Verona contiene in sè molte piazze, tra le quali primeggia la Piazza Bra, a cui forma principale magnifico ornamento l' anfiteatro chiamato

L'Arena, edificio il quale, nel suo genere, non ha altri rivali che il coliseo di Roma, su cui per altro tiene l'alto vantaggio di essere meglio conservato. L' origine ed il fondatore di questo magnifico colosso non sono conosciuti, ma si sa per altro che nell'anno 102 dell'Era Cristiana l'imperatore Trajano vi diede grandi combattimenti di animali feroci, per onorare sua moglie che era Veronese. È questo il primo spettacolo autentico, di cui si abbia cognizione; ma si ignora se l' Arena fosse costruita sotto il regno di questo imperatore. All'epoca della festa data nel 1782 dalla repubblica Veneta al pontefice Pio VI pel suo passaggio nell' andata a Vienna, e di quella offerta dalla cit-

tà di Verona ai fu imperatore Francesco I, 80,000 spettatori comodamente seduti poterono godere dello spettacolo; ciò basterà senza dubbio per dare un'idea della capacità e delle proporzioni gigantesche di questo maestoso monumento.

A fianco all'arena è stato costrutto un nuovo edifizio destinato ad un gran corpo di guardia, il di cui disegno fu dato dall'architetto *Giuseppe Barbieri*.

Il grandioso palazzo che occupa una gran parte della piazza dovrà contenere, si dice, la Pinacoteca e la scuola di pittura. Dal lato opposto alle due grandi porte di questo palazzo vi ha il Museo lapidario fondato al cominciare dell'ultimo secolo da Scipione Maffei: si racchiudono in esso molte iscrizioni e bassi rilievi importantissimi per rapporto alla storia.

La Piazza delle Erbe è abbellita dall'uno dei lati di un buon edifizio chiamato la casa dei mercanti, sopra al cui verrone vi sta una statua della Vergine, lavoro di *Campagna*, e di prospetto s'innalza una bella torre, la cui costruzione risale fino all'anno 1172. Nel fondo della stessa piazza sta il palazzo, altre volte proprietà dei Maffei, in cui si osserva una scala in forma di chiocciola o spirale, che partendo dai sotterranei va infino al tetto.

Piazza dei Signori. Qui sorge il palazzo del Consiglio, edificio del XV secolo, la cui parte superiore è ornata di statue di molti scrittori Veronesi: nell'interno vi si collocarono, da pochi anni, circa duecento quadri proceduti dalle soppressioni di case religiose e di chiese, ed inoltre questo palazzo contiene ancora altri dipinti degni di osservazione. Fra gli altri palazzi che contornano questa piazza, l'uno è destinato agli ufficj dell'I. R. Delegazione, e della Congregazione Municipale e Provinciale, un altro è residenza dei Tribunali ec.

Pochi passi lontano vedonsi

Le Tombe degli Scaligeri, signori di Verona. La raccolta di tutti questi monumenti e lo stato di perfetta conservazione in cui si trovano forma uno dei principali ornamenti di Verona; ve ne hanno però di più e di meno ragguardevoli. Noi citeremo pel primo quello di Mastino II, morto nel 1351, posto sull'angolo della contrada che guida alla piazza dei Signori. Questo principe volle che un tale monumento gli venisse eretto mentre viveva ancora; pel secondo, quello che s'innalza dal lato opposto e che Can Signorio, per imitazione di suo padre Mastino II, fece fabbricare un anno prima della sua morte, cioè a dire, nel 1375. Dopo questi monumenti si vede la piccola chiesa di S. Maria antica.

Tomba di Giulietta. In un giardino, che fu altre volte cimitero di un convento di Francescani, vedesi un sarcofago chiamato la Tomba di Giulietta. Si vede in esso un buco che si suppone praticato all'effetto d'introdurvi l'aria, una nicchia per contenere una torchia, e finalmente uno spazio riservato per posarvi la testa della defunta. Si suppone che Giulietta sia morta nel 1303 sotto il regno di Bartolomeo della Scala, signor di Verona, il quale senza dubbio deve essere il personaggio che Shakespeare, nella celebre sua tragedia, ha voluto dipingere sotto il pseudo nome d'Escalo. Le due famiglie rivali, che devono la loro fama al grande poeta, chiamavansi i Montecchi ed i Cappelletti. Il palazzo di questi ultimi esiste ancora in Verona e la loro tomba si vede nella chiesa dei Francescani. Shakespeare ha talmente popolarizzato il tragico avvenimento di Romeo e Giulietta, che noi teniamo per superfluo di ricordarlo al lettore.

Vi hanno in Verona, cinque teatri, di cui due sono diurni; il principale è quello chiamato teatro Filarmonico, costrutto sui disegni di *Bibienna*. Nel 1749 venne distrutto da un incendio, e ricostruito più tardi sull'antico disegno.

Verona contiene un Seminario, un Liceo, un Collegio reale per le femmine, due Accademie, due Società filarmoniche, ed una Società letteraria, due Biblioteche, di cui la più ampia è quella del capitolo, che possiede all'incirca 1600 manoscritti gre-

ci e latini, fra i quali ve ne hanno alcuni antichissimi fino del IV, V e VI secolo, ed alcuni sono assai stimabili per bellezza di pergamena e pei caratteri.

Si annoverano in Verona 11 caserme, un ospital militare, un ospital civile, una casa di ricovero, un' altra d'industria, un ospizio pei trovatelli, e finalmente due ospizj pei vecchi di ambo i due sessi.

Verona è residenza del comando generale-militare di tutto il Regno Lombardo-Veneto, non che del Senato, o suprema corte di giustizia di tutto il regno stesso.

Il Cimitero Comunale, non ancora ultimato, merita di essere osservato come uno dei migliori d'Italia. Il disegno è di *G. Barbieri*, morto da poco tempo, ed a cui va ad essere eretto un magnifico monumento.

Furono sempre considerati i Veronesi come di umore assai allegro, e come di gran prontezza di spirito. La città loro fu culla di una quantità d'uomini illustri in ogni genere, e non citeremo se non i più conosciuti: Catullo, Cornelio nipote, Vitruvio, Marco Emilio, Panvinio, Scaligero, Maffei, i due Bianchini, i due Pindemonti, frate Giovanni Giocondo architetto, Paolo Galiari pittore, più conosciuto sotto il nome di Paolo Veronese, il cardinale Noris, Guarino, Fracastoro, Spolverino, ec.

La popolazione di Verona è di 50,000 anime.

I contorni di questa città sono abbastanza ragguardevoli, perchè il viaggiatore, cui non difetti il tempo, si faccia a visitarli. Sulla montagna di Val Pulicella osserverà l'ammirando ponte di Veja formato dalla natura; sul Bolca troverà una infinità di pietrificazioni marine. Il monte Baldo è pur egli curiosissimo pel colore verdognolo della sua terra, pe' suoi strati di argilla, pe' suoi massi calcarei, per pietre focaje, ec.

Le vallate di Ronca Vallarsa e Rovere possedono egualmente pietrificazioni ed anco acque minerali.

Manifatture di canape assai conosciute formano la principale ricchezza di un villaggio chiamato

L'ISOLA DELLA SCALA, terra costruita sulle sponde del fiume Tartaro, contenente circa 3000 anime di popolazione.

ARCOLE, RIVOLI e **RONCO** sono distretti celebri per le battaglie e le vicende guerresche accadute in questi moderni tempi. Sulle alture di

CALDIERO, grosso villaggio situato sulla destra dello stradale da Verona a Vicenza, hanno una sorgente di acque termali solforose.

I contorni di Verona offrono del pari altri luoghi, o celebrati o pittoreschi, o curiosi, ma noi ci ristringeremo nelle nostre indicazioni per riprendere la strada di Venezia, e sortendo da Verona noi passiamo a

TORRE DEI CONFINI, al di là della quale si presenta tosto

MONTEBELLO, borgo di 3000 abitanti, ove il general francese Lannes diede somme prove di valore, che gli valsero il titolo di duca di Montebello.

Continuando il nostro cammino, abbiamo sulla sinistra il borgo di

ARCUGNANO collocato nel mezzo di ampia pianura, cui girano intorno deliziose colline, ed entriamo finalmente in

VICENZA.

Alberghi principali. La Stella d'oro, le due Ruote, il Cappello rosso.

Vicenza, città antichissima, di cui è incerta l'origine del pari che quella del suo fondatore. Si sa solamente che essa fu un municipio romano, e che da quella sortirono personaggi illustri, i quali sostennero cariche importanti in Roma ai tempi che essa si reggeva a popolo, non che sotto agli imperatori. Poco si conosce intorno alla storia di Vicenza fino all'epoca della famosa lega Lombarda contro Barbarossa, di cui fu una tra le prime città che si collegasse alla medesima. Ebbe anche molta parte alla pace di Costanza, che, come ognuno sa, fu conchiusa fra la lega e l'imperatore nel

1183. La libertà che ottenne Vicenza in forza di questa pace, non produsse tutti quei vantaggi che se ne aspettavano, ma invece cadde di male in peggio, e compartecipò a tutte le sciagure che derivarono alle piccole repubbliche italiane; in una parola: passò dalla tirannia del dispotismo a quella delle fazioni ed al conseguenti disastri della guerra cittadina.

Al cominciare del secolo XIII Vicenza venne posta a sacco ed incendiata dall'imperatore Federico II, ed è con molto accorgimento che venne detto, come l'esistenza politica di questa repubblica si spegnesse coll'incendio. Così andò essa cangiando i dominatori, ma senza potere giammai conseguire quella pace di cui aveva anticamente goduto.

Vicenza è fabbricata a'piedi di que' colli che si chiamano Berici, sulle sponde del Bacchiglione, in cui vengono a confondersi le acque del Retrone. Fuor la porta di Monte, il Bacchiglione diventa navigabile per le barche che trasportano generi e mercanzie fino a Venezia. Girano tutta la città le fosse a secco, una parte delle quali sono giudiziosamente coltivate, non che le mura che stanno in un prossimo stato di deperimento. Facilitano le comunicazioni fra le diverse parti della città nove ponti, cinque dei quali stanno sul Retrone, e quattro sul Bacchiglione.

La Cattedrale, o Duomo, possiede l'altar maggiore composto di marmi preziosi, ed ha quadri di *Montagna* e di *Maganza*.

Nella chiesa di S. Corona vi si vedeno quadri di *Gian Bellino*, di *Paolo Veronese*, di *Montagna*, non che alcuni monumenti interessanti del secoli XIV e XV.

S. Lorenzo è chiesa antica che serviva già da qualche anno a magazzino di foraggi, ma che venne ridonata all'antico uso religioso. Essa è di architettura gotica, e contiene molti monumenti, tra i quali se ne annovera uno eseguito dal *Palladio*.

Fra le piazze di Vicenza, quella così detta dei Signori e quella delle Biade si distinguono pei belli edificj da cui sono contornate.

L'antica torre, chiamata la *Torre dell'orologio*, è posta nella prima di queste due piazze, ed attrae a sè l'occhio del forestiero per la sua ragguardevole altezza, senza che questa danneggi alla solidità, sebbene non sia in assoluto rapporto col diametro della sua base.

Vicenza è una tra le città meglio fabbricate e ricca di belli edificj. Il celebre architetto *Andrea Palladio* era nativo di Vicenza, e si compiacque nell'abbellire la sua città natale con numerosi edificj più magnifici gli uni degli altri. È a questo grande architetto che la città deve essere riconoscente per l'abbellimento della Basilica o Palazzo della Ragione, che si fa osservare per le sue ammirabili gallerie esteriori, la cui costruzione fu quella che pose il suggello alla fama di *Andrea Palladio*. I palazzi Chiericati, Tiene (ove altra volta esisteva la dogana), Porto Barbarano, Porto Colleoni, Valmarana e qualche altro sono quelli in cui fece più pompa *Palladio* di tutto il suo genio; ma la fabbrica che la vince su tutto è il Teatro Olimpico, così nominato dal nome degli accademici che lo fondarono nel 1584; Palladio era membro egli stesso di quell'accademia. Compiuto quest'edificio esso terminava la sua brillante carriera. I suoi allievi, eccitati dall'esempio del maestro, continuarono ad abbellire più tardi Vicenza con altri edificj importanti, che formano per essa un ragionevole orgoglio.

Il palazzo Trissino, opera di *Vincenzo Scamozzi*, i palazzi Losco e Cordellina, costruiti nel secolo passato sul disegno di *Ottone Calderari*, quello di Tiene, ora Bonin, sono essi pure degni dell'attenzione dei conoscitori. Noi diremo altrettanto del nuovo Cimitero, cominciato nell'anno 1817 sui disegni di *Bartolomeo Malacarne*. Questo fabbricato onora la liberalità ed il buon gusto degli abitanti di Vicenza. Il conte Velo legava 100,000 franchi per l'erezione di un

monumento a Palladio, pel quale già ferve il lavoro.

La nuova PINACOTECA, o MUSEO, raccoglie in sè una collezione di quadri tutti dei grandi maestri, i cui principali sono: Una Madonna, del *Guido*. - Una mezza figura, di *Annibale Caraccio*. - Una Sacra Famiglia, di *Paolo Veronese*. - La Maddalena, del *Tiziano*. - La Vergine e G. C. sopra un trono, di *Giacomo Bassano*. - un Ritratto, di *Bonifacio*. - Un altro Ritratto, di *Giorgione*, ec.

La Biblioteca di Vicenza componesi di 36,000 volumi di opere antiche e di edizioni moderne in ogni genere, e di cui il numero si va giornalmente aumentando. Si apre ogni giorno a pubblico servizio.

Potranno gli amatori eziandio visitare la ricca raccolta di stampe antiche presso il signor Gian Paolo Vajenti, che possiede ancora un gabinetto tutto dipinto a fresco da *Ziliotti*, maestro di Paolo Veronese.

IL TEATRO ERETENIO è grande e ben distribuito. In esso si danno delle opere in musica e balli, e soprattutto nell'epoca della fiera è occupato da artisti fra i primarj d'Italia.

I ponti stabiliti sul Bacchiglione e sul Retrone vennero costrutti ad epoche diverse, e ciascuno porta impresso il carattere dei tempi in cui venne costrutto; il migliore fra tutti è quello di S. Michele eretto sul Retrone, tutto in pietra e di un solo arco.

Vicenza fu patria di Gio. Giorgio Trissino, dei pittori Montagna e Maganza, dei poeti Pagello, Cimbriato e Scrofa; dei letterati Leoniceni, Porto e Ferretti, del celebre viaggiatore Pigafetta e finalmente dell'architetto Palladio, che già avemmo a quest'ora tante occasioni d'encomiare.

La popolazione di Vicenza è di 32,000 abitanti, compresovi i sobborghi.

I contorni di Vicenza sono amenissimi, e particolarmente il CAMPO MARZIO, pubblica e deliziosa passeggiata abbellita da colline e da casini di campagna, che presentano variati punti di vista, e dove è il punto della stazione della strada ferrata che condur deve a Padova ed a Verona.

Un lungo porticato conduce al santuario della MADONNA DEL MONTE BERICO, cominciato nel XV secolo, e considerevolmente aumentato nel 1688, sul disegno dell'architetto *Borella*. Nell'antica chiesa ammirasi, avanti tutto, l'altare della Vergine, arricchito di bei marmi e di pietre preziose. Vicino a questo altare trovasene un altro ornato di magnifico quadro, di *Montagna;* ma ciò che di più prezioso sta in questo santuario è il quadro rappresentante G. C. pellegrino assiso a tavola del santo pontefice Gregorio Magno, dipinto da *Paolo Veronese*, considerato come il suo capo-lavoro. Questo quadro conservasi nel refettorio del convento che dipende dalla chiesa.

Alla destra fuori della Porta di Monte si passa sotto un bell'arco d'ordine corinto, attribuito al *Palladio*, e si giunge al piede di una gradinata, che ha più di duecento scalini, e che da accesso alla collina di S. Sebastiano, che è sparsa di giardini e case di campagna, fra le quali primeggia la celebre ROTONDA, del *Palladio*, edificio sorprendente, e che appartiene in oggi agli eredi del marchese Capra.

LA GROTTA DI GOSTOZZA, le piccole città di **TIENE** e di **SCHIO**, i villaggi di **NOVE** e di **BREGANZE**, di **VALDAGNO**, e di **RECOARO**, salito in fama per le sue acque acidule, e **CAMISANO** sono tutti luoghi degni di essere visitati dai viaggiatori. Le acque di Recoaro acquistarono a' dì nostri una celebrità ben meritata, e vengono con prospero successo prescritte in una infinità di malattie, massime di fegato. Il numero degli accorrenti è molto ragguardevole; tuttavia però l'escursione più interessante, che possa farsi dal semplice viaggiatore, è quella dei

SETTE COMUNI, distretto che porta questo nome, perchè senza dubbio sulle prime non componevasi che di soli sette Comuni, mentre in oggi ne conta assai più. Questo distretto offre una singolare particolarità nel dialetto che vi si usa, essendo un antico e corrotto idioma tedesco. Si crede generalmente che questa popolazione

discenda dagli antichi Cimbri, che furono battuti e disastrati da Mario; ma questa non è che congettura. La stessa singolarità di linguaggio si osserva altresì in alcune parti dell'Alpi Rezie, a Verona e Trento, ciò che fa presumere, come i soldati alemanni soggiornassero in quelle contrade al X secolo, quando vennero in Italia sotto gli ordini dell'imperatore Ottone. I villaggi vi sono popolatissimi, e gli abitanti distinguonsi per la loro forza corporale e per la loro somma operosità. Il territorio è fertilissimo, produce in abbondanza semplici e radici medicinali, e sopra tutto poi alberi di alto fusto.

ASIAGO, grosso borgo di 5000 abitanti, è la più importante delle sette Comuni, tenendovi dietro

GALLIO, **ENEGO** e **MAROSTICA**.

Ritornando a Vicenza e uscili da questa città per avviarci verso Padova, prendendo la via più corta, passeremo per

ARLESEGA, stazione postale, ed il villaggio di **MESTRIN**, posto tra il fiume Ceresone ed il canale della Brentella.

Dopo **RUBANO** si passa il sopra citato canale della Brentella per arrivare in breve a

PADOVA.

Alberghi principali. La Stella d'oro, la Croce d'oro, l'Aquila d'oro.

Padova, città, la di cui antichità non è da porsi in dubbio mentre si fa salire la fondazione fino ad Antenore, fratello di Priamo re di Troja; e Virgilio, Messala Corvino ed Aurelio Vittore sono unanimemente d'accordo sopra questo punto. Anche altri antichi ebbero una tale opinione, abbenchè non manchino ragioni per far credere che già avesse esistenza Padova anche anteriormente ad Antenore, e che questo principe altro non facesse che aggrandirla. Quello che vi ha di positivo e di certo si è, che la sua fondazione ha preceduto quella di Roma. Dopo le più minute indagini risulta, che il nome di *Patavium* fu dato a Padova perchè venne piantata in vicinanza di un fondo paludoso, chiamato Patina. Stando allo testimoniare di Strabone, questa città era una delle più ragguardevoli d'Italia, e conteneva più di 500 individui appartenenti all'ordine equestre, ed è ciò, di cui non poteva darsi vanto nessun'altra città dell'Italia; essa era eziandio talmente popolata, da potere ad ogni istante porre in sull'armi un esercito. Quando Roma venne presa dai Galli, i soldati Padovani contribuirono assai a preservarla da una totale rovina. I Romani accordarono ad essa il diritto di cittadinanza, e nel 705 fu inscritta nella Tribù de' Fabij, col sommo privilegio di eleggere i proprj senatori. Posta a ruba ed a sacco da Alarico, e poscia da Attila nel V secolo, venne più tardi considerevolmente disastrata da terremoti, e finalmente venne intieramente distrutta dagli incendj. Narsete la fece ricostruire, ma venne in appresso saccheggiata dai Longobardi, nè potè risorgere, dopo tante rovine, se non ai tempi di Carlo Magno, il cui regno procurò a Padova riposo e libertà. Nuove sciagure la indussero a sottoporsi volontariamente alla Repubblica di Venezia nel 1405. Dopo l'assedio inutile, col quale la strinse l'imperatore Massimiliano nel 1507, i Veneziani diedero opera a fortificarne le mura, e ad innalzare venti opere di fortificazione, tra le quali quella chiamata Cornaro e quella di Santa Croce sono riputate come capo-lavori di architettura militare, e basti il dire che furono creazioni del celebre *Sanmicheli*. Dopo il XVI secolo, Padova si mantenne sempre sotto la signoria della Repubblica di Venezia, seguendone i destini, finchè in oggi colla repubblica stessa entrò a formar parte del Regno Lombardo-Veneto, occupando la sede di capo-luogo d'una provincia.

Sette porte, di una architettura generalmente buona, danno accesso alla città, ma le contrade sono ancora strette e malinconiche ad onta degli abbellimenti e delle migliorie che si vanno continuamente eseguendo: vi sono ciò nulla meno molte case di

una certa importanza e di assai bella apparenza.

Il primo grado appartiene al Palazzo di Giustizia, chiamato della Ragione, situato frammezzo a due piazze: esso chiama l'attenzione per le grandiose sue proporzioni, per li bei portici che lo circondano e per lo stupendo ardimento delle sue vôlte. La gran sala, che ha piuttosto l'apparenza di una vasta piazza, coperta di piombo, è di forma romboidale, a colossali dimensioni, e può sostenersi che non esista una sala più grande in nessun luogo, mentre con la 300 piedi di lunghezza e 100 di larghezza, ed altrettanti di altezza. Valendosi di quattro scale praticate nei fianchi si ascende a due grandi gallerie aperte, fatte a volta e coperte di piombo, sostenute da cinquanta sei colonne di marmo bianco e rosso, e da cento ottanta altre colonne di minor dimensione dello stesso marmo. È da questa galleria che si ha l'accesso alla gran sala che a malgrado delle sue enormi dimensioni non ha che una sola vôlta e senz'alcun appoggio, ciò che appunto fa nascere lo stordimento nelle persone dell'arte. In vicinanza all'ingresso si ammirano due statue egiziane, di cui il celebre viaggiatore Belzoni fece dono alla sua città natale. Le pareti di questo salone sono ornate di dipinti a fresco, del *Giotto* e di altri buoni artisti di quel tempo, non che di busti in basso rilievo, che rappresentano illustri personaggi. Questa gran sala offre un'altra particolarità assai riflessibile: I raggi solari, penetrandovi dalle finestre, cadono precisamente in ciascun mese su quel medesimo segno del Zodiaco in cui il sole si trova realmente nel cielo in quella mesala. In oggi questa sala serve all'estrazione del Lotto, che si eseguisce per conto del Governo. Nel 1815 in occasione del passaggio per Padova del fu imperatore Francesco I questa gran sala venne trasformata in un giardino abbellito da cascate di acqua, da un piccolo tempietto e da una sala di ricevimento. Vi venne perfino rappresentato un dramma in musica.

Vi hanno poche città in Italia che possedessero tante chiese e conventi quanti n'ebbe già Padova, mentre vi si numeravano quarantacinque conventi di frati e vent'otto monasteri di monache, oltre a trentadue parrocchie. Quasi tutte le chiese di questi conventi erano ornate di bei dipinti.

I begli a freschi nella sagrestia della Cattedrale sono particolarmente raccomandati all'attenzione degli amatori.

La Basilica di S. Antonio, più comunemente detta del Santo, si considera e con ragione per uno tra i più belli Santuari conosciuti. Fu costrutta sui disegni di *Nicola Pisano* nell'intervallo fra il 1231 ed li 1307, ed ha sei cupole fiancheggiate da due altre torri di arditissima architettura.

L'interno si compone di tre navi, e contiene, oltre a molti suntuosi monumenti, le ceneri di molti uomini illustri. Il monumento innalzato dai patrizio Guerini alla memoria del Bembo è di una architettura semplice, ma maestosa del *Sanmicheli*, che prestedette altresì alla esecuzione del monumento di Alessandro Contarini. Il mausoleo di Ottavio Ferrari, di Pietro Sala, d'Orazio Licco, di Antonio de Royecelli, di Caterina Cornelio, sono tutte costruzioni degne di particolare riflessione: Cesarotti e Gaspare Gozzi sono sepolti in questa chiesa.

Nella nave a sinistra s'innalza la cappella di S. Antonio, una tra le più ricche che si conoscano: *Sansovino* e *G. M. Falconetto*, sono gli autori del disegno. La cappella è tutta incrostata di marmi finissimi, e di bassi rilievi, opera di *Campagna*, di *Tullio*, e *Antonio Lombardo* e di *Sansovino*. Gli ornati della vôlta sono di *Tiziano Minio*, che è dei pari l'autore della statua del Redentore e di quelle degli Apostoli. *Tiziano Aspetti* eseguì l'altare, i quattro angeli che sostengono i candelabri e le belle statue di S. Bonaventura, di S. Luigi e di S. Antonio. Il corpo del santo titolare giace in un'urna sotto l'altare.

La cappella del Sagramento è stimata per li suoi bassi rilievi e per quattro angeli scolpiti da *Donatello* al

quale è dovuto anche il sepolcro del Cristo che vedesi sopra la porta della cappella delle reliquie.

Il coro e l'altar maggiore offrono diversi oggetti degni di ammirazione, come i grandi candelabri di bronzo, lavoro di *Andrea Riccio*, il Lisippo veneto, che costò più di dieci anni di lavoro all'artista che l'eseguì, le statue dei quattro protettori di Padova, la Vergine, Gesù bambino, il gran Crocifisso in bronzo, opere pregevoli del *Donatello*, e le statue in pietra, di *Campagna*.

In questa medesima chiesa vi sono pure molte pitture di merito ed assai belli altari di marmo.

La scuola di S. Antonio, che si trova a sinistra sortendo dalla chiesa, si distingue per gli ottimi dipinti di *Tiziano* e di *Contarini*.

Sulla piazza vi si vede collocata, su di un alto piedestallo, la statua equestre in bronzo, opera pregiata del *Donatello*, e che rappresenta il famoso Erasmo de Narvi, più conosciuto sotto il nome di Gattameiata.

S. Giustina. Il padre *Gerolamo* benedettino da Brescia fu l'architetto di questo sontuoso edificio, che venne fabbricato su grandi proporzioni e con una ricercata eleganza, saranno ora tre secoli. Dividesi in tre navate l'interno ornato di sette cappelle ogni lato, e ciascuna cappella è di architettura corrispondente a quella che le sta d'incontro. Queste cappelle appariscono la maggior parte decorate con bei marmi e pietre dure, con pitture di merito e con sculture pregevoli. Le tre navate vengono sormontate da otto cupole, tra le quali la principale s'innalza sul centro.

Fra i dipinti più stimati, convien far cenno del martirio di S. Giustina, di *Paolo Veronese*, il martirio di S. Placida, di *Luca Giordano*, S. Benedetto che riceve alla porta del suo convento S. Placido e S. Mauro, del *Palma*, ec.

Fra le opere di scultura si ammira la statua di Rachele che tiene un fanciullo tra le braccia, ed un altro a' suoi piedi, di *Giuseppe Comino*; le figure di Gesù Cristo morto, della Vergine e di S. Giovanni, di *Filippo Parodi*, ec.

L'Annunziata è chiesa intieramente ornata nell'interno di pitture a fresco del pittore fiorentino *Giotto*, il quale vi ha rappresentato fatti dell'antico e del nuovo Testamento.

La chiesa degli Eremitani, a poca distanza dall'Arena racchiude una infinità di oggetti preziosi, e tra gli altri un quadro di *Guido*, un'altro di *Montagna*, molti a freschi di *Guariento*, monumenti in marmo eseguiti dall'*Ammanati*, da *Canova*, ec.

Vi è in Padova gran numero di altre chiese che, dal più al meno, contengono tutte qualche oggetto curioso ed interessante, tra le altre; S. Gaetano, la chiesa dei Serviti, S. Francesco, S. Benedetto l'antico, la Madonna del Carmine, ec.

L'Università di Padova tiene una celebrità così bene meritata, che non è necessario di avvertire il forestiero di visitarla. Quantunque non vadasi perfettamente d'accordo sull'epoca della sua fondazione, pure si vuole, per comune consenso, che il suo nascimento prenda origine fino dal secolo XIII. Non è nè meno abbastanza conosciuto il nome dell'architetto che costrusse l'edificio attuale, attribuendosene l'onore a *Sansovino* ed a *Palladio*. La porta d'ingresso è ornata da due colonne scanalate d'ordine dorico; essa dà l'accesso ad un vasto cortile quadrato contornato da doppio piano di porticati a balaustrate in forma di galleria. Il locale, comunemente nominato il Bo, ha tratto questo nome da un albergo che esisteva nelle vicinanze coll'insegna del bue. Le sale destinate al corso delle diverse scienze sono vaste, comode, e ben distribuite.

L'Università possiede una Biblioteca di 80,000 volumi, un vasto anfiteatro anatomico, un Museo di storia naturale ed un Gabinetto di fisica fornito d'istromenti. Annualmente è questa Università frequentata da circa 1200 studenti.

Il Giardino Botanico, comunemente chiamato giardino dei semplici, è del pari pertinenza della Università, è collocato nella più dilettevole situa-

zione ed inaffiato da una corrente d'acqua che lo attraversa. Questo giardino fu uno tra i primi che vennero plantati in Europa.

L'Osservatorio Astronomico è pur esso una dipendenza dell'Università, e merita di essere esaminato con attenzione. Venne costrutto nel 1767 sul punto più culminante di un antico castello, che ai tempi di Ezzelino da Romano racchiudeva orribili prigioni. La sua altezza che arriva a 130 piedi offre un orizzonte abbastanza vasto e libero, quindi le osservazioni lontane possono eseguirsi con gran facilità. Gode di ben meritata fama per cui quest'Osservatorio si annovera tra i più celebri.

L'enumerazione degli illustri personaggi che occuparono cattedre nella Università di Padova ci condurrebbe troppo in lungo, e quindi staremo contenti di numerare soltanto quelli la di cui riputazione si è estesa per tutto il mondo scienziato; come Petrarca, Alberti, Acrotti, Speroni, Galileo, Branca, Dandini, Lampugnani, Poteni, Corcina, Stellini, Cesarotti, Barbieri, ec.

Il Seminario, edificio solido e grandioso, conta 246 piedi di lunghezza sulla sua facciata orientale, e racchiude tre cortili vasti e magnifici. La biblioteca di questo stabilimento è molto copiosa e ben ordinata; da questo Seminario uscirono sei vescovi ed un cardinale.

L'Ospitale Nuovo, collocato nella più favorevole situazione, fu cominciato nel 1799 e compiuto prestissimo. L'interno si costituisce da tre cortili, tra i quali quello di mezzo forma un rettangolo quadrato perfetto di 100 piedi per ogni lato. Esso è circondato di portici appoggiati sopra colonne binate, al disopra dei quali regna una magnifica terrazza. L'edificio è innalzato fino a quattro ordini, e contiene tutto ciò che può essere necessario ad uno stabilimento di questa natura per assicurare in ogni parte il più esatto servizio.

La Casa degli Invalidi, situata sulla piazza del Prato della Valle, era l'antico monastero di S. Giustina.

Fra gli edificj moderni non è da tacere

Il pubblico Macello, opera dell'architetto *Japelli*, che ha posto il suggello alla propria riputazione colla erezione del celebre

Caffè Pedrocchi, stabilimento grandioso, e forse l'unico nel suo genere.

Accanto al detto caffe vi ha una casa antica di bellissima architettura.

I palazzi particolari più in grido sono i seguenti: quello dei Papafava, che contiene begli affreschi, quadri moderni, bassi rilievi, statue antiche, tra le quali un gruppo di 66 figure, che rappresenta la caduta degli angeli ribelli discacciati da Michele, scultura eseguita dai *Fasolato* in un sol pezzo di marmo; il palazzo Maldura, che si fa distinguere per una bella scala, una magnifica sala, alcuni bei quadri ed un gruppo in marmo di otto figure, opera dello stesso *Fasolato*. I palazzi Battaglia, Giustiniani e molti altri contengono collezioni di quadri, di libri, di monumenti archeologici, ed ogni sorta di oggetti rari o curiosi, suscettibili di movere la più ragionevole curiosità e d'interessare i più dilicati amatori.

Gli altri palazzi pubblici di Padova si fanno ammirare per l'ottimo stile delle loro architetture.

Le porte Savonarola, S. Giovanni e Portello sono edificj non privi al certo di merito.

Il Prato della Valle, che si osserva all'estremità di una lunga contrada, è una piazza di cui l'estensione e il sito sono ragguardevoli. Questo terreno non era altre volte che un basso fondo paludoso, le cui pantanose esalazioni altro non facevano coi loro miasmi che infettare l'atmosfera corrompendone l'aria; ma grazie al patriottico zelo del Patrizio Andrea Memmo, questo luogo, già prima insalubre, forma oggi la delizia degli abitanti di Padova. Il Prato della Valle è il passeggio favorito dei Padovani, ed è anche colà dove si eseguiscono le corse di cavalli. Nel mezzo di questo passeggio vedesi sorgere una piccola isoletta, cui gira in tondo un canale difeso da parapetti che servono di

sedili agli spettatori e ai passeggianti; questi parapetti sono ornati tra un intervallo e l'altro di statue rappresentanti illustri Padovani, o uomini celebri che avessero qualche rapporto con Padova. Sono da osservarsi fra queste statue quelle del cav. Pòleni e di Antonio Cappello, l'una e l'altra opera dell'immortale *Canova* nella prima sua giovinezza.

Si osserva eziandio in Padova una piazza molto estesa chiamata l'Arena, perchè le muraglie da cui è circuita conservano ancora le tracce d'un antico anfiteatro romano. Sur un lato di questa piazza s'innalza la chiesa dell'Annunciata, di cui già avemmo a tener discorso.

Vi ha in Padova un'Accademia delle scienze, lettere ed arti, un Museo lapidario, una Biblioteca detta del Capitolo, che non è ricchissima, ma contiene però manoscritti ed edizioni rare.

Quattro sono in Padova i teatri, uno dei quali è riservato alle rappresentazioni diurne.

Il Ponte di Ferro, opera di *Galateo*, è il primo che si costruisse in Italia.

Non deve far sorpresa, come Padova e la sua provincia abbiano dato la vita ad un gran numero d'uomini illustri, se si rifletta alla sua antichità. Noi ci limiteremo a citare i seguenti: Tito Livio, di cui si mostra anche oggi giorno la casa, i pittori Campagnuola e Alessandro Varottari, il poeta Alberto Mussato, il cardinale Mezzaratte, gli abati Fortis e Cesarotti, ec. Petrarca fu qui canonico nella Cattedrale.

Padova contiene una popolazione di 51,000 anime.

Le manifatture di panni, di nastri, di stoffe di seta e di calze di lana godono riputazione; i panni si esportano nella Toscana, nel regno di Napoli, in Piemonte e fino nel Levante.

Nel 1843 venne aperta la strada ferrata che conduce da Padova alla laguna veneta, e che deve far parte della gran linea che si stenderà da Venezia a Milano, in varie parti della quale si sta lavorando alacremente, in modo da lasciarne sperare il compimento perfetto per l'anno 1848.

Al sud-ovest di Padova sono sparse non poche città, borghi e villaggi di cui faremo cenno nel viaggio da Venezia a Bologna per Padova e Ferrara.

Riprendendo il nostro cammino per Venezia, usciti da Padova lo stradale, che guida a quella città, non è, per così dire, che una continuata serie di casini di campagna.

A STRA', si vede il palazzo imperiale, anticamente di casa Pisani, la cui architettura è assai pregevole.

DOLO e la MIRA, ORIAGO sono luoghi degni d'attenzione, e noi diremo altrettanto del palazzo fabbricato presso Fusina su di un disegno imitante lo stile Palladiano.

Finalmente si passa per Fusina o per Mestre. Se si viaggia coi proprj cavalli, o solamente col legno proprio, è maggior convenienza di passare a Mestre, perchè nell'albergo della Campana si hanno vaste rimesse, in cui si custodiscono le carrozze durante la dimora in Venezia.

Da Mestre a Venezia si contano sette miglia, e cinque da Fusina a Venezia, tragitto che si effettua in gondola, e per il quale non si danno meno di tre lire austr. per ciascuna gondola a due rematori.

Fino dal 1841 si diede principio alla costruzione del gran ponte sulla Laguna, che servir deve alla strada ferrata da Milano a Venezia, mettendo in immediata comunicazione la città colla terra ferma ed attraversando tutta la Laguna da Mestre fino a Venezia. Questo ponte, eguaglierà, per la difficoltà dell'impresa, per la bella costruzione e per il dispendio cagionato, le opere degli antichi Romani. Viene piantato sopra piloni comprendenti 222 archi.

Nel mezzo di esso ponte vi è una grande piazza di circa 100 metri; due altre piazze sono alle due estremità, oltre alire varie piazzette intermedie.

La totale lunghezza del ponte è di metri 360, e le spese per la sua costruzione si calcolano a circa sei milioni di lire austriache.

VENEZIA.

ALBERGHI PRINCIPALI. Albergo Reale di Danieli, il Leon bianco, l'Europa, la Regina d' Inghilterra, la Gran Brettagna, la Luna.

NOZIONI ISTORICHE. All' epoca dell' invasione dei barbari in Italia, verso la fine del V secolo, una banda numerosissima d'Italiani venne a cercare un ricovero tra il paludoso seno nell' estremità superiore del Golfo Adriatico. La necessità, che frequenti volte fa nascere prodigiosi ritrovati, presentò ad essi un modo di salvezza fra mezzo a questi pantani. A forza di punte di legno e di travi piantate nel fango qua e là, questi sventurati profughi giunsero a tanto da costruirsi alcuni poveri tugurj, che accrescendo in numero ogni giorno in proporzione dei nuovi rifuggiti, si aumentarono continuamente, dividendosi in piccole isole; queste isolette furono più tardi l' une alle altre congiunte con alcuni ponti; si diede all'acqua un corso regolare, approfittando del flusso e riflusso, ad oggetto di render l'aria più salubre, e da tutto questo concorso, da questo concatenamento di lavori nacque quella maravigliosa città, che doveva essere un giorno regina del mare e del mondo commerciale. Questo raunamento d'uomini conobbe tosto il bisogno di un governo regolare. Si crearono tribuni, la cui elezione si rinovellava tutti gli anni; ma non andò guari ché questo metodo venne abbandonato, perchè l' accrescimento degli abitanti e l'aumento della nascente città fecero sentire il bisogno di concentrare il potere, e quindi si procedette all'elezione di un capo, al quale venne dato il nome di Doge ossia *Duce*. Sotto questo governo democratico, e grazie alla diminuzione delle barbarie in Europa, il governo di Venezia andò a poco a poco consolidandosi, e finalmente nel corso di sei secoli la sua potenza venne ingrandita al grado, che i suoi vascelli da guerra e da commercio percorrevano tutti i mari in allora conosciuti.

Questa potenza divenlò in appresso così imponente, che nel 1204 Enrico Dandolo, quarantunesimo doge di Venezia, portossi ad assediare Costan-

Gli Editori della presente Guida stanno pubblicando le principali vedute di Venezia, eseguite all'acquatinta e prese col Daguerreotipo, col qual sistema pubblicano pure quelle delle principali città del Veneto.

H
I
J
Isola
S. Michele
Cimitero
N
O
E
S
Darsena
novissima
Porta nuova
S. Pietro di Castello
Arsenale
nuovo

tinopoli, se ne impadronì ed aggiunse al territorio della Repubblica l'isola di Candia e la Morea.

Non fu che novantatrè anni dopo, sotto il dogado di Pietro Gradenigo, quando la forma del governo repubblicano di Venezia si cangiò in governo aristocratico. Anche sotto questa novella forma Venezia resistette, con prospero successo, non solo alle aggressioni delle potenze d'Italia, ma ben anco alle armi ottomane. Nel XIV e XV secolo le città e le provincie del continente d'Italia, poste fra le Alpi ed il mare, si sottomisero spontaneamente ai Veneziani. Poco mancò più tardi, che la famosa lega di Cambray, formatasi nel 1508 fra la Spagna, la Francia, l'impero e tutti i principi d'Italia, divenisse fatale a Venezia, che era tutta sola contro una così possente coalizzazione. Fortunatamente essa trovò in sè stessa e nel sussidio de'suoi popoli la forza sufficiente per resistere a questa formidabile lega. A poco a poco riacquistò essa le provincie perdute ed ottenne una pace onorevole, che la rendette più florida che non fosse in avanti.

Per altro i soldati ottomani, spinti dallo spirito di conquista, giunsero a ricuperare la Morea, l'isola di Candia, ed il regno di Cipro; essi minacciarono tutti i possedimenti oltremarini dei Veneziani, e questi continui timori si prolungarono per quasi due secoli; nè fu se non con grandi sforzi, che si moderò questo spirito di conquista dal celebre Morosini, chiamato il Peloponnesiaco, che sottoscrisse nel 1718 la famosa pace di Passarowitz, in forza della quale Venezia vide sensibilmente diminuirsi i suoi possedimenti. Fu questo l'ultimo sforzo della veneta possanza. Dalla scoperta del Capo di Buona Speranza fu portato a Venezia il colpo terribile e fatale, da cui non le fu più modo di poter risorgere, mentre il commercio adottò una nuova direzione. Le altre potenze continentali, approfittando delle nuove scoperte, strapparono all'infelice Venezia lo scettro del commercio orientale, e qui comincia la decadenza di Venezia, di questa città il cui nome conserva ancora alcun che di magico, dopo aver risonato gloriosamente nel mondo. A mal grado della sua decadenza Venezia eccita però ancora la curiosità generale; essa conserva tuttavia la sua fisonomia particolare, i suoi costumi ed i suoi usi esclusivi: per tal modo lo straniero che giudicasse il restante d'Italia dalla osservazione della sola Venezia, andrebbe errato di molto.

Nel 1797 il governo veneto possedeva ancora molti elementi di prosperità, ma mancava di quella energia e di quell'efficace volere che occorrevano per saperli mettere in pratica. A quell'epoca cadde sotto la dominazione francese per divenire più tardi parte integrante dell'impero d'Austria.

Geografia e Statistica. Venezia, una delle due capitali del Regno Lombardo-Veneto, s'innalza fra mezzo alle lagune che portano il suo nome, e situate all'estremità verso ponente e settentrione del golfo adriatico. Essa è, all'incirca, distante due leghe dal continente, ed è formata ad un di presso da settanta piccole isolette, separate le une dalle altre con una infinità di piccoli canali comunicanti fra loro col mezzo di 306 ponti pubblici. Essa è di forma irregolare e divisa in due parti ineguali dal canale chiamato Canal grande, la cui lunghezza è di 3750 metri. La più estesa di queste due parti è quella in cui sorge la basilica di San Marco; si distingue sotto i nomi al di qua dall'acqua, mentre l'altra è chiamata di là dall'acqua.

La Piazza di San Marco è contornata da tre parti di magnifici portici, che cominciando dalla torre dell'orologio, girano sui tre lati del quadrilungo, prolungandosi fino sopra una parte della piazzetta, e ripiegandosi sul molo giungono al numero di 128, formando una sorprendente galleria coperta, che si prolunga di 446 metri. Questo passeggio, sempre delizioso, ed opportunissimo ne' tempi piovosi, è cinto di botteghe fra loro quasi eguali, le quali contribuiscono all'ornamento di questa magnifica galleria, che più gaja ed immensamente

più ricca di ornati apparisce dal lato sinistro, sortendo dalla basilica, per esser opera dell'immortale *Palladio*, mentre il lato dicontro sulla destra, meno ricco, ma di pregevolissimo disegno, è opera del *Sanmicheli*. Di fronte a questa piazza esisteva la chiesa di San Geminiano, che, demolita e divenuta parte del palazzo reale, colla continuazione del porticato unisce i due fianchi, e forma prospetto alla basilica di San Marco, con cui si compisce il quadrilatero di questa maravigliosa piazza.

La Basilica di San Marco, cominciata nel 976, e terminatasi nel 1071, è di architettura greco-araba, ed è sostenuta da 500 colonne di verde-antico, di porfido, di serpentino e di marmi venati, di cui sono incrostati i fianchi esteriori, la facciata e le pareti interne, le vôlte ed il pavimento. In ogni lato non si vede che bronzo, oro, mosaici, o quanto meno marmo orientale. È la facciata un miscuglio assai strano e variato di stili combinati assieme, tra li quali domina però lo stile greco-arabo. Oltre alle preziose colonne di cui è ornata, si vedono sotto le vôlte del primo ordine cinque grandi mosaici, ed altri quattro sotto quelle del secondo. Le porte sono caricate con una quantità di bassi-rilievi sacri e profani. È sopra la facciata che si vedono i quattro famosi cavalli che, trasportati a Venezia dall'Ippodromo di Costantinopoli nel 1205, poscia a Parigi nel 1797, furono restituiti a Venezia nel 1815. La facciata presenta più bassi-rilievi, tra i quali è giusto di far rimarcare la Cerere sopra un carro tirato da sei draghi, non che gli Evangelisti. Sul lato destro vedesi un gruppo in porfido, che venne, dicesi, trasportato da Acri nel secolo XIII. Avanti alla porta della basilica da questo medesimo lato si vedono due pilastri coperti di caratteri e di geroglifici, che appartenevano al tempio di S. Saba ad Acri.

Entrando per la porta maggiore della facciata sotto al vestibolo si rileva un pezzo di marmo rosso, che indica il luogo preciso in cui si operò nel 1117 la riconciliazione del papa Alessandro III coll'imperatore Federico Barbarossa. Questo vestibolo è ornato di bei mosaici di una eccellente esecuzione e dovuti al celebre *Zuccato*.

Alla diritta del vestibolo s'innalza la cappella Zeno, il cui altare, le colonne di bronzo, gli arabeschi, i meandri, le statue, il monumento sepolcrale del cardinal Zeno, i mosaici antichi e le sculture sono altrettanti lavori preziosissimi.

Entrando nella basilica, conviene, anzi tutto, osservare il mosaico sopra la porta di mezzo, opera dell'undecimo secolo, il grande arco della navata tutto incrostato di mosaici, e la stessa vôlta. Alla destra, entrando, si rileverà il serbatojo dell'acqua santa tutto di porfido, e la cappella del Battisterio, ed in questa cappella il bellissimo mosaico rappresentante il battesimo di Nostro Signore, la gran vasca di marmo, e la statua marmorea che ne forma l'ornamento superiore. A sinistra vi è la cappella della Croce, ove si vedrà la più bella fra le numerosissime colonne che adornano questo tempio, essa è di porfido nero e bianco. La cappella della Vergine dei Miracoli si distingue pel suo altare scolpito in marmo, per la statua della Vergine e per le sculture della balaustrata; su quella che separa la chiesa dal presbiterio si vedranno mosaici finissimi e di stupenda esecuzione. Non bisogna mancare di prestar tutta l'attenzione ai seguenti articoli; le 17 statue di marmo, la cui esecuzione ascende fino al secolo XIV; i due pulpiti, i due piccoli altari posti ai due lati, le dieci statue che adornano l'architrave, i sedili del coro e le gallerie superiori, incrostate di mosaici, le figure di bronzo poste sulle balaustrate dai due lati dell'altar maggiore, di cui quattro sono opera del *Sansovino* e quattro furono fuse, per quanto si crede, dal *Caliari* d'Udine; l'altar maggiore, stupendo monumento attese le colonne del suo baldacchino ornate da prominenti bassi-rilievi, opera bizantina dell'XI secolo, e pei due copri-altare soprapposti da cui è abbellito. Quello dei due che chiamasi la pala d'oro è ric-

chissimo in lavori di cesello, nielli, perle, camei, ed altre pietre preziose. Questo ricco lavoro venne eseguito a Costantinopoli nel 976.

Dietro all' altar maggiore si vedono altri bassi-rilievi di marmo e di bronzo, che adornano un altro altare, una piccola tribuna sostenuta da quattro colonne o torsi d' alabastro orientale, ed immensa copia d' ornamenti profusi senza risparmio.

Se entreremo in sagrestia, noi vedremo dei pari ornamenti in marmo che contornano la porta ed il busto del *Sansovino*, di *Tiziano* e del *Cavaliere Leoni*, detto l'Aretino.

La vôlta di San Marco è dovunque incrostata d' eccellenti mosaici. Il tesoro di questa basilica, che era altrevolte di una immensa ricchezza, è in oggi ridotto d' assai, tuttavia vi si rinvengono ancora dei preziosi reliquiarj, opere di artisti orientali. Tale tesoro è conservato in apposito luogo.

Il campanile di San Marco ha 99 metri di altezza sopra 13 di larghezza nella base. Dall' alto si gode di una incantevole vista, ed al piede è contornato di botteghe e della loggia, edificio ricco in marmi e sculture in bronzo, ottimo lavoro del *Sansovino*, che ai tempi della Repubblica serviva ai procuratori di San Marco comandanti della guardia, che invigilava durante le sedute del maggior Consiglio.

Palazzo Ducale. Lo stile arabo vi è il dominante, sebbene in mezzo a molti diversi stili che compongono l' architettura di questo palazzo elevato sulla metà del XIV secolo coi disegni di *Filippo Calendario*. Marino Falliero era in allora doge di Venezia. Il corpo principale di questo grande edificio eccita giustamente l'ammirazione per la singolarità e l' ardimento dell' architettura. Quantunque l'attenzione dell' osservatore sia quasi interamente assorta nel contemplare l' assieme di questo fabbricato, vi sono tuttavia tante particolari bellezze che noi ci crediamo in dovere d' indicarle, come, per esempio: i capitelli delle colonne del primo ordine arricchiti da fogliami, da figure, da ornati emblematici e d' altri ornamenti ammirabili, tanto per la loro composizione quanto pel modo diligente con cui sono finiti, dovuti in gran parte all' architetto *Calendario* od a' suoi allievi; l' angolo fra il molo e la piazzetta, sostenuto da una colonna isolata, artificio ingegnoso che comprova abbastanza quanto a quell' epoca fosse conosciuta la legge della statica. La gran finestra sul molo ornata di figure e di bassi-rilievi, la finestra principale sulla piazzetta abbellita da sculture attribuite ad artisti della scuola di Tullio Lombardo e di Guglielmo Bergamasco, gli ornati piramidali di questa finestra vennero eseguiti da *Vittoria*, dopo l' incendio accaduto nel 1577.

La Porta principale, della Porta della Carta, venne costrutta nel 1439 dal *Maestro Bartolomeo*, come si rileva dal nome scutto sulla medesima; essa è di forma piramidale, ed ornata di belle statue del medesimo artista. Nella corte, l' arcata che sta di rincontro alla scala dei Giganti è del soprannominato *Bartolomeo*, quantunque fosse in appresso ingrandita ed abbellita di nuovo nel 1471; vi si rilevano le statue di Adamo ed Eva. La facciata, in cui è posto l'orologio, ornata di otto statue greche, di cui due principalmente sono ammirabili, cioè quella che rappresenta un filosofo, e quella che tiene un Cornucopia. La piccola facciata a sinistra, salendo la scala dei Giganti, opera di rara eleganza. La grande facciata interna sulla linea di questa stessa scala e la facciata esterna che domina sul canale chiamato Rio di palazzo, sono opere stimate ed ultimate nel 1550 da *Bregno* e da *Scarpagnino*.

La Scala dei Giganti, opera distintissima del suddetto *Bregno*, ornata di marmi preziosi perfettamente lavorati da *Domenico* e *Bernardo* da Mantova. Le statue semi-colossali di Marte e di Nettuno vennero scolpite nel 1566 dal celebre *Giacomo Sansovino*. Era all' estremità superiore di questa scala che compivasi, già tempo, la cerimonia dell' incoronazione del doge. Nella galleria a cui dà accesso questa scala si vede una iscrizione nel muro,

la quale indica l'epoca in cui Enrico III re di Francia passò per Venezia, cioè nell'anno 1574. *Alessandro Vittoria*, da noi già ricordato, è l'autore dei belli ornamenti e delle statue che ornano questa galleria.

La Scala d'oro cominciata nel 1538 e terminata nel 1577, e di cui le magnifiche decorazioni furono dirette dal *Sansovino;* le due statue sull'entrata, rappresentanti Ercole ed Atlante, furono scolpite da *Tiziano Aspetti*, mentre *Vittoria* compose gli stucchi e *Franchi* ne riempiva i fondi.

La Sala dello Scudo presenta dipinte sulle pareti carte geografiche, che rappresentano le diverse regioni, o visitate o scoperte dai Veneziani nei tempi della repubblica; queste carte vennero dipinte dall'abate *Griselli-ni* verso la metà del XVIII secolo per rimpiazzare le antiche, andate in deperimento.

La Sala delle quattro Porte perfezionata da *Palladio* e nominata con questo nome, perchè ha in fatti quattro porte di stile romano, sostenute da belle colonne ed ornate di marmi orientali. Essa è adorna di statue assai buone; vi si vedono le seguenti belle pitture: il doge Marino Grimano inginocchiato avanti la Vergine, San Marco ed altri santi, del cavaliere *Contarini*. - La Fede, del *Tiziano*. - Battaglia presso Verona, del *Contarini*. - Il doge Cicogna che riceve gli ambasciatori persiani, di *Carletto Calliari*. - L'arrivo di Enrico III a Verona, opera assai stimata, di *Andrea Micheli*, detto il Vicentino. - Il Doge che dà udienza ad alcuni ambasciatori, di *Carletto Calliari*. Gli a freschi che stanno ad ornamento del plafone sono di *Giacomo Tintoretto*.

Anti-Collegio, vi si distinguono particolarmente i quattro quadri collocati dai lati delle due porte. Queste pitture, considerate come le migliori opere di *Tintoretto*, rappresentano: Mercurio colle Grazie, la fucina di Vulcano, Pallade che scaccia il dio Marte, Arianna coronata da Venere. Sulla parete che trovasi di contro alla finestra, si vede il ritorno di Giacobbe alla terra di Chanaan, bel dipinto di *Bassano*, ed il ratto d'Europa, sublime composizione di *P. Veronese*. Il plafone, la porta ricchissima in ornamenti e le tre statue della Vittoria sono oggetti meritevoli di osservazione.

Sala del Collegio. I quadri che adornano la porta e la parete a diritta della sala sono bei dipinti del *Tintoretto*, i quali rappresentano il doge Andrea Gritti davanti la Vergine ed il Bambino, le nozze di S. Caterina, la Vergine, sotto a baldacchino, con alcuni santi ed angeli, il doge Luigi Mocenigo che adora Gesù Cristo nel mezzo della sua gloria, la Fede, Venezia, S. Giustina, il generale Venier diventato doge ed il provveditore Agostino Barbarigo, morto in battaglia; quest'ultimo è un portentoso dipinto di *Paolo Veronese*. Il plafone di questa sala è ricchissimo, ed i suoi ornamenti sono eseguiti con rara perfezione, facendosi osservare per le belle pitture di *Paolo Veronese*.

Sala del Senato. L'elezione di S. Lorenzo Giustiniano alla dignità del patriarcato di Venezia, dipinto di *Marco Vecellio*, la morte di Gesù Cristo, del *Tintoretto;* il doge Francesco Venier davanti Venezia; il doge Pasquale Cicogna davanti Cristo; la lega di Cambray; il doge Pietro Loredano: i dogi Lorenzo e Gerolamo Prioli adoranti il Signore. I tre primi e l'ultimo quadro sono di *Giacomo Palma*, ed il quarto è del *Tintoretto*. Oltre queste belle pitture *Marco Vecellio*, *Giacomo Tintoretto*, *Tomaso Dolabella* e l'*Aliense* hanno contribuito all'adornamento del plafone di questa sala.

Attraversando un piccolo corritojo a lato del trono si passa ad una camera presso alla cappella, ove trovasi un quadro di *Bonifacio* rappresentante il Redentore che discaccia i mercanti dal tempio, e da questa camera si entra nella cappella medesima, e poscia

Nella sala del Consiglio dei Dieci. Di contro alle finestre di questa sala si vede il gran quadro della visita dei Magi, dell'*Aliense;* alla dritta sta il doge Sebastiano Ziani, che ritorna dalla vittoria riportata su Federico Barbarossa; il papa Alessandro III gli viene incontro; è questa preziosa di-

pintura di *Leandro Bassano*, che si dipinse egli stesso sotto la figura del personaggio che porta il parasole die tro al pontefice. Il quadro messo di fronte a quest' ultimo rappresenta il congresso di Clemente VII e dell' imperatore Carlo V in Bologna, dipinto da *Marco Vecellio*. *Paolo Veronese* è l'autore di quel vecchio che sta seduto presso una donna, quadro che adorna il quinto ovale.

Sala della Bussola, *Paolo Veronese* è ancora l'autore dei bei dipinti che fregiano il plafone di questa sala.

Sala dei capi del Consiglio dei Dieci. Il plafone di quest' altra sala offre ai conoscitori una bell' opera di *Paolo Veronese*, che rappresenta l' angelo che discaccia i vizj; nei compartimenti, dai quali è contornato questo a fresco, si fanno distinguere i chiari oscuri dovuti ad altri celebri artisti.

Sala del Gran Consiglio, in oggi Biblioteca reale di S. Marco. Le pareti, il plafone di questa sala sono coperti di preziose pitture, che rappresentano non solo fatti della storia di Venezia, ma ancora di quelli delle altre nazioni d' Europa. Alla diritta entrando si osserva il gran quadro di *Tintoretto*, che dipinse la gloria del paradiso. Questa tela ha 74 piedi di lunghezza sopra 30 di altezza, e sarebbe uno dei grandi capo-lavori se non fosse stata disastrata dal tempo, e dall'artista che ebbe la commissione di ristaurarla. Gli altri lati della sala sono decorati di una quantità di quadri, di cui ci limiteremo ad accennare i principali. Sopra la finestra il papa Alessandro III che offre il cereo al Doge, del *Bassano*; gli ambasciatori che si presentano all'imperatore in Pavia, del *Tintoretto*; il Papa che presenta la spada ai Doge che s'imbarca, del *Bassano*; presentazione di Ottone al Papa, del *Vicentino*; l' imperatore Federico Barbarossa avanti al Papa, di *Federico Zuccari*; ritorno del doge Contarini dopo la sua vittoria sui Genovesi, di *Paolo Veronese*; sulle finestre, figure simboliche, di *Marco Vecellio*; il doge Enrico Dandolo che corona in Costantinopoli l' imperatore Baldovino, dell'*Alliense*. Il fregio al di sotto del plafone che gira intorno a tutta la sala offre la serie dei dogi di Venezia, i cui ritratti furono dipinti da *Giacomo Tintoretto* e dal *Bassano*. Questa serie, che si va a compire nella sala dello Scrutinio, presenta i ritratti di 115 Dogi, e non ne mancano che soli cinque perchè sia completa. Il luogo in cui dovrebbe esservi nell'ordine cronologico il ritratto di Marino Faliero è occupato da uno spazio nero colla seguente iscrizione: *Hic est locus Marini Falierii decapitati pro criminibus* (è questo il luogo di Marino Faliero decapitato per li suoi delitti). Il plafone è ricchissimo di pitture, e tra le principali noi citeremo Venezia in mezzo alle nubi coronata dalla gloria ed onorata sotto diverse forme, la difesa di Scutari e la presa di Smirne, pitture di *Paolo Veronese*. Venezia contornata di divinità, ed al di sotto il doge Da-Ponte coi Senatori in atto di ricevere deputazioni delle città, che si offrono volontariamente come suddite della repubblica, di *Giacomo Tintoretto*. Venezia assisa, coronata dalla vittoria, ed attorniata dalle Virtù, di *Giacomo Palma*. - La vittoria dei Veneziani sopra il duca di Ferrara, la cavalleria veneta che sconfigge l'esercito del duca Visconti, la vittoria di Giorgio Cornaro sugli Austriaci, la vittoria di Vittor Barbaro sul duca Visconti, tutti e quattro lavori di *Francesco Bassano*.

Prima dell' incendio accaduto nel 1577, questa sala era ornata di altre pitture ragguardevoli più assai che quelle da noi già citate. Si può osservare eziandio il celebre Mappamondo di Fra Mauro disegnato fino nel 1460, opera del maggior interesse per la geografia dei tempi di mezzo.

Le Sale dette dello Scrutinio, oltre alle pitture di un raro merito, sono abbellite da ornamenti di squisito gusto e di una straordinaria perfezione. Fra le pitture, citeremo particolarmente, il giudizio universale, di *Giacomo Palma*. - La vittoria dei Veneziani su Ruggero re di Sicilia, di *Marco Vecellio*. - La battaglia e la conquista di Zara, di *Giacomo Tintoretto*. - La battaglia presso i Curzolari combattu

ta nel 1571, del *Vicentino*. - La vittoria dei Veneziani ai Dardanelli, di *Pietro Liberi*. - La presa di Padova in tempo di notte, di *Francesco Bassano*.

Il fregio di questa sala porta la continuazione dei ritratti dei Dogi, di cui abbiamo favellato più sopra.

La Biblioteca Reale di S. Marco, che trovasi nel Palazzo Ducale, è ricca di manoscritti e di stampe, e contiene più di 70,000 volumi, il già detto Mappamondo, una raccolta di medaglie ed un gran numero di statue e bassi rilievi.

Il Palazzo Reale attuale si divide in tre parti ben distinte, cioè la Biblioteca antica, le Procuratie nuove e la nuova fabbrica. Questi edificj si estendono dalla Zecca sul molo fino alle Procuratie vecchie, di cui formano una continuazione.

La Biblioteca antica è un sontuoso edificio costrutto sui disegni di *Sansovino*, ed innalzato sulla piazzetta per custodirvi la biblioteca di S. Marco, che dopo il 1812 è stata trasferita nel Palazzo Ducale. Essa fu ornata nel modo più squisito; per una magnifica scala si entra nella gran sala già destinata al Museo delle statue (in oggi trasportato nel Palazzo Ducale), *Cristoforo* e *Stefano Rosa* furono i pittori del plafone.

Il plafone della sala principale, in cui conservavasi il deposito della biblioteca, è un vero capo-lavoro, e per convincersene basterà nominare gli artisti che prendettero parte al suo abbellimento: sono essi, *Giulio Licinio*, *Salviati*, *Gio. Batt. Franco*, *Bernardo Strozzi*, detto il genovese, *Padovanino*, *Paolo Veronese* ed *Andrea Schiavone*.

Alla biblioteca antica, lungo la gran piazza, tengono dietro

Le Procuratie nuove, architettura di *V. Scamozzi*, che nella costruzione di questo edificio seguì intieramente quasi il disegno di *Sansovino*, poi la

Fabbrica nuova di recente costruzione sulle ruine della demolita chiesa di S. Geminiano.

Nel palazzo reale, residenza dei principi del sangue e del Governo, si vedono sparsi qua e là alcuni buoni dipinti di celebri autori.

Quivi presso si svolge sul fianchi del gran canale un giardino, la cui prospettiva è senza dubbio unica nel suo genere.

La Regia Zecca sorge sulla piazzetta presso al palazzo reale, e contiene essa pure alcune pitture di merito.

Sulla piazzetta si vedono altresì due colonne di granito orientale trasportate dalle isole dell'Arcipelago fino nel 1125.

Le Procuratie vecchie, così chiamate perchè servirono in altri tempi d'abitazione ai procuratori di S. Marco, s' innalzano sul fianco settentrionale della gran piazza; quest'edificio è riflessibile per l'eleganza della sua architettura; si compone di pilastri al pian terreno fino agli ammezzati, e di colonne scanalate a capitelli corinii nel primo e second'ordine. *Mattia Bartolomeo Buono* di Bergamo ne fu l'architetto, e vi diè fine al cadere dei XV secolo. In oggi quest'edificio serve ad abitazioni particolari.

La Torre dell' Orologio, contigua alle Procuratie vecchie, è di uno stile elegante, ed è arricchita di marmi greci e di dorature. Fabbricata fino dal 1496 dall'architetto *Pietro Lombardi*, venne ristaurata nel 1757 da *Andrea Camerata*. Un magnifico quadrante indica non solo le ore, ma ancora i segni zodiacali, le fasi lunari ec. Sulla cima della torre due statue di bronzo, chiamate dal popolo i mori, vi suonano le ore battendole sopra una campana. Questo ingegnoso meccanismo, costrutto nel 1499 da *Giovanni Paolo* e *Carlo di Reggio*, fu rinovellato nel 1755 dal celebre *Ferraccina da Bassano*, che la repubblica compensò col dono di 8500 ducati d'argento.

Avanti staccarci dalla piazza di S. Marco, noi ricorderemo la piccola chiesa di

S. Basso che venne conservata come ornamento. Quantunque non sia conosciuto il nome dell'architetto, si può dedurre dal suo stile che la costruzione appartenga al secolo XVII.

Questa piccola chiesa serve ad indicare, in certo modo, la marcia progressiva delle Belle Arti, che all'epoca della fabbricazione mostravano già una tendenza verso il cattivo gusto, di cui noi abbiamo avuti tanti esempj sulla fine del secolo XVII ed al cominciamento del secolo XVIII. Noi indicheremo ben anco i tre piedestalli di bronzo che sostengono tre lunghe antenne, all'estremità delle quali stavano affissi gli stendardi della repubblica, per indicare il suo dominio sui regni di Cipro, Candia e Morea. Questi piedestalli vennero fusi nel 1505 da *Alessandro Leopardi*, ed i bassi rilievi da cui sono ornati rappresentano Sirene, Tritoni, ec., ec., e sono eseguiti con perfettissimo gusto.

Non è permesso distaccarsi dalla magnifica piazza di S. Marco, senza raccomandare al viaggiatore di affrettarsi a godere, nella sera, il magico effetto prodotto dalla illuminazione a *gas* di quella sorprendente galleria, giacchè tale può dirsi il portentoso ammasso degli insigni porticati che girano fiancheggiando l'area della piazza S. Marco, mentre tiene di fronte i capricciosi disegni greco-arabi dell'immensa basilica. Una luce abbondantissima, distribuita con acconci modi, diffonde un chiarore che si potrebbe chiamare limpidissimo, e che basta perfino a lasciar scorgere le bellezze architettoniche dei fabbricati. La piazza è ingombra di passeggiatori e eleganti passeggiatrici non che di popolo, che si affolla all'intorno dalla banda militare che nelle serate estive vi va tre volte alla settimana e vi eseguisce scelti pezzi di musica. Mentre si pasce il senso della vista con una specie di giorno artificiale, si sente molcere l'orecchio colle più gradite melodie. Sarebbe vano il tentare di far passare nell'animo altrui, col solo racconto, i portentosi effetti di due ore impiegate, nell'estiva stagione, in questa piazza, fra il movimento, il chiarore e la gajezza della popolazione.

Chiese. Il numero delle chiese di Venezia è tanto ragguardevole che riuscirebbe impossibile di segnarne l'intiera enumerazione, e quindi staremo ristretti alle principali.

S. Francesco dalla Vigna, architettura di *Sansovino*, ad eccezione della facciata che è disegno di *Palladio*; questa facciata è ornata di due statue che rappresentano Mosè e S. Paolo, opera di *Tiziano Aspetti*. La chiesa è vasta e di belle forme, ed ha 17 cappelle, altrettanti altari ed un corredo d'eccellenti dipinti, tra i quali raccomandiamo all'attenzione dell'amatore il quadro di *Paolo Veronese*, rappresentante la Risurrezione. Tra le sculture conviene distinguere due grandi monumenti in finissimo marmo, l'uno eretto alla memoria di Triadano Gritti, morto nel 1474, e l'altro a quella del doge Andrea Gritti, nipote del primo, morto nel 1538. Vedesi eziandio in questa chiesa un gran numero di sculture del secolo XV.

S. Fantino. Il disegno di questa chiesa è attribuito ad un architetto della scuola Lombarda. La maggior cappella è stata costrutta sul disegno di *Sansovino*; sulla porta della sagrestia fa bella mostra una tela rappresentante la Madonna ed il Bambino, di *Giovanni Bellini*.

SS. Giovanni e Paolo, architettura dei tempi di mezzo e di autore incognito, ma attribuita ad un frate domenicano. Questa chiesa merita contemplazione per la sua vastità e magnificenza, e per le numerose pitture e sculture di cui è adorna. La piazza in cui è fabbricata viene ornata dalla statua equestre rappresentante il celebre capitano Bartolomeo Colleoni da Bergamo; questa statua fu modellata da *Andrea Verocchio*, e fusa in bronzo da *Alessandro Leopardi*. La gran porta d'ingresso della chiesa è abbellita da due grandiose colonne e da belle sculture in marmo. Alla dritta entrando vedesi il mausoleo del doge Pietro Mocenigo, lavoro di *Pietro Lombardo* e di *Antonio* e *Tullio* suoi figliuoli. Fra i numerosi dipinti indicheremo in primo grado la Vergine con alcuni santi e qualche senatore, del *Tintoretto*. - Il disotterramento di un cadavere del *Bassano*. - La san-

tissima Triade, la Vergine e molti santi, dello stesso autore. - S. Domenico che calma la tempesta, del *Padovanino*. - La Vergine coronata in cielo, di *Giacomo Palma*. - La Crocifissione, del *Tintoretto*. - Il papa Onorio III che conferma l'ordine dei domenicani, di *Leandro Bassano*. - Gesù Cristo fulminatore, la Vergine, S. Domenico e S. Francesco d'Assisi, di *Marco Vecellio*. - L'incoronazione della Vergine, attribuito a *Carpaccio*. - S. Pietro martire, del *Tiziano*, quadro considerato come il suo capo-lavoro.

Questa magnifica chiesa possiede oltre ai dipinti, di cui non abbiamo citati che i principali, una lunga serie di sculture di merito, e tra le altre la statua del generale Dionigi Naldo; i monumenti di *Leonardo Loredano*, del doge Andrea Vendramin, (questo mausoleo, per la sua ricchezza e per la sua eleganza, è il più notevole di quanti se ne ritrovano in Venezia), del doge Pasquale Malipiero, del doge Tomaso Mocenigo. Noi raccomandiamo particolarmente al viaggiatore di visitare in tutte le minute particolarità questa chiesa, e quella di S. Maria dei Frari, mentre dopo la basilica di S. Marco sono le due chiese che contengono le maggiori rarità in oggetti d'arte.

A fianco alla chiesa di San Giovanni e Paolo sorge sulla piazza la Scuola di San Marco, architettura di *Martino Lombardo*, che ornò la facciata di questo edificio con ornati in marmo di lavoro finissimo.

S. Giovanni Elemosiniere, architettura di *Scarpagnino*, questo edificio è riputato per la sua eleganza: l'altar maggiore è arricchito di un quadro di *Tiziano*, rappresentante il santo titolare che distribuisce elemosine.

S. Giovanni Grisostomo, architettura di *Tullio Lombardo*. Questa chiesa costrutta nel 1485 contiene i seguenti dipinti: San Gerolamo, San Cristoforo e S. Agostino, opera di *Gian Bellini*. - San Grisostomo sull'altar maggiore, di *Sebastiano del Piombo*. Presso allo stesso altar maggiore osservasi una balaustrata in marmo scolpita nel XVI secolo. S. Onofrio, S. Giovanni Grisostomo, S. Agata e S. Andrea che adornano la sagrestia, sono opere attribuite al pittore *Vivarini*.

S. Giorgio Maggiore, è edificio magnifico in forma di Croce latina cominciato nel 1556 da *Andrea Palladio* e terminato nel 1610 da *Scamozzi*, che fece succedere alcuni piccoli cangiamenti al disegno primitivo del *Palladio*. La facciata è d'ordine composito ed ornata di statue. La porta principale è abbellita nell'interno da due colonne di marmo greco venato. Al di sopra vi si vede il Mausoleo del doge Leonardo Doria, morto nel 1612, e sui lati i quattro Evangelisti eseguiti in plastica da *Alessandro Vittoria*. Fra le molte pitture che si conservano in questa chiesa, conviene far attenzione alla Natività, del *Bassano*, una delle buone tele, cui desse mano questo artista. Gli stalli del coro, scolpiti in legno, sono preziosissimi per la finezza del lavoro. Queste sculture sono di *Alberto de Brule*, artista fiammingo, che vi ha rappresentata la vita di S. Benedetto. Alla chiesa è congiunto un chiostro, di cui il primo cortile si compone di un vasto quadrato d'architettura ionica: *Andrea Palladio* è l'autore del refettorio e dei vasti sotterranei di questo fabbricato. La scala è lavoro stimatissimo nel suo genere, ed è dovuta all'architetto *Longhena*. In questo chiostro nel 1800, all'occasione della morte di Pio VI, vi si tenne il conclave, nel quale si fece l'elezione a papa di Barnaba Chiaramonti, che assunse il nome di Pio VII.

S. Giorgio dei Greci è un edificio in cui l'architetto *G. Sansovino* profuse la ricchezza e l'eleganza.

S. Jacobo di Rialto. Questa chiesa è la prima che fu costrutta in Venezia, e racchiude buone opere di *Gerolamo Campagna*. - La statua di S. Antonio Abbate e quella di S. Jacobo, ambe due di *Alessandro Vittoria*, abbelliscono l'altar maggiore.

S. Lucia primeggia per la buona e leggiadra architettura interna; essa venne fabbricata sui disegni del *Palladio*. Quasi tutte le pitture di questa chiesa sono state eseguite da *Gia-*

como Palma, tuttavia per altro vi si vede qualche bell'opera di *Leandro Bassano*.

S. Maria dei Frari, archilettura di *Nicola Pisano*. La porla di questa chiesa è sopraccaricata d'ornamenti. Oltre ai numerosi dipinti che ornano l'interno, vi si osserva eziandio una quantità di oggetti degni di ailenzione. Entrando, convien frugare alla destra presso il secondo altare per rinvenire nei pavimento un piccol pezzo di sasso con modestissime parole, che dicono esser quivi sepolto il gran Tiziano, al quale per altro si sia costruendo un magnifico Mausoleo. All'epoca della sua morte regnava in Venezia micidiale pestilenza, e fu per questa ragione che stettero contenti soltanto a segnare con poche parole la materiale posizione ove era stato collocato il suo cadavere in via meramente temporanea, sperando sempre di dar vita al pensiero della creazione di un monumento degno di tanto nome. Noi andremo indicando per ordine tutti gli articoli importanti posseduti da questa chiesa: La presentazione della Vergine al Tempio, del *Salviati*. - La statua di S. Gerolamo, di *Alessandro Vittoria*. - Il martirio di S. Caterina, di *G. Palma*. - Un'urna elegante, nello stile dei Lombardi, che racchiude le ceneri di S. Marcello morto nel 1484. - Un quadro in tre compartimenti rappresentante la Vergine e qualche santo, dipinto da *B. Vivarini* del 1482. - Mausoleo del generale Benedetto Pesaro, opera del 1503; vi si scorge nel mezzo la statua del generale scolpita da *Lorenzo Bregno*, a sinistra quella di Marte, eseguita da *Baccio* da Monte Lupo. Nella sagrestia la Vergine e quattro santi, di *Gian Bellini*. Entrando nella chiesa, il monumento sepolcrale del doge Francesco Foscari, morto nel 1458, opera d'*Antonio* e di *Paolo Bregno*. - Il monumento di Nicola Tron, morto nel 1472, quest'opera è della scuola dei Bregno. - La statua del Doge è dello scalpello di *Antonio Bregno*. - L'altar maggiore, costrutto nel 1516, ha per principale ornamento un'Assunta, dei *Salviati*. - Il monumento di Melchiore Trevisano, morto nel 1500, questa scultura è attribuita ad *Antonio Dentone*, veneziano. - Sant'Ambrogio in mezzo ad alcuni santi, avente superiormente l'incoronazione della Vergine; questo bel quadro fu cominciato da *Vivarini* e condotto a termine da *Marco Basaiti*. - Il monumento Orgini, opera della fine del secolo XV. - Un altare ornato di statue e di altre sculture, che prendono la data della prima metà del secolo stesso. - L'elegante Mausoleo di J. Pesaro, morto nel 1547. - La Vergine, San Pietro ed alcuni santi, non che qualche personaggio della famiglia Pesaro, quadro pregiatissimo del *Tiziano*. - Il Mausoleo di Giovanni Pesaro doge, dell'architetto *Baldassare Longhena*. - Il monumento elevato a Canova nel 1827, opera di celebri artisti veneziani *Zadomenighi*, *Ferrari*, *Rosa*, *Fabris*, *Martini*, *Rinaldi*, e *Fadiga*. - La statua di San Gio. Batt., del *Donatello*. - Il monumento di Pietro Bernard, morto nel 1568. - Nel mezzo della chiesa un ricco contorno di marmo, ornato di statue e di bassi-rilievi del secolo XV, racchiude un coro magnifico con 150 stalli lavorati in intarsiature eseguite nel 1468.

Il convento annesso a questa chiesa serve in oggi di Archivio.

S. Maria della Salute, tempio innalzato per adempiere ad un voto fatto dalla repubblica in occasione della peste del 1630, che fece a Venezia più di 40,000 vittime. L'architetto *Baldassare Longhena*, inspirato da quel genio di magnificenza che era allora distintivo carattere della repubblica, ornò esteriormente questa chiesa di un ordine composito, di maestosa gradinata e di una altissima cupola tutta coperta di piombo. Gli ornati sono sparsi a profusione in questa chiesa; vi si annoverano 125 statue. L'interno è di forma ottagona che circoscrive un altro ottagono; sul primo si appoggia la cupola, e nei contorni del secondo si elevano sei altari secondarj e l'altar maggiore che, settimo, forma faccia alla porta maggiore. Si vedono pochi edificj in cui sia stata

tanto curata l'esecuzione. Gli altari, il coro, e sopra tutto la sagrestia sono ornati di belle pitture, del *Tiziano*, del *Tintoretto*, di *Salviati*, di *Basaiti*, del *Padovanino*. Il viaggiatore non mancherà di prestare attento esame ad un candelabro di circa 6 piedi e mezzo d'altezza, che dopo quello di Padova, si ritiene il più bello in questo genere.

Santa Maria dei Miracoli, fu costrutta nel 1480 sui disegni di *Pietro Lombardo;* la facciata è intonacata di arabeschi; la cappella principale di questa chiesa è opera distintissima.

S. Martino, architettura attribuita al *Sansovino*, contiene un bel mausoleo di marmo eretto in onore del doge Francesco Erizzo, scultura di *Matteo Carmero* nel 1633. Il Battistero, opera finitissima di *Tullio Lombardi*, eseguito nel 1484 merita particolare attenzione.

S. Maurizio. Questa chiesa è di recente costruzione, ed è stata fabbricata sopra i disegni, di *Pietro Zazuri*, *Alessandro Diedo* ed *Alessandro Selva*. Le statue ed i bassi rilievi che ornano la facciata sono, di *Zandomeneghi* e di *B. Ferrari*.

S. Pietro, chiesa vasta ed antica ristaurata nel 1621 sui disegni dell'architetto *Giovanni Grapiglia*. S. Pietro fu già cattedrale di Venezia fino al momento in cui la Basilica di S. Marco gli venne preferita. Vi si osserva un antichissimo pulpito, che servì alle predicazioni di S. Pietro in Antiochia; altri assicurano ch' ei fu per lunga pezza destinato a trono di un principe africano. Tra le migliori pitture noi citeremo S. Lorenzo Giustiani che distribuisce l' elemosina; questo quadro è una delle migliori opere di *Gregorio Lazzarini*. Nella cappella chiusa si può visitar un bel mosaico, di *Zuccato*.

Chiesa del Redentore, magnifico tempio di gusto il più squisito e capolavoro, del *Palladio;* l'interno è in forma di croce latina. Questa chiesa, del pari che S. Maria della Salute, fu costrutta per compimento di un voto della Repubblica fatto alla occasione ... peste del 1576; essa ha nella sagrestia preziosi quadri, di *Giovanni Bellini*.

S. Rocco, architettura di *Maestro Buono*, di *Giovanni Scalfarotti* e di *Bernardino Maccaruzzi*. La maggior parte delle belle pitture che ornano questa chiesa sono dovute ai celebri artisti, *Tiziano*, *Tintoretto* ed *Andrea Schiavone:* vi si trovano eziandio statue degne dell'attenzione dei conoscitori.

La Chiesa degli Scalzi. *Baldassare Longhena* diede il disegno di questo tempio, all' eccezione però della facciata in marmo, dovuta a *Giuseppe Sardi*. Quest'edificio è di una rara magnificenza; le pitture, le sculture, gli ornamenti, le dorature vi sono sparsi a profusione; fra le pitture si ammirano sopra tutto la Vergine ed il Bambino, di *Gian Bellini*, ed il trasporto della santa casa di Loreto, del *Tiepolo*.

S. Salvatore, edificio assai importante, ad abbellire il quale contribuirono molti architetti, cioè: *Giorgio Spavento*, *Tullio Lombardi*, *Sansovino*, e *Vincenzo Scamozzi*. La facciata viene attribuita, a *Baldassare Longhena* ed a *Sardi*. Nell' interno si vede il mausoleo di Andrea Delfino e di sua moglie. - La statua della Vergine, sul secondo altare a destra, è di *Campagna;* il monumento del doge Francesco Venier è dei *Sansovino*. - L'Annunciata è quadro di *Tiziano*. Lo stesso soggetto è rappresentato sopra una gran lastra d'argento, il cui lavoro è stato eseguito nel 1290. - Il Cristo in Emaus, di *Gian Bellini*. - Un secondo altare è architettura del sopra nominato *Guglielmo Bergamasco*, e finalmente la statua di S. Girolamo è di *Tomaso Lombardi*.

S. Sebastiano, architettura di *Sebastiano Serlio*, tuttavia la facciata è attribuita a *Sansovino*. Le pitture, in generale, sono buone, e vi si distingue, sopra tutte, un S. Nicola, del *Tiziano*. - Gesù Cristo in croce colle Marie. - Due martirj di S. Sebastiano. - I SS. Martiri Marco e Marcellino incoraggiati da S. Sebastiano, di *Paolo Veronese*. Vi si vede inoltre il mausoleo di Livio Pedacataro, del *Sanso-*

vino, ed una statua della Vergine col Bambino e S. Giovanni Batt., di *Tommaso Lombardi*, allievo del *Sansovino*.

Chiesa dei Tolentini. *Vincenzo Scamozzi* diede il disegno di questa chiesa, eccetto la facciata, che appartiene ad *Andrea Tirali*. La morte inaspettata di *Scamozzi* lasciò luogo ad alcuni errori nella esecuzione del suo disegno. Essa è ornata di una grandissima quantità di pitture, più importanti delle quali sono le seguenti: - Il martirio di S. Cecilia, del *Procaccini*. - Due quadri con S. Andrea Avellino, del *Padovanino*. - Erode e la decollazione di S. Gio. Battista, del *Bonifacio*. - S. Lorenzo Giustiniani, che distribuisce ai poveri gli effetti preziosi della Chiesa; quest'ultimo quadro è opera importantissima del pittore conosciuto sotto il nome del *Prete Genovese*, ed è collocato al disopra di un confessionario.

S. Zaccaria. L'architettura di questa chiesa è di uno stile bizzaro ed inusitato, formando una mischianza di stile greco e latino; se ne ignora l'autore. La facciata è piena di eleganza, e sopra tutto ricchissima in marmi preziosi. L'interno, il coro e gli altari eccitano l'ammirazione generale per l'eleganza e la bizzarria del loro, stile, ma più ancora per la ricchezza dei marmi che vi sono stati profusi. La statua del santo titolare, che adorna la porta principale, è opera e finissimo lavoro d'*Alessandro Vittoria*. I tre altari di legno che si vedono nella cappella interna sono abbelliti dalle pitture di *Gio. Antonio Muranesi*, che le eseguì nel 1445. Sull'intorno del coro vi stanno quattro altari, di cui il terzo si distingue per un prezioso quadro di piccola dimensione, che rappresenta la Circoncisione di G. C., opera di *Gian Bellini;* devesi a questo autore anche un'altra tela rappresentante la Vergine, Gesù Bambino e quattro santi. Accanto alla sagrestia si vedrà il monumento funebre di Alessandro Vittoria, scolpito da lui medesimo.

La piccola chiesa delle Zitelle è stata costrutta sul disegno dell'architetto *Palladio*. Noi porremo qui termine alla denominazione delle chiese, affine di passare ad altri oggetti non meno interessanti.

Il Canal Grande può venir riguardato come il corso della città di Venezia, mentre ciascuno vorrebbe avere la propria abitazione su questo canale, ed ognuno vi concorre per ammirare i più magnifici monumenti architettonici. Questo canale, volgarmente chiamato il Canalazzo, comincia a destra della Piazzetta là dove trovasi la

Dogana di mare o di transito, edificio ragguardevolissimo tanto per la sua solidità, quanto per la sua magnificenza e che trovasi compiutamente adatto all'area in cui si distende. Venne costrutto sui disegni dell'architetto *Bonomi* nel 1682. Nell'alto dell'edificio gli fa corona un globo sormontato dalla statua della Fortuna. Continuando pel Canal grande a sinistra si presenta

La Madonna della Salute, di cui già abbiamo data la descrizione. Sulla destra del canale s'incontra l'antico palazzo Giustiniani, in oggi grand'Albergo dell'Europa; dopo il palazzo Fini, architettura di *Andrea Tremignan;* quindi il palazzo Corner detto Ca grande architettura di *Giacomo Sansovino*, edificio di molta eleganza, in cui sono stanziati gli uffici dell'I. R. Delegazione Provinciale, altre volte chiamata Prefettura.

Alquanto più lungi si trova il palazzo Cavalli, edificio del Medio Evo. Sulla riva opposta, e quasi di contro al palazzo che abbiamo nominato, la prima costruzione che attrae lo sguardo è il palazzo Dario, fabbricato nello stile lombardo ed intonacato di marmi finissimi. Dopo aver trapassati i palazzi Venier ed Angarani, trovasi

L'Accademia delle Belle Arti, il cui locale attualmente posseduto da essa era altre volte chiamato Scuola della Carità'. La facciata di questo edificio è d'ordine corinto, ed è stata innalzata sui disegni di *Giorgio Massari*. I dipinti che compongono la collezione dell'Accademia appartengono quasi tutti alla scuola Veneta e a suoi migliori maestri. Questa raccolta è di

una insigne ricchezza e offre il massimo interesse agli amatori delle belle arti, così indicheremo i quadri più distinti che trovansi in ogni sala.

Prima Sala. L'Assunzione, del *Tiziano*. - S. Francesco che riceve le stimati, ed al basso alcuni santi, di *Francesco Beccaracci* da Conegliano. - La vocazione di S. Pietro e di S. Andrea, di *Marco Basaiti*. - La presentazione di G. C. al tempio, di *Vittore Carpaccio*. - La Vergine sul suo trono circondata da più santi, di *Gio. Batt. Cima* da Cornegliano. - La risurrezione di Lazzaro, di *Leandro Bassano*. S. Lorenzo Giustiniani, del *Pordenone*. - La Vergine, il Bambino ed alcuni santi, di *Gian Bellini*. - La Risurrezione di Cristo, del *Tintoretto*. - Il Redentore su di un trono circondato da più santi. S. Giacomo apostolo, S. Domenico ed il ricco Anfitrione sono tutti e tre opera del *Bonifaccio*. - Il miracolo di S. Marco per ottenere la liberazione di uno schiavo, del *Tintoretto*. - Le nozze di Cana, del *Padovanino*. - La Vergine sul trono con Gesù Bambino, S. Giuseppe ed altri santi, di *Paolo Veronese*. - L'Assunta, di *Palma* il vecchio.

Il dipinto che sta nel mezzo al plafone di questa sala è di *Paolo Veronese*, le quattro mezze figure negli angoli sono di *Domenico Campagnola*, uno tra li buoni allievi del Tiziano.

Seconda Sala, che contiene eccellenti quadri dei migliori pittori moderni, di cui alcuni vivono ancora. Oltre queste pitture vi si vedono molti busti in marmo di bella esecuzione, tra li quali distinguesi particolarmente quello di Francesco I, lavoro di *Angelo Pizzi*, già professore di scultura in questa Accademia. Vi si vede ancora il progetto o modello di un monumento sepolcrale proposto da *Canova* per Tiziano. Questo può vedersi nella chiesa de' Frari eseguito per lo stesso Canova.

Terza Sala. La Vergine ed il Bambino e qualche altro santo, ambidue del *Bonifaccio*. - La Madonna, di *Gian Bellini*. - Piccoli angioli volanti, del *Pordenone*. - Due teste, di *Van-Dick*. - L'Adorazione dei Magi, del *Bonifaccio*. - Testa di una vecchia, del *Tiziano*. - La Vergine sul trono con angioli e con dottori di santa chiesa, di *Giovanni d'Allemagna* ed *Antonio da Murano*.

La collezione delle sculture destinate agli studj di quest'arte si compone di gessi, che rappresentano tutto ciò che i musei di Roma, di Napoli e di Firenze contengono di più prezioso: vi si vede altresì una gran quantità di schizzi di artisti che fiorivano dopo la restaurazione delle arti, come *Ghiberti*, *Sansovino*, *Michel'Angelo*, *Canova*; oltre una ricca collezione di pezzi staccati, di busti, di ornati cavati dai migliori originali antichi e moderni.

Sale di Residenza del Corpo Accademico. - Prima Sala. Il fregio che circonda questa sala è ornato di bellissime pitture, del *Tiziano*, che rappresentano teste, emblemi, ec.

Sulle pareti sono disposti simetricamente dei marmi preziosi, dei bronzi, delle sculture, e fra queste ultime S. Giovanni Battista scolpito in porfido ed un piccolo monumento in cui si conserva la mano dritta di Canova; i bronzi si rendono essi pure di grandissimo pregio per la perfezione del lavoro.

Seconda Sala. Questa sala è ornata colla celebre collezione del cav. *Bossi*, e che si compone di una quantità di disegni dei più famosi artisti, tra li quali figurano *Raffaello*, *Michel'Angelo* e *Leonardo da Vinci*.

Sale Nuove. In queste due novelle sale si conservano molti capo-lavori, e fra gli altri i modelli in gesso dei due gruppi, di *Canova*, rappresentanti l'Ercole che uccide Lica e Teseo. - Il gran quadro della Visitazione della Vergine, del *Tiziano*. - La piazza di S. Marco, dipinta nel 1496 da *Gentile Bellino*. Questo quadro è tanto più interessante, poichè indica i cangiamenti che vennero operati nei diversi edificj di questa piazza dopo l'incendio del 1577. - La Cena di G. C., eseguita dagli allievi eredi di *Paolo Veronese*.

L'Accademia delle Belle Arti è aperta a chiunque si dedica agli studj

dei diversi rami che la compongono; essa è diretta da abili professori, e mantenuta liberalmente dal Tesoro Imperiale.

Continuando a percorrere il gran Canale noi troveremo a poca distanza dall'Accademia il palazzo Giustiniani Lolin fabbricato sui disegni di *Longhena*, il palazzo Contarini dagli Scrigni, la cui architettura è attribuita a *Scamozzi;* il palazzo Rezzonico, disegno di *Baldassare Longhena*, con facciata a tre ordini, dorico, ionico e corinto; il palazzo Grassi, architettura di *Giorgio Massari;* il palazzo Moro-Lin, architettura di *Sebastiano Mazzoni;* questo contiene un assai gran numero di buoni a freschi, di molti autori e singolormente di *Lazzarini;* i tre palazzi della famiglia Giustiniani, distinti per la loro architettura del medio evo; il grandioso palazzo Foscari, pur esso architettura del medio evo, fu costrutto sul finire del XV secolo, e servì più d'una volta ad alloggio di sovrani, che ai tempi della Repubblica conducevansi a visitare Venezia; *Paris Bordone* l'aveva abbellito con molte pitture; il palazzo Baldi, architettura di *Alessandro Vittoria*, è edificio assai importante, ad onta che lascia travedere qualche scorrezione negli ornati; il palazzo Contarini, architettura di stile Lombardo, egli è molto elegante ed adorno di belle sculture; i quattro palazzi della famiglia Mocenigo, che contengono una raccolta di buoni quadri, fra li quali si distingue singolarmente il modello del celebre Paradiso, di *Tintoretto*, che si vede nella gran sala della Biblioteca di S. Marco; il palazzo Pisani cominciato nei primi anni del secolo XV; vi si ammira il gran quadro di *Paolo Veronese*, rappresentante la famiglia di Dario ai piedi di Alessandro; nel palazzo Barbarigo potrà visitarsi una preziosa galleria di quadri appartenente a grandi maestri, e massime del *Tiziano*, ed il gruppo rappresentante Dedalo ed Icaro, una delle prime opere di *Canova;* il palazzo Corner-Spinelli, architettura al modo Lombardo, edificio eleganlissimo e di squisito gusto. Alcune parti interne e massime la piccola terrazza meritano di essere visitate dai conoscitori; il palazzo Contarini, architettura a modo Lombardo, non è meno elegante del precedente, e racchiude de' bei marmi; il palazzo Grimani, in oggi posseduto a godimento dall'amministrazione delle Poste, è considerato come un capo-lavoro d'eleganza e di ricchezza; venne costrutto sui disegni di *Sanmicheli;* la facciata si compone di tre ordini corinti; si vede però nel terzo qualche difetto, attribuito alla morte dell'architetto, accaduta prima che l'opera fosse compiuta; il palazzo Tiepoli, in oggi Comallo, architettura moderna ed elegante, albergo reale del Lion Bianco. Il palazzo Farsetti, residenza del Municipio; sulla balaustrata della gran scala di questo palazzo si vedono due ceste di frutti scolpiti in marmo, uno dei primi lavori di *Canova;* il palazzo Loredan; il palazzo già proprietà della famiglia del celebre doge Enrico Dandolo conquistatore di Costantinopoli; il palazzo Bembo, architettura del medio evo; il palazzo Manin, architettura di *Sansovino*, è stato recentemente ristaurato dall'architetto *Selva*, che ha dato del pari il disegno della parte interna; si trova in esso una magnifica libreria, nella quale abbondano singolarmente le opere ed i manoscritti spettanti alla storia di Venezia; le Fabbriche Vecchie a Rialto, architettura di *Antonio Scarpagnino* del 1520.

Il Ponte di Rialto, edificio sui disegni di *Antonio da Ponte*, e di cui noi parleremo più tardi.

Il palazzo dei Camerlenghi, ove risiede attualmente l'I. R. Tribunale d'Appello, venne fabbricato sui disegni dell' architetto *Guglielmo Bergamasco*.

Il Fondaco dei Tedeschi, oggi Dogana reale, contiene 200 camere: non rimangono più che alcune poche tracce delle pitture a fresco, che *Tiziano* e *Giorgione* avevano eseguite sulle due principali facciate; le Fabbriche Nuove, architettura del *Sansovino*, sono state costruite ad uso di mercato; il palazzo Mangili, oggi giorno Valmarana, architettura di *Antonio Visenti-*

ni, è edificio moderno, in cui conservasi una collezione di quadri ed una ricca biblioteca; il palazzo MICHELI DELLE COLONNE, oltre al merito della sua architettura, lascia scorgere all'altrui curiosità tre camere guarnite di preziosi tappeti eseguiti sopra disegni di *Raffaello*, ed un deposito di armi, nel quale si vede l'armatura completa del doge Domenico Micheli, che andò alla conquista della Terra Santa, e si distinse singolarmente alla presa di Tiro; il palazzo SANGREDO, architettura del medio evo, contiene una bella scala costruita da *Andrea Tirali*, in cui *Pietro Lunghi* dipinse nel 1734 la caduta dei Giganti; la CASA D'ORO, edificio greco arabo del XIV secolo, non è ancora terminata. Si credette per lungo tempo che questo palazzo traesse il suo nome dai numerosi adornamenti dorati che abbelliscono l'esteriore; ma un documento ultimamente scoperto ha fatto conoscere che questo palazzo aveva appartenuto alla nobile famiglia d'Oro, e di quivi nasce senza dubbio la vera origine di questa denominazione; il palazzo CORNER DELLA REGINA, architettura di *Domenico Rossi;* la facciata componesi di tre ordini rustico, ionico e corinto; il palazzo PESARO, architettura di *Baldassare Longhena;* quest'edificio merita singolare osservazione per la sua solidità, le sue grandi proporzioni e la sua ricchezza; il palazzo GRIMANI, architettura attribuita al *Sanmicheli*, l' eleganza dell' edificio sembra confermare questa opinione; il palazzo CONTARINI; il palazzo TRON; il palazzo BATTAGIA, oggi CAPOVILLA, architettura di *Baldassare Longhena;* il palazzo VENDRAMIN CALERGI, attualmente proprietà di S. A. R. la duchessa di Berry, ed architettura di *Pietro Lombardi;* la facciata è composta di tre ordini corinti, ed è ornata di colonne di marmo greco venato ed incrostato di porfido e d'altri marmi preziosi. L'armonia, la magnificenza e l'eleganza di questo edificio lo fanno risguardare e con ragione come un capo-lavoro nel suo genere. Vi si vedono altresì due statue di marmo rappresentanti Adamo ed Eva, sculte ambedue da *Tullio Lombardi*.

Entrando sulla destra nel Cannareggio, vedesi il palazzo CORRER, ove si conserva una raccolta di camei, di stampe, di medaglie, d'avorj, di pitture, di manoscritti, ec. Questo palazzo, quale ritrovavasi, è stato dal defunto proprietario lasciato alla città di Venezia.

IL FONDACO DEI TURCHI, edificio il più antico di Venezia, è di architettura araba. Il palazzo LABIA, architettura di *Andrea Caminelli*, ha una sala dipinta a fresco da *Gio. Batt. Tiepolo* e tre plafoni dipinti da *Gio. Batt. Lignaroli*. Il ponte di CANNAREGGIO, magnifico per l'arditezza e l'eleganza della sua architettura.

Il palazzo MANFRIN contiene una copiosa galleria ricca e scelta nei quadri, di cui indicheremo i principali: Una Vergine col Bambino, di *Gian Bellini*. - Una sonatrice di chitarra, di *Giorgione*. - Venezia trionfante, di *Pietro Battoni*. - Il ritratto dell'Ariosto, di *Tiziano*. - Tre bellissimi ritratti, di *Giorgione*. - Il ritratto della regina Cornaro. del *Tiziano*. - Mosè che fa scaturire l'acqua da una roccia, dei *Bassano*. - Cerere e Bacco, del *Rubens* - Una Deposizione, opera sorprendente, del *Tiziano*. - Un Ecce Homo, di *Annibale Caracci*. - Un bel ritratto, del *Rembrandt*. - Un altro ritratto di non minor bellezza, di *Paolo Veronese*. - Un pastoretto, del *Morillo*. - La Vergine col Bambino, di *Gio.* da Udine. - Ritratto del Perdonone, rappresentato in mezzo a cinque suoi condiscepoli, da lui medesimo. - G. C., di *Gian Bellini*. - Lucrezia, del *Guido*. - La presentazione di G. C. al tempio, di frate *Sebastiano del Piombo*. La fuga in Egitto, di *A. Caracci*.

Questo palazzo ha altresì una sala tutta decorata di a freschi eseguiti dai migliori artisti che fiorissero all'epoca del risorgimento, ed un gabinetto d'istoria naturale; la galleria dei quadri è aperta al lunedì e giovedì di ciascuna settimana.

Il palazzo GALVAGNA contiene belle pitture di *Andrea Schiavoni*.

Il palazzo Grimani, architettura del secolo XVI, attribuita a *Grimani* patriarca d'Aquileja od a *Michele Sanmicheli*. Si ammira particolarmente la corte di questo edificio, intorno alla quale veggonsi rialzate statue antiche, dei piccoli tempietti, delle urne, dei bassi rilievi, delle iscrizioni ed altre opere simili di origine greca o romana. Fra questi ultimi articoli, conviene distinguere la statua colossale di Marco Agrippa, che deriva dal vestibolo del Panteon di Roma. Nel piano superiore si vede una preziosa galleria di sculture antiche, d'iscrizioni, di bronzi, di medaglie, di vasi e di pitture dei migliori artisti. È in questo palazzo che si ammirano le migliori opere di *Andrea Schiavone*. L'oratorio fassi rimarcare per l'eleganza della sua architettura, pe' suoi marmi preziosi e per le sue belle pitture.

Il palazzo Corniani d'Algarotti ha nell'interno della sua corte una sibilla, statua greca antica, posta sopra un piedestallo ornato di basso rilievo; nell'interno conserva un ricco museo lito-minerale, stato raccolto con grandi cure e lunghi studj da Marco Corniani d'Algarotti; vi si vede eziandio una biblioteca, che contiene la collezione compiuta di tutte le opere drammatiche rappresentate in Venezia dopo il 1636, epoca dell'apertura del teatro fino ai nostri giorni.

Ritornando sul gran canale noi incontriamo il palazzo Flangini e la chiesa degli Scalzi, di cui abbiamo già data più indietro la descrizione, non che quella dei

SS. Simeone e Giuda, architettura dello *Scalfarotto*.

Qui presso ha termine il Gran Canale. Noi non abbiamo citati tutti i palazzi interessanti che offre Venezia, giacchè il loro novero ci porterebbe troppo in lungo; tuttavolta non dobbiamo omettere il palazzo Grimani a S. Maria Formosa ed il palazzo Trevisan, la cui architettura è nello stile dei Lombardi, e finalmente la casa Craglietto, dove vi aveva una raccolta di eccellenti dipinti ora venduta.

Stabilimenti Pubblici e di Beneficenza - L'Arsenale è un monumento magnifico e grandioso, cominciato nel 1304 sul disegno di *Andrea Pisano*, e continuato fino ai nostri giorni da molti architetti; è difeso da torri e da forti muri, che lo girano intorno in tutta la sua circonferenza che oltrepassa le due miglia. Questo stabilimento è di una sì grande importanza, che noi riputiamo indispensabile di entrare in qualche minuta descrizione.

La Porta Principale è un bel lavoro ornato di quattro colonne di marmo dovute a scalpello greco. Fra le colonne stanno alcuni ornati in scultura, opera degli allievi del *Sansovino*, e sulla parte superiore vi si scorge la statua di S. Giustina, lavoro di *Gerolamo Campagna*. Gli ornamenti, come del pari la statua suddetta, non furono aggiunti alla porta se non nel 1571 in memoria di una vittoria navale ottenuta dai Veneziani sui Turchi il giorno di S. Giustina di quel medesimo anno. Sui due fianchi della balaustrata, nell'entrata, appariscono quattro leoni di marmo trasportati dalla Grecia nel 1687 dal Morosini soprannominato il Peloponnesiaco: il primo a sinistra fu tolto al Pireo d'Atene, che prima dicevasi il Porto del Leone; all'intorno della sua criniera si leggono due iscrizioni, che han somministrato argomento a tanti commenti; tuttavia il motto *Leone sacro ad Atene* che si è potuto dicifrare, sembra non lasciare più alcun dubbio sull'origine di questo leone. Il secondo che trovasi rappresentato sdrajato, fu trovato sulla strada che conduceva alla città di Atene; è bell'opera, che sembra avvicinarsi a quella del primo. La testa vi è stata aggiunta, disgraziatamente, da un artista moderno. Gli altri due sono di merito molto inferiore.

L'interno dell'Arsenale racchiude una quantità di oggetti più o meno preziosi, secondo il gusto o il genere di conoscenza dell'osservatore, tuttavolta è giusto di citare i seguenti come meritevoli di una attenzione particolare.

Quattro sale d'Armi, di cui due so-

no dedicate alla marineria e due all' artiglieria di terra. Nell'una delle due prime si vedrà il mausoleo in marmo che la Repubblica di Venezia ha innalzato al suo grande ammiraglio Emo, l'ultimo dei Veneti eroi morto nel 1792, opera insigne di *Canova*.

Di fronte a questo monumento fu collocata l'armatura di Enrico IV re di Francia, che ne fece dono alla Repubblica di Venezia, domandando il favore di essere inscritto sul suo famoso libro d'oro.

Molti Cantieri con tettoja disposti ammirabilmente per le costruzioni di navi d'ogni dimensione.

Quattro vaste Darsene, in cui i vascelli sono tenuti mobili sull'acqua.

Cinque grandi Fonderie di Cannoni.

Sala detta la Tana, questo edificio ha la lunghezza di 910 piedi, la larghezza di 62 e l'altezza di 39, esso serve alla fabbricazione di ogni cordaggio, comprese anche le più sterminate in grossezza, *Antonio da Ponte* ne fu l'architetto.

Sala dei Modelli. La lunghezza di questa sala è di 180 piedi, la sua larghezza di 60 e la sua altezza di 20; il pavimento di questa sala può ricevere il modello delle navi da guerra della più grande dimensione. Nel 1817 vi venne innalzato il busto colossale in bronzo dell' imperatore Francesco I.

Il Monumento in marmo del maresciallo Schullembourg, generalissimo degli eserciti di terra della Repubblica; questo monumento posto sulla parete esterna del magazzino generale, alla destra dell'ingresso principale, fu lavoro di *Giovanni Maria Morlaiter*, eseguito nel 1747.

Si osservano altresì nell' Arsenale infinite macchine ed istromenti che si moltiplicano tutti i giorni, ed aumentano la ricchezza di uno stabilimento già così straordinario pel suo vasto circuito, per la bella sua disposizione e per la sua antichità.

L'Ospitale Civile è edificio stimato assai, il cui disegno fu dato da *Vincenzo Scamozzi*, a cui è dovuta pur anco la contigua chiesa ad eccezione della facciata, disegno di *Giuseppe Sardi*. Il numero ordinario degli ammalati è in questo ospitale di circa 700; sebbene sia capace a contenerne più di mille.

Ospitale dei Pazzi ed anche d'Infermi nell'isola di S. Servolo. Questo stabilimento è confidato alle zelanti cure dei padri ospitalieri, che vi mantengono costantemente l'ordine il più perfetto e la pulitezza la più ricercata. I pazzi sono ordinariamente in numero di circa 230, e gl'infermi non oltrepassano la cifra di cento.

I poveri trovano in Venezia abbondanti soccorsi contro la miseria e le sue triste conseguenze. La commissione generale di beneficenza pubblica creata nel 1816 e presieduta dal Patriarca ne amministra le entrate; queste rendite derivano, primo dalla munificenza del Governo, poscia dalle largizioni dei privati, e dai diritti prelevati sui prodotti dei teatri ec. La Commissione è incaricata di provvedere alla sussistenza giornaliera degli indigenti inabili al lavoro. I trovatelli, i vecchj impotenti, gl'incurabili, la distribuzione gratuita del medicinali, la cura gratuitamente affidata a medici, a chirurghi pei malati indigenti, tutto quanto sopra è di spettanza di questa pia e benemerita Commissione.

La Casa d' Industria è stata fondata nel 1812, e posta sotto il patronato di S. Lorenzo; vi si ammettono gl'indigenti senza lavoro, ed i loro figli vi sono mantenuti fino all'età di 10 anni. Venezia possiede ancora un altro istituto di beneficenza chiamato Casa d' Iddio.

L'Ospizio della Pietà' ec., ed un certo numero di stabilimenti che onorano la filantropica pia liberalità degli abitanti.

Quanto alla istruzione pubblica, Venezia non manca di alcuno tra que' modi che contribuire possono al più compiuto suo svolgimento. In essa vi ha un Liceo, in cui si insegnano tutte le scienze che formar possono una solida educazione; due Ginnasj, una Scuola normale superiore per li ragazzi, ed una per le femmine; un Seminario patriarcale; Scuole di carità fon-

tiale e dirette da preti, chiamate Cavanis, che danno una educazione elementare a più di 300 allievi.

L'Accademia di Belle Arti, di cui noi abbiamo già favellato prima d'ora, e che forma gran numero di allievi nell'architettura, nella pittura, nella scultura, nell'incisione, nella prospettiva e nell'ornato. Molti premj annuali ricompensano i lavori ed incoraggiano i talenti. Questo bello stabilimento essendo in oggi instituito sopra basi solide, distribuisce ogni due anni medaglie d'oro, per le quali anche gli artisti stranieri hanno diritto alla concorrenza.

La Scuola di Marineria è istituita per l'istruzione dei giovani che si destinano alla navigazione. Sono insegnate ad essi la storia, il diritto, la navigazione, le matematiche, la costruzione navale, la polizia marittima, in una parola tutto quanto può essere necessario per formare buoni navigatori sotto il doppio oggetto della teorica e della pratica.

A questi pubblici numerosi stabilimenti conviene aggiungere ezlandio una quantità di stabilimenti privati pei due sessi, in cui l'istruzione viene comunicata da professori patentati dal Governo.

La Biblioteca di S. Marco in oggi trasportata nelle sale del palazzo Ducale, fu fondata nel 1360 col dono fatto dal Petrarca di tutti i suoi libri; nel 1460 il cardinale Bessarione aumentò questa raccolta col dono della sua biblioteca. A nostri giorni essa contiene 70,000 volumi ed un gran numero di manoscritti greci, latini, italiani ed orientali.

La Biblioteca dei monaci Armeni è ricchissima in manoscritti orientali assai preziosi, la cui antichità risale all' VIII e IX secolo.

Il Liceo, l'Ateneo e il Seminario patriarcale hanno anch'essi la propria biblioteca particolare.

Teatri. Il Teatro della Fenice è il più bello, il più vasto dei teatri di Venezia, è anzi annoverato fra i maggiori che si abbiano in Italia. Fu costrutto nel 1791 col disegno di *Antonio Selva*, ma tutto l'interno venne distrutto nel 1837 da un incendio. In pochi mesi il guasto venne riparato, ed esso guadagnò in ricchezza ed in eleganza. La riapertura di questo teatro fu eseguita nel principio del carnevale 1838, i teatri Gallo, a S. Benedetto, Apollo a S. Luca, Malibran a S. Giovanni Grisostomo, sono tutti più o meno eleganti; quest'ultimo singolarmente è costrutto su grandi dimensioni. Vi hanno ancora a Venezia teatri di minore importanza, e tra gli altri quello di S. Samuele e delle Marionette. Noi non sapremmo passare sotto silenzio l'edificio, quanto bello altrettanto comodo, chiamato Ridotto (sala di ridotto), in cui la vastità delle sale serve ai divertimenti pubblici, e sopra tutto ai balli carnevaleschi, che vi sono sempre assai frequentati e brillantissimi.

Passeggi. La Piazza di S. Marco è il passeggio favorito della buona società, e quello a cui tutti gli stranieri si affrettano di accorrere, vedi a questo proposito quanto abbiamo detto di questa piazza illuminata a *gas* pag. 159.

La Riva degli Schiavoni ed i Giardini pubblici, sebbene gradevolissimi, nel loro genere, pure non occupano che un secondo grado tra i passeggi. I Giardini pubblici si fanno particolarmente distinguere pel punti di vista variati e pittoreschi che essi presentano.

Ponti. Abbiamo già detto che i ponti sono a Venezia in numero di 306, e quasi tutti sono costrutti in pietra. Quantunque in mezzo ad una sì grande quantità di ponti ve ne siano alcuni che meritano l'attenzione dei conoscitori: noi ci limiteremo a descrivere il più celebre, cioè a dire quello conosciuto sotto la denominazione di Ponte di Rialto. Questo ponte è il solo che esista lungo tutta la linea del canalazzo, e che per conseguenza mette in comunicazione fra loro i due principali gruppi di isole che compongono Venezia. Venne costrutto nel 1591 dall'architetto *Antonio da Ponte* sotto il dogato di Pasquale Cicogna. È fabbricato in pietra viva ed è composto di un solo arco,

la cui più grande altezza al di sopra dell'acqua è di 18 piedi veneti. È adorno di due file di botteghe al numero di dodici per ciascuno dei due lati, che servono a dividere il ponte in tre diverse strade parallele, la più larga essendo quella di mezzo. Questo ponte veduto dal canale ha una apparenza quasi magica, ma è egualmente gradevole l'attraversario, giacchè il gran concorso in tutte le ore di coloro che vi passano, o che ne frequentano le botteghe forma un quadro così vivo ed animato, che sembra di essere in mezzo al campo di una fiera.

Prigioni. L'edificio destinato alle prigioni unisce la magnificenza e la più grande solidità a tutti i requisiti necessarj alla propria destinazione. Venne costrutto sui disegni d'*Antonio da Ponte*, autore del ponte di Rialto. Può contenere circa 400 prigionieri. Più d'un viaggiatore riguarda queste prigioni come le più solide e più sane che esistano: (noi vorremmo permetterci di eccettuare almeno i così detti *piombi* ed i *pozzi* in quanto a salubrità).

Commercio. Le fabbriche d'oro in foglia, di cappelli, d'istromenti ottici, di triaca, di candele, di guanti, di luci da specchio, ec. La costruzione di vascelli e di barche, la preparazione dei colori, i lavori in acciajo, in ottone, in bande stagnate; le raffinerie di zuccheri, la distillazione dell'acquavite, di liquori, la tintoria, ec., compongono gli articoli principali del commercio di Venezia; ma i rami più importanti sono le fabbriche dei vetri, della cera, dei saponi e della triaca.

Indipendentemente dagli articoli di commercio già sopra indicati, Venezia eseguisce del pari operazioni di banca assai considerevoli, e speculazioni non meno importanti sui generi coloniali di ogni specie.

Venezia possiede un Tribunale di commercio, una Borsa, molte Compagnie di assicurazioni marittime, e società per la promozione del commercio nazionale. Il porto di Venezia è frequentato annualmente da circa 120 navi di diverse portate per li viaggi di lungo corso, e da 100 altre di piccola portata per il cabotaggio, il quale si mostra molto attivo.

Gli stranieri trovano sempre in Venezia un'acccoglienza cordiale, per cui il soggiorno in questa città diventa dei più gradevoli. Una affabilità figlia dell'educazione, ma senza modi affettati, distingue particolarmente gli uomini, ed il sesso femminino è dotato di una amabilità naturale. Il basso popolo, è generalmente chiassoggiatore nella costante sua ilarità, ma però senza mai degenerare in una sfrenata licenza.

Il carnovale di Venezia ha molto perduto, senza dubbio, di quella vivace esteriorità e di quella gajezza, che pe' suoi brillanti modi aveva acquistate una celebrità europea; ma ancora nello stato attuale è abbastanza animato per chiamare a sè una quantità di gente, che vi rinviene la gioja ed il piacere.

La popolazione di Venezia è attualmente di circa 110,000 abitanti.

Fra le molte celebrità che Venezia ha prodotte, noi citeremo le più conosciute: Enrico Dandolo conquistatore di Costantinopoli, Francesco Morosini detto il peloponnesiaco; pittori Giovanni Bellino, Tintoretto, Palma, Marco Polo, Giovanni Fontana; i papa Eugenio IV della famiglia Condulmero, Paolo II Barbò, Alessandro VIII Ottoboni, e Clemente XIII Rezzonico, fra Paolo Sarpi, Ortes, Paruta, Bembo; Goldoni, Marco Foscarini, Francesco Algarotti, Giustina Renier Michieli ec.

Il forestiero potrà visitare gli studj dei seguenti artisti, presso i quali troverà motivo di soddisfare la propria curiosità: Pittori i signori Gregoletti, Schiavoni, Liparini, Politi: Scultori, i signori Zandomenici, Ferrari.

ISOLE NEI CONTORNI DI VENEZIA.

Le isole che stanno all'intorno di Venezia sono in numero di oltre venticinque, ma noi non descriveremo che le principali.

S. GIORGIO MAGGIORE era altre volte abitato dai monaci benedettini, ma il doge Pietro Ziani spinto dal dispiacere d'aver veduto suo figlio lacerato dai Cani in quest'isola, fece distruggere nel 1205 chiesa e monastero. Più tardi però, pentito ed in dovere di riparare alla propria ingiustizia, fece ricostruire il tempio ed il convento, colmò gli abitanti de' suoi favori, e scelse quest'isola per soggiorno della sua famiglia. Più anni dopo, siccome questa chiesa minacciava ruina, i monaci ne affidarono la ricostruzione a *Palladio*, che diede in quest'incontro una clamorosa prova del suo talento.

A poca distanza dell'isola di S. Giorgio s'innalza

L'ISOLA DELLA GIUDECCA. In quest' isola vedesi unita ad un convento la magnifica chiesa del Redentore, capo-lavoro del *Palladio*, e poco lungi un ospizio di donne, la chiesa delle Zitelle, opera dello stesso *Palladio*, di cui già parlammo a pag. 162 e 163.

Tra l'isola della Giudecca e quella di S. Giorgio s'apre un canale, la cui profondità è generalmente più considerevole di quella degli altri canali.

L'ISOLA DI S. CLEMENTE, ove fu creato un ospitale nel 1121. Essa venne più tardi ceduta ai monaci Camaldolesi, e serve in oggi di reclusione ai preti che si sono resi colpevoli di qualche infrazione alle leggi del loro santo ministero.

Dopo l'isola del Lazzaretto Vecchio s'incontra quella dei padri Armeni, chiamata in oggi

ISOLA DI S. LAZZARO. L'architettura e la decorazione interna della chiesa non offrono alcun che di particolare, ma la biblioteca del convento è da osservarsi per la ricchezza e la quantità dei manoscritti orientali che essa possiede. La tipografia che vi è unita è molto stimata; e ne sortono di fatti eccellenti edizioni nelle lingue orientali.

Non lungi da questa si estende

L'ISOLA DI S. SERVOLO (o Servilio), abitata fino dal cominciamento del IX secolo dai monaci di S. Ilarione. Essa acquistò qualche celebrità a merito del soggiorno che ivi fece l'imperatore Ottone. Quest'isola è in oggi residenza dei padri di S. Giovanni d'Iddio, che prodigalizzano le caritatevoli loro cure a circa 350 ammalati nell'ospitale attiguo al convento. La chiesa, costrutta sui disegni, di *Tomaso Temanza*, conserva buone pitture, di *Cignaroli* e del *Maggiolo*.

All'imboccatura del porto del Lino s'innalza il gran CASTELLO DI S. ANDREA, opera molto stimata, eretto sui disegni dei *Sanmicheli* nel 1545. La costruzione solida non meno che elegante di questo edificio è tanto più maravigliosa, in quanto che appoggia le sue basi sopra un suolo pantanoso e scorrevole; eppure sono passati più di 300 anni dopo la sua fondazione, senza che abbia menomamente sofferto, anche ad onta delle onde che vengono a frangersi al suo piede, e contro le immobili muraglie.

ISOLA DI S. CRISTOFORO DELLA PACE, così chiamata in memoria della pace conchiusa in questo luogo tra la Repubblica di Venezia e Francesco Sforza duca di Milano, per insinuazione di frate Simone, a cui venne ceduta l'isola di S. Cristoforo a titolo di ricompensa. Costui fece elevare un convento ed una chiesa, che fu demolita nel 1807 con gran rammarico degli amatori delle Belle Arti, poichè essa conteneva belle opere di pittura e di scultura. L'area della chiesa fu destinata a cimitero, sul disegno di *Selva*,

ma non abbastanza capace per li bisogni della città, fu forza di destinare al detto uso l'isola vicina di

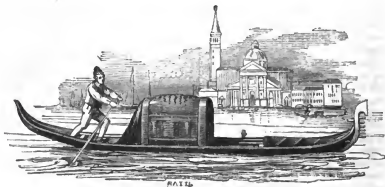
S. MICHELE, ove i monaci Camaldolesi, che ne furono i primi abitanti, costruirono nel 1466 un convento ed una chiesa, sui disegni dell'architetto *Meretto Tagliapietra*. Questi edificj già stimati per la ricchezza della loro architettura abbondano anche di belle pitture e di monumenti funebri. L'ultimo artista della vecchia scuola veneta, *Gregorio Lazzarini*, ha dipinto un gran quadro che si vede a sinistra dell'altar maggiore, e che rappresenta l'Adorazione del vitello d'oro. La composizione di questo quadro, l'espressione di tutte le figure ed il colorito ne formano un'opera, tanto più preziosa, in quanto che, all'epoca in cui l'autore lo dipinse, l'arte aveva già abbandonata la buona strada per inciamparsi nello stile di maniera. Alla dritta di questa chiesa appare un piccolo edificio, chiamato la cappella Emiliana; esso è di forma esagona, e fu fabbricato nel 1430 sul disegno dell'architetto *Guglielmo Bergamasco*.

Nell'isola di MURANO non dovrà mancarsi dal visitare le celebri fabbriche di luci da specchio, di vetri e di cristalli, non che la chiesa del

SS. PIETRO E PAOLO, fabbricata nel 1509, e che possiede, oltre ad altre belle pitture, la Vergine, di *Gian Bellini*. - Una Deposizione, del *Solirati*. - Una Vergine con G. C. e qualche santo, del *Vivarini*. La chiesa di S. DONATO detta il Domo, è di una architettura greco-araba del XII secolo. La prospettiva a colonne, archi e bassi rilievi, che adorna esteriormente il coro, è di uno stile arabo che non merita di essere distinto se non per la sua singolarità. Nell'interno vedesi un quadro rappresentante la Vergine, il Bambino e qualche altra figura, opera di *Lazzaro Sebastiani* fino del 1481.

Nell'ISOLA DI BURANO nulla vi ha che sia degno di considerazione, se non le fabbriche di pizzi.

L'ISOLA DI TORCELLO merita d'essere visitata per l'antica sua chiesa di S. Maria, e più comunemente il Domo, che rimonta fino all'XI secolo. In questo templo rinomatissimo si vede, giusta l'antico rito, il battistero e la cappella di S. Fosca, piccolo edificio di elegante architettura del secolo IX, e che fu costruito cogli avanzi della distruzione di antiche fabbriche romane.

Molte altre isole sono sparse qua e là all'intorno di Venezia, ma esse hanno sì poca importanza, che noi crediamo superfluo di darne neppure i nomi.

VIAGGIO XLI.

DA MILANO A VENEZIA

PER CHIARI, BRESCIA E VERONA.

	Poste
Da MILANO alla Cascina de' Pecchi	1 1/2
Cassano	1 —
Caravaggio	1 —
Antignate	1 —
Chiari	1 —
Ospitaletto	1 —
Brescia	1 —
Da Brescia a Venezia.	15 1/4
Vedi il viaggio precedente.	
Poste	22 3/4

Per la descrizione del viaggio da Milano alle Fornaci vedasi il viaggio precedente.

Alle **FORNACI** abbandoniamo la linea diritta, riplegandoci sulla destra, ed arriviamo ad

INZAGO, borgo di molta antichità, assai bello e molto animato, massime nell'autunno; a poco distanza noi ci troviamo a

CASSANO, ragguardevole borgo non solo, ma celebre ancora nella storia del Medio evo, e nella storia moderna. Si presume che il suo nome derivi dai Cassii che abitavano Monza; non è per altro se non una semplice congettura. Questo borgo, situato sulle sponde dell'Adda, fu teatro di molti fatti d'armi. Colà fu vinto il celebre Ezzelino da Romano dai Guelfi. Nel corso di un secolo i Francesi vi furono due volte sconfitti; la prima nel 1705 dal principe Eugenio; la seconda dal generale russo Souwarow nel 1799. Nel 1520 venne scavato un canale per portare le acque dell'Adda fino a Castiglione lodigiano, con cui si ottenne l'irrigazione di gran parte del territorio di Lodi, il quale chiamasi la Muzza e sul quale si è di recente costrutto un bel ponte di un sol arco, che serve per la strada ferrata che da Milano andrà a Brescia e di là unirassi a quella di Venezia. Poco dopo trovasi un altro bel ponte di sei archi, che attraversa l'Adda, pure eseguito per uso della della strada ferrata.

Presso Cassano si vede una terra chiamata

GROPELLO, di spettanza dell'Eminenza arcivescovile di Milano, e che il viaggiatore potrà visitare quando il tempo glielo permetta.

TREVIGLIO, che giunge subito dopo Cassano, è borgo distintissimo di 5000 abitanti, la cui fondazione risale fino al secolo VIII. Nel secolo X fu ingrandito, e cadde sotto la dominazione dei Visconti nel XIV. Cento anni dopo, ad un di presso, venne unito alla repubblica di Venezia, e finì seguendo i destini della Lombardia.

CARAVAGGIO, borgo a cui si arriva dopo tre miglia circa, non è meno celebre del precedente a cagione degli avvenimenti di cui è stato teatro o testimonio, e degli uomini insigni a cui è stato patria. Polidoro Caldara, che da semplice macinatore di colori, essendo entrato al servizio di Raffaello da Urbino, divenne gran pittore. Michel'Angelo Merigi, altro pittore, il cui stile pieno di forza e l'ardente sua immaginazione hanno fatto paragonare a Michel'Angelo Buanarotti (questi due artisti sono più conosciuti sotto i nomi di Polidoro da Caravaggio, e Michel'Angelo da Caravaggio); finalmente Fabio Mangone, povero muratore, che finì coll'eguagliare i più grand'architetti del suo secolo, sono tre artisti che bastano essi soli a dare celebrità alla loro terra natale.

Eccellenti pitture dei fratelli *Campi* di Cremona, ristaurate recentemente da *Diotti*, abbelliscono la chiesa prepositurale di Caravaggio, ma ciò che costituisce il principale ornamen-

to di questo borgo si è il Santuario della Madonna cominciato nel 1575 sui disegni di *Pellegrino Tibaldi*. Questo santuario sorge fuori di Caravaggio, sulla destra della strada postale, e vi si giunge per un largo viale, in fine del quale appariscono i portici, sotto cui ogni anno vi si tiene una fiera. Questo santuario gode di una somma venerazione. La popolazione di Caravaggio è di 6000 anime.

MOZZANICA fu anticamente castello di qualche importanza, che soggiacque a grandi sciagure per aver dato asilo ad alcuni eretici, e nel XV secolo a cagione della accanita guerra tra i Veneziani ed i Milanesi. Presso Mozzanica, la cui popolazione si riduce appena a 600 anime, si passa il fiume Serio per giungere ad

ISSO, e per quindi cambiare i cavalli ad

ANTIGNATE, villaggio di 1300 abitanti, ma senza alcuna importanza, tranne quella dell' uberoso suolo che si presta alla più utile coltivazione.

CALCIO, che viene in appresso, è un borgo ricco e gradevole per essere situato sulla sponda destra del fiume Oglio, e che racchiude 3000 abitanti.

Al piccolo villaggio d' **URAGO**, che noi non tarderemo ad incontrare, succede ben tosto

CHIARI borgo considerevole, da poco tempo decorato col nome di città, che racchiude 9000 abitanti. Questo titolo gli è applicabile con più ragione, che a tante altre città di terz' ordine, giacchè contiene un Ospedale assai bene costrutto, una Biblioteca pubblica, una bella Cattedrale, un campanile di magnifica fabbricazione con 11 campane, un Teatro ed un pubblico passeggio. Molti uomini illustri ebbero culla in Chiari, e fra essi citeremo il sommo epigrafista proposto Stefano Morcelli di fama veramente europea, e al quale i suoi patriotti riconoscenti elevarono un magnifico monumento sepolcrale, opera distintissima di *Monti* da Ravenna.

Dopo Chiari arrivasi a Coccaglio, ad Ospitaletto, e di là a Brescia. Per il rimanente dello stradale giova consultare il viaggio precedente.

VIAGGIO XLII.

DA MILANO A VENEZIA

PER CREMONA E MANTOVA.

	Poste
Da Milano a Melegnano	1 1/2
Lodi	1 1/4
Casalpusterlengo	1 1/2
Pizzighettone	1 —
Cremona	2 —
Cicognolo	1 —
Piadena	1 1/4
Bozzolo	- 3/4
Castelluccio	1 1/2
Mantova	1 —
Nogara (*Veneto*)	1 3/4
Legnago	1 1/2
Montagnana	1 1/4
Este	1 1/4
Monselice	1 —
Padova	1 1/2
Da Padova a Venezia	4 —
V. il Viaggio XL.	
Poste	26 —

MELEGNANO, prima stazione postale che noi incontriamo sortendo da Milano per la Porta Romana, era altre volte un castello assai forte che Barnabò Visconti affezionava immensamente. Fu a Melegnano che Francesco I re di Francia, secondato dall' illustre maresciallo Gian Giacomo Trivulzio il Grande, sconfisse e disperse l' esercito svizzero, rovesciando con questa vittoria tutte le speranze del duca Massimiliano Sforza. In oggi Melegnano si è fatto borgo considerevole. Il fiume Lambro ne bagna le mura.

A qualche miglia di distanza noi attraversiamo la Muzza, canale che fu così idraulicamente regolato, con apposite dighe di magnifica costruzione, ed il cui corso rassembra a quello di un fiume. Le acque di questo canale sono distribuite con tutta saggezza e

criterio sul territorio lodigiano, sul quale hanno creata l'abbondanza, portandovi la più uberlosa fecondità. Questo terreno era in origine coperto di boscaglie e di sterpi nel cominciare del secolo XI, mentre oggi, grazie a queste artificiali irrigazioni, rassembra alla più ridente praieria. Le acque della Muzza non sono le sole che contribuiscano alla irrigazione di queste ricche campagne.

LODI (ALBERGHI. Il Sole, l'Europa). È capo-luogo della provincia di questo nome; esso è situato sulla destra riva dell'Adda e sopra un suolo di grande fertilità. Lodi conserva ancora il nome latino di *Laus Pompeja*, che veramente apparteneva ad un altro Lodi chiamato Lodi vecchio, distante forse tremila passi, e che venne ristorato da Pompeo Strabone, dopo essere stato quasi intieramente distrutto dalle lunghe guerre tra i Romani ed i Galli, di cui questo luogo fu il teatro. Più tardi fu distrutto di nuovo, prima nelle guerre disastrose dei barbari, poscia dai Milanesi, ma l'imperatore Federico I, nemico irreconcillabile di questi ultimi, risolvette di rialzare le abbattute mura di Lodi; ma ebbe la saggia precauzione di dargli il fiume come prima difesa. Egli è dunque a Federico che devesi attribuire la vera fondazione della città attuale. Nei primi secoli i Vistarini ed i Vignati, non che i Fissiraghi ne ressero successivamente il governo, ma terminò col cadere sotto la dominazione della famiglia Visconti.

Fra tutte le produzioni territoriali della provincia lodigiana, quella che offre i maggiori vantaggi è senza dubbio quella specie di formaggio impropriamente chiamato parmigiano. Questo prodotto, di cui si fa uno straordinario consumo, massime all'estero, è originariamente dovuto alla provincia di Lodi, ove non vi ha fillabile che, più o meno, non dia opera a questa manifattura, ed è questa la ragione per cui tutto il territorio è quasi intieramente cosparso di belle praierie, sulle quali pascolano immensa quantità di mandre vaccine.

Si vedono a Lodi molte belle chiese, tra le quali si distingue quella dell'INCORONATA, la cui architettura è di *Bramante*. Non mancano ben altri edifizj di considerazione, ed i più degni d'attenzione diremo essere i palazzi Barni, Merlini, non che il vescovato. La pubblica piazza è di una assai vasta estensione e contornata di portici.

Fra i molti stabilimenti utili che si trovano in Lodi, egli è giusto di chiamare l'attenzione sul GRANDE ISTITUTO DI EDUCAZIONE PER LE DAMIGELLE; non è ancor lungo tempo che esso era diretto dalla fu Maria Cosway, e condotto in oggi da religiose chiamate le Dame inglesi.

Gli antiquarj e gli archeologi visiteranno con premura la corte dell'ospitale, nella quale è stato raccolto buon numero d'antiche lapidi romane.

Il ponte sull'Adda è divenuto celebre per la battaglia combattuta nel passaggio dei Francesi, che lo forzarono nel 1796.

La popolazione di Lodi è di 18,000 abitanti, e questa città è stata la culla di uomini illustri, tra i quali l'antico storico Morena, dei poeti Maffei, Vegio e Lemene, del pittore Calisto Piazza, uno dei più distinti allievi di Tiziano, ec.

A dieci miglia circa al di là di Lodi s'incontra la piccola città di

CREMA, situata sulle sponde del fiume Serio; essa ha una popolazione di 9000 abitanti. La sua fondazione deve rintracciarsi ai tempi delle guerre dei Lombardi. Essa sostenne più guerre, ed ebbe singolarmente a lottare col Cremonesi. Governata in pria dai Benzoni, cadde dopo sotto il potere dei Veneziani, che la fecero sede di un vescovato.

Possiede Crema belle chiese, ed alcuni edificj ragguardevoli. Le tele, il filo e sopra tutto il lino, che riesce di distinta qualità, formano i principali articoli del suo commercio attivo e vantaggioso.

Da Lodi, continuando il nostro stradale tra il Po e l'Adda, non tarderemo ad arrivare a

CASALPUSTERLENGO, grosso borgo che contiene più di 4000 anime di popolazione, e che è posto a piccola

distanza dal Po. In questa situazione la strada si divide in due rami, e l'uno conduce a Piacenza, e l'altro a Verona. Noi ci metteremo per questo sul secondo stradale, e al di là di Casalpusteriengo il primo luogo in cui ci abbatteremo è

CODOGNO, borgo assai distinto e ricco che contiene 8000 abitanti. Vi si trovano belle chiese, case di buona architettura, scuole, un ospitale, un bel teatro di recente costruzione e di capacità analoga al luogo. Vi si esercita un commercio ragguardevole. Se voglia formarsi un'idea dell'importanza del commercio in formaggi, bisogna visitare qualcuno dei vasti magazzini, chiamati volgarmente Casere, e che si vedono singolarmente in Codogno.

MALEO, che apparisce dopo Codogno, è un bel villaggio di cui molti storici attribuiscono la fondazione al romano Maleolus.

Fu a Maleo che Carlo Emanuele, re di Sardegna, venne a campo col suo quartiere generale nella guerra del 1733.

GERA, villaggio che viene in appresso, appartiene in parte alla provincia di Lodi, ed in parte a quella di Cremona; essa fornì abbondante materia alle disquisizioni storiche. Nell'epoca in cui i consoli romani M. Marcello e Cajo Cornelio vennero alle prese coi Galli, nelle pianure cisalpine, questi ultimi rafforzarono con numeroso presidio il luogo chiamato Acerra, situato sull'Adda tra Lodi e Crema, a piccola distanza dal Po; ma queste fortificazioni non valsero a trattenere il valore e l'impeto romano, che s'impadronì di Acerra distruggendola. Acerra è essa lo stesso che Gera d'oggi giorno? qui sta tutt'ora la questione.

Si dà il nome di Gera d'Adda a tutto quel vasto terreno che occupava una volta il lago Gerondo, e che l'andar dei secoli e la mano degli uomini disseccarono: tale almeno è la tradizione dei tempi antichissimi. Si vede ancora qualche traccia di questo lago in quella parte della provincia di Lodi, che è la più rinserrata tra l'Adda ed il Po.

In faccia a Gera sorge la fortezza di Pizzighettone, che è unita al villaggio di Gera con un ponte di legno immobile e costrutto nei 1758.

PIZZIGHETTONE è castello forte, che i Cremonesi costrussero nell'anno 1123 sulle rive dell'Adda affine di star a fronte dei Milanesi, che minacciavano ad ogni tratto la loro provincia. Filippo Maria Visconti riuscì per altro ad impadronirsene, accrescendo così i suoi modi di difesa. Francesco I re di Francia fu tenuto prigioniero in questa fortezza dopo la disgraziata riuscita della battaglia di Pavia.

Pizzighettone trovossi più volte assediato; ma siccome Gera gli serviva in certo modo di difesa, nella guerra del 1733 la presa di questo villaggio trascinò seco la resa di Pizzighettone. Avendo l'arte militare ottenuto moltissimi incrementi, e la nuova tattica avendo menomato in generale d'assai l'importanza delle fortezze, l'imperatore Giuseppe II, convinto della inutilità del castello di Pizzighettone, lo fece smantellare nel 1782 e lo trasformò in un ergastolo, che venne poscia distrutto nel 1796, all'avvicinarsi dei Francesi. In oggi, propriamente parlando, altro non è se non un edificio destinato a casermaggio.

Il borgo da cui la fortezza trae il suo nome è ricco e popolato, e le campagne d'intorno sono ubertosissime. La chiesa prepositurale e quella di S. Giacomo sono ornate di eccellenti pitture eseguite, dai fratelli *Campi*.

ACQUANEGRA, villaggio all'incirca di 650 abitanti, è conosciuto per la grave sconfitta toccata dai Cremonesi nell'anno 1160.

CAVATIGOZZI, che tiene dietro a questo villaggio, è stato sulle prime nominato Cava (luogo profondo), a cagione del grande abbassamento di terreno prodotto dalle alluvioni del Po, e dai pantanosi terreni del canale Morbasco. Più tardi la famiglia Tigozzi aggiunse a questo nome il suo proprio. Tuttavia scorgesi una piccola altura, la cui sommità è coronata da una

chiesa e dall'antico monastero dei monaci Cistercensi. La chiesa serve ancora attualmente di parrocchia, ed il convento è stato cangiato in casino di villeggiatura.

Non ci rimangono a compiere che tre sole miglia sopra una bella strada; ed avendo sempre in vista la sommità della torre, chiamata il Torrazzo, poi noi entriamo in

CREMONA (Alberghi. L'Albergo Reale, il Cappello), città abbastanza ragguardevole, situata in bella pianura e dotata di grandissima fertilità, e che sorge a poca distanza dalla sinistra sponda del Po; non abbiamo per altro nessuna positiva notizia in merito alla sua fondazione.

Il passaggio di Annibale in Italia fu per Cremona sorgente di disastri, a cui si aggiunsero più tardi le discordie dei Triumviri, perchè Cremona, allora comandata dai parteggiatori di Antonio, dovette opporsi alle milizie di Augusto.

Nell'anno 69 dell'era nostra, Cremona fu ridotta in cenere intieramente; essa venne per altro ricostrutta, e Vespasiano impiegò tutte le sue cure a popolarla, e da quell'epoca ottenne nuovamente un grado onorevole fra le città dello stesso ordine; ma al cominciare del VII secolo venne assediata da Agilulfo re dei Longobardi, che ne fece scopo alla più atroce vendetta. Nel 630 fu ancora saccheggiata dai Goti, e quasi intieramente distrutta dagli Schiavoni e dai Lombardi. Federico Barbarossa diede opera a rialzarla, e si valse con vantaggio di questa città contro i Milanesi, e contro molte altre città d'Italia. Mentre le fazioni dei Guelfi e Ghibellini laceravano a brani l'Italia, essendosi dichiarata Cremona contro Arrigo, costui giunse ad impadronirsene, smantellandola, riempiendo le fosse ed abbattendo le torri.

Federico I aveva adoperate le milizie Cremonesi come stromenti della sua vendetta contro i Milanesi, ed i Cremonesi alla loro volta adoperarono i soldati di Federico per umiliare l'orgoglio dei Cremaschi. L'imperatore avea una tale affezione per que' di Cremona, che accordò ad essi il privilegio di battere moneta.

Più tardi Cremona, tiranneggiata dai potenti e dai faziosi, cosparsa ad ogni passo di torri e di private fortificazioni, venne così violentemente agitata dalle discordie cittadine, che giunse al punto di formare due città distinte, l'una appartenente ai Guelfi e l'altra alla fazione Ghibellina; la Cremonella, piccolo fiumicello che attraversava la città, servì di linea di demarcazione a quelli delle due fazioni. Essa finì coll'assumere il giogo di Uberto Visconti, dei Ponzoni, dei Cavalcabò e dei Fondulo, che la cedettero finalmente a Filippo Maria Visconti signore di Milano. Questo principe l'assegnò in dote a sua figlia Bianca Maria, sposa di Francesco Sforza. A cominciare da quest'epoca, Cremona seguì costantemente i destini del ducato di Milano di cui essa fece parte.

Nel secolo passato Cremona era assai più popolata, ed anche molto più commerciante; essa era contornata da vasti sobborghi, ridotti in oggi a miserabili abituri del popolo più abbietto. Nel 14 maggio 1796 questa città dovette spalancare le porte all'esercito Francese in conseguenza della battaglia di Lodi; ma tre anni dopo nel 16 aprile 1799 gli Austriaci se ne impadronirono di nuovo per cederla poscia nuovamente ai Francesi nel 1800. Finalmente nel 1814 venne definitivamente riunita al Regno Lombardo-Veneto.

Le mura che girano quasi in tondo Cremona formano una figura elittica; il canale Cremonella entra nella città dal lato settentrionale, l'attraversa e passa in un condotto sotterraneo per portarsi a scaricare nel Po. Cremona è distinta città per le sue belle piazze, per contrade assai vaste, per appariscente disposizione delle case cittadine, e per magnificenza di grandi palazzi.

Il palazzo Episcopale, ricostrutto da pochi anni da monsignore Omobono Offredi, morto recentemente, è un edificio che onorerà per lungo tempo la memoria di questo prelato. Sulla

principale piazza di Cremona innalzasi una torre chiamata Torrazzo, che gode fama di essere la più alta d'Italia; non è abbastanza ben conosciuta l'epoca della sua costruzione; ma sembra certo che la parte quadrata di quest'edificio fosse fabbricata nel 754, e che la parte superiore non fosse ultimata che nel 1284.

La città è ornata da gran numero di chiese, tra le quali tiene luogo più distinto la

Cattedrale, ossia il Duomo, la cui ricca facciata di marmo bianco e rosso è abbellita da una gran quantità di colonne; nell'interno si vedono molte eccellenti pitture, tra le quali primeggia avanti tutto il Crocifisso del *Pordenone*, non che molti quadri del *Boccaccino*, di *Bernardo Gatti*, dei fratelli *Campi* e degli a freschi recentemente eseguiti da *Diotti*. Dopo la Cattedrale non bisogna mancare di portarsi alla visita delle chiese di S. Pietro, di S. Domenico, S. Agostino e S. Sigismondo.

Il Palazzo Municipale, il Ginnasio, le Caserme, l'Ospitale, due Ospizj per gli orfani dei due sessi, due Teatri, l'uno dei quali sta ad uso degli amatori; la Biblioteca pubblica e l'Istituto filarmonico meritano tutti nel loro genere l'attenzione del visitatore. Siccome le gallerie particolari sono soggette a frequenti variazioni noi non le indicheremo qui, sebbene Cremona ne offra gran numero. Tuttavia non possiamo sottrarci al dovere di citare: 1.° il Museo numismatico e le altre rarità possedute dal conte Giovanni Sigismondo Ala Ponzoni; 2.° la preziosa Raccolta di medaglie dell'ex consigliere Gian Giacomo Pedrotti. Nella casa Bolzezi possono vedersi statue di *Canova*.

In tutti i tempi furono i Cremonesi coltivatori ed amatori delle Belle Arti, ed è singolarmente nella pittura e nella musica che questa città produsse eccellenti artisti, e tra gli altri: i pittori Ottobello Melone, i due Sogliari, i cinque Campi, i due Boccaccini, Luigi Caraccio, Trotto detto Malosso, le sorelle Anguissola, ec. Fra i filarmonici Cremona annovera i compositori Giuseppe Bianchi, Schiroli, Monteverde, ec. Da tutto il mondo è conosciuta l'alta fama a cui toccarono l'Amati, gli Stradivario, i Guarnieri nella fabbricazione dei loro violini, viole e violoncelli.

Il principale commercio di Cremona consiste in prodotti territoriali, come vini, grani, seta, e sopra tutto nel lino, di cui la qualità primeggia sopra tutte le altre dei paesi circonvicini.

La sua popolazione è di 26000 abitanti, ma questa popolazione non è abbastanza in rapporto coll'estesissima pianta di quella città.

Nella provincia di Cremona trovasi

SONCINO, castello, il quale nei primi secoli aveva qualche celebrità. È tra le sue mura che accadde la morte del crudelissimo Ezzelino da Romano, stato ferito e fatto prigioniero da un abitante di Soncino stesso. Ciò che potrebbe far credere, come questo piccolo paese avesse una certa importanza industriale si è l'essersi nel suo seno stabilite le prime stamperie ebraiche, le cui edizioni sono anche oggi giorno della massima rarità.

CASTEL LEONE è un altro castellotto che i Cremonesi costrussero sulla fine del XII secolo ad oggetto di difendersi contro ai Milanesi, allora nemici irreconciliabili. Costoro toccarono presso questo castello una sconfitta sì compiuta, che vi perdettero il loro carroccio, di cui si conservano ancora gli avanzi nella Cattedrale di Cremona. Questo carroccio era una specie di carro a grandi proporzioni sul quale i Milanesi collocavano una Croce, la bandiera del comune, la cassa contenente il danaro per le spese della guerra, ed anche, in alcune occasioni, il SS. Sacramento. Questo carroccio, che sostenne così gran parte nelle guerre lombarde, era per li Milanesi ciò che l'Arca santa era per gli Ebrei. Fu abolito da Ottone Visconti nel 1282. Il castello di Castel Leone diventò più tardi il seggio del principato di Cabrino Fondulo.

SORESINA è borgo popolatissimo

a poca distanza da Soncino, ricco assai, e che sostiene un commercio considerevole.

CASALBUTTANO è un borgo del pari assai popolato ed egualmente molto ricco. La famiglia Turrina, che vi abita, esercita da più di ottant'anni in qua e da padre in figlio il più vasto commercio di seta, che alcuna casa d'Italia abbia mai sostenuto.

Sarebbe qui luogo per parlare di molte altre comuni di qualche importanza del territorio Cremonese; ma siccome la strada che noi percorriamo è circondata tutta a piccole distanze di un così gran numero di questi castelli, che provano all'evidenza, come questo territorio fosse con frequenza teatro di combattimenti, che le popolazioni vicine sostenevano contro i Cremonesi, di cui invidiavano la potenza, noi continueremo il nostro stradale, stando contenti al solo favellare di quelli che andremo incontrando.

CICOGNOLO è antica fortezza, convertita oggi in un magnifico palazzo, che appartiene alla nobile famiglia Pallavicini.

A S. LORENZO DEI PICINARDI vi è un castello gottico molto pittoresco, che appartiene ai conti Crotti.

PIADENA era altre volte castello forte; ma in oggi è grosso borgo.

VHO è il villaggio che vien dopo, al quale succede

BOZZOLO, borgo molto ragguardevole, che possiede un castello, e contiene 4000 abitanti: fece parte della repubblica Cremonese, ed a quell'epoca vi aveva una Zecca, le cui monete sono diventate in oggi di una estrema rarità.

Attraverseremo il fiume Oglio dopo il villaggio chiamato

S. MARTINO DELL'ARGINE, e sulla opposta sponda incontreremo

MARCARIA, altra borgata con antico castello, popolatissima e con molto operoso commercio. Dopo

CASTELLUCCIO saluteremo in passando il Santuario della Madonna delle Grazie, ed entreremo finalmente nella città di

MANTOVA.

Alberghi principali. La Fenice, il Leon d'oro, l'Aquila d'oro, la Croce verde.

Mantova, altre volte capitale del Ducato di questo nome, è in oggi capo luogo di Provincia, ed appartiene al Regno Lombardo-Veneto. È città antichissima sulla fondazione della quale, come di tante altre città d'Italia, non si hanno precise notizie, sebbene alcuni vogliano attribuirla a Manto figlia del tebano Tiresio, ed altri all'etrusco Anus: l'opinione comune vuole però che essa fosse fabbricata ai tempi della guerra trojana. Gli Etruschi la possedettero per lungo tempo, dandole forma ed importanza di piccola città. Quando se ne impossessarono i Galli, s' ingrandirono considerevolmente, estendendola fino al canale di Rio. I Romani successero ai Galli nel possedimento di Mantova, ed allora essa si ingrandiva per loro cura fino al di là del detto canale, e prese il titolo di Municipio. È cosa assai straordinaria che Mantova non conservi alcun monumento relativo a quell'epoca, giacchè essa non fu mai nè distrutta nè posta a sacco, come lo furono Milano, Brescia, Pavia e tante altre città. Si sa che il territorio di Mantova venne distribuito da Augusto fra i suoi soldati. Alla caduta dell'impero romano sofferse la medesima assai dall'invasione dei barbari; ciò nulla meno Attila la assediò invano. Nel 807 Carlo Magno la liberò dal giogo dei Longobardi, nelle cui mani essa era caduta. Più tardi oppose una viva resistenza, coronata dai più prosperi successi, alla invasione degli Ungari e dei Saraceni; ma subito dopo venne desolata dall'idra del feudalismo. Essendosi costituita in città libera, sostenne con onore le guerre delle due leghe Longobarde, respingendo con assai vigore e prospera fortuna gli attacchi del crudele Ezzelino da Romano. Le fazioni delle guerre tra i Guelfi e i Ghibellini, la discordia fra il popolo e la nobiltà furono esse pure, per

Mantova, sorgenti di sciagure. Questa città si mantenne sotto la dominazione dei Buonaccolsi fino al 1328, ma questi dovettero cadere alla perfine sotto la possente mano dei Gonzaga. Eretta in ducato dall'imperatore Carlo V, essa venne successivamente padroneggiata da sette duchi. Nel 1630, la peste vi portò orrenda strage, mentre in un certo spazio di tempo vi rapiva più di 40,000 abitanti. Dopo quest'epoca la popolazione della città non giunse più mai alla cifra di 55,000, come era stata prima della peste. Alla morte di Carlo IV, ultimo dei duca di Mantova, accaduta in Venezia nel 1708, il ducato fu unito a quello di Milano, di cui seguiva dopo intieramente i destini.

Mantova, città fortissima, è situata su tre canali che derivano dal Mincio, fiume che sorte dal Lago di Garda; questi tre canali formano due isole, sulle quali è piantata la città. Essa è attraversata nel centro da uno di questi canali, che forma alla sua estremità un porto, ove vengono a mettersi in sicuro le navi procedenti dal Po, da altri fiumi e fino dal mare Adriatico. Il canale a mezzogiorno circonda in parte la città, ma è sempre a secco. Siccome il fondo di questo terreno è grasso e fertile vi si sono fatte piantagioni, e formate praterie, ad eccezione però della parte orientale, il cui fondo è affatto paludoso. Il canale che si estende dal nord al ponente contorna pur esso la città in una parte, e forma due laghi chiamati l'uno Lago di mezzo e l'altro Lago inferiore, che sono separati dal ponte di S. Giorgio. Al nord si vede il lago, detto Lago di sopra, formato dall'allargarsi del letto del Mincio. Questo allargamento è stato operato artificiosamente colle dighe opposte al suo corso nel 1188. La più celebre di queste dighe è quella chiamata il Ponte dei mulini, che serve in un tempo stesso e di diga e di ponte e di portico. Questo edificio rallenta il corso del Mincio, e da molte aperture versa le acque del lago superiore per mantenere in movimento varj mulini e filature di seta. Questo ponte prolungavasi da prima fino alla Cittadella di Porto; ma in una guerra accaduta tra i Visconti ed i Gonzaga, avendo i primi tentato di volgere altrove il corso del Mincio, le acque ruppero le dighe e si precipitarono sul ponte con una tale violenza, che ne trascinarono seco una parte. Non si ripararono i guasti, ma si stette contenti a costruire una diga, che anche oggi giorno porta il nome della Rotta. Nell'epoca medesima venne costrutto il ponte di S. Giorgio, che unisce il sobborgo di questo nome al restante della città: questo sobborgo aveva acquistata una certa rinomanza per le sue manifatture e per li suoi numerosi monasteri. L'imperatore Trajano volle avere colà un palazzo. Sul finire dell'ultimo secolo, questo sobborgo, per ragioni unicamente politiche, venne demolito, e vi venne sostituita una mezza luna, opera strategica, ad oggetto di difendere il ponte, la cui lunghezza è di 2461 piede. Indipendentemente dai due ponti che noi abbiamo citati, altri sei ne esistono sul canale che divide in due parti la città, e che servono a riunire le due isole che compongono la città. Il clima era altre volte insalubre, ma oggi-giorno questo inconveniente è tolto quasi intieramente a merito del movimento imposto alle acque stagnanti, all'accresciuta vegetazione, ed agl'immensi lavori che si sono eseguiti affine di alzare il livello del suolo e metterlo al coperto dalle innondazioni. Tuttavia, ad onta di queste giudiziosissime precauzioni, non si potè preservare nel 1830 il territorio Mantovano da quel terribile flagello che pose in desolazione ed in lutto una infinità di famiglie. Questa calamità offerse agli abitanti della Lombardia una novella occasione di esercitare la loro esemplare e pia beneficenza, giacchè tutti concorsero, tutti risposero pronti alle chiamate della sventura, al soccorso della sofferente umanità.

Mantova è sede di un vescovado, che trae l'origine fino dal cominciamento del IX secolo, di una Congregazione municipale, di una Intendenza

delle Finanze, di un Tribunale di Prima Istanza e di un Tribunale di Commercio.

La città è assai bene fabbricata, le contrade, le piazze pubbliche sono vaste ed in bella armonia. Fra queste ultime si osserva singolarmente la piazza S. PIETRO, quella delle ERBE e la piazza VIRGILIANA, che altre volte non presentava che l'aspetto d'una pozzanghera, e che in oggi è convertita in una deliziosa passeggiata ornata di una piantagione di alberi, e contornata da buoni edificj. È su questa piazza che è situato l'ergastolo, ossia Carcere centrale, pel colpevoli de' più gravi delitti, che vi si mandano da tutti i tribunali del Regno Lombardo-Veneto, ed è stabilimento di altissima importanza, ove tutto corrisponde alla sua severa destinazione

Fra le chiese di Mantova primeggia

La CATTEDRALE, il cui interno si divide in cinque navate, senza comprendere le cappelle, costruite sul disegno di *Giulio Pippi*, più generalmente conosciuto sotto il nome di *Giulio Romano*. In questa chiesa riposano i resti mortali di S. Anselmo, protettore della città.

La chiesa di S. BARBARA IN CORTE è di bella architettura; essa si distingue altresì per una bella torre fabbricata sul disegno dell'architetto mantovano *Battista Bertani*.

La chiesa di S. ANDREA vanta una bella cupola eretta sul disegno dell'architetto piemontese *Juvarra*.

S. Andrea contiene begli a freschi di *Giulio Romano*, di *Mantegna* e d'altri artisti non meno distinti.

Due bei quadri, rappresentanti, l'uno la moltiplicazione dei cinque pani, di *Lorenzo Costa*, l'altro le nozze di Cana, di *Leone Battista Alberti*, raccomandano alla attenzione degli amatori la chiesa di S. Barnaba, nella quale vedesi eziandio la tomba di Giulio Romano. Le ceneri di Bernardo Tasso, padre dell' immortale Torquato, riposano nella chiesa di S. Egidio, e danno a questa chiesa un certo tal qual pregio.

Il palazzo degli antichi duchi è di molta magnificenza nell'interno; vi si vedono pregiatissimi dipinti, che erano ancora anticamente più numerosi; questo palazzo è annesso al castello in cui si ammirano preziosi a freschi del *Mantegna*.

Il palazzo dell' ACCADEMIA è un edificio degno pur egli d'attenzione, contenendo in sè il teatro scientifico del *Bibbiena*. Mantova ha ancora molti altri edificj di ragguardevole effetto, come il palazzo delle FINANZE, l'antico palazzo di GIUSTIZIA, il bizzarro edificio che Giulio Romano costrusse per uso proprio.

Il palazzo del T, così chiamato perchè ha la forma di questa lettera majuscola. Quest'edificio è senza dubbio il più degno di attenta considerazione in tutta Mantova, ed è quello che più onora i talenti di *Giulio Romano*. Questo sublime artista vi rappresentò la disfatta dei Giganti, gli amori di Psiche e molti altri soggetti storici e mitologici. L'abate *Primaticcio* vi ha pur egli eseguito gli ornati assai belli in plastica. Tale magnifico edificio, innalzato a poca distanza dalla città, è stato costrutto per ordine del cardinale Francesco, tutore del duca Federico Gonzaga; egli è circondato da una vasta campagna tagliata a viali con alberi indigeni commisti a piante esotiche, formando così un delizioso passeggio.

In questi ultimi anni le nuove fabbriche sono andate crescendo considerevolmente in Mantova, e la loro architettura porta l'impronta del buon gusto e della leggiadria della moderna scuola architettonica.

In Mantova vi ha un OSPITAL CIVILE. - Un OSPITAL MILITARE. - Due OSPIZJ per gli orfani. - Un ARSENALE. - Un GINNASIO ed un LICEO con gabinetto di fisica, di chimica e d'istoria naturale. Una BIBLIOTECA ed un MUSEO che venne recentemente illustrato dal dottore imperiale epigrafista Labus. Nell'archivio regio vi ha una quantità di documenti storici molto interessanti.

Vi si contano tre teatri, del quali il più bello ed il più moderno si è quello distinto col nome di TEATRO DELLA SOCIETA', fabbricato sul disegno

di *Canonica*, ed ornato di una bella medaglia dipinta da *Hayez*.

Le fortificazioni di Mantova sono ragguardevolissime ed importantissime, mentre oltre ad una doppia linea di bastioni che la difende, ha ancora una cittadella, che può riguardarsi come inespugnabile, ha molte opere a corno, mezze lune, il forte di Pietole ed un vasto campo trincerato. Tutte queste opere strategiche sono contornate da fosse larghe e profonde, che rendono atta la città a sostenere un assedio lunghissimo, e che giustificano l'alta riputazione di cui gode come piazza-forte di primo ordine.

Nacquero in Mantova molti uomini illustri, e singolarmente Matteo Selvatico, prof. di medicina a Salerno, Pietro Pomponaccio filosofo; Baldassare Castiglioni, l'abate Bettinelli e molti altri; ma il primo suo vanto è quello di essere stata culla di Virgilio, il quale nacque nel piccolo villaggio di Andes, oggi Pietole vicino a Mantova.

Le fabbriche di seta e lana in Mantova sono antichissime, e non sono del tutto immeritevoli di considerazione. I suoi prodotti manufatti, l'avena, il riso, i vini, i bestiami, ec., costituiscono i principali oggetti di esportazione.

Il commercio di transito è animatissimo, ed è la dogana più importante della Lombardia, tranne quella della capitale. La popolazione è di 29,000 abitanti, compresivi 2000 ebrei.

Le campagne di tutto il Mantovano sono fertilissime e rese piacevoli da belle case di campagna, fra le quali merita particolar menzione la FAVORITA, che è fabbricata in poca distanza dalla città, e che venne eretta nel 1602 per ordine di Ferdinando Gonzaga.

Nelle vicinanze di Mantova vi hanno molti luoghi importanti e capaci di far nascere una fondata curiosità, e siccome non ne sarà più in acconcio di citarli, quindi divisiamo che questo sia il luogo opportuno d'indicarli al viaggiatore.

Ad una piccola distanza da Marcarla, che noi abbiamo già ricordato più sopra, si vedono sulla destra del fiume Oglio

BELFORTE e **GAZZUOLO**, due castelli antichi, i quali non formano in oggi che una sola comune, e che figurarono, già tempo, con bella rinomanza nella storia, mentre molti Gonzaga vi tennero colà la loro corte principesca, e dove monsignor Offredi, vescovo di Cremona, fece costruire un magnifico palazzo.

PIETOLE, a cui toccò in sorte la più famosa celebrità per essere stata, come si disse, la culla del gran Virgilio Marone.

VIADANA è villaggio di residenza della famiglia Cavalcabò, le cui virtù sono celebri quanto le sventure.

BORGOFORTE, **TORRE D'OGLIO**, **GONZAGA**, come anche molti altri villaggi e castelli furono sovente volte citati nelle ultime guerre dell'Italia. Si è da Gonzaga che trae origine l'illustre famiglia di questo nome.

Tutti questi villaggi sono collocati a ponente o al mezzodì della città di Mantova, mentre al levante fra il Mincio ed il Po sorge

GOVERNOLO, ragguardevole borgo, in cui i conoscitori vedranno con piacere una diga rifatta con moderna costruzione.

OSTIGLIA, grosso borgo di 3200 abitanti, è bagnato dalle acque del Po, ed è patria di Cornelio Nipote, di Cassio Severo, di Vittori e di Visi.

REVERE è borgala di qualche considerazione, che merita di essere nominata.

Sortendo da Mantova per la porta S. Giorgio onde continuare il nostro itinerario si passano i villaggi di

STRADELLA, di **SUZANO**, di **CASTELLARO**, di **NOGARA** e di **SANGUINETO**; quest'ultimo è per altro un grosso borgo popolatissimo, capo-luogo di un distretto assai fertile; quindi vengono appresso

CEREA borgo, **S. PIETRO** villaggio, e **LEGNAGO** borgo fortificato, che contiene una popolazione di 9000 anime. Sul finire del passato secolo fu teatro di grandi avvenimenti militari. In questo borgo, che meriterebbe a buon diritto il titolo di città, si esercita un vivissimo commercio di grani.

A Legnago succede

BEVILACQUA, posizione militare di moltissima importanza, da cui si passa a

MONTAGNANA, piccola città di 8000 abitanti, nella quale vi ha un teatro e varj utili stabilimenti. Succedono quindi i villaggi di **SALETTO**, **OSPEDALETTO**, ed indi

ESTE, città di 9000 abitanti, molto celebre attesa la famiglia di questo nome in essa prodottasi. I più grandi scrittori d'Italia hanno in fatti eternata la memoria dei Rinaldi, degli Alfonsi e degli Ercoli d'Este.

MONSELICE, che succede ad Este, è grosso borgo di 8000 anime. Egli aveva, già un tempo, una fortezza celebre. È fra le ruine di questo castello che si raccolgono le vipere che servono alla fabbricazione della triaca di Venezia, la cui riputazione è stata per gran tempo famosa.

Nelle vicinanze di Monselice vi è

ARQUA', ove si vede ancora la casa del Petrarca, il suo sedile, il suo orologio, lo scheletro del suo gatto e la sua tomba sostenuta da quattro colonne. Vi si legge l'epitafio che egli erasi composto da sè stesso.

CATAJO, sta in una posizione assai piacevole, e vi si vede l'antico palazzo Obizzj, di spettanza del duca di Modena, che lo ha convertito in una deliziosa casa di campagna. Il primo proprietario vi aveva eziandio aggiunto un bel museo.

Ripigliando il nostro cammino passeremo a

BATTAGLIA, che è un villaggio situato sulle sponde del canale dello stesso nome; vi sono 2700 abitanti, e possiede dei bagni d'acqua minerale molto frequentati. I contorni sono popolati di bei casini di campagna.

Dopo Battaglia, costeggiando sempre il canale dello stesso nome, abbiamo sulla sinistra dello stradale

ABANO, paese natale di Tito Livio, che possiede bagni caldi di molta riputazione, ed una popolazione di 2600 anime. Arrivasi quindi a Padova e di là a Venezia vedi la pag. 147 e seg.

VIAGGIO XLIII.

DA MILANO A UDINE ED A TRIESTE

PER VERONA.

	Poste
Da MILANO a Vicenza	17 1/4
Vedi il Viaggio precedente.	
Da Vicenza a Cittadella . . .	1 3/4
Castelfranco	- 3/4
Treviso	1 3/4
Spresiano	1 —
Conegliano	1 —
Sacile.	1 1/2
Pordenone	1 —
Codroipo.	1 3/4
Udine.	1 3/4
Percotto.	1 —
Romans.	1 —
Monfalcone.	1 —
Santa Croce	1 —
TRIESTE	1 1/4
Poste .	31 3/4

Da Milano a Vicenza necessita consultare il viaggio XL.

La prima stazione postale che s'incontra sortendo da Vicenza è

CITTADELLA, che come viene indicato dallo stesso diminutivo, è piccola città, limitata al numero di 6000 abitanti, posta sulla sinistra della Brenta. Essa è così placevole, ed in un sito così ameno, che molti geografi la chiamarono col nome di Belvedere.

CASTELFRANCO, seconda stazione postale, ha essa pure una popolazione di 6800 anime; questa piccola città appartiene alla provincia di Treviso, e va fastosa per essere stata la culla del famoso pittore Giorgione.

TREVISO (ALBERGHI. La Posta, l'Albergo Reale) è grande ed antica cit-

tà contornata da forti mura e difesa da mezze lune, occupando una superficie estesissima colla figura quasi di un rettangolo. La fondazione di Treviso risale a remotissimi tempi; essa fu municipio romano, importantissimo in queste parti, come lo comprovano alcune pietre romane colle iscrizioni fatte al tempo di quella repubblica.

Le fortificazioni, delle quali facemmo cenno, vennero costruite dai Veneziani al cominciare del XIV secolo, e questi lavori vennero eseguiti sotto la direzione di frate *Giocondo*. L'antichità di Treviso non che la sua posizione geografica comprovano abbastanza che questa città non solo fu testimonio d'importanti avvenimenti, ma che ben anco dovette prendervi efficacissima parte. Essa intervenne nelle Crociate, e partecipò alla celebre Lega Lombarda. Le continue guerre nelle quali trovavasi avviluppata la posero in necessità di costruire le piazze forti di Castelfranco, di Novale, e di molte altre località.

Le acque del fiume Sile, rinserrate dentro ad un canale circondano le fortificazioni, e servono alla raffineria dei nitri ed alla fabbricazione delle polveri. Il corso di questo fiume è rapidissimo, non cessando però mai dall'essere navigabile; esso riceve le acque di un altro fiume chiamato Botteniga, e penetra in città passando sotto ad un bel ponte che fa parte delle mura. Trovasi Treviso abbondantemente fornito di acque, giacchè oltre ai due fiumi dei quali abbiamo testè favellato, racchiude la città un gran numero di fontane; nè mancano qui numerosi edifizj pubblici e particolari di pregiato stile architettonico.

La Cattedrale è bastantemente raccomandata alla cognizione degli amatori, mentre questo fabbricato, costruito dai Lombardi, non è però ancora compiuto, mancandovi il vestibolo, di cui *Giordano Riccati* lasciava il disegno. Nell'interno della chiesa veggonsi dipinti eseguiti da *Paris Bordone*, da *Paolo Veronese*, dal *Tiziano* e da altri pittori.

La chiesa di S. Nicola, grandioso edificio eretto da Benedetto XI, nel quale si ammirano eccellenti pitture, tra cui primeggia un quadro di *Sebastiano del Piombo*.

A rincontro della Cattedrale s'innalzano i Palazzi del Tribunale e le Prigioni Nuove, fabbricati assai cospicui nel loro genere. Le altre case degne di osservazione sono le seguenti: il palazzo che serve agli Archivi Notarili, il Monte di Pietà, in cui si conserva un magnifico dipinto di *Giorgione;* l'Ospital Civile, fondato al cominciare del secolo XIII, e recentemente accresciuto ed abbellito.

Non manca Treviso di un Ateneo di Scienze e Lettere, nè di scuole pubbliche, nè di Giardino Botanico e di Agricoltura; possiede del pari una Biblioteca con 30,000 volumi, tra i quali è giusto distinguere la collezione quasi completa di tutte le prime edizioni sortite dalla stamperia di questa città, ed ha pure un teatro costrutto sui disegni di *Bibbiena*.

Totila, re dei Goti, il papa Benedetto XI, i pittori Paris Bordone, Rocco Marconi, Domenici ed altri artisti che illustrarono la scuola veneta, ebbero i natali in Treviso, la cui popolazione ascende a 15,000 anime.

Uscendo di Treviso presentansi due stradali, che fanno capo ambedue a Codroipo; uno passa per Conegliano e l'altro, più corto ed egualmente frequentato, attraversa Oderzo, Motta e S. Vito: noi cominceremo descrivendo il primo.

SPRESIANO è la prima stazione postale dopo Treviso, alla quale fa seguito quasi subito

SUSIGANA, ed indi

CONEGLIANO, borgo d'importanza, collocato nella più deliziosa posizione e fabbricato sulle sponde del piccol fiume Monticano.

Conegliano è padroneggiato da un castello costrutto sopra un'altura di gradevole collinetta, da cui l'occhio spazia su di un magnifico orizzonte; la chiesa di S. Leonardo è l'edificio più ragguardevole di questo borgo, che diede la vita al pittore Gio. Batt. Cima, chiamato più comunemente il Conegliano.

Dopo Conegliano si passa S. **FIORE**

e **GODEGA** per arrivare a

SACILE, che chiamavasi anticamente il giardino della repubblica Veneta; è situato sul fiume Livenza, e questo borgo racchiude circa 4000 anime di popolazione.

PORDENONE è piccola città di 5000 abitanti, che mercanteggia con molta operosità; essa è situata sulle due rive del fiume Moncello. Fu Pordenone la culla di Licinio, che tentava di rivalizzare con Tiziano, non che di Andrea Morone, celebre poeta ed improvvisatore latino.

Al di là di **ORCENICO** e di **CASARSA**, villaggi che s'incontrano dopo Pordenone, si passa il Tagliamento sopra un ponte di legno di una lunghezza straordinaria, e si arriva a

CODROIPO, ove la strada da noi percorsa qui si divide in tre rami; uno conduce a Palmanova e poscia a Trieste; il secondo a S. Daniele e ad Ospedaletto, ed il terzo finalmente giunge ad Udine, passando per Zompichia, Basagliapenta, e Campoformio.

Tale è l'itinerario della prima strada, che da Treviso conduce a Codroipo; passiamo adesso alla seconda, che sortendo da quella città attraversa i villaggi di

S. BIAGIO e di **PONTE DI PIAVE**; dopo il quale vi è

ODERZO, piccola città che in altri tempi fu assai ragguardevole, e che in oggi contiene 4600 abitanti: è fabbricata sul fiume Monticano.

MOTTA, è piccolo borgo di 3300 anime di popolazione, fabbricato sulle sponde della Livenza, fiume navigabile, che favoreggia assai vantaggiosamente il commercio dei grani e del vino raccolti nel suo territorio. Motta è la terra natale del cardinale Gerolamo Alcandro e del prof. Scarpa.

S. VITO AL TAGLIAMENTO, in oggi capo-distretto, fu, sino alla metà del secolo passato, un principato di cui godevano i patriarchi d'Aquileja. Qui prende cominciamento il Lemene, fiume che si getta nel mare dopo aver bagnati i resti dell'antica città di Concordia. La popolazione di questa piccola città si riduce a 5000 abitanti. Vi si trovano molte pitture di *Pompeo Amalteo* e di *Licinio* suo maestro. Quelle che adornano il coro della chiesa dell'Ospitale sono singolarmente assai pregiate. S. Vito possiede un celebre Collegio di Fanciulle, diretto dalle religiose Salesiane, un gran numero di fabbriche di tele e di manifatture di stoffa in seta.

Sette miglia di strada separano S. Vito da Codroipo. Da quest'ultimo punto non ci rimane che una piccola distanza per arrivare ad

UDINE (ALBERGHI. La Stella, l'Europa), capitale del Friuli Italiano; questa città è fabbricata in una vasta pianura, che innalzasi 337 piedi sul livello del mare. Sebbene la sua fondazione sembri dover risalire ai tempi anteriori al secolo X, pure non cominciano che in quest'epoca ad aversi documenti storici che ne faccian menzione. Si vuol fare derivare l'etimologia del suo nome, non che di quello del torrente Torre che scorre lungo le mura di Udine, dalle parole Odino e Thor, divinità degli Scandinavi, che furono i primi abitatori del Friuli, avanti ai Romani. Questi industriosi etimologisti si appoggiano sulla esistenza di quei sotterranei, a vôlta, e costrutti in pietra lavorata che girano in tondo la collina di Udine. Si opina da essi, che quest'opera, quanto ardita altrettanto sorprendente, servisse per l'esercizio del culto di Odino.

Aquileja, già prima soprannominata la seconda Roma, era in allora la capitale del Friuli, e questa provincia possedeva altre grandi città, come Concordia, Altino, Ocra e Segesta. Cividal, l'antico Foro di Giulio, fu residenza, prima dei duchi franchi e lombardi, poscia dei patriarchi fino al XIII secolo, epoca in cui Udine venne elevata al grado di Metropoli, e scelta dal patriarca Bertolo per sua residenza. Numerose famiglie nobili, fuggendo le persecuzioni delle diverse fazioni, a cui trovavasi in preda l'Italia, si rifuggirono ad Udine, ed una tale emigrazione accrebbe d'assai l'importanza a questa città. Udine, governata fino alla metà del XV secolo da'suoi patriarchi, cadde finalmente

sotto la dominazione della repubblica Veneta, e si mantenne ad essa fedele e subordinata fino alla caduta della repubblica stessa. La sua popolazione venne assai menomata dalla peste, che in due epoche diverse, nei secoli XV e XVI, fece tremenda strage di vittime. Dopo quelle due funeste epoche la sua popolazione non potè giungere più mai allo stesso grado di accrescimento.

Udine è fortificata all'intorno da una specie di mura, e vi si entra per nove porte; il maestoso edificio che si scorge sulla sommità di una collinetta fu altre volte soggiorno de'suoi patriarchi, e poscia delle Venete magistrature, ed in oggi è sede del Tribunale Criminale. La disposizione di questo palazzo era anticamente a foggia di castello. Questa collina ha da l'un lato una vasta estensione di terreno, che, piantato ad alberi, serve di pubblico passeggio; dall'altro la piazza di S. Giovanni, che è la maggiore della città. Essa è contornata da un elegante porticato, ed abbellita dal palazzo civico, con due colonne, da alcune statue colossali e da una bella fontana.

La CATTEDRALE merita l'onore di essere visitata, tanto per la sua nobile architettura, quanto per le pitture che essa racchiude.

Possiede Udine altri edificj, che meritano particolare attenzione, come l'antico ed il nuovo SEMINARIO, il palazzo EPISCOPALE, il MONTE DI PIETA', l'OSPITALE, e sopra tutto il CIMITERO.

Le contrade vi sono generalmente spaziose e ben ventilate; le chiese quasi universalmente fanno pompa di buona architettura, e per conseguenza l'aspetto che presenta Udine è sommamente gradevole. Quantunque la sua posizione topografica sia poco propizia al commercio, poichè non è posta su nessuno dei grandi stradali, Udine ciò nulla meno non intorpidisce nell'ozio, e si dedica con operosa sollecitudine all'industria commerciale. Questo moto di speculazione deriva ad essa da un ebdomadario mercato di grani, da un mercato mensile in ogni genere di bestiami, non che da cinque fiere annuali. Il piccolo commercio si mantiene esso pure in una vigorosa continuità, non si vedono grandi fabbriche, ma invece vi esistono isolati infiniti telai per la tessitura delle tele di canape e di lino, molte filature di seta ed una ragguardevole raffineria di zuccheri.

Non mancano in Udine stabilimenti di beneficenza, sia per gli ammalati, sia pei bisognosi. I bibliofili visiteranno con soddisfazione la BIBLIOTECA pubblica, ricca in preziosi manoscritti ed in edizioni assai rare; questa Biblioteca venne accresciuta coll'aggiunta di quella detta la Bartolintana. L'altra Biblioteca dei conti Florio merita essa pure una menzione particolare. Noi non dovremo omettere di citare l'ACCADEMIA di questa città per essere salita ad alto grado di celebrità.

Si vede che Udine è bastantemente provveduta di tutto quanto può contribuire all'istruzione degli uomini ed al loro soccorso, ciò che non toglie, per altro, il possedere anche tutto ciò che può giovare all'onesta ricreazione ed ai divertimento; ed è consentaneo a ciò il trovarvi un TEATRO ed un ISTITUTO FILARMONICO e DRAMMATICO.

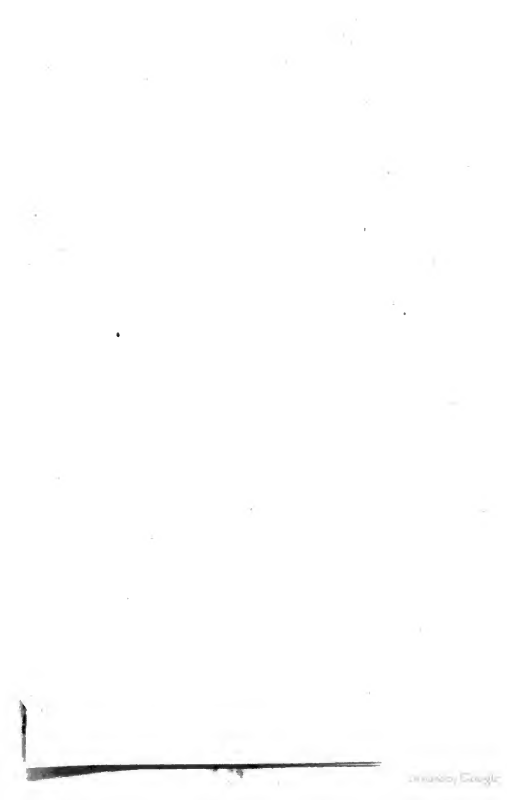
In oggi la popolazione di Udine non sommerà che a 20,000 anime.

Ebbero culla in Udine i letterati Gregorio e Romolo Amasei, Tiberio Deciano; i poeti Erasmo Valvasone, Hermete di Colloredo, Frangipane, e Daniele Florio; l'istorico Liruti; l'economista Zanone; il cardinale Mantica; e per ultimo il pittore Giovanni da Udine.

Nella provincia Udinese non si rinvengono località meritevoli di particolare contemplazione; tuttavia il piccolo borgo di

VENZONE fabbricato presso ad Ospedaletto può meritare qualche celebrità a cagione delle sue mumie, che sono uno tra i più bei fenomeni naturali.

A nove miglia da Udine, sorgo

CIVIDALE, che al dire di alcuni dotti fu l'antico *Forum Julii*. Lasciando dall'un dei lati le tante antichità rinvenute nel distretto, non sarà sicura-

PIANTA
della Città di
TRIESTE

Chiese e Stabilimenti pubblici

1 La Cattedrale	F.4
2 S. Maria Maggiore	F.5
3 S. Francesco o S. Antonio Nuovo	D.4
4 S. Pietro	E.5
5 La Borsa	E.5
6 Teatro Nuovo	E.5
7 Arco Trionfale	F.5
8 Ufficio della Posta	D.4
9 Canal Grande	D.5
10 Nuovo fabbricato per l'Ospitale	D.1

mente tempo perduto il visitare la CATTEDRALE e la chiesa di S. MARIA IN VALLE, che sono ornate di belle pitture. I bibliografi poi negli archivj del capitolo troveranno una raccolta di manoscritti preziosi.

Ripigliando il nostro cammino per Trieste, usciti da Udine incontriamo due strade di cui una ci guida a

PALMANUOVA, città forte e ben popolata situata sulle sponde di un canale, che fa prosperare il commercio dei paesi vicini. Gli amatori d'antichità ed i viaggiatori che coltivano la storia non lasceranno Palmanuova senza aver fatta una gita ad

AQUILEJA, che resta a sole otto miglia di distanza, e si troverà assai bene compensati dalla vista dei monumenti antichi che in essa si trovano. Ai tempi di Cesare era Aquileja una colonia importantissima, posciachè le era stato dato il nome di seconda Roma, ed essa si mantenne allo stesso livello fino alla decadenza dell'impero romano.

La seconda strada che incontrammo fuori d'Udine attraversa i villaggi di **PAVIA**, **PERCOTTO**, **VERSA** e **ROMANS**, usciti dal quale essa dividesi in due rami, e quello a sinistra mette a

GRADISCA, città fortificata e fabbricata sulla riva destra dell'Isonzo dai Veneziani nel 1475; essa dava il suo nome a una contea. Sotto il già regno d'Italia Gradisca era residenza di una vice-prefettura, il cui circondario comprendeva una popolazione di 34,000 abitanti.

GORIZIA è parimente una bella città con residenza di un vescovo instituito dopo la soppressione del patriarcato di Aquileja. La CATTEDRALE, il COLLEGIO, la chiesa dei GESUITI, quella del CARMINE, situata fuori di città, meritano di essere visitate. Vi sono in Gorizia molte raffinerie di zuccheri, fabbriche di carta, manifatture di stoffe di seta, una società AGRICOLA e due TEATRI, di cui l'uno è pubblico, e l'altro ad uso dei dilettanti che vi si esercitano nell'arte della declamazione. A poca distanza da Gorizia vi ha il Santuario di MONTE SANTO, che chiama a sè immenso concorso di fedeli e che trovasi in grande venerazione.

Da Gorizia una strada conduce a **MERNA** e **DOBERDO**, ove si unisce a quella che da Udine va a Trieste.

Il ramo destro della strada che trovasi fuori di Romans passa a

MONFALCONE, ove comincia ad essere prossima al mare. Arrivasi quindi al villaggio di

OPSCHINA, dopo il quale si scende a

TRIESTE.

ALBERGHI PRINCIPALI. Albergo Metternich, il Grand'Albergo, l'Aquila Nera, il Pellegrino.

Trieste poggia su quel medesimo terreno in cui sorgeva l'antica Tergeste, che si chiamava anche, in tempi meno remoti, Payo Carnico. Non si ha alcun che di positivo su la vera etimologia del nome Tergeste, alcuni la fanno derivare dalla tripla distruzione a cui trovossi esposta, mentre altri l'attribuiscono a tre canali che bagnano le circostanti colline, attraversano la città e vanno a perdersi in mare.

Trieste è posta sull'estremità delle Alpi Carniche e dell'Illiria, e fu sempre congiunta all'Istria, ultima delle provincie d'Italia; gli abitanti difatti sono per la maggior parte Italiani: i costumi, il linguaggio, tutto è Italiano, fino la sua posizione sull'estremità del golfo Adriatico, mare esclusivamente Italiano, e per conseguenza debbe riguardarsi come parte integrante dell'Italia. Vennero gli abitanti Triestini assoggettati alla signoria dei Romani, che li reggevano colla intermedia autorità dei Pretori. Ottavio Augusto la circondò di mura, munendola di alte torri, delle quali possono ancora vedersi le vestigia. Attila, che noi troviamo dovunque, come flagello dell'Italia, s'impadronì di Trieste, consegnandola alle fiamme. Sotto il regime dei patriarchi potè rimettersi qualche poco, e riparare insensibilmente alle sue perdite. In quei tempi, presso gli abitanti di Trieste era in onore l'idolatria, ma non tardarono a disconfessare i loro errori,

abbracciando la religione di G. C. Correva difatti l'anno 50.° della nostr'Era che essi avevano gia per vescovo Giacinto, investito di questa santa missione da Ermagora in nome di S. Pietro, che in que' tempi trovavasi a Roma. La repubblica veneta ne fece una delle sue prime conquiste a causa della prossimità, e vi collocava podestà che la reggessero in suo nome. Stanchi gli abitanti Triestini del giogo ad essi imposto, lo scossero, ma senza nessun vantaggio, poichè caddero sotto il potere dei patriarchi d'Aquileja, ma si trovarono allora stranamente collocati, mentre, se, per una parte, erano malcontenti dei patriarchi d'Aquileja, dall'altra erano diventanti i nemici de'Veneziani; per poter sortire da questo bivio imbarazzante, si sottomisero spontanei alla dominazione austriaca nel 1382. Quasi per quattro secoli i Triestini conservarono questo stato di semi-libertà, dovuto ad un solenne trattato; ma nel 1714 Carlo VI dichiarò porto-franco Trieste, e da quel momento la città conseguiva il più alto grado di ricchezza, di splendore e di celebrità commerciale, di cui gode ancora a'di nostri, quantunque abbia perdula gran parte de' suoi privilegi attesa la seguita occupazione Francese nel 1800, e per essere poscia la casa d'Austria ripristinata in possesso coll' armi nel 1815.

Trieste è sede di un governatore, di un vescovo non suffrganeo e di Direzione generale di Polizia; si divide in due parti, chiamata l' una città vecchia, e l'altra città nuova. La città vecchia contiene gran quantità di antichi monumenti spettanti a diverse età e tra gli altri

La Cattedrale, chiesa antichissima, e che fu già templo pagano, come si crede con qualche fondamento; le mura della città, i rimasugli di un anfiteatro, l'arco di trionfo di Carlo Magno.

La città nuova, costrutta in gran parte in un piano, le cui estremità meridionali sono bagnate dal mare, componesi di tre grandi circondarj chiamati sobborghi, che si distinguono col nome di Franceschino, Giuseppino e Teresiano. La nuova città è costrutta di fabbriche recentissime, disposte simetricamente, tagliate in strade diritte, spaziose, pavimentate con sassi lavorati a scalpello, opere grandiose e poco usitale. La piazza di S. Pietro, la chiesa dedicata al santo apostolo, e la torre dell'orologio formano un contrasto curioso cogli edificj moderni da cui trovansi circondati.

La nuova chiesa di S. Antonio è grandiosamente immaginata, e degnissima di considerazione nel suo interno; ma per rapporto all'architettura è fabbrica di assai cattivo gusto. La magnifica incassatura dell' organo costrutta dal Vicentino *Lorenzi*, ed un bel a fresco di *Santi* sono gli oggetti più importanti che vi si osservano.

La chiesa di S. Maria Maggiore è di architettura molto migliore.

La Borsa è senza dubbio l'edificio più degno di considerazione, e tra gli stabilimenti pubblici il più magnifico. La Galleria, o Bazar, a forma di croce greca, detta il Tregesteo, ha camere superiori che servono ad uso di società o casino.

La maggior parte delle case sono di grandi dimensioni, ma sono di uno stile al quale non si saprebbe assegnare una vera classificazione, e ciò nasce dalla circostanza, che nel fabbricarle si ebbe di mira particolarmente di servire alle comodità necessarie alla loro destinazione, piuttosto che alla bellezza delle forme architettoniche.

Le principali piazze di Trieste sono in numero di sette, e tra tutte si distingue singolarmente quella della Borsa; le piazze inferiori, o di secondo ordine, sono in numero di diciannove. Gli edificj e stabilimenti pubblici sono i seguenti: Quattro chiese parrocchiali, due chiese di rito greco, in una delle quali si professa la lingua Slava; tre chiese di rito protestante, tre sinagoghe, un palazzo di città, un palazzo del Governo, una Biblioteca pubblica, un Museo, una Società di Scienze e Lettere, un'Accademia rea-

le, una Scuola di Nautica, due Lazzaretti per la quarantena delle mercanzie e dei passeggieri provenienti da luoghi sospetti, una grande e bella Dogana, un Luogo Pio pei miserabili, un Ospitale, locale grandioso, la cui costruzione costò l'enorme somma di un milione di fiorini, un Giardino botanico ec.

Il Gran Teatro, il Teatro dei Filodrammatici e l'anfiteatro Mauroner sono edificj che non sconverrebbero neppure ad una gran capitale.

Noi raccomandiamo ai viaggiatore di non dimenticare la visita al bel monumento eretto alla memoria di Winkelmann, assassinato in Trieste nel 1760 da un vile compagno di viaggio.

Fra i passeggi di Trieste è giusto di distinguere quello dei Boschetti, situato frammezzo a deliziose colline che formano corona intorno alla città. La passeggiata detta di S. Andrea è pure degna di rimarco, essa s' innalza lungo il mare, e s'abbassa insensibilmente sulla spiaggia.

La villa Servola, celebre pel suo eccellente vino, chiamato refosco, le ville di Gerolamo Bonaparte e della vedova di Murat, sono luoghi molto piacevoli, che il viaggiatore non sarà malcontento d' aver visitati. Da quelle alture vedesi il nuovo Faro costrutto all' estremità del molo Teresiano.

La città nuova è divisa da un magnifico canale col mezzo del quale i bastimenti, anche di gran tonnellate, vengono ad approdare davanti i magazzini dei negozianti, vantaggio sommo ed inestimabile. Trieste acquistò in pochi anni un'importanza commerciale tanto considerevole che superò la previdenza de' più abili economisti. Ciò che può dare un' idea di questa importanza è la gigantesca intrapresa, conosciuta sotto il nome di Lloyd, la quale è provveduta di un numero considerevole di azionisti, e che estende le sue relazioni in tutto il mondo commerciale. Il porto di Trieste è ora uno dei più frequentati d'Italia. La popolazione di questa città è attualmente di 63,000 abitanti circa, e vi è luogo a credere che andrà sempre più aumentando mercè la sua prosperità commerciale.

VIAGGIO XLIV.

DA MILANO A VIENNA

PER PONTEBA.

	Poste	
Da Milano a Udine	29	1/2
V. il Viaggio XLII.		
Da Udine a Collatto	1	1/4
Ospedaletto	1	1/4
Resciutta	1	1/2
Poste	33	1/2
	Miglia d'Alem.	
Ponteba	2	—
Tarvis	2	1/1
Arnoldstein	2	1/4
Villach	2	1/4
Velden	2	1/2
Klaghenfurt	3	—
S. Veit	2	1/2
Friesach	4	—
Neümark	2	—
Unzmark	3	—
Miglia d'Alem.	23	3/4

	Miglia d'Alem.	
Somma retro	23	3/4
Judenburg	3	—
Knittelfeld	2	—
Kraubath	2	—
Leoben	2	1/2
Bruck	2	—
Da Bruck volendo si può andare a Vienna colla strada ferrata, passando però il Semmering in Omnibus.		
Mürzhoffen	2	—
Krieglach	2	—
Mürzuschlag	2	—
Schottwien	3	—
Neükirken	3	—
Neüstadt	2	—
Günzeldorf	2	—
Neudorf	2	1/4
Vienna	2	—
Miglia d'Alem.	57	1/2

VIAGGIO XLV.

DA MILANO A VIENNA

PER PALMANUOVA E GRATZ.

	Poste	
Da Milano a Codroipo	27	3/4
V. il Viaggio XLIII.		
Palmanova	2	1/4
Romans	1	—
Gorizia	1	1/4
Cerniza	1	—
Vippach	1	—
Poste	31	1/4

	Miglia d'Alem.	
Prewald	2	—
Adelsberg	2	—
Planina	2	—
Loitsch	2	—
Oberlaibach	3	—
Leibach	3	—
Podpetsch	2	—
S. Oswald	2	—
Franz	2	—
Miglia d'Alem.	20	—

	Miglia d'Alem.	
Somma retro	20	—
S. Peter	2	—
Cilli	3	—

I lavori della strada ferrata che deve unire Cilli a Gratz, sono molto inoltrati, e si ha certezza che nel 1845 questa strada sarà praticabile, come ora lo è da Gratz a Bruck ed a Vienna.

Gonobitz	2	—
Windisch Feistritz	3	—
Mahrburg	3	—
Ehrenhausen	2	—
Lebring	2	—
Kaidorf	2	—
Gratz	3	—
Peggau	2	—
Rötheistein	2	1/2
Da Bruck a Vienna	20	1/4
V. il Viaggio precedente.		
Miglia d'Alem.	66	3/4

VIAGGIO XLVI.

DA MILANO A TRENTO ED A BOLZANO

PER BRESCIA.

	Poste	
Da Milano a Castelnuovo	12	1/4
Vedi il Viaggio XL.		
Volargne	1	1/2
Peri	1	1/2
Ala . (*Tirolo*)	1	1/4
Roveredo	1	—
Trento	1	3/4
Lavis	1	—
Salurn	1	—
Neumarkt	1	—
Bronzoli	1	—
Bolzano	1	—
Poste	24	1/4

Lo stradale che ci deve guidare a Peschiera fu da noi descritto al viaggio XL.

Passata Peschiera la prima posta è CASTELNUOVO, lasciata la strada che conduce a Verona, l'altra stazione sarà

VOLARGNE, villaggio che nulla offre di rimarchevole; la Chiusa che a lei precede è una gola altre volte difesa da un'antichissima rocca di cui rimangono le vestigia, e che per più di 4800 piedi offre un'apertura di 60 tese, per cui passa l'Adige e la strada maestra sulla quale ci troviamo.

Si passano i villaggi di **CAMPO DOLCE, PERI, OSSENIGO, BORGHETTO** e **VO** prima di arrivare alla piccola città di

ALA, che ha 2400 abitanti, ed è lambita dall'Adige.

S. MARGHERITA ed altre villette accompagnano sino a

ROVEREDO (Albergo. La Rosa), città la cui storia rimane oscura ed incerta sino al secolo XII. La città e la valle, di cui trovasi memoria, vennero altre volte concesse ai signori di Castelbarco, indi alla repubblica di Venezia nel 1417; ma nel 1509 essa volontariamente assoggettossi all'Imperatore Massimiliano I, il quale accordolle notabili privilegi. La sua popolazione accrebbe in modo a renderla una delle città principali del Tirolo. Ivi tennero congressi la casa d'Austria non che la repubblica Veneta.

La città, sedente sulla riva sinistra dell'Adige, è ben fabbricata. Una forte rocca la domina; ha un sobborgo, due Chiese, una Biblioteca, un Ginnasio, tre Conventi, ed un Istituto di Dame Inglesi. Assai considerevole vi fu un tempo il commercio della seta, ma esso è venuto meno. Vi si è supplito in parte con fabbriche di tabacco e cuoj, il cui prodotto va quasi interamente all'estero. Vi si fa pure gran commercio di vino del suo territorio, che molto è in Germania pregiato. Essa è patria del Vannetti, dei Tartarotti e di più altri dottissimi ingegni.

A Roveredo succedono gli ameni borghi di **CALLIANO** e di **MATTARELLO**, presso cui sono le gole riguardate come la principal difesa di Trento da questa parte. Ancora otto miglia hanno a farsi per giungere a

TRENTO (Alberghi. L'Aquila d'Oro, la Corona, la Rosa, l'Europa). Questa antica città posta in una delle più amene valli delle Alpi sulla sinistra riva dell'Adige, fu fondata dai Reti, soggetta alle conseguenze funeste delle guerre dei Romani, ben trattata dai Goti, eretta in ducato dai Longobardi, donata da Corrado il Salico ai di lei vescovi, che ne furono principi per più secoli, sede dell'ultimo concilio Ecumenico, principiato nel 1545 e finito nel 1563. Essa è stata nelle ultime guerre annessa alla Baviera, indi al regno d'Italia, e finalmente ritornò all'impero Austriaco, sotto gli auspicj del quale ora riposa e florisce. Contiene 11,000 abitanti, ha larghe strade, un magnifico ponte, una gran fontana sulla piazza maggiore, un vistoso palazzo vescovile ornato di marmi e ricco di pitture, ed è generalmente assai bene edificato. Ha fabbriche varie di stoffe di seta, filatoj, fabbriche di tabacco. Nella chiesa di S. Maria Maggiore, dove si tenne il concilio, si vede un gran quadro che rappresenta i ritratti di tutti i padri del concilio medesimo. Eravi pochi anni fa il più riputato organo d'Europa, ma un incendio lo ha distrutto.

Noi eccitiamo il viaggiatore a fare una rapida corsa nella provincia Trentina, e precisamente nella Naunia, o Anaunia, o sia nelle valli di Non e del Sole che la compongono. Venti castelli, avanzi dei bassi tempi, novanta e più ville, quarantamila abitanti, che hanno un particolar dialetto e particolari costumi, praterie e boschi, colli e pianure, una ventina di torrenti, che recano all'Adige le loro acque; prospetti e viste ad ogni breve distanza variate, famiglie di antica e veramente cospicua nobiltà e persone colte e costumate: tali sono i moltissimi oggetti di nobile trattenimento pel viaggiatore, che imprenda a scorrere quest'ampio cerchio di monti in cui consiste la Naunia.

Seguendo l'impreso cammino verso Bolzano arrivasi dopo Trento al borgo di

LAVIS, cui dà il nome il fiume che ivi appunto si scarica nell'Adige, la cui sinistra riva continuasi a costeggiare. Incontransi varj villaggi fra i quali **SALURN, NEUMARKT, BRONZOLL** avanti di arrivare a

BOLZANO. Essa non appartiene veramente all'Italia, come pure non ne fa parte la contea del Tirolo alla quale è annessa. Ma questa contea e questa città sono sì confinanti all'Italia, la lingua vi è sì comune, sì frequentate

da Italiani sono le fiere di Bolzano, e si attivo il suo commercio coll'Italia, che avremmo il torto a non risguardarla come il punto estremo che divide la vasta Alemagna da noi. Bella ne è la città, la quale contiene un Castello, molti Conventi, un Collegio, fabbriche di stoffe di seta e filatoj. Sono in gran pregio i vini che si raccolgono ne'suoi contorni, e quelli principalmente di Leylach, di Leyser e di Rentsch. Avvi pure un tribunale criminale. È ben fabbricata e quasi intieramente al gusto Italiano. La sua popolazione è di 8200 abitanti.

La provincia di Bolzano, benchè paludosa, è molto fertile, producendo abbondanza di vino, di canape e di grano. Vi si allevano pure bestiami in gran numero, ed anche l'educazione de'bachi da seta vi ha molta estensione ed attività.

VIAGGIO XLVII.

DA MILANO A VIENNA

PER TRENTO ED INNSBRUCK.

	Poste
Da Milano a Bolzano	24 1/4
V. il viaggio precedente.	
	Miglia d'Alem.
Da Bolzano a Deutschen	2 —
Kollmann	2 —
Brixen	3 —
Mittewald	2 —
Sterzingen	2 —
Brenner	2 —
Steinach	2 —
Schanberg	2 —
Miglia d'Alem.	17 —

	Miglia d'Alem.
Somma retro	17 —
Innsbruck	2 —
D'Innsbruck a Vienna	65 3/4
Vedi il Viaggio XXXVIII.	
Miglia d'Alem.	84 3/4

La stessa descrizione del viaggio precedente ci servirà di guida sino a Bolzano, e di là a Vienna abbiamo segnate le sole stazioni postali non appartenendo que'luoghi all'Italia, di cui solo ci siamo prefissi di dare il dettaglio.

VIAGGIO XLVIII.

DA MILANO A BOLOGNA

PER PIACENZA E PARMA.

	Poste
Da Milano a Melegnano	1 1/2
Lodi	1 1/4
Casalpusterlengo	1 1/2
Piacenza (*Ducato di Parma*)	2 —
Fiorenzuola	2 —
Borgo S. Donnino	1 —
Castel Guelfo	1 —
Poste	10 1/4

	Poste
Somma retro	10 1/4
Parma	1 —
S. Ilario (*Ducato di Modena*)	1 1/4
Reggio	1 —
Rubiera	1 —
Modena	1 —
La Samoggia (*Stati Pontificj*)	1 1/2
Bologna	1 1/2
Poste	18 1/2

La descrizione da Milano a Casalpusterlengo si trova nel viaggio XLII.

A Casalpusterlengo la strada si divide in due rami; l'uno conduce a Cremona, e l'altro, che è quello che noi seguiamo, traversa il borgo di

FOMBIO, le ville **GUARDAMIGLIO**, **S. ROCCO**, la **CA ROSSA**, ove trovasi l'ufficio della dogana essendo qui il confine della frontiera austriaca verso gli stati ducali di Parma e Piacenza, e dopo aver passato il Po sopra un ponte di barche esso c'introduce in

PIACENZA (Alberghi. S. Marco, l'Italia, la Croce Bianca). All'epoca in cui i Romani portarono le loro armi vittoriose nell'alta Italia, che in allora era interamente occupata dai Galli, quel popolo conquistatore risolvette d'incorporare alla repubblica tutt' i paesi conquistati, e per arrivare a tale scopo stabilì due colonie sopra le rive del Po, l'una a Cremona, sulla riva destra, e l'altra a Piacenza sulla riva sinistra. Essi le fortificarono e le munirono di tutto quanto poteva farne una specie di posti avanzati o di fortificazioni suscettibili di difendere da quella parte i confini delle loro vaste conquiste. Quegli stabilimenti, allora puramente militari, furono fondati nell'anno 530 di Roma, e divisero la gloria e le sventure di quel gran popolo. Alla discesa d'Annibale in Italia, e dopo la disfatta che i Romani sostennero vicino a Piacenza nel 535, questa città fu saccheggiata dai Cartaginesi. Nella guerra che scoppiò tra Vitelio, e Otone, nell'anno 70 dell'era nostra, l'anfiteatro di Piacenza fu incendiato. Totila, re dei Goti, le fece subire un assedio tanto lungo quanto ostinato. Le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, che non si può a meno di nominare allorchè si parla d'una città d'Italia, fecero soffrire a Piacenza tutte quelle fatali conseguenze che portano inevitabilmente seco le discordie civili. Questa città fu successivamente dominata dalle famiglie Scotti, Arcelli, Landi, Anguissola, e dopo questi ultimi dai Torriani e dai Visconti; ma disgraziatamente tutti questi cangiamenti ben lungi dal migliorarne la situazione non facevano che peggiorarla. In fine essa toccò in divisione a titolo di sovranità alla casa Farnese. Pietro Luigi, primo duca di questa famiglia, fece pesare sopra Piacenza un giogo di ferro, e finì col cadere sotto il pugnale di alcuni congiurati che l'uccisero, e lo precipitarono dall'alto di un balcone del suo palazzo. Al presente si fa ancora vedere quel balcone ai curiosi. La famiglia Farnese si spense, e Piacenza passò in allora come Parma sotto il dominio di un Infante di Spagna, al quale essa rimase a malgrado della strepitosa vittoria riportata nel 1746. Essa divenne soggetta di questi ultimi sino alla caduta dell' Impero Francese. Secondo gli ultimi trattati, Piacenza, seguendo il destino di Parma, fu unita agli stati dell'arciduchessa Maria Luigia.

Piacenza è una città vasta, bella e ben fabbricata; ma come Cremona, la sua popolazione è lungi dal corrispondere alla sua estensione; poichè essa potrebbe facilmente contenere 100,000 abitanti, mentre che in realtà non ne conta che 30,000, comprendendovi la popolazione dei sobborghi.

Le contrade di Piacenza sono generalmente vaste, ma irregolari. Ciò non ostante bisogna convenire che quella chiamata il Corso, o più semplicemente Stradone, ha poche rivali, tanto per le sue gran proporzioni, quanto per la bellezza degli edificj da cui è fiancheggiata, edificj quasi tutti costrutti dai più celebri architetti. Tra questi bisogna che l'attenzione dell' amatore si porti sul palazzo Farnese, chiamato anche la Cittadella, la prima pietra del quale fu posta il 9 dicembre 1558, sui disegni dell' architetto *Vignola*. Questo palazzo però non è finito che da un lato.

Le chiese di Piacenza sono rimarchevoli per la loro sontuosità. Noi citeremo in primo rango

La Cattedrale, o il Duomo, che, indipendentemente dal merito della sua architettura, contiene dei preziosi a freschi del *Guercino* e di *Luigi Caraccio*, e due bei quadri del cavaliere *Landi*; la chiesa di S. Francesco, la cui maestosa semplicità colpisce gli intelligenti; la chiesa della Madonna

DELLA CAMPAGNA, rimarchevole pel suo stile, e racchiudente delle belle pitture del *Sogliano* e del *Pordenone;* la chiesa di S. GIOVANNI CANALE, che possiede due gran quadri, l'uno de' quali è del cavaliere *Landi*, e l' altro del *Camuccini;* La chiesa S. SISTO, la cui architettura è di buonissimo gusto, ec.

Il palazzo MUNICIPALE eretto nel XIII secolo, quello della CITTADELLA, l'OSPEDALE ed il TEATRO, sono pure edificj assai commendevoli per lo stile elegante della loro architettura.

La principale piazza pubblica di Piacenza è considerata giustamente come una delle più belle d'Italia; essa è interamente lastricata di granito, e ornata nel centro di due magnifiche statue equestri colossali in bronzo, di un sol getto, elevate sopra dei piedestalli in marmo, elegantemente adorni da puttini e da bassi rilievi ugualmente in bronzo. Queste due statue rappresentano Alessandro e Ranuccio Farnese, padre e figlio, di gloriosa memoria. Questa grand'opera è dovuta a *Francesco Mocchi*, di Montevarchi.

Fuori della porta S. Lazzaro vi è il bel collegio ALBERONI, ed un miglio fuori della porta S. Antonio si può ammirare il magnifico ponte nuovo gettato sul fiume Trebbia e composto di ventidue grandi archi.

Fra gli uomini di merito distinto che ebbero culla in Piacenza vanno citati: Cornazzano, Domenichi, Lorenzo Valle, Ferrante Pallavicino, Pier Maria Campi, Cristoforo Poggiali, Melchior Gioja, Pannini, il cavalier Landi, ec.

Le vallate nelle vicinanze di Piacenza sono frequentatissime dai botanici e dai cacciatori.

I forestieri non mancano di visitare le ruine dell' antica città di Velleja, che fu distrutta da un vulcano, o da una valanga. Queste ruine non furono scoperte che nei 1760, benchè si fossero fatti degli scavi prima di quell' epoca. Gli oggetti più interessanti trovati in questi scavi furono trasportati al Museo di Parma; ma ciò non ostante quello che vi si vede ancora è suscettibile d'eccitare la curiosità.

All' uscire di Piacenza per continuare il nostro stradale, si trova la via Emilia, così chiamata dal nome di Emilio Lepido, che la fece costruire verso la metà del VI secolo, dopo la fondazione di Roma. Noi seguiremo questa via fino al termine del nostro viaggio.

S. LAZZARO, PONTENURA, così chiamato dalla riviera di Nura, che vi passa.

CADEO e FONTANA FREDDA, rendono questa strada molto piacevole, per la loro situazione alquanto pittoresca e per li bei punti di vista che vi si trovano.

FIORENZUOLA, borgo di 3000 abitanti, nei dintorni del quale sono le ruine della città di Velleja di cui parlammo più sopra.

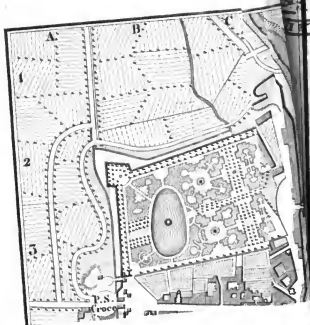
Alla sinistra di questo ricco e bel territorio trovasi una estensione di terreni vasti e popolati che chiamansi tutt'ora

LO STATO PALLAVICINO, perchè l'illustre famiglia di questo stesso nome, oggi divisa in varj rami, ne fu per lungo tempo la sovrana.

Bosseto, Corte Maggiore e Soragna ne sono i luoghi principali. Questo principato appartenne altre volte alla provincia ed alla diocesi di Cremona: esso non ne fu diviso che nel 1603, perchè il papa Clemente VIII istituì il vescovado di Borgo S. Donnino.

I Pallavicini facevano la loro principale residenza nel castello di

BUSSETO, che l' Imperatore Carlo V decorò del nome di città, per avervi soggiornato. Fu pure a Busseto, che dieci anni dopo lo stesso principe ebbe una conferenza coi papa Paolo III. Un gran numero di principi, di cardinali, di generali e d' altri personaggi distinti intervennero in quest'occasione, e rendettero brillantissimo il soggiorno di Busseto. Questo luogo fu la patria d'Uberto, d'Orlando Pallavicino e d'altri celebri guerrieri di quell'illustre razza; esso diede la vita anche a varj dotti fra i

A.
B.
C
1
2
3
P.S.
Croce

quali citeremo: Bernardino Cipellari, poeta latino del XVI secolo, Maffeo di Busseto, gran criminalista; il padre Ireneo Affò, letterato distinto, morto pochi anni sono; varj membri della nobile famiglia Vitali, che vi brilla anche al giorno d'oggi.

CORTE MAGGIORE è un piccolo villaggio gradevolissimo, appartenendo tutt'ora ai Pallavicini, discendenti dai principali rami di Cremona e di Parma.

SORAGNA è un vecchio castello della famiglia Meli-Lupi, di Cremona, che fu eretto in principato dai duchi Farnese. Più lungi verso il Po si eleva il bel castello di

ZIBELLO, che trae il nome dai Ghibellini che lo fecero costruire, e vicino al quale ebbe luogo nel 1258 una sanguinosa battaglia tra i Cremonesi ed i Milanesi, battaglia nella quale gli abitanti di Reggio presero essi pure una parte attiva.

Riprendendo la strada dalla quale ci siamo un poco allontanati, noi arriveremo alla piccola città di

BORGO S. DONNINO. I Pallavicini vi possedevano un castello. Altre volte vi si rimarcava un monastero, detto di S. Colombo, che Federico II fu obbligato di distruggere. Questa città contiene ora diversi edificj rimarchevoli, e una Cattedrale antica, ma di buono stile. Essa conta poco più di 4000 anime di popolazione. Il torrente Stirone bagna le sue mura da una parte.

CASTEL GUELFO è la stazione che viene in seguito. Il suo nome indica a sufficienza la sua origine. Infatti i Guelfi lo fecero costruire per resistere ai Ghibellini che avevano innalzato Gibello. Esso è posto sulla sinistra riva del Taro. Al di là di questo castello si traversa il magnifico ponte che l'arciduchessa regnante Maria Luigia fece costruire sopra il Taro, e si arriva in pochi minuti a

PARMA.

ALBERGHI PRINCIPALI. La Posta, il Pavone, il Gambaro.

Parma, capitale del ducato dello stesso nome, sorge in una pianura fertile, assai ben coltivata e sopra le due sponde della riviera, detta la Parma, che si traversa sopra tre comodi ponti. Questa città, fabbricata sulla via Emiliana, è antichissima, poichè si fa salire la sua fondazione molto prima che fosse occupata dagli Etruschi.

Nell'anno di Roma 579, vale a dire 148 anni prima della nascita di Gesù Cristo, Parma divenne colonia romana siccome pure Modena. Si era in allora sotto il consolato di Marco Marcello e di Quinto Fabio Labeone. Sotto il Triunvirato essa ebbe molto a soffrire dalle crudeltà che esercitarono contro di essa i partigiani di Marc' Antonio. Augusto vi condusse una colonia per ripopolarla, ed essa prese in riconoscenza di tal beneficio il nome di colonia di Giulio Augusto. Dopo la caduta dell'impero romano seguì la sorte di tutte le città dell'Italia superiore e fu la preda dei barbari. Si costituì in repubblica dopo la pace di Costanza, ma incorse la collera di Federico II, perchè divideva le tendenze della fazione Guelfa, e che per conseguenza era sua nemica naturale. Federico II mise l'assedio innanzi a Parma nel 1247, incontrandovi una viva resistenza; fabbricò in allora un'altra città poco distante, e gli diede il nome di Victoria, come per manifestare la sua certezza della vittoria.

I cittadini avendo ricevuto un rinforzo considerevole di alleati, e volendo sciogliersi dai legami incomodi d'un lungo e ostinato assedio, si scagliarono improvvisamente sull'armata di Federico, e riportarono una vittoria sì completa che Federico ebbe mal'appena il tempo di salvarsi con un piccolo numero di cavalieri. I Parmigiani distrussero da capo a fondo la nuova città, e s'impossessarono di tutti i bagagli e di tutti i tesori del nemico. Dopo tale avvenimento accaduto nel 1248 essi si sottomisero volontariamente al sovrano pontefice pel quale parteggiavano. Ciò non pertanto le fazioni non cessarono di straziare la città, che passò successiva-

mente e a rapidi intervalli tra le mani dei Correggeschi, dei Visconti, degli Scaligeri, dei Rossi di S. Secondo, della famiglia d'Este, dei Torelli, dei San Vitali, dei Terzi, degli Sforza, dei Francesi, degli Spagnuoli, dei papi Giulio II, Leone X e Paolo III. Passò quindi a Pier Luigi Farnese, i cui discendenti la conservarono fino all'estinsione degli eredi maschi. A quest'epoca Filippo V, re di Spagna e marito di Elisabetta Farnese, entrò di nuovo in possesso di Parma, e suo figlio don Carlos vi fece la sua entrata solenne nel 1731. Cinque anni dopo questo principe avendo fatta la conquista del regno di Napoli, cedette Parma alla Casa d'Austria, che la conservò fino nel 1743, per abbandonarla nuovamente agli Spagnuoli dopo una guerra di sette anni. Infine essa cadde in potere dei Francesi, e per una clausola del trattato di Vienna del 1815, fu ceduta all'imperatrice Maria Luigia arciduchessa d'Austria, che prese allora il titolo di Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla.

Questo breve riassunto basterà per dimostrare a quante vicissitudini andò soggetta questa città; non fu però da questi frequenti cangiamenti di padroni ch'essa ebbe maggiormente a soffrire, poichè il suo più gran flagello fu la discordia civile.

Parma, residenza del sovrano, sede d'un vescovado, d'un supremo tribunale di cassazione, di un tribunale criminale, tiene un posto distinto tra le città di second'ordine. Essa è circondata sopra tutto il suo perimetro d'un terrapieno che fu convertito in un passeggio molto placevole. Al sud vedesi sorgere un bel castello di secondaria importanza, ma che altre volte veniva numerato tra i formidabili d'Italia.

Le contrade di Parma sono quasi tutte diritte, larghe e belle; le piazze pubbliche sono di una dimensione discretamente vasta; tra queste ultime ve n'è una a un dipresso nel centro della città e che è fiancheggiata da due portici. Quello di questi due portici che si estende al di là del palazzo comunale è d'una architettura magnifica.

Parma contiene un gran numero di belle chiese; ma quella che si distingue sopra tutte le altre è

La Madonna della Steccata, la quale, benchè fabbricata al principio del XVI secolo, è d'un gusto perfettamente moderno; essa è in forma di croce greca e sormontata nel centro da una bella cupola. L'interno è ornato di bellissimi dipinti. Sull'altar maggiore ammirasi un prezioso a fresco di *Francesco Mazzuola*, più conosciuto sotto il nome di *Parmigianino;* questa pittura rappresenta Mosè, nel 1823 si costruì in questa chiesa una cappella sotterranea per rinchiudere le tombe dei duchi di Parma.

La Cattedrale è un edificio assai antico, di cui s'ignora l'epoca della fondazione; si sa però che fu costrutta con magnificenza nel principio del XII secolo. Tale riedificazione è falsamente attribuita alla contessa Matilde. Benchè questo edificio abbia tutte le impronte del gusto di quei tempi, esso però è degno d'osservazione sotto il rapporto dell'architettura. Più di venti celebri artisti hanno contribuito a decorare il suo interno. La vòlta della cupola fu dipinta per intero da *Correggio*.

Un altro edificio, la cui fondazione fu pure attribuita male a proposito alla contessa Matilde, è il

Battisterio, bello e piccolo tempio di forma ottagona, costrutto nel 1169. Esso è in marmo veronese e ornato di preziose colonne.

La chiesa di S. Giovanni Evangelista si raccomanda all'attenzione, perchè contiene i primi saggi del *Correggio*, de' belli a freschi del *Parmigianino* e dei quadri di *Cottesaldi*, *F. Francia*, ec.

La chiesa di S. Antonio è assai ricca in sculture e in pitture.

Quella dell'Annunziata contiene un buon numero di oggetti preziosi.

Le chiese di S. Giuseppe, S. Rocco, S. Paolo, Ognissanti e S. Sepolcro non sono meno degne di rimarco delle precedenti.

Il Palazzo Ducale è sulla piazza

principale di Parma; esso si compone di un gruppo di edificj disparati, alcuni de' quali servono per uso della biblioteca, celebre stabilimento che contiene più di 60,000 volumi e 2000 manoscritti assai preziosi. Tra questi ultimi i più rimarchevoli sono i manoscritti ebraici, raccolti dall' abbate De-Rossi, e dati alla biblioteca dall'Augusta Sovrana. Vi è pure una collezione di circa 60,000 incisioni tanto in legno come in rame. La collezione completa delle edizioni del celebre Bodoni non è il minor titolo di questa biblioteca per raccomandarsi all'attenzione de' conoscitori.

L'Accademia delle Belle Arti contiene delle pitture di sommo merito, e se il numero dei quadri non è molto considerevole, la qualità dei medesimi ne compensa la quantità, poichè vi si ammirano de' capi d'opera che invidierebbero delle gallerie più ricche, e tra gli altri: S. Gerolamo. La Madonna della dalla Scodella. Una deposizione della Croce. Il martirio di alcuni santi. Il trasporto della Croce. La Madonna col Bambino, tutti sei del *Correggio*. - Due Madonne con G. C. nelle nubi, del *Guercino*. - S. Gerolamo. Una S. Maria Maddalena attribuita allo stesso *Guercino*. - Parecchi quadri dei tre *Carracci*. - La Madonna, di *Van-Dick*. - Il quadro conosciuto sotto il nome dei cinque santi, di *Raffaello*. - G. C. deposto nel sepolcro, Maria Vergine ed alcuni santi, di *Andrea del Sarto*. Questo stesso soggetto eseguito dal medesimo artista trovasi nella galleria di Firenze. - G. G. portando la Croce, di *Tiziano*. A questa galleria va unito un museo di medaglie molto interessante e una collezione d'antichità non meno curiose.

Tra gli edificj antichi che furono rispettati dal tempo,

Il Gran teatro Farnese è senza dubbio uno de' più belli e de' più grandiosi nel suo genere. Ranuccio I lo eresse nel 1618 sui disegni dell'architetto *Gian Battista Aleotti*, d'Argenta, e l'apertura ebbe luogo l'anno susseguente. Esso è in legno e costruito sul modello degli antichi teatri romani, e può contenere circa 9000 spettatori. Il tempo aveva già incominciato a esercitare sopra questo edificio la sua funesta influenza; ma S. M. l'arciduchessa Maria Luigia assegnò una sovvenzione annua per le riparazioni e la conservazione di questo monumento. La galleria, che racchiude le opere appartenenti all'Accademia delle Belle Arti, è pure debitrice del suo ingrandimento a questa augusta principessa. All' estremità di questa galleria vedesi una statua colossale in marmo rappresentante S. M. Maria Luigia, opera di *Canova*.

Vicino al gran teatro Farnese ne fu edificato un altro di proporzioni minori, ma che è assai rimarchevole pe' suoi ornamenti e per la distribuzione interna; esso è noverato fra i principali teatri d'Italia, ed è pure alla munificenza reale di S. M. Maria Luigia che la città di Parma ne va debitrice. L' architettura di questo edificio fa grandissimo onore al talento dell'architetto *Nicolò Bettoli*.

L'Università' di Parma occupa un locale non meno vasto che elegante, essa fu fondata nel 1412, e ristaurata dal principe Ranuzzo Farnese.

Veggonsi a Parma varj palazzi la cui architettura è rimarchevole, e tra gli altri: i palazzi Pallavicini, Sanvitale, Testa, Poldi, ec. Presso le mura della città s' innalza il palazzo, detto Del Giardino, antica casa di campagna dei duchi di Parma, che è ornata d'una quantità di begli a freschi d'*Agostino Carracci*, di *Baglioni* e di *Cigliani*. Il vasto giardino, dal quale il palazzo trae il nome, merita un'attenzione particolare.

Il nuovo Macello, il nuovo Mercato aperti nel 1838 ed il Cimitero meritano di essere veduti. Quest'ultimo è circondato da bei portici; una bella cappella ne occupa il centro.

In un locale, che anticamente era il convento di S. Paolo, vedesi una camera dipinta dal *Correggio*, ove egli rappresentò Diana e gli attributi della caccia, ed un' altra dipinta dall' *Araldi* secondo alcuni, e secondo altri da *Cristoforo Casella*.

Nel 1843 si scopersero in Parma gli

avanzi di un bel teatro romano, di cui non si sa ancora l'epoca della costruzione nè chi ne fosse il fondatore.

Parma non manca nè di stabilimenti d'istruzione pubblica, nè d'istituti di beneficenza; poichè essa possiede tre collegi, un giardino botanico, un museo di storia naturale, un Seminario, quattro conventi di monache e quattro ospedali.

L'industria di questa città è alquanto circoscritta; limitandosi ad alcune manifatture di stoffe di seta e di cappelli, e ad alcune fabbriche di terraglia, di candele e di torce di cera.

L'amatore delle Belle Arti non si allontanerà da Parma senza aver visitato lo studio del cav. Paolo Toschi, il quale occupa un rango distintissimo fra gl' incisori dell'epoca nostra.

La società di Parma è generalmente molto piacevole: vi si trova dello spirito e della cultura. La popolazione di questa città monta a 36,000 anime all' incirca.

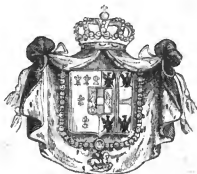
Il territorio di Parma è per la maggior parte assai fertile. Vi si raccolgono con abbondanza i grani, miglio, orzo, piselli, fave, canape, lino e delle frutta d'ogni specie. La cultura del tabacco eravi un tempo piuttosto florida: ma in oggi è proibita. La ricchezza principale del paese consiste nel bestiame cornuto, la cui specie tiene un di mezzo tra la razza svizzera e la razza ungherese. Trovasi anche una grande abbondanza di miele e di cera nella parte degli Apennini che è la più vicina del territorio di Parma. Le acque minerali di Tabbiano, poste un poco al disopra della città, sono celebri pe'loro effetti salutari. La lana del gregge di Parma è rinomatissima.

Veggonsi anche delle Saline considerevoli nella valle fra il Taro e la Parma, e tra la Parma e l'Enza, una delle quali somministra annualmente sino 64,000 quintali di sale e dei pezzi di petrolio (olio minerale), specie di bitume liquido ed infiammabile.

Noi diremo qualche parola dei luoghi principali dei dintorni di Parma, e cominceremo da

COLORNO, borgo di 1800 abitanti, sulla riva destra del Po. Vi si rimarca un palazzo ducale e dei bellissimi giardini.

SALA è pure un'antica casa di campagna ducale, fabbricata sul torrente Baganza e rimarchevole per la fecondità del suo territorio.

BERCETO, **BORGO TARO** e **COMPIANO** senza parlare di molti altri, sono borghi ricchi, popolati e fertili quanto possono esserlo le coste sassose degli Apennini.

La prima stazione di posta che si trova al sortire di Parma per andare a Modena, è il villaggio di

S. ILARIO, la cui popolazione arriva a più di 1400 anime. Questo è il primo villaggio del ducato di Modena che incontrasi da questa parte. Passati alcuni piccoli villaggi ed attraversata la riviera di Crostolo, sopra un ponte sufficientemente comodo, si entra in

REGGIO (ALBERGHI. La Posta, il Giglio), che deve la sua fondazione e il suo ingrandimento al console M. Emilio Lepido. Questa città fu una colonia romana due secoli prima dell'era comune. Sotto gl'imperatori essa possedette una accademia di arti; sotto i Lombardi ebbe i suoi duchi, e nei tempi dei Carlovingi fu governata da' conti. Al IV secolo fu quasi totalmente ruinata; ma si riebbe del suo decadimento e acquistò tal importanza che prese parte, come alcune altre città della Lombardia, alla pace di Costanza. Essa cessò d'essere repubblica per passare sotto il dominio degli Estensi, duchi di Ferrara: riacquistò di nuovo la sua libertà; ma dopo essere stata successivamente sottomessa ai Correggiaschi, al Fogliani, al Gonzaga e ai Visconti fece volontariamente ritorno alla casa d'Este, dalla quale non ne fu staccata che dalle invasioni straniere di côrta durata. Poco dopo l'anno 1796, si tenne in Reggio, per ordine di Bonaparte, un congresso il cui oggetto era la fondazione di una repubblica. In virtù degli ultimi trattati del 1815, Reggio è ritornata unitamente con Modena, al ducato d'Este, il quale per delle convenzioni sotenni e per diritti di successione è devoluto al primogenito di Maria Beatrice, arciduchessa d'Austria, e l'ultima della famiglia d'Este.

Reggio è situato in un territorio delizioso, sul canale navigabile del Tassone, e vicino alla riva destra del torrente Crostolo. Esso è la sede di un vescovo suffraganeo di Bologna: possiede un governo provinciale, un liceo, dei tribunali, una biblioteca pubblica, un museo di storia naturale, una scuola di belle arti, un conservatorio di musica, ed uno stabilimento pei pazzi, rimarchevolissimo sotto ogni rapporto. Questa città, circondata da grosse mura, è difesa da una cittadella: le sue strade sono belle: alcune sono abbellite con dei portici e delle belle chiese, tra le quali distinguonsi in particolar modo la

MADONNA DELLA GIOJA, tanto per la sua bella architettura, quanto pe' suoi ornamenti e le pitture che contiene.

Le chiese di S. GIOVANNI, di S. AGOSTINO e S. ILARIO meritano l'attenzione del conoscitore in pittura.

LA CATTEDRALE racchiude anche delle opere assai ragguardevoli. Adamo e Eva, posti all'entrata di questo templo, ed il magnifico mausoleo del vescovo Rangoni, sono opere molto stimate e dovute allo scalpello di *Prospero Spani*, detto il Clemente.

Il TEATRO di Reggio è d'una bella architettura, e l'interno è disposto con molto gusto.

La popolazione di questa città è di 16,000 abitanti.

Il vino, la seta, il canape, i bestiami, il formaggio ed altri prodotti territoriali mantengono in Reggio un commercio attivissimo.

È la patria di molti uomini illustri in tutt'i generi. Il Correggio e Spallanzani videro il giorno nelle sue vicinanze. Noi citeremo anche fra i naturalisti: Vallisneri, Zannoni, Corti, Venturi, Filippo Re: fra i giureconsulti ed i matematici: Corradi, Toschi, Ruffini; tra i letterati: Ariosto, Agostino Paradisi, Cassoli, Salandri, Lamberti; fra gli artisti: Clemente, Ceccati, Lelio Orsi, Motta, detto Raffaelletto e Fontanesi.

Il ducato di Reggio era altre volte molto più esteso: esso occupava una gran parte del Mantovano e del Parmigiano. In oggi ha sessanta miglia di lunghezza sopra trenta di larghezza. Il botanico ed il pittore percorreran con frutto questa parte degli Apennini.

Noi ci limiteremo a descrivere ai nostri lettori i luoghi di questo territorio che occupano una piazza importante nella storia.

BRESCELLO, borgo di 2000 abitanti, è situato sulla riva destra del Po. Era una città già illustre al principio dell'impero romano, di cui fu una colonia.

GUALTIERI, borgo situato nella pianura, ebbe pure a soffrire la dominazione di diversi signori nel Medio Evo. L'estensione e la bella forma della sua piazza, i templi e gli edificj generalmente ornati con gusto e disposti abilmente, rendono molto gradevole l'aspetto di quel borgo il cui territorio è assai fertile.

CORREGGIO, piccola e bella città di 4000 anime, nella quale potrassi visitare la CATTEDRALE, il PALAZZO de'suoi antichi principi ed il SEMINARIO.

LA Biblioteca Modenese di Tiraboschi contiene una nomenclatura completa degli uomini illustri di cui Correggio fu la culla, ma il suo più bel titolo di gloria è senza dubbio d'aver dato la luce al grande pittore Antonio Allegri, detto il Correggio.

BISMANTOVA è un borgo di 1500 anime all'incirca. Nel Medio Evo vi era un castello sufficientemente ben fortificato; in oggi non vi si vede che l'immensa rupe sulla quale esso era costrutto. Questa elevazione domina tutte le vicine montagne.

CANOSSA, ora piccolo villaggio di circa 300 abitanti, fu per lo addietro un celebre castello di proprietà della famiglia della contessa Matilde. Nel suo ricinto Ottone difese per più di tre anni la regina Adelaide, vedova dell'imperatore Lotario II, contro Berengario che l'assediava. Adelaide avendo chiamato in suo soccorso Ottone, re di Germania, questo principe la sposò, e fece passare con tale unione il regno d'Italia nella sua casa. Fu a Canossa che Matilde ricevette l'Imperatore Enrico IV, ed il papa Gregorio VII, colla speranza di riconciliarli. Dopo la morte di questa principessa la famiglia del Canossi fu investita di questo castello e di quattro altri che vi furono aggiunti. Per ultimo Canossa, eretta in contado, fu data a titolo di feudo alla famiglia Valentini di Modena.

CARPINETI è un altro castello che appartenne pure a quest'illustre contessa, e vi si possiedon ancora varj diplomi firmati di sua mano e datati da Carpineti. Vi si contano non più di 140 abitanti. Vi è una sorgente d'acqua minerale molto salutare.

NOVELLARA è una terra che racchiude 400 abitanti, e che fu un tempo un contado appartenendo ad un ramo della famiglia Gonzaga, il cui palazzo esiste tutt'ora.

QUARA è un piccolo villaggio di 160 abitanti, posto sulla montagna. Si è là che esistono quelle Terme altre volte tanto rinomate in Italia, e conosciute sotto il nome di *Balneum Aquarium*.

Ora sono cadute in disuso e nessuno se ne occupa, benchè le virtù salutari che formarono la loro riputazione non si sieno per nulla alterate, al dire de' fisici e de' medici.

SCANDIANO, villaggio con castello, diventato celebre per aver appartenuto all'illustre conte Matteo Bojardo. Esso fu dapprima la proprietà dei Fogliani, poi dei Bojardi, dei Tieni, dei Bentivoglio. Questi ultimi lo cedettero al duca Francesco I. Petrarca ricevette in questo castello una splendida ospitalità; varj principi vi soggiornarono durante la bella stagione, ed il gran naturalista Spallanzani vi nacque. Nel vicinato, lungo il Tresinaro, si trovano delle pietre da mulini, delle agate ed una quantità di produzioni marine. Vi si rimarcano anche delle cave di zolfo e delle fontane di acque amare e salate.

Ma riprendiamo ora il seguito del nostro viaggio che abbiamo momentaneamente interrotto,

All'uscire da Reggio trovasi

S. MAURIZIO, ove l'Ariosto amava tanto a riposarsi nella casa dei Maleguzzi. Dopo S. Maurizio viene

RUBBIERA, borgo con castello che contiene 2000 anime. Esso è posto sul fiume Secchia. Appartenne a lungo ai Bojardi; ma Nicola d'Este lo diede in cambio del feudo di Scandiano. Si fu là che nel 1409 terminò miseramente la sua vita il tiranno Ottone Terzi,

di odiosa rimembranza. A Rubbiera finisce la provincia di Reggio, ed incomincia quella di Modena.

MARZAGLIA è il primo luogo che incontrasi sul territorio di Modena. Esso fu anticamente un castello costruito dai Modenesi nel 1200. Nel mezzo di questo villaggio, che ha 750 abitanti, scorre un canale le cui acque provengono dal Secchia

MODENA.

ALBERGHI. S. Marco, l'Italia.

Modena, città capitale del ducato dello stesso nome, è situata sulla riva sinistra del Secchia e sulla riva destra del Panaro, in una fertile pianura, la di cui temperatura ha perso assai della sua antica umidità. La città viene citata dagli antichi storici dell'anno di Roma 536. Sotto il consolato di P. Cornelio Scipione e di T. Sempronio Longo. Essa era già città forte fino da quell'epoca e circondata da mura. Nel 590 essa fu presa dai Lombardi e ripresa dai Greci, ai quali Agilulfo la tolse nell' VIII secolo. Essa ebbe poi i suoi Conti, che al IX secolo governarono la città, le provincie ed i castelli. Ciò non ostante la loro potenza non era ereditaria: essa non era che personale, avevano la facoltà di decidere le quistioni di pace e di guerra e di condurre le armate. Dopo l' anno 1115, epoca della morte della celebre contessa Matilde, non vi furono più Conti di Modena. Fu in allora che la maggior parte delle città d' Italia si resero indipendenti, e si fu pure a quell'epoca che incominciarono quelle guerre di partito, il cui furore fu si funesto a tutta l' Italia.

Nel XIII secolo sorsero tutt' ad un tratto quelle celebri e funeste fazioni, i Guelfi ed i Ghibellini che, a Modena furono chiamati gli Agioni ed i Grasolfi. In seguito a queste fazioni nacquero delle nuove calamità ; ma in fine Obizzo II d'Este fu proclamato signore di Modena il 15 dicembre 1288 . Da là incominciò la dominazione della celebre casa d'Este sopra Modena, che fu eretta in ducato verso l'anno 1452. Le fazioni però si risvegliarono con maggior animosità. Passerino da Bonacossa, signore di Mantova, Manfredo Pio, Obizzo III e diciotto altri successori furono l' uno dopo l'altro i padroni di Modena. L' istoria di questi ultimi è molto lunga e ripiena di fatti gloriosi. Ercole III fu senza dubbio il più magnanimo di tutti que' diversi signori. La sua augusta e degna figlia Maria Beatrice, di rispettabile memoria, trasmise la sovranità di Modena ai primogenito del suo matrimonio coll'arciduca Ferdinando d'Austria, governatore di Milano. Alla cessazione del regno d'Italia, Francesco IV arciduca d'Austria, al quale tutti gli stati di Modena appartenevano, fu messo in possesso dell'eredità materna.

Modena è la residenza del sovrano e la sede dei supremi tribunali. Anticamente questa città era circondata da mura e fiancheggiata da torri: la sua cittadella trovasi ove in oggi s'innalza il palazzo ducale. Le strade sono selciate di piccole pietre come la maggior parte delle città costruite sulla via Emilia; ma pel comodo dei pedestri vi sono dei marciapiedi ed anche de' portici

Il palazzo DUCALE, costrutto sui disegni di *Bartolomeo Avanzini*, romano, passa con ragione per uno de' più belli edificj in questo genere che siavi in Europa, massime ora che il Duca attuale l' ha fatto terminare ed abbellire in varie parti. Vi è in questo stesso palazzo una galleria di quadri, che contiene delle grandi ricchezze in pitture.

L'antica CATTEDRALE, nella quale venerasi il corpo di S. Geminiano, vescovo e protettore della città, è un monumento magnifico, sopra tutto se si pon mente all' epoca della sua costruzione, che ebbe luogo sul fine del secolo XI ed al principio del XII. Questa chiesa è esternamente incrostata di marmo, ed è da rimarcarsi che la sua architettura non presenta quelle bizzarrie che distinsero più tardi il genere gottico. Essa s'allontana pure da quello stile in un punto principale; poichè eccettuati gli archi della vôlta delle tre navate, gli altri hanno una

forma semicircolare e non sono curvi a sesto acuto.

Vicino alla chiesa s'innalza una gran torre che fu probabilmente costruita nel XII secolo. Essa ha 161 braccia di altezza, e porta volgarmente il nome di Ghirlandina.

Le chiese più rimarchevoli dopo la Cattedrale sono: S. Domenico. S. Vincenzo, S. Francesco, la chiesa del Carmine, S. Agostino, S. Bartolomeo, S. Pietro, ec., le quali contengono tutte qualche cosa degna d'attenzione. Quest'ultima, massime, ha delle pitture e delle statue eccellenti.

La Biblioteca Estense possiede circa 100,000 volumi e 3000 manoscritti preziosi tanto per la loro antichità e per le miniature magnifiche di cui sono ornati, quanto per le opere classiche che vi si osservano.

Questa biblioteca si gloria in oltre d'aver avuti tra i suoi conservatori degli uomini assai celebri, come: il geografo Jacopo Cantelli, l'abate Bacchini, l'illustre Muratori che vi esercitò queste funzioni per 50 anni; Zaccaria Tiraboschi, Granelli e tanti altri.

Alla biblioteca è annesso un Museo, nel quale indipendentemente di 26,000 medaglie antiche, ammirasi una ricca collezione di medaglie greche.

Gli Archivi segreti ducali formano uno degli stabilimenti di questo genere i più commendevoli.

L'Osservatorio Astronomico è munito di eccellenti strumenti.

Nell'edificio chiamato Albergo delle Arti, risiede l'Intendenza generale di beneficenza: vi è pure una casa di soccorso, il cui locale è magnifico. Nelle gallerie della maestosa corte che vedesi per la prima, fu posto il Museo lapidario delle antiche iscrizioni romane e dei gran sarcofagi. Dicontro l'Albergo delle Arti avvi l'Ospedale civile e militare, al quale vanno aggiunti l'anfiteatro anatomico e l'ospedale dei trovatelli.

Modena possiede una Università, un'Accademia di Belle Arti assai florida, varj altri stabilimenti scientifici, ed il Collegio dei nobili, che diede degli uomini celebri nelle scienze, nelle arti, nella politica e nelle armi. Veggonsi anche varj altri stabilimenti di beneficenza, tra gli altri l'Istituzione di S. Paolo, nella quale educansi gratuitamente cento figlie di bassa condizione; l'Istituto dei Bernardini e dei Filippini, quello dei Sordi-Muti, ec.

Le contrade di Modena sono generalmente vaste, ornate di portici e di bei palazzi.

I teatri sono nel numero di due, quello della Corte ed il teatro volgare.

I passeggi sono estesi e piacevoli. Il Giardino Ducale, aperto al pubblico nelle ore le più comode della giornata, è uno dei luoghi i più frequentati.

Tutt'i lunedì si tiene in Modena un mercato di bestiami, che ha piuttosto l'apparenza di una fiera. Il territorio è generalmente fertilissimo, e vi si fa un commercio molto attivo di seta, bestiami, vini, acquavita ed altri prodotti territoriali.

Modena fu la culla di molti uomini illustri, tra i quali noi citeremo: il pittore Nicola dell'Abate, i cardinali Tomaso Badia, Gregorio Cortese, Jacopo Sadoleto, l'istoriografo Carlo Sigonio, l'anatomista Gabriele Falloppio, l'astronomo Montanari, ec. ec.

La popolazione di Modena è di 27,000 anime.

Le Fontane di Modena sono un oggetto tanto più interessante pel naturalista, ch'esse sono di data antichissima, e provano che i pozzi, detti Artesiani, erano già conosciuti in Italia da lungo tempo.

CONTORNI DI MODENA.

La strada che noi percorriamo non ci permetterebbe di visitare certe città e certi castelli, che sono però degni di qualche attenzione; egli è per ciò che faremo una piccola digressione, e descriveremo i principali luoghi del territorio Modenese.

NOVI, bel borgo che apparteneva

ai Gonzaga, e poi ai Pii, conta circa 2400 abitanti, e trovasi compreso nella provincia di Carpi.

CONCORDIA è un borgo di 3300 abitanti, compresi nel territorio di Mirandola, ducato al quale appartiene. Egli è situato sul Secchia.

MIRANDOLA fu altre volte la capitale di un ducato che appartenne per molto tempo alla famiglia Pico. Essa è rimarchevole per la bella disposizione delle sue larghe strade, per le ricche abitazioni che racchiude, per le maestose ruine del palazzo vecchio e del castello dei sovrani, massime per la regolarità delle sue fortificazioni e delle sue mura.

Il DUOMO, il GESU' e gli OSPEDALI sono degni di nota. La popolazione di questa città è di 4000 abitanti. Vicino a

MONTEGIBBIO, sul fianco stesso della collina, veggonsi quelle celebri sorgenti di olio di sasso, prodotte senza dubbio dal piccolo vulcano che si osserva sulla sommità. Nel territorio di

BAVIGAZZO trovansi altri vulcani, i quali slanciano da terra con violenza la materia che contengono ad un'altezza di 20 e di 30 piedi.

CASTELVETRO, altro borgo che è posto sopra un'altura, e circondato da mura: contenente 1600 anime.

GARFAGNANA. Noi non sapremmo abbandonare le rive dell'Apuania senza visitare quel vasto piano posto tra l'Apennino e la Pania, seminato di castelli e di villaggi, tanto ricco in piante medicinali, in oliveti, in grani di ogni specie, in canape, in uve, in castagne, in greggie, in lane, e provveduto in oltre di sorgenti d'acque minerali e termali, di mine di ferro, di cave di marmo, di carbon di terra, di gesso, di cristal di rocca, e di terre bolari. Quel territorio è irrigato dal Serchio, le cui acque sono ingrossate ed alimentate da grossi torrenti. La valle nel mezzo della quale scorre questa riviera abonda di grotte, di caverne e di rupi inaccessibili.

La Pania è un gruppo di monti che si estendono dal golfo della Spezia quasi fino alla foce del Serchio. Essi sono staccati dal resto degli Apennini, circondano il territorio di Massa Carrara, e separano la Garfagnana del paese di Pietrasanta, che appartiene agli Stati Fiorentini. La Pania si divide in parecchie sommità di cui l'una ricevette il nome di Pania di Corfino, ed un'altra quella di Pania della Croce. Verso la sua cima essa ha una vasta apertura che traversa il monte da parte a parte in forma d'arco di ponte.

Sul rovescio occidentale della Pania si osserva una fenditura che conduce ad una caverna di 70 braccia di lunghezza sopra 30 di larghezza.

CASTELNUOVO è il borgo principale della Garfagnana. Egli è posto ai piede del monti, vicino al luogo ove il Sillico si getta nel Serchio. Esso è circondato da mura e generalmente piuttosto ben fabbricato. Nel mezzo della piazza s'innalza una ricca fontana. Le chiese meritano di essere vedute, ed i pubblici passeggi vi sono piacevoli. La popolazione è di 3000 anime.

MONTALFONSO è un castello vicino a Castelnuovo eretto da Alfonso II, duca di Ferrara.

MAGNANO è un piccolo villaggio di circa 200 abitanti, che contiene delle cave d'un marmo rosso variegato, e venato a varj colori, e delle vaste grotte in cui si osserva una gran quantità di stalattiti e di sorgenti. Quella chiamata il Pollone scaturisce da una fenditura del monte Vassorasso, e nutre una immensa quantità di trotte.

Il Trignano è pure una provincia montuosa del Modenese, e passa per la più fertile di tutte quelle situate sul fianco di questi Apennini.

SESTOLA è la terra principale della provincia di Trignano: essa è difesa da un'antichissima cittadella, fabbricata sulla cima d'una rupe molto elevata, e che è accessibile da una sola parte. Vi si contano 800 abitanti.

FANANO, la cui popolazione è di 1000 abitanti, è un bel borgo, ornato di belle chiese, di edificj ben costrutti, e d'una piazza molto spaziosa, ad un'estremità della quale si versa una fontana, le cui acque, derivano dal fiume Cimone.

Ritornando nella pianura, non ci

scorderemo di citare i luoghi seguenti:

FINALE, città di 6000 abitanti, costruita sopra varie isole formate da diversi rami del Panaro. Essa è così denominata perchè si trova situata sull'estremo confine che separa il Modenese dal Ferrarese e dal Bolognese.

NONANTOLA è un altro borgo ben costrutto e circondato da mura, che conta 3000 anime di popolazione.

L'abadia, che vi fu fondata verso la metà del secolo VIII, è celebre per le sue ricchezze, per la sua biblioteca, e per le vicissitudini che ebbe a soffrire. La chiesa dell'abadia, il seminario e una torre di 100 piedi d'altezza, che vi fu costrutta nel 1307 dai Bolognesi che da più di due secoli erano in guerra coi Modenesi, sono gli oggetti più degni d'attenzione che presenta Nonantola.

SORBARA è un villaggio di 1800 abitanti, ove eravi un castello vicino al quale la celebre contessa Matilde sconfisse l'armata d'Arrigo, nel 1084.

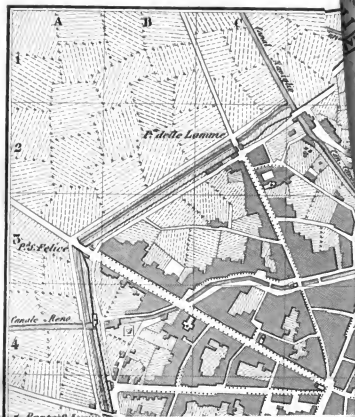
SPILAMBERTO contiene 1800 abitanti all'incirca. Esso è un bellissimo borgo situato sulla riva sinistra del Panaro. La sua antica cittadella eretta nel 1210 dai Modenesi, le sue belle contrade e le sue chiese riccamente ornate, gli danno un aspetto gradevolissimo. Questo borgo possiede una sorgente d'acqua estremamente leggiera alla quale si attribuiscono delle grandi virtù.

VIGNOLA, patria del celebre architetto Jacopo Barozzi, più conosciuto sotto il soprannome di Vignola, e di Luigi Antonio Muratori, storico sapientissimo, è situata sopra un' altura che domina una gran parte della catena delle montagne del Frignano e delle pianure inferiori. Vi è un vecchio castello ed un bel palazzo, il cui piano è attribuito al Vignola.

SASSUOLO è un grosso borgo di di 3000 abitanti con una cittadella che appartenne un tempo al duca Francesco I. In oggi non è più che una magnifica casa di campagna.

La gran strada di comunicazione colla Toscana, che Alfieri chiamò strada poetica, è un'opera degna dei Romani. Essa fu aperta dal duca Francesco III, e si estende sopra una lunghezza di quasi 60 miglia. Essa passa dalle grosse terre di

FORMIGINE, PAVULLO, PIEVEPELAGO, FIUMALBO, BOSCOLUNGO e **S.MARCELLO**, nelle quali il viaggiatore troverà qualche albergo. Noi le abbiamo citate, perchè è probabile che non avremo più l'occasione di nominarle.

A
B
C
1
2
3
4
P.ta delle Lamme
P.ta S. Felice
Canale Reno

Riprendiamo ora la strada che abbiamo abbandonata, e rimettiamoci sulla via Emilia, ove non tarderemo a trovare

S. AMBROGIO, villaggio che ha un ponte solido sul Panaro fatto costruire da Ercole III.

Al di là del ponte, si entra sul territorio Bolognese, e si passa da

CASTELFRANCO, ove pretendesi che sia stata data la gran battaglia tra i consoli Irzio e Pansa contro Marc' Antonio. Castelfranco è anche chiamato Forte Urbano, dal nome della fortezza che vi fece costruire Urbano VIII. Nella chiesa principale vi è un quadro di *Guido*.

SAMOGGIA è un piccolo villaggio che prende il suo nome dalla riviera che vi passa, ed è stazione postale. Prima di arrivare a Bologna si traversa il Sabino ed il piccolo Reno, e si percorre la strada la più ridente e la più deliziosa.

BOLOGNA.

Alberghi principali. S. Marco, il Pellegrino, la Pensione Svizzera.

Notizie Storiche. Bologna, una delle città principali degli Stati Romani, è di forma oblunga avendo qualche rassomiglianza con un bastimento di cui la torre degli Asinelli sarebbe il grand'albero. Questa città, altre volte chiamata Felsina, è di sovente citata da Tito Livio e da Plinio, come essendo una delle dodici capitali degli Etruschi, al quali pure questi due storici ne attribuiscono la fondazione. Ciò non ostante essa non conserva veruno de' suoi antichi edificj eccettuatone l'acquedotto, detto il Mario, che ha tutte le apparenze di un' opera romana. Sulla parete della chiesa di S. Stefano vedesi ancora un architrave che appartenne anticamente ad un tempio d'Iside, e che fu trovato nelle vicinanze di questa chiesa.

Durante le celebri guerre puniche, Bologna prese parte per Annibale contro i Romani, dei quali divenne poscia colonia. Essa mostrossi sempre affezionatissima alla famiglia degli Antonini. Cesare Augusto ingrandì considerabilmente Bologna al principio della guerra contro Azio; ma sotto il regno di Claudiano, la città fu ridotta da un incendio in un amasso di ruine; allora Nerone, appena adolescente e che si gloriava di discendere dagli Antonini, sollecitò per la città, ed ottenne dall'Imperatore e dal Senato dei soccorsi considerevoli che contribuirono a farla risorgere. Alla caduta dell'impero romano Bologna ebbe molto a soffrire dall'irruzione dei barbari in Italia. Scampata a quel flagello, essa si governò in repubblica senza alcun vantaggio per la sua tranquillità; poichè fu straziata dalle fazioni dei Lambertazzi e dei Geremei. Queste divisioni intestine la fecero passare sotto il dominio successivo del Pepoli, dei Visconti e dei Bentivoglio. Carlomagno avendola tolta ai Longobardi, essa stette per lungo tempo sotto la potenza degli imperatori; ma avendo di nuovo adottato il governo democratico, esse divenne tanto forte e potente che potè stare a fronte ai Veneziani, ai marchesi di Ferrara, ai duchi di Milano, a varj altri principi d'Italia ed allo stesso imperatore Federico II. A quest' epoca i Bolognesi erano padroni della miglior porzione della Romagna, ma non tardarono a perderla unitamente alla loro libertà, a motivo delle discordie civili che li dividevano. Queste discordie si accesero verso il XIII secolo, e non si spensero che dugent'anni dopo. Il papa Giulio II avendo scacciati i Bentivoglio da Bologna nel 1506, la città ed il territorio si sottomisero volontariamente alla Santa Sede, alla quale è poi sempre stata unita, se si eccettuano alcuni piccoli cambiamenti passeggieri.

Geografia e Statistica. Bologna, città bella e ricca, è situata a circa 44 leghe e mezzo al sud-est di Milano. Essa è la residenza d'un Cardinal legato, d'un Tribunale d'Appello per le quattro legazioni, d'un Tribunale di Prima Istanza, d'un Tribunale di Commercio. Essa è circondata da mura in pietre che le servono di fortificazioni, e che si estendono sopra una lunghezza di una lega ed un quarto.

La città è divisa in quattro quartieri, o circondarj; le contrade sono quasi tutte torluose e strette, esse sono per la maggior parte fiancheggiate dalle due parti da portici di forma irregolare, i quali sono, senza dubbio, assai comodi pei pedestri, ma che in certi luoghi producono una triste oscurità, ed aumentano la mancanza di spaziosità delle contrade. Si entra nella città da dodici porte.

La Cattedrale, posta sotto l'invocazione di S. Pietro, è un edificio di ordine corinto. La navata è fabbricata con delle belle proporzioni. Vi si vede l'ultimo a fresco che fu eseguito da *Lodovico Carracci*, esso rappresenta l'Annunciata. Varj quadri di *Ercole Graziano*, di *V. Bigari* e di *M. A. Franceschini* ornano le pareti interne di questa chiesa, la cui sagrestia contiene un altro bel quadro di *Lodovico Carracci*.

Di tutte le chiese di Bologna la più grande è la

Basilica di S. Petronio. Benchè la facciata non sia ancora ultimata, questo edificio non è meno rimarchevole per la sua bella architettura gottica e per la famosa meridiana lineata dall'illustre astronomo *Domenico Cassini*. Il gnomone di questa meridiana ha 82 piedi d'altezza, e la linea 206 piedi otto pollici di lunghezza. Egli è in questa chiesa che Carlo V fu coronato imperatore dal papa Clemente VII. *Tiepolo* è l'autore delle Sibille che ornano le porte di questa chiesa; il basso rilievo, rappresentante la Trasfigurazione, che si osserva nella cappella delle reliquie, è pure dello stesso artista. I disegni de' vetri colorati della cappella di S. Antonio sono di *Michel'Angelo*. La pittura che rappresenta S. Michele è di *Fiammenghini*.

S. Salvatore. Questo edificio è costrutto sopra un bel disegno, ed è spiacevole che il nome dell'architetto sia rimasto incognito. L'interno è ornato di quadri del *Garofalo*, di *Gerolamo de Carpi*, d'*Innocenzo* d'Imola, di *Borrone*, ec.

La chiesa di S. Domenico fassi rimarcare per le belle statue di *Michel'Angelo Buonarotti*, di *Donatello*, di *Lombardi* e d'altri artisti di pari rinomanza. Vi si veggono degli a freschi di *Guido*, dei quadri di *Francia* e del *Guercino*; ma vi si ammira in particolar modo una delle più belle opere di *Lodovico Carracci*, rappresentante S. Raimondo che nuota in mare, steso sul proprio mantello. Conservansi anche in questa chiesa i resti mortali di varj personaggi illustri, quali sono: il re Enzo, Tadeo Pepoli, signore di Bologna, Dino di Mugello, Cino di Pistoja, ec.

La Madonna di Galliera racchiude dei dipinti di merito, tra i quali si osservano particolarmente quelli di *Michele Colonna*, di *Mazza*, di *Muratori Moneta*. La sagrestia di questa chiesa non è meno ricca in belle opere, poichè vi si vede una Trasfigurazione dell'*Albano*; una Vergine del *Guercino*; un Cristo di *Lodovico Carracci* ed altre pitture di artisti assai rinomati.

S. Giacomo fu abbellita dalle produzioni dei *Carracci* e d'*Innocenzo* d'Imola; quest'ultimo vi rappresentò una Natività di un merito distinto. La cappella dei Bentivoglio, signori di Bologna, merita l'attenzione dei conoscitori.

Non devesi lasciare inosservato il vasto e maestoso convento di Domenicani, che possedeva anticamente una ricchissima biblioteca e delle eccellenti pitture; ma benchè tali preziosi ornamenti più non esistano, questo convento conserverà sempre la sua celebrità per avere servito di dimora a S. Domenico, a S. Pietro martire, a S. Raimondo, a diversi papi ed a diversi cardinali. Nell'antico locale della biblioteca, che era affatto separato dal convento, ne fu eretta un'altra assai vasta e numerosa, composta di opere rare e scelte. Questa biblioteca è aperta al pubblico.

Dei bei dipinti raccomandano all'attenzione dei viaggiatori le chiese di S. Chiara, dei Padri Oratoriani, di S. Bartolomeo, di S. Paolo, di S. Martino, dei frati Servita, ec.

Palazzi e Stabilimenti pubblici. Palazzo Maggiore del Pubblico, sopra la

gran piazza. Questo palazzo, costrutto nel XIII secolo, ha 1420 piedi di circuito. Vi si rimarca una grandiosa scala a cordoni di 85 piedi di lunghezza, che fu eseguita sui disegni di *Bramante:* il pendio ne è si dolce che si può salirvi a cavallo. In una vasta sala di questo palazzo avvi una statua colossale di Ercole, opera di *A. Lombardi;* le altre sale contengono qua e là degli a freschi di buona esecuzione.

Il celebre *Vignola* fu l'architetto del portico, detto portico dei Banchi, che ha 300 piedi di lunghezza, e che s'innalza di fronte al palazzo di cui veniamo da parlare.

Palazzo del Podestà'. In questo palazzo fu rinchiuso in altri tempi Enzio, re di Sardegna, e figlio dell'imperatore Federico. Questo principe fu fatto prigioniero nel 1249 dai Bolognesi, e dopo una cattività di 23 anni, egli morì in questo palazzo nel 1272. Fu nella gran sala, detta Enzio, dal nome di quel monarca, che si tenne il conclave che portò al trono pontificio il papa Giovanni XXIII.

La Fontana del Gigante si eleva in faccia a questo palazzo; essa fu costruita nel 1563, per ordine di S. Carlo Borromeo, allorchè questo santo prelato esercitava a Bologna le funzioni di Legato del papa. *Lauretti* è l'autore del disegno di questa fontana, che deve il suo nome alla statua colossale di Nettuno di cui è ornata; questa statua è un'opera assai rimarchevole del celebre *Giovanni Bologna.* La fontana del gigante è una delle più belle che vi sia in Italia.

Bologna è una città molto celebre negli Annali delle arti e delle scienze.

Alcuni scrittori accertano che il famoso Imeria, primo interprete delle leggi romane in Italia, aprì in Bologna nel 1116 una scuola di diritto pubblico, nella quale egli ebbe per successori dei professori illustri, che portarono al più alto grado la riputazione di questa scuola. Per più secoli l'Università di Bologna tirò a sè gli studenti di tutte le nazioni i quali ascesero fino al numero di 12000. Tale concorso diede origine nella stessa città al collegi di tutte le nazioni; ma oggi non vi rimane più che quello di Spagna, fondato anticamente dal cardinale Egidio Cavilio d'Albornoz e quello di Fiandra, fondato da Jacobs, orefice di Brusselles.

L'edificio moderno, ora unito alle scuole normali, fassi rimarcare per le vaste sale perfettamente distribuite, per delle ample corti e per un magnifico anfiteatro d'anatomia.

Il locale che racchiudeva l'Accademia delle Scienze, conosciuto sotto il nome d'Istituto, è uno de' più belli che possa vantare l'Italia in questo genere. Esso fu fondato dal conte Luigi Ferdinando Marsigli, è ornato di eccellenti pitture, che si debbono ai pennelli di *Nicola dell'Abate* e di *Pellegrini Tibaldi.* Queste sale sono ora occupate dai Gabinetti di fisica, d'anatomia, di storia naturale, di clinica, d'antichità, d'architettura militare ec. L'Osservatorio è abbondantemente fornito di stromenti d'astronomia: la biblioteca racchiude un gran numero di preziosi manoscritti, tra i quali si rimarcano gli autografi del suo fondatore Marsigli, quelli del naturalista Aldovrandi, che formano 187 volumi in foglio, e quelli di Benedetto XIV, che fece dono a questa biblioteca della sua particolare, che vi fu espressamente trasportata da Roma. Quel pontefice aggiunse a tal dono, già magnifico, quello di molte macchine e preziosi istrumenti. Tra le opere a stampa che contiene questa biblioteca sono degni di nota un Lattanzio della prima edizione di Subiaco, ed un esemplare del libro di Enrico VIII contro Lutero, dedicato al papa Leone X, avendo la sottoscrizione autografa di *Enricus rex.*

Poco distante dall'Università vedesi l'antico noviziato dei Gesuiti di S. Ignazio, ove trovasi ora

L'Accademia delle Belle Arti, alla quale sonovi riunite le gallerie di quadri preziosi, che provengono per la maggior parte da chiese o conventi soppressi, di cui indicheremo i principali.

La Madonna col Bambino e due Sante, dell'*Albano*, di cui questa è

una delle prime opere; poichè la dipinse all'età di ventun'anno. - Il Battesimo di Gesù Cristo - la Madonna col Bambino e quattro angioletti, tutti e due dello stesso autore.

S. Guglielmo ginocchione davanti l'abate S. Bernardo - S. Bruno - S. Pietro martire - S. Giovanni Battista - S. Giuseppe - Il Padre Eterno, quadro eseguito in una sula notte - S. Giovanni Evangelista - S. Maria Maddalena, tutti lavoro di *Guercino.*

La comunione di S. Gerolamo - l'Assunzione di M. Vergine, di *Agostino Carracci.* Il primo un capo-lavoro di quest'artista.

Maria Vergine col bambino nelle nubi - M. Vergine, il Bambino e S. Giovanni - l'Assunta - l'Annunciazione, di *Annibale Carracci.* Il primo di questi quadri è uno de'migliori di questo artista.

Maria Vergine in trono col Bambino e circondata da quattro Santi - la Trasfigurazione - la Vocazione di S. Matteo all'apostolato - la nascita di S. Giovanni Battista - la conversione di S. Paolo - Maria Vergine in gloria, di *Lodovico Carracci*, chiamato da'suoi condiscepoli il bue, a motivo della di lui lentezza nel profillare delle lezioni de' suoi maestri.

Maria Vergine col Bambino nelle nubi - martirio di S. Pietro, del *Cavedone.* - Maria Vergine col Bambino e varj Santi - l'Annunciazione, di *Francesco Francia.*

Maria Vergine col Bambino nelle nubi con alcuni angioli e santi - Maria Vergine col Bambino, S. Elisabetta e S. Giovanni Battista, di *Innocente* d'Imola.

La Madonna col Bambino ed alcucuni Santi, di *Francesco Mazzola*, detto il *Parmigianino.* - La natività di Gesù Cristo, di *Camillo Proccaccini.*

La Madonna della Misericordia - la Strage degl'Innocenti - un Crocifisso - Sansone - la gloria di Maria Vergine - il beato Andrea Corsini - la gloria di Maria Vergine con varj Santi di *Guido.* Quest'ultimo quadro fu dipinto dall'autore all'età di vent'anni. - L'Assunzione, del *Sabattini.*

La S. Cecilia, di *Raffaello.* Questo quadro, capo d'opera del suo immortale autore, è di un merito sì distinto, che ci sarebbe impossibile il dare al lettore un'idea della sua perfezione. Esso fu trasferito a Parigi durante la conquista d'Italia fatta dai Francesi; ma nel 1815 fu restituito alla città di Bologna, siccome di sua proprietà.

Una Deposizione - lo Sposalizio di S. Caterina, del *Tiarini.* - La Madonna col Bambino nelle nubi avendo alcuni santi al di sotto, del *Perugino.* - La cena di S. Gregorio Magno, del *Vasari.*

La Vergine e Gesù bambino, dipinto molto ben conservato, benchè assai antico, di *Vitale da Bologna.* - Una Maddalena, di *Della Vite.* - Il martirio di S. Agnese - la Madonna del Rosario - il martirio del domenicano S. Pietro, capo inquisitore, del *Domenichino.* - Ritratto di Clemente XIII, di *Mengs.*

Vi si veggono anche delle belle statue modellate sui resti più preziosi della scultura greca e romana.

Palazzo Fava, contrada Galliera, n. 591. Questo palazzo distinguesi particolarmente pei bellissimi a freschi che contiene. In una delle sale vedesi una pittura, composta di tredici pezzi, rappresentante le imprese di Giasone, opera di *Agostino* ed *Annibale Carracci*, eseguita sotto la direzione del loro zio *Lodovico Carracci.* A quest'ultimo si debbono i dodici pezzi di dipinto rappresentante il viaggio d'Enea, i quali ornano un'altra piccola sala. Si fu pure sotto la direzione di *Lodovico Carracci*, suo maestro, che l'*Albano* dipinse sedici pezzi, che rappresentano pure delle azioni d'Enea. Questo palazzo racchiude in oltre delle buone pitture di *Bartolomeo Cesi*, di *Massari* e d'altri eccellenti artisti.

Palazzo Ercolani. La galleria dei quadri di questo palazzo è assai ricca, e tra le altre tele di merito, essa ha una Santa Famiglia di *Giovanni Bellino* e una Trasfigurazione d' *Innocente* d' Imola. La biblioteca di questo palazzo era altre volte assai

considerevole, e tra gli oggetti rari che vi sono ancora, vedesi con interesse un manoscritto, sul quale vi sono segnate le spese giornaliere del Guercino dal 4 gennajo 1629 sino al mese di settembre 1666, vale a dire, tre mesi prima della sua morte. L'ispezione di questo manoscritto prova che nell'intervallo di 38 anni, la sua entrata era stata di 72,175 scudi romani, e la sua spesa di 57,436.

Palazzo Malvezzi-Bonfioli. Oltre i dipinti a fresco rappresentanti alcuni fatti della Gerusalemme liberata del Tasso, gli ornamenti della seconda corte e quelli di varie camere, ammirasi nella galleria un ritratto eseguito dal *Domenichino*, ed una Sibilla, mirabile lavoro di *Guido*, della sua prima maniera.

Palazzo Marescalchi. Questo palazzo è parimente ricco in pitture; le più rimarchevoli sono: il giudicio di Salomone, del *Giorgione*, e varie opere del *Correggio*.

Veggonsi anche degli oggetti rari e curiosi nei palazzi Tanara, Sampieri, Grassi, Bacciocchi, Albergati, Zambeccari, ec.

Il Conservatorio di Musica di Bologna è uno stabilimento che gode a buon dritto d'una gran riputazione.

I teatri a Bologna sono in numero di tre, cioè: il teatro Comunale, il teatro del Corso ed il teatro Contavalli, edificj tutti non meno belli che comodi. Siccome la musica e la declamazione hanno in Bologna dei numerosi partigiani e dei conoscitori, così questi diversi teatri sono quasi sempre aperti.

Alla porta, detta Ravegnana, si veggono innalzarsi due torri quadrate, costrutte in mattoni, la cui architettura è molto rimarchevole. L'una di queste, chiamata

La Torre degli Asinelli, dal nome di Gherardo Asinelli, che la fece innalzare nel XII secolo, ha più di 300 piedi d'altezza: la sua inclinazione fuori della perpendicolare è di circa cinque piedi. Alcuni hanno creduto che tale inclinazione sia entrata nelle combinazioni dell'architetto; ma è ben provato che devesi attribuirla all'abbassamento del terreno sul quale essa è costrutta. Sopra questa torre il cav. Guglielmini fece le sue prime esperienze sul moto della terra.

La seconda, detta Dei Garisendi, risale a un dipresso alla stessa epoca della prima; ma la sua altezza non eccede i 144 piedi. La sua inclinazione verso l'est è molto più considerevole di quella della torre degli Asinelli.

Cimitero. Questo vasto edificio fu cominciato nel 1801 sul sito della Certosa, ad una piccola distanza dalla città. Esso è diviso in tanti campi quanti vi sono di ordini principali nel corpo sociale, e ornato di mausolei, cenotafj scolpiti o dipinti, i quali eccitano vivamente la curiosità del forestiero, mentre conservano la memoria degl'illustri defunti, ed impongono ai visitatori rispetto e venerazione. La maggior parte delle iscrizioni latine, e massime quelle che sono state composte nel corso di questo secolo, sembrano appartenere al secolo d'Augusto, tanto è coltivata a Bologna l'arte dell'epigrafia.

Un magnifico portico composto di 690 archi che si sviluppano sopra una lunghezza di tre miglia, opera forse unica in Italia, mette la città in comunicazione col

Monte della Guardia, sopra il quale sorge un maraviglioso templo dedicato alla Vergine, e chiamato

La Madonna di S. Luca, perchè pretendesi che questo santo abbia eseguite egli stesso le pitture che ne abbelliscono l'interno.

Indipendentemente dal santuario della Madonna della Guardia, che abbiamo ora citata, il viaggiatore dovrà visitare la chiesa dell'

Annunciata, ornata di un gran numero di belle pitture, e la chiesa di

S. Michele in Bosco, altre volte convento degli Olivetani, rimarchevole sotto il doppio rapporto dell'architettura e de'bei quadri, di *Carlo Cignani* e di *Lodovico Caracci*, ch'essa racchiude.

Il passeggio di Bologna il più frequentato ed il più piacevole è quello che chiamasi la Montagnuola. Vedesi un Anfiteatro destinato agli spettacoli diur-

ni, edificio costrutto sul modello dei circhi greci, dell'architetto *Aspari*. Vi è pure un locale destinato al giuoco del pallone, che è molto frequentato dagli abitatori di questa città.

Nessun fiume scorre nelle vicinanze di Bologna, ma questa città possiede un canale che deriva dal Reno, col mezzo della famosa chiusa di Casatecchio, opera d'idraulica giustamente ammirata. Il torrente Savena, che scorre là vicino, è regolato nel suo corso dalla chiusa di S. Rugillo. Il canale ed il torrente mettono in moto dei mulini, dei filatoj, delle fabbriche di carta e d'altri generi di qualche importanza.

Le arti e le scienze sono coltivate in Bologna con tanto amore quanto buon successo, come l'abbiamo già detto, ciò che non toglie che l'industria ed il commercio vi sieno assai floridi. Essa contiene gran numero di filature di seta, delle fabbriche di veli per le donne assai rinomati, articolo sul quale Bologna ha una superiorità incontrastabile sopra tutte le altre città d'Italia, delle manifatture di drappi di seta, di stoffe di cotone, di velluti, di fabbriche di tela, di carta, di profumerie, di fiori artificiali, di liquori fini, ec. Essa fa pure un commercio considerevole di canape e di cordami, la cui fabbricazione occupa un gran numero di operai. I salami e i prodotti da pizzicagnolo di Bologna godono anche di una riputazione ben meritata.

Il territorio di Bologna è tanto bello e fertile che gli attirò il soprannome di Bologna la grassa. Le sue campagne sono sparse di colline che producono in grande abbondanza delle noci, delle uve, dei meloni e altri frutti.

Bologna ha la gloria d'aver dato alla chiesa otto papi, fra i quali Onorio II, Lucio II della famiglia Caccianemici, Innocenzo IX Facchinetti, Gregorio XIII Buoncompagni, e Benedetto XIV Lambertini. Più di ottanta cardinali hanno pure veduta la luce a Bologna. I principali pittori di cui questa città fu la culla, sono: F. Francia, i tre Carracci, il Guido e l'Albano.

La popolazione di Bologna è di 70,000 abitanti, il cui carattere è generalmente franco e risoluto, e che si distinguono per la loro attività ed il loro amore pel lavoro.

VIAGGIO XLIX.

DA MILANO A BOLOGNA

PER MANTOVA E CARPI.

	Poste
Da Milano a Mantova	12 3/4
Vedi il Viaggio XLII.	
S. Benedetto (*Duc. di Modena*)	1 1/2
Novi	1 1/2
Carpi	1 —
Modena	1 1/4
Samoggia (*Stati Pontificj*) .	1 1/2
Bologna	1 1/2
Poste .	21 —

Le descrizione del viaggio XLII a pag. 174 ci servirà sino a Mantova.

Sortendo da quella città si passa vicino al palazzo del T, si traversano i boschi del Seraglio e di Bagnolo prima di arrivare alla riva del Po, ove una barca ci porta all'opposto lato.

S. BENEDETTO DI POLIRONE è il primo luogo che noi incontriamo, villaggio celebre per la ricca abadia dei monaci Cassinesi, che esisteva prima del finire dell'ultimo secolo, e che fu fondata nel 984 da Bonifaccio, conte di Canossa, avo della contessa Matilde, il cui corpo fu seppellito nella loro chiesa nel 1116. Questi monaci furono anche i signori spirituali e temporali dei castelli di Governolo e di Giustello; ma i signori di Mantova seppero rivendicarne il possesso. Si trova in seguito

NOVI, borgo con 2400 abitanti, che

appartenne un tempo ai Gonzaga, poi ai Pii, signori di Carpi. Al partire di là la strada è costeggiata da ambe le parti da due canali ben costrutti, le cui acque vengono dal Secchia.

CARPI è una città episcopale di 5000 abitanti, difesa da forti baluardi. Essa appartenne ai Lombardi, poi alla Santa Sede, ed infine al celebre Salinguerra che dovette cederla alla comune di Modena. Essa divenne il patrimonio dei Pii al principio del XIV secolo. Carlo V se ne rese padrone e la cedette ad Alfonso d'Este.

Carpi contiene un superbo castello antico, un bel palazzo, un seminario, una cattedrale costrutta sul disegno di *Bramante*, e la chiesa di S. Nicola, che non è meno maestosa della cattedrale.

Al partire da Carpi una strada vasta e diritta ci conduce rapidamente a Modena, di cui abbiamo data la descrizione alla pag. 201.

VIAGGIO L.

DA MILANO A BOLOGNA

PER MANTOVA E GUASTALLA.

	Poste
Da MILANO a Mantova	12 ³/₄
Vedi il Viaggio XLII.	
Borgoforte	1 —
Guastalla (*Ducato di Parma*)	3 —
Reggio (*Ducato di Modena*) .	3 —
Da Reggio a BOLOGNA . . .	5 —
Vedi il viaggio XLVIII.	
Poste .	24 ³/₄

Giunti a Mantova per la strada descritta al viaggio XLII, dopo di avere visitata la città ne usciremo per la porta Predella, lasciando a sinistra il Serraglio e troveremo

BORGOFORTE, antico castello che i Mantovani costruirono nel 1211, ed ergesi in riva al Po, che appunto in tal luogo conviene di traversare.

SAILETTO ed alcuni altri villaggi precedono il borgo di

LUZZARA, il quale contiene 1500 abitanti all'incirca, ed è situato sul Crostolo, lungo cui si continua la strada sino a

GUASTALLA, piccola città di 4000 abitanti, in cui i supremi pontefici Urbano e Pasquale tennero un concilio generale. Seguì la sorte ora di Parma, ora di Montova, ed or di Cremona. Appartenne a quest'ultima città e divenne poscia una signoria della famiglia Torelli, che la vendè a Don Ferrando Gonzaga. In quest'ultimo secolo cessò di appartenere al Gonzaga e venne unita al ducato di Parma. Guastalla possiede una bella Cattedrale, un Seminario, una Biblioteca pubblica, ed una Scuola di musica.

Sortendo di Guastalla bisogna attraversare il Crostolo, che ci accompagna per qualche tempo alla nostra sinistra. La piccola città che si scorge dallo stesso lato è

CORREGGIO, che abbiamo descritto alla pag. 200. Si giunge poi a

REGGIO ed indi a MODENA, la descrizione delle quali è alle pagine 199 e seguito.

VIAGGIO LI.

DA CREMONA A PARMA.

	Poste
Da CREMONA a Cicognolo . . .	1 —
Piadena	1 ¹/₄
Casalmaggiore	1 ¹/₄
PARMA (*Ducato di Parma*) .	2 —
Poste .	5 ¹/₂

La strada medesima che abbiamo percorsa da Cremona a Piadena, pag. 178 nell'andare da Milano a Venezia per Mantova, dovrà servirci sino a Piadena. Ma partendo da Piadena dovremo prendere la strada maestra che fra poco troveremo alla diritta, e

che ci condurrà primieramente a

S. GIOVANNI IN CROCE, borgo di 1400 abitanti, ed avente un castello, che il famoso Cabrino Fondulo vi fece costruire al principio del XV secolo, e di cui vien fatta menzione nelle guerre dei secoli successivi. Poco dopo si giunge a

CASALMAGGIORE, piccola città commerciale, che contiene 5000 abitanti all'incirca. Ciò che offre di più notabile sono gli argini che vennero innalzati per garantirla dalle innondazioni del Po, le quali molte volte le divennero funeste. Il governo spese per tale operazione circa un milione di franchi.

SABIONETTA, altra piccola città nelle vicinanze di Casalmaggiore, contiene 6000 anime di popolazione; è attualmente distante dal Po quattro miglia, mentre ne era vicinissima nel X secolo. Appartiene alla provincia di Mantova.

A Casalmaggiore si traversa il Po, ed in breve tempo si giunge a

COLORNO, borgo di 1800 abitanti, posto sul torrente Parma. Vi si rimarcano un palazzo ducale e dei bellissimi giardini.

Da Colorno a Parma la strada passa per belle campagne molto fertili e ben coltivate. Per la descrizione di Parma vedasi la pag. 195.

VIAGGIO LII.

DA MANTOVA A BRESCIA.

	Poste
Da Mantova a Goito.	1 1/4
Castiglione	1 3/4
Ponte S. Muco.	1 1/2
Brescia	1 1/2
Poste .	6 —

La strada da Mantova a Goito è comoda e aggradevole.

GOITO è posta sulle sponde del fiume Mincio, tra il lago di Mantova e quello di Garda.

CASTIGLIONE, borgo ragguardevole di 5000 anime, è situato al nord di Mantova; viene soprannominato delle Stiviere per distinguerlo da un altro borgo dello stesso nome.

MONTECHIARI è il villaggio che viene in seguito.

Da Montechiari a Brescia si attraversa un paese fertile e popolato, ma prima di giungere a Brescia si passa il canale detto Naviglio. In vicinanza di Montechiari vi ha una vasta pianura destinata agli accampamenti delle truppe ed alle grandi evoluzioni militari.

Per la descrizione di Brescia, vedasi la pag. 156.

VIAGGIO LIII.

DA MANTOVA A TRENTO

PER VERONA.

	Poste
Da Mantova a Roverbella . .	1 —
Verona	2 1/2
Volargne	1 1/2
Peri	1 1/4
Ala (*Tirolo*).	1 1/4
Roveredo	1 —
Poste .	8 1/2
Somma retro .	8 1/2
Trento	1 1/2
Poste .	10 —

La descrizione di Verona è alla pagina 141, usciti da questa città ed arrivati a Volargne seguiremo lo stradale descritto alla pagina 190.

VIAGGIO LIV.
DA VICENZA A TRENTO
PER BASSANO.

	Poste
Da VICENZA a Cittadella	1 $^3/_4$
Bassano	1 —
Primolano	2 $^1/_2$
Borgo (*Tirolo*)	2 —
Pergine	1 $^1/_2$
TRENTO	1 —
Poste .	9 $^3/_4$

Il primo luogo di fermata che si trova lasciando Vicenza si è

CITTADELLA, di cui abbiamo parlato alla pag. 183. A Cittadella abbandonando la strada maestra, la quale conduce a Treviso ed a Udine, prenderemo quella che ci condurrà a

BASSANO (Albergo della Luna), piccola città di 10,000 anime, bella, commerciale, e situata sul fiume Brenta. Possiede due teatri, un Ginnasio, una Scuola di disegno, una Galleria di quadri, un Giardino botanico, un Gabinetto di mineralogia, ec. Fra le varie fabbriche che esistono in questa città e ne' suoi d'intorni, quelle de' cappelli di paglia acquistarono un grado elevato di perfezione.

Bassano è la patria di Giacobbe da Ponte, emulo ad un tempo del Tiziano e del Correggio, del celebre incisore Volpato, del naturalista Brocchi, morto in Africa nel 1826, e di Ferracina. Giacobbe da Ponte, i suoi quattro figli, ed altri pittori di quella scuola lasciarono in questa città buon numero di belle pitture. Ferracina costruì il magnifico ponte sopra il fiume Brenta, riedificato in seguito dall'ingegnere Casarotti.

Trovasi nei contorni

ASOLO, piccola città di 3400 abitanti, culla di varj uomini illustri. Ergesi in cima ad un'altura presso alla sorgente del fiume Musone.

Vicino ad Asolo esistono degli avanzi di un acquedotto romano.

Da Bassano seguendo la strada verso il nord fra mezzo a monti talvolta rapidi e disastrosi, dopo S. Nazario si passa vicino ad

OLIERO, posto sulla riva destra della Brenta, ove merita di essere visitata una grotta alquanto grande con molti e ben variati stalattiti, avente un lago presunto circa 36 metri, sul quale girasi in una barchetta per vederla. Questa grotta, che pel magico suo effetto gareggia, se pur non supera, quella famosa di Adelberg, non è generalmente conosciuta che da una dozzina d'anni. Arrivasi dopo a

CARPENE, villaggio ragguardevole di 2000 abitanti, che fu nel 1796 teatro di un fatto d'armi di qualche importanza. Il villaggio seguente di

CISMON è ancora più notevole. Viene menzionato nelle memorie del XII secolo, epoca in cui vi si vedeva un castello che apparteneva ad Ezzelino, il quale possedeva inoltre dei beni considerabili su quel territorio.

Sulla riva del fiume Brenta, ed in mezzo ai monti che convien superare trovasi

PRIMOLANO, villaggio diventato celebre per la battaglia che ivi si diede al 7 settembre 1796. Quivi è la posta de' cavalli e la frontiera del Regno Lombardo-Veneto verso il Tirolo.

Presso Primolano vedonsi gli avanzi di un forte in parte scavato in alto dello scoglio a picco che vi è, per mezzo del quale i Veneziani chiudevano la valle guardandola dal Tirolo confinante.

Da questo punto si entra nella

VAL-SUGANA e si passa per **GRIGNO**, **OSPEDALETTO**, **CASTELNUOVO**, **MASI**, e quindi a

LEVICO, grande e bel borgo con castello, i cui dintorni comprendono delle miniere di ferro, e sono fertili di vigneti che danno vini eccellenti.

Dopo **PERGINE** passando il fiume Fessina si arriva a Trento già descritto alla pag. 191.

VIAGGIO LV.

DA VICENZA A POSSAGNO.

Per andare da Vicenza a Possagno la più breve strada è quella che passa per Bassano di cui abbiamo parlato nel viaggio precedente.

Sortendo da Bassano, la strada s'inoltra verso il sud in mezzo a colline, e nel girare intorno alle Alpi rivolgendosi al nord, passa per

CRESPANO, dove traversa un torrente quasi sempre asciutto: in cotal luogo chiamato Salto di Crespano, non è gran tempo ch'era stato gettato un ponte magnifico, il cui arco aveva 40 metri di corda, ed era, dopo quello di Verona, il più largo ponte di un solo arco dello stato Veneto; ma fosse difetto di costruzione, fosse cattiva qualità de' materiali, detto ponte rovinò pochi mesi dopo ch'era stato costrutto, e si dovette guadare il torrente di nuovo come altre volte. Attualmente un nuovo ponte venne costrutto che dicesi più solido del primo.

POSSAGNO, grosso villaggio di 1200 abitanti, è la patria di Antonio Canova scultore, che salì, pel suo genio, al più alto grado di perfezione nell'arte sua. Il tempio di cui diede egli stesso il disegno, è un monumento dell'amore di lui per la sua patria.

Quest' edificio, tutto fabbricato di marmo, s' incominciò nel 1819, e non venne terminato che nel 1830, otto anni dopo la morte di Canova.

Trovasi in una situazione vantaggiosa, ed è una imitazione del Panteon di Roma: vi si possono notare però alcuni difetti: lo scalone esteriore, per esempio, è meschino al paragone della grandezza imponente del tempio; nell'interno non si rinviene alcun oggetto sopra il quale possa fissarsi l'attenzione dello spettatore; il quadro dell'altar maggiore, dipinto dallo stesso *Canova*, e rappresentante una Discesa dalla Croce, si perde nell'immensità dell'edificio: anche l'altar maggiore non è proporzionato alla forma interna, ed i due altari laterali mancano di nobiltà architettonica. Però ad onta di tutti questi difetti, quando si considera che l'architetto di questo tempio era il più grande scultore del suo secolo, tace la critica, e si rimane sorpresi delle vasti cognizioni di Canova in un'arte a cui non aveva particolarmente rivolti i suoi studj.

Era intenzione di Canova di dare l'ultima mano agli ornamenti di questo tempio, decorando di sculture l'altar maggiore ed i due altari laterali, e di eseguirne in marmo i dodici apostoli, di grandezza colossale, che vi si scorgono dipinti da *Demin;* ma la morte togliendo alle belle arti questo celebre artista, gl' impedì l'esecuzione de'suoi progetti. Si fa ascendere a più di un milione di franchi la spesa occasionata dalla costruzione di questo tempio.

Una biblioteca ed un museo, composto dei modelli in gesso delle sculture di Canova, vedonsi in Possagno nella casa della famiglia di questo grande artista.

Per ritornare da Possagno a Bassano si può cangiar strada, e prendere il cammino che passa per Asolo.

Se però si volesse procedere innanzi da Possagno verso la Pieve per Cavaso non si tarderebbe a trovare il torrente che abbiamo nominato, presso ad un piccolo villaggio detto

MULINETTO DI PEDEROBBA. Colà il viaggiatore non dovrà mancare dal mettersi al balcone dell'osteria, per ammirare la stupenda vista che presenta il torrente: noterà pure dal posto medesimo un'opera veramente ammirabile del celebre *Fra Giocondo,* il quale profittando di una rupe che sporge innanzi nel letto della Piave, aperse in cotal luogo un canale chiamato la Brentella, le cui acque vanno ad alimentare diverse manifatture, e portano la fertilità nelle campagne di varj villaggi, i quali non avrebbero potuto sussistere senza il soccorso di tale elemento.

Vicino a Pederorba la strada postale, che va da Belluno a Feltre, può agevolmente condurci a Treviso.

VIAGGIO LVI.

DA VICENZA A RECOARO.

	Poste
Da Vicenza a Palazzetto. . . .	1 ½
Valdagno	1 —
Recoaro	1 —
Poste .	3 ½

NB. *Dal mese di giugno fino al settembre inclusivamente un Omnibus fa varie volte al giorno il traverso da Vicenza a Recoaro, andata e ritorno.*

VALDAGNO, piccolo borgo di più di 3000 anime, è discosto da Recoaro circa due leghe.

RECOARO, è un grosso borgo rinomatissimo per le sue acque minerali, la cui celebrità si è talmente estesa, che nei mesi di luglio e d'agosto è frequentato da una quantità di stranieri di tutte le nazioni. In esso trovansi degli eccellenti alberghi forniti di tutto ciò che può essere necessario alle persone che vanno a Recoaro, sia per oggetto di salute quanto per godere della scelta società che colà vi si riunisce. I contorni di Recoaro sono ameni e presentano varj bei punti di vista.

VIAGGIO LVII.

DA VERONA A RECOARO.

	Poste
Da Verona a Caldiero	1 —
Montebello	1 —
Palazzetto	1 ½
Poste. .	3 ½
Somma retro .	3 ½
Valdagno.	1 —
Recoaro	1 —
Poste .	5 ½

VIAGGIO LVIII.

DA VENEZIA A MILANO

PER VERONA E CHIARI.

	Poste
Da Venezia a Mestre (per acqua)	1 —
Dolo	1 ½
Padova	1 ½
Arlesega	1 —
Vicenza	1 ¼
Montebello	1 —
Caldiero	1 ½
Verona	1 —
Castelnuovo	1 ½
Desenzano (*Lombardia*). .	1 ½
Ponte S. Marco	1 —
Poste .	13 ¾
Somma retro .	13 ¾
Brescia	1 ½
Ospitaletto	1 —
Chiari	1 —
Caravaggio	1 —
Cassano	1 —
Cascina de' Pecchi	1 —
Milano	1 ½
Poste .	21 ¾

La descrizione di questo stradale trovasi al viaggio XLI.

VIAGGIO LIX.

DA VENEZIA A MILANO

PER MANTOVA.

	Poste	
Da Venezia a Mestre (per acqua)	1	—
Dolo	1	1/2
Padova	1	1/2
Monselice	1	1/2
Este	1	—
Montagnana	1	1/4
Legnago	1	1/4
Nogara	1	1/2
Mantova (*Lombardia*)	1	3/4
Castelluccio	1	—
Bozzolo	1	1/2
Poste	14	3/4
Somma retro	14	3/4
Piadena	-	3/4
Cicognolo	1	1/4
Cremona	1	—
Pizzighettone	2	—
Casalpusterlengo	1	—
Lodi	1	1/2
Melegnano	1	1/4
Milano	1	1/2
Poste	25	—

Per la descrizione della strada vedasi il viaggio XLII.

VIAGGIO LX.

DA VENEZIA A BOLOGNA

PER FERRARA.

	Poste	
Da Venezia a Monselice	5	1/2
Vedi il Viaggio precedente.		
Rovigo	1	1/2
Polesella	1	—
Ferrara (*Stati Pontificj*)	2	—
Malalbergo	1	1/2
Argine	1	—
Bologna	1	—
Poste	13	1/2

Lo stradale da Venezia a Padova è alle pag. 131, e da Padova a Monselice a pag. 183.

Usciti da Monselice dopo attraversato il canale Gorzone ed il fiume Adige arrivasi a

ROVIGO, piccola città popolata da 9000 abitanti all'incirca.

Il Palazzo della Città ossia del Podestà sorge sopra una gran piazza, il cui ornamento principale è una colonna di sasso, in cima alla quale stava anticamente il Leone di S. Marco. Il Teatro è spazioso e ben fabbricato; La Cattedrale merita pure di essere veduta. Ad un lato estremo della città rimarcasi una vasta cappella di forma rotonda, esternamente circondata da un portico sostenuto da colonne; tale cappella, ove si venera una immagine della Vergine, è tappezzata di quadri votivi, che sono la maggior parte della scuola Veneziana.

Sortendo da Rovigo, la strada si abbassa sensibilmente e conduce alla riva del canal-Bianco, distante otto miglia. Si traversa codesto canale sopra una chiatta, e costeggiando in seguito la riva sinistra del canale della Polesella poco s'indugia ad arrivare al villaggio dello stesso nome, collocato precisamente dove detto canale sbocca nel Po. Si passa il canale sopra un ponte, e si costeggia indi il Po sino in faccia al ponte di Lago Scuro; colà si traversa il fiume sopra una chiatta pagando un tenue diritto, e si giunge presto a Ferrara, città dello Stato Pontificio.

Nell' estate si può abbreviare di mezza posta il cammino, traversando il Po alla Polesella e recandosi a Ferrara dalla parte di Francolino.

Il viaggio da Venezia a Ferrara può anche farsi per acqua. Primieramente si naviga sulla laguna costeggiando l'isola di Malamocco, poi quella di Chioggia in cui vicinanza si entra nella Brenta. Dopo avere rimontato il fiume per pochi momenti, si entra nel canale di Valle, scavato nel 1567, e che si congiunge all'Adige a Cavanella. Si risale questo fiume fino a Tornova: poi prendendo il canale di Loreo, poco si tarda a ritrovarsi sul Po, che si ascende in seguito sino a Ponte di Lago Scuro, vicino a Ferrara.

FERRARA (Alberghi, i tre Mori, le tre Corone) è situata a poca distanza di uno dei rami del Po, ed in una pianura fertile naturalmente, ma che, non essendo abbastanza elevata al disopra del livello del mare, perde molto del suo valore. Pretendesi che quando Aquileja fu rovinata da Attila, alcuni abitanti del Friuli presero la fuga dirigendosi verso il Po, e vennero a porsi in sicuro fra le paludi ed i boschi, ov'è attualmente la città di cui parliamo.

Verso l'anno 555, l'Esarca di Ravenna, che governava pell'Imperatore di Costantinopoli, la fece circuire di mura. Divenne poi in breve tempo una delle città più fiorenti d'Italia.

Ora non rimangono in Ferrara che delle vestigia della sua antica magnificenza: la sua popolazione è ridotta a 26,000 abitanti, ed il suo commercio non è punto ragguardevole. Questa città, che attualmente forma parte degli stati del Papa, ha un aspetto importante: le sue strade sono dritte e larghe; quella di S. Benedetto ha 1959 metri di lunghezza, e si estende in linea retta sino alla porta di S. Giovanni. La strada chiamata della Giudecca è la più bella di tutta la città.

Gli edificj pubblici e privati sono belli: la cittadella, situata a ponente della città, è grande, forte e regolare. Nel mezzo della città havvi un castello, antica residenza dei duca, ove risiede attualmente il cardinale Legato; tale castello è circondato di acque e fiancheggiato da quattro grosse torri.

La Cattedrale, bella chiesa eretta in forma di croce greca, possiede la tomba di Luigi Gregorio Giraldi, pitture di *Garofalo*, e sculture di *A. Ferreri*.

Le chiese di S. Francesco, S. Maria del Vado, S. Andrea de' Teatini, e principalmente quella de' Benedettini, ove era il sepolcro dell'Ariosto, trasportato di poi al Liceo pubblico, offrono delle pitture e sculture di molto merito. In una delle Sale del convento attenente all'ultima di dette chiese, si rimarcano, fra gli altri dipinti, un Paradiso eseguito da *Benedetto Garofalo*, il quale essendo amico dell'Ariosto, vi raffigurò questo poeta fra S. Caterina e S. Sebastiano.

Nella chiesa di S. Domenico si vedono i sepolcri dei due poeti Strozzi, di Nicola Leoniceno, di Lelio Calcagnini e di altri scienziati, che hanno contribuito al risorgimento delle lettere.

Il palazzo del Magistrato, ed il Teatro, che per la sua grandezza e per il merito della sua architettura vien posto nel numero de' più belli teatri d'Italia, meritano lo sguardo dello straniero, siccome la Certosa, attualmente convertita in pubblico Cimitero. Questo immenso edificio occupa per sè solo uno spazio eguale, dicesi, a quello della piccola città di Mirandola.

Nell' Ospitale di S. Anna mostrasi ancora la cameretta a piano terreno, ove il Tasso fu rinchiuso, sotto il pretesto di pazzia, per ordine del duca Alfonso, ch' esso aveva immortalato nel suo poema. In essa leggonsi varie iscrizioni che hanno rapporto alla prigionia del Tasso.

L' Università', altrimenti detta il Liceo, possiede una biblioteca ricca di libri e di manoscritti preziosi, fra i quali contansi gli scritti autografi di varj poeti e sapienti illustri, fra cui del Tasso, di Guarini e dell'Ariosto, del quale conservasi anche la sedia e il calamajo. Nel medesimo locale si vede una bella raccolta d' iscrizioni, di medaglie e di altri oggetti

d'antichità, trovati ad otto miglia circa dalla città, scavando nel luogo ove pretendesi che fosse l'antica Ferrara: il Gabinetto di fisica non manca di macchine; ed il Giardino botanico è ben coltivato. Si mostra anche a Ferrara la casa di Guarini, dove fu rappresentato per la prima volta il Pastor Fido; e nella contrada di Mirasole havvi la casa dell'Ariosto, sulla quale si legge una elegante iscrizione in lode di quell'Italico Omero.

Fra le pubbliche piazze distinguesi la piazza Ariostea, altre volte Napoleone, nel mezzo della quale vi è una bella statua rappresentante l'Ariosto.

I Tribunali Civili e di Commercio sono nel nuovo palazzo costruito sulla piazza della Cattedrale, e che si chiama il palazzo della Ragione.

Non diremo che l'aria di Ferrara sia assolutamente sana; ma non esitiamo ad assicurare che ne venne esagerata di molto l'insalubrità.

Il territorio di Ferrara è tagliato da molti fiumi, ed è per conseguenza paludoso: però abbonda di frumento, ed offre dei pascoli grassi ed estesi: la pesca, ed in particolare quella che si fa nella valle di Comacchio, è uno de' più importanti prodotti del paese.

Non è possibile di viaggiare nei contorni di Ferrara senza udire a parlare delle innondazioni del Po. Infatti nulla havvi di più imponente dell'aspetto di questo fiume, tanto per la sua ampia estensione, quanto per i canali che terminano in esso, i luoghi che lo circondano, e la quantità prodigiosa di barche ond'è coperto: ma d'altra parte questo medesimo fiume è così terribile ne' suoi straripamenti, che al minimo ingrossamento delle sue acque sparge l'allarme da per tutto ove passa.

Ferrara e le campagne a lei prossime hanno sofferto molto dalle innondazioni avvenute nell'autunno del 1839.

Il rimanente della strada da Ferrara a Bologna non offre nulla d'interessante. Per la descrizione di Bologna vedasi la pag. 205.

VIAGGIO LXI.

DA VENEZIA A INNSBRUCK

PER LA GRAN STRADA DELL'ALLEMAGNA.

	Poste
Da Venezia a Mestre	1 1/2
Treviso	1 —
Spresiano	1 —
Conegliano	1 —
Serravalle	1 —
Santa Croce	1 —
Longarone	1 1/2
Perarolo	1 —
Venas	1 —
Ampezzo	1 1/2
Landro (*Tirolo*)	1 1/4
Niedendorf	1 —
Brünnecken	1 1/2
Unterwintes	1 1/2
Poste	16 3/4
Somma retro	16 3/4
Mittewald	1 1/4
Sterzing	1 —
Brenner	1 —
Steinach	1 —
Schönberg	1 —
Innsbruck	1 —
Poste	23 —

Da Venezia si passa a Mestre colla strada ferrala, e di là a Treviso ed a Conegliano, di cui abbiamo dato la descrizione a pag. 183. Usciti da questo borgo e prendendo la strada che sta sulla sinistra si arriva presto a

CENEDA, paese assai popolato, e sede vescovile, e quindi a

SERRAVALLE villaggio, il cui solo nome indica perfettamente la situazione. Questo luogo riguardasi comunemente come il punto dove comincia la grande strada di Germania. Lo sguardo del viaggiatore non è rallegrato dalla vista di verdeggianti pianure, o di fertili colli, e la sterilità del suolo gli annuncia che egli s'inoltra a gran passi in regioni montane. Costeggiando il lago Morto arrivasi a

CIMA FADALTO: la strada attraversa in questa valle due alture, la prima delle quali chiamasi Cima Nuova, e l'altra Cima Fadalto. Qui il viaggiatore istruito, per poco che esamini queste due immense barriere, vi ravviserà ben presto l'effetto di qualche straordinario fenomeno geologico, che avendo rotto il corso di un fiume ha formato due laghi, uno di piccola estensione chiamato Morto, perchè ristretto fra i due monti testè mentovati, l'altro più grande chiamato Santa Croce. Al di là di Cima Fadalto la valle allargasi sensibilmente: la via costeggia in principio il secondo dei laghi sovra indicati, indi si alza avanzandosi verso la valle della Piave, cui il viaggiatore si trova di fronte. In questo tragitto si vede a diritta il villaggio di

ALPAGO posto sovra una eminenza, e il famoso bosco reale del Consiglio; si passa poscia assai presto il fiume della Piave sopra un ponte di legno rimarchevole per la sua costruzione in vicinanza di

CAPO DI MONTE, villaggio di sole quattro miglia geografiche distante dalla città di Belluno, capo-luogo della provincia di questo nome. Non può verso Belluno dirigersi la strada maestra di Germania, ma bensì dalla parte opposta sopra

LONGARONE, borgo assai ricco, ed assai popolato. La via costeggiando sempre la riva diritta della Piave, passa per

CASTELLO LAVAZZO, villa rinomata per le pietre che scavansi in sua vicinanza, e che si trasportano sino a Venezia, facendole discendere per la Piave sulle zattere. Non lungi da Castello incontrasi un meschin borgo chiamato

TERMINE, il cui nome previene il viaggiatore, che sta per entrare nella provincia di Cadore, confine d'Italia verso il Tirolo meridionale.

La provincia di Cadore presenta tutti i caratteri di una regione montana: ma i suoi abitanti distinguonsi per una vivacità di spirito, che ben raramente s'incontra nei montanari. Qui, benchè la vista sia meno angustiata, nulla però merita l'attenzione del viaggiatore, tranne una cascata d'acqua alquanto lontana dalla strada maestra, vicina al villaggio detto Ospedaletto.

Riprendendo la via postale arrivasi presto a

PERAROLO, borgo assai commerciante posto al confluente del Boite e della Piave, punto donde questo fiume comincia ad essere navigabile per le zattere. Perarolo è sempre esposto ai funesti scoscendimenti delle terre e delle rupi che si staccano dalla sommità dei monti, ed alle frequenti innondazioni del Boite. Questo impetuoso torrente, che si precipita in mezzo alle rocce, è spesso trattenuto dalle rocce medesime, ed allora sospende il suo corso, aumenta le acque, e sforzando ben presto quegli argini, innonda mugghiando la valle, la copre di arena e di sassi, e trasporta nel suo rapido corso tutto ciò che incontra. Non è gran tempo che codesto accidente portò la desolazione in Perarolo.

Passato il Boite sopra un ponte di legno, la via si allontana dal torrente, e in giri spirali costeggia la riva diritta della Piave, estendesi intorno al monte Zucco, e passa per il villaggio di Valle. L'antica strada, che fiancheggiava la sinistra del Boite, fu abbandonata, benchè più breve, perchè il terreno gessoso sul quale era fatta, non offeriva bastevole solidità.

La nuova via dopo essersi elevata per qualche tratto in ziz-zag, come dicemmo, trovasi serrata in una stretta gola, che sembra chiusa alla sua estremità da una immensa rupe a pic-

co: ma la via ingegnosamente praticata sui fianchi del monte, vince ben presto quella imponente barriera, e giugne in breve al pittoresco villaggio di

SOTTO CASTELLO. Ammirabile veramente è tutta questa parte di strada, e fa onore agli ingegneri che seppero superare difficoltà d'ogni genere, che pareva opporre la natura. Poco dopo aver traversalo il villaggio di Sotto Castello entrasi in

PIEVE DI CADORE, altre volte capo-luogo della provincia del suo nome. Poco distante è la villetta chiamata

TAI, dove nacque il celebre Tiziano Vecellio. Al di là di questo villaggio, dove si conserva un Crocifisso, al quale non solo gli abitanti di quei contorni, ma quegli eziandio del Tirolo hanno una particolar divozione, la valle si allarga, estendendosi sino al villaggio di

VALLE DI SOPRA e VALLE DI SOTTO, e presenta per tutto una fertilità rara in coteste elevate regioni.

Continuando la via sulle rive del Boite si giunge a

VALLESINA, piccola villa ben situata, dondè si estende la vista sulla cresta dell'antico Antelao, monte funesto per le sue frane ai villaggi che gli stanno sotto. Al di là di VENAS la via serpeggia sui fianchi di cotesto monte, e passa pei villaggi di VADO, di CANCIA e di BORÇA. Da quest'ultimo il viaggiatore volgerà uno sguardo pietoso sull'altra riva del torrente, dove poco tempo fa esistevano Taoleno e Marziana, che trovaronsi improvvisamente sepolti sotto una frana dell'Antelao: gli abitanti di Borca piangono ancora i parenti e gli amici rimasti vittime di quella catastrofe, che costò la vita a circa 300 persone. Dopo Borca si trova

S. VITO, indi la frontiera d'Italia verso il Tirolo. Il forestiero ha segnati al principio di questo viaggio i paesi che deve incontrare, e qui cessiamo di dargli la descrizione della continuazione dello stradale, essendo questa da noi limitata alla sola Italia.

VIAGGIO LXII.

DA VENEZIA A BELLUNO

PER FELTRE.

	Poste
Da VENEZIA a Mestre (per acqua).	1 —
Treviso	1 ½
Cornuda	2 —
Feltre	2 —
BELLUNO	2 —
Poste .	8 ½

Da Venezia si passa a Mestre e di là a Treviso che abbiamo descritto a pag. 183.

Sortiremo da questa città per la porta occidentale, e battendo una strada larga e comoda, traverseremo i villaggi di

POSTIOMA e di BIADENE. Sulla destra di quest'ultimo si scorge la foresta, detta Bosco Montello, dietro alla quale scorre il fiume Piave, che traverseremo più innanzi sulla nostra dritta.

CORNUDA, ONIGO e FENER sono i villaggi che si presentano in seguito. Quest'ultimo fu la patria di Egidio Forcellini, autore del celebre Dizionario.

QUERO non è altro che l'antico Castrum Quereuli, celebre al medio evo per la sua torre, detta Torre di Castel Nuovo, che si trova sulla strada di Feltre, tra i monti di S. Maria e la Piave,

della quale chiude il passaggio. Il Castrum Querculi fu anticamente donato a titolo di feudo da Federico II ai cavalieri Pontini, oriundi di Roma ed ultimi rampolli della tribù di questo nome, i quali essendo passati in Germania al seguito delle legioni Romane, ed essendovisi stabiliti, discesero più tardi in Italia coll'imperatore. Le antiche cronache Veneziane parlano dei fatti militari e del merito distinto di molti fra i membri di questa famiglia nella scienza governativa, la letteratura, ec.

Si passa per **CARPEN**, **SANZAN**, **ANZU** prima di giungere a

FELTRE, città molto antica e assai bella, che sorge a poca distanza dalla Piave. Le sue strade sono larghe e ben selciate; vi si rimarca una bella piazza quadrilatera adorna di fontane, e fra le chiese distinguesi particolarmente quella posta sotto il patrocinio di S. Caterina.

Il palazzo pubblico ed i sobborghi meritano anch'essi di fissare l'attenzione del viaggiatore. La popolazione è di 4000 anime. Le montagne circostanti abbondano di ferro.

Si trovano molti paeselli tra la Piave e le montagne, e si traversano cinque piccoli fiumi o torrenti, dopo di che si entra in

BELLUNO, città fabbricata sopra un monte e circondata da bellissime prospettive. Essa è adorna di bei edificj e di fontane di marmo che spandono un'acqua limpidissima, la quale viene condotta entro la città per mezzo di un acquedotto chiuso in un ponte di sasso, la costruzione del quale è di un'arditezza ammirabile. Belluno possiede degli edificj assai rimarchevoli quali sono:

Il palazzo della PREFETTURA, magnifico fabbricato, arricchito di bei marmi, di sculture e di monumenti antichi. Il palazzo della CITTA'. Il palazzo VESCOVILE. Il superbo CAMPANILE innalzato presso alla Cattedrale, ec.

Questa città è la capitale di una delle provincie del Regno veneto, e contiene circa undici mila anime di popolazione.

Belluno è la patria di Mauro Capellari, eletto papa nel 1832, sotto il nome di Gregorio XVI.

I territorj di Cadore e del Friul[1] la circondano a ponente ed a levante. Gli scavi di varie miniere, i bestiami ed il legname da costruzione sono gli oggetti principali del suo commercio.

VIAGGIO LXIII.

DA VENEZIA A VIENNA

PER PONTEBA.

	Poste
Da VENEZIA a Mestre	1 —
Treviso	1 ½
Da Treviso ad Udine . . .	8 —
Vedi il Viaggio XLIII.	
Da Udine a Resciuta . . .	4 —
V. il Viaggio XLIV.	
Poste .	14 ½

	Miglia d'Alem.
Da Resciuta a VIENNA . . .	57 ½
Vedi il Viaggio XLIV.	

Vedi pag. 183 per la descrizione dello stradale da Treviso ad Udine. Da Udine a Vienna, uscendo questo dai confini dell'Italia restano segnate le sole stazioni postali.

VIAGGIO LXIV.

DA VENEZIA A TRIESTE

PER TERRA.

	Poste	
Da Venezia a Mestre (per acqua).	1	—
Treviso	1	1/2
Spresiano	1	—
Conegliano	1	—
Sacile	1	1/2
Pordenone	1	—
Codroipo	1	3/4
Palmanuova	2	1/4
Romans	1	—
Monfalcone	1	—
Santa Croce	1	—
Trieste	1	1/4
Poste	15	1/4

Il viaggio da Venezia a Trieste può farsi per terra e per mare. Se il viaggiatore ha premura, ovvero se gli piace di andar per acqua, può valersi dei battelli a vapore, che fanno questo tragitto più volte la settimana in poco più di dieci ore.

Si osservi che la via di mare ha il doppio vantaggio di esser breve e poco dispendiosa, laddove il viaggio per terra esige quasi due giorni anche per le diligenze. Oltre queste ultime, più altre vetture possono trovarsi, che fanno il medesimo viaggio.

Due strade diverse conducono da Venezia a Codroipo, dove poi si riuniscono; da Codroipo si passa in seguito per Palmanuova e si giunge a Trieste. La prima di queste strade, passando per Treviso, Oderzo e S. Vito, è più corta veramente, ma il cambio delle poste non vi è per anco stabilito: l'altra traversa Treviso, Conegliano, Pordenone e riesce infine a Codroipo, siccome abbiamo già detto alla pag. 185.

All' uscire di Codroipo due strade nuovamente si presentano; quella a sinistra conduce ad Udine, noi seguiremo quella di destra che ci guiderà fino a Palmanuova. Per la descrizione di questa piccola città, e per il restante del cammino fino a Trieste vedasi la pag. 187.

VIAGGIO LXV.

DA TRIESTE A VIENNA

PER LUBIANA E GRATZ.

	Miglia d'Alem.	
Da Trieste a Sesana	2	1/2
Prewald	2	—
Adelsberg	2	—
Planina	2	—
Loitsch	2	—
Ober Laibach	3	—
Laibach	3	—
Podpetsch	2	—
Miglia d'Alem.	18	1/2

	Miglia d'Alem.	
Somma retro	18	1/2
S. Oswald	2	—
Franz.	2	—
S. Petèr	2	—
Cilli	3	—
Da Cilli a Vienna	41	3/4
Vedi il Viaggio XLV.		
Miglia d'Alem.	69	1/4

VIAGGIO LXVI.

DA TRIESTE A VIENNA

PER LUBIANA E KLAGENFURT.

	Miglia d'Alem.
Da TRIESTE a Sesana	2 1/2
Prewald	2 —
Adelsberg	2 —
Planina	2 —
Lohitsch	2 —
Ober Laibach	3 —
Laibach	3 —
Miglia d'Alem.	16 1/2

	Miglia d'Alem.
Somma retro	16 1/2
Kraimburg	3 1/2
Neumarkt	2 1/2
Kirschentheuer	4 —
Klagenfurth	2 —
Da Klagenfurth a VIENNA V. il Viaggio XLIV.	43 1/4
Poste	71 3/4

VIAGGIO LXVII.

DA TRIESTE A VENEZIA

PER TERRA.

	Poste
Da TRIESTE a S. Croce	1 1/4
Monfalcone	1 —
Romans	1 —
Palmanuova	1 —
Codroipo	2 1/4
Pordenone	1 3/4
Sacile	1 —
Conegliano	1 1/2
Poste	10 3/4

	Poste
Somma retro	10 3/4
Spresiano	1 —
Treviso	1 —
Mestre	1 1/2
VENEZIA (per acqua)	1 —
Poste	15 1/4

La descrizione di questo stradale è al viaggio LXIV in senso inverso.

VIAGGIO LXVIII.

DA TRIESTE A CATTARO.

	Poste
Da TRIESTE a Materia	2 —
Lippa	2 —
Fiume	1 1/2
Czirqueniza	2 1/2
Segna	2 —
Poste	10 —

	Poste
Somma retro	10 —
Xutaloqua	1 1/2
Ottochaez	1 —
Perusich	2 —
Gospich	1 —
Poste	15 1/2

	Poste.
Somma retro	15 $^1/_2$
Meda	1 —
Carje	1 $^1/_4$
Obrovazzo	3 —
Smiichch	1 $^3/_4$
Zemo	- $^1/_2$
Zara	1 —
Gorizza	1 $^1/_4$
Vrana	1 —
Sebenico	2 $^1/_2$
Traü	2 $^3/_4$
Spalatro	1 $^3/_4$
Almissa	1 $^3/_4$
Macarska	2 $^1/_2$
Brist	2 $^1/_4$
Naranta	2 $^1/_4$
Osobgliava	1 $^1/_4$
Stagno	2 —
Ragusa	4 —
CATTARO	1 $^1/_2$
Poste	50 $^3/_4$

Atteso che la descrizione dei paesi situati al di là delle frontiere d'Italia non entra nel piano di quest'opera, ci limiteremo a dare alcune rapide indicazioni sull'Istria, provincia interessantissima, che per i suoi costumi, il suo linguaggio e le sue abitudini ha una fisionomia tutta italiana. In quanto alla Dalmazia, basterà di aver indicati i cambj di posta.

L'ISTRIA, che nello scorso secolo era divisa in due parti separate, l'una appartenente all'Austria, l'altra alla Repubblica di Venezia, forma presentemente una sola provincia tutta sottoposta all'Austria, ed ha per capo-luogo

CAPO D'ISTRIA. Questa città è situata nel mezzo delle acque, a 700 passi dalla montagna di Canzano, ed a 520 da quella di S. Pietro, di modo che poco avrebbe a temere se dovesse subire un bombardamento. È di bella apparenza, ed ha più di un miglio e mezzo di circuito.

La CATTEDRALE, ch'era un edificio antichissimo, composto da tre navate sostenute da 18 colonne di prezioso marmo, fu rifabbricata recentemente con un disegno più elegante; ma delle 18 colonne che abbiamo accennate non ne esistono più che quattro, le quali sopportano l'organo della chiesa.

Il palazzo della CITTA' è un edificio imponente ed antico.

La città è unita al continente per mezzo di un ponte lungo di sasso, ed è provvista di acqua dolce mediante un acquedotto sotterraneo di costruzione rimarchevole. Dal suo cominciamento fino alle sponde del mare è fatto di pietra, ma dal mare alla città è composto di tubi di legno, i quali passano sotto all'acqua.

La popolazione di Capo d'Istria ammonla ora a più di 30,000 abitanti.

La città di **PIRANO**, situata all'ovest di Capo d'Istria, e collocata in una posizione elevatissima, rassembra un'immensa piramide. Questa città è ben fabbricata e, quantunque piccola, contiene una popolazione numerosa che sommistra eccellenti marinaj. Il suo porto è uno de' migliori dell'Istria.

L'antica città di **PARENZO** è fabbricata sovra una rupe ch'era anticamente isolata nel mezzo delle acque, ma che presentemente è congiunta alla terra ferma da un istmo molto angusto. Questa piccola città non ha che un miglio di circuito; però il suo porto, situato al sud-ovest, e atto a ricevere qualunque sorte di vascelli, è difeso dallo scoglio di S. Nicolao, che gli serve di diga.

La CATTEDRALE merita l'attenzione del viaggiatore: fu costruita prima del regno dell'imperatore Ottone I. Notanvisi delle belle colonne e dei marmi rari e preziosi: vi si scorge anche una cappella arricchita di mosaici, che datano da un'epoca molto lontana, e sull'altar maggiore distinguesi un ricco quadro il cui fondo è dorato alla maniera degli antichi. La popolazione è di 3000 abitanti.

ROVIGNO è una piccola città avente un miglio circa di circonferenza, assai popolata ed i cui abitanti sono eccellenti marinaj. Il suo porto, quantunque difeso dalla rupe di S. Caterina, offre poca sicurezza alle navi; ma le barche sono perfettamente al sicuro nello stretto di Bora, specie di baja lunga e ristretta. Ordina-

riamente i vascelli prendono terra al porto di Frigarolo, che è ad un miglio da Rovigno. Questa città è data al commercio, alla navigazione, all'industria, ed è una delle piazze mercantili più importanti dell'Istria. La sua popolazione è di 10,000 anime circa.

POLA, città antichissima di 800 abitanti, è posta sopra un piccolo golfo di due miglia circa di circuito. Questo golfo le serve di porto, e può servire di asilo comodo e sicuro ad una intiera flotta, fosse anche ragguardevole: è formato da una catena di colline deliziose, che s'innalzano a semicerchio dalle sponde del mare, ed è ornato nel mezzo di quattro piccole isole; la sua imboccatura, rivolta a ponente, è protetta a certa distanza da un lungo scoglio, chiamato Brione.

Pola è circondata da mure di costruzione moderna, aperta da quattro porte che danno sul mare; e quasi al centro della città ha una cittadella difesa da quattro bastioni. Dopo la caduta di Pola, le mura di questa città sono state rifabbricate tre volte ad epoche diverse; le tracce di tre recinti che si scorgono ancora rivelano abbastanza la barbarie e l'ignoranza degl'ingegneri, che non ripugnarono dal sagrificare preziosi avanzi di romani edificj per adoperare i materiali nell'innalzamento di meschine mura.

Attualmente rimangono appena alcune vestigia dei numerosi monumenti che ornavano questa città: non vi si rimarcano più altro che le rovine.

L'Arena, il cui recinto esterno esiste tutt'ora, risveglia l'idea della magnificenza Romana: è posta circa due cento passi fuori della città, e la si vede dal mare ad una distanza considerevole. Pare indubitabile che quest'Arena sia stata un vero anfiteatro: la sua forma è elittica; ha 366 piedi di Venezia in lunghezza, 292 in larghezza, e 74 piedi 2 pollici di altezza dalla linea superiore del muro fino alla sua base apparente: tutto l'edificio consiste in due piani, ciascuno de' quali è composto di 72 archi, nel genere istesso di quelli dell'arena di Verona; al disopra degli archi vi ha un rango di finestre quadrate: due archi posti all' estremità dell'arena servono di porta d'ingresso. Quest' edificio è di un ordine particolare toscano, più pesante in generale che elegante: le pietre sono congiunte con un semplice cemento, e fortemente assicurate da molte chiavi di ferro.

La Porta Ratta, o Aurea, è una porta eretta a foggia d'arco trionfale, a poco distanza dall' ingresso della città; è di ordine corinto, e di stile puro ed elegante. Delle iscrizioni analoghe sono scolpite sui tre zoccoli che si vedono all'alto del monumento. Tali zoccoli sopportano delle statue. I due tempj antichi che esistono ancora a Pola sono sulla piazza. L'uno è tanto congiunto al palazzo di città, che a mala pena si discerne; però la tradizione del paese gli ha conservato il nome di Tempio di Diana. L'altro, ad eccezione del tetto che fu preda alle fiamme, sussiste ancora per intiero, ed era dedicato a Cerere, siccome lo indica una iscrizione. Questi due tempj, entrambi di piccole dimensioni, sono d'ordine corinto.

La Cattedrale è stata costrutta sopra i fondamenti e col materiali istessi di un antico tempio pagano, ciò che è provato dai pezzi di marmi preziosi ed altri oggetti consimili che adornano della chiesa.

DIGNANO è una piccola città eretta sul pendio di un'aggradevole collina, lontana tre miglia circa dalla riva. Le sue strade sono lunghe e spaziose. La sua Cattedrale venne ristaurata nell'ultimo secolo, e vi si ammirano alcuni quadri di *P. Veronese*, di *Palma* e del *Tintoretto*.

PARTE SECONDA

CONTENENTE

L' ITALIA CENTRALE

VIAGGIO PRIMO
DA PARMA A MANTOVA
PER GUASTALLA.

	Poste
Da Parma a Brescello	2 —
Guastalla	1 —
Borgoforte	2 —
Mantova (*Lombardia*). . .	1 —
Poste .	6 —

Al sortire di Parma, che abbiamo già descritta alla pag. 195, la prima stazione di posta che si presenta è

BRESCELLO al quale succedono **BORRETTO** e **GUALTIERI**. Ivi si traversa il fiume Crostolo, e si giunge a

GUASTALLA, di cui si troverà la descrizione alla pag. 211. Il borgo di **LUZZARA**, che viene dopo, conta 1500 abitanti circa. Al di là di

SAILETTO, piccolo villaggio senza importanza, si traversa il Po, si passa per

BORGOFORTE, antico castello eretto dai Mantovani nel 1211, e si giunge infine a Mantova, che abbiamo descritta alla pag. 179.

VIAGGIO II.
DA PARMA A GENOVA
PER PONTREMOLI E LA SPEZIA.

	Poste
Da Parma a Fornovo	2 —
Bercetto	3 —
Pontremoli (*Ducato di Modena*)	1 —
Terra Rossa	2 —
Sarzana (*Piemonte*) . . .	2 1/4
Spezia.	2 —
Dalla Spezia a Genova . . .	15 3/4
Vedi il Viaggio XXIV.	
Poste .	28 —

Una strada piana ed aggradevole ci conduce ai piedi degli Apennini, ed a

FORNOVO, luogo celebre per la battaglia data da Carlo VIII di Francia contro i Veneziani. La seconda stazione postale è

BERCETTO, villaggio eretto sulla sommità di una collina; altre volte questo viaggio era incomodo e difficile, ma ora, mercè l'apertura di va-

rie strade che si fecero in vicinanza del Mediterraneo, e le riparazioni che si operarono alle antiche, cessarono tutti gl'inconvenienti.

Si costeggiano varie montagne, e superati gli Apennini, si entra in

PONTREMOLI, sede di un vescovo, e città forte di qualche importanza. È posta in una valle, fertile e ridente, ai piedi degli Apennini e vicino alle rive del fiume Magra. La popolazione è di 2500 abitanti circa.

Seguendo la sponda del fiume Magra, si trovano

VILLA FRANCA e TERRA ROSSA, che è stazione postale. Si passano successivamente varj villaggi, come

AULLA, PALLERONE, S. TERENZO, FOSDINOVO, per arrivare a **SARZANA**, di cui abbiamo la descrizione alle pag. 56. Per il resto dello stradale sino a Genova, veggasi il viaggio XXIV.

VIAGGIO III.

DA PARMA A FIRENZE

PER PONTREMOLI E LUCCA.

	Poste
Da Parma a Sarzana	10 —
Vedi il Viaggio precedente.	
Da Sarzana a Lucca	6 —
Vedi il Viaggio XXIV.	
Poste .	16 —

	Poste
Somma retro .	16 —
Da Lucca a Firenze	6 ½
Vedi il Viaggio da Firenze a Lucca.	
Poste .	22 ½

VIAGGIO IV.

DA MODENA A FIRENZE

PER PISTOJA.

La strada da Modena a Pistoja è accessibile alle carrozze, ma non vi sono stabilite le stazioni di posta.

Usciti da Modena si passa il villaggio di

FORMIGINE, le terre di **MARANELLO, S. VENANZIO, LIGORZANO**, per arrivare a

PAVULLO, villaggio al quale dopo lungo tratto di strada, succede

BARIGAZZO. Dopo **PIEVEPELAGO** si passa il fiume di S. Anna per arrivare al villaggio di

FIUMALBO, oltrepassato il quale si entra nel ducato di Lucca.

BOSCO LUNGO, CITTIGLIANO e **S. MARCELLO** sono i villaggi che si trovano in questo stato, al nord del quale nello stato Pontificio vi sono i bagni della Poretta. Questi bagni sono posti sul Reno ed ai piedi di una montagna; hanno molta rinomanza, e le loro esalazioni, come quelle di Pietra Mala, s'infiammano tosto che le si avvicina una candela accesa. Dal luogo medesimo ove sono i bagni esce una specie di vapore o, per dire più esattamente, un gaz infiammabile, il quale allorchè si accende continua ad ardere per varj mesi consecutivi.

Ritornando sul nostro stradale dopo passati alcuni piccoli villaggi di nessun' importanza arriveremo a Pistoja.

La descrizione di questa città ed il rimanente del viaggio è descritto più innanzi al viaggio da Firenze a Lucca.

VIAGGIO V.

DA BOLOGNA A ROMA

PER ANCONA.

	Poste
Da Bologna a S. Nicolò	1 $^{1}/_{4}$
Imola	1 $^{1}/_{4}$
Faenza	1 —
Forli	1 —
Cesena	1 $^{1}/_{2}$
Savignano	1 —
Rimini	1 —
Cattolica	1 $^{1}/_{2}$
3.° *Cavallo di rinforzo da Pesaro alla Cattolica.*	
Pesaro	1 —
Fano	1 —
Marotta	1 —
Sinigaglia	1 —
Case Bruciate	1 —
Ancona	1 $^{1}/_{4}$
Osimo	1 $^{1}/_{2}$
3.° *Cavallo senza recipr.*	
Loreto	1 —
Recanati	- $^{3}/_{4}$
3.° *Cavallo da Sambucheto a Recanati.*	
Sambucheto	- $^{3}/_{4}$
Maceraia	1 —
Tolentino	1 $^{1}/_{2}$
Valcimara	1 —
Ponte della Trave	1 —
Serravalle	1 —
3.° *Cavallo da Case Nuove a Serravalle.*	
Case Nuove	1 —
Foligno	1 —
Le Vene	1 —
Spoleto	1 —
3.° *Cavallo con recipr.*	
La Strettura	1 —
Terni	1 —
Narni	1 —
3.° *Cavallo da Otricoli a Narni.*	
Otricoli	1 —
3.° *Cavallo da Borghetto a Otricoli.*	
Borghetto	- $^{3}/_{4}$
3.° *Cavallo senza recipr.*	
Poste	34 —

	Poste
Somma retro	34 —
Civiltà Castellana	- $^{3}/_{4}$
Nepi	1 —
Monterosi	- $^{3}/_{4}$
Baccàno	1 —
La Storta	1 —
Roma	1 $^{1}/_{4}$
Da Roma alla Storta 1 $^{1}/_{2}$.	
Poste	39 $^{3}/_{4}$

La strada da Bologna ad Ancona forma parte dell'antica via Emilia, che stendevasi da Rimini a Piacenza. L'attraversano varj fiumi che si passano su ponti assai comodi.

Fra Bologna ed Imola s'incontrano cinque fiumi ed un canale, ciò nulla meno il cammino è diritto, facile e comodo. Al di là del villaggio di S. NICOLO' si presenta

CASTEL S. PIETRO, grosso borgo di 3000 anime di popolazione. La fortezza che ivi si vede, fu costruita dai Bolognesi nel 1200. Più lungi, dalla parte del Ferrarese, si trova

CASTEL GUELFO, MEDICINA e varj altri luoghi rimarchevoli, il cui territorio è di una fecondità ammirabile.

Prima di giungere ad Imola si traversa il fiume Silaro e Correchio.

IMOLA (Albergo della Posta) è posta sulle sponde del fiume Santerno, all'ingresso dell'immensa e fertile pianura della Lombardia, per chi vi giunge dalla Romagna. Questa città è stata fabbricata sull'area e le rovine dell'antico Foro di Cornelio. Dopo essere stata distrutta dall'imperatore Giustiniano, venne riedificata dai Lombardi. Allorchè questi abbandonarono l'Italia, Imola fu alternativamente preda dell'usurpazione e della conquista. Cesare Borgia vi esercitò mille crudeltà, e finalmente il papa Giulio II la unì agli stati della chiesa, cui appartiene attualmente.

Imola è ben fabbricata, e possiede varie chiese degne di osservazione.

La Cattedrale è stata riparata quasi per intiero, non è gran tempo, sui disegni dell'architetto *Morelli*, nativo della città. Si conservano in questa chiesa i corpi di S. Cassiano e di S. Pietro Crisologo, nato ad Imola.

La chiesa dei Domenicani e quella della Confraternita di S. Carlo sono adorne l'una e l'altra di pitture di *Lodovico Carracci*.

Imola possiede un bel Ospitale ed un Teatro ben costruito.

I vini ed il cremor di tartaro sono i principali ogggtti del commercio di quesia città, la cui popolazione è di 10,000 anime.

Eravi altre volte ad Imola un'Accademia, detta degl'Industriosi, che produsse varj uomini illustri.

Sortendo da Imola si passa il fiume Santerno sopra un ponte di moderna costruzione, ed arrivasi a

CASTEL BOLOGNESE, grosso villaggio, così chiamato per un castel forte che vi costruirono i Bolognesi nel 1838, col consenso degli abitanti d'Imola e di Faenza. Questo castello venne smantellato in gran parte dal celebre duca Valentino.

FAENZA (Albergo della Posta), sorge sulla sponda del fiume Lamone; è una città spaziosa, ben fabbricata, circondata di mura, ed una delle più belle di tutta la Romagna. Vi si contano circa 20,000 abitanti. La città è di forma quadrata, regolare; divisa da quattro ampie strade che riescono sulla piazza maggiore. Questa piazza è circondata da portici, adorna nel centro di una bella fontana, ed abbellita da un lato dal palazzo Pubblico, e dal nuovo Teatro, e dall'altro dalla Torre dell'Orologio e dalla Cattedrale.

Gli amatori di belle arti potranno vedere nella galleria del Liceo buon numero di capi d'opera in pittura, e nell'antica chiesa delle

Servite, un quadro assai notevole di *Carlo Cignani*, rappresentante S. Filippo Benizzi. Nel convento contiguo a questa chiesa vi sono anche alcuni buoni a freschi di *Ottaviano* e di *Paceo*, allievi di Giotto. Fuori della chiesa suddetta, e vicino alla porta osservansi varie tombe, che *Barilotto* adornò di bassi rilievi. Alla porta della chiesa di

S. Bernardo il medesimo artista scolpì altri bassi rilievi, che non sono meno meritevoli di osservazione dei primi. L'antica chiesa delle monache di S. Maglorio possiede un bel quadro di *Giorgione*; quella dell'Annunciata in Borgo, una Vergine dipinta da *Jacopone* di Faenza, allievo di Raffaello; quella del convento delle Minime, una Concezione appartenente alla scuola Fiamminga. Viene considerato come un bellissimo pezzo di architettura il coro di quest'ultima chiesa.

Nella chiesa de'Cappuccini, che sorge fuori della città, non si deve omettere di visitare un quadro magnifico del *Guido*, che vien riguardato come il più bello della sua seconda maniera.

Gli stabilimenti pubblici principali di Faenza sono i seguenti: l'Ospitale civile - l'Ospitale de' Pazzi - l'Ospizio de'Fanciulli abbandonati - due Collegi di maschi e di femmine. Questi stabilimenti sono degni di rimarco non solo per rapporto alla loro costruzione ed alla distribuzione interna, ma bensì anche quanto al regime economico col quale sono diretti.

Faenza è celebre in tutta Italia per la majolica che si fabbricò per la prima volta in questa città, ed a cui i Francesi diedero il nome di *faïence* dal luogo stesso ove fu inventata.

Faenza possiede un piccolo porto ed un canale navigabile, che comunica col Po a Primaro, e procura sommi vantaggi al commercio di detta città. Il terreno produce abbondantemente grano, vino, lino e canape. Oltre a tale fertilità, i contorni di Faenza offrono una quantità di oggetti degni dell'attenzione dei naturalisti, come: le acque termali di S. Cristoforo, lontane quattro miglia dalla città; varie sorgenti di acqua salata, da cui si estrae una quantità di sale marino; sulle rive del fiume Lamone, ove pascolano volontieri le pecore, un tufo di color cinereo, dal quale si ricava un sale estremamente

bianco; sulle alture vicine alle acque di S. Cristoforo si trovano alcuni filoni di miniere di piombo, e sulla collina di S. Luca alcuni avanzi di miniere di ferro e di rame; le montagne di S. Benedetto e di Gamagna somministrano dei pezzi di alabastro di rara bianchezza; fra le due rive del Lamone e del Sentria si vede una vena abbondante di zolfo, e nella pianura sotto Faenza vi è una quantità considerabile di piante acquatiche e paludose.

Faenza è il luogo di nascita del famoso matematico Torricelli.

Appena fuori da questa città si traversa il Lamone, ed a poche miglia di distanza si entra in

FORLI' (Albergo della Posta), città ragguardevole che siede al piedi degli Apennini, in una pianura tanto fertile quanto piacevole, bagnata dai fiumi Ronco e Montone, e la quale conta 16,000 anime circa di popolazione. La fondazione di Forlì può dirsi antica, poichè risale all'epoca della famosa disfatta che subì Asdrubale in vicinanza del Metauro; detta fondazione si attribuisce a Marco Livio Salinatore. Gli abitanti di Forlì godettero per assai lungo tempo della loro indipendenza; ma infine la forza degli avvenimenti li sottomise all'avversa fortuna degli altri popoli d'Italia. La città ed il territorio finirono coll'essere riuniti, dal papa Giulio II, agli stati della chiesa, cui appartengono ancora attualmente.

Forlì è una città molto ben fabbricata, le di cui strade sono fiancheggiate da portici: la piazza principale è di vasta dimensione, e gli edificj, in generale, ne sono imponenti per la loro architettura. Accenniamo tra gli altri il palazzo del MAGISTRATO, quello del MONTE DI PIETA', i palazzi ALBICINI, PAOLUCCI e GUERINI. Accertasi che quest'ultimo fu eretto sui disegni di *Michel'Angelo Buonorotti*.

LA CATTEDRALE si rende notabile per la cappella della Madonna del fuoco, dipinta intieramente da *Carlo Cignani*, che vi lavorò circa vent'anni.

La chiesa di S. FILIPPO NERI possiede numerosi quadri di *Carlo Maratta*, del *Guercino* e del medesimo *Cignani*.

Un magnifico quadro, del quale è ignoto l'autore, forma il principal ornamento della chiesa della Madonna del Popolo.

La chiesa che appartenne altre volte al frati detti Zoccolanti, merita di essere visitata, perchè vi si ammira una Concezione del *Guido*.

Non dobbiamo omettere di annoverare la chiesa antica di S. MERCURIALE, altre volte proprietà dei monaci di Vallombrosa, nè i bei quadri che formano le gallerie delle case private MERENDA, PAOLUCCI e REPIANI.

Forlì contiene inoltre tutti gli stabilimenti necessarj alla propagazione della scienza e dell'istruzione, come pure all'esercizio della beneficenza.

Da poco tempo venne aperta una bella strada che mette Forlì in comunicazione diretta con Firenze.

I contorni di Forlì offrono aggradevoli passeggi. Un'amabile cortesia distingue in modo particolare gli abitanti di questa città, il cui principale commercio consiste in tele cerate, sete filate, sali ed altri prodotti territoriali. Forlì fu culla dello storico Flavio e del celebre medico Morgagni.

All' uscire di Forlì si presentano il fiume Ronco ed il borgo di

MELDOLA, centro del commercio di tutte quelle valli.

FORLIMPOPOLI, che si trova a poca distanza da Forlì, è una piccola città molto antica, che nell'anno 730 dell'era nostra fu distrutta da Grimoaldo, re de'Longobardi, riedificata dagli abitanti, e di nuovo rovinata nel 1370 da Egidio Gavila, cardinale spagnuolo, legato del papa. I Malatesta da Rimini, che la governarono, la cedettero più tardi agli stati della chiesa. Il papa Alessandro VI ne fece dono a Cesare Borgia, ma dopo la morte di quest'ultimo, fu orrendamente straziata dalle due fazioni dei Sassi e dei Fattili. Fortunatamente il papa Clemente VI pose fine a tutti questi disordini. Dopo tal epoca non cessò di formar parte degli stati del papa, eccettuati i momentanei cambiamenti

sopravvenuti al principio di questo secolo.

Dessa è posta sopra un'alta collina tutta coperta di vigneti, che producono vino eccellente.

La popolazione è riputata di 4000 anime circa.

Prima di giungere a Cesena si passa il Savio sopra un ponte recentemente costrutto.

CESENA (Albergo della Posta), piccola città di 8000 abitanti, la cui fondazione ascende all'anno 391 prima di G. C.; dopo essere stata successivamente lacerata dai partiti diversi, che se ne disputavano il possesso, toccò in sorte finalmente al Papa.

È costruita, sopra un terreno ineguale, ai piedi di un'alta montagna. Siccome la maggior parte delle piccole città, la strada principale è la sola che sia frequentata; è adorna di portici; ma gli edificj pubblici e le chiese ne sono generalmente di poca importanza. È però giustizia di fare un' eccezione in favore della

CATTEDRALE, che contiene delle sculture di *Donatello*, e dei dipinti di celebri artisti.

Le chiese di S. FILIPPO, S. DOMENICO, e quella che apparteneva altre volte ai CAPPUCCINI possiedono pure dei buoni quadri; in quest'ultima si ammira una bella tela del *Guercino*.

Il palazzo PUBBLICO è un edificio di buonissimo stile; è ornato di una statua del papa Pio VI, nativo di Cesena; racchiude varj quadri del *Sacchi*, del *Guercino*, una magnifica tela di *Francesco Francia*, e fra gli altri, due Vergini, del *Sasso Ferrato*.

La principale piazza, sulla quale sorge questo palazzo, va adorna nel mezzo di una bella fontana.

Si possono anche vedere di bei quadri nei palazzi GUIDI, CHIARAMONTI e GHIERI.

La pubblica Biblioteca, fondata da Malatesta Novello, contiene una ricca collezione di preziosi manoscritti.

Ad un miglio fuori di città s' innalza sulla sommità di una collina la chiesa di S. MARIA DEL MONTE, presso a cui si vedono molte urne antiche.

Il vino ed il canape sono i prodotti principali del territorio cesenate, e gli acquistarono una certa celebrità.

A quattro miglia circa da Cesena s'incontra il famoso torrente Rubicone, in oggi chiamato Pisciatello.

La strada da Cesena a Rimini è bella quanto è comoda. Prima di giungervi s'incontra, circa cinque leghe distante, il borgo di

SAVIGLIANO, ove si vede un ponte di moderna costruzione e di bella architettura.

Il paesetto di **S. ARCANGELO** è il luogo di nascita del celebre Pontefice Ganganelli, ossia Clemente XIV.

RIMINI (ALBERGHI. La Posta, i tre Re) è città di remota antichità, e fu già porto di mare; è situata in fertilissima pianura, alle falde degli Apennini e presso allo sbocco della Marecchia; in oggi appartiene agli stati della chiesa ed annovera 10,000 anime di popolazione. Rimangono solo poche vestigia del suo porto, perchè le alluvioni dei fiumi e dei torrenti, che scendono dagli Apennini, hanno a poco a poco respinto il mare; ne possiede però un altro che può contenere 200 navi.

Rimini era altra volta una città di maggiore importanza. Nel suo recinto si tenne quel famoso Concilio, nel quale gli Ariani la vinsero sugli Atanasiani, quantunque questi fossero sostenuti dalla protezione della chiesa di Roma.

Racchiude tuttavia alcuni belli avanzi di sua antichità, i quali danno idea dell' alta magnificenza in cui era giunta sotto i Malatesta. In vicinanza della porta S. Giuliano vedesi un ponte, la costruzione del quale è dell' epoca di Augusto e di Tiberio; trovasi precisamente nel luogo in cui si congiungono le due vie consolari Emilia e Flaminia. Dall' altra parte della città, alla porta Romana, sorge un arco di trionfo, eretto in onore di Augusto; è uno de' monumenti antichi meglio conservati che si conoscano. Il sasso di cui è fabbricato tale monumento, siccome anche il ponte di cui abbiamo parlato, è di una bianchezza tale che riesce quasi bello come il marmo. Codesto arco trionfale presenta

nella sua costruzione quel carattere di grandezza e maestà che è proprio alle opere degli antichi.

Vicino alla chiesa de' Cappuccini, nella città, si vedono varj ammassi di pietre, che sono generalmente riguardati come gli avanzi dell'anfiteatro di Publicio Sempronio; però alcuni pretendono che sieno frantumi di un edificio del medio evo.

Sulla piazza del mercato si può ancora vedere una specie di piedestallo, che è, dicesi, la tribuna da cui Giulio Cesare arringò l'armata al tempo del passaggio del Rubicone.

Il mercato de' pesci è circondato da portici eleganti, e la piazza che si stende davanti al palazzo del Tribunali è adorna di una fontana, e della statua in bronzo del papa Paolo V.

La CATTEDRALE, che sorgeva altre volte sugli avanzi del tempio di Castore e Polluce, non esiste più; ma nel posto medesimo ne fu costrutta un'altra, che venne posta sotto il patrocinio di S. Francesco. È un grande edificio del secolo XV, fabbricato sui disegni di *Leone Battista Alberti*. Oltre al merito della sua architettura, questa chiesa contiene dei quadri e delle sculture di molto pregio. Non dobbiamo omettere d'indicare anche al viaggiatore la chiesa di

S. GIULIANO, ove ammirerà un quadro di *Paolo Veronese*, rappresentante il martirio del santo titolare, la chiesa di S. AGOSTINO, il collegio de' GESUITI, di costruzione moderna, e la chiesa contigua dedicata a S. Francesco Zaverio.

La piazza, dove sorge quest'ultima, è circondata di portici, ed abbellita da varie fontane.

La biblioteca della casa Gamba-Lunga è pregevole per la sua bella disposizione e per l'eleganza del locale che la racchiude, come pure per la scelta delle opere di cui è composta.

Il museo di antichità, fondato dal dottore Giovanni Bianchi, merita parimente di essere visitato dagl'intelligenti.

Rimini fa una sufficiente esportazione di oggetti provenienti dalle sue manifatture in seta. La raffineria dei zolfi vi è anche molto attiva, siccome pure il commercio del pesce.

Alla distanza di circa dodici miglia dalla parte di Pesaro, verso gli Apennini, sorge sull'alto di una montagna la piccola città di

S. MARINO. La montagna ed alcune piccole eminenze che ne dipendono, formanti in tutto una superficie di sei miglia di diametro e non di più, compongono la piccola repubblica di S. Marino, che ha circa 7000 anime, la cui fondazione ascende fino alla metà del III secolo. Un muratore dalmato, chiamato Marino, dopo di avere consumati trent'anni della sua vita nella riparazione del porto di Rimini, si ritirò sulla montagna ov'è posto S. Marino, per vivervi della vita de' solitarj. Malgrado tutti gli studj ch'egli adoperò per nascondere la sua esistenza e le austerità ch'ei praticava, il suo asilo fu in breve scoperto, e non tardò ad avere non solo dei discepoli, ma ben anche degli imitatori. Una principessa, a cui apparteneva detta montagna, la diede in assoluta proprietà a Marino, il quale allora fondò, non un convento di monaci, ma una repubblica, persuaso, com'egli era, che si potevano benissimo accordare i precetti del Vangelo colle esigenze della vita sociale. Gli annali di questa piccola repubblica non offrono alla curiosità o all'ammirazione nessuna conquista nè alcun fatto d'armi glorioso, ma in compenso quindici secoli di pace e di felicità, ch'essa sola godette in mezzo all'immensa serie di rivoluzioni e di calamità, che si appesantirono su tutti i popoli che la circondano. Sembra, a prima giunta, un prodigio l'aver essa potuto sfuggire per tanti secoli al furore dei partiti ed all'avidità dei conquistatori, ma riflettendovi, se ne trova facilmente la spiegazione. Infatti questa repubblica non è nè temuta nè temibile, e questa, in due parole, è la soluzione di tal problema,

La repubblica di S. Marino non possiede che tre castelli, tre conventi e cinque chiese. La città è posta sopra una delle sommità più elevate della montagna, le viti che crescono tra le rupi danno vini eccellenti.

Non vi ha che un solo cammino, il quale mette alla città, ed è proibito severamente di penetrarvi per tutt'altra via. Questa strada è abbastanza buona; i cavalli e le carrozze possono percorrerla comodamente. Il popolo vi è sufficientemente ricco, poichè sa contentarsi di ciò ch'egli ha. Anzi probabilmente è più felice in mezzo a'suoi monti ed alle sue rupi, degli abitanti di più ricche vallate; e ciò che porta a credere così sia è che nessuno pensa mai ad abbandonare il luogo che lo vide a nascere.

Da Rimini si può anche andare ad Urbino, ma la strada è angusta ed assai incomoda.

Nell'andare da Rimini a Roma si percorre l'antica via Flaminia; ma fino a Pesaro non se ne vede neppure la traccia: vi si trova una quantità di pietre di un nero azzurro, macchiate di bianco, che si suppongono essere una specie di lava.

All'uscire da Rimini si procede tra il mare e la campagna; la strada è perfettamente piana, eccetto però in vicinanza di Pesaro, dove bisogna ascendere la montagna, detta il Poggio. Prima di giungere alla Cattolica si traversa la Conca.

La **CATTOLICA** è un borgo, al quale fu dato tal nome perchè servì di asilo ai vescovi ortodossi, che durante il concilio di Rimini si separarono dai vescovi ariani.

Per andare dalla Cattolica a Pesaro si può costeggiare il mare, se però è tranquillo; nel caso contrario, si prenda la strada detta superiore, e che chiamasi volgarmente la Pantalona. Questo spazio di cammino è tutto sparso di belle case, e la campagna vi è assai ben coltivata.

PESARO (ALBERGHI. La Posta, la Villa di Parma, i Tre Re), città che oggi conta 18,000 anime di popolazione, è molto antica; sorge sopra una piccola altura, vicino al sito dove il Foglio va a gettarsi nell'Adriatico. Essendo passata successivamente dal dominio dei Galli a quello dei Romani, dai Romani ai Goti, e da questi a dei signori particolari che se ne impadronirono per forza o per astuzia, venne infine riunita agli stati ecclesiastici sotto il pontificato di Urbano VIII.

Pesaro è circondata di mura e fortificata da bastioni: il suo porto è di piccole dimensioni, ma questo non nuoce alla sua comodità. Le strade sono quasi tutte larghe e dritte; la piazza principale è adorna di una bella fontana e della statua di Clemente XI, il quale nacque a Pesaro.

Vi è a Pesaro una Biblioteca, un Museo, ed una collezione di medaglie, che furono lasciate alla città dall'antiquario Olivieri.

Le chiese di Pesaro racchiudono ancora alcuni buoni quadri; ma i più preziosi furono trasportati a Parigi, all'epoca dell'occupazione francese, e più tardi vennero posti nelle sale del Vaticano a Roma, ove trovansi attualmente.

Si vedono anche in questa città gli avanzi di un antico ponte, la cui erezione viene attribuita da alcuni ad Augusto, e da altri a Trajano.

Pesaro è la patria del conte Giulio Perticari, che la morte rapì troppo presto alle lettere italiane, di cui era una delle glorie. In Pesaro è anche nato il celebre Rossini, il quale per tal ragione vien detto sovente il cigno di Pesaro.

L'aria era altre volte molto insalubre in questa città; ma ora il soggiorno ne è tanto sano quanto aggradevole, mercè l'asciugamento delle paludi vicine. Nulla di più delizioso delle colline che circondano Pesaro; da ogni lato presentano alternati vigneti, praterie, orti campestri, ulivi ed alberi fruttiferi, i quali mentre abbelliscono il paesaggio, ne formano inoltre la ricchezza. I fichi di Pesaro godono di una giusta riputazione.

Le vicinanze sono animate da belle case di campagna, fra le quali distinguesi principalmente quella che apparteneva altre volte alla principessa di Galles, e che attualmente è proprietà del barone Bergami.

A venti miglia circa da Pesaro trovasi la città di

URBINO, la quale ha dei titoli permanenti all'immortalità, essendo la

patria di Raffaello, a cui tutte le nazioni si accordarono nel dare il titolo di divino. Urbino è situata tra il Foglio ed il Metauro; è capo-luogo della Delegazione (Prefettura), che porta il suo nome.

È difesa da un antico castello, possiede un bel palazzo Ducale, ed una Accademia di origine antica.

La chiesa METROPOLITANA, quella di S. FRANCESCO ed alcune altre, contengono dei dipinti eccellenti di varj artisti rinomati, e particolarmente di *Baroccio.*

Urbino fu culla di parecchi uomini illustri, oltre a Raffaello, fra i quali: Polidoro Virgilio, l'architetto Bramante, il pittore Baroccio, ec.

La popolazione di Urbino è di 14,000 anime.

I viaggiatori che avranno fatta una deviazione, potranno riprendere, senza tornare indietro, la strada di Roma, alquanto al disopra di Fossombrone.

In quanto a noi tenendo sempre la strada postale entriamo in

FANO (ALBERGHI. Il Moro, i Tre Re), piccola città con porto di mare, situata vicino alla foce del Metauro, fiume a cui la vittoria riportata dai consoli romani Livio Salinatore e Claudio Nerone, contro di Asdrubale, acquistò celebrità. Detta città è molto ben fabbricata, possiede una ricca Biblioteca pubblica ed un Teatro, la cui amplezza ed architettura non sono meno pregevoli degli ornamenti interni.

La CATTEDRALE è ornata di afreschi del *Domenichino.*

Le chiese di S. PATERNIANO e di S. PIETRO DEI FILIPPINI sono notabili per le loro belle pitture; del resto sono le uniche meritevoli di attenzione. Sulla piazza principale si vedrà una bella fontana.

Vi è a Fano un arco trionfale eretto in onore di Augusto o di Costantino; ma per sventura non rimane più nulla assolutamente del celebre tempio che i Romani avevano innalzato alla Fortuna. Però si conserva ancora una statua di tale divinità, ed è posta sopra una fontana nel centro della città.

Fano contiene varj stabilimenti di beneficenza e d'istruzione pubblica, siccome pure delle manifatture di seta. Il suo commercio principale consiste in sali ed in grani, e la sua popolazione è di 17,000 anime.

Sulle sponde del mare vicino a questa città trovasi in copia sufficiente certa sorte di pesce, chiamato caval marino, perchè la sua testa, il collo ed una specie di criniera hanno qualche somigliamenza cogli stessi membri del cavallo.

Al sortire da Fano si presentano due strade; l'una si rivolge prontamente a destra, costeggia il Metauro e si allontana dalla riva del mare; l'altra si estende lungo il mare Adriatico, passa per Sinigaglia, Ancona, ec. Noi descriveremo quest' ultima.

A poche miglia di Fano troviamo

MAROTTA, stazione postale. Al di à della quale si passa il fiume Cesano, e si giunge a

SINIGAGLIA (Albergo della Formica), che è situata in riva al mare, lontana quattro miglia circa da Fano. È una piccola città di 8000 anime di popolazione, la cui posizione è favorevolissima al commercio di essa, ch'è in grande attività. Questa città è assai bene difesa da una fortezza.

La fondazione di Sinigaglia viene attribuita ai Galli Senoni. Ai tempi nostri s' acquistò molta celebrità in causa della fiera annuale che vi si tiene nel mese di luglio, e che attira un immenso concorso di stranieri; coltiva ed accresce l'industria degli abitanti, i quali fanno commercio attivissimo di grano, canape e seta.

Le case, essendo state per la maggior parte ricostruite, generalmente sono di architettura regolare e di bella apparenza. Il porto, situato all'imboccatura del fiume Misa, è di media grandezza, ma però sufficiente per le navi mercantili. Le chiese sono quasi tutte ornate di bei quadri.

La CATTEDRALE, le chiese di S. MARTINO e S. CROCE meritano principalmente di essere visitate dagli ama-

tori di belle arti. L'ultima, che abbiam mentovata, possiede un bellissimo lavoro di *Baroccio*.

Nella chiesa delle GRAZIE, situata fuori della porta Montagnara, e che appartiene ai Francescani, si ammira un bel quadro del *Perugino*, il quale rappresenta la Vergine con varj santi.

Il nuovo Teatro è grande, benissimo disposto, e venne ricostruito sugli avanzi dell'antico, il quale fu preda di un incendio, non sono ancora molti anni.

La pianura che si estende dal lato opposto della strada maestra ed alla riva del mare, è fertile e deliziosa.

Seguitando la nostra strada arriveremo al villaggio di

CASE BRUCIATE, al di là del quale traversiamo il fiume Esino, per entrare finalmente in

ANCONA (ALBERGHI. Albergo Reale, la Pace, la Gran Brettagna), la quale, siccome tante altre città d'Italia, è di origine incerta; poichè Catone ne attribuisce la fondazione agli Aborigeni, mentre Plinio e Strabone pretendono che venisse fabbricata, nell'anno 400 avanti Gesù Cristo, dai Siciliani che fuggivano le persecuzioni di Dionigi, tiranno di Siracusa. Potrebbe anche essere stata fondata dai Greci, venuti dalla Doride, ed essere poi stata ingrandita dai profughi Siracusani. Quantunque non si possa precisare l'epoca in cui Ancona divenne colonia romana, vi sono però delle forti ragioni per credere che ciò avvenisse poco tempo avanti la prima guerra punica, cioè nell'anno 488, allorquando il console Pubblio Sempronio estese le conquiste romane fino alle rive dell'Asia. Ancona pervenne altre volte ad un alto grado di celebrità per la vivezza dei colori e della porpora che vi si fabbricava. All'imperatore Trajano essa deve l'eccellente porto che possiede. Dopo di essere stata inutilmente assediata dai Goti comandati da Totila, venne presa da Agiluifo, re de' Longobardi e duca di Spoleto. Questi vi pose a governatore un marchese, da che gli venne la denominazione della Marca d'Ancona, corruzione della parola marchesato. Rimase in potere dei Longobardi fino al 839, sotto il pontificato di Sergio III, epoca in cui venne presa e saccheggiata dai Saraceni. Gli abitanti, dopo tale disastro, ricostruirono la loro città e si governarono colle loro proprie leggi. Questo felice stato d'indipendenza durò fino al principio del secolo XVI. Bernardino Balba, vescovo di Casale, e Luigi Gonzaga, generale delle truppe di papa Clemente VII, la sorpresero nel 1532, e col pretesto di difendere la città contro l'invasione dei barbari, ottennero la permissione di erigervi una fortezza da cui non tardarono a scacciare le truppe Anconitane, per sostituirvi i loro proprj soldati. Dopo di quest'epoca Ancona formò sempre parte degli stati ecclesiastici. Nel 1798 fu presa ed occupata dai Francesi; e nell'anno seguente il generale Meunier vi sostenne un assedio memorabile, non arrendendosi ai Russi ed ai loro alleati se non dopo la più gloriosa resistenza. I Francesi la ricevettero dagli Austriaci nel 1801 e la restituirono al papa nel 1802. Più tardi fu incorporata nel regno d'Italia, e creata capo-luogo del dipartimento del Metauro. Tale stato di cose durò fino al 1814, epoca in cui rientrò sotto al dominio papale. Nel mese di febbrajo 1832 i Francesi mandarono ad Ancona delle truppe, che s'impadronirono del castello e lo serbarono fino al 1838, epoca nella quale se ne ritornarono alla loro patria.

Ancona, capo-luogo di delegazione, è sede di due Tribunali, l'uno Civile e l'altro di Prima Istanza, e residenza di un vescovo, il quale dipende direttamente da S. S. Questa città è fabbricata sul pendio di una collina che, avanzandosi nel golfo adriatico prende l'aspetto di anfiteatro. Detta collina, che oggi chiamasi di S. Ciriaco, è fiancheggiata da due altre, le quali si prolungano fino alla riva del mare, e vengono difese da un castello ben fortificato e da varie altre fortificazioni. Il porto, scavato dalla natura, fu notevolmente ingrandito e migliorato per ordine dell'imperatore Trajano;

è sufficientemente profondo, ma soggetto alle alluvioni. Sull'antico molo è stato eretto, nei passati tempi, un arco trionfale in onore dell'imperatore precitato: questo monumento tutto di marmo bianco è di bell'architettura, e porta ancora l'iscrizione dedicatoria. Un altro monumento venne pure innalzato alla memoria di Benedetto XIV, benefattore della città.

In generale Ancona è ben fabbricata; ma non bene distribuita: l'estremità del porto è fortificata e provveduta di un sufficiente numero di batterie.

La Cattedrale, situata all'estremità del promontorio, ove sorgeva altre volte un templo di Venere, è un edificio la cui bell'architettura non è meno pregevole dei marmi e le colonne che ne abbelliscono l'interno. L'ornamento che regna tutto all'ingiro della porta principale è opera di *Margaritone*. La cupola, che fu giudicata una delle più antiche d'Italia, è stata fabbricata sui disegni di *Azincourt*. Nell'interno della chiesa si vedranno con interesse i mausolei di Lucio, di Basso e del Beato Ginelli. Pregevoli dipinti di *Bartolomeo Gentili* e di *Podesti* ornano le pareti della chiesa che possiede inoltre preziose reliquie. La piccola cappella sotterranea, detta Scuroio, è ricca parimente di bei marmi. Oltre degli a freschi che abbiamo accennati, l'amatore potrà vedere in questa chiesa de' bei quadri di *Pietro della Francesca*, di *Filippo Lippi* e del *Guercino*.

Senza la Cattedrale si contano ad Ancona dieci altre chiese, che meritano di essere visitate, e fra le quali si dovranno preferire

L'Incoronata, la Misericordia, S. Niccolò, e S. Agostino. Quest'ultima in particolare fu ristaurata internamente da *Vanvitelli*, ed inoltre contiene eccellenti pitture classiche. La porta principale di questa chiesa si fa rimarcare per un ornamento esterno in marmo, con statue, opera ammirabile dal celebre scultore *Moerio*. Un ornamento del medesimo autore orna anche la porta principale della chiesa di S. Francesco della Scala.

Nella chiesa di S. Pelagia si può vedere un bel quadro del *Guercino*.

Fra gli edificj pubblici di Ancona i più importanti sono i seguenti:

Il palazzo di Governo, ove risiede il Legato del papa; quest'edificio è situato sopra un'altura in una posizione molto pittoresca.

Il Castello, eretto sul promontorio di Ostagno, e la cui architettura si attribuisce al capitano *Paciotto*.

La Loggia dei Mercanti, palazzo incròstato di marmo esternamente, e con dei bassi rilievi eseguiti da *Moerio*, secondo Vasari, e da *Giorgio di Sebenico*, secondo alcuni altri. L'architettura interna di tale edificio è di *Tibaldi*, al quale si devono anche degli ornamenti in stucco e delle pitture alla maniera di Michel'Angelo, che adornano l'interno.

Il Gran Lazzaretto, fabbricato di forma pentagona ed innalzato sulla sponda del mare da Clemente XII nel 1732. Dalla fondazione di quest'edificio data il diritto di franchigia dei porto di Ancona.

La piazza Principale e quella di S. Niccolò meritano attenzione; quest'ultima principalmente è circondata da bellissimi edificj, siccome anche la contrada che vi conduce.

Il Teatro è di costruzione recente; sorge nel centro della città, e chiama lo sguardo per la sua bella facciata.

Indicheremo fra i palazzi primieramente il

Palazzo Ferretti, a S. Pellegrino, l'uno de' capi lavori del pittore architetto *Tibaldi*, che lasciò in tale edificio prove evidenti del suo doppio talento come pittore e come architetto.

Palazzo Benincasa, situato vicino alla Loggia dei Mercanti, e la cui architettura è attribuita a *Sebenico*.

Palazzo Manciforte, nel quale si potrà visitare una bella collezione di quadri preziosi.

Ancona è la più commerciante di tutte le città della costa orientale d'Italia; serve di deposito per le mercanzie d'Europa e di Levante. Il suo commercio principale consiste in lana, grani, olio, canape, seta greggia,

cuojo inverniciato, tela da vele, sapone, zolfo, stagno e piombo. La sua manifattura di tele, le sue fabbriche di gomene e funi, di strumenti da fiato e di cremortartaro, hanno una reputazione ben meritata. Le importazioni principali sono i panni, i cuoj, le tele fine, il cotone ed i generi coloniali che vi sono portati dai Levantini. La fiera di Ancona è molto frequentata; si apre al 20 agosto d'ogni anno.

Ancona conta 36,000 anime di popolazione, compresi i sobborghi. Non sono però inclusi in tale cifra 5,000 ebrei circa, che tengono in detta città commercio altivissimo. Abitano un quartiere separato, entro il quale hanno la loro Sinagoga.

Su questa parte del litorale dell'Adriatico, le donne vengono riputate le più belle che sienvi in Italia.

Questa città diede nascita al pittore Maratti, ed a varj altri uomini che si distinsero nelle scienze.

La strada da Ancona a Loreto è assai montuosa; tale inconveniente però è compensato dall'aspetto della campagna che è bella, popolosa ed essenzialmente ben coltivata. Partendo da Ancona si comincia ad allontanarsi dal mare, e si traversa

OSIMO, piccola città, celebre per le antichità, le pietre sepolcrali e le statue antiche che possiede; tutti questi oggetti preziosi vengono accuratamente serbati nel palazzo del Comune.

Qui la strada volge a sinistra verso la costa, e dopo qualche tempo arrivasi a

LORETO (Alberghi. La Campana, la Posta), fabbricata sulla sommità di una collina, lontana tre quarti di lega circa dal mare, è una città moderna che conta 8000 anime di popolazione all'incirca. Gli edificj di questa città non presentano nulla assolutamente che valga a destare la curiosità; la contrada principale è composta di un doppio ordine di botteghe, entro le quali non sono esposti in vendita, altro di meglio che corone, rosarj, medaglie, fiori artificiali ed altri piccoli oggetti di divozione. Non si penserebbe giammai che tale piccolo commercio produca sino a 180,000 lire all'anno. Forti mura difendono la città; il papa Sisto V, volendo preservare Loreto da qualunque sorpresa per parte dei Turchi, i quali, sotto Maometto II e sotto al suo pronipote Selim, avevano diverse volte eseguite delle discese sulle coste vicine nella speranza di farvi grosso bottino, Sisto V, diciamo, aggiunse a dette mura alcuni torrioni. L'unica cosa rimarchevole che presenti questa città si è

La Santa Casa, o la Casa della Madonna, di cui daremo sommariamente la descrizione.

La Santa Casa, secondo una pia tradizione, credesi trasportata da Nazarette sino nella Dalmazia, e dalla Dalmazia nel luogo ove posa attualmente, però dopo di aver molte volte cangiato stazione nella foresta che circonda Loreto. Essa è collocata nel centro di una ricca e magnifica chiesa, che venne ristaurata secondo il gusto moderno, e che s'innalza all'estremità della principale contrada della città.

Davanti all'entrata della chiesa si vede la statua in bronzo di papa Sisto V: sulla facciata havvi la statua della Vergine con dei bassi rilievi egualmente in bronzo. Le porte d'ingresso sono del medesimo metallo.

La Santa Casa, collocata sotto la cupola, è fabbricata di mattoni; gli avanzi di pitture che vi si scorgono ancora, sono anneriti dal fumo delle candele e delle lampade che vi si ardono; gli stipiti delle porte e delle finestre sono coperti di lama d'argento: il pavimento è composto di quadrati di marmo nero e rosso: sul cammino, ch'è situato in fondo della porta orientale, vedesi una nicchia occupata dalla statua della Vergine, la quale è stata, per quanto accertasi, scolpita in legno di cedro da S. Luca, quantunque però non si sappia che tale Evangelista fosse anche scultore. Questa statua è intieramente coperta d'oro e di pietre preziose. L'interno della Santa Casa contiene molte ricchezze in oggetti d'oro, d'argento e pietre preziose. Le pareti interne sono coperte quasi per intiero di bassi ri-

lievi in lama d'argento dorato; la parte esterna è rivestita di marmo di Carrara, ed ornata di colonne corinie, di nicchie, di statue degli apostoli, di Sibille, e di una quantità di bassi rilievi, che furono disegnati da *Sansovino*, ed eseguiti sotto la sua direzione.

Le cappelle della chiesa sono abbellite da mosaici tutti copiati da quadri di Baroccio, di Zuccari e di altri celebri artisti. *Pomarancio* è l'autore dei quattro Evangelisti della cupola. Questa chiesa possiede anche un bellissimo quadro del sopra detto *Baroccio*, rappresentante l'Annunciazione, ed un altro non meno rimarchevole di *Voyet*, che rappresenta una Cena di Gesù Cristo.

Prima di abbandonare questa chiesa raccomandiamo al viaggiatore di visitare la sala del tesoro, la sagrestia, i sotterranei, ma specialmente la farmacia, dove vedrà molti vasi di majolica dipinti da *Raffaello* e da *Giulio Romano*.

Il papa Pio VI, trovandosi nell'impossibilità di pagare ai Francesi la somma stipulata col trattato di Tolentino, 1797, spogliò in gran parte il tesoro di questa chiesa, ma questo trattato non ebbe effetto che per pochi mesi. Nel 1798 i Francesi s'impossessarono di Loreto e trasportarono in Francia la statua della Vergine. Alcuni anni dopo la restituirono, ed il santuario si trova attualmente, sotto al rapporto religioso, nello stato di prima. In quanto al vuoto del tesoro, la pietà dei fedeli lo ha in parte colmato.

La piazza su di cui s'innalza la magnifica chiesa che abbiamo descritta, merita pure attenzione. Fiancheggiata da due bei portici, è ornata nel mezzo da una fontana con vasca di marmo e ornamenti di bronzo.

Il palazzo Episcopale non è indegno di essere visitato.

Belle case di campagna e giardini ben coltivati abbelliscono d'ambo le parti la strada, che da Loreto conduce alla riva del mare, per un ameno e ben graduato declivio. Tutta questa parte di strada forma un anfiteatro di bellissimo effetto.

Seguitando il cammino che deve condurci a Roma, si trova un bell'acquedotto, che trasporta l'acqua dalla montagna di Recanati alle fontane di Loreto; poi si entra in

RECANATI, ove nulla vi è di rimarchevole, tranne un monumento in bronzo collocato sul pubblico palazzo e dedicato alla Vergine. Recanati ha alcune case ben costruite.

La campagna, in mezzo alla quale si viaggia sino a Macerata, è assai ben coltivata. Prima di giungere al fiume Potenza, si possono ancora vedere delle tracce di antiche rovine.

MACERATA (Albergo della Posta), che succede a Recanati, è una città di 16,000 anime circa di popolazione, e che si trova in una posizione deliziosa sul pendio di amena collina; è ad una distanza pressochè eguale dal mare Adriatico e dagli Apennini. Questa città è ben fabbricata, ma il suo commercio è di poca importanza. Alcune delle sue chiese meritano di essere visitate, come la chiesa di

S. Giovanni, ove si ammira un bel quadro di *Lanfranco;* le chiese dei Cappuccini e de' Barnabiti; l'oratorio della Misericordia: la chiesa della Madonna delle Vergini, situata fuori della città. Quest'ultima si rende pregevole per la sua bell'architettura, e fra i bei quadri ch'essa possiede, uno se ne ammira particolarmente, il quale è dovuto ai pennelli del *Tintoretto.*

Le case de' ricchi cittadini abbondano pure di buone pitture; quella della famiglia Compagnoni possiede una raccolta molto interessante di antiche iscrizioni.

La porta Pia è costruita in forma di arco trionfale e di buono stile.

Macerata è proveduta di passeggi molto aggradevoli, specialmente nei suoi dintorni.

Detta città è capo-luogo della Delegazione che ne porta il nome; contiene una Università, due Accademie, un Collegio e varj altri utili stabilimenti.

Il Teatro, che orna la piazza principale, è di bell'architettura; al cav. *Morelli*, autore del disegno della Cattedrale, devesi questo edificio.

Fuori della città si vede un gran-

dioso recinto destinato al giuoco del pallone. Fu innalzato dall'architetto *Alcandri*, ed è unico per la vastità delle sue proporzioni.

I grani, la seta e il bestiame sono gli articoli quasi esclusivi del piccolo commercio di questa città.

La distanza di tre poste circa, per una strada bellissima, ci divide da

FERMO, piccola città di 14,000 abitanti, che diede nascita al celebre Lattanzio. È posta sopra una collina lontana una lega e mezzo dal mare, sul quale tiene un piccolo porto assai frequentato, che favorisce di molto il suo commercio. I grani e le lane sono i principali articoli di speculazione. La città in generale è ben costruita; e tra i suoi edificj si deve citare la Cattedrale ed il Teatro.

La pianura che si percorre da Macerata fino a Tolentino è molto ben coltivata, senza dubbio; ma è lontana dall'essere tanto fertile quanto la precedente.

TOLENTINO (Albergo della Posta), piccola città di 9300 abitanti, fabbricata sulle sponde del fiume Chienti, non offre nulla di rimarchevole, tranne la chiesa degli Agostiniani, ove riposa il corpo di S. Nicola, ed il busto di Francesco Filelfo, celebre letterato del XV secolo. Tale busto è collocato sopra la porta del palazzo Comunale.

Appena lasciato Tolentino si entra negli Apennini, per mezzo al quali si estende la strada fino alla vicinanza di Foligno.

VALCIMARA, ove non si tarda ad arrivare salendo il corso del Chienti, è un villaggio posto in una valle. Qui si abbandona la pianura: la strada si va elevando gradatamente e di continuo fino allo stretto passaggio di Serravalle.

La città che si lascia a destra, e che si scorge a Varano, tra Valcimara e Serravalle, si chiama

CAMERINO, ed è fabbricata sulla vetta di una montagna, da lungi presenta una bella prospettiva. Quantunque non contenga che 6000 anime di popolazione, possiede una Università, e diverse manifatture di stoffe di seta ed alcuni begli edificj.

SERRAVALLE, è un borgo ragguardevole e ben fabbricato; forma la linea di separazione tra la marca d'Ancona e l'Umbria. È chiuso tra due montagne, che non hanno che 936 piedi distanza fra loro. Vi si scorgono ancora le rovine delle sue antiche mura, e le porte di un vecchio castello, ch'era stato fabbricato dai Gotti.

Al di là di Serravalle la strada è scavata nel macigno, e forma un semicerchio di circa due miglia.

Quando si ha oltrepassato codesta gola si stretta, si vede spiegarsi una bella pianura, e si giunge a

COLFIORITO, poi alle **CASE NUOVE**. Nella vallata che percorriamo havvi una discesa che costeggia un precipizio; tale precipizio acquistò una funesta celebrità per le molte disgrazie che vi sono accadute. Ora però, mercè le riparazioni che vi furono fatte, questa discesa è assai meno pericolosa.

Passato **COLLE** si è compensati a sufficienza della fatica e della noja della precedente salita dall'aspetto di una valle deliziosa che conduce a

FOLIGNO (Alberghi. *La Posta*, il Grand'Albergo), piccola ma bella città di 8000 abitanti, posta nell'amena valle della Spoletana; questa valle prende il suo nome da Spoleto, altra piccola città che sorge in quelle vicinanze.

Le mura di Foligno sono bagnate dal fiume Toppino. Le strade di questa città, in generale, sono diritte ed alcune di esse adorne di case di stile elegante. Le chiese sono tutte più o meno rimarchevoli.

La Cattedrale è un edificio di bell'architettura. Le chiese de' Francescani e degli Agostiniani non sono meno meritevoli di osservazione.

Il convento detto delle Contesse si distingue per la sua bella cupola, che fu innalzata sui disegni di *Bramante*. Il celebre quadro di Raffaello, conosciuto col nome della Madonna di Foligno, adornava una volta questa chiesa; all'epoca dell'occupazione

Francese, tal capo d'opera fu trasportato a Parigi, ed ora trovasi a Roma nel Vaticano.

Fra gli edificj particolari di Foligno, il palazzo BARNABÒ tiene il primo rango per il buono stile di architettura.

Il palazzo della CITTÀ non è di pari merito per tale rapporto; ma contiene una preziosa raccolta di antiche iscrizioni. Un clima assai dolce, un suolo fertilissimo, considerevoli manifatture di stoffe di seta e di lana, ed un'annua fiera che provoca sempre un gran concorso di gente, rendono questa città, benchè sia di piccola dimensione, assai attiva e bastantemente ricca.

Nel 1832 un terremolo vi recò gravi danni. Da Foligno una strada postale conduce a Perugia, Arezzo ed a Firenze, di cui parleremo più tardi.

A PALE, poco discosto dalla strada maestra di Ancona, trovasi una grotta molto singolare, piena di stalattiti che pochi viaggiatori tralasciano di visitare. Le chiavi di questa grotta vengono serbate a Foligno.

Le chiese di S. MARIA MAGGIORE e di S. CROCE, situate fuori della città, contengono degli oggetti d'arte che meritano una visita.

Lontano poche miglia da Foligno si presenta, sulla sinistra della strada, grosso borgo di

TREVI, le di cui case, disposte ad anfiteatro sul pendio della montagna, formano una prospettiva assai pittoresca.

A mezza via tra Foligno e Spoleto, nel luogo chiamato le

VENE, si trova sulla via Flaminia, ai piedi delle colline che formano corona intorno a tale pianura, un piccolo tempio antico che s'innalza vicino alla sorgente del Clitunno. Questo fiume scaturisce di sotto a una rupe, e corre serpeggiando per la pianura. La sua sorgente e l'amenità delle sue rive sono ancora, a' giorni nostri, quali Plinio le ha descritte; vi è luogo a credere che il piccolo tempio di cui si è parlato, sia pur quello di cui fa menzione quel naturalista erudito; però si comprende che fu ristaurato. Attualmente trovasi consacrato al culto divino, e ciò non ostante serba tuttora l'antica sua denominazione di tempio di Clitunno.

Il primo luogo importante che si ritrova dopo di Foligno, è

SPOLETO (Albergo della Posta), città di 6000 abitanti, di antichità assai remota, fabbricata, dicesi, sul cratere di un antico vulcano.

Le strade vi sono generalmente dirille ed anche montuose, perchè il suolo sul quale siede la città è molto ineguale. Spoleto fu in certo modo la salvatrice di Roma, poichè Annibale, vittorioso alla celebre battaglia del Trasimeno, credeva già che nessun ostacolo si opporrebbe oramai al suo ingresso in Roma; ei non si aspettava la resistenza ostinata ch'ebbe ad incontrare a Spoleto. La sortita effettuata dagli abitanti di questa città fu tanto terribile che i Cartaginesi dovettero ritirarsi dopo aver subite perdite ragguardevoli.

Spoleto possiede ancora molti oggetti che attestano l'antico suo splendore, come per esempio, le rovine di un teatro antico, quelle di un palazzo costruito da Teodorico e ristaurato da Narsete, la chiesa del CROCIFISSO, eretta fuori di città, sull'area che occupava altre volte il tempio della Concordia, di cui rimangono ancora sei belle colonne; le tracce di antichi tempj, che facilmente si possono riconoscere nel convento di S. Andrea, e nella chiesa di S. Giuliano; finalmente gli avanzi di un magnifico ponte della lunghezza di 195 piedi, sull'altezza di 130, e sostenuto da 24 grossi pilastri. Questo ponte è fabbricato sulla Maroggia, torrente impetuoso che scorre tra la città e la montagna. Gli avanzi di detto ponte servono attualmente di acquedotto. Se ne vede ancora intiera un'arcata ed è chiamata la Porta di Annibale. Non si sa di certo se quel sorprendente edificio sia stato costruito ai tempi dei Romani oppure de' Goti. Il terremoto che avvenne nel 1767 danneggiò grandemente gli edificj pubblici di Spoleto.

Le chiese di Spoleto più meritevoli di attenzione sono le seguenti:

La CATTEDRALE, la cui facciata è composta di un antico mosaico, ed il

coro fu dipinto intieramente da *Filippo Lippi*, artista Firentino, ch'è seppellito in questa chiesa medesima.

La chiesa de' Filippini che possiede de' buoni quadri.

La cappella del palazzo Ancajani possiede un bel quadro di *Raffaello*.

Il territorio di questa città è fertile generalmente: il vino che produce è di qualità eccellente ed assai ricercato.

All'uscire della città si trova a destra della strada un ponte notabilissimo per la sua lunghezza ed altezza; è formato soltanto da due archi, s' innalza al disopra di una valle e conduce ad una montagna tutta sparsa di romitaggi. Da lungi codesto insieme produce una prospettiva delle più aggradevoli: le montagne circonvicine saranno visitate con frutto dai naturalisti; abbondano in tartuffi di eccellente qualità.

Egli è alla distanza di tre miglia circa da Spoleto, che comincia la salita dalla parte più elevata degli Apennini da questo lato; si conosce sotto al nome di Monte Somma.

TERNI (Albergo dell' Europa) è la prima città che si presenta dopo che si ha valicato il detto monte.

Si crede che la fondazione di questa città sia tanto antica quanto quella di Roma medesima; fu dichiarata colonia romana nell'anno 448 della repubblica.

Lo storico Tacito e l' imperatore di questo istesso nome videro la luce in Terni. Detta città possiede ancora degli antichi avanzi, e fra essi: le rovine di un anfiteatro, le quali si vedono nel giardino dell' arcivescovato; gli avanzi di un tempio del Sole nella chiesa di S. Salvatore; i frantumi di alcuni bagni nella casa di campagna dei signor Spada.

La piazza principale di Terni è circondata da belli edificj di recente costruzione, e presso alla chiesa scaturisce una fontana.

Nella Cattedrale si vedono due dipinti molto antichi ed una bella Risurrezione di Cristo, dipinta da *Muziani*.

L'olio forma il principale e quasi unico oggetto di commercio di Terni, la cui popolazione ascende a 7000 anime.

Se Terni non offre gran che di notevole come città, il viaggiatore ne è ampiamente compensato dalla vista della Cascata detta delle Marmore, formata dal Velino in vicinanza della città. Questo fiume discende dai monti dell'Abruzzo ulteriore, traversa Rieti e si va a gettare nel lago di Luco. Tale cascata è in qualche maniera artificiale; poichè nell' anno di Roma 671, Curio Dentato, avendo deciso di liberare Rieti dalle frequenti innondazioni del lago, ne stornò le acque per riversarle nella Nera col mezzo di un canale di sei metri e mezzo in larghezza, scavato nella montagna di Marmora. Il Velino entra con forza in questo canale: le sue acque si scagliano verso l' imboccatura, da dove irrompono con violenza, e si precipitano dall'altezza di 100 metri in fondo ad un abisso, che si scavarono da sè medesime, e che tende a divenire profondo sempre più; escono poi di là impetuose e spumanti e si gettano intorno alle rupi. Tale cascata è senza contrasto una delle più belle che sianvi in Europa; lo spettacolo che presenta è ammirabile principalmente se si contempla dal basso all'alto; però la maggior parte de' viaggiatori vanno a godere di cotal vista dall'alto al basso, perchè quest'ultimo mezzo è assai più comodo. Detta cascata non è che alla distanza di quattro miglia da Terni, e questo traverso si può fare a cavallo od in carrozza.

Le acque del Velino sono abbondantemente saturate di tartaro, che depositano nella loro caduta non solo sulle rupi, ma perfino sulle sponde della Nera.

Nel lago di Luco, ad una certa profondità del letto, si trovano delle radici di alberi petrificate; sono del colore di sabbia giallastra, senza che la struttura e la forma del legno ne siano menomamente alterate.

Al di là di Terni le praterie si mostrano più verdeggianti, e le terre sono assai meglio coltivate; vedonvisi numerose piantagioni di gelsi, di piop-

pi e di piante fruttifere di tutte le specie. Due acquedotti, di costruzione molto antica, servono come per lo passato all' irrigazione delle campagne.

NARNI, piccola città molto antica, siede su di un suolo ineguale e montuoso, inconveniente che si fa molto più sentire da un lato che dall'altro. Il tradimento di due abitanti di questa città la diedero in potere ai Romani, che vi mandarono una colonia, la quale prese il nome di Colonia Narnia. Nel 1527 Narni fu intieramente distrutta dalle truppe venete, che s'andavano ad unire con quelle di Carlo V; in tal epoca quest'ultime tenevano il papa Clemente VII assediato in Castel S. Angelo. I Veneziani non risparmiarono nemmeno le donne e i fanciulli, demolirono ed incendiarono le case e gli edificj pubblici; per cui quest'infelice città non offre più nulla che ora valga ad arrestarci. Non sarà però senz' interesse il vedervi gli avanzi di un ponte, il quale dovette essere magnifico, e di cui si attribuisce la fondazione ad Augusto.

Nei contorni di Narni si rimarca un canale scavato nel seno medesimo dei monti; ha più di quindici miglia di lunghezza, e somministra l'acqua a molte fontane.

Una strada di secondo grado conduce da Narni a Perugia passando per Todi, piccola città mezzo rovinata, che sorge sulle sponde del Tevere.

Nella discesa da Narni a Otricoli si abbandonano gli Apennini.

OTRICOLI è un borgo situato sopra una collina, vicino alle sponde del Tevere. Colà presso vedonsi ancora degli avanzi di un teatro e di molti altri antichi edificj, i quali indicano chiaramente quale doveva essere per l'addietro lo splendore di questo borgo, a cui i sobborghi di Roma riuscivano a confinare. Lo spazio che divide Otricoli da Roma era occupato da un sì gran numero di bei monumenti, che allorquando l'imperatore Costantino venne per la primavolta in Italia, credette sortendo da Otricoli di entrare in Roma medesima. Si può dunque asserire che quella capitale del mondo occupava, compresi i sobborghi, uno spazio che da Otricoli stendevasi fino al mare, e per conseguenza comprendeva la superficie di 25 leghe; da ciò ne viene che gli storici, i quali portarono a quattro milioni d'abitanti la popolazione di Roma antica, non si sono punto allontanati dalla verità, se in questo numero comprendevano la popolazione de'suoi immensi sobborghi.

Al di là di Otricoli si esce dall'Umbria per entrare nella Sabina, e si passa il Tevere sopra un ponte di tre arcate, che fu costruito ai tempi di Augusto, e ristaurato sotto il regno pontificio di Sisto V.

Nei dintorni si vedono del profondi abissi che annunziano la passata esistenza di qualche vulcano.

Dopo **BORGHETTO** si presenta

CIVITA' CASTELLANA (Albergo della Posta), che alcuni prendono per la celebre città di Vejo, ed altri per l'antica capitale dei Falisci. La città attuale è posta sopra un'erte montagna; è piccola, e mal fabbricata. Il papa Alessandro VI vi fece erigere un palazzo che ora serve di prigione di Stato.

La Cattedrale di questa città è assai rimarchevole; intorno ad essa vedonsi alcuni bei rimasugli di antichità: lo scoglio sul quale è costruita è unito alla campagna per mezzo di un ponte a due arcate. Dal sito più elevato della città la vista domina il forte di Serra Caprarola, il famoso monte Soratte, ora chiamato Sant'Oreste, ed infine la città di Magliano, capitale della Sabinia.

Nelle vicinanze di Civitá Castellana il suolo è scavato profondamente; ciò che si attribuisce ad alcuni antichi vulcani.

A Civitá Castellana si lascia quasi subito l'antica via Flaminia, che attualmente è in assai cattivo stato, e si prende la strada nuova, che passando per **NEPI**, viene a raggiungere, vicino a Monterosi, la strada da Firenze a Roma per Viterbo a Siena.

MONTEROSI è una fortezza fabbricata sulla sommità di una collina. Alcuni anni fa nel praticare degli scavi, vi si scopersero diverse vie sotterra-

nee, ed alcuni monumenti etruschi.

Da questo punto la campagna comincia ad essere incolta e l'aria insalubre specialmente di notte.

Si trova sulla destra una via che riesce al borgo di

BRACCIANO, popolato di 1200 anime, vicino al quale stendesi il lago del medesimo nome.

Vi sono in que' dintorni molte acque termali, e gli avanzi dell'antica città di Vejo, gia confine della Toscana. Prima del lago di Bracciano, se ne trova un altro detto Stracciacappa.

La strada postale che or si percorre è un avanzo della via Cassia dei Romani: su questa via la prima stazione che si trova è

BACCANO, ove si vede un altro piccolo lago, che occupa il cratere di un antico vulcano.

Questa parte di cammino non offre nulla di bello, nè di pittoresco, niente annunzia la vicinanza di una città tanto ragguardevole quanto Roma. Ma tosto che si è giunti sopra un'altura, si scoprono le sette colline, le numerose cupole delle chiese, in mezzo alle quali domina quella di S. Pietro.

LA STORTA è l'ultima stazione postale. Vicino a questo villaggio, prima di giungere a Pontemolle, scorgesi a destra la tomba di Nerone.

A **PONTEMOLLE** si traversa il Tevere sopra un bellissimo ponte, e si fanno due miglia circa sulla via Flaminia. A sinistra si vede il bel tempietto posto sotto l'invocazione di S. Paolo, e costruito sui disegni di *Giacobbe Barozzi* da Vignola; si entra finalmente in Roma per la porta detta del Popolo.

VIAGGIO VI.

DA BOLOGNA A ROMA

PER LA STRADA DEL FURLO.

	Poste
Da Bologna a Fano	11 1/2
V. il Viaggio precedente.	
Calcinelli	1 —
Fossombrone	1 —
Acqualunga	- 3/4
Cagli	- 3/4
Cantiano	1 —
3.° *Cavallo di rinf. senza reciprocità.*	
Scheggia	1 —
Sigillo	1 —
Gualdo	1 —
Nocera	1 —
Ponte Centesimo	1 —
Foligno	1 —
Da Foligno a Roma	12 1/2
V. il Viaggio precedente.	
Poste	34 1/2

Nel viaggio da Bologna a Roma per Ancona, pag. 220 e seguenti, abbiamo descritta quella porzione di strada che va fino a Fano, è qui che noi prenderemo il viaggiatore per costeggiare seco lui il Metauro ed entrare in

FOSSOMBRONE (Albergo della Posta), piccola città di 6500 anime in popolazione, dove si potranno vedere le rovine di un teatro e diversi avanzi di antichità.

Quivi si traversa un ramo del Metauro sovra un ponte di costruzione recente, e fatto di un solo arco, poi lasciando a destra la strada che conduce ad Urbino, città che abbiam già descritta a pag. 234, si arriva dopo tre miglia di cammino al monte di Asdrubale, così chiamato in memoria della rotta che subì quel capitano Cartaginese quando si portò contro i Romani in soccorso del di lui fratello Annibale.

Non senza stupore si vede in questo luogo una strada tagliata collo scalpello nel vivo scoglio; tale cammino si prolunga di un mezzo miglio sulla via Flaminia. Questo passaggio viene ora chiamato Furlo. Una iscrizione, che vi si legge ancora indica che la via Flaminia fu riparata nei primi tempi dell' impero Romano.

La piccola città che si presenta poco distante di là si chiama

CAGLI, venne fabbricata dai Romani a piedi del monte Petrano. Colà vicino vedesi il passaggio, detto Passo delle Scalette.

Passato Cagli si traversa il Metauro sopra un ponte rimarchevole chiamato il Ponte Grosso. Di tutte le opere che trovansi sulla via Flaminia quest'è la più degna degli antichi Romani.

CANTIANO, ove si giunge dopo, è un castello che fu innalzato sulle rovine dell'antica Lucullo, distrutta da Narsete. I due castelli seguenti

Sigillo e Gualdo non offrono assolutamente nulla di rimarchevole. La costruzione di essi è dovuta ai Longobardi. Da quest'ultimo si passa a

NOCERA, piccola città molto antica, fabbricata a piedi degli Apennini, e che è affatto distinta da un altra città del medesimo nome che esiste nel regno di Napoli. Quella di cui ora si parla non ha altra celebrità che quanta gliene acquistarono i suoi bagni, ed una sorgente di acqua, che in alcuni casi è indicata come medicinale. Dopo Nocera troviamo

PONTE CENTESIMO, e seguendo il corso di una riviera poco notabile, si giunge a Foligno. Partendo da Foligno seguiremo l'itinerario che abbiamo segnato nel viaggio precedente.

VIAGGIO VII.

DA BOLOGNA A RAVENNA.

Lo stradale da Bologna a Faenza è descritto a pag. 229 e seguito.

A Faenza una strada di recente costruzione ci condurrà a Ravenna, lasciando a poche miglia sulla sinistra la piccola città di

LUGO, la cui fondazione è indubbiamente dovuta ai Bolognesi, che la possedettero per molto tempo. Dai Bolognesi passò sotto al dominio dei papi, poi sotto quello dei duca di Ferrara. È situata in vicinanza del fiume Senio, e fa ragguardevole commercio di grano, riso e canape.

Seguitando la medesima strada, si scorge sulla sinistra il villaggio di

FUSIGNANO, culla di Arcangelo Corelli e del poeta moderno Vincenzo Monti. Al di là del fiume Lamone, che traversiamo, si presenta

BAGNACAVALLO, grosso borgo, altre volte celebre castello; è assai popolato e posto nella più felice situazione e nel più fertile territorio.

Non si trovano più sulla via che pochi villaggi senza importanza, ed alcuni ruscelli.

RAVENNA (Albergo della Spada), città che a poche la cede delle altre d'Italia per l'antichità sua. Marziale, Strabone e Claudiano ne fanno spesso menzione, e Silvio Italico la chiama per soprannome Paludinosa, in causa delle acque stagnanti da cui era circondata. Da principio non fu che una piccola città senza importanza; ma ne acquistò molta ai tempi di Ottavio Augusto, che vi fece scavare un vasto porto difeso dalle due fortezze di Classe e di Cesarea, e ne formò una stazione per la flotta romana incaricata di vegliare sul mare Adriatico. Più tardi venne ornata di tempj, di teatri, d'acquedotti e di mausolei; fra questi ultimi distinguevasi particolarmente quello di Druso Nerone, padre dell'imperatore Claudiano. Prima del V secolo gl'imperatori romani ne fecero la loro residenza; ed in tal epoca la città si abbellì di sontuosi edificj, de' quali vedonsi alcuni avanzi ancora; ma le vicissitudini politiche e la mano del tempo cassarono tutte queste testimonianze del suo antico splendore. Tanta magnificenza disparve sotto al dominio dei Goti, degli Esarchi, dei Longobardi, dei Francesi e dei Bolognesi, senza parlare delle fazioni che la straziarono ad epoche diverse. Nel medio evo la potenza e l'autorità degli arcivescovi di Ravenna ebbero certa quale celebrità.

La città, tale quale esiste attualmente, è fabbricata all'antica, circon-

data di mura, e lontana circa tre miglia dal mare. È capo luogo della Delegazione che porta il suo nome, ed appartiene agli Stati della chiesa; è sede di un arcivescovato e contiene 16,000 anime di popolazione.

Le chiese di Ravenna sono quasi tutte meritevoli di attenzione.

La CATTEDRALE è un edificio stupendo, la costruzione primitiva del quale data del IV secolo, che fu rifabbricato alla moderna ed ornato di una bella cupola. L'interno si rende notevole per le belle colonne di marmo antico che sostengono la navata principale, per le due cappelle laterali ornate di pitture a fresco del *Guido*, a cui devesi anche un prezioso quadro rappresentante Mosè che fa piovere la manna dal cielo. Vedonvisi inoltre una tribuna, un seggio d'avorio ed un candeliere pasquale che sono dei primi tempi della chiesa romana. Il battisterio di questa chiesa è molto pregevole.

La chiesa di S. VITALE è un bell'edificio, di forma ottagona, sostenuto da belle colonne di marmo greco; è ricchissima di mosaici e di bassi rilievi. A questa chiesa è annesso il convento dei Benedettini, il quale possiede una biblioteca. Nel giardino di detto convento rimarcasi la tomba di Galla Placidia.

Nella chiesa di S. ROMUALDO, che apparteneva ai frati Camaldolesi, vedesi un'Annunciazione del *Guido*, un altro bel quadro del medesimo artista, ed un S. Nicola di *Cignani*. Il refettorio del convento è ornato di un dipinto del *Vasari*, e la Biblioteca possiede copiosa raccolta di antichità.

Al pari della Cattedrale, la chiesa di S. GIOVANNI BATTISTA fu sottoposta a molti cambiamenti, che gli danno un'apparenza di costruzione moderna. Però vedonsi ancora nell'interno ventiquattro colonne antiche ed un antico pavimento a mosaico che data dei V secolo, e che si conserva intiero in una delle cappelle.

Il martirio di S. Marco, bella tela di *Palma*, il vecchio, forma il principale ornamento della chiesa di S. MARIA DEL PORTO.

Di tutte le chiese di Ravenna la più vasta è quella di

S. APOLLINARE, che è posta fuori di città, nel sobborgo di Classe. L'interno è ornato di ventiquattro colonne enormi di marmo greco, che furono trasportate da Costantinopoli. L'altar maggiore è ricchissimo di porfido, di verde antico e di alabastro orientale. Il pulpito è sopportato da quattro belle colonne di marmo nero venato, ed ornato di mosaici di squisito lavoro.

Gli eruditi visiteranno con interesse la BIBLIOTECA pubblica, il MUSEO e l'ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Sull'angolo di una contrada che gira intorno alla chiesa ed all'antico convento de' Francescani si vedrà il sepolcro di Dante, eretto nel 1483 dal nobile veneto Bernardo Bembo; fu recentemente ristaurato ed abbellito dal cardinale Valentino Gonzaga.

La piazza principale di Ravenna è adorna di due grandi colonne di granito, di una bella statua di marmo bianco rappresentante Clemente XII, e di un'altra fusa in bronzo che rappresenta Alessandro VII.

Nei palazzi RASPONI, CAVALLI, LOVATELLI e SPRETI si potranno vedere de' bei quadri del *Guido*, del *Guercino*, di *Baroccio* e di altri celebri artisti.

Dicontro al battisterio sorge una piramide dedicata alla memoria di Clemente VII.

Vicino all'antico porto, fuori di città, si distingue

SANTA MARIA DELLA ROTONDA, magnifico mausoleo di Teodorico re dei Gotti, che soggiornò in Ravenna. Il bel sarcofago di porfido che coronava il monumento fu trasportato in città ed incassato in un muro. Il territorio dei contorni di Ravenna è basso e paludoso; i canali diversi che vi si scavarono e le migliorazioni numerose che ci vennero fatte, contribuirono assai a diminuire l'insalubrità dell'aria ed a renderne il suolo più fecondo.

Si fu in vicinanza di Ravenna che ebbe luogo nel 1512 la famosa battaglia tra i Francesi e gli Spagnuoli uniti alle truppe papali, battaglia che questi ultimi ebbero perduta, e nella quale il giovane Gastone di Folx, ge-

nerale in capo dell'armata Francese, pagò colla vita la sua vittoria.

A poca distanza della città, dirigendosi verso il mare, trovasi una foresta di pini, chiamata la Pineta, posta sovra un'altura, e stendendosi sulla superficie di 48 miglia quadrate.

Seguitando la strada che si dirige verso il mare, e passati i fiumi Ronco e Savio si giunge a

CERVIA, piccola città episcopale, di cui le saline producono rendite considerabili, ed occupano buon numero di operaj.

VIAGGIO VIII.

DA BOLOGNA A FIRENZE.

	Poste
Da Bologna a Pianoro . . .	1 1/2
3.° *Cavallo senza reciprocità.*	
Lojano	1 1/2
3.° *Cavallo come sopra.*	
Filigare (*Toscana*) . . .	1 —
Covigliajo	1 —
3.° *Cavallo da Monte Carelli a Covigliajo.*	
Monte Carelli	1 —
Caffaggiolo	1 —
Fontebuona	1 —
3.° *Cavallo da Firenze a Fontebuona.*	
Firenze	1 —
Poste .	9 —

Da Bologna fino alla prima stazione postale di

PIANORO, la strada si estende nel fondo di una valle, che le più amene colline circondano. Dopo Pianoro le salite e le discese divengono assai più sensibili.

Avvicinandosi a **SCARICALASINO** si gode di una vista estesissima: scopresi ad occhio nudo la catena delle Alpi, e quella degli Apennini, la vasta pianura della Lombardia fino a Padova, e talvolta, quando il cielo è perfettamente sereno, i dintorni di Udine, il Po, le valli di Comacchio ed il mare Adriatico. Tutta questa porzione di strada presenta una infinità di luoghi pittoreschi, e molti oggetti interessanti per il naturalista, come le conchiglie di mare, i pesci petrificati, le lave, segni non equivoci di spenti vulcani.

Dopo Scaricalasino si giunge alla linea di confine fra lo stato pontificio e la Toscana, vale a dire a

FILIGARE, stazione di posta, ove il Gran Duca di Toscana fece costruire recentemente un edificio destinato agli ufficj delle Dogane e di Polizia.

PIETRA MALA, che si trova dopo Filigare, non è che a poche miglia di distanza da quest'ultima stazione. I fisici qui osserveranno un fenomeno degno di tutta la loro attenzione. Egli è un fuoco che esce da un terreno fertilissimo, quantunque sassoso, e che si conosce volgarmente sotto il nome del Monte di Fo. Trovasi a mezzo miglio circa da Pietra Mala. Il popolo generalmente presta a questo fuoco la denominazione di fuoco di legno. Il terreno d' onde esala la fiamma occupa soltanto la superficie di quattro o cinque metri quadrati; non vi si scopre alcuna fessura, e la gramigna come altre diverse erbe vi crescono a pochissima distanza. In alcuni punti la fiamma è di colore azzurro come quella dello spirito di vino; altrove è rossa e tanto viva, specialmente se il cielo è coperto o la notte oscura, che tutti i monti circonvicini ne vengono illuminati. Se vi si getta dell'acqua la fiamma schioppetta, svanisce un istante, poi riprende quasi immediatamente la sua vivacità primitiva. Questa fiamma esercita sopra il legno un' azione pronta e possente, mentre i sassi non su-

biscono alterazione veruna. Alcuni naturalisti considerano codesta fiamma come gli ultimi sforzi di uno spento vulcano; altri all'opposto credono che sia il precursore di un vesuvio che, secondo essi, non tarderà a fare una terribile esplosione. Le montagne circostanti sono infeconde, e non producono che alcune piante stentate e bistorte.

Ad una mezza lega da Pietra Mala si vede anche un pozzo di acqua fredda, chiamato acqua buja, la quale s'infiamma se si mette in contatto con un lume acceso. Al di là di Pietra Mala si presenta la città di

COVIGLIAJO, dopo la quale viene il Giogo, ch'è la sommità più elevata di quella parte degli Apennini, e da cui per una discesa si giunge a

CAFFAGGIOLO, poi a **TAGLIAFERRO**, casa di campagna a cui vicino termina l'antica strada che passava per Scaperia.

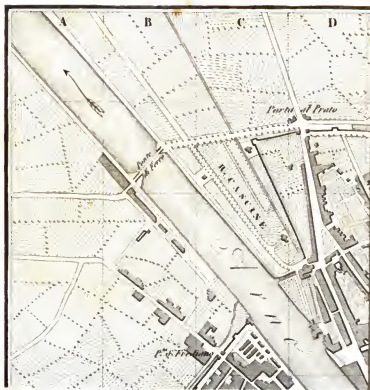
Quelle alture erano esposte altre volte a venti tanto impetuosi e violenti che rovesciavano non solo gli uomini ed i cavalli, ma ben anche le carrozze ed i carri pesantemente caricati. Attualmente grosse muraglie costruite nei luoghi più pericolosi, e delle quali si è debitori all'umana previdenza del sovrano, attenuano di molto il pericolo.

Vicino a **FONTEBUONA**, che succede a Tagliaferro, si vede un palazzo di piacere del Gran Duca. Qui fa d'uopo inerpicarsi per una montagna, e pervenuti che siasi alla sommità si domina la città di Firenze ed i suoi dintorni. Sarebbe difficile il dare una esatta descrizione del bel paese che si offre allo sguardo dello spettatore.

Ad un miglio da Fontebuona si lascia sulla sinistra in fondo alla valle il bosco di Pratolino, casa di campagna degli antichi duca di Toscana, celebre per gli abbellimenti che vi fecero eseguire i Medici. Nel giardini eranvi delle fontane decorate con eleganza, delle macchine idrauliche che mettevano in movimento delle statue e degli organi, nel centro di un boschetto ergevasi la statua colossale dell'Apennino con appiedi un mostro che vomitava acqua: si entrava nell'interno e vi si trovava una grotta guarnita di conchiglie, e resa fresca da getti d'acqua in gran copia. Questi giardini erano ornati di una quantità di statue, fontane, getti di acqua, terrazzi, anfiteatri, laberinti e viali d'alberi sempre verdi. Assicurasi che questi giardini servirono di modello per la costruzione del parco, dei giardini e delle fontane di Versailles. Quanto è da dolersi che si belle opere siano state quasi intieramente distrutte!

Due file di colline ricche di piantagioni d'ulive e viti ci accompagnano lungo la strada che continua a discendere fino a

TRESPIANO, ove passa a fianco del campo santo, edificio di costruzione moderna. Un arco trionfale, innalzato nel 1739 in onore di Francesco I, allorchè questo principe fece il suo ingresso in Firenze in qualità di Gran Duca, precede da questa parte la porta che dà ingresso in Firenze. Quest'arco trionfale è di costruzione magnifica, degno di servire d'introduzione al santuario delle Scienze e delle Arti. Ma non appena si è oltrepassata la porta S. Gallo, la vista è penosamente attristata dall'aspetto disgustoso che presenta questa parte della città. Si dura fatica a persuadersi che si entra in quella famosa città in cui regnarono i Medici. Si potrebbe paragonare questo meschino ingresso di Firenze alla modesta porta di una casa, nella quale il prudente proprietario avrebbe accumulati tutti i capi d'opera dell'arti, senza lasciar nulla al di fuori che potesse far sospettare la ricchezza dell'interno, siccome usano i ricchi in molte città dell'Oriente.

A
B
C
D
Ponte di Ferro
R. CASCINE

FIRENZE.

Alberghi principali. Albergo Schneiderff, Hôtel d'Yorck di Mad. Augier, l'Europa, l'Italia, Hôtel du Nord, la Gran Brettagna, la Villa di Londra, Albergo dell'Arno, le Quattro Nazioni, Albergo della Toscana, la Pensione Svizzera.

Nozioni Storiche. Il primo recinto di questa città vuolsi che sia stato tracciato da Silla dittatore; alcuni altri scrittori affermano che l'origine di Firenze debbasi attribuire agli abitanti di Fiesole, i quali, per fare i loro mercati, scendevano nella pianura. Questi per maggior comodo vi costruirono alcune capanne, poi delle case, il cui numero si accrebbe immensamente, tanto veniva giudicata vantaggiosa e aggradevole cotale posizione. Fin qui rilevasi che questa fondazione è circondata dalle tenebre; eppure accertasi che l' erudito Lanzi provò perentoriamente la fondazione e l'epoca precisa di essa. Secondo lui l' origine di Firenze non data punto dal triunvirato, siccome asserirono molti storici, ma dal tempo degli antichi Etruschi ai quali devesi anche la fondazione suddetta. Egli è certo difatti che si fu agli Etruschi che la tolsero i Romani per farne uno de' loro più importanti municipj. Le frequenti invasioni dei barbari in Italia estesero la loro funesta influenza su questa città come sulla maggior parte delle altre d'Italia, e la gloriosa vittoria riportata da Stilicone contro i Gotti, de' quali un gran numero fu massacrato nei dintorni di Fiesole, non valse a procurarle la calma che d' ordinario tien dietro alla burrasca. Da una tirannia passò ad un' altra; poichè ai Gotti succedettero i Longobardi, i quali fecerle subire un giogo non meno pesante. Per colmo di mali gli abitanti di Fiesole che guardavano già Firenze gelosamente si unirono ai Longobardi per sterminarla. Il Regno Lombardo essendo stato distrutto dai Franchi, e Carlo Magno essendo partito da Roma dopo la sua incoronazione, questo principe passò per Firenze, che trovò nello stato più miserabile: gli abitanti per sottrarsi alle persecuzioni dei soldati di Totila

Gli Editori della presente Guida hanno pubblicato una raccolta delle migliori Vedute di Firenze e della Toscana eseguite all'acquatinta e prese col Daguerreotipo.

s'erano rifugiati nelle campagne. Questo avveniva nell'anno 800. Carlo Magno si affrettò a fare ricostruire la città; richiamò i cittadini fuggitivi, punì severamente le popolazioni vicine e ne spense le rivalità; poi stabilì un Governo consolare, le cui sagge disposizioni ricondussero la pace ed il ben essere nel seno di una città che da tanto tempo ne era priva.

Firenze rialzata dalla sua rovina fu circondata di mura; ornossi presto di palazzi e di tempj fabbricati sul modello di quelli di Roma, e godette per quattro secoli consecutivi della più perfetta tranquillità all'ombra del suo governo. Ben si comprende che simile stato di cose influì grandemente sul numero della sua popolazione, ed in fatti questa si accrebbe talmente che nel 1078 convenne di estendere il recinto della città. Due secoli dopo la medesima necessità provocò la stessa misura, Firenze acquistò poi quelle dimensioni che le si vedono attualmente.

Nel secolo XIII succedette al governo consolare il consiglio de' dieci anziani, il cui numero fu ridotto ad otto pochi anni dopo. Questa nuova forma di governo fu ancora più vantaggiosa della prima per la prosperità della repubblica Fiorentina, che pervenne in tal epoca al più alto grado del suo splendore. Però verso la metà del secolo XIV una guerra disastrosa ch'ebbero a sostenere, costrinse i Fiorentini ad invocare il soccorso di Roberto, re di Napoli, il quale, aderendo alle loro istanze, spedì ad essi Gualtieri in qualità di capitano generale, uomo ambizioso ch'erasi usurpato il titolo di duca d'Atene. Gualtieri tolse infatti i Fiorentini dalla crisi nella quale erano caduti, ma abusando della sua posizione s'impadronì del potere. Tale evento di Gualtieri non ebbe che un'effimera consistenza; il popolo sollevato ne fece pronta giustizia e ristabilì l'antico governo degli Otto. Però la celebre famiglia de' Medici ingrandiva tacitamente; l'immensità delle sue ricchezze le rendeva attaccato un gran numero di cittadini; la suscettibilità repubblicana se ne adontò, ed i Medici si videro costretti a cercare la loro salvezza in un esiglio volontario. Tale emigrazione ebbe luogo sotto il pontificato di Alessandro VI, la cui diretta influenza portò i Fiorentini a rivestire Piero Soderini della carica importante di gonfaloniere in vita. Raimondo Cardona, generale al servizio di Ferdinando, re di Napoli e d'Arragona, volendo reintegrare in Firenze Giovanni e Giuliano de' Medici, che avevano anch'essi emigrato, scacciò Pietro Soderini nel 1512, e ricostituì il consiglio degli Otto sopra basi più solide di prima e sotto l'immediata influenza de' Medici. Tale influenza acquistò ancora maggior peso sotto i pontificati di Leone X e di Clemente VII. I Fiorentini bramosi di ricuperare la loro antica libertà, profittarono del saccheggio di Roma, avvenuto nel 1527, per sollevarsi; riuscirono nel loro progetto; ma il papa essendo riasceso alla cattedra di S. Pietro, si riconciliò coll'imperatore Carlo V, e spedì a Firenze Alessandro suo nipote in qualità di priore in vita. Questa carica fu convertita vent'anni dopo nel titolo di duca di Toscana dallo stesso imperatore Carlo V, che, per dare un'apparenza di legittimità a quest'atto arbitrario, fece sposare ad Alessandro la principessa Margherita d'Austria. Però questo governo non fu di lunga durata. Il nuovo duca non seppe conciliarsi l'affetto de' suoi nuovi sudditi; il dispotismo ch'esercitò sopra di loro, e l'ambizione di comandare destatasi nello spirito di varj cittadini notabili, inspirarono a Lorenzo de' Medici, detto Lorenzino, l'idea di ripristinare l'indipendenza del suo paese. Tale progetto appena immaginato fu subito eseguito e senza il minimo ostacolo. Lorenzino, usando con malizia, tirò il duca nel suo proprio palazzo, posto in via larga, col pretesto di secondarlo ne' suoi illeciti amori; e colà, ajutato da' suoi fidi, lo assassinò e prese la fuga. Il senato essendo stato informato prima del popolo di quest'avvenimento, si riunì tosto in solenne assemblea, e decise che pot-

chè il duca era morto senza lasciare eredi maschi, conveniva di affidare la cura del governo della repubblica a Cosimo, figlio di Giovanni de' Medici, giovine di diciott'anni circa, che in quell'epoca viveva tranquillamente nella sua casa di campagna della Trebbia, ov' era ancora sotto la tutela di sua madre, che apparteneva alla famiglia de' Salviati.

Cosimo de' Medici, benchè assai giovane, aveva il genio del comando; governò il nascente suo stato con un abilità rimarchevole; aumentò il suo territorio, e giunse a fissare nella sua famiglia il sovrano potere, malgrado le varie congiure che si tramarono contro la sua vita, congiure di cui varie volte corse pericolo di rimanere vittima. I servigi ch'egli prestò alla cristianità gli meritarono il titolo di gran duca, che il papa Pio V gli conferì in prova della sua riconoscenza. Cosimo in fatti aveva armate delle galere contro i Turchi, e le imprese marittime dei cavalieri di S. Stefano, ordine fondato da lui medesimo, avevano fatto rumore nel mondo cattolico. Questo principe, col soccorso di somme ricchezze ch' egli aveva di sua famiglia, abbellì la capitale di sontuosi edificj; attivò lo sviluppo dei progressi nelle Arti e nelle Scienze, di cui si mostrò sempre protettore generoso. Tale principesca generosità portò i suoi frutti, e videsi sorgere sotto il suo regno moltissimi uomini, che divennero celebri, in modo di far credere alla riapparizione dei tempi di Leone X.

Gli abitanti di Firenze erano quasi tutti del partito de' Guelfi: ma alcune famiglie notabili erano per li Ghibellini. I due partiti costantemente in presenza si straziarono a vicenda, e d'allora ebbe principio il regno delle violenze, delle spogliazioni, degl' incendj e dei massacri. Quell'ambizione di governare, di cui abbiam già fatto cenno, non era una chimera; la famosa congiura de' Pazzi contro Giuliano e Lorenzo de' Medici ne è una prova.

Francesco I, Ferdinando I, Cosimo II, Ferdinando II e Cosimo III, si succedettero al trono dopo Lorenzo de' Medici. Cosimo III si fece odiare da' suoi sudditi; quest'odio si accrebbe ancora di più per la separazione di questo principe da Margherita d'Orléans, di lui moglie; le loro continue dissensioni avevano già indisposto il popolo, e la morte di Ferdinando, di lui figlio maggiore, morto senza posterità, diede l' ultimo crollo a quella spirante dinastia. Giovanni Gastone, fratello minore di Ferdinando, succedette a suo padre; ei s'era ammogliato in Germania; ma parimente che suo padre, aveva dovuto invocare una separazione. Morì finalmente nel 1537, dopo aver trascinata un'esistenza tormentata da malattie dolorose. Questa illustre famiglia, che impose il proprio nome al suo secolo, si spense in Giovanni Gastone.

L' imperator d' Alemagna investì Don Carlos di Spagna del gran ducato di Toscana, dopo la morte di Giovanni Gastone; ma Don Carlos venendo ad essere creato re delle Due Sicilie, in forza del trattato di Vienna, le grandi potenze europee convennero di conferire il governo della Toscana a Francesco di Lorena, duca di Bar, sposo di Maria Teresa d'Austria, figlia dell' imperatore Carlo VI.

Tale si fu l' origine della dinastia Austro-Lorenese, il cui governo modello fece, come fa ancora attualmente, di questo ducato, uno dei paesi più felici e tranquilli del mondo.

Geografia e Statistica. Firenze, giustamente soprannominata la bella, s' innalza poco discosta dagli Apennini in una fertile ed amena pianura: deliziose colline, sui declivio delle quali sono sparse una quantità di case di campagna, formano corona intorno ad essa. L'Arno divide la città in due parti ineguali, che vengon poste in comunicazione fra di loro da sei ponti: quattro di questi sono di sasso e due di ferro.

La forma della città è a un dipresso ellittica: forti muraglie e due castelli, chiamati l' uno di S. Giovanni Battista, e l'altro di S. Giorgio, le servono di difesa: quest'ultimo sorge nella parte più elevata della città

e comunica per una porta segreta col giardino reale di Boboli. Firenze è la capitale del gran ducato di Toscana e la residenza del sovrano, il quale abita colla sua famiglia il magnifico palazzo Pitti, così chiamato dal nome del suo primo proprietario; è la sede di tutte le grandi amministrazioni civili e militari, dei tribunali, di un consiglio supremo, che giudica definitivamente per tutta la Toscana. Le strade di Firenze, in generale, sono larghe e ben selciate. Gli edificj si distinguono quasi tutti per le loro varie proporzioni e per la loro sontuosità: la maggior parte di essi posseggono ricche e preziose collezioni di quadri.

Entrando in Firenze si è primieramente colpiti dall'aspetto insolito che presentano i suoi antichi palazzi per la loro massa imponente, la loro solidità, ed il modo loro particolare di costruzione. L'esterno è quasi sempre privo di ornamenti, e lo spessore de' muri presta ad ogni abitazione la fisonomia di una fortezza; per cui si può dire che Firenze è stata fabbricata espressamente per la guerra civile. La storia di questa città viene pur troppo in appoggio di tale asserzione. Difatti nel XIII secolo, epoca di turbolenza, di rivolte e fazioni, ogni soggiorno era stato convertito in forte difesa da una torre merlata. Se la circostanza lo esigeva, tutti i nobili di un medesimo quartiere si riunivano per respingere il nemico comune: si costruirono dei serragli, specie di fortificazioni portatili, o cavalli di frisa a foggia di barricate, affine di togliere la comunicazione delle strade e facilitare la difesa.

Firenze è divisa in tre quartieri; contiene 17 piazze, 170 statue esposte nei luoghi pubblici, 6 colonne, 2 obelischi, 20 fontane, 36 parrocchie e circa 8000 case.

La popolazione ora è di più di 100,000 anime. A Firenze tutti i culti religiosi sono tollerati, ed anzi protetti: ognuno ha il suo tempio particolare per l'esercizio della sua religione.

Chiese. - La Cattedrale, o Santa Maria del Fiore, ha su tutte le altre di Firenze una superiorità incontrastabile. La costruzione di questo magnifico tempio venne affidata all'architetto *Arnolfo di Lapo* nel 1294, e nel decreto che gli conferisce tale missione, veniamo a conoscere che il nome primitivo di questa chiesa era quello di Santa Reparata, e che più tardi fu cambiato con quello che porta attualmente. La piazza sulla quale è costruita la chiesa, è di una estensione tale da permettere all'occhio di misurare tutte le proporzioni e di apprezzare l'eleganza delle forme e l'insieme di questo tempio. I lavori di costruzione durarono circa 180 anni, ed occuparono diversi celebri architetti, quali sono: *Giotto*, *Brunelleschi*, *Bacio d'Agnolo* e *Andrea Verrocchio*, i quali si succedettero l'uno all'altro dopo la morte di *Arnolfo*. Circa il 1437 *Filippo Brunelleschi* diede principio alla costruzione della meravigliosa cupola di questa chiesa, che venne portata a termine verso il 1461, alcuni anni dopo la morte del suo architetto. La palla colla croce di rame fu eseguita da *Andrea Verrocchio*.

I muri della chiesa esternamente sono incrostati di marmi bianchi, rossi, verdi e neri: una galleria lavorata artistamente e posta all'altezza delle navate corona tutto l'edificio. Si entra nella chiesa per sette porte, due da ciascun fianco e tre sulle facciate. Queste porte sono rimarchevoli per gli ornamenti di cui sono cariche. Però quello che offre di più ammirabile questo sontuoso edificio, si è certamente la cupola, opera tanto più straordinaria che venne elevata senza armadura di sorta alcuna, procedendo il *Brunelleschi* soltanto con mezzi per li quali l'arte sua lo lasciava senza risorse preliminari. L'interno di questa cupola rimase spoglio fino al 1572; ma in tal epoca *Giorgio Vasari* eseguì i dipinti che vedonsi intorno alla lanterna; la morte avendo troncati i suoi lavori, *Federico Zuccheri* intraprese la continuazione di essi, e li condusse a termine nello spazio di sette anni. Questa chiesa contiene delle belle pitture; vedevisi anche la

tomba di Brunelleschi ed il suo ritratto eseguito in marmo, e che lo rappresenta vestito da borghese fiorentino; questo ritratto è opera di *Buggiano*, di lui allievo. Raccomandiamo all'attenzione degli amatori le opere seguenti: la tomba, di *Giotto*, monumento scolpito da *Benedetto di Majano*, a spese di Lorenzo il magnifico; la pila situata vicino ai primi due pilastri della navata principale; il mausoleo di Pietro Farnese, capitano de' Fiorentini.

Questo capitano, essendo stato ucciso il suo cavallo nel combattimento, fu costretto di montare sopra un mulo, ciò che non gl'impedì di riportare la vittoria. Uno dei bassi rilievi del monumento rappresenta questo fatto. L'esecuzione di tale mausoleo è attribuita a *Giacomo Orgagna;* il sepolcro di frate Luigi Marsili Ficino, capo dell'Accademia platonica fondata da Cosimo de' Medici, la tomba di Pietro Corsini, cardinale e vescovo di Firenze, ambedue dipinti a fresco da *Lorenzo Bicci.*

Si visiterà con piacere l'antica sagrestia, nella quale *Brunelleschi* diede una prova luminosa del suo genio colla costruzione di un arco orizzontale fabbricato in pietra viva, e che non si regge che per il modo con cui sono tagliate le pietre. Questa sagrestia rammenta inoltre un fatto storico, la famosa congiura de'Pazzi. Nel 1478 Firenze era sotto al dominio di Giuliano e di Lorenzo de' Medici. In quell'epoca le chiese erano spesso teatro di scene sanguinose, e Francesco de' Pazzi, sostenuto da alcune altre grandi famiglie, non rifuggì dall'idea di commettere il doppio delitto di assassinio e di sacrilegio. S. Reparata, chiesa della corte, doveva naturalmente essere il teatro di questo sanguinoso dramma. Il momento della comunione dell'officiante fu scelto dai congiurati come segnale dell'esecuzione. Allorchè i congiurati si recarono alla chiesa, il cardinale ch'era loro complice, e Lorenzo de'Medici eranvi già; ma una vittima importante mancava al sacrificio. Francesco de' Pazzi e Bernardo Bandini che s'erano

riserbato l'infame diritto di pugnalare Giuliano, andarono a trovarlo nel suo palazzo, e destramente lo determinarono a seguirli al tempio. Giuliano, pieno di sicurezza si arrese alle loro istanze. Al convenuto segnale Francesco de' Pazzi si precipita sopra Giuliano con tanto furore ed accecamento, che si ferisce da sè medesimo in una gamba. Nello stesso tempo Lorenzo è investito caldamente dagli altri due congiurati; ma questi oppone una vigorosa resistenza e perviene a salvarsi in sagrestia. Il colpo era fallito; bisognò fuggire; ma in breve scoperti dal popolo perirono di una morte violenta, ed i loro cadaveri furono trascinati per le strade della città; soltanto il cardinale, mercè la sollecitudine dei preti onde salvarlo dal furore del popolo, sfuggì alla pubblica vendetta. I preti non lo restituirono a libertà se non quando il turbine fu sedato.

Dirimpetto alla Cattedrale sta il Battistero, ossia la chiesa di S. Giovanni, edificio di origine molto antica e che fu, dicesi, un tempio di Marte. Giudicando dalla natura del terreno non si può dubitare ch'egli avesse un tempo buon numero di gradini. Nel 1293 la corporazione de'mercanti di Firenze lo fece incrostare di marmo al di fuori, ed incaricò *Arnolfo di Lapo* di tali riparazioni. Il Battistero è inoltre adorno di tre porte in bronzo di rara magnificenza; quella che si apre al sud è di *Andrea Pisano;* le due altre sono di un giovane di 24 anni, per nome *Lorenzo Ghiberti*, il quale ebbe la preminenza sopra Brunelleschi e Donatello nel concorso che venne aperto in tale occasione per tutti gli artisti italiani. Dette porte, che rappresentano dei fatti dell'antico e del nuovo Testamento, sono di un lavoro tanto perfetto che Michel'Angelo al vederle disse ch'eran degne di chiudere il paradiso. Le due colonne di porfido poste a lato della porta principale furono date ai Fiorentini dai Pisani, per compensarli della cura che si eran presa di Pisa, mentre i cittadini di essa conquistavano le isole Baleari nel 1117.

Le catene che si vedono ancora sulle colonne furono tolte in altri tempi ai Pisani dai Firentini medesimi; ed in origine servivano a chiudere il porto di Pisa.

Il pavimento della chiesa è composto di mosaici in marmi bianchi, neri e rossi, dello stile il più grazioso. L'interno è ornato da sedici colonne di granito, che sopportano un terrazzo la cui volta e le pareti sono ricoperte di mosaici di squisito lavoro. Si ammira anche un mausoleo eretto alla memoria di Baldassare Coscia, o Giovanni XXIII, il quale, affine di terminare le dissensioni della chiesa abdicò il pontificato e recossi a vivere da semplice privato in Firenze nel 1419. Sopra una vasca di marmo sta distesa la figura in bronzo di Giovanni; è mitrata, e rivestita degli ornamenti pontificj. Questo monumento è opera di *Donatello*, a cui devonsi anche le due statue della Speranza e della Carità che scorgonsi elevate su piedestalli al disopra dell'avello.

Le fonti battesimali furono costruite nel 1658; consistono in una vasca di marmo di forma esagona, con bassi rilievi rappresentanti alcune azioni di S. Giovanni, che si attribuiscono a *Donatello*.

Di fianco al Duomo s'innalza il campanile, magnifica torre quadrata di cui il vescovo Francesco Salvietti pose la prima pietra il 18 luglio, 1334. La repubblica Firentina incaricò *Giotto* di farne il disegno, e *Taddeo Gaddi*, suo allievo, lo mise in esecuzione. Il Campanile ha 258 piedi di altezza: la parte esterna è completamente incrostata di marmi a diversi colori, le unioni de' quali sono eseguite con tanta precisione che si direbbe non esistervene alcuna. Lo stemma della repubblica orna i quattro angoli; la parte inferiore è abbellita da statue e da bassi rilievi, che vennero eseguiti dai migliori artisti dell' epoca. La parte superiore, ove sono le campane, presenta un finestrone per ogni facciata: questi finestroni sono coronati da una terrazza con balaustra di marmo, la quale è sostenuta da mensole della stessa materia.

Le due statue che si vedono entro le nicchie in una delle nuove fabbriche a fianco del Duomo rappresentano Arnolfo di Lapo e Brunelleschi, e sono opere dello scultore moderno *Pampaloni*. Un poco più innanzi e dalla stessa parte un sasso, avente questa breve iscrizione: Sasso di Dante, ci indica il luogo ove talvolta riposavasi il gran poeta, allorchè fermavasi ad ammirare l'ardita opera di Brunelleschi, cioè la cupola di S. Maria del Fiore.

S. Ambrogio. Piazza dello stesso nome. Racchiude una cappella ornata di sculture di *Mino* da Fiesole, e delle pitture rimarchevoli eseguite da *Cosimo Rosselli*. Il quadro che orna l'altare della cappella del Rosario è stato dipinto dal *Passignano*, e *Masaccio* è autore del piccolo a fresco che rappresenta la Vergine, Gesù e S. Anna. Questa chiesa è una delle più antiche di Firenze.

L'Annunziata. Piazza dello stesso nome. È un magnifico edificio, fondato dalle Servite di Maria, e costruito sul disegni di *Brunelleschi*. Contasi fra i tempj più celebri della Toscana. L'intiero edificio è incrostato di marmi e di stucchi dorati. La cupola è di forma rotonda, senza aperture nè lanterne, ed è di un ammirabile effetto per l'eleganza ed armonia delle sue proporzioni. N'è autore l'architetto *Volterrano*.

Il vestibolo aperto che introduce nella chiesa è abbellito da numerose pitture a fresco che rappresentano, a sinistra entrando: donne e fanciulli inginocchiati davanti ad un frate, il quale mostra loro, qual reliquia, le vesti di S. Filippo, di *Andrea del Sarto*. - Un fanciullo tornato in vita toccando il tenzuolo che coprì il corpo di S. Filippo: S. Filippo che libera una giovane dal maligno spirito, tutt' e due del medesimo artista, di cui si vede anche l'a fresco che rappresenta S. Filippo sulla strada di Modena. - Il busto di marmo che ivi si vede è il ritratto di Andrea del Sar-

to. - S. Filippo che copre un lebroso, dello stesso. - S. Filippo indotto ad abbracciare la vita monastica, di *Rosselli*. - Una Natività dipinta da *Baldovinetti*. - I tre re Magi, di *Andrea del Sarto*. - La Natività della Vergine, del medesimo. - Il Matrimonio della Vergine, di *Francia Bigio*. - Visita a S. Elisabetta, di *Pontormo*, allievo di Andrea del Sarto. - L'Assunzione della Vergine, di *Del Rosso*.

La chiesa dell'Annunziata è sopraccarica di ornamenti: il centro della vôlta è abbellito da un'Assunzione, dipinta a fresco da *Volterrano*, il quale è anche autore dei dipinti della tribuna e della cupola.

La grande cappella a sinistra è di molta ricchezza, e venne fatta costruire da Pietro de' Medici in onore di una immagine della Vergine in que'tempi ritenuta sommamente miracolosa, opera di certo *Bartolomeo*, il quale trovandosi in grande imbarazzo per dare al volto della Vergine una espressione divina s'addormentò, ed al suo svegliarsi trovò tale immagine eseguita in modo assai superiore al suo talento. Contiene dei bassi rilievi in argento. - Due candelabri dello stesso metallo, dell'altezza di sei piedi. - Due statue di angioli, egualmente d'argento. - Un Santo Ciborio lavorato egregiamente e con dipintovi una testa del Salvatore, eseguita da *Andrea del Sarto*. - Una cornice d'argento, a cui è sospesa una tenda del medesimo metallo. - Ed infine un'immensa quantità di gigli e di lampade d'argento che circondano l'altare. Il pavimento di questa cappella è formato di porfido e di granito egizio. Nell'oratorio contiguo, le cui pareti sono cariche di diaspro, di agate e di altre pietre preziose, vedesi un Crocifisso assai bello, eseguito da *Antonio di S. Gallo*.

A sinistra della gran porta d'ingresso vedonsi due a freschi rappresentanti, l'uno il Giudizio universale, di *Alessandro Allori*, l'altro una Crocifissione, di *Stradano*. Ai lati dell'altar maggiore, su cui rimarcasi un Santo Ciborio in argento, vedonsi due statue distese, le quali rappresentano Francesco di S. Gallo e Giovanni Battista Figini. Dietro quest'altare elevasi una cappella, costrutta a spese e secondo il disegno di *Gian Bologna* che è quivi sepolto. La tomba di questo grand'artista è adorna di un Crocifisso e di bassi rilievi in bronzo, eseguiti da lui stesso per conto del Gran Duca, e che codesto generoso principe volle destinare a cotal uso, per fare pubblicamente manifesta l'alta stima che ei professava al defunto.

Nella quarta cappella a destra, entrando, si noterà un bel mausoleo eretto alla memoria di Giovita Garavaglia, incisore rinomato, che morì nel 1835, opera di *Nencini*.

Una porta vicina alla cappella sinistra della navata della chiesa mette ad un corritojo ove si ammira il famoso a fresco conosciuto col nome della Madonna del Sacco, così chiamata, dicesi, perchè il celebre autore di essa, *Andrea del Sarto*, l'eseguì per il meschino valore di un sacco di farina, in tempo di carestia. Cotal a fresco è risguardato come il capo d'opera di detto artista, ed accertasi che il Tiziano e Michel'Angelo non potevano cessare di fissarvi lo sguardo. Gli altri dipinti di questo corritojo furono eseguiti da *Pocetti*, che vi rappresentò le azioni più memorabili de' sei fondatori del convento. La cappella di S. Luca, che ha accesso da una porta di questo corritojo, contiene pitture di *A. Bronzino* e di *Vasari*. Sotto la medesima cappella giacciono i corpi di Andrea del Sarto e di Benvenuto Cellini.

Il Carmine. Piazza dello stesso nome. Questa chiesa, incominciata nel 1268, venne consumata intieramente da un incendio, e ricostruita alcuni anni dopo secondo i disegni di *Giuseppe Ruggeri*. La vôlta e la cupola furono dipinte da *Stagi* e *Romei*. Alla destra della porta d'ingresso vedesi un quadro rappresentante Gesù Cristo sulla croce, con appiedi la Vergine e S. Maddalena, opera di *Vasari*. - Una Pietà, di *Antonio Guidotti*. - Un ritratto di S. Giacomo, di *Lorenzo Lippi*. La cappella della Vergine del monte Carmelo fu

ornata di belle pitture eseguite da *Masolino*, di *Panicale*, e dal suo allievo *Masaccio*, il quale artista fu il primo che abbia raggiunto la perfezione dell'arte dopo il risorgimento di questa. Detto pittore essendo stato colpito dalla morte in età immatura, i lavori furono condotti a termine da *Filippo Lippi*. Si crede generalmente che allo studio costante di queste eccellenti produzioni, il mondo artistico debba un Leonardo da Vinci, un frate Bartolomeo, un Andrea del Sarto, un Michel'Angelo e perfino Raffaello medesimo. Dette pitture rappresentano la vita di S. Pietro. Nel coro di questa cappella si rimarca un mausoleo scolpito da *Benedetto* di Rovezzano.

La cortina dell'organo rappresenta la Beata Vergine che offre l'abito sacro a Simone Stock; questo bel dipinto è del medesimo *Romei* che abbiamo già nominato. Quest'organo passa per il migliore che siavi in Firenze.

Il più rimarchevole oggetto di questa chiesa si è la cappella Corsini, terminata nel 1683 dietro i disegni di *Pier Francesco Silviani*. Detta cappella è intieramente incrostata di marmo bianco, misto a fasce orizzontali di marmo rosso di Seravezza. L'altare è isolato e composto egualmente di marmo incrostato di pietre dure. Su quest'altare e addossato al muro vedesi il sarcofago di Andrea Corsini, ornato di bassi rilievi d'argento. Al disopra dell'altare *Giovanni Battista* e *Baldassare Foggini* rappresentarono in marmo ed in tutto rilievo l'Ascensione al cielo di S. Andrea, il quale da semplice monaco si elevò alla dignità di vescovo di Fiesole. Questo bel pezzo di scultura è coronato da un dipinto non meno pregievole, nel quale *Marcellino* rappresentò il Padre Eterno. *Giovanni Battista Foggini* eseguì due altri bassi rilievi in marmo sui fianchi di questa cappella; quello ch'è dalla parte del Vangelo rappresenta S. Andrea che discende dal cielo per proteggere i Firentini alla battaglia d'Anghiari: lo stesso S. Andrea in atto di celebrare la sua prima messa, e che riceve la visità miracolosa della Vergine, forma il soggetto del basso rilievo che vedesi dalla parte dell'Epistola. La cupola fu dipinta intieramente da *Luca Giordano*.

Sul fianco destro di questa cappella vedesi una bella discesa dalla croce, di *Ferretti;* questo quadro è collocato sotto una vòlta della quale *Romei* eseguì i dipinti. Si vedrà anche sovra un altro lato della navata un altro quadro rimarchevole, nel quale *Fabbrini* rappresentò S. Maria Maddalena de' Pazzi in atto di ricevere il velo dalle mani della stessa Maria Vergine.

Oltre agli artisti che abbiamo già nominati ve ne sono altri diversi che contribuirono ad abbellire questa chiesa, come: *Bernardino Pocetti*, *Gregorio Pagani*, *Consortini*, *Chidoni*, ec.

Il convento, al quale appartiene questa chiesa, è pure ricco di a freschi di *Vasari*, di *Pocetti*, d' *Ullivelli*, di *Betti*, ec.

Santa Croce. Piazza dello stesso nome. Questo bel tempio fu incominciato nel 1294 sui disegni di *Arnolfo di Lapo*, il quale ebbe dalla repubblica stessa l'incarico di tal lavoro; venne ristaurato più tardi, e con alcune modificazioni, da *Vasari*, a cui si deve il disegno di tutte le cappelle. Queste cappelle sono adorne di molte pitture, le quali furono eseguite dai migliori artisti della scuola Firentina, cominciando da *Giotto*. La statua in bronzo che orna la facciata è lavoro di *Donatello*. L'interno di questa vasta chiesa, che si può chiamare con ragione il Panteon di Firenze, è diviso in tre navate da due file di pilastri di forma ottagona con capitelli sormontati da archi diagonali.

Questa chiesa contiene un sì gran numero di oggetti meritevoli di ammirazione o di curiosità, che ci vediamo costretti a non accennare che i più distinti. A destra entrando: Una Discesa dalla Croce, di *Francesco Rossi*, più conosciuto sotto al nome di *Salviati*. - La Crocifissione di *Santo*

di Tito. - La tomba di Michel'Angelo Buonarotti. Questo monumento è composto di tre statue in marmo rappresentanti la Pittura, la Scultura e l'Architettura, arti nelle quali Michel'Angelo fu grandissimo. La prima è opera di *Giambattista Lorenzi*, allievo di Bandinelli; la seconda di *Valerio Cigoli;* la terza infine di *Giovanni dell'Opera.* Gl' intelligenti danno la palma a quest' ultima. Tutti e tre sono d'assai buona esecuzione; ma si scorge troppo chiaramente che ciascun artista cercò l'effetto per il suo proprio lavoro senza darsi pensiero dell'effetto complessivo. *Battista Naldini* è l'autore de' buoni dipinti che vedonsi al disopra della tomba. - Gesù Cristo che porta la croce, di *G. Vasari.* - Il recente monumento di Dante, inaugurato con solenne pompa nel 1829 alla memoria di quel sommo poeta. Dante è raffigurato seduto ed in atto meditativo: havvi da un lato la Poesia che piange, e dall'altro l'Italia che addita questo verso della Divina Commedia : *Onorate l' altissimo poeta.* Il professore *Ricci* è l'autore di questo cenotafio, mentre le spoglie del gran poeta riposano in Ravenna. - G. C. presentato al popolo da Pilato, ossia l'Ecce Homo, quadro di *Giacomo di Meglio.* - Il monumento eretto alla memoria dell' illustre tragico Vittorio Alfieri, opera di *Canova*, che rappresentò l'Italia piangente sovra un' urna funeraria. - Il mausoleo di Nicola Macchiavelli le cui ceneri restarono dimenticate fino al 1787, vale a dire per 266 anni. La figura seduta rappresenta la Politica che tiene nella mano destra il ritratto del defunto, e nella sinistra una bilancia, nella quale stanno da una parte un rotolo di carta, dall'altra una spada: al disotto trovasi questa leggenda: *Tanto nomini nullum par elogium* (ad un tant'uomo nessun elogio è pari), *Spinazzi* ne è l'autore. Il monumento che segue fu eretto in memoria di Luigi Lanzi, celebre antiquario, a cui le sue opere, la purezza del suo gusto, e la sua profonda erudizione in materia di Belle Arti, acquistarono una grande riputazione nel mondo scientifico. *Onofrio Boni*, particolare amico del defunto, è l'autore principale di quest' opera, in cui fu coadiuvato da alcuni altri artisti, amici parimente di Lanzi. - La scultura che si vede più lungi rappresenta l'Annunciazione, ed è stata eseguita da *Donatello.* - Il monumento di Leonardo Bruni, secretario della repubblica Fiorentina, è di *Bernardo Rosellini*, allievo di Donatello. Gli arabeschi, i festoni e gli altri ornamenti di questo mausoleo sono lavorati con una perfezione rara. La statua che rimarcasi al disopra di questa tomba è un bel lavoro di *Andrea Verrocchio.*

La cappella del SS. Sacramento si fa rimarcare per un bel quadro di *Vasari*, rappresentante l'ultima Cena di G. C. Vi si vedono inoltre il mausoleo della contessa Albani, quello di Giuseppe Raddi, botanico rinomato de' nostri tempi, poi quello del cav. Vanni Castellani; quest' ultimo è fatto in pietra di paragone, e di stile molto elegante, quantunque sia molto antico. Alla destra di questa cappella sorge un altro bel monumento eseguito in marmo di Carrara da *Stefano Ricci*, ed eretto alla memoria del polacco Skotnicki.

I due bei quadri che ornano la terza cappella al di là dell'altar maggiore sono dei due figli di *Luigi Sabatelli*, professore all' Accademia delle Belle Arti in Milano.

La cappella del Niccolini, che viene in seguito, è stata costruita secondo i disegni di *Giovanni Antonio Dosio.* Incominciata nel 1585 non fu ridotta a termine che nel 1660. È interamente coperta di marmo ed ornata circolarmente da pilastri scanalati dell'ordine corinto. L'altare è intarsiato di pietre dure, ed ornato di un quadro di *Alessandro Allori*, rappresentante l' Assunzione della Vergine. In faccia si vede un' altra tela del medesimo autore, rappresentante l'Incoronazione della Vergine. Addossati ai muri laterali sorgono anche due magnifichi mausolei di marmo in tutto rilievo, ornati nella parte superiore di una nicchia quadrata

con colonne di verde antico, ed entro le quali sono raffigurati nell'una Aronne in abiti sacerdotali; nell'altra Mosè colle tavole della legge. La Virginità, la Prudenza e l'Umiltà sono collocate in altre nicchie semicircolari. Tutte queste statue sono pregevolissime e furono scolpite da *Pietro Francavilla*, celebre artista fiammingo. Le quattro Sibille e la vôlta furon dipinte a fresco da *Baldassare Franceschini*, detto Volterrano.

Dirigendosi verso le porte di entrata troviamo il bel monumento di Marsuppini di Arezzo, eseguito da *Desiderato di Settignano*. Viene dopo un quadro rimarchevole della Vergine di *Giotto*; poi il mausoleo del consigliere Angelo Tavanti, il cui ritratto fu eseguito da *Spinazzi*, e tutta la parte ornamentale del monumento da *Giannozzi*. Il monumento di Pompeo Signorini, eseguito da *Stefano Ricci*, merita pure l'attenzione de' conoscitori. La statua che rappresenta la Filosofia è più particolarmente oggetto dell'ammirazione generale. Termineremo alfine questo lungo giro col mausoleo di Galileo, che fu eretto a quest'illustre scienziato dal suo allievo Vincenzo Viviani. Il busto di Galileo fu scolpito da *Giambattista Foggini*, l'Astronomia da *Vincenzo Foggini* figlio del precedente, e la Geometria è dovuta allo scalpello di *Gerolamo Ticciati*.

La chiesa di S. Croce contiene ancora una quantità di altri monumenti e di pitture che noi ci asteniamo dall'indicare per maggior brevità.

S. Gaetano. Si vedranno in questa chiesa alcuni dipinti ed un organo, che per la qualità del suono può stare al pari di quello del Carmine.

S. Lorenzo. Piazza dello stesso nome. Basilica collegiale, la cui fondazione risale all'anno 390, e venne consacrata tre anni dopo da S. Ambrogio. Dopo essere stata varie volte ristaurata, venne distrutta da un incendio nel 1423. Due anni dopo Cosimo de' Medici ne affidò la riedificazione a *Filippo Brunelleschi*. L'interno della chiesa si compone di tre navate, divise fra loro da quattordici colonne. Quantunque l'architettura di tale edificio sia semplice, non per questo è meno imponente. La vôlta è adorna di rosoni dorati. I quadri che esistono nelle 24 cappelle sono stati eseguiti da buoni artisti, quali sono: *Agostino Veracini*, *Raffaello Borghini*, *Nicola Lapi*, *Ottaviano Dandini*, *Giuseppe Nasini*, *Cosimo Rosselli*, *Gerolamo Macchietti*, *Francesco Conti*, *Filippo Lippi*, *Empoli*, *Giovanni Antonio Fogliani*, *Bernardino Pocetti*, ec.

I due pulpiti, che stanno quasi lateralmente all'altar maggiore ornati di bassi rilievi in bronzo, furono disegnati da *Donatello*, ed eseguiti da un suo scolaro. La cupola è dipinta da *Menni*.

A mano sinistra dell'altar maggiore è posta la sagrestia vecchia, di cui il disegno è di *Brunelleschi*, ed è in forma di tempietto. Essa contiene delle statue e de' bassi rilievi, di *Donatello*, un mausoleo con festoni e figure dello stesso artista, ove stanno le ceneri di Gio. Medici.

La sagrestia nuova, chiamata anche la cappella delle tombe, fu disegnata da *Michel'Angelo*, per ordine di Leone X, ed eseguita sotto il pontificato di Clemente VII, che la destinò a divenire la sepoltura della famiglia Medici, alla quale apparteneva egli stesso. Infatti si vede in questa cappella la tomba di Giuliano, fratello del papa Leone X, e quella di Lorenzo, padre di Alessandro, primo duca di Firenze. Queste due tombe furono scolpite da *Michel'Angelo*, il quale è anche autore delle statue rappresentanti Giuliano, Lorenzo, il Giorno, la Notte, il Crepuscolo e l'Aurora, ed infine la Vergine e Gesù.

La Cappella Ducale sorge dietro al coro, ed è certamente la cosa più sontuosa di questo genere che siavi in Italia. Fu innalzata nel 1604 sotto il regno di Ferdinando I, dietro i disegni di *Giovanni de' Medici*, di lui fratello, e sotto la direzione dell'architetto *Matteo Nigetti*. Ha circa 179 piedi di altezza su 86 di largo; è internamente rivestita di granito, di diaspro; e contiene i mausolei de'pri-

mi sei Gran Duca di Toscana. La statua in bronzo dorato di Cosimo II è di *Giovanni Bologna*, e quella di Ferdinando I è di *Ferdinando Tacca*. Gli stemmi di tutte le città della Toscana sono ammirabili lavori eseguiti con pietre dure delle più preziose. La cupola è stata dipinta dal cav. *Benvenuti*, e non rimase inferiore al lusso che regna in questa cappella, la cui spesa totale si elevò a più di 12,000,000 di franchi.

Una scala situata entro il chiostro della chiesa di S. Lorenzo conduce alla celebre

Biblioteca Lorenziana, il cui edificio incominciato da *Michel'Angelo Buonarotti*, fu continuato da *Giorgio Vasari* e da *Tiepolo*, però sempre sullo stesso disegno. Fra i manoscritti interessanti rimarcasi particolarmente un Virgilio del IV o del V secolo, di cui i primi fogli ch'eran mancanti furono trovati più tardi a Roma nel Vaticano. - Due manoscritti di Tacito e uno di Longo Sofista. - Una copia delle Lettere Famigliari di Cicerone, vergata di mano del Petrarca. - Il manoscritto delle tragedie d'Alfieri, ec.

S. Marco. Piazza dello stesso nome. Questa chiesa ed il convento annesso appartengono ai Domenicani. Tale grandioso edificio fu ricostruito nel 1437, e notevolmente ingrandito secondo gli ordini di Cosimo e di Lorenzo de' Medici. Vi si osservano delle belle sculture ed una grande quantità di pitture non meno pregevoli. A destra entrando troviamo: una Crocifissione, di *Santo di Tito*. - La Vergine, Gesù e varj santi, di *Fra Bartolomeo*. - Un antico mosaico rappresentante la Vergine. La cupola della tribuna fu dipinta da *Alessandro Gherardini*. Il bel quadro della Cena, di *Sacconi*, vedesi a sinistra del coro. A destra della tribuna si rimarca la cappella Serragli, la cui vôlta fu dipinta da *Pocetti*. Il quadro dell'altare rappresenta la Cena, e fu in parte eseguito da *Santo di Tito* e terminato da suo figlio Tiberio. La Cena ad Emaus è opera del cav. *Curadi*.

Un poco più lungi si presenta la cappella Salviali, una delle più notevoli che sono in Firenze. L'architettura di questa cappella e quella del vestibolo sono attribuite a *Giovanni Bologna*. È intieramente rivestita di marmo e adorna di pezzi preziosi tanto in scultura che in pittura. Il quadro rappresentante G. C. che ritorna dal Limbo, è di *Alessandro Allori*. Le sei statue di marmo che rappresentano dei santi, sono lavori di *Fracavilla*. Si rimarca principalmente quella di S. Giovanni Battista, che lo scultore eseguì secondo il disegno di *Giovanni Bologna*, di lui maestro. I bassi rilievi in bronzo, che vedonsi sopra le nicchie ove sono poste le dette statue, furono eseguiti da *Fra Domenico Partigiani*, dietro i disegni di *Giovanni Bologna*, di lui maestro. *Alessandro Allori* è l'autore dei dipinti che ornano la cupola. Le due pitture rappresentanti l'Esposizione e la Traslazione di S. Antonino, di *Passignano*, ed un S. Antonino in marmo, di *Giovanni Bologna*, completano l'ornamento di questa magnifica cappella, sotto l'altare della quale in una ricca cassa conservasi il corpo di S. Antonino. Tornando a discendere verso la porta principale vediamo un quadro di *Cigoli*, rappresentante l'imperatore Eraclio in abito di penitente e che porta la croce. - Una copia pregievole, eseguita da *Gabbiani*, dietro l'originale di *Fra Bartolomeo*, che rappresenta la Vergine, G. C. e S. Caterina. - Un S. Vincenzo Ferreri predicando alla presenza del popolo, ed una Trasfigurazione, di *Paggi*. La vôlta fu dipinta da *Bucci*.

La sagrestia di S. Marco contiene pure diversi oggetti meritevoli di attenzione, fra i quali, una statua del Salvatore, di *Antonio Novelli*. - Due bassi rilievi, di *Conti*. - Sulla prima porta internamente un quadro di *Giovanni Angelico Pocetti*.

Il convento annesso a questa chiesa è celebre per la comoda e regolare sua disposizione, per la sua fonderia e farmacia, per gli uomini celebri che vi fiorirono, e pei buoni dipinti che racchiude, fra i quali ve ne sono di *Bernardino Pocetti*, di *Boschi*, di

Vanni, del *Beato Angelico*, del *Ghirlandajo*, di *Pier Dandini* ec.

S. Maria Novella. Piazza dello stesso nome. Quest' edificio fu incominciato nel 1279 sotto la direzione di *Sisto* e *Ristoro*, padri Domenicani. *Alberti* è l'autore della facciata, la quale è piuttosto bella, ed offre agl' intelligenti due monumenti astronomici, che sono, un quadrante destinato a misurare la grandezza dell'asse celeste compresi i tropici, e la sfera armillare di Tolomeo. Nell' interno della chiesa si vede al disopra della porta un bel crocifisso di *Giotto*, e a destra delle pitture di *Santo di Tito*, di *Naldini*, di *Ligozzi*. - Una Vergine, di *Cimabue*, e presso a quest' ultimo quadro il martirio di S. Caterina, di *Bugiardini*; varie figure di questo quadro furono dipinte da *Michel' Angelo*. Si dice che Bugiardini spese dodici anni al compimento di tal lavoro. Questa chiesa contiene anche una Vergine scolpita in marmo da *Benedetto Majano*. Le pitture del coro, che rappresentano la vita della Madonna e quella di S. Giovanni Battista, sono tutte opere del *Ghirlandajo*, il quale vi fece i ritratti di varj suoi illustri contemporanei, come Pietro, Giovanni e Lorenzo de' Medici, ed anche il suo proprio. L'altar maggiore venne costruito nel 1804, il quadro di esso altare è opera del cav. *Luigi Sabatelli*. Nella prossima cappella si rimarca un Crocifisso, di *Brunelleschi*; G. C. che risuscita un morto, di *Agnolo Bronzino*, ed i dipinti della vôlta del medesimo artista, raccomandano all' attenzione la cappella seguente, di cui le tombe ed i bassi rilievi sono tutti lavori di *Giovanni dall' Opera*, eseguiti sui disegni di *Michel' Angelo*. La cappella che s'innalza sopra alcuni gradini e precisamente in faccia a quella ove si vede la Vergine di *Cimabue*, contiene eccellenti pitture di *Andrea* e di *Bernardo Orgagna*, i quali vi rappresentarono da un lato l' Inferno e dall'altro il Paradiso. Un poco più lontano vi è un bellissimo dipinto rappresentante la Samaritana, eseguito da *Alessandro Allori*. Le pitture che ornano il disopra della porta del campanile, sono di *Buffalmacco*.

Si potranno anche vedere nel convento attiguo un gran numero di affreschi molto stimati, che sono dovuti ad artisti antichi. Si pretende che fra questi vi sia un ritratto della Laura di Petrarca.

Alla chiesa di S. Maria Novella va annesso il convento dei Domenicani, rimarchevole per le sue vaste proporzioni e per la bellezza della sua architettura; i monaci che altre volte vi esercitavano la giurisdizione criminale e la farmacia, attualmente si occupano soltanto di quest'ultimo oggetto, al quale aggiunsero la speculazione della profumeria. La sua pulitezza e l'eleganza distinguono particolarmente questa spezieria.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Borgo Pinti. Questa chiesa si rende notabile specialmente per la cappella Neri, che è situata a destra nel corritojo, che conduce a ciò ch'era altre volte il chiostro dei monaci. Il quadro dell'altare è una bell'opera di *Passignano*: tutti gli altri dipinti che ornano questa cappella sono di *Pocetti*, ma quelli della cupola che rappresentano il soggiorno degli Eletti chiamano più di tutti lo sguardo, ed anzi vengono considerati il capo d'opera di questo artista.

Nella chiesa sorge la cappella principale, ossia l' altar maggiore tutto incrostato di marmi rari e preziosi, e adorno di 12 colonne di diaspro di Sicilia, le cui basi ed i capitelli sono di bronzo dorato. Colà giace la spoglia di S. Maria Maddalena de'Pazzi, il cui monumento è circondato di bassi rilievi in bronzo rappresentanti le principali azioni della santa. Vedonvisi anche quattro statue rappresentanti le quattro virtù principali della santà: la Pietà, l'Affabilità, la Penitenza e la Religione. L'Affabilità, che ha per attributo un agnello ed una colomba, e la Religione, che è coperta di un velo, sono le due più notabili; quest'ultima specialmente è degna di ammirazione per la leggerezza del velo che lascia vedere le forme di una verità sorprendente.

Due di queste statue furono eseguite da *Montauti*; le due più moderne sono opere di *Spinazzi*, e datano del 1781. Questa ricca cappella fu eseguita da *Pier Francesco Silvani*, sul disegni di *Ciro Ferri*. L'altar maggiore è ornato di una tela di *Ciro Ferri*, e i due quadri che rimarcansi sui lati, sono di *Luca Giordano:* la cupola fu dipinta intieramente da *Pietro Dandini*.

Il bel dipinto eseguito sulla cortina dell'organo, è di *Giambattista Cipriani*.

La sala del capitolo ed il refettorio del convento, da cui dipende questa chiesa, contengono buoni dipinti del *Perugino*, di *Raffaello del Garbo* e di alcuni altri celebri artisti.

Or-San-Michele. Via de' Calzajuoli. Il solo aspetto della facciata di questa chiesa indica bastantemente che tale non fu la sua destinazione primitiva. In fatti fu eretta nel 1284 sui disegni di *Arnolfo di Lapo* per servire di mercato del grano: nel 1337 l'edificio fu reso al culto divino, e *Giotto* diede i disegni di tutti i ristauri e cambiamenti interni. Codesti lavori furono eseguiti sotto la direzione di *Taddeo Gaddi*. Questo bell'edificio è isolato ed adorno esternamente di una quantità di statue di bronzo e di marmo. Tutte le corporazioni di Firenze contribuirono pecuniariamente all'erezione di dette statue, e ne affidarono l'esecuzione ai migliori artisti dell'epoca.

Sulla facciata si vede la statua di S. Eligio e dei bassi rilievi, eseguiti da *Nanni d'Antonio di Banco*. - Le statue in bronzo di S. Stefano e S. Matteo, da *Ghiberti*. - Sulla porta settentrionale la statua in bronzo di S. Luca, di *Mino* da Fiesole. - Quattro statue di santi entro una nicchia, del sunnominato *Nanni*. - La statua di S. Pietro, di *Donatello*.

Dal lato orientale si notano: la statua in bronzo di S. Luca evangelista, opera di *Giovanni Bologna*. - La statua parimente di bronzo di S. Tomaso, di *Andrea Verrocchio*. - La statua in marmo di S. Giovanni Battista, di *Ghiberti*.

Dalla parte meridionale si distinguono: la statua in bronzo di S. Giovanni evangelista, di *Baccio da Monte Lupo*. - La statua di S. Giorgio, di *Donatello ;* che passa per un capo d'opera. - La statua di S. Giacomo, di *Nanno di Banco*. - La statua in bronzo di S. Marco evangelista, di *Donatello*.

Nell'interno della chiesa non si ometta di osservare attentamente un gruppo in marmo di un solo pezzo rappresentante S. Anna, la Vergine ed il bambino Gesù, di *Francesco S. Gallo*. - Un altro gruppo egualmente di marmo, rappresentante la Vergine seduta con in braccio il Bambino, di *Simone* da Fiesole, allievo di Brunelleschi. - L'immagine della Vergine, dipinta da *Ugolino* da Siena, ed infine varie altre pitture a fresco, di *Landini*, di *Andrea del Sarto*, di *Credi* e di *Sogliani*.

L'altar maggiore, sul quale riposa una Vergine ch'è in venerazione grandissima presso i Firentini, è degno di osservazione per la ricchezza del suo tabernacolo, opera di *Orgagna*.

S. Spirito. Piazza dello stesso nome. Questa chiesa venne totalmente distrutta da un incendio nel 1471; ma grazie alla pia liberalità dei fedeli, fu tosto riedificata con maggiore ricchezza ed eleganza di prima. *Brunelleschi* ne fu l'architetto. È composta di tre navate sostenute da belle colonne di pietra grigia di un solo pezzo, e contiene 38 cappelle quasi tutte ornate di pitture di molto merito. La cupola si rende principalmente notevole per l'eleganza e la leggierezza della sua architettura.

Nella seconda cappella entrando vi è la Pietà, copia di *Michel'Angelo*: nella quarta Gesù scacciando i mercanti dal tempio, è opera di *Stradano*: nella quinta cappella S. Agostino e S. Monica, è di *Gherardini:* nella crocera della chiesa il quadro rappresentante lo Sposalizio della Vergine, è di *Sagrestani*. Il quadro di S. Nicola che risuscita tre ragazzi, è di *Gabbiani*. Dietro l'altar maggiore, l'Adorazione dei Magi è di *Aurelio Lami*. - I quattro santi della cappella

che vien dopo, sono di *Giotto*. - L'Adultera, di *Alessandro Allori*.

La cappella principale è di architettura stupenda, rivestita di marmi preziosi e ornata delle statue di S. Pietro e S. Giovanni.

Scendendo verso la porta della chiesa il quadro rappresentante la Vergine con varj santi è del *Perugino*. Il quadro della cappella, passata la sagrestia, sopra la quale v'è un organo che si ritiene l'uno dei migliori di Firenze, e rappresentante Maria Vergine col Bambino e varj santi è di *Rodolfo* e *Michele Ghirlandajo*. La statua dei Redentore è una copia di Michel'Angelo, eseguita da *Taddeo Landini*. Nella cappella seguente, il quadro della Risurrezione dicesi di *Pietro di Cosimo*.

La sagrestia si distingue per lo stile assai buono della sua architettura, della quale *Cronaca* è autore. Contiene un quadro rappresentante un Santo che guarisce degl'infermi, di *Alessandro Allori*; un a fresco situato al disopra della porta, rappresentante S. Agostino in riva al mare coll'angelo, di *Bernardino Pocetti*. Il campanile, che sorge vicino alla sagrestia, è di architettura degna in tutto punto della chiesa. N'è autore *Baccio d'Agnolo*.

S. Trinita'. Piazza dello stesso nome. Questa basilica è stata eretta nel 1250, sui disegni di *Andrea Pisano*; ma andò soggetta a molti cambiamenti, e *Bernardo Buontalenti* ne rifece intieramente la facciata.

Nell'interno si vede una Natività, del *Ghirlandajo* - Una Pietà, di *Angelico Pocetti*. - Una cappella di proprietà della famiglia Sassetti, contiene degli a freschi, nei quali *Ghirlandajo* rappresentò le principali azioni di S. Francesco d'Assisi. - Due quadri nella cappella Islmbardi; il primo rappresentante S. Pietro in punto di morte, di *Cristoforo Allori*; il secondo rappresentante S. Pietro che riceve le chiavi del Paradiso, di *Empoli*. Al disopra di codesti quadri vedonsi i belli a freschi di *Giovanni di S. Giovanni*.

Questa chiesa contiene anche un bel dipinto moderno nel quale *Francesco Corsi* figurò S. Giovanni Gualberto in atto di perdonare ad un nemico. - Una Annunciazione, di *Empoli*, collocata sotto una piccola vôlta, dipinta da *Pocetti*. - La statua di S. Maria Maddalena, situata tra le due porte d'ingresso. Questa statua fu incominciata da *Settignano* e finita da *Benedetto di Majano*. Il refettorio del convento è stato dipinto da *Giovanni di S. Giovanni* e da *Ferrucci*. Detto convento è vasto e di bell'architettura: il chiostro è circondato da portico a colonne d'ordine dorico.

Le chiese che abbiamo accennate non sono che le principali; ma Firenze ne possiede ancora altre che sono interessanti da visitarsi sotto al doppio rapporto dell'architettura e della pittura.

La chiesa d'Ogni Santi si raccomanda infatti per delle pitture di merito reale; quella di

Santa Felicita è una delle chiese più regolari che Firenze possiede, ed inoltre contiene degli a freschi rimarchevoli di *Bernardino Pocetti* e di altri artisti parimente distinti.

Palazzi e Gallerie. - Il Palazzo Vecchio s'innalza sulla piazza del Gran Duca; è una specie di fortezza costruita nel 1298 per ordine della Repubblica, che ne affidò la direzione ad *Arnolfo di Lapo*. Quest'architetto fabbricò il detto edificio con una tale solidità che più di cinque secoli passarono su quelle grosse muraglie senza lasciarvi la minima traccia di loro potenza distruttiva. Stato dapprima la residenza dei capi della repubblica, questo palazzo divenne poscia il soggiorno del Gran Duca Cosimo, il quale diede a *Giorgio Vasari* l'incarico di ingrandirlo e di farvi degli abbellimenti. La galleria a destra serviva di sala di consiglio ai magistrati della repubblica, le deliberazioni de' quali avevano per testimonio tutto il popolo.

Prima dell'anno 1250 si vedeva su quella piazza un palazzo appartenente alla famiglia Uberti; ma venne raso sino dalle fondamenta dal popolo, il quale volle che quel luogo rimanesse per sempre vuoto affine di perpetuare

la memoria dell'infamia di que' traditori, e fu in causa di un sì religioso rispetto che si ebbe per tal decreto del popolo, che non si potè costruire il palazzo vecchio nel centro della piazza.

Il palazzo vecchio è un edificio di forma quadrata, di stile severo, costrutto di pietre e merlato.

È affatto nudo di ornamenti esterni; sulla piattaforma havvi una torre elevata che chiamasi la Torre della Vacca, e che risguardasi come un capo d'opera di stile gottico.

Le porte del palazzo hanno per ornamento la statua colossale di Davide, di *Michel'Angelo*, e quella di Ercole, di *Bacio Bandinelli*. Durante le guerre civili di Firenze, il palazzo vecchio servì di rifugio e di fortezza ad un partito, il quale, in mancanza di altre munizioni, gettò dall'alto della piattaforma sugli assedianti i mobili, i marmi e tutto ciò che veniva loro alle mani. In mezzo a tale conflitto un corpo pesante cadde sgraziatamente sul braccio del Davide, di *Michel'Angelo*, e lo ruppe in tre pezzi. Tosto due giovani artisti testimonj oculari di questa involontaria mutilazione, precipitansi in mezzo ai combattenti ed alla strage per salvare que' preziosi frantumi, che dopo tornata la calma, seppero rimettere al loro posto con precisione felicissima. I due artisti, cui l'amore dell'arte fece affrontare tanto coraggiosamente il pericolo, erano *Salviati* e *Giorgio Vasari*. Quest'ultimo divenne più tardi l'allievo, l'amico ed il biografo di Michel'Angelo.

Il cortile richiama gli sguardi degli amatori, primieramente per il buon gusto della sua architettura, poi per le buone pitture e sculture da cui è sopraccaricata. Il centro di questa corte è adorno di una fontana di porfido, che sopporta una figura di fanciullo, opera di *Verrocchio*. Il salone, o per dir meglio la sala del Gran Consiglio, si distingue per le sue vaste proporzioni, per le sculture di *Bacio Bandinelli*, ma più ancora per gli a freschi storici di *Giorgio Vasari*.

Nel centro della piazza sorge la statua equestre in bronzo di Cosimo I, sublime creazione di *Giovanni Bologna*. Sul fianco del palazzo vecchio si vede una grande fontana con un Nettuno in marmo, di forma colossale, avente a piedi dei tritoni, e trascinato entro un carro in forma di conca marina, da quattro cavalli: la gran vasca ove raccogliesi l'acqua è ornata di Satiri e di Divinità marine in bronzo, perfettamente lavorate. Questa bella fontana è opera di *Ammannati*.

La Loggia de' Lanzi, più comunemente Loggia d'Orgagna, dal nome del celebre pittore architetto *Orgagna*, suo autore, che l'edificò nel 1355. Quantunque della galleria sia composta di sole tre arcate, si considera un vero capo d'opera di grandezza e leggerezza, solidità ed eleganza. L'ornamento di questo bell'edificio è completato da statue antiche e moderne, come la Giuditta in bronzo, di *Donatello*, Perseo che tiene per i capelli la testa di Medusa, statua egualmente di bronzo, eseguita da *Benvenuto Cellini*. Vi si vedono anche il celebre gruppo del Ratto delle Sabine, di *Giovanni Bologna*. - Il gruppo di Ercole che uccide il Centauro, del medesimo artista. - L'Aiace, opera greca, ristaurata da *S. Ricci*, e varie statue trasportate a Firenze dalla villa Medici di Roma. - La Loggia de' Lanzi servì altre volte di tribuna agli oratori focosi della repubblica Firentina.

Reali Uffici, e Galleria de' Medici. *Giorgio Vasari* incominciò la costruzione di quest'edificio verso la metà del secolo XVI; ma venendo egli poco dopo a morire, s'incaricò *Alfonso Parigi* ed in seguito *Buontalenti*, della continuazione.

Una parte delle sale del piano terreno è destinata agli Archivj, al Tribunali, e ad una ricca Biblioteca. Diversi uffic̄j occupano tutto il primo piano; finalmente il piano superiore è riserbato esclusivamente alla galleria de' quadri. Le due vaste gallerie parallele hanno ciascuna 430 piedi di lunghezza e quella che le riunisce ne ha 100. Uno spazio tanto esteso non essendo ancora bastato per contenere tutte le ricchezze di questa collezio-

ne, si dovette aggiungervi dai lati varie sale tolte alle case vicine.

Oltre ad una quantità ragguardevole di busti, di statue, di gruppi in marmo ed in bronzo, oltre a migliaja di quadri de' migliori artisti di tutte le scuole, questo museo contiene un ammirabile raccolta di cammei, di medaglie, di mosaici, di pietre preziose, di antichità etrusche e romane. Ma ciò che rende codesta galleria di un prezzo inestimabile, e forma l'orgoglio di Firenze, si è l'unica collezione di ritratti dei grandi pittori, la maggior parte dipinti da loro stessi, e che sono in numero di 200 e più. I nostri lettori non s'aspettano certamente di trovare qui il catalogo de' quadri e degli oggetti d'arte d'ogni specie compresi in questa galleria, giacchè formerebbe un grosso volume, e d'altronde i viaggiatori troveranno sui luoghi estesissime descrizioni. Però noi percorreremo tutte quelle sale indicando sommariamente ciò che contengono di più importante in pittura ed in scultura.

Primo Vestibolo. Gli oggetti principali sono: la statua di bronzo collocata vicino alla porta da un lato e che rappresenta Marte, e quella dall'altro lato che figura Sileno con in braccio un piccolo Bacco, dieci busti rappresentanti cinque principi della famiglia Medici, fra i quali figura quello di Lorenzo, quattro bassi rilievi in bronzo.

Secondo Vestibolo ottagono. Un cavallo di bronzo, che reputasi aver formato parte del celebre gruppo della Niobe. - Un cignale, scultura attribuita ad uno scalpello greco. - Due grossi cani, che sembrano voler interdire l'entrata della galleria. - La statua di Apollo trasformata in Prometeo. - Quelle di Augusto, di Adriano e di Trajano. - Il busto di Pietro Leopoldo. - Varj busti rappresentanti per la maggior parte personaggi sconosciuti. - Due colonne quadrangolari, che rappresentano, dicesi, le vittorie per terra e per mare riportate da coloro a cui furono dedicate: sovra l'una vedesi la testa di Cibele, l'altra è sormontata da un busto di Giove.

Invitiamo il viaggiatore che non voglia omettere nulla a seguire esattamente la via che noi gli additeremo, affine di non dimenticare qualcuno de' gabinetti seguenti; ciò che potrebbe succedergli facilmente atteso il gran numero di essi.

Primo Corritojo. La soffitta di quest'ampia sala è intieramente ornata di arabeschi. Intorno alle pareti ed un poco al disotto di detta soffitta regna la collezione degli uomini illustri dell'antichità; generali, uomini di stato, principi e letterati. Sopra il muro a sinistra e sotto ai ritratti, vedonsi dei quadri della scuola Firentina, incominciando dai primi tempi della pittura, e perciò appunto più degni di suscitare l'interesse. Vi si vede anche una numerosa collezione di busti degli imperatori romani e di varj membri di loro famiglie. Tutta questa collezione è contenuta nei tre seguenti corritoj.

Il primo corritojo contiene pure diversi sarcofaghi singolari; si ammira principalmente quello che sorge nel centro, a poca distanza della porta d'ingresso. Sulla sinistra vedonsi le statue dei Lottatore, di Mercurio e di Apollo, tutte e tre pregevolissime. Sulla destra sonvi le statue di Apollo, di Urania e di Pane col giovane Olinto, che non la cedono per nulla alle prime. Altrettanto diremo di due figure di matrone romane rappresentate sedule.

Secondo Corritojo. Da tutti i lati di questo corritojo e al disotto della soffitta si vede la continuazione della serie dei ritratti d'uomini illustri dell'antichità.

Terzo Corritojo. Il soffitto di codesto corritojo è abbellito da pitture rappresentanti il risorgimento delle Scienze e delle Arti, e varj altri soggetti storici, fra i quali figurano i ritratti dei più illustri Firentini. La continuazione della serie di ritratti che abbiamo già indicata seguita sui due lati della galleria e sempre un poco al disotto del soffitto. Sotto a cotali ritratti stanno sospesi dei quadri della scuola napoletana e di alcune altre scuole. Le statue più rimarchevoli

che si vedono quivi sono le seguenti: Bacco e Marsia, di *Michel'Angelo*. - Laocoonte, di *Bacio Bandinelli*. - S. Giovanni, di *Donatello*. - Una statua di marmo nero, sdrajata, rappresenta Morfeo. - Davide, di *Donatello*. - Bacco, di *Sansovino*. - Apollo seduto. - Una Teti sovra un caval marino.

I migliori quadri che ornano questo corridojo sono: il quadro rappresentante S. Pietro che raddrizza lo storpio alla porta del tempio, di *Cosimo Gambercini*. - La Trasfigurazione, di *Luca Giordano*. - La Vergine, Gesù e S. Giovanni, di *Andrea del Sarto*.

I busti di Nerone, di Ottone, di Tito, di Vespasiano e di Antonino il Pio sono al primo rango.

N. 1. Gabinetto dei bronzi moderni. Mercurio volante, di *Giovanni Bologna*. - Busto di Cosimo de' Medici, di *Benvenuto Cellini*. - Basso rilievo rappresentante S. Francesco Zaverio, S. Giuseppe e S. Teresa, di *Soldani*. - Una statua coricata, di *Vecchietti* da Siena. - Una statua anatomica, di *Cigoli*. - Un fanciullo colle ali, attribuito a *Donatello*.

Copie. Il Toro Farnese. - Il sacrificio di Abramo, di *Ghiberti*. - Una copia in piccolo del Laocoonte. - La Venere de'Medici. - L'Arrotino. - I Lottatori ed il Fauno, eseguiti da *Soldani* secondo gli originali che vedremo or ora nella Tribuna. - Due cavalli con Castore e Polluce, copiati da quelli che esistono a Roma. - L'Ermafrodito Borghese. - La Diana di Versailles. - Marc'Aurelio a cavallo. - L'Ercole Farnese. - Il Gladiatore moribondo ed una quantità di altre piccole statue, copiate da alcune statue di questa galleria, e da quelle di altri musei.

N. 2. Gabinetto de' bronzi antichi. I bronzi di questo gabinetto sono chiusi entro quattordici armadj riparati da cristalli.

Centro del Gabinetto. Una testa da cavallo. - Un oratore colla veste tutta segnata di caratteri Etruschi, bella statua trovata sulle sponde del lago di Perugia. - Una chimera avente dei caratteri Etruschi scolpiti sulle gambe; statua rinvenuta vicino ad Arezzo. - una statua Etrusca rappresentante un Genio, oppure un Bacco, statua parimente trovata a Pesaro. - Una Minerva, guasta dal fuoco; ma ancora molto bella; ha sull'elmo un drago, simbolo della Vigilanza e della Prudenza. Questa statua fu trovata nei dintorni di Arezzo. Uno de' suoi bracci fu ristaurato. - Dietro alla Chimera si vede un toro ed un tripode che apparteneva, dicesi, ad un tempio d'Apollo. Questo gabinetto contiene inoltre quattro busti, i quali furon trovati entro il mare vicino a Livorno.

Primo Armadio. Contiene i simulacri di Saturno, Api, Giove, Nettuno e Plutone. - Una bella testa di Saturno. - Giunone con alcuni caratteri Etruschi sulle cosce. - Un busto greco di Minerva, ec.

Secondo Armadio. Venere co'suoi attributi. - Una Venere celeste. - Una Venere trionfante. - Un'Amazzone. - un Marte armato ec.

Terzo Armadio. Ercole, Bacco e Baccanti. - Un Fauno che suona il flauto dorico. - Le fatiche di Ercole raffigurate in varie piccole statue. - Un Genio che versa l'ambrosia a Bacco.

Quarto Armadio. La Vittoria. - La Fortuna. - Diverse divinità Egizie, e fra esse un bellissimo Serapide ed una Iside coronata da un disco, e che si tiene in grembo Urso.

Quinto Armadio. Una ricchissima collezione di divinità Etrusche.

Sesto Armadio. Ritratti di uomini e di donne. - Frammenti di statue, eseguite colla più rara perfezione. - Un piccolo scheletro lavorato mirabilmente.

Settimo Armadio. Animali di diverse specie, che servivano altre volte per i sagrificj. - Simboli e stendardi militari. - Un toro colla testa umana. - Un'aquila romana che apparteneva alla ventiquattresima legione.

Ottavo Armadio. Strumenti pei sagrificj. - Altari e tripodi. - Un sistro molto singolare.

Nono Armadio. Contiene varie lampade e candelabri.

Decimo Armadio. Elmi, speroni, morsi da cavalli, ec. anelli, braccia-

letti, pendenti d'orecchio; tutti questi oggetti sono in oro. - Specchi di metallo bianco.

Undecimo Armadio. Iscrizioni antiche incise nel bronzo. - Bilance e pesi romani, per uso del commercio.

Duodecimo e tredicesimo Armadio. Utensili da cucina. - Un disco d'argento, sopra il quale è rappresentato Flavio Ardeburio, ch'era console di Roma.

Quattordicesimo Armadio. Serrature, chiavi e monumenti de' primi cristiani, fra cui una lampada in forma di barca ch'è ornata dell'immagine di S. Pietro, collocata sulla poppa.

N. 3. Gabinetto de' vasi in terra cotta. La bella statua che sorge nel centro di questo gabinetto rappresenta il Genio della morte.

Nella raccolta di que' vasi, conosciuti sotto il nome di vasi etruschi, ve ne sono diversi, i quali furono trasportati dalla Grecia, ed altri che furono trovati a Chiusi, a Volterra, ad Arezzo, a Orbetello e persino all'isola d'Elba.

Una delle migliori scoperte di questi vasi si è quella che venne fatta a Sarteano, vicino a Chiusi; poichè tale trovato si compone di ottocento pezzi.

La collezione di questo gabinetto aumentasi ogni giorno di urne e di vasi preziosissimi per la loro forma e per la singolarità de' soggetti che rappresentano. Gli acquisti più recenti di questo genere sono quasi tutti conservati negli armadj n. 5, 6 e 7.

N. 4. Sala della Niobe. Il gruppo tanto celebre di Niobe col suo figlio minore, è all'estremità di questa magnifica sala. Generalmente viene attribuito tal capo d'opera a *Scopa*, e si considera come l'opera più perfetta che sia uscita da greco scalpello. È un gran peccato che sia stata molto danneggiata, e che si abbia dovuto ristaurare una mano della madre ed un piede del fanciullo. La giovane collocata a sinistra ed a fianco della Niobe è di esecuzioni stupenda; la statua che sorge in faccia è pure un assai bel lavoro; il fanciullo morto è più che mai di una mirabile verità d'espressione; ma si ha ragione di stupirsi, che essendo soggetto tolto alla favola, lo scultore abbia avuta l'infelice idea di collocarlo sopra un cuscino. Le due giovani poste da ciascun lato del Pedagogo, e la terza statua a sinistra della porta d'ingresso, non la cedono in nulla a quella che abbiamo già citata.

Questa sala contiene anche dei quadri, fra i quali ve ne sono di *Rubens*, di *Snyders*, e di *Gerardo* delle Notti.

N. 5. Sala del Baroccio. Nell' indicazione che daremo delle migliori opere contenute in ciascuna sala, cominceremo sempre dalla destra entrando.

Qui si vede l'Adorazione di Gesù, di *Gerardo* delle Notti. - La Deposizione della Croce, di *Alessandro Allori*, detto Bronzino. - Una Bradamante, del *Guido*. - Un uomo avente sul capo una scimia, di *Annibale Carracci*. - La Vergine conosciuta sotto il nome della Vergine del popolo, di *Barroccio*. - Un bel ritratto di Galileo, di *Giusto Sobtermans*. - S. Maria Maddalena, di *Carlo Dolci*. - S. Pietro, di *Gamberucci*. - Una Vergine, di *Sasso Ferrato*. - Il ritratto di V. Scappi, di *Francia*. - Baccante, di *Rubens*. - Il ritratto dello scultore Francavilla, di *Pourbus*. - Un Cristo colla Maddalena, di *Baroccio*. - Un Santo ai piedi della Vergine, di *Carlo Dolci*. - G. C. in mezzo a molti angioli, dell'*Albano* - santa Galla Placida, di *Carlo Dolci*.

N. 6. Gabinetto delle Iscrizioni. Questo gabinetto contiene nel centro le statue di Mercurio, Venere Urania, Venere Genitrice, una Sacerdotessa, Bacco e Apollo, ec., i busti di Euripide, di Demostene, di Arato, di Pitagora, di Saffo, d'Alcibiade, di Sofocle, d'Aristofane, di Platone, di Omero, di Seneca, di Ovidio, di Solone, d'Anacreonte, d'Ipocrate, ec. varj monumenti e bassi rilievi.

N. 7. Sala dell' Ermafrodito. L'Ermafrodito è rappresentato steso sopra una pelle di leone e nella stessa attitudine dell'ermafrodito del museo Borghese, che è ora a Parigi nel Louvres. E una statua di merito raro. Vicino alla porta d'ingresso si vedono due frammenti di statue di esecuzione stupenda. Questa sala contiene inoltre: Ercole che ammazza i serpenti. - Varj busti disposti all'ingiro delle pa-

reti. - Una magnifica Testa di donna. - Una testa di Giunone, ec.

N. 8. Gabinetto de' monumenti Egizj. Questo gabinetto venne appositamente disposto per contenere la collezione scelta de' monumenti Egizj che ivi stanno disposti con bella simetria negli armadj a cristalli. Vi si vede in particolare una mummia ed un feretro perfettamente conservati.

N. 9. Sala de' ritratti dei Pittori. Il centro di questa sala è ornato dal celebre vaso de' Medici, abbellito da bassi rilievi che rappresentano il sacrificio d'Ifigenia. Alle pareti stanno sospesi i ritratti, di Raffaello, di Leonardo da Vinci, di Michel'Angelo, del Tiziano, di Campi, dei Carracci, del Dominichino, dell'Albano, del Guercino, del Guido, di Van-Dik, di Velasquez, di Rembrant, di Carlo Lebrun, Vander-Verffe il giovane, tutti eseguiti di mano degli artisti che rappresentano. Fra tutti questi ritratti gl'intelligenti s'accordano nel dare la palma a quello di Leonardo da Vinci.

Il gabinetto contiguo contiene pure dei ritratti di pittori. Il soffitto del gabinetto fu dipinto da *Bambacci*. Nel centro sta una Venere in atto di bagnarsi. Le pareti sono ornate dei ritratti di Mengs, Canova, Luigi Sabatelli, Benvenuti, Battoni, Bezzuoli, Reynolds, Angelica Kauffmann, madama Le Brun, ec.

Trovasi dopo un piccolo gabinetto che contiene delle sculture toscane, cioè bassi rilievi, busti, statue, vasi ec. Di seguito a questo gabinetto vi è l'archivio della galleria, ove conservasi un numero considerevole di disegni originali de' primarj artisti. Vi è pure una libreria con più di 6000 volumi, di opere che hanno rapporto alle belle arti.

N. 10. Sala della scuola Veneziana. Le principali pitture della scuola Veneziana contenute in questa sala, sono le seguenti: S. Caterina, di *Paolo Veronese*. - Ritratto di Sansovino, di *Tiziano*. - Figura vestita alla spagnuola, di *Giambattista Morone*. - Ritratti di Francesco della Rovere, duca d'Urbino, e della duchessa di lui moglie, entrambi del *Tiziano*.

N. 11. Seconda sala della scuola Veneziana. Due cani da caccia, del *Bassano*. - La Vergine, Gesù e S. Antonio, del *Tiziano*. - Ritratto di Giovanni de' Medici, del medesimo. - Un Vecchio con un libro in mano, di *Morone*. - La Vergine e Gesù, del *Tiziano*. - S. Caterina, dello stesso. Quest' ultimo quadro è più generalmente conosciuto sotto il nome della Flora. - L'ultima Cena di G. C., di *Bonifaccio Veronese* - Ritratto di Sansovino in sua vecchiaja, del *Tintoretto*. - S. Caterina, del *Tiziano*.

N. 12. Gabinetto delle pietre preziose. Belle colonne di alabastro orientale e di verde antico formano il decoro di questo gabinetto, che contiene una preziosa raccolta di medaglie, pietre fine e dure, ed un tavolo in mosaico di Firenze, rappresentante l'antico porto di Livorno Tale mosaico è tanto più interessante, in quanto che fu eseguito in un'epoca in cui quest'arte era ancora nell' infanzia.

N. 13. Gabinetto dei dipinti della scuola Francese. Le vôlte di questo gabinetto e di quelli che vi comunicano, come pure gli ornamenti accessorj, furono tutti eseguiti da artista della scuola di *Pocetti*.

I muri sono ornati delle seguenti pitture: Teseo che solleva la rupe enorme, sotto alla quale suo padre aveva nascosta la spada ch' ei doveva portare ad Atene, di *Nicola Poussin*. - Venere e Adone, del medesimo. - Ritratto di un uomo vestito di nero, di *Filippo Campagne*. - Il riposo in Egitto, di *Bourdon*. - Due grandi quadri di battaglie, di *Bourgognone*. - La caccia dei leoni ed un gruppo di cavalieri, eseguiti l' uno e l' altro da *Gagneraux*. - Due marine, di *Pilmont*.

N. 14. Sala della scuola Fiamminga. Una testa da uomo, di *Denner*. Questo quadro si distingue specialmente per la finitezza dei più minuti dettagli. - Testa dell'Apostolo S. Filippo, di *Alberto Durer*. - Venere e Adone, di *Rubens* - ritratto di uno sconosciuto, di *Holbein*. - Una marina, di *Claudio Geslee*. - Ritratto di Riccardo Sanirel, di *Holbein*. - Interno di un tempio, di *Pietro Neef*. - Un bellissimo quadro di

fiori, di *Mignon*. - La morte di Seneca nella sua prigione, di *Pietro Neefs*. - Un interno di chiesa, del medesimo.

N. 15. Sala della scuola Olandese. Un quadro rappresentante paesaggi, di *Giovanni Steen*. - Un avaro, di *Orazio Paulin*. - Un maestro di scuola, di *Dow*. - Una famiglia povera, di *Rembrandt*. - Un ciarlatano che sta facendo i suoi giuochi: un vecchio innamorato a canto alla sua bella: un uomo a tavola con una bottiglia di birra, e vicino a lui un uomo ed una donna immersi nel sonno: il ritratto di un figlio di Mieris: il suo proprio ritratto: lo stesso in una posa diversa: una donna addormentata con due altre figure: la famiglia di Mieris: un paesano che divide del pane, mentre sua moglie beve della birra. Questi nove quadri sono tutti dello stesso pittore, cioè di *Francesco Mieris*. - Gesù Cristo nella capanna, di *Vander Werf*. - Il giudizio di Salomone, del medesimo. - Mosè che fa scaturire l'acqua dallo scoglio, di *Colembourg* - l'adorazione de' Pastori, del medesimo.

N. 16. Sala della scuola Italiana. Il riposo di Venere, dell'*Albano*. - La Vergine e Gesù, del *Tiziano*. - La testa di Medusa, di *Caravaggio*. - La Vergine e Gesù, di *Carlo Cignani*. - La Vergine, Gesù e S. Gio. Battista, del *Guido*. - Un paesaggio, del *Guercino*. - Il ratto di Europa, dell'*Albano*. - La Vergine e Gesù, di *Mantegna*. - L'Annunciazione, di *Benvenuto Garofalo*. - Una danza di genj, dell'*Albano*. - G. C. in mezzo a' Farisei, del *Tiziano*. - Quadro di piccola dimensione rappresentante la Vergine, Gesù e S. Gio. Battista, di *Camillo Procaccini* - S. Pietro liberato da un angelo dalla sua prigione, dell'*Albano* - Diana nel bagno, di *Solimene*. - Paesaggio molto stimato, di *Salvator Rosa*.

N. 17. Sala, detta la Tribuna. Quest' elegante sala contiene tutti capi d'opera tanto in pitture che in scultura. Egli è colà che si vede la famosa Venere de' Medici, opera attribuita a *Cleomene*, siccome indica l'iscrizione che si legge al disotto. - L'Apollo conosciuto sotto il nome dell'Apollino, statua attribuita al medesimo autore. - Il Fauno danzante, statua che senza dubbio fu eseguita nei tempi migliori della scultura antica, e che venne mirabilmente ristaurata da *Michel'Angelo*. - L' Arrotino trovato a Roma. - Il gruppo de' Lottatori trovato col gruppo della Niobe.

Oltre a dette maravigliose sculture, questa sala contiene i seguenti dipinti: la Vergine sopra un piedestallo con S. Francesco e S. Giovanni Evangelista, di *Andrea del Sarto*. - Due Veneri, del *Tiziano*. - La Vergine, Gesù, S. Giovanni, S. Giuseppe e S. Caterina, di *Paolo Veronese*. - Una Baccante che mostra le spalle, di *Annibale Caracci*. - S. Pietro accanto alla Croce, di *Lanfranco*. - La Vergine che si reca in grembo Gesù con S. Gio. Battista e S. Sebastiano, del *Perugino*. - S. Gerolamo, di *Giacomo Rubiera*, detto lo Spagnoletto. - Il ritratto di don Giovanni Monforte, di *Van-Dick*. - Il quadro che orna il soprapporta, di *Caracci*. - Il ritratto del duca Francesco I, di *Baroccio*. - Due quadri rappresentanti l'uno Giobbe, l'altro il profeta Isaia, di *Fra Bartolomeo*. - Il ritratto di Carlo V a cavallo, di *Van-Dick*. - La Sacra Famiglia, di *Schidone*. - Il quadro che orna il soprapporta, di *Rubens*. - La Vergine seduta col Bambino fra le braccia, e S. Elisabetta che le presenta S. Giovanni, di *Domenico Alfani*. - La Crocifissione, l'Adorazione de' Magi e la Risurrezione, tutti e tre di *Mantegna*. - La Vergine in contemplazione, del *Guido*. - il ritratto del prelato bolognese Beccadelli, del *Tiziano*. - La strage degl' Innocenti, di *Daniele* di Volterra. - La Sibilla di Samo, del *Guercino*. - Il ritratto di Maddalena Doni: la Vergine con un libro nella mano sinistra, e Gesù Bambino rivolto a S. Giovanni Battista: S. Giovanni nel deserto: una Sacra Famiglia: il ritratto di papa Giulio II: quello della Fornarina, amante di Raffaello, questi sei quadri sono tutte opere dell' immortale *Raffaello*. - La Vergine in adorazione avanti a G. C.: la Vergine con in braccio Gesù Bambino: la decollazione di S. Giovanni Battista; questi tre sono

del *Correggio*. - Erode che riceve la testa di S. Giovanni, di *Bernardino Luini*. - La Vergine e Gesù, di *Giulio Romano* - G. C. coronato di spine, di *Luca di Leida*. - L'Epifania, di *Alberto Durer*. - Endimione, del *Guercino*. - Una Sacra Famiglia, di *Michel'Angelo*. - Il ritratto del cardinale Aggaccia, del *Dominichino*. - La Vergine, Gesù, S. Giuseppe, la Maddalena ed il profeta Zaccaria, del *Parmigiano*.

Sala della scuola Toscana. G. C. dormente sopra una croce, di *Cristoforo Allori*. - Una bellissima testa ed un ritratto, che si crede essere quello di Raffaello, di *Leonardo da Vinci*. - Una testa di Medusa, dello stesso. - La Circoncisione e la Natività di G. C., di *Fra Bartolomeo*. - La nascita di S. Giovanni, di frate *Giovanni* da Fiesole. - S. Francesco, di *Cigoli*. - S. Lucia, di *Carlo Dolci*. - La Presentazione al tempio, di *Fra Bartolomeo*.

N. 19. Seconda sala della scuola Toscana. Ritratto di Andrea del Sarto, dipinto da lui medesimo. - S. Giacomo e due fanciulle, dello stesso. - La Vergine circondata da varj santi, grande composizione in chiaro-oscuro, di *Fra Bartolomeo*. - La Vergine, Gesù e varj santi, di *Domenico Ghirlandajo*, maestro di Michel'Angelo. - La Discesa di G. C. al Limbo, di *Angelo Allori*, detto il Bronzino. - Il casto Giuseppe, di *Bisiverti*. - Il corpo di S. Zenone trasportato in una chiesa, di *Domenico Ghirlandajo*. - Il martirio di S. Stefano, di *Cigoli*. - La Vergine, Gesù, S. Giuseppe e S. Gio. Battista, di *Franciabigio*.

Gabinetto delle Medaglie. Due sale compongono questo gabinetto, ove sono disposte in dodici armadj le medaglie antiche greche e romane, in un grande armadio le monete di tutti gli stati d'Italia, ed in varj altri armadj quelle del restante dell'Europa. Questa preziosa raccolta di medaglie e di monete ammonta a circa 15,000. Indipendentemente dalle medaglie vi sono altri oggetti degni d'attenzione, fra i quali varj gruppi scolpiti in argento, delle carte geografiche, bassi rilievi, ec.

Dopo tale enumerazione benchè succinta, il viaggiatore non ci accuserà di esagerazione se abbiam detto che questa galleria è la più ricca che si conosca.

Palazzo Pitti. *Filippo Brunelleschi* diede i disegni di questo esteso edificio, che fu incominciato circa il 1440 a spese di Luca Pitti, ricco mercante di Firenze, di cui porta il nome tutt'ora. Avendo, Pitti, acquistate immense ricchezze nel commercio, divenne rivale de' Medici, e tentò di sorpassare col di lui fasto l'opulenza del sovrano.

Negli ultimi anni del regno di Cosimo, insorse nel seno medesimo de' suoi partigiani una scissione della quale Pitti era il principale fautore. La sua influenza si accrebbe a tal segno, ch'egli pervenne all'alta dignità di gonfaloniere della giustizia, e che fu persino creato cavaliere della Repubblica. Pitti, che Machiavelli chiama un uomo pieno di energia e di ardimento, non si attenne unicamente a ciò; agì con tanta fermezza ed ingegno ch'era riguardato come il vero capo della repubblica. Dietro un sì brillante successo era quasi impossibile che non si abbandonasse all'orgoglio ed all'ostentazione; infatti allora intraprese l'edificio di due palazzi veramente reali, l'uno a Ruciano, distante un miglio da Firenze, l'altro entro Firenze stessa. Nessun privato aveva mai intrapreso a sue spese un palazzo così vasto come quello di Firenze, ed era facile di prevedere che gli sarebbero mancate le risorse onde terminarlo. Pitti se ne avvide e nulla risparmiò per riuscire. Da tutte le parti gli pervennero regali in denaro ed in materiali, ed affine di non mancare di operaj, Pitti diede ricovero a tutti i ladri e malfattori, col patto che dovessero contribuire al compimento della sua opera. Salvi dalle ricerche della giustizia, ben si comprende, che tutti coloro i quali avevano motivo di temerla, risposero a tale chiamata; ma Pitti non tardò a provare l'instabilità della fortuna; poichè dopo la morte di Cosimo, il successore di lui, Pietro de' Medici, impugnò lo scettro con mano

ferma e robusta; da quel momento Pitti rientrò nell'oscurità, da cui non avrebbe dovuto uscire giammai, e vide presto i suoi onori cambiarsi in umiliazioni, ed i trionfi in oltraggi.

Il Palazzo Pitti sorge al di là dell'Arno; si compone di tre piani, e la sua facciata, si estende per una linea di 510 piedi. E tutta costruita a bozzi e spartimenti, e le finestre sono praticate entro tre ordini di archi soprapposti. Stile severo e maestosa semplicità sono i due caratteri principali di quest'edificio. La corte è stata disegnata dall' *Ammanati*, ma non per questo si tralascia di criticarne con ragione la poca vastità. La principessa Eleonora di Toledo acquistò detto palazzo, ed il Gran Duca Cosimo I, lo ingrandì ed abbellì notevolmente. Questo principe lo congiunse al suo proprio palazzo per mezzo di una galleria lunga 250 tese, la quale traversa l'Arno e la città. Volle così assicurarsi uno scampo in caso di sollevazione. Da quell'epoca in poi il palazzo Pitti non cessò di essere la residenza dei Gran Duca di Toscana.

La Biblioteca del palazzo Pitti è posta al piano superiore; si compone di 45,000 volumi circa, e di buon numero di manoscritti interessanti, fra i quali si rimarca un sonetto del Tasso ed alcuni di Machiavelli. - Una quantità di lettere autografe dell'infelice Galileo e di altri uomini celebri.

La Biblioteca particolare del gran duca è pure numerosa; contiene delle opere belle e delle edizioni rare. Per visitare codesta Biblioteca è indispensabile di chiederne il permesso che si ottiene con molta facilità.

La galleria di quadri del palazzo Pitti è una delle più belle che esistano, poichè gareggia colla galleria Medici. Possiede 500 quadri, fra i quali figurano buon numero di capi d'opera, di cui indicheremo i principali, avvertendo tuttavia gli amatori e gli artisti, che se desiderano conoscere il soggetto di tutti i quadri ed il nome degli autori, ne troveranno in ciascuna sala il catalogo.

Prima sala, detta sala di Venere. Questa sala è così chiamata perchè la vôlta rappresenta Minerva che prende un fanciullo dalle braccia di quella dea.

N. 4. Una marina, di *Salvator Rosa*. - 9. Un paesaggio, di *Rubens*. - 11. Il martirio di S. Caterina, di *Bassano*. - 14. Un paesaggio, di *Rubens*. - 15. Una marina, di *Salvator Rosa*. - 17. Il matrimonio di S. Caterina, del *Tiziano*. - 18. Un ritratto di donna, del medesimo.

Seconda sala detta sala d'Apollo. N. 39. La Vergine e Gesù, di *Murillo*. - 40 Una Sacra Famiglia, di *Andrea del Sarto*. - 41. Ospitalità di S. Giuliano, di *Cristoforo Allori*. - 51. Cristo alla tomba, di *Cigoli*. - 57. la Vergine, di *Giulio Romano*. - 59 e 61. Ritratti di Angelo e Maddalena Doni, di *Raffaello*. - 60. Ritratto di Rembrandt, di lui medesimo. - 65. Una Sacra Famiglia, di *Andrea del Sarto*. - 64. Una Deposizione, di *Fra Bartolomeo*.

Terza sala, detta sala di Marte. N. 79. La celebre Madonna della Seggiola, di *Raffaello*. - 81. Ritratto di Leone X, del medesimo. - 86. Le conseguenze della guerra, di *Rubens*. - 94. Una Sacra Famiglia, detta dell'Impannata, di *Raffaello*. - 95. Ritratto di Rubens e di alcuni de' suoi amici, del medesimo. - 96. Giuditta, di *Cristoforo Allori*.

Quarta sala, detta di Giove. N. 113. Le Parche, di *Michel'Angelo*. - 123. La Vergine e quattro santi, di *Andrea del Sarto*. - 133. Una gran battaglia, di *Salvator Rosa*. - 135. Un'altra battaglia, del medesimo.

Quinta sala, detta di Saturno. N. 151. Ritratto del papa Giulio II, di *Raffaello*. - 154. Il Bambino dormente, di *Carlo Dolci*. - 159. La Risurrezione di G. C., di *Fra Bartolomeo*. - 164. Deposizione, del *Perugino*. - 165. La Vergine, della del baldacchino, di *Raffaello*. - 167. La danza di Apollo colle Muse, di *Giulio Romano*. - 172. Disputa sulla santa Trinità, di *Andrea del Sarto*. - 174. La visione di Ezechiello, di *Raffaello*. - 176. Cleopatra, del *Guido*. - 178. Ritratti dei cardinali Bembo e Dovizi da Bibbiena, di *Raffaello*.

Sesta sala detta dell' Iliade. Dipinta dal cav. *Luigi Sabatelli*. N. 184. Ritratto di Andrea del Sarto, dipinto da lui medesimo. - 191. Un'Assunzione, dello stesso. - 208. La Vergine sul suo trono, di *Fra Bartolomeo*. - 214. Copia del S. Geroiamo del Correggio, di *Baroccio*. - 216. Ritratto di Daniele Barbaro, di *Paolo Veronese*. - 223. Ritratto a mezza figura, di *Helbein*. - 225. Un'Assunzione, di *Andrea del Sarto*. - 229. Ritratto di una donna, che credesi di *Raffaello*.

Nella prima delle sale seguenti si rimarcano: N. 243. Una Sacra Famiglia, di *Fra Bartolomeo*. - 244. Ritratto di una donna velata, di autore anonimo. - 276. S. Luigi re di Francia, di *Carlo Dolci*. - Una Vergine, di *Andrea del Sarto*.

Nella seconda sala vedonsi nel centro un armadio molto antico, di ebano, ed una colonna di porfido, preziosissima.

Un gabinetto molto elegante, per uso di bagno, precede tre altre sale guarnite di quadri, ed a queste fa seguito il corridore delle colonne, nel quale rimarcansi due colonne di alabastro orientale, sei quadri in pietra dura e varj altri oggetti preziosi.

Al di la di un'altra camera, ove sono collocati diversi quadri, si entra in quella che contiene la celebre Venere di *Canova*.

Il palazzo Pitti è aperto al pubblico dalle ore 10 del mattino fino alle 3 dopo mezzo giorno, tutti i giorni eccettuati le domeniche ed i giorni festivi.

Davanti alla facciata interna del palazzo, in giardino, fu costruita un'arena di forma elittica, circondata di alberi e gradinate, propria alle feste spettacolose.

I giardini del palazzo Pitti, o per dir meglio i giardini di Boboli, vennero disegnati da *Buontalenti*, il quale profittò con molta intelligenza degli accidenti del terreno; spiegò la maggiore abilità nel preparare belle prospettive, e fece contrastare tanto bene le linee, che seppe evitare il più grande scoglio in tali sorte di opere, la monotonia. Gli obelischi, le statue, i vasi, le grotte, le vasche, annunciano, senza dubbio, la presenza dell' arte, ma tale riunione di oggetti è tanto artisticamente combinata che l' arte non pregiudica punto alla natura. Ciò che presta a questi giardini un merito singolare si è la verdura sempiterna da cui sono ornati, mercè il gran numero di piante d'aranci, limoni, pini ed altre sempre verdi. Belle e vaste serre furonvi recentemente costruite. Vi si vede anche un piccolo serraglio, che racchiude diversi animali, abitatori ordinarj di regioni lontane.

Molte statue e gruppi sono sparsi pei giardini; fra queste ve ne sono varj di *Bacio Bandinelli*, di *Giovanni Bologna*, ec.

I giardini di Boboli non sono aperti che al giovedì e nei giorni festivi; negli altri giorni bisogna, per visitarli, ottenerne un permesso.

Il palazzo Buonarotti. Via Ghibellina, N. 7588, fu altre volte abitazione di Michel' Angelo; vi si vedono ancora alcune delle sue opere, ed una bella galleria di quadri e varj a freschi eseguiti da valenti artisti.

Palazzo Capponi. Via S Sebastiano, N. 6503. Quest' edificio è piuttosto vasto, e venne fabbricato sui disegni del cav. *Carlo Fontana*. Si rende notevole per un ampio scalone decorato da buone statue. *Bonechi* è l' autore de' buoni dipinti che abbelliscono la vòlta. Vasti appartamenti, una ricca galleria, fra cui primeggiano, la Natività, del *Correggio*. - L' ingresso di G. C. in Gerusalemme, del *Passignano*. - La Carità Romana, di *Guercino*. - Un Ritratto, di *Francia Bigio*. - Ritratto di una giovane, di *L. Lippi*. - Una donna che chiama un pollo, di *Empoli*, ec. - Una libreria con più di 10,000 volumi e varj manoscritti, ed un bel giardino completano l' ornamento di questo palazzo.

Palazzo Corsini. Lung-Arno, N. 4176. Questo palazzo contiene una ricca raccolta di pitture, ed alcune sculture di merito. Fra i molti quadri che in varie camere sono disposti, ve ne sono di *Salvator Rosa*, di *Guido*, di *Tiziano*, d'*Andrea del Sarto*, dello *Spagnoletto*, del *Guercino*, di *Mi-*

chel'Angelo, di *A. Caracci*, di *Rubens*, ec., oltre dei belli a freschi che ornano la vôlta di ciascuna camera da valenti artisti eseguiti.

Palazzo Gerini. Il dilettante di quadri visiterà con piacere la galleria di questo palazzo, benchè una gran parte delle opere che la componevano siano state alienate. Quanto ne rimane è ancora sufficiente per destare la curiosità.

Palazzo Guadagni. Piazza di S. Spirito, N. 2086. Questo palazzo, che credesi costruito sopra un disegno di *Cronaca*, contiene una preziosa raccolta di quadri dei primarj pittori italiani.

Palazzo Medici o Riccardi. Via Larga, n. 6038. Questo palazzo fu la prima dimora dei Medici, e fu costruito sui disegni dell'architetto *Michelozzi*. Il piano terreno è di rustico stile e rinforzato da grosse pietre a bozzo. Questa solida base sostiene due piani illuminati da arcuate finestre. L'insieme di tale edificio, la di cui severità non esclude l'eleganza, richiama i tempi di dissenzioni e d'anarchia che distinsero il medio evo. Codesto palazzo non è meno interessante per la scienza; poichè contiene un buon numero di manoscritti. Le vôlte della galleria e della biblioteca vennero dipinte da *Luca Giordano*.

Si fu in queste sale che ebbero luogo le adunanze serali degli Scienziati in occasione del Congresso scientifico avvenuto in Firenze nel 1841.

Palazzo Mozzi. Piazza dei Mozzi, N. 1530. Oltre un vasto e bel giardino vi è in questo palazzo una ricca galleria di quadri di pittori italiani antichi e moderni.

Palazzo del Podesta'. Un editto del popolo di Firenze che aveva vinto contro la nobiltà, diede origine a questo palazzo. Nel 1250 i nobili furono costretti dal popolo ad abbassare le torri delle loro case e di non oltrepassare l'altezza di trenta braccia. Con i materiali provenienti da tali demolizioni forzate s'innalzarono le mura che sono all'ovest dell'Arno, ed il palazzo di cui parliamo. L'apparenza esterna di tale edificio ha molta analogia con quella del palazzo Vecchio, di cui abbiam già parlato: similmente a quello è difeso da una torre e merlato nella parte superiore. Nessun palazzo in Firenze rammenta più di questo il secolo XIII.

Palazzo Rinuccini. Fondaccio di S. Spirito, N. 2011. Oltre una ricca e numerosa galleria di quadri, questo palazzo contiene una Biblioteca di circa 20,000 volumi, e 700 manoscritti, una raccolta di medaglie ed una cappella dipinta a fresco da *Pocetti*.

Palazzo Strozzi. Via de' Legnajuoli, N. 1013. Fu incominciato nel 1489 sui disegni di *Benedetto di Majano*, e continuato da *Cronaca*. Vi si ammira principalmente la corte ch'è d'ordine dorico e corinto, a colonne molto eleganti. Nelle sale di questo palazzo si conserva una ricca e scelta galleria di quadri de' primarj artisti, fra i quali distinguonsi quelli di *Andrea del Sarto*, di *Tiziano*, di *Leonardo*, di *Guido*, del *Guercino*, del *Correggio*, di *Caravaggio*, del *Perugino*, ec.

Vedonsi ancora a Firenze molti altri palazzi particolari degni in tutto di essere visitati dagli stranieri, la descrizione de' quali ci obbligherebbe a troppa diffusione.

L'Accademia Ducale di Belle Arti. Questo stabilimento, fondato dal gran duca Leopoldo, è situato sulla piazza di S. Marco, dove occupa una vasta estensione di terreno. È aperto al pubblico negli stessi giorni ch'è aperta la galleria degli uffiej e il palazzo Pitti. L'accademia è interessante non solo perciò che incoraggia con liberalità lo sviluppo dei giovani coll'eccellente scelta dei professori incaricati del propagamento d'istruzione nei diversi rami di Belle Arti, ma anche perchè vi si vedono eccellenti modelli tolti il maggior numero dalle migliori statue che l'Italia possiede. Vi è un locale tutto pieno di disegni e di gessi, per uso dei giovani che coltivano le arti, ed altre sale ove si riunì tutto quanto può essere utile o necessario agli artisti provetti. Tale Accademia comprende le scuole di pittura, colorito, architettura, scultura, meccanica pra-

tica, ec. Ogni tre anni si fa una solenne distribuzione di premj agli autori delle migliori opere.

Oltre alle scuole che abbiam nominate, l'Accademia possiede due gallerie rinomatissime; una delle quali è composta dei migliori modelli, e contiene il famoso a fresco di *Giovanni di S. Giovanni*, rappresentante la fuga in Egitto. Tale a fresco fu trasportato colà tutto in un pezzo dal giardino reale della Crocetta, per ordine del gran duca Leopoldo e sotto la direzione dell'ingegnere *Gaspare Paoletti*. La seconda galleria è composta di una ricca collezione di pitture della scuola Fiorentina, e di quadri antichi dal principio dell'arte sino a' di nostri.

Vicino all'accademia trovasi il locale ove si lavorano le pietre dure, aperto al pubblico in alcune ore del giorno.

A poca distanza dall'Accademia vi è il chiostro che appartenne già al convento ora soppresso di S. Giovanni Battista, ed oggi proprietà dell'Accademia che ne serba le chiavi. Detto chiostro, volgarmente chiamato l'Oratorio dello Scalzo, è ornato di una serie di pitture a fresco, rappresentanti la vita di S. Giovanni Battista, eseguite da *Andrea del Sarto*, eccetto due sole che sono opere di *Francia Bigio*. Sono in numero di dodici in tutto.

Si afferma che Andrea del Sarto ebbe soltanto venti lire per ciascuna di tali pitture, benchè ve ne siano diverse di molto merito. Però vi ha luogo a temere che l'umidità dominante sotto a quelle vôlte, pregiudichi in breve sì belle opere, a meno che non si pensi seriamente alla loro conservazione adoperando que' mezzi che ora si praticano a Roma.

Entrando nella corte di questo chiostro si vedono le figure allegoriche della Fede e della Speranza, e sui fianchi della porta opposta quelle della Carità e della Giustizia, tutte eseguite da *Andrea del Sarto*.

Museo di Storia naturale. Questo Museo venne formato nell'antico palazzo de' Torrigiani, del quale il gran duca Leopoldo fece appositamente acquisto. Si pretende che tale museo sia il migliore che esista di questo genere. Contiene una ricchissima collezione di pezzi anatomici in cera ed in legno, dei minerali e delle petrificazioni. Le piante grasse, spugnose e lattee che non si possono conservare coi mezzi usuali, vi sono raffigurate in cera con mirabile verità, e di tal maniera la parte botanica di questa ricca collezione si trova perfettamente completa. Il piano terreno è occupato dal laboratorio. Al primo piano vi è il gabinetto contenente i quadrupedi, ec.; la biblioteca: le sale destinate all'idraulica, alla meccanica, agli apparati elettrici ed alle matematiche. Al secondo piano si vedono circa 20 sale contenenti i preparati anatomici in cera. Però si possono evitare se non si brama di vederli. Entro un altro seguito di camere al medesimo piano si conservano gli uccelli, i pesci, i rettili, gl'insetti, le conchiglie, i minerali, delle piante in cera, ed una quantità di altri oggetti singolari. In un gabinetto separato furon collocate due scene della peste eseguite in cera, sotto il dominio dei Medici, da *Gaetano Giulio Zummo* con tale perfezione e tanta spaventosa verità, che è impossibile di non provare un sentimento di orrore nell'esaminarle.

Tribuna. Fu fatta innalzare dall'attuale regnante alla memoria di Galileo, e nel 1841 servì al Congresso degli scienziati Italiani. Oltre la statua di Galileo scolpita da *Costoli* vi sono varj a freschi, busti e medaglie eseguiti dai migliori artisti di Firenze.

L'Osservatorio astronomico forma parte del Museo che è aperto al pubblico ogni giorno, meno i festivi, dalle otto del mattino sino al mezzodì, e dalle tre dopo mezzodì fino alle cinque. Tale osservatorio è pure dovuto all'intelligente liberalità del gran duca Leopoldo.

Accademia della Crusca. Tale istituzione che gode a buon dritto di molta celebrità tiene le sue sedute nel palazzo Riccardi. Si sa che non vi è accademia in Europa che non abbia destato l'invidia e per conseguen-

za la critica ed i sarcasmi; dunque l'Accademia della Crusca non ne andò guari esente. E non venne meno la critica neppure al Dizionario pubblicato da questo corpo sapiente. Il poeta Vincenzo Monti medesimo non lasciossi trascinare dal suo carattere irascibile fino a beffeggiarlo amaramente? Le censure di un uomo di ingegno superiore recano almeno qualche frutto; onde si videro moltiplicarsi i dizionarj della lingua italiana.

Biblioteche. Indipendentemente della Biblioteca Laurenziana e di quella del palazzo Pitti, delle quali abbiamo già parlato, invitiamo il viaggiatore a visitare la biblioteca Riccardi, che si distingue per la sua ricchezza e per il suo bell'ordine. - La biblioteca Marcelliana, così chiamata dal nome dell'abate Marcelli, fondatore di essa - la biblioteca Magliabecchiana fondata dal celebre Magliabecchi, e notevolmente accresciuta dalla munificenza del fu imperatore Francesco I. Quest'ultima è aperta dalle ore 9 del mattino fino alle 3 dopo mezzogiorno, tutti i giorni meno le domeniche e gli altri di di festa.

Grand'Ospitale di S. Maria Novella. Questo edificio magnifico e vasto venne fondato nel 1287 da Folco Portinari. Vi si ammettono gli ammalati di ogni sorta, e conta circa mille letti. Tale stabilimento è assistito da professori, i quali hanno delle cattedre, nel locale medesimo, per tutte le scienze che hanno rapporto colla medicina. Havvi pur anco un buonissimo laboratorio di chimica, un anfiteatro di anatomia, un gabinetto patologico, un gabinetto fisiologico, nel quale sonovi molti pezzi pietrificati da Gerolamo Segalo, una ricca biblioteca, e finalmente un giardino botanico. La più soave filantropia presiede alle cure che si porgono agli ammalati. Quest'edificio fu incominciato sui disegni di *Buontalenti*, e finito da *Giulio Parigi*, di lui allievo.

Ospitale Bonifazio. Così si chiama dal nome del suo pio fondatore Bonifazio Lupi. Il gran duca Pietro Leopoldo ingrandì notevolmente tale edificio, ne fece ricostruire la facciata e lo destinò non solo agli ammalati indigenti, ma ben anche agli alienati di mente, i quali vengon posti entro un fabbricato diviso dal corpo dell'edificio.

Una parte dell'ospitale Bonifazio è pure riservata agli ammalati militari. Nella chiesa che dipende da codest'ospitale vedonsi delle buone pitture di *Fra Bartolomeo*, di *Nicola Saggi*, allievo di Perugino, di *Matteo*, di *Rosselli*, di *Ferrucci*, ec.

Ospitale degl'Innocenti. Questo vasto stabilimento esisteva già nel secolo XV; ma in quest'ultimi tempi fu di molto ingrandito a spese dei negozianti di seta. Tale ospizio mantiene circa 7500 individui, tutti sparsi per le campagne ove si danno all'agricoltura. A quest'ospizio va unito quello della Maternità, il quale venne fondato da Ferdinando III per l'istruzione delle levatrici, che ivi fanno un corso di studj sotto un professore. Le allieve levatrici son mantenute nello stabilimento a spese dello Stato.

La Casa d'Industria è anche chiamata casa di S. Ferdinando, dal nome del gran duca Ferdinando III, suo fondatore; fu considerabilmente migliorata da Leopoldo II, di lui figlio. Vi si mantengono 100 persone circa d'ambo i sessi, e queste si occupano di qualunque arte o mestiere. S'insegna loro a leggere e scrivere, ed i primi elementi di aritmetica, ed anche la letteratura e le Belle Arti, se annunciano alcune singolari disposizioni. Fra gli oggetti di manifattura che si perfezionarono in questo stabilimento, rimarcansi specialmente i tappeti di lana, i cui disegni, la vivacità e costanza dei colori, nulla hanno da invidiare alle altre nazioni.

L'Ospitale S. Giovanni di Dio è diretto dai Padri Fate-bene-fratelli; è un piccolo stabilimento destinato agli uomini esclusivamente. Vi si ammirano principalmente un'estrema proprietà ed una somma filantropia nelle cure prestate da que' buoni Padri agli ammalati.

La Congregazione di S. Martino è un'istituzione filantropica fondata da S. Antonino nel corso del XV secolo. Dicesi che sia la più antica di questo

genere che possa vantare l'Italia. Il suo scopo è di assistere e soccorrere i poveri vergognosi.

TEATRI. Firenze conta nove teatri, il più importante de' quali si chiama

LA PERGOLA. Esso è amministrato da 30 proprietarj nobili chiamati Immobili, ed il teatro ha per stemma un mulino a vento con queste parole per leggenda: Esso è fisso nel suo movimento. La Pergola fu recentemente ristaurato, e può stare a confronto senza grave svantaggio coi teatri più belli d'Italia.

Il TEATRO Nuovo degl' Intrepedi è di costruzione recente, grande, ben fabbricato, ornato con molta eleganza, e assai ricco di ornamenti dorati. - I teatri GOLDONI ed ALFIERI sono pure di costruzione moderna, e quest' ultimo in ispecie è notato per la bellezza de'suoi ornamenti interni.

Il TEATRO DEL COCOMERO, o degl'Infocati, è di bell'architettura; e fu recentemente oggetto di molti ristauri.

Il TEATRO LEOPOLDO venne aperto nel 1841, e serve per le opere in musica.

I teatri di BORGOGNISSANTI dei Solleciti e di PIAZZAVECCHIA degli Arrischiati, son destinati agli spettacoli e divertimenti delle classi inferiori.

PORTE. Fra le porte che danno ingresso in Firenze la sola che meriti attenzione si è la PORTA S. GALLO, così chiamata dal nome di un ospitale che esisteva colà vicino, e che fu demolito durante l'assedio che Firenze sostenne nel 1529. Venne fabbricata sui disegni di Giado Lovrain; ne abbiam già parlato a pag. 248.

PUBBLICHE PIAZZE. La piazza del Gran Duca è la principale di Firenze. Noi non rammenteremo qui i varj edificj che ne formano l'ornamento e che abbiamo già separatamente descritti; soggiungeremo soltanto che l'attento esame di tutti quegli edificj servirebbe di studio completo della storia di Firenze.

La piazza SANTA CROCE, che prese il nome del bel tempio che contiene, è il luogo che serviva di arena ai giuocatori del Calcio. Le antiche sbarre di legno che la cingevano, vennero surrogate da colonnette di marmo attorniate da sedili consimili. Una bella fontana orna un lato di questa piazza, che la sua regolarità rende di gradevole aspetto.

La piazza del MERCATO fu costruita per ordine di Cosimo II, che la destinò al mercato del grano. Il centro di questa piazza, di cui *Simone Tirati* fu architetto, è adorno di una fontana, sulla quale si vede un cignale di bronzo, copiato, da *Tacca*, dall'originale che vedesi nella galleria de' Medici.

La piazza SANTA MARIA NOVELLA deve il suo principale ornamento alla chiesa dello stesso nome che abbiam già descritta. Egli è su questa piazza che si fanno le corse di carri all' epoca della festa di S. Giovanni, dette le corse dei cocchi.

La piazza dell'ANNUNZIATA contiene due belle fontane di bronzo e la statua equestre di Ferdinando I. È stata fusa da *Tacca* col bronzo dei cannoni tolti ai Turchi dai cavalieri di S. Stefano.

Piazza S. TRINITA. La colonna di granito che vedesi su questa piazza, fu levata dalle Terme di Antonino, in Roma, e trasportata a Firenze, per ordine di Cosimo I, in ricordanza della conquista di Siena. La statua della Giustizia corona la sommità di della colonna, ciò che diede luogo al seguente proverbio: la Giustizia è tanto alta in Firenze che è impossibile di arrivarvi.

Piazza di S. LORENZO. Il piedestallo ornato di bassi rilievi in marmo, posto su questa piazza, è un'eccellente scultura di *Bacio Bandinelli*; detti bassi rilievi rappresentano Giovanni de'Medici, padre di Cosimo I, avente a' suoi piedi de' prigionieri e le spoglie del nemico.

Firenze possiede varie altre piazze; ma siccome non offrono di rimarchevole che i monumenti o edificj già descritti, tralasceremo di nominarle.

PONTI. I ponti che servono a stabilire le comunicazioni fra le due parti ineguali della città sono in numero di quattro, cioè: il ponte alla CARRAJA. - Il ponte SANTA TRINITA. - Il ponte VECCHIO ed il ponte alle GRAZIE.

Benchè quesli qualtro ponti slano tutli rimarchevoli, tanto per l'eleganza che per la solidità della loro costruzione, quello di Santa Trinita ha sugli altri tre una superiorità incontrastabile. Oltre a quesli ponti antichi, ne furono costruiti due altri di ferro nel 1836. Quello che traversa l'Arno alla porta delle Cascine si chiama ponte S. Leopoldo, e quello che si trova fuori della porta Santa Croce è detto ponte S. Ferdinando.

Questo ponte venne quasi interamente distrutto nel novembre 1844 dall'inondazione dell'Arno, che immenso danno arrecò a tutta quella parte di Firenze che sta prossima a questo fiume.

Commercio ed Industria. Firenze era pervenuta altre volte ad un alto grado di prosperità nel commercio della seta e della lana; furon anzi cotali industrie che formarono l'immensa ricchezza di Pitti e della famiglia de'Medici, servendo a quest'ultimi di sgabello al potere; ma tali manifatture sono attualmente assai diradate.

L'incisione di pietre dure, l'ingegnoso lavoro di mosaici, le fabbriche di cappelli di paglia conosciuti col nome di cappelli di paglia di Firenze, sono rami importanti del commercio di questa capitale. Va pure menzionata la fabbrica di porcellana, detta della Doccia, stabilimento notabilissimo, diretto dalla famiglia Ginori, di padre in figlio da più di un secolo, poichè fondato nel 1740 dal marchese Carlo Ginori, il quale non credette di macchiare il suo stemma col darsi a tale manifattura. Questa fabbrica gareggia colle migliori di Sassonia e di Francia, tanto per la scelta perfetta della materia prima, quanto per l'eleganza di forme de' suoi prodotti, e pei brillanti colori.

Uomini illustri. Fra le grandi celebrità che produsse Firenze, essa va giustamente superba d'esser stata la culla di sante persone, la maggior parte delle quali furono i fondatori, oppure i riformatori di ordini religiosi; più di varj genj trascendenti come: Dante, Petrarca, Boccaccio, Cosimo de' Medici soprannominato il padre della patria, Lorenzo il Magnifico, Berni, Guicciardini, Machiavelli, Ruccellai, Salviati, Galileo, Andrea del Sarto, Brunelleschi, Michel'Angelo, Benvenuto Cellini, Donatello, Giotto, Americo Vespucci e molti altri, l'enumerazione de' quali sarebbe troppo lunga.

Non si vide mai città grande senza povertà, e Firenze non ne va esente, senza dubbio, ma cotale povertà non ha l'aspetto disgustoso della miseria.

I poveri trovano d'altronde molta risorsa nell'inesauribile munificenza del sovrano e nella pubblica beneficenza, che a Firenze, non è nè parca nè cieca, come lo dimostrano le molte istituzioni pie erette in questa città. I Firentini sono generalmente umani, civili, ospitalieri e dotati di una vivacità, che aggiunge un'attrattiva di più al loro carattere.

Le Cascine del Gran Duca formano un delizioso passeggio, del quale i Firentini vanno superbi e con ragione. Questo bel sito è formato da un isola chiusa tra il Mugnone e l'Arno; belli alberi di alto fusto vi mantengono una freschezza continua: nel centro dispiegasi una vasta prateria sulla quale pascolano le mandre. Sopra un fianco di tale prateria sorge il palazzo delle Cascine, dove si reca il Gran Duca per riposarsi quando dirige da questa parte la sua passeggiata. Cotale luogo è molto aggradevole principalmente per il contrasto che presenta coll'esservi riunita al lusso della città la solitudine de'boschi. Le sere estive le Cascine sono frequentate da una quantità di persone che passeggiando quivi si recano a respirare l'aria pura. Il gran numero di carrozze che ne percorrono la via fan sì che è un vero corso. All'epoca specialmente della festa dell'Ascensione, il concorso è immenso, perchè l'uso vuole che si vada a pranzare colà. Tale usanza è tutt'ora in pieno vigore.

CONTORNI DI FIRENZE.

Se Firenze è, per tanti titoli, città di primo ordine, non è meno degna di riguardo per i suoi contorni. Noi ci limiteremo ad una semplice indicazione dei luoghi principali, astenendoci di farne la descrizione.

Tre miglia fuori della porta S. Gallo si vedono ancora sopra una collina gli avanzi della città di

FIESOLE, della quale non rimane più che il titolo di città. Fra quelle ruine si trovano le tracce di un grandioso anfiteatro, e poco lungi di colà sette sotterranei, ove tenevansi chiuse le bestie feroci destinate ai combattimenti dell'anfiteatro suddetto, detti le Bocche delle Fate. Si vedono anche le mura dell'antica città, e gli avanzi delle sue porte.

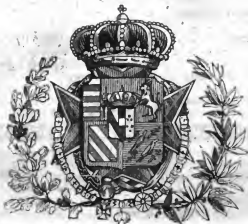
La Cattedrale di Fiesole, fabbricata nel 1028, presenta varj oggetti rimarchevoli, fra cui una immagine della Vergine, di *Giotto*; diverse pitture di *Volterrano* e di *Bronzino* e buon numero di a freschi di *Ferrucci*. La chiesa di S. Alessandro è la più antica della Toscana; fu costruita al principio del VI secolo.

Importa assai di visitare fuori di porta Romana la villa del Poggio Imperiale, che contiene egregie pitture, statue antiche e moderne, e vasti giardini. - La collina di Bello Sguardo, da cui si vede estendersi ai piedi il panorama della città e delle campagne circostanti. - Le ville Capponi, Rinuccini, Antinori e Bardi.

Qui si può fare una diversione a sinistra e recarsi a visitare la Certosa, tempio, il cui disegno è attribuito ad *Orgagna*. Oltre varj a freschi che ne abbelliscono l'interno, vi è la tribuna tutta dipinta da *B. Pocetti*, ed in una cappella ristaurata nel 1840 vedesi un bel quadro di *Cigoli*.

Fuori della porta S. Nicola si vedono elevarsi le case di campagna, dei Nicolini, dei Pitti, de' Palmieri, dei Lonchio, e dei Belmonti, e la villeggiatura reale di Lappaggi; poi sulla sommità di una deliziosa collina il celebre tempio di Nostra Signora dell'Impruneta.

Sortendo per la porta di Prato troveremo la villa Demidoff, la fabbrica di porcellana de' signori Ginori, che abbiamo già nominata, e la villa del Poggio a Cajano ora appartenente al gran duca. Questa villa è ornata di numerosi e begli a freschi, di *Andrea del Sarto*, di *Francia Bigio* e di *Pontormo;* è circondata da un parco di vasta estensione e da' giardini deliziosi.

La porta S. Giorgio ci condurrà alla villa Corsini, ove ammireremo de' bei dipinti. Non ci staccheremo da que' dintorni senz'aver visitato il Forte di Belvedere, edificio costruito sui disegni di *Michel'Angelo*.

VIAGGIO IX.

DA FIRENZE A VENEZIA

PER BOLOGNA E FERRARA.

	Poste
Da Firenze a Fontebuona	1 —
3.° *Cavallo di rinf.*	
Caffaggiolo	1 —
Montecarelli	1 —
3.° *Cavallo di rinf.*	
Covigliajo	1 —
Filigare	1 —
Lojano (*Stati Pontificj*)	1 —
Pianoro	1 ½
Bologna	1 ½
Argine	1 —
Malalbergo	1 —
Ferrara	1 ½
Poste	12 ½

	Poste
Somma retro	12 ½
Polesella (*Veneto*)	2 —
Rovigo	1 —
Monselice	1 ½
Padova	1 ½
Dolo	1 ½
Mestre	1 ½
Venezia (per acqua)	1 —
Poste	22 ½

Per la descrizione dello stradale vedi il viaggio VIII, pag. 247, da Firenze a Bologna, e da Bologna a Venezia il viaggio LX, p. 216, in senso inverso.

VIAGGIO X.

DA FIRENZE A MILANO

PER BOLOGNA E PARMA.

	Poste
Da Firenze a Bologna	9 —
V. Il Viaggio precedente.	
La Samoggia	1 ½
Modena (*Ducato di Modena*)	1 ½
Rubiera	1 —
Reggio	1 —
S. Ilario	1 —
Parma (*Ducato di Parma*)	1 ¼
Castel Guelfo	1 —
Borgo S. Donnino	1 —
Fiorenzuola	1 —
Poste	19 ¼

	Poste
Somma retro	19 ¼
Piacenza	2 —
Casal Pusterlengo (*Lombardia*)	2 —
Lodi	1 ½
Melegnano	1 ¼
Milano	1 ½
Poste	27 ½

Il viaggio VIII ci servirà da Firenze a Bologna, e di là a Milano giova consultare il viaggio XLVIII in senso inverso.

VIAGGIO XI.

DA FIRENZE A FORLÌ.

	Poste
Da Firenze a Decomano	3 —
Alla Rocca	5 —
Poste	8 —

	Poste
Somma retro	8 —
Forlì	2 —
Poste	10 —

VIAGGIO XII.

DA FIRENZE A LIVORNO

PER EMPOLI E PONTEDERA.

	Poste
Da Firenze a Lastra.	1 —
Ambrogiana	1 —
Scala	1 —
Castel del Bosco.	1 —
Fornacette	1 ½
Livorno	1 ½
Poste .	7 —

Lo stradale che imprendiamo a percorrere è veramente uno de' più dilettevoli della Toscana. Noi costeggeremo la deliziosa valle dell' Arno, tenendoci alla sua riva sinistra, e salendo le vicine alture di Monte Oliveto, di Castel Pucci, di S. Salvatore, ed i colli di Signa e Bellosguardo.

Il villaggio di **LASTRA** è la prima stazione di posta che incontrasi, ed ivi è assai fiorente la fabbrica di cappelli di paglia.

MONTE LUPI, che viene di poi, è osservabile per la sua manifattura di vasi di terra cotta con ornamenti a basso rilievo. Questa manifattura, i cui prodotti erano destinati ad abbellire i giardini, risale, per quanto pretendesi, ai tempi degli Etruschi.

Al di là di Monte Lupi si attraversa il fiume Pesa, ed arrivasi all'

AMBROGIANA, dove trovasi una villeggiatura ducale.

Poco più oltre è il borgo murato di

EMPOLI, assai favorevole al commercio per la sua centralità, riferibilmente alla maggior parte delle città di Toscana, e famoso per l'adunanza che vi tennero i Ghibellini dopo la vittoria da essi riportata nell'anno 1260, in cui si progettò di abbattere l'antica Firenze, e costruirne una nuova in Empoli, lo che sarebbe avvenuto senza l'insistente opposizione di Farinata degli Uberti. Contiene 5800 abitanti, che nella fabricazione de' vasi di terra, di cappelli di castoro e di lavori in paglia godono distinta fama. È patria dei pittori Cigoli, Passignano, Pontormo, ec.

Giunti al sito che chiamasi l'**OSTERIA BIANCA**, la strada forma due rami, il sinistro de' quali, praticato lungo la sponda destra del fiume Elsa in mezzo a colline note per i testacei che racchiudono, conduce a Siena. Ma noi continuando il cammino retto, giungeremo alla terza stazione di posta, detta la

SCALA. Proseguendo lungo la sponda dell' Arno scorgesi di là del fiume il borgo ed il lago di Fucecchio, cui succedono i borghi di

SANTA CROCE e di **CASTELFRANCO**, posti sopra una strada che va a Pisa. Alla sinistra dello stradale che percorriamo sta la piccola città di

S. MINIATO, popolata da 2800 abitanti, stata gran tempo sede de' vicarj imperiali, dove ebbero origine le famiglie Borromeo e Buonaparte, ed ove nacque Francesco Sforza duca di Milano.

Quindi poco distante è l'antico confine delle rivali repubbliche di Firenze e di Pisa, fortificato da ciascuna di esse con un castello, di cui rimangono gli avanzi, cioè di quel di Firenze a Montopoli sopra una collina, e di quello di Pisa a Marchi.

La prima stazione, che poi s'incontra è

CASTEL DEL BOSCO, di là del quale trovasi il fiume Era, che va poco dopo a gettarsi nell'Arno, il qual fiume si passa sopra un ponte situato in un ameno borgo, perciò chiamato

PONTEDERA, che 3,000 abitanti contiene, ed ha manifatture di telerie, conce di cuoi e tintorie.

Nulla offre la vicina stazione delle **FORNACETTE** e **CASCINA**, dove è un vecchio castello, spettante al territorio Pisano. Dopo di essi, lasciandosi

do a mano diritta le rive dell'Arno e prendendo la via traversa, giungesi prestamente a

LIVORNO *.

Alberghi. Thomson, Fischer, l'Aquila Nera, la Gran Brettagna.

Livorno, città e porto di mare spettante al ducato di Toscana, situato sul Mediterraneo alla distanza di 16 leghe da Firenze. Esso era un antico porto romano, ma nessuna traccia conserva della sua antichità. Tuttavia Cicerone lo indicò sotto il nome di Labronis. Sorgeva esso sulla riva sinistra del porto Pisano, in vicinanza a Tarrita, che ne era la fortezza. Nel 1392, Livorno, che altro non era che un villaggio aperto da tutti i lati, venne dalla pisana repubblica cinto di mura. In tal modo l'infelice Pisa affaticavasi a crearsi una rivale, che l'avrebbe più tardi interamente eclissata. Fu realmente all' epoca della decadenza di Pisa e della distruzione del suo porto, che Livorno, preso tutt'altro aspetto, divenne una città opulenta. Essa deve l'attuale sua prosperità ai Medici, che la fortificarono, e tanti privilegi le concessero, che ivi chiamarono i negozianti di tutte le nazioni.

Nel 1742 molto sofferse a cagione del terremoto, e molto nel 1804 per la febbre gialla.

Ha Livorno tre sobborghi, ed una rocca assai bene fortificata dalla parte di mare. Il circuito della città non oltrepassava due miglia toscane; ora però a causa delle nuove fabbriche, che giornalmente vanno costruendovisi, si dovettero atterrare le vecchie mura, ed altre sostituirne, che rinchiudono tutti i vasti caseggiati, che poco prima formavano i borghi della città. Diritte e ben selciate sono le sue vie; la più bella per lunghezza, larghezza ed eleganza è quella, che dal porto conduce alla porta di Pisa. Da un lato di questa via trovasi la piazza d'arme, grande, regolare e solidamente costruita. La parte settentrionale della città è attraversata, al par di Venezia, da varj canali, che recano le mercanzie fino alle porte dei magazzini, ond'è che chiamasi quel quartiere la Nuova Venezia.

Contiene Livorno undici chiese cattoliche. Il Duomo, ossia la Cattedrale, è poca cosa, ove si paragoni agli edificj di questo genere, de'quali abbonda l'Italia, nondimeno si vedrà con piacere il suo ricco soffitto dipinto e dorato, una Trasfigurazione a fresco del *Ghelardini*, e pitture di *Passignano*, *Empoli*, *Cigoli*, ec.

Possiede Livorno varj teatri di bella architettura e due teatri diurni.

Invano lo straniero cercherebbe a Livorno oggetti rimarchevoli in fatto di belle arti, non altro possedendo, fuorchè la statua in marmo di Ferdinando I, fondatore di quella nuova città. Non è la statua che trattener possa il conoscitore, perchè il disegno, l'esecuzione e l'attitudine della figura presentano varj difetti, ma bensì le quattro statue accessorie in bronzo, rappresentanti quattro schiavi affricani nudi, e di varie età, l' espressione delle quali, indicante il dolore e la sofferenza, è ammirabile. Dicesi però che i modelli di *Pietro Tacca* erano anche migliori, e che l'esecuzione ne scemò in gran parte il merito.

Tutte le nazioni possono liberamente esercitare il culto loro a Livorno, dove oltre due chiese di rito greco, ed una di rito armeno, trovasi un'ampia sinagoga, che stimasi la più bella che abbiano gli Ebrei in Italia.

Tre Lazzaretti vi sono, il più rimarchevole de' quali è quello di S. Rocco. Tutto è ivi disposto con perfettissimo ordine e somma intelligenza. Magazzini a vôlta son destinati a contenere le merci più preziose distribuite regolarmente secondo le qualità loro. Le merci di un carico non mai si confondono con quelle di un altro; così pure i forestieri rimangono separati, e si oltre si è spinta la previdenza,

* *Le principali vedute di Livorno non che quelle di Pisa eseguite dietro gli originali del Daguerreotipo furono pubblicate dagli Editori della presente Guida.*

che diverse carceri e luoghi d'arresto si stabilirono secondo le diverse classi e le diverse condizioni. Il Lazzaretto di S. Rocco comunica con la città per mezzo di un canale, che serve di trasporto delle merci.

Merita parimente di essere visitato attentamente il magazzino generale degli olj, non già per l'architettura, che nulla offre di particolare, ma bensì per la solidità, ed assai più per la maravigliosa disposizione di tutte le sue parti. Esso è sommamente esteso, costrutto in vôlte basse, nelle quali veggonsi disposti parecchj tini di quattro piedi quadrati ciascuno, fabbricati di mattoni, coperti di ardesia, e chiusi a chiave. I mercatanti, pagando una tenue retribuzione depongono i loro olj in quei tini, dove perfettamente si conservano, e non li ritraggono che per mandarli in commercio. In tal modo si risparmia il mantenimento di una gran quantità di botti, che sarebbero state necessarie a contenere e conservare cotesto liquido.

Il porto, che ha circa 300 tese di lunghezza e 36 piedi d'acqua, dove è più profondo, è sicuro e comodo, ma va soggetto ad interramenti, cui facilmente si rimedia. L'ingresso nel porto è assai difficile pei molti banchi di sabbia, che lo circondano. La rada all'incontro dove si getta l'ancora, vi è eccellente. Il molo, costrutto sopra disegno del celebre conte di *Warwich*, ha 600 passi di lunghezza, e difende il porto contro la violenza dei flutti e dei venti; ed è difeso anch'esso da tre fortezze. In faccia al molo sorge sopra una rupe il Faro, fabbricato nel 1303 dalla repubblica Pisana: edificio leggiero, elegante, veramente ammirabile, e composto di due torri una sopra l'altra.

Tra le due porte della città avvi una Darsena, che può contenere circa 90 navi, e che venne scavata in cinque giorni da 5000 operaj per ordine di Ferdinando I de' Medici. Essa però non può ricevere che le piccole barche, e serve di cantiere di costruzione.

Livorno fu per molto tempo mancante d'acqua bevibile; gli abitanti eran ridotti a servirsi di cisterne, mezzo insufficente, ed anche poco salubre; oggi però, mercè le cure del governo, un acquedotto di pietra porta in città un' acqua purissima, la cui sorgente è posta nelle montagne di Colognola, di là distante più di dodici miglia. Merita di essere osservato un gran serbatojo per le acque piovane, che chiamasi il Cisternone.

Livorno ha un cimitero dei protestanti chiamato il cimitero degli Inglesi, dove è una quantità immensa di tombe di marmo bianco più fastose che eleganti, le iscrizioni delle quali però eccitano non meno curiosità che commiserazione.

Possiede Livorno varie manifatture di corallo, che si pesca sulle coste di Sardegna e di Corsica, e fabbriche di mobili, di carte da giuoco, di bottiglie, di utensili di vetro, e grandi birrerie. Essendo questa città dichiarata Porto Franco, diventa naturalmente un immenso deposito di merci, ed il centro de' negozj di una parte dell'Europa con l'Italia, il Levante, la Sicilia, l'Inghilterra, la Francia e l'America; quindi sommamente attivo è il suo commercio: calcolandosi a circa 4 mila navi di ogni bandiera, che entrano ogni anno nel suo porto.

La Germania trova in Livorno una grande via di smercio per le sue tele e la sua chincaglieria, l'Inghilterra pe' suoi tessuti di lana e di cotone, e la Francia per le sue stoffe di seta.

Livorno è patria di don Giovanni da Montenero, celebre oratore del secolo XV, del matematico Donato Roselli, del letterato Calsabigi, del bibliografo Poggiali, del fisico Cestoni, dell'antiquario Nardini, ec.

La popolazione di Livorno, compresi i suoi vasti sobborghi, arriva ora mai a 80,000 anime, di cui la quinta parte è composta di ebrei. Una parte però di questa popolazione è transitoria, cioè formata da una quantità di gente di passaggio e di mercadanti d'ogni nazione.

Ridenti colli coperti di ulivi sorgono dalle parti meridionale e settentrionale di Livorno. Costeggiando il mare a sinistra incontrasi

MONTENERO, collina sparsa di ca-

se di campagna, sulla cima della quale sta la chiesa di Maria Vergine, oggetto speciale della pubblica devozione, e mirabile per la ricchezza e varietà de' suoi marmi. Montenero è parimente il luogo di passeggio degli abitanti di Livorno. Dalla sua altura la vista si estende a immensa distanza sul Mediterraneo, si vede l'isola Capraja, Gorgona, l'isola d'Elba, ed anche, se il tempo è sereno, quella di Corsica.

VIAGGIO XIII.

DA FIRENZE A LIVORNO

PER PISA.

	Poste
Da Firenze a Fornacelle. . .	5 ½
Vedi il Viaggio precedente.	
Pisa	1 —
Livorno	2 —
Poste .	8 ½

Da Firenze a Fornacelle abbiamo la descrizione del cammino al viaggio precedente.

PISA.

Alberghi principali. L'Ussaro, le Tre Donzelle, la Vittoria.

Pisa era altre volte una delle dodici floride città dell'Etruria. Non può mettersi in dubbio l'antichità della sua fondazione, essendo appoggiata a non equivoche testimonianze. Dionigi Alicarnasseo e Tito Livio l'hanno citata in più luoghi, e Strabone assicura che venne fondata da una colonia di Greci venuti dopo la guerra di Troja dalla Pisa di Grecia, situata sul fiume Alfeo del Peloponneso.

Alleata con Roma sin dall'anno 561 ne ottenne sì parziale considerazione, che nell'anno 574 divenne una delle più considerevoli sue colonie, ed ebbe da Augusto il nome di *Julia Obsequens*. Prediletta fu anche dagli imperadori Adriano ed Antonino, i quali la abbellirono di tempj, teatri, archi trionfali e di più altri monumenti, de' quali non rimangono che pochi avanzi. Dovette essa il passato splendore alla sua preponderanza marittima, che era singolarmente favorita dall'Arno, che ivi aveva allora la sua imboccatura, ma che oggi, a cagione delle alluvioni cui va soggetto questo fiume ne resta lontana. Al cadere del romano impero, non venne Pisa risparmiata dai barbari, saccheggiata dai Goti nel V secolo, e caduta poi nel dominio de' Longobardi. Ma quando l'intera Italia scosse il giogo, Pisa levò lo stendardo della libertà, e felice rivale di Venezia segnalossi con grandi imprese. L'anno mille la repubblica Pisana era divenuta ricca, formidabile e conquistatrice: i Saraceni inseguiti dalle sue navi abbandonarono le coste d'Italia; poco tempo poi i Pisani inalberarono la vittoriosa loro bandiera nell'isola di Sardegna, e nel 1029 impadronironsi di Cartagine, conducendone prigioniero il re. Anche le Crociate ampliarono la potenza di Pisa, che fece importanti stabilimenti sulle rive africane. Merci da ogni parte venute ingombravano il porto pisano, del quale alcune torri rovinate fanno oggi appena sospettar l'esistenza. Intanto sorgeva il porto di Genova; la discordia cominciava ad agitare la lugubre sua face in tutta l'Italia, e l'opulente Pisa avvicinavasi alla sua rovina. A poco a poco andò essa perdendo tutte le sue conquiste, nè ad altro dovette la sua conservazione, che all'intervento sempre pericoloso di signori stranieri, sotto la tirannia de' quali vegetò per più anni, sino al momento in cui per ultimo oltraggio trovossi venduta a Gio. Galeazzo Visconti, duca di Milano. Allora fu che

Firenze concepì il progetto di impadronirsi di Pisa, e che Cino Capponi pose un rigorosissimo assedio alle sue mura, che ella però intrepidamente sostenne. Un secolo intero ebbero i Pisani a soffrire ogni sorta di calamità, e la fame e la peste unironsi al flagello devastatore della guerra per opprimerla interamente. Finalmente sotto Cosimo I potè Pisa godere qualche tranquillità: la confidenza a poco a poco rinacque negli abitanti, gli studj ripresero il corso loro, l'agricoltura fecondò nuovamente le campagne, e i Medici fecero ogni sforzo onde cicatrizzare le piaghe di quella sventurata città. Ma abbandonata a un tempo stesso dal mare e dalla fortuna, Pisa non potè mai ricuperare quello stato di prosperità, che l'aveva resa rivale di Venezia. Di tutti i suoi passati vantaggi altro non le rimane, che quello che non si poteva toglierle, cioè il suo clima sì dolce, sì benefico, sì propizio ai valetudinarj, che vi accorrono di tutte le nazioni, onde riscaldare ai raggi del suo vivifico sole le membra loro dalle malattie abbattute.

Geografia e Statistica. Pisa è costruita sull' Arno a tre leghe dalla sua foce in mare ed in una pianura assai fertile e vasta. Le mura da cui è circondata hanno circa due leghe e mezzo di circonferenza; essa è difesa da due castelli, di cui uno di costruzione moderna s'innalza ad occidente, e l'altro antico è a mezzogiorno. Codeste mura erano fortificate in altri tempi da molte torri, come lo erano pure la maggior parte delle case dei particolari. La storia conserva ancora il nome della Torre Vittoriosa innalzata nel 1336 dal conte Bonifaccio della Gherardesca in commemorazione della sua vittoria sui Gualandi, e quello della Torre della Fame, che ricorda l'atroce supplizio del conte Ugolino e degli innocenti suoi figli. La città è divisa dall'Arno, il cui largo e maestoso letto trovasi fiancheggiato da magnifiche vie. Si passa detto fiume sopra tre ponti, uno de' quali tutto costruito di marmo bianco. Larghe, ben selciate e munite di comodi marciapiedi ne sono le strade, ma una sola ve n' ha ornata di portici.

Tra le piazze di Pisa quella che occupa il primo posto è la piazza del Duomo, essendo adorna dei quattro principali monumenti di cui Pisa va giustamente orgogliosa, e de' quali parleremo dettagliatamente più avanti.

La piazza dei Cavalieri è abbellita da una fontana e dalla statua colossale di Cosimo I de' Medici, eseguita da *Francavilla*. Essa è pure circoudata di edificj assai rimarchevoli, come: la chiesa di S. Stefano, il palazzo appartenente ai cavalieri di quest'ordine, la chiesa di S. Rocco, il Collegio Puteano ed il palazzo che serve di residenza al Tribunali Civili e Criminali; pure su questa piazza altre volte esisteva la famosa torre della fame, il terreno della quale è oggi occupato dal palazzo con orologio.

La piazza di S. Caterina, ridotta a forma di passeggio, è adorna nel suo centro della statua innalzata dal comune in memoria di Leopoldo I, ed è opera di *Pampaloni*.

La Cattedrale è una delle più belle d' Italia, fu cominciata nel 1064 sopra le rovine di una chiesa, stata essa pur fabbricata sui rottami di un tempio d'Adriano; e venne terminata 44 anni dopo. La sua greco-araba architettura è attribuita a *Bruschetto*, che credesi greco di origine.

La parte esteriore di questo tempio è interamente incrostata di marmo; la facciata è ornata da cinque statue e da 58 colonne di marmo disposte in cinque ordini, che formano quattro gallerie aperte sovrapposte l' una a l' altra. Entrasi nella chiesa da tre porte di bronzo, di cui *Gio. Bologna* diede i disegni, e che rappresentano varj fatti della vita della Vergine ed i principali misterj della Redenzione. *Francavilla*, *Tacca*, *Susini* e varj altri allievi di *Gian Bologna* eseguirono tali lavori sotto la sua direzione.

L' interno è diviso in cinque navate, che sono sostenute, quella di mezzo da 24 colonne di bel granito, e le altre da altre colonne di minor dimensione. Gli ornati, le pitture e

le sculture sono sparsi in abbondanza in questa chiesa, e la vòlta della navata principale è assai ricca. I due lati sono ornati da sei altari per ogni parte, di cui i disegni sono di *Michel'Angelo* ed eseguiti in marmo da *Stagi*. Tali altari sono adorni di pitture di *Allori*, *Vanni*, *Andrea del Sarto*, *Curradi*, *Vaga*, *Salimbeni* e *Passignano*. Sul rimanente delle pareti, che non sono occupate nè da altari nè da pilastri, stanno 25 grandi quadri dipinti da artisti di merito.

L'altar maggiore, che è separato dal presbiterio da una balaustra di marmo con pietre preziose ornata da due statue, di *Gian Bologna*, è interamente coperto di pietra ed abbellito da colonne di porfido con dei candelabri di bronzo ed un crocifisso, dello stesso *Gian Bologna*, opera pregiatissima. Dei mosaici, degli a freschi, delle pitture pregiate compietano l'ornamento di quest'altare.

Le due cappelle dei due bracci della croce sono assai rimarchevoli. Quella di S. Rainerl, il cui corpo si conserva in un'urna, eseguita da *Foggini*, è adorna di bei marmi. L'altar del SS. Sacramento ha un santo ciborio d'argento perfettamente lavorato. Veggonsi pure in questa cappella due monumenti ammirabili per la scultura di que' tempi. Il pulpito di questa chiesa è assai ben eseguito in marmi e pietre dure.

Di rimpetto alla facciata della Cattedrale s'innalza il tempio dedicato a S. Giovanni Battista, detto

Il Battistero, perchè contiene il fonte battesimale. Dicesi che trentadue famiglie Pisane abbiano contribuito alla spesa della costruzione di questo tempio, le cui fondamenta furono messe nell'anno 1153. I lavori vennero eseguiti con disegno e sotto la direzione dell'architetto *Diotisalvi*. L'edificio è di forma rotonda totalmente coperto di marmi tanto internamente che esternamente. L'esterno componesi di tre ordini arricchiti da numerose colonne con ornati che sostengono una vasta cupola coperta di piombo. Quattro bellissime porte scolpite danno accesso alla chiesa, che contiene degli altari di bel marmo ed un pulpito scolpito da *Nicola Pisano*, opera classica, che mostra a qual grado di perfezione quell'artista aveva portata la scultura a'suoi tempi.

Il Campanile, o la torre pendente, venne cominciata nel 1174 sotto la direzione dell'architetto *Bonanno* di Pisa e *Guglielmo* d'Innsbruck. Questa torre è rimarchevole per la leggierezza della sua architettura, per la bellezza de' marmi e per la singolarità della sua forma. L'esterno è composto di sette gallerie, di cui sei sono praticabili, e di 207 colonne ammirabili per la loro scultura antica e variata; queste colonne separano e sostengono nel tempo stesso le dette gallerie. Una scala interna di marmo, composta di 293 gradini e seguita da un'altra scala a spirale monta all'estremità della torre, dove godesi di una sorprendente vista sulla città e suoi contorni.

La pendenza di questa torre è tale che una corda che facciasi discendere dalla cima, arriva distante dalla base più di 15 piedi. Questa pendenza fu argomento a molte disertazioni non meno strane che ridicole. La causa che sembra la più probabile è l'abbassamento del terreno da una parte. Gli architetti avendo riconosciuto che tale abbassamento non influiva in alcun modo alla solidità del loro edificio, continuarono l'opera incominciata senza prendersi pensiero di tale avvenimento. Quantunque sieno scorsi varj secoli dopo la costruzione di questa torre, e quantunque sette grosse campane situate alla sua estremità vengano ogni giorno suonate senza precauzione alcuna, non si è sin'ora scorta alterazione alcuna in tutto l'edificio. Dall'alto di questa torre Galileo, allorchè occupava la cattedra di matematica a Pisa, fece non poche esperienze, che arrecarono notabile avanzamento alla fisica.

Il Campo Santo, costruito nel 1298 sopra i disegni di *Giovanni Pisano*, s'innalza a poca distanza dalla Cattedrale. Questo vasto recinto ha la forma di un parallelogrammo di circa 430 piedi di lunghezza sopra 140 di larghezza. L'interno è composto di

62 archi di stile gottico, sostenuti da 66 grossi pilastri, che posano sopra un solido basamento. I grossi pilastri sono separati da altri più piccoli e da piccole colonne che posano pure sul basamento. Le pareti sono adorne di pitture di buoni artisti di que' tempi, fra i quali ve ne sono, di *Giotto, Orcagna, Memmi, Laurati, Spinelli, Gozzoli, Buffalmacco*, ec.

In giro nelle gallerie sono disposti più di 600 pezzi di scultura antica e moderna, in questo luogo riuniti dal cav. Carlo Lasinio.

Nell' area di mezzo del Campo Santo, che è diviso in tre parti, venne messa la terra trasportata da Gerusalemme e condotta a Pisa nel 1228 da 50 galere della repubblica. Dicesi che quella terra avesse la facoltà di ridurre in polvere i cadaveri colà sepolti nel breve spazio di 24 ore.

Oltre la Cattedrale vi sono in Pisa varie chiese che meritano d'esser viste per gli oggetti interessanti ch'esse contengono e di cui citiamo le principali.

S. Stefano de' Cavalieri si fa rimarcare per le buone pitture di *Empoli, Cigoli, Vasari, Bronzino* ed altri artisti di merito. L'organo di questa chiesa passa per uno dei migliori che vi siano in Italia. Le bandiere che ornano la vôlta vennero prese ai Turchi dai cavalieri dell'ordine di S. Stefano, ai quali questa chiesa era riservata.

S. Nicola ha il vanto sopra le altre chiese per la ricchezza dei marmi di cui è abbellita. La sua bella vôlta, varie buone pitture, il suo campanile, architettura elegante di *Nicola* da Pisa, sono gli oggetti che il viaggiatore vedrà con piacere.

S. Caterina, S. Francesco, S. Ferdinando, S. Maria del Carmine, S. Martino, S. Paolo, S. Sisto e S. Maria della Spina sono pure degne d'esser citate, e contengono tutte qualche oggetto di merito. Quest'ultima sopra tutto posta lungo l'Arno si distingue per l'eleganza della sua architettura gottica, e passa per l'edificio il più perfetto in simil genere che vi sia in Italia, quantunque eseguito in piccole dimensioni. Varie statue situate esternamente sono assai bene eseguite.

Palazzi. I palazzi che fannosi rimarcare per la grandiosità della loro architettura e per la loro antichità, sono posti lungo l'Arno.

L'edificio che oggi rinchiude gli uffici della Dogana è di una gran magnificenza, e fu altra volta proprietà dei Gambacorti signori di Pisa.

Il palazzo del Governatore, il palazzo Toscanelli, architettura attribuita a *Michel'Angelo*, il palazzo, Uppezzinghi, quello dei Cavalieri di S. Stefano, il palazzo Lanfranchi, architettura pure attribuita a *Michel'Angelo*, e che fu per qualche tempo la dimora di Lord Byron, il palazzo Lanfreducci ed in fine il palazzo del Gran Duca, architettura di *Baccio Bandinelli*, sono quelli che occupano il primo luogo. Non va omesso il palazzo Scotto, che per la magnificenza degli ornati e l'amenità de' suoi giardini va posto fra i più eleganti di questa città.

L'Università di Pisa è una delle più antiche e più celebri dell'Italia. Cosimo I la ristabilì nel XVI secolo. Essa possiede una ricca biblioteca, un gabinetto di fisica, un ampio giardino botanico, e quanto insomma può esser utile ai bisogni della istruzione.

Pisa già sì possente, è oggi poco popolata, il suo recinto un tempo troppo stretto per contenere 150,000 abitanti, è ora troppo vasto per l'attual sua popolazione che riducesi a poco più di 24,000 anime. Il suo commercio scemò del pari colla sua popolazione; il sorgere della sua fortunata rivale, cioè Livorno, fu per essa ciò che la scoperta del capo di Buona Speranza fu per Venezia.

Ognuno afferma, che i Pisani si distinguono per l'affabilità e la gentilezza dei modi loro, e che esercitano l'ospitalità con la più amabile cordialità; ond'è che gli stranieri amano sommamente di soggiornarvi.

Pisa fu patria di varj uomini distinti nelle scienze e nelle lettere, degli scultori Nicolò Pisano e Andrea Pisano, dei pittori Vanni, Andrea di Lippo, Giovanni di Nicolò ec.

Pisa è frequentatissima all'epoca che tutta la città viene illuminata, ciò che succede ogni tre anni nella sera di S. Ranieri, e che chiamasi la luminara. È cosa difficile il potersi formare un'idea del magnifico colpo d'occhio che presenta l'Arno e le due strade che lo fiancheggiano in quella sera.

Poco distanti dalla città, in vicinanza al Monte Pisano, si trovano i celebri bagni di acqua minerale di S. Giuliano, di cui facevano gran pregio i Romani, e che oggi sono caduti in oblio, benchè la salutare loro virtù sia pur sempre la stessa.

Nei contorni di Pisa è degna di essere visitata la Certosa, per il grande suo fabbricato, e per la bella sua chiesa. L'altar maggiore di essa, tutto adorno di bei marmi, presenta un pregevole quadro del *Volterrano*, ed in una delle vicine cappelle un crocifisso del *Pocetti*.

Termineremo questo articolo di Pisa colla descrizione di uno de' maggiori stabilimenti agricoli d' Europa, cioè del podere di S. Rossore, di cui pochi viaggiatori parlarono, e che sicuramente non merita d'essere dimenticato. Il podere di S. Rossore è situato fra Pisa e il mare in una pianura di estensione maggiore di una lega quadrata. Il suo terreno, già abbandonato dal mare, è misto di sabbia marina, che troppo sterile lo rendeva per tentarne la coltivazione; è però coperto di sottili erbette, e di verdi roveri, che vi prosperano. Dai due lati della via, che a S. Rossore conduce, vaste praterie si estendono, il cui fieno serve di nodrimento nell'inverno agli animali addetti al podere. Truppe di cavalli selvaggi interamente liberi pascolano su quei prati: da un altro lato veggonsi parimente pascere liberamente circa 2000 vacche selvagge di belle forme, ma scarse di latte; oltre a ciò sarebbe assai difficile il mugnerle, e quindi non si pensa che a ritirarne i vitelli. Al tempi delle Crociate, un gran Priore di Pisa dell'ordine di S. Giovanni trasportò su questa piaggia una mandra di 200 cammelli, che propagatisi servono ancora ai lavori di esso podere. Era impossibile il trarre miglior partito da un suolo ingrato, che la natura sembrava aver voluto disputare alla cupidigia dell'uomo.

Non altro ci resta da indicare al viaggiatore, fuorchè i bagni minerali, che traggono a Pisa sì gran numero di forestieri. Son essi:

RIGACCIO, **AGNANO**, sorgenti calde, ed **ASCIANO** celebre per le acque acidule; i quali bagni restano poco distanti da Pisa.

Trovansi per tutto alberghi assai ben serviti, e nei casi di gran concorrenza è facile ottenere alloggio nelle case particolari.

Venne da poco tempo aperta una strada ferrata che da Pisa mette a Livorno, tragitto che si fa in pochi minuti.

VIAGGIO XIV.

DA FIRENZE A LUCCA

PER PISTOJA.

	Poste
Da Firenze a Prato	1 1/2
Pistoja	1 1/2
Pescia	1 1/2
Lucca	2 —
Poste	6 1/2

A poca distanza da Firenze dalla quale si esce per la porta S. Nicola si attraversa il Mugnone, la bella pianura di Peretola, il villaggio dello stesso nome, ed il bel villaggio di

CAMPI, ove la fabbricazione dei cappelli di paglia è molto fiorente. Un poco più lungi si presenta il Bisenzio, fiume che va a formare confluenza coll'Arno; dopo il quale troviamo

PRATO (Albergo della Posta), piccola città costruita in riva al fiume Bisenzio. Benchè il suolo ove posa sia basso, non pertanto è di troppo scarsa fertilità; i suoi abitanti sono in generale molto industriosi, ed ascendono a più di 10,500. Il castello che difende questa città fu costruito per ordine di Federico II, e venne lungamente risguardato come l'uno de' più formidabili dell'Italia. Prato era sotto il dominio di Firenze, e vi rimase fino al momento in cui i Medici essendone stati discacciati, e la repubblica stessa trovandosi al suo declinare, fu combattuta e presa d'assalto dagli Spagnuoli, sotto la condotta del generale Cardona, nel 1512. In conseguenza di tale vittoria riportata da questi ultimi, Prato fu abbandonata al saccheggio, e subì tutti i danni di tale condizione. La famiglia de' Medici essendo poi rientrata in Firenze, Prato sortì dalle sue rovine, e mercè la protezione speciale di quella famiglia, per la quale aveva tanto sofferto, pervenne ad alto grado di prosperità ed opulenza. Attualmente il suo principale commercio consiste nel fabbricare utensili di rame, e panni grossolani, che servono per uso degli abitanti della campagna.

La CATTEDRALE di Prato, architettura di *Giovanni Pisano*, è di bello stile e contiene diversi monumenti degni di attenzione. Sulla facciata vedesi una specie di cattedra in marmo, di cui Vasari fa grandi elogi e che è opera di *Donatello. Luca della Robbia* ha pure ornato codesta facciata di un basso rilievo assai bello rappresentante la Vergine con in braccio il Bambino, e S. Lorenzo. *Filippo Lippi* e *Carlo Dolci* abbellirono l'interno di loro produzioni.

La chiesa della MADONNA DELLE CARCERI è stata eretta sui disegni di *Brunelleschi*, che è quanto dire che l'architettura ne è rimarchevole.

La piazza MERCANTILE è di vasta estensione, ma interamente ignuda di ornamenti: quella del DUOMO al contrario è adorna di belle case, ma di piccola estensione.

Il collegio CICOGNINI è perfettamente ordinato in tutte le sue parti; viene considerato per uno de' migliori che sianvi in Toscana.

Prato possiede inoltre un bell'OSPITALE, un MONTE DI PIETA', un SEMINARIO, una BIBLIOTECA PUBBLICA e molti altri utili stabilimenti.

I cappelli di paglia e le berrette sono i principali oggetti del suo commercio. Questi articoli vengon destinati all'esportazione nel Levante.

Il pane che si fabbrica a Prato è di eccellente qualità, e reputasi il migliore della Toscana.

Prato è la patria del celebre abate Giambattista Casti, tanto conosciuto per le sue poesie bizzarre ed anche licenziose talvolta.

Non lungi da Prato, dalla parte del nord, s'innalza uno scoglio sterile e nudo, detto il Monte Ferrato, che può essere oggetto di curiosità e di studio pel naturalista.

Ripigliando il nostro cammino dopo Prato.

Lasciamo a destra **MONTE MURLO**, luogo citato negli annali del XIV secolo per la disfatta che ivi subirono i rifugiati Firentini; traverseremo varie piccole riviere, ed infine entreremo in

PISTOJA (ALBERGHI. Albergo di Londra, la Posta), città tanto ricca quanto bella, che sorge a piedi degli Apennini ed in una fertile pianura. L'Italia possiede poche città le di cui strade siano tanto larghe e dritte quanto quelle di Pistoja. Contiene numerosi palazzi che non mancano di magnificenza, ma essa è pochissimo animata; attesochè la sua popolazione arriva appena a 11,000 persone.

La CATTEDRALE è un bell'edificio che esisteva già nel V secolo, e che venne ristaurato durante il XIII da *Nicola Pisano*. L'interno è composto di tre navate divise fra loro da colonne di certo sasso griglo che i dintorni forniscono in abbondanza. Le pareti interne sono incrostate di marmi bianchi e neri: il pavimento è pure di marmo. La vòlta di questa chiesa non fu eseguita prima del 1657, fino a quell'epoca era stata coperta unicamente da un tetto di legno. Oltre a

buone pitture e a freschi di merito, si vedono in questa chiesa delle sculture di *Verrocchio* sopra il mausoleo del cardinale Forteguerri. - La statua di un Santo, eseguita da *Ferrucci*. - Un altare in argento dedicato a S. Giacobbe, opera del secolo XIV. - Una cattedra antica. - Ed il cenotafio in marmo del celebre Cino Singiboldi, professore di legge; questo monumento è stato scolpito da *Andrea Pisano*; è posto sulla parte elevata della facciata interna.

Il Battistero, edificio di forma ottagona, fu costruito nel 1337 sul disegni di *Andrea Pisano*. È separato dal corpo della cattedrale, e, secondo l'uso di que' tempi, è incrostato esternamente da fasce di marmo bianche e nere. È circondato al difuori da colonne sulle quali si notano alcuni lavori in mosaico. L'altare è composto di bei marmi.

Di tutte le chiese di Pistoja la più rimarchevole è senza dubbio quella

Dell'Umiltà, la cui architettura è perfetta in ogni rapporto. Il disegno della cupola, che è dovuto a *Vasari*, è specialmente ammirabile. Questa chiesa fu costruita appositamente per collocarvi una immagine della Vergine, che esisteva altre volte in un luogo che si dovette demolire allorchè s'ingrandirono le mura della città. Oltre i varj quadri di buoni autori che possiede, vedesi sopra un altare a sinistra una Vergine dipinta da *Sabatelli*.

La chiesa di S. Francesco racchiude dei dipinti di *Campana*, e quella di S. Domenico, degli a freschi di *Fra Bartolomeo*.

Il palazzo di Citta' ed il palazzo dell'Arcivescovato sono edificj non affatto privi di merito: egualmente diremo del palazzo della Sapienza, entro il quale conservasi la Biblioteca pubblica. Fra le rarità di codesta biblioteca rimarcasi specialmente un manoscritto antichissimo di Polibio.

I padri di S. Filippo possiedono pure una biblioteca, aperta al pubblico, che contiene una ricca collezione di manoscritti preziosi. Tale biblioteca se l'ebbe in lascito questa comunità dal cardinale Fabroni. Si vedrà con interesse il Seminario, di architettura moderna, il cui interno è perfettamente adattato alla sua destinazione.

Un bel luogo di passeggio unito alla piazza di S. Francesco ed il viale dell'Arcadia, offrono agli abitanti di Pistoja un punto di ricreamento durante il giorno; per la sera vi ha un teatro ed un casino.

Vi sono poche città della popolazione di Pistoja che contengano tanti ospizj e stabilimenti di beneficenza. Gli abitanti vanno debitori di questo prezioso vantaggio ai cardinali Forteguerri, Fabroni e Sozomeno.

Pistoja ha qualche celebrità nell'istoria di Toscana, perchè si fu in seno ad essa che si formarono le fazioni de' Bianchi e de' Neri, de' Cancellieri e de' Pancialichi. Questa città fu la culla di varie persone illustri, e fra le altre del professore legista Cino, della poetessa Selvaggia, di Sozomeno, di Villani, di Buonaccorso, di Zeno-Zenoni, di Bracciolini, di Forteguerri, ec.

Pistoja acquistò qualche nome per la fabbricazione di organi e di armi da fuoco. Vi si osservano anche diverse officine e delle fabbriche di vetro, le quali occupano una gran parte della popolazione industriosa.

Sortendo da Pistoja si passa a **SERRAVALLE** e vicino a

MONTE CATINI. In quest'ultimo luogo vi sono delle acque termali che da alcuni anni sono molto frequentate. Lo stabilimento de' bagni è un bell'edificio con porticato. Si vede anche in questo villaggio una bella chiesa, costruita recentemente per ordine del Gran Duca regnante.

Al di là di Monte Catini si traversa

BORGO BUGGIANO, vicino al quale distinguesi la celebre casa di campagna Ferroni, comunemente chiamata Bella vista. Poco lungi di là, sulla riva del piccolo fiume Pescia, sorge la città dello stesso nome.

PESCIA è rinomata per le sue belle fabbriche di carta, per l'eccellenza de' suoi olj, per la buona qualità di seta, e per i bei dipinti che ornano

le sue chiese, fra le quali va distinta la CATTEDRALE, rifabbricata nel 1693 con disegno di *Ferri*, e con altari incrostati di bei marmi e adorni di buone pitture. La sua popolazione ammonta a circa 4000 anime, contiene un vasto Ospitale, un Seminario, un Conservatorio, un bel teatro, ec.

SQUARCIABOCCONI e BORGONUOVO sono i primi villaggi che incontransi sopra questa strada negli stati del duca di Lucca

Dopo **LUNATA** un cammino sempre più aggradevole ci mena a

LUCCA.

ALBERGHI PRINCIPALI. L' Europa, la Gran Brettagna, la Croce di Malta.

È questa una città tanto antica che ne rimane ignota la sua origine. Al pari di Pisa è situata discosta tre miglia dal mare, in riva al piccolo fiume Serchio. Fu altre volte soggetta ai Romani, senza che tuttavia cotal dipendenza le avesse tolto il privilegio di governarsi colle sue leggi proprie. Nell'anno 55 prima dell'era cristiana, Giulio Cesare vi fece residenza per tutto un inverno, ed ivi ricevette gli omaggi del Senato e della nobiltà romana come se fosse stato in Roma medesima. Caduta in potere di Totila nel 550, i Goti vi formarono degli stabilimenti; ma essendo essi stati scacciati da tutta la Toscana da Narsete, generale dell' imperatore Giustiniano, Lucca fu assediata e costretta di rendersi al vincitore dopo un'ostinata difesa di sette mesi. Più tardi divenne ducato, marchesato e contea, secondo il titolo personale di ciascun nuovo padrone di cui subiva il giogo. Sotto il pontificato di Onorio IV, Lucca ottenne dall'imperatore Rodolfo di Ausborgo il privilegio di costituirsi in repubblica, e tale forma di Governo si mantenne fino al momento in cui divenne preda di Ugo della Fagiuola, e, dopo lui, di Castruccio Castracani. Dopo quel tempo fu varie volte venduta e rivenduta. I Firentini furono gli ultimi che l' acquistarono; venne ceduta a loro da Mastino della Scala. Carlo IV avendovi mandato un vicario per governarla, questi le accordò la libertà mediante l' enorme sovvenzione di 25,000 fiorini d' oro. Al principio del XV secolo il potere fu devoluto a Paolo Guiniti; ma questi dopo una disfatta venne messo a morte co'suoi figli, e Lucca fu riunita agli Stati di Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Trascinata dall' esempio di tutte le altre città d' Italia, si costituì nuovamente in repubblica, e conservò tale libertà fino al tempo in cui Napoleone la converti in Ducato per investirne la principessa Elisa di lui sorella. Dopo la caduta di Napoleone Lucca fu ricostituita in principato, e ceduta, a termini del trattato di Vienna, all' infante Maria Luigia, altre volte duchessa di Parma, a cui successe il figlio attualmente regnante.

Larghi bastioni ove sono piantati dei grandi alberi, circondano la città e servono di luogo di passeggio; hanno tre miglia circa di circonferenza. Lucca, vista ad una certa distanza, rassembra un bosco di alte piante che avrebbe nel suo centro una torre. L'interno della città è in generale ben fabbricato e soprattutto assai proprio. Le strade sono bene selciate, ed hanno dei condotti sotterranei, secondo l' usanza adottata nelle città Lombarde, per lo scolo delle acque pluviali. Le piazze pubbliche sono abbastanza numerose a Lucca, le più regolari sono: la piazza MAGGIORE, la piazza di S. MARTINO, ossia del DUOMO, e la piazza di S. MICHELE.

La CATTEDRALE di Lucca è la seconda chiesa di vaste dimensioni che sia stata costruita in Italia dopo il secolo X (la prima fu la basilica di S. Marco in Venezia). Ne vennero poste le fondamenta nel 1060, e 10 anni dopo fu consacrata dal papa Alessandro II ed aperta al pubblico culto. L'interno di questa chiesa è in forma di croce latina, e si compone di tre navate ove domina lo stile gotico. Sul terzo altare a destra si vede una bellissima tela di *Tintoretto*, rappresentante l'ultima cena di Gesù Cristo cogli apostoli. Fra gli altri oggetti rimarchevoli che esistono in questa chiesa sono da distinguersi: G. C.

crocifisso tra S. Pietro e S. Paolo, gruppo in marmo di merito grande, eseguito da *Giovanni Bologna*. - Una discesa dalla Croce con numerose figure in marmo, di *Nicola Pisano*. - S. Petronilla, quadro dipinto da *Daniele di Volterra*. - La Vergine, Gesù bambino, S. Giovanni Battista e S. Stefano, ed un piccolo Angelo che suona il liuto, di *Fra Bartolomeo*. - Un piccolo tempio ottagono, o cappella del Volto Santo, costruito in marmo nel 1484, sui disegni di *Matteo Civitali*, artista nativo di Lucca. - La statua di S. Sebastiano, capo d'opera del medesimo artista. - Si conserva in questo piccolo tempio una specie di Sudario, chiamato il Volto Santo, che è in grandissima venerazione presso agli abitanti di Lucca. Accenneremo ancora come oggetti rimarchevoli il pulpito, le sculture del quale sono opere del sunnominato *Matteo Civitali*. - L'Annunciazione, di *Pietro Sorri*. - L'Annunciazione e la Natività della Vergine, ambedue di *Poggi*, ec. Gli archivj del capitolo di questa chiesa possiedono più di 4000 pergamene, la più antica delle quali risale all'anno 774, una biblioteca che contiene una collezione di manoscritti preziosissimi, e le più rare edizioni del secolo XV. Gli Archivj dell'arcivescovato contengono pure più di 10,000 pergamene antiche, fra le quali ve ne sono 300 che datano del VIII secolo, e due del VII.

La chiesa di S. Frediano è di rimota antichità; chiamavasi altre volte la basilica dei Longobardi. La facciata è adorna di un bel mosaico rappresentante Gesù Cristo entro una Gloria, in mezzo a due Angeli.

S. Romano ha il vantaggio di possedere i due più bei quadri di *Fra Bartolomeo*. Il primo, situato nella cappella a sinistra dell'altar maggiore, e che si può con ragione considerare come il suo capo d'opera, rappresenta la Madonna della Misericordia. Il secondo, collocato vicino alla porta, ci rappresenta nella parte superiore del quadro il Padre Eterno ed un poco più basso Santa Maria Maddalena e Santa Caterina da Siena, entrambe sollevate da terra ed in atto di estasi.

S. Michele, è una chiesa molto ricca, tutta incrostata di marmo tanto internamente come nell'esterno. Essa pure data da un'epoca assai lontana, poichè era già conosciuta nel secolo VIII. Sul primo altare a destra, entrando, si ammira una tela di *Filippo Lippi*.

Fra tutti gli edificj di Lucca il più notevole è il

Palazzo Pubblico, o Palazzo del Principe. Vi sono due facciate esterne, ed il gran balcone del centro è sostenuto da due grandi colonne d'ordine dorico del più squisito gusto. Fu eretto in parte sul disegni dell'*Ammanati*, ed in parte su quelli di *Filippo Juvarra*. Oltre al merito intrinseco della sua architettura, detto palazzo si raccomanda anche per delle buone pitture che ne adornano l'interno.

La Biblioteca Reale contiene più di 25,000 manoscritti, e si arricchisce ogni giorno di più, mercè la munificenza del sovrano attuale.

Sulla piazza, ove sorge il palazzo Pubblico, si vede anche un Teatro costruito su piccole dimensioni, ma che non manca perciò d'eleganza.

Lucca possiede anche un Arsenale, il quale in altri tempi era ricchissimo di armi d'ogni qualità.

Tutti gli anni al mese di settembre si fanno delle corse di cavalli nella via che, partendo dalla piazza di S. Michele, va a sboccare ai bastioni vicino alla porta S. Donato.

Nella sua origine Lucca possedeva un anfiteatro: ne esistono tuttora le rovine, che si possono riconoscere distintamente nel luogo chiamato le Prigioni Vecchie, che serve attualmente di deposito del sale. La circonferenza esterna di questo antico monumento è visibilissima, quantunque non poco alterata dalle costruzioni moderne che vi furono sopra innalzate.

Fuori di città, tra la porta S. Pietro e la porta S. Croce, si vede un bell'acquedotto che si estende per la lunghezza di due miglia in linea retta; è composto di 459 archi e fa onore

all'architetto *Nottolini*, che ne diede il disegno e ne diresse i lavori.

Gli abitanti di Lucca sono generalmente istruiti ed hanno molta inclinazione per le arti e le scienze. Questa città diede nascita a quattro papi, due imperatori e diversi scienziati.

Il territorio di Lucca essendo troppo limitato per la sua popolazione, la quale ascende a più di 25,000 anime, gli abitanti divennero naturalmente industriosi, e si sparsero in tutta Europa commerciando in varj generi e principalmente di statuette e di vasi di gesso.

L'agricoltura nel piccolo stato di Lucca vi è praticata con tanta cura ed intelligenza che si può paragonare il suo territorio ad un giardino. Quel territorio è circondato di monti ove abbondano le viti, gli ulivi, i castani ed i gelsi: vi si vedono anche alcuni campi di frumento. I bachi da seta ch'ivi si educano producono annualmente un'abbondante raccolto di seta, la quale si lavora per la maggior parte nel paese medesimo. L'olio è pure un oggetto importantissimo tra i prodotti territoriali, essendo generalmente di qualità superiore.

Il prodotto annuo di tale articolo è valutato più di 200,000 scudi. La parte del territorio che si estende verso il mare, essendo alquanto bassa, forma dei pascoli eccellenti che nutrono una quantità immensa di bestiame; per cui i latticini vi sono abbondanti.

Le acque che scendono dai monti somministrano anguille e trotte di sapore squisito.

BAGNI DI LUCCA. Questo stabilimento di acque minerali si trova alla distanza di due poste da Lucca. Sono molto frequentati, e gareggiano con quelli di Pisa per l'efficacia delle loro acque.

Il piccolo porto di **VIAREGGIO,** situato sul Mediterraneo, vicino a Lucca, reca sommo vantaggio al commercio di quest'ultima città. Vi si giunge per una strada assai comoda, che passa vicino al piccolo lago di Massaciuccoli e per mezzo ad ameni villaggi.

ESCURSIONE

ALL'ISOLA D'ELBA E AD ALTRE ISOLE DELLA TOSCANA.

Partendo da Livorno il litorale non ci offre nulla di rimarchevole fino a

PIOMBINO, altre volte capitale del principato di questo nome. I principi di Piombino furono feudatarj del re di Napoli fino all'epoca in cui venne loro confermato il titolo di principato in favore della principessa Elisa, sorella di Napoleone. Nel 1814 la città colle sue dipendenze fu riunita al Gran Ducato di Toscana.

PIOMBINO è una piccola città di 1200 abitanti circa, situata a poca distanza dell'Isola d'Elba; è circondata

da forti e ben costruite mura, munite di bastioni e di piccole fortezze.

Nell' interno possiede un castello forte collocato nella situazione la più vantaggiosa. Il braccio di mare che divide Piombino dall' isola d'Elba vien detto Canale di Piombino; la sua larghezza minima è di cinque miglia.

PALMAJOLI e **CERBOLI**, che non citiamo che per memoria, sono piccole isole quasi deserte.

L'ISOLA D'ELBA fu nei tempi trascorsi frequentata dai Greci e dai Romani, che le avevano dati due nomi diversi. Questi ultimi in ispecie vi occuparono una gran quantità di operaj per le escavazioni delle sue ricche miniere di ferro. Nel secolo XIII l'isola d'Elba divenne proprietà della repubblica di Pisa, a cui fu tolta nel 1290 dai Genovesi, i quali, alla loro volta, la cedettero agli abitanti di Lucca; ma i Pisani poco tardarono a ricuperarne il possesso. Giacomo d'Appiani, loro capo, essendo divenuto padrone della repubblica, lasciò per successore suo figlio Gherardo, il quale vendette lo stato di Pisa a Giovanni Galeazzo Visconti, duca di Milano, riserbandosi tuttavia la proprietà dell' isola d' Elba e di Piombino. Giacomo II d'Appiani, essendo morto nel 1439 senza eredi maschi, ebbe per successore Rinaldo Orsini suo genero. Questo principe, coll'intervento de' Firentini e dei Sienesi, ebbe il coraggio e la forza di resistere ad Alfonso di Arragona nel 1448. Dopo moltissime vicende occasionate dalla morte di Caterina, moglie di Orsini e figlia di Giacomo II d'Appiani, Cesare Borgia tolse a Giacomo IV l'isola d'Elba e varj altri paesi. Nel 1554, in mezzo alla sicurezza di una pace profonda, il famoso corsaro Barbarossa sbarcò improvvisamente nell'isola, la pose a sacco e condusse tutti gli abitanti in ischiavitù. Più tardi i Turchi fecero anch'essi provare a quest'isola molte vicende; finalmente dopo una lunga serie di calamità, venne unita al regno delle Due Sicilie. Dopo essere stata vittima di tanti cambiamenti di sovrani, cadde in potere della Francia', la quale nel 1814 la cedette a titolo di sovranità a Napoleone, che vi dimorò dalla fine di maggio 1814 fino al 26 febbrajo 1815, epoca in cui l'abbandonò per tentare di riconquistare la Francia. Ultimamente quest' isola venne assegnata, secondo il trattato di Vienna del 1815, al Gran Duca di Toscana, a cui appartiene attualmente.

PORTO FERRAJO, capitale dell' isola, è una piccola città di circa 12,000 anime in popolazione.

Vi si vede il palazzo del GOVERNATORE nel quale soggiornò Napoleone. I forti Falcone e Stella sono circondati da solide mura, di gran fortificazioni e munite di quaranta batterie, opera dell'architetto *Belluzzi*. Tali fortificazioni furono ancora aumentate da Napoleone, talchè si può attualmente considerarla come una delle più formidabili piazze forti d'Europa.

Di tutte le piazze di Porto Ferrajo, la più estesa è la piazza d'ARMI; ha per ornamento principale da un lato la CATTEDRALE, a cui si fecero recenti ristauri. Porto Ferrajo possiede un teatro e de' bei luoghi da passeggio in riva al mare.

PORTO LONGONE è un'altra piccola città con porto contenente 1000 abitanti circa. Non possiede più nulla di rimarchevole, dacchè il generale Dalesme distrusse nel 1815 le magnifiche fortificazioni che vi esistevano.

RIO è un piccolo villaggio a cui le sue miniere di ferro, ed i vini di eccellente qualità che produce il suo territorio, danno una certa importanza.

La popolazione totale dell' isola d' Elba ascende a 17,300 anime circa. Eccetto gli abitanti agiati, la maggior parte si dedica alla pesca del tonno e delle sardelle, di cui abbondano le coste di detta isola.

PIANOSA è l' isola più vicina all' isola d' Elba; era fiorentissima prima che i corsari barbareschi la saccheggiassero e ne avessero condotti schiavi tutti gli abitanti. Ora si pensa a costruirvi delle case ed a coltivarne i terreni.

MONTE-CRISTO. Quest'isola essendo stata devastata dai pirati venne

totalmente abbandonata nel XVI secolo. Non vi si vede altro che gli avanzi di un'abbadia, una chiesa e le rovine di un forte. L'aria è poco salubre; vi abbonda la selvagina.

GIGLIO. La popolazione di quest'isola è soltanto di 1700 anime. Possiede un villaggio fabbricato in riva al mare, che porta il nome dell'isola. Sopra l'uno de' suoi monti si vede un castello ed un forte munito di sette torri.

CAPRAJA (l'isola di) ha un suolo montuoso che produce buoni vini; e contiene circa 2000 abitanti.

GORGONA (l'isola di) ha tre miglia circa di circonferenza; contiene alcune case di pescatori, due forti, un convento ed una chiesa, dove molti religiosi furono massacrati nel secolo XV da' pirati che discesero improvvisamente in quest'isola.

MELORIA è il nome di uno scoglio che sorge dalle acque in vicinanza di Livorno, e si fa rimarcare per una torre elevata. Vi si fanno delle pesche abbondanti.

Indipendentemente dalle isole che abbiamo accennate ne esistono altre, che per la nessuna loro importanza non vale la pena di nominare.

VIAGGIO XV.

DA LIVORNO O DA LUCCA A SIENA.

DA LIVORNO.

	Poste
Da LIVORNO a Fornacelle	2 —
Castel del Bosco	1 —
Scala	1 —
Cammiano	1 —
Poggibonsi	2 —
Castiglioncello	1 —
SIENA	1 —
Poste	9 —

DA LUCCA.

	Poste
Da LUCCA a Pisa	2 —
Fornacette	1 —
Castel del Bosco	1 —
Scala	1 —
Cammiano	1 —
Poggibonsi	2 —
Castiglioncello	1 —
SIENA	1 —
Poste	10 —

Tra Livorno e Volterra si trova una strada più breve di quella che siamo per descrivere; ma bisogna traversare il Monte Vecchio, o Rotondo, e le colline che vi fanno seguito, di modo che è assai montuosa e praticabile soltanto per i pedoni e per la gente dei paese, a cui gli speciali interessi fanno preferire la via più spedita.

Sortendo da Livorno prenderemo la strada che abbiamo già descritta alla pag. 279 e ci recheremo all'Osteria Bianca, di là seguitando il fiume Elsa, che ci viene a destra, penetreremo nella valle dello stesso nome, per traversare il Monte Sertoli e giungere a

CERTALDO, patria di Boccaccio. La casa di quel celebre poeta esiste ancora ed appartiene alla signora Lenzoni Medici, dama di merito distinto, che vi fece fare delle riparazioni, e la ornò di mobili eseguiti nello stile di quelli che usavansi ai tempi di Boccaccio. La Biblioteca di cui va adorna detta casa contiene non solo le opere complete dell'autore del Decamerone; ma ben anche la maggior parte delle edizioni che ne vennero fatte. Dobbiam dire però che il vero luogo di nascita di Boccaccio è un punto di controversia per i biografi; poichè se alcuni lo fanno nascere a Certaldo, da dove la sua famiglia era originaria, altri pretendono che vedesse la luce in Firenze, ed altri finalmente a Parigi, ove trovavasi allora accidentalmente suo padre, negoziante Fiorentino, il quale, dicesi, si recò in

quella capitale nel 1313 per affari dei suo commercio.

Al di là di Cerlaido vedremo successivamente parecchi borghi e villaggi tanto ameni quanto ben popolati, e dopo **CAMMIANO** giungeremo a **POGGIBONSI**, borgo di cui daremo la descrizione nei viaggio seguente, al quale rimandiamo il lettore per il rimanente della strada.

VIAGGIO XVI.

DA FIRENZE A ROMA

PER SIENA.

	Poste	
Da FIRENZE a S. Casciano	1	—
3.° *Cavallo senza recipr.*		
Tavernelle	1	—
Poggibonsi	1	—
Castiglioncello	1	—
3.° *Cavallo senza recipr.*		
Siena	1	—
Montarone	1	—
Buonconvento	1	—
Torrenieri	1	—
3.° *Cavallo con recipr.*		
La Poderina	1	—
Ricorsi	1	—
3.° *Cavallo senza recipr.*		
Radicofani	1	—
Una ½ posta di favore.		
Pontecentino	1	—
Acquapendente	1	—
S. Lorenzo	-	¾
3.° *Cavallo senza recipr. da Bolsena a S. Lorenzo.*		
Bolsena	1	—
Montefiascone	1	¼
3.° *Cavallo senza recipr. da Viterbo a Montefiascone*		
Viterbo	1	—
L'Imposta	1	—
3.° *Cavallo senza recipr. da Ronciglione a l'Imposta.*		
Ronciglione	1	—
Monterosi	1	—
Baccano	1	—
La Storta	1	—
ROMA	1	¼
Da Roma alla Storta 1 ½.		
Poste	23	¼

Il paese che dobbiamo traversare per recarci da Firenze a Siena, non potrebbe certamente sostenere il confronto della valle ridente bagnata dall'Arno; ma però è fertile e ben coltivato; presentasi in rozzo aspetto, egli è vero, ma non punto selvaggio. Vi si scorgono qua e là delle case di campagna alle quali si giunge per lunghi viali di cipressi; la vite e l'ulivo coprono i declivj dei monti; ma siccome i pascoli vi sono scarsi, non vi si tengono che le bestie puramente indispensabili per la coltivazione delle terre.

Si traversano molti canali, i quali sembrano di nessuna importanza, che cangiano singolarmente aspetto all'epoca delle piogge autunnali, oppure dello scioglimento delle nevi in primavera. Allora divengono furiosi, e qualche volta intercettano il passo ai viaggiatori.

Il Santuario che si scorge a sinistra ed a poca distanza allorchè si è pervenuti in cima alla salita, detta degli Scopetti, si chiama la MADONNA DELL'IMPRUNETA. È posto in vetta ad una collina deserta, ed è in grande venerazione presso i Firentini.

Sopra un'altura poco lontana, fertile e ben coltivata, si trova

S. CASCIANO, grosso borgo che la strada attraversa. Prima di giungere al nuovo ponte, chiamato Ponte alla Pesa, si trova a mano sinistra la strada della Castellina, ch'è la più breve per andare a Siena. Da questo luogo si può recarsi a

PASSIGNANO, antica abbazia dei monaci di Vallombrosa, ove gl'intel-

ligenti vedranno dei dipinti degni della loro attenzione.

Ad una posta di distanza da

TAVERNELLE, stazione postale, si trova

POGGIBONSI, borgo ragguardevole e ben popolato, i cui abitanti si distinguono per la loro attività e per la loro industria in genere di manifatture. Vi si vede un bellissimo palazzo appartenente al Gran Duca. A tre miglia circa dalla strada sorge sul pendio di una collina la città di

COLLE, che per la sua posizione venne divisa in città alta e bassa. Quest'ultima contiene buon numero di fabbriche di carta, che sono messe in movimento dalle acque dell'Elsa e della Stella. La città alta è più popolata della bassa; le persone più agiate la preferirono per loro soggiorno.

Due strade partono da Colle e conducono a Massa ed a Volterra.

MASSA, città che appartiene alla provincia di Siena, non offre nulla assolutamente di rimarchevole. Così non diremo di

VOLTERRA, città di circa 4,000 abitanti, posta sopra un alto monte che domina una vasta estensione di territorio. Gli avanzi de' suoi antichi edificj sono assai interessanti. Vi è tutt'ora una porta dei tempi degli Etruschi; le rovine d'un antico anfiteatro, dei frammenti delle mura, e vestigia di terme attestano la remota sua antichità. La città moderna ha un circuito di circa due miglia, e sei porte danno accesso alla medesima. È munita di un forte, che ha una torre rotonda, altre volte tremendo carcere di stato.

Il DUOMO, che venne ingrandito da *Nicolò Pisano*, è adorno di sculture e pitture di sommo pregio.

La chiesa di S. GIOVANNI, quella dei FRANCESCANI e quella di S. DALMAZIO, contengono dei dipinti di *Pomarancio* e di *Rosselli*; nell'ultima vi sono buone sculture di *Silvio da Fiesole* e di *Montorsoli*.

Vi è in Volterra un elegante teatro di recente costruzione, un ospitale, e varj stabilimenti di beneficenza e d'istruzione.

Il palazzo PUBBLICO contiene un Museo ed una Biblioteca.

Nei contorni di Volterra vi sono delle cave di alabastro, che viene assai bene lavorato dagli abitanti di detta città e di cui se ne fa buon commercio, delle miniere di zolfo e le rinomate saline Volterrane. Volterra fu culla di varie persone che si distinsero nelle scienze e nella letteratura e degli artisti, Raffaello Volterrano, Ricciarelli, detto Daniele di Volterra, Franceschini, ec.

Riprendendo il nostro stradale che abbiamo abbandonato a Poggibonsi, usciti da questo borgo si cammina per qualche tempo fra campi ed alte montagne. Due leghe circa prima d'arrivare a Siena dette montagne si abbassano insensibilmente e presentano prospettive alquanto pittoresche. Nel traverso da Poggibonsi a Siena si lascia sulla sinistra la città di

CHIANTI, il cui montuoso ed esteso territorio produce in abbondanza una qualità di vino che gli valse qualche rinomanza.

SIENA.

ALBERGHI PRINCIPALI. L'Aquila Nera, le Armi d'Inghilterra, i Tre Re.

Questa città fondata dai Galli dopo la presa di Roma siede a guisa di anfiteatro sul pendio d'un monte. Il suo suolo è per conseguenza ineguale, e giudicando dalla configurazione di esso vi ha luogo a credere che fosse altre volte il cratere di qualche vulcano. Ciò che vi ha di positivo egli è che questa città è in gran parte costruita sopra dei sotterranei, la cui origine e destinazione rimasero sempre sconosciute.

Sotto il regno di Augusto Siena divenne colonia romana, ed anzi le venne imposto in tale occasione il nome di Siena Julia, in memoria di Giulio Cesare. Dopo la caduta dell'impero romano, andò soggetta a molte rivoluzioni più o meno disastrose, e divenne sovente premio della conquista. Finalmente verso la metà del se-

colo XII si costituì in repubblica indipendente, nella speranza di rimarginare le proprie piaghe; ma confidò vanamente, e tale nuova forma di governo non fece che accrescere il male. Al dispotismo di uno solo, successe il dispotismo ancora più assoluto di una democrazia inquieta ed ambiziosa. Le discordie civili vi vennero fomentate sottomano dai Firentini, suoi gelosi rivali, i quali speravano di profittare di que' torbidi interni. Una guerra accanita fra queste due città fu l'esito di tali segreti maneggi. La sorte parve dapprima favorire gli abitanti di Siena, ma furono in breve costretti a subire il giogo de' Firentini, i quali, sotto il titolo specioso di governatore, gl'imposero un astuto tiranno. Questo governatore illusorio, chiamato Pandolfo Petrucci, entrò tanto bene nelle viste segrete dei Firentini, che Macchiavelli lo cita come il vero tipo degli usurpatori artificiosi. La morte di quel tiranno scosse finalmente i Sienesi dal loro letargo; scacciarono dalla città tutti i discendenti del despota; ma sgraziatamente, vincere era per essi più facile che governarsi; onde la face della discordia non tardò ad accendersi, ciò che li spinse di nuovo sotto al giogo di varj padroni. I Francesi e gli Spagnuoli furono alternativamente signori di Siena fino al momento in cui Filippo II re di Spagna, la cedette al gran duca Cosimo I de'Medici. Egli fu da quell'epoca che Siena non cessò più d' appartenere alla Toscana.

Le strade di Siena sono selciate le une di larghe pietre ben connesse, le altre di mattoni posti di piatto; la loro disposizione è tale che tendono tutte al centro della città con un salire e discendere incessante. Le torri che sorgono in varj luoghi, e che si scorgono a molta distanza, appartenevano nei passati tempi alle abitazioni feudali dei nobili. Le case, siccome molto antiche, sono quasi tutte di stile gottico, eccetto alcune di moderna costruzione e non prive di eleganza. La maggior parte di dette case collocate sull'alto della montagna, hanno dei giardini molto elevati, e che offrono bei punti di vista.

Sette porte, di cui alcune non sono sprovviste di merito architettonico, danno ingresso in Siena.

Fra le piazze di questa città quella che occupa il primo luogo è la Piazza Maggiore, la quale passa per una delle più belle e più singolari che si vedano in Italia. Essa non è, come la maggior parte delle piazze, una superficie piana di forma regolare; ma bensì ha la forma di conchiglia ed è di vasta dimensione: undici strade vi mettono capo; è circondata da belli edificj, tra i quali distinguesi specialmente il palazzo dell'antica Signoria, fabbricato pregevolissimo tanto per la magnificenza della sua architettura come per i bei dipinti che contiene. Sopra questa piazza sorge anche la torre, detta la Mangia, di svelte forme e di altezza prodigiosa. È munita di campane e adorna di orologio. Dall'alto di questa torre si può godere la vista della città intiera e de' suoi contorni. La piazza è abbellita da un' elegante fontana che somministra acqua in abbondanza. Colà si eseguiscono giuochi, e si fanno annualmente delle corse di cavalli, uniche nel loro genere, che chiamano un gran concorso di stranieri.

Sulle piazze inferiori ed in una quantità di strade si trovano delle fontane che danno acqua limpidissima, e che dovettero costare somme enormi ai Sienesi; poichè non era facile impresa certamente quella di far salire una sì grande quantità di acqua entro una città che non ha intorno a sè alcuna montagna tanto elevata quanto quella su cui è costruita essa stessa. Vedonvisi degli acquedotti che abbracciano l'estensione di cinque miglia e che sono praticabili. La sorgente che li alimenta è rimarchevole per la prodigiosa quantità di acqua che somministra: vien detta Fontebranda, ed è situata nella parte bassa della città.

Siena possiede circa cinquanta chiese, la più importante delle quali è

La Cattedrale. La costruzione di

quest'edificio venne sovente interrotta, e per conseguenza diretta da diversi architetti. La facciata, eseguita verso la fine del secolo XIII, è tutta coperta di marmi bianchi e neri: numerose statue, busti ed ornamenti di marmo e di bronzo completano il decoro di questa facciata, di cui *Giovanni Pisano* fu l'architetto. L'interno è diviso in tre navate sostenute da pilastri incrostati di marmo: all'ingiro regna una bella cornice: le pareti sono anch'esse coperte di marmi bianchi e neri: la vôlta è ornata da un fondo azzurro sparso di stelle d'oro. Il pavimento è in mosaico, e non ha pari al certo in tal genere. Questo mosaico rappresenta diversi fatti del nuovo e dell' antico Testamento, eseguiti da *Baccio*, inventore di cotal specie di ornamento, da *Urbino* di Cortona, da *Antonio Federighi*, e più tardi da *Beccafumi*. Sugli altari si vedono dei dipinti di *Raffaello*, di *Vanni*, di *Dandini*, di *Carlo Maratta*, di *Morandi*, *Preti*, *Francesco Vanni* e *Salvatore Fontana*.

Gli stalli che circondano il coro sono lavorati in modo ammirabile: le pareti sono abbellite da pitture di merito, dovute a *Ventura Salimbeni* ed a *Beccafumi*. Il tabernacolo dell'altare maggiore è un magnifico lavoro in bronzo dorato, eseguito da *Lorenzo Travaitti:* due angioli in bronzo, eseguiti da *Francesco di Giorgio*, aggiungono bellezza al detto tabernacolo.

In varj punti dell'interno della chiesa vedonsi delle opere di scultura che hanno pure il loro merito, come: il pulpito in marmo bianco scolpito da *Nicola Pisano*. - Il Sacro Fonte, da Giacomo della Guerra, colla statua di S. Giovanni, di *Donatello*. - Le statue di S. Anzano e di S. Caterina, di *Neroccio*. - Il mausoleo di Testa Piccolomini, il Crocifisso, di *Michel'Angelo*. - La statua di Pio II, quella di Pio III, e diverse altre statue che ornano la sontuosa cappella di papa Alessandro VII.

Nella sagrestia, che vien detta biblioteca perchè vi si conservano dei manoscritti ornati di bellissime miniature, si vedono dei dipinti rimarchevoli che furono eseguiti da *Pinturicchio* dietro i disegni di Raffaello; rappresentano le azioni del papa Pio II. Nel centro sorge la statua di Gesù Cristo risuscitato, gittata in bronzo da *Fulvio Signorini*. Ma l'oggetto più degno di ammirazione è il gruppo rappresentante le tre Grazie, opera di greco scalpello.

S. Giovanni è una chiesa che corrisponde precisamente allo spazio occupato dal coro e dall'altar maggiore della Cattedrale che s'innalza al disotto. La facciata di quest'edificio è di stile gottico e non manca di ricchezza. L'interno contiene delle buone pitture di *Andrea Bresciano*, *Faentini*, *Beccafumi*, *Martelli*, ec. Il fonte battesimale, piccolo edificio disegnato da *Giacomo della Guerra*, è un capo d'opera di scultura, all'ornamento del quale concorsero *Donatello*, *Ghiberti*, *Pallajolo*, *Vecchietti* e *Lorenzo Bertoli;* tali artisti gareggiarono di bravura per condurre a perfezione codesta opera.

La chiesa di S. Francesco e S. Domenico non sono meno interessanti per gli oggetti che contengono.

Fra i palazzi pubblici quelli del Gran Duca e del Governatore occupano il primo rango; e fra quelli dei privati indicheremo, come principali, i palazzi Bonsignori, Seracini, Chigi, Petrucci, Piccolomini, Bellanti, ec.

Non ometteremo di accennare allo straniero la Casa di S. Caterina, che fu convertita in una cappella ove accorrono in folla tutt'i fedeli. S. Caterina nacque in codesta casa di un padre che esercitava la professione di tintore.

L'Università, una delle più antiche. - Il Seminario Arcivescovile. - L'Istituto dei Sordi-Muti. - L'Accademia, o scuola di Belle Arti. - La Biblioteca, stabilimento ricchissimo. Siena possiede ancora molti altri stabilimenti pubblici che meritano l'attenzione de' viaggiatori.

Presso il signor Muzzi, professore dell'Università, si può vedere una collezione di conchiglie, che forse non ha la simile.

Il passeggio pubblico, chiamato la Lizza, forma un bell'ornamento per la città, ed è assai frequentato.

Siena possede due teatri, di cui il principale, detto Gran Teatro, fu costruito sul disegni del celebre *Bibbiena*, l'altro, quantunque eretto in proporzioni minori, non manca però di eleganza.

Questa città va superba di aver dato la luce ad un gran numero di persone illustri, fra le quali: a S. Caterina da Siena, a S. Bernardino, a sei papi, fra i quali si distingue Alessandro III, ch'ebbe la gloria di umiliare l'orgoglio dell' Imperatore Federico Barbarossa, a Venezia, nella basilica di S. Marco. Siena fu anche culla di molti cardinali e di varj artisti e letterati.

La popolazione attuale di Siena è di circa 18,000 anime. Il commercio di questa città era altre volte floridissimo, e quantunque abbia perduto assai sotto questo rapporto, possiede ancora alcune manifatture di stoffe di lana, de' telaj per sete, delle fabbriche di nastri di seta, di cappelli di feltro, e finalmente una grande manifattura di stoffe di seta.

Lo spirito, l'affabilità e la cortesia distinguono particolarmente gli abitanti di Siena. La bellezza è attributo di quasi tutte le donne, i cui vivi colori danno risalto al candore della loro pelle. La lingua che si parla a Siena passa giustamente per la più pura di tutte l'altre d'Italia: la pronuncia ne è soave ed armoniosa, e generalmente correttissima.

Sortendo da Siena per proseguire il nostro viaggio, la strada discende in mezzo a belle campagne fino a

BUONCONVENTO, villaggio posto in riva di un ruscello, e che si ebbe celebrità nella storia delle fazioni Guelfe e Ghibelline, perchè l'imperatore Enrico VII vi morì avvelenato, dicesi, da un frate Domenicano, di cui il monarca aveva udito la messa. Da questo villaggio fino a Sanquirico la strada è molto incomoda; si trovano dappertutto salite e discese. Il territorio che si traversa ha del selvaggio, quantunque vi sieno delle piantagioni di gelsi e di ulivi.

In questo intervallo di strada si lascia a destra vicino al villaggio di **TORRENIERI**, la piccola città di

MONTALCINO, che sorge sulla cresta di una collina elevata: la posizione, benchè fredda, è molto aggradevole e salubre. Gli abitanti si distinguono per la loro robustezza. Le campagne circostanti sono ben coltivate, e producono un vino moscato di eccellente qualità.

SANQUIRICO, che abbiamo nominato poc'anzi, è un borgo ragguardevole, che contiene belle case ed anche un palazzo. Prima di giungervi si vede elevarsi, a sinistra della strada, le due piccole città di

PIENZA e di **MONTE PULCIANO**. La prima fu culla del papa Pio II, e chiamossi altre volte Fortignano; è assai popolata. La seconda è situata sopra un fertile monte, il cui pendio produce vino eccellente.

PODERINA e **RICORSI** sono le stazioni di posta che vengon dopo.

Due o tre miglia al di là di Ricorsi trovansi, alquanto sulla destra della strada,

I BAGNI DI S. FILIPPO, piccolo casale interessante per le due sorgenti di acqua minerale che possiede. La temperatura della più calda di esse giunge al trentesimo grado del termometro di Réaumur. Si attribuisce a codeste acque una gran potenza curativa, e particolarmente contro la carie delle ossa. La quantità di tartaro che venne depositata da quelle acque, le quali variano spesso nella loro corrente, impresse a tutti quei contorni una tinta biancastra marcatissima. Egli è da notarsi che in questo luogo, quando si costruisce un muro non vi si impiega calce di sorta, non si fa altro che farvi scorrer sopra rivi di cotale acqua la quale tura ogni fessura col tartaro che depone, e riveste il muro di un cemento bianco tenacissimo. Introducendo codest' acqua entro una forma o matrice qualunque, il deposito che lascia riproduce delle figure, de' bas-

si rilievi, ec. con precisione e solidità maggiore di quanta se ne ottiene adoperando il gesso.

In vicinanza di questi bagni esistono delle grotte da cui escono delle forti esalazioni di zolfo, le quali decomponendo la calce la cambiano in gesso, lo che porge a tali grotte un aspetto insolito. In situazione alquanto più elevata vedesi anche un romitaggio, posto in modo pittoresco assai, entro il quale assicurasi ch'abbia vissuto per molto tempo un rifugiato sienese.

Da Ricorsi fino a Radicofani la strada è ancora più faticosa di prima: certi tratti di cammino sono ripidi e perfino scoscesi: il paese circondante è sterile e deserto; del resto non è da stupirsene, poichè tale passaggio è riputato il punto più alto della catena degli Apennini.

RADICOFANI è un grosso borgo cinto di mura, che sembrano di un epoca molto lontana. Gli abitanti hanno molta somiglianza coi Savojardi, così per la figura come per il modo di vestire. Si vedono qua e là dei mucchi di sassi nerastri che hanno tutta l'apparenza di pietre vulcaniche. Se non è provata l'esistenza passata di un vulcano in codesti luoghi, egli è però certo che il paese andò soggetto a frequenti terremoti de' quali si possono vedere i guasti.

Radicofani è difeso da un castello che s'innalza sul fianco sinistro della strada prima di entrare in Radicofani stesso, e sulla sommità di una rupe scoscesa. Questo luogo è l'ultimo della Toscana, dalla parte degli Stati della Chiesa.

I dintorni del borgo di Radicofani offrono varie sorgenti di acqua freschissima e molto pura.

Di colà si discende per un pendio molto ripido fino alla

NOVELLA, poi si passa il Rigo. Qui la strada s'interna in una valle, la quale è formata esclusivamente dal letto di un torrente. All'estremità della valle si traversa sopra un bel ponte la Paglia, si sale insensibilmente per una strada assai migliore della precedente, e si giunge ad

ACQUAPENDENTE, che nei tempi antichi non era che un castello di secondaria importanza, che poche abitazioni circondavano. Gli abitanti di Castro avendo assassinato il loro vescovo, il papa Innocente trasferì questa sede vescovile ad Acquapendente, la quale d'allora prese il titolo di città e col titolo una certa preponderanza. Gli edificj nei quali risiedono il vescovo, il governatore ed i tribunali sono di buona costruzione.

Acquapendente prende il suo nome da una grande cascata, le cui acque abbondanti scendono dallo scoglio su cui è fabbricata la città.

Da questo punto in avanti la strada che conduce a Roma è costantemente tracciata sovra un terreno vulcanico. Nei soli contorni di Acquapendente la strada percorre una fertile pianura. In vicinanza di

S. LORENZO DELLE GROTTE si vedono qua e là sulle colline delle grotte scavate nella roccia, alcune delle quali sono opera della natura, ed alcune altre dell'arte. Cotali grotte servono di rifugio ai pastori di que' monti; i paesani vicini ne fanno spesso luogo di deposito dei loro strumenti aratorj. Si crede che tali grotte siano state scavate nei tempi addietro per ritrarne la pozzolana, specie di sabbia vulcanica.

Sulla sommità della collina, che in breve si presenta a noi, si vede sorgere la bella e nuova città, di

S. LORENZO NUOVO. A piedi della collina stessa si vedono ancora le rovine dell'antica città, le quali vengono dette attualmente S. Lorenzo Rovinato, perchè della città infatti fu demolita totalmente in causa dell'aria insalubre che vi si respirava.

BOLSENA, a cui tosto giungesi, è borgo il cui nome storico forma naturalmente l'attenzione, quantunque non sia ora altro che una specie di mausoleo entro il quale sprofondarono le generazioni passate, e vicino a cui rare abitazioni ostinansi a soggiornare, come se volessero in certo modo render culto al passato. Si crede generalmente che Bolsena fosse l'antica capitale dei Volsci. Co-

munque sia, questo borgo non offre più nulla di rimarchevole, se si eccettua una tomba antica che esiste ancora nella corte della chiesa. Detto borgo, patria dell'odioso Sejano, degno ministro di Tiberio, è eretto sulle sponde di un lago che ha quaranta miglia di diametro. Varj naturalisti affermano che fu in origine il cratere di un vulcano. Quando soffia il vento, n'è alquanto pericolosa la navigazione. Le sue acque sono limpidissime ed alimentano una quantità di pesci.

PASSENTINA E MORTANA sono i nomi delle due piccole isole che si vedono sorgere in mezzo al lago. Sopra quest'ultima perì di morte violenta Amalasunta, regina dei Goti, figlia di Teodorico e cugina di Teodato, il quale ordinò egli stesso la morte di quest'infelice; ma espiò in breve il suo delitto colla propria morte. Vitige, di lui generale, fu lo strumento di tale espiazione, e subentrò alla sua vittima sul trono.

Se Bolsena non offre nulla d'interessante per sè stessa, in compenso i suoi contorni presentano i punti di vista più pittoreschi ed incantevoli. Dinanzi al lago s'innalza una montagna che somministrò materia agli studj di tutti i geologhi moderni. Essa è composta di colonne verticali di basalto, specie di lava durissima, con dei prismi regolari collocati obbliquamente, che s'innalzano ad una altezza ragguardevole al disopra del livello del terreno. La maggior parte di dette colonne sono di forma esagona, e piatte alle due loro estremità.

Dieci miglia circa al di là di Bolsena, si presenta

ORVIETO (Albergo dell'Aquila), città a cui si giunge per un cammino difficile, ma dove si è bene ricompensati dalla fatica per gli oggetti singolari che possiede; tale città siede sopra una montagna e contiene una popolazione di 7000 anime. Gli oggetti più degni di chiamare l'attenzione sono: la CATTEDRALE, il palazzo PUBBLICO, il COLLEGIO DEI GESUITI ed un pozzo tanto largo e profondo che si può discendervi e risalirne a cavallo per mezzo di due scale a spirale, ognuna delle quali ha 150 gradini, ed è illuminata da una quantità di piccole finestre praticate nei due lati del pozzo.

La Cattedrale è più di tutto meritevole d'attenzione; è un bell'edificio di stile gottico, la cui facciata è ricchissima di mosaici e di sculture eseguite dal celebre *Nicola Pisano*. L'interno è anch'esso adorno di sculture e di quadri di merito. Raccomandiamo al viaggiatore di esaminare attentamente la cappella dipinta da *Signorelli*. Questi dipinti sono di esecuzione tanto perfetta, che Michel'Angelo li esaminava abitualmente come oggetti di studio.

Egli è impossibile di dare una giusta idea della ricchezza che distingue la cappella consacrata al miracolo del Corporale.

I grani, i bestiami, la seta, ma più di tutto i vini squisiti che produce il territorio, formano gli articoli principali del commercio d'Orvieto.

Da Bolsena, che abbiamo citato qui sopra, fino a Montefiascone, verso cui ci dirigiamo, la strada è assai migliore; il terreno che si percorre è leggiero e sabbioso e facile da smuovere.

MONTEFIASCONE è una piccola città non bene fabbricata nè molto popolata, e che pure ebbe altre volte il titolo ed i privilegi di metropoli. È situata sopra una collina molto alta, vicino al lago di Bolsena. Il vino moscato che produce è il migliore del suolo d'Italia; ed è conosciuto col nome di vino d'Est, in causa di un'avventura alquanto piacevole, che per altro cagionò la morte di uno svizzero. Quest'uomo, amatore appassionato di cotal vino, aveva spedito avanti il suo domestico, il quale scriveva sul muro di tutti gli alberghi che possedevano il vino suddetto la parola Est (vi è). lo che spiega il senso dell'epitafio seguente, che si vede ancora nella chiesa di S. Floriano.

Est; Est; Est
Et . propter . nimium . est
Dominus . meus . mortuus . est.

La strada diviene assai più comoda sortendo da Montefiascone; ma il paesaggio è tetro e monotono, ciò

che deve attribuirsi all'aspetto di quelle campagne infeconde, composte di lave di antichi vulcani, e che le cure più assidue non pervennero a fertilizzare.

Prima di giungere a Viterbo vedremo sulla nostra diritta un lago, le cui acque sono calde ed esalano un odore di zolfo assai forte. Questo lago vien detto il Bulicano.

VITERBO (Alberghi. L'Aquila Nera, l'Angelo) è una piccola città cinta di mura fiancheggiata da torri, situata a' piedi del monte Cimino; contiene 13,000 anime circa di popolazione. Alcuni scrittori assicurano ch'è fabbricata sull'area occupata altre volte dall'antica Volterra, capitale dell'Etruria. Alcuni altri dicono che il fondatore di questa città, fosse Desiderio, re de'Longobardi. Due iscrizioni che si possono leggere nel palazzo Municipale sembrano confermare quest' ultima asserzione.

Viterbo è ben fabbricata, le sue strade sono regolari e selciate di larghe pietre di lava. Vi si vedono belle fontane, buon numero di case eleganti e molti giardini. La piazza principale è circondata di portici.

La Cattedrale contiene le tombe del papa Giovanni XXI, Alessandro IV, Adriano V e Clemente IV.

Nella chiesa di S. Rosa si conserva l'intiero corpo della santa titolare. Il padre Annio, di Viterbo, le di cui ardite imposture in materia di letteratura acquistarongli tanta celebrità, abitava un tempo il convento del Domenicani che esiste fuori di porta Romana. Nel palazzo di Città alcune camere dipinte a fresco da *Baldassare Croci*, un Cristo morto eseguito da *Sebastiano del Piombo*, sui disegni di *Michel'Angelo*, nella chiesa di S. Francesco, tali sono a un di presso tutti gli oggetti rimarchevoli che presenta Viterbo. Il commercio degli abitanti consiste principalmente in zolfo ed in ferro. Questa città ritrae anche qualche vantaggio dai bagni di acque minerali che esistono ad una mezza lega circa di distanza dalle sue mura e che godono molta riputazione.

A Viterbo vi è una strada che piegando a mano destra guida a

CORNETO, piccola città di 2000 abitanti, che fa un considerevole commercio di olio e grano. Vi sono nelle sue vicinanze varie rovine di antichità etrusche e la miniera d'allume della Tolfa, che è la più abbondante d'Italia.

Sortendo da Viterbo vi è pure un' altra strada che va a Narni e di là a Foligno, ove dividesi in due rami, uno va a Firenze per Perugia ed Arezzo e l'altro ad Ancona.

Ripigliando il nostro cammino, usciti da Viterbo non tarderemo ad arrivare al piccolo lago di Vico, che ha circa una lega di diametro, e il cui bacino posto in mezzo a verdeggianti colli rassembra un anfiteatro; le sue rive sono coperte di lava; una antica tradizione riferisce, che là dove è il lago di Vico, era altre volte una città sobbissata dalle acque. Alcuni autori scrivono pure che quando le onde sono chiare si osservano in fondo al lago molte rovine.

Si lascia a sinistra, sul monte che domina Ronciglione, il paesello di

CAPRAROLA, che nulla contiene di rimarchevole, tranne il palazzo Caprarola del Farnesi, edificato sopra disegno del celebre *Vignola*. Esso è di forma pentagona e molto rassomiglia ad un castello; gli appartamenti furon dipinti da *Pietro* detto l'Orbita.

RONCIGLIONE, dove arrivasi per bella strada, è piccola, ricca e assai popolosa città; la strada principale è di molto bella apparenza, benchè le case sieno fabbricate di tufo. Il castello, dove entrasi per un ponte strettissimo, rassembra una prigione. Presso la città osservasi una profonda valle, che offre diverse situazioni assai pittoresche, e ne' contorni molte caverne scavate nelle rupi, del resto triste vi è la campagna, negletta l'agricoltura, e gli abitanti più volentieri s'impiegano nelle cartiere e fucine loro, che su un terreno, il quale mal corrisponderebbe alle loro cure.

A Ronciglione, cioè al piede della montagna di Viterbo, comincia quella

celebre pianura che circonda Roma; e che confina col mare da un lato, e con un ricinto di monti, le altezze de' quali formano una specie di anfiteatro, cominciando da quel di Circe sino a quelli dell'antica Etruria.

Questa pianura, lunga trenta leghe e larga dieci o dodici, non offre una superficie piana e livellata dalle acque, ma è una serie non interrotta di ondeggiamenti, che non hanno direzione comune; nessun di quei colli è abbastanza alto per distinguersi sopra gli altri, ma tutti insieme limitano la vista in modo che conviene scorrere tutta la distanza per poter giudicare dell'andamento di sì amplo tratto. Le valli che separano i colli nella campagna di Roma, che oggi chiamasi l'Agro Romano, non sono nè ripide, nè profonde, ma sono pendenze del suolo sminuite dalla coltura e dallo scoscendimento de' terreni. In tutta questa pianura le piante sono rare.

Passato Roncigliono incontrasi un antico torrente di lava, e poco dopo arrivasi a

MONTEROSI, vedi la pag. 243 pel seguito del viaggio.

VIAGGIO XVII.

DA FIRENZE A ROMA

PER AREZZO E FOLIGNO.

	Poste	
Da Firenze a Pontassieve	1	1/2
Incisa	1	1/2
S. Giovanni	1	—
Levano	1	—
Ponticiano	1	—
Arezzo	1	—
Rigutino	1	—
Camuscia	1	—
Casa del Piano (*Stati Pontificj*)	1	1/2
Magione	1	—
3.° *Cavallo con recipr.*		
Perugia	1	1/2
3.° *Cavallo da S. Maria degli Angioli a Perugia.*		
S. Maria degli Angioli	1	—
Foligno	1	—
Le Vene	1	—
Spoleto	1	—
3.° *Cavallo con recipr.*		
Strettura	1	—
Terni	1	—
Narni	1	—
3.° *Cavallo con recipr.*		
Otricoli	1	—
3.° *Cavallo da Borghetto a Otricoli.*		
Poste	21	—

	Poste	
Somma retro	21	—
Borghetto	-	3/4
3.° *Cavallo senza recipr.*		
Cività Castellana	-	3/4
Nepi	1	—
Monterosi	-	3/4
Baccano	1	—
La Storta	1	—
Roma	1	1/4
Da Roma alla Storta 1 1/2		
Poste	27	1/2

La strada che da Firenze conduce a Roma passando per Arezzo, Perugia, ec. è quasi costantemente bella e comoda. I paesi che si traversano, principalmente quelli della Toscana, sono amenissimi. Sortendo da Firenze si percorre una parte della tanto fertile pianura bagnata dall'Arno, fiume che ci seguita per molto tempo ora a destra ora a sinistra della strada.

PONTASSIEVE è la prima stazione di posta che si presenta; segue quindi **INCISA**, piccolo villaggio del quale è originaria la famiglia di Petrarca. In questo luogo si traversa l'Arno e

lo si costeggia per qualche tempo fra una pianura fertile ed amena.

Avanti di progredire citeremo i tre celebri Santuarj situati fra i monti a sinistra del traverso che abbiam fatto da Pontassieve ad Incisa.

Il più vicino di codesti Santuarj è quello di

VALLOMBROSA, fondato da S. Giovanni Gualberto. Nel 1637 il padre abate Niccolini ricostruì quasi per intero il fabbricato dell'abazia, e vi radunò degli oggetti d'arte preziosi, una biblioteca ed un museo di cui venne spogliata più tardi. La chiesa di questo Santuario è ornata di stucchi dorati e di varie pitture di merito. La sagrestia contiene un bel quadro di *Sabatelli*. Poco lungi dal monastero si vede uno scoglio isolato, detto il Paradisino, ed altre volte conosciuto sotto il nome di Romitorio delle Celle, ove abitava il già nominato S. Giovanni Gualberto avanti la fondazione del Santuario di Vallombrosa, vale a dire nel 1040. Dalla cima di questo scoglio si gode una vista sorprendente.

Il SANTUARIO DEI MONACI CAMALDOLESI è situato nella provincia di Cassentino, e venne fondato al principio del XI secolo da S. Romualdo. Novantatrè anni dopo la sua fondazione un orribile incendio divorò la chiesa ed il convento, che furono presto ricostruiti da que' frati, i quali in tale epoca esercitavano molto potere e possedevano somme ricchezze. Nel 1498 il convento fu attaccato dai Veneziani uniti ai partitanti della famiglia Medici; ma trovarono dalla parte dei monaci una resistenza tanto ostinata quanto inattesa, e non potendo impadronirsi del convento commisero ogni sorta di danni nei contorni. Ora quel Santuario presenta sole tre cose degne di rimarco: 1.° il bosco che copre la vasta montagna. 2.° Il convento. 3.° Il romitaggio situato a un miglio circa di lontananza dalle Camaldule, in cima al monte, da dove la vista abbraccia le più aggradevoli prospettive e il più esteso orizzonte.

Sull'alto di un monte che s'innalza tra le sorgenti dell'Arno e del Tevere, e che si chiama Alvernia, è posto il terzo Santuario, abitato dai frati Questuanti, ed ove, prima che detto Santuario fosse costruito, S. Francesco d'Assisi erasi ritirato nel 1215 con alcuni suoi confratelli, i quali vivevano come lui entro delle grotte scavate negli scogli per mano della natura.

La chiesa di questo Santuario ed il suo ampio convento furono incominciati nel 1264, ed abbelliti più tardi di pitture mercè la speciale protezione di papa Eugenio IV.

Se riprendiamo il cammino interrotto dopo Incisa, giungeremo a

FIGLINE, grosso borgo circondato di mura, che contiene una popolazione di 3000 anime. La Cattedrale di questo borgo s'innalza su di una bella piazza molto estesa.

S. GIOVANNI, che troviamo a poca distanza, è un borgo di 3000 abitanti, che diede nascita al pittore Masaccio, maestro di Perugino.

MONTEVARCHI è anch'esso un grosso borgo con belle strade, che si trova poco dopo S. Giovanni. La chiesa principale è adorna di una facciata di bell'aspetto.

LEVANO è una stazione di posta che non offre nulla assolutamente di rimarchevole. Lo stesso può dirsi di

PONTICIANO, dopo il quale si giunge presto ad

AREZZO (ALBERGHI. La Posta, le Armi d'Inghilterra), città la cui fondazione ascende alla più remota antichità; è fabbricata, parte in una pianura, e parte sul pendio di una bella collina. Contava altre volte fra le più forti città di origine Etrusca. Allorquando Scipione si diresse verso Cartagine trovò un possente ausiliario in Arezzo che gli somministrò armi e viveri. Questa città fu vittima di grandi calamità sotto agli imperatori Romani nemici del nome Cristiano, e nell'epoca dell'irruzione dei barbari in Italia. Arezzo non riebbe alcuni momenti di tranquillità che al tempo di Teodosio, e più tardi quando fu protetta dai Franchi, e godette del privilegio, raro in quell'epoca, di battere monete d'oro, d'argento e di rame. De Cossè,

generale al servizio di Luigi d'Anjou, pervenne ad impadronirsene, dopo averla spogliata di tutte le sue ricchezze, e la vendette ai Firentini per 24,000 ducati. Al principio del secolo attuale, Arezzo avendo opposta una viva resistenza alle truppe Francesi, venne presa d'assalto e abbandonata al saccheggio durante varj giorni. Avendo gli avvenimenti politici preso una nuova direzione, passò questa sotto al dominio del Gran Duca di Toscana.

Arezzo possiede delle strade generalmente larghe, ben selciate e fiancheggiate da un buon numero di edificj eleganti e grandiosi. Le piazze sono poco numerose e di piccole dimensioni. La principale di esse è adorna della statua del gran duca Ferdinando III, eseguita da *Ricci*, e di una fontana le cui acque ne alimentano varie altre sparse per la città. Ma ciò che chiama più vivamente l'attenzione si è il magnifico edificio, chiamato LE LOGGE, che fu costruito sui disegni di *Giorgio Vasari*, e la FRATERNITA', fabbricato gotico assai pregevole, la cui bella facciata in sasso è adorna di un orologio. Questa facciata venne fabbricata nel 1552 sui disegni di *Felice Fossato*.

Si contano in Arezzo trenta chiese all'incirca, la più importante delle quali si è

La CATTEDRALE, situata sul punto più elevato della città. Fu incominciata nel 1218 da *Jacopo Tedesco*, continuata nel 1275 da *Margheritone*, e condotta finalmente a termine da varj artisti distinti. Si entra nella chiesa per vasti gradini, i quali formano un angolo; quest'angolo è ornato di una statua del gran duca Ferdinando II, eseguita da *Francavilla* sopra un modello di *Giovanni di Bologna*. L'interno di questa chiesa è di architettura semplice ma grandiosa: tutte le finestre sono adorne di vetri colorati. I migliori quadri fra quelli che decorano gli altari sono quei dipinti da *Pocetti* e da *Santini*, ed il martirio di S. Domenico, di *Benvenuti*. Sull'altar maggiore si rimarcano dei lavori a cesello rappresentanti fogliami, figure ed ornamenti diversi, eseguiti nel 1286 da *Giovanni Pisano*. Vi si vedono anche dei piccoli mosaici e degli smalti che sono costati somme riguardevoli. Si vedrà con qualche interesse il Cenotafio del vescovo Ferlati. - Il Mausoleo di Gregorio X. - Il Sacro Fonte e la sagrestia che contiene alcune buone pitture.

La cappella della Vergine del Conforto è annessa a questa chiesa. La cupola di detta cappella è adorna di quattro quadri di *Catani*, di varj dipinti in chiaro-scuro di *Ademolli*, di un quadro di *Luigi Sabatelli* rappresentante Abigaille a piedi di Davide, e finalmente di una Giuditta di *Pietro Benvenuti*. Una bella statua, scolpita da *Ricci*, forma il principale ornamento del mausoleo di monsignore Maracci.

La chiesa volgarmente chiamata la PIEVE, contiene delle pitture di *Giotto*, di *Laurati*, di *Giorgio Vasari*, di *Rossi* e di altri abili artisti dell'epoca.

La BADIA, architettura del suddetto *Giorgio Vasari*, è stata costruita nel 1550. Vi si vedono delle opere di *Giotto*, di *Mattei*, di *Lappoli* e di *Giorgio Vasari*.

Il Padre *Pozzo* vi dipinse una finta cupola dell'effetto il più strano e singolare.

La chiesa della SS. ANNUNZIATA fu costruita con disegno di *Bartolomeo della Gatta*, coll'aggiunta di due navate di *Antonio di S. Gallo*. Essa è ricca di belle colonne nell'atrio, ha un grandioso altare di varj marmi, e racchiude pregiati dipinti di *Pietro da Cortona*, *Bosselli*, *Soggi*, ec.

S. MARIA IN GRADI contiene buone pitture di *Santini*, *Castellucci*, *Dandini* e *Andrea della Robbia*.

S. FRANCESCO è una vasta e grandiosa chiesa edificata nel XIV secolo, nella quale vi sono a freschi di *Pietro della Francesca* e dipinti di *Santini*, *Lappoli*, *Spinelli* e di *Passignano*.

Il dilettante di belle arti troverà degli oggetti degni della sua ammira-

zione nelle seguenti chiese: di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Pier Piccolo, ec.

Arezzo possiede una Biblioteca pubblica. - Un' Accademia di Scienze ed Arti. - Un vasto Ospitale. - Un pubblico passeggio, chiamato il Prato. - Un Teatro, e fra gli oggetti di proprietà privata un bel Museo di antichità, posseduto dal cav. Bacci.

Sono ancora visibili gli avanzi di un antico anfiteatro del tempo dei Romani, ma sono in poca quantità.

La popolazione di Arezzo ascende attualmente a 10,800 abitanti circa. Questa città diede nascita a Cibrico Mecenate; a Petrarca, del quale viene ancora mostrata la casa in borgo dell'Orto; a Guido, inventore delle note musicali; a Pietro Bacci, detto l'Aretino; ad Andrea Cisalpino, che creò la botanica; a Redi, al papa Giulio III, ai pittori Giorgio Vasari, Vanni, ec.

Sortendo da Arezzo per avviarsi verso Roma traverseremo senza fermarci

RIGUTINO, villaggio di nessun interesse. Un poco più avanti si trova sulla sinistra

CASTIGLIONE FIORENTINO, borgo popolato di 2000 abitanti, poi alquanto più lungi ancora e dallo stesso lato

CORTONA, piccola città di 3800 anime di popolazione, eretta sopra una montagna, ed una delle dodici città Etrusche. Si noteranno le sue mura gigantesche.

La Cattedrale, che racchiude commendevoli opere di *Signorelli, Berettini, Cigoli, Verrocchi* ec. Il palazzo Passerini. - L'antica tomba Etrusca erroneamente chiamata la Grotta di Pitagora. - La chiesa di S. Margherita; le spoglie mortali della titolare sono conservate entro un'urna. - La Biblioteca pubblica. - Il Museo, che possiede una ricca collezione d'iscrizioni etrusche, di vasi di terra e di bronzo, di medaglie, di pietre preziose, di statue, ec.

Vi è in Cortona un Ospitale, un Seminario, un Conservatorio delle Salesiane, varie scuole ed un teatro.

CAMOSCIA è l'ultima stazione postale della Toscana da questa parte. Ma prima di lasciare assolutamente lo Stato suddetto, vogliam fare alcun cenno dei lavori eseguiti nella valle di Chiana.

A Camoscia esiste una strada che conduce a Montepulciano di cui abbiam già parlato, ed a

CHIUSI, piccola città situata a pochissima distanza del lago a cui dà nome. Contiene soltanto 1600 anime di popolazione. Chiusi è un'antica città Etrusca che fu altre volte residenza di Porsenna. Quantunque sia di pochissima estensione, e non serbi più alcuna traccia del famoso laberinto, o mausoleo di detto re, ciò nondimeno è ancora rimarchevole per molti rapporti. Presenta infatti moltissimi ruderi antichi assai interessanti, e massime varie collezioni di antichità Etrusche, delle quali sono principalmente considerevoli quelle dei signori Cafuccini e Paolozzi. Nelle grotte sepolcrali di Chiusi si ritrova gran quantità di vasi di terra nera, che si veggono oggi giorno nella galleria di Firenze.

La Cattedrale della moderna città di Chiusi è un grandioso tempio a tre navate, fabbricato con giuste proporzioni, nel quale sono meritevoli di singolare osservazione dodici colonne di marmo di varia specie e differentemente condotte, appartenenti probabilmente ad antichi edifizj rovinati.

Nelle vicinanze di Chiusi si vede la diga di separazione, dove cominciano i lavori idraulici che hanno ora cangiato interamente il corso della Chiana, il cui pendio è stato rivolto da altra parte. Quelle immense opere vennero principiate sotto il gran duca Pietro Leopoldo, e coi disegni del cavaliere *Fossombroni*, e condotti poi a termine sotto la ristaurazione. Mercè tali lavori la valle di Chiana, la cui sterilità ed insalubrità dell'aria erano proverbiali, offre al presente un territorio dei più floridi e fertili d'Italia. Le sue vaste paludi scomparvero interamente facendo luogo a ricche messi, e superbi vigneti, ed a quan-

tità d'alberi fruttiferi; un'agiatezza generale succedette alla più spaventevole miseria, in cui giaceva una popolazione scarsa e malaticcia; là dove regnava altre volte la stupida inerzia, si sviluppò una industriosa attività, di cui si scorgono i prodotti ad ogni passo. Non solo l'aria di quella valle ha perduto tutte le sue qualità pestilenziali, ma va sempre divenendo più salutare e vivificante.

Ripigliando il nostro stradale passato Camoscia arrivasi ad

OSSAJA, si sale la montagna della Spelunca, di là dalla quale si trovano le rive del lago Trasimeno, che si costeggia, lasciandolo a mano destra. Le acque del lago son chiuse fra verdi sponde, che si riflettono nel loro tranquillo specchio, coi numerosi alberi fruttiferi che le adornano. Questo lago è l'antico famoso Trasimeno, presso cui Annibale riportò la tanto celebre vittoria sul console Romano Flaminio. Alcuni storici pretenderebbero però che quella battaglia fosse stata data nella vicina pianura di Sanguineto, ed altri che la rotta de'Romani avvenisse presso al villaggio di Ossaja, dove per verità si rinvenne una quantità straordinaria di ossa umane. Il generale Cartaginese occupava, a quanto riferiscono, le alture del lago, e si precipitò sull'ala destra dell'esercito consolare; per tagliargli la ritirata poi, gli oppose nel passaggio di Passignano un corpo numerosissimo d'armati, affinchè venisse arrestato ne' suoi movimenti.

Nel mezzo del lago s'innalzano tre isole, di cui la principale è detta l'Isola Maggiore.

Dopo aver oltrepassato **MAGIONE** si arriva a

PERUGIA (ALBERGHI. L'Europa, la Gran Bretlagna), città di 18,000 abitanti, costruita sopra un'altura, ai piedi della quale scorre il Tevere; essa è posta a tre leghe dal lago Trasimeno. Questa città è circondata da alte mura e fassi rimarcare per le sue larghe contrade, pe' suoi antichi palazzi e per l'altezza delle cupole che coronano le sue vaste basiliche. Perugia è pure interessante per la gran quantità di buone pitture che contiene.

La CATTEDRALE, posta sotto l'invocazione di S. Lorenzo, è un edificio di stile gottico, nella quale ammiransi varie opere di *Perugino*, di *Vicar*, di *Luca Signorelli* e di *Scaramuccia*, ed una bella deposizione dalla croce, di *Baroccio*, che passa per il capo lavoro di quest'artista.

La chiesa di S. PIETRO possiede tre quadri di *Giorgio Vasari*, un Cristo portato alla tomba, bella copia di un quadro di Raffaello, eseguito da *Sassoferrato*. Gli stalli del coro di questa chiesa sono scolpiti in legno sopra disegni di *Raffaello*, lavorati con somma perfezione.

Nella chiesa di S. MARIA DE' FOSSI ammirasi il prezioso dipinto di *Perugino* rappresentante la Vergine e S. Anna sedute colle due Marie, S. Giuseppe e S. Gioachimo.

La chiesa di S. MARIA DI MONTE LUCE distinguesi per il famoso quadro dell'incoronazione della Vergine, opera generalmente attribuita a *Raffaello*, quantunque egli non abbia eseguito che il disegno; il rimanente venne eseguito dal *Fattorino* e da *Giulio Romano* suoi allievi.

Tra le pitture che adornano S. AGOSTINO rimarcansi delle opere di *Perugino* e di *Antonio Viviani*.

S. ANTONIO contiene l'adorazione dei Magi, una delle migliori opere del *Perugino*.

Nella chiesa di S. SEVERO avvi una cappella arricchita di a freschi eseguiti da *Raffaello* in tempo di sua giovinezza.

La chiesa di S. MARIA NUOVA possiede un bellissimo quadro di *Andrea Sacchi*, rappresentante la purificazione della Vergine, ed un'altra tela non meno pregevole di *Guido*, che rappresenta l'Assunzione.

Le chiese di S. FILIPPO, S. ERCOLANO, S. GEROLAMO dei Domenicani e varie altre presentano tutte dal più al meno degli oggetti interessanti per gli amatori di Belle Arti; ma i migliori quadri di cui esse erano adorne vennero trasportati a Parigi nel tem-

po dei Francesi, ed ora abbelliscono le sale del Vaticano a Roma.

Molti particolari a Perugia posseggono dei quadri di gran merito.

Nel palazzo PUBBLICO vi è un bel lavoro del *Perugino*, che è pure l'autore delle pitture rimarchevoli che abbelliscono il Collegio del CAMBIO e la cappella attigua.

Se Perugia è di grande interesse sotto il rapporto artistico, non lo è meno pei monumenti che attestano l'antichità della sua origine.

Sulla piazza GRIMANI si osserva una porta che è, a quanto si assicura, un avanzo d'un arco trionfale eretto alla memoria di Augusto.

Nella chiesa di S. ANGELO, edificio costruito nel luogo ove esisteva un tempio pagano, leggesi un' iscrizione che ha rapporto alla stessa epoca.

Fra i monumenti moderni fassi rimarcare la piazza della Cattedrale adorna di statue e d'una bella fontana.

Perugia ha un'Università, che è la terza dello Stato pontificio e una delle più antiche d' Europa. - Un Seminario. - Un gabinetto archeologico ricco di iscrizioni Etrusche. - Un giardino botanico. - Un gabinetto mineralogico. - Un'Accademia di Belle Arti. - Una Biblioteca pubblica bastantemente ricca. - Un'altra biblioteca della del Capitolo, che possede dei manoscritti preziosissimi ed un libro d' Evangeli del VIII secolo.

Nel 1822 si scoprì in Perugia una grande iscrizione etrusca, che è il più gran monumento conosciuto dell' Etruria antica.

Quantunque Perugia contenga qualche manifattura di velluto, di stoffe di seta, delle raffinerie d'acquavite, ec., egli è certo che il principal suo commercio consiste in grano, lana, seta, olio e bestiame.

La montagna sulla quale la città è fabbricata si ritondeggia in dolce declivio, e unisce le due sue estremità alle due catene degli Apennini: quel ineguale e variato pendio trovasi ripartito in gran quantità di giardini, coperti a un tempo stesso di fiori, di frutti e di alberi, ed irrigati da canali di acqua corrente: ivi in somma la natura è non meno ridente che produttiva. Dalle altezze della città lo sguardo si estende e si perde nelle valli del Trasimeno e sino ai bacini di Arezzo e di Firenze.

Sortendo da Perugia alle falde della montagna si passa il Tevere sul ponte S. Giovanni. La valle inaffiata da questo fiume è uno de' più belli e più ricchi paesi d'Italia. Dopo aver corso circa due leghe si vede un vasto edificio di nobilissima architettura, benchè isolato in mezzo ai campi. È esso la chiesa della

MADONNA DEGLI ANGIOLI, cioè la chiesa centrale dell'ordine di S. Francesco, fabbricata dal *Vignola*. L'aspetto di quel tempio colpisce l'immaginazione. La sua solitudine e grandezza imprimono nell'anima un sentimento religioso, che è più facile sentire che esprimere. In questa chiesa, cui appartiene un vasto convento, si conserva la Porziuncola, cui le indulgenze accordate da papa Onorio, diedero tanta celebrità. Poco indi distante sul pendio di questa montagna sorge

ASSISI, piccola città di circa 8000 abitanti, che deve la sua celebrità alla tomba di S. Francesco, il di cui monumento è visitato tutti gli anni da immensa quantità di pellegrini.

Il tempio diviso in superiore e inferiore vi fu qui eretto nel XIII secolo in onore di questo santo, ed è degno d'esser esaminato con attenzione, mentre puossi considerare come la culla delle arti all'epoca del suo risorgimento in Italia. Esso appartiene alla prima epoca dell'architettura detta gottica, e servì di modello per la costruzione di tutte le chiese dell'ordine di S. Francesco. Quadri ben conservati adornano questo tempio, i quali vennero dipinti dai migliori artisti di quell'epoca.

Dalla chiesa della Madonna degli Angioli sino a Foligno non vi sono più di due leghe, e queste si fanno sopra comoda strada e in mezzo a campagne, che per la bellezza del sito e la ricchezza del suolo non cedono in nulla a quelle sin qui percorse.

Per il rimanente di questo viaggio vedi a pag. 240.

VIAGGIO XVIII.

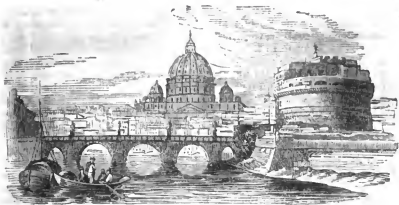
DA CIVITAVECCHIA A ROMA.

	Poste
Da Civitavecchia a S. Severo.	2 —
Palo	1 ½
Castel Guido	1 ½
Roma	2 —
Poste .	7 —

Da Civitavecchia a Roma parte una Diligenza più volte alla settimana. Essendo questo porto assai frequentato da battelli a vapore che arrivano da Napoli, Livorno, Genova e Marsiglia, a maggior comodo dei forestieri che giungono da quelle città e vogliono trasferirsi a Roma, si è combinato di tener pronta una Diligenza, che tosto giunto in porto un battello a vapore ne trasporta i viaggiatori a Roma, sempre che questi non sieno meno di quattro. Qualora poi il forestiere avesse a servirsi delle altre vetture, lo consigliamo a combinare il suo viaggio in modo da non esser costretto a passare la notte lungo la strada, mentre non vi troverebbe che miserabili alberghi posti in aria malsana.

CIVITAVECCHIA (Albergo d'Europa). All' imperatore Trajano deve questa città, già povero villaggio, il suo ingrandimento. Egli vi fece scavare un porto, il cui bacino è un capo d'opera, e moltiplicare le abitazioni e le strade che sono, se non larghe, diritte. Questa città, come quasi tutte le altre d' Italia, andò soggetta alle vicende che dall' irruzione dei barbari derivarono, cominciando da Totila che se ne impadronì e crudelmente, secondo il suo costume, la trattò, e da Narsete che la riprese, e non fu più umano di Totila. Urbano VII la munì di fortificazioni, che dagli intelligenti sono considerate deboli, e Benedetto XIII le accordò la franchigia del porto. A quest' epoca infatti Civitavecchia divenne l' emporio di Roma. Le sue esportazioni consistono in allume, soda, zolfo naturale, olio, lane, legnami da costruzione, acciughe, ec. Vi si importano i vini di Francia, i panni, le tele, i merletti, le sete, i salumi, i merluzzi, ec. Possede eziandio qualche manifattura di tele, di filature di lana e conciature di pelli. Civitavecchia contiene varie chiese, molti conventi, un teatro di recente fabbricato, un arsenale, cantieri da costruzione ed un bagno o galera, alla quale servono i forzati. Il suo porto, considerato come il più sicuro di tutti quelli degli stati della chiesa, contiene le navi del papa. L'aria non vi è molto sana, e l' acqua di cattiva qualità, per cui difficilmente se ne accresce la popolazione, la quale è poco più di 7000 anime.

La strada che conduce da Civitavecchia a Monterone presenta qualche bel punto di vista dalla parte del mare.

Si attraversano successivamente MONTERONE, STATUA, ALBERGO DI MALGAROTA, quindi presentasi il piccolo fiume Arrone che esce dal lago di Bracciano, e dopo qualche ora di cammino si arriva sulle alture di una collina dalla cima della quale vedesi Roma e l' immensa cupola di S. Pietro, chiesa presso alla quale entreremo nella capitale del mondo cattolico, cioè a Roma.

ROMA.

ALBERGHI PRINCIPALI. Albergo d'Europa, Albergo di Londra di Cerny, le Isole Brillaniche, Albergo d'Alemagna di Franz, Albergo di Russia, Albergo Spilmann, la Minerva, la Gran Brettagna, Albergo Cesari.

Egli è fuor di dubbio che gli avvenimenti storici i quali hanno rapporto coi luoghi che noi visitiamo contribuiscono sommamente ad accrescere l'interesse nello spirito del colto viaggiatore. Per tal ragione daremo qui un breve sunto della storia di Roma, quantunque essa sia la storia più conosciuta di tutte, poichè è divenuta parte integrante d'ogni educazione. Ed in vero la maggior parte dei monumenti di Roma antica si collegano sì strettamente coi fatti precipui della storia di quella città, che il rammentare quei fatti deve di necessità accrescere a cento doppj all'occhio che il contempla il valore e l'importanza de' monumenti medesimi. Egli è perciò che crediamo entrare, come accennammo, nelle particolarità della storia di Roma, per far più utile quest'opera, il cui scopo è non solo di guidare il viaggiatore ovunque la sua curiosità possa venire eccitata, ma ben anche di giustificare codesta curiosità indicando i rapporti dei monumenti colla storia. Noi percorreremo dunque rapidamente le diverse fasi di Roma antica sotto le tre forme di governo di cui si compone l'intera storia di essa.

Oscura affatto, come quella di pressochè ogni antica città, è pure l'origine di Roma. Composero gli storici un racconto favoloso, in cui è a credersi vi siano miste alcune verità travisate, e narrano che Enea, figlio di Venere e di Anchise, dopo aver sofferto i disastri della crudele guerra di Troja, staccatosi da patrj lidi, confidò il suo destino all'incostanza dei mari. Errò per molto tempo alla ventura, e finalmente approdò sulle terre d'Italia, lo che sarebbe avvenuto nell'anno del mondo 2825. Latino, re dei Latini primi abitatori d'Italia, accoglie benevolmente l'eroe fuggitivo, e gli offre per moglie la sua figlia La-

Gli Editori della presente Guida stanno pubblicando una raccolta delle migliori Vedute di Roma eseguite all'acquatinta e prese col Daguerreotipo.

vinia. I solenni sponsali divengono pretesto di una guerra contro Enea mossa da Turno re dei Rutuli, altro popolo italiano. Questi aveva anteriormente chiesta la mano di Lavinia, e volle contrastarla colle armi allo straniero, ma fu vinto ed ucciso nel combattimento. Enea, dopo un sì glorioso trionfo, costruì una città che chiamò Lavinia dal nome di sua moglie, e poco tempo dopo morì in una nuova guerra ch'ei sosteneva contro Mesenzio. Successero varj re. Sali, quindicesimo di essi, al trono Numitore, il quale aveva un fratello di nome Amulio. Questi usò il tradimento e la violenza per iscacciare Numitore e sedersi al suo posto sul seggio reale; e siccome il figlio di Numitore dava sospetto alla sua ambizione, non si rattenne dal farlo trucidare. Non bastava ancora ciò alla di lui sicurezza, poichè esisteva eziandio una figlia di Numitore, chiamata Rea Silvia. Pensando, il crudele, che un giorno avrebbe potuto essere punito di quella usurpazione del regno dai figli della nipote, benchè non ardisse farle subire la medesima sorte del fratello, pure, affinchè le fosse tolto di aver prole la costrinse a farsi sacerdotessa di Vesta. Questo nuovo delitto non ebbe però l'esito desiderato, poichè Rea Silvia violò il sacro voto, e diede alla luce due figli. Amulio ciò scoperto fece esporre i fanciulli sul Tevere. Quelle vittime innocenti di una snaturata ambizione, spinte dalle acque alla riva, vennero quasi da pietosa madre protetti da una lupa che le nutrì col suo proprio latte, e Faustolo, capo de' pastori del re, commosso alla vista di ciò, raccolse premuroso i fanciulli e li confidò a Laurenzia sua moglie. Romolo e Remo vennero educati alla vita de' pastori; ma Numitore che già da quarant'anni aveva perduto il trono, riconosce i proprj nipoti, palesa la loro esistenza, e perviene a ricuperare la corona. I due fratelli lasciano che il loro avo regni tranquillamente in Alba, e risolvono di fondare una città nel luogo stesso dove furono raccolti e salvati. Pocostante una ambiziosa rivalità arma il fratello contro il fratello; entrambi vogliono esclusivamente regnare, e ad onta dell'avverso pronostico manifestatosi a Remo dal volo degli augelli, che in allora si usava di consultare, il suo partito si ostina ad appoggiarne le pretese; s'impegna la lotta e nell'ardenza del conflitto Remo cade vittima della sua ostinazione. Nell'anno del mondo 3252 vale a dire 427 anni dopo l'arrivo di Enea su quelle sponde, Romolo fatto re e libero di competitori, posa le fondamenta di quella città, i di cui alti destini egli era ben lontano dal prevedere, e la chiamò Roma, perchè rammentasse il nome del suo fondatore. Trascelse il monte Palatino, perchè da quello aveva scorto il felice presagio che gli annunziava il sovrano potere.

Il recinto della città nascente era di forma quadrangolare ed il suo perimetro non oltrepassava un miglio quadrato; conteneva all'incirca mille abitazioni, ma per quanto fosse poco estesa riusciva ancora troppo vasta per la popolazione d'allora. Affine di renderla meno deserta Romolo non seppe immaginare altro mezzo che di farne l'asilo degli schiavi, dei malfattori, e finalmente di tutti coloro i quali vi sarebbero condotti dalla curiosità. Tale misura contribuì nel modo il più efficace all'accrescimento della colonia.

Il supremo comando era naturalmente devoluto al fondatore: la riconoscenza lo imponeva in certo modo come un dovere ai Romani. Affine di consolidare la propria posizione Romolo si affrettò a comporre un Senato, ad instituire un culto religioso, e ad organizzare sovra un piede regolare quelle orde di briganti che formavano le sue truppe; ma ben presto si presentò un nuovo ostacolo. Vedendo che la mancanza di donne assegnava alla colonia una effimera durata, Romolo propose ai Sabini una indissolubile alleanza, ma le di lui proposizioni furono respinte, dissimulando egli il proprio dispetto fece disporre dei giuochi ad assistere ai quali vennero invitati i Sabini, e durante i medesimi furono rapite le Sa-

bine, attentato che accese la guerra fra i due popoli. Queste guerre ebbero non poca durata, ma finalmente Romolo sottoscrisse un trattato con Tazio re dei Sabini, nel quale venne stipulato che regnerebbero tutti e due assieme cogli ugnali diritti e colle medesime prerogative, e che i due popoli ne formerebbero un solo. Cinque anni dopo questo trattato, Tazio venne assassinato, e Romolo si vide per la seconda volta solo padrone del trono. La di lui ambizione s'accrebbe col potere, e fece sì ch'egli si abbandonasse ad un tirannico assolutismo di cui trovossi gravemente offeso il Senato. Il despota scomparve ad un tratto senza che mai si potesse sapere se fosse caduto sotto il pugnale di un assassino, o se il veleno avesse posto fine ai suoi giorni. Acciò il popolo non sospettasse il delitto gli abbisognava una favola, e venne sparsa la voce che Romolo era stato rapito nell'Olimpo. Questa snpposizione venne accreditata, ed il passaggio di un regno all'altro non fu turbato da alcun disordine. Romolo fu tolto al trono dopo un regno di 36 anni.

Già trent'otto anni contava la fondazione di Roma allorchè il Senato elesse Nnma Pompilio, Sabino, a successore di Romolo. Questi, con mite leggi e pei felice stratagemma delle sue conferenze colla Ninfa Egeria, mitigò l'abituale ferocia de' suoi sudditi, diede al tempo una misura regolare colla fissazione del calendario, e diede all'agricoltura un impulso sino allora sconosciuto. Sotto il suo regno, che durò 43 anni, le porte del templo di Giano rimasero sempre chiuse.

Tullio Ostilio succedette a Numa nell'anno di Roma 82: Scoppiò la guerra tra i Romani e gli Albani, ed a questa venne posto un termine dalla celebre lotta tra gli Orazj ed i Curiazj. Dopo aver regnato per 32 anni Tullo morì, e venne occupato il trono dall'eletto dal popolo Anco Marzio nell'anno 114. A quest' epoca appartiene la costruzione del porto d'Ostia. Marzio morì dopo aver regnato 24 anni.

A Marzio succedette Tarquinio prisco, il quale contrassegnò il suo avvenimento al potere colla introduzione di nuovi membri nel Senato. In età di 80 anni, dei quali visse 38 sul trono, egli cadde sotto il ferro di un assassino nel suo palazzo medesimo.

Un fine tragico del pari aspettava Servio, di lui successore, dopo un lungo regno di 40 anni. Tarquinio, il superbo col cadavere della sua vittima si fece scala a salire al trono nell'anno 220. Di tal tempo avvenne la morte di Lucrezia. Bruto il democratico, pervenne a fare scacciare Tarquinio il superbo, e con esso si spense il governo monarchico di Roma, che era durato per due secoli e mezzo.

Nell'anno di Roma 245 venne adottato il sistema democratico. I vincitori della monarchia, Bruto e Collatino, marito della sventurata Lucrezia, furono prescelti dal popolo a presiedere ai di lui destini col nome di consoli. Bruto sagrificando la natura al proprj principj republicani mandò a morte i suoi figliuoli. Trovandosi in pericolo la republica vien nominato un Dittatore nel 253 per andar contro Coriolano, il quale minacciava d'impadronirsi di Roma. Cincinnato abbandona l'aratro per assumere sì alta funzione. Coriolano, vinto dalle preghiere di sua madre e di sua moglie, depone le armi. Roma diventa preda delle fazioni; tali intestine discordie danno origine alla creazione dei decemviri, ai quali è devoluto un illimitato potere esercitato da ciascuno di essi alternativamente. Pubblicazione delle famose leggi delle dodici Tavole. Virginia è uccisa da suo padre. Nuove turbolenze interiori, che danno origine ad una nuova magistratura e creazione dei Censori. Nel 322 Roma straziata dalla peste. Camillo è innalzato alla dignità di Dittatore. I Romani dichiararono la guerra ai Galli; il Campidoglio è salvato dalle oche del templo di Giunone. Qui incominciano le guerre contro i Sanniti, contro Pirro re di Epiro, e la prima guerra Punica. I Romani incominciano la loro prima escursione fuori del territorio d'Italia. La tragedia e la comedia appariscono per la prima volta

sul teatro nell'anno 514. Nuova irruzione dei Galli e principio della seconda guerra Punica. Annibale, famoso duce cartaginese, passa le Alpi nel 536 e guadagna la battaglia della Trebbia. Battaglia del Trasimeno. Fabio è scelto dai Romani per opporsi alla marcia vittoriosa di Annibale; gran disfatta dei Romani alla battaglia di Canne, della quale Annibale non sa trar partito. Quel gran capitano accecato forse dalla fortuna, commette l'errore di fermarsi a Capua invece d'innoltrasi immediatamente verso Roma. Conseguenze di questo errore, e principio dei rovesci di Annibale; è battuto vicino a Cartagine. Scipione l'Africano firma la pace coi Cartaginesi; atto che dà fine alla seconda guerra Punica, che era durata 17 anni. Nell'anno 582 Annibale si dà volontariamente la morte col veleno. Principio della terza guerra Punica; assedio e presa di Cartagine. Incominciano le conquiste in Italia, in Illiria, in Africa, in Grecia, in Macedonia ed in Siria. Fazione dei Gracchi. Mario riporta molte vittorie sui Teutoni e sui Cimbri; ma è ben tosto discacciato da Roma. Nel 676 Silla è nominato Dittatore, e questa nomina è ben presto seguita dalle famose sue proscrizioni. Abdica ad un tratto alla dittatura. Gesta di Pompeo. Congiura di Catilina mandata a vuoto e fulminata dall'eloquenza di Cicerone. Giulio Cesare, Pompeo e Crasso esercitano il triumvirato. Dissensioni fra Cesare e Pompeo, e guerra civile. Cesare eseguisce il famoso passaggio del Rubicone nel 704; completa disfatta di Pompeo e suo tragico fine. La repubblica cessa di esistere. Partenza di Giulio Cesare per l'Egitto; suoi amori colla regina Cleopatra. Morte di Catone. Congiura contro l'imperatore, che è ucciso in mezzo al Senato. I congiurati, compiuto il delitto, si ritirano nel Campidoglio. Antonio solleva il popolo e vien formato un nuovo triumvirato composto di Antonio, di Ottavio e di Lepido. La tirannide dei triumviri è cagione della loro caduta. Cessazione di quella repubblica effimera. Antonio va nell'Asia; suoi amori con Cleopatra e sue dissensioni con Augusto. Battaglia navale di Azio e morte di Antonio. Cleopatra non potendo sopravvivergli si porge volontariamente la morte col farsi morsicare da un aspide. Nel 723 Augusto assume solennemente il titolo d'imperatore, e pone in ordine la legislazione sino allora imperfetta. Augusto muore in età di 66 anni, dopo averne regnato 44. Gli succede Tiberio suo figlio adottivo, il di cui regno da principio porge i più felici augurj per l'avvenire; egli si fa amare dal popolo per la prudenza, per la generosità e per la virtù, ma prevale ben presto la sua naturale ferocia. Dopo di aver fatto avvelenare suo nipote Germanico, si dà in braccio ad ogni dissolutezza, ad ogni delitto. Finalmente dopo un regno di 23 anni, sceglie a suo successore Caligola, da lui certamente risguardato siccome destinato a sorpassarlo nei delitti ed a fare dimenticare i suoi proprj. Gesù Cristo fu crocifisso nel ventiduesimo anno del regno di questo mostro. Caligola, giustificando le previsioni di Tiberio, si macchiò dei più orribili attentati, e si diede alle più ripugnanti passioni. Una tirannia così orrenda non poteva rimanere senza castigo; venne tramata una cospirazione e Caligola cadde ferito da venti colpi di pugnale. Gli uccisori temendo le conseguenze del loro delitto, si diedero alla fuga; per qualche tempo rimase sospesa la scelta di un successore, cadde essa finalmente sopra di Claudio, zio della vittima. Il nuovo imperatore, uomo debole e senza energia, non andò guari che fu avvelenato da Agrippina sua seconda moglie.

Nerone sale il trono e nel principio del suo regno imita Tiberio; simile a questo egli cava la maschera, ed esercita non solo la più orribile tirannia, ma non rifugge nè pure dal matricidio. Manifestasi contro di lui una cospirazione, e disperando della propria causa, vuole e non ardisce darsi la morte; è ajutato a farlo da due suoi favoriti. Morte di Seneca e di Lucano. Galba è eletto imperatore in età di 62 anni. Ottone, di lui favo-

rito, usando della più nera ingratitudine verso il suo benefattore, tenta di tòrgli il trono, e giunge infatti a farsi eleggere imperatore dalle truppe da lui corrotte. Conseguenza di questo tradimento fu l'assassinio di Galba, la di cui testa fu portata dintorno confitta sopra una lancia ed il corpo rimase abbandonato per le vie. A Galba mancò il tempo di fare il male non avendo egli regnato che sette mesi. Ottone lacerato forse dai rimorsi si diede la morte dopo un regno di 105 giorni. Dal Senato gli fu dato a successore Vitellio, ma le legioni d'oriente stancaronsi presto del despotismo di questo principe a cui sostituirono il loro generale Vespasiano. Le truppe prestano appoggio all'uomo scelto da esse; i due rivali vengono alle mani, e Vitellio rimane vinto dopo il più orrendo macello. Sabino è padrone del Campidoglio e Vitellio è ucciso. Il di lui cadavere è strascinato per le vie e sulle pubbliche piazze e gettato nel Tevere.

Vespasiano è nominato imperatore. Tito, suo figlio, stringe d'assedio Gerusalemme e se ne impadronisce. Il tempio della città santa è incendiato. Vespasiano, che per dieci anni di regno seppe conciliarsi l'affezione dei suoi sudditi, muore di morte naturale. Gli succede suo figlio Tito, cui vien dato il soprannome di Delizia dell'uman genere. Sotto il regno di quest'ottimo principe avvenne una si terribile eruzione del vesuvio, che Ercolano, Pompei e molte altre città furono sepolte sotto la cenere. Morte del naturalista Plinio. Tito, il di cui nome divenne il tipo degli ottimi principi, è colpito da una febbre violenta, alla quale tosto soccombe. Domiziano, di lui fratello, cadde in sospetto di non essere straniero a quella morte subitanea. Quest' ultimo succede a Tito. Il popolo applaudisce al di lui avvenimento, ma ben presto egli segue le tracce di Caligola, di Tiberio e di Nerone, suoi antecessori. Persecuzione dei cristiani. Sua moglie Domizia si pone alla testa di una congiura che finisce coll'assassinio di Domiziano. Ciò avvenne nell'anno di Roma 849, e di G. C. 96.

Era urgente il dare un successore a Domiziano, e la scelta del Senato cadde sopra di Nerva, il quale apparteneva a nobile ed antica famiglia spagnuola. Nerva distinguevasi per la dolcezza del suo carattere e de' suoi costumi; adottò Trajano, e tre mesi dopo tale adozione morì di malattia. È da notarsi che Nerva fu il primo imperatore di origine straniera.

Trajano succedette a suo padre adottivo e governò il popolo con saviezza e moderazione; ma cedendo a straniere influenze, concepì false idee intorno ai cristiani e ne fece perire buon numero. Fra le principali vittime si contano S. Clemente, S. Simeone, vescovo di Gerusalemme, e S. Ignazio. Dopo di aver regnato diciannove anni e mezzo, Trajano è colpito di apoplessia, che lo rapisce all'amore de' suoi sudditi. Gli succede suo nipote Adriano, principe, che ad effettive virtù univa variati talenti. Pose egli ogni sua cura nell' evitare il flagello della guerra, e fece riedificare le mura di Gerusalemme. Sgraziatamente fu assalito da molte infermità, che gli cagionavano si violenti dolori che spesse volte egli supplicava gli astanti acciò lo liberassero dai suoi tormenti col dargli la morte; ma Antonino, suo figlio adottivo, sempre si oppose all'adempimento di un tale delitto. Finalmente la morte esaudì i suoi voti, egli spirò dopo di aver regnato per 22 anni.

Il di lui successore, da egli stesso indicato coll' adottarlo, fu Tito Antonino, soprannominato il pio, nato a Nimes, nelle Gallie, ed aveva allora 50 anni. Il regno di questo principe fu impiegato nell' esercizio di tutte le virtù. Ad esempio del suo predecessore si scelse un successore in Marco Aurelio che fu da lui adottato. Quest'ultimo non aveva da temere alcun rivale pel suo effetto dell' adozione; ciò non ostante egli volle darsi un collega, e fu da lui scelto Lucio Vero. Questi due imperatori presentavano fra loro il più notevole contrasto; il

primo era il modello di tutte le virtù, ed il secondo il vero tipo della dissolutezza. In quell'epoca ebbero principio le prime irruzioni dei barbari in Italia. L'esercito di Vero, che marciava loro incontro, fu sopraggiunto dalla peste, e la propagò ovunque ebbe a passare. Vero è tolto di vita da un colpo di apoplessia, ed è ben presto seguito nel sepolcro da Marco Aurelio. Commodo, figlio di quest' ultimo, cinge la corona imperiale, ma dimentico delle virtù paterne, si pone nella carriera percorsa con tanta crudeltà da Domiziano. Pari a quest' ultimo finisce egli pure sotto il pugnale, non già per mano di sua moglie, ma per quella di Marzia, di lui concubina, la quale si prescelse a complice Narciso, suo amante. Lo scettro vien dato ad Elvio Pertinace, che se n'era reso degno col suo coraggio e colle sue virtù, ma sventuratamente egli non fece che passare sul trono, da lui onorato colla sua saviezza e colla sua giustizia. Un colpo di lancia scagliatogli da un milite privò i Romani di questo buon principe. Alla sua morte i soldati dichiararono voler scegliere il successore, e nominarono infatti Didio, che aveva prodigato l'oro a larghe mani per comperarsi il loro voto. Settimio Severo, soprannominato l'Africano, essendosi posto alla testa dell'esercito per vendicare l'assassinio di Pertinace, prende il posto di Didio, il quale perisce sotto il ferro di un assassino. Il regno crudele di Settimio Severo durò 18 anni, ed a lui succedettero Caracalla e Geta suoi figli. Caracalla mal soffrendo un rivale, non ristette dall'assassinare Geta, suo fratello, nelle braccia della propria madre; ma il ferro impiegato per un delitto contro natura fu presto tinto del di lui sangue. Marziale vendicò Geta.

Macrino succede a Caracalla, ed incontra un egual fine, dopo quattordici mesi di regno. Eliogabalo non aveva per anco quattordici anni allorchè succedette a Macrino, e con principe effeminato ebbero seggio su quel trono la follia e la dissolutezza. Ebbe egli pure la fine ordinaria de' suoi predecessori, fu ucciso nell' età di diciotto anni, ed il suo corpo fu gettato nel Tevere.

Un principe saggio e moderato, Alessandro Severo, cugino germano del defunto, cinse alla sua volta la corona. I cristiani che con tanta crudeltà erano stati perseguitati sotto il regno precedente, cominciarono a respirare, mercè la clemenza di Alessandro Severo; ma non gli si tenne alcun conto della sua virtù nè della sua moderazione. Egli perì di tragica morte nell'età di 29 anni, dopo di averne regnati tredici.

Gli fu sostituito Massimino. Quest' uomo straordinario era di una statura gigantesca, ed erano così potenti i suoi bisogni fisici che accadevagli spesso di mangiare persino quaranta libbre di carne in un sol pasto. Alcuni soldati, avendolo sorpreso mentre dormiva, lo pugnalarono perchè era loro odiosa la sua tirannide, e che d'altronde trovavano una scusa nel di lui titolo di usurpatore. Questi stessi soldati innalzarono al trono Pupienno ed Albino, ma ben presto pentiti della loro scelta li sagrificano entrambi alla loro feroce incostanza. Dopo un regno alquanto pacifico di sei anni, Gordiano è ucciso come pure Filippo di lui assassino, il quale era stato cinque anni sul trono. A Filippo è sostituito Decio, principe eccellente, che pone volontariamente fine a' suoi giorni gettandosi in una palude ove annegò, dopo di avere per due anni e mezzo occupato il trono. Il regno di Gallo, suo successore, fu turbato da molte vicissitudini e principalmente da un orribile pestilenza, che fece grande strage nell' impero. Gallo, il quale erasi dato successivamente alla crudeltà ed alla dissolutezza, è ucciso in una battaglia dal suo rivale Emiliano. Quasi nella stessa epoca Valeriano è proclamato imperatore dai soldati; ma sgraziatamente cadde egli nelle mani de' Persiani, suoi irreconciliabili nemici, i quali avendogli per sette anni continui fatte provare le più ripugnanti umiliazioni, terminarono di farlo soffrire colla morte. I Persiani mostraronsi crudeli persino in quest' ultimo oltraggio, poichè gli cavarono

gli occhi e lo fecero scorticare vivo. Gli fu sostituito sul trono suo figlio Gallieno. Al di lui avvenimento il trono divenne il punto di mira di una moltitudine di pretendenti; uno di essi s'impadronisce di Milano, e tosto Gallieno si porta sopra quella città, ma è ucciso da uno de'suoi soldati.

Il popolo e l'esercito avevano trovato in Flavio Claudio, di lui successore, un principe degno di governare, ma una febbbre pestilenziale lo rapì ben presto all'amore de'suoi sudditi, che fecero una perdita irreparabile. Aureliano, di lui successore, era pure assai distinto per valore, e ne diede luminose prove; ma il pugnale non dormiva; egli fu assassinato e gli fu sostituito Tacito, il quale morì in capo a sei mesi. La sua morte fu essa naturale? La Storia non lo decide; ma vi è luogo a dubitarne, allorchè si vede che gl'imperatori romani morti di morte naturale fanno per così dire, eccezione alla regola.

A Tacito succede il prefetto del Pretorio, Marco Aurelio Caro, e poco tempo dopo fa di lui giustizia il fuoco del cielo. Diocleziano è eletto imperatore; in quell' epoca l' Italia è inondata da un diluvio di barbari. A dividere il peso della corona egli si associa Massimiano, ed ambidue respingono con buon esito l'invasione straniera. Ad un tratto, porgendo esempio di moderazione, i due colleghi abdicano al sovrano potere per darsi alla dolcezza della vita privata sotto l'ombra de'proprj allori. Nominano essi medesimi i loro successori, ma Costanzo Cloro e Galerio avevano idee troppo eterogenee per intendersi bene, e le loro dissensioni furono causa della divisione dell'impero. Costanzo si aggiudicò l'Occidente e Galerio l'Oriente. Da lì a non molto muojono entrambi; Costanzo finisce i suoi giorni in Bretagna, dopo di avere accennato per suo successore, Costantino. Il regno di Costantino il grande incomincia nel 306. Questo principe abbandona l'idolatria per darsi al culto di Cristo, e fa porre sui suoi stendardi il segno della Redenzione. Dopo di essersi impadronito di Roma egli trasferisce la sede dell'impero a Bizanzio, o Costantinopoli. Prima causa della decadenza dell'impero Romano fu certamente questo spostamento della residenza imperiale. Costantino, morendo, avendo lasciato tre figli, questi si divisero l'impero; da quel momento non vi fu più un punto d'appoggio, nè un centro che potesse servire di perno alle operazioni. La conseguenza di un tal fatto si fece sentire ben presto. Alarico volge i suoi passi verso Roma, se ne impadronisce e l'abbandona per tre giorni al saccheggio. Genserico, re dei Vandali, lusingato dalla speranza del bottino, saccheggia Roma per la seconda volta, e questo saccheggio si prolungò per quattordici giorni. Da questo fatto, data lo smembramento completo dell'impero Romano.

Questo rapido riassunto basterà certamente al lettore per rammentare alla sua memoria i fatti principali di questa celebre storia, e per completarlo daremo la nomenclatura degli imperatori, coll'indicazione del tempo da essi regnato, e la lista dei pontefici che occuparono la sede pontificia da S. Pietro sino a Gregorio XVI felicemente regnante.

IMPERATORI ROMANI.

Anni di Roma		anni	mesi
723	Cesare Augusto regnò	44	6
Anni dopo G. C.			
14	Tiberio . . . . . »	22	6
37	Caligola . . . . . »	3	9
41	Claudio Cesare . . »	13	8
54	Nerone . . . . . »	13	7

Anni dopo G. C.		anni	mesi
68	Galba . . . . regnò	—	7
69	Ottone . . . . . »	—	3
69	Vitellio . . . . . »	—	11
69	Vespasiano. . . . »	10	—
	Erezione del Colosseo.		
79	Tito . . . . . . »	2	2

Anni dopo G. C.		anni	mesi
81	Domiziano . . regnò	15	—
96	Nerva. . . . . . »	1	4
98	Trajano . . . . »	19	6
117	Adriano . . . . . »	20	11
138	Antonino il Pio . . »	22	7
161	Marco Aurelio. . . »	19	—
171	Lucio Vero, associato all' impero . . . »	9	—
180	Commodo . . . . »	12	9
193	Pertinace . . . . »	—	2
193	Didio Giuliano . . »	—	2
193	Settimio Severo . . »	17	8
211	Antonino. Caracalla Geta, suo fratello . »	6	2
217	Macrino e Diadumene suo figlio. . . . »	1	2
218	Eliogabalo . . . . »	3	9
222	Alessandro Severo . »	13	—
235	Massimino . . . . »	2	2
237	Gordiano I e II . . »	1	—
238	Massimo Pupieno e Claudio Albino. . »	1	—
238	Gordiano III . . . »	5	8
244	Filippo I e II . . . »	5	5
249	Decio. . . . . . »	2	6
251	Gallo e Volusiano suo figlio . . . . . »	3	4
254	Valeriano e Gallo suo figlio . . . . . »	15	—
268	Claudio II . . . . »	2	10
270	Aureliano . . . . »	5	—
275	Tacito. . . . . . »	—	6
276	Floriano. . . . . »	—	2
276	Probo. . . . . . »	6	4
282	Caro . . . . . . »	1	4
283	Carino e Numeriano. »	—	9
284	Diocleziano e Massimiano . . . . . »	20	—

Anni dopo G. C.		anni	mesi
304	Costanzo, Cloro e Galerio . . . regnarono	2	—
306	Costantino il Grande. »	30	9

Prima divisione dell'Impero.

307	Costantino II ha le Gallie e l'Occidente. Costantino l' Africa e l' Illiria. Costanzo l' Italia.		
361	Giuliano l'Apostata regna. . . . . . . »	7	6
363	Gioviano . . . . »	—	8
364	Valentiniano I e Valente . . . . . »	12	3

Seconda divisione dell'Impero.

375	Graziano . . regnò	—	6
375	Valentiniano II . . »	4	—
379	Teodosio . . . . »	4	—
383	Arcadio . . . . . »	12	—
395	Onorio I. . . . . »	28	7
423	Valentiniano III . . »	29	4
455	Massimiano . . . »	—	3
455	Avito. . . . . . »	1	2
457	Magioriano. . . . »	—	3
461	Severo . . . . . »	3	8
467	Antemio. . . . . »	4	11
472	Olibrio . . . . . »	—	7
473	Clicerio . . . . . »	1	7
474	Giulio Nipote . . . »	1	—
475	Romolo Augustolo, ultimo imperatore Romano . . . . . »	—	10

CRONOLOGIA MODERNA.

476 Odoacre, re degli Eruli viene eletto re d' Italia.
493 Teodorico, re dei Gotti.
536 Ingresso in Roma di Belisario, generale di Giustiniano.
546 e 549 Totila, re degli Ostrogotti, s' impadronisce di Roma.
553 Giustiniano. Narsete fa la conquista di molta parte dell'Italia per quest' imperatore d'Oriente.
568 Roma viene eretta in ducato.
578 I Lombardi devastano il territorio.
593 Agilulfo assedia la città.
717 Leone l' Isaurico. Molte città d' Italia si rendono indipendenti. I papi regnano a Roma.
753 Pipino, re de' Franchi, diventa patrizio a Roma, ossia reggente secolare.
755 Astolfo, re dei Lombardi, leva l'assedio di Roma all'avvici-

narsi di Pipino, re di Francia, Principio della potenza temporaria de' papi.

756 Pipino lascia l'esarcato di Roma al Papa.

774 Carlomagno fa la conquista di Roma.

800 Carlomagno è coronato imperatore.

814 Morte di Carlomagno.

816 I Saraceni saccheggiano il Vaticano.

956 Ottone I depone il Papa.

961 Ottone unisce per legge la corona d'Italia a quella dell'Allemagna; dà una costituzione repubblicana alle città d'Italia: i Saraceni penetrano in questa contrada.

996 Crescenzio regna in Roma in qualità di console, e cerca di ristabilirvi l'antica libertà.

1002 Ottone III. Sotto codesto principe la dignità d'imperatore romano perde la sua influenza.

1026 Corrado II stabilisce il feudalismo ereditario sulle campagne di Roncallo. Irruzione dei Normanni in Italia.

1036 Passaggio di un corpo di truppe francesi, destinate alla prima crociata, e comandate da Ugo.

1044 Enrico III distrugge la repubblica romana; depone tre papi e ne crea uno nuovo.

1074 L'imperatore Enrico IV s'impadronisce di Roma, assedia il papa Gregorio VII in castel Sant'Angelo.

1077 Le città libere d'Italia divengono potenti.

1138 Corrado III di Hoenstaufen: fazione dei Guelfi e dei Ghibellini.

1146 Arnaldo di Brescia regna a Roma.

1152 Federico Barbarossa.

1162 Questo principe distrugge Milano.

1167 Lega Lombarda.

1347 Colo Rienzi regna a Roma in qualità di tribuno del popolo. I Visconti governano Milano.

1375 Gregorio XI ristabilisce la sede papale in Roma.

1440 Federico III d'Austria. Regno de' Medici a Firenze. Risorgimento delle Scienze e delle Arti.

1493 Massimiliano I. Lega di Cambray.

1494 Carlo VIII, re di Francia, fa il suo ingresso in Roma.

1519 Carlo V.

1525 Battaglia vicino a Pavia. Andrea Doria ottiene l'indipendenza di Genova.

1527 Le truppe del contestabile di Borbone, generale di Carlo V, saccheggiano Roma.

1590 e 1591 La città è invasa dalla peste.

1703 Terremoto e straripamento del Tevere.

1711 Carlo VI.

1714 Riunione della Sardegna colla Savoja.

1737 Estinzione della famiglia de' Medici.

1738 Napoli e la Sicilia sono ceduti alla Spagna.

1745 Francesco I.

1765 Giuseppe II.

1768 La Corsica cedesi alla Francia.

1790 Leopoldo II.

1792 Francesco II.

1794 I Francesi entrano in Savoja e s'impadroniscono di Genova.

1796 Napoleone Buonaparte penetra nell'Italia.

1797 Nizza e la Savoja vengono riunite alla Francia. Vengono stabilite le repubbliche Cisalpina e di Roma.

1798 Venezia è ceduta all'Austria. Il Piemonte viene riunito alla Francia.

1799 La Repubblica di Partenope, o napoletana, è proclamata.

1800 L'Italia è riconquistata dagli Austriaci e dai Russi.

1801 Pace di Lunéville; l'Etruria viene ceduta alla duchessa di Parma.

1805 Buonaparte è nominato presi-

dente della Repubblica Italiana. Stabilimento del Regno d'Italia, al quale il Veneto viene riunito.

1806 Francesco II rinuncia al titolo d'imperatore romano.

1809 Roma e la Toscana vengono riunite alla Francia sotto Napoleone.

1810 Il papa Pio VII è condotto in Francia.

1811 Il figlio di Napoleone riceve il titolo di re di Roma.

1814 Nel gennajo, Gioachimo Murat, re di Napoli si riunisce agli Austriaci contro Napoleone, al quale Eugenio Beauharnais, vicerè d'Italia, rimane fedele. Caduta di Napoleone, il quale dietro il trattato di pace del 21 aprile riceve l'Isola d'Elba a titolo di principato. Gioachimo Murat conserva la corona di Napoli.

1815 Napoleone fugge dall'isola d'Elba e sbarca in Francia. Sua disfatta a Waterloo e suo esilio all'isola di Sant'Elena. All'epoca del ritorno di Napoleone, Murat avendo proclamata l'indipendenza di tutta l'Italia, è battuto presso di Tolentino dal generale Bianchi; perde il suo regno, ed avendo tentato di ricuperarlo, viene fatto prigioniero e fucilato a Pizzo il 13 ottobre seguente. Il congresso di Vienna restituisce al re di Sardegna i suoi stati colle sue antiche frontiere fino a Genova inclusivamente. All'imperatore d'Austria vengono deferite le provincie che costituiscono anche attualmente il Regno Lombardo-Veneto. La Casa d'Este riprende la sovranità di Modena, Reggio, Mirandola, Massa e Carrara: Maria Luigia è investita del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. Ferdinando d'Austria torna ad essere Gran Duca di Toscana e si aggiunge al suo ducato l'isola d'Elba ed il principato di Piombino. Maria Luigia, regina dell'Etruria, è investita per essa ed i suoi successori del ducato di Lucca, con una rendita annua di 500,000 franchi. Le Legazioni e le Marche vengono riunite agli Stati della Chiesa, siccome anche i principati di Benevento e di Ponte Corvo. Ferdinando riascende di nuovo il trono delle Due Sicilie. Le rivoluzioni successive del 1820 e del 1821 manifestatesi a Napoli, in Piemonte e negli Stati Romani, non hanno alcun frutto; non fanno che occasionare una occupazione militare.

1824 Morte del gran duca di Toscana Ferdinando III, al quale succede il Gran Duca oggi regnante Leopoldo II.

1825 Morte di Ferdinando I, re delle Due Sicilie: Francesco I gli succede.

1830 Morte di Francesco I, il quale è rimpiazzato sul trono ducale da Ferdinando II oggi regnante.

1831 Carlo Felice, re di Sardegna, muore e lascia per suo successore il principe di Savoja Carignano, il quale prende il nome di Carlo Alberto.

1835 Morte di Francesco I, imperatore d'Austria e re delle provincie Lombardo-Venete. Ferdinando I, suo figlio, gli succede.

1838 Ferdinando I va a Milano, si fa incoronare re delle provincie Lombardo-Venete: la celebre Corona Ferrea è collocata sopra la sua fronte dall'Arcivescovo di Milano. Grandi feste in tale occasione, e pubblicazione dell'amnistia generale per delitti di Stato.

PAPI.

La prima cifra indica l'anno d'elezione, la seconda l'epoca che cessarono di governare la Chiesa.

33	S. Pietro	66
66	S. Lino	78
78	S. Anacleto	91
91	S. Clemente I	100
100	S. Evaristo	109
109	S. Alessandro I	119
119	S. Sisto I	127
127	S. Telesforo	138
139	S. Igino	142
142	S. Pio I	157
157	S. Aniceto	168
168	S. Sotero	177
177	S. Eleuterio	192
193	S. Vittore I.	202
202	S. Zefirino	219
219	S. Calisto I	223
223	S. Urbano I	230
230	S. Ponziano	235
235	S. Antero	236
236	S. Fabiano	250
251	S. Cornelio	252
252	S. Lucio I	252
253	S. Stefano I	257
257	S. Sisto II	258
259	S. Dionigi	269
269	S. Felice I	274
275	S. Eutichiano	283
283	S. Cajo	296
296	S. Marcellino	304
308	S. Marcello I	309
310	S. Eusebio	310
311	S. Melchiade	313
314	S. Silvestro I	335
336	S. Marco	336
337	S. Giulio I	352
352	S. Liberio	366
	S. Felice II fa le funzioni di papa durante l'esilio di S. Liberio, cioè per due anni.	
366	S. Damaso I	384
384	S. Siricio	398
398	S. Anastasio I	401
401	S. Innocenzo I	416
417	S. Zosimo	418
418	S. Bonifazio I	421
422	S. Celestino I	432
432	S. Sisto III	440
440	S. Leone I il grande	461
461	S. Ilario	466
467	S. Simplicio	482
482	S. Felice III	492
492	S. Gelasio	496
496	S. Anastasio II	498
498	S. Simmaco	513
514	S. Ormisda	523
523	S. Giovanni I	526
526	S. Felice IV	530
530	Bonifazio II	532
532	Giovanni II	535
536	S. Agapito I	536
536	S. Silverio	538
538	Vigilio	554
555	Pelagio I	560
560	Giovanni III	573
574	Benedetto I	578
578	Pelagio II	590
590	S. Gregorio I, il grande	603
604	Sabiniano	607
607	Bonifazio III	607
608	S. Bonifazio IV	614
615	Diodato I	618
619	Bonifazio V	625
625	Onorio I	638
640	Severino	640
640	Giovanni IV	641
642	Teodoro I	648
649	S. Martino I	655
654	Eugenio I	657
657	S. Vitaliano	671
672	Adeodato	676
676	Dono I	679
678	S. Agatone	681
682	S. Leone II	683
684	S. Benedetto II	685
685	Giovanni V	687
687	Conone	687
687	S. Sergio I	701
701	Giovanni VI	704
705	Giovanni VII	707
708	Sisinio	708
708	Costantino	715

715	S. Gregorio II	730
731	S. Gregorio III	741
741	S. Zaccaria	752
752	Stefano II	752
752	Stefano III	757
757	S. Paolo I	767
768	Stefano IV	771
772	Adriano I	795
795	S. Leone III	816
816	Stefano V	817
817	S. Pasquale I	824
824	Eugenio II	827
827	Valentino	827
827	Gregorio IV	844
844	Sergio II	847
847	S. Leone IV	855
855	Benedetto III	858
858	S. Nicolò I	867
867	Adriano II	872
872	Giovanni VIII	882
882	Martino I	884
884	Adriano III	885
885	Stefano VI	891
891	Formoso	896
896	Bonifazio VI	896
896	Stefano VII	897
897	Romano	898
898	Teodoro II	898
898	Giovanni IX	900
900	Benedetto IV	903
903	Leone V	903
903	Cristoforo	904
904	Sergio III	912
911	Anastasio III	914
913	Landone	914
914	Giovanni X	928
928	Leone VI	929
929	Stefano VIII	931
931	Giovanni XI	935
936	Leone VII	939
939	Stefano IX	943
943	Martino II	946
946	Agapito II	956
956	Giovanni XII	963
964	Benedetto V	965
965	Giovanni XIII	972
972	Benedetto VI	974
974	Donno II	975
975	Benedetto VII	984
984	Giovanni XIV	985
985	Giovanni XV	985
985	Giovanni XVI	996
996	Gregorio V	999
999	Silvestro II	1003
1003	Giovanni XVII o XVIII	1003
1003	Giovanni XIX	1009
1009	Sergio IV	1012
1012	Benedetto VIII	1024
1024	Giovanni XX	1033
1033	Benedetto IX	1044
1044	Gregorio VI	1046
1046	Clemente II	1047
1048	Damaso II	1048
1049	Leone IX	1054
1055	Vittore II	1057
1057	Stefano X	1058
1058	Benedetto X	1059
1059	Nicolò II	1061
1061	Alessandro II	1073
1073	Gregorio VII	1085
1086	Vittore III	1087
1088	Urbano II	1099
1099	Pasquale II	1118
1118	Gelasio II	1118
1119	Calisto II	1124
1124	Onorio II	1130
1130	Innocenzo II	1143
1143	Celestino II	1144
1144	Lucio II	1145
1145	Eugenio III	1153
1153	Anastasio IV	1154
1154	Adriano IV	1159
1159	Alessandro III	1181
1181	Lucio III	1185
1185	Urbano III	1187
1187	Gregorio VIII	1187
1187	Clemente III	1191
1191	Celestino III	1198
1198	Innocenzo III	1216
1216	Onorio III	1227
1227	Gregorio IX	1241
1241	Celestino IV	1241
1243	Innocenzo IV	1254
1254	Alessandro IV	1261
1261	Urbano IV	1264
1265	Clemente IV	1268
1271	B. Gregorio X	1276
1276	Innocenzo V	1276
1276	Adriano V	1276
1276	Giovanni XXI	1277
1277	Nicolò III	1280
1281	Martino IV	1285
1285	Onorio IV	1287
1288	Nicolò IV	1292
1294	S. Celestino V	1294
1294	Bonifacio VIII	1303
1303	Benedetto XI	1304
1305	Clemente V	1314
1316	Giovanni XXII	1334
1334	Benedetto XII	1342

1342	Clemente VI	1352
1352	Innocenzo VI	1362
1362	Urbano V	1370
1370	Gregorio XI	1370
1378	Urbano VI	1389
1389	Bonifacio IX	1404
1404	Innocenzo VII	1406
1406	Gregorio XII	1409
1409	Alessandro V	1410
1410	Giovanni XXIII	1415
1417	Martino V	1431
1431	Eugenio IV	1447
1447	Nicolò V	1453
1453	Calisto III	1458
1458	Pio II	1464
1464	Paolo II	1471
1471	Sisto IV	1484
1448	Innocenzo VIII	1492
1492	Alessandro VI	1503
1503	Pio III	1503
1503	Giulio II	1513
1513	Leone X	1521
1522	Adriano VI	1523
1523	Clemente VII	1534
1534	Paolo III	1549
1550	Giulio III	1555
1555	Marcello II	1555
1555	Paolo IV	1559
1559	Pio IV	1565
1566	S. Pio V	1572
1572	Gregorio XIII	1585
1585	Sisto V	1590
1590	Urbano VII	1590
1590	Gregorio XIV	1591
1591	Innocenzo IX	1591
1592	Clemente VIII	1605
1605	Leone XI	1605
1605	Paolo V	1621
1621	Gregorio XV	1623
1623	Urbano VIII	1644
1644	Innocenzo X	1655
1655	Alessandro VII	1667
1667	Clemente IX	1669
1670	Clemente X	1676
1676	Innocenzo XI	1689
1689	Alessandro VIII	1691
1691	Innocenzo XII	1700
1700	Clemente XI	1721
1721	Innocenzo XIII	1724
1724	Benedetto XIII	1730
1730	Clemente XII	1740
1740	Benedetto XIV	1758
1759	Clemente XIII	1769
1769	Clemente XIV	1774
1775	Pio VI	1799
1800	Pio VII	1823
1823	Leone XII	1829
1829	Pio VIII	1831
1832	Gregorio XVI, felicemente regnante.	

Roma è divisa in quattordici circondarj, i di cui nomi sono: Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzio, Ponte, Parione, S. Eustachio, Pigna, Campitelli, S. Angelo, Ripa, Regolo, Trastevere e Borgo; ma siffatta divisione riesce di debole soccorso al viaggiatore per orizzontarsi in quella città; per dargli adunque un miglior punto d'appoggio, incominceremo la nostra descrizione di Roma coll'indicare la forma e la posizione attuale delle sette colline sulle quali è costruita l'antica Roma, non che i cinque monticelli compresi nella nuova città.

COLLINE DELL'ANTICA ROMA.

Il Monte Palatino. Se si presta fede alla tradizione, fu su questa collina che da Evandro venne fondata una città cui pose il nome di Pallanzio, che era quello della città donde veniva. Tale denominazione fu cangiata in quella di Pallazio da cui, per contrazione, derivò finalmente quella di Monte Palatino. Questa collina ha la forma di un trapezio del perimetro di 6400 piedi romani; la sua elevazione al disopra del livello del mare è di 35 metri. I confini di questo colle sono segnati dalla chiesa di S. Anastasia, dal Circo massimo, dall' Arco di Costantino e dalla chiesa di S. Maria liberatrice. Romolo pose quivi le fondamenta della sua città, e questo primo recinto non fu ampliato se non quando si rese necessaria una tale misura a cagione del ratto delle Sabine.

Il più notevole edificio è la villa chiamata Mattei, in oggi di proprietà del sig. Carlo Mills. Questa villa è costruita sulle rovine della casa di Augusto; in una delle camere terrene si vedrà con piacere un portico sostenuto da quattro colonne di granito bigio, ed ornato di pitture a fresco di *Raffaello*, rappresentanti Venere e delle Ninfe. Queste pitture avendo

molto sofferto furono ristaurate sotto l'immediata direzione di *Camuccini*. Nell'unito giardino esistono ancora gli avanzi di un vasto cortile oblungo, che serviva altre volte di palestra agli atleti.

Il Monte Capitolino. Vi si giunge per mezzo di una gradinata che conduce pure all'Intermontium, di cui è formata oggi la piazza del Campidoglio. Su questo colle, a sinistra, si vede la chiesa di S. Maria in Ara Cœli, sul luogo ove già esistevano il Campidoglio ed il tempio di Giove Capitolino, costruiti ambidue da Tarquinio Prisco. Sulla vetta, ma a destra, si distingue il vasto palazzo Caffarelli, a poca distanza dei quale si vede la Rupe Tarpea tanto feconda d'interessanti rimembranze.

Il Monte Quirinale, che venne aggiunto a Roma da Numa Pompilio, successore di Romolo, s'innalza a sinistra del Monte Capitolino. Numa vi aveva fatto costruire un palazzo; questa collina prendeva nome dal tempio di Quirino che ne faceva il principale ornamento; oggi vien chiamata Monte Cavallo, come la piazza che giace a'suoi piedi. Su questa collina s'innalza il palazzo di S. S, per cui venne chiamato palazzo Quirinale.

Il Monte Celio è la più irregolare e la più lunga delle sette colline di Roma, avendo essa 16,100 piedi romani di circonferenza, e 43 metri di altezza al disopra del livello del mare. Vedesi su questo colle l'Arco di Dolabella e Silano e gli archi in ruina dell'antica Piscatoria o mercato del pesce dei Romani, i quali archi s'appoggiano, a guisa di contrafforti alla chiesa di S. Giovanni e Paolo. Il giardino ch'è superiore alla chiesa, trovasi costruito al disopra del Vivarium o serraglio per le fiere destinate ai giuochi del Colosseo. Nel giardino sottoposto si ammirano ancora le arcate magnifiche di travertino, simili a quelle del Colosseo, e che facevano parte del palazzo costrutto al disopra del Vivarium. Quivi era la Regia e non già la Curia Ostilia, vale a dire il palazzo di Tullo Ostilio, di cui sarebbe un avanzo la parte del muro di stile etrusco, che sostiene il primo piano della torre della chiesa. In una delle logge ancora esistenti del Vivarium fu chiuso S. Ignazio vescovo d'Antiochia, condannato ai lioni del Colosseo dall'imperatore Trajano. Sotto il Vivarium si trovano grotte curiosissime, massime per l'effetto che vi producono le fiaccole, riflettendosi in uno stagno sotterraneo, che serviva altre volte a dissetare i prigionieri ivi rinchiusi. Tali grotte comunicavano anticamente col Colosseo, a cui venivano per tal via, condotti i condannati.

Il Monte Aventino prende il nome dal re d'Alba Aventino, il quale, avendo trasferito su questo colle gli abitanti di molte città latine distrutte, vi fu poi sepolto più tardi. Il Monte Aventino fu riunito a Roma da Anco Marzio successore di Tullo Ostilio. Questa parte della città è quasi intieramente deserta; vi si scorgono soltanto dei giardini, ed alcuni avanzi che indicano una passata magnificenza.

Monte Esquilino. Dall'alto del Campidoglio lo si scorge a sinistra al di là del Colosseo, ed appartiene alla parte deserta di Roma. Questo colle fu compreso in Roma antica da Servio Tullio, e la magnifica basilica di S. Maria maggiore, che s'innalza ne'suoi dintorni, è la sola che in parte lo priva della sua nudità.

Monte Viminale. È questa l'ultima delle sette colline di Roma antica, ed è situata, come il precedente, nella parte disabitata della città, in cui fu esso pure compreso da Servio Tullio. Testimonj irrefragabili di sua antichità sono le Terme di Diocleziano.

Il recinto di Roma non fu limitato alle sette colline di cui abbiamo fatto parola, ma col tempo altre pure vi furono aggiunte successivamente.

Monte Gianicolo. Esso fu congiunto alla città per mezzo di un ponte, detto Sublicio, e gettato sul Tevere per ordine di Anco Marzio. Questo colle è il più alto di tutti quelli di Roma.

Il recinto di Roma moderna racchiude pure il

Monte Pincio, che s'innalza a settentrione del monte Quirinale. In og-

gi questo colle trovasi nella più felice situazione, vi si giunge dalla parte della piazza del Popolo, e lo si vede dominare a sinistra la via che conduce alla piazza di Spagna. Per ordine di Napoleone questo colle fu convertito in ameno luogo di passeggio, e si può anche recarvisi per la balaustrata che parte dalla piazza di Spagna e mette capo alla chiesa della Trinità de'Monti. Al monte Pincio fa corona la villa Medici, di cui più innanzi daremo la descrizione.

Monte Citorio. È questa una collina o un rialzo artificiale di terreno prodotto dall'accumularsi delle rovine di un antico teatro chiamato d'Attilio Tauro. Questa collinetta, che del resto nulla presenta di notevole, è oggi situata nel centro della città.

Monte Testaccio. Trovasi questo monte situato in quella parte di Roma ove il Tevere esce dalla città, vale a dire nella parte meno abitata di essa. Dall'alto di questa collina la vista abbraccia un vasto orizzonte, si discerne il corso del Tevere, Roma antica e le campagne che la circondano.

Monte Vaticano. Il nome di questo monte sembra essere una corruzione della parola latina *Vaticinia* o oracoli. È noto infatti che su questa collina si rendevano gli oracoli allorchè essa apparteneva agli Etruschi, ai quali fu tolta da Romolo. Oltre le colline da noi citate, ne esistono due altre chiamate

Monte Sacro e Monte Mario. Il primo si scorge fuori della città sortendone dalla porta Salaria; il secondo s'innalza esso pure fuori di città dalla porta S. Pietro.

Corso. È questo il nome che, nella maggior parte delle grandi città d'Italia, vien dato alla via più bella e più frequentata. Il corso di Roma si estende sopra una linea retta di mezza lega di lunghezza; d'ambi i lati va adorno di eleganti edifizj, e principalmente in questa via hanno luogo le corse di cavalli instituite e messe in uso da Paolo II, e da queste corse medesime essa acquistò più particolarmente la denominazione di Corso. Sulla sinistra del corso si estende la via del Babbuino, la quale mette capo alla piazza di Spagna ed al monte Quirinale; sulla destra trovasi la via della di Ripetta.

PORTE.

Quantunque quasi tutte le porte presentino alcun che di notevole, citeremo soltanto le principali.

Porta del Popolo. Fu essa innalzata nel 402, allorchè dall'imperatore Onorio furono ricostrutte le antiche mura. La porta antica, che già esisteva allora in quella parte, quantunque un po' più a destra, chiamavasi la Porta Flaminia. La porta del Popolo ebbe questa nuova denominazione a cagione della sua vicinanza alla chiesa di S. Maria del Popolo.

Porta Salaria. Di uguale origine della precedente, appartiene essa pure a quell'epoca. Per questa porta entrò Alarico ai tempi di Onorio, che da poco tempo aveala fatta costruire in sostituzione dell'antica, chiamata Collina di Servio. Da questa porta erano entrati precedentemente i Galli, ed ebbe essa il nome di Salaria dall'antica via che passava sotto alla sua vòlta.

Porta Pia. Questa appartiene all'anno 1564, epoca in cui fu sostituita all'antica che chiamavasi Nomentana per essere sulla via che conduceva a Nomento, piccola città latina e distante da Roma dodici miglia. Quest'antica città altro più non è che un villaggio chiamato Lamentana. Il nome attuale di questa porta le fu imposto da Pio IV, il quale nelle parti interne la fece ornare con disegni somministrati da *Michel'Angelo*.

Nell'interno delle mura a destra di questa porta, si possono vedere gli avanzi del terrazzo e delle mura di Servio Tullio. Quivi esisteva altre volte il Campo Scellerato, luogo in cui venivano sepolte vive le vestali che avevano infranto il voto di castità.

Porta S. Lorenzo. Come molte altre porte quella di S. Lorenzo fu costruita per ordine di Onorio, nel 403 come ne fa testimonianza l'iscrizione che si legge tuttora. Viene pure chiamata porta Tiburtina, perchè conduce a

Tivoli. Vicino a questa porta si vede il triplice acquedotto delle acque Marzia, Tepula e Giulia, sul quale leggesi una iscrizione relativa al ristauramento di questo monumento sotto il regno di Caracalla. Il pontefice Sisto V approfittò di questo acquedotto per far costruire la fontana Felice di cui parleremo a suo luogo.

Porta Maggiore. Questa porta, fondata dall'imperatore Claudio, fu costruita in forma d'arco di trionfo a fine di abbellire l'acquedotto che in questo luogo attraversava la via Labicana. Su questo monumento si vedono tre iscrizioni che indicano la sua fondazione e la sua ricostruzione per cura degli imperatori Vespasiano e Tito. Più tardi questa porta venne chiamata *Prœnestina*. Essa è formata dall'acquedotto di Claudio, che aveva per oggetto il condurre a Roma l'Anio Novo e l'acqua, per tal ragione, chiamata acqua Claudia. Il monumento dell'acqua Claudia può essere considerato come uno de' più magnifici di Roma antica. Fuori di questa porta a destra esiste ancora in giornata il canale dell'acqua Alessandrina, che fu condotto nei giardini di Vario da Alessandro Severo. Nel 1841 vennero aggiunti a questa porta nuovi lavori ed abbellimenti.

Porta S. Giovanni. È situata presso alla basilica di S. Giovanni Laterano, e per questa cagione chiamata anche porta Lateranense. Fu costruita dal pontefice Gregorio XIII in sostituzione della porta Asinaria in oggi chiusa, e che esisteva allora un po' più verso la destra. I lavori di questa costruzione furono diretti dall' architetto *Giovanni della Porta*.

I viaggiatori che si recano a Napoli per la via di Terracina sortono dalla porta S. Giovanni.

Porta Appia o di S. Sebastiano. La fondazione di questa porta che fu aperta nel luogo dell'antica porta Capena deve essere attribuita ad Onorio. Immensamente danneggiata durante la guerra contro i Gotti, fu ricostruita da Belisario; altri ne danno l'onore a Narsete. Essa prese ora il nome dalla chiesa di S. Sebastiano a cui conduce, e che trovasi circa a due miglia di distanza.

Porta S. Paolo, chiamata anche Porta Ostiense. All'epoca dell'ingrandimento del recinto della città, questa porta venne sostituita a molte altre che si trovano troppo vicine. In origine essa chiamavasi porta Ostiense perchè aprivasi sulla via del porto d'Ostia; ma non tardò ad assumere il nome di S. Paolo per la sua vicinanza con questa basilica.

Porta Portese. Questa pure fu costruita in sostituzione dell'antica porta Portuensis, così chiamata perchè da essa si usciva per andare al porto di Roma. Venne edificata per ordine di Arcadio e di Onorio, se si presta fede al tenore delle iscrizioni che ivi si leggono.

Porta S. Pancrazio, chiamata anche Porta Aurelia o Gianiculense. È situata sul monte Gianicolo, e fu costruita dall'architetto *Antonio de' Rossi* al posto di un'altra porta già innalzata da Onorio. Porta essa oggi il nome della chiesa di S. Pancrazio da cui è lontana mezzo miglio.

PONTI.

Ponte S. Angelo. L'Imperatore Adriano volendo aprire una comunicazione fra il suo mausoleo ed i giardini di Domiziano fece costruire questo ponte. Esso cangiò più volte di nome; fu da prima chiamato ponte Alio, più tardi, ponte S. Pietro, perchè conduceva alla basilica di tal nome; in oggi finalmente porta il nome di S. Angelo perchè mette capo a quel castello. Le due statue di S. Pietro e S. Paolo, che sorgono all'ingresso del ponte, furono erette per ordine di Clemente VII: la prima è opera di *Lorenzetto*, la seconda, di *Paolo Romano*. Le altre otto statue, che rappresentano angioli, furono aggiunte soltanto nel secolo XVII, come pure il parapetto di ferro, e per ordine di papa Clemente IX. *Bernini* diresse in persona tutti questi lavori, e scolpì persino colle proprie mani la statua dell'angelo che porta la croce.

Ponte Sisto. Costruito nel 1474 per ordine del pontefice Sisto IV di cui conservò il nome, esso occupa il luogo di un antico ponte che sotto gli imperatori fu chiamato ponte Gianicolo e più tardi, ponte di Antonino, ed era il primo che fosse stato gettato sul Tevere inferiore; esso fu distrutto nel medio evo.

Ponte quattro capi o Fabricio. Appartiene la sua fondazione all'anno 690 di Roma; conduce all'isola del Tevere e fu costruito da *Fabricio*, che in allora era sopraintendente delle costruzioni e delle strade, siccome viene indicato dalle due iscrizioni che si leggono ai due lati degli archi.

Questo ponte fu così chiamato a cagione di un'immagine di Giano e di quattro teste, una delle quali vedesi ancora in giornata. L'isola del Tevere alla quale conduce, ha un origine alquanto singolare se si presta fede alla tradizione. Si pretende che dopo l'espulsione di Tarquinio il superbo, il Senato Romano facesse dono al popolo di tutte le proprietà di quel principe, e che il popolo nel suo sdegno contro il tiranno gettasse nel fiume tutti i covoni che erano stati raccolti nei campi di lui, i quali si estendevano lungo la riva. Quei covoni erano in sì gran numero che, la corrente non avendo potuto trasportarli, si accumularono successivamente sino a formare un'isola, che più tardi venne fortificata con bastioni in pietra. Da quell'epoca essa fu abitata siccome lo è ancora. Gli venne data la forma di un naviglio in commemorazione di quello sul quale nel 461 fu trasportato a Roma il famoso serpente d'Epidauro, il quale avendo scelto a suo soggiorno quest'isola la liberò dalla peste colla sua sola presenza. La poppa era raffigurata da un tempio eretto in onore di Esculapio sulla parte inferiore dell'isola, la prora da uno spedale che innalzavasi sulla estremità opposta, e un obelisco, che ne occupava il centro, figurava l'albero maestro.

Il prolungamento del ponte di cui abbiamo fatto parola, e che serve di communicazione con quella parte della città detta Trastevere (al di là del Tevere), è chiamato Ponte Cestio, o ponte S. Bartolomeo. Questo fu costruito ai tempi della Repubblica Romana, ed ignorasi perchè venisse chiamato ponte Cestio, nè si hanno maggiori notizie intorno all'epoca precisa della sua fondazione. Sembra però positivo ch'egli sia stato ricostruito o per lo meno ristaurato nel 369 dagli imperatori Graziano, Valentiniano e Valente, come rilevasi dalle due iscrizioni che si leggono sui parapetti del ponte. È pure conosciuto col nome di Ponte Graziano, Ponte Serrato, e di Ponte S. Bartolomeo a cagione della vicinanza di questa basilica.

Ponte Palatino detto **Ponte Rotto.** È questo di origine assai remota; la sua antichità non la cede che al ponte Sublicio di cui prese il luogo, e fu costruito sotto la repubblica. Incominciato nell'anno di Roma 575 dal censore Marco Fulvio e da Marco Emilio Lepido, fu portato a compimento da Scipione l'Africano, e da Lucio Mummio nel 612. Fu questo il primo ponte in pietra che siasi veduto a Roma, poichè il ponte Sublicio, distrutto dopo l'azione ben nota di Orazio Coclite, era di legno. Nel secolo XIII fu portato via dalle acque del Tevere, e poco dopo venne riedificato; essendosi rinovato questo accidente, il pontefice Giulio III lo fece riparare nel 1546. Gregorio XIII lo fece ricostruire per la terza volta nel 1575, epoca in cui era stato di nuovo danneggiato dalla violenza della corrente. Si mantenne in piedi sino al 1598, nel qual anno due archi furono portati via; da quel tempo si rinunziò a ripararlo.

Ponte Molle. Quantunque costruito sul Tevere al di fuori della porta del Popolo, questo ponte deve essere considerato come appartenente alla città. Marco Emilio Scauro ne gettò le fondamenta 700 anni circa dopo la fondazione di Roma e gl'impose il nome di Ponte Milvio. A piccolissima distanza da questo ponte avvenne la famosa battaglia tra Mesenzio e Costantino. Una parte di esso è antica, ma l'altra venne di frequente riparata e specialmente nel secolo XV, e-

poca in cui i Romani, volendolo adattare più convenevolmente alla difesa della città, ne costrussero una parte in legno e l'altra in pietra viva imitando lo stile e la forma della porzione antica. L'arco di trionfo che ora si vede era in origine una torre, e questa metamorfosi avvenne nel 1815 sotto la direzione dell'architetto *Valadier*. Questo ponte va ornato di quattro statue.

PIAZZE, FORI E FONTANE.

Affine di facilitare allo straniero il mezzo di rinvenire tosto la descrizione di quella piazza che potrebbe interessargli più delle altre, abbiamo stimato conveniente di adottare l'ordine alfabetico nella loro classificazione. Queste piazze essendo in numero di 148, ci limiteremo ad indicarne le più importanti.

Piazza Barberini. Dal palazzo Barberini, che s'innalza in una sua facciata ed occupa in parte il posto dell'antico Circo di Flora, prende il nome questa piazza, in mezzo alla quale sorge una bella fontana costruita dietro il disegno del cav. *Bernini*, e che è formata da quattro delfini che sostengono una conchiglia aperta donde esce un tritone che slancia l'acqua a grande altezza.

Foro Boario. Così chiamato perchè serve in oggi di mercato de' buoi, è situato verso il Tevere fra il monte Palatino ed il Campidoglio. Colà innalzavasi un tempo l'Ara Massima, altare che era stato eretto ad Ercole in commemorazione della morte di Caco ucciso da questo semi-Dio, siccome è detto nella mitologia, per punirlo dell'avergli rubati i buoi. In questo foro fu trovata la statua di Ercole in bronzo dorato, che venne collocata nel museo del Campidoglio. Questa piazza è ornata tutt'ora dell' Arco di Settimio Severo.

Piazza Colonna. Questa piazza trae il suo nome da una colonna di cui va adorna, e che venne innalzata dal Senato Romano in onore di Marco Aurelio Antonino, ed affine di perpetuare la ricordanza delle vittorie da esso riportate nella Germania sopra i Marcomani. I bassi rilievi che adornano in giro questa colonna si riferiscono a queste vittorie. Essa è di ordine dorico, e composta di 28 pezzi di marmo bianco, ed ha 148 piedi e mezzo di altezza e 11 di diametro; il suo interno è praticabile per mezzo di una scala fatta a spirale, composta di 190 gradini che conducono sino alla sommità di essa, sulla quale s'innalza una statua in bronzo dorato rappresentante S. Paolo. Non lungi da questa colonna trovasi pure una gran fontana. I quattro lati di questa bella piazza sono ornati del palazzo Chigi, di quelli del principe di Piombino e del Nicolini, e del nuovo edificio in cui stanno gli ufficj dell'Amministrazione delle Poste ed un corpo di guardia.

Piazza del Campidoglio. Quantunque non molto grande, questa piazza può dirsi una delle più notevoli di Roma. Venendo dalla gran via del corso, la quale sgraziatamente non arriva sin qui, si giunge alla gradinata che conduce al Campidoglio. Le balaustrate di questa gradinata sono ornate da due leoni di basalto, i quali gettano acqua e sono opera di greco scalpello; sulla parte superiore di essa s'innalzano due statue colossali in marmo rappresentanti, dicesi, Castore e Polluce aventi al fianco i loro cavalli. Queste statue furono trovate sotto il pontificato di Pio IV presso alla Sinagoga e trasferite al Campidoglio per ordine di Gregorio XII. Una balaustrata, sulla quale veggonsi due magnifici trofei di marmo, orna la parte anteriore della piazza, e sovr'essa s'innalzano le statue di Costantino Augusto e di Costantino Cesare, rinvenute sul monte Quirinale nelle Terme dell'imperatore Costantino. Veggonsi pure due colonne: quella a destra salendo è l'antica colonna migliare che serviva ad indicare il primo miglio della via Appia, ove fu trovata nel 1584. La seconda, che trovasi dirimpetto, fu costruita soltanto per fare pariglia colla prima. Ciò che contribuisce maggiormente a fissare l'attenzione sopra questa piazza, si è la statua equestre in bronzo dorato rappresentante Marco Aurelio, sola in

questo genere che siasi conservata a Roma sino ai giorni nostri. Essa sorgeva una volta nelle vicinanze di S. Giovanni Laterano, ma Paolo III la fece trasferire al Campidoglio, e collocare sovra un piedestallo di marmo di un sol pezzo, che già faceva parte di un architrave esistente sul foro di Nerva. Questa operazione venne diretta dallo stesso *Michel'Angelo*. Oltre i diversi ornamenti da noi accennati la piazza del Campidoglio è circondata da tre notevoli edifizj, e sono: il Museo del Campidoglio, situato a sinistra della grande scala: il palazzo dei Conservatori che sorge a destra: (Quivi a destra si vede un'altra scala che conduce alla Rupe Tarpea, che è ben lungi dal corrispondere alla sua celebrità. Attualmente non ha che circa 50 piedi d'altezza e per meglio vederla conviene portarsi sulla piazza della Consolazione): il palazzo Senatoriale; passando a lato di questo edifizio si discende nel Foro Romano. Lo straniero che vuol godere della intiera vista di Roma antica e di Roma moderna, non deve tralasciare di salire sulla torre dell'orologio del palazzo Senatoriale. Dall'alto di essa il di lui occhio abbraccerà un immenso orizzonte, e gli renderà famigliare la posizione dei principali edifizj e quella delle sette colline.

Piazza della Consolazione. È situata alquanto al di là ed al disotto del Campidoglio, ed è dominata dalla famosa Rupe Tarpea. Se si eccettui la chiesa della Consolazione da cui prende nome, questa piazza nulla ha d'importante.

Piazza di Spagna. Così chiamata a cagione del palazzo appartenente alla corona di Spagna e che sorge in un lato. Questa piazza possiede nel suo centro una bella fontana eseguita dietro il disegno di *Pietro Bernini*, padre del celebre artista di ugual nome. Fu essa innalzata sotto il pontificato di Urbano VIII e raffigura una barca, che gli fece prendere il nome di barcaccia. Il principale ornamento di questa piazza è una magnifica gradinata che conduce sul monte Pincio ed alla chiesa della Trinità de' Monti.

Piazza Farnese. La si distingue per due belle fontane e per molti getti di acqua; suo principale ornamento è il sontuoso palazzo Farnese da cui prese il nome, e che s'innalza in una facciata di essa.

Piazza di Monte Citorio. Questa piazza è situata alla estremità della via che corre a destra della Posta delle lettere, e suo principale ornamento è il palazzo di giustizia. Su questa piazza si vede l'obelisco solare innalzato ad Ellopoli da Sesostri, e che fu poi trasportato a Roma da Augusto, che lo fece collocare nel Campo di Marte ove servì di Meridiana. Nel 1748 fu esso trovato nelle fondamenta della sagrestia della chiesa di S. Lorenzo in Lucina, ed era rotto in cinque pezzi. Il pontefice Pio VI lo fece rialzare. Questo obelisco è di granito rosso e coperto di geroglifici, ed è alto 81 piede compreso il piedestallo.

Piazza Montanara. Si vedono in essa gli avanzi del teatro Marcello.

Piazza di Monte Cavallo. Questa piazza è una delle più distinte di Roma, essendo essa circondata di magnifici edifizj quali sono il palazzo Pontificio, il palazzo della Consulta, quello della famiglia Rospigliosi e la chiesa di S. Silvestro. Quivi si ammirano que' due famosi cavalli conosciuti col nome di Fidia e di Prassitele. Una tale opinione però non è confermata dalla data delle inscrizioni, che non è anteriore al regno di Costantino, il quale arricchì le sue terme con questi due capilavori del greco scalpello. Sisto V li fece poi trasportare ove si trovano ora. Su questa piazza vedesi pure un obelisco di granito rosso alto 45 piedi, non compreso il piedestallo, che fu trovato presso al mausoleo di Augusto, cui serviva di ornamento. Pio VII fece pure trasportare nel luogo medesimo una gran vasca di granito orientale grigio di 76 piedi di circonferenza, colla quale si è formata una magnifica fontana. Questa vasca una volta era posta sul foro Romano.

Piazza della Minerva. In mezzo a questa piazza sorge un obelisco egiziano che fu trovato nel 1665 nel giar-

dino del convento detto della Minerva. Il pontefice Alessandro VII lo fece innalzare su questa piazza, e tale operazione fu diretta dal cav. *Bernini*. Questo celebre architetto lo pose sul dorso di un elefante di marmo, che fu scolpito da *Ercole Ferrata*.

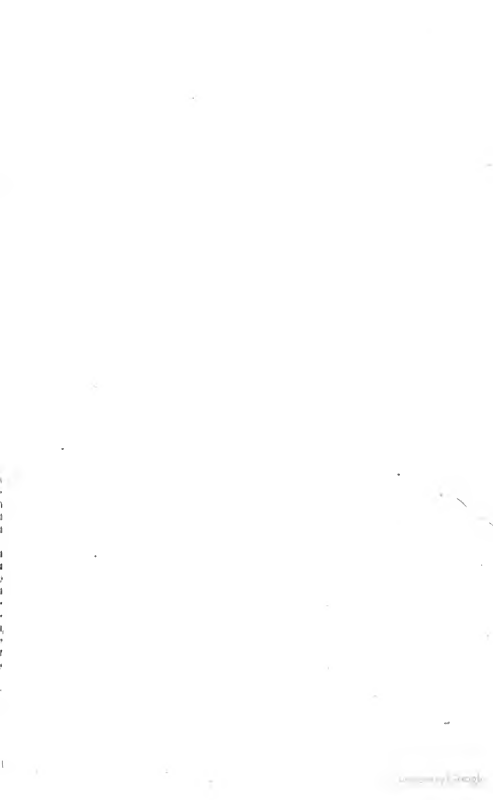
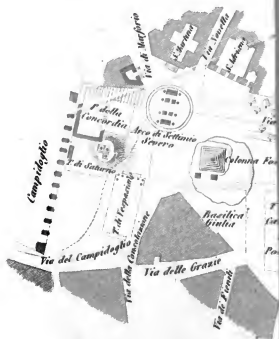
Piazza Mattei. Questa piazza giace fra l'isola del Tevere ed il Campidoglio, sul posto già occupato dal circo Flaminio, costruito dietro l'ordine del Console di questo nome, il quale morì alla battaglia del Trasimeno, e che fece pure costruire la via Flaminia. Poco discosta innalzavasi la famosa colonna Bellica, dall'alto della quale il console lanciava un giavellotto nella direzione del paese cui il Senato aveva fatta dichiarazione di guerra.

Piazza Navona. Di tutte le piazze di Roma è questa la più vasta, e siede essa pure in primo rango a cagione degli oggetti che l'adornano. Le due estremità meridionale e settentrionale di essa vanno adorne ciascuna di una fontana dovuta a Gregorio XIII. La prima è formata di due vasti bacini di marmo il di cui centro fu poi abbellito da una scultura del cav. *Bernini*, rappresentante un tritone che afferra un delfino per la coda; altri tritoni sorgono sugli orli del bacino e mandano acqua; questi ultimi furono scolpiti da *Flaminio Vacca*, *Leonardo di Sarzana*, *Taddeo Landini* e da *Silla*. La fontana posta nel centro della piazza fu costruita per ordine d'Innocente X, dietro i disegni del nominato *Bernini*. È composta di un vasto bacino di forma circolare e di marmo ed avente 73 piedi di diametro: il centro è occupato da una specie di dirupo, dalle cui aperture scorgesi l'interno di una grotta in cui veggonsi da un lato un cavallo marino e dall'altro un leone, opera dello scultore *Lazzaro Morelli*. Questo dirupo, che ha circa 41 piede di altezza, serve di base ad un obelisco di granito rosso coperto di geroglifici e di 51 piede di elevazione. Su questa stessa piazza si osserva la bella facciata della chiesa di S. Agnese. Nei giorni di sabbato e di domenica del mese di agosto, la piazza Navona vien convertita in un lago, ed il popolo accorre a godere di questo spettacolo, e mentre le carrozze circolano in mezzo all'acqua, gli spettatori dalla riva e dalle finestre sono rallegrati dall'armonia di due bande militari poste colà espressamente per quella circostanza. Su questa piazza tiensi pure in ogni mercoledì un mercato considerevole.

Piazza del Popolo. Questa piazza è la prima che si affaccia al viaggiatore che entra in Roma dalla parte settentrionale, ed è situata vicino alla porta detto stesso nome. Giunti in questo luogo si può formare un'idea della grandiosità della capitale del mondo cristiano. La piazza è formata da due immensi semicircoli adorni di statue e di fontane, e chiusi da quattro vasti edifizj simmetrici. Il centro è occupato da un grande obelisco egiziano coperto di geroglifici e che fu trasportato a Roma da Eliopoli, città del Basso Egitto: esso è alto 74 piedi, non compreso il piedestallo. La nuova architettura della piazza del Popolo è dovuta al cav. *Valadier*. A sinistra di questa piazza si vede il giardino pubblico di Monte Pincio; dal centro di essa la vista scorre sulla via lunga e dritta del corso; a destra si svolge la via Ripetta, ed a sinistra vi è la via del Babbuino per nulla inferiore alle due precedenti.

Piazza di Pietra. Situata in vicinanza alla piazza Colonna è la prima che i viaggiatori sono costretti a vedere, perchè ivi sono gli uffizj della Dogana. Questo edifizio fu costruito sulle rovine del tempio consacrato ad Antonino.

Piazza di Pasquino. Questa piazza di piccola dimensione è così detta da un'antica statua danneggiata dal tempo, e che si vede tutt'ora sopra un piedestallo posto all'angolo del palazzo Braschi. Questa statua è conosciuta col nome di Pasquino, che era pur quello di un sartore, il di cui diletto principale consisteva a scagliar satire contro gli individui che passavano dinanzi alla sua bottega.

Piazza delle quattro Fontane. Questo è il punto convergente di più vie, che vanno a metter capo alla vetta

FORUM ROMAIN

del monte Quirinale. In questo luogo si gode di una pittoresca prospettiva.

Piazza della Rotonda. Quivi si vede l'edifizio antico meglio conservato, vale a dire il Panteon. Questa piazza era una volta affatto ingombra di rottami, ed il pontefice Eugenio IV la fece sgombrare senza però farla livellare, ciò che nuoce non poco al magnifico monumento di cui va ornata.

La fontana che s'innalza dinanzi al Panteon è coronata da un obelisco di granito rosso e coperto di geroglifici, che fu trovato allorchè si scavarono le fondamenta della chiesa di S. Maria sulla Minerva. Si suppone che questo obelisco abbia appartenuto a qualche tempio d'Iside o di Serapide. Il pontefice Paolo V lo aveva fatto innalzare altrove, ma Gregorio XI giudicò più convenevole farlo servire di ornamento alla fontana del Panteon.

Foro Romano. Troppe sono le rimembranze che un tal luogo richiama alla memoria, perchè il viaggiatore non vi si trattenga per qualche tempo. Indipendentemente dall'interesse non disgiunto da questo nome tanto celebre a buon diritto, vi si scorge un esempio parlante delle vicissitudini alle quali va soggetta l'esistenza dei popoli e delle nazioni. Questo foro, che fu il teatro di tanti gloriosi eventi, questo foro da cui Cicerone scagliava i fulmini della sua eloquenza, trovasi in oggi avvilito del pari tanto pel suo nome che per la sua destinazione. Il foro è ora chiamato Campo Vaccino ed è luogo di stazione pei buoi e pei bufali che servono a trasportare a Roma i commestibili, il fieno e la paglia. È bensì vero che in origine, cioè all'epoca in cui Romolo sottoscrisse il trattato di pace con Tazio, il foro serviva di pubblica piazza e di mercato; ma più tardi ebbe più nobile destinazione. Era situato tra il Campidoglio ed il monte Palatino, ed aveva la forma di un rettangolo oblungo, la cui lunghezza era di un terzo superiore alla larghezza. Era già circondato da un porticato a due piani che gli dava una forma regolare, ed il terreno del portico veni-

va distribuito in camere destinate agli ufficj della percezione delle imposte. Daremo a suo luogo la descrizione degli edifizj antichi che ornavano il Foro.

Piazza Sciarra. Questo nome vien dato a certa parte della via del Corso a cagione del grandioso palazzo Sciarra che ne forma l'ornamento. Parleremo a suo luogo di questo palazzo.

Piazza di S. Pietro in Vaticano. Questa piazza è degna per ogni riguardo di figurare dinanzi al più vasto ed al più magnifico tempio di tutta la cristianità. Essa è di forma elittica e presenta l'aspetto di un anfiteatro; il suo maggiore diametro è di 738 piedi, e l'inferiore di 588. È circondata da un portico semi-circolare, diviso in due ale e sorretto da 284 grosse colonne doriche e da 64 pilastri che formano tre gallerie semi-circolari. Nel centro della piazza s'innalza un magnifico obelisco Egiziano tutto di granito. Quantunque ve ne siano a Roma di più grandi e non sia ornato di geroglifici, ha questo il merito di essere il solo che siasi conservato intiero, perchè non fu mai atterrato. È opinione generale che questo obelisco abbia appartenuto in origine alla città d'Eliopoli d'onde Caligola lo fece trasportare a Roma per ornarne il proprio circo nel campo del Vaticano. Il posto sul quale sorgeva questo circo trovasi oggi occupato dalla sagrestia della basilica di S. Pietro. L'altezza di questo obelisco è di 72 piedi, e la sua maggiore larghezza di 8 piedi, e quattro pollici. Misurato da terra sino alla sommità della Croce, la sua altezza totale è di 126 piedi. Sul lato che guarda verso la facciata di S. Pietro e su quello opposto leggesi la dedica fattane ad Augusto ed a Tiberio dall'imperatore Caligola. Ponendosi sul segno ovale in pietra bianca, che trovasi fra le fontane e l'obelisco, e gettando lo sguardo sopra uno dei lati del portico, più non si scorge che una sola delle quattro file di colonne di cui è composto. Le due fontane da noi citate non sono prive di molto merito.

Piazza di S. Giovanni Laterano. Que-

sta piazza si distende sul limitare della città e sulla via che guida a Napoli, e prende il nome da Planco Laterano, che quivi aveva la propria dimora. Gli ornamenti di questa piazza sono: La chiesa di S. Giovanni Laterano, il palazzo dello stesso nome, che essendo stato preda dalle fiamme, venne riedificato col disegno dell' architetto *Fontana* sotto il pontificato di Sisto V, la bella villa Massimi e la Scala santa. Questa Scala è composta di 28 gradini di marmo bianco provenienti dal palazzo di Pilato a Gerusalemme. I divoti la salgono in ginocchio, e discendono poscia da una delle quattro scale laterali. Detta Scala conduce ad una cappella sotto il cui altare è racchiusa un' immagine di G. C., alta cinque piedi e che è molto venerata. La piazza di S. Giovanni Laterano è inoltre abbellita nel centro dall' obelisco più alto che siavi in Roma.

Piazza di S. Maria Maggiore. Questa pure è ornata di un obelisco e di una bella colonna coronata da una statua della Vergine. Essa prende il nome dalla maestosa basilica di S. Maria Maggiore, che sorge in uno de' suoi lati. Se si vuol godere di un bel punto di vista conviene collocarsi nell' ampia via che dalla porta maggiore conduce alla chiesa della Trinità dei Monti.

Piazza della Trinita' de' Monti. Situata in faccia alla chiesa dello stesso nome, è ornata di un obelisco di granito Egiziano di 44 piedi di altezza non compreso il piedestallo. Esso è coperto di geroglifici, e fu innalzato in questo luogo per ordine del pontefice Pio VI. Da questa piazza la vista spazia su tutta la parte più popolata della città.

Foro Trajano. Esso fu convertito da questo imperatore in una delle più belle piazze di Roma che già andava ornata della statua di Trajano; in oggi non trovasi altro che quella colonna tanto giustamente celebre e conosciuta sotto il nome di Colonna Trajana. È questo il più grandioso monumento che ci rimanga della magnificenza Romana, e quantunque siano decorsi diciassette secoli dacchè fu innalzata, essa trovasi ancora nella sua integrità. Questo monumento non è mirabile per la sua altezza, ma bensì pei bassi rilievi di cui è fregiato dalla base sino al capitello; formano il soggetto di essi la prima e la seconda spedizione di Trajano, le vittorie da lui riportate sopra Decebalo re dei Dacj, nell'anno 101 dell'era cristiana; si contano in essi persino 2500 figure d' uomini tutte diverse le une dalle altre ed alte tre palmi, oltre una infinità di cavalli, di macchine da guerra, d'armi, di stendardi militari, di trofei e di altri oggetti, la di cui varietà eccita una giusta sorpresa. Il disegno di questa vasta composione è di un solo artefice, ma l'esecuzione è dovuta a molti, cosa facile a supporsi. Il lavoro poi di questi bassi rilievi è così perfetto che molti artisti celebri di tutte le scuole, e persino Raffaello, vi attinsero i modelli. La colonna Trajana è composta di 34 pezzi di marmo e reca in oggi sulla sua estremità la statua di S. Paolo. La sua circonferenza è di 16 piedi; una scala praticata nell' interno conduce per 185 gradini sino alla sua sommità, da dove la vista abbraccia un vasto orizzonte ed il panorama di Roma antica e di Roma moderna.

Il foro Trajano contiene pure diversi ordini di mezze colonne che già fecero parte della magnifica basilica di Trajano, specie di accademia ove i letterati ed i poeti di quel tempo andavano a recitare i loro componimenti. Questa piazza oggi è quasi per intiero sgombrata e circondata di muri.

Piazza delle Terme. Essa ricevette il nome dalle vaste Terme di Diocleziano, le quali furono trasformate in una chiesa posta sotto il patrocinio di S. Maria degli Angioli. Il papa Sisto V fece innalzare su questa piazza una bellissima fontana, nella cui gran nicchia del centro racchiudesi la statua di Mosè raffigurato nel momento in cui stende la verga sulla rupe per farne scaturire l' acqua che deve saziare l'ardente sete degli Ebrei.

Piazza di Venezia. È situata in fondo alla via del Corso, ed è così chiamata a cagione del palazzo ch' era

della Repubblica di Venezia e che oggi serve di residenza all'ambasciatore austriaco. Quantunque di piccola dimensione questa piazza si distingue pel sontuosi palazzi da cui è circondata. Gli vien pur dato alle volte il nome di piazza S. Marco a cagione di una chiesa consacrata a quell'evangelista, e che sorge ad un lato di essa.

Fontana di Trevi della Vergine, così vien detta perchè fu indicata da una Vergine ad alcuni soldati cui la sete dava fiero tormento; la sorgente di tale fontana è distante otto miglia da Roma. Marco Agrippa, cognato di Augusto, ne fece condurre le acque sino alle sue terme, ch'erano in vicinanza del Panteon, per mezzo di tubi lunghissimi collocati sotto terra. La facciata che ora si vede di detta fontana è degna di rimarco, e fu eretta ai tempi di Clemente XII, secondo il disegno di *Nicola Salvi*. L'acqua scaturisce dalle fessure di una rupe artificiale, sopra la quale è posta una statua colossale rappresentante l'Oceano, figurato entro un carro in forma di conchiglia e tirato da cavalli e tritoni; fu questa opera di *Pietro Bracci*. In ciascuna parte laterale avvi poi una nicchia entro cui è collocata la statua della Salute da un lato e quella dell'Abbondanza dall' altro, esse furono scolpite da *Filippo Valli*. Vedonsi inoltre al disopra delle nicchie suaccennale due bassi rilievi, l'uno del quali rappresenta Marco Agrippa, e l'altro raffigura la giovinetta che indicò la sorgente. Gli autori di quest'ultime sculture furono *Andrea Bergonzi*, e *Giovanni Grossi*.

La fontana Paolina è situata in vicinanza del palazzo Farnese, al di là del Tevere; e trae la sua denominazione dalla così detta Acqua Paola che serve ad alimentarla. È la più grande e la più abbondante di tutte le fontane di Roma; fu costrutta nell'anno 1612, mentre regnava il pontefice Paolo V, il quale affidò tale opera agli architetti *Giovanni Fontana* e *Stefano Maderno*. Nell'esecuzione di questo edificio si adoperarono materiali che provenivano dal foro di Nerva. Il suo principale ornamento consiste in sei colonne ioniche di granito rosso, le quali sostengono un attico nel cui mezzo scorgesi una iscrizione, e al disopra lo stemma del fondatore.

La Fontana Acetosa fu eretta dietro il disegno del cav. *Bernini* nell'anno 1661; sorge poco discosta dalla villa Poniatowski, fuori della porta del Popolo; è una sorgente di acque minerali acidule, dalla quale proprietà prese nome.

La sorgente di S. Giorgio merita di essere annoverata per la bontà delle sue acque; è situata in poca distanza dalla Cloaca Massima.

MONUMENTI ANTICHI.

Cominceremo la descrizione dei monumenti antichi col condurre li forestiere in primo luogo al Foro Romano, il di cui nome soltanto riassume, direbbesi, l'intera storia di Roma. Da quel punto, scendendo l'ampia gradinata del Campidoglio, trovasi circondato dagli antichi monumenti più celebri, per cui gli stranieri soggiornanti per alcun tempo in Roma, si recano d'ordinario, molte volte a visitare questo luogo; noi pertanto ne faremo una esatta descrizione.

Come si ebbe già occasione di dirlo parlando del Foro moderno, il Foro Romano venne creato ad uso di mercato e di riunione popolare, e fu la prima piazza che esistesse in Roma a tale uopo. Il suo nome deriva da due parole latine che significano portare a vendere. Tito Livio e Dionigi di Alicarnasso assicuravano che il Foro esisteva fra il monte Palatino e il Campidoglio, e fanno risalire la sua origine sino all'epoca della conclusione della pace tra Romolo e Tazio. I confini che più comunemente vi si attribuiscono sono: l'Arco di trionfo di Settimio Severo, la chiesa della Consolazione; quella di S. Teodoro e l'angolo che si formerebbe se si tirasse una linea dalla chiesa suddetta agli alberi del passeggio pubblico, e di là tornando verso l'arco di Settimio Severo, di modo che il tempio di Antonino e Faustina rimaneva al di là del suo recinto. Quantunque

le devastazioni dei barbari che piombarono successivamente sopra di Roma, con Alarico, Genserico ed Attila, avessero già spogliato in gran parte il Foro della sua magnificenza primitiva, pure erangli ancora rimasti i suoi antichi confini e la sua destinazione originaria, come lo prova la colonna di Foca. La totale sua distruzione non avvenne che nel 1084; nell'occasione che i Romani essendosi sollevati contro Gregorio VII, questo papa chiamò in soccorso i Normanni, i quali entrarono in Roma guidati da Roberto Guiscardo, e posero a fuoco ed a sangue tutta quella parte della città che stendesi tra la basilica di S. Giovanni Laterano ed il Campidoglio. Dipoi nel secolo XIII furono distrutti tutti gli antichi edificj da Branca Leone, il quale volle per tal mezzo togliere ai ribelli qualunque rifugio. Dopo quell'epoca fatale il Foro non è altro che una piazza deserta destinata all'ignobile uso che accennammo qui sopra, e chiamasi Campo Vaccino.

Scendasi dunque la gradinata del Campidoglio, seguasi l'antica via trionfale e si giungerà all'

Arco di Settimio Severo; il quale fu costruito nell'anno 205 dell'era cristiana per comando del Senato e del popolo romano, che vollero perpetuare in esso la memoria delle vittorie riportate da Settimio Severo, Antonino Caracalla e Geta, figli di lui, contro dei Parti, degli Arabi ed altri popoli dell'Oriente. I tre archi danneggiati dal tempo sono di marmo. Abbenchè l'insieme di quel monumento sia incontrastabilmente di buon disegno, pure si scorge nell'esecuzione un principio di decadenza dell'arte. Alloraquando Caracalla divenne fratricida coll'uccisione di Geta, fe' cancellare il nome della sua vittima dall'iscrizione di quell'arco, siccome altrove. Havvi un'altra iscrizione nella quale si legge che siffatto monumento era rimasto coperto persino a mezzo e più della sua elevatezza, e che Pio VI lo fece completamente sgombrare.

Nella chiesa di S. Adriano, la quale s'innalza a sinistra di detto arco, scorgonsi ancora gli avanzi della basilica di Paolo Emilio. Le colonne di singolare bellezza in marmo grigio-violaceo, che appartenevano a quell'edificio, servirono per ornamento della chiesa di S. Paolo; ma poi rimasero distrutte dall'incendio nell'anno 1823, che consumò quel tempio. Rimangono però ancora, oggetto di ammirazione, le sue porte di bronzo, serbate nella basilica di S. Giovanni Laterano.

La Grecostasia. Di questo antico edificio vedonsi ancora tre colonne scannellate di ordine corinto, ed i loro architravi. Queste colonne e quelle del Panteon vengono risguardate come i modelli migliori di ordine corinto. Infatti, tanto gli antichi scrittori, come il frammento dell'antico piano di Roma che esiste ancora al Campidoglio, fanno menzione di cotali avanzi del Panteon e della Grecostasia, il quale edificio venne appositamente costruito per ricevere gli ambasciatori stranieri sino ai tempo di Pirro. Nel secolo di Plinio codesto fabbricato era notevolmente decaduto dal suo splendore antico; ma Antonino il Pio lo fece ristaurare con magnificenza.

Tempio della Fortuna Capitolina. Per molti anni si durò nella credenza che questo tempio fosse quello della Concordia, oppure di Giunone, o benanche di Vespasiano; ma più diligenti ricerche hanno alla perfine rivelata la sua antica destinazione. Esso ergevasi sul pendio del Campidoglio e fu incendiato nei tempi di Mezenzio. Otto colonne sono rimaste coi loro capitelli ed un architrave; posano su delle fondamenta elevate, ma rilevasi facilmente all'aspetto di quelle ruine ch'esse datano da un'epoca in cui l'arte era ancora bambina.

Tempio di Giove Tonante. Fu eretto per ordine di Augusto quand'ei tornò dalla Spagna, dove, mentre viaggiava di notte, quello fra suoi domestici il quale recava la fiaccola rimase colpito dal fulmine. Questo tempio s'avea la fronte rivolta verso il Foro; non ne avanza oramai che sole tre colonne magnifiche, le quali sopportano un notevole frammento di architrave. Stanno sul pendio del Campidoglio, poco

lungi da que' pochi avanzi del tempio della Fortuna di cui si fece menzione qui sopra. Nel terreno che riusciva davanti questo edificio scopronsi ancora delle porzioni di pavimento formato con dei pezzi di lava basaltica di sagoma poligona, il quale pavimento si apparteneva all'antica strada del Clivo Capitolino. Fu disotterrato per cura del conte Funchal. A sinistra delle predette rovine si notano quelle del

Tempio della Concordia. Il quale edificio fece costruire Camillo in commemorazione della pace conchiusa tra i patrizj ed il popolo. In alcune circostanze il Senato ivi tenea le sue sedute; si fu entro quel recinto che Cicerone radunò i Senatori per pronunciare la celebre di lui accusa contro Catilina. Tiberio e Vespasiano fecero ristaurare il detto tempio. Al secolo VIII lo si riunì in parte alla chiesa di Sergio. Nell' epoca della conquista di Carlo V tanto il tempio come la chiesa di Sergio erano a tale grado di distruzione, che non se ne rinvennero le fondamenta che in occasione degli scavi praticativi nel 1817.

Curia Ostilia. Monumento destinato alla riunione del Senato e di cui la facciata era rivolta dalla parte del Campidoglio. S' intitolava dal nome del suo fondatore Tullo Ostilio, re di Roma. Non se ne vedono più che alcuni frammenti situati presso la chiesa di S. Maria Liberatrice. Narra la storia che dall'alto dello scalone della Curia fu precipitato Servio Tullio da Tarquinio. L'intero fabbricato divenne preda delle fiamme ai tempi di Cicerone; Augusto lo fece ricostruire e gl'impose il nome del suo padre adottivo Giulio Cesare. Comunemente la Curia Ostilia vien detta tempio di Giove Statore; ed alcuni autori credono anche fosse un tempio dedicato anticamente a Castore e Polluce.

Fra la Curia Ostilia ed i Comizj era anticamente il famoso

Ficus Ruminalis, sotto del quale pretendesi che Remo e Romolo venissero allattati. Egli è inoltre in quelle vicinanze che vedesi l'unica colonna antica che sia rimasta ancora eretta, ed è la

Colonna di Foca, la quale innalzasi sul Foro Romano. Egli è fuori di dubbio che codesta colonna appartenne in origine a qualche edificio costruito ai tempi degli Antonini, da dove è probabile che Smaragdo l'abbia tolta. Essa è di marmo, scannellata e di ordine corinto; la sua circonferenza è di 13 piedi all' incirca ed ergesi al disopra di un piedestallo, il quale ha 10 piedi e 11 pollici di elevatezza. Questo avanzo di antichità fu per assai lungo tempo soggetto di congetture e dissertazioni, e venne creduto attenente ad un tempio di Giove; finalmente, per mezzo degli scavi che si eseguirono in Roma sotto il dominio Francese, si ottenne la certezza che questa colonna, la quale era per metà seppellita, era stata innalzata nell'anno 608 dall'esarca Smaragdo in onore di Foca, Imperatore di Costantinopoli. L'iscrizione che vi si legge indica puranche che in cima di essa colonna era la statua di questo principe.

Nella chiesa di S. Teodoro si rinvengono ancora alcune tracce del tempio di Vesta; dove le sacerdotesse di quella dea alimentavano perpetuamente il fuoco sacro, e dove serbavasi il Palladio.

Sortendo dalla piazza della Foro, e camminando lungo il viale di alberi che quivi si trova, giungesi alla

Via Sacra, così chiamata a cagione dei numerosi sagrificj che si eseguirono dopo la pace conchiusa fra Romolo e Tazio. Questa Via tanto celebre incominciava davanti al Colosseo, passava a fianco del tempio di Venere a Roma, della basilica di Costantino, costeggiava i tempii di Romolo e Remo, di Antonino e Faustina, e andava a riuscire nel Foro passando sotto l'arco di trionfo di Fabio.

Risalendo la Via Sacra verso l'anfiteatro trovansi gli avanzi del tempio di Antonino e Faustina. Da quel punto si dipartivano due rami della Via Sacra; l' uno passava dietro la Curia Ostilia e conduceva al monte Palatino; l'altro metteva capo al Circo Massimo. Tornando al tempio di cui si è parlato, esso fu eretto in onore di Faustina per

espresso ordine del Senato, e non fu che dopo la morte di Antonino, marito di lei, che nella dedica si aggiunse il suo nome a quello della moglie. Di quei monumento esistono ancora due lati della Cella, e 17 colonne di marmo cipollino sormontate dei loro architravi, le quali formavano l' interno porticato. Gli altri materiali vennero adoperati nella costruzione della chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Le dette colonne vengono considerate, e non senza ragione, come le più grandi che esistano di questo marmo, essendo esse alte 45 piedi comprendendo il capitello e la base.

Il Tempio di Romolo e Remo sorge un poco più innanzi nella Via Sacra. La cella di questo tempio fu adoperata nell'anno 527 per la costruzione del vestibolo di una chiesa che S. Felice III fece innalzare a fianco del tempio medesimo, e che pose sotto il patrocinio dei SS. Cosimo e Damiano.

Questo antico edificio aveva un pavimento di marmo bianco sopra il quale era raffigurato il piano della città; ma ora tale pavimento è annesso allo scalone del Museo del Campidoglio.

Basilica di Costantino. Cotali immense rovine ebbero il nome di tempio della Pace dal XV secolo sino alla metà del secolo scorso. Ma sgraziatamente tale denominazione incertissima può andar congiunta alle tante altre dello stesso genere che sovrabbondano in Roma. Fuvvi realmente in quel luogo un tempio dedicato alla Pace, che l'imperatore Vespasiano aveva fatto erigere, ma egli è vero puranco che quel tempio venne completamente distrutto da un incendio, che accadde sotto il regno dell' imperatore Commodo. Il genere di costruzione di quell' edificio indurrebbe piuttosto a credere con fondamento che quegli avanzi appartengono alla basilica di Costantino. Non ne rimane che la parte settentrionale della navata, che però è sufficientemente compita, e può dare un' idea delle grandi dimensioni dell' intero monumento.

Se si prosegue il cammino lungo la Via Sacra, si vedrà elevarsi sopra il suolo alcune vôlte, le quali appartennero al tempio di Venere, di cui l' imperatore Adriano diede il disegno e diresse in persona i lavori. Esistono ancora le tracce delle sue fondamenta. Alcuni autori pretesero, ma senza verun appoggio, che quelle rovine fossero di un tempio d'Iside e di Serapide, ossia del Sole e della Luna.

Arco di Tito. A quest'arco si diede tal nome perchè il Senato ed il popolo Romano lo fecero erigere in onore di Tito, figlio di Vespasiano, per celebrare la conquista ch'ei fece di Gerusalemme. È tutto di marmo pentelico, ed assai notevole per l' esecuzione dei bassi rilievi che lo adornano.

Arco di Costantino. Esso pure venne innalzato per ordine del Senato, che volle ricordare mai sempre le vittorie riportate da Costantino contro di Massenzio e di Licinio. Una grande iscrizione posta sui due fianchi dell'arco comprova tali notizie. È situato tra il monte Palatino ed il monte Celio, ed attira gli sguardi tanto per la magnificenza della sua costruzione, come per lo stato di conservazione eccellente in cui trovasi, comparativamente a quanto ci avanza di Roma antica. Vien composto da tre archi, dei quali i due laterali sono inferiori in dimensioni a quello di mezzo. Sul davanti di ciascuna facciata s' innalzano quattro colonne scannellate, d' ordine corinto, e in cima a queste sono dei pilastri su cui posano delle statue rappresentanti guerrieri Daci.

Presso l'arco di Costantino vedonsi le rovine della

Meta Sudans. Fontana la quale esisteva fino ai tempi di Seneca. Cassiodoro afferma che l'imperatore Domiziano la fece ricostruire con grande magnificenza. Quantunque sia in istato di deperimento le rimane ancora la sua forma primitiva, che è quella di una meta di circo.

Il Colosseo. Questo anfiteatro vastissimo s' innalza sullo stesso terreno ov'era primitivamente la Piscina dei giardini di Nerone, vale a dire quasi al centro di Roma antica. Venne costruito per ordine dell' imperatore Flavio Vespasiano, al suo ritorno dalla

guerra contro gli Ebrei, nell'anno 72 dell' era cristiana.

Credesi, che il nome di Colosseo derivi dalla statua colossale di Nerone, rappresentato in sembianze di Apollo, che era ivi collocata, sia nell' interno dell'edificio, ossia a poca distanza. Si vuole che detta statua fosse dell'altezza di 130 piedi. Vespasiano incominciò tale monumento a cui travagliarono i prigionieri ebrei, ma non venne ultimato che sotto il dominio di Tito, suo figlio. Allorquando ne fu eseguita l' inaugurazione, questo principe vi diede, durante cento giorni consecutivi, lo spettacolo del combattimenti dei gladiatori. Accertasi che in quei crudeli divertimenti perirono più di 2000 gladiatori e 5000 bestie feroci. L'anfiteatro è composto di tre ordini; dal lato esterno era circuito da una triplice fila di archi soprapposti gli uni agli altri e separati fra loro da mezze colonne che sostenevano la gran cornice. Ogni ordine comprendeva 80 archi ed altrettante mezze colonne. Al disopra poi di questi tre vastissimi porticati era un attico adorno di pilastri e cento finestre simetricamente disposte. Lo stile architettonico del predetti archi varia ad ogni piano nel modo seguente. Al primo piano sono di ordine dorico, al secondo ionico, al terzo attico corinto. Gli archi del primo piano erano segnati dai numeri romani ed erano altrettante porte d'ingresso, dalle quali si perveniva, col mezzo di scale interne, ai piani superiori ed alle gradinate, di modo che ognuno poteva recarsi al suo posto senza grave difficoltà. Lo stesso vantaggio trovavasi nell'uscita, che riusciva facile da operarsi senza confusione alcuna. Al popolo erano destinati settanta archi; due erano riserbati ai gladiatori, e due all' imperatore col suo seguito.

Comunemente si crede che l'entrata per l' imperatore Tito riuscisse sotto i due archi segnati coi numeri XXVIII e XXIV. Il Colosseo è di forma ovale; la sua circonferenza esterna di 1641 piede, ne ha 157 di elevatezza. Questo monumento, siccome molti altri, vedesi danneggiato da una quantità di buchi cagionati dall' estrazione delle chiavi di ferro che univano le pietre, operazione che venne praticata nel medio evo.

Havvi due ingressi per l'Arena di detto edificio; l'uno è di contro al tempio di Venere, l'altro riesce sul fianco del monte Celio. Vicino a quest' ultima porta vedesi un enorme sostegno di mattoni, che il papa Pio VII fece appositamente costruire affine di preservare l'edificio da un dirocamento da quella parte. Nella fabbrica del Colosseo si adoperarono per materiale enormi pezzi di pietra travertina connessi fra loro e rattenuti da chiavi e ramponi di ferro che destarono più tardi la cupidigia, come abbiamo detto. Si vuole che quattro anni siano bastati alla costruzione di questo vasto edificio. Nella muraglia che circonda l'arena erano praticate alcune porte difese da inferriata; i gladiatori e le bestie feroci comparivano per di là. Al disopra di esse muraglie sorgeva il podio, ch' era un immenso balcone riserbato per l'imperatore colla sua famiglia, i sacerdoti le vestali, i senatori ed i magistrati che avevano la sedia curule. Un incendio violentissimo danneggiò assai questo monumento sotto il regno di Antonino il Pio; ma venne immediatamente riparato. Lo stesso disordine accadde sotto Macrino, e non si pensò a rimediarvi che sotto il regno di Settimio Severo.

Dopo gli ultimi scavi che furono praticati sotto l' Arena, si trovarono delle muraglie, dei passaggi sotterranei, dei pezzi di colonne, delle sculture e delle iscrizioni. Una di quest' ultime ci fa conoscere che nell'anno 439 dell'era cristiana, Lampadio, prefetto di Roma, fece riparare il podio, le sedie e varie porte d' ingresso. Durante la guerra civile che scoppiò nel secolo XIV questo edificio venne talmente devastato, che tutto il fianco che farebbe fronte alla chiesa di S. Gregorio, cadde in totale rovina. Si profittò de'materiali tolti a tale sfasciume per erigere varj palazzi; egli è anzi presumibile che simile vandalismo non sarebbesi limitato a ciò,

ma che tutto quel grandioso monumento sarebbe stato invaso dai muratori, se l'interno dell'Arena non fosse stato consacrato al culto cristiano che gli servì di egida.

Per avere un colpo di vista completo di quel gigantesco edificio, conviene di salire sino al luogo dove anticamente dispiegavasi la tela cheserviva a riparare gli spettatori tanto dalla pioggia come dai raggi del sole. Entro quell'ampissimo recinto potevano capire persino a cento mila astanti. Chiamavasi anticamente, e lo si chiama ancora Anfiteatro di Flavio, dal nome del suo fondatore. Quantunque i Gotti ne avessero già incominciata la distruzione, pure restava ancora intiero nel 1534; ma in quell'epoca Paolo II ne fece estrarre una grande quantità di pietre che destinò alla costruzione del ponte di Ripetta. La Cancelleria, il palazzo Farnese e quello di Venezia furono anch'essi fabbricati con dei materiali provenuti dal Colosseo.

La maggior parte dei viaggiatori, dopo che hanno visitato il Colosseo si recano ad esaminare gli oggetti rari, antichi e moderni, che offre il monte Palatino. Cotali oggetti sono in gran parte attinenti agli orti Farnesiani, ed alle vigne Palatine. Sarà bene di percorrere quest'ultima per vedervi le rovine dei palazzi imperiali romani.

Palazzi Imperiali sopra il monte Palatino. Egli è sopra di codesto monte che Romolo dimorò come parimente i suoi successori fino a Servio Tullio. Dipoi verso la fine della repubblica Catilina, Crasso e Cicerone v'ebbero i loro palazzi. Augusto vi ebbe la culla, ed in seguito vi fece costruire una sua nuova abitazione, un tempio che dedicò ad Apollo, ed una biblioteca. Quest'ultimo edificio fu notabilmente ingrandito da Tiberio e da Caligola, i quali lo estesero dal Foro sino al Circo Massimo, e lo congiunsero al Campidoglio per mezzo di un ponte. Nerone diede a cotali palazzi una estensione ancora maggiore, poichè li estese sino ai monti Esquilino e Celio; fu in quell'epoca che impose a questi il nome di Casa d'oro di Nerone. Questi ampj fabbricati erano adorni di 300 colonne. Ma allorquando Vespasiano e il di lui figlio Tito vollero erigere il Colosseo e le Terme di Tito, ne fecero demolire tutta quella parte che stendevasi sopra il monte Palatino, la quale era la più antica. Settimio Severo decorò la fronte dei palazzi imperiali del Settizonio, triplice porticato che serviva di vestibolo, e cotale ornamento venne demolito per ordine del papa Sisto V, il quale profittò di quelle colonne per la costruzione di varie chiese. I suddetti palazzi rimasero presso che intieri fino all'VIII secolo, benchè venissero successivamente danneggiati da Genserico e da Totila. Dopo quel tempo caddero a poco a poco in rovina, ed i loro avanzi sono oggi giorno coperti di ellera e di viti. Negli orti Farnesiani vedonsi alcuni avanzi della biblioteca, e nella villa Spada oggi Mills, alcuni altri dei bagni di Livia. Indipendentemente da cotali oggetti si possono anche osservare vicino al Circo Massimo varie camere sotterranee, e differenti lavori in pietra. Presso la villa sunnominata trovasi l'Ippodromo, ed il giardino del Collegio Inglese, il quale contiene alcuni resti notevoli dei palazzi imperiali.

Non dobbiamo qui omettere di indicare alcuni edificj che altre volte ornavano il Campidoglio.

Il Tabulario (antico Archivio) sorgeva sulla piazza attuale del Campidoglio. Quivi serbavasi il deposito dei *Senatus-Consultus* scolpiti in tavole di bronzo. Sotto il regno di Vespasiano un grande incendio annichilò più di 3000 di questi *Senatus-Consultus*. Dalla parte del Foro scorgesi ancora una parte ragguardevole di cotale edificio.

Il Castello (cittadella), di cui vedesi ancora una torre quadrata, la quale venne costrutta al tempo di Camillo, è situato un poco più al basso del palazzo Caffarelli.

Le prigioni Mamertine e di Tullio scopronsi dal lato opposto del Campidoglio, su di quel pendio che scende verso il Foro, vicino alla gradinata dell'antica Via Trionfale. Queste

prigioni furono costruite per ordine di Anco Marzio, quarto re di Roma, il quale diede loro il nome di Mamertine. Più tardi Tullio le fece ingrandire. Fra quelle mura Giugurta morì di fame, e furono strozzati i complici del cospiratore Catilina. Questo edificio è fabbricato con pietre vulcaniche e senza cemento, eppure sono due mila e più anni che esistono. Havvi ancora una camera, nella quale vedonsi in alcune parti delle lastre in forma rettangola della pietra vulcanica del Campidoglio.

La Scala alle Gemonie fu così chiamata perchè vi si udivano i sospiri ed i gemiti dei condannati; per quella scala si perveniva alla sommità del Foro, ed era da quell'altezza che si precipitavano i cadaveri dei condannati. Nel luogo di questa prigione vi è ora una chiesa dedicata a S. Pietro, ma sotto il nome di S. Giuseppe dei Falegnami. Vi si fa vedere la colonna ove dicesi che questo capo degli apostoli fu annodato, e la sorgente che egli medesimo fece scaturire affine di battezzare il suo custode.

Il Tempio di Bellona s'innalza fra il Tevere ed il Campidoglio presso del Circo Flaminio. I consoli colà gettavano la loro mazza in segno di dichiarazione di guerra.

Un solo edificio esiste ancora in perfetto stato di conservazione, e di interesse, e questo edificio è

Il Panteon, il quale fu costruito da Agrippa quando fu nominato console per la terza volta, vale a dire nell'anno di Roma 727, lo che corrisponde all'anno 26 prima dell'era Cristiana. Sotto il regno di Tito e di Trajano, essendo questo edificio stato danneggiato da un incendio, venne successivamente ristaurato da Adriano, da Antonino il Pio, da Settimio Severo e da Caracalla. Tali ristauri furono eseguiti nell'anno 202 dell'era volgare, quando Settimio Severo era console per la terza volta, e Caracalla lo era per la prima. Nel passato questo tempio era più maestoso che non lo sia al presente, giacchè i gradini per li quali si ascendeva al portico erano in numero di sette, mentre ora sono ridotti a due. Quel superbo porticato elevasi sopra uno spazio di 103 piedi in lunghezza e 16 in larghezza. È ornato di 16 colonne corinte in un solo pezzo di granito orientale, aventi 14 piedi di circonferenza e 18 e mezzo di altezza, non comprese le basi ed i capitelli, i quali sono di marmo bianco ed i più belli che ci abbia lasciati l'antichità. Le otto colonne che vedonsi nella facciata sono di granito bigio, meno una la quale fu posta dopo a rimpiazzare l'antica ed è di granito rosso. Queste colonne sopportano una gran cornice e un frontone, le cui proporzioni sono in una cotale armonia tanto ammirabile che difficilmente potrebbe l'architettura crearne di più eleganti. La porta grande d'ingresso è in fondo del porticato; le sono rimasti i suoi antichi pilastri. Sopra i due lati di essa vedonsi le inscrizioni di Urbano VIII, le quali indicano il trasporto dei bronzi, l'uso che ne fece il detto pontefice, e varie altre circostanze.

Le due ampie nicchie che scorgonsi lateralmente erano altre volte occupate dalle statue di Augusto e d'Agrippa. L'interno dell'edificio non è minore per eleganza e grandezza; è di forma circolare, circostanza che fece sostituire il nome di Rotonda all'antica sua denominazione. Il diametro interno, misurato entro opera, è di 132 piedi; l'elevatezza del monumento presa dal pavimento fino alla sommità è perfettamente eguale al diametro; lo spessore delle muraglie che circondano il templo è di 19 piedi, ciò che porta il diametro, misurato fuori opera, a 170 piedi. L'altezza doveva altre volte essere maggiore, poichè all'aspetto delle basi delle colonne scopresi facilmente che il pavimento fu rialzato allorquando Settimio Severo vi fece eseguire le riparazioni. Il tempio riceve la luce da una sola apertura circolare, praticata nel centro della vòlta, e che ha 26 piedi di diametro. Vi si ascende per mezzo di una scala avente 190 gradini. La tribuna dell'altare maggiore è scavata nello spessore del muro in forma di semi-cerchio ed il suo grand'arco rie-

sce di fronte a quello della porta d'ingresso. Quest' arco viene sostenuto da due grosse colonne scannellate. Sei cappelle, tre da ciascun lato, ornano il tempio, e queste sono pure scavate nello spessore delle pareti, similmente alla tribuna dell' altare maggiore. A ciascuna di dette cappelle sono due pilastri inseriti nella muraglia, e due colonne isolate, d'ordine corinto e scannellate. I pilastri e le colonne sostengono unitamente una maestosa cornice di marmo bianco, la quale gira tutt' intorno al tempio e il di cui fregio è di porfido. Sotto di quest' ordine regna una specie di attico con 14 nicchie ed una vasta cornice sulla quale posa la vôlta principale. Inframezzo alle cappelle suaccennate, esistono altre otto nicchie ornate da un frontone, il quale viene sostenuto da due colonne scannellate, dell'ordine corinto, di marmo giallo antico, di porfido e di granito. Queste nicchie furono convertite in altari dai cristiani, che ne alterarono alquanto la forma primitiva. Raffaello, trovandosi presso alla morte, indicò egli medesimo la terza a sinistra entrando di cotali nicchie per esser ivi sepolto, lasciò ai suoi eredi il carico di farla ristaurare, e di far scolpire in marmo da Lorenzetto, di lui allievo, la statua della Vergine che vedesi ancora in quella nicchia istessa, e che si conosce sotto il nome della Madonna del Sasso. L'immortale artista fu seppellito dietro l' altare nel basamento della statua. Il giorno 14 settembre 1833, si trovarono colà le sue ossa, e furono ricollocate nel medesimo posto il 18 ottobre dello stesso anno, con tutta la pompa e le cerimonie che si convenivano alla circostanza. Non sappiamo trattenerci dall' esprimere qui la nostra amara sorpresa, perchè non sia ancora innalzato un monumento degno del più grande artista che abbia mai esistito.

Nel passato esisteva una congregazione annessa a questa chiesa tutta composta d' architetti, di pittori, scultori, ed altre persone più o meno celebri nelle arti; di modo che vi si vedeva una quantità immensa di busti e di monumenti funebri; ma tale collezione moltiplicavasi talmente che si fu costretti a trasportarli altrove. A tale uopo fu scelto il Campidoglio, e la traslazione avvenne nel 1821, non si serbarono nel Panteon che le iscrizioni in onore di Raffaello e di Annibale Carracci; queste si leggono ancora sul lato ov'è l'altare della Madonna del Sasso. Il Panteon è un monumento assai notevole per l' architettura, l'estensione e l'antichità sua, ma per verità è spoglio di qualsiasi ornamento in pittura od in scultura.

Castel S. Angelo. Augusto aveva fatto costruire sulla riva sinistra del Tevere un magnifico mausoleo per sè ed i suoi, ed Adriano rivalizzando in grandiosità con questo principe, ne fece costruire un altro sulla riva opposta, entro il ricinto dei giardini di Domiziano. È presumibile che Adriano abbia voluto, nella costruzione di tale edificio, imitare qualche altro il cui disegno lo aveva colpito ne' suoi viaggi. Sovra una base di forma quadrata ergevasi una massa rotonda il cui diametro attuale, tuttochè assai diminuito, è ancora di 188 piedi. Se dobbiamo prestar fede a Procopio, l'edificio era in origine ricoperto esteriormente da lastre di marmo di Paros. Il basamento quadrato era adorno di festoni, e vi si leggevano le iscrizioni funebri degli imperatori che vi erano stati sepolti. La porta era nel mezzo di quella parte del basamento che riesce di fronte alla città, e precisamente in faccia al ponte dal quale vi si giunge. Questa porta, rimasta chiusa lungo tempo, venne recentemente aperta, e fu anche in tale occasione sgombrata molta parte della via che conduceva alle stanze sepolcrali, e metteva capo alla sommità del monumento. Questa via, in forma di spirale, consiste in un piano inclinato assai incomodo, il cui pavimento era di mosaico a fondo bianco e del quale esiste ancora una parte. Ai quattro angoli del basamento erano collocati dei gruppi d' uomini coi loro cavalli. Lo stesso Procopio, che abbiamo già citato, assicura che la cornice principale sopportava molte altre statue, le

quali vennero infrante e lanciate dai Romani contro i Gotti che assediavano la piazza. Per avere un' idea del merito di quelle statue, e sapere quanto si abbia a dolersi della loro perdita, basterà di rammentare al lettore che il regno di Adriano fu un' epoca floridissima per l' arte della scultura a Roma, e che il celebre Fauno del Barberini, il quale trovasi oggidì in Baviera, è precisamente una di quelle statue che servirono di projettili contro dei Gotti. Codesta statua fu rinvenuta sotto il pontificato di Urbano VIII mentre scavavansi le fosse del Castel S. Angelo. Egli è probabile che quello straordinario mausoleo rimanesse intatto sino ai tempi di Onorio, allorquando per l' ingrandimento di Roma si dovette costruire un nuovo ricinto murato. Nel frattempo trascorso da quest'epoca e la guerra contro i Gotti, di cui si è fatto cenno, il mausoleo era già stato tramutato in fortificazione, senza però che le si fossero tolti i suoi ornamenti. Nel secolo X venne intieramente convertito in fortezza da Crescenzio, nobile romano, da cui prese il nome di *Castrum Crescentii*. I papi Bonifacio IX, Nicola V, Alessandro VI ed Urbano VIII, accrebbero successivamente le fortificazioni. Quest' ultimo vi aggiunse anche le opere esterne, di cui il cav. *Bernini* fu architetto. Più tardi venne poi chiamato Castel S. Angelo, per la statua in marmo dell' arcangelo S. Michele, scolpita da *Raffaele* di Monte Lupo, che venne posta sulla sommità. Questa statua di marmo fu posteriormente rimpiazzata da una statua di bronzo eseguita sul modello di *Vanchefeld*, per ordine di Benedetto XIV.

Una galleria coperta, sostenuta da archi, che fece costruire Alessandro VI, mette in comunicazione questa fortezza col palazzo del Vaticano. Per tal mezzo i papi, in caso di bisogno, vi si possono ritirare con sicurezza.

Egli è ordinariamente su questo castello che si dà il grandioso spettacolo del fuoco artificiale chiamato la Girandola, ricorrendo la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nei giorni 28 e 29 giugno. Sarebbe difficile di trovare una situazione più favorevole di quella perchè tutti potessero godere ad un tratto di una così bella veduta.

TEMPJ.

TEMPIO DI ANTONINO IL PIO. Piazza di Pietra. Il disegno di questo magnifico edificio non lascia alcun dubbio sopra la sua origine. Dalla parte settentrionale ne rimangono ancora undici colonne, e su di esse posa un architrave di marmo bianco. Quest' architrave ed il rimanente della cornice avevano sofferto notabilmente, e Borromini li fece riparare a stucco, ciò che diede luogo alla favola che il detto architrave fosse tutto in un solo pezzo di marmo. Le colonne oggi ornano la facciata della Dogana delle mercanzie di terra.

TEMPIO DI CERERE E DI PROSERPINA. Rimane di questo templo una porzione della cella, costruita con grossi pezzi di marmo travertino quadrangolari, ed otto colonne del vestibolo esterno, cinque delle quali si trovano ora incassate nella facciata della chiesa di S. Maria in Cosmedina. Queste colonne sono di marmo bianco, dell'ordine composito, scanneliate, e del diametro di tre palmi circa. I capitelli assai distinti che le adornano, provano con evidenza, che quest'edificio fu innalzato od almeno ristaurato, nel tempo della buona architettura.

TEMPIO DI ERCOLE GUARDIANO. Sono riguardate come avanzi di questo tempio quattro colonne di tufo, ossia di pietra vulcanica, le quali esistono nel convento di S. Nicola dei Cesarini. Il detto tempio era stato eretto da Silla, presso del Circo di Flaminio, il quale sorgeva a poca distanza da quel luogo. Tale opinione è generalmente accreditata, e pare, con giustizia. Se si considera la semplicità dei materiali adoperati nella sua costruzione, si è disposti a credere che tale edificio appartenga realmente ai tempi della repubblica.

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE. È questo uno dei tempj più belli e più

antichi di Roma. Venne fondato da Servio Tullio, sesto re di Roma, il quale riconoscente alla Fortuna, a cui doveva la sua elevazione al trono, da semplice schiavo che egli era stato, lo fece erigere sulla sponda del Tevere, e lo intitolò Tempio della Fortuna Virile. Dopo di essere rimasto distrutto da un incendio fu riedificato in tempo della repubblica. È formato da un lungo quadrato costruito colla maggior economia possibile; attesochè il materiale sono le pietre che somministra il paese. In origine era ricoperto da uno strato di stucco durissimo che dissimulava la porosità e la differenza del colore delle pietre. Esistono ancora tredici colonne di questo medesimo sasso, delle diciotto che circondavano l'edificio. Ora si turarono gl'intercolonnj con muraglie di mattone, essendosi convertito il tempio in una chiesa. Le dette colonne sostengono una cornice piuttosto bella, di cui però gli ornamenti in stucco vennero assai danneggiati dal tempo. Il tempio posa sovra di un basamento elevato che si sgomberò recentemente, ed al quale si saliva per degli scalini lunghi quanto il porticato. Fu consacrato al culto cristiano sotto il regno pontificio di Giovanni VIII, ma da Pio V in poi è diventato una chiesa Armena.

Tempio di Minerva. A questo tempio, già eretto da Pompeo in commemorazione delle sue proprie vittorie, venne surrogata una chiesa che oggi porta il nome di esso, siccome la piazza ed il convento che sono annessi alla chiesa.

Tempio di Minerva Medica. L'interno di questo tempio è di forma decagona, ed elevasi su di un perimetro di 330 palmi, ciascun lato del decagono aveva una finestra ed una nicchia per statua: la decima nicchia era supplita dalla porta d'ingresso. In diverse epoche si trovarono alcune statue fra quelle ruine, e tra le altre quelle di Esculapio, di Pomona, di Adone, di Ercole, di Venere, ec. Ammirasi principalmente una statua di Minerva che fu soprannominata Medica, perchè è rappresentata con una serpe ai piedi. Per altro non appare quale rapporto siavi tra Minerva e la Medicina, poichè il serpente essendo il simbolo della prudenza, è quasi sempre l'attributo di Minerva medesima, come Dea protettrice della città. Pertanto noi crediamo che quell'edificio non fosse nullamente un tempio dedicato a Minerva Medica, ma bensì una sala dei giardini di Licinio, a cui servivano di ornamento le statue che si rinvennero. Il governo aveva deliberato di far rialzare la vôlta di quelle ruine; e già erasi sul punto di dar mano all'opera, allorchè ad un tratto crollarono da sè sole nell'anno 1828, e schiacciarono nella loro caduta i ponti coi quali erasi voluto mantenerle.

Tempio di Nerva. Ci viene asserito da Plinio il giovane che questo tempio, eretto da Trajano in onore di Nerva, era uno de' più eleganti e sontuosi edificj di Roma antica, così per la sua magnificenza come per la squisitezza della sua architettura e la ricchezza degli ornamenti; eranvi otto colonne sulla fronte ed undici all'intorno. L'area interna era fiancheggiata da due semi-circoli adorni di nicchie a due ordini, delle quali vedonsi alcuni avanzi. Non rimane più di quello che direbbesi propriamente il tempio, che una porzione del fianco meridionale del portico, la quale consiste in tre colonne magnifiche ed un pilastro che sostiene l'architrave, ed in un frammento della Cella ch'era di grosse pietre quadrate. Le dette colonne sono di marmo bianco, scannellate e dell'ordine corinto; hanno 21 palmi di circonferenza e 74 di elevatezza. La facciata di quel sontuoso edificio era rivolta dalla parte del Foro; il fondo appoggiavasi al muro che cingeva la città, e perciò non era circondato da colonne.

Tempio di Venere. Quest'edificio, bastantemente conservato, vedesi negli antichi giardini di Sallustio.

Tempio di Vesta. Quantunque sia di piccolissima dimensione, rilevasi facilmente quale doveva essere la sua magnificenza primitiva, soltanto all'aspetto del muro della Cella circolare, il quale è tutto composto di pez-

zi di marmo quadrati, e connessi così perfettamente che direbbonsi un solo pezzo. Il portico era formato da venti colonne dell'ordine corinto, scannellate, in marmo di Paro; diciannove di esse sono ancora in piedi. S' innalzano basate sovra alcuni gradini, e formano un portico circolare di 231 palmo di circonferenza esteriore. Oltre la colonna suaccennata mancavi ancora l'architrave, la vôlta, e tutti gli ornamenti che lo abbellivano. Allorquando fu consacrato questo tempio al culto cristiano, furono chiusi gl'intercolonnj, ma vennero riaperti recentemente affine di praticare alcune riparazioni. Nello stato che trovasi attualmente produce un effetto bastantemente pittoresco.

Tempio di Vesta sopra il Foro Romano. Pretendesi che questo tempio sia eretto sul posto medesimo ove Romolo e Remo furono trovati. È un edificio di forma rotonda, oggi consacrato al culto cristiano e chiamasi la chiesa di S. Teodoro.

Tempio di Bacco. Un altare di forma rotonda stato rinvenuto nel sotterraneo di questo tempio sotto il pontificato di Urbano VIII, ed una iscrizione greca nella quale vien dato a quest'altare il nome di casa di Bacco, finalmente varj altri oggetti che vennero scoperti nello stesso luogo, non lasciano alcun dubbio sulla vera origine di quell' edificio, il di cui stile sembra molto antico. È decorato da un portico formato da quattro colonne dell'ordine corinto, scannellate, e che trovansi attualmente incassate nel muro della facciata, attesochè questa minacciava di ruinare, e bisognò sorreggerla di contrafforti e turare gli intercolonnj.

Abbiamo già descritti i Tempii della Fortuna Capitolina a pag. 332, di Giove Tonante a pag. 332, della Concordia a pag. 333, di Romolo e Remo a pag. 334, di Bellona a pag. 337.

TERME.

Siccome tale genere di edificj costituisce una parte importante delle ruine dell'antica capitale del mondo, perciò crediamo che sarà utile di porgere al lettore alcune nozioni generali sopra di questi stabilimenti.

Sembra una cosa provata che i Romani, nei primi tempi della loro repubblica, non avessero altri bagni che quelli del Tevere. A poco a poco le persone agiate ne introdussero nei loro palazzi e nelle loro case di campagna; ma erano di una grande semplicità, poichè non consistevano in altro che in un gabinetto, siccome ci viene narrato da Seneca nella descrizione ch'ei fece del bagni di Literno. Il lusso di cotali stabilimenti non si spiegò che verso la fine della repubblica; presero maggiore accrescimento sotto gl'imperatori, e finalmente ai tempi di Nerone divennero del palazzi immensi, nei quali cercavasi di riunire tutto ciò che poteva giovare all'esercizio del corpo ed al sollievo dello spirito. La parola Terme presa nel suo significato più ristretto e rigoroso, significa calore, dacchè non dovrebbe essere applicabile che ai bagni caldi. Questi vasti edificj possono essere divisi in due parti perfettamente distinte, cioè quella propriamente riserbata per li bagni, e quella destinata per gli esercizj del corpo. La parte consacrata ai bagni comprendeva le sale chiamate *Lavatio* e *Sudatio*, il cui nome solo indica chiaramente la loro destinazione: il vestibolo chiamato *Apodyterium*: l' *Elacotherium* o sala destinata a profumarsi; poi in fine tutto ciò che può avere rapporto al bagni. La seconda parte, vale a dire quella destinata agli esercizj del corpo ed al ricreamento dello spirito, componevasi primieramente di un ampio spazio ombreggiato da alberi, il quale favoriva il passeggio; dello stadio, ossia luogo scoperto avente da un lato dei gradini per gli spettatori, dove il popolo esercitavasi alla lotta, al salto, al pugillato, al disco e ad altri giuochi; poi eranvi delle Biblioteche e delle sale d' adunanza, ove venivano i filosofi ed i poeti a leggere i loro componimenti; poi infine eranvi le Pinacoteche, ch' erano ampie sale tutte occupate da ogni sorta di oggetti d' ar-

le, e nelle quali gli artisti esponevano al pubblico i loro lavori.

Dopo tutto ciò che abbiam detto relativamente alle Terme non farà specie che le arti concorressero a gara all'abbellimento di cotali edificj.

Benchè in Roma esistessero dei bagni pubblici e privati, non fu però che sotto Marco Agrippa che vidersi le prime Terme, le quali furono costruite in vicinanza del Panteon. Da queste pertanto, essendo le più antiche, cominceremo le nostre descrizioni.

Terme di Agrippa. Ergevansi presso al Panteon, al quale erano congiunte nella parte posteriore, quantunque però non vi fosse alcuna comunicazione fra i due edificj. L'acqua Vergine, ch'avemmo già occasione di nominare, fu condotta a Roma da Agrippa, e particolarmente destinata a quelle Terme. Alcuni avanzi di esse servono oggi di sagrestia, ed alcuni altri furono destinati ad altri usi.

Terme di Caracalla. La costruzione di questo bell'edificio fu incominciata da Caracalla nell'anno 212 dell'era cristiana; l'inaugurazione ne venne fatta da lui medesimo avanti la sua partenza per una spedizione in Persia, e nella quale morì. Erano in quel tempo quasi terminate, non mancava ai loro compimento che i portici, i quali vennero eretti più tardi da Eliogabalo e da Settimio Severo. Sparliano, Lampridio e molti altri scrittori certificarono della magnificenza straordinaria di quelle Terme, magnificenza che inoltre ci confermano pienamente gli avanzi imponenti che se ne vedono ancora, e le statue che vi si trovarono nel secolo XVI. Fra le delle statue ammiransi più particolarmente quelle di Ercole, del Toro Farnese e di Flora, le quali ora sono al Museo di Napoli, di cui formano il principale ornamento; furono trasportate colà verso la fine dell'ultimo secolo. Le Terme di Caracalla erano di una così vasta estensione che più di 1600 persone vi si potevano bagnare contemporaneamente. Non saprebbesi precisare l'epoca in cui vennero abbandonate; ma sembra probabile che ciò avvenisse ai tempi della prima guerra contro i Goti, allorquando Vitige loro capo fece distruggere gli acquedotti. Di tutta la parte meridionale dell'edificio non rimane altro che una sala ottangolare, in vero passabilmente bene conservata. Nel 1777 furono scoperte in vicinanza di quelle sale due vasche di basalto, le quali sono attualmente nel Museo del Vaticano.

Raccomandiamo particolarmente ai viaggiatore la visita di quelle rovine; giacchè non sono meno sorprendenti per la loro conservazione che per il loro pittoresco effetto.

Negli scavi regolari intrapresi, non è gran tempo, dal conte Velo di Vicenza, si rinvennero sino a questo momento, dei pezzi di mosaico, sopra i quali sono rappresentati degli esercizj ginastici.

Terme di Costantino. Fu l'ultimo stabilimento di questo genere che si costruì a Roma, e pure trovasi in un tale stato di distruzione che se ne scorgono appena alcune vestigia nei giardini del palazzo Colonna. Sulle rovine di tale edificio innalzasi ora il palazzo Rospigliosi.

Terme di Diocleziano. Erano queste le più rimarchevoli che Roma possedesse, poichè Olimpiodoro ci narra, che potevano contenere perfino 3200 persone che si bagnassero contemporaneamente. Per farsi una idea della loro vastissima estensione, basterà di sapere che il loro recinto comprendeva la chiesa ed il giardino di S. Bernardo colla casa ivi annessa: la gran chiesa degli Angeli ed il convento: le due grandi piazze, gli ampj granai ed altre case vicine, di modo che ben calcolato, l'area totale di quelle terme estendevasi sopra la circonferenza di 4273 piedi. Il piano terreno di questo enorme fabbricato venne sepolto sotto le rovine del piano superiore; la forma esterna ne era quadrata ed aveva due edificj rotondi ai due angoli della facciata occidentale. Uno di quegli edificj esiste ancora presso la barriera della villa Massimi, e l'altro, ch'era situato di fronte in linea retta, fu convertito nella chiesa di S. Bernardo. Non si sa nulla precisamente dell'uso al quale erano desti-

nati questi due edificj, ma pretendesi che vi si prendessero dei bagni caldi.

Terme di Trajano. Se ne possono scorgere alcune vestigia tra la chiesa di S. Martino e quella di S. Pietro in Vincoli. Quest'erano quasi contigue alle terme di Diocleziano, ma però si sa di certo che non esisteva veruna comunanza tra loro, fuori che quella assai probabile di venire alimentate da un medesimo acquedotto.

Terme di Tito. Erano limitrofe allo stesso di lui palazzo, nel quale, secondo Plinio, trovavasi il famoso gruppo del Laocoonte, che si rinvenne sotto il pontificato di Giulio II. Accertasi che nell'epoca dei risorgimento delle arti, un numero infinito di artisti penetrarono nella parte sotterranea di esse Terme. Raffaello medesimo, dicesi, fu tra loro, e vi scoperse varie sale tanto riccamente ornate di arabeschi, che ne ricavò il bello stile d'ornamenti che ammirasi nelle logge del Vaticano. Come si può ben credere, la calunnia non lasciò sfuggire una così buona occasione di spargere il suo veleno; ed infatti non si ebbe rossore di affermare che Raffaello, dopo di avere approfittato, per proprio conto, della sua scoperta, fece colmare e turare quei sotterranei, affinchè nessun altro potesse recarsi ad attingere alla medesima origine cui egli aveva attinto. La falsità di tale asserzione si appalesa da sè stessa, giacchè non si può mettere neppure in dubbio che que' sotterranei furono accessibili a tutti dopo la morte di Raffaello, sotto il pontificato di Paolo III, ed anzi più tardi ancora. Le iscrizioni informi, lasciate in quei luoghi da una quantità di visitatori, ne sono una prova incontrastabile.

In un'epoca più inoltrata que' sotterranei caddero poi in dimenticanza, e non vennero riaperti che alla fine del secolo XVIII per cura di *Mirri*, che volle pubblicare il piano ed i disegni degli ornamenti.

Però l'accesso ne era difficilissimo, ed una gran parte delle pitture venne distrutta dall'entusiasta avidità dei visitatori, i quali staccarono e rapirono dei pezzi intieri degli ornamenti meglio conservati. Un tanto vandalismo venne finalmente arrestato.

In quel tempo si sgomberarono dalla terra varie sale ed oggi il viaggiatore può percorrerle liberamente senza incomodo alcuno, siccome può gustare a suo bell'agio l'effetto originale di quelle pitture nel loro insieme. È cosa dolorosa il dover confessare, che quelle pitture hanno sofferto assai più dalla mano degli uomini che dal tempo.

Le terme propriamente delle, vale a dire la porzione di fabbricato costruita da Tito, sono pressochè intieramente distrutte; non ne avanzano che alcune muraglie. Ma si può considerare come appartenente alle Terme di Tito l'edificio che chiamavasi *Septisolium*, il quale era composto di due piani, e di cui il piano terreno giace tuttavia sotto terra. Il secondo piano è diviso in nove scompartimenti o camere. La costruzione di tale edificio è della maggiore solidità. Le pareti sono ornate da bei lavori in mattone. Questo fabbricato è del genere degli edificj che gli antichi chiamavano Piscina.

Bagni di Paolo Emilio. Pretendesi che gli avanzi di un fabbricato semicircolare in mattone, che vedonsi ora presso la chiesa di S. Maria in Campo, appartenessero ai bagni di Paolo Emilio.

Bagni di Livia. Benchè il vero nome e l'uso primitivo delle due piccole camere sotterranee che vedonsi negli orti Farnesiani siano egualmente incerti, pure vengono tali camere indicate col nome di bagni di Livia. Comunque sia esse sono egualmente interessanti, giacchè non si può dubitare della loro antichità, oltrechè contengono delle pitture e delle indorature di buon gusto alquanto rispettate dal tempo.

Oltre i già descritti archi di Settimio Severo a pag. 332, di Tito e di Costantino a pag. 334, rimangono ancora da enumerarsi i seguenti:

Arco di Dolabella e Silano. Quest'arco è costruito in marmo travertino. L'iscrizione che vi si legge ancora sulla facciata dalla parte dell'est ci fa sapere che fu eretto nel X anno

dell'era volgare, per ordine dei consoli Pubblicio Cornelio Dolabella e Cajo Surio Silano, sacerdoti di Marte. Nerone si valse di quell'arco per appoggiarvi il suo acquedotto di cui esiste ancora la vòlta. Credesi che in altri tempi servisse di entrata al Campo di Marte.

Arco di Druso. La costruzione di questo monumento trionfale venne decretata dal Senato e dal popolo romano, per onorare la memoria di Claudio Druso, padre dell' imperatore Claudio. È formato con grosse pietre di travertino, eccettuata la vòlta e gli ornamenti, i quali sono in marmo comune, e due colonne di ordine composito che sono in marmo africano. Caracalla profittò esso pure di quest'arco per farvi passare l'acquedotto, ch' ei fece costruire affine di alimentare le sue Terme. Era posto sul lato della via Appia, andando verso la porta S. Sebastiano. È assai bene conservato; ma le incrostazioni di marmo che lo ricoprivano scomparvero intieramente.

Arco di Gallieno. Verso l'anno 260 un semplice privato, per nome Marco Aurelio Vittorio, innalzò questo monumento all'imperatore Gallieno ed a sua moglie Salonina. Questo ci è reso noto dall'iscrizione che esiste ancora. L'architettura, quantunque semplice, è di buon effetto; sorge presso la chiesa di S. Maria Maggiore.

Arco di Giano dalle quattro facce. Di tutti gli antichi archi detti di Giano, che vedevansi ad ogni angolo ed in tutti i fori di Roma, questo è il solo che esiste ancora. Ei prende il suo nome dall' avere quattro facciate. Degli altri alcuni ne esistevano che ne avevano soltanto due o tre. La loro destinazione era di preservare il popolo dall'ardore del sole oppure dalla pioggia. Quello di cui parliamo attualmente fu espressamente eretto per il comodo di coloro, i quali attendevano al commercio sul Foro Boarlo. Non è che da pochi anni, che questo monumento, il quale era sotterrato, venne scoperto e messo nello stato in cui lo si vede attualmente. È costrutto con grossi pezzi di marmo bianco: i pilastri posano su di un basamento di forma quadrata; ogni facciata presenta dodici nicchie da collocarvi delle statue, ma non tutte erano aperte. In questo monumento come in molti altri notansi dei buchi derivanti dall' estrazione dei ferri e dei bronzi che servivano alla connessione delle pietre. Affine di restituire a quest'arco la sua forma primitiva, venne recentemente demolita una torre di mattoni, di data molto antica, che la famiglia Frangipani vi aveva fatto innalzare per servirsene di asilo durante le guerre civili.

Presso di quest'arco vi ha un passaggio che conduce alla

Cloaca Massima, ossia condotto sotterraneo, costruito per lo scolo delle acque e delle immondizie. I Romani sono il primo popolo conosciuto, che siasi occupato di tal genere di lavoro; ed anche in Roma fu Tarquinio l'antico, il quale ebbe per il primo l'idea di scavare uno smaltitojo principale sotterraneo, al quale mettessero capo una infinità di altri smaltitoj secondarj, i quali attraversassero la città in tutte le direzioni. Il nome di Cloaca le deriva da una parola antica latina che significa purgare o purificare. Dagli avanzi che ancora si scorgono della Cloaca Massima rilevasi che questo canale era fatto a vòlta, e che aveva diciotto palmi incirca di altezza. Questa vòlta è formata da tre filari di grosse pietre di tufo, congiunte di distanza in distanza con altre pietre di travertino, che però non sono connesse con alcun cemento.

Sono trascorsi ventitrè secoli dopo la sua costruzione, e pure quel condotto è ancora atto alla sua destinazione, prova solenne della sua solidità. L'acqua argentina, sorgente che prende il suo nome dalla limpidezza delle sue acque, entra nella Cloaca vicino alla chiesa di S. Giorgio.

Arco di Settimio Severo in Velabrio. La lunga iscrizione antica che esiste ancora sopra quest'arco ci rende noto che fu eretto da mercanti di bestiame del foro Boarlo in onore di Settimio Severo e di sua moglie Giulia e di Caracalla. Quest'arco è in piccole

dimensioni; è di marmo bianco, di forma quadrata, e non ha che una sola apertura. Da un lato dell' iscrizione vedesi un Ercole, ciò che fa supporre con qualche fondamento, che dall'altro lato, il quale è ora rinserrato nel muro della chiesa di S. Giorgio, vi fosse un Bacco per riscontro. È noto che Bacco era la divinità tutelare della famiglia di Settimio Severo.

Arco di Pentanio. L' unione dell'antico muro del foro di Nerva, con quello del foro di Cesare e di Augusto, forma il passaggio di quest' arco, il quale non ha altro merito che la sua antichità.

TOMBE E MAUSOLEI.

Mausoleo di Augusto. Questo monumento fu innalzato da Augusto medesimo tra la via Flaminia e la riva del Tevere nell'anno 27 dell'era volgare, dopo aver dichiarati di pubblico dominio i boschi e i passeggi vicini. Ora non ne resta che il nucleo del basamento, spogiio però del suo contorno di marmo. Intorno a questa massa circolare erano disposte le stanze sepolcrali nel numero di tredici, non compresa quella che dava ingresso all' interno. Un'ampia sala rotonda di 130 piedi romani di diametro, sormontata da una vôlta che nella parte esterna era adorna di alberi, occupava il centro del monumento. Questa vôlta è caduta, e nella sua rovina ha formato una specie di terrapieno intorno a cui furono costruiti verso la fine del secolo passato dei giardini e delle logge di maniera che la sala centrale trovasi convertita in una specie di anfiteatro, nel quale si danno varj spettacoli, come fuochi artificiali, ec. Le stanze sepolcrali sono ora destinate all' uso il più ignobile; poichè servono per scuderie. Questo luogo vien oggi denominato anfiteatro Corea.

Tomba di Cajo Pubblicio Bibulo. Cajo Pubblicio Bibulo ottenne dal Senato, per il solo suo merito, la concessione del terreno sopra il quale ergesi quest' antico monumento sepolcrale. Tanto ci reca a notizia l'iscrizione che leggesi sulla tomba stessa.

Questa tomba è situata a sinistra della salita di Marforio, e si può considerarla per una delle meglio conservate e delle più distinte. Era composta di travertino ed ornata da due pilastri di forma piuttosto bizzarra, poichè il loro diametro s'andava diminuendo insensibilmente dal mezzo sino alla sommità. Detti pilastri servivano di appoggio ad una cornice assai rimarchevole per bellezza e grandiosità. Il monumento era composto di due piani; ma il primo è ancora intieramente sepolto.

Piramide sepolcrale di Cajo Cestio. Una iscrizione scolpita esteriormente su questa piramide c'insegna che fu innalzata per adempiere un voto espresso da Cajo Cestio nel suo testamento, bramando egli che le sue ceneri fossero ivi deposte. Questa magnifica piramide è di forma quadrangolare e simile a quelle dell' Egitto; venne fabbricata in 330 giorni.

Cotale massa enorme è intieramente ricoperta da lastre di marmo bianco, e conta 164 palmi di altezza sopra 130 nella sua più grande larghezza; posa su di una base di travertino alta quattro palmi. La vôlta e le pareti della stanza sono adorne di figure eleganti, di vittorie, di molti vasi e di altri ornamenti, i quali per sventura risentirono assai l' ingiuria del tempo. La piramide essendo stata anch' essa danneggiata dal tempo, venne riparata per ordine di papa Alessandro VII, ed allorquando si abbassò il terreno, il quale in alcuni luoghi ricopriva la piramide sino a 24 palmi di altezza, si trovarono due capitelli di bellissimo lavoro, e due piccole colonne scannellate in marmo, che furono collocate sugli angoli della piramide dalla parte occidentale.

Columbarj ossia Tombe di Lucio Arunzio. Sono poste tra la Minerva Medica e la porta Maggiore. La prima di queste tombe è quella del console Lucio Arunzio, il di cui nome figura al disotto della porta d' ingresso ch' egli medesimo aveva fatto costruire da' suoi liberti.

Questa tomba si compone di due piccole camere che sono ora sotterra.

L' una non racchiude altro che delle celle cenerarie, e nell'altra rimarcansi alcune pitture e varie figure in stucco.

Colà presso vedesi la seconda tomba, la quale si compone di una sola stanza disposta secondo l'uso di alcune famiglie plebee.

Tomba degli Scipioni. Fu nel 1781 che si scoprì questo celebre monumento. Era formato da due piani; il primo è scavato nel tufo, e del secondo nulla pressochè ne rimane, che era adorno di mezze colonne ioniche. Oggi si discende nel piano inferiore per mezzo di un sentiero scavato nel tufo, ed il primo monumento che si presenta alla destra è quello di Pubblio Cornelio Scipione, e dopo di avere visitate quelle tombe, e letti gli epitafii che le coprono giungeremo all'antica porta del monumento formata da un arco alquanto rozzo sostenuto da pilastri di marmo. Questa porta dava su di una strada di comunicazione tra la Via Appia e la Via Latina. La tomba degli Scipioni è notevolissima nella sua nobile semplicità, e merita per ogni riguardo di essere visitata.

Tomba di Cecilia Metella. Questo monumento viene enumerato fra i più splendidi e meglio conservati di Roma antica; secondo l'epitafio fu innalzato a Cecilia Metella, figlia di Quinzio Metello e moglie di Crasso. L'edificio è di forma circolare, e poggia su di una base quadrata di altezza ineguale, perchè fu eretta seguendo le ineguaglianze del terreno. Quello che offre di più rimarchevole questo monumento sono i pezzi di travertino dai quali è intieramente ricoperto e la rozzezza straordinaria di tutto l'edificio. L'interno presenta una piccola camera, la cui vôlta si termina in forma di cono; al disotto trovasi la stanza sepolcrale, oggi totalmente sotterrata, nella quale sotto il pontificato di Paolo III si trovò il sarcofago di marmo, che quel pontefice fece trasportare nella corte del palazzo Farnese, dove lo si vede tutt'ora.

Tomba di Servilio Quarto. Il celebre Canova avendo fatto praticare delle escavazioni nel 1818, scoperse detta tomba, che è posta sulla Via Appia a un mezzo miglio incirca di distanza dalla tomba di Cecilia Metella.

Tomba di Priscilla. Gli avanzi di questo sontuoso sepolcro, esistenti in un vigneto presso la chiesa di S. Sebastiano, furono risguardati per lungo tempo come quelli della tomba degli Scipioni.

La forma di tale edificio ed una iscrizione che vi si rinvenne, autorizzano a credere che fosse questo realmente il celebre monumento sepolcrale di Priscilla, moglie di Abascante.

TEATRI, ANFITEATRI E CIRCHI.

Teatro Marcello. Questo teatro porta il nome del figlio di Ottavia, per il quale Ottavio Augusto lo fece erigere ed a lui lo dedicò. Fu questo il secondo teatro permanente che si fabbricasse in Roma per le rappresentazioni drammatiche. L'architettura di quell'edificio era tanto perfetta ed armonica che servì di modello agli architetti tanto per l'ordine dorico come per l'ionico, e per l'ammirabile accordo di questi due ordini soprapposti l'uno all'altro; essi formano dei portici tutti intorno al teatro. Questo bell'edificio era ricoperto di grossi pezzi di travertino; e poteva contenere 3000 spettatori.

Teatro di Pompeo. Non era questo in magnificenza inferiore al predetto, occupava tutto il terreno ov'è adesso il palazzo Pio, sul Campo dei Fiori, e la strada dei Chiavari e de' Giupponari. La scena era situata precisamente nella direzione della prima di queste due contrade: il centro dell'elisse viene ora occupato dal palazzo Pio. Questo teatro era tutto formato di mattoni, e fu il primo di questo genere che si vedesse in Roma.

Prima d'allora si costruirono tutti in legno affine di poterli disfare e rifare secondo l'occorenza; esso poteva contenere 2800 spettatori. Sotto al palazzo Pio se ne vedono molti delubri.

Il solo fra gli anfiteatri che, secondo noi, meriti l'attenzione, è

L'Anfiteatro Castrense. Da quanto ne rimane si scorge che era ornato esteriormente da due ranghi, l'uno è

composto da mezze colonne corinte, e l'altro da pilastri egualmente dell'ordine corinto. L'edificio era fabbricato per intiero con mattoni. Originariamente era situato fuori delle mura di Servio Tullio; ma sotto il regno dell'imperatore Onorio i suoi archi vennero murati, e rimase compreso nell'interno del nuovo recinto. Per vedere convenevolmente tutta la parte esterna di quest'edificio bisogna uscire dalla porta S. Giovanni.

Si diede il nome di Castrense a quest'anfiteatro perch'era destinato ai combattimenti dei soldati contro le bestie feroci, ed a molti altri giuochi militari.

In quanto ai Circhi di Roma antica sono in tale stato di rovina che della maggior parte non si scorgono più nemmeno le tracce.

Il Circo di Romolo però fa eccezione. Questo Circo venne chiamato sino nell'anno 1825 col nome di Circo di Caracalla, ma quest'errore si rettificò quando il duca di Torlonia, proprietario del fondo, fece eseguire degli scavi. Bramoso egli di offrire agli artisti nuovi modelli di studio, fece sgombrare intieramente le prigioni, la spina e la gran porta d'ingresso dell'arena. Tra le varie iscrizioni che si ritrovarono, una c'insegna che il detto circo fu innalzato nell'anno 314 dell'era volgare a Romolo, figlio di Massenzio.

Non vogliamo ommettere di indicare qui un'altra antichità che merita pure di essere visitata, cioè

La Torre dei Conti. Per molto tempo si è creduto che quest'edificio risalisse ad una grande antichità; ma infine si riconobbe che fu eretto nel 1207 da Innocente III, sopra le rovine del tempio della Terra, presso al quale esisteva la casa di Pompeo. Questa torre è vicino al tempio di Nerva.

BASILICHE E CHIESE.

Le chiese di Roma sono in numero di circa 360. Noi ci limiteremo a descriverne le più interessanti.

Tra dette chiese ne esistono varie le quali portano il titolo di basiliche, perchè godono di certi privilegi e prerogative esclusive.

S. Pietro in Vaticano. Basilica sulla piazza dello stesso nome. Certi edificj s'acquistarono nel mondo tale celebrità, che il loro nome pare inseparabile da quello del luogo in cui sono. Ed infatti puossi nominare Venezia senza associarvi la piazza di S. Marco, Milano senza unirvi la sua gigantesca Cattedrale, Pisa senza rammentare la sua torre inclinata, ec.? Con più forte ragione noi possiamo applicare questa verità a S. Pietro di Roma, al tempio il più sontuoso che possa vantare il mondo cristiano.

Non potevasi ritrovare in Roma un luogo più celebre, ed in conseguenza più conveniente del Vaticano per erigervi un simile monumento. Colà erano i giardini ed il Circo di Nerone, là fu il teatro sopra il quale quello tiranno esercitò la sua ferocità, sagrificando alla sua sete di sangue una folla di vittime cristiane, i di cui cadaveri raccolti da anime pie, furono sepolti in una grotta di gladiatori che esisteva presso del circo. Codestà grotta servì anche di cimitero per il corpo di S. Pietro, il quale aveva colta la palma del martirio.

Più tardi un oratorio eretto dal papa S. Anacleto servì ad indicare il posto della sua tomba. Nel 306 Costantino il Grande, essendo salito al trono, aderì alle istanze di papa S. Silvestro, e fece fabbricare sul luogo medesimo un magnifico tempio, in forma di basilica, composto da cinque navate sostenute da 95 grosse colonne di marmo. Quest'edificio slendevasi sulla lunghezza di 410 palmi, e larghezza di 285. Trascorsero undici secoli dopo tale fondazione; le frequenti riparazioni che vi si praticavano non impedirono che l'edificio minacciasse rovine, e questo fece nascere il pensiero a papa Nicola V di ricostruirlo di nuovo. I lavori s'incominciarono nel 1450 ed i primi architetti furono *Bernardino Rosellino* e *Leone Battista Alberti*. L'edificio non era per anco elevato più di tre cubiti al disopra del suolo allorchè la morte di Nicola V cagionò la sospensione dei

lavori, che poi non si ripresero che sotto il pontificato di Paolo II, vale a dire quindici o sedici anni più tardi. Finalmente la cattedra di S. Pietro venne occupata da Giulio II, il quale doveva accaparrarsi il merito e la gloria di questa impresa gigantesca. Venne aperto un concorso, ed i disegni di *Bramante Lazzari* ottennero la preferenza. Quest' architetto aveva concepito l'idea di elevare una immensa cupola, ed a tale effetto fabbricò quattro enormi pilastri per sostenerla. Giulio II e Bramante morirono lasciando entrambi la loro opera incompleta. Leone X, successore di Giulio, affidò la continuazione dei lavori agli architetti *Giuliano Sangallo*, *Giocondo*, padre Domenicano, e più tardi aggiunse loro *Raffaello* d'Urbino. Questi giudicarono ch'era indispensabile di dare maggior forza ai fondamenti dei pilastri, i quali sembrarono loro troppo deboli per sopportare l'immensa cupola. Questi architetti furono rimpiazzati da *Baldassare Peruzzi* da Siena. Egli, senza alterare per nulla i lavori già eseguiti, cangiò però il piano della basilica; la croce latina di *Bramante* diede luogo alla croce greca, e per mezzo di tale cambiamento venne diminuita di molto l'enorme spesa che avrebbe necessitato l'esecuzione del piano primitivo. A Peruzzi succedette *Antonio Sangallo* il quale volle ritornare al piano originario di Bramante; ma *Michel'Angelo* adottò definitivamente la croce greca e cangiò il disegno della cupola; ne incominciò anzi la costruzione che fu continuata secondo il suo piano; poichè *Vignola* e *Pietro Ligorio*, i quali sotto il pontificato di Pio V ebbero la direzione dei lavori, ricevettero l'ordine formale di conformarsi ai disegni lasciati da Michel'Angelo. La gran cupola è opera, per in quanto all' esecuzione, di *Giacomo della Porta*: *Vignola* è l'autore delle due cupole laterali. *Giacomo della Porta* presiedette anche ad altri lavori, i quali gli vennero affidati da Clemente VIII; adornò la grande cupola di mosaici, la vòlta di stucchi dorati e fece incrostare varj marmi nel pavimento. Finalmente sotto il pontificato di Paolo V, *Carlo Maderna* ebbe incarico del compimento, di questo tempio. Il nuovo architetto abbandonò il disegno di *Michel'Angelo* e tornò ancora alla croce latina; fece il portico e la facciata. Il cav. *Bernini* aggiunse più tardi, sotto Alessandro VII il celebre colonnato che circonda la piazza; all'una delle estremità della facciata; aggiunse anche un campanile; ma fu demolito sotto pretesto che quella parte della facciata minacciasse ruina. Sembra però certo che gl'invidiosi di Bernini siano quelli che abbiano provocata tale demolizione.

Il papa Pio VI ebbe la gloria di porre l'ultima mano a questo insigne monumento; è a lui che si deve la costruzione della sagrestia, la quale fu eretta secondo i disegni di *Carlo Marchioni*, e quella dei due orologi della facciata. Per meglio compir l'opera, questo pontefice fece indorare di nuovo l'interno della vòlta.

Si valuta 47 milioni di scudi all'incirca la spesa cagionata dall' innalzamento di questa basilica, ed in questa stima sono escluse le dorature, le riparazioni successive, i mosaici ed una quantità di altre spese accidentali. E perciò quand'anche Roma non offrisse nessun' altra attrattiva, la basilica di S. Pietro basterebbe a chiamare un bel numero di visitatori.

Crediamo che questo breve sunto istorico sia sufficiente per il viaggiatore, dunque passeremo immediatamente alla descrizione del monumento incominciando dalla

Facciata. Essa è composta di otto colonne, di quattro pilastri d'ordine corinto, di sette gallerie, di sei nicchie e di un attico che vien terminato da una balaustra adorna di tredici statue colossali rappresentanti Gesù Cristo coi dodici Apostoli. Questa facciata è tutta di travertino; si entra nel tempio per mezzo di cinque porte. Le sue proporzioni sono le seguenti: l'altezza totale della facciata è di 540 palmi di larghezza su 216 di altezza: le colonne hanno 12 palmi di diametro e 128 di altezza compresa la base ed i capitelli; infine le 13 statue che co-

ronano la balaustra superiore hanno ciascuna 23 palmi e mezzo di altezza. Si può giudicare da questi dati quanto dev'essere imponente l'aspetto di tale edifizio. Questa facciata è perfettamente in armonia colla cupola principale, innalzata da *Michel'Angelo* e colle altre cupole laterali eseguite da *Vignola;* tali cupole danno una forma piramidale alla facciata, la quale forma conviensi mirabilmente alle sue immense proporzioni. Il globo che sopporta la croce della cupola, visto dalla piazza, sembra di una dimensione minima, e però 16 persone possono stare agiatamente entro di esso.

Parrebbe impossibile di dare una idea esatta al viaggiatore del magico effetto che produce questa basilica, allorchè le tre cupole ed il colonnato sono illuminati da 4400 lampioni e 784 torce. Tale illuminazione ha luogo tutti gli anni, occorrendo la festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Vestibolo. Cinque porte danno accesso a questo maestoso vestibolo, e corrispondono alle cinque navate della basilica. Il vestibolo è così vasto e tanto ricco di marmi, dorature e stucchi, che può essere per sè stesso considerato come un magnifico tempio. Ai due lati vedonsi in fondo di prospetto due statue equestri in marmo. Quella a dritta rappresenta Costantino nell'atto di ammirare la Croce che gli è apparsa nel cielo: è opera di *Bernini;* quella a sinistra è opera di *Comacchini*, il quale riprodusse la figura di Carlomagno. Una delle cinque porte, che abbiamo indicate, è murata ed ha nel centro una croce in ottone: si chiama la Porta Santa e non la si apre che ogni 25 anni, cioè, all'apertura del gran Giubileo, la cui durata è di un anno. La porta di mezzo è in bronzo, ed è ornata di bassi rilievi eseguiti da *Antonio Filarete.*

Interno. È noto che la basilica di S. Pietro non sembra al primo aspetto così vasta come lo è realmente, di modo che alcuni la giudicano inferiore alla Cattedrale di Milano, ed alla chiesa di S. Paolo a Londra. Per fissare l'opinione pubblica su questo punto daremo il quadro comparativo delle dimensioni di questi tre celebri edifizj.

–	Roma	Londra	Milano
Lunghezza in palmi romani . .	830	710	598
Larghezza . . .	606	400	463

100 palmi romani equivalgono a metri 22,3327, oppure a piedi di Parigi 68, 9 pollici.

Vedesi da questo semplice confronto quale immensa superiorità abbiasi la basilica di S. Pietro sopra le due rivali di essa. Vedesi anche che il S. Paolo di Londra ha maggior lunghezza che la Cattedrale di Milano, ma che gli è inferiore in larghezza.

La basilica di S. Pietro è costruita in forma di croce latina e si compone di tre navate: quattro grandi archi, i quali conducono ad altrettante cappelle sviluppansi su tutta l'estensione della navata principale. Ciaschedun arco è separato dall'altro per due pilastri scannellati, dell'ordine corinto, e dell'altezza di 112 palmi, i quali pilastri sostengono una gran cornice che circonda tutta la chiesa. Tramezzo ai due pilastri suaccennati vedonsi due nicchie collocate l'una al dissopra dell'altra: nelle inferiori sono collocate delle statue di santi in marmo dell'altezza di 19 palmi. La gran vôlta ha per ornamento dei rosoni di stucco dorati col loro scompartimenti. Il pavimento è composto per intiero di bei marmi. Quattro angioli di forma colossale scolpiti da *Giuseppe Lironi* e da *Francesco Moderati*, sopportano i due bacini dell'acqua santa.

Prima di giungere alla Confessione vedesi a dritta la statua in bronzo di S. Pietro, la quale è in grande venerazione. Venne fusa col bronzo della statua di Giove Capitolino, e fu ivi collocata dal pontefice Paolo V.

La Confessione o Sepolcro di S. Pietro. Cento dodici lampade portate da corni di abbondanza illuminano perpetuamente questa tomba. Tali lampade sono disposte intorno ad una balaustra rotonda, dal cui centro scendesi per una scala nella tomba sotterranea. Colà vedesi la statua di Pio

vi rappresentata in ginocchio presso al luogo ove riposa il corpo di S. Pietro. Questa statua è opera di *Canova*. Il papa Paolo V affidò la cura di abbellire codesta tomba all'architetto *Carlo Maderna*, il quale vi prodigò gli ornamenti di ogni specie, i magnifici marmi, ed i lavori in bronzo dorato come sarebbero degli angeli, dei festoni, e le statue di S. Pietro e di S. Paolo. Oltre a ciò vi si vede una nicchia oblunga, che chiamasi la Confessione, nel fondo della quale havvi una immagine di Gesù Cristo eseguita in mosaico. La parte inferiore di questa nicchia è ricoperta da una lastra di bronzo dorato sotto di cui conservasi il corpo di S. Pietro. La detta nicchia è situata al disopra dell'antico oratorio di S. Anacleto.

Altar maggiore. Questo magnifico altare rivolto all'oriente, secondo le idee primitive, elevasi al disopra della Confessione e sotto della grande cupola; posa sopra sette gradini, ed è esclusivamente riservato al Papa, il quale solo vi officia. Un baldacchino maestoso di bronzo dorato, sostenuto da quattro colonne torse dello stesso metallo, decorano nobilmente questo altare. Cotali quattro colonne vennero eseguite nel 1633 da *Bernini*, dietro l'ordine di Urbano VIII. Sopportano una grande cornice, i di cui quattro angoli vanno muniti da quattro spine molto alte, il cui punto di congiunzione è coronato da un globo con sopra una Croce. L'elevatezza totale di questo pezzo rimarchevole è di 124 palmi. Se ne valuta la spesa 100,000 scudi d'oro, dei quali 40,000 per l'indoratura solamente; spesa enorme senza dubbio per quell'epoca, tanto più se si considera che la materia prima, vale a dire il bronzo, fu tutto preso dal Panteon.

Cupola. *Bramante* nell'innalzare questa cupola aveva avuto in animo di farla superiore per dimensioni a tutte le cupole conosciute, ed è per tal ragione che costruì i quattro enormi pilastri, i quali hanno per ciascuno la circonferenza di 304 palmi. Più tardi *Michel'Angelo* ne modificò il disegno. Il suo diametro interno è di 190 palmi, e la sua altezza misurata dal pavimento giunge al numero di 616 palmi. La rotonda della cupola è ornata da 32 pilastri gemelli dell'ordine corinto, i quali sono distribuiti circolarmente e sostengono una gran cornice, al disopra di cui regna un plinto. Dopo questo comincia la concavità della cupola, la cui parte interna è divisa in 16 spine, il cui punto di convergenza è la base della lanterna. L'interno della cupola è adorno di stucchi dorati e di mosaici. Sulla facciata principale di uno dei quattro pilastri di *Bramante*, vedonsi parecchie nicchie, in una delle quali conservansi delle reliquie preziosissime come: la lancia che ferì il fianco di Gesù Cristo; il santo Sudario ed un pezzo della Croce. Queste reliquie sono d'ordinario esposte alla venerazione dei fedeli al giovedì e venerdì santo di ogni anno. Al disopra vi sono ancora altre nicchie che contengono quattro statue di marmo rappresentanti S. Longino, opera del cav. *Bernini*. - S. Elena, di *Andrea Borghi*. - S. Veronica, di *Francesco Mochi*. - S. Andrea, di *Fiamingo*. Quest'ultima ottiene maggiore stima.

Cattedra di S. Pietro e Tribuna. Questa magnifica Tribuna, i cui ornamenti furono eseguiti dietro i disegni di *Michel'Angelo*, è situata nella parte superiore della navata che termina in semi-cerchio. Si sale ivi per due gradini di porfido. Nel fondo vedesi eretto un altare maestoso, costruito con bei marmi: al disopra di questo altare notasi un mirabile lavoro in bronzo dorato, eseguito da *Bernini*. Si diede a tale lavoro il nome di pulpito di S. Pietro, attesochè il gran seggio che sostengono quattro figure gigantesche racchiude infatti il pulpito di cui si serviva S. Pietro nelle sue predicazioni. Questi quattro colossi, i quali hanno 27 palmi e mezzo per ciascheduno di altezza, rappresentano quattro dottori: i due dottori della chiesa latina sono collocati sulla fronte del monumento, i due della chiesa greca riescono nella parte posteriore. I due primi sono S. Ambrogio e S. Agostino; i due se-

condi S. Anastasio e S. Giovanni Grisostomo. La cattedra è sormontata da due angeli, i quali sostengono la tiara pontificia. Tale insieme viene poi coronato da una gloria composta da una moltitudine di angeli dorati e da una infinità di raggi pure dorati, appoggiati ad un fondo di cristallo trasparente che imita perfettamente la luce. Nel mezzo di questo fondo è rappresentato lo Spirito Santo. Questa gloria reca all'altare un aspetto maestosissimo.

Da ciascun lato del pulpito stanno due sepolcri. Il primo fu eretto alla memoria di Paolo III Farnese; è un capo d'arte molto stimato, che venne scolpito da *Guglielmo della Porta*, secondo i disegni ed anzi sotto la direzione di *Michel'Angelo*. La statua del Pontefice è di bronzo: le altre due che raffigurano la Giustizia e la Prudenza sono di marmo. L'altro sepolcro è quello di Urbano VIII Barberini, che evvi rappresentato in marmo fra le due statue egualmente in marmo della Giustizia e della Carità. Tutte queste statue sono di *Bernini*.

Navata a dritta scendendo i gradini della tribuna. Il primo altare che si presenta è ornato da due colonne di granito nero orientale e da un mosaico rappresentante S. Pietro. In faccia si vede la tomba di papa Alessandro VIII. Sotto l'altare di S. Leone Magno, il quale viene in seguito, si conserva il corpo del santo titolare. Egli è su quest'altare che si ammira il celebre basso rilievo di *Algardi*, che rappresenta S. Leone intimando ad Attila l'ordine di non accostarsi a Roma. La cupola dell'altare consecutivo è degna di rimarco pe' suoi mosaici preziosissimi.

Sulla porta laterale della chiesa a dritta si distingue la tomba di Alessandro VII, ultimo lavoro di *Bernini*, e nel quale vedesi brillare ancora in tutta la sua forza il genio che appalesò nella sua giovinezza. L'artista usò di un felice espediente per conservare la porta; egli la collocò nel pinto del monumento a cui sembra servire d'ingresso. *Bernini* vi ha rappresentato la Morte che solleva una tenda e mostra al sovrano pontefice un orologio a sabbia, per indicargli che è giunta la sua ultima ora; idea ingegnosa dell'artista.

Braccio meridionale della Croce. L'architettura ne è dovuta a *Michel'Angelo*: i tre altari che vi si notano sono adorni di belle colonne e di quadri di un certo merito: le statue sono per la maggior parte di celebri artisti.

Cappella Clementina. Questa cappella ha preso il suo nome da quello di papa Clemente VIII, che ne fu il fondatore. Vi si conserva il corpo di S. Gregorio, presso al quale vedesi anche la tomba di Pio VII, opera del celebre scultore *Thorwaldsen*. La cupola di questa cappella e la cappella medesima sono ornate di mosaici. Sotto l'arco si vede a sinistra il monumento d'Innocente XI eseguito da *S. Mennot*, di Besanzone, ed a dritta quello di Leone XI, papa, il di cui regno non durò più di 27 giorni.

Cappella del Coro. Tale cappella è particolarmente addetta al capitolo di S. Pietro, che vi celebra quotidianamente i santi ufficj. Vi sono tre ordini di stalli in legno di noce, ornati di fogliame e figure in basso rilievo, più il famoso organo di Mosca. Una cupola di forma ovale, adorna di mosaici, abbellisce la parte anteriore di questa cappella, la quale è chiusa con un cancello di ferro adorno di bronzi. Sotto l'arco che forma seguito a questa cappella, havvi a sinistra il sepolcro d'Innocente VIII, eseguito in bronzo da *Antonio Pollajuolo*, e dicontro quello di Pio VIII.

Cappella della Presentazione. Un bel mosaico rappresentante la presentazione della Vergine al Templo, diede il nome a questa cappella, la di cui cupola è essa pure ornata di mosaici. Sotto l'arcata seguente vedesi a dritta la tomba di Maria Clementina Sobieski Stuard, regina d'Inghilterra, che la fabbriceria della basilica fece elevare a questa principessa. La spesa ne ammontò a 18,000 scudi. *Filippo Barigiani* diede i disegni di tale monumento, e *Pietro Bracci* ne fu lo scultore. L'urna sepolcrale è di porfido, adorna di bronzo dorato e da

una drapperia di alabastro. Al disopra dell' urna vedesi la statua della Carità e quella di un Genio che sostiene una medaglia. Su questa medaglia distinguesi il ritratto della defunta regina, eseguito in mosaico dal cav. *Cristoforis*. In faccia alla tomba di Maria Clementina Stuard ergesi quella di Giacomo III di lei marito, e de' suoi due figli. Questo mausoleo venne scolpito da *Canova*.

Fonte Battesimale. La cappella che racchiude il fonte battesimale è ornata da tre mosaici, non compresi quelli della cupola. Il sacro fonte viene formato da una magnifica vasca di porfido dell'altezza di 17 palmi ed 8 $^1/_2$ di larghezza: degli angeli e dei festoni in metallo dorato ne completano l'ornamento.

Cappella della Pieta'. Questa cappella sorge dicontro alla precedente, e prende il suo nome da un bel gruppo di marmo rappresentante la Vergine che tiene sul suo grembo il di lei figlio morto. Questo bel gruppo fu il primo saggio del genio di *Michel'Angelo*, il quale lo eseguì nell' età di 21 anno, e forma il principale ornamento dell' altare di questa cappella, al cui fianco ne sorgono altre due, le quali racchiudono alcuni oggetti che meritano di essere notati. Quella a sinistra contiene una colonna, alla quale pretendesi che Gesù Cristo si appoggiò allorquando disputò con i Dottori nel Tempio: un' urna di marmo molto antica, adorna di bassi rilievi e che racchiuse altre volte le ceneri di Probo Anicio, prefetto di Roma, poi servì di fonte battesimale in questa basilica medesima. *Lanfranco* è l' autore degli a freschi della vôlta della cappella della Pietà, ed i mosaici che le formano ornamento vennero eseguiti da *Ciro Ferri* secondo dei dipinti di *Pietro da Cortona*. Un poco più lungi notasi la tomba della celebre Cristina Alessandrina, regina di Svezia, la quale dopo di avere abdicato il trono, ed abjurato il protestantismo, venne a morire a Roma nel 1689. In faccia a detta tomba Gregorio XIV fece collocare nel 1836 la statua di papa Leone XII.

Cappella di S. Sebastiano. Fra due colonne che sorgono sull'altare di questa cappella vedesi un prezioso mosaico, il quale rappresenta il martirio di S. Sebastiano. Sotto l'arco che viene in seguito distinguonsi due tombe: quella a dritta contiene le ossa di Innocente XII, morto nel 1700. La statua del Pontefice, che è rappresentato seduto, quelle della Giustizia e della Carità furono scolpite da *Filippo Valle*. L'altra tomba che abbiamo accennata è quella della famosa contessa Matilde, morta nel 1115; venne eretta a questa principessa da Urbano VIII, che ne fece ivi trasportare le ceneri dal convento di S. Benedetto, vicino a Mantova, ov' erano state deposte. Il disegno di questo monumento è intieramente de *Bernini*; ma in quanto all' esecuzione non vi ha di lui che la testa della contessa.

Cappella del SS. Sacramento. Un cancello di ferro adorno di bronzo dorato chiude questa magnifica cappella, che risponde a quella del coro, che sorge in faccia e di cui si è già detto. L'altare si distingue particolarmente per un ricco tabernacolo disegnato da *Bernini*, il quale è tutto in bronzo dorato, ed incrostato di lapislazzuli; è costruito in forma di un piccolo tempio rotondo, con delle colonne le quali sostengono una cupola; ha 28 palmi di altezza. È una imitazione del tabernacolo di *Bramante*, che si può vedere nella chiesa di S. Pietro in Montorio. Il quadro dell' altare è dipinto a fresco e rappresenta la Trinità; è opera di *Pietro da Cortona*. Questa cappella possiede un altro altare, il quale contiene frammezzo a due colonne, che altre volte appartenevano all'antica Confessione di S. Pietro, un bel quadro di *Bernini* rappresentante S. Maurizio. Davanti a quest' altare vedesi il sepolcro di papa Sisto IV, morto nel 1484; esso è di bronzo adorno di bassi rilievi. *Antonio Pollajuolo*, che abbiamo già nominato, ne è l'autore. Due altre tombe trovansi sotto l' arco seguente; quella a dritta, eretta alla memoria di Gregorio XIII, morto nel 1585, fu eseguita da *Camillo Rusconi*; quella a

sinistra racchiude le spoglie mortali di Gregorio XIV, morto nel 1591.

All'estremità di questo lato della navata, sul pilastro della grande cupola si vede elevarsi un altare, sopra il quale ammirasi un prezioso mosaico imitato dal famoso quadro del *Domenichino*, rappresentante la comunione di S. Gerolamo.

Cappella della Vergine. Fu costruita da *Giacomo della Porta*, sopra il disegno di *Michel'Angelo*, e per ordine di Gregorio XIII. Egli è perciò che chiamasi anche cappella gregoriana. L'alabastro, gli amatisti ed altre pietre preziose sono sparse a profusione sull'altare. Dirigendoci verso il braccio della croce, noi vedremo a dritta il sepolcro di Benedetto XIV, la di cui statua è opera di *Pietro Bracci*: le altre due statue allegoriche della Scienza e della Carità, furono scolpite, la prima dallo stesso *Bracci*, la seconda da *Gaspare Sibilla*.

Braccio settentrionale della Croce. Vedonsi in fondo a questa parte della basilica, similmente all'altro braccio che le è di fronte, tre altari ragguardevoli per le loro belle colonne, e pe' loro preziosi mosaici. Continuando il giro della chiesa, noi vediamo a sinistra, sovra un altare chiamato la Navicella, un mosaico di valore inestimabile, copiato da un quadro originale di *Lanfranco*, e che rappresenta S. Pietro camminando sulle acque alla voce del Signore.

Dicontro all'altare della Navicella elevasi il grandioso mausoleo di Clemente XIII della famiglia Rezzonico di Venezia, sortito dallo scalpello di *Canova*. Questo monumento è composto della statua del pontefice, figurato in ginocchio, di quella della Religione che tiene la Croce e di quella del Genio della Morte, che è seduto presso un'urna. Finalmente sui due zoccoli del basamento la forza d'animo del defunto viene significata colla figura allegorica di due leoni, i quali vengono risguardati come i più perfetti che abbia prodotti uno scalpello moderno.

S. Michele Arcangelo è il nome che viene dato all'ultima cappella a dritta di questo lato, perchè va adorna di un mosaico preziosissimo imitato dal quadro originale di *Guido*. Questa cappella contiene anche un altro altare, il quale è tanto più importante da visitare in quanto che possiede il più stupendo mosaico che possa vantare S. Pietro. Fu anch'esso eseguito da *Cristoforis*, il quale ha copiato il quadro originale del *Guercino*, rappresentante S. Petronilla nel momento in cui viene levata fuori dal sepolcro. Presso di questo altare è situata la tomba di Clemente X, eretta dietro i disegni di *Mattia de Rossi*. In faccia a quest'altare ne esiste un altro il quale ha per principale ornamento un bel mosaico rappresentante S. Pietro, e collocato fra due colonne di granito nero.

Eccoci giunti al termine della nostra visita nell'interno della basilica, ed in cui abbiamo cercato di non omettere nulla d'importante; ma prima di uscirne noi ci trasporteremo ancora presso l'uno dei grossi pilastri che sostengono la grande cupola, dove troveremo la statua di S. Veronica. Sotto di questa statua vedesi una piccola scala che conduce nei

Sotterranei del Vaticano. Abbiamo già detto che quando l'imperatore Costantino fece porre le fondamenta della nuova basilica, si colmò il sotterraneo che aveva servito di sepoltura ad un numero infinito di cristiani vittime della crudeltà di Nerone, ed in particolare il luogo ov'era stato seppellito S. Pietro. Egli è perciò che i papi, i quali cooperarono successivamente alla costruzione del tempio, raccomandarono sempre ai differenti architetti di conservare intatta quella parte del pavimento sotto di cui esisteva il cimitero. Colà vedonsi quattro cappellette appoggiate ai quattro grandi pilastri della cupola, i quali furono eretti secondo i disegni di *Bernini*. I mosaici che ornano gli altari sono copie buone di quadri originali di *Andrea Sacchi*. Vedonvisi anche un numero infinito di urne sepolcrali e di tombe. Fra quest'ultime distinguonsi particolarmente quelle di Car-

lotta, regina di Gerusalemme e di Cipro, dell'Imperatore Ottone II, del gran maestro dell'ordine di Malta, dei papi Adriano VI, Bonifacio VIII, Nicola V, Urbano VI, Paolo II e Pio VI. Tutto merita attenzione in questo Santuario della morte; poichè oltre di quanto abbiamo già indicato, vi si vede anche una quantità di antiche iscrizioni, di pitture, di mosaici, di bassi rilievi, di figure in marmo e di monumenti sacri, che richiamano la nostra mente a quell'epoca funesta di persecuzione e di sangue, in cui il solo titolo di cristiano dannava alla morte colui che lo portava. Le donne non sono ammesse a visitare questo sacro sotterraneo che il giorno di lunedì della Pentecoste.

Sagrestia. L'architetto *Carlo Marchionni* è l'autore del disegno di quest'edificio, ch'egli innalzò per ordine di papa Pio VI. Entrandovi dalla porta che mette nella chiesa, lo sguardo va a cadere sulla statua colossale dell'apostolo S. Andrea, che sorge sotto un vestibolo ornato di quattro bellissime colonne e di pilastri di granito rosso orientale.

Da questo vestibolo noi penetriamo in tre grandi gallerie adorne di una infinità di colonne di griglo antico e di pilastri di verde africano, sopra i quali leggonsi delle iscrizioni antiche e moderne. La sagrestia comune è situata al centro; essa è di forma ottangolare e comunica esteriormente colle due altre sagrestie che ne dipendono. Otto colonne scannellate di grigio antico sostengono i segmenti di circolo della vôlta, e negli otto angoli vi ha un egual numero di pilastri scannellati di giallo antico. La cupola è abbellita di ornamenti in stucco.

La sagrestia dei canonici è situata a sinistra; essa è intieramente circondata da armadj in legno del Brasile. Possiede un altare ornato da due colonne di alabastro e da un quadro apprezzato assai, dipinto da *Fattore*, rappresentante la Vergine, Gesù Bambino e gli apostoli S. Pietro e S. Paolo.

La seconda sagrestia è, come la precedente, circondata da armadj in legno del Brasile, e possiede sull'altare una bella tela di *Carlo Marsiano*.

Finalmente vi ha ancora una terza sagrestia ad uso dei Chierici benefiziati, ed un altro fabbricato assai bello ove i Canonici ed i Chierici benefiziati hanno la loro abitazione particolare e separata, composta di molte camere.

Per salire sulla cupola conviene munirsi di una autorizzazione espressa, che si ottiene facilmente indirizzandosi alla sagrestia.

Parte superiore della Basilica. Egli è a questa parte che bisogna salire se si vuole farsi una idea delle immense proporzioni di tale basilica. Vi si arriva assai comodamente per mezzo di una scala a spirale, la cui ascesa è sì dolce, che un cavallo anche carico non durerebbe fatica a salirvi. Alla sommità della scala si possono leggere varie iscrizioni incassate nel muro, le quali vennero poste colà in occasione della visita di differenti sovrani dei tempi moderni. Dalla sommità del tempio si scoprono sei cupole ovali e quattro di forma ottagona, non compresa la grande cupola di *Michel'Angelo*. Tutto in giro di questo vasto luogo, che rassembra una gran piazza, regna una balaustra, la quale verso la facciata è sormontata da statue colossali, siccome abbiamo detto. Una scala di 28 gradini conduce alla gran cornice della grande cupola, e di là si può passare ad una scala interna, la quale girando intorno alla cupola offre la facilità di esaminarla da vicino. Un'altra scala conduce al globo di bronzo entro cui sedici persone possono muoversi comodamente, e permette di giungere sino alla sommità della Croce. Da quel punto si scorge in tutta la sua immensità la basilica di S. Pietro, di cui l'altezza non è sorpassata che dalle piramidi di Egitto. Come si può dare una idea al lettore della vista che si gode quando si è giunti al piede della Croce? Non possiamo dire altro se non che si estende tanto lontano quanto l'imperfezione dei nostri organi lo permette; poichè lassù nessun ostacolo arriva a limitare l'orizzonte, e gli è solamente peccato che abbas-

sandosi gli sguardi vadano a cadere su di quella campagna di Roma tanto male coltivata, trista e deserta. Il viaggiatore non dovrà omettere di munirsi di una buona carta topografica dei contorni di Roma, attesochè dalla cupola gli sarà facile di riconoscere sul terreno la posizione dei luoghi che avrà in animo di visitare.

Basilica di S. Giovanni Laterano. Piazza dello stesso nome. Dopo la basilica di S. Pietro, quella di S. Giovanni Laterano è senza dubbio il tempio il più ragguardevole della cristianità. Gli si diede il nome di Laterano perchè fu eretto sull'area della casa di Plautino Laterano, il quale venne suppliziato in conseguenza della sua cospirazione contro Nerone. Alcune volte viene anche detta basilica di Costantino, dal nome di quest' imperatore che l' ha fondata.

Detta basilica è sempre la Cattedrale del sovrano pontefice, il quale subito dopo la sua elezione ne prende possesso colla più grande solennità. Due grandi concilj che vi furono tenuti contribuirono non poco alla sua celebrità. Questa basilica si conservò intatta per il lungo spazio di dieci secoli, grazie alle riparazioni che i papi vi fecero successivamente; ma nel 1308 fu quasi totalmente distrutta da un incendio. Il seggio pontificio era in quell'epoca trasferito ad Avignone, e Clemente V, che occupava allora la cattedra di S. Pietro, mandò a Roma una somma ragguardevole per riparare il danno. Venne successivamente abbellita dal papi Urbano V, Alessandro VI, Pio IV e Sisto V. Finalmente Clemente XII fece dare l'ultima mano all'opera, facendone eseguire la facciata, i cui disegni vennero dati da *Alessandro Galliteo*. Questa facciata, è composta di cinque grandi balconi separati da quattro mezze colonne e sei pilastri d'ordine composito, i quali sostengono una bellissima cornice a frontispizio, al disopra della quale regna una balaustra sormontata da dieci statue colossali rappresentanti del Santi e Gesù Cristo. Il balcone di mezzo è riservato per le benedizioni papali. Questa facciata è fabbricata per intiero in marmo travertino. Ai cinque balconi precitati corrispondono, nella parte inferiore, cinque grandi porte, le quali danno ingresso ad un magnifico porticato sostenuto da 24 pilastri in marmo, d'ordine composito, in fondo al quale porticato elevasi la statua colossale di Costantino il Grande, già rinvenuta nelle terme di questo monarca. Si penetra nella basilica per mezzo di cinque altre porte; quella di mezzo è in bronzo molto bene lavorata. Venne tolta alla basilica Emiliana, sul Foro Romano, a cui apparteneva, e collocata dove ora la si vede per cura di papa Alessandro VII. La porta a dritta è murata, e chiamasi la Porta Santa perchè non si apre che all'epoca del Giubileo.

L'interno è diviso in cinque navate sostenute da sei pilastri per ogni parte. Quella del mezzo fu ricostruita da *Borromini*, il quale coprì le antiche colonne per mezzo di sei grossi pilastri che formano altrettanti archi e corrispondono ad altrettante cappelle. Due altri pilastri scannellati e d'ordine composito s'innalzano contro i primi, e sopportano una grande cornice che fa il giro della chiesa. Tra questi pilastri vi sono dodici nicchie, ciascuna ornata da due colonne di verde antico, contenenti le statue colossali dei dodici Apostoli, le quali furono eseguite dai migliori artisti dell'epoca. Il soffitto intagliato e dorato venne fatto eseguire da Pio IV con disegno del *Buonarotti*.

La Cappella Corsini. Questa cappella è stata costruita sul disegno di *Alessandro Galliteo*, e per ordine di Clemente XII, che la eresse in onore di S. Andrea Corsini di lui bisavo; è situata alla sinistra entrando nella basilica, ed è del numero delle cappelle più ricche e sontuose che stanvi in Roma, è d'ordine corinto e tutta ricoperta di marmi preziosi. Un bellissimo mosaico incassato in una cornice di bronzo dorato, e rappresentante S. Andrea Corsini, orna l' altare di questa cappella, ed è collocato fra due colonne di verde antico. Sul frontone della cappella distinguonsi le due sta-

tue dell'Innocenza e della Penitenza, le quali furono scolpite da *Pincelotti*. Un poco al disotto scorgesi un basso rilievo che rappresenta lo stesso S. Andrea in atto di difendere l'armata fiorentina alla battaglia d'Anghieri. Dalla parte del Vangelo notasi una gran nicchia sostenuta da due colonne di porfido; essa racchiude la tomba di Clemente XII, che si distingue per una vasca antica di porfido, il di cui posto era in origine sotto il portico del Panteon. La statua in bronzo del pontefice è stata modellata da *Maini*, e le due statue laterali in marmo che completano il decoro del monumento vennero scolpite da *Monaldi*. Di contro a questa cappella rimarcasi anche il sepolcro del cardinale Nerlo, che è opera dello stesso *Maini*. Questa cappella contiene le statue della Giustizia, della Forza, della Prudenza e della Temperanza, le quali meritano una particolare attenzione per parte degli intelligenti. La cupola è di una grande ricchezza, adorna di una quantità di stucchi dorati.

Il pavimento è formato di bel marmi, ed il cancello che chiude la cappella è quasi intieramente di bronzo dorato. Al disotto vi ha un sotterraneo che contiene un gruppo in marmo di un solo pezzo, composto di due figure che rappresentano la Pietà; è un lavoro assai notevole di *Bernini*.

La navata principale della chiesa è decorata nel mezzo dal mausoleo in bronzo di Martino V. Il grand'arco di questa navata medesima è sostenuto da due colonne di granito rosso orientale di 30 palmi di altezza. Il tabernacolo dell'altare maggiore racchiude varie reliquie preziose e, tra le altre, le teste di S. Pietro e di S. Paolo.

La Cappella del SS. Sacramento merita anch'essa di essere esaminata con attenzione; fu costrutta sui disegni di *Paolo Olivieri*. Il tabernacolo dell'altare viene risguardato come il più bello che si conosca; è collocato in mezzo a due angeli in bronzo dorato, e circondato da quattro colonne magnifiche di verde antico. Il suo principale ornamento vien composto dalle pietre le più preziose. L'architrave ed il frontone posano su quattro colonne in bronzo dorato. Alla dritta di quest'altare si trova il coro, ove si potranno vedere delle eccellenti sculture in legno. Nell'angolo a sinistra del predetto altare vedesi il bel mausoleo di Lucrezia Tomacelli, moglie di Filippo Colonna, le di cui colonne sono di quel prezioso marmo nero che chiamasi pietra di paragone. I bronzi vennero eseguiti da *Laurenziani*, ed il mausoleo fu eretto dietro i disegni di *Giacomo della Porta*. Sopra l'una delle porte laterali della chiesa s'innalza l'organo, che è sostenuto da due colonne di giallo antico di 40 palmi di altezza. Sono le più belle colonne di questa qualità di marmo che si conoscano.

La basilica di Laterano possiede altre tombe che sono degne di arrestare lo sguardo del viaggiatore. Vi si conservano inoltre varj oggetti preziosi, come sarebbero: la tavola su di cui Gesù Cristo instituì la Pasqua, e quella che servì a S. Pietro ed agli apostoli per fare i loro pasti. Si dovrà pure fare una visita al chiostro, che è annesso alla chiesa. È un edificio del XIII secolo assai distinto per l'armonia di tutte le sue parti, e per la leggerezza delle colonne che lo adornano. Vi si conservano varie antichità, tra le altre: la colonna del tempio di Gerusalemme, la quale si spezzò nel medesimo istante in cui Gesù Cristo spirò sulla Croce, e la pietra su cui hanno giuocato le sue spoglie, ec.

Uscendo da questa basilica per la porta principale, si vede a sinistra la Scala Santa, di cui abbiamo già data la descrizione parlando della piazza di S. Giovanni Laterano a pag. 329 e seg.

Basilica di S. Maria Maggiore. Piazza dello stesso nome. La fondazione di questa basilica risale, dicesi, all'anno 352, sotto il pontificato di S. Liberio. Accertasi che S. Liberio e S. Patrizio ebbero una visione nella medesima notte; che il giorno seguente (5 del mese di agosto) questa visione fu confermata da una caduta miracolosa di neve, la quale non coprì che il solo spazio che doveva venire occupato dalla chiesa. Egli fu per ra-

gione di tale circostanza straordinaria che questa basilica venne primieramente chiamata S. Maria della Neve; ma oggi più volgarmente porta la denominazione di S. Maria Maggiore, perchè è la più imponente di tutte le chiese consacrate alla Vergine Maria. È questa l'una delle quattro basiliche di Roma, che hanno la Porta Santa. Benedetto XIV si piacque di farvi un gran numero di abbellimenti; vi sparse a profusione i marmi, gli stucchi dorati, e ne fece rinnovare intieramente la facciata. Questa facciata non è però di bella architettura. È composta da un doppio rango di colonne, il primo d'ordine ionico, il secondo d'ordine corinto; vi è anche un portico a due ordini, il tutto adorno di una quantità di statue in travertino. Otto colonne di granito e varj pilastri di marmo bianco servono di sostegno al primo piano, che è ornato da quattro bassi rilievi e da una statua in bronzo, rappresentante Filippo IV, re di Spagna, il quale fu il benefattore di questa basilica. Il balcone riservato alle benedizioni papali si trova al piano superiore di questo portico. Si entra nel tempio per quattro porte, attesochè la quinta è murata e non si apre che all'epoca del gran Giubileo. Tre navate separate l'una dall'altra da 26 belle colonne di marmo bianco compongono l'interno. All'ingresso vedonsi prima di tutto due sepolcri. Il primo a dritta è quello di Clemente IX, eseguito da *Guidi, Pancelli* ed *Ercole Ferrata;* quello a sinistra fu eretto a papa Nicola IV, ed è stato eseguito da *Leonardo da Sarzana*. La cappella del SS. Sacramento distinguesi per li bei marmi de' quali è ricoperta, per li pilastri corinti che la adornano, e per le belle pitture che possiede. Entrando in questa magnifica cappella si vede a dritta la tomba di papa Sisto V, suo fondatore, che la fece innalzare secondo i disegni di *Fontana*. Questo monumento è ornato di quattro belle colonne di verde antico, di varj bassi rilievi e di tre statue. Quella del pontefice è stata scolpita da *Giovanni Antonio Valsodo;* quella di S. Francesco, da *Flaminio Vacca*, ed in fine quella di S. Antonio, da *Pietro Olivieri*. In faccia a questo sepolcro elevasi quello di Pio V, che è anch'esso ornato di varie colonne, di bassi rilievi e di statue in marmo: quella di mezzo è opera di *Leonardo di Sarzana*. Vi si conservano le spoglie mortali del pontefice in una bella vasca di verde antico, arricchita di bronzi dorati.

Nel mezzo di questa cappella si eleva l'altare del SS. Sacramento, il di cui magnifico tabernacolo è sostenuto da quattro angioli in bronzo dorato.

L'Altare Maggiore della basilica è intieramente isolato; viene formato da una grande vasca di porfido, coperta da una tavola di marmo, che quattro angioli di bronzo dorato sostengono ai quattro angoli. Il baldacchino che lo corona è di una grande magnificenza; è sostenuto da quattro colonne di porfido d'ordine corinto circondate da palme dorate. Il papa Benedetto XVI lo fece eseguire dietro i disegni di *Fuga*. Il baldacchino è inoltre sormontato da quattro angeli in marmo, scolpiti da *P. Bracci*.

Dicontro alla cappella che abbiamo descritta si rimarca quella della Vergine, non meno ricca e non meno sontuosa della precedente. Paolo V la fece costruire sui disegni di *Flaminio Ponzio*. Essa è d'ordine corinto, ricoperta di bei marmi e adorna di belle pitture. Vi si vedono anche due mausolei ornati di belle colonne di verde antico, di statue e di bassi rilievi.

L'altare di questa cappella è di somma ricchezza. Quattro bellissime colonne di diaspro orientale, scannellate, colle loro basi ed i loro capitelli in bronzo dorato sopportano una grande cornice, il di cui fregio è in agata siccome anche i piedestalli delle colonne. L'immagine della Vergine, di cui l'esecuzione è attribuita a S. Luca, è situata sopra un fondo di lapislazzuli; essa è circondata di pietre preziose e sostenuta da quattro angioli in bronzo dorato. Sulla gran cornice di questo medesimo altare si vede un basso rilievo in bronzo dorato, che rappresenta il miracolo della neve di cui abbiam fatto cenno più so-

pra. Gli a freschi che si vedono al disopra della cornice, quelli che ornano il contorno dell'altare e quelli dell'arco e della pendenza della cupola sono dovuti al cav. d'*Arpino;* le pitture poi della cupola al pittore fiorentino *Luigi Cívoli.* Raccomandiamo particolarmente all'attenzione degli intelligenti le pitture che si rimarcano sui lati delle finestre situate al disopra di ogni tomba, e quelle dei due archi che sono al disopra di tali finestre; poichè sono opere di *Guido.*

Egli è nella cappella detta dell'Annunciazione che trovansi le fonti battesimali; vennero costruite con magnificenza dal papa Leone XII.

Basilica di S. Paolo, fuori della porta S. Paolo. La tradizione attribuisce la fondazione di questa basilica all'imperatore Costantino, che la fece costruire ad istanza del pontefice S. Silvestro, e la pose sotto il patrocinio dell'apostolo S. Paolo. Quantunque non si possa in alcuna maniera precisare l'epoca di tale fondazione, egli è però indubitato che nell'anno 386 dell'era volgare, Salustio, allora prefetto di Roma, ebbe l'ordine dagl'imperatori Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio, di ricostruire quella basilica sopra un piano più vasto e più ricco. Tale opera grandiosa venne compita da Onorio, ed il tempio fu successivamente arricchito dai diversi pontefici che occuparono la cattedra di S. Pietro. Ma ben presto parve che il destino si accanisse contro quell'edificio, poichè nell'anno 846 fu saccheggiato dai Saraceni: due secoli dopo, sotto il pontificato di Pasquale II, fu incendiato dalla folgore. Si erano già fatte grandissime spese per riparare a questo danno allorchè nella notte del 16 luglio 1823 prese fuoco al tetto dell'edificio, il quale crollò e rovesciò alla sua caduta una gran parte dell'edificio medesimo. D'allora in poi ci si lavora indefessamente per rimetterlo nel suo splendore primitivo.

Il papa Leone XII invitò nel 1825 la cristianità a concorrere al ristabilimento di questa celebre basilica, e somme ragguardevoli furono versate a tale scopo da' sovrani e dai fedeli di tutta Europa. L'architetto *Belli* fu incaricato della costruzione; oggi l'architetto *Pelletti* vi è succeduto. Gli scultori ed i pittori romani i più distinti sono incaricati degli ornamenti, e fra quest'ultimi *Cammuccini* ed *Agricola*, di modo che fra poco tempo Roma sarà indennizzata della perdita della famosa chiesa antica. Sarebbe fuori di proposito di dare qui una descrizione della basilica, quale era prima dell'incendio, poichè non gioverebbe in nessuna maniera; ma noteremo il convento che ne dipende. La leggerezza e l'eleganza di quest'edificio lo rende assai commendevole. È formato di archi sostenuti da eleganti colonne, la maggior parte delle quali sono incrostate da mosaici siccome la cornice. Sotto il portico si vede una grande quantità di marmi antichi, ed una moltitudine d'iscrizioni incassate nel muro.

Questo chiostro fu incominciato dall'abate *Pietro da Cappone*, che ottenne più tardi il cappello cardinalizio; l'abate *Giovanni Ardea* fu quegli che lo terminò.

Per il comodo degli stranieri che desiderano di visitare questa basilica, si sono stabiliti degli omnibus, i quali stazionano sulla piazza di Venezia.

Santa Agnese. Il papa Innocente X, suo fondatore, la fece erigere con gran magnificenza; ella è situata sulla piazza Navona. Il primo architetto di quest'edificio fu *Gerolamo Rainaldi;* la facciata e la cupola furono costruite più tardi sui disegni del cav. *Borromini.* L'interno di questa chiesa è assai ricco, in forma di croce greca, ornato da otto grandi colonne corinte ed incrostate di bei marmi. Sotto dei quattro grandi archi che formano la croce greca, vi sono tre cappelle e la gran porta d'ingresso. Queste cappelle sono adorne di stucchi, di marmi e di bassi rilievi dei migliori scultori. *Ciro Ferri* e *Corbellini,* suo allievo, sono gli autori delle pitture della cupola; quelle dei quattro altari collocati sotto la cupola stessa sono dovute al pennello di *Baciccio.* L'altare maggiore è intieramente coperto di alabastro; oltre che è abbel-

lilo da quattro colonne di verde antico, e da un bel gruppo in marmo rappresenlanle la Sacra Famiglia, opera distinta di *Domenico Guidi*. Nella cappella seguente si osserva una statua di S. Sebastiano che originariamente rappresentava tutt' altra cosa. *Paolo Campi* ebbe l' idea di trasformarla in un santo. L' ultimo altare è ornato di un basso rilievo di *Ercole Ferrata*. Il sepolcro che s' innalza al disopra della porta principale è quello d'Innocente X, e di questo n' è autore *Giovanni Battista Maini*. Sul fianco sinistro della cappella di S. Agnese troveremo la scala che ci condurrà nei sotterranei o corritoj, i quali sostenevano altre volte i gradini dell' antico circo di Alessandro Severo. La tradizione accerta che S. Agnese fu esposta in que' sotterranei; e pertanto vedesi sull' altare un basso rilievo che rappresenta la Santa, che sembra essere miracolosamente coperta da' suoi proprj capelli. Questo basso-rilievo è uno de' più bei lavori di *Algardi*.

S. Agostino. Piazza dello stesso nome. Questa chiesa è stata fondata verso la fine del XV secolo dal cardinale Guglielmo d' Estoutteville, ambasciatore di Francia a Roma. *Baccio Pintelli* ne diede i disegni. La facciata di cotale tempio è di uno stile semplice che però non esclude la maestà. Si assicura che la cupola da cui è sormontata, fu la prima che si costruisse a Roma. L' interno è diviso in tre navate separate da pilastri, nei quali sono incassate varie colonne. Il primo oggetto che colpisce gli sguardi entrando a dritta, si è una bella statua rappresentante la Vergine e Gesù bambino, scolpiti da *Tatti*, detto il Sansovino. Questa Vergine è in grande venerazione, per cui è coperta di doni preziosi. Egli è sul terzo pilastro della navata principale a sinistra che si vede il famoso a fresco di *Raffaello*, rappresentante il profeta Isaia.

All' estremità della navata a dritta s' innalza la cappella dedicata a S. Agostino, che si distingue per le sue belle colonne, e principalmente per il quadro da cui è ornato l' altare; è un bel lavoro del *Guercino*. Il monumento che vien in seguito è stato eretto alla memoria del cardinale Renato Imperiali, il cui ritratto, che vedesi al disopra, venne eseguito in mosaico da *P. Cristofani* sul disegno di *Paolo Posi*. Le belle colonne che formano il principale ornamento dell' altare maggiore furono ivi collocate da *Bernini*, e l' immagine della Vergine che vi si venera è una di quelle che furono trasportate a Roma dopo la presa di Costantinopoli. La terza cappella, detta dei Panfili, è decorata di bei marmi. La statua di S. Tommaso di Villa-Nova fu sbozzata da *Melchiore Cafà* e finita da *Ercole Ferrata*. *Domenico Guidi* è l' autore del mausoleo del cardinale Lorenzo Imperiali. Nella penultima cappella si ammira un bellissimo gruppo in marmo rappresentante la Vergine e S. Anna, opera molto stimata di *Andrea Cantucci*, di Monte Sansovino. *Michel'Angelo* dipinse il quadro che rappresenta la Vergine e che orna la cappella di seguito.

S. Anastasia. Questa chiesa risale ad un' epoca molto antica; è stata fabbricata presso l'Ara Massima, di cui abbiamo già parlato a suo luogo. Fu ristaurata successivamente da varj pontefici; Urbano VIII ne fece rifare intieramente la facciata sul disegni di *Luigi Arrigueri*. In un' epoca più vicina, nel 1825, Pio VII vi fece fare delle nuove riparazioni e dei nuovi abbellimenti. Delle colonne antiche assai belle separano l' una dall' altra le tre navate dell' interno, che è in forma di croce latina. Fra queste colonne, otto sono di marmo violetto, due in granito rosso e due altre in marmo africano. Tali colonne non sono già le sole cose degne di rimarco che possieda questa chiesa, ella contiene anche delle belle pitture e dei belli a freschi di *Mola*, di *Baldi*, di *Trevisani*, di *Ponti*, di *Ceruti*; e le statue di *Ercole Ferrata*.

S. Andrea di Monte Cavallo. Codesta chiesa deve la sua fondazione al principe don Camillo Panfili, nipote di papa Innocente X, il quale la fece costruire nel 1678 dietro i disegni del cav.

Bernini; era destinata al noviziato dei padri Gesuiti. La facciata è decorata da un ordine corinto e da un portico che, quantunque di piccole dimensioni, è di uno stile graziosissimo; è sostenuto da due colonne ioniche. L'interno del tempio è di forma ovale, tutto incrostato di bei marmi, adorno di pilastri, di quattro colonne corinte e di belle pitture.

A sinistra dell'altare maggiore si vede la tomba di Carlo Emanuele IV re di Sardegna, il quale dopo avere abdicato volontariamente il trono nel 1802 si ritirò a Roma, dove essendosi affigliato alla compagnia di Gesù con semplici voti, morì nell'anno 1819. Questo sepolcro modesto è stato disegnato e scolpito da *Festa.* La cappella di S. Stanislao è intieramente coperta di marmi preziosi. Vi si vedono molte buone pitture, tra le altre il quadro dell'altare, di *Carlo Maratta.* - I quadri di fianco, del cav. *Mozzanti.* - Le pitture a fresco della vôlta, di *Giovanni Odazzi.* Sotto questo altare si conserva la spoglia mortale di S. Stanislao in un'urna arricchita da una quantità di lapislazzuli. Non sarà senza interesse chi visiterà nella casa contigua al noviziato la camera di S. Stanislao, che venne convertita in cappella e dipinta da *Chiari.* La statua del santo è stata scolpita da *Legros,* il quale lo ha rappresentato in attitudine di agonizzante. La testa, le mani ed i piedi sono di marmo bianco, gli abiti di marmo nero ed i cuscini di marmo giallo. L'artista ha talmente colpita la verità, che all'aspetto di quella statua si è involontariamente assaliti da una sensazione quale si proverebbe alla vista di un uomo che lottasse colla morte.

S. Andrea della Valle. Piazza dello stesso nome. Questa chiesa prende il nome dal palazzo Valle che le è vicino, e che appartiene ai chierici regolari Teatini. Venne fondata nel 1591 dal cardinale Maffeo Gesualdo, che la fece incominciare dietro i disegni di *Olivieri;* il cardinale Alessandro Montalto la continuò sui disegni di *Carlo Maderna,* e fu terminata dal cardinale Francesco Peretti, nipote del precedente. La facciata, la quale non fu eseguita che posteriormente dall'architetto *Carlo Rainaldi,* è una delle più belle che sianvi in Roma. Essa è tutta di travertino e composta di due ordini di colonne corinte, ed ornata di statue. La cupola è stata dipinta per intiero da *Lanfranco,* e non solo tali pitture vengono annoverate fra le migliori opere di questo artista, ma la cupola istessa dicesi la più bella di Roma. I quattro evangelisti e le pitture della vôlta della tribuna sono i lavori più apprezzati del *Domenichino.* I tre quadri che ornano la grande cornice sono di *Cozza.* Le cappelle di questa chiesa sono quasi tutte ornate di pitture, di bei marmi e di statue.

La prima cappella a dritta, di cui l'architettura è di *Carlo Fontana,* contiene otto colonne di verde antico ed alcune altre non inferiori. Il basso rilievo che orna l'altare è di *Antonio Raggi,* il quale è pur anco l'autore delle belle statue che sono dai lati. Alcune altre statue sono opera di *A. Rondone.*

Michel'Angelo diede i disegni della seconda cappella a dritta, nella quale si rimarcano dodici colonne di quel marmo che chiamasi Lumachella, quattro tombe di marmo, un bel gruppo sull'altare e due statue di bronzo, lavori che furono tutti eseguiti dietro i disegni dati dallo stesso *Michel'Angelo.* Questa chiesa si distingue anche per varj mausolei assai belli di marmo, tra cui i più distinti sono quelli dei pontefici Pio II e Pio III.

Chiesa dei SS. Apostoli. Piazza dello stesso nome. È questa una delle chiese che pretendesi sia stata fondata da Costantino. Dopo di essere stata sovente ristaurata, venne finalmente ricostruita intieramente da papa Martino V; ma verso il principio del XVI secolo, siccome minacciava imminente ruina, Sisto IV la fece riedificare con maggior gusto ed eleganza dal cav. *Fontana.* Sulla parete a diritta sotto al portico, si nota un basso rilievo antico, che rappresenta un'aquila che tiene fra gli artigli una corona di rovere. Dicontro si eleva il

monumento sepolcrale del celebre incisore Volpato, che fu eretto alla sua memoria ed eseguito dal di lui intimo amico *Canova*.

L'interno di questa chiesa è composto di tre navate, le quali vengono divise tra loro da pilastri di ordine corinto, che sostengono la gran vòlta nel cui centro il pittore *Baciccio* ha rappresentato il trionfo dell'Ordine di S. Francesco. La cappella che sorge a dritta è quella dei duchi Odescalchi; essa è ricchissima di marmi e di stucchi dorati. L'architettura di della cappella è di *Luigi Sassi*. Sotto l'altar maggiore, il di cui quadro è una bella produzione di *Domenico Muratori*, si conservano i corpi dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo. *Odazzi* rappresentò sulla vòlta della tribuna la caduta degli angioli ribelli. Si accenna sufficientemente il grado di merito della tomba di Clemente XIV, col dire che è opera di *Canova*. Il pontefice vi è rappresentato seduto su di un'urna, distendendo nobilmente la mano in atto di comandare a' suoi sudditi, di pacificarli e di proteggerli. Questo monumento è messo nel rango dei capi d'opera di *Canova*. Il monumento che si vede dopo la cappella è di una composizione graziosa. Lo scultore firentino, *Pozzi*, è l'autore delle statue della Carità e dei fanciullini. Questo monumento è stato eretto alla memoria del contestabile della chiesa, don Filippo Colonna, e di sua moglie Cristina di Savoja-Carignano. Si deve pur fare qualche osservazione agli altri monumenti situati nel convento vicino. Quello del cardinale Bessarione ed il cenotafio di Miche l'Angelo sono degni di rimarco.

Chiesa In-Ara-Coeli. Piazza del Campidoglio. Al posto della chiesa attuale sorgeva altre volte il celebre tempio di Giove Capitolino. Questa si chiamava anticamente S. Maria del Campidoglio, e si ignora quale circostanza le abbia procurato la sua nuova denominazione. Tale chiesa avendo sofferto notabilmente nel 1798, venne ristaurata nel principio del presente secolo.

Le tre navate interne sono divise da 22 colonne di differente diametro. Dette colonne sono quasi tutte di granito rosso di Egitto. Due sole sono del marmo chiamato Proconnesio, ciò che distrugge l'opinione comune che siano state tolte al tempio di Giove Capitolino, le di cui colonne erano tutte di marmo pentelico siccome afferma Plutarco. *Pinturicchio* ha eseguito in questa chiesa degli a freschi che contano tra i suoi lavori migliori; furono questi recentemente ristaurati sotto la direzione del cav. *Camuccini*. *Marco* da Siena, *Giovanni De Vecchi*, *Marziano*, *Nucri*, ed alcuni altri sono gli autori delle altre pitture. Tutte le sculture sono dovute agli scalpelli di *Michel Maglio* e di *Borgognone*. Gli stucchi sono di *Cavallini*.

S. Bartolomeo all' Isola. Via di Ponte quattro capi. Non si può mettere in dubbio l'antichità dell'origine di questa chiesa, giacchè si sa positivamente che nel 983 il corpo di S. Bartolomeo eravi già deposto. Un secolo e mezzo dopo fu intieramente ricostruita dal papa S. Gelasio, poi ristaurata dal cardinale Santorio, che ne fece rinnovare la facciata. *Martino Longhi* fu l'architetto a cui venne affidato tale lavoro.

L'interno della chiesa è diviso in tre navate sostenute da 14 colonne, la maggior parte di granito. Si accerta che appartennero altre volte ad un tempio di Esculapio. Il nome di S. Bartolomeo all'isola deriva dall' essere situata sull'isola del Tevere.

S. Bibiana. Via dello stesso nome. Si attribuisce la fondazione di questa chiesa ad una matrona romana, chiamata Olimpia, che la fece costruire nell' anno 363. Più tardi fu consacrata a S. Bibiana dal papa S. Simplicio, perchè tale edificio aveva servito altre volte di dimora a questa santa. Otto colonne antiche, sei delle quali di granito, dividono l'interno in tre navate. Questa chiesa è ornata da belli a freschi di *Pietro* da Cortona, e possiede sull' altare maggiore uno dei migliori lavori di *Bernini*, una bella statua che rappresenta la santa tito-

lare. La spoglia mortale di S. Bibiana, quella di S. Demetria sua sorella, e quella di S. Dafrosa loro madre, sono conservate entro un' urna antica assai preziosa di alabastro orientale, e la quale è collocata sull'altare.

I Cappuccini. Piazza Barberini. L'architetto *Antonio Casoni* diede i disegni di questa chiesa, e ne diresse i lavori per ordine del cardinale Francesco Barberini, cappuccino e fratello del papa Urbano VIII. La sua architettura è di uno stile molto semplice, ma ciò nullameno merita l'attenzione per i capi d'opera che contiene. La prima cappella a dritta ci offre il famoso quadro di *Guido* rappresentante l'Arcangelo S. Michele. La terza cappella è adorna di un S. Francesco, opera distinta del *Domenichino*, il quale eseguì pure nella quarta cappella un a fresco assai bello ch'era altre volte nel chiostro contiguo. Il S. Antonio risuscitando un morto, che orna l'altare della quinta cappella, è opera di *Andrea Sacchi*. L'altare maggiore si distingue per i bei marmi de' quali è decorato e per il suo elegante tabernacolo. Si conserva sotto di quest'altare il corpo di S. Giustino. Il quadro che ornava nel passato quest'altare era una tela molto distinta di *Lanfranco*; ma venne distrutta da un incendio, e rimpiazzata da una copia di questo quadro medesimo, la quale per altro non è priva di merito. *Andrea Sacchi* è pure autore del S. Buonaventura colla Vergine e Gesù bambino, che si vede nella cappella che segue.

Nell'ultima si ammira l'uno de' migliori quadri di *Pietro* da Cortona, rappresentante S. Paolo. Sulle porte della chiesa, internamente, rimarcansi i cartoni di *Giotto*, i quali servirono di modello per il celebre mosaico dell'altare della Navicella, nella basilica di S. Pietro.

S. Carlo de' Catinari. Piazza Catinari. Il cardinale Leoni ne pose le fondamenta nel 1612, e l' architetto *Nosato Nosati* la costrusse per intiero ad eccezione della facciata, che fu eretta più tardi da *Giovanni Battista Sorie*. Tale facciata, di stile assai grazioso, si compone di due ordini, l'uno corinto e l' altro composito. L' interno della chiesa è in forma di croce greca, e dell' ordine corinto. Il quadro dell' Annunciazione che orna la prima cappella a dritta è di *Lanfranco*, che è anche autore delle pitture della vôlta dell'altar maggiore. L'altare di questa cappella è abbellito da quattro colonne di porfido, le quali servono, per così dire, d' inquadratura ad un bel quadro di *Pietro* da Cortona, rappresentante la processione di S. Carlo Borromeo. Nel coro, che è situato dietro questa cappella, si ammira un bellissimo a fresco di *Guido*. La cupola si distingue particolarmente per quattro pitture del *Domenichino*, rappresentanti le quattro Virtù Cardinali eseguite in modo ammirabile. *Andrea Sacchi* ha egli puro eseguito un dipinto sublime nella cappella di S. Anna; rappresenta la morte della santa titolare, e vien considerato come il capo d'opera di tale artista.

S. Carlo al Corso. Via del Corso. *Onorio Longhi* fu l'architetto di questo sontuoso edificio, fondato nel 1612 dai Longobardi. Dopo la morte di tale architetto la costruzione fu continuata da suo figlio, al quale succedette *Pietro* da Cortona; questi terminò tutta la parte interna, e la facciata non fu eseguita che posteriormente sotto la direzione di *Giovanni Batt. Manicucci* e del cappuccino *Mario* da Canepino. Tale chiesa, di una magnificenza grandissima, è divisa in tre navate da pilastri dell'ordine corinto, ed abbonda di marmi preziosi, di pitture distinte e di stucchi dorati. La cappella che si eleva all'estremità del braccio destro della croce è anch'essa ornata di marmi assai ricchi, e possiede inoltre un prezioso mosaico, che rappresenta la Concezione della Vergine, stato copiato da un a fresco rimarchevole di *Carlo Maratta*, che si potrà ancora vedere nella chiesa di S. Maria del Popolo. *Andrea Lebrun* è l' autore della statua di Davide, *P. Pucilla* scolpì quella di Giuditta, *Carlo Maratta* ornò l'altare di una pittura molto apprezzata. L'illustre autore delle Notti Romane, Alessandro Ver-

ri, milanese, riposa in questa chiesa.

S. Carlo alle quattro Fontane. Piazza dello stesso nome. Questa chiesa data della prima metà del secolo XVII, e fu eretta dietro i disegni di *Borromini*, il quale ebbe l'ingegno di costruire una chiesa ed un convento sopra uno spazio di terreno eguale in superficie a quello che viene occupato da uno dei grandi pilastri che sostengono la vasta cupola del Vaticano. Due ordini di colonne abbelliscono la facciata, e l'interno della chiesa è sostenuto da sedici altre colonne. Un portico a due piani, portato da 28 colonne ad ogni piano, reca un bell'aspetto alla corte del convento, ad onta che sia di piccola dimensione.

S. Cecilia in Trastevere (al di là del Tevere). Le venne dato questo nome perchè si crede generalmente che occupi l'area sulla quale sorgeva altre volte l'abitazione di S. Cecilia. Il papa Clemente VIII fece dono di questa chiesa alle sorelle Benedettine, che vi annessero un bel convento. Più tardi il cardinale Giorgio Doria vi fece dei notevoli abbellimenti, sic come anche il cardinale Sfondrato. Davanti alla chiesa si estende una corte nella quale rimarcasi un antico vaso di marmo, singolarissimo per la bellezza della sua forma e per la sua grandezza. L'interno è diviso in tre navate sostenute da colonne: quattro altre colonne, due delle quali sono di granito rosso, formano il portico precedente alla chiesa. Il baldacchino che si eleva al disopra dell'altare maggiore è di marmo, e posa su quattro colonne antiche di marmo bianco e nero. Vicino a quest'altare vedesi la tomba ove giace il corpo di S. Cecilia, arricchita di alabastro, di lapislazzuli, di diaspro, di agate e di bronzi dorati. *Stefano Maderna* è l'autore della statua della santa rappresentata sdrajata. Dopo la prima cappella del Crocifisso si mostra la camera ove credesi che S. Cecilia ricevesse il martirio. Quello che vi ha di certo si è che tale camera dovette servire per dei bagni a vapore, giacchè vi si vedono ancora i tubi che ne indicano l'uso.

S. Clemente. Via di S. Giovanni Laterano. La tradizione ci insegna che questa chiesa fu eretta sul luogo medesimo ove S. Clemente, uno de' primi successori di S. Pietro, ebbe la sua dimora. Il corpo del detto Santo e quello di S. Ignazio, vescovo di Antiochia, riposano sotto l'altar maggiore. Si può asserire che questa chiesa esisteva già nel V secolo, e che è uno degli edificj più antichi di questo genere che Roma possiede. Vi si trovano una quantità sufficiente di buone pitture di differenti artisti, tra gli altri di *Sebastiano Conca*, di *Antonio Grecolino*, di *Giovanni Odazzi*, di *Tommaso Chiari* e del cav. *Ghizzi*. Havvi anche una cappella, detta della Passione, il cui circuito è adorno di varj a freschi stimabili di *Masaccio*. Presso all'altar maggiore sorge il mausoleo del cardinale Novarella, monumento magnifico di marmo bianco, di cui la composizione, il lavoro e gli ornamenti sono ammirabili del pari. È quella un'opera del XV secolo.

S. Stefano Rotondo. Piazza della Navicella. Nulla si sa di preciso sulla destinazione primitiva di questo antico edificio, del quale gli uni ne fanno un tempio di Bacco, di Fauno, di Claudio, e gli altri una macelleria pubblica e persino un Arsenale. Comunque sia, egli è certo che non fu convertito in chiesa cristiana che nel V secolo dal papa S. Simplicio, il quale la dedicò a S. Stefano. Gl'intercolonnj sono stati murati, e su questi muri si vedono delle buone pitture di *Pomarancio* e di *Antonio Tempesta* rappresentanti diversi Santi. Nell'interno della chiesa vedonsi anche otto colonne preziose di granito nero e verde, e due altre di porfido.

S. Gregorio al Monte Celio. Via de' Santi Giovanni e Paolo. Su questo terreno medesimo sorgeva altre volte la casa paterna di S. Gregorio Magno, la quale lo stesso pontefice convertì in un convento nell'anno 584; ed anzi vi si ritirò egli medesimo prima della sua elevazione alla tiara. Dopo la sua morte il convento fu convertito nuovamente in una chiesa, dal cardinale Scipione Borghese, il quale ne

fece costruire la facciata ed il doppio portico sui disegni dell'architetto *Giacomo Soria*. Sotto questo portico vedonsi varj monumenti funerarj, fra i quali distinguesi particolarmente quello della famiglia Boni. Tre navate divise da sedici colonne antiche, quasi tutte di granito, formano l'interno della chiesa. Le pitture della vôlta ed i quadri che ornano gli altari sono opere di artisti più o meno celebri; ma fra i quadri che hanno una marcata superiorità havvi la tela che orna la cappella di S. Gregorio, e che viene attribuita a *Sisto Badalocchi*. Dalla detta cappella si passa ad una terrazza sulla quale notansi tre cappelle antiche, ristaurate dal cardinale *Borromini*. Da questa terrazza si gode di una vista assai pittoresca delle ruine dei palazzi di Cesare. La prima delle cappelle accennate è dedicata a S. Silvia, madre di S. Gregorio, la di cui statua, collocata fra due colonne di porfido, è un' opera commendevole di *Nicola Cordieri*, allievo di *Michel'Angelo*. Il *Guido* è autore dei dipinti della vôlta. La seconda cappella è posta sotto il patrocinio di S. Andrea. Il cav. *Roncalli, di Pomarancio*, dipinse il quadro che vedesi fra due colonne di verde antico. I due dipinti che ornano i lati dell'altare, rappresentanti S. Pietro e S. Paolo, furono eseguiti dal *Guido*. Sulle pareti di questa cappella notansi anche due a freschi, i quali furono la conseguenza di una sfida fra il *Guido* ed il *Domenichino*. Quello del *Domenichino* si vede a destra entrando e rappresenta la flagellazione di S. Andrea; quello del *Guido*, che vi sta di fronte, rappresenta il Santo medesimo condotto al martirio ed in atto di adorare la Croce. Nessuno ardì ancora di pronunciare un giudizio fra quelle due belle composizioni. Infine la terza ed ultima cappella, dedicata a S. Barbara, ci mostra nel fondo la statua di S. Gregorio stata abbozzata da *Michel'Angelo* e finita da *Nicola Cordieri*, di lui allievo. Nel centro della stessa cappella si vede un tavolo di marmo, che è quello medesimo sopra il quale S. Gregorio dava da mangiare ai poveri pellegrini.

Chiesa di Gesù. Piazza dello stesso nome. Questa magnifica chiesa è una delle più vaste e più ricche di Roma. Il disegno ne fu dato dal celebre architetto *Vignola*, che la incominciò nel 1575. *Della Porta*, di lui allievo, la continuò e disegnò la cupola e la facciata. L'interno del tempio si distingue per i suoi pilastri di ordine corinto, i suoi stucchi dorati, le sue sculture in marmo ed i suoi dipinti. *Pietro* da Cortona fu l'architetto della cappella che sorge all'estremità del braccio destro della croce; tale cappella è anche adorna di marmi preziosi, ma il suo titolo principale all'ammirazione si è un quadro di *Carlo Maratta*, rappresentante la morte di S. Francesco Zaverio. L'altare maggiore fu disegnato da *Giacomo della Porta*; è abbellito da quattro colonne di giallo antico e da un prezioso quadro di *Marziano*, che vi dipinse la Circoncisione. A fianco a quest'altare si guarderà con interessamento la tomba del cardinale Bellarmino, opera di *Bernini*; è tutta di marmo e composta di una quantità di figure. Roma possiede poche cappelle che possano venir paragonate a quella di S. Ignazio, per la magnificenza e sontuosità. È decorata da quattro colonne con ornamenti in bronzo, incrostate di lapislazzuli e colle basi ed i capitelli pure di bronzo. Il piedestallo delle colonne, la cornice ed il frontone che sostengono, sono di verde antico. Nel mezzo del frontone staccasi un bel gruppo in marmo che rappresenta la SS. Trinità. Il globo, ch'è sostenuto da due angeli, consiste in un pezzo di lapislazzuli, il più grosso ed il più bello che si conosca. Dietro il quadro dell'altare si può vedere la statua d'argento di S. Ignazio. Conservasi anche il corpo di detto Santo in una vasca ricchissima di bronzo dorato, adorna di una quantità di pietre preziose e di bassi rilievi eseguiti parte in marmo e parte in bronzo dorato. I due fianchi dell'altare offrono agl'intelligenti due bei gruppi di marmo; l'uno è opera

di *Giovanni Teodamo*, l'altro di *Legros*. Il pittore *Baciccio* è autore degli a freschi che decorano la vôlta di questa cappella.

S. Giovanni in Fonte, ossia Battisterio. Piazza di S. Giovanni Laterano. Alcuni autori accertano che Costantino costruì questo battisterio sontuoso per ivi farsi battezzare dal papa S. Silvestro. Senza tanto indagare quanta verità siavi in tale asserzione, noi diremo che quest' elegante rotonda esisteva già nel V secolo, e che non fu ridotta allo stato in cui la si vede presentemente che 400 anni dopo. Il pavimento di questa rotonda è tutto di marmi preziosi, e vi si sale per tre scalini; nel centro sorgono le fonti battesimali formate da una bella vasca di basalto adorna di bronzi dorati. A questo battisterio si amministra il sacramento del battesimo agli Ebrei, ai Turchi ed a tutti gli eretici che vogliono essere ammessi nel grembo della chiesa cattolica. Tale cerimonia ha luogo una volta all'anno, nel giorno di Sabato Santo. Il battisterio è circondato da una balaustra di forma ottagona, e coperto di una cupola sostenuta da due ranghi sovrapposti di colonne. Le otto colonne che formano il piano inferiore sono di porfido e sormontate da una cornice composta di frammenti antichi: al disopra di questa cornice s'innalzano le altre otto colonne, le quali sono di marmo bianco, e sormontate anch' esse da una cornice. Il secondo piano è ornato da otto grandi quadri collocati tra i pilastri, e rappresentanti i fatti più notorj della vita di S. Giovanni Battista. *Andrea Sacchi* è l'autore di queste composizioni, le quali sono bastantemente apprezzate dagl' intelligenti. Le pareti sono anch' esse coperte di pitture a fresco, eseguite da *Giacinto Geminiano*, *Carlo Maratta* e *Carlo Mannoni*. Sortendo per la porta vecchia si rimarcano due colonne di porfido incassate nel muro, e coronate di un frontone composto di frammenti antichi; era l'ingresso primitivo del battisterio.

S. Giovanni e S. Paolo. Piazza dello stesso nome. La fondazione di questa chiesa è attribuita al monaco S. Pammacchio, il quale la fece costruire sull'area medesima che veniva altre volte occupata dalla casa dei martiri S. Giovanni e S. Paolo. La sua facciata è adorna di un portico sostenuto da otto colonne di granito, d'ordine ionico. L' interno è composto di tre navate, divise fra loro da 28 colonne di marmi diversi. Il pavimento di detta chiesa è una specie di mosaico di porfido e di altri marmi preziosi. L' urna che contiene le ceneri dei Santi titolari e che si conserva sotto l'altar maggiore, è anch'essa di porfido. Nel giardino adiacente a questa chiesa si può vedere ancora un vasto edificio, di travertino, al quale fu dato male a proposito il nome di Curia Hostilia, si crede, con più verisimiglianza, che facesse parte del Vivarium, o serraglio di bestie feroci, costruito per uso del Colosseo.

S. Ignazio da Lojola. Piazza di S. Ignazio. Incominciata nel 1226 dal cardinale *Luigi Lodovisi*, questa chiesa non si terminò che dopo la sua morte, mercè un lascito di 200,000 scudi, ch' egli destinò per il suo compimento. Il *Domenichino* diede due disegni, ed il padre *Grossi* gesuita, prendendone parte dell'uno e parte dell'altro, compose il piano che fu messo in esecuzione. La facciata è tutta dell'architetto *Algardi*; è di travertino, ornata da due ordini di colonne corinte e composite. L' interno è formato da tre navate sostenute da grossi pilastri corinti. Il padre *Pozzi*, gesuita, egualmente esperto in pittura ed in architettura, costruì i migliori altari di questa chiesa, e dipinse la vôlta grande e quella della tribuna. I due altari che sorgono da ciascun lato dell' altar maggiore sono di architettura simetrica, ornati di marmi preziosi, di bronzi dorati e di quattro magnifiche colonne torse, rivestite di verde antico. Il basso rilievo rappresentante S. Luigi Gonzaga, che decora l' altare della cappella a destra, è un lavoro molto stimato dello scultore *Legros*. In detta cappella si conserva il corpo del Santo chiuso in una vasca coperta di lapislazzuli.

Il medesimo artista *Legros* è autore del disegno e della scultura del magnifico sepolcro di Gregorio XV, che distinguesi in fondo della navata a dritta. Il Collegio romano, del quale avremo occasione di parlare più innanzi, è annesso a questa chiesa.

S. Lorenzo in Lucina. Piazza dello stesso nome. Si fa risalire fino a Sisto III, nell'anno 435, la fondazione di questa chiesa, che contiene alcune buone pitture degli artisti napoletani *Gruetero*, *Massimo Stanzioni* e di *Mareo Benfiale*; ma ciò che attira più vivamente l'attenzione è la celebre Crocifissione del *Guido* e la tomba del pittore Nicola Poussin.

S. Luigi dei Francesi. Piazza dello stesso nome. La nazione francese fece erigere a sue spese codesta chiesa nel 1587, secondo i disegni di *Giacomo della Porta*. La facciata è di travertino, ornata da due ranghi di pilastri dorici e corinti, e da quattro nicchie, le di cui statue sono tutte opere di *Lestache*. L'interno vien composto da tre navate sostenute da pilastri dell'ordine ionico di diaspro di Sicilia. I dipinti che ornano la volta principale sono di *Natoire*, il quale era allora direttore dell'Accademia francese di pittura a Roma. La prima cappella a dritta ci offre un quadro di *Lanfranco*, rappresentante S. Andrea e S. Giovanni Battista. Nella seconda cappella dello stesso lato si vedrà sull'altare una copia molto bella della S. Cecilia di Raffaello, eseguita dal *Guido*. Sui fianchi si osserveranno degli a freschi molto belli, che rappresentano due fatti della storia di S. Cecilia. Queste pitture sono opera del *Domenichino*. Quella che occupa il fianco sinistro principalmente è riputata un capo d'opera per la perfezione e la purezza del disegno. La testa della Santa è di una espressione inarrivabile. Le statue e le dorature che abbelliscono il presbiterio e l'altar maggiore furono eseguite a spese del cardinale Mattia Conterel. Il quadro dell'Assunzione che rimarcasi su quest'altare è senza dubbio una delle migliori produzioni di *Francesco da Ponte*, detto il Bassano. La cappella che è dedicata a S. Luigi, re di Francia, fu eseguita sui disegni di *Plautilla Bricci*, artista romana, che dipinse anche il quadro dell'altare.

La cappella del Crocifisso contiene degli a freschi di *M. A.* da Caravaggio, e la tomba di J. d'Agincourt. Si vede anche in questa chiesa un mausoleo eretto al cardinale De Bernis.

S. Marco. Piazza dello stesso nome, fondata nell'anno 336 dal papa S. Marco. Questa chiesa fu riparata molte volte sino al momento in cui venne ricostruita intieramente da Gregorio IV. Più tardi il cardinale Quirini l'abbellì a sue spese di pitture e di stucchi. Tre navate ne formano l'interno; quella del centro è sostenuta da 20 sontuose colonne ioniche di diaspro di Sicilia. A destra si vede la tomba di Leonardo Pesaro, degno lavoro di *Canova*. Si conserva sotto l'altar maggiore la spoglia mortale di S. Marco, e quelle dei Santi martiri Persiana, Abdon, Sennen, ed Hermes. Questa chiesa possiede delle belle pitture di *Palma*, il giovine, di *Carlo Maratta*, di *Borgognone*, di *Mola* e di alcuni altri artisti egualmente celebri. La cappella posta sotto l'invocazione del beato Giorgio Barbarigo, vescovo di Padova, è ornata da un basso rilievo degno di rimarco, eseguito da *Antonio d'Este*. Vi si osserveranno anche varj mausolei degni di attenzione.

S. Maria degli Angioli. Piazza di Termini. Questa chiesa occupa il posto della gran sala delle Terme di Diocleziano. Fu il papa Pio IV quello che concepì l'idea di dare una destinazione sacra a codesta sala. Tale lavoro venne affidato a *Michel'Angelo*, il quale diede al suo edificio la forma di croce greca, e ne fece una delle chiese più maestose ed eleganti di Roma. Per far sparire l'umidità dell'antico pavimento, ne elevò un altro, ed in conseguenza coprì una parte delle basi di otto belle colonne di granito, delle quali abbiamo già fatto cenno parlando delle Terme di Diocleziano. Un vestibolo di forma tonda, che era una delle stanze di dette terme, dà ingresso alla chiesa. Le due

cappelle che sorgono sotto tale vestibolo, sono ornate da un quadro di merito per ciascuna. Un allievo di Daniele da Volterra ed un allievo di Flammingo ne sono gli autori. Si vedono anche sotto questo vestibolo le tombe dei celebri artisti Carlo Maratta e Salvator Rosa, e quelle dei cardinali Paolo Parisio e Francesco Alciati. Dal vestibolo si passa nella navata traversale della chiesa, che era anticamente quella gran sala delle Terme ove erano esposti gli oggetti d'arte e che chiamavasi Pinacoteca. Si rimane sorpresi e con ragione della magnificenza di questo edificio. Oltre le grandi colonne di granito che abbiamo citate, ve ne sono delle altre formate di mattone e dipinte ad imitazione delle prime. Benedetto XIV, volendo ornare convenevolmente questo vasto tempio, vi aveva fatto trasportare varj grandi quadri originali della basilica di S. Pietro, ch'erano stati copiati in mosaico. Si potrà osservare nelle navate in cui sorge l'altar maggiore una quantità di dipinti stupendi di *Romanelli*, del *Domenichino*, di *Carlo Maratta*, di *Pietro Bianchi*, di *Placido Costanzi*, di *Trevisani*, di *Pomarancio* e di *Nicola Ricciolini*. Sul pavimento esiste una meridiana rimarchevole per la sua gran precisione; fu tracciata nel 1701 da monsignore Bianchini. *Michel'Angelo* è pur anco autore del disegno del chiostro per i monaci Certosini; è composto di un portico quadrato, sostenuto da 100 colonne di travertino e fiancheggiato da quattro gallerie.

S. Maria ai Martiri, non è altro che il Panteon, o la Rotonda di cui abbiamo già parlato alla pag. 337. Questo tempio essendo stato chiuso dall'imperatore Teodosio, e donato in seguito al papa Bonifacio dall'imperatore Foca, detto pontefice fu il primo che lo consacrò al culto cristiano, dedicandolo alla Vergine ed ai Santi martiri.

S. Maria dell'Anima. Via dell'Anima. Questa chiesa venne fondata nel 1400 col mezzo di una somma ragguardevole derivante da un lascito di un fiammingo che nominavasi Giovanni di Pietro. Fu poi molto ingrandita dagli Austriaci al principio di questo secolo; essi vi mantengono un ospitale. Si attribuisce a *Sangallo* il disegno delle porte, le quali sono di uno stile eccellente. La chiesa è composta di tre navate, arricchita di bei marmi ed ornata di pitture commendevoli. L'altar maggiore fu ristaurato sui disegni di *Paolo Posi*; è fregiato di un bel quadro di *Giulio Romano*, rappresentante la Sacra Famiglia ed alcuni Santi. Ai due lati distinguonsi due mausolei assai belli: quello del papa Adriano VI fu scolpito da *Peruzzi*: il secondo, eretto alla memoria del duca di Cleves, è opera di *Egidio Riviere* e di *Nicola Arras*. Oltre questi due vi sono altri monumenti, alcuni de' quali meritano rimarco, tra i quali il piccolo sepolcro di Vanden d'Anversa, e quello di Alekonar dovuti allo scalpello di *Francesco Quesnoy*; quello del cardinale d'Austria è opera del sunnominato *Riviere*. Presso alla sagrestia trovasi la tomba del letterato Luca Olstenio. La sagrestia medesima è ricca ed ornata di buoni quadri.

Da una porta che si apre in fondo alla navata sinistra, un piccolo andito comunica da questa chiesa a quella di

S. Maria della Pace, fondata dal papa Sisto IV, che la fece costruire sui disegni di *Baccio Pintelli*. Più tardi fu ristaurata per ordine di Alessandro VII. *Pietro* da Cortona ebbe l'incarico di tal lavoro e ne rifece intieramente la facciata. L'interno della chiesa non ha che una sola navata, ma è sormontata da una cupola ottagona del più squisito buon gusto. Nella prima cappella, a dritta entrando, si vedrà sull'altare un basso rilievo in bronzo di *Fancelli* che rappresenta la Deposizione della Croce. Al disopra dell'arco di questa cappella e dalla grande cornice della chiesa sino al basso, si ammira un a fresco di *Raffaello* rappresentante quattro Sibille. L'altar maggiore, disegnato da *Carlo Maderna*, è ornato da quattro colonne di verde antico. Vi sono inoltre in questa chiesa buone pitture di *Peruzzi*, *Passignani*, *Vanni*, *Morandi*, ec.

S. Maria in Cosmedino. Piazza della Bocca della Verità. Le tracce del tempio antico sul posto del quale è costruita questa chiesa, sono ancora visibili. Venne rifabbricata e notevolmente abbellita da S. Adriano I nel 722. Viene indicata anche col nome della Bocca della Verità, per causa di una maschera, la quale, dicesi, tratteneva la mano di colui che prestava un giuramento falso. Dodici colonne di marmo separano l'interno della chiesa in tre navate. Il pavimento è fatto con pietre dure di colore. Sulla cattedra di marmo osservasi una statua della Vergine, che fu quivi trasportata dalla Grecia. L'altar maggiore è in una posizione isolata; si compone di una vasca di granito rosso, con un baldacchino sostenuto da quattro colonne di granito di Egitto.

S. Maria in Campitelli. Piazza di Campitelli. Questa chiesa è stata costruita sui disegni di *Carlo Rainaldi*, dal popolo Romano, in seguito alla peste del 1656. La facciata è composta di due ordini, il primo corinto ed il secondo composito. L'interno è in forma di croce latina, e racchiude delle cappelle rimarchevoli per la ricchezza dei marmi da cui sono coperte, e per la bellezza dei loro ornamenti. La seconda di queste cappelle è di uno stile maestosissimo, e possiede sull'altare una bella tela di *Luca Giordano*. Vicino all'altar maggiore a sinistra si eleva la cappella Capizucchi, architettura di *Matteo de Rossi*; quella che segue è di *Paluzzo Altieri*; il quadro dell'altare è di *Baciccio*. La cappella che vien dopo è incrostata di bei marmi e racchiude due mausolei degni di essere esaminati dagl'intelligenti. Le altre cappelle e la chiesa stessa ci offrono qua e là varie statue e varj altri monumenti funebri. Si conserva in questa chiesa una Madonna riccamente decorata ed in grande venerazione presso il popolo.

S. Maria del Popolo. Piazza dello stesso nome. Se si presta fede alla tradizione, questa chiesa deve la sua origine ad una superstizione che la sola ignoranza di que' tempi può rendere ammissibile. Si assicura che il papa Pasquale II fece erigere della chiesa per liberare il popolo dai fantasmi e dalle visioni attribuite al cadavere di Nerone, la di cui spoglia fu deposta sulla collina degli Orti, chiamata attualmente monte Pincio, nella tomba della sua famiglia. Questa fondazione risale fino all'XI secolo. Alcuni scrittori pretendono che venga così chiamata perchè nel 1227 fu rifabbricata dal popolo Romano. Venne poi abbellita dai papi che si succedettero, e divenne alla fine una delle principali chiese di Roma. La prima cappella a dritta è ornata di pitture eseguite da *Bernardino Pinturicchio* con una delicatezza ed un finito ammirabile. La seconda cappella è in forma di croce greca; ma è preceduta da un vestibolo che gli dà la forma di croce latina. Indipendentemente dalle 16 colonne corinte di diaspro di Sicilia di cui è decorata, essa si rende notabile anche per l'alabastro ed i bei marmi che rivestono le sue pareti. Si chiama cappella Cibo, dal nome del cardinale Alderano Cibo, che ne fu il fondatore e che vi è seppellito. La sua tomba, innalzata secondo i disegni di *Carlo Fontana*, si vede a destra entrando. Sulla sinistra della cappella si rimarca un bel dipinto di *Giovanni Maria Morandi*, rappresentante il martirio di S. Lorenzo. Il quadro che si trova a dritta è opera di *Daniele* da Volterra, che dipinse il martirio di S. Caterina. Finalmente *Carlo Maratta* è l'autore della Concezione che vedesi rappresentata sul muro dell'altare. *Bernardino di Pinturicchio* eseguì tutti i dipinti che ornano la terza cappella, di cui la fondazione è dovuta a Sisto V. Gl'intelligenti ammireranno un basso rilievo che ci offre le immagini di S. Antonio di Padova, di S. Vincenzo martire e di S. Caterina. Questa scultura di una rara perfezione è del XV secolo.

I dipinti che adornano la vôlta sono anch'essi del *Pinturicchio*, che abbiamo già nominato, ed i due sontuosi mausolei in marmo, ornati di sculture di una singolar perfezione, furono entrambi eseguiti da *Cantuc-*

cio di Sansovino. Queste due tombe vengono risguardate con ragione come i migliori modelli che Roma possiede di ornamenti moderni, tanto per la purezza del disegno come pel finito dell'esecuzione. La cappella che segue contiene un'Assunzione, lavoro distinto di *Annibale Caracci*, e sui lati i due a freschi che rappresentano l'uno la Crocifissione di S. Pietro, l'altro la Conversione di S. Paolo, sono opere di *Michel'Angelo* da Caravaggio, il quale diede anche i disegni dei dipinti che ornano la vôlta.

Una delle più celebri cappelle di Roma è senza dubbio la seguente, conosciuta sotto il nome di cappella Chigi. *Raffaello* diede i disegni di tale cappella, ed i cartoni per servire di modello ai mosaici della cupola, al quadro dell'altare ed alle pitture del fregio. La parte anteriore dell'altare è di bronzo con basso rilievo di *Lorenzetto*. Quattro statue ornano i quattro angoli di questa magnifica cappella. La prima rappresenta Daniele nella fossa dei leoni: la seconda Abacucco trattenuto da un angelo per i capelli; queste due statue furono scolpite dal cav. *Bernini*. La terza e la quarta, opere di *Lorenzetto*, ci offrono le forme, la prima del profeta Elia, la seconda quelle di Gionata seduto sulla balena. Il Gionata è particolarmente oggetto della maggiore ammirazione generale non solo perchè il disegno ne fu dato da *Raffaello*, ma benanche perch'ei ne diresse l'esecuzione.

Fuori di questa cappella sul pilastro che s'innalza a destra del grand'arco, si trova il sontuoso mausoleo della principessa Odescalchi Chigi.

Altre volte questa chiesa possedeva un convento nel quale soggiornò Lutero per varj anni.

S. Maria sopra Minerva. Piazza della Minerva. Sull'area ove sorge attualmente questa chiesa *Pompeo* aveva fatto erigere un tempio consacrato a Minerva, allorchè tornò dalle sue vittorie; da ciò deriva il nome che venne dato alla chiesa ed al convento che vi è annesso. Deve questa essere annoverata a buon dritto fra le chiese più importanti di Roma, per le memorie ed i monumenti che possiede. La prima cappella a dritta appartiene alla famiglia Aldobrandini; ha sull'altare un bel quadro di *Federico Baroccio*, ultima opera di tale artista, e contiene inoltre varie statue molto pregiate, e due mausolei per stile e per esecuzione molto distinti. In fondo al braccio destro della croce sorge una piccola cappella adorna di un crocifisso, attribuito a *Giotto*. Fra le cappelle di questa chiesa, quella dell'Annunciazione è forse la più rimarchevole per i dipinti che contiene. I quadri rappresentanti l'Assunzione, la Vergine e S. Tommaso, ed il cardinale Caraffa, fondatore della cappella, sono opere di *Filippo Lippi*. Entrando nel coro si vedono, addossate l'una contro l'altra le tombe di Leone X e di Clemente VII de' Medici, delle quali *Baccio Bandinelli* fu insieme architetto e scultore. Nel passaggio che conduce alla piccola porta dietro il coro sono varie tombe di bei marmi e lavorate alla perfezione. La prima che si presenta è quella del cardinale spagnuolo Pimental, eseguita da diversi scultori dietro il disegno di *Bernini*. Quella posta al disopra della porta fu scolpita secondo il disegno di *Giacomo della Porta*. Nella cappella posta sotto il patrocinio di S. Domenico si vede il mausoleo del papa Benedetto XIII domenicano della famiglia Orsini; fu eretto dall'architetto scultore *Carlo Marchionni*, il quale è anche l'autore degli angeli e del basso rilievo che orna la vasca. La prima cappella che viene in seguito ha un quadro di *Procaccini*. Questa chiesa possiede altri monumenti, ognuno de' quali offre qualche cosa di notabile.

S. Maria in Trastevere. Piazza dello stesso nome. Questo terreno era altre volte occupato da una specie di casa di rifugio destinata ai militari invalidi che si erano acquistati diritto alla riconoscenza della patria; ed allora si chiamava Taberna Meritoria. Tale edificio fu di poi trasformato in un albergo che esistette sino al momento in cui i cristiani, avendone ot-

tenuto il consenso dall'imperatore Settimio Severo, lo destinarono all'esercizio del loro culto. Nel 224 venne dunque convertito in chiesa cattolica dal pontefice S. Callisto, e fu la prima chiesa pubblica in Roma. In origine questa, siccome tutte le altre chiese, non aveva niuna sorta d'importanza; ma i varj papi succedendosi si piacquero di abbellirla, di modo che col tempo divenne un tempio magnifico La facciata è preceduta da un portico formato da quattro belle colonne di granito: sotto al portico si leggono varie iscrizioni antiche molto interessanti. Ventuna grosse colonne di granito rosso dividono l'interno in tre navate: queste colonne hanno dei capitelli differenti; quelle che hanno un capitello ionico sono di stile ricchissimo, e si può dubitare che siano state tolte a qualche tempio d'Iside e di Serapi, attesochè le vôlte portano ancora le figure di queste due divinità Egizie. Il pavimento si compone di porfido, di serpentino e di altri marmi preziosi. La vôlta è ricchissima di dorature e di cesellature, e l'ornamento ne riesce compito da un a fresco stupendo dei *Domenichino*, rappresentante l'Assunzione. La cappella che si rimarca in fondo alla piccola navata a dritta fu anch'essa costruita sui disegni di detto artista. Quattro colonne di porfido sostengono il baldacchino che corona l'altar maggiore.

La tomba del celebre pittore Lanfranco trovasi in questa chiesa.

S. Maria della Vittoria. Piazza di Termini. Dopo che fu eretta nel 1605 dal papa Paolo V questa chiesa venne ceduta dal medesimo pontefice ai Carmelitani. Molte vittorie riportate sugli eretici per intercessione della Vergine di cui si venera l'immagine, la quale è tutta coperta di pietre preziose, fecero dare col tempo a questa chiesa il nome di S. Maria della Vittoria. Il cardinale Scipione Borghese ne fece costruire la facciata, i cui disegni vennero somministrati da *Giovanni Battista Soria*. Questo cardinale volle sostenere da solo tale spesa in riconoscenza del presente fattogli dai Carmelitani della celebre statua sdrajata dell'Ermafrodito, trovata nei giardino contiguo a questa chiesa. L'interno è tutto ricoperto di bei marmi; ornato di pilastri di diaspro di Sicilia, di buone sculture, di stucchi dorati e di eccellenti dipinti: il disegno è di *Carlo Maratta*. La seconda cappella offre agli amatori un bei dipinto del *Domenichino*, rappresentante la Vergine, Gesù Bambino e S. Francesco. Gli a freschi laterali sono del medesimo artista.

L'altare della croce è di una grande magnificenza; in mezzo a quattro belle colonne di verde antico si vede la statua di S. Giuseppe, che è rappresentato dormente, e ricevendo la visita di un angelo; è un lavoro assai distinto, di *Domenico Guidi*. In fondo all'altro braccio della croce si scopre la ricca cappella posta sotto l'invocazione di S. Teresa, la quale venne fondata ed abbellita a spese dei cardinale Cornaro. Un gruppo ammirabile, considerato come il capo d'opera di *Bernini*, forma il principale ornamento di questa cappella; esso rappresenta S. Teresa compresa da amor divino ed in una posa di estasi, mentre un angelo, colla mano armata di una freccia, sta per ferirgli il cuore. Sui due fianchi di questa cappella sorgono due balconi, ciascuno de'quali è adorno di quattro statue, eseguite pure da *Bernini*. La cupola della vôlta è stata dipinta da *Gian Domenico Corsini*, detto il cav. perugino. La cappella della Trinità non è meno interessante; poichè il quadro dell'altare è opera del *Guercino*, ed i piccoli dipinti che si vedono sui lati furono eseguiti dal *Guido*.

S. Maria in Vallicella, detta Chiesa Nuova. Piazza dello stesso nome. Questo bell'edificio è stato costruito sopra un'altra piccola chiesa della quale ha conservato il nome. L'architettura è di *Martino Longhi*. L'interno è composto di tre navate, che sono tutte adorne di bei dipinti, di stucchi dorati, e di bellissime cappelle coperte di marmi preziosi, di cui *Borromini* diede i disegni.

Gli a freschi della tribuna e della cupola, ed il quadro che orna la vôlta,

sono lavori distinti di *Pietro* da Cortona. Al disotto dell'organo sorge una bella cappella, architettura di *Carlo Rainaldi*, che fu abbellita di marmi preziosi da *Carlo Fontana*. Il quadro dell'altare è stato dipinto da *Carlo Maratta*.

L'altar maggiore si distingue per quattro colonne di marmo, dette di Porta Santa, e per un ricco ciborio di metallo dorato, coperto di pietre preziose. Il quadro dell'altare e le pitture laterali, eseguite da *Rubens*, offrono non minori titoli all'ammirazione.

Sotto il secondo organo s'innalza un'altra cappella, nella quale riposano le spoglie mortali di S. Filippo Neri a cui è consacrata. Oltre questo santo deposito la cappella si raccomanda per i fini marmi e le pietre preziose di cui è arricchita. Nella cappella del braccio sinistro della croce *Federico Barocci* rappresentò con talento la Presentazione della Vergine al Tempio. Si deve anche all'artista medesimo il quadro della Visitazione, che si rimarca nella cappella che segue.

S. Onofrio. Via dello stesso nome, sul monte Esquilino. Gli eremita della congregazione di S. Gerolamo furono i fondatori di questa chiesa.

Si vedono ancora sotto il portico tre medaglie dipinte dal *Domenichino*, che vi rappresentò con un raro talento alcune azioni della vita di S. Gerolamo. Lo stesso artista dipinse la Vergine e Gesù bambino che ornano il disopra della porta principale. Vi sono in questa chiesa i sepolcri dei due celebri poeti italiani Tasso ed Alessandro Guidi.

La tomba del Tasso, il quale, come è noto, morì nel 595 nel convento vicino, trovasi a sinistra entrando nella chiesa. Nell'interno del convento si ammira un bel a fresco di *Leonardo da Vinci*, che rappresenta una Madonna; vedesi nella galleria che passa sotto il portico.

Si conservano nella biblioteca diversi oggetti appartenuti al Tasso, alcuni de' suoi scritti ed il suo busto.

S. Pietro in Vincoli. Piazza dello stesso nome. La fondazione di questa chiesa risale all'anno 442, sotto il pontificato di Leone il grande; viene attribuita ad Eudosia, moglie di Valentiniano III, imperatore d'Occidente, che volle qui conservare la catena di ferro, ch' erasi adoperata per incatenare S. Pietro nella prigione di Gerusalemme. Rimase nel suo primiero stato fino al 1705, nella quale epoca fu totalmente ricostruita e ridotta come trovasi presentemente.

L'interno è diviso in tre navate da venti colonne antiche di marmo, scannellate e dell'ordine dorico; il grand'arco di mezzo è sostenuto da due colonne di granito più grosse delle altre. Il primo dipinto rimarchevole che si presenta è un S. Agostino, opera del *Guercino*, e che vedesi sul primo altare a destra. Il *Domenichino* diede i disegni delle due tombe dei cardinali Marzotti ed Azucchi, dei quali dipinse anche i ritratti. Colà pure si vede la celebre tomba di Giulio II, disegnata da *Michel'Angelo*, a cui si deve anche la statua del Mosè, scultura che viene considerata il capo d'opera di quel gran maestro. Il profeta è di statura colossale; sta seduto e tiene sotto il braccio le Tavole della legge; guarda con fierezza il popolo, come se non si tenesse per certo della sommissione di lui. Le altre statue che occupano le nicchie di questa medesima tomba sono di *Raffaello* di Montelupo, poichè la morte arrestò *Michel'Angelo* a mezzo di cotali lavori.

Gli altri dipinti riguardevoli che sono disseminati qua e là nella chiesa, furono eseguiti da *Guercino*, *Giacomo Coppi*, *Pomarancio* e *Parodi*. Raccomanderemo pure all'attenzione degli amatori un S. Sebastiano in mosaico, opera del VII secolo; un'antica cattedra pontificia di marmo bianco; ed infine varj frammenti di pavimento antico tolti dalle Terme di Tito.

S. Pietro in Montorio. Via dello stesso nome sul monte Gianicolo. Questa chiesa venne rifabbricata dall'architetto *Baccio Pintelli*, sull'area di un'altra chiesa che vi esisteva già. L'interno non è che di una sola navata; ma vi si trovano una quantità di pitture e sculture assai pregevoli. La prima cappella a destra

ci offre dei dipinti di *Fra Bartolomeo del Piombo*, eseguiti con una rara perfezione copiando degli originali di *Michel'Angelo*. Il quadro che rappresenta la Conversione di S. Paolo, e gli a freschi che ornano la quarta cappella sono di *Giorgio Vasari*. La celebre Trasfigurazione, di *Raffaello*, che ora trovasi al Vaticano ornava altre volte l'altare maggiore di questa chiesa. La cappella che si vede a destra è dedicata a S. Giovanni Battista, essa è ricchissima di bei marmi; il santo titolare fu dipinto da *Daniele* da Volterra.

S. Prassede. Via dello stesso nome, in vicinanza di S. Maria Maggiore. Accertasi che in questo luogo esisteva già nel 160 un oratorio, che fu di poi convertito in chiesa nel 822 da S. Pasquale I, ed abbellito ancora più tardi da S. Carlo Borromeo. Ventisei colonne di granito dividono l'interno in tre navate. Un baldacchino portato da quattro belle colonne di porfido sorge al disopra dell'altar maggiore, il quale è isolato. Un magnifico scalone a doppia gradinata mette alla tribuna, la quale è ornata con abbondanza di mosaici antichi. I gradini di tale scala sono di rosso antico, i più grossi pezzi di questo marmo che si conoscano. La cappella la più notabile che possiede questa chiesa, è quella dove si vede il frammento di colonna che fu trasportata nel 1223 da Gerusalemme per comando del cardinale Giovanni Colonna, ed alla quale credesi che Gesù Cristo venisse legato durante la sua flagellazione.

La tradizione afferma che fu nel pozzo che si trova al centro della navata principale, che S. Prassede raccolse il sangue dei martiri. Il tavolo di marmo che serviva abitualmente di letto a questa santa vedesi al principio della navata a sinistra. *Giulio Romano* dipinse una flagellazione di N. S. che orna la sagrestia.

S. Sabina. Sopra il monte Aventino. Al posto ove s'innalza attualmente la chiesa, esisteva altre volte la casa paterna della santa a cui viene dedicata. Una iscrizione in mosaico, che si può ancor leggere, sulla porta principale c'insegna che è stata fondata sotto il regno pontificio di Celestino, vale a dire verso l'anno 425, da un poeta Illirico, per nome Pietro. Le sue tre navate posano sopra 24 colonne di marmo scannellate dell'ordine corinto. *Sasso Ferrato* lasciò in questa chiesa uno de' suoi dipinti più belli e delicati; esso rappresenta la Vergine del Rosario.

S. Silvestro e S. Martino. Via di S. Martino. Tre navate formano l'interno di questa chiesa; sono sostenute da 24 colonne di marmi diversi. *Nicola Poussin* ha coperto le pareti delle due navate laterali de' suoi paesaggi. La cappella che si vede in fondo della navata sinistra, consacrata alla Madonna del Carmine, è completamente adorna di bei marmi e di eccellenti pitture di *Antonio Cavallucci*, la tomba del quale sorge in faccia alla cappella. Il medesimo artista è autore dei dipinti dell'altar maggiore e di tutti gli ornamenti. Una scala di marmo ci conduce sotto l'altare maggiore, ove si conservano i corpi dei papi S. Silvestro e S. Martino. Questa cappella sotterranea è assai notevole; viene sostenuta da belle colonne, che vi sono sparse in quantità. *Pietro* da Cortona ne fu l'architetto. Da questa cappella si discende ancora nella chiesa sotterranea, la di cui fondazione è attribuita a Costantino, e che servì, dicesi, per il Concilio romano dell'anno 324. Questa chiesa è composta di tre navate; il pavimento è formato da una specie di intarsiatura grossolana a color bianco e nero. L'altar maggiore è ornato di una antica immagine della Vergine, eseguita in mosaico, e che appartiene certamente ad un'epoca in cui quest'arte era ancora bambina.

S. Silvestro. Sul monte Quirinale. Questa chiesa è proprietà dei Padri della Missione. Il quadro che orna l'altare della seconda cappella è di *Palma* il giovine. Sull'altare della cappella che vedesi nel braccio destro della Croce ammirasi una Assunzione dipinta da *Gaetano Scipione*. I dipinti della cupola sono del *Domenichino*. Nella seconda cappella che si

trova da questo lato vedonsi rappresentate azioni della vita di S. Maria Maddalena, opera di *Polidoro* e di *Maturino* da Caravaggio. La vôlta di questa cappella e la facciata al di fuori furono dipinte dal cav. d'*Arpino*. Vi si vedono anche due mausolei molto singolari; l'uno contiene gli avanzi del cardinale Guido Bentivoglio, l'altro quelli di Prospero Farinaccio, recentemente inciso da *Toschi*, come riscontro alla tavola dello Spasimo, quadro di *Raffaello*.

S. Trinita' de' Monti, al disopra della piazza di Spagna. Questa chiesa deve la sua fondazione a Carlo VIII, re di Francia, il quale la fece costruire nel 1494. Abbandonata nel 1799, rimase chiusa fino al 1815, epoca in cui fu fatta riaprire da Luigi XVIII, re di Francia, il quale affidò i lavori all'architetto *Mazois*. Il quadro dell'Assunzione, che orna l'altare della terza cappella a destra, è un'opera stimabile di *Daniele* da Volterra. L'artista ebbe l'idea di farvi il ritratto di Michel'Angelo, ed è quella figura bruna a destra che indica la Vergine. La strage degl' Innocenti, che si vede vicino al detto quadro, fu presa da un cartone del medesimo artista, e colorita da *Michele Alberti*. L'altare maggiore fu costruito sui disegni di *Giovanni Campagna*, il quale eseguì anche gli stucchi. La cappella Massimi, detta della Maddalena, è adorna di un bel quadro che rappresenta la santa a' piedi di Gesù Cristo. È opera di *Giulio Romano*, il quale fu assistito in tale lavoro da *Francesco Fattori*. È nella prima cappella a sinistra che vedesi la celebre Deposizione della Croce, opera molto distinta di *Daniele* da Volterra, che egli eseguì sotto la direzione di *Michel'Angelo*. Questo prezioso dipinto a fresco, che viene risguardato, con ragione, per uno dei migliori di Roma, avendo molto sofferto, fu trasportato sulla tela nel 1811 affine di conservare meglio gli avanzi di tale capo d'opera.

Questa bella chiesa, siccome il convento contiguo appartengono ad una congregazione di dame francesi, chiamate del Sacro Cuore, le quali si occupano principalmente dell'educazione di giovani damigelle.

SS. Trinita' de' Pellegrini. Piazza dello stesso nome. Sull'area di una chiesetta, chiamata S. Benedetto in Arenula, l'architetto *Paolo Maggi* innalzò la chiesa attuale nel 1614. La facciata fu eseguita da *Francesco de Santis* dietro i disegni di *Giovanni Battista de Rossi*. È tutta di travertino ornata di colonne d'ordine composito. L'abbellimento riesce compito da quattro statue rappresentanti i quattro Evangelisti, opere stimabili dello scultore *Bernardino Ludovisi*. L'interno non offre nulla di notevole, se si eccettua il quadro del *Guido*, rappresentante la SS. Trinità, che si vede sull'altar maggiore.

Un ospizio è annesso alla chiesa; vien detto ospizio dei Pellegrini, perchè vi si ammettono i pellegrini che arrivano a Roma ed i convalescenti che escono dagli ospitali. Perciò la chiesa ne ebbe il medesimo nome.

Oltre alle chiese che abbiamo già descritte qui sopra, crediamo di dover indicare anche le seguenti per i viaggiatori che vogliono fare una visita più dettagliata di Roma.

S. Andrea delle Fratte. L'architettura di questa chiesa è dovuta a *Giovanni Guerra*, ad eccezione della torre, la quale è di *Borromini*. L'interno è ornato di statue di *Bernini* e di *C. Pacetti*, di quadri di *Brandi*, di *Trevisani* e di *G. B. Leonardi*, e finalmente degli a freschi del *Marini*.

S. Apolinare. Questa chiesa fu eretta sul posto di un antico tempio d'Apollo, e data dall' anno 772. Originariamente costruita dal papa Adriano I, fu riedificata da Benedetto XIV sui disegni dell'architetto *Fuga*. Contiene una bella statua di *Legros* rappresentante S. Francesco Zaverio, ed un quadro distinto attribuito al *Perugino*, che rappresenta la Vergine, Gesù Bambino, S. Pietro e S. Paolo.

S. Caterina da Siena è stata costruita nel 1526 da una congregazione di Senesi. Vi si osservano degli a freschi di *Timoteo della Vita*, allievo di Raffaello e di *Antiveduto Grammatica*. Sull' altar maggiore si rende

particolarmente notabile una tela di *Gerolamo Genga*.

S. Croce in Gerusalemme. Questa chiesa ebbe tale denominazione perchè venne fondata all'epoca della traslazione della Croce di Gerusalemme. La sua costruzione è attribuita a S. Elena madre dell'imperatore Costantino. Benedetto XIV la ridusse alla forma che ha di presente sui disegni dell' architetto *Domenico Gregorini*. Le vôlte della tribuna sono state dipinte a fresco da *Pinturicchio*. La cappella di S. Elena è adorna di mosaici di *B. Peruzzi*, e sull'altar maggiore notasi una statua antica che venne trasformata in S. Elena.

S. Dionigi. Questa chiesa è di una architettura piacevole e contiene un quadro prezioso, l'Ecce Hommo, di *Luca Giordano*. Vi si nota anche una antica immagine della Vergine, che col titolo di Madonna del buon Soccorso vi è in gran venerazione. Si crede che tale immagine sia un dono di S. Gregorio Magno.

S. Eusebio, fu costruito al tempo di S. Gregorio Magno, e possiede un quadro bastantemente pregevole di *Raffaello Mengs*.

S. Francesco. Questa chiesa fu ceduta a S. Francesco d'Assisi nel 1229, e di poi ristaurata dal cardinale Pallavicini sui disegni di *Mattia Rossi*. Nella cappella che s'innalza a dritta dell'altar maggiore si nota un bel quadro di *Baciccio*, rappresentante la Vergine con Gesù bambino, ed una statua della beata Luigia Albertoni, scolpita da *Bernini*.

S. Lorenzo in Damaso. Il papa S. Damaso aveva già fatto costruire questa chiesa l'anno 384, in onore di S. Lorenzo martire. Tale edificio aveva molto sofferto nel 1798, e fu completamente ristaurato nel 1818. Nella sagrestia si potrà vedere la statua di S. Carlo Borromeo, opera stimabile di *Stefano Maderna*. Annibal Caro, celebre letterato del XVI secolo, vi è seppellito.

S. Maria della Consolazione. Questa chiesa, costruita fino all'altezza del secondo piano della facciata da *Martino Longhi*, non fu terminata che nel 1825, sui disegni dell' architetto *Belli*. È molto ricca. La prima cappella a destra entrando, fu dipinta da *Taddeo Zuccari*. La Vergine che orna la cappella seguente è dovuta a *Livio Agresti*. Le altre cappelle posseggono degli a freschi di *Baglioni* e di *Pomarancio* e di *Colantonio*. I quadri sono dovuti ai pennelli di *Roncalli* e di *Francesco Nappi*. Le sculture dell'ultima cappella sono di *Raffaello* da Montelupo.

S. Maria di Loreto è un edificio di forma ottagona, architettura di *Sangallo*. Havvi sull' altar maggiore un quadro pregevole del *Perugino*, ed una statua che rappresenta S. Susanna, opera di *Quesnoy*.

S. Rocco. Questa chiesa fu ricostruita nel 1657 sui disegni di *G. A. Rossi*. Però la facciata venne fatta recentemente da *Valadier*. Sull'altare della seconda cappella *Baciccio* rappresentò la Vergine, S. Rocco e S. Antonio. Il quadro dell'altare maggiore è di *Giacinto Brandi*: quello della cappella di S. Antonio di Padova è del *Calabrese*.

Ora passeremo alla descrizione dei palazzi, dei quali non indicheremo che i più distinti, per non oltrepassare i limiti di quest' opera.

PALAZZI E GALLERIE

NB. *Il Museo e la Galleria del Vaticano sono aperti al pubblico nell'estate il giovedì, e nell'inverno il lunedì e giovedì di ogni settimana. Nei medesimi giorni lo sono parimente il Museo Capitolino e l'annessa Galleria, mediante però una mancia ai custodi si possono visitare ogni giorno.*

Il Vaticano. La fondazione del Vaticano è ancora incerta: alcuni l'attribuiscono a Costantino il Grande che lo aveva, dicono, destinato a dimora dei sovrani pontefici; altri pretendono che sia stato eretto da S. Liberio, altri infine vogliono che lo sia stato dal papa Simmaco. Tuttavia egli è certo che il Vaticano esisteva già al tempo di Carlo Magno, poichè quest'imperatore vi soggiornava allorchè

fu in Roma per farsi incoronare dal papa S. Leone III. Diversi pontefici ristaurarono ed abbellirono quell'edificio, e citasi in particolare Giulio II, il quale fece venire appositamente da Firenze *Raffaello* d'Urbino, e gli fece dipingere le quattro sale che sono oggi ancora conosciute sotto il suo nome. Leone X essendo succeduto a Giulio II sulla cattedra di S. Pietro, fece eseguire da *Raffaello* il triplo portico della corte. Quel grande artista ornò il secondo piano de' suoi dipinti, e ne fece eseguire pure da'suoi eccellenti allievi, per cui tali portici presero il nome di logge di Raffaello.

Il Vaticano è un composto di varj palazzi, la cui riunione forma un edificio immenso. Siccome detto palazzo fu eretto in diverse epoche ed in più riprese, non è da aspettarsi di trovarvi della regolarità nè della simetria; e però vi si distinguono le produzioni parziali dei più celebri architetti come: *Raffaello*, *Sangallo*, *Bramante*, *Ligorio*, *Domenico Fontana*, *Carlo Maderna* e *Bernini*. I tre piani di cui è composto quest'edificio contengono un'immensa quantità di sale, di camere, di gallerie, di grandiose cappelle, di vasti e lunghi corritoj, il cui numero si eleva a più di 10,000.

Nei tempi più moderni furono i papi Clemente XIV, Pio VI e Pio VII che lo ingrandirono notabilmente per rinchiudervi i Musei, la magnifica Biblioteca, le collezioni dei capi d'opera di pittura, ec. Venti ne sono le corti principali: i grandi scaloni sono otto, non comprese le scale secondarie delle quali se ne contano più di 200. La scala principale del palazzo s'innalza a fianco della statua equestre di Costantino, che è situata sotto l'uno dei vestiboli della Basilica di S. Pietro. Questa scala, il cui disegno è di *Bernini*, è di una grande magnificenza ed assai maestosa, ornata di colonne ioniche. Conduce al primo piano e dà subito ingresso alla

Sala Regia, vasta sala che fu costruita da Paolo III, con grande magnificenza. *Sangallo* ne fu l'architetto. Tutti gli ornamenti di tale sala furono dipinti da *Pietro del Vaga* e da *Daniele* da Volterra. Le pareti sono coperte di pitture, di cui gli autori sono: *Giorgio Vasari*, *Orazio Sommachini*, *Taddeo Zuccari*, *Francesco Salviati*, *Gerolamo Sicciolante* e *Sermoneta*. A quest'ampia sala corrispondono due cappelle di cui la più importante è

La Cappella Sistina, la quale prende il suo nome da quello di Sisto IV, suo fondatore. Questa cappella è particolarmente destinata alle cerimonie della Settimana Santa. Egli è in detta cappella che *Michel'Angelo* dipinse quel celebre Giudizio Universale, che è uno dei capi d'opera della pittura. Lo stesso artista dipinse la gran vôlta, lavoro gigantesco nel quale impiegò soltanto venti mesi senza essere assistito da nessuno. Questa immensa composizione rappresenta la Creazione del Mondo, e varj fatti dell'antico Testamento. Composizione e disegno, tutto è di una perfezione straordinaria.

Cappella Paolina. *Sangallo* fu l'architetto di questa cappella, che fu eretta per ordine di Paolo III. L'altare è arricchito di un magnifico tabernacolo di cristallo con ornamenti dorati. Sulle pareti laterali si osservano sei a freschi che sgraziatamente sono stati affumicati. Il primo ed il terzo entrando sono di *Federico Zuccari*; quello del mezzo è di *Michel'Angelo*. Fra i tre che sono dicontro, quello di mezzo è pure di *Michel'Angelo*; gli altri due di *Lorenzo Sabatini* da Bologna.

Corritojo delle Iscrizioni. Uno de' più illustri scienziati dei tempi moderni, l'abate Gaetano Marini, fu incaricato dal papa Pio VII della classificazione di tali iscrizioni antiche. La parte destra entrando non contiene che le iscrizioni pagane; la parte sinistra, ad eccezione di alcuni quadrati che contengono anch'essi delle iscrizioni pagane, è particolarmente consacrata alle iscrizioni cristiane, la maggior parte delle quali furono tolte agli antichi cimiteri cristiani, conosciuti sotto il nome di catacombe. Quest'ultime sono del maggior interesse, perchè quasi tutte rappresen-

tano dei simboli cristiani, come il monogramma, la vigna, il pesce, l'arca di Noè, il bastone del Pastore, la colomba, la pace, l'àncora, ec. Una porta foderata di ferro che si trova a sinistra prima di entrare nel museo Chiaramonti, dà ingresso alla

Biblioteca del Vaticano. Non vi ha alcuna biblioteca in Italia che possa essere paragonata a questa per il numero dei manoscritti greci, latini, italiani ed orientali che possiede, siccome anche per la sua ricca collezione d'incisioni del XV secolo.

Entrandovi dalla porta piccola si trova la sala dei papiri, dei quali vi ha una collezione molto ricca. Sull'alto della sala vicina sono posti i ritratti dei cardinali bibliotecarj. Di là si passa nella gran sala ch'è il corpo principale della biblioteca. Ha 216 piedi di lunghezza, 48 di larghezza, ed è alta 28 piedi, divisa in tre navate da sette pilastri.

I manoscritti sono rinchiusi in armadj che regnano lungo le pareti ed intorno ai pilastri. Fra i manoscritti preziosi accenneremo una Bibbia del IV secolo, una copia delle commedie di Terenzio, considerata come il più bel manoscritto che esista; l'Eneide di Virgilio, ornate di miniature straordinarie per la loro perfezione, ec. Al disòpra di questi armadj, siccome anche sopra quelli delle gallerie e delle altre camere, sta esposta la grande collezione dei vasi Italo-Greci del Vaticano. Nel mezzo della sala si distingue un bel vaso, eseguito a Parigi, e che fu mandato in dono a Leone XII da Carlo X re di Francia.

Da questa immensa sala si passa in un'altra, la quale non è che una continuazione della prima. Sul pilastro vicino all'ingresso si vede un antico calendario russo, dipinto sul legno. Vengono in seguito due gallerie, l'una in faccia dell'altra, che formano insieme una lunghezza di 400 passi. Queste gallerie contengono anch'esse degli armadj pieni di manoscritti, ed i libri che provengono dalle biblioteche dell' Elettore Palatino, dei duchi d'Urbino, della regina Cristina, della casa Capponi e della casa Ottoboni, le quali vennero successivamente riunite a quella del Vaticano. Sei sale compongono la galleria a sinistra: la quarta contiene un museo sacro, vale a dire una collezione di utensili, di dipinti e di altri oggetti che appartennero ai primi cristiani, e che furono trovati nelle catacombe. Tali oggetti formavano altre volte in gran parte l'antico museo Vettori. Detta sala vien seguita da un'altra chiamata sala dei Papiri, perchè vi si conserva difatti una ricca collezione di scritti del VI secolo, fatti sulla scorza del papiro. Questa sala è ornata di bei marmi e di pitture a fresco di *Mengs*.

Essa precede una sala vastissima ove si raccolsero delle eleganti invetriate, un buon numero di quadri antichi della scuola di *Giotto* e di altri artisti di quei tempi. Da questa sala si passa nel gabinetto delle medaglie ed in varie altre camere che contengono dei libri stampati.

Tornando alla sinistra troviamo un gabinetto, la di cui vòlta è divisa in tre quadrati, nei quali il *Guido* dipinse a fresco alcuni fatti della vita di Sansone.

Nella gran sala che abbiamo passato si trova un cancello di legno, il quale ci introduce in varie altre sale ed in fondo di queste si presenta il

Museo Profano. Gli armadj di questo museo contengono una quantità di idoli in bronzo, di pietre incise e scolpite, di pietre fine, d'oro, d'argento, di utensili e di mosaici, ec.

Sortendo per la medesima porta per la quale entrammo nella biblioteca, passeremo a sinistra da un cancello di ferro nel

Museo Chiaramonti, e subito dopo dallo stesso lato troveremo il braccio nuovo. Così si chiama quella parte del museo che fu aggiunta da Pio VII nel 1817, e che venne ultimata nel 1822 sotto la direzione di *Raffaello Sterne*, che ne fu l'architetto. Questa galleria possiede un gran numero di statue, di busti, di vasi, ec. Il ritratto del papa Pio VII è un'opera pregevole di *Canova*. Il pavimento di tale

museo è di una grande magnificenza, formato di marmi preziosi e di mosaici antichi.

Museo Pio Clementino. Questa immensa collezione ha preso il suo nome dai papi Clemente XIII, Clemente XIV e Pio VI che la formarono. Noi la percorreremo cominciando dai

Vestibolo quadrato. Questo vestibolo è ornato di arabeschi eseguiti da *Daniele* da Volterrra. Nel suo centro si scorge prima di tutto un bellissimo torso di marmo bianco, che fu trovato nelle terme di Caracalla, e che vien detto il Torso del Belvedere. È un frammento della statua di Ercole in riposo, scolpita da *Apollonio*, figlio di Nestore l'Ateniese, siccome ci insegna l'iscrizione greca che si legge sulla base. Da questo si passa nel

Vestibolo rotondo, il di cui centro è decorato da una gran vasca di marmo bianco di gusto sufficientemente buono. All'intorno si vede, a sinistra un frammento di statua d'uomo calzato di sandali alla greca, ed un altro frammento di statua parimente ben calzata. Alla sinistra si vedono due altri frammenti: l'uno di essi rappresenta una donna seduta ed assai bene panneggiata. Viene in seguito

La stanza di Meleagro. Questa sala prende il suo nome dalla famosa statua di Meleagro, che ne forma il principale ornamento. Fra i diversi oggetti che ornano questa camera, si vede un basso rilievo incassato nel muro, il quale rappresenta le Muse formanti l'apoteosi di Omero.

Portico della Corte. Questo portico regna all'intorno di una corte ottagona, sostenuto da sedici colonne di granito e da un gran numero di pilastri. Colà vengono conservati i pezzi più celebri dell'arte antica. Incominciando il giro dalla destra, vediamo prima di tutto un coffano ornato di un basso rilievo che rappresenta Fauno e Bacco. Fu trovato mentre si scavavano le fondamenta della sagrestia di S. Pietro. Viene in seguito un altro sarcofago di cui l'iscrizione greca e latina c'insegna che appartenne a Sesto Vario Marcello, padre di Eliogabalo. In faccia a questi sarcofagi si distingue un bellissimo vaso di basalto nero, dissotterrato dalle terme di Caracalla. Entrando nel gabinetto a destra, il primo oggetto che si presenta è il celebre Perseo, collocato in una gran nicchia: accanto sono i lottatori, di *Canova*. Le due nicchie situate da ciascun lato dell'arco, sono occupate dalle statue di Mercurio e di Pallade. Da questo gabinetto si passa ad un'altra parte del portico aperta, dove troveremo a destra un sarcofago ornato di un basso rilievo che rappresenta Bacco che va a vedere Arianna nell'isola di Nesso. Alcuni prigionieri che implorano la clemenza del vincitore è il soggetto del basso rilievo di un altro sarcofago. Nella gran nicchia che viene in seguito si vede una statua più grande del naturale rappresentante Sallustia Barbia Orbiana, moglie dell'imperatore Alessandro Severo, sotto le spoglie di Venere con Cupido. Il grande sarcofago che viene dopo, rappresenta Achille dopo che ha uccisa Pantasilèa regina delle Amazzoni. Di là entrasi nel secondo gabinetto, che ha il suo principale ornamento nel celebre Mercurio del Belvedere, più conosciuto sotto il nome d'Antinoo. Passiamo ancora in una parte aperta del portico; e là vediamo i Genj delle Stagioni scolpiti sopra un sarcofago. Un poco più lungi s'innalza un altro sarcofago, sul quale furono rappresentate le Nereidi, che portano le armi di Achille. Il gabinetto seguente contiene il famoso gruppo del Laocoonte, sacerdote di Nettuno. Questo pezzo maraviglioso, collocato nella nicchia principale, fu trovato sotto il regno pontificio di Giulio II nei contorni delle sette sale. Ora passiamo nell'ultimo spazio aperto del portico, ove, fra varj marmi interessanti, vedesi sul muro un basso rilievo in marmo rappresentante Ercole e Bacco coi loro attributi. Al disopra sorge un sarcofago, sopra il quale vennero rappresentati dei Genj portanti delle armi; un poco discosto vi ha una vasca di granito di una grandezza straordinaria; finalmente si rimarca sul mu-

ro un eccellente basso rilievo che rappresenta Augusto in atto di offrire un sacrificio. Entrasi alla fine nell'ultimo gabinetto per ammirarvi il famoso Apollo del Belvedere, statua che fu trovata ad Anzio verso il principio del XVI secolo. Ritorcendo i passi verso il primo spazio aperto del portico, traverseremo la corte ed entreremo nella

Sala degli Animali. Un vestibolo ornato di quattro colonne e di quattro pilastri di granito, divide in due parti questa sala. Vicino all'ingresso di detto vestibolo scorgesi sul pavimento un antico mosaico rappresentante una lupa, e più verso il centro un altro mosaico più rozzamente eseguito in pezzi bianchi quadrati, che fu trovato a Palestrina. Si ammira in quest'ampia sala una ricca collezione di animali collocati sopra tavoli di pietra ed appoggiati sopra delle mensole antiche. Fra le tante sculture che contiene questa sala, citeremo le seguenti: a sinistra un gruppo che rappresenta un Centauro marino ed una Nereide. - Ercole che trasporta Cerbero incatenato. - Un cavallo. - Una statua colossale sconosciuta; quest'è collocata in una nicchia adorna di due colonne di granito. - Un gruppo di Ercole che uccide Gerione e gli toglie i buoi. - Un bel gruppo rappresentante un leone che assale un cavallo.

Nel centro della sala si vede una coppa superba in verde antico di Corsica ed un tavolo di verde antico. Passando dal lato destro di questa sala così vasta, vediamo un gruppo mitriaco. - Un bel cervo scolpito in alabastro. - Un piccolo leone i cui denti e la lingua sono di marmo diverso. - Ercole che ha ucciso il leone. - Un bel gruppo di Ercole che uccide Diomede ed i suoi cavalli. - Un Centauro. - L'imp. Comodo a cavallo, ed altri oggetti dello stesso genere.

Galleria delle statue. Fra le statue numerose che arricchiscono questa galleria, le più interessanti, incominciando dalla dritta, sono: una statua di Claudio Albino con corazza, ed una mezza figura di donna, di scultura greca. - Una statua eroica. - Una sconosciuta. - Un Caligola. - Una Musa. - Una bella statua di Amazzone. - Una Giunone, ec.

Dall'altra parte della galleria notansi: una figura di Apollo seduto, colla lira. - Una statua nuda di Settimio Severo. - Una statua di Nettuno. - Un Adone ferito. - Un Bacco sdrajato. - Un bel gruppo di Esculapio ed Igia. - Una statua sdrajata di Arianna abbandonata, ec.

Sala dei busti. Una quantità immensa di busti e di teste sono disposti a due ordini e collocati sopra tavoli di marmo. Quelli che più meritano attenzione sono i seguenti: Domiziano. - Galba. - Mammea. - Lisimaco. - Arianna. - Menelao. - Eliogabalo. - Pertinace. - Marco. - Agrippa. - Caracalla. - Una testa di Giulia Mammea. - Un busto di Serapide in basalto. - Un busto di Antinoo, e nel fondo una bella statua di Giove. Questa sala contiene un buon numero di altre statue e di busti egualmente notevoli.

Gabinetto. Esso fu costruito per ordine del papa Pio VI, che ne affidò la direzione a *Michel'Angelo Simonetti*, e ne fece dipingere la vôlta da *Domenico de Angelis*, il quale rappresentò nel quadro di mezzo le nozze di Arianna con Bacco; e nei quattro altri che lo circondano, Paride che presenta il pomo a Venere. - Diana ed Endimione. - Venere e Adone. - Pallade e Paride. Otto colonne di alabastro ed otto pilastri similmente di alabastro ornano l'interno di tale gabinetto. Vi si ammira inoltre un Fauno. - Un giovane Paride. - Una Minerva. - Un Adone. - Un Bacco. - Una Venere, e diversi bassi rilievi assai belli. Nel centro del gabinetto vi ha un bel mosaico antico.

Attraverseremo nuovamente la sala degli animali sino al vestibolo che abbiamo descritto qui sopra, ed entreremo a destra nella

Camera delle Muse, sostenuta da sedici colonne di marmo di Carrara che hanno capitelli antichi tolti dall'antica Villa Adriana. Pio VI fece costruire quest'ampia e bella sala dallo

stesso *Michel'Angelo Simonetti*. Vi si vede un erma di Cleobulo col suo nome greco. - Un Sofocle. - Un Epicuro. - Le statue delle Muse. - Un erma di Eschilo. - Una testa di Alcibiade e molte altre sculture antiche. Il pavimento di questa camera è composto di bei marmi; ed è inoltre incrostato di varie figure di attori comici e tragici, ec.

Sala rotonda. Egli è pure alla munificenza illuminata di Pio VI che si deve la costruzione di questa sala, la quale vien sostenuta da dieci gran pilastri di marmo di Carrara, i di cui capitelli furono intagliati con una perfezione straordinaria da *Franzoni*. Oltre a dieci finestre che la illuminano, riceve anche la luce da un'apertura rotonda praticata nel centro. *Michel'Angelo Simonetti* è pure autore di quest'architettura. Tale magnifica sala è coronata di statue e di busti di forma colossale. Nel centro si ammira una magnifica tazza di porfido in un sol pezzo portata da quattro zampe di leone. Il pavimento di questa sala è tutto formato di un bel mosaico.

Camera a croce greca. Lo stesso pontefice ed il medesimo architetto cooperarono alla costruzione di quest'altra magnifica sala, di cui la grande porta non ha al certo l'eguale. I pilastri sono di granito rosso dell'Egitto, siccome anche i due tronchi di colonne sopra i quali sorgono due statue colossali singolari di granito rosso, lavorate ad imitazione dello stile egizio. Queste due statue furon trovate nella Villa Adriana. Quattro grossi cani di lavoro moderno sostengono due urne grandissime di porfido scolpite in basso rilievo. La più vicina alla finestra servì di tomba alle due Costanze, figlia e sorella di Costantino; l'altra racchiudeva le spoglie di S. Elena, madre di Costantino medesimo. Quest'ultima fu trovata in una chiesa fuori di porta Maggiore. Nel mezzo della sala si ammira un bellissimo mosaico, trovato nel 1741 fra le rovine dell'antico Tusculum.

Camera degli oggetti Egizj. Il pontefice Gregorio XVI ebbe l'idea di riunire in queste camere un numero di statue di marmo, e di idoli egizj di bella esecuzione. In alcuni altri gabinetti egli riunì anche una collezione di mummie, di papiri, ec.

Scalone principale del Museo. Questa magnifica scala si compone di tre salite, due delle quali mettono alle gallerie superiori e la terza alla biblioteca ed al giardino. Detta scala è tutta di marmo di Carrara, ornata da 20 colonne di granito, da balaustre in bronzo, e da gran cornici scolpite in marmo. Il primo ripiano è adorno di due statue di fiumi, l'una in marmo bianco, l'altro in marmo grigio.

Questa scala conduce alla

Camera della Biga. Bell'edificio di forma rotonda, sostenuto da otto colonne di marmo bianco. Gl'intercolunnj sono occupati da quattro nicchie. Una antica biga di marmo lavorata perfettamente e ristaurata con molta destrezza tiene il centro di questa sala che ne prende il nome.

Galleria dei Candelabri. Un cancello di ferro conduce a questa lunga e bella galleria, la di cui costruzione richiama ancora il nome di Pio VI e di Michel'Angelo Simonetti. Essa è divisa in sei parti che contengono una quantità di monumenti egizj, di statue, di colonne, di tazze, di candelabri, di vasi ed altri oggetti antichi. In una lunga galleria si vedono anche un bel numero di arazzi eseguiti secondo i disegni di *Raffaello*.

Galleria dei Quadri. Non è ancora gran tempo che i quadri che compongono questa galleria, furono trasportati in varie camere. Noi gl'indicheremo col loro numero rispettivo.

N. 1. La Trasfigurazione, di *Raffaello*. - 2. La Vergine di Foligno, dello stesso autore. - 3. L'incoronazione della Vergine, di *Giulio Romano* e del *Fattorino*. - 4. Altra incoronazione della Vergine, di *Raffaello* ne' suoi primi anni. - 5. La comunione di S. Gerolamo, del *Domenichino*. - 6. S. Romualdo, di *Andrea Sacchi*. - 7. Martirio di S. Erasmo, di *Nicola Poussin*. - 8. La Vergine, S. Tomaso, e S. Gerolamo, opera del *Guido*. - 9. La Crocifissione di S. Pietro, dello stesso. - 10. Martirio dei SS. Processo e Mar-

tiniano, di *Valentin*. - 11. La Pietà, di *Michel'Angelo* da Caravaggio. - 12. S. Sebastiano, del *Tiziano*. - 13. Riposo in Egitto, di *Baroccio*. - 14. Tre santi, del *Perugino*. - 15. S. Michelina, di *Baroccio*. - 16. S. Gio. Battista, del *Guercino*. - 17. Azioni della vita di S. Nicola da Bari, del *B. Angelico* da Fiesole. - 18 S. Gregorio il Grande di *Andrea Sacchi*. - 19. L'incoronazione della Vergine, di *Pinturicchio*. - 20. La celebre Maddalena, del *Guercino*. - 21. L'incredulità di S. Tomaso, dello stesso. - 22. L'Annunciazione, di *Baroccio*. - 23. G. C. sull'arco-baleno, del *Correggio*. - 24. Un paesaggio, di *Potter*. - 25. Il pàpa Sisto V, di *Malozzo* da Forlì. - 26. La Risurrezione di G. C., del *Perugino*. - 27. La Vergine e quattro santi, del medesimo. - 28. Presepio, di *Raffaello, Perugino e Pinturicchio*. - 29. G. C. morto, di *Crivelli*. - 30. Un Doge, del *Tiziano*. - 31. Una Sacra Famiglia, di *B. Garofalo*. - 32. S. Elena, di *Paolo Veronese*. - 33. I Misterj, di *Raffaello*. - 34. La Pietà, di *Mantegna*. - 35. Le Virtù teologali, di *Raffaello*, ec.

Logge di Raffaello. L'ala di fabbricato che guarda verso la città è la sola che sia stata costruita da *Raffaello;* egli è perciò che vi si vedono i dipinti e gli ornamenti che furono eseguiti dietro i suoi disegni, e sotto la di lui personale direzione. Le pitture ammirabili di quel gran genio sono al secondo piano di queste gallerie, ciò che vi ha di più sorprendente sotto que' portici sono le tredici vôlte, ognuna delle quali è ornata da quattro a freschi, e formano per tal modo cinquantadue dipinti. Rappresentano i fatti principali dell'antico Testamento, eseguiti dietro i cartoni di *Raffaello*, da *G. Romano, Pietro del Vaga, Pellegrini* di Modena, *Polidoro, Maturino, Caravaggio*, ed altri de' suoi allievi. Il dipinto ch'è situato al disopra della porta d'ingresso e che rappresenta il Padre Eterno sciogliendo e separando il caos, è tutto di mano di *Raffaello*. Il busto del grande artista è in fondo alla galleria.

Camere di Raffaello. Queste camere vengono così chiamate perchè furono dipinte per intiero da *Raffaello* e da' suoi allievi.

Camera dell'Incendio di Borgo. Il dipinto principale di questa camera è l'incendio del borgo S. Spirito, avvenuto nel 847, al tempo di S. Leone IV. Pare che, in questo meraviglioso dipinto, *Raffaello* abbia poeticamente rappresentato l'incendio di Troja; poichè, fra varj altri episodj, vi ha collocato un gruppo di figure che si può benissimo credere Enea che porta Anchise sopra le spalle, seguito da sua moglie Creusa. Questo magnifico gruppo è stato dipinto da *Giulio Romano*, la composizione e il disegno sono di *Raffaello*. Le pitture della vôlta di questa camera furono eseguite da *Pietro Perugino*, e *Raffaello*, per rispetto al suo maestro, non volle cancellarle. Il basamento della camera è dipinto a chiaro-scuro da *Polidoro* da Caravaggio. Da qui si passa alla

Camera d'Atene. È riconosciuto che la scuola di Atene, vale a dire la scuola degli antichi filosofi, è un capo lavoro di *Raffaello*. Il luogo della scena rappresenta un bel portico di stupenda architettura. In alto e nel mezzo delle quattro grandi facciate si vede Platone ed Aristotile. Il dipinto situato dicontro rappresenta la Disputa sopra il Sacramento, ed è il primo a fresco che *Raffaello* eseguì in queste camere; è pur anche uno de' suoi migliori lavori tanto per la bellezza del componimento quanto per l'esattezza del disegno e del colorito. Il terzo dipinto a destra, situato al disopra della finestra è anch' esso di mano di *Raffaello*, che vi rappresentò il monte Parnaso, le nove Muse distribuite in diversi gruppi ed Apollo nel mezzo. Il quarto dipinto sopra la finestra è pur anco di *Raffaello*, e rappresenta la Giurisprudenza, figurata dalle tre Virtù che accompagnano la Giustizia. L'artista medesimo dipinse la volta, che è divisa in nove quadri separati tra loro da un ornamento in chiaroscuro sopra fondo d'oro.

Camera di Eliodoro. Il soggetto del primo quadro di questa sala rappresenta Eliodoro, prefetto di Seleuco

Filopatore re di Siria, il quale 176 anni prima dell'era cristiana fu mandato da questo principe per saccheggiare il tempio di Gerusalemme. Il disegno di questo quadro è di *Raffaello*, che ne dipinse il primo gruppo: l'altro quadro, nel quale si vedono rappresentati diversi avvenimenti, è opera di *Pietro* da Cremona, allievo del Correggio; tutto il restante fu eseguito da *Giulio Romano*.

Nel dipinto in faccia si vede S. Leone I che va incontro ad Attila re degli Unni, il quale disponevasi a saccheggiare Roma, ma, colpito di terrore alla vista dei SS. apostoli Pietro e Paolo apparsi nell'aria colla spada nuda tra le mani, si abbandona alla fuga. Il terzo quadro rappresenta un miracolo accaduto a Bolsena.

Il quadro che è collocato per contro a quest'ultimo rappresenta S. Pietro in prigione, mentre l'Angelo spezza le sue catene e lo mette in libertà. Questo è il dipinto il più sorprendente che sia stato prodotto da *Raffaello*, e non si può esaminarlo senza rimanere compresi di ammirazione. Egli è ancora questo grande artista che dipinse tutta la volta in chiaro-scuro. I zoccoli delle pitture sono adorni di cariatidi di *Polidoro* da Caravaggio.

Sala di Costantino. Dopo di aver tracciati i disegni dei quadri di questa sala, *Raffaello* aveva già incominciato ad impregnare di olio il muro ove si vede rappresentata la vittoria riportata da Costantino sopra Messenzio vicino al ponte Molle. Aveva anzi già incominciato questo quadro allorchè la morte lo arrestò a mezzo dei suoi lavori, non lasciandogli che il tempo di dipingere le due figure laterali che rappresentano la Giustizia e la Benignità. *Giulio Romano*, il migliore de'suoi allievi, dopo di aver levato tutto l'apparecchio che vi era stato disposto per dipingere ad olio, eseguì quell'opera a fresco per ordine del papa Clemente VII, ma rispettò le due figure dipinte dal suo maestro, e le conservò intatte.

Palazzo Senatoriale. Piazza del Campidoglio. Sul terreno ov'era l'antico Tabularium il pontefice Bonifazio IX fece costruire questo palazzo al quale diede la forma di cittadella. La facciata ne fu incominciata da *Michel'Angelo*, il quale la ornò di pilastri corinti; più tardi *Giacomo della Porta* la terminò seguendo lo stesso disegno. Si giunge al primo piano per un grandioso scalone a due rami, il quale è ornato da una grande fontana, sulla quale sorgono tre statue antiche di marmo bianco, rappresentanti il Nilo, il Tevere, ed una Minerva seduta. Quest'ultima è panneggiata in porfido; fu trovata a Cora, e le altre due statue furono scoperte sul monte Quirinale. In cima allo scalone si entra immediatamente in una vasta sala dove i senatori ed i giudici del tribunale tengono le loro sedute. Vi si osservano parecchi monumenti moderni abbastanza distinti, fra i quali si ammirano principalmente le statue di Paolo III, di Gregorio XII, e di Carlo d'Anjou re di Napoli. Da questa sala si può ascendere sulla torre, da dove la vista abbraccia un immenso orizzonte. Questa torre è ornata nella sua parte superiore della statua di Roma Cristiana, che tiene in mano la Croce.

Alla destra del palazzo senatoriale vedesi campeggiare il

Palazzo del Museo Capitolino. Questo magnifico museo, ossia collezione di monumenti antichi, venne fondato da Clemente XII e continuato dai suoi successori Benedetto XIV, Clemente XIII, ed infine terminato da Pio VII. Se dovessimo porgere qui al visitatore una enumerazione precisa di tutte le ricchezze che esistono in detto Museo, converrebbe aggiungere a quest'opera un grosso volume; epperò, affine di non dipartirci dal sistema che abbiamo adottato, indicheremo ciò che vi ha di più importante e singolare.

In fondo alla corte vedesi primieramente la statua colossale dell'Oceano, più conosciuta sotto il nome di Marforio, ch'era altre volte collocata presso l'arco di Settimio Severo. Sul muro a destra leggonsi molte iscrizioni mortuarie di soldati pretoriani, le quali furono trovate nella vigna del Cinque, fuori di porta Salara. A de-

stra e a sinistra della statua dell'Oceano si rimarcano due Satiri ristaurati in forma di Telamoni.

Sotto al portico che sorge a sinistra della porta d'ingresso esiste un torso colossale, ch'era altre volte a Bevagna. Vi si vede inoltre: una Minerva colossale. - Quattro fasci consolari in basso rilievo. - Una provincia Romana, rappresentata allegoricamente da un basso rilievo collocato sopra un gran piedestallo. - Una testa colossale di Cibele, trovata nella villa di Adriano, a Tivoli, ec.

A dritta della porta d'ingresso si nota la statua di Diana, il cui panneggiamento è di una esecuzione perfetta. - Un Iride in granito rosso. - Un'altra statua colossale di Diana. - Un Giove. - Il ciclope Polifemo. - Una statua di Adriano rappresentato sotto la figura di sacrificatore.

Da qui si passa nella camera della del Canopo, denominazione derivatale dal luogo della villa d'Adriano a Tivoli, da cui furono tolte tutte le statue e le altre sculture Egizie ch'erano state colà raccolte. La camera delle iscrizioni forma seguito a quella del Canopo. Le pareti sono coperte da 122 iscrizioni imperiali e consolari, che presentano una serie cronologica da Tiberio fino a Teodosio. Questa camera contiene anche alcune sculture, di cui la più notevole è l'altare quadrato sul quale erano rappresentate le fatiche di Ercole, in istile greco-antico. La camera successiva vien chiamata la sala dell'Urna, dove l'attenzione si ferma sopra un grande sarcofago di marmo bianco; siccome esso forma il principale ornamento di detta sala perciò vi diede il nome.

Tornando sotto al portico troviamo in faccia alla statua colossale di Marte, lo scalone di cui le pareti sono incrostate di que celebri frammenti dell'antico piano di Roma, che furono trovati nelle rovine del tempio di Remo, sulla Via Sacra. Si ascende ad un lungo corridojo che chiamasi la Galleria; e che è pieno di antichi monumenti; ma prima di visitarli entreremo a destra nella

Sala detta del Vaso. Perchè infatti contiene un vaso di marmo bianco adorno di fogliame, che fu dissotterrato vicino alla tomba di Cecilia Metella. Questo vaso posa sopra di un altare antico di forma rotonda, intorno al quale sono scolpite dodici divinità coi loro attributi. L'altare fu trovato a Nettuno presso ad Anzio. In fondo a questa sala si collocò recentemente il gran vaso di bronzo, che fu trovato in mare nel porto di Anzio. Questo vaso era stato donato dal re Mitridate Eupatore al ginnasio degli Eupatoristi. Oltre a cotali oggetti si rimarca anche in questa sala: il piccolo gruppo d'Ellcate in bronzo. - Il piccolo basso rilievo conosciuto sotto il nome di tavola iliaca. - Un Tripode. - Una matrona romana in bronzo. - Due statue della Diana d'Efeso. - E due mosaici.

Da questa sala entriamo nella galleria precitata, ed in faccia allo scalone vediamo i busti di Marco Aurelio e Settimio Severo conservati in un modo ammirabile. Le pareti sono coperte d'iscrizioni trovate nel 1726 nella camera sepolcrale, ossia Columbarium degli schiavi e liberti di Livia, sulla Via Appia. Le sculture più importanti che ornano dette gallerie sono le seguenti: L'ubbriachezza. - Catone. - Un sarcofago. - Un Discobolo. - Una testa colossale di Giunone. - Un busto di Giove. - Il Nino, bell'erma di Amone, ec.

Questa galleria ci introduce nella

Sala degl'Imperatori. I muri sono carichi di bassi rilievi, i più appariscenti de'quali sono: la caccia del cignale di Caledonia eseguita da *Meleagro* - Perseo che libera Andromaca. - Il sonno di Endimione. - Il centro della sala è occupato da una statua seduta, che si conosce sotto il nome di Agrippina, moglie di Germanico, quantunque nulla provi la giusta applicazione di questo nome. Viene poi la

Sala chiamata dei Filosofi. Nella quale si riunì un gran numero di ritratti di antichi scrittori e filosofi; vi si vedono quelli di Diogene, di Demostene, di Euripide. - Quattro busti di Omero. - Due di Sofocle. Uno però di questi ultimi due porta il nome di

Pindaro. La gran sala contiene varie statue e fra le altre: Giove ed un Esculapio in nero antico, statua trovata ad Anzio. - Due Centauri, anch'essi in nero antico. - Un Ercole fanciullo in basalto, trovato sul monte Aventino. Un'Amazzone. - Una statua d'Iside nello stile del secolo di Adriano; il panneggiamento di questa statua è di una estrema eleganza. - La statua di un Ginnasiarco trovata nella villa di Adriano, a Tivoli. - Una vecchia, assai animata, e che si crede rappresenti Ecuba. - Un busto colossale, di Antonino il Pio.

Sala del Fauno. Sculture principali: Una testa di Tideo in alto rilievo. - Un sarcofago, sopra il quale è rappresentata la favola di Endimione. - Un bell'altare consacrato ad Iside. - Un fanciullo che giuoca con una maschera di Sileno. Si risguarda questo fanciullo come il più bel pezzo di scultura in questo genere che l'arte degli antichi ci abbia lasciato. Un altro fanciullo che giuoca con un cigno. - Ed infine un sarcofago ammirabilmente conservato.

Nella sala del Gladiatore, che viene in seguito si vede la celebre statua di un uomo mortalmente ferito e che vien detto volgarmente il gladiatore moribondo, da cui prende il nome la sala. Tra le altre statue si distingue: il Fauno, conosciuto sotto il nome di Prasitele. - Antinoo, statua di una stupenda esecuzione. - Flora, statua panneggiata con molt'arte ed eleganza. Il busto di Marco Bruto. - Giunone, detta la Giunone del Campidoglio. - La famosa statua conosciuta sotto il nome della Venere del Campidoglio è conservata in un gabinetto separato.

Palazzo dei Conservatori. Quest'edificio ha una facciata affatto simile a quella dell'altro edificio che s'innalza di contro. Il vestibolo è ornato di due statue che rappresentano l'una Giulio Cesare, l'altra Ottavio Augusto. Nella corte furono disposti in ordine varj frammenti, come: Due piedi ed una mano di marmo greco. - Un bel gruppo rappresentante un leone che si azzuffa con un cavallo: questo gruppo è stato ristaurato da *Michel'Angelo*. In fondo al portico si scorge la bella statua seduta di Roma trionfante: a' suoi lati stanno due simulacri di re barbari prigionieri, lavorati in marmo grigio con molta abilità. Vi si vedono anche due statue Egizie antiche trovate nelle rovine dei giardini di Sallustio insieme alle altre tre di cui abbiamo già parlato qui sopra. Nella corte a sinistra si vede una mano che appartenne, dicesi, al colosso di Commodo. - Un frammento di una singolare colonna di porfido, trovato vicino al tempio della Pace e trasportato in questo luogo. - Una bella testa colossale in marmo rappresentante Domiziano. Tornando sotto al vestibolo, e prima di salire la scala a sinistra, si rimarca la statua di una baccante, ed un modello della famosa colonna rostrale con una iscrizione scolpita in onore di Cajo Daillio. Sul primo ripiano della scala vi sono due nicchie occupate da due statue antiche ristaurate, rappresentanti le muse Urania e Talia.

Nella corte piccola vennero collocati quattro grandi bassi rilievi di un bel lavoro. Salendo la scala a sinistra troveremo quel basso rilievo tanto antico, nel quale è rappresentato Mezio Curzio, generale della cavalleria Sabina, il quale sta cadendo col suo cavallo. Giunti sull'altro ripiano vedremo due altri bassi rilievi più grandi ancora di quelli già indicati.

Appartamento dei Conservatori. Si è dato il nome del cav. d'*Arpino* alla prima sala di quest'appartamento, perchè detto artista vi dipinse i primi fatti della storia Romana, come a dire: Romolo e Remo trovati dal pastore Faustolo sotto la ficaja. Romolo che segna coll'aratro il recinto di Roma: Il ratto delle Sabine: Il sacrificio di Numa colle Vestali: le guerre dei Romani contro i Vejenti: il combattimento degli Orazj e dei Curiazj. Vi sono in questa sala anche le statue di Leone X, di Urbano VIII, e d'Innocenzo XI; le prime due sono di marmo, la terza di bronzo.

Sala dei Capitani. In questa sala avvi la continuazione della storia ro-

mana dipinta da *Tomaso Lauretti*, ed inoltre vi sono le statue di diversi generali della truppa pontificia. Vi si trovano anche varj oggetti di antichità, fra i quali due colonne di verde antico, una delle quali serve di piedestallo alla testa di Trajano e l'altra a quella di Settimio Severo.

Il fregio della sala seguente è stato dipinto da *Daniele* da Volterra. Egli è in questa sala che si conserva l'antica lupa di bronzo rappresentante quella che nutrì dei suo latte Remo e Romolo. Questo gruppo fu trovato sopra il monte Palatino; è un monumento che merita di essere attentamente esaminato.

Si vede anche nella medesima sala una graziosa statua di bronzo rappresentante un giovane che si cava una spina dal piede, la quale è volgarmente conosciuta sotto il nome del pastore Marzio. Gl'intelligenti trovano anche pascolo alla loro curiosità contemplando un busto assai bello di bronzo, che riproduce i tratti del primo console Bruto, e anche varj altri busti parimente di bronzo, il di cui merito principale consiste nelle loro antichità.

La quarta camera ha le pareti coperte di frammenti di marmo e d'iscrizioni relative alle celebri feste capitoline. Questi frammenti furono trovati nel XVI secolo nei contorni della chiesa di S. Maria Liberatrice.

La sala d'Udienza, nella quale si entra in seguito, è decorata da un fregio che rappresenta varj giuochi olimpici, e contiene due teste, l'una delle quali rappresenta, dicesi, Scipione l'Africano, l'altra, Filippo, re di Macedonia. - Un busto di Claudio Appio, in rosso antico. - Un ritratto di Michel'Angelo, fatto da lui medesimo. La testa è di bronzo ed il busto di marmo nero; assicurasi che è somigliantissimo. - Un busto di Tiberio. - Una testa di Medusa, di *Bernini*. - Due anitre di bronzo, ed infine una bella tela di *Giulio Romano*, rappresentante la Sacra Famiglia.

Si entra in seguito nella

Sala del Trono, il di cui fregio fu dipinto da *Annibale Carracci*, che vi raffigurò le gesta militari di Scipione l'Affricano. Le pareti sono coperte di arazzi eseguiti a Roma nell'ospizio di S. Martino, rappresentanti dei fatti della Storia romana.

Nell'ultima sala si vedranno le statue di Virgilio e di Cicerone, di Polinnia, di Cibele e di Cerere. Gli affreschi che ornano questa sala rappresentanti degli avvenimenti della Storia romana relativi alle guerre Puniche sono del *Perugino*.

A quest'ultima sala è annessa la cappella, la quale è di buon gusto ed ornata di buone pitture, tra cui si notano principalmente i quattro Evangelisti, di *Caravaggio*, il Padre Eterno, di *Carraccio*, S. Eustachio, S. Cecilia e S. Alessio, di *Romanelli*.

Galleria dei quadri. Questa galleria vien composta da due sale, che il papa Benedetto XVI fece costruire appositamente per riunirvi una ricca collezione di pitture. Noi qui indicheremo quelle che sono le più notevoli in ciascuna sala.

Prima Sala. N. 2. La Vergine, il Bambino ed alcuni Santi, buona copia di un originale di *Paolo Veronese*, eseguita da *Bonatti*. - 4. Il sacrificio d'Ifigenia, di *Pietro* da Cortona. - 6. S. Lucia, di *Benvenuto Garofano*. - 15. Il ratto delle Sabine, di *Pietro* da Cortona. - 36. La Carità, di *Annibale Carracci*. - 38. La Sibilla, del *Guercino*. - 39. La Vergine, Gesù Cristo e S. Cecilia, di *Annibale Carracci*. - 43. Le nozze di S. Caterina, del *Correggio*. - 44. La Vergine e Gesù, dell'*Albano*. - 45. S. Maria Maddalena, del *Tintoretto*. - 48. La Comunione di S. Gerolamo, di *Agostino Carracci*. - 51. S. Giovanni Battista, del *Guercino*. - 64. La Maddalena, dell'*Albano*. - 70. Lo Spirito Santo, del *Guido*.

Seconda Sala. N. 37. L'Adultera, del *Tiziano*. - 40. Europa, del *Guido*. - 41. Vittoria di Alessandro sopra Dario, di *Pietro* da Cortona. - 83. Una testa, del *Tiziano*. - 44. Polifemo, del *Guido*. - 47. La presentazione, di *Barocci*. - 63. Il Giudizio di Salomone, di *Bassano*. - 68. L'esumazione del corpo di S. Petronilla, e l'ascenzione del-

l'anima sua al cielo, del *Guercino*. - 72. Una boema che prende l'oroscopo di un giovane, di *Caravaggio*. - 80. Un ritratto di Michel'Angelo, dipinto da lui medesimo. - 93. Augusto e Cleopatra, del *Guercino*. - 100. S. Sebastiano, del *Guido*. - 109. S. Barbara, attribuita da alcuni ad *Annibale Carracci*, e da altri al *Domenichino*. - 123. L'Europa, di *Paolo Veronese*. - 114. S. Cecilia, di *Luigi Carracci*

In altre sale riservate conservansi alcuni quadri alquanto osceni, fra i quali distinguonsi principalmente la Vanità, eccellente opera del *Tiziano*, e la celebre Fortuna, del *Guido*.

Protomoteca. È composta di varie sale, nelle quali furono trasportati i ritratti ed i busti che esistevano anteriormente nel Panteon.

La prima di queste sale possiede una lunga iscrizione latina, che contiene gli statuti ed i regolamenti di questo stabilimento. Vi sono anche i ritratti degli stranieri illustri che si possono in certo modo considerare come italiani, sia perchè vi abbiano soggiornato varj anni, sia perchè vi abbiano ottenuto degli incoraggiamenti, oppure vi abbiano acquistato la loro celebrità. A codesta categoria appartengono Nicola Poussin, paesista. - Raffaele Mengs, pittore. - Giovanni Winkelmann, ristauratore dell' archeologia. - Angelica Kauffmann, pittrice. - Giuseppe Snée, pittore, che fu anche direttore dell' Accademia di pittura a Roma.

Nella seconda sala vennero disposti i ritratti dei più celebri artisti dei secoli XIII, XIV e XV. Questa collezione venne formata a spese dello scultore Canova. Vi si trovano i ritratti di Brunelleschi. - Nicola Pisani. - Giotto. - Masaccio. - Andrea Orcagna. - Giovanni da Fiesole. - Lorenzo Ghiberti. - Donatello ec.

Nella terza sala si vede la collezione dei ritratti degli artisti più celebri del XVI secolo, e di questa si è pur anco debitori alla generosa liberalità di Canova. I ritratti sono i seguenti: Tiziano. - Leonardo da Vinci. - Michel'Angelo. - Palladio. - Bartolomeo di S. Marco. - Andrea del Sarto. - Marc'Antonio Raimondi, celebre incisore bolognese. - Il Correggio. - Paolo Veronese. - Bramante e San Micheli, architetti.

Il busto di Raffaello, che pure vi si trova, è stato scolpito a spese del pittore Carlo Maratta, e quello del papa Pio VII, è di *Canova*.

I ritratti che ornano la quarta sala, sono quelli degli artisti dei secoli XVI, XVII e XVIII, cioè: Francesco Marchi, architetto militare bolognese. - Annibale Carracci. - Giulio Pippi, ossia Giulio Romano. - Marco Beneficiale, pittore romano. - Polidoro Caldari, da Caravaggio. - Sebastiano del Piombo - Benvenuto Tiffi. - Rodolfo Brigoldi. - Giovanni da Udine. - Domenico Zampieri, detto il Domenichino. - Flaminio Vacca. - Pietro del Vago. - Taddeo Zuccari e Bartolomeo Baronino, architetti.

La sala seguente contiene i busti di Giovanni Pickler, incisore di camei. - Di Gaetano Rapini, ingegnere meccanico. - Di Giuseppe Rusconi, scultore milanese. - Di Pietro Brani, scultore romano. - Di Pietro Bauttini, incisore e di Giovanni Battista Piranesi, architetto.

In questa sala vi sono anche dei ritratti di poeti, eseguiti a spese pure di Canova. Tali ritratti sono quelli di Annibale Caro. - Del Trissino. - Di Dante. - Di Petrarca. - Dell'Ariosto. - Di Torquato Tasso. - Di Metastasio. - Di Goldoni e di Alfieri.

La sala settima contiene dei ritratti di uomini celebri in diversi generi. Vi si trovano quelli di Bodoni, il tipografo. - Bodolfino Venuti, l'antiquario. - Di Cristoforo Colombo. - D'Aldo Manuzio, altro tipografo. - Di Galileo. - Di Muratori. - Di G. B. Morgagni. - Di Gerolamo Tiraboschi. - Di Alessandro Verri, milanese.

Finalmente nell'ultima sala si vedranno i ritratti dei celebri compositori di musica, come Cimarosa. - Antonio Maria Sacchini. - Arcangelo Corelli. - Paesiello, ec.

Nella sala principale della protomoteca si tengono le sedute dell' Accademia degli Arcadi.

Palazzo del Papa, sul Monte Quiri-

nale. L'architetto *Flaminio Ponzio* pose le fondamenta di questo magnifico palazzo nel 1574, per ordine di Gregorio XIII. I suoi successori ingrandirono ed abbellirono gradatamente tale edifizio; applicarono sempre a siffatti lavori i migliori architetti dell'epoca; ed infatti si annoverano fra loro *Ottavio Mascherino, Domenico Fontana, Carlo Maderna, Bernini* e *Fuga*. Il cortile è magnifico; in tre lati è circondato da portici sostenuti da pilastri, al quarto lato havvi una facciata d'ordine ionico, che termina con un orologio, al disopra del quale si rimarca un mosaico che rappresenta la Vergine. Sotto al portico trovansi due scaloni; quello a dritta riesce alla magnifica sala che è davanti alla cappella. Questa sala è di vastissime dimensioni, ornata di un pavimento composto di diversi marmi, e di un plafone assai ricco in dorature e cesellature. Il fregio è stato dipinto da *Lanfranco* e da *Carlo Veneziano*. Da questa sala si passa nella cappella; sulla porta si rimarca un basso rilievo di *Taddeo Landini*. Questa cappella è della stessa dimensione e della medesima forma della cappella Sistina del Vaticano. Nella sala che precede la cappella si vede un gran numero di pitture rimarchevoli, tra le altre: S. Pietro e S. Paolo, di *Bartolomeo di Santa Maria*. - S. Gerolamo, dello *Spagnoletto*. - La Risurrezione, di *Van-Dik*. - Una Vergine, del *Guido*. - Davide e Saulle, del *Guercino*. - La disputa di Gesù Cristo, di *Caravaggio*.

Di là si entra in una bella cappella dipinta a fresco dal *Guido*, che vi rappresentò diversi avvenimenti della vita di Maria Vergine. Si ammira principalmente l'Annunciazione. Nelle sale seguenti, che sono guarnite di mobili ricchissimi, si trovano delle opere eccellenti di artisti moderni, e tra le altre un seguito di bassi rilievi in stucco rappresentanti il trionfo di Alessandro, opera dello scultore danese *Thorwaldsen*. Un altro basso rilievo, parimente in stucco, rappresenta il trionfo di Costantino. Questo è dovuto allo scultore *Finelli*. Fra le pitture si distingue il plafone dipinto da *Palagi*, e quello che fu decorato da *Antonio Cassi*.

Il bel giardino del palazzo si estende sopra un miglio di circonferenza; è ornato di statue, di fontane, di viali spaziosi, di passeggi ombreggiati, che ne fanno un luogo di delizia. Una casa più piccola o Kaffeehaus, costruita da Fuga, occupa il centro del giardino; è ornata di buone pitture eseguite da *Battoni*, *Orizzonte*, *Pannini* e *Masucci*.

Palazzo della Consulta. Piazza del Quirinale. Questo vasto edifizio è stato fondato da Clemente XII, che lo fece costruire dall'architetto *Fuga* per collocarvi il tribunale della Consulta.

Il Palazzo di Laterano è annesso alla Basilica di cui porta il nome. Dopo l'incendio che lo distrusse quasi intieramente, il papa Sisto V lo fece ricostruire sui disegni di *Domenico Fontana*.

Palazzo di Monte Citorio. Piazza dello stesso nome. (Curia Innocenziana). Il celebre *Bernini* diede il disegno di questo grandioso edificio nell'anno 1650. Il papa Innocente X lo fece costruire sulle ruine dell'anfiteatro di Statilio Tauro; ma i lavori rimasero sospesi per circostanze particolari: Innocente XII lo fece terminare sotto la direzione di *Carlo Fontana*, per stabilirvi i diversi tribunali.

La facciata di questo stupendo edificio è coronata da un'alta torre che porta un orologio, il quale serve di regolatore a tutti quelli della città. La corte è di forma semi-circolare, abbellita da una fontana posta nel fondo, e la di cui vasca di granito fu trovata nelle ruine di Porto. Dal verrone di questo palazzo si pubblicano d'ordinario i numeri del lotto.

Palazzo del Governo. Piazza Madama. Questo palazzo fu costruito per ordine di Caterina de' Medici, prima che detta principessa salisse al trono di Francia. *Paolo Marucelli* ne diede il disegno e ne diresse i lavori. Più tardi il papa Benedetto XIV lo acquistò per farne la residenza del governatore di Roma e de' suoi ministri. Egli è colà che esistevano altre volte le

famose Terme di Nerone, che chiamavansi anche Alessandrine, dal nome di Alessandro Severo, che le aveva fatte ristaurare non solo, ma ben anche ingrandire. Prima che si costruisse la seconda corte di tale palazzo vi si vedeva ancora un grand'arco ed alcune muraglie antiche, che appartenevano alle dette Terme.

Palazzo della Sapienza. Questo palazzo, di cui *Michel'Angelo* fu l'architetto, chiamavasi altre volte Arciginnasio; oggi vi risiedè l'Università.

Oltre ai palazzi appartenenti allo stato e che abbiamo citati, vi sono anche dei palazzi particolari che sono degni per ogni riguardo di fissare l'attenzione dei viaggiatori. Accenneremo i seguenti:

Palazzo Barberini, lungo la strada della Mercede. La famiglia Barberini fece costruire questo magnifico palazzo sotto il pontificato di Urbano VIII. Tre celebri architetti cooperarono al suo innalzamento. Cominciato sui disegni di *Carlo Maderna*, venne continuato da *Borromini*, e finito dal cav. *Bernini*. Roma possiede pochi edificj la facciata dei quali sia più adorna e sontuosa. Per erigere tale edificio si volle distruggere varie opere di sculture preziose, e adoperare le pietre del Colosseo, ciò ché diede luogo al detto seguente: *Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*, (quanto non fecero i barbari, fecero i Barberini).

La Galleria dei Quadri di questo palazzo contiene le opere seguenti: il ritratto della Fornarina, dipinto da Raffaello. - Un ritratto, detto la Schiava, del *Tiziano*. - Una S. Cecilia, di *Lanfranco*. - Il magnifico ritratto della Cenci, del *Guido*. - Adamo ed Eva, del *Domenichino*. - Gesù Cristo in mezzo ai Dottori, di *Alberto Durer*. - Un paesaggio, di *Claudio di Lorena*. - Un altro paesaggio, dell'*Albano*. - Il casto Giuseppe, di *Biliverti*, perfettamente somigliante a quello, del medesimo autore, che figura nella galleria ducale di Firenze. - Una Sacra Famiglia, di *Andrea del Sarto*, ec.

Negli appartamenti superiori vi sono degli altri quadri non meno preziosi, fra i quali notansi: il trionfo della Gloria, a fresco di *Pietro* da Cortona, che passa per il suo capo d'opera. - Un sacrificio di Diana, del medesimo. - La Pietà, di *Michel'Angelo*. - Gesù Cristo e S. Maddalena, del *Tintoretto*. - S. Sebastiano, di *Annibale Carracci*. - Il martirio di S. Caterina, di *Caravaggio*. - Dedalo ed Icaro, del *Guercino*. - Una Vestale, del *Guido*. - Il celebre Germanico, del *Poussin*. - S. Andrea Corsini, del *Guido*. - Due Evangelisti, del *Guercino*.

Sculture principali. Un leone antico, lavoro ammirabile. - Una testa di Marco'Aurelio. - La statua di una Amazone. - Quella di un Satiro. - Una Giunone. - Una Giulia.

Biblioteca. È questa una delle più importanti che siano in Roma. Si compone di circa 80,000 volumi, e di una quantità di manoscritti preziosi, tra cui varj autografi del Tasso, di Petrarca e di molti altri uomini grandi anteriori al Tasso. Vi si conservano anche i libri che appartenevano a Bernardo Tasso di lui padre; alcuni sono postillati di mano loro. Questa biblioteca è aperta al pubblico ogni lunedì e giovedì dalle otto fino a mezzo giorno.

Palazzo Borghese. Piazza dello stesso nome. Il cardinale Deza fece incominciare codesto palazzo nel 1590, dietro i disegni di *Martino Longhi* il vecchio; ma non fu terminato che al tempo di Paolo V, Borghese, sotto la direzione di *Flamminio Ponzio*. Quest'edificio imita la forma di un cembalo, ed è per questo che lo si chiama volgarmente il cembalo del Borghesi. È quadrangolare, ed ornato nell'interno da due ordini di archi, al disopra de'quali regna un bell'attico dell'ordine corinto. Questi archi sono portati da 96 colonne di granito doriche e corinte, le quali al piano terreno ed al primo piano formano due portici aperti ed ornati da tre statue colossali rappresentanti Giulia Pia, una Sabina ed una Cerere.

Galleria dei Quadri. Questo palazzo possiede una galleria di quadri

che tiene il primo posto fra le gallerie particolari di Roma. È formata da dodici sale, che contengono in circa 1700 quadri, de'quali indicheremo soltanto i principali, secondo il sistema già adottato. I viaggiatori che vorranno esaminarli in dettaglio, troveranno in ogni sala un catalogo degli oggetti che vi sono esposti.

La prima sala entrando contiene: La Trinità, di *Bassano*. - La Vergine con Santi, di *Garofalo*. - Maria e Gesù, del *Ghirlandajo*. - L'Adorazione dei Magi, di *Giacomo da Ponte*.

Nelle sale seguenti, notansi particolarmente: Il Salvatore, di *Annibale Carracci*. - Una Sacra Famiglia, del *Tiziano*. - La famosa caccia di Diana, del *Domenichino*. - Il ritratto di Giulio II, di *Giulio Romano*. - Le tre Grazie, del *Tiziano*. - Un paesaggio, di *P. Potter*. - La Deposizione della Croce, di *Van-Dik*. - Il ratto di Europa, del cav. d'*Arpino*. - La Deposizione della Croce, di *Raffaello*, eseguita di sua prima maniera. - La celebre Sibilla di Cuma, del *Domenichino*. - La Visitazione di S. Elisabetta, di *Rubens*. - Le quattro Stagioni, dell'*Albano*. - Una Vergine, di *Andrea del Sarto*. - Venere in atto di coprirsi, del *Padovanino*. - Una Sacra Famiglia, di *Andrea del Sarto*. - Una battaglia, del cav. d'*Arpino*. - Venere e Adone, di *Cambiasi*. - Venere incoronata da Amore, del cav. d'*Arpino*. - Andromeda, dello stesso.

I dipinti che ornano la sala degli specchi furono eseguiti da *Ferri*.

A questa sala forma seguito un'altra, la quale contiene molti mosaici, e molti dipinti su pietra. Vien dopo la galleria in cui noteremo: L'Amore sacro e l'Amore profano, del *Tiziano*. - I ritratti di un cardinale e di Cesare Borgia, di *Raffaello*. - Il Figliuol prodigo, di *Bonifazio*. - Il ritratto di Michel'Angelo di Caravaggio, fatto da lui medesimo. - Bacco, dello stesso. - La Maddalena, di *Andrea del Sarto*. - Danae, del *Correggio*. - Il Salvatore, di *Carlo Dolci*. - Una Vergine, del medesimo. - Una Sacra Famiglia, di *Andrea del Sarto*. - Lot e le sue figlie, di *Gherardo delle Notti*. - La Vergine, Gesù e varj Santi, di *B. Garofalo*. - Un'altra Vergine, di *Carlo Dolci*. - Un concerto musicale, di *Leonello Spada*.

Palazzo Braschi. Piazza di Pasquino. La fondazione di questo palazzo non rimonta che alla fine del secolo passato; fu eretto sui disegni dell'architetto *Morelli*, il quale diede in questa circostanza una prova di gusto squisito. Tale palazzo figura tra i principali di Roma, tanto per la magnificenza della sua architettura, che per la scelta de' marmi di cui è rivestito ed arricchito. La scala principalmente è altrettanto nobile che sontuosa; è abbellita di marmi assai preziosi, di colonne e di pilastri di granito-orientale. Si ammira nell' appartamento principale una statua colossale di Antinoo, trovata negli scavi presso a Palestrina. Vi si vede anche un'altra statua detta di Cincinnato. - Una terza rappresentante Giulia Augusta, figlia di Druso. - Una Diana. - Due grandi vasi di rosso antico. - Un sarcofago ornato di un basso rilievo che rappresenta una Baccante. Contiene anche una quantità di marmi antichi.

Palazzo Colonna. Piazza del SS. Apostoli. È posto al piede del Monte Quirinale, e fu incominciato dal papa Martino V della famiglia dei Colonna. Non venne però terminato che dopo da cardinali e principi della stessa famiglia, i quali si piacquero di abbellirlo. Questo palazzo non offre esteriormente alcun ornamento di architettura che lo renda più degli altri notevole, e pure è uno de' più ragguardevoli di Roma per la vastità delle sue proporzioni. I dipinti che ornano il piano terreno furono eseguiti da *Gaspare Poussin*, *Pietro Molino*, detto il Tempesta, *Pomarancio*, il cav. d'*Arpino* e varj altri artisti non meno celebri.

La Galleria dei Quadri di questo palazzo veniva altre volte annoverata fra le più ricche di Roma, ma la morte dell'ultimo principe di detta famiglia sgraziatamente occasionò la divisione di quasi tutti i quadri tra gli eredi. Ne rimase però ancora un

numero dei quali indicheremo i più interessanti.

Le due prime sale contengono molti ricchi arazzi, e le seguenti possiedono: La Vergine e Gesù, di *Giulio Romano*. - Lutero e Calvino, del *Tiziano*. - L'Angelo Custode, del medesimo. - L'Europa, dell'*Albano*. - S. Agnese, del *Guido*. - La Musica, di *Paolo Veronese*. - Una Vergine, di *Andrea del Sarto*. - Un'altra Vergine, del *Guercino*. - L'Angelo Gabriele, del medesimo. - Un ritratto, di *Paolo Veronese*.

Entrando nella grande galleria si vedono due grandi armadj di un lavoro straordinario ed ammirabile; quello a destra è tutto coperto di bassi rilievi in avorio, fra i quali primeggia al centro il Giudizio Universale, di *Michel'Angelo*, eseguito colla più rara perfezione. Il secondo è arricchito di pietre preziose, ed ornato di piccole colonne di amatista.

Continuando la visita della galleria, si trovano successivamente: l'Assunzione, di *Rubens*. - La Maddalena, di *Annibale Carracci*. - L'Ecce Homo, dell'*Albano*. - S. Giovanni Battista, di *Salvator Rosa*. - S. Sebastiano, del *Guido*. - Mosè, del *Guercino*. - Da questa galleria si passa nel giardino, che è degno del palazzo.

Palazzo Chigi. Piazza Colonna. Questo palazzo s'incominciò sui disegni di *Carlo Maderna*, e fu terminato sui disegni medesimi dall'architetto *Filippo della Greca*. Contiene delle opere stimabili tanto in pittura che in scultura. Fra le prime citeremo: S. Pietro, di *Pietro* da Cortona. - S. Giovanni Battista, di *Caravaggio*. - S. Cecilia, del *Guido*. - L'Angelo Custode, di *Pietro* da Cortona. - La Flagellazione, del *Guercino*. - Gesù Cristo in scorciò, di *Carracci*. - Tre quadri di fanciulli e fiori, di *Barroccio*. - Una Maddalena, dello *Spagnoletto*. - Venere ed Amore, attribuito a *Leonardo da Vinci*. - Una Pietà, del *Guido*. - S. Pietro, del *Domenichino*.

In un gabinetto si potranno vedere anche i disegni originali di *Giulio Romano*, del cav. *Bernini*, di *Sacchi*, ec.

Biblioteca. La biblioteca di detto palazzo venne fondata dal papa Alessandro VII. È provveduta abbondantemente di edizioni stampate, ma il suo merito principale consiste nella bella raccolta che possiede di manoscritti greci e latini di un valore inestimabile. Ve ne sono molti che sono carichi di miniature preziosissime, tra le quali il messale di Bonifacio VIII.

Palazzo Corsini, al principio della Longara. In origine questo palazzo era di proprietà della famiglia Riari; fu la dimora di Cristina, regina di Svezia, la quale vi morì nell'anno 1689. La famiglia Corsini ne fece l'acquisto sotto il regno pontificio di Clemente XII. Detta famiglia affidò i lavori per le riparazioni e l'ingrandimento all'architetto *Fuga*, il quale ne fece uno degli edificj più distinti di Roma. Una scala a due rami e di uno stile maestoso conduce agli appartamenti superiori. A questo palazzo è annesso un casino di divertimento, che si stende sul pendio del monte Gianicolo. Nella parte più elevata di tale collina è compresa una casa; da cui si abbraccia colla vista il panorama di Roma in tutta la sua estensione.

Galleria dei Quadri. Furono riuniti nelle due prime sale i quadri degli artisti del nostro secolo. Vi si vedono anche dei vasi, dei busti di marmo ed alcuni pezzi antichi, come un sarcofago con bassi rilievi, una sedia curule trovata a S. Giovanni Laterano. I dipinti più notevoli sono: Due Ecce Homo, l'uno del *Guido* e l'altro del *Guercino*. - La testa di Gesù Cristo, di *Carlo Dolci*. - La Vergine e Gesù, di *Andrea del Sarto*. - Una Sacra Famiglia, di *Fra Bartolomeo*. - Il ritratto di Giulio II, di *Giulio Romano*. - S. Apollonia, di *Carlo Dolci*. - Un ritratto, del *Tiziano*. - Dodici quadri rappresentanti la vita di un soldato, di *Calotta*. - S. Agnese, di *Carlo Dolci*. - La Samaritana, del *Guercino*. - Una testa di Gesù Cristo e due altre di Santi, del *Guido*. Alla galleria succede il gabinetto dei ritratti, fra i quali se ne vedono varj che sono dovuti ai pennelli di *Tiziano*, di *Alberto Durer*, di *Rubens* e di al-

tri pittori rinomati. Questo gabinetto contiene anche una casta Susanna, del *Domenichino*, e l'Adultera, del *Tiziano*.

La Biblioteca è composta di otto grandi sale, e non ha rivali a Roma per la ricchezza della sua collezione di libri stampati nel XV secolo, e di stampe incise che formano circa 400 volumi; senza contare molti manoscritti in diverse lingue. Il pubblico è ammesso in questa biblioteca tutti li giorni, eccettuati i mercoledì ed i giorni festivi.

Palazzo Costaguti. Piazza delle Tartarughe. Questo palazzo si raccomanda principalmente per li magnifici a freschi de' quali è abbellito. Nella prima sala si vede: Ercole che fulmina il centauro Nesso, rapitore di Dejanira, dell'*Albano*. Nella seconda si vede Apollo sopra il suo carro con molti Amorini, ed il Tempo ché scuopre la Verità, del *Domenichino*. Nella terza il *Guercino* dipinse Rinaldo che dorme entro un carro guidato da due dragoni, con Armida. Nella galleria che segue il cav. d'*Arpino* figurò Venere, Cupido ed altre divinità. La Giustizia e la Pace formano l'ornamento della quinta sala e vennero dipinte da *Lanfranco*. Finalmente la sesta camera si rende distinta per un bellissimo lavoro di *Romanelli*; rappresentante Arianna portata da un Delfino.

Palazzo Doria, sul Corso. Questo palazzo è composto da tre corpi di fabbricato, i quali riuniti formano uno degli edifizj più sontuosi di Roma. La parte meglio costrulta è quella che sorge verso la piazza del collegio Romano: fu eretta da Camillo Panfilj sui disegni di *Borromini*. Qualche tempo dopo lo stesso Panfilj fece costrurre quella parte di fabbricato che guarda sulla contrada del Corso, da *Valvasori*, e finalmente la parte che corrisponde alla piazza di Venezia fu innalzata sui disegni di *Paolo Amalfi*, per ordine dell'ultimo principe della famiglia Panfilj. Alla morte di questo, il diritto di successione trasferì la proprietà di tale palazzo nell'illustre famiglia Doria. La magnificenza del suo interno è perfettamente in armonia coll'esteriore. Il portico che s'innalza davanti allo scalone è sopra tutto rimarchevole per la difficile struttura del suo plafone piano, sostenuto da otto colonne di granito orientale; lo scalone di marmo che vien dopo questo portico è vasto e grandioso. Gli appartamenti ai quali conduce sono perfettamente distribuiti ed ornati col miglior gusto.

Galleria dei Quadri. Questa numerosa collezione di quadri è riunita in varie sale ed in una galleria. Le due prime contengono dei paesaggi di *Nicola Poussin* e di *Salvator Rosa*; le altre contengono fra i molti: Il ritratto di Macchiavelli, di *Andrea del Sarto*. - La morte di Abele, di *Salvator Rosa*. - Due ritratti in un medesimo quadro, di *Raffaello*. - La Pietà, di *Annibale Carracci*. - Diana ed Endimione, di *Rubens*. - Due ritratti, del medesimo. - Dedalo ed Icaro, dell'*Albano*. - La Carità Romana, di *Valentin*. - La Visitazione, di *B. Garofalo*. - Il ritratto di un monaco, di *Rubens*. - Una Vergine, di *Sassoferrato*. - Sei lunette, di *Annibale Carracci*. - Tancredi ed Erminia, del *Guercino*. - La Virtù, del *Correggio*. - Una Maddalena, di *Murillo*. - Il Figliuol prodigo, del *Guercino*. - S. Agnese, dello stesso. - La Vergine, Gesù bambino, del *Guido*. - S. Giovanni Battista, del *Guercino*. Una Sacra Famiglia, di *Sassoferrato*. - Una Natività, di *B. Garofalo*. - I quattro Elementi, di *Breguel*. - Un Crocifisso, di *Michel'Angelo Buonarotti*. - Il sacrificio di Abramo, del *Tiziano*. - Un pranzo campestre, di *Theniers*. - Il ritratto della regina Giovanna, di *Leonardo da Vinci*.

Palazzo Farnese, sulla piazza dello stesso nome. Questo palazzo viene riguardato come il più bello di Roma, tanto per la magnificenza del suo interno, quanto per l'eccellenza della sua architettura. Fu incominciato dal papa Paolo III Farnese, allorquando non era ancora che cardinale. *Sangallo* ne fu l'architetto. Non si terminò che più tardi dal cardinale Alessandro Farnese, nipote del papa sud-

detto, sotto la direzione di *Michel'Angelo* e di *Giacomo della Porta*, che ne costrui la facciata verso la contrada Giulia. I marmi adoperati all' erezione di questo palazzo provengono dal Colosseo. Ognuna delle tre facciate di esso ha tre ranghi di finestre. Dal portico, che sorge sulla piazza, si entra sotto un vestibolo sostenuto da dodici colonne di granito dell'Egitto, di ordine dorico. La corte forma un quadrato perfetto, ed è ornata da tre ranghi di archi sovrapposti: i due primi sono d'ordine dorico e ionico, il terzo è d'ordine corinto. Originariamente detta corte era adorna di statue, fra le quali ammiravansi principalmente il celebre Ercole dell'ateniese Glicone, e la Flora; ma ora queste statue ed altri oggetti preziosi di cui abbondava questo palazzo sono stati trasportati a Napoli, attesochè il palazzo e tutte le altre proprietà dei Farnese appartengono attualmente al re di Napoli. Oramai non si vede altro in quella corte che il sarcofago di Cecilia Metella, il quale fu rinvenuto nella sua tomba.

Galleria dei Quadri. Tutti gli oggetti d' arte ch' erano contenuti in questo palazzo essendo stati trasportati a Napoli, siccome abbiamo già detto, perciò non vi sono rimasti che i dipinti a fresco. Per tanto al primo piano si vedrà una galleria intieramente dipinta da *Annibale Carracci*, il quale venne assecondato in tale lavoro da suo fratello Agostino. Questi a freschi s' acquistarono una riputazione ben meritata, e non vi ha viaggiatore che non li esamini colla maggiore attenzione. Il primo quadro rappresenta il trionfo di Bacco e di Arianna collocati ciascuno entro un carro: quello di Bacco è in oro tirato da due tigri; quello di Arianna è in argento condotto da due montoni bianchi. All' intorno vi sono sparsi dei Fauni, dei Satiri e delle Baccanti, preceduti da Sileno a cavallo dell'asino. I due dipinti laterali rappresentano l' uno il dio Pane che offre a Diana la lana delle sue capre, l'altro Mercurio che reca a Paride il pomo d'oro. I quattro seguenti quadri hanno per soggetto Galatea, l' Aurora che rapisce Cefalo, Polifemo che scaglia un macigno contro Aci, il quale fugge con Galatea. Gli altri quattro del centro rappresentano Giove accogliendo Giunone nel letto nuziale, Diana ed Endimione, Ercole, Anchise togliendo a Venere un coturno dal piede. Si vedono poi 18 piccoli quadrati dipinti a varj soggetti. Infine le due grandi pitture sulle due pareti laterali della galleria rappresentano l' una Andromeda legata allo scoglio, Perseo, che combatte il mostro marino, ed i parenti della principessa che s' abbandonano alla desolazione; l' altra offre ancora la figura di Perseo, il quale trasforma Finea in sasso mostrandogli la testa di Medusa. Nella sala che fa seguito alla galleria si ammirano degli a freschi del *Domenichino*. Questi dipinti erano in origine in una casa vicina al palazzo Farnese, ma furono assai destramente staccati da quelle mura e ristaurati da *Palmaroli*. Gli a freschi che ornano un gabinetto, a cui si giunge dopo di avere attraversate molte camere, sono di *Annibale Carracci*.

I soggetti di tali dipinti sono separati gli uni dagli altri da ornamenti in chiaroscuro eseguiti dal medesimo artista con una tale verità che l' occhio ne rimane facilmente ingannato, e li prende per bassi rilievi.

Daniele da Volterra è l'autore dei dipinti che ornano le tre sale seguenti. Gli a freschi che rimarcansi nella grande sala, che si trova dopo tutte le altre, furono dipinti da *Francesco Salviati*, *Taddeo Zuccari* e *Giorgio Vasari*.

Casino Farnese, detto la Farnesina, alla Lungara. Questo palazzo deve la sua costruzione al celebre banchiere Agostino Chigi, il quale lo fece erigere sui disegni di *Baldassare Peruzzi*, al tempo di Leone X, a cui diede una festa magnifica, in questo luogo medesimo. I duca Farnese lo acquistarono più tardi, ed ora è proprietà della famiglia reale di Napoli. Ciò che reca maggior importanza a tale edificio sono i dipinti che lo abbelliscono. Nella prima sala ci arresta, a primo

aspetto, la vôlta, che rappresenta Amore e Psiche, eseguiti sui disegni di *Raffaello* da' suoi allievi: la Galatea fu dipinta intieramente di mano di quel gran maestro. *Daniele* da Volterra, *Sebastiano del Piombo* e *Baldassare Peruzzi*, sono gli autori degli a freschi che rappresentano Diana entro il suo carro, la favola di Medusa ed alcuni ornamenti in chiaroscuro imitanti il basso rilievo. La bella testa, disegnata a carbone, che si vede sopra un fianco di questa camera, fu tracciata da *Michel'Angelo*, mentre aspettava Daniele, suo allievo, del quale era stato a vedere i lavori. Al piano superiore si possono visitare due camere dipinte a fresco. In questo palazzo vi sono anche altre pitture rimarchevoli della scuola di Raffaello.

Palazzo Giraud, o Torlonia. Via di Borgo Nuovo. È un edificio di architettura molto pregevole, e che fu costruito sui disegni del celebre *Bramante*.

Palazzo Massimi, contrada di S. Pantaleone. Questo palazzo è composto di due fabbricati adjacenti, che appartengono all'illustre famiglia Massimi. Vennero entrambi fabbricati da *Baldassarè Peruzzi* da Siena, il quale, con grand'arte, trovò il modo d'innalzare sopra uno spazio ristrettissimo un portico grandioso sostenuto da sei colonne d'ordine dorico, serbando lo spazio per tre corti, la prima delle quali è di una rara eleganza, ornata di bellissima fontana. Nell'appartamento principale si trova un sufficente numero di quadri ed una statua antica assai bella, che rappresenta un atleta in atto di lanciare il disco. *Daniele* da Volterra è l'autore dei dipinti in chiaro-scuro che ornano la facciata dalla parte della piazza Navona.

Palazzo Mattei, vicino alla piazza delle Tartarughe. *Carlo Maderna* è l'architetto di quest'elegante palazzo, ch'egli eresse per conto del duca Asdrubale Mattei. Il vestibolo e la corte di detto palazzo sono adorni di bassi rilievi, di busti e di statue antiche.

Palazzo Rospigliosi, sopra il monte Quirinale. Questo vasto palazzo fu incominciato dal cardinale Scipione Borghese, il quale incaricò *Flaminio Ponzio* di tale costruzione, eretta sulle ruine delle Terme di Costantino. Tale palazzo divenne successivamente proprietà del cardinale Bentivoglio e della famiglia Mazzarini; questi lo fecero terminare da *Carlo Maderna*. In ultimo cadde in possesso della nobile famiglia Rospigliosi. In giardino, che corrisponde alla corte, si vede un piccolo tempio, la cui vôlta dipinta per intiero dal *Guido* e rappresentante l'Aurora, è una delle opere più perfette di questo grande artista. I quadri principali che ornano le sale sono i seguenti: Adamo ed Eva, del *Domenichino*. - Sansone, di *Lodovico Carracci*. - Il trionfo di Davide, del *Domenichino*. - I dodici apostoli, di *Rubens*. - Una Madonna, di *Raffaello*. - Una venditrice di frutta, del *Guercino*. - S. Gerolamo, del medesimo. - Gioconda nel bagno, di *Leonardo da Vinci*. - S. Giovanni evangelista, del medesimo - Un angelo, del *Guido*. - Lot e le sue figlie, di *Annibale Carracci*. - Gli amici fedeli, del *Guercino*.

Palazzo Ruspoli. Via del Corso. Questo sontuoso palazzo fu innalzato a spese della famiglia Ruccellai, che ne affidò i disegni a *Bartolomeo Ammannati*. Il verone e la grande cornice vi furono aggiunte posteriormente dal cardinale Ulrico Caetani, il quale fu il secondo proprietario del palazzo. L'architetto *Breccioli* fu quegli, che eseguì questi ultimi lavori. L'opera dello scalone, che forma il principale ornamento di questo palazzo, è dovuta anch'essa ai comandi dello stesso cardinale. Tale scalone è composto di 115 gradini di marmo bianco d'un sol pezzo; la galleria ha 80 piedi di lunghezza, sopra 12 ½ di larghezza, e 26 di altezza. Tutto il piano terreno è occupato da un caffè, il più sontuoso che siavi in Roma, e le di cui sale furon dipinte da due artisti francesi conosciuti sotto i nomi di *Leandre* e *François*.

Palazzo Sciarra. Piazza del medesimo nome, lungo il Corso. La costruzione di tale palazzo, di cui l'architet-

tura è molto distinta, è dovuta intieramente a *Flaminio Ponzio*, meno la porta grande di marmo bianco, la quale è attribuita a *Labaccò* dagli uni, ed a *Vignola* dagli altri. Sulla piazza a cui dà il nome il palazzo medesimo, si praticarono nell'anno 1641 molti scavi, fino alla profondità di 23 palmi, e vi si trovarono mollissimi oggetti antichi di grande importanza.

La Galleria dei Quadri, che dipende dal detto palazzo, è sufficientemente ricca di opere distinte. Nella prima sala si vede una copia assai bella della trasfigurazione di Raffaello, eseguita dal suo migliore allievo *Giulio Romano*. - La Decollazione di S. Giovanni Batista, di *Valentin*. - Roma trionfante, del medesimo. - Un Ecce Homo, del cav. d'*Arpino*. La seconda sala è ornata da paesaggi. Nella terza si vede una Vergine e Gesù, di *Francia*. Mosè, del *Guido*. - La Deposizione della Croce, di *Barroccio*. - Una Sacra Famiglia, e S. Pietro martire, di *Andrea del Sarto*. Un'altra Sacra Famiglia, dell'*Albano*. La quarta sala contiene una Sacra Famiglia, di *Fra Bartolomeo*. - Due Evangelisti, del *Guercino*. - Il suonatore di violino, di *Raffaello*. - La Vanità e la Modestia, di *Leonardo da Vinci*. - Due Maddalene, del *Guido*. - S. Giacomo, del *Guercino*. - L'amante del Tiziano, dello stesso. - S. Gerolamo, del *Guercino*.

Palazzo Spada. Piazza di Capo di Ferro. Il cardinale Capodiferro fece costruire questo palazzo sul disegni di *G. Mazzani* Passò agli Spada nel 1632, che lo fecero riformare ed abbellire da *Borromini*. I muri della corte e la facciata del palazzo sono adorni di stucchi e di bassi rilievi. Lo scalone che conduce agli appartamenti è abbastanza rimarchevole per le sue dimensioni e per lo stile. A questo palazzo è pure annessa una

Galleria di Quadri, di cui i più notabili sono: Davide, del *Guercino*. - Una Carità romana, di *Annibale Carracci*. - Una Giuditta, del *Guido*. - Una Lucrezia, del medesimo. - La disputa di G. C. coi Dottori, di *Leonardo da Vinci*. - La Visitazione, di *Andrea del Sarto*. - S. Anna e la Vergine, di *Caravaggio*. - Il ratto di Elena, del *Guido*. - Didone sul rogo, del *Guercino*. - Due paesaggi, di *Salvator Rosa*. - Varj ritratti, del *Tiziano*, di *Van-Dick* e del *Tintoretto*. - La Maddalena, del *Guercino*. - Ritratto del cardinale Bernardino Spada, del *Guido*. - Due teste ignote, del *Correggio*. La statua di Pompeo e quella del filosofo Antistene in atto di meditare, sono due pezzi di scultura ammirabili.

Palazzo Stoppani. Via del Sudario. Il gran *Raffaello* diede i disegni di quest'edificio, entro il quale notasi un'antica statua di Marco Aurelio, la quale si attrae giustamente l'attenzione degl'intelligenti di scultura.

Palazzo Torlonia Piazza di Venezia. *Carlo Fontana* costrui questo grandioso palazzo per conto della famiglia Bolognetti. Al principio di questo secolo fu acquistato dalla famiglia Torlonia, la quale vi ha fatti molti abbellimenti. Il portico, principalmente, che regna intorno alla corte, è di una grande magnificenza, poichè oltre il nobile suo stile d'architettura, è ornato di busti e di statue copiate sui migliori modelli, e distribuite colla maggiore intelligenza e con perfetto gusto. Questo palazzo possiede anche una galleria di quadri di celebri autori, ed una collezione assai ricca di statue antiche. Gli appartamenti sono mobigliati con altrettanto buon gusto che magnificenza, e adorni di opere dei migliori artisti moderni, come *Camuccini*, *Landi*, *Palagi*, *Podesti*, *Canova* ec. Quest'ultimo vi scolpi un gruppo colossale rappresentante Ercole e Lica. Un bel teatro è annesso a questo palazzo, e serve per le rappresentazioni particolari che il nobile proprietario offre a' suoi invitati.

Palazzo di Venezia. Questo sontuoso edificio s'innalza sulla piazza che porta il suo nome, ed è situato all'estremità del corso. Apparteneva in origine alla repubblica di Venezia, ed era stato costruito nel 1468, sotto il regno pontificio di Paolo II, dall'architetto *Giuliano* da Majano, il quale adoperò in questa fabbrica del-

le pietre del Colosseo. L'architettura di tale palazzo è nobile e maestosa; fu abitato da varj pontefici ed anche da Carlo VIII, re di Francia, allorquando detto monarca andò alla conquista del regno di Napoli. Oggi è di proprietà della casa d'Austria, che ne fece la residenza del suo ambasciatore presso la Santa Sede.

Palazzo Allievi. Piazza del Gesù. Quest'edificio è uno de' più belli e dei più vasti che sianvi in Roma. Fu costruito verso la fine del secolo XVII sotto il pontificato, di Clemente X che apparteneva alla famiglia Allievi. *Giovanni Antonio de Rossi* ne fu l'architetto.

Palazzo Caffarelli. Questo palazzo è situato al disopra della rupe Tarpea, e sorge sull'antico castello del Campidoglio. Perciò vi si gode una vista estesissima. Ora è la residenza dell'ambasciatore di Prussia presso la corte Romana. La cappella di detto palazzo è l'unica in Roma che sia riserbata al culto protestante.

BIBLIOTECHE E STABILIMENTI PUBBLICI.

Indipendentemente dalle biblioteche che abbiamo accennate nei palazzi Barberini, Corsini e Chigi, ve ne sono varie altre che non possiamo dispensarci di citare, oltre a quella del Vaticano menzionata alla pag. 374.

Biblioteca Angelica. Vien anche detta biblioteca di S. Agostino, perchè appartiene al convento dei monaci di quest'ordine Quest'è la più ricca di Roma dopo quella del Vaticano e della Minerva.

Biblioteca Casanatense, ossia della Minerva. Questa biblioteca non ha pari in Roma per le edizioni stampate. È posta nel convento dei Domenicani, presso la chiesa di S. Maria sopra Minerva. Prende il nome da quello del suo fondatore, il cardinale Casanata, del quale si vede la statua scolpita dall'artista francese *Legros*. Essa contiene molti manoscritti, codici rari, ed una Bibbia in pergamena.

Biblioteca del Collegio Romano, situata nel collegio medesimo da cui prende il nome, vicino alla chiesa di S. Ignazio.

Biblioteca Lancisiana. Quest'è unita all'Istituto di clinica nell'ospitale di S. Spirito.

Le Biblioteche Albani (ora Castelbarco), Colonna e Borghese, quantunque di qualche importanza, sono però assai meno ricche di quelle che abbiamo suaccennate.

Università Romana della Sapienza. È una delle più antiche d'Europa, e delle principali d'Italia. Vi si insegnano le quattro Facoltà.

Collegio Romano. Quest'edificio fu costruito nel 1582 dell'architetto *Bartolomeo Ammanati*; è annesso alla chiesa di S. Ignazio. La corte è di un magnifico aspetto ed imponente, circondata da un doppio giro di portici, intorno ai quali sono disposte le sale ove i padri Gesuiti insegnano il latino, il greco, l'ebraico, le umanità, la rettorica e i diversi rami di filosofia e di teologia. A questo collegio va unita una casa molto vasta e comoda, la quale oltre al servire di alloggio ai professori Gesuita, possiede anche un osservatorio astronomico, una biblioteca, un giardino botanico, ed un museo creato dal padre Kircher, nel quale si trovano un buon numero di antichità in marmo, in bronzo, in terra cotta, ed una ricca collezione di oggetti di storia naturale.

L'Accademia di S. Luca è posta vicino alla chiesa dello stesso nome. Venne fondata ai tempi di Sisto V per la propagazione delle belle arti. La pittura, la scultura, l'architettura, l'ornato, la prospettiva, l'anatomia e la mitologia sono i rami d'insegnamento ai quali dodici prof. trovansi giornalmente dedicati. Questo stabilimento possiede una ricchissima collezione di gessi e di quadri. Fra questi ultimi notasi principalmente quello di *Raffaello*, che rappresenta S. Luca in atto di dipingere un'immagine della Vergine. Tutti gli anni vi ha una solenne distribuzione di premj per ogni ramo d'istruzione.

Accademia di Francia. Quest'accademia ha il medesimo scopo della precedente, ma è mantenuta dal gover-

no francese, che vi manda tutti gli anni gli allievi che hanno ottenuto il primo premio di pittura, scultura, architettura e musica.

Il direttore vien sempre scelto tra i pittori francesi più distinti.

Accademia Filarmonica. Quest'accademia è composta di un direttore, e di un consiglio, i quali di comune accordo ne regolano l'andamento. A diverse epoche dell'anno questa società dà dei concerti pubblici di musica vocale ed istrumentale a grande orchestra, e a titolo di saggi. Si ammettono in tale accademia i dilettanti d'entrambi i sessi, come le persone che intendono percorrere la carriera teatrale.

Accademia Filo-Drammatica. Questa è formata sulle medesme basi della precedente. I dilettanti dei due sessi vi rappresentano produzioni di ogni genere, a cui il pubblico è invitato con biglietti, che si distribuiscono gratuitamente.

Accademia Tiberina. Venne fondata nel 1814 da alcuni poeti e letterati distinti; è presieduta da un direttore e da varj consiglieri. Tutti i lunedì vi è seduta particolare, e nel corso dell'anno vi sono delle riunioni pubbliche, nelle quali si leggono dei componimenti poetici tanto in latino come in italiano.

Accademia Ecclesiastica sulla piazza della Minerva. Quest'è destinata ai giovani di buona famiglia, i quali desiderano di vivere in comunità, e che sono disposti a seguire la carriera ecclesiastica. Il papa Clemente XI fu il fondatore di tale accademia.

Il Giardino Botanico è situato dietro il palazzo Salviati, sopra il monte Gianicolo, e dipende dall'Università della Sapienza.

Seminario di S. Pietro. Il papa Leone X avendo restituito alla Compagnia di Gesù il collegio romano, nel quale erasi installato il seminario episcopale, trasferì detto stabilimento nel palazzo che è posto a sinistra della chiesa di S. Apollinare. I giovani destinati al sacerdozio vi ricevono un'educazione analoga a tale carriera.

Collegio di Propaganda Fide. Questo stabilimento desta a buon diritto l'ammirazione degli stranieri che si portano a visitarlo. Vi si insegnano le scienze ecclesiastiche e le lingue orientali a' giovani provvenienti da paesi lontanissimi. Tosto che è compita la loro educazione religiosa, si rimandano nella loro patria in qualità di missionarj, affinchè vi propaghino i lumi della religione. Esso fu fondato nel 1621 dal papa Gregorio XV, e grandemente aumentato da Urbano VIII.

OSPITALI, OSPIZJ E TEATRI.

Ospitale dello Spirito Santo. Quest'ospitale, il più vasto di Roma, onora la memoria di papa Innocente III, che ne pose le fondamenta verso la fine del secolo XII. Varj pontefici e particolarmente Lambertini e Braschi, veri benefattori dell'umanità, contribuirono in modo efficace all'ingrandimento successivo di questo pio stabilimento. Il papa Pio VI fece innalzare un altro braccio parellelo all'antico, e perciò questo vien chiamato braccio di Pio VI. Poco lungi dall'ospitale, sopra il monte Gianicolo, si trova il cimitero che ne dipende. Detto ospitale possiede delle rendite considerabili, che la pia liberalità dei cittadini accresce giornalmente. Gli allievi in medicina ed in chirurgia vi si perfezionano nell'arte loro per gli esercizj della clinica. Lo stabilimento è provveduto di un anfiteatro anatomico, di un gabinetto di fisica e di una biblioteca ricca di opere di medicina.

Ospitale della Consolazione. Questo stabilimento, siccome varj altri, dipende immediatamente dalla commissione amministrativa che dirige l'ospitale dello Spirito Santo. Questo è situato vicino a Giano dalle quattro facce. Vi si ricevono le persone d'entrambi i sessi che hanno ricevuto qualche ferita, o che hanno qualche frattura.

Ospitale di S. Giacomo degl'Incurabili. Come il precedente, è una dipendenza dell'ospitale dello Spirito Santo. È posto vicino alla porta del Popolo, ed il suo nome dice abbastanza chiaro a

quali sorta di ammalati è destinato esclusivamente.

Ospizio di S. Michele a Ripa. Questo stabilimento è situato lungo Ripa grande. Venne fondato dal papa Innocente XI, e contiene una casa di educazione per li fanciulli indigenti, ai quali si insegnano le arti meccaniche e liberali. Serve anche di rifugio alla vecchiaja inferma, ed agli adulti traviati.

Ospizio di S. Rocco. Questo stabilimento è destinato per le donne povere ed incinte. Il cardinale Antonio Maria Salviati ne è stato il fondatore.

Ospitale di S. Giovanni. Quest'è esclusivamente riserbato alle donne.

Ospitale dei Pellegrini, ossia della Trinità. Vi si ammettono per tre giorni i pellegrini di tutti i paesi. Nell'anno del Giubileo il numero dei ricoverati è sempre grandissimo.

Gl'indigenti e gl'infermi trovano a Roma ogni genere di soccorsi, poichè oltre agli ospitali secondarj che dipendono dall'ospital grande, vi sono ancora diciotto ospizj, ognuno dei quali ha la sua particolare destinazione. Vi sono anche due case di rifugio per gli orfani d'entrambi i sessi, una casa di correzione per le donne di cattiva condotta, ed una casa d'industria ove si ricevono i mendichi.

Monte di Pietà. Questo filantropico stabilimento, che non ha certamente il suo pari, è stato fondato verso la metà del secolo XVI. Vi si presta con pegno senza interesse alcuno. Nel medesimo locale esiste una cassa di consegna. La cappella di quell'edificio merita di essere visitata, poichè è ricca di marmi preziosi e di eccellenti sculture eseguite da *Domenico Guidi, Legros, Tendon* ed altri artisti rinomati.

Il Teatro Apollo o Tordinona, architettura di *Valadier*, ha la facciata adorna di alcune colonne di marmo. Si entra per tre porte sotto di un vestibolo, da cui per una scala comoda si ascende alla sala di conversazione, che precede il teatro. L'interno è ornato di pitture in chiaro-scuro e di specchi; i palchi ne sono comodi e la scena di una vasta estensione. Durante il carnovale vi si rappresentano opere e balli.

Teatro di Torre Argentina. Questo teatro è singolarmente rimarchevole per l'abilità colla quale l'architetto *Teodoli* seppe renderlo armonico.

Teatro Valle. Fu intieramente ricostruito sui disegni dell'architetto *Valadier*. Vi si rappresentano alternativamente delle opere, delle commedie, delle tragedie, e dei piccoli componimenti buffi.

Teatro Metastasio. Nel 1840 si eresse questo teatro nel luogo ove prima ne esisteva un piccolo detto di Pallacorda. Ne è architetto *Nicola Carnevali*, ed è uno de'più eleganti di questa città.

Il Teatro Alibert, serve principalmente per le feste da ballo in maschera di carnovale.

Roma possiede anche altri teatri secondarj, fra i quali il Fiano, ove si danno rappresentazioni con fantocci, che in generale è assai frequentato.

Nel Mausoleo di Augusto, che ora si è trasformato in anfiteatro, si danno, nella buona stagione, degli spettacoli di equitazione, delle rappresentazioni comiche e tragiche; ma il maggior concorso degli spettatori vi è chiamato dai divertimenti notturni chiamati fuochetti, che sono macchine di fuochi artificiali, distribuite con molta varietà di disegni nel centro dell'anfiteatro. Si sa che i Romani ebbero sempre una grande inclinazione per la pirotecnica.

Nel giardino Barberini si formò un ricinto di legno per il giuoco del pallone, che viene molto frequentato.

Ci rimane di parlare delle

Catacombe. La porta che vi dà accesso è situata a fianco della cappella di S. Sebastiano. Le catacombe vengono anche dette cimitero Callisto. Dappertutto il terreno è ridotto in forma di corritoj. Questi sotterranei furono scavati dagli antichi Romani per estrarne la terra; ma notabilmente ingranditi dai primi cristiani che vi cercavano un asilo contro la persecuzione di cui erano oggetto, vi celebravano di nascosto i loro uffici santi, e vi seppellivano i loro morti.

Le catacombe hanno all'incirca sei miglia di circonferenza. Gli scrittori ecclesiastici assicurano che servirono di tomba a 14 papa ed a 170,000 martiri circa; affermano anche che i corpi dei santi Apostoli Pietro e Paolo vi stettero lungo tempo deposti.

COMMERCIO. Roma non possiede che poche manifatture. Vi sono però alcune fabbriche di stoffe di seta, di lana, di guanti, di cremor di tartaro, di pomata, di cioccolata, e di argenteria di chiesa. Roma ha pure qualche celebrità per la fabbricazione di perle false, e dei colori. Vi sono degli operai che fabbricano dei pennelli, dei mosaici, dei tappeti, ec. Vi si trovano anche dei bravi incisori di pietre preziose. La distillazione dell'acqua di lavanda, di altre essenze e di liquori vi si esercita piuttosto attivamente. Le sue esportazioni consistono principalmente in olj d'ulive, lane, allume, anice, olio di vetriuolo, e più di tutto in oggetti di arte e di antichità.

COSTUMI. Ella è cosa universalmente riconosciuta che i Romani hanno passioni ardenti, contro le quali non sempre il potere della legge riesce vittorioso. Gli abitanti di quella parte di Roma situata al di là del Tevere, e che si chiama Trastevere, sono più rinomati per l'energia del loro carattere alquanto selvaggio. La società in Roma è piuttosto animata: il gran numero di viaggiatori di tutte le nazioni, i quali affluiscono tutti gli anni a visitare questa capitale del mondo cristiano, contribuisce efficacemente ad accrescerne la vivacità. Le cerimonie religiose che vi si celebrano la settimana santa sono accompagnate da tanto sfarzo e splendore che provocano sempre un immenso concorso di gente.

POPOLAZIONE. Gli ultimi quadri statistici ufficiali portano la popolazione attuale a 150,000 anime, senza comprendervi gli ebrei che sono ritirati in una parte della città molto popolata e miserabile, posta sulla riva sinistra del Tevere, e conosciuta sotto il nome di Ghetto.

Il numero degli uomini grandi di cui Roma fu la culla è tanto considerabile che non imprenderemo neppure di nominare qui i principali. Lasceremo tale incarico all'erudizione del lettore, il quale supplirà facilmente ad una lacuna, che la forma stessa di quest'opera rende scusabile.

Oltre ai buoni alberghi che Roma contiene, vi si trovano delle camere e degli appartamenti mobigliati, che si possono prendere a mese ed anche a settimana, ed a prezzi assai moderati. I viaggiatori che vorrano fare i loro pasti fuori della propria abitazione troveranno una tavola bene servita dal trattore Bertini, vicino alla piazza Sciarra, e da Lepre, contrada Condotti.

Il forestiere amante delle belle arti potrà visitare gli studj degli artisti in pittura e scultura che qui gl'indichiamo: Pittori. Signori: *Cammuccini, Podesti, Agricola, Coghetti, Carta, Cappetti*, ec. Scultori. Signori: *Finelli, Tenerani, Bienemais, Rinaldi, Gipson, Wolf*, ec.

Chiuderemo questa descrizione di Roma con una enumerazione degli oggetti più degni dell'attenzione del viaggiatore; dandoci cura di seguire in tale indicazione la posizione piu naturale sul luogo degli oggetti medesimi. Questa specie di tavola gioverà principalmente ai viaggiatori che non possono dedicare molto tempo alla visita di Roma.

Il Foro Romano. - Tempio della Concordia. - Tempio di Giove tonante. - Arco di Settimio Severo. - Chiesa di S. Adriano. - Colonna di Foca. - I Comizj. Curia Ostilia. - S. Maria Liberatrice. - Tempio di Antonino e Faustina. - Tempio di Remo e Romolo. - Tempio della Pace. - Arco di Tito. - Il Colosseo. - Arco di Costantino. - Chiesa di S. Teodoro. - Arco di Giano delle quattro facce. - Cloaca Massima. - S. Maria in Cosmedino. - Tempio di Vesta. - Tempio della Fortuna virile. - Palazzo dei Cesari. - Circo Massimo. - Terme di Tito. - S. Maria della Navicella. - S. Stefano il rotondo. - Obelisco della piazza del popolo. - Obelisco della Trinità de' Monti. - Le statue, i cavalli, e l'obelisco della piazza Monte Cavallo. - S. Maria degli Angeli. - Giar-

dini di Salustio. - Obelisco di S. Maria Maggiore. - Basilica di S. Maria maggiore. - Obelisco di S. Giovanni Laterano. - Battistero di Costantino. - Basilica di S. Giovanni di Laterano. - La Scala santa. - Anfiteatro Castrense. - S. Croce in Gerusalemme. - Tempio di Venere e di Cupido. - Acquedotto di Claudio. - S. Bibiana. - Tempio di Minerva Medica. - Arco di Gallieno. - S. Prassede.

Il Campidoglio. - Tempio di Pallade. - Tempio e Foro di Nerva. - Foro e Colonna di Trajano. - Mausoleo di C. Publicio Bubulo. - Dogana pontificia. - Obelisco del monte Citorio. - Colonna Antonina. - Mausoleo di Augusto. - Mausoleo di Adriano. - Tempio del Sole. - Obelisco della piazza di S. Maria sopra Minerva. - Panteon. - Bagni di Agrippa. - Teatro di Pompeo. - Palazzo Stoppani. - Piazza Navona. - Chiesa di S. Agnese. - Teatro di Marcello. - Portico d'Ottavia. - Tempio d'Esculapio. - S. Cecilia in Trastevere. - Monte Aventino. - Sepolcro di Cajo Cestio. - Terme di Caracalla. - Sepolcri degli Scipioni. - Porta S. Sebastiano. - S. Sebastiano alle Catacombe. - Circo di Romolo. - Sepolcro di Cecilia Metella. - Basilica di S. Paolo. - Monte Sacro. - Porta S. Lorenzo. - S. Lorenzo. - Porta Maggiore. - Basilica di S. Pietro. - Il Vaticano. - S. Trinità dei Monti. - Palazzo Barberini. - S. Maria della Vittoria. - Palazzo pontificio sul Quirinale. - Palazzo Rospigliosi. - Fontana di Trevi. - S. Maria del Popolo. - S. Carlo al Corso. - S. Lorenzo in Lucina. - S. Ignazio. - I SS. Apostoli. - S. Maria di Loreto. - Chiesa di Gesù. - S. Andrea della Valle. - Trinità dei Pellegrini. - S. Carlo ai Catinari. - S. Maria della Pace. - S. Agostino. - Palazzo Borghese. - Sciarra. - Doria Panfilj. - Bracciano. - Colonna. - Giustiniani. - Chiesa S. Luigi de' Francesi. - Palazzi Massimi - Braschi - Spada - Mattei - Costaguti - Falconieri - Farnesina - Corsini. - Accademia di S. Luca. - Accademia Francese, o palazzo Medici.

VILLE, OSSIA CASE DI CAMPAGNA

TANTO NELL'INTERNO CHE NELLE VICINANZE DELLA CITTA'.

Le case di campagna dette ville, che si vedono a Roma e nei contorni sono per la maggior parte palazzi magnifici, ornati di giardini deliziosi ed arricchiti pur anco da molti oggetti d'arte; per cui il viaggiatore non tralascia di visitarle. Fra le principali e le più ricche accenneremo primieramente:

La villa Albani, ora Castelbarco di Milano. Questa casa o casino fu costruita verso la metà del secolo scorso dal cardinale Albani, che ne diede egli stesso il disegno ed affidò la direzione dei lavori all'architetto *Carlo Marchionni*. Il cardinale, ch'era molto intelligente di antichità, e non perdeva nessuna occasione di procurarsene, pervenne a riunire nella sua villa un numero prodigioso di statue, busti, bassi rilievi, colonne, iscrizioni e marmi antichi, di modo che ne fece un vero museo archeologico.

L'abitazione principale si compone di un vasto appartamento, al disopra del quale, verso il giardino, sorge un magnifico portico ornato di colonne e di statue. Sotto al vestibolo che dà ingresso al palazzo si vedono dei bassi rilievi moderni eseguiti in stucco e copiati dall'antico.

Sull'alto si scorgono tre maschere di forma colossale, e sono quelle di Bacco, di Medusa e di Ercole. Lo scalone ci introduce in una sala di forma ovale, nella quale notansi due colonne di giallo antico. *Antonio Bicchierai* è quegli che dipinse la vôlta. A questa sala succedono altre tre, che hanno per ornamento dei paesaggi e delle tappezzerie di fabbrica romana. Le vôlte di queste tre sale furono dipinte dall'artista suddetto. Da quelle si passa in un ricco gabinetto, il cui pavimento è di mosaico, e che contiene varie belle statue, dei bassi rilievi, dei vasi, ec.

Bicchierai è pur anco l'autore dei dipinti delle vôlte di tre altre sale che seguono, l'ultima delle quali presenta all'ammirazione il famoso basso rilievo dell'Antinoo. Da quest'ultima sala si entra nella galleria, la quale è sostenuta da bei pilastri, ed ornata di bassi rilievi molto distinti. Questa galleria si rende notabile principalmente per un magnifico dipinto sulla vôlta che fu eseguito dal cav. *Mengs*. Rientrando sotto il vestibolo si passa sotto il portico detto della Cariatide. Tale portico è ricoperto di bei marmi, e porta nel centro un vaso di forma elegantissima.

Oltre alla cariatide che le dà il nome, detto portico contiene anche i busti di Marco Aurelio, di Vespasiano e di Tito.

Il portico principale dell'edificio è formato di arcate aperte, sostenute da pilastri e da 28 colonne antiche di marmo; è pure adorno di statue. Un secondo portico, ornato nel medesimo genere di quello della cariatide, conduce ad un'altra lunga galleria arricchita di busti e di statue; vi sono anche quattro gabinetti che rinchiudono una quantità di oggetti rari e preziosi.

La collezione di questa villa è tanto ricca che a stento si può concepire come la fortuna di un semplice particolare abbia potuto bastare per raccogliere un sì ricco tesoro.

A poca distanza dal Casino si nota un altro piccolo edificio che si chiama il Bigliardo.

Dal planerottolo che si trova davanti al casino, si scende nei giardino per una doppia scala, in faccia alla quale s'innalza una bella fontana

fiancheggiata da due cariatidi. Al di sotto di questa medesima scala vi sono due altre fontane, egualmente adorne di cariatidi e di vasi di marmo grigio; il tutto è coronato dalle statue di due fiumi. Nel centro del giardino esiste una quarta fontana, la di cui vasca di granito bianco e nero ha 60 palmi di circonferenza. In fondo di un lato del giardino e quasi in faccia all'edificio principale, si vede un altro bel fabbricato, il di cui portico semicircolare è sostenuto da varj pilastri e da 26 colonne di granito. Nel suo interno si tengono una quantità considerabile di statue e di busti.

Per tutto il restante della villa non si può fare un passo senza trovare delle fontane, delle statue, dei sarcofaghi, dei vasi, delle urne, dei bassi rilievi, delle colonne, delle iscrizioni antiche ed una quantità di altri oggetti.

Villa Aldobrandini. Via di Mazzarini. In origine appartenne alla famiglia Vitelli, indi ai Pamfilj e dopo agli Aldobrandini. Nel palazzo, che è architettura di *Carlo Lombardi*, esisteva una collezione pregevole di quadri antichi de' quali pochissimi ora ne rimangono. In esso eranvi le nozze Aldobrandini che attualmente stanno nel Vaticano. Nei viali e boschetti del giardino veggonsi delle statue, bassi rilievi ed iscrizioni che reputansi di gran pregio.

Villa Borghese. Fuori della porta del Popolo. Questa villa porta il nome della nobile famiglia che la fece costruire, e che ne è ancora proprietaria. Il disegno ne fu dato da *Giovanni Vasanzio*.

Sulla fine dell'ultimo secolo questa villa fu considerabilmente ingrandita ed abbellita dal principe Marc'Antonio Borghese, che ne rinnovò tutti gli ornamenti, e vi formò un museo di sculture assai ricco. Nulla di più maestoso ed imponente dell'ingresso di questa villa. Un largo viale conduce ad una fontana, e si divide in due rami. Appena entrati si gode la vista di un lago, le di cui acque sono alimentate da un ruscello che scende dall'alto ed imprime a questo luogo un aspetto gradevolissimo. Il viale a sinistra conduce ad un arco trionfale costruito sul modello degli antichi. Quello a destra attraversa una specie di tempio egizio, davanti del quale s'innalzano due obelischi che portano framezzo ai loro geroglifici la data della loro erezione. Oltre ai monumenti predetti vi si vede ancora un piccolo tempio di Diana, un altro dedicato ad Esculapio, ed infine un Ippodromo. Dopo la morte del principe Marc'Antonio le rivoluzioni politiche dispersero questa collezione, che andò ad ornare il museo di Parigi dove si trova ancora. Da quell'epoca il palazzo era caduto in uno stato deplorabile. Quando l'anno 1815 rese la pace all'Europa, il principe Camillo si lusingò che gli si restituissero tutti gli oggetti che la violenza gli aveva tolti, mediante il rimborso dell'indennizzazione che gli era stata assegnata; ma dopo inutili tentativi si risolvette a colmarne il vuoto con altri oggetti equivalenti, e persistette tanto bene in tale risoluzione che in meno di tre anni il palazzo era intieramente ristaurato, ed aveva rifatta una collezione non inferiore alla prima.

I giardini di questa villa sono sempre aperti al pubblico, ed è il luogo più frequentato dai Romani e dai forestieri, massime nel dopo pranzo dei giorni della bella stagione.

Orti Farnesiani. Tal'è il nome che vien dato ad una deliziosa casa di campagna, che il papa Paolo III Farnese fece costruire al posto del palazzo dei Cesari. Questa villa ora appartiene alla famiglia reale di Napoli. Il celebre *Vignola* diede i disegni della facciata principale, che è posta dicontro alla basilica di Costantino; è adorna di un gran verone con balaustra sostenuto da due grandi colonne doriche. Era altre volte ornata di statue, di boschetti, di viali, di fontane, di bassi rilievi e di marmi preziosi; ma dopo che si mandò a Napoli tutto ciò ch'era trasportabile, cadde in un tristo abbandono.

Si può riconoscere in questa villa la posizione di una parte dei palazzi

di Tiberio, di Caligola e di Nerone. Però siccome contiene ancora un gran numero di antichità interessanti, merita di essere visitata dallo straniero.

VILLA LANTE. È situata sopra il monte Gianicolo, ed è stata costruita sui disegni di *Giulio Romano*, che anzi vi dipinse per intiero una sala. La vaghezza del giardino contribuisce di molto a rendere più delizioso quest'ameno locale, che ora è posseduto dalla casa Borghese.

VILLA MADAMA. Questa villa fabbricata sul pendio del Monte Mario appartiene, come la villa Farnese, alla corte di Napoli. Vi si vede un bellissimo casino, il quale fu incominciato sui disegni di *Raffaello*, e finito dopo la sua morte dal di lui allievo *Giulio Romano*, che vi dipinse il portico, il fregio di una sala ed una vôlta. Fu secondato in tale lavoro da Giovanni da Udine. Questi a freschi sono molto stimati, ed attirano gran numero di dilettanti e curiosi.

VILLA MATTEI. S'innalza vicino alla chiesa di S. Maria in Domnica. Apparteneva a Godoy principe della Pace, ed ora è della famiglia Trocchi. Possedeva un tempo varj monumenti antichi, alcuni de'quali sono stati trasportati nel Vaticano. Il palazzo è architettura di *Giacomo del Duca*, e nel suo interno si ammirano varj quadri stupendi della scuola spagnuola. La vista sulla città e sulla campagna vi è molto estesa.

Nel mezzo di una vasta prateria si distingue un grande obelisco di granito egizio in due pezzi; la parte superiore, che è l'antica, è coperta di geroglifici.

VILLA MEDICI O ACCADEMIA DI FRANCIA. Piazza della Trinità de'Monti. Questo palazzo e la villa che vi è annessa datano dell'anno 1550, epoca in cui il cardinale Giovanni Ricci di Monte Pulciano li fece costruire sui disegni di *Annibal Lippi*. Però si crede generalmente che la facciata del palazzo rivolta verso la città sia opera di *Michel'Angelo*. Il cardinale Alessandro Medici essendo giunto al seggio pontificio sotto il nome di Leone XI, fece l'acquisto del palazzo e della villa, abbellì il primo ed ingrandì notabilmente la seconda, la quale, benchè nel centro di Roma, conta più di un miglio e mezzo di circonferenza. La situazione non può essere più deliziosa; essa domina tutto l'orizzonte, ed offre la prospettiva la più estesa e pittoresca.

Questi due edificj essendo passati l'uno e l'altro sotto il dominio della Francia, tale potenza vi trasferì l'Accademia delle Belle Arti, che Luigi XIV aveva fondata a Roma nel 1666. Il palazzo contiene una ricchissima collezione di gessi dei capi d'opera dell'antichità, una bella biblioteca di opere concernenti le Belle Arti, ec.

VILLA MILLINI. È posta in cima al Monte Mario, ed appartiene ora alla famiglia Falconieri. La vista magnifica che vi si gode merita che si vada a visitarla.

VILLA PANFILJ DORIA. Via di Porta S. Pancrazio. Questa villa è una delle più deliziose e più ricche di Roma; appartiene alla famiglia Doria di cui porta il nome. Fu costruita sotto il pontificato d'Innocente X per ordine del principe Panfilj. *Alessandro Algardi* ne fu l'architetto. È di vastissima dimensione, poichè ha quasi sei miglia di circonferenza. Vi sono dei lunghi ed ampj viali, dei boschetti, dei giardini, delle belle fontane ed un magnifico lago alimentato da varie cascate. Vi è anche un bel semicircolo all'intorno di nicchie, di statue, di bassi rilievi e di piccole fontane. Nel centro sorge una piccola camera di forma rotonda, in fondo alla quale vi ha una statua di Fauno che, per mezzo di un meccanismo nascosto, suona varj motivi. Il casino di questa villa non è meno rimarchevole, poichè è ornato tanto esternamente che nell'interno di statue, busti e bassi rilievi antichi. Dall'alto del terrazzo la vista si estende fino al mare.

VILLA PONIATOWSKI. Quest'è situata fuori della porta del Popolo, e possiede un giardino assai bello, e buon numero di sculture antiche. Il casino, costruito nello stile moderno dall'architetto *Valadier*, è di una rara eleganza.

Villa Spada. Colle Palatino. Questa villa porta il modesto titolo di Vigna Palatina, e consiste in un delizioso giardino che fu costruito per conto della famiglia Mattei, al principio del XVI secolo. Divenne successivamente proprietà delle famiglie Spada, Margnani e Colucci, ed infine nel 1818 passò nelle mani del sig. Carlo Mills, gentil'uomo inglese, che si applicò a rendere a questo giardino il suo splendor primitivo. La situazione di questa villa è forse la più aggradevole di Roma per la magnificenza delle prospettive che presenta da ogni lato. Per renderla più interessante, il proprietario ha congiunti alle memorie storiche degli ornamenti moderni. La famiglia Mattei aveva ornata una camera al piano terreno di quattro colonne di granito grigio, e ne aveva fatto dipingere le pareti da *Raffaello;* ma sgraziatamente l' incuria degli ultimi proprietarj aveva quasi rovinate quelle belle pitture. Il cav. Mills si diede premura di farla ristaurare, impegno che soddisfece meravigliosamente il pittore *Camuccini*. Un solo quadro non si potè riparare perchè non ne era più suscettibile.

Quando si ha oltrepassato il Casino, si discende per una scala comodissima alle magnifiche sale al piano terreno della casa di Augusto, le quali sono interessantissime da visitare, tanto per le loro vaste dimensioni ed il genere della loro costruzione, quanto per il loro stato di perfetta conservazione.

Villa Massimi, prima Giustiniani. Questa villa è molto distinta per il gran numero di pitture a fresco che ne ornano le sale, i soggetti delle quali sono presi dalla Divina Commedia del Dante, dall'Orlando Furioso dell'Ariosto e dalla Gerusalemme liberata del Tasso, ed eseguite da buoni pittori moderni.

Villa Massimi, prima Negroni. Questa villa, altre volte delle più sontuose di Roma, è ora molto rovinata e non offre altro che il suo magnifico punto di vista sulla città e suoi contorni. Vi si rinvennero un gran numero di statue antiche che furono trasportate in Inghilterra.

Villa Ludovisi. Via di Porta Salara. Prende il suo nome dal cardinale così chiamato, nipote del papa Gregorio XV che la fece costruire sul terreno dei giardini di Salustio. Ora è proprietà del duca di Piombino. Ad una stupenda distribuzione di giardini si unisce una quantità di oggetti d'arte molto distinti, come statue e busti, de' quali molti di forma colossale, ed un Satiro eseguito da *Michel'Angelo*.

Vi sono tre casini, di cui quello a sinistra che ha la facciata adorna di statue, di busti, e bassi rilievi, è architettura del *Domenichino*. Il casino a destra contiene una bella raccolta di sculture antiche ed un gruppo di Plutone che rapisce Proserpina, di *Bernini*. Nel terzo fabbricato il *Guercino* dipinse nella vòlta l' Aurora, che è considerata come una delle sue migliori opere. Oltre altri a freschi del medesimo artista ve ne sono del *Domenichino*, e di *Zuccari*.

Villa Torlonia. Via di Porta Pia. Questa bella villa distribuita col gusto moderno, appartiene al principe di tal nome, al quale si deve rivolgersi per ottenere il permesso di visitarla. È adorna di sculture e di pitture pregevoli eseguite dai migliori artisti romani viventi.

Vi si fece costruire un anfiteatro che serve tanto per gli spettacoli diurni che notturni.

CONTORNI DI ROMA.

TIVOLI. La strada che oggi bisogna seguire per recarsi a Tivoli corrisponde in varj luoghi all'antica Via Tiburtina, della quale si trovano ancora qua e là alcuni avanzi bastantemente conservati, siccome vedremo più avanti. Uscendo di Roma dalla porta S. Lorenzo, ed alla distanza quasi di un miglio si trova la basilica dello stesso nome. Dopo altre quattro miglia di cammino si attraversa il ponte sull' Aniene, detto Teverone, e sei miglia ancora più lungi si cammina di quando in quando sul fondo dell'antica Via Tiburtina, costrutta nello stesso genere delle antiche vie romane, vale a dire con grossi pezzi poligoni di una lava basaltica nerastra che trovasi in vicinanza di Roma, e fiancheggiata da due marciapiedi. Mezzo miglio al di là di Martelloni, possessione che è già discosta da Roma dodici miglia, si vede a sinistra la strada, ed a poca distanza il Lago de' Tartari. Tornando sulla strada maestra noteremo che in questo luogo l'antica via si divideva in due rami, l'uno, allontanandosi sempre verso sinistra, passava l'Aniene al ponte che oggi chiamasi Aquoria e riusciva a Tivoli, l'altro, traversando l'Aniene al ponte Lucano, andava alla Villa Adriana ed a Tivoli. Quest' ultima strada era presso a poco quella stessa che oggi si tiene andando a Tivoli, sino al

Ponte della Solfatara. Le materie grasse e bituminose che si esalano continuamente dal lago, incorporandosi colla polve e l'erba portate dal vento, si condensano, e per mezzo del zolfo vengono a formare sulla superficie dell'acqua varj corpi compatti rassomiglianti a piccole isole, che, per la loro leggerezza galleggiano e girano a seconda del vento, e da ciò furon chiamate isole fluttuanti. A piccola distanza dal ponte della Solfatara si vedono a sinistra gli avanzi di un sepolcro che si pretende essere quello di Marco Plauzio Lucano. Da questo prende nome il ponte Lucano sull'Aniene, che si attraversa due miglia più innanzi. Detto ponte è uno dei luoghi più pittoreschi dei contorni. Dopo di esso si trova

Il Sepolcro della famiglia Plauzia, magnifico monumento eretto da questa famiglia, la quale sotto la repubblica e sotto gl' imperatori godeva molta considerazione in Roma. Tale monumento è fabbricato con quella specie di pietra di Tivoli, chiamata

Irmentina, ed è di forma rotonda con una grande cornice nel mezzo. Rassomiglia molto alla celebre tomba di Cecilia Metella, di cui si è già parlato. Due miglia innanzi trovasi

La Villa Adriana, che fu fondata dall'imperatore di questo nome. Quel principe dopo di aver percorse tutte le provincie del suo impero concepì l'idea di riunire in questa casa di campagna gli oggetti che più gli erano andati a genio ne' suoi lunghi viaggi. Ora non ne esistono che delle rovine; ma è certo che nulla vi si aveva risparmiato di quanto poteva contribuire a lusingare i sensi.

Teatro Greco. Il solo aspetto della forma di tale edificio non lascia alcun dubbio che realmente fosse un teatro greco. Quest'è l'uno dei tre teatri che ornavano altre volte la città, ed è anche il più ben conservato. Vi si scorge ancora un corridojo situato sotto i gradini, il posto ov'erano i gradini medesimi, e porzione della scena. Dal Pecile, o portico che Adriano aveva fatto costruire nella sua villa ad imitazione di quello d'Atene, e seguendo il muro nella direzione sud, si giunge al tempio, detto degli Stoici. Un poco più lontano si presenta un edificio di forma circolare, ed il cui centro è occupato da varj fabbricati. Di là si passa al

Palazzo Imperiale. Si è dato tal nome a questo luogo perchè è situato nella parte più elevata. È un edificio a due piani, de' quali il terreno offre ancora dei dipinti che dovevano avere il loro merito. Traversando la corte del Pecile vediamo

Le Caserme delle Guardie, a cui si diede il nome di Cento Camerelle, perchè vi sono infatti un gran numero di piccole camere ad uno e a due piani. In seguito si giunge al

Canopo. Il piano del d'avanti era altre volte pieno d'acqua. Nell'interno si possono ancora vedere le camere dei preti ed una galleria ornata di pitture. A destra del Canopo si vedono gli avanzi dell'Accademia e di uno dei tre teatri che abbiamo accennati qui sopra. Innoltrandosi di più si entra nella famosa valle di Tempe bagnata dal Peneo, e che fu tanto celebrata dagli antichi. Si torna poi alla casa moderna, che s'innalza tra il Pecile ed il teatro greco, e di là, riprendendo la strada maestra, dopo due miglia circa di cammino si trova

La Citta' di Tivoli, la cui fondazione risale ad un' epoca molto antica, poichè fu costruita nell' anno 462 prima della fondazione di Roma, ed immediatamente dopo l'espulsione dei Siculi, ch' erano allora i padroni del paese. La maggior parte dei viaggiatori che vengono da Roma entrano a Tivoli dalla porta chiamata di S. Croce, da cui si gode una vista estesissima sulla campagna di Roma. Detta porta s'innalza in vicinanza della città di Salustio.

L'edificio antico che a Tivoli merita maggiormente una particolare attenzione, si è

Il Tempio di Vesta. La bella architettura di tale edificio lascia comprendere facilmente che appartiene ad un' epoca in cui quest'arte era giunta ad un alto grado di perfezione. Questo magnifico tempio è di forma circolare; ha 37 piedi e mezzo di circonferenza, ed era circondato da 18 colonne. Ora non se ne vedono che 10; sono di travertino, ricoperte di stucco, scannellate e d'ordine corinto. Hanno 18 piedi di elevatezza senza comprendervi i capitelli, e formano un bellissimo portico che accresce al tempio l'elegante magnificenza. La Cella è composta di piccoli poligoni di tufo e di travertino; è forata da due finestre come il Tempio di Vesta a Roma. Ciò che contribuisce singolarmente alla bellezza ed all'effetto pittoresco di questo tempio si è la sua posizione in vetta di una rupe, sul fianco di una valle estesa, e precisamente in faccia alla cascata del fiume. A sinistra del detto tempio se ne scorge un altro che fu, dicesi, quello della Sibilla Tiburtina. Quest'è intieramente fabbricato di travertino; ha la forma di un quadrato lungo, adorno sulla facciata di quattro colonne dell'ordine ionico. Cotale tem-

pio è stato convertito per il culto cristiano, ed oggi si chiama chiesa S. Giorgio. Di là, tosto si passa alla

Grotta di Nettuno, nella quale si discende per un sentiero facile e comodo. Le acque dell'Aniene, dopo di aver fatta la loro grande cascata, vanno a precipitarsi per un canale strettissimo, in quell'abisso che chiamasi Grotta di Nettuno, entro di cui scavarono degli archi e delle caverne. Qui il contrasto che presentano i diversi accidenti di luce attraverso tali archi e le rupi, è veramente ammirabile; ma ciò che vi ha di più sorprendente si è l'immenso volume d'acqua, la quale cadendo sulla punta degli scogli, vi s'infrange, rimbalza e ricade in umida polvere sugli astanti meravigliati all'aspetto di tale scena maestosa ed imponente. Risalendo sulla parte elevata e tornando a discendere per una scala angusta scavata nel travertino, troviamo

La Grotta delle Sirene. Non è gran tempo che si scoprì il piccolo sentiero che mette a questa grotta imponente e deliziosa al tempo stesso, da dove si vedono a cadere con grande strepito le acque del Teverone. Questa grotta non è, al certo, meno singolare di quella di Nettuno, tanto per la varietà degli accidenti di luce prodotti dalla caduta delle acque, come per le tante rupi da cui è magnificamente formata.

Ora, risalendo la Grotta delle Sirene, e prendendo un sentiero che si presenta a destra, si può andare a vedere le

Cascatelle di Tivoli. Dopo aver messo in movimento delle fucine di rame, di ferro e d'altri metalli, le acque dell'Aniene vengono a formare queste piccole cascate, che non sono meno pittoresche ed interessanti delle grandi.

La prima è la più importante; le altre consistono in tre ruscelli, i quali sortono dalla Villa di Mecenate e cadono da un'altezza di più di cento piedi. L'aspetto di tali cascate è di tutta bellezza.

Se la vista della cascata di Tivoli era ammirabile, eravi anche qualche inconveniente; poichè Tivoli e principalmente il tempio di Vesta erano esposti ad innondazioni continue. Tale permanente pericolo fece nascere il pensiero di divergere il corso dell'Aniene, progetto grandiosissimo, trattandosi di nulla meno che di forare il Monte Catillo. L'ingegnere *Folchi*, incaricato di tale opera dal Governo pontificio, si accinse a così difficile impresa e la concepì in breve tempo. Quest'opera rammenta l'antica magnificenza romana, ed aggiungerà lustro al pontificato del papa regnante Gregorio XVI.

Viene in seguito la chiesa di S. Antonio, nella cui vicinanza vengono additate le rovine di una casa di campagna, che si suppone fosse quella di Orazio. Colà vicino si vede anche una chiesa, chiamata la Madonna di Quintilio, perchè è costruita sull'area della villa di Quintilio Varo. Alla distanza di circa mezzo miglio si passa un ruscello, detto l'Agnosia, sovra un ponte antico bastantemente conservato: un poco più innanzi si attraversa l'Aniene sovra un ponte di legno. Qui la via che si segue per tornare a Tivoli non è altro che l'antica Via Tiburtina, di cui sono ancora visibili gli avanzi. In breve tempo si scorgono le rovine di un immenso edificio che si chiama

La Villa di Mecenate. Questa villa doveva essere rimarchevole tanto per le sue vaste proporzioni quanto per la sua magnificenza, a giudicarla da ciò che ne rimane. Siccome tagliava traversalmente l'antica strada, si aveva dovuto costruire una specie di tunnel sotto cui passava la Via Tiburtina. Si vede ancora una porzione di questa galleria, che riceve la luce dalla parte superiore, e la di cui vôlta è di una arditezza sorprendente. Non si saprebbe bene assegnare l'epoca della costruzione delle mura di questa villa. Ne rimane ancora un grande edificio quadrato, adorno di mezze colonne doriche, e di arcate, che formano l'ingresso di un portico sotto al quale si rimarca una piccola cascata

che procura a questo luogo una fisonomia assai pittoresca.

Entrando in Tivoli per la porta Romana, s'incontra

La Villa d' Este, nella quale *Zuccari*, *Muziano* ed alcuni altri buoni artisti eseguirono degli a freschi rappresentanti fatti della storia di Tivoli. Sgraziatamente tali a freschi hanno molto sofferto.

Dieci miglia al disopra di Tivoli si presenta la Via Valeria, Vicovare. Quivi si vedranno gli avanzi di un ponte, che serviva di acquedotto all'acqua Claudia.

Tre miglia più lungi s'incontra il villaggio di Licanze, che in origine chiamavasi *Digentia*. Egli è in tali contorni che esisteva la celebre casa di Orazio, tanto cantata da quel poeta ne' suoi versi, e di cui si vedono ancora alcuni avanzi del pavimento in mosaico.

A ventiquattro miglia da Roma, ed in conseguenza a dodici miglia da Tivoli, si eleva

La Citta' di Palestrina, molto antica e molto celebre nella storia romana.

La sorgente dell'acqua Felice trovasi a Colonna, piccolo villaggio distante solamente otto miglia da Palestrina. Al basso di questo piccolo villaggio si estende un lago che occupa un posto importante nella storia romana. Un altro lago, chiamato Castiglione, vedesi pur'anche poche miglia più lungi verso Roma, nella possessione di Paniano. A sei miglia da Colonna ed a dodici circa da Roma, havvi

FRASCATI, piccola città di 4000 anime di popolazione, nella quale si trova entrando una bella piazza ov'è la gran cattedrale di S. Pietro, ed una fontana a tre getti che escono da tre nicchie.

Fra le case di campagna che si vedono nei contorni di Roma, la più sontuosa è senza dubbio la Villa Aldobrandini, detta anche il Belvedere, per la sua deliziosa posizione al disopra della città di Frascati. Venne fabbricata sotto il regno pontificio di Clemente VIII, da suo nipote il cardinale Aldobrandini, coi disegni di *Giacomo della Porta*. Ora appartiene alla famiglia Borghese, di Roma. Bellissimi viali guidano ad una grande fontana, da cui si ascende alla terrazza ove sorge il palazzo. Questa terrazza si distingue per i bei marmi dai quali è rivestita, e per i dipinti che vi eseguì il cav. d'*Arpino*.

Salendo al punto elevato, ove esisteva l'antico Tusculum, e dopo aver oltrepassata la chiesa dei Cappuccini, si trova

La Ruffinella, casa di campagna degna d'attenzione tanto per la sua situazione, quanto per gli ornamenti che la abbelliscono. Dall'alto di tale palazzo si scorge una quantità di piccoli villaggi sino a Roma, ed anche sino al mare. Questa villa apparteneva primieramente ai Gesuiti, poi fu ceduta a Luciano Buonaparte, ed ora finalmente è di proprietà del re di Sardegna, che vi fece praticare degli scavi importanti.

La Villa Mondragone appartenente, come la Villa Aldobrandini, alla famiglia Borghese, si rende particolarmente notabile per le sue terrazze, i suoi viali, i suoi giardini e le sue fontane. L'architettura del palazzo, dovuta all'architetto *Flaminio Ponzio*, è sommamente ricca.

Da questa villa si passa immediatamente alla

Villa Taverna, fondata dal cardinale Scipione Borghese, il quale non trascurò nulla per farne un soggiorno delizioso, e per dargli un aspetto grandioso.

La Villa Conti, si presenta presto a poca distanza da Frascati. Vi sono dei vasti giardini, numerosi getti d'acqua, ed una bellissima cascata. La sua esposizione al sud-ovest è uno de' non minori vantaggi di cotal villa.

Bellissimi dipinti di *Gian Paolo Pannini*, e di varj allievi del *Domenichino*, raccomandano all'attenzione degli amatori di belle arti la Villa Bracciano, che succede alla precedente. Due miglia al di là di Frascati si trova

Grotta Ferrata, piccolo villaggio ove sorge la chiesa di S. Maria, appartenente ai monaci greci dell'or-

dine di S. Basilio, nella quale si ammira una bella tela del *Domenichino*.

MARINO è una piccola città che s'incontra a due miglia circa dalla Grotta Ferrata, e che, veduta da lungi, produce un bellissimo effetto, poichè presenta una lunga fila di case erette sulla sommità di una collina. Molti abitanti di Roma vanno a Marino a passare la stagione dell'autunno per godervi della bella situazione, e della sua aria salubre. Nella chiesa di S. Barnaba, sull'altar maggiore, dalla parte della sagrestia, si ammira un quadro rappresentante il martirio di S. Bartolomeo, opera del *Guercino*. Lasciata la città di Marino; e fatte tre miglia ritroviamo

CASTEL GANDOLFO, piccolo villaggio, la cui situazione è tanto graziosa e ridente, la sua aria tanto salubre che i papi vi fecero costruire un gran palazzo con giardini, affine di passarvi una parte della stagione d'autunno. All'ingresso del villaggio si scorge la casa di campagna della famiglia Barberini, entro la quale esistono degli avanzi ragguardevoli della casa di campagna dell'imperatore Domiziano. Il cav. *Bernini* è autore del disegno che servì per la costruzione della chiesa principale, la quale sorge sulla piazza del villaggio. Più in alto di Castel Gandolfo si estende un lago circondato da montagne, che fu in origine il cratere di un vulcano. L'aspetto di questo lago è molto pittoresco.

Dal Castel Gandolfo, seguendo una bella strada ombreggiata da grandi alberi, si giunge dopo un miglio di cammino alla villa Albani che abbiamo descritta.

CAMPAGNA DI ROMA.

Allorquando lo straniero, avente ancora l'immaginazione esaltata dall'aspetto dei monumenti che ha visitati, e piena di reminiscenze storiche che tali monumenti risvegliarono in lui, esce dalla grande città e s'inoltra nella campagna, non può a meno di provare un sentimento doloroso alla vista di quelle aride terre, abbruciate e deserte, dove l'aratro giace sempre inoperoso. Una immensa estensione di pianura sabbiosa, la quale non presenta altro indizio di vegetazione che alcuni rari cespugli bassi e meschini, e la di cui stucchevole monotonia non è interrotta nè da un villaggio, nè da una cascina, e neppure da una capannuccia, un sole cocente i cui raggi cadono a piombo sul capo del viandante senza ch'ei possa trovare il minimo arbusto per ripararsi; tale è in poche parole la statistica della miserabile campagna di Roma.

Prima di abbandonare intieramente questa trista contrada, convien dire alcune parole della celebre Foresta di Nettuno, lontana poche leghe da Roma. Dobbiamo però prevenire il viaggiatore che la strada di arrivarvi è tutt'altro che attraente. Bisogna munirsi di una buona dose di pazienza, scegliere una guida sicura e fedele, e contentarsi di un asino per unica montura. Prima di visitare la foresta si potrà riposarsi al villaggio di

NETTUNO, il quale non offre assolutamente nulla che possa fissare l'attenzione del viaggiatore, soltanto la fatica può valere a trattenerlo alcuni momenti. A Nettuno si prende una strada che costeggia il mare e si giunge a

PORTO D'ANZIO, piccola città che non è abitata d'altri che da carbonai e da condannati. Però la casa di forza non ha niente di notabile. Al sortire da questa piccola città si entra nella foresta di Nettuno. Nulla vi è di più bello, di più poetico e singolare di tale foresta; quivi sono le roveri sterminate, il sughero della grigia scorza e scabrosa, il mirto comune dal fiore odoroso, il corbezzolo, di cui il frutto rosso, e rotondo come le fragole, scintilla come tante gocce di sangue intramezzo al fogliame verde e tagliuzzato; alcuni castani, delle erbe sottili e tortuose arrampicantisi lungo i pini, e che vanno ad attaccarsi da un albero all'altro formando una specie di ponte aereo; non un raggio di sole, pochi augelli, il silenzio e l'oscurità; poi, qua e là, degli alberi fracassati dal

fulmine, oppure delle file di castagni arrovesciati dal vento di mare, e giacenti col loro rami inariditi, e se si vuole avvicinarsi ed andare a sedere su quei tronchi, il legno è consumato, e cade in polvere; poi ancora, ogni tanto, un'alta rovere tutta intralciata dall' ellera e da altre erbe arrampicanti, rammenta Laocoonte inviluppato dai serpente; e finalmente in mezzo a quella solitudine, a traverso dell' oscuro fogliame, giunge sorda e lamentosa la voce solenne del mare che s' infrange sulla riva lontana.

PARTE TERZA

BASSA ITALIA OSSIA ITALIA MERIDIONALE

VIAGGIO PRIMO

DA ROMA A FIRENZE

PER SIENA.

Da Roma a Siena . . Poste 18 ¼ Da Siena a Firenze . . . . . 5 — Poste . 23 ¼	Per la descrizione di questo stradale vedi le pag. 294 e seguito in senso inverso.

VIAGGIO II.

DA ROMA A FIRENZE

PER AREZZO E FOLIGNO.

Da Roma a Foligno . . Poste 11 ¾ V. il Viaggio V, pag. 229. Da Foligno a Firenze . . . . 14 — V. il Viaggio XVII, p. 302. Poste . 25 ¾	La descrizione dello stradale da Roma a Foligno è alle pag. 241 a 244 in senso inverso, per il rimanente del viaggio vedi le pag. 307 a 302.

VIAGGIO III.

DA ROMA A BOLOGNA ED A MILANO.

Da Roma a Bologna . . Poste 39 ¾ V. il Viaggio V, p. 229. Da Bologna a Milano . . . . 18 ½ V. il Viaggio XLVIII, p. 192. Poste . 58 ¼	La descrizione dello stradale da Roma a Bologna è alla pag. 229 e seguito in senso inverso; e quello da Bologna a Milano alla pag. 192 e seguito pure in senso inverso.

VIAGGIO IV.

DA ROMA A NAPOLI

PER TERRACINA.

	Poste
Da Roma a Torre di Mezzavia.	1 ½
Albano	1 —
3.° *Cavallo senza recipr.*	
Genzano	¾
3.° *Cavallo da Velletri a Genzano senza recipr.*	
Velletri	1 —
Cisterna	1 —
Torre de' tre Ponti	1 ½
Bocca di Fiume	1 —
Mesa	1 —
Ponte Maggiore	1 —
Terracina	1 —
Fondi (*Regno di Napoli*) . .	1 ½
3.° *Cavallo senza recipr.*	
Itri	1 —
Mola di Gaeta.	1 —
Carigliano	1 —
3.° *Cavallo con e senza recipr.*	
S. Agata.	1 —
Sparanisi	1 —
Capua.	1 —
Aversa	1 —
Napoli.	1 —
Poste .	20 ¼

Per recarsi a Napoli partendo da Roma, si esce dalla porta S. Giovanni, e si prende l'antica Via Appia, sulla quale domina la malinconia e la tristezza, che non vale certamente a dissipare l'incontro frequente di ruine di varie sorta, e particolarmente di frantumi di acquedotti e di monumenti funebri. Egli è a traverso di tali muti e lugubri avanzi che arrivasi a

TORRE DI MEZZA VIA, luogo così chiamato perchè indica difatti la metà della strada fra Roma ed Albano. Prima di giungere in quest'ultima città si lascia alla sinistra Castel-Gandolfo, del quale abbiamo già parlato, ed un antico mausoleo che dicesi essere la tomba di Ascanio.

ALBANO (Albergo della città di Parigi) è una città di 5000 abitanti, ove si portano, durante la bella stagione d'estate, tutti i Romani che vi possiedono delle case di campagna. Fra alcuni edificj non privi di merito, quello della chiesa di S. Maria della Rotonda è il più distinto. Il costume delle paesane di que' contorni è senz'alcun dubbio il più bello e pittoresco dell'Italia. In fondo all'ampia strada che attraversa il paese si vede il preteso sepolcro degli Orazj e de' Curiazj; mentre alcuni autori vogliono che sia quello di Pompeo, ed altri quello di Ermes, figlio di Porsenna.

Al di là di Albano si presenta

GENZANO, villaggio situato sulla sponda del lago di Nemi. Qui si può abbandonare per poco la strada maestra ed andare a visitare

CIVITA' LAVINIANA, piccolo castello, dove sorgeva altre volte la città di Lanuvio, patria dell'imperatore Antonino il Pio. Riprendendo la strada principale si giunge a

VELLETRI (Albergo della Posta), che contiene 12000 abitanti. Antica capitale dei Volsci, e culla dell'Imperatore Ottavio Augusto. Questa piccola città offre pressochè nulla d'interessante; ma la sua posizione sulla sommità di una collina le presta una fisonomia pittoresca, che non può sfuggire allo sguardo del viaggiatore che sta per entrarvi. Simile a quasi tutte le città molto antiche, le strade ne sono anguste e tortuose. Vedonvisi alcune fontane di buono stile.

Il Palazzo Pubblico è un edificio che non deve passare inosservato; altrettanto diremo del palazzo Lancellotti, il quale è situato sulla parte più elevata di una montagna, e domina interamente la città. Questo si rende notevole per un bello scalone, per l'elegante distribuzione del giardino che

Alife
Bisceglia
Molfetta
Cajass
Bitonto
Terlizzi
Caserta
Altamura
Matera

ne dipende, e per il prospetto variato ed esteso che vi si gode.

Prima di lasciare Velletri si dovrà visitare il vecchio teatro e la colonna metallica del papa Urbano VIII, che sorge sulla piazza del mercato.

Nei contorni di Velletri, verso i monti Sabini, ed a nove miglia circa di distanza, vi è

CORA, città che appartenne anch'essa ai Volsci, dove vedonsi i muri dei Ciclopi e gli avanzi dei tempj di Ercole e di Castore e Polluce. Sull'area ov'era anticamente il tempio di Ercole sorge attualmente il battistero della chiesa vicina.

Ritornati sulla strada maestra, si attraversa successivamente il fiume Astura, e la stazione di posta

CISTERNA, prima di giungere alla stazione seguente che chiamasi

LA TORRE DEI TRE PONTI. Si cominciano a scorgere le paludi Pontine, che si estendono sulla superficie di 144 miglia; egli è colà che fu stabilita la Linea Pia, vale a dire la nuova strada che, seguendo l'antica Via Appia, abbrevia di molto e rende assai più comodo il cammino che da Roma mette a Terracina. Questa strada traversa le paludi Pontine in quasi tutta la loro lunghezza, e costeggia il canale, ora chiamato Naviglio Grande. Si deve l'asciugamento di una gran parte di quelle paludi all'immortale Pio VI; ma que' grandi lavori igienici non produssero alcun esito felice; l'aria non ha quasi nulla perduto della sua insalubrità, e quella vasta estensione di terreno non ha cessato perciò di essere un grande e miserabile deserto, ove non s'incontrano che alcune povere capanne per cambiarvi i cavalli ed allontanarsi tostamente.

TERRACINA (Albergo Reale) è città di 9000 abitanti, la di cui fondazione appartiene ai Volsci. La si scorge da lontano, ma benchè sia posta su di un luogo elevato, non è perciò meno soggetta all'influenza malsana delle paludi adiacenti. Teodorico vi possedeva un palazzo; se ne vedono ancora alcuni avanzi, come pure quelli di alcuni altri monumenti antichi. Dove sorge attualmente la cattedrale altre volte esisteva il tempio di Giove indicato da Virgilio sotto il nome di Giove Anxurus. Avvi un portico sostenuto da bellissime colonne, e un gran vaso di marmo bianco assai pregevole ornato di bassi rilievi interessanti. Si conserva anche nella chiesa un bel frammento di un mosaico antico. Il palazzo Nuovo, che il papa Pio VI fece costruire, è un edificio degno dell'attenzione dei conoscitori. Terracina aveva un porto del quale ora non le rimangono che gli anelli a cui si affrancavano i bastimenti.

LA TORRE DEI CONFINI, che si trova un poco al di là di Terracina, è l'ultimo villaggio degli Stati Pontificj. Colà vicino avvi Portella, primo luogo appartenente al regno di Napoli, ed in cui si trova la dogana delle frontiere. Si lascia sulla sinistra

MONTICELLI, paese grosso di 1400 abitanti, e prima di giungere a Fondi, di cui si scorge il lago a destra, ed a una certa distanza, si trova la grotta nella quale Tacito ci racconta che il ministro Sejano salvò la vita a Tiberio, suo degno padrone.

Ora si è entrati nell'amena provincia, che chiamasi Terra di Lavoro.

FONDI è una piccola città di circa 4700 abitanti, che apparteneva altre volte agli Arunci. Nel sedicesimo secolo Prospero Colonna l'ebbe in dono da Ferdinando, re d'Aragona. All'epoca in cui Giulia Gonzaga, una delle più belle donne d'Italia, rimasta vedova di Vespasiano Colonna, viveva a Fondi, nella solitudine e nelle lagrime, il famoso corsaro Barbarossa sbarcò di notte e all'improvviso sulla sponda vicina, e tentò rapirla. La misera Giulia ebbe appena il tempo di salvarsi. Il musulmano furioso per tale disappunto sfogò la sua collera contro la città saccheggiandola; la Cattedrale venne distrutta, e gran parte degli abitanti furono condotti schiavi. Nel 1594 questa infelice città andò nuovamente soggetta al sacco dei Turchi. Più tardi il contado di Fondi passò a titolo di Feudo nella casa Sangro. Si accerta che la parte bassa delle mura di quella città fu costrutta anteriormente alla fondazione di

Roma. Gli stranieri non mancano di visitare a Fondi la camera nella quale studiava S. Tomaso d'Aquino, ed un bel quadro rappresentante il saccheggio di Barbarossa, che vedesi nella chiesa dell'Annunciazione.

I vini che si fanno nelle montagne dei contorni di Fondi, chiamate dai romani Monti Cecubi, s'erano acquistati una celebrità presso gli antichi che meritano tuttora. Dopo Fondi si cambiano i cavalli ad

ITRÎ, villaggio costruito sopra una rupe, circondato da ridenti colline, e che contiene 800 abitanti. La torre che si distingue a mano destra ed in poca distanza da questo villaggio, passa generalmente per essere la tomba che i liberti di Cicerone elevarono a quel grande oratore.

Nell' avvicinarsi a Mola, un miglio prima di giungervi, si scorge la città ed il golfo di Gaeta, e le isole che sorgono in faccia a Napoli.

MOLA DI GAETA, oggi borgata di 2000 anime di popolazione, è l'antica Formia, città dei Lestrigoni, mentovata da Orazio, il quale lodando i suoi vini li paragona a quelli di Salerno. Al difuori della strada che si percorre presentasi

GAETA, città, la di cui fondazione risale all'antichità più remota, poichè la si attribuisce ad Enea, che la dedicò, dicesi, alla sua nutrice Cajeta. Oggi è una fortezza importante. La città è ben fabbricata, molto bene selciata, e racchiude una popolazione di 10,000 anime. Sulla sommità del monte Corvo si vede elevarsi la Torre di Rolando, che è l'antica tomba di Lucio Manuzio Planco. Vi è anche una colonna a dodici fasi, sulla quale sono tracciati i nomi dei dodici venti in greco ed in latino. Un'altra torre, che chiamasi Latratina, passa per essere stata un tempio di Mercurio.

Nel 1440 Gaeta venne fortificata per ordine di Alfonso d'Aragona, e quelle fortificazioni furono in seguito notabilmente accresciute da Carlo V. Fra i numerosi fatti d'armi che acquistarono celebrità a Gaeta, bisogna distinguere l'assedio degli Austriaci nel 1815. Il castello di Gaeta racchiude la tomba del Contestabile di Borbone, il quale trovò la morte nel 1528 alla presa di Roma.

La Cattedrale, posta sotto il patrocinio di S. Erasmo, possiede nel suo battistero un monumento antico e singolare tanto per la sua forma quanto per i bassi rilievi che lo adornano. Vi si vede inoltre una bella tela di *Paolo Veronese* e lo stendardo che fu donato dal pontefice Pio V a Don Giovanni d'Austria, generalissimo delle armate cristiane, che combatterono contro i Turchi, sopra i quali riportarono una famosa vittoria a Lepanto. Il porto di detta città è ancora attualmente come altre volte. La porzione del mare, che è dominata da questa città, è conosciuta sotto il nome di Golfo di Gaeta. Vicino ad essa città sorge la chiesa di S. Trinita', nella quale si rimarca una cappella situata nella più ammirabile posizione.

Nell' uscire da Mola di Gaeta, si giunge al fiume Garigliano, che separa il Lazio dalla Campania. Si passa tal fiume sopra di un ponte nuovo di ferro. Qui si lascia da banda la Via Appia, la quale si continua lungo la riva del mare fino all' imboccatura del Volturno. Inoltrandosi verso S. Agata, si vede sulla sinistra la città di

SESSA, la pianura della Carinola ed il monte Massico, al quale Orazio formò una riputazione per l' eccellenza dei vini che produce.

S. AGATA è un villaggio dove si osserveranno gli avanzi di un magnifico anfiteatro, che appartenne nel passato all'antico Minturno.

Prima di fermarsi al primo scambio di cavalli si traversa il fiume Volturno sopra di un bel ponte.

La città attuale che porta il nome di **CAPUA** si eleva appiede del monte S. Nicola, ed in vicinanza dei fiumi Clanio e Volturno. La sua fondazione ascende al IX secolo. In essa vi sono anche alcuni monumenti moderni. La Cattedrale di questa città è sostenuta da colonne di granito tolte ad antichi edificj; perciò sono quasi tutte di stile diverso fra loro. Alcuni buoni quadri di *Solimene* e due bellissimi pezzi di scultura di *Bernini*, accrescono

l'interesse che inspira questa chiesa.

La chiesa dell'Annunziata merita pure una visita del viaggiatore.

Le moderne fortificazioni che difendono questa città furono create dall'illustre *Vauban*, ed eseguite sotto la di lui direzione.

Una strada ferrata aperta da poco tempo mette in comunicazione Capua con Napoli passando da Caserta.

A mezzo cammino fra Capua e Napoli si trova la piccola città di

AVERSA, che contiene 16,000 abitanti, e la cui fondazione si deve a Renolfo, il quale la fece costruire nell'anno 1030. Il pittore *Solimene* lasciò in questa città due delle sue più belle produzioni; l'una si vede nella chiesa dell'Annunziata, l'altra nell'oratorio di S. Maria degli Angioli. Ma ciò che forma principalmente la riputazione di Aversa si è la casa dei Pazzi, la di cui costruzione e la distribuzione interna sono oggetti di ammirazione generale, e modello agli stabilimenti pii di questo genere. L'abate Linguitti s'è acquistato per tale stabilimento la venerazione ed il rispetto dell'umanità.

Due miglia lontano d'Aversa si trova il grosso borgo di

S. ELPIDIO, altre volte città della Campania, chiamata Atella, ed abitata dagli Oschi; contiene attualmente 3400 anime di popolazione.

S. GIULIANO è anch'esso un villaggio ragguardevole che vedesi in quei d'intorni.

Partendo da S. Elpidio si entra in una strada nuova e spaziosa che conduce comodamente a

CAPO DI CHINO, borgo assai popolato, poi a Napoli, di cui daremo più tardi la descrizione.

VIAGGIO V.

DA ROMA A NAPOLI

PER PIPERNO.

	Poste
Da Roma a Torre di Mezzavia.	1 ½
Marino	1 —
Fajola	1 —
Velletri	1 —
Sermoneta	1 —
Casenuove	1 —
Piperno	- ¾
Maruti	1 —
Terracina	1 —
Da Terracina a Napoli.	9 ½
Vedi il viaggio precedente.	
Poste	18 ¾

Sortendo da Roma la strada condurrà a Frascati, che si è già visitato durante la escursione nei contorni di Roma. Da Frascati, per un cammino assai comodo si potrà recarsi ad Albano ed a Velletri; ma noi prenderemo un'altra strada ineguale e montuosa, ed arriveremo a

MARINO VALMONTONE, grosso borgo posto in una felice situazione, e che contiene gran numero di case di campagna. La strada continua ad estendersi in mezzo di colline elevate, e conduce a

MONTE FORTINO, altro borgo della provincia di Palestrina, città episcopale, altre volte capitale degli Etruschi, che sorge a due leghe circa sulla destra, e dove soltanto da pochi anni s'è formato un piccolo lago che ha 27 piedi di profondità sopra 1130 di circonferenza.

Un poco più lungi la strada si divide in due rami, dei quali si prenderà quello che estendesi alla destra e che conduce a

BASCIANO, villaggio non privo d'importanza. Si può dare uno sguardo di passaggio alla casa della Sermoneta, poi si giungerà alla piccola città di

SEZZE; e subito dopo si ascenderà a **PIPERNO**, città intieramente alpe-

sire, e che ci affretteremo di abbandonare per discendere nelle pianure adiacenti, che sono amene e ben coltivate. La medesima strada conduce a

PONTE MAGGIORE, ove terminano le Paludi Pontine. Da quest'ultimo luogo si passerà a Terracina, indi si proseguirà il viaggio fino a Napoli per la via che abbiamo tracciata precedentemente.

VIAGGIO VI.

DA ROMA A NAPOLI

PER CEPRANO E S. GERMANO.

Sortiti da Roma per Porta Maggiore si troverà primieramente

TORRENUOVA, COLONNA, VALMONTONE ed ANAGNI. Quest'ultimo luogo è situato sul pendio di una montagna, verso la fertile pianura bagnata dal Savio. Fu abitato anticamente dagli Arnichi, i quali essendo stati vinti nell'anno di Roma 444, dovettero sottomettersi al popolo conquistatore di cui divennero un Municipio. Alcuni papa soggiornarono frequentemente ad Anagni. Si vedono ancora varj monumenti interessanti del medio evo, fra i quali distinguesi particolarmente la Cattedrale.

FERENTINO è pure eretto su di un'altura, di alcune miglia distante da Anagni. Questo paese è notabile per le sue antiche e gigantesche mura, che furono costruite in tre riprese, ed a tre epoche diverse.

Attraversata una ben coltivata pianura giungesi ad un piccolo torrente che passa ai piedi della collina, in cima alla quale è situato il villaggio di FROSINONE.

CEPRANO è l'ultimo paese dello stato Pontificio. Passato il quale entrasi nel Regno di Napoli.

AQUINO è piccola città alquanto celebre per aver data la luce al satirico Giovenale ed a S. Tomaso d'Aquino. Nelle vicinanze vi è

PONTECORVO, piccola città eretta sulle sponde del Garigliano, e che contiene più di 6000 anime di popolazione; essa è la capitale di un principato appartenente al papa, quantunque sia posta in una provincia Napoletana, chiamata Terra di Lavoro. Pontecorvo era stata accordata a titolo di feudo da Napoleone al generale Bernadotte, diventato di poi re di Svezia.

Riprendendo il primitivo cammino si giunge a

S. GERMANO, altra piccola città di 5000 abitanti circa. I bagni sudorifici che sono prossimi ad essa, e chiamati bagni di S. Germano, hanno rinomanza. In quei dintorni avvenne la battaglia del 1815, in cui il generale austriaco Nugent distrusse l'armata di Gioacchimo Murat.

Sopra una montagna scoscesa che s'innalza presso di S. Germano, e nella più felice posizione si vede il convento di

MONTE CASINO, la più antica e la più celebre abazia di Benedettini, fondata nel 529 da S. Benedetto di Norsia. Questa abazia ottenne molti privilegi ed acquistò somma importanza. Nell'XI e XII secolo vi fiorirono le scienze ed in particolare la medicina. La scuola di Salerno, che era giunta ad una così grande celebrità, sortiva dall'abazia di Monte Casino.

La chiesa di detta abazia, in cui si vede la tomba del santo fondatore, è sopraccaricata di ornamenti; ma tali ornamenti sono di cattivo gusto. Altre volte la sagrestia e la biblioteca di quel convento erano molto ricchi.

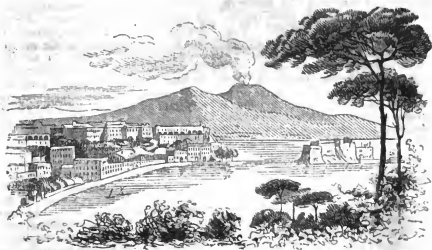
All'uscire di S. Germano si passa a MAZZANO e di là a Capua. Da Capua a Napoli, vedasi la pag. 412.

gnori Pianto di Napoli eseguite all'acquatinta e prese col Daguerr

Chiese principali

1 *La Cattedrale* . . . . G. 4
2 *L'Annunziata* . . . . H. 4
3 *S.S. Apostoli* . . . . G. 3
4 *S. Domenico Maggiore* . . . . F. 4
5 *Gerolomini* . . . . G. 4
6 *S. Francesco di Paola* . . . . E. 7
7 *S. Maria della Pietà* . . . . F. 4
8 *S. Martino* . . . . D. 5
9 *Trinità Maggiore detta anche Gesù Nuovo* . . . . E. 5
10 *S. Gennaro o le Catacombe* . . . E. 1

A B 1 2 3 4 Aren

tto appartenente al papa, quin

NAPOLI.

ALBERGHI PRINCIPALI. Le Croceile, la Vittoria, le Isole Brittaniche, la Gran Brettagna, la Belle Vue, la Nuova York, la Villa di Roma, l'Albergo dei Commercio di M. Martin, la Speranzella.

NOZIONI STORICHE. Se vogliam risalire all'origine di questa città, ci conviene ricorrere alle favole antiche, che è quanto dire che non vi sono dati sicuri sulla sua fondazione, quantunque però siasi generalmente d'accordo nell'attribuirla ad alcuni Greci fuggitivi, ciò che la sua posizione fa trovare verosimile. Gli abitanti di Cuma che vedevano con occhio invidioso la prosperità ognor crescente della sua rivale fortunata, vi portarono la morte e la distruzione. Si sa che prima di venir chiamata Neapolis era detta Partenope, di cui l'etimologia non è molto sicura; poichè, se si presta fede ad alcuni storici, tal nome le derivava da una figlia di un re di Tessaglia che vi condusse una colonnia, e, se si crede a Strabone, il nome di Partenope non è altro che quello di una Sibilla. Comunque sia, gli abitanti di Cuma ricostruirono essi medesimi la città che avevano distrutta, ed all'epoca in cui Annibale s'accostò alle sue mura, Napoli non era soggetta a Roma, ma bensì sua alleata. Difatti non divenne colonia Romana che sotto gl' imperatori. Quantunque posta sotto il dominio straniero essa conservò mai sempre la fisonomia sua greca; religione, morale, costumi, perfino il linguaggio, tutto in lei era ancora greco. Fu ingrandita in due epoche diverse; prima nell'anno 130 dall'imperatore Adriano, poi nel 308 da Costantino. I ricchi abitanti di Roma la scelsero ben presto per stabilirvi le loro case di riposo e di delizie. Nel 476, allorchè Au-

Gli Editori della presente Guida stanno pubblicando una raccolta delle migliori Vedute di Napoli eseguite all'acquatinta e prese col Daguerreotipo.

gustolo fu scacciato dal trono da Odacre, re degli Eruli, quest'infelice principe si ritirò in uno del castelli di Napoli. Sessant'anni dopo fu presa d'assalto da Bellsario, generale di Giustiniano, e messa a sacco; tutti gli abitanti furono passati a fil di spada, senza compassione di sesso nè di età; ma quattro anni dopo quello stesso che aveva atterrato, riedificò colla più grande sollecitude possibile la sfortunata città, perchè si vide costretto a sostenere un assedio accanito contro Totila, al quale dovette poi rendersi nel 542.

Napoli passò in seguito sotto il dominio dei Normanni, degl'imperatori d'Allemagna, del Francesi e degli Spagnuoli successivamente. Sotto il potere del primi Napoli fu costantemente in preda a guerre intestine, oppure a lotte contro i sovrani pontefici. Per tutta quell'epoca la storia di Napoli è complicata di molte favole, ed inoltre i diversi fatti che ne vengon narrati sono talmente lontani dal costumi della nostra età, che sovente si dura fatica a prestar fede ad eventi, i quali forse allora non s'avean nulla di straordinario. Ad ogni modo noi salteremo d'un tratto alla dinastia Angiovina, poichè da quell'epoca in avanti ci pervennero i fatti in modo chiaro e dettagliato.

Il regno delle Due Sicilie toccò al duca d'Anjou nel 1280, dopo la morte di Corradino. Detto principe aveva mandato a Palermo in qualità di suo rappresentante, o vicere, Guido di Monforte, di cui la tirannia provocò il massacro, divenuto tanto celebre sotto il nome di Vespro Siciliano, perchè fu appunto l'ora del vespri prescelta come segnale di quell'orribile avvenimento ch'ebbe luogo nel 1282. La Sicilia non tardò ad essere separata dal regno di Napoli. Carlo I e Carlo II, suoi successori, passarono quasi tutti gli anni del loro regno in guerre ostinate, il cui scopo era sempre la nuova conquista della Sicilia. Roberto salì finalmente sul trono nel 1309 e si spense senza eredi maschi, perchè il duca di Calabria, suo figlio, dopo una languida esistenza morì nel fior dell'età. La morte di Roberto, avvenuta nel 1343, fu una calamità per il regno, ch'ei lasciò in una situazione equivoca. Affine di evitare i disordini che provoca sempre un interregno, la vedova del duca di Calabria s'addossò provvisoriamente la direzione del governo, e Giovanna, sua figlia maggiore, fu fidanzata ad Andrea, figlio del re di Ungheria. Non vi ha alcun regno nella storia che offra pagine più sanguinose di queste. La regina Giovanna s'abbandonò ad una ambizione sfrenata, che giustificò in certo modo i sospetti che caddero sopra di lei relativamente all'improvvisa morte di suo marito. Il re d'Ungheria, che senza dubbio divideva tale opinione, volle vendicare la morte di suo figlio Andrea, e scese in Italia con un'armata. In tale estremità, Giovanna che non aveva nè truppe, nè generali, nè danaro, prese il partito di abbandonare Napoli e di ritirarsi in Provenza, dove sposò in seconde nozze il duca di Taranto.

Il re d'Ungheria avendo lasciato Napoli, Giovanna e suo marito vi ritornarono e sostennero una guerra di molti anni; finalmente nel 1351 Giovanna firmò una tregua, di cui l'effetto principale fu l'incoronazione del duca di Taranto in qualità di re di Napoli. La mentovata regina univa ad una maschia bellezza una bravura molto rara nel suo sesso; ma cotali vantaggi eran distrutti in parte da un inconveniente assai grave in una regina; era sterile, e malgrado i quattro mariti che sposò, le fu impossibile di ottenere un erede. La sua successione le procurò dei nemici, e Carlo Durazzo, suo nipote, la precipitò dal trono, la fece chiudere in un castello, dove infine fu strozzata per ordine suo. Per salvare ancora le apparenze, il suo corpo fu esposto durante otto giorni nella chiesa di S. Chiara; ma una volta compiuta questa vana formalità, si gettò la spoglia mortale in qualche sepolcro tanto ignobile, che non lo si potè mai più rinvenire. Il fortunato usurpatore Carlo Durazzo fu riconosciuto e consacrato re di Napoli; ma non fruì lun-

gamente del suo trionfo; venne assassinato mentre marciava alla conquista dell'Ungheria; ebbe per successore suo figlio Ladislao. La bravura, la crudeltà e l'ambizione erano i tratti caratteristici principali del nuovo monarca; univa a queste una condotta sregolata, che lo ridusse alla tomba nel 1414. Gli succedette sul trono Giovanna sua sorella, che gli storici s'accordano a chiamare Giovanella, il di cui regno fu un regno di favoriti. Il conte della Marca, ch'essa aveva sposato, s'impadronì del potere a danno di sua moglie che severamente rinchiuse; ma questa essendo riuscita a liberarsi, fece rinchiudere a sua vòlta il conte della Marca, e cinse nuovamente la corona. La cattività del principe durò tre anni, dopo i quali fuggì in Francia per colà ritirarsi in un convento, dove morì frate. Giovanna II invecchiò sul trono, ma essendo divenuta quasi stupida, morì nel 1433, e lasciò due successori, i quali dovevano farsi del regno di Napoli un pomo di discordia. Eran Renato d'Anjou e Alfonso d'Aragona. Quest'ultimo trionfò e salì al trono sotto il nome di Alfonso I. D'allora in poi il regno di Napoli cadde sotto il dominio spagnuolo, e vittima divenne della più vile cupidigia. Nulla qui diremo di quella famosa insurrezione avvenuta in quell'epoca, e di cui Masaniello, semplice pescatore d'Amalfi, ne fu capo. Per caratterizzare tale avvenimento basterà il dire per quali peripezie sia passato Masaniello nel breve tempo di quindici giorni; infatti egli fu pescatore, ribelle, generale in capo, duca, re, pazzo ed assassinato. Il governo riprese quasi subito il suo regolare andamento, ed il duca di Guisa salì al trono, da cui fu precipitato dal tradimento, sette mesi dopo. Filippo IV morì anch'esso dopo un breve regno; e suo figlio Carlo ereditò una vacillante corona. Morì senza eredi maschi, e tale funesta circostanza fu l'origine di quella interminabile e famosa guerra conosciuta col titolo di Guerra per la successione della Spagna. Dopo la morte di Filippo V e di Carlo III, il trono fu occupato dal figlio di quest'ultimo; ma sommi disastri finanziarj turbarono questo regno, le cui disgrazie si accrebbero per l'errore della Corte che fuggì in Sicilia.

Nel 1799 i Francesi entrarono vincitori in Napoli, ma ben presto dovettero evacuarlo, e la loro partenza fu il segnale delle più sanguinose reazioni. Però Ferdinando e Carolina vennero ristabiliti sul trono; ma essendo nato qualche contrasto fra essi e Napoleone, questi mandò delle truppe ad impadronirsi di Napoli. Allora un fratello di Napoleone, Giuseppe Buonaparte salì sul trono; poco tempo dopo egli venne chiamato a regolare i destini della Spagna, e Napoleone mandò Gioacchino Murat, di lui cognato, a rimpiazzarlo.

Nel 1815 Murat s'era conservato ancora il suo trono, ma dopo il ritorno di Napoleone, ebbe l'imprudenza di chiamare a libertà tutti i popoli d'Italia, e dopo aver subito un gran rovescio combattendo contro il generale Bianchi, venne fatto prigioniero; poi giudicato da una commissione militare, e fuciiato a Pizzo. Dopo la tragica fine di Murat, Ferdinando IV ritornato sul trono de' suoi padri, prese il nome di Ferdinando I, e fece il suo ingresso solenne in Napoli nel giorno 17 giugno 1815. Dall'epoca di tale avvenimento fino all'anno 1825 in cui morì, questo principe non cessò di adoperarsi per la felicità de' suoi sudditi. Suo figlio Francesco I di lui successore, morì dopo un breve regno, ed a lui successe Ferdinando II figlio di esso, che sposò nel 1830 Maria Cristina, figlia del fu re di Sardegna Vittore Emmanuele. Dopo pochi anni di matrimonio Ferdinando II, essendo rimasto vedovo, sposò in seconde nozze nel 1837 Maria Teresa Isabella, arciduchessa d'Austria.

Geografia e Statistica. Dopo Londra e Parigi, Napoli è la città più popolata che siavi in Europa; si divide in dodici quartieri o circondarj, e contiene una popolazione di più di 400,000 anime. È residenza del re e della sua corte, se-

de di un Arcivescovato, di un supremo Tribunale di Giustizia, di un Tribunale civile d'Appello, dal quale dipendono le provincie di Napoli, di Terra di Lavoro, del principato Citeriore, del principato Ulteriore, ec. Vi è anche un Tribunale Criminale, un Tribunale Civile ed un Tribunale di Commercio. Ciò che costituisce l'avantaggio principale di Napoli è senza dubbio l'incomparabile bellezza della sua posizione. La sola vista di Costantinopoli potrebbe sostenere il parallelo con quella di Napoli veduta dal suo golfo. Napoli allora si presenta in forma di anfiteatro sul declino di un monte, ed all'estremità di un golfo largo e profondo in forma di mezza luna. Questo magnifico bacino è abbellito all' est dai villaggi deliziosi di Portici, di Torre del Greco e dell'Annunziata, da splendide case di campagna, e da colline. Tale prospettiva veramente straordinaria non saprebbe essere più maestosamente coronata come lo è dal Vesuvio che sorge in poca distanza.

La città propriamente detta ha una lega circa di estensione dal nord al sud, mezza lega dall'est all'ovest, e tre leghe di perimetro all'incirca: ma la sua circonferenza si estenderebbe fino a sei leghe se si comprendessero i sobborghi. Napoli vien risguardata come piazza forte di prima classe quantunque non abbia porte, nè bastioni; ma è difesa da molti castelli. In generale le strade di Napoli sono strette, ma regolari e selciate di larghe pietre vulcaniche. Le due più rimarchevoli sono la strada di Toledo e quella di Chiaja, la prima ha quasi mezza lega di lunghezza; è dritta, larga, ben selciata e fiancheggiata da belli edificj. Nella stagione di carnevale la strada di Toledo presenta agli stranieri uno spettacolo straordinario, e raro anche nelle grandi città. Il carnevale comincia al 6 di gennaio. In tal' epoca la strada vien percorsa in tutta la sua lunghezza da una doppia fila di carrozze eleganti, le quali partendo da S. Lucia, prolungano talvolta la loro andata fino alla strada del Campo.

La maggior parte delle case di Napoli sono composte di quattro o cinque piani; sono ben fabbricate ed hanno quasi tutte i tetti in forma di terrazza, e composti da una specie di stucco fatto con della pozzolana. Tale composizione ha il vantaggio d'indurirsi col semplice contatto dell'aria.

Piazze. A Napoli le piazze sono in numero sufficiente; ma sono di piccole dimensioni, irregolari, e circondate da edificj nullamente importanti. Generalmente le piazze a Napoli si chiamano Largo.

Largo di Castello. Questa piazza è grande, ma di forma irregolare; prende nome da Castel Nuovo, che sorge colà vicino. È adorna di fontane con getti d'acqua, fra le quali distinguonsi particolarmente la fontana Medina, e la fontana Guzman.

Largo di Palazzo, piazza così chiamata perchè è vicina al palazzo del re. Davanti a tale palazzo fu eretta una chiesa posta sotto l'invocazione di S. Francesco di Paola. Quest' edificio è una imitazione del Panteon di Roma, e farebbe senza dubbio bellissimo effetto, se fosse collocato in una miglior situazione; ma è dominato dai fabbricati che sorgono sopra il Pizzo Falcone, e che lo schiacciano togliendogli tutta la sua maestà. Però la piazza riceve un bel lustro dal portico semicircolare, nel cui centro è la chiesa. È inoltre ornata da due statue di bronzo, l'una delle quali rappresenta Carlo III, l'altra Ferdinando I. I due cavalli e le statue di Carlo III sono di *Canova*, l'altra statua è di *Calì*.

Largo S. Lucia. Questa piazza offre particolarmente una situazione rimarchevole, essendo posta, senz'alcun dubbio, nella parte più bella della città, fra Pizzo Falcone e l'Arsenale; è destinata al mercato del pesce.

Lasciando a sinistra il Castel Nuovo, che abbiam citato, si arriva a Chiaja, che è la strada che costeggia il mare e che conduce alla grotta di Posilipo. Questa strada essendo larghissima si può in qualche modo annoverarla fra le piazze pubbliche di Napoli.

La Villa Reale o Giardino pubblico,

non data che del 1779. La sua estremità, dalla parte del mare, è fortificata ed adorna di parapetti, da cui si gode una vista magnifica. Dalla parte di terra tale pubblico passeggio è diviso dalla strada da un cancello di ferro ornato di pilastri. Ai due lati del giardino sorgono delle statue di marmo, imitate dai migliori modelli antichi, come il Gladiatore agonizzante, l'Apollo del Belvedere, il ratto delle Sabine, ec.

Largo di Monte Oliveto. Tale piazza è posta nella parte più commerciale della città. Nel centro è adorna di una bella fontana di marmo, sulla quale s'innalza la statua in bronzo di Carlo II.

Largo dello Spirito Santo. È questa una delle più considerevoli piazze e delle migliori di Napoli; è situata all'estremità della gran via di Toledo, e si distingue per un magnifico edificio, di forma semicircolare, ornato di 26 statue. Questo palazzo fu eretto in onore di Carlo III, ma pure non vi è finora la sua statua. Questa piazza chiamasi anche il mercatello, perchè tutti i mercoledì vi si tiene mercato di verdura e d' ogni sorta di combustibili.

Largo del Mercato. Questa è la più estesa delle piazze di Napoli, e siccome vi si tiene mercato due giorni alla settimana (lunedì e venerdì), perciò chiamasi piazza del mercato. Colà affluiscono tutte le provvisioni che alimentano la città; egli è anche su detta piazza che si fanno le esecuzioni di giustizia.

Essa fu pure il teatro di quella rivoluzione, spenta appena nata, di cui Masaniello fu l'eroe, e che accennammo qui sopra.

Porto. Quantunque il golfo di Napoli sia di estesissime dimensioni, il porto propriamente detto non è molto vasto; è quadrato di forma e di costruzione artificiale.

Il bacino si estende dall' angolo nord-est di Castel Nuovo, piega un poco al nord-ovest, e va a terminarsi alla lanterna, ch'è difesa da alcune fortificazioni.

Chiese. Si contano a Napoli circa 300 chiese, 48 delle quali hanno il titolo di parrocchie; ma in questo numero così grande ve ne sono poche che realmente valgano la pena di essere esaminate. Noi non ci occuperemo che di quelle che contengono qualche cosa d' interessante.

La Cattedrale occupa, a quanto dicesi, lo spazio di due tempj dedicati l' uno ad Apollo, e l' altro a Nettuno. È posta sotto l' invocazione di S. Gennaro, patrono della città, e ne viene attribuita la fondazione a Costantino il grande. Un terremoto le cagionò sommi danni nel 1456, e l' architetto *Pisano* fu incaricato da Alfonso I di ripararvi. Quasi due secoli dopo il cardinale arcivescovo Decio Caraffa vi fece eseguire del numerosi abbellimenti, e la ridusse allo stato in cui si vede attualmente. Quest' è l'uno de' più ampj e più bei tempj di Napoli. È di architettura gotica, nella facciata vi sono tre porte, di cui la principale si distingue essenzialmente per la sua grandezza, pel suo architrave di un sol pezzo di marmo e per due piccole colonne di porfido, avanzi del tempio d'Apollo. L'interno è diviso in tre navate da pilastri composti ciascuno da tre colonne, ciò che ne porta il numero complessivo a 110. Queste colonne sono di cipollino d'Africa e di granito dell' Egitto. La vôlta è adorna di buone pitture; i tre quadri sono di *Fabrizio Santafede*, e gli oracoli di *Giovanni Vincenzo Forli*. I dottori della chiesa, i protettori della città ed i dodici Apostoli dipinti al disopra degli archi delle navate sono di *Luca Giordano*, oppure di alcuni de' suoi migliori allievi. I due dipinti che ornano il disopra delle porte piccole sono di *Vasari*.

A destra entrando e passate alcune cappelle, si trova quella di S. Gennaro, ove si vedono esteriormente due grandi statue di S. Pietro e S. Paolo, opere di *Finelli*, ed un bellissimo cancello di bronzo, eseguito sui disegni del cav. *Fansaga* di Bergamo, che costò circa 32,000 ducati. L'interno è in forma di croce greca, e

contiene tre altari grandi e quattro piccoli. Le pareti sono tutte incrostate di marmo: le colonne di broccatello vi sono in numero di 42, e 19 sono le statue di bronzo. Se si eccettuano i dipinti della cupola, i quali sono di *Lanfranco*, tutti gli a freschi che decorano la cappella sono dovuti al pennello del *Domènichino*. Lo stesso artista è anche l'autore dei quadri degli altari, meno quello del grande altare a destra, che fu dipinto dallo *Spagnoletto*, e quello del piccolo altare, che sorge a sinistra verso la porta, il quale è del cav. *Stanziani*.

L'altar maggiore è di porfido: dietro di esso si conserva in un tabernacolo chiuso con porta d'argento, la testa di S. Gennaro e due ampolle che contengono una porzione del di lui sangue, il qual sangue suole liquefarsi quando vien posto avanti alla testa del santo. Tale cerimonia si compie tre volte all'anno, cioè: otto giorni durante il mese di maggio: otto giorni nel mese di settembre, e finalmente ai 16 di dicembre.

Nella sagrestia si potranno vedere varj oggetti preziosi, fra i quali un quadro del *Domenichino*, non terminato.

Tornando in chiesa, e continuando a dirigerci verso l'altar maggiore, s'incontrano nel braccio della croce, un bel monumento funereo, eretto alla memoria del cardinale Caracciolo, opera dello scultore *Ghetti*.

Vicino a tale monumento si distingue una cappella, che contiene degli oggetti di scultura e di pittura preziosissimi per la loro antichità.

L'altar maggiore è ornato di un bel gruppo di marmo rappresentante un Assunzione. Quest'opera fu eseguita a Roma da *Bracci*.

La cappella sotterranea è di somma ricchezza; intieramente coperta di marmo bianco, è sostenuta da dieci colonne dell'ordine ionico. Questa cappella contiene pure dodici piccoli altari, di cui il principale serve di tomba al corpo di S. Gennaro, il quale conservasi entro un'urna di bronzo. Dietro di quell'altare si vede la statua del cardinale Caraffa, che vien attribuita generalmente a *Michel'Angelo*.

Risalendo in chiesa, a destra del coro, si vede al disopra di una porta un'Assunzione del *Perugino*, che fu sgraziatamente assai danneggiata dal tempo. La vicina sagrestia contiene un gran numero di pitture, e tra le altre i ritratti di tutti i vescovi ed arcivescovi di Napoli.

Se si scende per la navata si trova una piccola porta, la quale mette nella chiesa di

S. Restituta, la quale è divisa, come la Cattedrale, in tre navate da colonne che appartennero al tempio di Nettuno. I dipinti della vôlta sono di *Luca Giordano*, ed il quadro che orna l'altar maggiore è un bel lavoro di *Buono de' Buoni*.

Rientrati nella cattedrale si può dare uno sguardo al battistero, che è formato da un'antica vasca di basalto egizio, portata da un basamento di porfido.

L'Annunziata. Questa chiesa esisteva già sotto un'altra forma nel 1757, epoca in cui venne distrutta da un incendio, che non lasciò in piedi che la sagrestia e la cappella che sorgeva in faccia. Venticinque anni dopo fu ricostruita da *Vanvitelli* con maggior magnificenza. La gran cornice è sostenuta da 44 bellissime colonne di marmo bianco di Carrara. L'altar maggiore è anch'egli un pezzo rimarchevole. Il quadro di cui è ornato, e che rappresenta l'Annunciazione, è di *Francesco de Mura*, a cui si deve anche quello che rappresenta S. Antonio abate. L'altra tela magnifica che rappresenta la Pietà, è dovuta al pennello dello *Spagnoletto*. Il medesimo *Francesco de Mura* è pur anco autore dei due quadri rappresentanti, l'uno il martirio di S. Barbara, l'altro la strage degl'Innocenti, i quali si vedono nelle cappelle grandi del braccio della croce. I profeti dipinti in chiaro-scuro, che sono agli angoli della cupola, furono eseguiti da *Fieschetti*.

Sotto alla chiesa trovasi una cappella di forma rotonda, sostenuta da 16 colonne di granito, ed ammirabile per la leggerezza della sua vôlta.

Chiesa dei SS. Apostoli. L'architetto *Grimaldi* sfoggiò nella costruzione di questo tempio, una ricchezza ed una magnificenza straordinaria. Fu eretta sulle rovine di una chiesa molto antica. L'interno è composto di una sola navata, ove *Lanfranco* vi sparse a profusione le belle pitture. Quelle della vôlta della navata, della vôlta della tribuna, delle cappelle grandi, ed i cinque quadri del coro, sono tutte opere di quel celebre artista. *Luca Giordano* è l'autore dei quattro quadri che ornano le pareti laterali delle grandi cappelle. L'a fresco che sta al disopra della porta venne eseguito da *Lanfranco* e da *Viviani*. Il primo è autore delle figure, il secondo dell'architettura.

L'altar maggiore è di uno stile sontuosissimo; fu costruito sui disegni del cav. *Fuga*. È ornato di una quantità di pietre preziose; il tabernacolo è pure tutto risplendente di pietre, di topazj magnifici, di una grossezza straordinaria, e di metalli dorati.

Nella grande cappella dell'Annunziata si rimarcano varj mosaici presi da dipinti del *Guido* e di *Pietro* da Cortona. Vi si vede pure un basso rilievo del *Fiammingo*.

S. Chiara. L'interno di questa chiesa era tutto dipinto da *Giotto*, ma per il poco buon gusto che regnò qualche tempo in Napoli esso venne fatto imbiancare a fine di renderlo più allegro; barbarie, cui parecchie altre chiese di questa città andarono soggette. L'unico dipinto che rimane ancora di *Giotto* in tutta la chiesa, è una piccola Madonna, che si vede sopra un altare a sinistra. Però se non vi sono più dipinti rimarchevoli, vi esistono dei bellissimi monumenti funebri, fra i quali è degno di ammirazione quello posto nella cappella della famiglia Sanfelice, e che è uno de' più antichi della città.

S. Domenico Maggiore. Questa chiesa fu eretta nel 1284. È di stile gottico e di dimensioni sufficientemente vaste. Contiene varj monumenti funebri di principi. Fra le sue rimarchevoli pitture si devono citare: una Vergine e Gesù, attribuita a *Giotto*. - Una Annunciazione, del *Tiziano*. - Una Flagellazione, del *Caravaggio*. - Il martirio di S. Giovanni Battista, di *Scipione Gaetani*. - Il quadro rappresentante S. Giuseppe, nella cappella dello stesso nome, di *Luca Giordano*. - Il dipinto laterale a sinistra nella cappella medesima, di *Alberto Durer*. - Quello a destra è una buona copia di *Raffaello*.

La sagrestia di questa chiesa è molto grande e adorna di una quantità di stucchi dorati. Contiene anche una bellissima tela, di *Solimene*, rappresentante la SS. Trinità. Si può visitare un altro quadro rimarchevole di *Santafede*, rappresentante la Vergine, il quale sta nell'oratorio del Rosario.

S. Filippo Neri, detto anche chiesa dei Gerolomini. L'esterno di questa chiesa non offre nulla di molto importante in quanto ad architettura; ma per compenso il suo interno è decorato con molta magnificenza. Al disopra della porta grande d'entrata si vede primieramente un bellissimo a fresco di *Luca Giordano*, e sopra i due lati altri due a freschi dovuti al pittore *Mezzanti*. Fra le molte belle pitture citeremo: il quadro di S. Alessio moribondo collocato nella prima cappella a destra, di *Pietro* da Cortona. - Una copia del S. Gerolamo, del Correggio, nella terza cappella. - Un Crocifisso, di *Luca Giordano* nella quinta. - Una Vergine immacolata nella cappella del fondo, di *Fracanzano*. - Il quadro del coro, la Deposizione dalla Croce ed il Cristo alla colonna che ornano la parte posteriore del coro, di *Bernardino Siciliano*. - La Vergine e Gesù della terza cappella, ed il S. Francesco d'Assisi, del *Guido*. - S. Agnese nella cappella seguente, di *Pomarancio*. - I dipinti laterali di questa medesima cappella, di *Luca Giordano*, il quale è anche l'autore di tutte le pitture della cappella vicina.

S. Francesco di Paola. Questa chiesa è di una data recente, poichè fu incominciata nel 1816 per ordine del fu re Ferdinando I, e compita da Ferdinando II suo successore, sui dise-

gni e sotto la direzione del cav. *Bianchi*, architetto di Lugano. La parte esterna di tale edificio è fiancheggiata da due portici sostenuti da 44 colonne, le quali posano su gradini di lava del Vesuvio, e 30 pilastri: la parte superiore di questo vestibolo è ornata da tre statue colossali della Religione, di S. Francesco e di S. Luigi.

L'interno della chiesa somiglia a quello del Panteon di Roma, e la sua rotonda è pressochè altrettanto vasta di quella di detto tempio. Oltre il coro, la chiesa contiene sei cappelle e l'altar maggiore. La gran cupola è sostenuta da 34 colonne ed altrettanti pilastri d'ordine ionico, le une e gli altri di bel marmo venato. I dipinti più rimarchevoli sono i seguenti: il quadro del coro che rappresenta S. Francesco di Paola mentre sta risuscitando il figlio della vedova, di *Camuccini*. - Nelle cappelle il dipinto rappresentante l'ultima comunione di S. Ferdinando, del cav. *Benvenuti*. - La S. Concezione, del cav. *Landi*. - S. Michele ed il S. Andrea d'Avellino, del cav. *Da Vivo*. - La morte di S. Giuseppe, del *Guerra*. - Il beato Nicola, di *Corte*.

Le otto statue colossali che rappresentano i quattro Evangelisti ed i quattro Dottori della Chiesa, furono scolpite da artisti napoletani, carraresi, e da un veneziano.

Sui fianchi della chiesa si trovano due cappelle nelle quali si può ufficiare separatamente. Una scala molto comoda conduce fino alla sommità della cupola, a cui lo straniero non deve mancare di ascendere se vuol godere di un sorprendente panorama.

S. Giovanni in Carbonara. Non additiamo al viaggiatore questa chiesa che per fargli ammirare il monumento sepolcrale del re Ladislao, eretto a questo principe da Giovanna II. Sorge dietro all'altar maggiore, è alto 30 palmi, ed è di stile gottico. Una porta che trovasi dietro al monumento conduce in una cappella, che fu eretta per ordine di Giovanni Caracciolo, la di cui tomba sta nel fondo. Vedesi anche colà un'altra cappella in forma di piccolo tempio rotondo, ornata di colonne, di statue e di bassi rilievi, la quale servì di sepolcro a Galeazzo Caracciolo, che la fece costruire.

L'Incoronata. In questa chiesa vi sono degli a freschi molto belli di *Giotto*, e che diconsi i più ben conservati che si abbiano di tale artista.

S. Maria del Carmine. Vedesi in questa chiesa una lapide molto semplice, che rammenta la trista fine degli sfortunati Corradino di Svezia e Federico d'Austria, i quali furono decapitati sulla piazza del mercato davanti a questa chiesa medesima il 29 ottobre 1268, per ordine di Carlo d'Anjou. La principessa Elisabetta d'Austria, madre di Corradino, non essendo giunta in tempo per salvare suo figlio, impiegò i tesori che aveva portati con essa alla costruzione di una chiesa, e l'opinione comune vuole che sia precisamente quella di cui parliamo. Questa chiesa è grande e ricca a sufficienza; ma è di uno stile barocco, ciò che verrebbe in qualche modo in conferma dell'opinione accennata. Il campanile di detta chiesa è il più alto che siavi in Napoli.

S. Maria degli Angeli. Questa chiesa fu eretta nel 1600 dai padri Teatini sull'area di un'altra piccola chiesa rovinata. Si compone di tre navate, ed è ornata di varie pitture di *Luca Giordano*, di *Andrea Vaccaro*, del cav. *Massimo* e di *Bernardino Siciliano*.

S. Maria Novella. Ciò che desta maggiore ammirazione in questa chiesa si è la soffitta, la quale fu dipinta da *Santafede*, e che è risguardata come un capo d'opera. Il soggetto di tale pittura è l'Assunzione della Vergine. Il quadro che rappresenta Gesù Cristo sulla croce, colla Vergine, la Maddalena e S. Giovanni, è un'opera rimarchevole di *Marco* da Siena.

S. Maria della Pietà, detta anche Cappella S. Severo. Fu eretta nel 1590 da Francesco di Sangro: più tardi Alessandro di Sangro la ricostruì con più magnificenza, e finalmente Raimondo di Sangro la rinnovò intieramente, la decorò di marmi

ricchissimi e di belle opere di scultura, le quali servono quasi tutte ad una serie di sepolcri dei membri di sua famiglia. Quantunque siavi colà una grande riunione di oggetti degni di rimarco, ci limiteremo, a non indicarne che i più distinti. L'altar maggiore è ornato di un basso rilievo in un solo pezzo di marmo che rappresenta il Monte Calvario e la Passione di G. C., opera abbastanza apprezzata, eseguita da *Francesco Celebrano*. Questo pittore e scultore dipinse anche la vòlta, la quale, benchè lavorata sopra una superficie piana, imita perfettamente una vera cupola che riceve la luce dalla sua lanterna.

A sinistra dell'altar maggiore si presenta una statua preziosa di *Corradini*, rappresentante la madre del principe Raimondo sotto i tratti allegorici del Pudore. Questa statua è coperta di un velo trasparente, per di sotto al quale si distinguono in guisa ammirabile tutte le linee del corpo. A destra il padre del medesimo principe è rappresentato da una statua del Disappunto; è avviluppato entro una rete da cui cerca invano di liberarsi; codesta rete è fatta nel medesimo pezzo di marmo, che riproduce il volto ed il corpo, e non tocca il corpo stesso che in pochissimi punti. Tale opera, unica nel suo genere, è dovuta allo scultore *Queirolo*; però il suo merito principale consiste più nella pazienza dell'artista che nella perfezione del lavoro. Il migliore e più bell'ornamento di questa cappella è la statua del Redentore morto e giacente sovra un pezzo di marmo bianco; è intieramente coperto da un velo, sotto al quale si scorgono le forme ed i muscoli del corpo. Questo velo è eseguito con tale perfezione che pare leggermente impregnato del sudore della morte; il volto del Cristo è pieno di nobiltà e di devozione. Devesi il disegno di questo lavoro a *Corradini*; ma tale artista essendo stato sorpreso dalla morte prima di aver potuto mettere mano all'opera, *Giuseppe Sanmartino* fu incaricato dell'esecuzione, ed egli seppe renderne con molta verità il pensiero del maestro. Sarebbe molto desiderabile che detta cappella venisse conservata con maggior cura, poichè gli oggetti che contiene meritano riguardo per ogni rapporto.

S. Martino. Non si poteva scegliere più deliziosa posizione per collocarvi una chiesa. Essa è eretta ai piedi di Castel S. Elmo, e domina tutta la città ed i suoi contorni. Nell'anno 1325 questa chiesa magnifica fu convertita in Certosa, e qualche tempo dopo fu rinnovata sui disegni del cav. *Fansaga*, con una tale sontuosità da rivaleggiare colla celebre certosa di Pavia per li bei marmi, le pietre preziose, le pitture e le sculture che possiede. La chiesa è composta di una sola navata, la di cui vòlta è adorna di stucchi dorati, e di una Ascensione di Gesù Cristo, dipinta da *Lanfranco*, del quale sono pure i dodici Apostoli. Il cav. *Massimo* e lo *Spagnoletto* dipinsero insieme la Deposizione della Croce, al disopra della porta. Le pitture laterali sono pure dello *Spagnoletto*, come anche i dodici Profeti che vedonsi al disopra delle lunette. La prima cappella a destra (che per vederla bisogna entrare nelle cappelle chiuse da cancelli di ferro) è dedicata alla Madonna del Rosario; fu dipinta per intiero da *Domenico Vaccaro*. La seconda è posta sotto il patrocinio di S. Ugo e S. Anselmo, ed ha sull'altare una bella tela del cav. *Massimo*: sui fianchi due quadri di *Vaccaro*, e nella vòlta un dipinto di *Belisario*. La terza cappella ha sull'altare un quadro di *Maratta*, rappresentante il battesimo di Gesù Cristo. Dicesi che sia l'ultimo suo lavoro. I dipinti laterali sono di *Paolo de Matteis*, e quelli della vòlta del cav. *Massimo*. Le due statue di marmo che notansi in questa cappella furono scolpite da *Lorenzo Vaccaro*. Nella quarta cappella *Annibale Carracci* dipinse il quadro dell'altare, che rappresenta S. Martino: i dipinti laterali sono di *Solimene*, e quelli della vòlta di *Finoglia*. L'altar maggiore fu costrutto colla più grande magnificenza sui disegni di *Solimene*: la balaustra che lo rinchiude è tutta in-

crostata di pietre preziose e di lapislazzuli: vi abbondano gli ornamenti di bronzo dorato.

Il quadro rappresentante la Natività di Gesù Cristo, che orna la parte superiore del coro è di *Guido*, ma quell'artista morì senza potervi dare l'ultima mano. La Crocifissione è opera di *Lanfranco*. Il primo quadro che si vede a destra dell'altare è del cav. *Massimo*, il secondo di *Paolo Veronese:* quello della comunione degli Apostoli è dello *Spagnoletto*, e la lavanda dei piedi, di *Caracciolo*. Quest'ultimo artista eseguì anche tutti i dipinti della cappella successiva, e nel quadro che rappresenta un'Assunzione ci volle imitare la maniera del *Guido*. La cappella che viene dopo è tutta di lavoro del cav. *Massimo*. Le sculture in marmo che ornano la cappella dedicata a S. Gennaro sono di *Antonio Vaccaro:* i dipinti laterali dell'altar maggiore furono eseguiti da *Caracciolo:* la vôlta da *Belisario*. Finalmente l'ultima cappella è tutta lavoro di *Matteis*.

Per la piccola porta del coro si passa al Capitolo, le di cui vôlte furono dipinte da *Belisario*, e dove si vede una bellissima Adorazione de' Magi, eseguita da *Caracciolo*. Nella sagrestia si ammirerà prima di tutto la vôlta, le cui pitture vennero eseguite dal cav. d'*Arpino*. Vi si vede anche una molto bella prospettiva di *Viviani*, nella quale il cav. *Massimo* rappresentò Pilato che mostra Gesù Cristo al popolo. Il Cristo, che rimarcasi al disopra della porta, è pure del cav. d'*Arpino*.

Dalla sagrestia si passa nel così detto tesoro. Dopo il primo arco che serve d'ingresso, la prima vôlta che si presenta ci offre diversi fatti dell'antico Testamento, i quali vennero dipinti dal cav. *Massimo;* le altre pitture sono di *Luca Giordano*, eccettuato il quadro dell'altare, rappresentante la deposizione di Gesù Cristo, il quale è dello *Spagnoletto*.

La Nunziatella. Questa chiesa è collocata in una bella situazione sopra la collina di Pizzo Falcone; è ornata con profusione di marmi preziosi e di stucchi dorati. La vôlta presenta delle pitture assai rimarchevoli, dovute a *Francesco de Mura*.

S. Paolo Maggiore. Questa chiesa è interessante sotto al rapporto delle antichità che possiede. Infatti le colonne di cui è ornata appartennero al portico del tempio di Castore e Polluce, ch'era stato eretto da Giulio di Tarso, liberto di Tiberio. Queste colonne, siccome anche uno scalone di marmo che metteva al santuario, vennero frantumate dal terremoto nel 1668; furono ristaurate, ma tale operazione venne male eseguita. Nel chiostro degli Agostiniani, dal quali questa chiesa dipende, si può ancora vedere le tracce del primo teatro sopra il quale Nerone diede prove del suo talento per la scenica declamazione. Egli volle provarsi a Napoli prima di esporsi in Roma.

S. Salvatore, detto anche Gesù Vecchio. Questa chiesa è stata costruita nel 1566 sui disegni di *Pietro Proveda*. Vedonvisi dei belli marmi, delle statue e dei dipinti di *Francesco de Mura*, di *Fracanzano*, di *Solimene* e di *Marco* da Siena.

Trinita' Maggiore, o Gesù Nuovo. Questa chiesa, ch'è una delle più belle di Napoli, fu incominciata nel 1584 e finita 14 anni dopo. La facciata è ricoperta di pietre tagliate a punta di diamante, e l'interno si compone di tre navate dappertutto incrostate di bei marmi. La cappella grande a destra è adorna di belle pitture, il quadro rappresentante S. Francesco Zaverio è di *Bernardino Siciliano*, ed i tre altri posti al disopra sono di *Luca Giordano*. Il quadro della Trinità, che orna la cappella seguente, è un bel lavoro del *Guercino*. Il cav. *Massimo* è l'autore dei dipinti che adornano la vôlta dell'altar maggiore.

Il quadro della grande cappella è di *Gerolamo Recuperato*, ed i tre che si vedono al disopra di questo, sono dello *Spagnoletto*.

Accenneremo ancora alcune altre chiese che non sono scevre d'interesse, come per esempio:

L'Assunzione, sulla via di Chiaja, dove si potrà ammirare una preziosa

tela di *Paolo Veronese*. Gli amatori vedranno anche con piacere il refettorio del convento di S. Lorenzo, le cui vaste proporzioni sono veramente straordinarie.

S. Giacomo degli Spagnuoli ci offre un quadro di *Andrea del Sarto*. Questa chiesa dipende da un vasto palazzo che fu recentemente costruito ad uso del ministero delle finanze e per diversi altri rami di amministrazione.

A S. Maria di Monte Oliveto rimarcheremo un vecchio sepolcro, le cui figure sono tanti ritratti di letterati illustri. Le chiese seguenti:

S. Teresa. S. Maria della Vittoria. La Madonna di Loreto, ec. meritano anch'esse la visita del viaggiatore, ma solamente perchè contengono delle pitture di merito; giacchè rapporto all'architettura non offrono assolutamente nulla di rimarchevole.

Raccomandiamo anche al viaggiatore le chiese seguenti nei sobborghi:

S. Severo. S. Maria della Santa. S. Gennaro al Cimitero ec.

S. Gennaro dei Poveri. Qui si può vedere uno de' più antichi monumenti della chiesa primitiva, vale a dire le Catacombe, che vengono anche dette il Cimiterio di S. Gennaro. Quantunque tali catacombe non abbiano tanta riputazione quanto quelle di S. Sebastiano a Roma, sono però di molto a quelle superiori. Sono scavate nella rocca e divise in tre piani. Ogni piano ha diverse vôlte parallele piuttosto estese. All' ingresso si trova una piccola chiesa scavata intieramente nel sasso, nel mezzo alla quale s' innalza un altare, e dietro all'altare un semicerchio con un pulpito e dei sedili, tutto questo scavato nella pietra viva. Egli è in questo luogo che usavasi di fare l' istruzione religiosa. I sotterranei che mettono ai sepolcri, sono a fianco della chiesa. A diversi intervalli si trovano alcune sale semicircolari, nelle quali si vedono ancora alcuni avanzi di pitture a fresco, ed alcuni residui d' iscrizioni ch' egli è impossibile di leggere. Piccole celle sepolcrali, adorne di pitture e mosaici, e nelle quali si penetrava per una piccola porta quadrata, sono scavate nello spessore dei pilastri che sostengono le vôlte. Al centro del secondo piano si vede ancora una cappella ch'era destinata, credesi, alle ordinazioni; questa cappella è composta di tre navate e conduce ad una vastissima sala.

Stabilimenti pubblici e Palazzi. — Castel S. Elmo. Questo castello sembra destinato a dominare la città anzichè a difenderla, poichè è situato precisamente al disopra di essa. I suoi fondamenti furono scavati nel vivo ceppo, ed ha la forma approssimativa di un esagono regolare. Allorchè Luigi XII ebbe conquistato Napoli, fu egli il primo ad aggiungere a questo castello delle fortificazioni di qualche importanza. Nel sito medesimo sorgeva altre volte una torre, ch'era stata costruita dai Normanni, e che Carlo V aveva trasformata in cittadella regolare e munita di fortificazioni. Filippo V vi fece pure delle migliorie importanti. Ma quello che vince sicuramente di molto l'interesse che può inspirare l'aspetto di una cittadella è la vista sorprendente di cui si gode da quell'altezza: lo sguardo abbraccia non solo tutta la città, ma ben anche il golfo in tutta la sua estensione ed il Vesuvio.

L'edificio che si scorge ai piedi di Castel S. Elmo e quasi a mezzo della verdeggiante collina è l' antica Certosa di S. Martino, ora convertita in una chiesa per gl' Invalidi, la cui fondazione è dovuta a Carlo, duca di Calabria, figlio di Roberto, ed a Giovanna sua figlia.

Se dalla parte di terra Napoli è difesa da Castel S. Elmo, verso il mare è protetta dal

Castel Nuovo, fortezza che fu costruita nel 1284 da Carlo I, duca d'Anjou, sui disegni e ad imitazione dell' antica Bastiglia di Parigi. È situato sulla riva del mare e dietro l'abitazione attuale del re. Servì anzi per qualche tempo di residenza ai re di Napoli. È circondato da fosse profonde, e difeso da altissime torri. All' ingresso della fortezza si presenta un arco trionfale in marmo, ornato di bassi rilievi che rappresentano l' in-

gresso di Alfonso I in Napoli. Nell'interno del castello avvi una piccola chiesa dedicata a S. Barbara, dove si può vedere un quadro assai bello rappresentante la Vergine e Gesù. Questa chiesa è di stile gottico. Non sarà senza interesse che si visiterà la scuola d'artiglieria e l'arsenale del castello.

Castel dell'Uovo. Questo castello è così chiamato perchè ha qualche somiglianza colla forma di un uovo obiungo. S'innalza sulla cima di una rupe che forma un'isola in mare, e comunica colla città per un canale che ha 120 passi di lunghezza.

Castel dell'Uovo divide il golfo di Napoli in due parti e lo domina per intiero. Fu l'imperatore Federico II che fece costruire le prime fortificazioni di tale castello, ed è cosa singolarmente notevole che alcuni re tennero la loro residenza precisamente nel luogo stesso dove oggi si rinchiudono i prigionieri di Stato.

Castello Capuano. Questo vecchio edificio è costruito in forma di fortezza, e circondato da mura. Comunemente gli si dà ora il nome di Vicaria. Dopo esser stato anticamente dimora del re di Napoli da Guglielmo I fino a Ferdinando I, è sede attualmente dei tribunali supremi e degli archivj di stato. Nella corte si può vedere un antico leone di sasso.

Castello o Torre del Carmine. Le fortificazioni che danno qualche importanza a questa fortezza furono costruite nel 1647, immediatamente dopo l'insurrezione di Masaniello, col fine di reprimere all'occasione le sollevazioni popolari che potessero manifestarsi da quelle parti. È un vecchio castel forte costruito sulla parte meridionale del porto, e il di cui aspetto offre l'apparenza di un immenso ammasso di pietre.

Pizzo Falcone. Questo castello è eretto sull'altura che sorge in faccia al palazzo reale; esso è fortificato e munito di una guarnigione. Tal luogo cangiò sovente di nome, e sempre l'ebbe dalle circostanze. Il castello è costruito precisamente al disopra di Castel dell'Uovo. Frequenti terremoti lo danneggiarono diverse volte, e portarono dei cambiamenti nel sistema della sua costruzione. Comunica colla collina sulla quale sorge Castel S. Elmo, per mezzo di un ponte, che vien chiamato ponte di Chiaja, sotto al quale passa la strada di questo nome. È quello il luogo più favorevole per osservare il movimento continuo ed animato della popolazione di Napoli.

Palazzo della Residenza Reale. Quest'edificio, l'uno de' più belli e più rimarchevoli che possa vantare la città di Napoli, fu eretto nel 1600 dal vicere Don Fernando Ruiz di Castro, conte di Lemnos, coi disegni dell'architetto *Fontana*. S'innalza in poca distanza dalla riva del mare, all'estremità della gran via di Toledo. Tale palazzo ha 421 piede circa di lunghezza; vi sono nella facciata vent'una finestre e tre porte di eguale altezza con colonne di granito che sostengono i veroni. Il restante della facciata è fornito da tre ordini di pilastri sovrapposti: il primo rango è d'ordine dorico, il secondo ionico, ed il terzo corinto: questi tre ordini sono coronati da una balaustra ornata da piramidi e da vasi; un campanile per l'orologio occupa il centro. Lo scalone è in dimensioni assai vaste, comodo ed ornato da due statue rappresentanti il Tago e l'Ebro. Gli appartamenti sono in generale decorati con gusto e magnificenza, ed abbelliti da preziose pitture eseguite da *Raffaello, Camuccini*, ec. Ma la parte più bella di questo palazzo è la sala dei vicerè, dove si vede la serie di tutti i principi che hanno governato il regno di Napoli.

Sortendo del palazzo si rimarca una grande statua di marmo, detta il gigante, che fu trovata a Pozzuolo, ai tempi del duca di Medina. Rappresenta Giove in forma di terma.

La facciata principale del palazzo del re corrisponde ad una vasta piazza ben costruita, ornata dalla chiesa di S. Francesco di Paola. Si vedono inoltre su quella piazza varj altri eleganti palazzi. Quello che sorge a sinistra è destinato ai principi della famiglia reale; quello che si nota a de-

stra occupa lo spazio ov'era l'antica chiesa dello Spirito Santo. Da ciascun lato della piazza si rimarcano due belle statue di bronzo.

Palazzo di Capo di Monte. Quest'edificio fu costruito a tutta spesa del re Carlo V; è posto sopra una collina deliziosa dei contorni di Napoli. Tale palazzo rimase per molto tempo abbandonato dalla corte, perchè si dubitava della sua solidità. Questo timore derivava dall'essere egli posto sopra un terreno al disotto del quale regnano delle grotte profonde. Ma oggi si è rimediato a tale inconveniente, ed è frequentato dalla corte. Gli appartamenti sono mobigliati e decorati con molto lusso, ed i giardini che lo circondano sono ben disegnati e molto aggradevoli.

Palazzo dell'Arcivescovato. Secondo l'uso cristiano questo palazzo s'innalza a poca distanza dalla Cattedrale. Vi si ammirano buon numero di pitture a fresco eseguite da *Lanfranco*. Tale palazzo non è soltanto destinato alla residenza dell'arcivescovo, ma contiene anche il seminario ed altri stabilimenti religiosi.

Albergo Reale dei Poveri, o Casa di Rifugio. Napoli non possiede alcun altro edificio che si possa paragonare a questo per la grandezza. Fu incominciato nel 1757 sui disegni dell'architetto *Fuga*; ma non è per anco terminato. Contiene quattro corti ed una chiesa nel centro. Vi si ammettono gli orfani dei due sessi, i quali non solo v'imparano dei mestieri, ma sono ben anche iniziati nelle arti e nelle scienze, secondo le disposizioni più o meno pronunciate che manifestano. Non lungi da questo gigantesco ospizio si vedono ancora degli avanzi di antichi acquedotti.

Palazzo del duca di Gravina, della famiglia Orsini. Questo palazzo, eretto sulla piazza del monte Oliveto, si distingue per il nobile stile della sua architettura. *Gabriele d'Agnolo* ne è l'architetto, ma non è ancor terminato.

Palazzo Maddaloni. Tale edificio si fa pure rimarcare per la sua bella architettura. Una parte di questo palazzo guarda sulla via di Toledo.

Palazzo Berio. Oltre al merito della sua architettura, questo palazzo si distingue per un bel gruppo in marmo, di *Canova*, rappresentante Venere e Adone, e per una galleria di quadri.

Palazzo Monteleone. Gli amatori di belle arti troveranno in questo palazzo una raccolta di preziosi dipinti.

Palazzo Sangro. Questo palazzo è di proprietà del conte S. Severo; contiene una ricca collezione di oggetti antichi e curiosi.

Palazzo Saluzzo. Parimente al palazzo Sangro, questo s'innalza sulla piazza di S. Domenico maggiore. Appartiene al duca di Corigliano.

Il casino del commendatore Macedonio merita l'attenzione per li bei dipinti a fresco che vi eseguì *Nicolini*. Tale edificio è situato a poca distanza da Capo di Monte.

Palazzo Cellamare. Questo palazzo è degno principalmente di osservazione per li suoi deliziosi giardini. Confina col giardini della villa reale.

Il Palazzo delle Finanze, quelli delle famiglie Pignatelli, Doria, Spinelli, Stiliano, Cavalcante, Dentici, Caraffa, Tarsia e varj altri, offrono tutti, dal più al meno, qualche cosa che li rende degni di essere visitati dagli amatori di belle arti.

Istituti scientifici e Scuole pubbliche. - Palazzo degli Studj. Questo grande edificio venne fondato nel 1587, ed eretto sui disegni dell'architetto *Giulio Cesare Fontana;* fu primitivamente destinato alle scuole dell'Università; ma nel 1790 Ferdinando I la trasferì nel convento di Gesù Vecchio, per collocarvi il Museo Reale, più conosciuto sotto il nome di Museo Borbone. Oggi questo maestoso edificio contiene, oltre al Museo, una Biblioteca e l'Accademia delle Belle Arti.

Il Museo Borbone, che si può certamente mettere al disopra del museo del Vaticano, contiene tutto ciò che vi è a Napoli di veramente raro, singolare e prezioso in materia di oggetti d'arte e d'antichità. Le sale del piano terreno sono precedute da un gran-

dioso vestibolo a colonne, il fondo della prospettiva presenta una bella scala, che ha per ornamento la statua colossale di Ferdinando I, bel lavoro dell'immortale *Canova*.

Entrando dalla porta principale, e volgendo a destra, si va a visitare la collezione dei mosaici, e di là si entra nelle due sale che contengono la galleria dei quadri del principe di Salerno, nella quale si ammirano particolarmente: le tre Età, di *Gérard*. - Una Deposizione, di *Volterra*. - Una Venere, di *Annibale Carracci*. - Una Vergine, del *Perugino*. - Due paesaggi, di *Claudio di Lorena*. - Due altri paesaggi, di *Salvator Rosa*. - Una Madonna, del *Guido*. - Una Natività, di *Bernardino Luino*. - Una Vergine, di *Sassoferrato*. - Una Sacra Famiglia, del medesimo. - Un Cristo morto, del *Guercino*.

I quadri dei pittori moderni stanno disposti nella seconda sala.

MONUMENTI EGIZJ. Furono riuniti in questa sala varj oggetti provenienti dall'Egitto, fra i quali notansi principalmente quattro mummie in istato di conservazione perfetta.

STATUE IN BRONZO. Fra le più rimarchevoli di questa collezione bisogna distinguere: il Fauno ubriaco. - Il Mercurio. - Un bel cavallo. - Un Nerone Druso, il di cui panneggiamento è principalmente ammirabile. - Un Fauno. - Due Discoboli. - Ercole fanciullo che strozza un serpente. - La statua in grandezza naturale di Seneca. - Una bella testa di cavallo.

Il viaggiatore osserverà che ciascuno di tali oggetti è segnato di una delle tre lettere iniziali P. E. S. le quali indicano il luogo dove furono scavate cioè Pompei, Ercolano e Stabia.

SCULTURE IN MARMO. Le statue in marmo, gli ornamenti, i bassi rilievi ed i sarcofagi sono riuniti sotto a tre portici ed entro otto gallerie. Accenneremo le più importanti.

Sotto al primo portico va esaminato il numero 26 rappresentante due uomini che portano un cignale. - 28. L'Amazzone a cavallo ferita mortalmente. - 32. L'Atleta. - 34 e 37. I Gladiatori. - 44 e 56. Due statue colossali dei Balbi padre e figlio. - 49. Statua di Ciria, madre di Balbo.

Sotto al secondo portico: N. 62. Apollo e Cigno. - 96. Bacco e Cupido. - 98. Venere e Cupido. - 100. Giunone. - 105. Un Fauno con Bacco fanciullo. - Antinoo.

Sotto al terzo portico, il quale è destinato agli imperatori Romani, si vede al N. 128. La bella statua di Antonino il Pio. - 134. Il busto colossale di Tito. - 145. Marco Aurelio Carino. - 170. Caracalla. - 172. Adriano. - 169. Una statua colossale seduta. Si osserva anche sotto a questo portico una bella vasca di porfido che vi fu trasportata da Roma.

Ritornando pel medesimo cammino che abbiam percorso, in fondo del corridojo a destra troviamo l'ingresso della

GALLERIA DELLA FLORA, così chiamata per la preziosa statua di tale divinità che ne orna il centro. Di là si passa nella

GALLERIA D'APOLLO. La statua di questo Dio è scolpita in porfido; le estremità sono di marmo di Carrara. Due statue di Cerere e le statue d'Iside hanno anch'esse le estremità di marmo bianco. Si vede pur anco in questa collezione un Apollo scolpito in basalto, ed una Diana di Efeso in alabastro, le cui estremità sono di bronzo.

GALLERIA DELLE MUSE. Questa terza galleria ci presenta nel suo centro un vaso sovra il quale è scolpita in rilievo la nascita di Bacco. Un altro basso rilievo, situato presso della finestra a sinistra e che rappresenta Apollo in mezzo alle Grazie, non è men degno di osservazione.

La quarta galleria è consacrata alle Veneri.

Le migliori statue della quinta galleria sono quelle di Giove, di Omero e di Socrate. Tutte e tre sono dovute allo scalpello greco.

La sesta galleria vien detta

GALLERIA DELL'ATLANTE perchè ha nel suo centro una figura inginocchiata ed avente un globo sul dorso. Questa figura è circondata da altre statue rappresentanti Demostene,

Anacreonte, Euripide, Omero, Erodoto, e varie altre; ma quella che vince ogni altra in bellezza è la statua di Aristide. Il celebre *Canova* avendo studiato i punti della sala più favorevoli per apprezzare il merito raro di detta statua il segnò sul pavimento. Si ignora l'autore di tale capo d'opera.

Si entra finalmente nell'ultima galleria, e di là si passa nel gabinetto riserbato, nel quale sono raccolte un buon numero di Veneri, fra cui distinguesi principalmente la Venere Callipia. Quantunque detta statua abbia subite delle riparazioni frequenti, è però ancora una delle migliori del museo.

Collezione di Epigrafi. Furono riunite in questo luogo una grande quantità d'iscrizioni, fra le quali se ne contano che sono di altissima importanza. Egli è pure in questa sala che si vede il famoso Toro Farnese, trovato nelle terme di Caracalla a Roma, ed il bell'Ercole Farnese, che fu pure trovato nelle medesime terme.

Antiche terre cotte, ed opere del medio evo. Nella prima camera, oltre ad una quantità di oggetti di valore, si vede un bel vaso di rosso antico, ed un busto rimarchevole di Paolo III Farnese, opera di *Michel'Angelo*. La seconda camera contiene quattro armadj in cui vi sono molte pietre preziose ed altri oggetti particolari, un bel lavoro in avorio, e due altri in oro ed argento, che vennero eseguiti da *Benvenuto Cellini*.

Nelle altre camere si riunirono una quantità di utensili di terra trovati negli scavi di Pompei. La quarta e la quinta contengono più di 30,000 lampade provenienti dallo stesso luogo.

Vetri antichi. Si riunì in questa camera una quantità di vetri, bottiglie e vasi, alcuni de' quali sono coloriti, e che furono trovati negli scavi di Pompei e di Ercolano.

Utensili di bronzo. Si porta a 16,000 all' incirca il numero degli oggetti contenuti in questa camera. Vedonvisi ogni sorta di utensili da cucina, bilance, istrumenti musicali, chiavi, ec.

Vasi Italo-Greci. I vasi italo-greci più conosciuti sotto il nome di vasi etruschi, sono conservati in dieci camere, ed il loro numero è assai considerevole.

Oggetti preziosi. Questa camera è contornata di armadj, entro i quali si conservano degli oggetti in oro ed in argento sotto ogni genere di forma. Vi è una grande quantità di cammei, fra cui il famoso conosciuto sotto il nome di Tazza Farnesiana, che non ha il suo eguale in Europa, e che fu trovato nel mausoleo di Adriano a Roma. Havvi ancora un gran pezzo di tela d'amianto che costò quasi 3,000 ducati, delle frutta, dei colori, del pane e diversi altri oggetti molto ben conservati. Questa collezione si aumenta giornalmente mercè gli scavi che si praticano ad Ercolano ed a Pompei.

Papiri. La collezione dei papiri è dei più grande interesse. Nel 1783 se ne trovarono all' incirca 4730 nelle ruine di Ercolano, e parecchi ne vennero distrutti perchè si credettero carboni. Il padre Antonio Piaggio trovò il modo di dispiegarli, stendendoli lentamente sopra una pelle finissima inumidita di acqua di colla.

Oggetti riservati. Tengonsi rinchiusi in questa sala gli oggetti osceni; come dipinti sopra vernice, sopra vasi etruschi, lavori in bronzo, ec. Vedesi il sarcofago Farnesiano, sopra il quale è rappresentata una iniziazione al culto di Bacco. - Un gruppo rappresentante un Satiro che insegna a suonare il flauto ad un ragazzo. - Un altro gruppo rappresentante un Satiro ed una capra. - Tre altri Satiri, ec.

Quadri della scuola Napoletana. Tra le opere principali che adornano questa galleria, si nota in primo rango: una Deposizione ed un S. Francesco Zaverio, di *Luca Giordano*. - La strage degl' Innocenti, di *Vaccaro*. - Varj dipinti, dello *Spagnoletto*. - Fu qui trasportata la Danae del *Tiziano*, ed una Venere del medesimo artista, ch' erano primieramente deposte nella grande galleria.

Galleria de' quadri. Le quattro prime sale contengono i quadri della scuola Bolognese, e di cui i più ri-

marchevoli sono i seguenti: N. 276. S. Pietro, del *Guercino*. - 277. S. Gerolamo, del medesimo, il quale è anche autore della testa che figura nella galleria sotto al n. 9.

Nella sala della scuola Lombarda N. 55. S. Giovanni Battista, di *Bernardino Luini*. Questo dipinto è una bella copia di un originale di *Leonardo da Vinci*. Viene in seguito la sala della scuola Veneziana, dopo la quale si entra nella

Galleria de' capi d'opera. A destra entrando si vedono prima di tutto tre ritratti, di *Raffaello*. Benchè si attribuisca a Raffaello il ritratto di Leone X, egli è però certo che non è che una copia, la quale venne ammirabilmente eseguita da *Andrea del Sarto*. Fra i quadri principali bisogna essenzialmente ammirare una Vergine, del *Guercino*. - Una Pietà, di *Annibale Carracci*. - S. Gerolamo, dello *Spagnoletto*. - Una Vergine, del *Tiziano*. - Un paesaggio, di *Claudio di Lorena*. - Il matrimonio di S. Caterina, del *Correggio*. - Un ritratto di Paolo III, del *Tiziano*. - L'Angelo Custode, del *Domenichino*. - L'Agar, del *Correggio*. - La Vergine, di *Raffaello*. - Una Vergine, di *Giulio Romano*.

Dal lato destro si entra in una sala destinata ai quadri della scuola romana, nella quale si rimarca una Vergine, di *Raffaello*. Dopo questa viene un'altra sala ch'è di nuovo riserbata alla scuola veneziana.

La Biblioteca del palazzo degli Studj è composta di 150,000 volumi circa, e di un certo numero di manoscritti, fra i quali figurano le opere di S. Tomaso d'Aquino, l'Aminta del Tasso, la vita degli Apostoli, scritta nel X secolo, ec.

Ordinariamente il Museo Borbone è aperto al pubblico tutti i giorni, eccettuate le domeniche ed i giorni di festa, dalle ore otto del mattino sino alle due dopo mezzogiorno. Sarà bene di avvertire il viaggiatore che l'usanza vuole che si dia una mancia ai custode di ciascuna collezione. Questa mancia è proporzionata al numero dei visitatori.

Biblioteche. Oltre alla biblioteca di cui abbiamo già parlato vi è quella di S. Angelo a Nilo, che è in poca distanza dal palazzo Sangro; contiene 4,000 volumi circa.

La Biblioteca annessa alla chiesa de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri è ricca di opere rare, ed è stata recentemente aumentata dalla collezione dell' avvocato Valletta, il quale possedeva circa 15,000 volumi.

La Biblioteca del soppresso convento di Monte Oliveto racchiude, oltre ai libri stampati, una bella collezione di monete e di medaglie napoletane scelte.

La Biblioteca Brancaccia raccomandasi per la scelta delle opere stampate, e del manoscritti che contiene.

Il Museo Caraffa merita pur l'attenzione degl'intelligenti.

L'Università'. Questo stabilimento apparteneva altre volte ai Gesuiti; venne fondato nel 1224, ed è situato vicino alla chiesa del Salvatore. Essa è assai frequentata.

Conservatorio di musica. Napoli possedeva altre volte quattro conservatorj di musica; ma vennero aboliti, e le loro rendite corrispettive furono concentrate nel solo che esiste attualmente. Oltre alle piazze gratuite dello stabilimento, vi si ricevono de' pensionarj paganti nove ducati al mese. Non si ammettono fra gli allievi delle piazze gratuite fanciulli che non abbiano ancora 10 anni, nè che oltrepassino i 14; all'età di 22 anni devono sortire dello stabilimento. Nulla di più solenne del sublime Miserere del compositore Zingarelli cantato nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì della Settimana Santa, nella chiesa del conservatorio da ottanta voci senz'accompagnamento d'istrumento alcuno. La famiglia reale assiste sempre a questa cerimonia, che costantemente chiama una folla di gente.

Il numero degli allievi del conservatorio è fissato a 100. Vengono istrutti da esperti professori nella composizione, nella musica vocale ed istrumentale secondo le disposizioni relative. Il conservatorio per li maschi è situato vicino alla chiesa di S. Se-

bastiano; quello per le femmine è in vicinanza della chiesa della Trinità Maggiore. Il numero delle allieve in quest'ultimo stabilimento non ascende che a 24.

Questa famosa scuola ha prodotti de' grandi compositori; accenneremo tra gli altri Pergolesi, Piccini, Sacchini, Paesiello, Cimarosa, Tritto, Zingarelli, Mercadante e Bellini, così presto rapito all'arte musicale; non che Farinelli, Caffarelli, Labiache e una quantità di cantanti rinomati.

Napoli possiede anche un'Accademia delle Scienze e delle Arti, divisa in varie sezioni, e composta di 60 membri. - Un' Accademia detta Pontoniana. - Una scuola Politecnica. - Un Collegio reale per li giovani di famiglie nobili. - Una Società reale di Agricoltura, di Arti e di Manifatture. - Un'Accademia reale di Marina. - Un Liceo reale. - Una Scuola di Medicina e di Chirurgia. - La Casa reale, detta dei Miracoli, destinata all'educazione delle giovani di famiglie nobili. - Un altro Istituto reale, detto di S. Marcellino, per l'educazione delle fanciulle. - Un Istituto de' Sordi-Muti. - Una Scuola Veterinaria. - Un Museo reale d'Ortologia e di Zoologia. - Un Gabinetto di Mineralogia e di Fisica. - Un Laboratorio di Chimica. - Un Giardino botanico. - Un Osservatorio astronomico, ec.

Parimente a Roma, Napoli possiede un Collegio, il di cui scopo è lo stesso di quello della Propaganda Fide che abbiamo descritto, parlando della capitale del mondo cristiano. Questo collegio è situato sulla collina di Capo di Monte. Vi si iniziano agli studj ecclesiastici dei giovani chinesi, i quali poi ritornano nella loro patria e vi propagano i lumi del Cristianesimo.

Cimitero Nuovo vicino al Poggio reale. Questo cimitero merita d'esser visitato per la magnifica sna posizione, per la sua bella distribuzione e pe' bei monumenti che possiede quantunque da poco tempo eretto. Sopra una altura vedesi un bel edificio di stile gotico che è la dimora dei religiosi addetti al servizio delle cappelle.

Teatri. - Teatro S. Carlo. Questo teatro passa per il più vasto di tutti i teatri d'Europa; però abbiamo dato alla pag. 82 il quadro comparativo delle misure del teatro alla Scala di Milano e di questo, e risulta da tale esame un vantaggio sensibile a favore del teatro della Scala. Il teatro S. Carlo fu costruito nel 1737 e consumato da un incendio nel 1816, ma venne immediatamente rifabbricato con maggiore magnificenza e con somma prontezza dall'architetto *Nicolini*. Fu riaperto al 12 gennajo 1817. Un bel colonnato orna la facciata, le scale ne sono larghe e comode. Contiene sei ordini di palchi, ciascuno de' quali può contenere dodici spettatori. Il primo ordine è composto di 24 palchi, e gli altri cinque di 26 per ciascuno. La loggia del re, situata secondo l'uso d'Italia, al disopra della porta d'ingresso, è decorata colla più grande magnificenza. L'interno di questo teatro venne ristaurato nel 1844 con molto lusso, nella qual'epoca venne illuminato a gas. In questo teatro si rappresentano le opere ed i balli col maggior sfarzo.

Teatro S. Ferdinando. Questo teatro è situato sul Ponte Nuovo: è il più grande che esista in Napoli, dopo quello di S. Carlo.

Teatro del Fondo. Sorge in vicinanza della posta delle lettere, sulla piazza del Castel Nuovo di cui forma il principale ornamento. Vi si rappresentano opere e balli.

Teatro Nuovo. Questo teatro eretto presso alla via di Toledo, era particolarmente destinato alle rappresentazioni di commedie; ma ora vi si rappresentano delle opere, le quali vengono sovvente eseguite da artisti distinti.

Teatro de' Firentini. Gli si è dato questo nome perchè è situato vicino alla chiesa di S. Giovanni de' Firentini. L'architettura di questo teatro è bastantemente rimarchevole. Vi si rappresentano drammi, commedie e tragedie.

Teatro S. Carlino. Questo teatro è situato al Largo del Castello. Vi si recitano commedie piacevoli scritte

quasi sempre in dialetto napoletano. Quantunque gli stranieri trovino qualche difficoltà a comprendere tale dialetto, lo frequentano volontieri perchè vi trovano riprodotti gli usi ed i costumi del basso popolo con una perfetta verità.

Teatro della Fenice. Anche questo è situato al Largo del Castello. Vi si rappresentano opere in dialetto napoletano.

Teatro della Partenope. Quest'è fabbricato sul Largo della Pigna, e rassomiglia molto a quello della Fenice. Vi si rappresentano delle opere.

Teatro Sebeto. Questo teatro ha qualche analogia con quello di S. Carlino; ma è di più limitate dimensioni. Vi si rappresentano delle buffonerie in dialetto napoletano.

Commercio. Le manifatture di stoffe di seta formano la parte più importante del commercio di Napoli. Tra dette stoffe si distinguono principalmente quella tanto conosciuta sotto il nome di Gros de Naples, ed i taffetas moirès che hanno un grande smercio in Levante. I guanti sono anch'essi ricercati. Le fabbriche di armi da fuoco, di porcellane, di specchi e di tabacco, quantunque siano di sufficente importanza non occupano che il secondo rango. Vi si fabbricano anche delle calze, dei pizzi, dei linone, delle tele di cotone, delle tele damascate, de' nastri, de' fiori artificiali, delle essenze, dei velluti, dei fazzoletti, delle mussoline, delle coperte di cotone e di lana, saponi, candele, paste d'ogni qualità e specialmente maccheroni, de' quali il popolo di Napoli fa un immenso consumo.

Le fabbriche di strumenti musicali sono anch'esse molto attive a Napoli, e più ancora quelle di corde da violino, conosciute in tutta Europa col nome di Corde di Napoli. La scultura di lusso, l'ebenesteria e la fattura di mobili in mogano, acquistano ogni giorno una nuova importanza, e si perfezionano sensibilmente. Il commercio di Napoli è senza dubbio molto attivo, eppure se lo si paragona a quello delle altre città del mezzodì d'Italia, sembra non essere che di una importanza secondaria. Se ne escludiamo i guanti, le stoffe di seta, le corde da violino ed alcuni altri piccoli articoli, le sue esportazioni consistono quasi esclusivamente in prodotti territoriali, come: vini, frutti, olj, acidi, manna, ec. I vini più ricercati sono quelli del territorio di Pozzuoli e dei contorni del Vesuvio, a cui vicino si raccoglie il Lacrima Cristi.

Costumi. Il carattere fondamentale del basso popolo Napoletano è l'indolenza: egli ama a divertirsi ed a ridere semprechè il riso e il divertimento non gli costino fatica. Passa volontieri tutto il giorno nelle vie e sulle piazze pubbliche, ed anche al teatro, se i suoi mezzi glielo consentono. La naturale sobrietà del popolo, ed il buon mercato de'viveri di prima necessità, gli permettono di errare qua e là per le strade senza pensiero alcuno, senza scopo e senza neppure bramarne uno. Pochi ducati bastano a procurare ad una famiglia di Lazzaroni alloggio in una cantina, e la minima moneta a provvederla di nutrimento.

I passeggieri e specialmente gli stranieri devono avere gran cura di evitare lo scontro delle carrozze che vi sono in gran numero, principalmente quelle chiamate calessi, sorta di cabriolets a due ruote, che attraversano le strade in tutte le ore con una rapidità grandissima. Questo gran movimento di Napoli è argomento di stupore per il viaggiatore, in ispecie quando viene da Roma; ma ciò che lo sorprende ancora di più è quella differenza così marcata ne' costumi, negli usi, nei modi e nelle abitudini di queste due capitali. Lasciando Roma si portano seco molte severe rimembranze; lasciando Napoli si porta nell'animo gioja e felicità.

Napoli ebbe la sua bell'epoca nell'arti e nelle scienze. Cicerone e Seneca la chiamavano Madre degli Studj. Virgilio, Seneca, Orazio, Tito Livio, Claudiano, Boccaccio, il Tasso ed altri uomini parimente illustri vi soggiornarono più o meno lungamente; Napoli va superba, e con ragione, di

Contorni di
NAPOLI
ENVIRONS DE NAPLES
Mare Tirreno
Golfo di Napoli
Nord
Capua
Caserta
Madaloni
Carinola
S. Clemente
Grazzanisi
Marcianise
L. di Carinola
F. Volturno
Regi Lagni
Teverola
Succivo
Aversa
Frignano
Cancello
Arnone
Mondragone
S. Cipriano
Trentola
Lucciano
Casoria
Castelvolturno
Casa Posella Giuliano
Parite
Marano
Antignano
Vomero
Camaldoli
NAPOLI
Cast. dell Ovo
Posilipo
P. di Posilipo
La Gajola
Pozzuoli
L. di Agnano
Il Fusaro
L. di Licola
Solfatara
Cuma
L. Fusaro
Bauli
Mare Morto
Capo Miseno
I. di Procida
Procida
Ischia
Casamicciola
Porto
Testaccio
I. D'ISCHIA
Anacapri
I. di Capri
Massalubrense
Sorrento
Meta
Vico Equense
Grognano
Castellamare
Revigliano
Torre del Greco
Portici
Barra
Pollero
S. Anastasia
Vesuvio
Somma
Pomigliano
Bruscianu
Acerra
Cisterna
Ottajano
Poggiomarino
Palma
Nola
Marigliano
Saviano
Cicciano
Canile
Gallo
Visciano
Lauro
Ariano
Bajano
Cardinale
Mugnano
Monteforte
Bellizzi
Avellino
Montoro
S. Severino
S. Giorgio
Sarno
Baronisi
F. Sarno
Pagani
Nocera
Angri
Cava
Salerno
Vietri
C. del Tumulo
Amalfi
Punta di Conca
Li Galli
P.to della Campanella

aver dato la luce a Vellejo Partecolo, al papi Bonifazio IX della famiglia Tomacelli, Giovanni XXIII del Cossa, Paolo IV Caraffa, Innocenzo XII Pignatelli, a Sannazzaro, a Salvator Rosa, a Luca Giordano, a Solimene, al cav. Bernini, a Fuga, a Vanvitelli, a Vico, a Genovesi, e Filangieri, ed a molti altri, senza parlare delle celebrità contemporanee e viventi.

CONTORNI DI NAPOLI.

Da qualche tempo si è eretta una strada ferrata che da Napoli mette capo a Nocera passando per Portici, Castellamare ec.

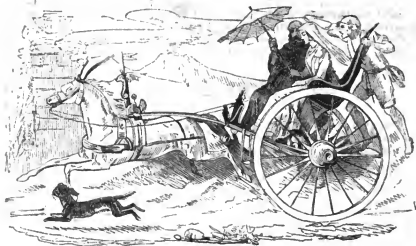
NB. *In qualunque luogo de' contorni di Napoli che il viaggiatore brami recarsi, dobbiamo prevenirlo ch'egli è necessario combinare prima il prezzo coi ciceroni, vetturini, barcajuoli, ec., unico mezzo di evitare delle discussioni faticose e stucchevoli. Sappia altresì che bisogna sempre offrir molto meno di quanto addimandano, e che in alcune circostanze tale esagerazione di prezzo giunge perfino al doppio di quanto si deve dare.*

Quando si abbia intenzione di far colezione o di pranzar fuori di Napoli, è bene di conoscerne anticipatamente il costo, poichè molti albergatori non si fanno scrupolo di far pagare agli stranieri prezzi esorbitanti.

Aggiungeremo qui una tariffa dei prezzi delle carrozze e delle barche, che potrà servire di norma ai viaggiatori che avranno bisogno delle une o delle altre, avvertendoli che alcune volte tali prezzi sono suscettibili di aumento o di ribasso a norma delle circostanze.

TARIFFA

dei prezzi delle carrozze e delle barche nei contorni di Napoli.

	Ducati.	
Canestra a quattro cavalli per un giorno intero. . .	4	—
Canestra di due cavalli per Portici, Pozzuoli e campagne vicine, al giorno. .	2	40
Corricolo, al giorno. . . .	1	60
Barca a quattro remi per attraversare il golfo e visitare le antichità, al giorno.	2	—
Una barca a due remi per andare a Portici	-	60
Un posto nelle barche ordinarie che vanno a Castellamare, Sorrento, Capri, Ischia e Torre del Greco.	-	10

PRIMA ESCURSIONE

DA NAPOLI A PORTICI, RESINA, ERCOLANO, TORRE DEL GRECO, TORRE DELL'ANNUNZIATA, ED A POMPEI.

Sortendo da Napoli si passa il Sebeto sopra il ponte della Maddalena, che è ornato delle statue di S. Gennaro e di S. Giovanni Nepomuceno, ai quali si attribuisce il potere di preservare la città dai danni del Vesuvio. Si continua lungo la riva deliziosa del golfo per una strada sempre fiancheggiata di case, di ville e di giardini, di modo che si crede essere ancora in Napoli.

Dopo l'estensione di quattro miglia questa strada entra in

PORTICI che è una piccola città di circa 8000 anime di popolazione, dove i ricchi Napoletani possedono delle belle case di campagna, e dov'è il palazzo reale. Quest'edificio, al quale sono annessi vasti giardini, fu costruito nel 1738 dall'architetto *Canevari*, ai piedi del Vesuvio. La facciata principale, ch'è rivolta verso il mare, è ornata di una terrazza dalla quale si gode della più bella vista sul golfo. La corte è di forma ottagona, ed è attraversata dalla strada che conduce a Salerno. Gli appartamenti di questo palazzo sono adorni di bellissimi musaici e di una bella cappella.

RESINA s'innalza vicino a Portici. È un grosso villaggio di 900 abitanti, che contiene la Favorita, magnifica casa di campagna del principe di Salerno.

Ordinariamente si comincia a Resina l'ascensione al Vesuvio, di cui parleremo più tardi. Egli è pure a Resina che si discende nelle rovine di

ERCOLANO. Nulla si sa di positivo sull'origine e sulla fondazione di quest'infelice città. Non si può che congetturare con Dionigi di Alicarnasso, che risale a circa 60 anni prima della guerra di Troja, vale a dire 1342 anni prima dell'era cristiana. Ercolano, bagnata dal fiume Sarno, fu successivamente abitata dagli Oschi, dagli Etruschi, dai Greci e dai Sanniti. Dionigi di Alicarnasso dice pure che Ercole essendo venuto in Italia, dopo aver liberata la Spagna dai

briganti che la infestavano, ed aver compiute diverse grandi imprese nelle Gallie, edificò una città fra Napoli e Pompei per assicurare un porto alle sue navi, e che gl'impose il suo proprio nome. Qualunque sia l'esattezza di quest'assersione, egli è certo che i Romani se ne impadronirono nell'anno 293 prima di G. C. Un secolo dopo Ercolano avendo preso partito in una guerra contro i Romani, venne ripresa dal console Tullio Vidio, e da quell'epoca divenne una colonia romana, che acquistò in poco tempo importanza e ricchezza. Allorchè le deliziose rive del golfo di Napoli vennero scelte dai ricchi Romani per costruirvi le loro case di campagna, Ercolano ebbe pure numerosi partitanti. Ma l'orribile eruzione del Vesuvio avvenuta, nel corso dell'anno primo dell'impero di Tito, anno 79 dell'era cristiana, e che coprì di sua lava distruttiva Ercolano e varie altre città della Campania, è un disastro di verità conosciuta. Plinio il giovane, il quale fu testimonio oculare di quest'immensa catastrofe, ce ne ha lasciata una descrizione, in cui narra la fine deplorabile di suo zio, il naturalista, che trovavasi sul luogo in qualità di comandante della flotta romana. Ercolano fu seppellita sotto le ceneri e sotto le lave del Vesuvio, dalla parte che trovasi fra la chiesa reale di Portici ed il villaggio di Resina. Il porto di questa città era in pochissima distanza dal Vesuvio. La materia sotto la quale Ercolano rimase sepolta era una cenere fina, brillante e grigia che cadeva in pioggia minuta, e lasciava per conseguenza agli abitanti il tempo di trovare un asilo. Ciò che lo prova si è che negli scavi effettuati non si trovarono che pochissimi cadaveri e pochi oggetti preziosi. Fra quest'ultimi non si rinvenne assolutamente altro che effetti il cui trasporto era troppo difficile. È fuor di dubbio che questa cenere era ardente, poichè vi si vedono ancora delle porte e dei mobili in legno totalmente carbonizzati; inoltre nelle case in cui la lava non aveva penetrato i soffitti erano nello stato medesimo, certamente per effetto del gran calore che tramandava. Epperò non tutti gli oggetti furono consumati, poichè si rinvennero dei libri, del pane, del grano ed altre cose in quantità. La cenere e la lava colmarono ermeticamente le camere: alcuni muri furono piegati, ed alcuni altri rovesciati. Lo stucco formato dal miscuglio di questa cenere colle acque, o fors'anche per solo effetto del raffreddamento, prese una consistenza tanto compatta che tutti gli oggetti che ne furono avvolti rimasero perfettamente preservati da qualunque umidità, da ogni contatto coll'aria atmosferica ed in conseguenza da ogni putrefazione. Per tal ragione i dipinti conservarono colori tanto freschi, vivaci e brillanti che si direbbero l'opera d'ieri. Sulla lava della prima eruzione si rimarca una specie di polvere bianca, disposta a strati, ma ad intervalli, ciò che farebbe presumere che le piogge di cenere furono successive, ma interrotte.

Il modo in cui questa città sotterranea venne scoperta è troppo singolare per non essere qui riferito.

Emmanuele di Lorena, principe d'Elbeuf, essendo stato mandato a Napoli nel 1706 in qualità di comandante dell'armata imperiale di Filippo V, re di Spagna, sposò sette anni dopo la figlia del conte di Salsa. Bramoso di avere una casa di campagna nei contorni deliziosi di Napoli, ne fece costruire una a Portici. L'artista, al quale detto principe aveva affidato la composizione degli stucchi che dovevano adornare questa villa, si trovò sprovvisto di quella polvere fina di marmo di cui abbisognava per compiere i suoi lavori. Un contadino di Portici ne trovò per azzardo più dell'occorrente scavando il pozzo della sua casa. Il principe comperò da questo contadino il diritto di fare delle nuove ricerche nel medesimo luogo, e questa circostanza, puramente accidentale, fu il preludio della scoperta di Ercolano. Dopo alcuni giorni di lavoro, si trovò la statua di Ercole, poi quella di Cleopatra. Tali prime scoperte misero in avvertenza il principe di Elbeuf, e lo eccitarono a con-

tinuare gli scavi con ardore più grande. Ben presto ne fu largamente ricompensato dalla scoperta di altre statue, d'iscrizioni su marmi preziosi, di un tempio di forma rotonda e con colonne di alabastro, ec. Il prodotto di tali ricerche prese un tale accrescimento che desiò l'attenzione del governo. I lavori del principe di Elbeuf furono pertanto sospesi fino al momento in cui Don Carlos, diventato re di Napoli, fece costruire un castello reale a Portici, e ciò nel 1736. In tale epoca il principe di Elbeuf cedette al re la sua casa ed i terreni adjacenti da cui aveva dissotterrate tante ricchezze. Il re fece immediatamente praticare nuovi scavi fino alla profondità di 80 piedi, e non si tardò a scoprire una intiera città sotterranea: vi si trovò perfino il letto del fiume che l'attraversava ed una parte delle sue acque. Il celebre antiquario Venuti, che diresse i lavori di esplorazione, scoperse il tempio di Giove, una statua d'oro, il teatro, delle iscrizioni, delle statue e dei dipinti in molta quantità. All'epoca in cui Don Carlos partì per la Spagna, nel 1765, le aperture praticate per gli scavi erano già in numero di 50, ed aveano ampiamente corrisposto al fine che se ne era aspettato, attesochè s'erano proseguiti attivamente i lavori.

Le strade di Ercolano sono dritte e provvedute di marciapiedi ai due lati; sono selciate di lava del Vesuvio. Molte case offrono de' pavimenti composti di marmi a varj colori: altre sono ornate di mosaici formati con pietre naturali bensì, ma i colori dei quali sono combinati con molta abilità. Osservasi che all'intorno delle camere regna generalmente una specie di gradino di un piede circa di altezza: si suppone che fosse il sedile degli schiavi.

Fra gli oggetti che vennero successivamente scoperti, bisogna distinguere particolarmente: 1.° Un palazzo pubblico, circondato da un portico, lastricato di marmo ed ornato di pitture. 2.° Un teatro di forma rettangola, con una bella facciata adorna di colonne di marmo. 3.° Una tomba con piedestalli.

Quantunque tale materia sia della più alta importanza non vogliamo estenderci maggiormente sopra ciò; poichè furono già pubblicati molti buoni libri sulle antichità di Ercolano, e se ne pubblicano ancora giornalmente a mano a mano che si operano nuove scoperte.

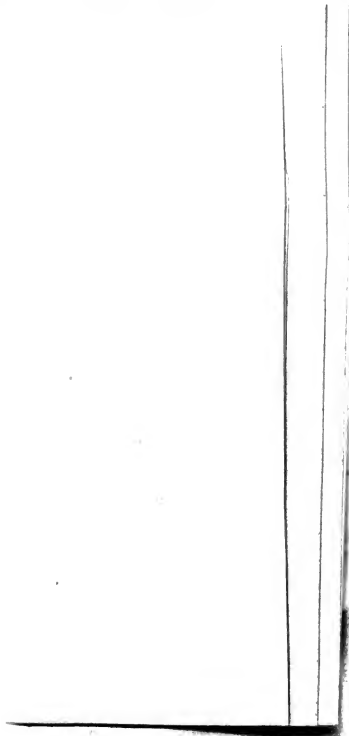
TORRE DEL GRECO è il villaggio più popolato che siavi su tutto il territorio di Napoli; conta 13,000 abitanti all'incirca. La sua aria è molto salubre, ed il terreno di una straordinaria fecondità. Avvi colà un fiume sotterraneo. Detto villaggio sofferse assai dall'eruzione del Vesuvio del 1731. *Luca Giordano* eseguì delle belle pitture nella chiesa parrocchiale del villaggio medesimo.

TORRE DELL'ANNUNZIATA è un borgo di 9000 anime di popolazione, che prese nome da una cappella che vi fu costruita nel 1319. Più tardi questo borgo divenne una tana di malfattori, per cui Alfonso I fu costretto a farvi erigere una torre e delle fortificazioni. La torre si erge nella situazione la più ammirabile sopra un'altura, ai piedi della quale estendesi una vasta campagna. L'acqua vi è in abbondanza e di una limpidezza estrema. Questo borgo contiene delle fabbriche di polveri, di armi da fuoco, di carte e di paste d'ogni specie.

IL BOSCO DELLE TRE GRAZIE non forma che una sola comune con Torre dell'Annunziata.

POMPEI, era una delle città più importanti della campania; ed era situata sul golfo di Napoli, ai piedi del Vesuvio dalla parte meridionale; con un porto assai comodo sul fiume Sarno. Le antiche eruzioni del suo formidabile vicino avevano fornito il selciato delle sue strade. Ora abitata dagli Etruschi, ora dai Greci, ed ora dai Sanniti, finì per divenire una colonia romana sotto la dittatura di Silla. Questa città soffrì gravi danni in conseguenza del terremoto nell'anno 63 dell'era nostra. *Pipidio* vi costruì il tempio d'Iside

sportati nei reali musei di Napoli e | 16 Tomba di *Scauro*.

37*.

colla più grande magnificenza, e lo arricchì di dipinti e di statue. La città si era quasi totalmente rinnovata nel breve spazio di quindici anni, quando la famosa eruzione del 79 la seppellì intieramente sotto i flutti della sua lava distruttiva. Si vorrebbe credere che le vittime di quel gran disastro non sieno state molte; così almeno puossi congetturare, giudicando dal piccolo numero di cadaveri che furono trovati negli scavi. Questa circostanza sembra anche provare che la lava non si precipitò molto rapidamente. V'è anche motivo di credere che lungo tempo dopo la sommersione di Pompei il Vesuvio continuò ad essere minaccioso, poichè gli abitanti dei paesi vicini non ardirono di approssimarsene per molti anni; la memoria di Pompei durava ancora nella loro mente, ma ne avevano dimenticata la vera situazione. La pianura che ricopre questa sventurata città fu per dei secoli una fertile campagna ove crescevano abbondantemente le viti e gli alberi fruttiferi; ma non vedevasi alcun edificio. Questo stato di cose si mantenne fino al tempo in cui il re di Napoli, Don Carlos, del quale abbiamo già parlato, al proposito di Ercolano, fece incominciare le ricerche che condussero alla scoperta della città sotterranea. Da quell'epoca fino ai giorni nostri, si fece molto senza dubbio, ma v'è luogo a credere che non siasi ancora giunti alla metà dell'opera.

Nello stato attuale il viaggiatore vi può percorrere più di venti strade larghe, selciate di lava, munite di marciapiedi ai due lati; può visitare numerose case, osservare in dettaglio tutte le parti che le compongono; passeggiare sui due fori, visitare due teatri, nove tempj, un anfiteatro, un cimitero, un quartier militare; può fare il giro delle mura che non è minore di due miglia; e finalmente può prestare un ultimo omaggio sulle tombe di antichi personaggi illustri. Gli oggetti principali aventi rapporto ai bisogni della vita, oppure alle belle arti, vennero di mano in mano trasportati nei reali musei di Napoli e di Portici; ma un decreto reale di recente data decise che d'ora in poi tutti gli oggetti che verranno scoperti saranno lasciati sul luogo medesimo dove si trovarono, affinchè non si possa mai sospettare che mani profane abbiano minimamente alterata l'autenticità e l'originalità di questi preziosi monumenti.

Nell'impossibilità materiale in cui ci troviamo di dare una dettagliata descrizione di Pompei, crediamo supplirvi convenevolmente unendo a quest'opera un piano della città, i di cui numeri corrispondono a quelli del testo, e fanno conoscere il nome dell'edificio o del monumento. Avvertiamo il lettore che i nomi stampati in caratteri italiani indicano i nomi moderni, e gli altri i nomi antichi, od almeno supposti tali dietro qualche indizio o probabilità. Se il viaggiatore vuole visitare Pompei nel più breve tempo possibile, dovrà farsi condurre al luogo marcato sul piano colla lettera A. Di là dovrà percorrere la via dei sepolcri, poi visiterà la città fino al quartiere de' soldati al n. 89, dove avrà mandato la carrozza ad aspettarlo.

---

1 Casa di campagna di *Marco Arrio Diomede*, scoperta dal 1771 al 1774.
2 Sepolcri della famiglia Arria, 1774.
3 Tomba del piccolo Grato.
4 Sepolcri rovinati.
5 Cenotafio di Cajo e Labeone.
6 Altare sepolcrale dei due Libella.
7 Due sepolcri rovinati.
8 Triclinio funebre.
9 Tomba di Nevoleja.
10 Tomba della famiglia Nistacidia.
11 Cenotafio di Calvenzio.
12 Spazio vacante per nuove tombe.
13 Tomba con sotterraneo.
14 Edificio nel *Bivio*.
15 Tomba di un fanciullo.
16 Tomba di *Scauro*.

(nn. 6–16: Scoperti dal 1811 al 1814.)

17 Tomba della seconda Tyche.
18 Tomba di Servilia, non terminata.
19 Alberghi.
20 Ricinto per *Le Pire*.
} Dal 1813, 14
21 Villa di *Cicerone*, 1763.
22 Portici e botteghe.
23 Portici.
24 Emiciclo.
} Dal 1812 al 1814
25 Tomba delle *Ghirlande*.
26 Tombe incominciate. Cenotafio.
27 Seggio.
28 Monumento di *Mammia*.
29 Tomba de' *Commedianti Pompejani*.
30 Tomba di bestiame.
31 Tomba di Porcio.
32 Scuola e suo orologio.
33 Luogo per la guardia.
34 Porta *Erculanea*.
} Dal 1763 al 1770.
35 Albergo di *Albino*.
36 Termopolio.
37 Casa delle *Vestali*.
} Dal 1760 al 1770.
38 Abitazioni rovinate, dal 1775 al 1780.
39 Casa del chirurgo, 1771.
40 Ufficio della *Dogana*.
41 Fabbrica di sapone.
42 Termopoli.
43 Fontana.
44 Casa delle *Danzatrici*.
45 Casa di *Narciso*.
} 1811.
46 Casa d'*Iside* 1813.
47 Forno pubblico, 1809.
48 Casa di *Sallustio* o dell'*Atteone*, 1809.
49 Casa di *Modesto*, 1809.
50 Casa dei *Fiori*, 1811.
51 Forno pubblico.
52 *Accademia di musica*.
53 Casa di *Giulio Polibio*, dal 1808 al 1817.
54 Farmacia.
55 Taverna di *Fortunata*.
56 Casa di *Panza*, dal 1811 al 1814.
57 Fontana.
58 Terme pubbliche, 1824.
59 Tempio della Fortuna, 1823.
60 Tempio di *Giove*, dal 1816 al 817.
61 Prigioni, 1816.
62 Tempio di Venere, 1817.
63 Casa di *Championnet*, 1799.
64 *Tempietti*. Curie, 1814.
65 Monumento d'Eumachia, dal 1819 al 1821.
66 Tempio di *Mercurio*, di Romolo. } 1817.
67 Luogo pel *Decurionato*. } 1818.
68 *Panteon*. Tempio di Augusto. } 1821.
69 Botteghe ed osterie. } 1822.
70 Casa del *Re di Prussia*, 1823.
71 Casa di *Venere* e di *Marte*, 1820.
72 Casa della *Pescatrice*, dal 1822 al 1823.
73 Casa del *Cignale*. } 1816.
74 Casa delle *Grazie*. } 1817.
75 Vicolo de' *Dodici Dei*, dal 1815 al 1818.
76 Casa dell'*Imperatore Francesco II*, 1819.
77 *Foro Triangolare*, 1764.
78 Tempio di *Nettuno* o di *Ercole*. Dal 1767 al 1769.
79 Puteale, 1796.
80 Emiciclo, 1765.
81 Casa dell'*imperatore Giuseppe II*. Dal 1767 al 1769.
82 Serbatojo d'acqua, 1796.
83 *Tribunale*. Dal 1768 al 1797.
84 Tempio d'Iside, 1765.
85 Tempio di *Esculapio* o di *Priapo*, 1766.
86 Studio di scultura. } 1769.
87 Odeo. } al 96.
88 Teatro tragico, 1764.
89 *Mercato pubblico*, o *Quartiere de' soldati*. Dal 1766 al 1769.
90 Torre.
91 Porta.
92 *Casa col Cave Canem*, ossia *del poeta tragico*, 1825.
93 Fullonica, 1836.
94 *Fontana prima*, 1826.
95 *Fontana seconda*, 1827.
96 *Casa del Naviglio*, 1826.
97 *Casa de' cinque scheletri*.
98 *Casa di Bacco*.
99 Bottega.
100 *Casa di Castore e Polluce*.
101 *Casa di Meleagro*.
102 *Casa del Centauro* } dal 1829
103 *Casa d'Iside o d'Io*. } al 1830.
104 *Casa dell'Ancora*.
105 *Casa del Fauno o del grande mosaico*.

106 *Casa delle forme di Creta.*
107 *Casa dei bronzi e degli Ermes.*
108 *Casa de' capitelli figurati.*
109 *Fontana del Gran Duca di Toscana.*
110 *Casa de' capitelli colorati.*
Dal 1832 al 1835.
111 *Casa della Caccia.*
112 *Strada della Fortuna, che conduce alla porta di Nola.*
113 *Casa del Torello di bronzo*, 1837.
114 *Casa del Labirinto*, 1836.
115 *Casa di Adone ferito.*
116 *Casa delle colonne a mosaico*, 1838.

SECONDA ESCURSIONE

DA NAPOLI AL VESUVIO.

Nella precedente escursione abbiamo già indicato quale esser dovesse la strada da Napoli a Resina; quest'ultima stazione è fornita di muli non solo, ma ben anco di quanto può occorrere, onde premunirsene; prima d'intraprendere la salita del monte, è d'uopo altresì che il viaggiatore si sceiga una sicura e fedele guida, che preceda costante ogni suo passo.

Sortiti appena da Resina, si riconosce la prossimità del vulcano dal colore più cupo della lava sulla quale camminiamo, non che dal vedersi immantinenti circondati da una natura trista, e quasi diremmo morta, che serve a rendere più disgustoso ancora l'aspetto di alcuni pochi terreni sfuggiti qua e là alla devastazione generale. Tra questi terreni ve ne hanno alcuni che, dopo lungo periodo ed assidue cure, furono restituiti all'agricoltura, dando feracissimi prodotti, ed è questa la ragione per cui non vi ha il più piccolo pezzo di terra, atto a coltivazione, che non sia posto a profitto.

A misura che andiamo salendo, gli strati di lava si danno a vedere di una maggiore profondità, non che più o meno coloriti a seconda dei gradi d'antichità dell'eruzione alla quale appartengono.

Finalmente si arriva al Piano delle Ginestre, luogo egualmente tristo e silenzioso, quanto in altri tempi era di aspetto ridente e delizioso. Qui, dove ora non si vede che nudità e squallore, crescevano e si moltiplicavano tutti gli arbusti soliti ad abbellire le regioni più elevate.

Non molto distante da questo piano, s'incontra S. Salvatore, eremitaggio fabbricato su di una piccola estensione di terreno piano, e che si compone da una cappelletta e da poche stanze destinate all'abitazione dell'eremita, che ha presso di sè un grosso registro, sul quale i viaggiatori iscrivono il proprio nome. Ordinariamente presso questo eremita si trova del Lacrima Christi, prezioso vino che si raccoglie su questa montagna.

Continuando la salita si giunge all'atrio del Cavallo, nome che si dà a quel luogo, che anticamente serviva di punto di vista ai visitatori del Vulcano. Qui noi siamo giunti a piedi del Cono, chiamato il Cono di Gautrey, poichè un Francese di questo nome si gittò volontariamente nella voragine del Vulcano, ed il di lui cadavere, dopo due giorni, venne rimesso dallo stesso Vesuvio. Quando il vulcano sta in perfetta calma, nulla vi ha di più solenne, di più grandioso quanto questa solitudine, ma del pari nulla di più triste e lugubre; e l'assoluta mancanza d'ogni vegetazione accresce immensamente l'orrore di questi luoghi, che sembrano, diremmo quasi, aver nulla di comune colla terra.

Qui offresi al viaggiatore un immenso magico panorama, che non si saprebbe come descrivere, mentre ogni esagerata espressione sarebbe ancora troppo debole per esprimere le sensazioni a cui deve necessariamente trovarsi in preda.

Dopo un'incomoda ed ultima salita giungesi finalmente alla sommità

della montagna ed all'orlo del Cratere; ma è quasi impossibile il porgere una descrizione esatta di questa parte del Vesuvio, mentre le sue forme vanno di quando in quando cangiando d'aspetto ad ogni nuova eruzione. Quelle del 1834 e del 1839 produssero terribili conseguenze. Nel 1834 la lava, che copriva l'estensione di una mezza lega di larghezza, si estese per uno spazio di circa due leghe, seppellendo sotto le sue onde più di cento case, e distruggendo più di quattrocento pertiche di un terreno feracissimo, ottimamente coltivato.

L'altezza del Vesuvio, presa dalla base rimpetto a Resina ed a Napoli, è calcolata di circa 3659 piedi. Dopo l'ultima eruzione il cratere ha nuovamente cambiato forma, la quale era prima quella di un vasto imbuto. Le interne pareti crollarono, ed è presumibile che la sovrabbondanza della materia abbia chiuso il passaggio del fumo interno e cagionata l'eruzione summentovata, ovvero, se non l'ha provocata, ne abbia senz'alcun dubbio accelerata la discesa.

TERZA ESCURSIONE

DA NAPOLI A CASTELLAMARE, VICO, SORRENTO, MASSA, ISOLA DI CAPRI, GROTTA D'AZZURRO.

L'Itinerario da Napoli alla Torre dell'Annunziata è alle pag. 434. Nell'uscire da quest'ultimo villaggio si lascia a mano sinistra lo stradale che conduce a Salerno, e dopo attraversato il fiume Sarno, che si va costeggiando per alcun pezzo di strada, si arriva a

CASTELLAMARE, città di 15,600 abitanti, costruita sulle ruine di Stabia, che al pari di Pompei e di Ercolano fu vittima della fatale eruzione del Vesuvio nell'anno di Cristo 79. Fino ad ora si fecero poche ricerche per la scoperta dell'antica Stabia, mentre Ercolano e più ancora Pompei hanno chiamato a sè tutto intero l'interesse degli archeologi e degli artisti. *Luca Giordano* ha eseguite alcune belle pitture nella chiesa di Castellamare, e quivi non lunge vi ha una villeggiatura Reale. Le acque minerali di Castellamare godono molto credito.

VICO, che viene dopo, è piccola città di molto interesse, e spesse fiate ricordata dalla storia.

SORRENTO, città di 5,000 abitanti, è fabbricata sopra un colle, trovasi in molto gradevole situazione, ove il viaggiatore vi vedrà sparse molte antichità. Ma ciò che ferir deve la sua curiosità è una piccola casetta posta in amenissima situazione sul dorso di un'altura, la cui facciata non ha altro ornamentale fregio che un solo busto di terra cotta; che è quello di Torquato Tasso, avendo egli avuto i natali in questa piccola casa di proprietà della sua famiglia.

MASSA è città antichissima, e piena di rimembranze storiche, la quale è costruita sull'estremità di un promontorio, chiamato Capo di Minerva a motivo di un antico tempio che vi esisteva dedicato a quella divinità.

CAPRI (isola di), questa isoletta componesi di due villaggi, l'uno chiamato **CAPRI** e l'altro **ANACAPRI**. Per entrare in questo secondo villaggio è d'uopo salire una scala di 500 gradini di strettissima dimensione. Se il viaggiatore si diletta di deliziose vedute, ascenda il Monte Solaro, e sicuramente non avrà a lagnarsi della sofferta fatica. In questa isola medesima si scorgono ancora gli avanzi delle ruine del palazzo di Tiberio, situate sopra un'altura.

LA GROTTA AZZURRA. Vi ha troppa singolarità nella scoperta di

questa maravigliosa grotta, perchè si possa da noi passarla sotto silenzio. Due Inglesi stavano esercitandosi nel nuoto sulle sponde dell'isola di Capri, quando l'uno di essi, avendo scoperto una caverna fra le rocce che circondano la riva, ebbe il coraggio di penetrarvi. Ma, quale non fu mai la sua sorpresa, il suo stordimento, trovandosi ad un tratto in mezzo ad una specie di lago, della grandezza di quasi un quarto di miglio, in mezzo a cui tutto si vede di colore azzurro. Le pietre, l'acqua, la sabbia sono di uno stesso colore. Una roccia tutta coperta di stalatiiti ne forma la vôlta a grandissima altezza. L'entrata nella grotta riesce assai difficile, e conviene impiegare a quest'effetto una barca piatta, nella quale necessita collocarsi col ventre in giù, aspettando il momento che il battelliere colga l'opportunità in cui, spinta dall'onda, possa la barca penetrare nell'interno. Alcuna volta i tentativi riescono inutili per penetrarci, e qualche fiata sarebbe assai pericoloso di tentarne l'esperimento.

QUARTA ESCURSIONE

DA NAPOLI A POSILIPO, ALLA TOMBA DI VIRGILIO, A S. MARIA DEL PARTO, AL LAGO D'AGNANO, ALLE STUFE DI S. GERMANO, ALLA GROTTA DEL CANE, ALLA SOLFATARA, POZZUOLI, LAGO DI AVERNO, GROTTA DELLA SIBILLA, BAJA, TORRE DI PATRIA, BAULI, LE CENTO CAMERELLE, CAPO MISENO, ED A CUMA.

Per giungere a Posilipo si passa per la Villa Reale, giardino delizioso di cui abbiamo parlato alla pag. 418, e si continua la strada lungo un gran viale, fiancheggiato da ambe le parti da bei casini.

POSILIPO è una celebre montagna, sparsa tutta di amenissime case di campagna, di deliziosi giardini, offrendo un aspetto magico ed incantevole. La grotta scavata a piedi del monte è una strada sotterranea di 960 passi di lunghezza e di 20 piedi di larghezza, contandone 80 di altezza. Oltre un'apertura praticata in ambe due le estremità, questa grotta è rischiarata da molti fanali ardenti giorno e notte. Si crede che quest'opera gigantesca fosse intrapresa ad oggetto di abbreviare la strada fra Napoli e Pozzuoli, evitando la salita della montagna; ma s'ignora l'autore di un'impresa così grandiosa, massime se abbiasi riguardo ai tempi in cui venne eseguita.

Al disopra della grotta, verso Napoli, si vede la tomba di Virgilio.

Sulla sommità della montagna s'innalza la chiesa dei Servi, conosciuta sotto il nome della Madonna del Parto, costruita dal Sannazzaro, a cui quei reverendi padri eressero un bellissimo mausoleo di marmo bianco. L'urna sepolcrale è sostenuta da un ricco piedestallo, e ne presenta il busto del poeta coronato d'alloro, in mezzo a due genj che sporgono ghirlande di cipresso; sul fondo dell'urna sono rappresentate in basso rilievo le divinità simboliche cantate dal poeta. Nella chiesa ogni oggetto porta impresso il carattere del suo fondatore. Superiormente al mausoleo, il pittore *Rossi* vi ha dipinto il Parnasso, il Caval Pegaso, ed una Fama che tiene sospesa una corona sopra il busto del Sannazzaro.

Sulla sommità del monte Posilipo si gode di una deliziosa vista del mare, le cui acque si mostrano alcuna volta brillanti di una ignea luce, fenomeno attribuito ad una quantità d'insetti lucenti, ed all'agitarsi dell'onda, ed ancora alla naturale fosforescenza dell'acqua del mare, solita a manifestarsi certe volte nei climi caldi. Sulla stessa cima della montagna possono vedersi gli avanzi del

bagni di Lucullo, non che quelli di un antico tempio dedicato alla Fortuna.

Sortendo dalla grotta, dal lato di Pozzuoli, trovasi una bellissima strada che guida nella città di questo nome; ma se invece si piega a diritta, onde rimettersi nella prima via, a non molta distanza incontrasi il Lago d'Agnano, che non oltrepassa tutt'al più un miglio di circonferenza, e quanlunque le acque di questo lago siano sempre in uno stato di ebollizione, tuttavolta esse non hanno alcun calore che possa dirsi sensibile.

In vicinanza di questo lago si trovano i bagni conosciuti sotto il nome di Stufe di S. Germano, la cui efficacia è dai fatti giustificata, in tutte le malattie affette di cronicismo, come la gotta, la paralisi, le affezioni reumatiche, ec.

Alla distanza di circa 100 passi dalle Stufe di S. Germano, sempre in vicinanza del lago, ma dall'altro lato della montagna vi è

La Grotta del Cane, la cui altezza è di circa 9 piedi sopra 4 di larghezza e 10 di profondità; essa è scavata in un terreno sabbioso, da cui esalano continuamente vapori leggierissimi ed abbastanza visibili ad occhio nudo, e quasi simili alla evaporazione del carbone acceso, ma che non si alzano mai dalla terra, se non circa 6 pollici. Si dicde a questa grotta il nome di Grotta del Cane, poichè si destina quasi sempre questo animale, onde fare l'esperienza della micidiale azione di questo gas sulla vita animale. Il cane, essendo piccolo di dimensione, non respira che in mezzo alle esalazioni di questo vapore carbonico, che si sviluppa dalla terra, ed in termine di pochi minuti secondi già trovasi in preda a feroci convulsioni, che lo condurrebbero a morte, se non si affrettasse di fargli tosto respirare l'aria atmosferica, in mezzo alla quale riacquista subito tutte le naturali sue forze.

Alla distanza di mezzo miglio dalla parte settentrionale del lago di Agnano s'incontra una ridente vallata, che potrà girare in tondo circa due leghe, la quale essendo tutta circondata da monti, forma una specie d'anfiteatro, denominato gli Astroni. Questa vallata è fertilissima in selvagina, che vi si mantiene espressamente per le cacce reali.

Sulla vetta di un'alta montagna vi è l'Eremitaggio e la Chiesa dei Camaldolesi, in cui stanno buoni dipinti del *Calabrese*, di *Santafede*, di *Barocci* e del cav. *Massimo*. Rimarchevole è questo luogo per la deliziosa prospettiva che si domina, la quale estendesi su tutta la Campania Felice fino a Terracina, vale a dire uno spazio di circa 80 miglia di distanza.

La Solfatara è una specie di emanazione vulcanica che si spande sopra una superficie di forma ovale, la quale conterrà forse 800 metri di lunghezza; le numerose screpolature di questo terreno lasciano sfuggire un fumo caldo, saturo di zolfo e di sale ammoniaco.

Dopo essere discesi dal monte della Solfatara, e dopo un miglio circa di cammino, arrivasi alla città di

POZZUOLI, che godeva anticamente di altissima fama, e che trovasi fabbricata a due leghe e mezzo di distanza da Napoli; natura ed arte sembra che facessero a gara per renderne la situazione deliziosa, ed il suo nome prende origine dalla quantità dei pozzi che vi fece scavare Lucio Fabio quando venne spedito dai Romani, temendo che questa città potesse cadere in potere di Annibale. Pozzuoli fu ripetutamente vittima di terremoti e d'innondazioni, e nel 1695, singolarmente, le straordinarie continue pioggie ne disastrarono una gran parte. La Cattedrale di questa città venne piantata su quel terreno ove già sorgeva un tempio dedicato ad Augusto, ed è ornata di colonne corinte, che da sè sole bastano per comprovare quale ne fosse l'antica destinazione. Anche i ruderi di un altro antico tempio si vedono in Pozzuoli, che doveva essere di magnificenza straordinaria, e che era dedicato a Serapide secondo gli uni, e secondo altri alle Ninfe. Ne rimangono ancora 42 camere ed una sala ad uso dei bagni pei sacerdoti.

Il pavimento è tutto di marmo bianco, ed il canale destinato allo scolo del sangue delle vittime, non che alcune colonne, tutto ciò apparisce ancora in buon stato di conservazione. Sopra una delle piazze di Pozzuoli s'innalza un piedestallo di marmo bianco, ornato di bassi rilievi, che ricorda 14 città dell' Asia distrutte da terremoti e ricostruite o ristaurate da Tiberio. Sopra altra piazza si vede la statua di un Romano, di sei piedi di altezza, perfettamente conservata, e dalla cui iscrizione si sa che venne eretta a Flavio Mario Egnazio Giuliano, pretore ed augure. Ma fra tutte le antichità di Pozzuoli, la più stimabile è senza dubbio il Colosseo od anfiteatro, che aveva le stesse dimensioni di quello di Roma; si distinguono ancora i portici che davangli accesso, ed i sotterranei, nei quali venivano custodite le bestie feroci destinate ai combattimenti.

Il Labirinto di Dedalo era un edificio sotterraneo, o piuttosto un serbatojo destinato a conservare le acque necessarie ai bisogni della città. Le rovine del ponte di Caligola sono esse pure un monumento antico di qualche importanza; ne restano ancora 13 grossi piloni ed alcuni archi, che originariamente sommavano al numero di venticinque, e questi ruderi fecero nascere grandissime controversie, ma fra mezzo a tante e così diverse opinioni, noi ci limiteremo a riferire quella dello storico Svetonio. È noto che Caligola volendo celebrare le sue immaginarie vittorie contro i Parti e contro i Daci, offerse lo stravagante spettacolo di un trionfo alla foggia di Serse, ed a quest' effetto fece costruire un bel ponte, il quale, partendo da questa estremità del golfo in cui è situata Pozzuoli, si prolungava fino a Baja; ma è facile l'avvedersi intorno alla impossibilità di fabbricare nel mare sopra uno spazio superiore in lunghezza a 2,000 tese, quindi ad oggetto di scansare questo grave ostacolo si raccolse immenso numero di navi, e quindi si formò una specie di ponte di battelli, sui quali si costruì una strada tutta fiancheggiata da parapetti. La sua durata fu di due giorni, e la conseguente cessazione dei trasporti marittimi diede motivo ad una carestia generale, che estese i suoi limiti fino a Roma.

La popolazione di Pozzuoli ascende a 8,000 abitanti circa.

NB. *A Pozzuoli è necessario di procurarsi un cicerone per tutta la giornata, al quale si daranno da sei ad otto carlini; bisogna inoltre provvedersi una barca ed alcune torcie a vento per visitare la grotta della Sibilla. Sarà bene intendersi coi barcaiuoli, e di comprendere nel prezzo il trasporto che devono fare dei visitatori nella grotta della Sibilla, ciò che, tutto compreso, se i viaggiatori non oltrepassano il numero di quattro, non potrà superare il prezzo di due o tre carlini per ciascun battelliere.*

Sortendo da Pozzuoli, e costeggiando il golfo, veggonsi sulla destra gli avanzi della casa di Cicerone, poscia arrivasi ov'era altre volte il Lago Lucrino, tanto dai Romani apprezzato a cagione dell' eccellenza delle sue ostriche verdi. Di questo lago non ne rimane in oggi se non se una piccola parte, essendo stato ingombrato dall'apparizione di una nuova montagna chiamata il Monte Nuovo, formatasi per l'eruzione di un Vulcano nel 1538.

Il Lago d'Averno nei più remoti tempi comunicava col lago Lucrino mediante un canale fatto scavare da Agrippa, che vi adoperò, per quanto si dice, 20,000 schiavi. Il lago d'Averno è di forma ovale, e la sua circonferenza può giungere tutt' al più ad una lega e mezzo, ed è situato a mezzo miglio dal Monte Nuovo, e circondato da altissime montagne.

Sulle rive orientali si rinvengono i rimasugli di un templo anticamente consacrato ad Apollo, secondo alcuni, ed a Plutone, secondo altri, e di cui non ne rimane se non poco meno della metà.

Sulla riva opposta, a piedi di una collina e fra foltissime piante, si

scopre l'entrata della tanto celebre Grotta della Sibilla, che, a seconda della opinione comune, aveva comunicazione colla grotta, alla quale dava accesso un'apertura a Cuma. Si entra in questa caverna per mezzo di una porta assai stretta, e dopo aver camminato per qualche tratto, si giunge ai bagni che portano il nome della Sibilla, ma per entrarvi bisogna farsi portare dalle guide. Questi bagni consistono in due luoghi quadrati, che sono, per quanto si assicura, 200 piedi al disotto del livello della grotta. Anticamente essi erano ornati di stucchi e di musaici, ed è per questa via che Virgilio fa discendere Enea nell'inferno.

Usciti dalla grotta, costeggiando il mare, noi troviamo a poca distanza i Bagni di Nerone, volgarmente chiamati le Stufe di Tritola. In essi vi sono sei corritoj lunghi e stretti, ne' quali si è costretti ad indietreggiare, quando non vi si sia abituati, a cagione del vivissimo calore che esala dal fondo.

Baja. Merita questa città, ed a buon diritto, tutta la fama che gli antichi accordarono ad essa. È situata, a piccola distanza dal lago di Fusaro, sulla parte occidentale del golfo di Pozzuoli. Baja era diventata soggiorno di delizia, e l'abbondanza e l'efficacia delle sue acque termali avevanla ridotta ad essere il convegno di tutti i ricchi. Le rive sono ancora coperte di avanzi e di ruderi che attestano sufficientemente la sua passata magnificenza. Disgraziatamente il mare va ogni giorno inghiottendone qualche parte. È in questi luoghi ove Pompeo, Mario, Cesare, Silla, Nerone ed una numerosa schiera d'illustri Romani vi possedevano magnifici palazzi. Molti secoli hanno esercitato su questa città il loro distruttivo potere, quindi gli oltraggi del tempo, i terremoti distrussero i suoi tempii, i suoi palazzi, i suoi sontuosi edifizj; ma non poterono levarle il clima dolce e temperato. In oggi però le esalazioni delle vicine maremme ne hanno reso il soggiorno insalubre, e questa città, altre volte sì ricca, sì allegra, sì brillante altro non è più, che un tristo deserto, nel quale vanno vegetando alcuni pochi abitatori.

La costa del golfo di Baja s'innalza a foggia d'anfiteatro, tutta ombreggiata da alberi sempre verdi, che diffondono colla loro ombra sopra quelle nobili ed antiche rovine. Nella parte inferiore del Vallo, nelle vicinanze del mare si trovano antichi tempj, alcuno dei quali conserva ancora una sufficiente apparenza, come, per esempio, quelli di Diana, di Mercurio, di Venere. La vôlta di quello di Diana è in gran parte caduta. Il tempio di Mercurio è a foggia di rotonda, e del diametro di 100 piedi, e riceve il lume dall'alto, come il Panteon di Roma. La cupola, le camere laterali ed i bagni pei sacerdoti del tempio di Venere sono quasi conservati intieri. Nella parte interna di questo monumento vedonsi diverse camere ornate di bassi rilievi e di stucchi, che, secondo tutte le probabilità, comprovano quanto a vizio di lussuria fossero rotti que' sacerdoti.

Innalzasi il castello di Baja sul promontorio; esso venne fondato dal vicerè Pietro di Toledo. Dalla parte di terra non è che una fortezza di non molta considerazione; ma è però assai favorevole alla difesa della riva.

Sulla destra di Baja viene indicato ai viaggiatori un edificio al quale è piaciuto di dare il nome di Sepolcro d'Agrippina, sebbene egli abbia certo maggior somiglianza con un teatro, che con un monumento funebre; non si può penetrare in esso se non coll'uso di fiaccole ardenti.

Bauli è piccolo villaggio popolato da circa 300 anime, fabbricato tra Baja ed il Capo Miseno; è circondato di monumenti funebri, tra i quali se ne trovano alcuni ancora ornati di bassi rilievi, di pitture e perfino di dorature.

Presso Bauli si vede il magnifico edifizio ed a giusta ragione chiamato Piscina mirabile. La costruzione di questo fabbricato risale fino ai tempi di Pisone; la sua forma è quella di un quadrilatero, ed è appoggiato su 48 pilastri disposti in quattro file di

archi quadrupli di un'altezza straordinaria; la sua lunghezza è di 26 piedi. Con ragione si rimane sborditi quando si riflette all'immensa somma che dovette costare quest'opera, che serve a raccogliere e custodire l'acqua trasportata essa pure con gran dispendio da una distanza di più miglia, attraversando una infinità d'ostacoli. Gli stalattiti deposti dalle acque hanno data a questa piscina una solidità straordinaria. Due scale conducono fino al fondo dell'edifizio, e nella vôlta si sono operate 30 aperture, per le quali si suppone che venisse estratta l'acqua al bisogno.

Le Cento Camerelle sono esse pure un grande edifizio, cui si dà parimente il nome di Labirinto a cagione del gran numero di stanze che contiene; le quali sono a vôlta e coperte di un durissimo intonaco che si conserva ancora bianco.

Ad un miglio di distanza sta il lago Fusaro, ove il re di Napoli possiede una casa di campagna isolata in mezzo all'acqua, e dove si raccolgono squisitissime ostriche.

Il Capo Miseno, così chiamasi la punta meridionale del golfo di Pozzuoli. Miseno era il luogo che i Romani avevano scelto per stanziarvi colle loro flotte, per mantenere la sicurezza dei mari e delle coste dallo stretto di Messina fino alle colonne d'Ercole (stretto di Gibilterra). Un Faro, per servire di guida ai naviganti nella notte, innalzavasi sulla estremità del capo. Al disotto dell'estremità del promontorio vi si vede una spaziosa caverna, scavata dalla natura; i Romani l'ingrandirono, la fortificarono, sostenendone la vôlta con grossi piloni, e vi costruirono nel fondo alcune cisterne assai vaste, per contenervi le acque pluviali, che qui riescono sempre abbondanti.

Dal Capo Miseno si può ritornare a Napoli per la via di mare, tragitto che può essere effettuato in pochissimo tempo.

CUMA è città fondata da una colonia di Greci venuti dall'Eubea. Gli antichi monumenti, da questa città tutt'ora posseduti, sono generalmente assai bene conservati. Prima d'entrare in città s'incontra un arco trionfale investito da grossi massi di marmo, il quale ha qualche rassomigliianza col tempio di Giano in Roma. A non molta distanza dalle antiche mura, le quali circoscrivevano il recinto della città, si vede un edifizio con 29 piedi di lunghezza per 25 di larghezza, la di cui vôlta è perfettamente intiera, ed un tale maestoso fabbricato veniva chiamato il tempio dei Gigante, perchè in esso si rinvenne il busto colossale di Giove Statore, in oggi custodito nel museo di Napoli.

Ad una lega da Cuma, dal lato settentrionale, sorge

LA TORRE DI PATRIA, ove è la tomba di Scipione l'Africano. La statua che si vedeva nel mezzo venne abbattuta da una burrascosa intemperie; una sulla tavola del sarcofago si legge ancora l'iscrizione che comincia: *Ingrata patria, le ossa mie non hai, ec.*

QUINTA ESCURSIONE

DA NAPOLI ALLE ISOLE DI PROCIDA E D'ISCHIA.

ISOLA DI PROCIDA. È dessa situata tra quella d'Ischia ed il capo Miseno, e si riduce ad una superficie di 5 miglia quadrate; pochissimo montuosa, merita una straordinaria menzione per la somma feracità del suo terreno; abbonda in pernici ed in fagiani, e vi si vedono in gran copia i monumenti antichi, ed una quantità di belle case di campagna. Il suo castello era altre volte fortezza di qualche riguardo, ma in oggi, essendo state distrutte le fortificazioni, serve di convegno pei cacciatori. L'isola

racchiude circa 12,000 anime di popolazione, che godono fama di eccellenti uomini di mare, e passano pei migliori nautici dell'Italia.

L'ISOLA D'ISCHIA, anticamente chiamata Pitecusa, è l'isola più ragguardevole che esista in tutto il golfo di Napoli, e stando alla testimonianza di Strabone, i primi abitanti furono gli Eritrei, che si videro costretti a doverla abbandonare a cagione delle troppo frequenti eruzioni vulcaniche a cui andava soggetta. Essa restò quindi deserta fino all'anno 3540, cioè a dire 450 anni prima di G. C. A quel tempo i Romani vi si stanziarono e la cedettero poscia ai Napolitani in concambio coll'Isola di Capri. Ischia, dovette seguire i destini della Metropoli, passando per tutte le vicende della città capitale. Alfonso d'Aragona ne discacciava tutti gli abitanti maschi, sostituendovi altrettanti Catalani e Spagnuoli presi a sorte fra i suoi soldati, ai quali fece sposare le vedove e le figlie dei disgraziati mandati in esilio.

Sebbene non abbia Ischia che una sola superficie di diciotto miglia quadrate, pure racchiude buon numero di oggetti curiosi, per cui il viaggiatore potrà trovarsi contento dell'averla visitata; vi ha una città di 3000 anime di popolazione, ed una decina di villaggi che sommano in tutto a 20,000 abitanti e forse più.

Quest'isola è continuamente dominata da un fuoco sotterraneo, che infonde nel suolo una costante prodigiosa vegetazione, e che comunica alle sue acque termali una virtù produttrice di salutari effetti. L'erba, i frutti, il latte, l'aria istessa, tutto è in quest'isola superiore d'assai alle campagne del continente.

Fra i vulcani che vi sono nell'Isola, primeggia quello del monte Epomeo, chiamato in oggi più comunemente S. Nicolao.

ISCHIA, città capitale dell'Isola, è fabbricata su una roccia di basalto, che ha seicento piedi di altezza; ma essa non presenta più se non lo scheletro dell'Ischia dei medio evo, attesa la distruzione cui andava soggetta nell'anno 1302, per un'eruzione dell'Epomeo, la quale fu tanto terribile, che mise in fiamme tutta l'isola per il corso di due interi mesi. Sebbene la salita al vulcano dell'Epomeo, che abbiamo citato, sia ardua e faticosa, siamo per altro persuasi che il viaggiatore non si pentirà di averla mandata ad effetto, mentre sulla sommità godrà di un gran sorprendente panorama. Si può anche prender riposo all'Eremitaggio, che consiste in una casetta scavata nel sasso ed in una cappella, la cui facciata sola è fabbricata in mattoni. Quantunque questo piccolo santuario sia visitato ogni anno da una infinità di divoti, esso ha però sempre conservata l'originaria sua semplicità. Gli altri oggetti, degni di attenzione, che possono trovarsi in Ischia si riducono: al Campo di lava dell'Arso, al lago d'Ischia, alle stufe di Castiglione ed ai celebri bagni di Casamia.

Il golfo di Napoli è sparso d'una infinità di altre piccole isolette. Esse non offrono alcun che d'interesse, se si eccettuino i punti di vista più o meno belli che presentano.

SESTA ESCURSIONE

DA NAPOLI A CASERTA.

Da poco tempo si costrui una strada ferrata che da Napoli va a Maddaloni, Caserta, e di là a Capua.

Andando da Napoli a Caserta si trovano successivamente CASORIA, CARDITO, CAIVANO, si attraversa il ponte detto dell'Epitaffio e si arriva tosto al palazzo di

CASERTA, fondato da Carlo III, che lo fece costruire nel 1752 sui disegni del *Vanvitelli;* esso è di forma quadrangolare, ed i quattro cor-

pi di fabbricato sono quasi in perfetta corrispondenza coi quattro punti cardinali. Le quattro facciate sono formate di un ordine composito che si appoggia sopra un basamento bugnato; al disopra della cornice fa bella pompa una magnifica balaustrata. Queste quattro facciate sono divise in due piani principali ed in tre altri inferiori. Ciascun piano delle due facciate principali porta 36 finestre. La facciata esposta al mezzo giorno ha tre magnifiche porte, che corrispondono alle tre altre della facciata opposta. La porta di mezzo introduce sotto un portico sostenuto da 98 colonne di marmo.

Lo scalone è uno de'più magnifici pezzi d'architettura che si trovino in questo palazzo, ed è ornato da due grandi leoni di marmo e dalla statua del re Carlo III.

La vôlta del vestibolo è decorata da buone pitture, ed il vestibolo stesso appoggia su 24 colonne di marmo, e la parte centrale serve d'accesso alla cappella reale. Questa cappella, che potrebbe essere, a buon dritto, chiamata una vasta e maestosa chiesa, è assai ricca di marmi, di dipinti e di dorature. Il quadro dell'altar maggiore e quello che rappresenta il Matrimonio della Madonna, sono opere di *Bonito*, e quello della Presentazione al Tempio è opera di *Mengs*.

Sortendo dalla cappella reale, per la porta del vestibolo, che si trova a destra, si entra nell'appartamento reale, il quale comincia con tre grandi sale, la cui seconda è ornata da un bel gruppo in marmo che rappresenta Alessandro Farnese coronato da Vittorie. Dalla terza sala a sinistra si passa nell'appartamento detto il vecchio, che viene composto da una serie di stanze sontuosamente ammobigliate e ben ornate; a dritta si passa nell'appartamento nuovo, così nominato, perchè non si cominciò ad ornarlo se non nel 1807, ed è composto di un numero di camere minori di quelle dell'appartamento vecchio; sebbene siano esse più spaziose ed ammobigliate con molto maggior magnificenza. Le principali sale di questo palazzo sono quelle distinte sotto i nomi di Sala di Marte, d'Astrea e del Trono. Nell'interno di questo palazzo vi ha altresì un teatro con quaranta palchi disposti in cinque file, oltre una gran loggia esclusivamente destinata per la famiglia reale.

Stanno i giardini in perfetta armonia colla magnificenza dell'edificio, e quindi vi si trovano cascate e fontane, un gran vivajo che tiene una piccola isoletta nel centro, viali magnifici, boschetti, una grotta, statue, ec, finalmente tutto quanto può contribuire all'abbellimento di una casa reale.

Ad un miglio di distanza da questo palazzo, un altro ve n'ha di dimensione assai più ristretta e che chiamasi palazzo di

CARDITELLO, ed è fabbricato sopra un'altura, quasi come in una specie d'anfiteatro formato dalle circostanti colline, e da esso si gode di una bella veduta sugli adjacenti piani, che dal lato di mezzo giorno si estendono fino a Napoli.

Il re Ferdinando I pose a S. LEUCIO una manifattura di stoffe di seta che cominciò dal fabbricare tele di seta, e negli anni successivi si tentarono molti altri lavori in questo genere, che coll'ajuto delle macchine se ne svolge la consumazione, per essere stata la fabbrica spinta ad un certo grado di perfezionamento.

Si vedrà con piacere a S. Leucio il bel casino del Belvedere, la cui situazione è assai deliziosa, offrendo moltissimi punti di vista di una grande estensione. Un'opera manufatta, che sicuramente merita di chiamare l'attenzione del viaggiatore si è il maraviglioso acquedotto che serve a condurre l'acqua a Caserta da una distanza di 12 miglia, quando si misuri questa distanza in linea retta, ma che si fa maggiore di 27 miglia qualora si prendano a calcolo le divergenze e le sinuosità descritte dall'acquedotto.

Questa portentosa costruzione fu immaginata, diretta ed eseguita dallo

stesso *Vanvitelli*, gia da noi ricordato, e condotto a buon termine nel 1759, dopo avervi impiegati solo sette anni. Per giungere al compimento di tanta impresa, convenne attraversare montagne perforandole, sostenere altissimi archi, e nella vallata di Maddaloni dovette l'architetto costruire un altro ponte, che facendo scomparire la profondità di una valle riconglungesse la sommità di due montagne. Questo ponte è di ammirabile costruzione, mentre si compone di tre diversi ordini d'arcate, sovraposti gli uni agli altri; il piano più basso è formato da 19 archi, quello di mezzo ne conta 27, ed il terzo ne richiese 43.

SETTIMA ESCURSIONE

DA NAPOLI A PESTO.

Per la strada da Napoli a Bicenza vedasi il viaggio da Napoli a Bari passando per Potenza. A Bicenza una strada che costeggia il mare ci trasporterà a

PESTO, città antichissima, la cui fondazione risale fino agli antichi Sibariti, che, presa terra su questa costa, vi fabbricarono una città, da cui vennero discacciati dai Lucani. Nel 479 Pesto cadde in potere dei Romani, e sul finire del IX secolo questa città venne distrutta dai Saraceni. I maestosi rimasugli di Pesto meritano, per parte del viaggiatore istruito, una attenzione particolare. Le mura della città, costruite in grosse pietre, e congiunte le une colle altre con una rara perfezione, quantunque senza calce, lasciano travedere una idea di quella grandezza che presiedeva a tutte le opere degli antichi. Di quattro porte per le quali si penetrava in Pesto, più non ve ne ha che una sola, che si compone di un arco in pietra di 46 piedi di altezza, ed i cui bassi rilievi della vòlta vennero dal tempo disastrati e consunti. Il tempio di Nettuno, il più antico, senza dubbio, che esista in Europa si distingue per la rara maestà del suo stile; la lunghezza esteriore di questo monumento è di 192 piedi, e sul quattro lati del tempio sono ripartite 36 colonne con sopra postovi un architrave con fregio d'ordine dorico. Il santuario, nel mezzo di cui si vede ancora l'altare principale su cui si sgozzavano le vittime, è lastricato a larghe pietre quadrate.

La Basilica, così denominata a cagione del non conoscersi la sua destinazione primitiva, è un terzo tempio, che si suppone fosse consacrato a Cerere, non merita minor considerazione di quella accordata al tempio di Nettuno. Il teatro e l'anfiteatro sono ormai quasi interamente distrutti, e non ne rimangono che alcuni frammenti, valevoli a testimoniare la loro antica esistenza. Nell'anno 1830 si scoperse un'intiera contrada, una serie di colonne ed un gran tempio.

Da Pesto si può passare direttamente a Napoli per mare navigando fra l'Isola di Capri ed il Capo della Campanella, dove si potrà godere di una magnifica vista del golfo di Napoli e delle isole che vi stanno intorno.

VIAGGIO VII.

DA NAPOLI AD ANCONA

PER ASCOLI E FERMO.

	Poste	
Da Napoli ad Aversa	1	—
Capua	1	—
Torricella	1	—
Pagliarone	1	—
Venafro	1	1/2
Isernia	1	1/2
Vandria	1	—
Castel di Sangro	1	—
Roccaraso	1	—
RoccaValloscura	1	—
Sulmona	1	—
Populi	1	—
Città di Penne	3	—
Teramo	2	1/2
Ascoli	2	—
Da Ascoli a Fermo le stazioni postali non sono ancora stabilite, ma si calcolano press'a poco	4	1/2
Da Fermo a Macerata	3	—
Da Macerata a Sambucheto	1	—
Recanati	-	3/4
3.° *Cavallo senza recipr.*		
Loreto	-	3/4
Osimo	1	—
Ancona	1	1/2
Poste	33	—

Da Napoli a Capua vedi la pag. 413.

All'uscire da Capua ed a poca distanza la strada si dipartisce in due, noi prenderemo quella a destra per arrivare a

CALVI, città insalubre e disastrata dai terremoti in grado tale, che ora è ridotta a semplice villaggio, nelle cui vicinanze s'innalza

TEANO, città conosciuta a motivo delle sue acque termali, che zampillano nel suo territorio, con circa tre mila abitanti di popolazione.

TORRICELLA è stazione postale, al di là della quale la strada dividesi in due rami, uno dei quali conduce a S. Germano, che noi già conosciamo, non che a

SORA, piccola città situata nell'interno del paese di Molise, l'altro stradale ci condurrà a

PAGLIARONE, altra stazione postale, ed a

VENAFRO, città spettante alla provincia di Terra di Lavoro, situata ai piedi di una montagna e su di un territorio fertile e salubre.

Venafro appartenne ai Sanniti, e poscia ai Romani, di cui fu colonia. Si vedono ancora fuori del suo recinto alcune rovine che si suppongono esser quelle del suo anfiteatro. Gli storici antichi assicurano, che i principali cittadini romani vi possedevano le loro case di villeggiatura, e questa opinione sembra confermata dalle molte antichità che si rinvennero, tanto nella città, quanto nel suo territorio, come vasi, medaglie, iscrizioni, ec. Ha Venafro una bella Cattedrale, varj conventi, e circa 4000 abitanti.

Oltrepassato il fiume Volturno si arriva ad

ISERNIA, città forte, situata nella provincia di Molise. Contiene circa 5000 abitanti, ed è sede di un vescovo, abbellita da buon numero di monumenti antichi, che appartenevano forse alle ruine di Telesia. Partendo da Isernia, una strada conduce a

CAMPO BASSO, altra città di circa 8000 abitanti, del pari assai bene fortificata. Rimettendoci quindi sulla nostra strada, passeremo per

VANDRIA, **RIONERO**, **CASTEL DI SANGRO**, fabbricato sulle rive di un fiume dello stesso nome, **ROCCARASO**, **ROCCA VALLOSCURA** e **PETTORANO**, borghi ragguardevoli, che s'incontrano prima di arrivare a

SULMONA, salita in fama a cagione di Ovidio, a cui diede i natali. Questa piccola e bella città, altre volte governata dalla famiglia Paligni, è situata sulle rive del fiume

Sora e contiene una popolazione di 8000 abitanti. Vi ha in Sulmona una bella Cattedrale, e fu patria di Papa Celestino V e d'Innocente VII.

POPOLI è piccola città fabbricata lungo il fiume Pescara, che per lungo tempo fu signoria della famiglia Cantelmi. Qui vi ha una strada, che dopo quattro miglia, conduce a

TOCCO ove si fabbricano i migliori olj degli Abruzzi. Poco lungi si presentano i villaggi di

S. VALENTINO, di **TORRI** e di **VALVA**; al di là di quest'ultimo si ascende la collina, sulla cui sommità forma bella corona la città di

CHIETI, capitale dell'Abruzzo superiore, e che si considera come piazza forte di quart'ordine, è generalmente bella e ben fabbricata, e la sua origine è talmente antica, che nulla se ne sa di preciso intorno alla sua fondazione.

Chieti fu eretta in arcivescovado da Clemente VII. È sede di un Tribunale civile e di un tribunale criminale; vi esistono quattro chiese, oltre la Cattedrale, la cui architettura è di uno stile commendevole; vi si contano quattro conventi, un vasto Seminario, un Liceo, una Società agronoma, d'arti e di commercio, un buon Ospitale, un Monte di Pietà, un bel teatro e molti ospizj. Le drapperie, i vini, i grani e gli olj formano gli oggetti principali del suo commercio.

Chieti fu patria a molti personaggi illustri, e tra gli altri, agli storici Toppi e Nicolini, al pittore Antonio Solaro, ec. La sua popolazione è di quindici mila abitanti.

LANCIANO, città di qualche merito, con 15,000 abitatori, sorge a breve distanza. I vini moscati delle sue vigne, e le diverse fiere che vi si tengono, bastano a produrvi uno stato comodo tra i cittadini, mantenendo fra essi una vita operosa.

Un'altra strada di Popoli, passando per **NOVELLI**, **POGGIO**, **BICENZA** conduce ad

AQUILA, città di 8000 abitanti, la cui fondazione e relativo ingrandimento sono dovuti all'imperatore Federico II, che si valse a quest'oggetto delle rovine delle antiche città d'Amiterno e di Falconia. In fatti il vescovato di quest'ultima città fu trasportato ad Aquila dal papa Alessandro IV, e nell'anno 956 l'imperatore Ottone donò al vescovo la contea di Falconia. I terremoti produssero sterminati guasti in questa città a diverse epoche, cioè nel 1688, nel 1703 e nel 1706. Aquila, in origine, era città fortificata, ma in occasione della sua ricostruzione non conservò essa che un solo bastione. Sallustio, lo storico romano, nacque ad Amiterno, di cui si vedono ancora le ruine nelle vicinanze di Aquila.

Ne'suoi contorni si trova la montagna detta il gran sasso d'Italia.

Una terza strada a Popoli è quella che deve condurci a Cività di Penne, onde porci in grado di continuare il nostro viaggio.

CIVITA' DI PENNE è città con begli edificj, che sta tra il Taro ed il Salino e che contiene 7000 anime.

TERAMO, città con 1000 abitanti, in cui si vedono ancora le ruine d'un anfiteatro, di molti acquedotti, terme, tempj, ec.; essa ha un collegio reale ed un seminario che meritano di essere menzionati.

A poca distanza da Teramo sortiamo dagli Abruzzi per entrare negli stati Pontificj, e poco dopo ci troviamo in

ASCOLI, città antica, la cui popolazione non oltrepassa i 13,000 abitanti. Nel XIV secolo ebbe Ascoli a soffrire immensamente a cagione della pretesa superiorità che si andavano disputando con accanimento i Falzetti ed i Migliant.

A sinistra della strada, e dopo aver attraversato diversi fiumi, ci troviamo a

RIPA TRANSONE, città vescovile di 2200 anime di popolazione. In appresso non tardiamo a giungere a Fermo, della quale abbiamo favellato a pag. 240.

Per la descrizione di Macerata e del resto dello stradale fino ad Ancona vedasi la pag. 239.

VIAGGIO VIII.

DA NAPOLI A BARI.

	Poste
Da Napoli a Marigliano . . .	1 1/2
1/2 *posta di favore.*	
Cardinale	1 1/2
3.° *Cavallo con recipr.*	
Avellino	1 1/2
3.° *Cavallo con, o senza reciprocità.*	
Dentecane	1 1/2
3.° *Cavallo idem.*	
Grottaminarda	1 1/2
3.° *Cavallo idem.*	
Ariano	1 —
Savigliano	1 —
Ponte di Bovino	1 1/2
Pozzo d'albero	1 —
Foggia	1 1/2
Passo d'Orla	1 —
Cirignola	1 —
S. Cassano	1 —
Barletta	1 —
Biscaglia.	1 —
Giovenazzo	1 —
Bari	1 1/2
Poste .	21 —

Sortendo da Napoli, la strada si volge a levante e ci porta a

MARIGLIANO, grossa borgata di 5400 abitanti, che merita di essere distinta per le sue belle contrade rettilinee e per una commendevole chiesa maggiore.

Allontanandosi dalla strada maestra si potrà visitare.

NOLA, città antichissima con 9000 anime di popolazione, e che tenne onorevole posto nella storia degli Etruschi e dei Romani, e che in oggi è ancora riputatissima per la quantità di vasi etruschi che si rinvengono nel suo territorio.

Dopo Marigliano passato CARDINALE arrivasi ad

AVELLINO, piazza forte con 13,000 abitanti. È sede di un vescovo, ed ha qualche rinomanza a cagione di un piccolo suo frutto, che rassomiglia in tutto alle nocciuole, e che viene prodotto in abbondanza dal suo territorio, e che chiamasi Avellino o (Avellana) dal nome della città stessa. Gli oggetti degni di rimarco sono i seguenti: La piazza ornata di un Obelisco, il palazzo Comunale, la torre dell'Orologio, ed il palazzo della Dogana, la cui facciata è ornata di statue, sebbene siano esse di un merito assai inferiore. Questa città è posta al piedi dell'Apennino, e propriamente come base al monte Vergine, sulla cui vetta sia un santuario che si ritiene fra i più distinti d'Italia.

Ad un miglio circa di distanza incontreremo

TRISALDA, o TRIPALDA, piccola città di nessuna imporlanza, quando se ne eccettui il sotterraneo della chiesa collegiale, ove potranno vedersi due ammirabili statue che rappresentano la Maddalena e S. Michele.

Poco lungi, ci incontriamo in

TRIGENTO, piccola città presso alla quale nasce la vallata d'Ansanto, che contiene alcune cave di pietre a diversi colori.

DENTECANE, grosso villaggio piantato in seno ai monti e

GROTTA MINARDA, che noi attraversiamo, non ci offrono alcun che da poter meritare la nostra attenzione.

A Grotta Minarda, la strada che si estende sulla nostra sinistra conduce a

BENEVENTO, città forte e celebre nella storia, contenente circa 14,000 anime di popolazione. La porta, così detta Aurea, tutta formata di marmo di Paros, i suoi magnifici ponti sul fiume Calore, e la sua Cattedrale sono articoli che il viaggiatore visiterà con interesse.

Continuandolo stradale arrivasi ad

ARIANO, città posta sul culmine di una triplice collina alquanto scoscesa fra mezzo ai due fiumi Salva e Tripaldo, e che può avere circa 12,500 abitanti. Queste colline sono di ma-

teria silicea, e presentano di quando in quando testacei marini. Ariano è città vescovile, che soggiacque a grandi soqquadri. Incontrasi dopo

SAVIGLIANO, grosso borgo di 1800 abitanti, dal quale partendo troveremo il fiume Cervaro che ci accompagnerà fino a

PONTE DI BOVINO, altra piccola città sulle rive dello stesso fiume, e dipendente dalla piccola fortezza vicina, chiamata Bovino, che innalzasi sul dorso di una montagna, contando 4000 anime di popolazione. Qui si trova una strada che, passando per Ascoli, conduce in poco tempo a

MELFI, città di 1800 abitanti, ma che non ha alcun merito tranne quello della sua bella Cattedrale; per questa medesima strada possiamo giungere fino a

VENOSA, città collocata nella più felice situazione a piedi dell'Apennino ed in fertilissima pianura, e che dovette tutta la sua celebrità al esser culla del divino Orazio.

Partendo da Bovino noi siamo entrati nella Puglia, ed eccoci attualmente nella Capitanata che ne è la provincia. Continuando il nostro viaggio verso oriente al di là del ponte di Bovino, e lasciando sulla nostra sinistra la piccola città di

TROJA, che nulla offre d'interessante, passeremo a

POZZO D'ALBERO, onde giungere a

FOGGIA, bella città ben fabbricata e capo luogo della Capitanata. Essa è posta in estesa planura tra i fiumi Cesone e Cervaro. Il teatro, la dogana, l'ospizio, il pozzo artesiano, il Seminario e la Biblioteca pubblica meritano di essere visitate. Il commercio di questa città è singolarmente operoso, e vi ha luogo a credere che lo diverrà ancor più, atteso il magnifico stradale stato recentemente aperto.

LUCERA è piccola città di più di 8000 abitanti, che siede sulla sommità di una montagna. Avanti di ripiegarci sulla destra per dirigere i nostri passi verso quella parte delle rive dell'Adriatico, chiamata golfo di Manfredonia potremo percorrere alcune miglia in linea retta per vedere

MANFREDONIA, città di bell'aspetto e ben costruita, posta sopra una rupe del monte S. Angelo. Essa ha un buon porto, un castello fortificato ed una popolazione di 6000 anime.

Riprendendo a Foggia il nostro primo stradale ed attraversati sopra comodi ponti i fiumi Cervaro e Carapella passeremo il piccol paese di

PASSO D'ORTA, che dà il nome alla città da cui dipende, ed entreremo a

CIRIGNOLA, grosso borgo in cui il commercio d'amandorle e di cotone è assai considerevole. Qui, noi cominciamo a costeggiare a piccola distanza il lago di Salpa, ed attraverseremo

S. CASSANO, ricco villaggio. Alquanto più lontano passeremo il fiume Offunto e ci troveremo sulla spiaggia del mare Adriatico, per entrare poco dopo in

BARLETTA, città deliziosamente situata, ben costruita e bene pavimentata, che pretendesi fondata dopo la distruzione dell'antica Canne, così celebre per la vittoria di Annibale. Questa città possiede un bel teatro, un buon porto ed una popolazione maggiore di 17,000 anime. Il suo castello era altre volte uno dei tre più forti d'Italia. La piazza di questa città è ornata di una statua di bronzo alta 10 piedi, rappresentante l'imperatore Eraclio, che dicesi fondatore della città. La vera situazione della celebre Canne trovasi alla distanza di sei miglia da Barletta verso ponente, ed è composta di due vicinissimi colli, sull'uno de' quali si vede una fontana di purissima acqua. I frammenti che ancor vi si osservano sono pochissimi ed anche assai danneggiati dal tempo. Nel 1503 il valoroso Gonsalvo di Cordova generale spagnuolo aveva scelto Barletta per suo quartier generale. Allora fu che nell'intervallo di una tregua accadde la famosa sfida fra tredici guerrieri Italiani e tredici Francesi del campo nemico. Questa sfida accettata ed autorizzata dai rispettivi comandanti ebbe effetto in un luogo detto Quarato, di-

stante circa 2 miglia da Barletta Tutti gli storici che ne parlarono assicurano che la vittoria fu tutta degli italiani. Questa lotta venne descritta con molta precisione dal marchese Massimo di Azeglio nel suo romanzo storico intitolato *Ettore Fieramosca.*

Alcune miglia oltre Barletta e sulla medesima costa trovasi

TRANI. Anche questa piccola città ha il suo piccolo porto. Le sue strade sono larghe e ben mantenute, e le sue case generalmente bene costruite. Possiede in oltre una magnifica cattedrale, un castello considerevole, e fa un abbondante commercio di olj e di mandorle. La sua popolazione ascende a circa 14,000 anime. Vi si osservano nove colonne miliarie, che eccitano sempre l'attenzione e le indagini degli archeologi.

COLONNA e **TORRE DI PATERNO** sono luoghi di villeggiatura, presso i quali convien passare per entrare in

BISCAGLIA, città fabbricata sopra una rupe, celebre per l'eccellenza de' suoi vini e per le uve secche che vi si preparano così perfettamente come in Levante. Contiene 10,600 anime.

MOLFETTA è città vescovile con porto di mare, 11,800 abitanti industriosi ed abilissimi nella fabbricazione delle tele, del nitro artificiale e nella costruzione navale.

GIOVENAZZO. Altra piccola città di 8000 abitanti difesa da un castello.

Dopo avere attraversati alcuni pochi e poco interessanti paesetti arrivasi finalmente a

BARI. Città molto importante, che dà il suo nome a tutto il paese che da Foggia sin qui è chiamato Terra di Bari. In altri tempi l'incoronazione dei re di Napoli e delle due Sicilie facevasi in Bari.

Le sue fortificazioni, il suo porto, il celebre Santuario di S. Nicola, nel quale, papa Urbano II tenne un concilio, il suo nuovo teatro, sono gli oggetti che meritano l'attenzione del viaggiatore. Le reliquie di S. Nicola vi sono tenute in grandissima venerazione. La popolazione di Bari si fa ascendere a 19,000 anime.

VIAGGIO IX.

DA NAPOLI A BARI

PER POTENZA.

	Poste	
Da Napoli a Torre dell'Annunziata	1	1/2
1/2 posta di favore		
Nocera	1	1/2
3.° Cavallo con recipr.		
Salerno	1	1/2
Bicenza	1	—
Eboli	1	—
La Duchessa	1	1/2
Lutella	1	1/2
Potenza	3	—
Gravina	3	1/2
Altamura	1	—
Bari	3	—
Poste	22	—

Da Napoli alla Torre dell'Annunziata vedasi alla pag. 436. Appena usciti dalla Torre dell'Annunziata abbandoniamo la riva del mare, prendendo una strada che conduce fino a

NOCERA, città di 7000 abitanti. Essa è patria del pittore Solimene, e se si eccettui la chiesa di S. Maria Maggiore, fabbricata nello stile del Panteon di Roma, questa città non ha alcun che d'interessante.

LA CAVA, città con 19,000 anime di popolazione, è collocata tra le amene vallate del Monte Matelliano. Le contrade di questa città sono tutte fiancheggiate di portici, e quantunque il terreno del suo territorio sia ghiajoso e sterile per natura, sembra un vasto ed ubertoso giardino.

Il viaggiatore allungando di tre

miglia lo stradale, potrà visitare il monastero dei Benedettini che chiamasi la

CASA DELLA TRINITA'. Fra le altre cose potrà osservare nell' archivio della casa religiosa più di 75,000 pergamene originali e relative alla storia del bassi tempi, ma più particolarmente ancora a quella dei Longobardi. Si fu in questa solitudine che il celebre Filangeri scrisse la sua grand'opera della Scienza della Lesgislazione.

Discendendo verso la riva presto si arriva a Salerno; ma Amalfi offre tanto interesse che noi esortiamo il viaggiatore a farvi una corsa.

AMALFI, altre volte ricca e famosa repubblica è fabbricata in forma di anfiteatro fra mezzo agli aranci ed ai mirti. Fu anticamente la felice rivale di Venezia per l'estensione dei suo commercio e per la sua potenza marittima. Nel 1020 gli abitanti presero una parte attivissima nelle crociate, e fondarono quell'ordine di religiosi si noto da poi sotto il nome di Cavalieri di Malta. Nel 1135 venne saccheggiata, e fu allora che trovaronsi le pandette di Giustiniano; più tardi venne conquistata da Ruggero duca di Calabria e saccheggiata due volte dai briganti; d'allora in poi perdette tutto il suo credito, e questa città, che avea meritato il titolo di regina dei mari, e che contava una popolazione maggiore di 50,000 anime, cadde al semplice grado di città di terz'ordine. Il suo territorio è tanto sterile che le conviene ricorrere a Salerno per le sue provvigioni. La Cattedrale di Amalfi merita osservazione essendo essa fabbricata sulle rovine di un tempio pagano, e contiene alcuni curiosi oggetti, cioè un antico vaso di porfido ad uso di battistero, due belle colonne di granito rosso, un basso rilievo di scultura greca, una grotta ornata di belle pitture, ec. Flavio Gioja inventor della bussola naeque in Amalfi e Masaniello in un piccolo villaggio chiamato Atrani che trovasi alle porte di Amalfi, per cui veniva chiamato il pescatore di Amalfi.

SALERNO, città molto celebre fabbricata in parte sul pendio della montagna, dà il suo nome al golfo che le sta dinanzi.

Le strade di Salerno sono irregolari, strette e selciate con lava del Vesuvio. La sua cattedrale è un edificio gotico del VII secolo, ricostruito nell'XI da Roberto Viscardo e ristaurato nel gusto moderno da *Sanfelice*. Il vestibolo di questa chiesa è maestoso, ornato di colonne antiche, di sepolcri dei principi Longobardi e di un gran vaso di granito orientale di un pezzo solo. L'interno contiene alcune pitture di merito: vi si veggono parimente varie sculture ed il mausoleo di S. Gregorio VI, nella cui chiesa se ne conserva il corpo. Questa città benchè arcivescovile non contiene di più di 10,000 abitanti.

Alla distanza di sei miglia di questa città si attraversa un piccol fiume chiamato Picentino per giungere a

BICENZA, oggi meschin villaggio ed altre volle città capitale dei popoli Bicentini.

Dopo aver passato un altro piccolo fiume detto Battipaglia entrasi in

EBOLI, piccola città di 5300 abitanti, posta sulla cima di un monte in paese fertilissimo. Nel suo territorio trovasi un villaggio chiamato

BUCCINO, situato presso il fiume Botta, che contiene 4700 abitanti: sul qual fiume vedesi ancora un ponte intero che venne costruito ai tempi della repubblica Romana, ed è un antichità degna di osservazione. Avvi eziandio il borgo di

SAPONARA che conta 3200 abitanti, e nel quale veggonsi molti belli avanzi di antichità. Evvi parimente la magnifica Certosa della Padula che contiene circa 6000 abitanti.

Delle tre strade postali che incontransi nell'uscire da Eboli, noi prenderemo quella a sinistra, che ci condurrà in mezzo alle rocce ed alle strette gole degli Apennini. La bellezza e almeno la celebrità dei luoghi che incontreremo su questo difficile cammino ci risarciranno amplamente dell'incomodo di salire e discendere continuamente.

Il primo luogo al quale arriveremo, dopo avere passato il Sile, è il

borgo chiamato la

DUCHESSA, il secondo, attraversato un altro fiume detto il Megro, chiamasi

AULETTA, la cui fondazione viene attribuita ai Greci. Auletta raccoglie gran quantità di manna e possiede circa 1800 anime di popolazione. Uscendo da quest' ultimo luogo continueremo il cammino che apresi sulla nostra sinistra e arriveremo dapprima al villaggio di

VIETRO, detto di Potenza, per distinguerlo da un altro villaggio dello stesso nome che trovasi in vicinanza di Amalfi. A piccola distanza da Vietro noi saliremo sino a

POTENZA, città vescovile, posta sopra una deliziosa collina, con circa 9000 anime di popolazione. Essa è la capitale della Basilicata, provincia nella quale noi camminiamo.

La strada continua a percorrere tra mezzo ai monti, e presenta anche talvolta un aspetto spaventoso per la scabra natura che vi si presenta. Egli è perciò che dopo aver passato il villaggio di TOLVE e lasciato sulla nostra manca quello di OPIDO, potremo fermarci un momento a.

MONTEPELLOSO, piccola città vescovile circondata di mura con 8000 abitanti allo incirca. Di là potremo recarci a

GRAVINA, piccola e bella città vescovile, fabbricata alle falde di un monte, già feudo della nobile famiglia Orsini che si intitolava duca di Gravina. La città che succede a Gravina è di assai maggiore importanza e chiamasi

ALTAMURA. Ella è sede di un governatore e di una università. Oltre a ciò è fornita di ricche e belle fabbriche, e di una magnifica cattedrale fattavi edificare da Federico II, al quale è dovuta la fondazione di questa città. Altamura è costruita sulle rovine dell' antica Lupatia; è difesa da un buon castello, ed ha una popolazione di circa 16,000 abitanti. Questa città è considerata come una delle più belle della Puglia.

Poco distante da Altamura trovasi

GRUMO, ricco villagggio di più di 3000 abitanti, situato sulla strada che conduce a Bari.

BITETTO che succede a Grumo è piccola città vescovile più popolata di Grumo, e che ha il titolo di marchesato. Essa è fabbricata in una pianura fertilissima. La Cattedrale chiama a buon dritto l' attenzione dei curiosi e contiene altresi buoni dipinti.

Da Bitetto si passa a Bari, di cui noi avemmo già a darne la descrizione alla pag. 455.

VIAGGIO X.

DA BARI A BRINDISI.

	Poste
Da Bari a Mola	1 ½
Monopoli	1 ½
Fasano	1 —
Ostuni	1 ½
S. Vito	1 ½
Brindisi	1 —
Poste	8 —

Essendo questa parte d'Italia reputata la più ridente ed amena, noi lasceremo le vie montuose e difficili e scorteremo il viaggiatore lungo le deliziose coste dell'Adriatico. Uscendo da Bari ci dirigeremo al sud est, onde intraprendere uno de' più dilettevoli viaggi.

Anticamente tutto il litorale di Napoli, tanto da una parte che dall'altra, era coperto di piccole fortificazioni, cui davasi il nome di Torri a cagione della forma loro. Noi dunque passeremo vicino a parecchie di coteste torri e visiteremo

MOLA, città che possiede un porto, un cantiere di costruzioni navali, e contiene circa 8000 abitanti. Conti-

nuando la strada lasceremo sulla sinistra la città di Conversano, che dà il nome ad un piccolo lago che le sta vicino, e saliremo un'incomoda rupe sulla quale sorge

POLIGNANO, città di 6000 abitanti. La montagna contiene caverne assai singolari, che il viaggiatore sarà contento di aver visitate. Al di là di Polignano trovasi

MONOPOLI, città di 16,000 abitanti, bella, ben fabbricata e sopra tutto ben difesa. Essa possiede varj utili stabilimenti, un gran numero di belle chiese e sopra tutto una ricca cattedrale, nella quale è rimarchevole una cappella ornata di bellissime statue scolpite da *Luigi Fiorentino*.

FASANO è piccola città situata al piedi di un colle. Era altre volte un castello appartenente ai cavalieri di Gerusalemme; ma oggi è capo luogo di cantone della provincia di Brindisi e contiene 7600 abitanti.

OLTAVA, che nulla offre di rimarchevole, succede a Fasano e a lei

OSTUNI, città di 6000 abitanti, fabbricata sulla sommità di un colle e feconda di ulivi, di mandorle e di manna; anche il selvaggiume è ivi abbondante.

MARTINA, città parimente fabbricata in cima ad un colle e circondata di foltissimi boschi, trovasi circa 15 miglia di là da Ostuni. **CARAVIGNA** e **S. VITO** sono due bei borghi che incontransi prima di entrare a

BRINDISI. A questa antica e celebre città altro più non resta che la sua vecchia reputazione, due rare e preziose colonne presso la cattedrale, alcuni avanzi di antichità ed un porto ora mai tutto ingombro dagli interramenti. Gli Asiatici, i Greci ed i Romani frequentavano questa città, che era divenuta ricchissima; ma la sua gloria appartiene ai tempi passati. Pacuvio e Virgilio vi sono morti.

VIAGGIO XI.

DA BARI AD OTRANTO.

	Poste	
Da Bari a Brindisi	8	—
V. il Viaggio precedente.		
Da Brindisi a Mesagne . . .	1	—
Cellino	1	1/2
Lecce	1	1/2
Mariano	1	1/2
Otranto	1	1/2
Poste .	15	—

La descrizione dello stradale da Bari a Brindisi fu già data nel viaggio precedente. Uscendo quindi da quest'ultima città ed attraversando la fertile campagna di Otranto arriveremo a

MESAGNE, borgo ragguardevole, da dove una comoda strada benissimo conservata ci condurrà alla città d'Oria, poscia a Francavilla e finalmente ad Otranto; ma quantunque lo stradale che noi percorriamo vada circuendo la base della catena degli Apennini dal lato di Borgo Latiano, esso ci conduce egualmente e in retta linea a Lecce dopo essere passato per Cellino.

LECCE è una bella città, la cui fondazione si attribuisce a Idomeneo di Creta. Si suppone che esso principe venisse gittato dalla tempesta su questo lido, dopo la distruzione di Troja. È celebre questa città pei suoi merletti, il suo olio e la sua gomma odorifera. Essa è anche forte e commerciante e contiene più di 15,000 abitanti. Da Lecce partono tre strade che si dirigono verso il sud est. Quella di mezzo ci conduce a

S. PIETRO IN GALATINA, piccola città di 2500 abitanti. Quella a diritta guida dapprima a

COPERTINO, piccola città di 3300 abitanti, indi a

NARDO', città situata in bella pia-

nura, la di cui popolazione ascende pure sino a 3300 abitanti. Da Nardò si arrriva a

GALLIPOLI, graziosa città di 9000 abitanti con un porto sul golfo di Taranto. Vi si fa la pesca del tonno, e floridissimo è il suo commercio di cotoni, lane ed oij. Essa è fortificata lungo la sponda, ed oltre a ciò è difesa da tre isolette situate in faccia al porto, e dal promontorio Pizzo che sorge sulla sua sinistra.

La terza delle strade sopraccitate giunge alla villa **CAVALLINO**, e sale sino al borgo di **MARTANO**, donde discende ad

OTRANTO. Quest'antica città della Japigia è più forte che bella. Nel 1480 venne improvvisamente assalita dai Turchi, che ne massacrarono tutti gli abitanti, tranne i fanciulli e poche donne. Alfonso, nipote di Ferdinando d'Aragona, la riprese ben presto, ma non a tempo; il male era fatto, e da quell'epoca fatale la popolazione di questa disgraziata città non potè mai superare la cifra di 3000 abitanti. Tuttavia l'estensione e la comodità del porto dà loro la facilità di fare un commercio molto attivo coi Levantini. L'antico Zodiaco, che tutt'ora si vede nella vecchia cattedrale di Otranto prova che vi si coltivano le scienze con profitto.

Egli è impossibile visitare Otranto senza sentir desiderio di spingersi sino al celebre promontorio di Leucade; tanto più che assai breve ne è la distanza. Noi passeremo senza arrestarci dinanzi alle villeggiature ed ai borghi che incontreremo sulla via; ma daremo un' occhiata a

CASTRO ed **ALESANO**, piccole città, la prima delle quali ha 8000, la seconda 7000 abitanti all' incirca. Poco distante da quest' ultima sorge il promontorio di Leucade, oggi chiamato di S. Maria, per la sontuosa chiesa innalzatavi, dove già era un tempio di Minerva. In faccia al capo s' innalza la greca isola di

SAZENO, che Pirro avrebbe voluto congiungere con Leucade per mezzo di un ponte. Le montagne dell'Epiro, cioè della Albania, delle Ceraunie ed Acroceranie, distendonsi di lontano in prospettiva. Egli è impossibile di offrire ai nostri lettori una giusta idea della vista straordinaria, di cui si gode dall'alto del promontorio. Noi però li invitiamo a fare questa piccola corsa, sicuri che non rincrescerà loro nè la strada, nè la perdita del tempo.

VIAGGIO XII.

DA TARANTO AD OTRANTO.

	Poste
Da TARANTO a Montepavano.	1 —
Manduria	1 —
Campi.	1 $^{3}/_{4}$
Lecce.	1 $^{1}/_{2}$
Mariano	1 $^{1}/_{2}$
OTRANTO	1 $^{1}/_{2}$
Poste	8 $^{1}/_{4}$

TARANTO è città di circa 14,000 anime di popolazione, residenza episcopale e commerciantissima. Essa possiede vaste saline assai produttive, non che un porto molto frequentato. Sostenne altissima fama nella storia antica non solo, ma ben'anco nel medio evo, essendo stata per qualche tempo metropoli della possente confederazione delle repubbliche della Magna-Grecia, e per fino la rivale di Roma. Avvertiremo, in passando, che essa impose il suo nome alla Tarantola (Licosa Tarantula) insetto appartenente alla famiglia dei ragni, e sì conosciuto per gli effetti maravigliosi attribuiti alla sua morsicatura. Sortendo da Taranto s' incontra il bel villaggio chiamato

PULZANO, che ha forse 1000 abi-

tanti, due terzi dei quali si dedicano esclusivamente con buon criterio e con utili prodotti alla cultura del cotone. Al disopra di Pulzano si trova

LUPERANO, altro villaggio contenente eguale popolazione come Pulzano, ed in cui la coltivazione del cotone è dei pari in istato florido e lucrativo. Noi lasceremo questi villaggi sulla destra, ed entreremo a

MONTEPAVANO, villaggio di una stessa natura dei due or nominati, e dove cangeremo i cavalli per passare a

S. GIORGIO, bel borgo con 1200 abitanti, quasi tutti Albanesi.

Continuando il nostro stradale framezzo a questa ridente pianura, giungeremo a

MANDURIA, antica città della Messapia, cioè a dire dei Salentini.

S. PANCRAZIO, che tiene dietro a Manduria, è piccolissimo villaggio di 550 abitanti, il cui territorio è abbellito e fertilizzato da tanti piccoli laghetti, e le cui sponde sono tutte di gradevolissima vista; dopo S. Pancrazio tiene dietro

CAMPI, borgo vasto, ricco, bello e popolato di 3400 abitanti. Qui si cambiano i cavalli per arrivare a Lecce; ora noi partiremo per Otranto colla medesima strada che abbiamo già seguita nel precedente viaggio.

VIAGGIO XIII.

DA NAPOLI A POLICASTRO.

	Poste
Da Napoli ad Eboli	6 ½
Vedi il viaggio IX, pag. 455.	
Da Eboli a Policastro	7 —
Poste .	13 ½

Il viaggio IX pag. 455 ci ha di già indicato l'itinerario da Napoli ad Eboli, egli è dunque a quest'ultima città che noi ci trasporteremo immediatamente, e là troveremo tre strade, di cui seguiremo quella che si svolge sulla destra verso il mare.

I primi luoghi di qualche importanza che s'incontrano sono:

Il **VECCHIO** ed il **NUOVO CAPACCIO**, il primo sortito dalle ruine dell'antica Pestum, ed il secondo nato dalla distruzione del primo.

Seguitando la riva, troviamo presto

AGROPOLI, grazioso borgo ove regna una continua estate.

Continuando per la strada che si diverge fra le vallate attraversiamo successivamente

PRIGNANI e **VALLI**, ragguardevoli villaggi. Dopo essere usciti da questo ultimo si trova

CASTELLO A MARE della **BRUCA**. Questa città godeva altre volte qualche fama per la caccia agli ajroni che vi si faceva, ma in oggi la razza di questi uccelli è intieramente estinta.

Un vicino bosco, chiamato bosco della Bruca, ha dato il nome di Bruca che viene aggiunto a Castello a Mare.

PISCIOTA, che s'incontra poco dopo, andando lungo la riva, è una piccola città di 2700 abitanti, di nessun'importanza, lo stesso diremo di

CAMERATA, che viene in appresso, al di là della quale troviamo il celebre promontorio di Palinuro si spesso citato da Virgilio. Viene in seguito

POLICASTRO, città che meriterebbe in oggi appena il nome di villaggio, mentre limitasi alla popolazione di 400 abitanti. Le si conserva senza dubbio il nome di città in ricordanza delle sue passate glorie, ed anche perchè presta il suo nome al Golfo che le sta davanti. Nel 1055 fu distrutta intieramente da Roberto Guiscardo, e cinque secoli dopo essa fu ancora saccheggiata dai Turchi. Dopo quest'ultima epoca Policastro non potè più in alcun modo risorgere. Vi è al-

tresi motivo di credere che i fondi marini e paludosi che la circondano e le risaie, stabilite nelle vicinanze, abbiano troppo pestiferamente viziata l'aria, e che abbiano per conseguenza influito a far rimanere stazionaria la poca popolazione che vi esiste.

VIAGGIO XIV.

DA NAPOLI A REGIO DI CALABRIA.

	Poste
Da Napoli ad Auletta	9 ½
Vedi il viaggio IX, p. 483.	
3.° *Cavallo con o senza reciprocità.*	
La Sala	1 ½
Casalnuovo	1 ½
3.° *Cavallo con o senza reciprocità.*	
Lagonero	1 ½
Lauria	1 —
Castelluccio	1 —
Rotondo	1 —
Castrovillari	2 —
Tarsia	2 —
Ritorto	1 ½
Cosenza	1 ½
Rogliano	1 —
Scigliano	1 —
Nicastro	1 ½
Fondaco del Fico	1 ½
Monteleone	1 ½
Rosarno	2 —
Palma	1 ½
Scilla	1 ½
Villa S. Giovanni	1 —
Reggio di Calabria	1 —
Poste	37 ½

Come nel viaggio precedente, così in questo usciremo da Napoli dirigendoci verso Eboli ed Auletta. Al di là di quest'ultimo luogo incontreremo i villaggi di

POLTA e di **ATENA**. Il primo contiene 3600 abitanti, il secondo 2000. Tra questi due villaggi esiste un abisso straordinario, ove si precipitano le acque del fiume Negro, le quali dopo un corso sotterraneo di più di due miglia ricompajono nel luogo che chiamano la Pertosa. Qui entrasi nella deliziosa valle di Diana.

SALA, piccola città di 5500 abitanti, è la stazione successiva. Noi abbiamo di già parlato della Certosa della Padula, dove si arriva di poi per attraversare

CASALNUOVO, villa di 1700 abitanti, e **LAGONERO**, borgo di 3000 abitanti, che trae il suo nome dal vicin lago, la sorgente del quale esce dal monte Serino. Una via praticabile anche alle vetture potrebbe condurci da Lagonero a Maratea, città situata sul golfo di Policastro, una seconda via sulla sinistra tramezzo alle montagne ci condurrebbe a Latronico ed a Chiaramonte: senza parlare di una terza strada men comoda che conduce a Moliterno, borgo di più di 3000 abitanti; ma la strada postale ci obbliga di entrare a

LAURIA, altro borgo, la cui popolazione ascende a 2000 anime. Le due stazioni seguenti si chiamano

CASTELLUCCIO e **ROTONDO**. Tra questi due villaggi scorre il fiume Leo, che separa la Lucania dai Bruzzi, vale a dire la Basilicata dalla Calabria Citeriore, nella quale ora ci inoltriamo.

Sopra un'alta roccia è situata la forte e ben costrutta città di

CASTROVILLARI, ricca di vini, di cotone e di manna. La sua popolazione è di 5600 abitanti. La via postale che parte sulla sinistra conduce al golfo di Taranto ed alle città di Rossano e di Cotrone, che sorgono rimpetto alla costa di questo golfo che abbiamo già visitata, e che termina al promontorio di Leucade. La strada a dritta, che è quella da noi tenuta, ci conduce vicino al fiume Cochilo ed a varj altri, che si attraversano sopra comodi ponti.

TARSIA, primo luogo che si pre-

senta è una piccola città di 1500 abitanti. La costeggia il fiume Grati, e lasciando a mano manca le belle e deliziose città di **CORIGLIANO** e di **VISIGNANO**, delle quali la prima ha 8000 abitanti e la seconda 9000, arriviamo al villaggio di **RITORTO**, donde andremo a riposarci nella città capitale di questa bella provincia, cioè a

COSENZA. Questa città, situata alle falde degli Apennini in posizione dilettevole e ridente, è circondata da un fertile territorio, che abbondantemente produce vini squisiti, zafferano, manna, lini e piante medicinali. Capitale e metropoli, patria di molti uomini illustri, essa possiede altresì molti utili stabilimenti; malgrado ciò appena arriva a 8300 abitanti.

ROGLIANO è una piccola città di 3400 abitanti. Tra Rogliano e Monteleone corre il fiume Savuto. Una bella via postale parte da Siliano e termina a

CATANZARO, città di 11,000 abitanti, posta presso la riva del golfo di Squillace sopra l'Adriatico. Ma noi continuando il nostro viaggio lasceremo sulla diritta le città di Martorno e di Nocera, ed entreremo in

NICASTRO, città arcivescovile, assai frequentata a cagione de' suoi bagni, abbondante di olj eccellenti, e che contiene 10,000 abitanti. Un po' più lungi attraversiamo il fiume Amato, e passando il grosso borgo di **MAIDA**, continueremo a salire sino alla stazione chiamata

FONDACO DEL FICO. Qui siamo giunti al punto più stretto dello stivale, che forma l'Italia, e quando si è su queste alture si vede egualmente da una parte il mare Tirreno e dall'altra il mare Adriatico.

Se noi discendiamo verso il golfo di S. Eufemia troveremo, passato il fiume Angitola, la città di

PIZZO, ove sbarcò il 13 ottobre 1815 Gioachimo Murat, ex re di Napoli, il quale fu arrestato dagli abitanti e consegnato al governo, che lo fece fucilare il 31 dello stesso mese. Da quell'epoca Pizzo ebbe il titolo di fedelissima, e le venne accordata l'esenzione di ogni sorta di tasse. Dopo **BRIATICO** entrasi in

TRAPEA, città vescovile di 4000 abitanti, alla quale succede il promontorio di Babicani, che da questo lato forma la punta del golfo di Gioja. Seguendo la via postale, situata fra il mare e gli Apennini, e attraversando parte di un gran bosco, arrivasi alla città di

MONTELEONE, che contiene 13,000 abitanti. Prima del terremoto del 1783, che distrusse Messina, Monteleone era assai più florida e più popolata che non è ora. La stessa sciagura accadde a

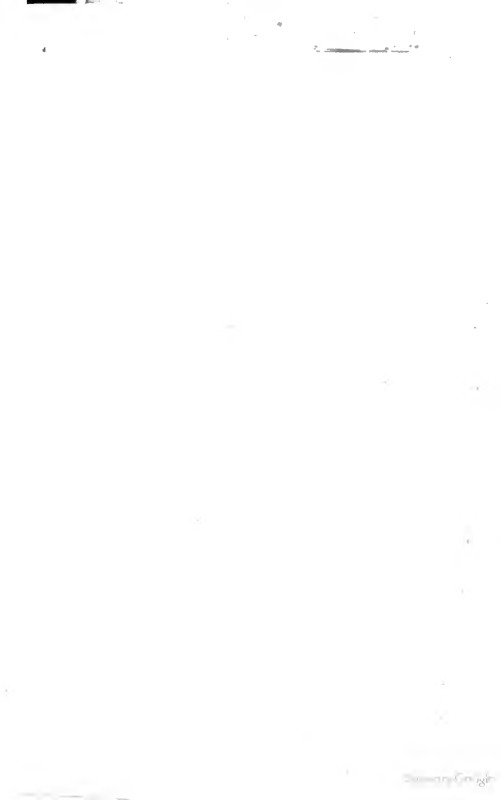
NICOTERA città che sta sulla destra dello stradale che percorriamo.

ROSARNO, borgo di 2500 abitanti, è posto al di là del fiume Metremo, donde si passa a **DROSI**, villaggio, presso il quale la strada fa un gomito, che piegasi verso il summenzionato golfo di Gioja e conduce a

PALMA, piccola città di 6000 abitanti posta sul lido.

SEMINARA è borgo, dove si veggono parecchi avanzi di antichità, e dove i Francesi batterono gli Spagnuoli nel 1503. Là si attraversa il bosco di Solana, si lascia a diritta la città e il promontorio di Scilla, la cui vicinanza è pericolosa pei vascelli in tempo di burrasca, ed entrasi in

FUMARO DI MORO, dove la strada si divide in due rami, conducente il primo a Villa S. Giovanni, il secondo a

REGGIO. È questa l'ultima città delle Calabrie. Essa fu molto celebre nella storia greca e latina, come pure nella moderna. Reggio contiene 7500 abitanti, possiede qualche buona fabbrica di stoffe di seta, e fa un commercio molto attivo di vini, di olj, lini e di essenze. Essa siede in faccia alla Sicilia sullo stretto di Messina.

PARTE QUARTA

CONTENENTE LE ISOLE

DI SICILIA, DI LIPARI, DI MALTA, DI SARDEGNA, E DI CORSICA.

SICILIA.

Nozioni storiche. Omero diede alla Sicilia il nome di terra del Sole, e d'isola dei Ciclopi e dei Giganti. I feroci e crudeli Listrigoni furono certamente i suoi primi abitatori. I Pelagi, i Feaci, i Lotofagi, creduti da alcuni un sol popolo, che varj nomi acquistaronsi dalla lor varia maniera di vivere, dai varj mestieri, oppur dai principi che li governavano, i quali da principio vi esercitarono una vita selvaggia e pastorale. I Sicani, di origine Spagnuola: gli Elimi, discendenti dai Troiani: i Troiani stessi ed i Fenici andarono poscia a soggiornarvi. Le favole immaginate dagli antichi intorno cotesti primi abitanti sono assai note, e ben sa il lettore nulla esser di vero in tutte quelle menzogne mitologiche, tranne la ferocia naturale e le forme atletiche di quei primi abitanti. Tuttavia i discendenti dei Ciclopi a poco a poco si civilizzarono, passando dalla vita pastorale alla vita agricola, ed allora fu che nacque il culto di Cerere, istituito in onor di colei, che fu la prima ad insegnare la coltura del frumento, o forse anco in atto di riconoscenza per la terra, che spontaneamente lo produceva.

Quel popolo mezzo incivilito formò in tal modo la nazione chiamata Sicana dal nome di un Sicano, che dicesi andato a stabilirsi in quell'Isola con parecchi Iberi. Alcuni altri pretendono aver questo nome adottato gli emigrati Spagnuoli, i quali lo avevano preso essi stessi da un ruscello, che scaricavasi nell' Ibero. Qualunque ne sia l'origine egli è certo che da quell' epoca la Sicilia venne chiamata Sicania, e che gli abitanti respinti dalle terribili eruzioni dell' Etna stabilironsi la maggior parte sulla costa occidentale dell' Isola.

Al Sicani successero i Siculi, che il nome di Sicania in Sicilia cambiarono, e contemporaneamente a questi i Cretesi vi condussero una colonia.

È opinione di Plinio ed altri scrittori, che la Sicilia venisse distaccata dall'Italia per effetto di una grande convulsione della natura. Altri geologi, non meno pregiati, considerano invece lo stretto di Messina come una di quelle valli che formano il termine

di continuità delle montagne. Spallanzani nel suo viaggio nelle due Sicilie, va anche più innanzi dicendo, che verrà tempo in cui la Sicilia si congiungerà di nuovo col continente dalla parte di Peloro, che è la più breve dello stretto. Senza spinger più oltre siffatte ricerche, noi ci limiteremo ad offrire una breve notizia cronologica degli avvenimenti, di cui questa distinta contrada fu teatro. Tralasceremo però tutto quello che si riferisce alle istorie greca e romana, ed alle vicende delle guerre puniche, assai generalmente conosciute, e ci trasporteremo di slancio all'anno 440, epoca della invasione dei Vandali, a cui la Sicilia fu in gran parte sottomessa, e vi rimase sino all'epoca che i Goti giunsero a distruggere il regno di Odoacre, re d'Italia, a cui era stata ceduta una gran parte dell'isola. I Siciliani posti fra due pretendenti egualmente terribili, cedettero alle insinuazioni del celebre Cassiodoro, sottomettendosi volontariamente a Teodorico, re dei Goti, nell'anno 500, senza che verun tumulto nascesse da siffatto cangiamento politico. Atalarico governò la Sicilia dopo la morte di Teodorico; ma dovette cedere alla fortuna di Belisario, generale di Giustiniano, imperatore, che nel 535 impadronissi successivamente di Palermo, di Siracusa, di Catania e di Messina. Nel 668 essendo stato assassinato entro il bagno l'imperatore Costante e proclamato imperatore Mezzenzio, questi fu ben presto vinto e trucidato in Siracusa da Costantino, figlio di Costante, che molto amorosamente governò la Sicilia. Allora per la prima volta i Saraceni approdarono sulle coste della Sicilia, e penetrarono sino in Siracusa ed in Messina, cui diedero il più spaventoso saccheggio. Ma avendo poco dopo l'imperator Costantino conchiusa la pace con quei barbari, la Sicilia potè respirare alcun tempo. Nell'anno 827 i Saraceni ripresero le loro conquiste in Sicilia, e finalmente nell'anno 878 Siracusa fu da essi di nuovo assediata, presa, saccheggiata e distrutta. Nel 917 la Sicilia fu governata da Al-Hason, il quale al califfo Almansore l'avea data a titolo di Emirato ereditario. Nel 1068 i Saraceni e gli Arabi se ne impadronirono interamente; ma in capo a dieci anni ne furono cacciati dai Normanni. A quell'epoca la Sicilia fu governata, prima da Ruggiero col titolo di conte, il qual titolo conservò anche il suo successore e figliuolo Simone. Alla morte di Simone, il di lui fratello Ruggiero, nel 1129, venne in Sicilia, si fece coronare a Palermo, e prese il titolo di re, che poscia adottarono tutti i suoi successori.

A Ruggiero successero Guglielmo I, suo figliuolo, detto il cattivo - Guglielmo II, detto il buono, figlio del precedente - Tancredi nipote del re Ruggiero.

A'Normanni nel 1194 successero gli Svevi, perchè Costanza normanna figlia postuma del re Ruggiero si era maritata con Enrico VI imperatore Svevo. Dopo Enrico regnarono Federico I di Sicilia e 2.° imperatore, Corrado suo figliuolo. Corradino, figlio del precedente - Manfredi figlio di Federico. In quest'epoca Carlo duca d'Angiò, nipote del re di Francia, si impadronì della Sicilia, ma dopo 17 anni ne restò privo, giacchè i Francesi ne furono scacciati da' Siciliani nella seconda festa di Pasqua dell'anno 1282 col famoso vespero siciliano.

L'anno dopo la Sicilia passò a Pietro re di Aragona, qual marito di Costanza figliuola di Manfredo Svevo, e dopo costui a Giacomo I suo figliuolo. Quindi successero Federico II, fratello di Giacomo - Pietro II, figlio di Federico II - Lodovico figlio del precedente - Federico III, detto il semplice.

Maria figlia di Federico III, con suo marito Martino I - l'istesso Martino I solo - Martino II, il vecchio, padre del precedente. Alla morte di Martino il vecchio, dopo due anni di interregno, nel 1412 fu eletto re di Sicilia - Ferdinando I di Castiglia, detto il giusto, quindi - Alfonso il magnanimo - Giovanni I - Ferdinando II, detto il cattolico.

In quest'epoca cessò Palermo d'es-

sere la sede de' suoi re, e cominciò la Sicilia ad essere governata dal vicerè.

Ai Castigliani nel 1516 succedettero gli Austriaci, perchè Giovanna figlia di Ferdinando II il cattolico, ultimo re Castigliano, moglie di Filippo arciduca d'Austria, tramandò il diritto di regno al suo figlio Carlo, imperadore conosciuto sotto il celebre nome di Carlo V. I suoi successori furono Filippo I di Sicilia, 2.° di Spagna, detto il prudente - Filippo II, 3.° di Spagna, il giusto - Filippo III di Sicilia, 4.° di Spagna, il grande. Carlo III di Sicilia, 2.° di Spagna e re di Napoli, detto il pio.

Alla casa d'Austria nel 1701 successero i Borboni, il primo dei quali fu Filippo V di Sicilia e re di Spagna, come nipote di madamigella Teresa regina di Francia sorella del precedente Carlo.

Questo sovrano fu obbligato però, in forza del trattato d'Utrech del 1713, cederla a Vittorio Amedeo duca di Savoja, a cui fu tolta nel 1718 da Carlo VI imperatore, ma dopo una gloriosa vittoria Filippo V nel 1734 ripigliò il regno, e lo cedette a Carlo III suo figliuolo, che nel 1759, andando a regnare nella Spagna, lasciò il regno al suo figlio secondogenito Ferdinando, che per le turbolenze d'Italia sul principio del corrente secolo ben due volte fu obbligato a dimorare in Sicilia sino all'anno 1815, non essendo stato questo regno per nulla invaso dalle armi francesi. In questa occasione riunì i due regni in uno chiamandolo regno delle due Sicilie, ed in virtù del trattato di Vienna si fece chiamare Ferdinando I. Sotto il governo di questo principe nell'anno 1820 successe una rivoluzione in Palermo, che presto sedata non produsse alcun mutamento politico.

Francesco I, figlio del precedente, gli succedette nel 1825; ma morto nel 1830 cominciò a regnare l'attuale Ferdinando II.

VIAGGIO PRIMO

DA MESSINA A PALERMO

PER CATANIA.

	Poste
Da Messina a Scaletta	1 1/4
Agrò	1 1/4
Giardini	1 —
Giarre	1 1/4
Aci reale	1 1/4
Catania	1 1/4
Paternò	1 1/2
Adernò	1 1/4
Sisto	1 —
Regalbuto	1 —
Aggira	1 1/4
Leon forte	1 —
Misericordia	1 1/4
Villarosa	1 1/2
S. Caterina	1 1/4
Landro	1 —
Vallelunga	1 1/2
Poste	21 3/4

	Poste
Somma retro	20 3/4
Gulfa	1 —
Manganaro	1 1/2
Ponte Vicari	1 —
Villafrati	1 —
Misilmeri	1 1/2
Palermo	1 1/4
Poste	28 —

MESSINA (Alberghi. La Gran Brettagna, il Leon d'Oro, l'Albergo di Prussia) è celebre città marittima, piazza d'armi e sede di un arcivescovo. Veduta dal porto fa di sè magnifica mostra, e dal luogo della marina, dove eravi l'antica e celebre palizzata, e dove oggi innalzati vi sono magnifici palazzi, offre veramente

una scena assai pittoresca. Essa è fabbricata metà sulla spiaggia bassa formata dalle deposizioni del mare ivi agglutinate, e metà sul pendio delle montagne, che la dominano. La sua origine è antichissima; chiamavasi Zancla, perchè forse fondala da Zanclo d'Ibla maggiore; fu ampliata da Ortone, abitata indi dai Sicani, dai Sicoli, dai Morgeti, dai Cumani, dai Greci Carcirei, dai Samj, poscia dai Messenj, che il nome di Zancla in Messina cambiarono, e finalmente dai Mamertini, abitanti della Campania, che se ne impadronirono a tradimento; prese tanta parte nelle guerre puniche e nelle attiche, e quindi passò col resto della Sicilia sotto i Romani, subendo da quell'epoca le vicende di tutta l'isola. Questa città è stata la scala del commercio del levante prima della scoperta del Capo di Buona Speranza; essa gode del privilegio del porto-franco. Sette porte, cinque pubbliche piazze, sei grandi fontane, un lazzaretto, una cittadella con arsenale e ben muniti bastioni, chiese e palazzi di bella architettura, fra i quali il Palazzo Reale non ancora finito, quello del Senato, e quello dell'Udienza, meritano di essere visitati con attenzione, quattro Biblioteche, un buon Collegio; tre Teatri, uno Spedale, tre Monti di Pietà, varj monasteri, e più altri stabilimenti di varj generi, cui danno movimento ed anima circa 87,500 abitanti, rendono Messina una delle più belle e più floride città della Sicilia, malgrado la peste desolatrice dell'anno 1743, ed il terremoto del 1783.

Fra le molte e magnifiche chiese osservansi nella CATTEDRALE il grande altare ricco d'ornati all'uso di Firenze, il pergamo di marmo scolpito dai *Gagini*, e le antiche colonne, che ne sostengono l'edifizio. Nella chiesa di S. GREGORIO, la vôlta, pittura a fresco di *Antonio Filocamo*, nella chiesa di Montevergine la vôlta dipinta da *Litterio Paladino*, e nella cappella della Concezione un bel quadro di *Antonio Bova*. Nella chiesa di S. DOMENICO, una statua di *Andrea Calamech*, ed i bassi rilievi del *Gagini*.

La chiesa dell'ANNUNZIATA è adorna delle pitture di *Giuseppe Paladino*, e di antiche colonne. La collegiata di S. GIOVANNI DI MALTA racchiude fra le altre la marmorea tomba di Francesco Maurolico, celebre matematico, onore della Sicilia. In genere di antico poco presenta Messina; nella chiesa dell'ANNUNZIATA, della nazione Catalana, scorgonsi sei alte colonne credute del tempio di Nettuno, ed altrettante se ne osservano nella chiesa di S. GIOVANNI BATTISTA, credute appartenere al tempio di Ercole. Messina fu patria di molti illustri uomini, fra i quali del poeta Ibico, che vi morì assassinato, e del celebre pittore Antonello da Messina, che fu il primo ad introdurre in Italia l'arte ancora ignota del dipingere ad olio, come lo attesta il Vasari.

Uscendo da questa città il viaggio rendesi al forestiere delizioso, perchè ad ogni passo s'incontrano delle abitazioni. Scendendo tra i monti a diritta, ed il lido orientale di Valdemone a sinistra, in una strada adorna di bei casini di campagna appartenenti agli abitanti agiati di Messina, passato il casale di Tremisteri, ed il borgo presso il promontorio di Scaletta con un forte al disopra, i bagni minerali del Capo di Alì, la Fiumara di Fiumidinisi, e la spiaggia di Roccalumera a ventiquattro miglia da Messina s'incontra il capo

S. ALESSI, enorme rupe, che porta un castello di un effetto assai pittoresco. Passato quindi il

FONDACO DEL PRETE, ed il paesello di **LETOJANNI** o **GALLIDORO** con una buona locanda per il viaggiatori, che devono aspettare il passaggio della corrente del torrente vicino, arrivasi alla posta

DEI GIARDINI; da questo luogo, nelle cui vicinanze un tempo esisteva l'antica Nasso, fondata 700 anni avanti G. C., e che non presenta ora se non il suolo, può farsi una corsa in

TAORMINA, l'antica Tauromenio, città famosa, fabbricata secondo Dio-

doro, da una colonia greca venuta da Nasso, e secondo Strabone dagli Zanclei, ch'erano dell'antica Ibla maggiore. Questa città è posta sopra una rupe, contiene circa 4000 abitanti, mostra i bellissimi avanzi dell'antico teatro, delle Cisterne, della Naumachia, delle mura, di varj altri edifizj, e dei celebri acquedotti lunghi 14 miglia, come pure varj colombai dietro il convento dei Cappuccini. Merita anche attenzione la chiesa di

S. Pancrazio, che si riguarda come il primo tempio cristiano eretto in Sicilia da S. Paolo.

Ripigliando ora la strada postale proseguiremo verso il capo

SCHISO; passando il fiume di Calatabiano sopra un ponte di lava, a tre miglia dal quale all'altro ponte detto delle disgrazie, non volendo passare per Catania, si prende la strada, che per li paesi di **PIEDIMONTE**, **LINGUAGROSSA**, **RANDAZZO** e **BRONTI**, situati alle falde dell'Etna, va ad unirsi in Adernò. Noi però crediamo migliore quella che ora descriveremo. Passati presso Mascali arriveremo alla posta

DELLE GIARRE, allegro paese moderno, ove si può vedere un vecchio tronco di castagno, che a fil di terra ha in circonferenza più di 173 piedi. Ivi non molto distante sorge il formidabile Etna, che visiteremo fra poco, e che mostrasi in questo punto in tutta la sua maestà. La strada che teniamo ci conduce direttamente a

ACI, o ACI REALE, che vuolsi risorta dalle rovine dell'antica Xifonia. Essa è celebre per le sue acque minerali, e molto più per la vicina caverna di Polifemo, per la grotta della misera Galatea, e per la rupe, sotto la quale geme, secondo i poeti, il povero Aci. Circa 20,000 sono gli abitanti di questa città, ben munita e situata sotto un'altura. Il castello che sorge al di sotto di un promontorio, credesi innalzato da Aquileo, console romano, in onore del quale la città fu detta Aquilea, ottenne rinomanza per l'assedio ivi sostenuto da Artale d'Alagona.

A poca distanza di Aci vi è l'antico bagno detto pozzo di S. Venera, sorgente d'acqua minerale. Seguendo un cammino quasi sempre alla vista del mare, al villaggio

TRIZZA trovansi gli scogli dei Ciclopi, detti oggi Faraglioni, formati da enormi pezzi di lava, dei quali alcuni lanciati nel mare hanno all'estremità una piccola isola, ove osservansi non pochi residui di antica abitazione.

Allo **SCARO DI OGNINA** trovasi una chiesa ed una torre di guardia. Ivi era l'antico porto di Catania, ove approdò Ulisse, ivi la spiaggia cantata da Virgilio, e più in vicinanza a Catania trovasi un edifizio simile ad un oracolo di tempio.

CATANIA (Albergo della Corona di Ferro). Gli antichi suoi fasti spettano alla storia generale della Sicilia, ed in parte anche le sue sciagure. Rovesciata varie volte dai terremoti, ella è sempre risorta con maggiore magnificenza di prima, ed è tuttavia, dopo Palermo e Messina, la città più ragguardevole dell'isola. L'ultima sua rovina avvenne l'anno 1693; venti anni dopo viddarsi rifabbricata nell'attual sistema, con vie larghe e diritte, ampie e comode piazze, adorne di fontane e con selciatura di lava a pezzi quadrati uniti con molta esattezza. Solide, ben ordinate e di bei prospetto, ma poco alte sono le sue case. Anche nel 1819 fu minacciata, e le violenti scosse produssero varie crepature negli edificj più grandiosi.

Nella sagrestia della Cattedrale conservasi con molta cura una pittura a fresco, rappresentante l'eruzione del 1669. Dal lato dell'arte vi è poco merito, da quello della spaventosa verità di tanto disastro è interessantissima. Questa cattedrale insieme al vescovado fu fondata dal conte Ruggiero nel 1194, e ne conserva ancora di quell'epoca i cappelloni; essa possiede molte colonne trovate nel teatro, alcune buone pitture, ed il suo prospetto posa sopra le antiche terme, di cui scendendo nel sotterraneo si ammira una galleria ben conservata. Nel piano osservasi una fontana con un elefante, opera dei bassi tempi,

che sostiene un obelisco Egizio. Il monastero di S. Nicolò dei Benedettini, architettura del *Cottini*, ha tre piani d'ordine composito, ed è piuttosto una reggia che un asilo di penitenti. Scale, corridori, giardino, boschetti, marmi preziosi, quadri, statue e bassi rilievi di ottimi autori, iscrizioni, vasi greci, ed altri rari oggetti di antichità veggonsi raccolti nel museo, cui pure si unisce una ricchissima collezione delle più notabili produzioni del tre regni della natura, sì di terra che di mare. Notabile parimente ne è la biblioteca sì per la scettezza e varietà de' libri e delle edizioni (tra cui si distinguono i donati dal cav. Oly, Inglese), come per gli scaffali architettati pomposamente, ne' quali racchiudonsi più di 18,000 volumi. Assai bella eziandio e grande ne è la chiesa con buone pitture, di *Tofanelli* e del *Cavalluccio*, e con un organo, che dagli intelligenti è riguardato per un capo d'opera. Un vivissimo gusto per le scienze, le belle arti e l' industria anima da gran tempo gli abitanti di Catania, che ora sono circa 54,500. Vi esiste l' UNIVERSITA' fino dal 1444, il cui fabbricato, d'ordine dorico ed attico, è magnifico, siccome il sono le due biblioteche, sì dell' Università medesima ricca di ogni specie di libri, come quella che chiamasi Ventimigliana, abbondante di edizioni del secolo XV, da più di quarant' anni eretta dal celebre Zhara. La fisica, la storia naturale, la botanica e la chimica influenzate, per così dire, dalla presenza dell' Etna, vi si conoscono magistralmente. L' accademia Giojenia fondatavi nel 1824, non si occupa che delle scienze naturali. Essa fu così chiamata per onorar la memoria del cav. Giuseppe Giojeni sommo naturalista, nel palazzo del quale va pur visitato il museo contenente le produzioni di tutta la Sicilia. Già molti volumi di atti accademici ha questa scentifica società pubblicati, che grandemente la onorano. Il Museo del principe di Biscari, riposto in due lunghissime aule, forma una delle più ample raccolte, che si conoscano in Sicilia, in genere di statue antiche di marmo e di bronzo, di vasi etruschi, di lucerne di ogni qualità, di medaglie d'ogni modello e d'ogni metallo, di monete di tutte le età e di tutte le nazioni, di macchine per la fisica ed astronomia, e d' armi da guerra d' ogni specie dei tempi remoti. Degno di ammirazione è ancora il Museo detto delle produzioni naturali di Sicilia fondato dal cavaliere Giojeni.

Quanto alle antichità di Catania altro non vi ha che rovine e pochi avanzi. Si osservano sulla piazza Stesicorea le vestigia dell'anfiteatro, sull' altra di S. Francesco quelle del teatro, e nella strada che porta al convento dei Benedettini i resti dell'Odeo, unico edifizio di tal genere rimasto dall'antico dopo quello di Atene; la chiesa di S. MARIA DELLA ROTONDA sulle fondamenta degli antichi bagni, ed il convento di S. Agostino occupano, a quanto pare, una porzione del foro, della basilica e delle prigioni; al convento dei Padri Carmelitani trovasi l'antico Laconico col locale delle Fornaci; nel palazzo Buonajuti osservasi un sepolcro, oggi formante la chiesa ad esso palazzo attaccata; fuori della porta vi sono gli acquedotti, ed i resti del tempio di Cerere veggonsi sul bastione degl'infetti; nella chiesa di S. AGATA LA VETERA vi è un antico sarcofago, ove si crede essere state riposte le ceneri di S. Agata, e nel convento dei Domenicani di S. MARIA LA NUOVA l'antico comune sepolcro. Il ginnasio, la naumachia, il circo giacciono sepolti sotto la dura crosta della lava dal vicin monte vomitata. Fuori della città, nella selva del convento dei Francescani di S. MARIA DI GESU', nella chiesa della MECCA, e nell' orto dei Minoriti, osservansi varj sepolcri antichi. Le antichità più importanti si trovano, oltre degli accennati musei, nelle case dei signori GRAVINA, VALSAVOJA, NUNZIATA, CORVAJA, SAPUPPO, BONAJUTO e GAGLIANO. Merita d' esser veduta la porta Ferdinanda, arco trionfale eretto in memoria del matrimonio di Ferdinando III. La situazione di Catania rassomiglia a quella di Portici. In que-

sta città nacque Vincenzo Bellini, di cui il mondo musicale deplora tutt'ora, e deplorerà sempre l'immatura morte avvenuta in Parigi nel 1835.

ETNA, ovvero MONGIBELLO. Varie strade conducono da Catania all'Etna, ed offrono diversi luoghi di riposo, come sono Paternò, ed Adernò a ponente, Aci e Giarre a levante, Bronte, Randazzo e Linguagrossa a settentrione. La più preferibile, volendo andare a cavallo, è quella per S. Giovanni, la Punta, Trecastagne e Nicolosi; a poca distanza del quale avvi l'antico monastero di S. Nicolò l'Arena, i cui monaci Benedettini si sono stabiliti nel loro gran monastero a Catania, di cui parlammo. Questo fabbricato fu eretto nel 1156 da Simone, conte di Policastro, nipote di Ruggiero, per servire di ospizio nel sito, ove ha fine la prima regione dell'Etna detta la Coltivata. La circonferenza della base di questo monte è calcolata 160 miglia siciliane, e la sua altezza perpendicolare 10,280 piedi. Il nome di Gibel gli venne dato dai Saraceni, e significa montagna, cui parecchi monti compongono.

Dalle falde alla cima è l'Etna diviso in quattro regioni; la prima è detta Piedimonte, e si estende sopra una scala di otto miglia, ricca di prati, di vigne, di selvaggiume, non che di villaggi e bei casini di campagna; la seconda è chiamata Boschiva o Selvosa o anche Nemorosa, e si eleva sopra circa cinque miglia, stendendosi per balze dirupate e scoscese, e tutte coperte di vecchie piante di alto fusto; la terza, cui dicono Scoperta, è di tre miglia di estensione; la quarta finalmente, chiamata Deserta, occupa essa pure tre miglia, arriva sino alla vetta, ed è sempre vestita di alte nevi, che soltanto nel mese di luglio offrono un meno scabroso sentiero. La storia ci ha conservato il ragguaglio di 77 eruzioni, undici delle quali anteriori all'era cristiana. Terribili furono per Catania quelle del 1669 e del 1693, lunghe e spaventose quelle del 1755, del 1799 e del 1800. Queste e le successive del 1811 e 1819 apersero un cratere largo più di quattro miglia vomitante per venti bocche pietre, cenere e lave, che tutta coprirono la vallata di Linguagrossa. In una di esse (quella del 1755) sboccò da quel mare di fuoco un profluvio di acque bollenti mischiate di sal minerale. Sul pendio orientale del monte presso la base di quel vasto cratere si vedon gli avanzi di un'antica torre della del Filosofo. Questi avanzi di romana costruzione diedero motivo a parecchie favole, cui sempre si accoppiava il nome di Empedocle, e Pianella; ma il dotto sig. Gemmellaro ha provato sino all'evidenza, che quel frantumi, altro non sono che gli avanzi di un ara dedicata a Giove. Questo naturalista prova la sua asserzione dietro la forma stessa dell'edifizio, come pure dai pezzi di piombo e di marmo, e dai rottami ivi trovati.

Alla estremità della regione di mezzo dell'Etna chiamata Boschiva, o Nemorosa, trovasi una scura caverna di lava, chiamata la grotta delle Capre, la quale parimente offre un luogo favorevole al riposo. Alla distanza di due leghe dal gran cratere arrivasi alla grotta di Castelluccio, e qui la salita diventa dura e scabrosa, il freddo si fa sentire con maggiore forza, e ci accompagna sino alla casa detta comunemente degli Inglesi, perchè da loro costruita nel 1811. In vicinanza vi è pure la piccola antica casa del Giammellaro. Nella casa degli Inglesi si lascia il cavallo o il mulo per continuare a piedi. L'aspetto del più alto punto del cratere, nell'interno del quale si ode un fracasso continuo somigliante a quello del tuono, non è possibile descriversi; perchè, come quello del Vesuvio, cangia di forma, cresce e diminuisce le sue dimensioni ad ogni sua eruzione. Da questo luogo la vista si estende su tutta la Sicilia, una parte della bassa Italia, le isole Lipari, e puossi eziandio, se il tempo è sereno, vedere ad occhio nudo le coste dell'Africa. L'Etna provede quasi tutta la Sicilia di neve necessaria agli abitanti, e questo commercio straordinariamente attivo produce al vescovo di Catania un'annua rendita assai ragguardevole. Questo

celebre vulcano, sempre terribile e negli antichi tempi di difficile accesso, è divenuto dal 1804 in qua più accessibile, che non il Vesuvio, essendo stati appianati nella maggior parte gli ostacoli per opera del filosofo naturalista ed insigne filantropo Mario Giammellaro, da noi accennato, il primo che abbia osato fabbricare un asilo a sue spese, quasi sull'estremità superiore dell'Etna, vicino alle rovine chiamate la torre del Filosofo, come di sopra si è detto.

Il viaggiatore che vorrà intraprendere questa gita, dovrà partire da Catania di buon mattino, e si troverà qualche ora prima del tramontare del sole alla casa degl'Inglesi. Quivi preso riposo, dopo la mezza notte potrà incamminarsi a piedi, ed arriverà alla sommità per vedervi il levar del sole, quindi la sera potrà esser di ritorno in Catania.

Da questa città si può fare il viaggio verso Siracusa, e le spiagge della Sicilia, ma noi, lasciando questo per farne una descrizione separata, continueremo per la strada postale.

La prima città ragguardevole che si incontra dopo Catania è

PATERNO', città di 14,000 abitanti, anticamente appartenente alla famiglia Moncada. Il suo territorio è fertilissimo, vi si vedono in genere di antichità un sepolcro, gli avanzi di un bagno in un podere detto Bellacortina, la grotta detta del Fracasso, creduta da varj quella della ninfa Talia, ed il lago vicino, che vi ha comunicazione, quello degli Dei Palici, un acquedotto, le rovine di un gran ponte sul fiume Simeto, ed a tre miglia distante, ove credesi esservi stata l'antica Hybla, le rovine di un tempio, e più in là nella terra di S. Anastasia la torre dei Normanni, celebre per la prigionia dell'ambizioso Bernardo Caprera, conte di Modica.

Continuando il nostro cammino al di là di Paternò incontrasi un'antica torre quadrata, opera di diversi tempi, quindi si passa per

LICODIA, paese di 5650 anime di popolazione, ove potranno osservarsi varj antichi acquedotti, che conducevano l'acqua in Catania; indi incontrasi

BIANCAVILLA, popolata da circa 10,800 abitanti, antica colonia di Albanesi, che credesi fabbricata ov'era anticamente Etna o Inessa. A vista sempre del Simeto arrriviamo dopo poco tratto alla posta di

ADERNO', antico paese feudale. È situato alle falde del monte Etna in un vasto territorio bagnato dal fiume detto di Adernò. Vi si vedono gli avanzi di antiche mura, di un sepolcro vicino al convento de' Cappuccini. Nel podere del dottor Pulia rimarcasi un magnifico bagno ed un altro bell'edifizio. Gli oggetti seguenti meritano pure osservazione, le rovine del tempio del Dio Adrano ed una torre detta de' Normanni. La chiesa di S. Pietro è osservabile per le belle pitture di *Giuseppe Salerno* siciliano. Adernò ha 14,000 abitanti. In questo paese viene ad unirsi la strada da noi accennata, che passa da Bronti alle falde dell'Etna. Continuando il cammino, a cinque miglia d'Adernò si passa su bel ponte il fiume Simeto, e dopo poco tratto di strada si attraversa il fiume Salso sopra un altro bel ponte di legno, che forma l'ammirazione del viaggiatore. In seguito viene

REGALBUTO, paese feudale con 7800 abitanti. È patria del rinomato medico Filippo Ingrassia.

Prima di arrivare in questo paese incontrasi una strada per la quale potrà farsi una scorsa in

CENTORBI, fabbricata sulle rovine dell'antica Centuripi e che presenta gli avanzi di quell'antica città. Vi si vede il palazzo detto di Corradino, le vaste cisterne, un bagno, ed un antico ponte. Continuando intanto la strada postale perverremo a

S. FILIPPO d'ARGIRO', o AGGIRA. Questa città possiede gli avanzi di un antico teatro demolito, che vedevasi tutto intero al tempi di Cicerone; fu patria del celebre storico Diodoro Siculo, ed ha una popolazione di 7000 anime. Si attraversa il paese di **NISSORIA**, abbondante di zolfo, ed in seguito

A
B
C
D
1
2
3
4
PIANTA
della Città di
PALERMO
Giardini del Principe di Villafranca
S. Francesco di Paola
S. Filippo Neri
P.ta Macqueda
P.ta Carini

LEONFORTE, paese con 10,000 abitanti, e passata la stazione postale detta la

MISERICORDIA, s'incontrano due strade una che conduce in Calascibetta, paese che tralasceremo di visitare, e l'altra a

CASTROGIOVANNI, città popolata da circa 13,000 anime; è situata sopra un piano alto, assai scosceso ed isolato da ogni parte, fuorchè da due stretti passaggi. Essa è al centro dell'isola. Fu abitata fin dai tempi favolosi; i Siracusani se ne impadronirono, e la ingrandiron tanto che dissero di averla fondata. Il gran Gelone vi edificò un tempio a Cerere, e vi eresse quella statua di bronzo tanto celebre, forse quella di cui parla Cicerone, come rubata da Verre. Questa città fiorì tanto ai tempi delle greche colonie; divenuta poscia soggetta ai Romani fu afflitta dalle guerre civili, e dalle conseguenze delle guerre tra Mario e Pompeo. Sotto l'imperadore Augusto ebbe l'onore di Municipio; poscia soggiacque all'occupazione dei Saraceni, e sotto i Normanni ebbe una colonia di Longobardi. Ha un castello posto nell'altura e creduto anticamente inespugnabile.

A cinque miglia distante si trova il lago di Pergusa con quattro miglia di circuito di puzzolente acqua, celebre nelle favole, perchè i poeti vi finsero il ratto di Proserpina. Vi si trova una sorgente di acqua salsa come quella del mare. Ad otto miglia distante si potrà salire sul monte Artisino, celebre e nelle favole e nella storia, come formante le divisioni della Sicilia. Dalla sommità di esso scorgesi ad occhio nudo, quando il tempo è sereno, la Sicilia tutta; l'aria che vi si respira, le posizioni pittoresche ed abbondanti di cultura rendono quella cima un luogo d'incanto. Torniamo intanto alla strada postale, e dopo la locanda detta di Polenza alla distanza di quattro miglia, traversato il fiume Morello, perverremo alla posta di

VILLAROSA, paese di 3000 abitanti. Dopo passato il fiume Salso e prima di arrivare alla posta di S. Caterina incontrasi una strada che conduce alla città di

CALTANISSETTA, capo luogo di una delle sette intendenze del regno di Sicilia, è situata sul dorso di un monte; ha una popolazione di 7000 abitanti, molte miniere di zolfo all'intorno, ed acque minerali. La città è piuttosto bella, ha molte fabbriche sontuose e utili; vi si trova un collegio, uno spedale, un monte di pietà, ed un grazioso giardino pubblico.

Ritornati alla strada, poco osservabili sono le altre stazioni postali della **LOCANDA DEL LANDRO**, **VALLELUNGA**, **FONDACO DELLA GULFA**, **FONDACO DI MANGANARO**, e **PONTE DI VICARI**. Tra quest' ultimo e **VILLAFRATI**, altra stazione postale, incontrasi un altro braccio di strada, che conduce a

MEZZOJUSO, paese poco considerevole di 4750 anime, abitato da una colonia di Greci albanesi, frammischiati ai Siciliani, che professano distintamente gli uni il rito greco, gli altri il latino, che hanno le loro parrocchie rispettive, e che hanno un linguaggio differente. Secondo gli storici questi Greci traggono la loro origine da alcune famiglie fuggite dall'Albania verso la fine del XV secolo, allorquando i Turchi si resero padroni del loro paese dopo la morte di Giorgio Castriot loro principe; essi conservano ancora il linguaggio, il rito, i costumi e molti antichi usi.

Tra Villafrati e la costa di **MISILMERI** incontrasi il fabbricato dei bagni minerali di Cefalù, il piccolo paese dell'**OGLIASTRO**, e più in là la strada che conduce in Marineo. Misilmeri, nove miglia distante dalla capitale, è l'ultima stazione postale. Dopo quattro miglia incontrasi il villaggio detto l'**ABATE**, e quindi per una strada deliziosa per giardini e pittoresche vedute, fra l'ombra degli alberi, che ne formano un viale, arrivasi a

PALERMO.

ALBERGHI. Holhel d'Albion, Albergo di Francia in piazza Marina, Albergo del Pizzuto, Albergo di Londra.

Palermo è città capitale di tutta l'isola ricca di circa 180,000 abitanti, sede dei re o di un suo luogotenente. È di origine antichissima, che rimonta ai tempi oscuri. Secondo Tucidide, si vede che i Fenici la trovarono esistente; fu dai Cartaginesi posseduta fino alla prima guerra punica, riguardandola come la città principale dell'isola; i Romani in seguito vi tennero un pretore, ed i Greci Augusti vi mantennero i patrizj, gli strategi e gli spatari; soggiacquero in seguito con tutta l'isola al dominio dei Saraceni, che capitale di tutto il regno la dichiararono; scacciati finalmente i Saraceni dai Normanni nel 1070, il conte Ruggiero la stabilì sua residenza, e la confermò capitale del regno. Nel 1130 Ruggiero, suo figlio, vi si fece coronare, prescrivendo che tutti i suoi successori dovessero coronarsi nel Duomo di questa città, privilegio che le è stato sempre conservato, e che tuttora gode. Da questa brillante epoca in poi la storia di Palermo va unita a quella di tutta l'isola. L'epiteto di Felice è da gran tempo accordato a questa città per la sua bellezza, per la fertilità del suolo, per la serenità del cielo, per l'amenità della situazione, e per la agiatezza e cortesia di gran parte dei suoi abitanti. Se lo scirocco vi soffiasse meno forte, benchè raro, non vi sarebbe più sano paese di questo. Il suo golfo non è meno ridente di quello di Napoli, e la pittoresca corona che da lungi le fanno il monte Pellegrino ed il capo Zafferano, non che le colline della Bagheria, tutte sparse di belle case di campagna, le danno il più piacevole aspetto, e ne rendono grato il soggiorno, quanto in qual si voglia altra più celebre città. Ha una forma quadrilatera; ampie e larghe ne sono le strade, e ben lastricate, due di queste che s'incrocicchiano nel mezzo la dividono in quattro parti uguali; sono esse la via del Cassaro o Toledo, lunga un miglio, che da porta Felice sempre diritta va a porta Nuova, prolungandosi ancora per altre tre miglia sempre in linea retta verso Monreale; l'altra chiamasi strada Nuova o Macqueda, meno lunga ma più larga della prima, ed estendesi ugualmente da porta S. Antonino a porta Macqueda. Rimarchevoli sono le sunnomate porte Nuova e Felice, la prima, in forma di arco trionfale, fabbricata nel 1584 dall'architetto *Gaspare Greco*, per rammentare l'entrata di Carlo V vincitore dei Mori dell'Africa, e la seconda eretta nel 1637, credesi, sopra disegno di *Pietro Novelli*. Il punto ove esse strade s'intersecano chiamasi piazza Vigliena, o più comunemente Quattro Cantoni, ha la forma ottagona, con quattro belle case simmetricamente uguali, in cui giudiziosamente campeggiano tre ordini, dorico, ionico e corinto, adorni delle statue di Carlo V, Filippo II, Filippo III e Filippo IV di Spagna, e di quattro fontane.

Il Molo o Porto è piccolo, ma ben protetto e ben munito; in esso osservasi un arsenale ed un collegio nautico.

Le piazze grandi che meritano attenzione son quelle dei

Palazzo Reale, in cui innalzasi la statua in bronzo di Filippo IV, circondata da altre minori statue, che ne rappresentano i regni posseduti e le gesta.

La piazza Marina è grande, ed ha un viale alberato.

La piazza Pretoria, dove è una fontana rimarchevole per le bizzarrie del disegno e delle sculture, e degna di ammirazione per la bellezza dell'insieme, tranne che troppo angusto ne è lo spazio, in cui fu collocata.

La piazza di S. Domenico per la facciata dell'annessavi chiesa, per la colonna che sostiene la statua in bronzo della Madonna, e per le statue pure in bronzo di Carlo III, e di Maria Amalia sua consorte.

La piazza di Bologni, nella quale è la statua, anch'essa in bronzo, di Carlo V.

Delle moltissime chiese di Palermo meritano particolare attenzione le seguenti:

La Cattedrale, fabbricata nel 1185, al di fuori di gottica architettura, e la cui vôlta è sostenuta da ottanta co-

lonne di granito orientale, ha un altare maggiore molto ricco, quello del Sagramento tutto di lapislazzuli di una ricchezza sorprendente, molte sculture, del *Gagini*, i superbi mausolei di marmo bianco e di porfido rosso, ove riposano le ceneri di varj antichi sovrani di Sicilia, due bassi rillevi del *Villareale* nella cappella di S. Rosalia, protettrice della città, ed un bel sotterraneo, che racchiude alcune antiche urne, ed ove ammirasi l'ingresso e la via sotterranea che anticamente conducevano al palazzo reale.

S. Giuseppe de' Teatini, posta sulla piazza Vigliena, è ammirabile per le alte colonne di marmo turchiniccio tutte d'un pezzo, pel fini marmi che adornano l'altare maggiore, e per la cappella sotterranea, o seconda chiesa, di Santa Maria della Provvidenza.

S. Simone, ossia la Martorana, è antica chiesa normanna ricca di bei mosaici, fra i quali ammirasi nel lato dell'altare de' SS. Simone e Giuda l'immagine al naturale del re Ruggiero con lunga barba. Il quadro dell'altare maggiore è dell'*Anemolo*, pittore palermitano, e quello del Rosario, di *Giuseppe Salerno* detto lo zoppo di Ganci siciliano.

S. Matteo, chiesa delle anime del Purgatorio, ricca di marmi e di egregie pitture, è rimarchevole per la singolare sua facciata.

L'Olivella, o chiesa dei PP. di S. Filippo Neri, è degna d'osservarsi pei belli stucchi e pei buoni quadri, fra i quali uno che dicesi di *Raffaello*. Contiguo a detta chiesa trovasi il piccolo oratorio, egregia opera e degna d'ogni lode dell'architetto *Giuseppe Marvuglia* siciliano.

S. Domenico per l'ampiezza del locale e la singolarità dell'organo.

L'Oratorio del Rosario, ricchissimo d'egregie e magnifiche pitture, che può chiamarsi piuttosto una galleria, il di cui altare maggiore è del *Wan-Dick* e la vòlta del *Novelli*.

In S. Zita, il quadro della Deposizione dalla Croce, opera di *Giulio*, o secondo alcuni di *Vincenzo Romano*, fatto sul disegno di quello di *Raffaello*, e quello della Maddalena, opera dell'insigne *Pietro Novelli* detto il monrealese.

S. Ignazio, o Casa professa, è bella e ricca chiesa di pitture, tra le quali è un magnifico quadro del *Monrealese* rappresentante S. Filippo Diacono, che esorcizza un energumeno situato lateralmente in una cappella a mano destra.

Citeremo per ultimo le chiese di S. Francesco di Paola, S. Teresa, S. Caterina, e qualche altra più o meno ricca di marmi e di oggetti d'arte.

Straordinario spettacolo offrono parimente le sepolture scavate nella viva rupe sotto la chiesa de' Cappuccini, posta fuori della città, dove si conservano moltissimi scheletri, che il di della commemorazione dei defunti soglionsi rivestire degli abiti che usarono vivendo, spettacolo del quale non trovasi altrove l'esempio.

Molti e grandiosi palazzi sono in Palermo.

Il palazzo Reale, vicino a porta Nuova, era altre volte una fortezza con varie torri, delle quali una sola gli resta, che ora serve d'osservatorio astronomico ricco di belle macchine, cui tanta fama ha dato il prof. Giuseppe Piazzi. Ivi risiede il luogotenente del re. Fra le molte belle sale, che questo palazzo racchiude, meritano attenzione quella dei ritratti dei vicerè, per la numerosa collezione di essi, quella degli arazzi, quella dell'udienza con due antichi arieti in bronzo, e quella del parlamento. Deve poi vedersi la bella chiesa di S. Pietro, detta Cappella Paladina, maestosa, gotica e ricca di fini marmi, di antichi e curiosi musaici, e di molte altre rarità, che la rendono piacevole al viaggiatore.

Notabile ancora è il palazzo della Città, detto Pretorio, adorno di una statua consolare, e di molte antiche iscrizioni. Fra gli edificj privati crediamo preferibili i palazzi del duca d'Angiò, de' principi di Butera, Cutò, Comutini, Belmonte, e del marchese Geraci.

Sono ancora oggetti degni dell'ammirazione dei viaggiatore:

L'Università degli Studj, bell'edificio nel quale, oltre tutte le scuole ben distribuite, trovasi una galleria di quadri, una sala anatomica con bei lavori in cera, ed un museo archeologico fornito di una rara collezione di medaglie greco-sicule, ed arricchito frequentemente di nuovi oggetti, che i continui scavi in varj punti dell'isola fanno rinvenire, fra i quali meritano particolare attenzione le belle metopi rinvenute in Selinunte.

La Pubblica libreria, detta del Senato, con bel portico e due grandi sale, ove si racchiudono più di 40,000 volumi, e molti preziosi manoscritti sì antichi che moderni.

L'Orfanotrofio degli esposti, ottimo stabilimento, e ben fabbricato vicino a porta Felice.

L'Albergo dei poveri fuori di porta Nuova, sontuoso edifizio, degna opera di Carlo III, e finalmente ivi presso, al piano detto dei Porrazzi

L'Ospizio dei matti. Questo magnifico stabilimento adorno di giardini, che gareggia con quello di Aversa, mediante le cure del filantropo fu barone Pietro Pisani, è divenuto cosa interessante pei viaggiatori. In esso regna la più squisita politezza, e per l'eccellente metodo di cura che vi si adopra, i pazzi sembrano non aberrati, adempiendo ognuno scrupolosamente a que' lavori, che a servizio dello stabilimento lor vengono imposti.

Cinque Ospedali, molti Seminarj, una Università, un eccellente Conservatorio di musica, tre pubbliche Biblioteche, tre Monti di Pietà, varie case di educazione, non pochi Ospizj, una quantità di monasteri, tre teatri ed altri stabilimenti, che l'odierna civiltà ha introdotti nelle meglio ordinate popolazioni, trovansi parimente in Palermo, e non inferiori a quelli d'ogni altra città.

Palermo è patria d'innumerevoli uomini sommi, che sarebbe non adatto alla voluta brevità l'annoverare; basta solo accennare alcuni dei morti più recentemente, come il celebre poeta Giovanni Meli, Domenico Scina, insigne letterato, ed il giovine chirurgo Tranchina, che ritrovò l'arte di conservare i cadaveri.

Fuori di porta Felice, in riva al mare, vi è il bel passeggio, detto

La Marina, o foro Borbonico, è esso adorno di un parapetto di marmo e fiancheggiato da sedili, da una doppia passeggiata ombreggiata d'alberi; oltre al gran viale per le carrozze e ad un pubblico parterre, al quale si sale dentro della città, adornano questa bella piazza un palchetto per il concerti musicali che si danno ai pubblico nelle serate di estate con intiera illuminazione, e le cinque statue in marmo di Carlo II, Filippo V, Carlo III, Ferdinando I, e Francesco I, sopra isolati piedestalli. Fa corona all'opera la superba

Villa Giulia, detta comunemente Flora; è questa un delizioso giardino pubblico, ben grande e ben coltivato, adorno di viali, di varj scherzi, di belle statue, e di magnifiche fontane, fra le quali emerge quella adorna della statua di Palermo, opera dello scultore *Marabitti*. Contiguo ne è

L'Orto Botanico, il miglior ch'esista in Europa, fondato nel 1790, ove ammiransi la scuola di botanica con due magnifici portici, e gran sala ottagona d'ordine dorico-greco-siculo, costrutta sul disegno dell'architetto francese *Dufourny*, una bellissima stufa di cristalli dono della regina Maria Carolina d'Austria, e molti viali ben disposti, con una statua di Parde, lavoro del giovine *Nunzio Morello*, scolaro dei Villareale; in questo magnifico orto sono disposte con vaga simmetria più di ottomila specie di differenti piante fra esotiche ed indigene.

Non meno interessanti riescono i contorni di questa città.

Nel borgo dell'Olivuzza sono da osservarsi i giardini inglesi del principe Vadiil, un tempo di Butera, e del duca di Serradifalco, ed ivi il bel castello detto

La Zisa, creduto comunemente opepera del Saraceni, che appartiene al principe della Sciara.

Alla medesima epoca appartiene

quell' altro più antico nella via di Monreale, detto Cuba, ora caserma di cavalleria; la situazione e l' insieme di questi due luoghi sono superiori ad ogni elogio.

Le antiche CATACOMBE fuori di porta d'Ossuna meritano l'attenzione del colto viaggiatore. Esse rimontano a tempi antichissimi e sono ben conservate. Giova osservare che le chiavi di esse stanno presso la commissione di antichità e belle arti in Palermo. Il forestiero potrà dirigersi presso l'egregio principe di Trabia, od il duca di Serradifalco, membri della stessa.

Uscendo per porta Macqueda arrivasi al piano detto del quattro venti; una strada conduce alle caserme militari, al porto ed al lazzaretto, ed un'altra passando per le nuove prigioni, maestoso edifizio non ancora finito, ma degno di attenzione, ci conduce subito alle falde del monte Pellegrino anticamente detto

ERETA. Fu celebre per le guerre puniche, dopo le quali rimase dimenticato, e pressochè inaccessibile. Ma scopertosi nel 1624 entro una grotta il corpo della real vergine S. Rosalia, che ivi fuggendo le attrattive della corte paterna condusse la solitaria e contemplativa sua vita, e trasportato nella Cattedrale di Palermo, cessandovi quasi subito il contagio, da cui desolata era la città, ne venne essa proclamata la protettrice, e quindi fu trasformata quella grotta in una chiesa di un effetto maraviglioso; venne praticata con immensa spesa una via sull'alpestre dorso del monte, appoggiata quasi tutta a robusti archi, e fu stabilita un'annua sontuosa festa in città, che dura per cinque giorni dagli 11 al 15 di luglio, con grandi fuochi artificiali, corse ed illuminazioni, festa, che riempie di giubilo e di gente tutto il paese.

Nella campagna de' Colli, ove il viaggiatore farà sicuramente una corsa, a piè del monte Pellegrino trovasi il parco reale della

FAVORITA con palazzo corrispondente di stile chinese. Sono sparse nei contorni molte case di campagna, tra cui quelle di Cassarò, Castelnuovo, Airoldi e Belmonte.

Un braccio di strada carrozzabile conduce alle terre di

Cinisi, Favarotta, e Carini, poco interessanti al viaggiatore. Coloro però che vi si vorranno condurre, attraversata la campagna di sopra citata dei Colli, il casale di Sferracavallo e la terra di

CAPACE, presso alla quale gioya vedere, a breve distanza fra i piccoli promontorj di S. Gallo e punta dell'Uomomorto, l'isoletta

DELLE FEMMINE, abbondante di cacciagione, e per una strada a sinistra, 17 miglia distante da Palermo, giungeremo a

CARINI, villaggio che ricordiamo perchè fu anticamente Iccara.

Più oltre riprendendo la strada sono i villaggi di

CINISI, FAVAROTTA e TERRASINI, ove essa ha termine.

Fra le belle campagne, che adornano i deliziosi contorni di Palermo, merita attenzione il MONASTERO DI BAIDA, fabbricato nel 1388, e ristaurato dall' arcivescovo Paternò, adorno di una bella statua in marmo rappresentante S. Giovanni Battista, del *Gagino*.

Merita parimente una visita il MONASTERO DI S. MARTINO, sette miglia distante dalla città, che in mezzo ai monti scoscesi è posto sopra un'altura, e vi si estende con aggiustata simmetria. La biblioteca, il medagliere, il museo di storia naturale, e quello di antichità, monumenti condotti ad una splendida fama dal chiarissimo prof. D. Salvadore Maria di Blasi, e le pitture del *Novelli* si nella chiesa che nel monastero, e finalmente l' obbligante ospitalità di quei ricchi monaci trattengono gradevolmente il forestiere. Di Monreale, Bagheria, ed altri vicini paesi parleremo ne' viaggi seguenti.

Vicino alla chiesa di S. Ciro, alle falde del monte Grifone e a due miglia da Palermo, trovasi un avanzo di edifizio, creduto un luogo di delizia dei principi Normanni. Presso la sopraddetta chiesa avvi una grotta con un immenso deposito di ossa fossili.

VIAGGIO II.

DA PALERMO A TRAPANI.

	Poste
Da Palermo al Borghetto	2 —
Alcamo	2 —
Calatafimi	1 ½
Colonnetta	1 ½
Trapani	1 ½
Poste .	8 ½

Uscendo di Palermo da Porta Nuova per una via adorna di belle case e di amene fontane, passando per il già accennato Albergo dei Poveri, e pel Castello della Cuba dopo quattro miglia, visto a destra della via il nuovo Orfanotrofio de' poveri monrealesi arrivasi in

MONREALE, città arcivescovile, che quantunque vicina a Palermo ha 13,000 anime di popolazione e costumi differentissimi dalla capitale; fu fabbricata sotto Guglielmo II normanno detto il Buono, che nel 1174 vi aveva edificato la sua magnifica Cattedrale insieme coll' attiguo monastero de' Benedettini, del quale gli arcivescovi protempore sono gli abati. La grandezza, lo stile della sua architettura, la rarità dei marmi, le porte di bronzo storiate dal famoso *Bonanni* pisano, il S. Girolamo dello scultore *Antonino Gagini*, i sarcofagi dei due *Guglielmi* il Buono, ed il Cattivo, ed altri pregiati ornamenti rendono questa chiesa uno de' più belli e sontuosi edifizj della Sicilia. Merita attenzione l' altar maggiore tutto in argento, che l'arcivescovo Testa, non meno pio che dotto, vi eresse a sue spese nella seconda metà del secolo scorso. Un incendio avvenutovi nel novembre del 1811 vi recò molti danni, che ormai veggonsi del tutto riparati, tranne alcune tombe che rimasero distrutte. Il monastero, dal quale godesi una deliziosa veduta, non è grandioso, ma conserva nella scala un' insigne pittura ad olio rappresentante S. Benedetto, che distribuisce de' pani, opera classica di *Pietro Novelli*, pittore ed architetto nativo di Monreale. Avvi pure un quadro della scuola dell' Urbinate ed una scelta libreria. Da questa città per una via comoda e costrutta su eminenti rocce, ove vedesi un palazzo reale di campagna detto Renna, arriveremo alla posta del

BORGHETTO, piccolo villaggio di 5000 abitanti, e quindi in

PARTENICO, che ha circa 14,000 abitanti ed un fertilissimo terreno. Dopo non lungo tratto di via fra terre coltivate e vigneti arriveremo ad

ALCAMO, altra città di ben 13,500 abitanti posta in una situazione pittoresca sopra un colle con torri ed edificj, che ben dimostrano la sua origine moresca, come la dimostrano varj costumi ed usi del paese. Ella in fatti venne fondata sulla cima del monte Bonifato, ove non pochi avanzi se ne osservano, dal saraceno Al-Kamah, da cui prese il nome, e quindi dal re Federico II nel 1330 distrutta, e condotta la popolazione alle falde di detto monte. Da questa città si potrà fare una corsa in

CASTELLAMARE già emporio degli antichi Egestani ed ora borgo di 8500 abitanti. Lasciata questa città, e passato il fiume Freddo sopra una piattaforma solidamente costrutta, la strada ci conduce salendo in

CALATAFIMI, forse di origine saracena, che racchiude circa 8000 abitanti dediti principalmente all'agricoltura. Ha un bell' altare in marmo nella chiesa del Crocifisso. Da questa città il viaggiatore dovrà necessariamente cavalcare onde vedere ciò che rimane dell' antica

EGESTA o SEGESTA. Questa città fondata da Aceste troiano, e che sostenne molte guerre coi Selinuntini, fu alleata de' Greci, posseduta da' Cartaginesi; quindi dai Romani, dai quali fu protetta, e finalmente, come credesi, distrutta dai Saraceni. Oggi al-

tro non presenta, sopra due vicine ma divise alture assai pittoresche, che gli avanzi d'un teatro, come credesi, non portato a compimento, che ispira il più grande interesse. Questo edifizio è situato fuori della distrutta città; ha 182 piedi di lunghezza, 68 di larghezza con 36 colonne doriche, sei per ogni facciata, e dodici per ogni lato; è stato ristaurato sul finire del passato secolo. A due miglia sonovi le sorgenti minerali delle acque segestane. Ritornati in Calatafimi, e ripresa la strada carrozzabile arriveremo dopo 25 miglia in

TRAPANI, città marittima fortificata in forma di penisola; credesi fondata dal Cartaginesi dopo la distruzione di Erice, e chiamata Drepano. Contiene, 25,000 abitanti. Essa è celebre al di nostri per le eccellenti sculture nell'avorio e nel corallo. Buono è il suo porto, e maestoso il palazzo senatorio. Il viaggiatore dovrà salire sul vicin monte di

S. Giuliano, anticamente Erice, ove Enea trovò sì gentile ospitalità presso Aceste, e dove innalzò un tempio a Venere dal nome del luogo chiamata Ericina, famoso per le belle sacrificatrici. Tutto è oggi sparito, il sito è occupato da un moderno castello, e dalla piccola città di **S. GIULIANO** edificata da Ruggiero, ove il viaggiatore potrà vedere una statua di S. Giovanni Battista, opera del *Gagini*, e ricercarvi il pozzo di Venere Ericina. Se vorrà visitare le isole veda la fine del viaggio da Catania a Trapani.

VIAGGIO III.

DA PALERMO A CORLEONE.

	Poste
Da Palermo alla Piana . . .	2 —
Corleone	3 —
Poste .	5 —

Poco interessante in confronto degli altri rendesi al forestiere questo viaggio, ma non lo tralasceremo, facendo parte delle strade postali, e presentando la comunicazione con varj punti dell'isola.

Da Palermo uscendo per l'accennata porta Nuova, e piegando per il piano del Porrazzi, dopo un tratto di via cominciamo a salire, ed alle falde del monte in una amena posizione incontreremo a sei miglia da Palermo il villaggio del

PARCO, così detto perchè in antichi tempi era sito reale di delizia, ora è abitato da circa 3000 persone. Continuando a salire per la via tagliata nel monte fino all'altura detta di

Rebutone, da dove godesi una bella veduta, e quindi discendendo per un cammino boscoso arriveremo alla

PIANA, colonia di più di 6000 Greci albanesi mescolati a Siciliani indigeni, i quali benchè tutti parlino l'istesso idioma albanese, pure professano distintamente gli uni il rito greco, gli altri il latino; l'origine e i costumi di questi Greci sono uguali a quelli di Mezzojuso, di cui parlammo nel viaggio da Messina a Palermo; questa colonia però è la più distinta e la più numerosa di tutte quelle, che si trovano nell'isola. La chiesa parrocchiale greca è ammirabile per le pitture di *Pietro Novelli*. Non lungi trovasi l'altro paese di

S. CRISTINA, anch'esso colonia greca. Cambiati i cavalli, e partiti da Piana incontriamo per via l'ameno bosco reale della Ficuzza abbondante d'ogni sorta di caccia, e adorno di un magnifico casino del sovrano; quindi passato un ponte, dopo una strada sempre variata da belle vedute, giungeremo in

CORLEONE, città abitata da 13,500 anime, che non presenta alcuna cosa di rimarchevole; la sua maggior chiesa, se si continuasse secondo il disegno già cominciato, si annovererebbe

fra le belle. Da questa città per una strada non carrozzabile passando vicino ai paesi di

CAMPOFIORITO e CONTESSA, ancora colonia di simili Greci albanesi, e traversando quello di

SAMBUCA, arriveremo alla città di

SCIACCA, di cui parleremo in seguito nel viaggio da Catania a Trapani per Siracusa e Girgenti.

VIAGGIO IV.

DA PALERMO A MESSINA

PER TERMINI E CEFALU'.

	Poste
Da Palermo a S. Flavia . . .	1 1/4
Termini	1 3/4
Poste	3 —

NB. *Da Termini a Messina la strada carrozzabile non essendo ancora finita, il viaggio perciò non è postale e dovrà farsi a cavallo, cosa che rende preferibile quell' altro viaggio, che da Palermo va a Messina per Catania, e da noi viceversa descritto.*

Per una strada, che costeggia il mare, passato il punto ove incontrasi quella che conduce in Messina per Catania, si attraversa il piccolo villaggio di

FICARAZZI. A destra vi è il bel villaggio di

BAGHERIA, popolato da 6800 anime, e sparso di ridenti e doviziose case di campagna delle principali famiglie di Palermo, fra le quali meritano maggiore attenzione quelle di Butera, Palagonia, e Valguarnera. Un poco più lontano a sinistra sulla montagna di Catalfano si presentano le rovine della città di SOLUNTA. Si sale a questa città per una strada in gran parte l'istessa antica, di cui si conserva il selciato formato con lastroni di viva roccia. Nulla più vi esiste in piedi, fuorchè alcune fondamenta. Rimangono poche rovine delle mura, che la circondavano, e varj resti di tempj o pubblici edifizj di una elegante architettura. Seguendo il cammino incontrasi il villaggio di

S. FLAVIA con una graziosa chiesa. Quindi costeggiasi il mare in vicinanza alle Tonnare di Solanto (sito di mare ove ogni anno si fa la gran pesca del tonno e del pesce spada, di cui si fa grande smercio in Sicilia), di S. Nicolò e di Trabia. Si lascia a destra il podere del marchese Artale, al casino del quale situato sulla sommità della montagna si sale per una strada tagliata nella viva roccia ed amenissima per le sue belle vedute, e pel parco cinto da sette miglia di muro. Passata la borgata di

TRABIA ed il fiume di S. Leonardo, con bello ma sproporzionato ponte arriveremo in

TERMINI. Questa città nella sua parte alta è situata assai pittorescamente, ha un castello, varj stabilimenti e monasteri. I bagni d'acqua minerale, che possiede, le diedero il nome di Termini: sono essi assai frequentati, ed hanno un adatto e spazioso fabbricato nel sito, ove esistevano gli antichi. Vi si gode di un aria molto salubre, ed ha una popolazione di 19,800 abitanti.

Fuori delle mura osservansi alcuni resti di antichi acquedotti. Usciti da questa città, lasciato a destra il monte S. Calogero, passato il fiume Torto, il fiume grande ed il villaggio della

ROCCELLA, ove si raccoglie molto riso, arriveremo in

CEFALU', di origine remotissima. Esisteva sull'alto della montagna, ove rimangono alcune vestigia di mura, e di qualche altro edificio. La nuova città fu fabbricata alle falde della montagna sulla spiaggia del mare dal re Rugiero normanno, che vi edificò per voto un magnifico tempio di gotica ar-

chitettura in onore del Salvatore, che si ammira adorno di bellissimi mosaici, e di due magnifici quadri, uno di S. Pietro in carcere, di *Homer*, e l'altro dell'Angelo custode, del *Novelli*. In esso si conserva una veste tessuta in oro, che portavasi da Ruggiero. L'inesperienza però del buon vescovo Castelli fece coprire di un cattivo ordine italiano le due navate laterali, che ancora erano gotiche. Le colonne di questo tempio sono di granito, e vengono riputate come parte di un antico edifizio. Contiguo trovasi il palazzo vescovile rimodernato dal vescovo Vanni, che vi fece una bella scala adorna di una statua del Salvatore; vicino a questo palazzo trovasi il bel seminario vescovile. Cefalù possiede varj monasteri, e più stabilimenti, e la sua popolazione si fa ascendere a 9300 abitanti. Si potrà vedere un piccolo Museo di storia naturale, e qualche buon quadro in casa del barone Mandralesca. Usciti da Cefalù, e traversato il fiume Pollina, ed in seguito la torre antica con una specie di porto detto Finale, si passa in vicinanza di

FUSA, villaggio con più di 3600 anime, che ha nella piazza un'antica statua consolare appartenente all'antica Alesa, e nelle sue vicinanze, nel fondo di S. Maria delle Paiate, osservasi il sito dell'antica Alesa fabbricata da Arconide, di cui si mostrano poche sparse rovine. Vengono in seguito le terre di

S. STEFANO DI CAMASTRA e di **ACQUEDOLCI**, d'onde si può andare a

S. FRATELLO, villaggio il cui dialetto è un francese corrotto. Si passa

S. AGATA DI MILITELLO, e la forte fiumara di Rosamarina, ove si vedono le vestigia di un antico ponte. Si giunge quindi in

TERRANOVA, e dopo sette miglia, passato il

CAPO ORLANDO, e la cattiva strada sotto Naso, arrivasi alla terra di

BROLO, che ha un'alta torre; passata una grotta forata naturalmente, ai cui piedi battono le onde, e la marina di Giojosa per cattiva strada presso il

CAPO DI CAVARA arriveremo in

PATTI, città con 6200 abitanti distrutta dagli Aragonesi ai tempi degli Angioini, e quindi rifabbricata fu incendiata dai Turchi nel XVI secolo. Vi rimane la sontuosa Badia fondatavi dal re Ruggiero, della cui sposa Adelaide si mostra la tomba, un ritiro per le povere, ed altri più stabilimenti. A sei miglia distante l'altura della parte di mare detta la montagna del Tonnaro ci presenta un vecchio castello nel luogo dell'antica città di Tindari, che fu fabbricata dal gran Dionigi, depredata da Verre, e più tardi rovinata dal terremoto, ed ingojata dall'onde, ove quando il mare è tranquillo vi si vedono i ruderi. La parte che resta presenta i belli avanzi delle mura, del teatro e del ginnasio, non che varj sepolcri ed altre antichità. Passato il fiume di Oliveri ed i paesi di

BARCELLONA e **DOZZO DI GOTTO**, fra di loro divisi da un ponte, ove comincia la strada che conduce in Messina, e nelle cui vicinanze trovasi

CASTROREALE, piccola, ricca e ben popolata città, che fu già soggiorno favorito del re Federico II, e dove probabilmente si cominciò a verseggiare in lingua italiana. Più oltre a tre miglia dalla strada v'è

MELAZZO, città posta parte nella propria baja in forma di penisola, e parte sul monte; ha più di 9800 abitanti, un buon porto, ed un territorio così fertile, che diede motivo ai poeti di fingere, che ivi Apollo tenesse le sue gregge. Rimpetto a Melazzo veggonsi le isole Eolie, che visiteremo separatamente.

Di qui sino a Messina null'altro s'incontra di straordinario, tranne qualche avanzo informe di antico monumento.

VIAGGIO V.

DA CATANIA A TRAPANI

PER SIRACUSA E GIRGENTI.

Volendo il viaggiatore fare l'intero giro della Sicilia, e vedervi le non poche interessanti città di Siracusa, di Girgenti, e gli avanzi di Selinunte, bisogna che abbandoni le commodità di una strada carrozzabile, e munito di buona cavalcatura imprenda il seguente cammino.

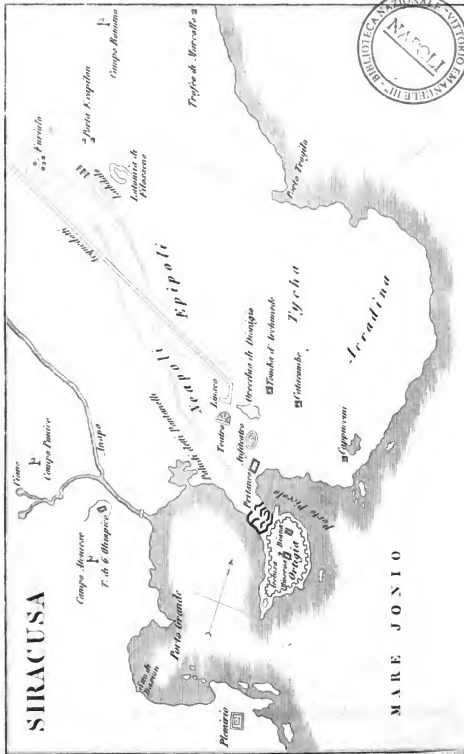
Usciti da Catania per la porta Ferdinanda, incominceremo la nostra gita per una via lungo il littorale. Per sabbiosi rialzi arriveremo al ponte o pure alla barca dei monaci sul fiume Giarretta, già Simeto, il più grande della Sicilia, dopo il quale si ascende su vasta collina, dove le prospettive sono variatissime ed estesissime. Al piè di essa corre il fiume S. Leonardo, passato il quale, là presso a destra avvi il Biviere di Lentini, lago non molto grande, ma il più considerevole della Sicilia, abbondante di pesce, produttivo di pestifere esalazioni, che infettano l'aria di quei contorni. La pianura è tutta calcareo-vulcanica, gli ammassi delle lave veggonsi copiosi nei luoghi verso il mare detto Murgo, sito dell'antica Murganzio, di cui non resta alcuna rovina, nelle cui vicinanze il viaggiatore potrà osservare un edifizio ovale di nuova costruzione. Più oltre è

LENTINI, posta nei campi dei Lestrigoni, che furono i primi coltivatori della Sicilia; ha un'aria cattivissima ed una popolazione di 7300 abitanti. Mostra ancora i rottami di una torre ottangolare, creduta il castello Bricinnio, menzionato da Tucidide, la grotta scavata dai Ciclopi, e le antiche tracce di Xuthia, già soggiorno di Xuto, figlio di Eolo. Nel convento dei Cappuccini si conserva una Crocifissione, del *Tintoretto*, ed un S. Francesco, del *Bassano*. Sull'alto piano della vicina montagna si innalza

CARLENTINI, città fortificata, eretta da Carlo V. Può farsi ancora a non molta distanza una corsa a man sinistra, ove si avanza nel mare il gran promontorio di santa Croce, ed ove è

AGOSTA o **AUGUSTA**, città edificata dall'imperadore Federico II. Ella fu ridotta in isola dal terremoto nel 1693, ma unita al continente con ponti levatoj. Contiene 8900 abitanti. Nei contorni si trovano frequentemente vasi lagrimatorj, medaglie e lucerne, che indicano avere esistito nelle vicine grotte parecchi sepolcri. Nelle vicinanze è posto

MILILLI, piccolo paese in un luogo amenissimo. Ripresa intanto la strada, passata la terra di Priolo, ove comincia la strada che conduce in Siracusa, e passati i fiumi di S. Giuliano e Marcellino, ci affretteremo per giungere alla più celebre delle antiche città della Sicilia, cioè a

SIRACUSA (Albergo del Sole). Di cotesta già tanto bella e tanto ricca città, che in quattro ampie parti si divideva, e che ai tempi de'Geroni e de'Dionisj conteneva un milione e mezzo di abitanti, appena ci rimane la più piccola delle sue quattro parti, i ruderi delle altre tre, e 18,500 abitanti. Questa città credesi fabbricata da una colonia corinzia venuta sotto Archia nel 755 avanti G. C.; passò spesso dalla democrazia alla tirannia, e da questa a quella, ma fu sempre grande e potente. Produsse molti grand'uomini; fondò varie città; sostenne assedj considerabili; mise in piedi numerosi eserciti, e lo stato della Sicilia intera fu sempre in rapporto con quello di questa immensa città. Acradina, Tica, Neapoli ed Ortigia, erano i nomi de'suoi quartieri, de'quali rimane soltanto quest'ultimo formante un'isola, che è la Siracusa odierna. Strabone scrive che il

circuito dell'antica Siracusa era di 180 stadj, cioè di circa 22 miglia. Sulle vette della collina a levante erano i castelli di Labdalo e di Eurialo, di cui ricordasi appena ai di nostri la situazione. Era Ortigia la più piccola, ma la meglio edificata parte della città. La Acradina le rimanea a tramontana, ed era la parte più vasta. Tra l'una e l'altra stava il piccolo porto. All'Acradina succedeva Tica, o sia la buona Fortuna. Al di là di essa era Neapoli, ovvero la città nuova. Epipoli, creduta da alcuni un quinto quartiere della città, altro non era che un forte castello fatto circondare d'alte muraglie da Dionigi; esso prendeva le alture, e rimaneva separato dal vero recinto della città. Vediamo ora ciascuna di queste parti, giacchè ne verrà soddisfatta la curiosità del forestiere.

Entrasi in Siracusa dalla parte di terra attraversando quattro ponti levatoj, che uniscono i larghi fossi di varj ordini di fortificazioni. Le strade sono tortuose ed anguste, ma ornate di belli edifizj.

La CATTEDRALE, che ha una facciata maestosa, venne fabbricata nel tempio di Minerva, di cui si conservano varie colonne scannellate e l'architrave, non però lodevolmente poste in opera nè quelle, nè questo.

Da cotesto tempio trasportò Verre, secondo le accuse di Cicerone, i più maravigliosi lavori delle belle arti, e i vasi più preziosi d'oro e di avorio, che vi abbondavano. Del tempio di Giunone pochissime vestigia rimangono. E la fontana di Aretusa, che tante belle immagini eccitò nella fantasia dei poeti, non è più che uno stagno poco lungi dal Fortino sul porto maggiore. Presso quella s'innalzava il palazzo di Verre, là probabilmente dov'era il Moderno Fortino. Nella chiesa di S. FILIPPO, al luogo della Giudecca, mostrasi una profondissima scala sotterranea a chiocciola tutta di un pezzo insieme coi suoi muri, che conduce ad un pozzo detto comunemente il bagno della regina. Altri bagni si osservano presso la casa Bianca e quella di Catalano. A mezzo giorno di questa era il porto maggiore, dove la possanza, la gloria e l'orgoglio degli Ateniesi ebbero fine.

Il viaggiatore vedrà pure gli avanzi del famoso tempio di Diana, ove Archimede tirò la linea degli equinozj. Tale è l'antica Ortigia, unico avanzo della celebre Siracusa.

L'Acradina fu la più forte, la più bella e la più grande parte della città; essa estendevasi fino al luogo oggi detto la Scala Greca. Ad essa apparteneva il tempio dedicato a Giove, e di cui oggi non esiste alcun vestigio, il Pritaneo, l'ara della Concordia, e molti altri edifizj tutti distrutti, oltre un buon numero di profondi acquedotti, alcuno de' quali serve tutt'ora all'uso per cui fu costruito. In essa osservasi il piccolo porto, detto anticamente Marmoreo pel sontuosi edificj che lo circondavano. Nel convento dei Cappuccini si ritrova la più bella e la più grande Latomia, ove quei frati vi hanno costrutto un delizioso giardino d'un aspetto incantevole e romantico.

Sono da ammirarsi le catacombe, o cimiterj, nella chiesa di S. GIOVANNI; fanno esse stupore per la loro vastità, quantunque non intieramente scoperte, e sembrano una sotterranea città scavata nella viva roccia. Servivano esse di sepoltura agli antichi, e quindi ai cristiani. In più luoghi le pareti hanno figure dipinte e greche iscrizioni.

Debole traccia della sua antica magnificenza conserva la parte che chiamavano Tica.

Più ricca di monumenti o almeno di avanzi è Neapoli, ossia la città Nuova, che ora è fuori della presente Siracusa. De' tempj di Cerere e di Proserpina, non rimane traccia.

Nel luogo chiamato Buon Riposo si veggono pochi resti di una casa di Agatocle detta di sessanta letti. Presso alla piccola chiesa di S. NICOLO' osservansi gli avanzi ben notabili dell'anfiteatro: non è molto vasto, ma proporzionato all'epoca in cui fu eretto, cioè a' tempi de' Romani imperatori, quando Siracusa non era più l'antica città. Nei molini di Galermi si

trova il teatro che Cicerone chiamò Massimo.

Tra le Latomie di Siracusa conservasi la sua antica ed infame celebrità il carcere, ovvero l'Orecchio di Dionigi. Esso è scavato nel masso di una rupe. La sua cavità apre un largo spazio orizzontale, per cui puossi entrare in carrozza. Da prima l'ingresso è scoperto, poi venendosi a chiudere, i lati vanno gradatamente stendendosi con tortuosità, e formano con una specie di volta quasi un orecchio di cavallo. Lo scavamento della rupe ebbe sicuramente principio dal bisogno di trarne le pietre per uso di fabbriche. Vuolsi però da alcuni, che Dionigi, vista l'opportunità del luogo, lo facesse servire di prigione agli schiavi massimamente atenicsi; deducendo da' doppj fori scavati nel sasso, e distribuiti a tali distanze ed altezze da legarvi con catene e con funi i prigionieri, che più premevano al tiranno. Che poi la particolare struttura dell' Orecchio fosse fatta ad arte, onde ascoltare le voci ed i lamenti dei trattenuti vuolsi far credere dai camerini posti in alto, e più da quello situato alla estremità dell'Orecchio, che in parte sussiste, con una finestrella, ove credesi che il sospettoso re, appoggiando l' orecchio a quel punto in cui si uniscono le raddoppiate riflessioni del suono, distintamente ascoltasse le più basse parole, che uscivano dalla bocca dei condannati giacenti nella grotta sottoposta. Opinione contrastata da un gran numero di eruditi antiquarj, che vogliono queste carceri essere state costruite in tempi posteriori a Dionigi. La figura parabolica di essa grotta deve necessariamente avere la proprietà di ripercuotere nel centro l'intera azione accaduta su tutte le linee parallele dell'asse, quindi questo fenomeno va posto nella classe degli echi i più vigorosi. Le molte sperienze che vi si fanno cominciando dal debole rumore di un pezzo di carta che si stracci, fino al fracasso di una pistola che si spari, confermano questa teoria.

All' alto delle suddette quattro principali parti della città si ha la collina di Buffalaro colle Latomie, e sopra questa collina era il castello Labdalo, di cui veggonsi gli avanzi. A settentrione di Epipoli nell' altura, che dicesi Mongibellisi, secondo Tucidide, era il sito dell' Essapilo, non lungi dal quale doveva essere la porta di questo nome. Sotto di esso vi è una strada sotterranea, che serviva forse a ricevere i soccorsi per vie occulte. Essa è grande, capace di quattro cavalli di fronte. Dopo quasi due miglia s'innalza la più alta collina detta di Belvedere, le quali alture tutte formano l' Epipoli.

Trovasi in Siracusa un Museo patrio, ove fra le molte cose da osservarsi merita principale attenzione la statua di Venere, ch' esce dal bagno, uno de' migliori lavori della scuola greca. Meritano anche l' attenzione del viaggiatore la Biblioteca fondata dal vescovo Alagona, e la bella raccolta numismatica di greco-sicule, e romane medaglie.

La città ha sette porte, tre Ospedali, due Seminarj, una regia Accademia di studj, una pubblica Biblioteca e varj Monasteri.

Innumerevoli sono gli uomini illustri che Siracusa ha dato; fra essi primeggiano i re Gelone e Jerone; un Dione filosofo, un Epicarmo, poeta comico, un Tisia, oratore, un Mosco, un Teocrito bucolici, un Vopisco, storico, ed un divino Archimede matematico, e fra i molti moderni un S. Stefano papa, ed un Gaetano Giulio Zumbo, fabbricatore dei preparamenti anatomici in cera, che nacque nel 1656, e molta acquistò riputazione in Toscana ed in Francia.

Molto apprezzabili sono i vini di Siracusa, i migliori dei quali si distinguono coi nomi di Pesitmbolla, Capriata, Calabrese e Moscato.

Prima di partirci da un luogo per tanti titoli così illustre, visiteremo eziandio i contorni, ove troveremo i Pantanelli, un tempo palude Lisymelia, famosa per le malattie, che cagionò all' esercito cartaginese. Poco al disopra a man diritta fu l'altra palude detta Sirica, da cui prese il nome la città. Alla sua destra due mi-

glia dal mare evvi la fontana Pisma, un tempo Ciane, detta così dalla ninfa di tal nome, che volendosi opporre al ratto di Proserpina in limpida fonte venne cambiata; ivi cresce la pianta del papiro. Il supposto seno di mare, detto marina di Mirocca, è il sito di Dascon, ove gli Ateniesi per difesa delle loro navi formarono un porto con pali, come i Siracusani avevano fatto nella punta opposta sotto Acradina; la spiaggia indi si curva e forma il promontorio Piemmirio. Nel ritorno, costeggiando le sponde dell'Anapo, si passa per luoghi deliziosi, ove si crede che Teocrito ispirato dalle Muse cantasse i divini suoi Idilij. Al di là dell'Anapo due sole colonne, che ancora esistono in piedi, additano le tracce del famoso tempio di Giove Olimpico, in cui esisteva la celebre statua di questo nume.

Sabbioso, mal conservato e poverissimo di abitazioni è il cammino, che noi riprenderemo, lungo la riva del mare alla nostra sinistra, per avviarci dove siamo diretti. Tre fiumi ci converrà passare; il primo, quasi dodici miglia distante da Siracusa, è detto Cassibili, l'altro, distante altre sei miglia, è Miranda; il terzo è Falconara, presso il quale ebbero gli Ateniesi l'ultima rotta nell'anno della Olimpiade novantesima prima. Anche ne' di nostri si celebra nel mese di maggio in Siracusa una festa popolare, chiamata dell'Albero, che trae l'origine da cotesta loro vittoria.

Arrivasi dopo alla città di

AVOLA, popolata da 8700 abitanti; fondo della famiglia Pignatelli Monteleone, ove crescono ancora le canne dello zucchero; al di là della Falconara si può fare una corsa a

NOTO, che dà il nome ad una delle tre valli e ad una delle sette provincie, od intendenze. Contiene 10,000 abitanti. Distrutta dal terremoto del 1693, venne riedificata al basso del monte, cinque miglia distante dal primo suo sito. Meritano di esser vedute la maggior Chiesa, il palazzo Pubblico, il Liceo, il Seminario ed il Monte di Pietà. Non è gran tempo che fra le rovine della città vecchia si trovarono le vestigia di un antico ginnasio e di una piramide. Tra i sapienti moderni che spettano a Noto, il più illustre fu Giovanni Aurispa.

Volendo da questa città inoltrarsi nell' interno della Sicilia, da Noto dopo diciotto miglia arrivasi a

PALAZZOLO, posto sotto la cima di un' alta e scoscesa montagna, detta Acremonte, ove esisteva la città di Acre, di cui si osservano molte rovine, alcuni sepolcri, ed un profondo pozzo, creduto appartenente al palazzo del re Gerone, delle Catacombe, molti cammini sotterranei e gli avanzi di un teatro. Nella casa del fu barone Judica si potrà vedere un Museo di oggetti antichi appartenenti a quella città.

Si sale quindi per Buscemi, e si arriva alla Feria, ove molte stanze sepolcrali si mostrano. Attraversato il bosco di Sortino si ascende a Pantalica, luogo interessante a vedersi, essendo un grosso masso di circa quattro miglia di giro isolato in ogni parte da una enorme cavità, che ha più basso il fianco opposto, ed ha soltanto un istmo strettissimo ad occidente, per il quale si passa sopra il masso. Nel fondo della cavità vi cola l'Anapo da una parte, e le acque della Bottiglieria dall' altra, che al basso della penisola si uniscono al fiume, il quale con giro tortuoso va a Siracusa a sedici miglia di distanza.

I fianchi di esso masso sono tagliati in molti ordini di quadrati, cavità fatte dalla mano degli uomini; esse non sono accessibili per alcuna strada, e sembrano da lungi un alveare. Nella più alta sommità evvi un rovinato castello, nelle vicinanze del quale trovansi alcuni resti creduti di Erbesso.

Merita ancora la visita del curioso viaggiatore la grotta nuova, ove entrando carpone dopo dodici piedi acquista l'altezza di otto e la larghezza di sei, ed indi si allarga sino a cento nella massima distanza, alla quale si ha avuto il coraggio di penetrare. Ivi è un ammasso di colonne di stallattiti, che sembrano d'argento, e che danno col lume delle fiaccole un aspetto

misterioso. All'altro lato trovasi la grotta della Meraviglia, ove è una fabbrica di salnitro.

Si passa quindi per **SORTINO**, paese nuovo ed allegro, presso il quale torreggia l'alta cima di S. Venera, estremità di una serie di grandi alture, ove godesi un eslesissima veduta. Si attraversa quindi il villaggio di

BACCHERI, fuori del quale elevasi il monte Lauro, che poco differisce in altezza da S. Venera. Dopo tre miglia trovasi

VIZZINI, città, secondo sospettasi, fabbricata nel sito dell'antica Bidis, e dopo di essa merita attenzione la gran valle della Canzaria, estremamente pittoresca. Lasciansi a sinistra le città vescovili di

CALTAGIRONE e **PIAZZA**, la prima di origine molto antica, adorna di bei palazzi e di un bel ponte, che unisce le due colline, ove è fabbricata la città, ricca di 21,500 abitanti; la seconda, riedificata da Guglielmo il Buono, è molto ricca ed opulenta Ha nove case religiose, sei monasteri di donne, due Case di Monaci e due Monti di Pietà, molti belli edificj e più di 13,000 abitanti. Voltando a settentrione dopo dieci miglia da Vizzini arriveremo a

PALAGONIA, fabbricata sopra una montagna di durissime lave, vicino alla quale nel feudo della Favarotta trovasi il lago Nastia o di Palagonia, l'antico lago degli Dei Palici. Ha 480 piedi di giro e 14 di maggior profondità; due grossi getti uscendo dal fondo spingono l'acque a più di due piedi di altezza; ne' tempi che è secco, da tali sorgenti esce un vento fortemente fischiando; nel suo intorno il gas acido carbonico, per la sua specifica gravità sull'aria comune, forma una mofeta fatale agli animali meno alti dell'uomo, osservandosi presso a poco lo stesso fenomeno nella grotta del Cane, al lago di Agnano vicino a Napoli. Il cattivo odore che esala dal lago fassi sentire ancora a grande distanza. Dopo quasi trenta miglia si arriva a

CASTRO GIOVANNI, di cui parlammo nel viaggio da Messina a Palermo, ed ove si potrà prendere la strada postale, se si vorrà andare a Palermo.

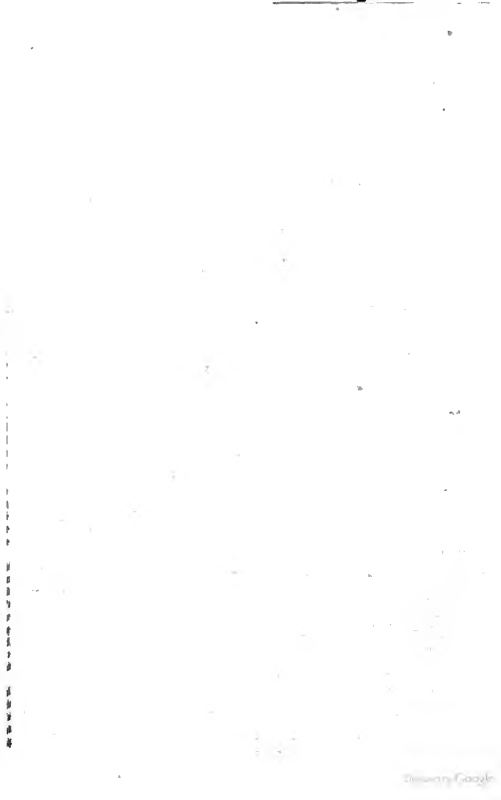
Ripigliando ora il nostro cammino, lasciate sulla sinistra tanto le sponde di Noto, come tre isolette di nessun rimarco, e varcato il fiume Abiso, già Eloro, nelle cui vicinanze veggonsi i resti della distrutta città Elorina, chiamati dai contadini il Coliseo o la città dell'oro, corrotta denominazione da Eloro. A poca distanza veggonsi delle catacombe, gli avanzi di un castello, ed una tonnara, ove mirasi la torre della Sia in Pace, eretta nel 1353 da Blasco Alagona, conte di Mistretta. Alla sponda sinistra del fiume sorge un piccolo edifizio piramidale, detto la Guglia o la Pizzuta, che dà il nome alla vicina spiaggia, ed ha 12 piedi circa di diametro e 35 di altezza. Esso, fabbricato di grosse pietre senza cemento ed avendo una larga fenditura, minaccia d'andar presto in rovina. Saliremo quindi all'antico promontorio Pachino, ora Capo-Passaro, e saluteremo sulla diritta di esso

PORTO-PALO, villaggio feudale, alla cui spiaggia trovasi una tonnara.

I soli nomi di tutti cotesti luoghi hanno, a parer nostro, una specie di magica forza sulla mente del colto viaggiatore, a cui ampiamente compensano gl' incomodi.

Volgiamo ora le spalle al mare Ionio, ossia all'estremità dell'Adriatico, e secondando l'andamento de'lidi siciliani, che abbiamo preso a percorrere, passiamo dall'orientale al meridionale.

Lasciando a sinistra la foce del fiume S. Croce, ove esiste un'antica e grande conserva d'acque, ed il sito della bella e vetusta Camerina nell'agro detto oggi Camerano, di cui scorgonsi i resti; abbandonata la spiaggia, attraversato il fiume di Scicli, camminando fra verdeggianti ed amene colline arriveremo alla grande e bella città di

MODICA, ricca di 26,000 abitanti. Ella è capo di una vasta contea, che comprende più città e borgate di Valdinoto, e della quale è attualmente investito il nobilissimo inglese sig.

Carlo Fitz-James, duca di Berwick e di Alba. I più rimarchevoli tra i suoi edificj sono il castello, le chiese collegiate di S. PIETRO e di S. GIORGIO, non che altre chiese minori, ed il Seminario. Degne di esser vedute sono le artificiose grotte della vicina valle di S. Filippo, scavate nelle rupi, e primitivo asilo, a quanto pare, di una popolazione, di cui si è perduta la memoria. Senza far ritorno alla spiaggia detta Scoglitti, e senza salire alla città di Chiaramonte, passato il fiume Ragusa, un ramo del quale è detto Mauli, quindi il fiume di Camerina, passeremo per la città di

VITTORIA, fabbricata sopra una collina con 10,300 abitanti, ex feudo dei conti di Modica. Lasciando a destra la piccola città di

BISCARI, traverseremo i fiumi detti di Lilio, Manomuzza e Terranova per quindi veder la città di

TERRANOVA, fondata dall'imperatore e re Federico II, che conta circa 9800 abitanti; il fiume che le scorre vicino, e porta il medesimo nome, è l'antico Gela; i resti degli edifizj che ivi si rinvengono, e degli storici monumenti hanno indotto molti ad asserire, che quello è il sito dell'antica Gela, fabbricata 45 anni dopo Siracusa da Anfilrione da Rodi e da Eutimo da Crela e dopo 408 anni distrutta da Finzia, tiranno di Agrigento, che condusse gli abitanti in una nuova città detta Finzia. Seguendo il cammino per la spiaggia, passati molti piccoli fiumi detti Caposoprano, Montelungo, Maufria, Finzina, Falconara, S. Nicola, ed il grosso Salso, che nasce nei monti Nebrodi o Modonie, e che divide la Sicilia tutta nel mezzo, giungeremo alla città di

ALICATA o **LICATA**, con più di 13,000 abitanti, ricca di granaglie, di che fa ampio commercio. I resti antichi, che ivi si trovano, secondo l'opinione della maggior parte degli storici, sono della città Finzia, che abitarono i Gelesi dopo la rovina della lor patria, ed il gran promontorio, alla destra sponda del fiume, che si avanza nel mare è l'Ecnomus, ove era il castello di Falaride detto Dedalium, in cui quel tiranno teneva il famoso toro di bronzo per tormentarvi gli uomini.

Da questa città traversando, in vicinanza al mare, per tortuosi luoghi gli ameni campi Geloi o Geloni, ove molti non considerevoli fiumi intersecano il viaggio, e passata la piccola città di Palma, arriveremo alla tanto rinomata.

GIRGENTI (Albergo Badalamenti, nel piano di Lena). Patria del filosofo Empedocle, di Acrone, di Creone, di Xenocrate, e sede del crudele Falaride. Quando fu assediata da Annibale conteneva 200,000 abitanti, ora ne ha 17,000.

Cominciando il giro osserveremo sulla rupe atenea gli avanzi dei tempj di Giove Polico, dietro la chiesa di S. Maria di Gesù; di Cerere e Proserpina, presso i Cappuccini, nelle cui rovine trovasi edificata una cappella a S. Biagio, e più in basso nella chiesa di S. Nicola gli avanzi della regia di Falaride, e seguendo il cammino quello di Giunone Lucina; più presso, quello magnifico della Concordia; è desso tutto intero, ha trentaquattro colonne, la cella, il luogo della porta, il santuario. Questo monumento è il meglio conservato di tutte le antichità della Sicilia. Continuando il giro incontransi gli avanzi del tempio di Ercole. In questo luogo trovansi varj piccoli sepolcri, ed il luogo dell'antica porta, la quale conduceva all'emporio sul mare, e che conserva tutt'ora il nome di porta Aurea. Usciti da questa porta incontreremo la tomba detta del re Terone. Vuolsi però credere da alcuni altro non esser questo avanzo, che il sepolcro di qualche cavallo, fattovi erigere dal proprio padrone, come usavasi a quei tempi. Più in giù verso il mare vedremo gli avanzi del tempio di Esculapio. Rientrando per la sopraddetta porta nel circuito dell'antica città si osservano gli smisurati ruderi del famoso tempio di Giove Olimpico, detto comunemente dal volgo il palazzo dei Giganti. Quindi i resti del tempio di Castore e Polluce. Veggonsi in seguito il luogo della famigerata Piscina e gli avanzi degli acque-

dotti Feaci, e, continuando il cammino, alcuni resti di colonne appartenenti al tempio di Vulcano.

Nell' attuale città devesi osservare più di ogni altra cosa la spaziosa CATTEDRALE, ove serve per battistero un antico e bene scolpito sarcofago di marmo rappresentante la storia d' Ippolito, figlio di Teseo, e che erroneamente è creduto aver contenute le ossa di Falaride. In cotesta Cattedrale è ancora notabile un curioso eco, ed un bel quadro di *Guido Reni*. Merita anche l' attenzione del viaggiatore la Biblioteca nel palazzo vescovile, ricca di antiche medaglie greche, romane e sicule, ove trovasi quasi compita la serie degli imperadori e delle imperatrici.

Alla distanza di quasi tre miglia dalla città, seguendo una strada che passa per le descritte antichità, si trova il porto o molo con un magnifico caricatore di grano. Il territorio di questa città è ricco di zolfo.

A quattro miglia da Girgenti, se il viaggiatore vorrà farvi una corsa, può recarsi alla terra delle Favare per vedervi un magnifico castello fabbricato nel 1270 da Federico Chiaramonte.

Rimpetto a questa spiaggia a non poca distanza sta l' isola

PANTELLARIA, che ha una circonferenza di 66 miglia e contiene 6600 abitanti. Vi sono due grotte; una caldissima e perciò detta delle Stufe, ed una sì fredda che un vaso d'acqua in brevissimo tempo vi agghiaccia. La medicina suol trarne partito. Avvi pure una rocca ad uso di prigione di stato.

Sulla linea retta tra l'isola detta Pantellaria e l' opposta spiaggia di Sciacca, ad un punto che chiamasi la Secca del corallo, vedesi una polla d' acqua bollente, che si alza ben quindici palmi sul livello del mare, ed esala un odore di bitume. Ivi nel luglio del 1831 sorse a poco a poco un' isola vulcanica, che presentava una base di due miglia e mezzo in circonferenza, ed avea due montagne e due laghi ed un rigagnolo d'acque fumanti. Sul finire dell'anno medesimo scomparve di nuovo e si inabissò. Essa nondimeno fu visitata da arditi navigatori, se ne prese possesso a nome del re, e venne chiamata Isola Ferdinandea. Più lontane ancora sono le poche rimarchevoli isolette di **LAMPEDUSA**, **XALINUSA** e **SCUOLA**, che formavano un tempo le antiche Pelage.

Or uscendo da Girgenti e ripigliando il cammino in breve arriveremo a

SICULIANA, paese feudale di 4500 abitanti. Attraverseremo i fiumi Montallegro colla terra di tal nome, e Platani, vicino al quale sta il sito ed i pochi resti di Eraclea, città antichissima fondata da Minos prima della guerra di Troja, e distrutta dai Cartaginesi e dai Romani. Arrivasi quindi al fiume di Callabellotta, che dà il nome al paese che sorge sul vicin monte, alle cui radici un tempo esisteva l' antica Triocola, e dopo alla città di

SCIACCA. Essa ha 12,800 abitanti, vasti depositi di granaglie, bagni zulfurei frequentatissimi, ed un antro che ripete più volte i suoni come l'eco di Siracusa. Le famiglie Luna e Perollo, rivaleggiando fra loro nel principio del XVI secolo, riuscirono funeste a quella città. La sua maggior chiesa venne edificata da Giulietta, figlia del conte Ruggero.

Una strada framezzo le montagne, passando per alcuni villaggi e attraversando la piccola città di Corleone, di cui parliammo, ci condurrebbe direttamente a Palermo. Ma noi, volendo tutto intorno girar la Sicilia, usciti da Sciacca, e passato il fiume Carabbi e la piccola terra di

MENFICI, ed il fiume Belici nel luogo detto i Pilieri dei giganti, osserveremo le sontuose rovine di

SELINUNTE, magnifica città edificata un secolo dopo Siracusa, rovinata dai Cartaginesi, totalmente distrutta dai Saraceni. Essa dovette avere giganteschi edifizj, e tali lo mostrano le scannellature delle rotte colonne, che capire possono un' intera persona. Magnifici sono gli avanzi di tre tempj dentro l'Arce o l'Acropoli, ed altrettanti più grandiosi al di fuori di essa.

Il viaggiatore che vorrà osservare il sito da dove estratti furono i grandiosi massi, che formavano quei famosi tempj, potrà rinvenirlo presso il casale di Campobello, di Mazzara, nel sito detto le Rocche di Cusa. Altri fiumi varcheremo proseguendo il cammino, cioè il Madiuno o Medione, che bagna il borgo di

CAMPOBELLO, ed il fiume Arena o Delia, presso la cui foce sorge

MAZZARA, piccola città in riva al mare, e che dà il nome ad una delle tre antiche valli, in cui la Sicilia veniva divisa. Murata e difesa da un castello contiene 8000 abitanti, e al tempo dei Normanni fu ricca, florida, popolosa. Il conte Ruggero la prescelse a sua sede, e fu poscia soggiorno del detronizzato re Alfonso e della regina Giovanna di Napoli. La Cattedrale racchiude alcuni bassi rilievi di greco scalpello.

A settentrione di Mazzara sorgono alti e scabrosi monti, a traverso dei quali si trova la strada che conduce a Palermo passando per Castelvetrano e per

SALEMI, piccola città di 11,500 abitanti. Noi però continuando il cammino lungo il mare in poco tempo entreremo nella bella città di

MARSALA, fondata dal Cartaginesi. Ad essa appartiene il capo di Boco, cioè il vecchio promontorio di Lilibeo. Le guerre puniche la rovinarono in gran parte, e l'attuale sua forma è dovuta prima ai Saraceni, poscia ai Normanni. Dal porto di essa (da molto tempo disseccato per ordine dell'Imperadore Carlo V) Scipione partì verso la non lontana Cartagine l'anno di Roma 548. Gli sparsi frantumi di acquedotti, di sepolcri, di statue e di altre antichità annunziano l'antica sua floridezza. Un bel pezzo colossale di greca scultura è nel palazzo della città. Ora questa non ha che 23,000 abitanti, e fa buon traffico di grani, di olj, di vini, di soda e di cinabro, che si raccoglie nel suo litorale. Si mostra ai forestieri una grotta sotterranea, detta sepolcro della Sibilla Cumana, e meritano attenzione le belle e spaziose fattorie dei vini, detti di Marsala, fabbricate presso la spiaggia, delle quali le principali appartengono ad inglesi negozianti.

Uscendo da Marsala, attraversando la deliziosa campagna detta della Spagnuola, lungo il mare osservasi il così detto Stagnone, esteso bassofondo donde s'innalzano molte piccole isolette in parte coltivate; è però solamente abitata quella vicinissima alla spiaggia detta di S. Pantaleone, ove sorgeva l'antica città di Motia distrutta da Dionigi, e teatro di tante guerre, e di cui esistono molti avanzi. Fra queste isole ancora una avvene che chiamasi del

MALCONSIGLIO, perchè ivi si crede che si prendessero i primi concerti tra Giovanni di Procida e l'abate Palmerio, da cui risultò il famoso Vespero Siciliano.

FAVIGNANA è l'antica Egusa, che ha 15 miglia di circuito, due rocche, una casa di forza, un rovinato monastero e 4000 abitanti.

FORBONTIA, altre volte **LORENZO** e **SURA**, ora **MARETTIMO**, che abbonda di miele. Discostissima da questa ed a 50 miglia da Trapani avvi

USTICA, altra isola anticamente abitata dai Fenici, scarsa d'acqua e che mostra alcune antiche cisterne; fu essa asilo ai Turchi che molto la devastarono, adesso però trovasi munita di fortificazioni ed abitata da 3000 abitanti. Scorgesi quest'isola ordinariamente nel tragitto da Palermo a Napoli o viceversa.

Ripigliando ora il cammino di terra, non dilungandoci dalle sponde, per quanto le strade il permettono, e valicati i fiumi Birgi ed Agoliuzzo, arrivasi in poco tempo da Marsala a Trapani, di cui abbiamo la descrizione nel viaggio XIII.

A questa città vicinissima è la piccola isola della

COLOMBARA, che ha un forte castello, un bagno di forzati, e che forma parte del porto di Trapani.

ISOLE LIPARI.

Queste isole (le Eolie degli antichi) sorgono di contro ai golfi di S. Eufemia e di Gioja, ed in vista della non lontana Sicilia, alla quale esse appartengono, e si compongono di isole più o meno estese, alcune abitate e coltivate, altre deserte, oppure occupate da monti e scogli vulcanici, che sorgono dalle onde a varie distanze.

Esse chiamansi Lipari, Vulcano, Salina, Filicuri, Alicuri, Panaria, Basiluzzo, Stromboli.

LIPARI ha 18 miglia di circuito; venne essa abitata dagli Etruschi, dai Cartaginesi e dai Romani, ed i pochi avanzi di antichità, che ancora esistono, mostrano che fu un tempo molto popolata; varj estinti vulcani giustificano essere stata ignivoma, e che abbia avuto salutari bagni a sei miglia dalla città, come pure delle miniere di allume. Ora è abbondante di pietre pomici, e di varie produzioni vulcaniche. La città di Lipari ha 13,000 abitanti, un buon castello, ed è sede di un vescovo.

VULCANO ha 11 miglia di circuito, detta dagli antichi Hiera, rammentata da Tucidide, perchè 465 anni avanti a G. C. vi si osservava un vulcano tuttora esistente fiammeggiante di notte, ora è abbondante di zolfatare, ma deserta.

SALINA, che ha un circuito di 15 miglia, è l'antica Dydima.

FILICURI, un tempo Phenicusa, ha 10 miglia di circuito ed un terreno coltivabile.

ALICURI, presso gli antichi Ericusa, si estende per 7 miglia; è in parte alpestre, e produce zolfo, frutti e palme.

PANARIA ha 6 miglia di circonferenza, molte produzioni vulcaniche ed un piccolo porto per le barche.

BASILUZZO ha due miglia di circuito, e da lei si trae molto ferro, eligisto e lava.

STROMBOLI, con 9 miglia di circuito, ha un formidabile vulcano, che coll'acuminato suo cratere sorge 2500 piedi sopra il livello del mare, getta di continuo fumo ed alte fiamme, che riflettono a tale distanza la luce, che vien detto il fanale del mediterraneo. Sul pendio ed all'altura di esso monte coltivansi le vigne, che producono vino squisitissimo. Si raccoglie parimente zolfo, pietra pomice e varie specie di minerali.

D'isole il nome non meritano, ma quello piuttosto di scogli, Panarelli o Formiche, Liscabianca, Dattilo, Tilanavi, Vacaluce, poste tra Pantellaria e Stromboli, quasi tutte deserte, ma piene di produzioni vulcaniche.

ISOLA DI MALTA.

Questa celebre isola e le piccole isole di Cozzo e di Commino, che ne dipendono, sorgono nel mar Mediterraneo fra la Sicilia e l'Africa, e contano una popolazione di più di 110,000 abitanti compresa la guarnigione. Originariamente l'isola di Malta era soltanto una nuda e sterile roccia, ove l'industria degli uomini vi trasportò della terra vegetale; ma al presente essa forma un possesso molto produttivo, quantunque gli alberi di alto fusto vi siano alquanto rari. L'amenità del soggiorno è aumentata

dalla bellezza del cielo. Quest'isola tanto per la sua posizione, quanto per le fortificazioni di primo ordine, di cui è munita, è piazza sotto i rapporti politici molto importante; essa ha 20 miglia di lunghezza, 12 di larghezza e 60 di circonferenza.

Malta fu, secondo Omero, abitata in origine dai Fenicj, i quali ne vennero scacciati dai Greci nel 736 prima di G. C. I Cartaginesi poi se ne impadronirono, ma loro fu tolta dai Romani nella seconda guerra punica. Nel 454 dell'era volgare fu conquistata da'Vandali, che tosto dovettero cederla a'Goti, i quali ne furono scacciati alla loro volta da Belisario. Nel 870 cadde sotto al dominio degli Arabi, che vi introdussero la loro lingua. Infatti si riconoscono le tracce nel dialetto degli abitanti, quantunque la lingua italiana sia la dominante. Più tardi fu soggiogata dai Normanni, poi dagli Alemanni, dai Francesi e dagli Spagnuoli. Nel 1530 Carlo V ne fece dono all'ordine di S. Giovanni, che più tardi prese il nome dell'ordine de' cavalieri di Malta. Quest' ordine conservò il possesso dell'isola sino al 1798, epoca in cui venne occupata da Napoleone nel suo passaggio in Egitto. Finalmente gli Inglesi ne presero possesso nel 1800, e lo conservano tutt'ora.

LA VALETTE è la capitale dell'isola, e contiene 50,000 abitanti circa. Essa è la sede di un governatore militare, ed una delle piazze più forti d'Europa. Fu cominciata nel 1556, e compiuta nel 1571. Nel 1565 fu gagliardamente assalita dal formidabile Solimano II, ma la valorosa difesa dei cavalieri costrinse i Turchi a ritirarsi. Il grande acquedotto, che somministra acqua alla città, fu costruito nel 1616 da Vignacourt, gran maestro dell'ordine. La Valette ha un vasto porto, cui accrescono sicurezza le rocce ed i bastioni da cui è circondato; ivi regna una grandissima attività si per le importanti comunicazioni militari, che per le commerciali operazioni. Inoltre avvi un porto per la quarantena de' navigli provenienti dalla Siria, dall' Egitto, e dagli stati barbareschi. La posizione della città sur un pendio formato di rocce, che discendono sino al mare, ne rendono le vie erte e difficili, e non si può far uso di vetture tranne nella parte superiore della città; ma l'insieme che presenta la città veduta dal mare è ammirabile. I pubblici edificj vi hanno qualche importanza, sebbene mancanti di gusto nella lor architettura. La Cattedrale, dedicata a S. Giovanni, è un edificio assai vasto, adorno d'una bella pittura, del *Caravaggio*, rappresentante la Decollazione di S. Giovanni.

Nell'interno e sotto il pavimento, e nelle cappelle laterali, rinchiude le tombe d'un gran numero di gran maestri e di cavalieri dell'ordine, fra i quali osservansi in una cappella sotterranea in marmo quelle di Villiers-de-L'Ile-d'Adam, dell' eroe la Valette, ec. La biblioteca pubblica contiene 60,000 volumi, medaglie, ed antichità trovate nell'isola. La Borsa è una istituzione recente, come l'Università che venne fondata nel 1838, e che promette i più felici risultati. Il giardino botanico, sebbene di piccola dimensione, merita l'attenzione del forestiero, del pari che la raccolta di armature nel palazzo del governatore. Il giardino pubblico e la passeggiata dei Baracchi sono ameni. L'ospedale, la casa d'industria, ec., sono pure degni di osservazione.

La società vi è aggradevole, i balli, ed i trattenimenti non son rari, ed avvi pure un teatro.

Alberghi. Albergo Clarence, di M. Goubon, Albergo Beverley, Albergo Micaleff, Albergo di Vicary.

La moneta più usata è l'inglese.

Quasi nel centro dell'isola si innalza la vecchia città, o città della oggigiorno di

S. ANTONIO; essa è circondata di mura e bastioni, e chiusa da formidabili porte. L'interno ha vie strette e case quasi abbandonate. La Cattedrale è un edificio massiccio sopraccaricato di dorature e pitture. In un'altra chiesa mostrasi la grotta, ove visse, come si dice, l'Apostolo S. Paolo per tre mesi, allorchè naufragò su questa spiaggia e qui ricevette cor-

tese ospitalità da Pubblio, prefetto romano. Non lungi di là veggonsi tuttora catacombe, ed avanzi d'un antico tempio. Più lontano mostrasi la grotta di Calipso.

L'isola di COZZO ha due miglia quadrate di estensione ed una popolazione di 10,000 anime. Vi si osserva la torre del Gigante, avanzo d'un tempio fenicio.

COMMINO ha solo 50,000 passi di circonferenza e 600 anime.

ISOLA DI SARDEGNA.

La Sardegna è un'isola del Mediterraneo che dà il suo nome al regno situato nella parte occidentale dell'Italia. Ha un territorio fertilissimo, irrigato da molti fiumi, fra i quali l'Oristano, la Fiumandara, la Cedra, e la Tarsa, ed abbondante anche di sorgenti minerali. Essa è separata dalla Corsica pel canale di S. Bonifacio, largo tre leghe soltanto. È attraversata da montagne molto elevate, fra le quali il Genargento ha 5600 piedi parigini di altezza sopra il livello del mare, ed i monti Limbara e Gigantino ne hanno 3700. Il clima è in molte parti insalubre pei venti di Scirocco, che nella state vi dominano sovente. L'agricoltura per lo passato assai negletta, venne considerabilmente migliorata per gli incoraggiamenti e le facilitazioni che dal 1820 sino a' giorni nostri furono concesse dal sovrano al coltivatore. L'isola ha pur tratto sensibile vantaggio dalla grande e bella strada, che fu costruita nel 1824 al 1831 con una spesa considerevole. Questa strada, attraversando l'isola in tutta la sua lunghezza, congiunge le due città di Cagliari e Sassari.

CAGLIARI, capitale dell'isola, è fabbricata sul pendio d'una montagna, che s'abbassa insensibilmente sino al golfo a cui dà il nome; è città ben fortificata, con circa 30,000 abitanti. Essa è residenza del governator generale, dell'arcivescovo, e la sede de' principali tribunali. Le strade son larghe, gli edificj considerevoli, ma lascian molto a desiderare rispetto alla architettura, senza eccettuarne il vasto palazzo reale e l'arcivescovado. Le abitazioni de' nobili e de' ricchi son poste nel quartiere del castello. La piazza di S. Carlo ebbe questo nome in memoria del re Carlo Emanuele, di cui ivi sorge la statua, opera di *Galassi*. La torre dell'elefante, un avanzo del dominio Pisano, fu innalzata nel 1309, ed è osservabile per le vaste dimensioni e per la sorprendente sua conservazione. La costruì l'architetto *Giovanni Capula*, di cui anche è opera la torre di S. Pancrazio.

La nuova Cattedrale fu costruita nel XVII secolo sull'area dell'antica, del XIV; essa è d'uno stile mediocre. È però rimarchevole il monumento sepolcrale di don Martino il giovine, come per la mole così pel pregio del lavoro. Questa chiesa pur rinchiude la tomba della moglie di Luigi XVIII, re di Francia.

Si visiteranno anche con qualche interesse le chiese di S. Domenico, di S. Agostino, il convento innalzato nel XIII secolo, che ha un sorprendente corridojo, ed antichi a freschi. Il convento de' Cappuccini, fondato nel 1591, è in una vaghissima posizione.

Tra gli stabilimenti pubblici più importanti deesi annoverare l'Università fondata nel XVII secolo, e riordinata più tardi da Carlo Emanuele. - La Biblioteca ricca di 18,000 volumi. - I Musei di antichità e di storia naturale, il primo de' quali possiede preziose opere fenicie e cartaginesi, ed antichità greche e romane.

Il teatro fu recentemente ristaurato ed ampliato. Da poco in qua si fon-

darono ospizj pei due sessi, e molti stabilimenti di pubblica istruzione e di beneficenza.

Tra le fortificazoni distinguonsi quelle che furono costruite dagli Spagnuoli nel secolo XVI. Nell'inverno il bastione di S. Caterina serve al passeggio.

La città e le numerose sue torri, ed i monti straordinariamente dentellati da cui è circondata, presentano un insieme poco comune.

Ne'dintorni di Cagliari si veggono ancora alcuni avanzi dell'antica Calario, fondata dai Cartaginesi. La circonferenza del suo anfiteatro di struttura romana, che conteneva 20,000 spettatori, può vedersi tuttora. L'acquedotto, edificio di 45,000 metri in lunghezza, sembra appartenere ai tempi degli imperadori romani. La collina di S. Avandrino debbe essere stata un antico e grandioso cimitero. Veggonvisi molti sepolcri, ed un bel monumento scavato nella roccia a Pompitella, moglie d' un generale di Silla. Innumerevoli caverne sepolcrali, poste a' piedi della collina, servono ora d'asilo e di abitazioni a povere famiglie.

Non lungi di là sorge il borgo di

DONARCA, che ha un bel convento de' padri della mercede. I villaggi seguenti sono assai considerevoli.

PIRRI, con 1300 abitanti. **SELARGINO**, con 2200. **QUARTA**, con 600.

Il lago o stagno di Cagliari ha 20 miglia di circonferenza, ma è poco profondo; vi si fa abbondante pesca. La superficie è interrotta da cinque isole.

Le altre città rimarchevoli della division di Cagliari sono le seguenti: **BUSACHI, ORISTANO, IGLESIAS, ISILI, LANUSEI, NUORO.** Dobbiamo anche far ragione dei borghi di

VILLACIDRO, GIUSPINO, DORGALI e **FORMI**, villaggio elevato con un santuario.

SASSARI, è la seconda città della Sardegna, e contiene 21,500 abitanti. Ella è posta in un territorio ameno e fertile, assai mal costruita, e si compone quasi d'una sola strada lunga chiamata la piazza. Il castello, costruito di pietra rossa con un campanile portante le armi d'Aragona, è un edificio dell'anno 1330, epoca in cui i Sardi si ribellarono contro Alfonso d'Aragona. Esso presentasi in una maniera assai pittoresca. La Cattedrale ha nulla di rimarchevole, la facciata è di stile moderno, ma assai pesante. Il palazzo di città ed il teatro sono di miglior gusto. I palazzi di S. Sebastiano e di Vallombrosa sono grandiosi. La Università possiede una Biblioteca con 8000 volumi. Avvi inoltre un collegio di Gesuiti per l'istruzione della gioventù.

I baluardi esterni della città formano ameni passeggi, e non vi mancano bei giardini.

Nelle vicinanze trovasi l'aggradevole valle di Rosillo, ove scorgesi una fontana di marmo grandiosa e pittoresca. Nella provincia di Sassari vi è

PORTO TORRE, paese mal sano, posto in riva al mare, che non avea alcuna importanza, ma tende ad acquistarne dacchè è in comunicazione con Genova col mezzo de' battelli a vapore; poichè di già conta 1300 anime. Veggonsi ancora avanzi d'antichi tempj, e d'un acquedotto lungo parecchie miglia. La chiesa di S. Garino appartiene a' primi anni del XIII secolo.

Qui comincia la nuova strada di cui facemmo cenno più sopra.

ALGHERO è una piccola città di 8000 abitanti con fortificazioni ed un seminario.

GUGLIERI, BOSA, OZIERI e **GALLURA** sono piccole città e capoluoghi di provincie.

La Sardegna è circondata da un gran numero di piccole isole senza importanza, e di cui molte sono deserte.

ISOLA DI CORSICA.

L'isola di Corsica, posta nel mar Mediterraneo e chiamata dagli antichi Kyrnos, fu alternativamente posseduta da molti popoli navigatori; divenne indipendente nel medio-evo, e fu soggiogata più tardi dai Pisani e in seguito dai Genovesi, contro i quali sostenne guerre accanite sino all'istante, in cui questi ultimi la vendettero alla Francia nel 1786. Ajaccio e Bastia ne sono le città principali. L'isola è attraversata in tutta la sua lunghezza dal sud al nord da una catena di montagne, le cui diramazioni si estendono per tutta l'isola; Frontagna è il nome generico che si dà a queste montagne. Le sommità più elevate sono: il monte Rotondo che ha 1294 piedi di altezza sopra il livello del mare, il monte dell'Oro, che ne conta 8160: là regna il freddo e la solitudine, mentre le valli sono produttive particolarmente di vigne, che coltivansi felicemente. Una gran strada, che divide l'isola, conduce da Bastia ad Ajaccio, e venne cominciata nel 1770; una seconda strada conduce da Bastia a S. Fiorenzo, ed in questi ultimi anni si fecero alcune strade dipartimentali. Tra Ajaccio, Bastia, Tolone, Marsiglia, Genova e Livorno vi ha una corrispondenza non interrotta di battelli a vapore.

La provincia del capo Corso al nord offre vedute assai pittoresche.

Niolo è una valle estesissima e popolatissima. Le vicinanze di Dalagna sono assai aggradevoli.

I borghi degni di maggior osservazione sono:

S. FIORENZO che ha una eccellente rada, che offre in vicinanza una celebre chiesa di stile gotico.

CALVI è una piazza forte, che contiene 1000 abitanti; è ancora in parte rovinata per l'assalto che sostenne contro gli Inglesi nel 1794.

CORTE è una città di 3100 abitanti con una cittadella, ed è situata in mezzo alle montagne.

OLMETO è posta in una felicissima situazione, ed ha 1400 abitanti.

SARTONE è un capoluogo, che conta 2700 anime; fu teatro d'avvenimenti sanguinosi nel 1830.

BONIFACIO è piccola e singolar città di 3000 abitanti.

MOROSAGLIA è un villaggio, che fu la culla e sovente il soggiorno del celebre Paoli.

Le spiagge corse son circondate da molte piccole isole, fra le quali si osserva l'isola

ROSSA, che ha una piccola città di 1400 abitanti con un porto, ed i grossi borghi di CALACUCCIA, di DARTELICA, i bagni di Guagno, di Pietrapala, ec.

AJACCIO è la capitale attuale dell'isola di Corsica, la residenza del prefetto e del vescovo. Essa è fabbricata in una aggradevole situazione, ed ha una bella rada. Conta 9000 abitanti circa, ha un bel porto, edificj ben costruiti, ed una fontana di marmo rimarchevole nella piazza principale.

La Cattedrale fu innalzata alla fine del XIV secolo, è adorna d'una bella cupola, e d'un altar maggiore assai ricco. In essa venne battezzato Napoleone Bonaparte nel 1771, due anni dopo la sua nascita. La casa paterna di Napoleone è situata su d'una piccola piazza chiamata piazza Letizia. La camera, nella quale nacque, ha una sola finestra, ed in una sala vedesi il ritratto dell'imperatore, dipinto da *Gerard*. La città gli innalzò una colonna, e sovr'essa la statua di lui in bronzo.

Il Palazzo municipale cominciato nel 1827 è un bel edificio. Il teatro pure è di recente costruzione. La biblioteca ha 18,000 volumi. Tra gli edificj particolari si distingue la casa della famiglia Pozzo di Borgo, e quella del fu cardinale Fesch. Quest'ultimo per disposizione testamentaria ha lasciato una somma di 100,000 franchi per l'a-

cquisto delle antiche proprietà, di cui godeva la famiglia Bonaparte nel circondario d'Ajaccio; ha pure lasciato mille quadri presi dalla galleria, che in Roma avea raccolto, per formare una pinacoteca in questa città.

La cittadella d'Ajaccio fu innalzata da Enrico II verso la metà del XVI secolo. Nella vicinanza avvi un giardino botanico.

A quattro miglia di distanza da questa città e nel villaggio di

ALATA nacque il celebre conte Pozzo di Borgo, ed il piccolo luogo donde questa famiglia trae il suo nome è situato su di un'alta montagna vicina e nella più amena situazione.

BASTIA, l'antica capitale della Corsica, è costruita in forma di anfiteatro; è circondata da boschi, ha un porto piccolo e poco sicuro, e contiene 9600 abitanti circa, mentre nel circondario ne conta 88,000. È residenza del governator militare, e del sotto prefetto, e sede dei tribunali superiori.

Le chiese principali sono la CATTEDRALE dedicata a S. Gio. Battista, non ancor terminata, ma nondimeno grandiosa ed adorna di monumenti. S. Rocco, la CONCEZIONE, ec. L'antico convento de' Francescani è convertito in un vasto ospedal militare. La Biblioteca, posta nell'antico convento dei Gesuiti, è divenuta considerevole pei ricchi legati, che le furon fatti recentemente. La cittadella è di una importanza secondaria.

Gli abitanti dell'isola di Corsica hanno in generale un carattere vigoroso, qualche volta ostinato e proclive alla vendetta. Però i casi di litigi ed odj prolungati, che per lo passato produceano così sovente tragici avvenimenti, di giorno in giorno si fanno più rari.

Oltre la famiglia Bonaparte, per sempre memorabile, Pasquale Paoli, guerriero e politico distinto, Pozzo di Borgo, Salicetti, Sebastiani ed altri uomini famosi di questi tempi hanno avuto culla nell'isola di Corsica.

INDICE ALFABETICO

DELLE CITTÀ, BORGHI, VILLE, MONTI E LUOGHI RIMARCHEVOLI DESCRITTI NELLA PRESENTE GUIDA

INDICAZIONE DEI VIAGGI

PARTE PRIMA. - ITALIA SETTENTRIONALE.

PARTE SECONDA. - ITALIA CENTRALE.

PARTE TERZA. - Bassa Italia, ossia Italia Meridionale.

PARTE QUARTA. - Isole di Sicilia, di Lipari, di Malta, Sardegna e Corsica.

IN MILANO
Stampata coi tipi di P. A. MOLINA. Contrada dell'Agnello, N. 963.